

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-ter/1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME I

(Sedute dal 9 dicembre 1981 al 20 gennaio 1982)

ROMA 1985

AVVERTENZA

Il presente volume I della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 9 dicembre 1981 al 20 gennaio 1982.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte infine che i volumi XV e XVI, già pubblicati, non furono a suo tempo corredati, onde consentirne la già ricordata pubblicazione contemporaneamente alle relazioni, dei tre indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) che, a partire dal presente volume I, saranno invece presenti in tutti gli altri volumi della serie di prossima pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato un volume XVI-bis, comprensivo degli indici relativi ai volumi XV e XVI.

I N D I C E

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	Pag.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV
Indice degli interventi dei commissari	»	811
Indice degli argomenti trattati durante le sedute	»	815
Indice dei soggetti citati durante le sedute	»	821

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (*MSI*)
3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (*DC*)
3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (*DC*)
12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (*PCI*)

INDICE DELLE SEDUTE

	PAG.
1 ^a seduta, 9 dicembre 1981:	Costituzione della Commissione 1
2 ^a seduta, 11 dicembre 1981:	Decisioni in ordine all'acquisizione di atti e documenti 7
3 ^a seduta, 15 dicembre 1981:	Decisioni in ordine alle procedure per le audizioni e le testimonianze 17
4 ^a seduta, 18 dicembre 1981:	Seguito della discussione sul regola- mento delle audizioni e testimo- nianze. Norme sulla ricezione, clas- sificazione, archiviazione e accesso al materiale documentale 63
5 ^a seduta, 4 gennaio 1982:	Esame dei documenti pervenuti e pre- disposizione del programma dei la- vori della Commissione 81
6 ^a seduta, 6 gennaio 1982 (an- timeridiana):	Predisposizione delle audizioni della se- duta pomeridiana 129
7 ^a seduta, 6 gennaio 1982 (po- meridiana):	Audizione del dottor Domenico Lerro ... 164
	Audizione dell'avvocato Gaetano Pecorella 187
	Audizione del dottor Bruno Tassan Din 242

	PAG:
8 ^a seduta, 12 gennaio 1982 (antimeridiana):	
Predisposizione delle audizioni della seduta pomeridiana	343
9 ^a seduta, 12 gennaio 1982 (pomeridiana):	
Audizione del professor Lino Salvini	373
Audizione dell'ingegner Francesco Sini- scalchi	435
10 ^a seduta, 19 gennaio 1982 (antimeridiana):	
Audizione del dottor Giovanni Bricchi .	501
Audizione dell'avvocato Ermenegildo Benedetti	527
11 ^a seduta, 19 gennaio 1982 (pomeridiana):	
Seguito dell'audizione dell'avvocato Er- menegildo Benedetti	549
Audizione dell'avvocato Paolo Carleo	579
Audizione del dottor Angelo Sambuco ..	608
12 ^a seduta, 20 gennaio 1982 (antimeridiana):	
Audizione del dottor Angelo Rizzoli	657
13 ^a seduta, 20 gennaio 1982 (pomeridiana):	
Seguito dell'audizione del dottor An- gelo Rizzoli	703
Audizione del professor Giuseppe De Luca	749
Audizione del dottor Roberto Calvi	752
Rinvio dell'audizione del signor Giu- seppe Cabassi	

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare inizio alle operazioni di voto per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, consentitemi di esprimere a voi tutti il sentimento di emozione e di appassionato impegno che avverto nel momento in cui mi accingo ad esercitare questa responsabilità così acuta e delicata a cui sono stata chiamata dalla fiducia dei Presidenti delle due Camere, che ancora una volta ringrazio per l'alto onore fattomi nel designarmi a presiedere questa Commissione parlamentare d'inchiesta.

Mi conforta, nella grande difficoltà dell'impegno, il sapere di poter contare sulla preziosa collaborazione di voi tutti, che la saggezza dei Presidenti Fanfani e Iotti ha scelto a componenti della Commissione per le vostre spiccate e riconosciute doti di esperienza e preparazione.

Il compito che ci sta di fronte, quale è definito dalla legge ^{istitutiva} ~~costitutiva~~ della nostra Commissione, è molto severo. Dovremo, infatti, in base all'articolo 1 della legge, accertare l'origine e la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione oggetto della nostra indagine, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati; le forme di penetrazione negli apparati pubblici e d'interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze tenute o esercitate, nonché le eventuali deviazioni dalle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato. Questo è il quadro oggettivo dell'indagine affidataci. Rispetto ad esso è mio fermo intendimento procedere con tutto il rigore e la completezza di accertamenti e di mezzi istruttori necessari per pervenire finalmente a fare intera luce di verità su un fenomeno tanto inquietante nella vita della Repubblica. Nulla lasceremo di intentato a tal fine.

Con uguale chiarezza, onorevoli colleghi, è mio proposito operare per mantenere le indagini entro l'ambito oggettivo designato dalla disposizione legislativa che ho ricordato, evitando ogni sviamento e dispersione impropri che ci allontanerebbe dallo svolgimento del nostro mandato istituzionale sconfinando nel terreno di altre istituzioni e provvedimenti di altra natura. È superfluo che io richiami, onorevoli colleghi, la particolarissima delicatezza e riservatezza dei lavori che ci accingiamo ad intraprendere. La legge istitutiva, nell'attribuirci così incisivi poteri inquisitori e nel sancire ~~la~~ non opponibilità a noi del segreto istruttorio, di quello di ufficio e di quello bancario, vincola, peraltro, i componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che viene a conoscenza, per ragioni di ufficio o di servizio, di atti dell'inchiesta, al più rigoroso obbligo del segreto. Sull'adempimento di questa prescrizione e sui doveri di comportamento che ne

discendono la Presidenza della Commissione veglierà costantemente, con il doveroso rigore. Sono convinta che con la collaborazione dei colleghi di ogni parte politica sapremo far fronte al nostro gravoso dovere con l'impegno e ^{il}senso di responsabilità che l'opinione pubblica si attende.

A voi tutti, onorevoli colleghi, il mio più fervido augurio di un comune e fruttuoso lavoro.

Oggi il nostro compito è quello della ^{la} costituzione dell'Ufficio di Presidenza; ricordo che ^{la} legge prescrive l'elezione di due Vicepresidenti e di due Segretari. In base al regolamento ^{della Camera del Parlamento} e in base a precedenti delle altre Commissioni ^{d'inchiesta}, le elezioni avvengono separatamente, prima per la nomina dei due Vicepresidenti, poi per la nomina dei due Segretari.

L'elezione dei due Vicepresidenti e dei due Segretari avviene con l'espressione di un solo voto da parte di ciascun membro della Commissione e risulteranno eletti ^{due} Vicepresidenti ^{due} colleghi che abbiano ^{riportato il maggior numero di} ~~il maggior numero di~~ voti.

Per la costituzione del seggio, propongo la nomina dei due commissari ^{presenti} (più giovani per età, e cioè gli onorevoli Crucianelli e ^{Andò.} ~~Sanacchi~~) risultando assente l'onorevole ~~Andò~~.

(Assumono le funzioni di segretari provvisori gli onorevoli Crucianelli e ^{Andò} ~~Sanacchi~~)

Ricordo ancora che nell'elezione, qualora due membri di questa Commissione riportassero lo stesso numero di voti, risulterà eletto il più anziano per numero di legislature.

Desidero anche, ~~in considerazione~~ ^{del fatto} in considerazione (che la mia nomina è derivata, in base alla legge istitutiva della Commissione, ~~da~~ dalla scelta ⁺ concertata dei Presidenti delle due Assemblee, ^{ne} chiaro, che, limitatamente a queste votazioni, ritengo opportuno astenermi.

Se non vi sono ~~alcune~~ obiezioni, pregherei ^{gli} onorevoli Crucianelli e Andò di procedere alla costituzione del seggio. ^{Dobbiamo ora procedere.} ~~Il presidente~~ (alla prima votazione) per appello nominale.

^{segreto} ~~Presidente~~ ^{Andò} ~~Presidente~~
Votazione per schede per l'elezione di due Vicepresidenti.
PRESIDENTE. ^(come la votazione) ~~Indico la votazione segreta per schede per l'elezione di due Vicepresidenti.~~
Comunico il risultato della votazione:
^{Preparati e pronti i colleghi:}
Hanno riportato voti i colleghi:

Andò.....	19
Calamandrei.....	12
Bozzi.....	1
Schede bianche.....	3.

Risultano, pertanto, eletti ~~due~~ Vicepresidenti l'onorevole Andò e il senatore Calamandrei.

Procedi ^{quella} ora alla seconda votazione, ~~per appello nominale~~ per l'elezione dei due ~~segretari~~.

Votazione ^{segreta} per schede per l'elezione di
due Segretari della Commissione

PRESIDENTE.

Indico la votazione segreta per schede per la elezione di due Segretari.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione; ~~per la elezione di due Segretari della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2.~~

Presenti e votanti: .35..

Hanno ~~avuto~~ ^{ricevuto} voti: ~~19~~ Bausi, 19 ~~1~~ Rizzo, 12 ~~1~~ Bozzi, 1 [Schede bianche, 3.

Proclamo eletti Segretari della Commissione il senatore Bausi ed il deputato Rizzo.

Invito i componenti dell'Ufficio di Presidenza, teste eletti, a partecipare alla riunione dell'Ufficio di Presidenza medesimo che si terrà al termine di questa seduta nel mio ufficio al fine di predisporre i lavori della Commissione. Anticipo che è mia intenzione, se ^{l'approvazione} vi sarà ~~l'approvazione~~ dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza, di tenere una ^{della Commissione} ulteriore riunione ^{nel corso della settimana}, per procedere all'espletamento di adempimenti e all'acquisizione di documenti che ci permettano di entrare nei lavori veri e propri della Commissione al più presto. Tale riunione potrebbe tenersi venerdì prossimo e in quella sede verrà stabilito il prosieguo ulteriore dei lavori. La seduta costitutiva della Commissione è, pertanto, conclusa.

La seduta termina alle 11,35.

2.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 12.

PRESIDENTE.

Teniamo questa riunione per procedere all'approvazione della proposta dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi che attiene al primo elenco di documenti da acquisire: parlo di primo elenco perché, in qualsiasi momento dei nostri lavori risulterà necessario ed opportuno acquisire altri documenti, la Commissione deciderà in merito, per cui ora si tratta di procedere solo all'acquisizione di tutta quella documentazione ^{di} base che riteniamo essenziale per poter iniziare il nostro lavoro, avendo presente che l'oggetto della nostra indagine è la Loggia P2 per il ruolo che in essa ha il personaggio Gelli e quindi tutta l'acquisizione è in riferimento ad atti, documenti, fatti che attengono all'oggetto della nostra indagine.

Vi devo comunicare innanzitutto che, senza aver avanzato la richiesta ma per diretta decisione dell'ufficio istruzione del tribunale di Torino, ci è stato inviato il fascicolo istruttorio relativo allo scandalo petroli: generale Giudice ed altri. Questo fascicolo è già stato acquisito e sarà messo a disposizione quando avremo completato tutta la parte procedurale che attiene alla segretezza e all'accesso ai documenti.

I documenti che l'Ufficio di Presidenza allargato propone che vengano acquisiti sono i seguenti: acquisizione dei documenti attinenti alla Loggia P2 già in possesso delle Commissioni d'inchiesta Sindona, Moro e della Commissione inquirente, documenti che concernono sia gli atti d'inchiesta direttamente formati da tali Commissioni sia dalle medesime acquisiti ~~dalle autorità giudiziarie~~ ^{presso autorità esterne}; acquisizione dalla procura di Roma di copia del fascicolo o dei fascicoli istruttori pendenti contro Gelli ed altri; acquisizione degli atti dei procedimenti ~~celebrati~~ ^{celebrati alle} preture di Messina e Genova per violazione dell'articolo 212 del testo unico di pubblica sicurezza; richiesta per lettera a tutti i procuratori generali circa l'eventuale pendenza nei rispettivi distretti di corte d'appello di procedimenti penali o indagini di polizia giudiziaria che possano riguardare l'oggetto dei lavori della Commissione e, in caso positivo, richiesta di trasmissione in copia dei relativi atti; richiesta per lettera ai ministri dell'interno, della difesa, della giustizia e degli esteri per la comunicazione di ogni elemento in possesso delle rispettive amministrazioni e concernente le finalità proprie dell'inchiesta secondo il dettato dell'articolo 1 della legge istitutiva; passo ufficiale, attraverso gli opportuni canali diplomatici, per l'acquisizione della documentazione o di una informativa circa la documentazione sequestrata a Gelli in Uruguay a seguito di perquisizione domiciliare; abbiamo già acquisito anche tutto il testo del documentario sulla Loggia P2 trasmesso dalle televisioni private: ci siamo fatti inviare, e l'abbiamo già acquisito, tutto il testo del dialogato e ho fatto presente alla proprietà che, qualora la Commissione lo desideri, chiederemo la trasmissione dell'intero filmato; richiesta alla ^{Guardia di} finanza

~~Richiesta alla procura~~ ed ai servizi segreti di tutto il materiale concernente associazioni e persone che abbiano avuto rapporti con la P2 e Gelli, o che riguardi la P2 e Gelli.

Richiesta di acquisire i fascicoli sequestrati alla figlia di Gelli. Fascicoli sull'assassinio di Pecorelli e materiale trovato nelle perquisizioni effettuate nello studio di Pecorelli, sempre che attenga all'oggetto della nostra inchiesta.

Richiesta alle questure della Toscana dei fascicoli che attengono a Gelli e acquisizione dei dati riguardanti gli assegni emessi da Gelli. Richiesta al tribunale di Roma dei fascicoli relativi ai "piduisti" sui quali è stato promosso un accertamento. Richiesta di documenti, anche se di anonimi, che attengano alla Loggia P2 e a Gelli. Richiesta alla Presidenza del Consiglio del materiale che attiene all'applicazione della circolare sullo scioglimento della Loggia P2 e sulle sanzioni promosse per i funzionari della pubblica amministrazione (materiale ~~dei~~ procedimenti in atto). Ancora, richiesta al Consiglio superiore della magistratura di materiale per quanto riguarda procedimenti in atto che attengano a magistrati. Richiesta di acquisizione dei fascicoli relativi a procedimenti in atto presso i tribunali militari.

Richiesta del materiale acquisito dalla "Commissione dei tre saggi", sul quale ^{sono} stati ricavati gli elementi per il parere.

Questo è l'elenco della documentazione predisposto dall'ufficio di presidenza allargato. Sull'acquisizione di eventuali altri documenti o su valutazioni in merito a questa elencazione, siamo disponibili ad accogliere le vostre richieste e le vostre valutazioni.

CALARCO. Mi scuso per essere arrivato in ritardo, per cui non ho ascoltato la prima parte dell'elenco delle richieste di acquisizione. Vorrei preliminarmente dire che mi risulta che da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria molto probabilmente verrà sollevato un conflitto di competenza davanti all'Alta Corte in relazione a queste nostre richieste. Ne volevo dare doverosa comunicazione alla Presidenza ed alla Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei che ci atten~~essimo~~essimo all'oggetto di questa nostra convocazione. Su quanto potrà avvenire, decideremo quando avverrà. Per ora si tratta solo di un'ipotesi, non di una notizia.

CALARCO. Non so se tra i documenti richiesti vi sia anche il documento bancario che ha determinato la procura della Repubblica di Brescia ad eseguire il 15 aprile 1981 la perquisizione nell'ufficio dell'allora vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Ugo Zilletti. Mi risulta che questo documento bancario è stato falsificato. Tale documento è stato sequestrato dalla magistratura nell'ufficio di Gelli.

PRESIDENTE. Noi chiederemo a tutte le procure tutta la documentazione che
attiene a questa indagine.

CALAMANDREI. Occorre che tutti ci diamo un buon metodo di lavoro ai fini
della produttività della ^{nostra attività} ~~nostra attività~~. La mia obiezione si rivolge all'af-
fermazione fatta dal senatore Calarco, secondo cui quel documento è
stato falsificato, perché questo non rientra nella materia di cui ci
occupiamo qui stamane. Del tutto pertinente è la richiesta di acqui-
sizione di quel documento, ma non la valutazione sul documento
stesso.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, visto che ~~stiamo~~ ^{stiamo} reperendo tutto il materia-
le, desideravo chiederle se era già pervenuto alla Presidenza del
materiale inerente fatti attuali, odierni.

In Parlamento abbiamo sciolto la Loggia P2, ma a parer mio
e di molti, ancora funziona: fatti stanno ancora accadendo in que-
sti giorni, fatti che ineriscono il mondo editoriale... Vi sono,
poi, le cose gravissime dette da Benedetti nei confronti del
Parlamento, cose che indicano, in realtà, come la Loggia ~~non~~ sia
ancora presente e viva. Fatti molto gravi accadono tutt'oggi, così
sembra, nel mondo finanziario.

Vorrei capire, allora, se vi è una documentazione che
riguarda fatti dell'oggi e non soltanto fatti che, in qualche modo
~~non~~ andiamo a ricercare nel passato.

PRESIDENTE. Ho dato notizia dei documenti che sono pervenuti. Ho avuto lettere
a cui neanche ho risposto, denunce, eccetera. C'è stato anche,
ad esempio, un professore che mi chiedeva di indagare su quello
che aveva fatto o non aveva fatto un ~~provveditore~~ ^{provveditore}, venti anni fa.
Conservo tutto, ma, ~~senza~~ ^{non} voler offendere alcuno, posso dire che
chi mi ha scritto, in molti casi, mi è parso uno squilibrato.

CRUCIANELLI. Cioé, non vi è nulla di interessante che noi potremmo acquisire?

PRESIDENTE. Ciò che avrà valore di documento sarà comunicato dalla Presidenza nel momento opportuno.

D'AREZZO. In merito all'acquisizione di questi atti, tenuto conto che la fretta con la quale ha dovuto procedere il Presidente non ci ha permesso di recepire esattamente ^{sapere} talune cose, desidererei ✓ se la Presidenza non ~~ix~~ ritenga opportuno fornirci il testo di ~~xtutti~~ gli atti, così che ognuno di noi possa effettivamente meditare.

PRESIDENTE. Posso rileggerli uno per uno, ma, adesso, il problema è quello di approvare l'acquisizione di questi documenti...

D'AREZZO. A proposito dell'acquisizione dei documenti, se prendiamo atto di ciò che ha fatto ~~XI Comitato~~ ^{Ufficio} di Presidenza non si discute, ma se così non fosse ci serve, evidentemente, un minimo di tempo indispensabile per poter valutare l'acquisizione medesima.

ZURLO. Nel momento in cui ci verrà consegnato il verbale della seduta, avremo gli elementi per valutare...

PRESIDENTE. Non sono d'accordo. Posso rileggere, separatamente, tutti i documenti sui quali ~~XI Consiglio~~ ^{Ufficio} di Presidenza allargato ha convenuto venga richiesta l'acquisizione, così da decidere in questa sede. Sono preliminari obbligati, non possiamo non acquisire il ~~materiale~~ che attiene all'oggetto della nostra indagine.

ZURLO. Ma quello che è utile per tutti quanti noi è avere una copia...

PRESIDENTE. Certo, questo è fuori discussione. Anzi, ho detto all'inizio che a questo primo elenco se ne possono aggiungere altri. E' chiaro, inoltre, che quando organizzeremo i nostri lavori, dovremo, ad esempio, stabilire se i documenti che vengono dati a conoscenza dei componenti la Commissione, saranno raggruppati a seconda delle varie fasi attinenti l'oggetto ~~X~~ specifico della nostra indagine o se sarà opportuno, invece, darne una contemporanea conoscenza. Ma queste sono tutte procedure che attengom alla nostra organizzazione del lavoro, e sulle quali decideremo insieme.

Mi è arrivato un fascicolo, ^{del in seguito} potranno arrivare anche altre cose che noi non chiediamo, ma è chiaro che, in qualunque momento, quando sarà all'esame una determinata materia, il Presidente metterà a disposizione non solo i documenti chiesti ufficialmente dalla Commissione, ma tutto ciò che a quella materia attiene.

I documenti attualmente in mio possesso non posso an-

cora darveli perchè ~~abbiamo~~ dobbiamo stabilirne la segretezza, l'accesso, eccetera. Adesso, sono nell'armadio blindato e verranno estratti quando avremo stabilito le modalità di accesso ^è come garantirne la segretezza. Ecco perchè ~~dicevo~~, nella riunione della presidenza, che tutta questa parte procedurale dobbiamo chiuderla, a mio giudizio, la settimana prossima, in modo ^{da} poter iniziare con assoluta tranquillità e sicurezza il nostro lavoro.

CANULLO. Signor Presidente, tra i documenti da acquisire, lei ha citato il materiale relativo alle indagini svolte, presso i vari ministeri,* attraverso l'applicazione della circolare del Governo. In proposito, desidererei un chiarimento: ciò deve riguardare enti vari dello Stato, parastato, enti di diritto pubblico, RAI-TV, banche, e così via? Cioè, non limitatamente ai ministeri? Seconda questione: a mio avviso, sarebbe ^o opportuno chiedere anche ai presidenti delle giunte regionali se ci sono stati o ci sono ^o procedimenti in corso per funzionari dipendenti e, nell'eventualità, a quale conclusione si è arrivati. Ritengo, inoltre, che anche per i dipendenti regionali vada richiesta la specifica ai Presidenti delle regioni per conoscere come sono intervenuti nella materia.

PRESIDENTE. Nel merito delle sue richieste, onorevole Canullo, può essere espressa una valutazione da parte dei membri della Commissione.

CALARCO. Se i documenti che eventualmente giungeranno saranno depositati presso la segreteria della Commissione, desideravo conoscere come avverrà al lettura dei medesimi.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ho già detto che ciò dovrà essere regolamentato ed oggetto, mi auguro, del lavoro e delle conclusioni della prossima settimana.

RIZZO. Con riferimento, signor Presidente, alle lettere che saranno inviate all'autorità giudiziaria ed alle altre autorità, riterrei opportuno mettere in evidenza che la richiesta riguarda anche documenti, indagini ed accertamenti inerenti al futuro, e non solo al passato. Questa precisazione, a mio avviso, è doverosa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzo.

BAUSI. Per quanto riguarda la richiesta avanzata dal collega Canullo, vorrei dire che a me sembra possa essere accettata sempre che si tratti di documenti che esistono, non informazioni generiche o relazioni, se ci sono agli atti delle giunte regionali questi documenti.

PRESIDENTE. D'accordo.

SEPPIA. Tra la documentazione da acquisire, sarebbe opportuno richiedere anche il verbale del Consiglio dei ministri e del Comitato di sicurezza relativo alle nomine effettuate per i nomi di cui oggi non siamo in grado di accertare la loro adesione o meno, ma comunque presenti nell'elenco che ha acquisito la Commissione Sindona, l'elenco Gelli; per le alte nomine fatte per quanto riguarda gli incarichi militari (Capo di Stato maggiore, Servizi di sicurezza, eccetera) ci dovrebbe essere un verbale del Consiglio dei ministri e del Comitato di sicurezza che ha dato un parere.

PRESIDENTE. Vorrei dire, non per correggere la richiesta dell'onorevole Seppia, che nell'Ufficio di presidenza allargato abbiamo sottolineato non tanto una procedura che va ad acquisire tutti i documenti che attengono le singole persone ed i singoli atti, perchè altrimenti andremmo a ripetere tutti i procedimenti che già sono stati fatti e si perderebbe del tempo senza una capacità operativa. Invece, abbiamo detto di acquisire gli atti che attengono al nostro lavoro, ma senza che sia obbligatorio, almeno nella prima fase, richiedere tutti i documenti che hanno portato all'atto specifico.

Se poi la Commissione, nell'esaminare il documento conclusivo, ritenga opportuno, necessario, ~~talora opportuno~~ acquisire anche gli atti sui quali è avvenuta una certa decisione lo potrà fare.

ANDO'A. Mi riferisco alla richiesta fatta dall'onorevole Seppia. Credo che l'interesse per l'acquisizione di questi atti si determini non tanto in considerazione delle persone, né delle situazioni soggettive coinvolte, ma con riferimento ad una vicenda, quale quella relativa alle nomine che di per sé ci consente di individuare criteri di carattere obiettivo che danno carattere conclusivo a determinate operazioni di scelta o di selezione; quindi, anche all'interno di quella richiesta appare secondario l'interesse alla conoscenza o alla ricognizione di situazioni personali. Importante è la scelta politica e vedere in che misura essa intereferisca con problemi organizzativi di corpi dello Stato.

PRESIDENTE. Avevamo già detto che tutto quanto ci viene dato da altre Commissioni parlamentari di inchiesta non presuppone una ripetizione della strada fatta proprio al fine di non estendere l'indagine al punto da non poterne ricavare, agli effetti operativi, le indicazioni essenziali.

Questo lo dico perchè può darsi che su queste ultime due richieste noi acquisiamo dalla Commissione Sindona, ad esempio, elementi di giudizio conclusivi che già sono stati ricavati dall'aver

percorsi un certo itinerario che è inutile ripercorrere, nel caso in cui la documentazione sia adeguata.

A questo punto vorrei dire ~~ex~~ alla Commissione che l'Ufficio di presidenza allargato propone ~~la~~ convocazione per martedì alle 15,30; vi saranno consegnate/le copie dei regolamenti delle Commissioni di inchiesta sull'affare Sindona, sul caso Moro, ed alcune parti relative alla Commissione antimafia, vi sarà consegnata, inoltre, la bozza di proposta di regolamento della nostra Commissione.

Questa bozza è stata ampiamente discussa dall'Ufficio di presidenza allargato, ed è stata preparata sulla falsariga dei regolamenti delle altre Commissioni, tenendo presente le modifiche che sono intercorse (in modo specifico per la Commissione Sindona) nell'iter dei lavori in riferimento ad alcune materie. ~~Deixxxxxx~~ Potrete così vedere in che senso questi regolamenti sono stati modificati e valutare, quindi, la proposta avanzata per la nostra Commissione dall'Ufficio di presidenza.

Questo materiale vi viene dato oggi in modo da far partire i nostri lavori, ~~x~~ per la seduta di martedì prossimo, con una documentazione ~~xxxxxxx~~ ^{tale da poter} definire (in tale seduta) il nostro regolamento, soprattutto per quanto attiene il problema dell'accesso ai documenti, la segretezza di questi, eccetera. Si tratta di un atto fondamentale per poter cominciare a lavorare con sicurezza senza che possano verificarsi incidenti di percorso che ci tolgano serietà ~~abstracti~~ o che creino problemi all'esterno della Commissione. E' stato già accennato alle audizioni ed ai problemi che possono aprirsi qualora la segretezza e la riservatezza non venissero sufficientemente tutelate.

Comunico infine che si provvederà ad inviarvi tutti i giorni una rassegna ^{stampa} specifica della materia che attiene i lavori di questa Commissione.

La seduta termina alle 12,50.

3.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

g Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato).

PRESIDENTE.

Credo sia opportuno cominciare subito i nostri lavori, oltre che per rispetto reciproco, anche perché nei due rami del Parlamento vi sono votazioni di una certa delicatezza: alla Camera sull'amnistia e al Senato sulla legge finanziaria.

Adesso vi viene consegnato l'elenco dei documenti che abbiamo deciso di acquisire nella precedente riunione.

Al primo punto dell'ordine del giorno vi è la definizione dello schema di regolamento sulle procedure per le audizioni e testimonianze. Su alcuni commi la Commissione ha raggiunto un consenso unanime, mentre su altri i problemi sono ancora aperti per cui occorre pervenire ad una loro definizione.

Il primo comma, su cui vi è accordo, è del seguente tenore: "La Commissione deciderà caso per caso - secondo la qualità rivestita dal soggetto da ascoltare ed i quesiti da porre - se procedere mediante libere audizioni parlamentari, esenti da formalismi giuridici, e cioè in modi sostanzialmente non diversi da quelli mediante i quali le Commissioni sogliono eseguire siffatte audizioni a' termini del Regolamento della Camera dei Deputati, o mediante testimonianze formali, da assumere con procedure modellate su quelle giudiziarie".

Il secondo comma, su cui vi è consenso, recita così: "Non resterà preclusa la possibilità di passare, ove necessario, dall'audizione alla testimonianza formale, in particolare nella ipotesi che in sede di audizione siano rese su fatti specifici dichiarazioni che la Commissione ritenga false o reticenti".

Sul terzo comma invece, essendo stati espressi giudizi diversi (alcuni si sono dichiarati favorevoli al testo mentre altri contrari), senza ripetere la discussione già svolta (se qualcuno intende intervenire in forma molto breve, potrà farlo, direi uno a favore e uno contro), dovremo decidere a maggioranza dal momento che, come ho già detto, questa materia è stata ampiamente discussa l'altra volta. Il terzo comma è del seguente tenore: "Le audizioni di parlamentari, membri del Governo e di magistrati avverranno con la procedura dell'audizione libera".

- CRUCIANELLI. Non riesco a capire per quale motivo si debba fare un'eccezione per i parlamentari, i membri del Governo e i magistrati, per cui ribadisco di essere contrario.
- PISANO'. Anche noi siamo contrari.
- RIZZO. Anch'io mi dichiaro contrario, però ritengo sia opportuno fare un discorso anche sul primo e secondo comma perché dobbiamo attenerci alla decisione adottata dalla Corte costituzionale, per cui è stato opportunamente chiarito che la Commissione parlamentare d'inchiesta, anche nel caso in cui abbia conferiti i poteri che sono propri dell'autorità giudiziaria, rimane sempre un organismo politico, parlamentare, di guisa che non si può pensare che nei confronti di una Commissione parlamentare possano valere istituti che sono propri dell'autorità giudiziaria. Tali istituti vengono a rilevanza soltanto nel momento in cui la Commissione ritiene di avvalersi di certi determinati poteri che sono propri dell'autorità giudiziaria, e quindi il tutto è funzionale rispetto agli effetti.
- PRESIDENTE. Per non ripetere la discussione svolta l'altro giorno, in questa seduta ritengo che si debba seguire la via della presentazione di emendamenti da porre poi in votazione.
- RIZZO. Intendo presentare un emendamento al primo, secondo e terzo comma.
- PRESIDENTE. Allora procediamo all'esame degli eventuali emendamenti che poi saranno messi in votazione.

- RIZZO. Signor presidente, voglio soltanto dire che non trovo corretta la parte del primo comma in cui si precisa che la Commissione può procedere mediante testimonianze formali anche se poi viene chiarito: "da assumere con procedure modellate su quelle giudiziarie", perché ritengo che l'istituto della testimonianza sia proprio del procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria e non della Commissione parlamentare.
- PRESIDENTE. Qual è il suo emendamento?
- RIZZO. Questa parte la preciso così: "La convocazione delle persone da ascoltare è di norma effettuata mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Nei casi di urgenza, o comunque quando la Commissione ne ravvisa l'opportunità, la convocazione è effettuata a mezzo della polizia giudiziaria. Nel caso in cui la persona convocata non si presenti o comunichi che non ^{potrà} intendere comparire o che non ~~può~~ comparire adducendo giustificazioni che la Commissione ritenga non accettabili...
- PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rizzo, lei non sta presentando un emendamento ma un testo completamente diverso dallo schema di regolamento, perché assume anche la materia trattata nel quinto comma.
- RIZZO. Sì, presidente, perché ritengo più opportuno mettere prima tutta la procedura concernente la convocazione ~~prima di~~ ^{e dopo} passare al merito.
- PRESIDENTE. La mia preoccupazione è che in questo modo non andiamo avanti.
- RIZZO. Allora dovrei presentare un emendamento soppressivo del primo, secondo e terzo comma. Ritengo che la rilevanza della figura del testimone ~~venga~~ soltanto nel caso in cui si verifichi la mancata comparizione, e quindi da parte della Commissione si ritiene che debba procedersi all'accompagnamento, o si versi in ipotesi di dichiarazioni false o reticenti, perché soltanto in quel momento viene a rilevanza l'istituto processuale e quindi la figura giuridica del testimone.
- PRESIDENTE. A conclusione della discussione svolta l'altro giorno, ricordo che il punto rimasto aperto, in relazione ai primi tre commi, riguardava la soppressione del terzo comma.
- SPANO. Presidente, da quanto ha detto in precedenza, pensavo che fossero già stati approvati il primo e il secondo comma.
- PRESIDENTE. Ho riassunto dicendo che al primo e secondo comma non erano stati presentati emendamenti, mentre sul terzo vi erano posizioni diversificate: chi si era pronunciato per la soppressione del comma e chi contro. Per questo mi richiamo ad una procedura che ci consenta di arrivare a delle conclusioni.

Pongo in votazione il primo comma.

(E' approvato).

Pongo in votazione il secondo comma.

(E' approvato).

Passiamo al terzo comma.

VENANZI. Vorrei rilevare che, con riferimento al primo comma, qualora decidessimo di assumere una vera e propria testimonianza modellata secondo la procedura giudiziaria, in caso di reticenza o di falsa testimonianza dovremmo seguire la procedura di autorizzazione a procedere per i parlamentari. Per quanto riguarda i magistrati, potrebbero invece opporre il segreto istruttorio o il segreto d'ufficio in relazione a quanto hanno fatto, il che a mio avviso non è possibile dinanzi ad una Commissione d'inchiesta costituita per legge.

PRESIDENTE. Sia chiaro che la Commissione non può chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare, non ha questo potere. La nostra è una Commissione parlamentare, che ha poteri di accertamento ma non di proposizione di azione penale.

VENANZI. Comunque la mia proposta è di sopprimere la parola "e di magistrati"

RIZZO. Ritengo che si possa procedere alla soppressione, perché in quanto è data alla Commissione la scelta tra testimonianza o libera audizione, se si tratta di sentire un parlamentare o un magistrato sarà naturale seguire la via dell'audizione libera. Non credo sia necessario formalizzare con un principio che per queste categorie si debba necessariamente seguire la via della libera audizione. Di fatto si farà, ma non è necessario ~~scriverlo~~ scriverlo in un regolamento.

OLCESE. La soppressione di un privilegio concesso a noi stessi in quanto ~~new~~ membri del Parlamento o ai membri del Governo, che ugualmente sono membri del Parlamento, ha un valore particolare di rinuncia che noi stessi facciamo a nostra difesa, quindi ha un significato morale, oltre che politico, rilevante. Sono perplesso per quanto riguarda i magistrati, perché in questo caso non si tratta di un privilegio, ma di cosa ben diversa.

PADULA. La parificazione dei magistrati ai parlamentari non è casuale. Proprio perché procediamo con i poteri dell'autorità giudiziaria, si presume che si debba sempre operare in termini di audizione libera, in quanto si presume che vi sia una forma di collaborazione tra organismi che hanno analoghi poteri e che procedono in una certa direzione. La procedura formalmente ~~testimoniale~~ testimoniale, che ha come subordinata la sanzione dell'eventuale incriminazione, non credo sia applicabile all'autorità giudiziaria, che viene chiamata qui a collaborare ed ha poteri analoghi ai nostri, su ~~procedimenti~~ ~~procedimenti~~ che sono

in corso e con la rinuncia al segreto istruttorio di cui è titolare. Sono quindi dell'avviso che questo terzo comma debba essere mantenuto, tanto più che è stato "collaudato" da precedenti Commissioni d'inchiesta, sia la "Commissione Moro" sia quella "Sindona", con una precisa indicazione dei soggetti che sono di pari dignità nell'ordinamento e che sono chiamati a collaborare non in funzione di una propria responsabilità esterna all'ordinamento, ma con responsabilità analoghe a quelle del nostro organismo.

CECCHI. Le considerazioni svolte dai colleghi Olcese e Padula hanno un loro fondamento e dobbiamo ~~valutarle~~ ^{valutarle} con una certa attenzione. Forse il senatore Venanzi potrebbe riconsiderare la sua proposta alla luce di tali considerazioni.

PISANO'. Insisto per la soppressione, anche perché non credo che i magistrati che possono temere qualcosa vengano a collaborare con gli uomini politici. In materia di collaborazione dei magistrati abbiamo visto delle scene vergognose nella Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Non esprimiamo giudizi in questa sede su ciò che è avvenuto in altre sedi.

Pongo in votazione l'emendamento più lontano, cioè quello soppressivo del terzo comma.

(E' respinto).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del senatore Venanzi, soppressivo, al terzo comma, delle parole "e di magistrati".

(E' respinto).

Pongo in votazione il terzo comma dello schema di regolamento.

(E' approvato).

Il quarto comma dello schema di regolamento così recita:

"Le domande dovranno essere rivolte per il tramite del presidente, salvo che questi consenta la loro formulazione diretta, e, a giudizio della Commissione, potranno trarre spunto da argomenti raggruppati in 'capitolati' preventivamente delimitati, discussi e approvati dalla Commissione. Sull'ammissibilità di domande del tutto estranee agli argomenti così fissati deciderà il presidente, che potrà sentire la Commissione".

Ricordo che la maggioranza della Commissione si era espressa per il mantenimento del comma.

CECCHI

Signor presidente, proprio in considerazione di osservazioni avanzate precedentemente, noi riteniamo si debba valutare la possibilità che possano sorgere anche sollecitazioni da parte della Commissione affinché le domande possano essere formulate direttamente.

Le permetterei, quindi, di proporre un emendamento aggiuntivo, nel senso, cioè, di specificare che le domande dovranno essere rivolte per il tramite della presidenza, ma tenendo conto anche delle richieste della Commissione.

A questo quarto comma, poi, vorremmo anche aggiungere un'altra considerazione, quella, cioè, relativa al fatto che nello svolgimento degli interrogatori potremmo avere diverse domande presentate da più commissari e che, quindi, dovendo procedere attraverso il filtro della presidenza, meglio sarebbe raggruppare le domande per argomen-

ti. In questo caso, allora, sarebbe opportuno che rimanga indicato, negli atti della Commissione, il nominativo dei commissari che hanno formulato le domande. Preannuncio, in tal senso, un emendamento aggiuntivo del seguente tenore: "Le domande potranno essere raggruppate per argomenti e, in questo caso, dovranno restare ~~in~~ indicati negli atti della Commissione i nomi dei commissari che le hanno formulate".

CRUCIANELLI. Propongo la seguente formulazione dell'inizio del quarto comma:

"Le domande potranno essere rivolte direttamente dai commissari, salvo che il presidente non lo consenta". All'ultimo capoverso, anzichè dire "che potrà sentire la Commissione", propongo: "sentita la Commissione".

VALORI.

Onorevole Crucianelli; pur capendo lo spirito della sua proposta, non ne vedo l'utilità pratica. Dirò, anzi, che l'utilità pratica, a mio avviso, è negativa e non positiva. In altri termini, noi non vogliamo riconoscere, come da nostro emendamento, invece, al Presidente della Commissione, la possibilità di raggruppare gli emendamenti, e, quindi, di coordinare la discussione, ~~da~~ ordinarla in maniera che non sia un fuoco selvaggio di domande. Lei, onorevole Crucianelli, ritiene che questo potere sia eccessivo per il Presidente della Commissione? Se è così, devo dirle che lei intende dargliene uno ancora maggiore. A mio avviso, infatti, un commissario risponde solo a se stesso ed ha ~~più~~ diritto ~~di~~ formulare domande, vedere documenti, eccetera: è un membro della Commissione. I membri della Commissione non sono indicati dai gruppi; non ci riguarda che poi, nella pratica, ci sia stata una indicazione informale dei gruppi, ~~i membri~~

I membri della Commissione sono stati nominati dai Presidenti delle due Camere e quindi ~~non~~ non rispondono ai rispettivi gruppi ed hanno tutto il diritto di formulare domande, di prendere visione dei documenti, eccetera. Se approviamo un articolo che vieta al Presidente della Commissione di formulare domande ai singoli veramente ammazziamo sul nascere la Commissione, mentre mi pare che l'emendamento da noi proposto abbia una sua giustificazione nel senso che resta agli atti della Commissione che i commissari Tizio, Caio e Sempronio hanno avanzato determinate domande e che il presidente le ha raggruppate e scorporate a suo giudizio, al fine della speditezza dei lavori della Commissione, per poi porle al teste o comunque a calui che viene ascoltato dalla Commissione.

R1220

Io desidero presentare due emendamenti sostitutivi, signor presidente.

Il primo riguarda la prima parte di questo ^{quarto} ~~quarto~~ comma (cioè da "Le domande" fino a "loro formulazione diretta") che dovrebbe essere così sostituita: "Le domande sono rivolte ^{il} per tramite del presidente salvo che la Commissione abbia deciso che siano direttamente formulate dai commissari".

Il mio secondo emendamento tende a sostituire la seconda frase del ^{quarto} ~~quarto~~ comma (cioè da "Sulla ammissibilità" fino alla fine) con le seguenti parole: "Sulla ammissibilità delle domande decide il Presidente dopo aver sentito i commissari che ne abbiano fatto richiesta, previa eventuale sospensione dell'adizione".

Vorrei mettere in evidenza che affidando alla Commissione il potere di stabilire l'interrogatorio diretto non vi è il pericolo di domande ripetitive o inutili perché viene sempre riconosciuta al presidente la facoltà di decidere sulla ammissibilità delle singole domande in relazione alla materia oggetto dell'indagine.

A proposito del secondo emendamento mi pare ~~inoltre~~ ^{inoltre} opportuno sottolineare la possibilità di procedere, eventualmente, ad una sospensione dell'audizione in modo da consentire ai commissari di parlare liberamente circa la opportunità che la domanda stessa sia posta alla persona interessata.

PADULA. Mi pare che il rischio di rincorrere ulteriori specificazioni di tipo procedurale sia sempre presente quando ci si vuole dare una normativa pensando probabilmente a situazioni particolari; ma io credo che non si debba perdere, anche per quanto riguarda questo delicato aspetto, il valore ^{che} oramai ha questo testo, essendo stato adottato da diverse Commissioni ^{ed avendo} ~~avuto~~ lo stesso - come ricordo per averne fatto parte ^{fa} ~~per~~ due legislature - della Commissione inquirente.

E' evidente che eventuali riformulazioni, collega Rizzo, sono decise in base ai criteri ordinatori normali della attività della Commissione. E' chiaro che alla prudente valutazione del Presidente o anche alla singola richiesta di un commissario ~~per~~ che avanzi una questione pregiudiziale potrà essere sospesa la seduta o allontanato il teste qualora si voglia discutere preliminarmente sul timpo di domande da porre; ma l'importante è poter assicurare questa funzione ordinatoria del Presidente al fine, soprattutto per una Commissione composta da quaranta membri - io ricordo i problemi che sorsero ai tempi della scandalo Lockheed, quando nella Commissione inquirente eravamo soltanto venti - è nella quale è facile correre il rischio, qualora si stabilisca un rapporto diretto tra singolo interrogante e testimone, di svilire sensibilmente il significato conclusivo della risposta. Per esperienza so che noi ~~commissari~~ parlamentari siamo portati a motivare lungamente la domanda, cercando anche parzialmente di ~~dar~~ dare una risposta, e quindi ritengo che il senso di questa norma collaudata da tutte le Commissioni di inchiesta alle quali ho partecipato, cioè quella di stabilire attraverso il Presidente un filtro che garantisca anche unità di linguaggio e di terminologia, sia difficilmente modificabile senza aprire un contenzioso che non sappiamo dove potrebbe condurci. In ogni caso non è rinunciabile il potere del Presidente di guidare la discussione in una Commissione di questo tipo quando chiama davanti a sé persone estranee, che possono anche avere responsabilità di tipo giudiziario.

Io quindi inviterei a ritirare gli emendamenti, anche sulla base della esperienza che questo tipo di norma nelle altre Commissioni parlamentari (come la già ricordata Commissione inquirente o la Commissione che indaga sul caso Sindona) non ha mai creato inconvenienti di sorta ed è sempre stata completata dal fair-play e dalla prassi parlamentare.

PRESIDENTE. Ponendo in votazione gli emendamenti al ~~quinto~~^{questo} comma partiamo dunque da quelli più lontani dal testo, e cioè dagli emendamenti presentati dal collega Rizzo.

Il primo ~~XXXXXX~~ emendamento Rizzo recita:

Sostituire le parole: "Le domande dovranno essere rivolte per il tramite del Presidente, salvo che questi consenta la loro formulazione diretta", con le seguenti: "Le domande sono rivolte per il tramite del Presidente, salvo che la Commissione abbia deciso ~~si~~ che siano direttamente formulate dai commissari".

Lo pongo in votazione.

(E' respinto).

Il secondo emendamento Rizzo recita:

Sostituire l'ultima frase del ~~quinto~~^{primo} comma con la seguente: "Sulla ammissibilità delle domande decide il Presidente dopo aver sentito i commissari che ne abbiano fatto richiesta, previa eventuale sospensione dell'audizione".

Lo pongo in votazione.

(E' respinto).

Passiamo ora agli emendamenti presentati dall'onorevole Crucianelli.

CRUCIANELLI. Vorrei specificare che il consenso della Presidente non è ovviamente per la domanda ma per la domanda diretta. Mi pare che questa possibilità sia già ampiamente ridotta nella formulazione del regolamento proposto e il senso dell'emendamento è semplicemente quello di ampliare tale possibilità.

F SIDENTE. Come ricordo storico faccio notare che la formulazione proposta è già molto più ampia, ad esempio, di quella adottata dalla Commissione sul caso Sindona.

Pongo dunque in votazione il primo emendamento Crucianelli al ~~quinto~~^{questo} comma.

(E' respinto).

Pongo in votazione il secondo emendamento Crucianelli al ~~quinto~~^{questo} comma, che propone di sostituire le parole: "che potrà sentire la Commissione", con le parole: "Sentita la Commissione".

(E' respinto).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Cecchi.

Ricordo che il primo tende ad aggiungere alla seconda riga dopo le parole: "salvo che questi" le altre: "tenendo conto anche di richieste della Commissione" e il secondo è aggiuntivo alla fine del comma del seguente periodo: "Le domande potranno essere raggruppate per argomenti; in questo caso dovranno restare indicati negli atti della Commissione i nomi dei commissari che le hanno formulate".

Pongo in votazione il primo emendamento Cecchi.

(E' respinto).

Pongo in votazione il secondo emendamento Cecchi.

(E' approvato).

Pongo in votazione il quarto comma nel suo complesso, con la modifica testé apportata.

(E' approvato).

Poiché al comma successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

Quinto comma

Le convocazioni delle persone da ascoltare saranno fatte normalmente mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento o mediante notificazione per mezzo della polizia giudiziaria, comunicando, se del caso, i capitoli per argomenti sui quali la persona convocata sarà sentita.

(E' approvato).

Do lettura del comma successivo:

Sesto comma

Nelle testimonianze la Commissione potrà far uso dei poteri coattivi di accompagnamento per far eseguire le convocazioni da parte degli organi di polizia giudiziaria nel caso di rifiuto di comparire.

RIZZO.

Intendo presentare un emendamento soppressivo delle parole: "Nelle testimonianze" e un altro aggiuntivo alla fine del comma delle seguenti parole: "o nel caso di mancata comparizione senza giustificato motivo".

Per quanto riguarda il primo emendamento, non ritengo sia il caso di fare un chiaro riferimento alle testimonianze, perché mi pongo il problema di che cosa faremo nel caso in cui interrogassimo una persona imputata in un procedimento penale. Sappiamo che, a norma del codice di procedura penale, nei confronti di una persona imputata può essere emanato un mandato di accompagnamento. Pertanto, non vorrei che, prevedendo le parole: "Nelle testimonianze", si possa evitare l'emissione di un provvedimento di accompagnamento nei confronti anche di chi risulti indiziato o imputato in un procedimento penale.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, mi pare opportuno che si faccia riferimento non soltanto al caso in cui vi sia il rifiuto di comparire, ma anche al caso in cui la persona non compaia adducendo una giustificazione che non è ritenuta accettabile dalla Commissione. Ritengo che anche in questo caso, a somiglianza di quanto avviene con riferimento ai poteri dell'autorità giudiziaria, si debba dare la possibilità dell'emissione di un provvedimento di accompagnamento.

PRESIDENTE.

L'onorevole Rizzo ha presentato i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: "Nelle testimonianze";

Alla fine del comma aggiungere dopo le parole: "rifiuto di comparire" le altre: "o nel caso di mancata comparizione senza giustificato motivo".

CALARCO. Non so perché si debbano accettare gli emendamenti Rizzo visto che l'articolo 3 della nostra legge è preciso prevedendo che la Commissione proceda alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, per cui non vi è che da applicare il codice di procedura penale.

RICCARDELLI

~~R. RICCARDELLI.~~ Tutta questa materia non è di competenza del regolamento.

CALARCO. Accetto l'interruzione del senatore Riccardelli che è, tra l'altro, un magistrato. Se fosse stato per me, il regolamento lo avrei presentato soltanto nella parte che si riferisce alle audizioni perché, per quanto riguarda le testimonianze, questo arrampicarsi sugli specchi lisci (lo vedremo successivamente quando si tratterà dei testimoni) mi sembra che non sia una prova di serietà dal momento che, svolgendo indagini con i poteri dell'autorità giudiziaria, dobbiamo applicare il codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Vorrei tornare a dire - mi scuso se sono noiosa - che il regolamento che stiamo discutendo è stato fatto sulla falsariga di altri regolamenti sperimentati da altre Commissioni...

CALARCO. I risultati si sono visti!

PRESIDENTE. ... per evitare inciampi ~~X~~ stiamo apportando correzioni, per gli inciampi che sono avvenuti, non ripetendo automaticamente altri regolamenti.

RICCARDELLI. Mi sembra che in dottrina sia comunemente accettato che tra legge e regolamento parlamentare - considerati due fonti di uguale valore gerarchico - vi sia una distinzione per competenza, nel senso che il regolamento parlamentare è legittimato a regolare l'organizzazione dell'organo parlamentare, mentre tutto ciò che riguarda l'attività esterna e che incide sui diritti di terzi costituisce una riserva di legge in cui il regolamento parlamentare non può affatto intervenire. Pertanto non si può determinare con regolamento parlamentare lo status delle persone che la Commissione intende ascoltare, in quanto lo status è quello fissato dalla legge. Non possiamo a capriccio attribuire ad una persona lo status di teste o di persona liberamente ascoltata. L'unico punto che il regolamento parlamentare può disciplinare legittimamente è il modo in cui vengono rivolte le domande. Non è possibile che un regolamento parlamentare decida quando una persona debba essere assistita dal difensore, è inaudito.

PRESIDENTE. Vorrei fare presente, ~~senatore~~ ^{senatore} Riccardelli, che una parte di questa materia non può essere reintrodotta, in quanto è già stata oggetto di votazione con il primo comma. Anche le altre Commissioni d'inchiesta hanno adottato questo regolamento.

RICCARDELLI. Solo la Commissioni Moro, Sindona e antimafia. Se si esamina la sentenza della Corte costituzionale che ha interpretato tutta questa materia, si vedrà che non è mai caduta nella pretesa di regolare il diritto di difesa con regolamento parlamentare, oppure lo status delle persone convocate.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lei pone una pregiudiziale che la Commissione ha già superato. La legge ci attribuisce determinati poteri e noi stiamo regolamentando in maniera anche riduttiva tali poteri.

CALAMANDREI. Spero che il mio intervento sia superato, perché intendevo rivolgermi al senatore Riccardelli in nome di una preoccupazione che è certamente comune a tutti i commissari, per quella che è la funzione istituzionale della nostra Commissione, cioè la preoccupazione di far procedere i nostri lavori verso le questioni di sostanza che investono la nostra responsabilità nel modo più spedito possibile. Certo, garantendo tutti i requisiti perché alla sostanza si vada con metodi regolamentari appropriati ed adeguati. Questa è la seconda seduta in cui ci occupiamo del regolamento e la questione della libera audizione e della testimonianza era già stata esaurita con un voto. Credo che il senatore Riccardelli non voglia farci attardare ulteriormente su questa materia di metodo, per quanto essa sia rilevante.

CALARCO. Diceva un maestro del diritto, il professor Pugliatti, che il diritto è libertà: nel momento in cui si calpesta il diritto, cessa la libertà. La nostra è una Commissione d'inchiesta che per l'articolo 1 deve accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata P2, le finalità perseguite, l'attività svolta, eccetera. Si tratta di un campo vastissimo di indagine, ~~ex~~ per la prima volta, con questa legge, viene abbattuto anche il segreto bancario. Abbiamo quindi i poteri dell'autorità giudiziaria e non possiamo sostituirci con un regolamento parlamentare al codice di procedura penale, con il quale dobbiamo disciplinare le testimonianze. All'obiezione del Presidente che la Commissione ha già votato i primi cinque commi del regolamento, vorrei umilmente osservare che tali commi riguardavano soltanto la convocazione delle persone da ascoltare. E' con il sesto comma che si entra nella fattispecie della testimonianza ed io eccepisco che una regolamentazione parlamentare sulle testimonianze non può assolutamente essere fatta, perché non ne abbiamo la competenza. Sono pertanto favorevole alla soppressione del comma.

DE SABBALA. Sono favorevole al mantenimento del comma e intendo difendere il lavoro fin qui svolto. A me sembra che la Commissione non abbia violato alcuna legge nel momento in cui ha distinto le testimonianze dalle audizioni libere, ~~perché~~

perchè la Commissione ha in più, rispetto al potere dell'autorità giudiziaria, il potere di fare delle audizioni libere. Quelle persone che sono considerate testimoni e che in base alla legge istitutiva tali possono essere considerate, possono essere accompagnate. Preannuncio, dunque, che voterò a favore di questo comma.

CIOCE

~~---~~

Preannuncio, signor ^PPresidente, la presentazione di due emendamenti, l'uno alternativo all'altro.

Concordo con il senatore Calarco sul fatto che prevedendo la legge istitutiva della Commissione che ~~qui~~ ci si debba riportare alle norme del codice di rito, sarebbe del tutto inutile parlare di uso dei poteri coercitivi di accompagnamento là dove il nostro codice di procedura penale prevede espressamente il mandato o l'ordine di accompagnamento nel caso in cui il testimone invitato a deponere non compaia. Questo, in via principale. In via subordinata, nel caso in cui quest'emendamento soppressivo non dovesse trovare accoglimento, proporrei un emendamento correttivo, di forma. Infatti, a me sembra che dire "nelle testimonianze la Commissione potrà far uso dei poteri coattivi di accompagnamento" non soddisfi molto le esigenze di chiarezza della nostra lingua. Diciamolo in modo più ~~xxx~~ esatto: "Nel caso in cui la Commissione decida di adottare la forma della testimonianza potrà far uso dei poteri coattivi di accompagnamento, eseguendo le convocazioni a mezzo degli organi di polizia giudiziaria, e ciò nel caso di rifiuto della persona invitata a comparire".

PADULA

Io credo che l'attribuzione, a questo tipo di Commissione, di poteri dell'autorità giudiziaria ~~non significa~~ non significhi il vincolo della necessità di seguire ~~le~~ determinate procedure. L'utilizzazione, da parte dell'ordinamento, di queste testimonianze proprio in base alla sentenza stessa della Corte, sappiamo che può essere rifiutata dalla Commissione alla stessa autorità giudiziaria. Credo, quindi, che si giustifichi ciò che può apparire una contraddizione formale, ma che fa salva l'ipotesi del rispetto rigoroso di tutte le procedure del codice di procedura penale e consente alla Commissione di operare con procedure leggermente diverse e che sono volte a mettere le persone convocate ~~alla~~ condizione di esprimersi con il massimo di confidenza ~~ex~~ con il giusto rilievo e considerazione degli effetti politici della testimonianza resa davanti ad una Commissione parlamentare. Quindi, l'ipotesi del ricorso formale, così come formulata da questo testo, che fa carico alla parte di eccepire ~~la~~ richiesta di presenza del difensore, salva, a mio avviso, questa ipotesi qualora l'interessato si senta, in qualche misura, necessitato a chiedere questa tutela; ma non esclude affatto che la Commissione possa disporre l'accompagnamento dei testimoni ~~e di sentirli~~ e di sentirli senza difensore, in quanto non è precisato se si tratta di seguire le procedure dell'istruttoria o del dibattimento.

Il testo, così come formulato, può essere, a mio avviso, rispettoso della legge e dell'atipicità di questo tipo ~~di~~ organismo. Qualora - come è avvenuto in altri casi - l'interessato eccepisca il richiamo al suo diritto di essere coperto dal difensore, la soluzione è già stata trovata in altre Commissioni e qui viene riproposta in via empirica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del comma sesto.

(E' respinto).

Il senatore ~~xxxxxxxx~~ Cioce ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma sesto con il seguente:

"Nel caso in cui la Commissione decida di adottare la formula della testimonianza, potrà fare uso dei poteri coattivi di accompagnamento facendo seguire le comunicazioni a mezzo degli organi di polizia giudiziaria, e ciò ~~allorquando vi sia~~ rifiuto della persona invitata a comparire".

Lo pongo in votazione.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Dunque, l'emendamento aggiuntivo presentato dall'onorevole Rizzo al sesto comma recita:

Dopo le parole: "di comparire", aggiungere le parole: "o nel caso di mancata comparizione senza giustificato motivo".

Lo pongo in votazione.

(E' approvato).

Pongo in votazione il sesto comma nel suo complesso.

(E' approvato).

Poiché al settimo comma non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

"Alle persone ascoltate non sarà imposto l'obbligo del giuramento".

(E' approvato).

Poiché all'ottavo comma non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

"Le persone sentite in sede di testimonianza formale saranno ammonite dal presidente sulla responsabilità che si assumono una volta chiamati a deporre davanti alla Commissione ricordando che la Commissione stessa ha i poteri dell'autorità giudiziaria".

(E' approvato).

Do lettura del nono comma:

Nelle testimonianze formali alle persone ascoltate verrà, appena possibile, letto e sottoposto per la firma il resoconto stenografico della deposizione, Su eventuali richieste di rettifica deciderà il presidente, che ne farà prendere nota in calce e potrà informare la Commissione qualora le rettifiche incidano in misura sostanziale sulle deposizioni precedentemente rese, in modo che la Commissione stessa sia posta in grado di valutare l'opportunità di richiamare eventualmente i testimoni per chiedere loro ulteriori chiarimenti".

Fino a questo momento mi risulta che vi siano proposte di emendamento da parte dell'onorevole Rizzo e dell'onorevole Crucianelli.

RIZZO. Io intendo presentare un emendamento interamente sostitutivo di cui do lettura: "Alla persona che ha reso le dichiarazioni viene letto e sottoposto per la firma, appena possibile, il ~~resoconto~~ ^{resoconto} stenografico della deposizione. Se viene formulata richiesta di rettifica di essa è fatta menzione in calce al resoconto stenografico con la trascrizione della rettifica richiesta. Il presidente ne informa la Commissione anche al fine di eventualmente disporre una nuova convocazione della persona ~~interviene~~ ^{interviene} per gli opportuni chiarimenti".

Le modifiche apportate al testo originario sono le seguenti: intanto che la rettifica, a richiesta di parte, è sempre consentita, nel senso che nel resoconto stenografico in calce viene inserito quanto dalla parte si richiede; in secondo luogo mi pare opportuno che in ogni caso la presidenza ne informi la Commissione e non che proceda ad una valutazione sulla validità o meno della verifica, dopo di che la Commissione deciderà se sia il caso o meno di sentire nuovamente la persona che ha proceduto alla rettifica stessa.

CRUCIANELLI. Sono d'accordo con l'onorevole Rizzo, vorrei solo dire che qualora la Commissione volesse conservare il testo base sarebbe almeno necessario ^{modificare} la parte in cui si dice: "il presidente... potrà informare la Commissione", sostituendola con le parole "informerà la Commissione", anche perché questa è la formulazione adottata dal regolamento della Commissione Sindona.

CALARCO

~~CALARCO~~. Vorrei dall'onorevole Rizzo un chiarimento a proposito del suo emendamento: negli atti finali rimangono sia la dichiarazione iniziale che la rettifica?

RIZZO. Certamente. Noi non siamo autorità giudiziaria ^e ~~quasi~~ il verbale che registriamo non ci serve per arrivare ad una sentenza, quindi credo che sia importante che venga documentata la posizione assunta dalla Commissione con il resoconto stenografico e quelle che sono le dichiarazioni di parte. Se poi la Commissione riterrà opportuno chiarire il punto controverso riinterrogando la persona lo farà, se non lo riterrà opportuno non lo farà. Ma a me pare estremamente opportuno che sotto

il profilo documentale la richiesta di rettifica venga chiaramente evidenziata con la menzione in calce al resoconto stenografico.

CAELARCO. In questo modo innoviamo rispetto alla prassi parlamentare, perché, ad esempio, un parlamentare può modificare l'intervento fatto in aula e negli atti parlamentari ufficiali viene pubblicata soltanto la versione corretta.

RIZZO. La posizione è ben diversa, perché mentre in quel caso si tratta di dichiarazioni di parte che rimangono di parte nel caso che ci interessa siamo di fronte ad un verbale d'ufficio.

CALARCO. Non è che io discuta il fatto che spetti alla Commissione valutare se la rettifica sia rispondente al passo non accettato da chi ha reso la testimonianza perché su questo sono pienamente d'accordo. Il punto è che nel momento in cui la Commissione decide che la rettifica deve essere concessa negli atti finali dovrà comparire direttamente il testo corretto, non il testo iniziale più la rettifica.

BAUSI. Vorrei anch'io un chiarimento dal collega Rizzo. Mi pare che nella ~~adiz~~ione che risulta dal suo emendamento scompaiano le parole "testimonianze formali" e, alla fine "testimoni"; questo sta forse a significare che, a differenza di ~~xx~~ quanto previsto nel testo originario, questo comma si riferisce a tutti coloro che vengono ascoltati, anche a delle posizioni non formali?

RIZZO. Credo che sia un diritto di tutti, anche di coloro che sono sentiti in sede di audizione libera, quello di avere una trascrizione fedele di quanto dichiarato; quindi non credo sia possibile ammettere questa procedura di rettificazione soltanto nel caso delle testimonianze. Non vedo perché questo non debba avvenire anche nel caso in cui è interrogato un parlamentare, un rappresentante del Governo oppure un magistrato, anzi credo che sia doveroso prevederlo.

PADULA. Non è pensabile che si chieda a tutti coloro che hanno deposto di firmare il verbale perché chi viene qui è liberamente ascoltato e non è detto che gli si debba sottoporre per la ^{il verbale} firma.

A me pare che questo nono comma regolamenti l'ipotesi in cui, in sede di lettura e di sottoscrizione di un verbale, colui che sia stato chiamato a rendere una testimonianza formale non si riconosca in quello che è stato verbalizzato. ~~anche~~ Per quanto ci riguarda, ^{poi,} anche se non siamo rigorosamente tenuti a rispettare la procedura giudiziaria, credo che ci sia l'interesse a che una deposizione sia univoca - nel caso, per esempio, che la deposizione dicesse "bianco" e la rettifica "nero" noi non potremmo che fare riferimento al testo firmato dal testimone -.

Quindi, a mio avviso, abbiamo interesse a che si formi una deposizione verbalizzata che abbia la sottoscrizione del teste. Su questo poi s'innesta l'eventuale richiesta di chiarimenti ad iniziativa o del presidente o della Commissione qualora si riscontrino gravi discordanze o addirittura diverse argomentazioni.

Pertanto, anche se apprezzo formalmente l'emendamento Rizzo, sarei contrario ad estenderlo alle audizioni perché, una volta formato il verbale (ne è garante la Presidenza, la segreteria), non è pensabile che lo si faccia firmare a chi è stato ascoltato come se fosse una testimonianza: diventerebbe un elemento di testimonianza, mentre noi non vogliamo altro. Inoltre, preferisco la prima ipotesi, quella che lascia alla Commissione e al Presidente la valutazione dell'eventuale intensità delle rettifiche, ma tutto collegato ad un solo elemento, e cioè alla sottoscrizione del teste. E' solo questo l'elemento sostanziale a cui il comma si riferisce: qualora il teste si rifiuti di sottoscrivere il verbale, allora si apre un processo di chiarimento e di rettifica; ma non bisogna rendere normale il diritto di rettifica con il rischio che si abbiano due versioni: l'una in aula e l'altra fuori a mente fredda o su suggestioni di altro tipo. Dobbiamo evitare assolutamente questo rischio.

RIZZO.

Accolgo i rilievi formulati dall'onorevole Padula, per cui propongo la seguente nuova formulazione del mio emendamento: "Alla persona che ha reso testimonianza formale viene letto e sottoposto per la firma, appena possibile, il resoconto stenografico della deposizione. In ogni caso, se viene formulata richiesta di rettifica, di essa è fatta menzione in calce al resoconto stenografico con la trascrizione della rettifica richiesta. Il presidente ne informa la Commissione per la decisione nonché al fine di eventualmente disporre una nuova convocazione della persona interrogata per gli opportuni chiarimenti".

Mi pare che l'onorevole Padula abbia sottolineato l'opportunità che vi sia comunque un testo chiaro, netto e preciso delle deposizioni rese, e quindi un momento decisionale su questo punto. Credo che sia proprio la Commissione a dover decidere su questo. Ferma restando l'esigenza che sia limitato soltanto alle testimonianze l'obbligo della sottoscrizione e della lettura, per quanto concerne il punto delle rettifiche ritengo che in ogni caso a chi è stato sentito bisogna dare il diritto di poter formulare la rettifica facendone menzione in calce al resoconto stenografico - credo che sia un suo diritto -, salvo però la decisione della Commissione e l'eventuale ulteriore decisione di riconvocare la persona per gli opportuni chiarimenti.

- CALARCO. Che cosa significa rettifica?
- RIZZO. Rettifica del testo.
- CALARCO. Cioè un testo non rispondente al vero. Poiché la prassi che stiamo instaurando nella Commissione parlamentare ci dà la possibilità di andare al di là dell'arretratezza strutturale delle aule di giustizia, invito la Presidenza affinché le audizioni e le testimonianze non siano soltanto stenografate ma anche registrate su nastro, e farà fede il nastro. Eviteremo così di sottoporre il testo alla sottoscrizione e di impelagarci in discussioni che ci fanno allontanare dalla meta, che è quella di concludere nei termini fissati dal Parlamento perché sia fatta chiarezza sulla natura e sulle finalità della P2. Non dimentichiamoci che il Parlamento ha già emesso una sentenza, quella dello scioglimento della P2.
- PRESIDENTE. Senatore Calarco, posso assicurarla che la Presidenza ha già deciso la registrazione su nastro di tutti gli atti.
- CALARCO. Non vi è bisogno di andare ad impelagarci in una discussione, perché farà fede la registrazione.
- CALALANDREI. Sono d'accordo, salvo per un punto, sulla seconda versione dell'emendamento che il collega Rizzo ha proposto accogliendo alcune considerazioni dell'onorevole Padula che meritavano attenzione, per cui pregherei il collega Rizzo di valutare il mio rilievo. Mi pare che sia abbastanza rischioso, dato che si possono esporre i lavori della Commissione a lunghe diatribe sui testi, chiedere a questa di valutare il rapporto fra testo originario e rettifica, e quindi proporrei che si lasci alla Commissione la possibilità di valutare se richiamare i testimoni per chiedere loro ulteriori chiarimenti. Non so se il collega Rizzo abbia capito. Abbrevierei l'emendamento eliminando quella parte che affida alla Commissione il compito di esaminare il rapporto tra rettifica e testo originario. Mi pare sia importante lasciare alla Commissione il potere di decisione di ascoltare nuovamente il testimone per un ulteriore chiarimento.

- PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, è d'accordo sulla proposta del senatore Calamandrei?
- RIZZO. Era il mio testo originario. Mi sono dato carico dei rilievi formulati dall'onorevole Padula proponendo la seguente formulazione dell'emendamento: "Alla persona che ha reso testimonianza formale viene letto e sottoposto per la firma, appena possibile, il resoconto stenografico della deposizione. In ogni caso, se viene formulata richiesta di rettifica, di essa è fatta menzione in calce al resoconto stenografico con la trascrizione della rettifica richiesta. Il presidente ne informa la Commissione per la decisione nonché al fine di eventualmente disporre una nuova convocazione della persona interrogata per gli opportuni chiarimenti". Ho aggiunto l'inciso: "per la decisione" in seguito all'intervento dell'onorevole Padula.
- PADULA. Aboliamo quelle parole.
- RIZZO. Allora si torna alla formulazione originaria del seguente tenore: "ne informa la Commissione anche al fine di eventualmente disporre".
- CALARCO. E' importante questo punto perché stabiliamo che nelle audizioni per testimonianze formali siamo in fase istruttoria, tant'è che sottoponiamo il verbale della testimonianza alla sottoscrizione del verbalizzato.
- PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha presentato il seguente emendamento:
- Sostituire il nono comma con il seguente:
- "Alla persona che ha reso testimonianza formale viene letto e sottoposto per la firma, appena possibile, il resoconto stenografico della deposizione. In ogni caso, se viene formulata richiesta di rettifica, di essa è fatta menzione in calce al resoconto stenografico con la trascrizione della rettifica richiesta. Il **P**residente ne informa la Commissione anche **al** fine di eventualmente disporre una nuova convocazione della persona interrogata per gli opportuni chiarimenti".

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rizzo.

(D' approvato).

due

Do lettura dei/comma successivi: "Di norma non sarà ammessa la presenza di avvocati delle persone ascoltate, nemmeno se difensori di imputati in procedimento penale.

Eccezionalmente, tuttavia, apprezzato l'interesse di ascoltare le persone che abbiano sollevato l'eccezione di presenza dell'avvocato di fiducia subordinando a tale condizione la loro deposizione, la Commissione potrà, per il singolo caso, deliberare, in alternativa all'accompagnamento coattivo, la riconvocazione accompagnata da comunicazione che consenta alla persona da esaminare di far intervenire alla seduta in cui avverrà la deposizione il proprio avvocato di fiducia".

CLARCO. Proporrei la seguente nuova formulazione del primo dei due commi: "Di norma non sarà ammessa la presenza di avvocati delle persone ascoltate, anche se queste ultime sono indiziate o imputate in procedimenti penali".

OCCHETTO. Sono d'accordo sulla formulazione proposta dal senatore Calarco. Quanto al secondo comma, vorrei presentare un emendamento volto ad impedire una situazione che, indipendentemente dalla volontà, potrebbe essere ostruzionistica dei lavori della Commissione. Proporrei quindi la seguente formulazione: "Eccezionalmente, tuttavia, apprezzato l'interesse di ascoltare le persone imputate o indiziate di reato le quali, convocate dalla Commissione, si presentino accompagnate dal proprio avvocato di fiducia, subordinando alla sua presenza la loro deposizione, la Commissione potrà di volta in volta e per il singolo caso deliberare sedutastante che l'avvocato di fiducia presenzi all'audizione". Poi aggiungerei la seguente frase: "In tal caso il presidente ricorderà all'avvocato che presenza all'audizione che è tenuto al segreto di cui all'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione".

MORA. Vorrei rilevare innanzitutto l'italiano un po' bizzarro in cui è scritto questo comma che, se usato in un tema di un ragazzo di terza media, ne provocherebbe la bocciatura. Abbiamo un "interesse di ascoltare", abbiamo "l'eccezione di presenza". La questione di pulizia lessicale è facile da risolvere, ma è la sostanza del comma che non mi convince. La facoltà eccezionale di derogare alla norma per cui il difensore non è presente viene ricondotta "all'interesse apprezzato" di ascoltare le persone. Avremmo quindi due trattamenti: per le persone per le quali non è apprezzato l'interesse viene disposto l'accompagnamento, per le altre può essere disposta la riconvocazione. A me sembra che l'interesse alla riconvocazione nasca indubbiamente dalla pleonastica evidenza dell'interesse ad ascoltare la persona convocata, ma che l'esigenza di sentirla alla presenza del difensore nasca dalla qualità e dalla particolare posizione della persona da ascoltare. Può darsi il caso di qualcuno

che può vedere pregiudicata la propria posizione dalle risposte che deve dare. E' in questo caso che la Commissione potrà stabilire l'eccezione, perché può essere capito il rifiuto di rispondere in assenza dell'avvocato difensore. Userei quindi questa formulazione più semplice: "Eccezionalmente la Commissione, tenuto conto della qualità e della particolare posizione delle persone da ascoltare, potrà consentire che l'audizione avvenga alla presenza del difensore di fiducia".

Sono perfettamente d'accordo con il collega per quanto riguarda la seconda parte. Sugerirei invece la seguente formulazione per il comma precedente: "Di norma le persone invitate a deporre non potranno ^{farsi assistere} ~~XXXXXXXXXXXX~~ dal difensore nemmeno se imputate in procedimenti penali".

Mi sembra che in sede di Commissione parlamentare non si possa parlare di difensore che è una figura giuridica e processuale che attiene al procedimento giudiziario, sia esso civile o penale. In questa sede non si può parlare di difensore, ma di avvocato di fiducia, semmai. In questo senso, quindi, credo sia opportuno procedere ad una correzione.

Non vedo, poi, perché al primo comma debba mettersi quel "di norma". Si deve precisare, in modo chiaro, che all'audizione non può presenziare alcun avvocato di fiducia della persona da ascoltare. Questa è la regola di carattere generale.

In via di eccezione, a mio avviso, è proponibile l'emendamento dell'onorevole Occhetto il quale, opportunamente, non fa riferimento alla scelta alternativa dell'accompagnamento coattivo, ma si limita a mettere in evidenza che qualora la persona si presenta accompagnata dall'avvocato di fiducia e si tratta di persona che non può assumere la veste di testimone perché imputata o indiziata di reato, la Commissione, in questo caso, valutata l'opportunità di ascoltare la persona, può procedere ad ammettere che l'avvocato presenzi alla deposizione. Credo che questa sia la formula più corretta da accogliere. Cioè, il primo presupposto è che si tratti di persona indiziata o imputata, persona che non è tenuta a testimoniare e nei confronti della quale non può essere assunto alcun provvedimento che sia proprio della testimonianza; secondo presupposto è che la presenza dello avvocato si abbia nel momento in cui si verifica l'interrogatorio; terzo presupposto è che questa procedura sia vista dal Regolamento come eccezionale, non essendo consentita, in via generale, la presenza di un avvocato al momento della deposizione del testimone.

CIOCE. Mi piacerebbe capire la differenza che c'è tra l'avvocato di fiducia ed il difensore di fiducia. A mio avviso, l'avvocato, nel momento in cui assiste qualcuno, assume la qualità di difensore di fiducia e non di avvocato di fiducia.

RIZZO. In ~~questa~~^{altra} sede, la persona ascoltata ha motivo di temere e, quindi, ha bisogno della presenza di un difensore; ciò accade, ad esempio, in sede giudiziale. Nel caso che ci riguarda, invece, non credo si possa verificare un fenomeno di timore. Per sentenza della Corte costituzionale, le persone che vengono qui lo fanno per collaborare..

CIOCE. Con i carabinieri dietro la porta....Ma stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Do rilettura, ~~xx~~ per chiarezza, dell'emendamento dell'onorevole Occhetto al dodicesimo comma dello schema di regolamento:
"Eccezionalmente, tuttavia, ~~ascoltate~~^{apprezzato} l'interesse di ascoltare le ~~persone~~ imputate o indiziate di reato le quali, convocate dalla Commissione, ~~si~~ presentino accompagnate dal proprio avvocato di fiducia, subordinando alla sua presenza la loro deposizione, la Commissione potrà di volta in volta, e per il singolo caso, deliberare, seduta stante, che l'avvocato di fiducia presenzi all'audizione. In tal caso, il **P**residente ricorderà all'avvocato che presenzia ~~all'~~^{all'}audizione che è tenuto al segreto di cui all'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione".

DAUSI. Signor presidente, ma il senatore Calarco ha già presentato a questo comma un emendamento che, a mio avviso, fugge ogni dubbio.

OCCHETTO. In effetti, devo precisare che al momento in cui ho presentato il mio emendamento non conoscevo ancora quello dell'onorevole Calarco al quale aderisco dichiarando di ritirare il mio.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ~~xxxxxxx~~ vuol rileggere il suo emendamento?

CALARCO. "Di norma, non sarà ammessa la presenza di avvocati delle persone ascoltate, anche se queste ultime sono indiziate o imputate in procedimenti penali".

FALUCCHI. Cosa vuol dire "delle persone ascoltate"? A chi si riferisce? Alle persone in libera audizione o a testimonianze formali?

OCCHETTO. Il riferimento vale per i soli imputati.

DAUSI. A me sembra che questo comma sia applicabile sia all'ipotesi che le persone vengano invitate a deporre come testimoni, sia che siano interrogate liberamente. Ciò che occorre è che nell'uno e nell'altro caso siano imputati per reati collegabili, in qualche modo, a questo episodio. Quindi, anziché parlare di ~~persone ascoltate~~ "persone ascoltate", meglio sarebbe specificare che trattasi di "persone chiamate a deporre".

CALARCO. Ma "deporre" implica una definizione giuridica.....

BAUSTI. Ma la definizione la si deve interpretare anche in relazione alla terminologia usata in questo documento; allora, quando si usa il verbo deporre, lo si usa in senso generale e non specifico. E' più esatto dire "delle persone da ascoltare" e non "delle persone ascoltate".

PRESIDENTE. Senatore Calarco, dopo i chiarimenti del collega Bausi, vuol rileggere il suo emendamento?

CALARCO. "Di norma, non sarà ammessa la presenza di avvocati delle persone da ascoltare anche se queste ultime sono indiziate o imputate in procedimenti penali".

RIZZO

Signor presidente, se ~~mutuamente~~ lasciamo che il comma inizi con le parole "Di norma", cadiamo in contraddizione con ~~quil~~ comma successivo dove si parla di casi di eccezionalità. Dovremmo dire, quindi, che la presenza di avvocati non sarà ammessa, salvo specificare, poi, ~~le~~ le eventuali eccezioni. Non è poi chiaro qual è la sede in cui non è ammessa la presenza di avvocati. Noi sappiamo che la sede è quella delle audizioni e sarebbe bene, quindi, specificarlo.

CALARCO. Vorrei precisare che al quinto comma si parla di "convocazioni di persone da ascoltare".

In conclusione, eliminando l'espressione "di norma", il testo definitivo dell'emendamento risulta il seguente:

"Non sarà ammessa la presenza di avvocati delle persone da ascoltare anche se queste ultime sono indiziate o imputate in procedimenti penali".

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento ~~interamente~~ interamente sostitutivo del decimo comma nel testo testé letto dal senatore Calarco.

(E' approvato).

Di Do lettura dell'undicesimo comma:

"Eccezionalmente, tuttavia, apprezzato l'interesse di ascoltare le persone che abbiano sollevato l'eccezione di presenza del difensore subordinando a tale condizione la loro deposizione, la Commissione potrà, per il singolo caso, deliberare, in alternativa all'accompagnamento coattivo, la riconvocazione accompagnata da comunicazione che consenta alla persona da esaminare di far intervenire alla seduta in cui avverrà la deposizione il proprio difensore di fiducia".

L'onorevole Occhetto ha presentato un emendamento interamente sostitutivo che recita:

"Eccezionalmente, tuttavia, apprezzato l'interesse di ascoltare le persone imputate o indiziate di reato le quali, convocate dalla Commissione, si presentino accompagnate dal proprio avvocato di fiducia

subordinando alla sua presenza la loro deposizione, la Commissione potrà di volta in volta e per il singolo caso deliberare seduta stante che l'avvocato di fiducia presenzi all'audizione. In tal caso il presidente ricorderà all'avvocato che presenzia all'audizione che è tenuto al segreto di cui all'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione".

CALARCO. Ci sarebbe da fare una correzione lessicale, proprio per fare nostre le giuste preoccupazione del collega Mora, cioè non "interesse di ascoltare" ma "interesse ad ascoltare".

BAUSI. Con l'emendamento Occhetto, che mi pare accettabile nella sua generalità, vengono soppresse le parole "in alternativa all'accompagnamento coattivo": questo mi lascia un po' perplesso perché mi domando cosa accada nella eventualità in cui la Commissione non ritenga di consentire la presenza dell'avvocato; finisce tutto lì oppure rimane l'alternativa dell'accompagnamento coattivo? Forse sarebbe bene specificare meglio questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, ha da obiettare sul fatto che rimanga questo inciso?

OCCHETTO. Mi sembra che in quel caso si dovrebbe applicare il comma precedente e quindi non vedo la necessità di riproporre la disposizione anche in questo comma, comunque non mi dichiaro pregiudizialmente contrario.

MORA. Prima di dichiarare la mia eventuale adesione all'emendamento Occhetto vorrei chiedere un chiarimento al proponente. Rispetto al testo che ci era stato sottoposto questo emendamento restringe notevolmente la possibilità di rispondere alla presenza del proprio avvocato di fiducia, cioè mi pare che questo si limiti al caso di persone indiziate di reato o comunque già sottoposte a procedimento. Il mio emendamento, che sono disposto a ritirare non appena mi si convinca della opportunità di farlo, tende invece, almeno in parte, a fare salva questa possibilità anche per persone che pur non essendo indiziate o non essendo sottoposte a procedimento penale potrebbero un domani trovarsi a subire conseguenze negative a causa delle risposte fornite alle domande rivolte loro in Commissione.

E' questa, onorevole Rizzo, la ragione del timore. Noi non possiamo illuderci che la gente venga con lo spirito di collaborare, queste sono cose che stanno scritte nei libri ma che nella pratica vengono puntualmente smentite, o forse non sono scritte da nessuna parte. Quindi io mi domando perché restringere questa possibilità una volta che spetterà a noi membri della Commissione valutare ~~ogni~~ caso per caso se lo interesse di essere ascoltato alla presenza del proprio avvocato possa sussistere anche per persone non sottoposte a procedimento o indiziate di reato ma che comunque la Commissione ha interesse a sentire.

Se mi si convince di questo io ritiro il mio emendamento, diversamente chiedo che venga votato.

OCCHETTO. ~~Essendo~~ Essendo lo spirito di tutto questo comma volto a facilitare la possibilità di avere il massimo di audizioni, ritengo che la preoccupazione espressa dall'onorevole Mora sia legittima e non sono contrario ad una specificazione. Si potrebbe dire "soprattutto indiziate".

MORA. A questa condizione accetto l'emendamento Occhetto e dichiaro che voterò in suo favore.

BOZZI. Temo che in questo modo tutte le persone che ascolteremo saranno accompagnate da avvocati. L'emendamento Occhetto nella prima formulazione aveva una delimitazione precisa ed una logica, in quanto era una difesa preventiva; qui ci affidiamo al pericolo che uno possa essere sottoposto a procedimento penale. Dobbiamo stare molto attenti perché mi pare che andiamo incontro ad un lavoro terribile.

OCCHETTO. Vorrei replicare all'onorevole Bozzi che credo siano molti coloro i quali non abbiamo interesse a chiedere l'avvocato, infatti facendolo si metterebbero quasi in una condizione di indiziato. Quindi questo unito al fatto che noi giudicheremo di volta in volta credo che renda possibile accedere a quella proposta.

PISANO'. Desidero fare una domanda che potrebbe sembrare molto ingenua: l'avvocato che accompagna il testimone avrà la facoltà di dire al suo ~~ex~~ cliente di non rispondere?

OCCHETTO. No, no.

PISANO'. Allora cosa ci sta a fare?

RIZZO. Dinanzi al magistrato cosa ci sta a fare?

BAUSI. Io mi permetterei di insistere sulla permanenza dell'inciso "in alternativa all'accompagnamento coattivo" per due ragioni. La prima è che anche se è vero che nella sistematica si può ritenere che l'accompagnamento coattivo è comunque consentito, non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo detto che questa regola è applicabile sia ai testimoni sia a coloro che sono "auditi" liberamente mentre per la sistematica la norma dell'accompagnamento coattivo è riservata esclusivamente ai testimoni, ~~ex~~ ~~razioni~~ per cui rimarrebbe scoperto il settore degli "auditi" liberamente. La seconda ragione è che ~~xxxx~~ poiché di fronte ad una norma come questa potrà sempre essere accampato un motivo a non comparire ritengo che sia opportuno dire esplicitamente che l'alternativa è quella, in modo da renderne consapevole anche colui che è il destinatario della norma medesima.

DE SABBATA. Mi pare che si sia, mi rivolgo soprattutto al collega Bausi, una imprecisione logica perché la presenza dell'avvocato non è una alternativa all'accompagnamento obbligatorio ma è una alternativa a chi non vuole parlare. Soprattutto con l'emendamento Occhetto noi ci troviamo di fronte ad una persona che viene davanti alla Commissione ma dice di voler parlare solo in presenza dell'avvocato; non si tratta di farlo venire coattivamente, l'alternativa è tra lo stare zitto e il parlare in presenza dell'avvocato quindi è interesse della Commissione valutare se ammettere o non ammettere l'avvocato. L'alternativa dell'accompagnamento

forzato si ha nel caso in cui ~~si~~ la persona convocata si rifiuti di venire; indipendentemente dal fatto che chieda con lettera di essere assistito dall'avvocato, che si rifiuta di venire può essere oggetto di accompagnamento coattivo. Quindi mi pare una cattiva proposizione di sistematica mettere qui l'alternativa all'accompagnamento coattivo. L'accompagnamento coattivo rimane per tutte le altre norme del regolamento e delle leggi.

BAUSI. Accolgo questa valutazione.

BOZZI. Siccome mi pare che Occhetto abbia accettato l'aggiunta, io vorrei dire ~~che~~ ^{che} la presenza dell'avvocato dovrebbe essere ancorata a dati obiettivi e precisi, cioè l'esistenza di indizi o di procedimenti. Perché ~~perché~~ il presentarsi e il testimoniare è un dovere giuridico. Non possiamo consentire che il testimone dica di venire solo se ha l'avvocato altrimenti no. Questo non è ammissibile e, inoltre, diamo alla Commissione una potestà discrezionale estremamente pericolosa e fastidiosa. Se l'ancoriamo all'ipotesi iniziale formulata dall'onorevole Occhetto, è un dato obiettivo: vi è un procedimento in corso che ha un collegamento con la materia di cui trattiamo, per cui lo possiamo ammettere, altrimenti ci mettiamo in un mare senza sponde. Voterò quindi l'emendamento Occhetto nella stesura originaria.

OLCESE.

Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Bozzi.

CALARCO.

Anch'io mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Bozzi.

SPANO. Presidente, ritengo che le due versioni si possano porre in votazione separatamente.

PRESIDENTE. Ho notato che questa riflessione vi sta portando ad aderire all'emendamento Occhetto nella versione originaria con emendamenti che escludono questo adesso in discussione, perché altri sono già stati accolti con una valutazione unanime.

OCCHETTO. E' evidente che se procediamo, come propongono alcuni colleghi, e mi sembra giusto, con il mio emendamento originario...

PRESIDENTE. E con alcuni emendamenti che lei ha accettato.

OCCHETTO. Allora ripropongo l'emendamento originario perché l'onorevole Dozzi mi ha convinto.

PRESIDENTE.

~~I. MORI.~~ Onorevole Mora, mantiene il suo subemendamento aggiuntivo delle parole: "soprattutto se"?

MORA. Sì, e mi pare che l'onorevole Occhetto l'abbia accettato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Mora.

(E' respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Occhetto.

(E' approvato).

Do lettura dell'ultimo comma:

Salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria competente eventuali notizie di reato, la Commissione dichiarerà, di norma, coperti da segreto funzionale e dunque intrasmissibili alle autorità giudiziarie che ne facciano richiesta gli atti relativi:

- a) alle audizioni di tipo parlamentare;
- b) a dichiarazioni rese da persone che siano imputate in procedimento giurisdizionale penale;
- c) a dichiarazioni rese da persone che potrebbero astenersi dal testimoniare a norma della legge ordinaria.

BOZZI.

Proporrei la soppressione del comma non solo per il desiderio di finire questa discussione, ma anche perché si apre un problema assai delicato: salvo l'ipotesi sub c) che mi sembra senza discussione, le altre due, sub a) e sub b), suscitano in me serie perplessità che del resto sono riflesse anche dalla formulazione perché, stabilendo le parole: "di norma" che compaiono di continuo, non si capisce se abbiamo un obbligo o una facoltà. Non è che possiamo dire: in questo caso sì, nell'altro no. Direi quindi di sopprimere il comma. Se malauguratamente questo caso di richiesta dovesse sorgere, se e quando sorgerà lo risolveremo. Perché lo vogliamo dire preventivamente?

PRESIDENTE.

L'onorevole Bozzi ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il comma.

RIZZO.

Intendo presentare un emendamento sostitutivo perché, per la verità, anche a me quest'ultimo comma desta notevoli perplessità. Ne spiego i motivi. Il problema dell'intrasmissibilità non si pone soltanto con l'autorità giudiziaria, ma anche con altre autorità: pensiamo all'ipotesi di procedimenti disciplinari in corso. In questo caso possiamo trasmettere o no gli atti che sono da noi raccolti? Poi, questa distinzione in tre categorie mi pare che sia fatta soltanto su criteri formali e non sostanziali, cioè si guarda soltanto alla qualità delle persone e non anche al contenuto delle dichiarazioni rese.

Mi parrebbe quindi più opportuna questa formulazione: "Salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria ogni eventuale notizia di reato, la Commissione non trasmetterà ad altra autorità, anche se ne riceve richiesta, copia delle deposizioni rese da persone che non potevano assumere la qualità di testimone o di quelle per le quali la Commissione abbia deciso, prima o dopo l'audizione, che esse, per esigenze connesse alle funzioni della Commissione, debbano rimanere coperte da segreto o che comunque non possano essere trasmesse ad altra autorità".

Mi pare che con questo emendamento cogliamo la sostanza del problema: non abbiamo interesse a trasmettere quegli atti che sono interessanti

e utili per le indagini che svolge la Commissione stessa anche al fine di evitare che persone che possono collaborare con la Commissione, sapendo che eventualmente le loro deposizioni possono essere trasmesse ad altre autorità, siano ineluttabilmente disposte a mantenere il silenzio o forme di reticenza.

Pertanto, secondo me, o si accoglie la proposta dell'onorevole Bozzi, e cioè non si accenna a questa parte (facciamo semmai un'ulteriore riflessione su tale punto esaminandolo in altra sede) oppure, quanto meno, bisognerebbe guardare alla sostanza del problema e non alle categorie formali circa la posizione delle persone, e cioè se sono parlamentari oppure imputati in un procedimento penale, perché anche il fatto stesso di essere imputato in un procedimento penale di per sé non ha alcuna rilevanza, non ha nulla a che vedere con le indagini che svolge la Commissione.

PRESIDENTE.

L'onorevole Rizzo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma con il seguente:

"Salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria ogni eventuale notizia di reato, la Commissione non trasmetterà ad altra autorità, anche se ne riceve richiesta, copia delle deposizioni rese da persone che non potevano assumere la qualità di testimone o di quelle per le quali la Commissione abbia deciso, prima o dopo l'audizione, che esse, per esigenze connesse alle funzioni della Commissione, debbano rimanere coperte da segreto o che comunque non possano essere trasmesse ad altra autorità".

PISANO'.

Per quanto riguarda il punto: "Salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria competente eventuali notizie di reato", la Commissione antimafia risolse il problema istituendo un apposito Comitato che di volta in volta vagliava le richieste e poi proponeva alla Commissione se accettarle o no. Se si comincia a fare una casistica, ci troveremo in un mare di guai. Fu costituita, ripeto, una sottocommissione - ne facevo parte - che valutava di volta in volta tutte le richieste dell'autorità giudiziaria e ne proponeva poi l'accoglimento o meno all'assemblea plenaria.

MORA.

Ho ascoltato con interesse la proposta del collega Bozzi anche per l'autorità del proponente, però credo che sarebbe più opportuno un momento di riflessione, come mi pare abbia dichiarato l'onorevole Rizzo nella parte finale del suo intervento, perché, onorevole Bozzi, che cosa accadrà nel momento in cui decideremo del caso per caso? Qualcuno, al di là della probità e della buona fede assoluta dei componenti la Commissione, non potrà pensare che la soluzione del caso concreto sia influenzata dalla particolarità della deposizione resa? ~~Non sarebbe~~

Non sarebbe meglio, onorevole Bozzi, stabilire un criterio più elastico, meno formale? Credo che su questo punto, che è di notevole importanza, la Commissione dovrebbe riflettere un momento.

OLCESE.

Non dimentichiamo che la nostra Commissione ha caratteristiche molto particolari, per cui ogni volta che ci troviamo di fronte a problemi di questo genere le incertezze si moltiplicano. Per quanti sforzi si facciano, la nostra natura non è così chiara come forse noi stessi desidereremmo. La nostra è per metà una Commissione parlamentare e per metà una Commissione con funzioni giurisdizionali, non dobbiamo dimenticarlo, per cui sottoscrivo la proposta dell'onorevole Bozzi. Non riusciremo mai a formulare delle norme, per quanto elastiche, che riescano a comprendere interamente la fenomenologia che ci si presenterà, proprio perché non abbiamo funzioni così chiare e così nette come quelle degli organi ~~giudiziari~~. Chi ha partecipato a lavori di altre Commissioni d'inchiesta sa che spetterà al nostro buon senso risolvere volta per volta i casi che si presenteranno.

CALARCO. Ho ascoltato con attenzione quanto hanno detto gli onorevoli Bozzi ed Olcese. Mi permettano i due autorevoli colleghi di esprimere il mio rammarico per il fatto che abbiano fatto ascoltare la loro voce in coda alla discussione. Se avessero introdotto prima le loro argomentazioni, forse avremmo rinviato ad altra seduta questa discussione su un testo - mi perdoni l'Ufficio di Presidenza - che è abbastanza lacunoso, fatto a puzzle, cioè spulciando dai regolamenti di altre Commissioni un periodo qua e un periodo là. Non è un lavoro coordinato, e soprattutto non è un lavoro coordinato con la legge istitutiva della nostra Commissione. L'articolo 3 afferma che la Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria al fine - dice l'articolo 7 - di predisporre una relazione sulle risultanze delle indagini stesse. Non so a che cosa servirà tale relazione, perché già il Parlamento italiano con un'altra legge ha emesso una sentenza di condanna della Loggia P2 nel momento in cui ne ha deciso lo scioglimento. Quindi la nostra relazione sulle indagini, comunque condotte, anche con i poteri dell'autorità giudiziaria, rimarrà un atto sterile e soltanto una memoria di natura politica, pur avendo noi agito da politici con poteri giudiziari, in quanto questa relazione non potrà approdare...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non entriamo nel merito della valutazione della legge istitutiva!

CALARCO. Siccome la legge istitutiva è già legge, mentre il provvedimento di scioglimento della Loggia P2 si trova all'esame del Senato e domani mattina la Commissione affari costituzionali la dovrà ~~per~~ esaminare, da parlamentare - senza con ciò implicare la responsabilità politica della democrazia cristiana - e da cittadino voglio che rimanga...

PRESIDENTE. Non è questa la sede, lo dirà al Senato.

CALARCO. Lo dirò anche in Commissione affari costituzionali, ma sappiano i colleghi della Commissione parlamentare d'inchiesta che io mi domando a che cosa debba approdare questa Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, dovrebbe prima domandarsi il perché della sua presenza!

CALARCO. Questo problema me lo sono posto, ma la legge che scioglie la Loggia P2 non è ancora legge dello Stato.

PRESIDENTE. Grazie per la precisazione.

BOZZI. Vorrei ricordare che l'articolo 5 è già legge dello Stato, perché è stato approvato dal Senato, la Camera non lo ha modificato, e non credo che il Senato possa fare niente su questo punto.

Non voglio entrare in questo problema, in ordine al quale ho già espresso la mia opinione in aula e in Commissione. Vorrei dire che questo comma finale è già di per sé concessivo di un pericolo potere discrezionale. Chi l'ha steso ha avvertito la delicatezza della materia, infatti ha scritto: "di norma", lascia^{ndo} aperta una valvoletta... Possiamo noi in un regolamento interno stabilire i rapporti tra autorità? Tra organi costituzionali? Proponevo di non affrontare questo problema in sede regolamentare; se dovesse porsi, ci consulteremo e naturalmente la norma di condotta assunta per il primo caso ci vincolerà anche per gli altri. Nessuno pensa che si possa decidere in un modo o in un altro a seconda della valutazione nel merito. Vorrei aggiungere che non sono intervenuto prima perché sono arrivato con ritardo e volevo vedere prima l'andamento della discussione per fare un intervento ponderato.

DE CATALDO. Mi scuso con lei, signora Presidente, e con i colleghi per il mio ritardo. Devo rinnovare le perplessità gravi che ho espresso in sede di Ufficio di Presidenza allargato su questa bozza di regolamento. Mi permetto di sottolineare i pericoli che questa bozza...

PRESIDENTE. Dal momento che stiamo esaminando l'ultimo comma, non potrebbe parlare in sede ^{di} dichiarazione finale?

DE CATALDO. L'ultimo comma è collegato ai commi precedenti, signora Presidente. Devo dire che sono in disaccordo sull'impostazione generale di questa proposta di regolamento, che tra l'altro, come gli altri regolamenti che sono stati approvati, non tiene presente l'unica indicazione cogente, che è la sentenza della Corte costituzionale, che la cortesia degli uffici ci ha fatto avere e che alcuni di noi conoscevano già. La sentenza della Corte costituzionale afferma che le persone interrogate dalle Commissioni non depongono, propriamente,

quali testimoni, ma forniscono informazioni. E questo, credo, valga a risolvere tutti i problemi che ci siamo posti e che, certamente, si è posti oggi la Commissione. Altro principio affermato dalla Corte costituzionale è quello relativo all'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria eventuali notizie di reato. Su questa circostanza sono molto perplesso: evidentemente, se così è non riusciamo a fornire garanzia alcuna nei confronti sia di coloro i quali vengono ascoltati in genere, sia di coloro i quali, imputati in procedimenti incidenti comunque su questa vicenda davanti all'autorità giudiziaria ordinaria, vengono sentiti dalla Commissione. Infatti, il problema che si ~~pone~~^{pone} è quello di stabilire se possono essere ascoltati...

PRESIDENTE

~~ESIBENTE~~. Onorevole De Cataldo, non vorrei che le cose sulle quali la Commissione ha già discusso fossero rimesse in discussione.

DE CATALDO. Sarei tentato di rimettere in discussione tutto, ma non lo farò.

Quello che metto in discussione in questo momento è il comma del quale discutiamo: "...salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria competente eventuali notizie di reato". Esso, infatti, è strettamente collegato alla posizione dell'ascoltando allorché si presenta davanti a noi. Se il testimone, infatti, ha l'obbligo di riferire sui fatti e sulle circostanze ha, conseguentemente, l'obbligo di dire la verità; invece, se viene sentito su giudizi, allora, esprime un parere personale; se è un imputato davanti all'autorità giudiziaria ordinaria ha il diritto di avere da noi le stesse garanzie, e non può deporre contro di sé, cioè, non può dire ~~dei~~^{di} fatti che, eventualmente, lo implicano. Ecco perché ritengo importante l'affermazione citata poc'anzi. Un nodo che, come ho già detto in sede di ufficio di presidenza, risolverei affermando il principio che in nessun caso possono essere trasmessi i verbali delle nostre sedute all'autorità giudiziaria.

Si verifica un eventuale conflitto con l'autorità giudiziaria o, addirittura, una violazione della norma costituzionale al momento in cui noi, venuti a conoscenza di una ~~notizia~~ notizia criminis, non la comunichiamo all'autorità giudiziaria ordinaria? Credo di no. E lo desumo proprio ~~dal~~^{dalla} stessa sentenza della Corte costituzionale. Cioè, ai fatti che vengono raccontati qua dentro, noi diamo una valenza, una valutazione puramente politica, quella, cioè, che esamineremo e sulla quale daremo un giudizio. Questo è il compito della Commissione, questo è stato affermato dalla Corte costituzionale.

Di fronte a questi due beni, quello primario di conoscere i fatti ed esprimere una valutazione, così come ci deriva dalla legge, e quello di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria, quale deve prevalere? In tutta sincerità, sono molto perplesso, non sono affatto sicuro di una ~~o~~ mia conclusione in un senso o nell'altro. Ma di una

cosa sono sicuro e, cioè, che non si possa, in nessun caso, mettere il testimone in una situazione nella quale può verificarsi un inizio di procedimento penale nei suoi confronti. Questo non è assolutamente possibile; perfino il ~~testimone~~ testimone davanti al giudice penale, nel momento in cui sta dicendo cose che possono rappresentare un indizio di reato a suo carico, viene interrotto nella testimonianza sia in sede istruttoria, sia in fase dibattimentale, proprio perché il giudice ha il dovere di avvertirlo di questo.

Con tutte le conseguenze che ne discendono, credo, quindi, che vada affermato il principio che, in nessun caso, all'autorità giudiziaria ordinaria potranno essere trasmessi i verbali delle audizioni della Commissione.

PRESIDENTE. Desidero ricordare all'onorevole De Cataldo che questa Commissione, per altro, ha già deciso sia per le audizioni libere, sia per le testimonianze.

PADULA. Sono convinto che quanto hanno detto i colleghi Bozzi ed Olcese rappresenti la sostanza politica della nostra posizione. Però, penso che ^{una} norma di ^{aut}organizzazione interna, quindi orientativa, non necessariamente vincolante in tutte le ipotesi, ^{deba} lasciare qualche eventuale circostanza politicamente rilevante ^{che} abbia una sua utilità. Credo che la norma tenda ad assicurare, anche se non totalmente, quelle finalità a cui faceva riferimento il collega De Cataldo. Cioè, almeno come norma interna nostra, dovrebbe essere pacifico il principio che coloro che vengono ascoltati qui vengano messi in condizione di massima serenità e confidenza, senza rischi di alcun tipo. Inoltre, ho forti dubbi che, per ciò che riguarda la nostra Commissione, avremo a che fare con parecchie persone che possono ~~x~~ avere, in sede amministrativa, procedimenti disciplinari in corso. Questa norma, come norma di organizzazione e come linea orientativa del nostro lavoro, ~~non~~ ^{condurre} mantiene una sua funzione. Si può ~~escludere~~ che i verbali possano essere richiesti e su delibera della Commissione concessi ad un altro organismo, ma possono emergere circostanze particolari, tali da indurre la Commissione a deliberare la non applicazione di questa regola. La regola, di per sé, mantiene dunque la sua validità. Cassarla completamente, a mio avviso, significherebbe lasciare ad un giudizio casuale, di volta in volta, questa decisione e sottoporre chiunque venga qui al rischio di invocare quel principio a cui faceva riferimento l'onorevole De Cataldo. ~~Quindi~~

Quindi io insisto sul mantenimento del testo che pur essendo di natura empirica, in quanto nasce dalla esperienza di altre Commissioni, mantiene come punto saldo il "di norma", che significa che ~~non~~ in

casi eccezionali la Commissione potrà deliberare a maggioranza di fare eccezione a questa regola, che mantiene comunque la sua validità.

BOZZI. Io non ho proposte di sopprimere ma di non discutere questo argomento, perché se lo bocciassimo varrebbe il principio contrario. La mia proposta è di non affrontare l'argomento e di valutare la situazione se e quando si presenterà.

PRESIDENTE. E' stata però da alcuni espressa la preoccupazione - di cui in qualche modo convintamente mi faccio carico - che nel vuoto le responsabilità della Commissione e la stessa interpretazione di sue decisioni potrebbero essere caricate di significati che vanno proprio nella direzione ~~è~~ opposta a quella che lei invece ha qui espresso.

BOZZI. Non è un fatto politico ma un fatto giuridico: o c'è questo rapporto tra la Commissione d'inchiesta che ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria ~~esclusiva~~ e le altre autorità o non c'è. Non possiamo dire: in questo caso sì in quest'altro no perché si incide anche sulle libertà dei cittadini.

CALAMANDREI. Se lei, onorevole Bozzi, esclude di presentare un emendamento soppressivo, cosa intende quando dice "Propongo di non discutere?", propone un accantonamento?

BOZZI. Un accantonamento. Questo problema non lo tocchiamo, lo vedremo dopo.

CALAMANDREI. Ma noi stiamo predisponendo il testo di un regolamento, onorevole Bozzi, e lei certamente capisce la necessità di formalizzare in qualche modo ciò che andiamo a fare.

BOZZI. Io ho fatto una proposta: se chi lo ha presentato, cioè la presidenza, lo ritira, il problema resta impregiudicato.

MORA. Insisto nel ripetere ~~mi~~ gli argomenti per i quali mi sembra che una discussione su questo punto debba essere svincolata dal caso concreto. Tuttavia insisto nel dire che noi oggi non siamo pronti a decidere una norma di massima. Le argomentazioni molto interessanti del collega De Cataldo pongono un'altra questione; egli in sostanza dice che bisogna che chi viene a collaborare con noi ^{o a testimoniare,} non sia posto di fronte alla alternativa ^{tra il} ~~che~~ dire la verità ^{o il non dirlo, la prima} o espongere a conseguenze pregiudizievoli.

Mi domando se questa considerazione - che mi pare opportuna e ^{che} ~~la~~ condivido - non debba arrivare fino alla conseguenza ^{che} ~~la~~ nella stesura delle conclusioni ugualmente ~~essa~~ debba essere tenuta presente e che le persone che verranno a deporre anche in quella sede non debbano temere, non per impulso nostro ma per rilievi fatti da chiunque, il verificarsi di quelle conseguenze che si vogliono scongiurare. Ritengo che questo punto assai importante del nostro regolamento meriti un approfondimento, quindi o si accoglie la proposta dell'onorevole Bozzi, che non mi trova consenziente, di ^{rinvviare} ~~rinviare~~ la discussione a quando sorgerà il caso, ovvero si dispone un rinvio dell'argomento per un approfondimento.

dimento che può avvenire anche senza intralcio dei nostri lavori, in un momento successivo. Io credo che questa sera ci si debba astenere dal deliberare su questo punto.

BAROCCHIO. Io sono stato sollecitato dall'equivoco che comporta l'accantonamento, perché il comma esiste e quindi credo che dobbiamo confrontarci con esso. Poiché ciò che mi preoccupa soprattutto in questa sede è che sia affermato al massimo il contributo di quanti sentiremo, che sicuramente possono essere messi in condizione di difficoltà dal timore di una trasmissione degli atti. Per la concezione che ho delle funzioni di questa Commissione, propongo un emendamento di questo tipo: "Salvo l'obbligo di comunicare alla autorità giudiziaria competente eventuali notizie di reato (questo aspetto mi pare ovvio), la Commissione dichiarerà (senza il "di norma") ~~per~~ coperto da segreto funzionale e quindi intrasmissibile alla autorità giudiziaria qualsiasi atto di questa Commissione". Se volete può essere la scoperta dell'~~acqua~~^{acqua} calda, però a me sembra che sia un confrontarsi con il comma e soprattutto, dal mio punto di vista, tenere presenti le difficoltà che in questo clima possono incontrare coloro che devono venire qui a testimoniare o comunque ad informarci qualora vi sia un rischio di trasmissione degli atti.

RIZZO. Credo che su alcuni punti potremmo anche ritrovarci d'accordo. Anzitutto per quanto concerne le libere audizioni: io non credo che siano trasmissibili i verbali di deposizione con riferimento alle libere audizioni e non soltanto per il problema formale che non sono sottoscritte ma per il fatto che si tratta, in definitiva, di un ~~per~~ rapporto particolare che si crea tra la Commissione e la persona che viene ascoltata; in definitiva in questo caso noi siamo al di fuori della testimonianza e ci troviamo soltanto di fronte a notizie confidenziali che vengono fornite alla Commissione, per cui non credo che si possa prevedere la trasmissione degli atti alla autorità giudiziaria o a qualsiasi autorità amministrativa.

PRESIDENTE. E' quanto previsto nella lettera a).

RIZZO. Ma la lettera a) si limita soltanto alle audizioni di tipo parlamentare, io faccio riferimento, ad esempio, al caso di colui il quale è imputato di reato e viene sentito certo non come testimone se, con riferimento ai fatti sui quali viene interrogato, potrebbe anche subire un documento. Credo che in questo caso siamo al di fuori della testimonianza e ci muoviamo nell'ambito della libera audizione e credo che l'eventuale resoconto stenografico che raccoglie le disposizioni rese da questo soggetto non possa essere trasmesso all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. E' la lettera b).

RIZZO. Per quanto concerne la lettera b) quanto meno si dovrebbe richiedere una precisazione perché, come dicevo un momento fa, non è ^{che} qualunque imputa

to in procedimento giurisdizionale penale non possa assumere la veste di teste; non può assumere la veste di teste colui il quale è accusato di fatti che sono connessi con quelli sui quali indaga la Commissione parlamentare, quindi quanto meno sarebbe necessaria questa precisazione.

Ritengo anche estremamente utile che la Commissione si riservi il diritto caso per caso, ma non nel momento in cui ~~provenga~~^{per venga} la richiesta da parte dell'autorità giudiziaria o amministrativa bensì nel momento in cui provvede all'ascolto della persona, di poter ritenere coperte da segreto funzionale le dichiarazioni rese da quella persona, anche al fine di garantire la sincerità e la genuinità delle risposte. Quindi a me pare opportuno che sia chiarito che in ogni caso non sarà ammissibile la trasmissione di atti compiuti dalla Commissione non soltanto alla autorità giudiziaria ma a qualsiasi autorità, anche amministrativa perché si pone il problema dei procedimenti disciplinari, tutte le volte in cui ci troviamo dinanzi a deposizione che ^{non} siano state rese da persone che ~~non~~ abbiano assunto la qualità di testimone o nei casi in cui la Commissione, prima o dopo l'interrogatorio, ritenga opportuno che la deposizione stessa sia coperta da segreto funzionale. Credo che in questo modo si risolva anche il problema cui ha fatto cenno l'onorevole De Cataldo perché, se la notitia criminis è contenuta in una deposizione trasmissibile all'autorità giudiziaria, dobbiamo darne conoscenza alla magistratura; se invece la notitia criminis è contenuta in un atto coperto da segreto funzionale, evidentemente essa non potrà essere data.

Nel concreto, se viene interrogata una persona che accenni a fatti costituenti reato e riguardanti un'altra persona, è chiaro che di questo verbale potremo darne comunicazione all'autorità giudiziaria ma, nel caso in cui un soggetto interrogato dalla Commissione dichiari fatti che configurino una ipotesi di reato a suo carico, è evidente che di questo atto non potrà essere data comunicazione all'autorità giudiziaria perché quanto meno, a norma dell'articolo 304 del codice di procedura penale, occorre sospendere la deposizione, nominare all'interrogato un difensore e dirgli che aveva il diritto di non rispondere. Siccome queste procedure non vengono rispettate in questa sede perché non siamo autorità giudiziaria e non istruiamo un procedimento penale, è ovvio che di queste deposizioni liberamente ricevute dal terzo non potremo dare comunicazione all'autorità giudiziaria.

RICCARDELLI.

Capisco la proposta dell'onorevole Bozzi e, per la complessità del problema, direi che è il punto qualificante di tutta la Commissione d'inchiesta, perché è evidente che la Commissione d'inchiesta, proprio per la sua natura, può fare affidamento più su questo clima di affidabilità che può creare nelle persone da ascoltare che non sui poteri autoritativi dell'autorità giudiziaria. Però, mi sembra che questa proposta abbia un inconveniente, e cioè il fatto che non si parli della non trasmissibilità degli atti, e quindi non si vincoli in qualche modo la Commissione anche per il futuro, evidentemente non crea quel clima di affidabilità nelle persone che sono esaminate, e quindi qualcosa va detto. Ora, in questo qualcosa vi sono dei limiti che non esistono per i procedimenti amministrativi o giudiziari. Perché? La verità è che il dovere di trasmettere le notizie di reato (qui, chiariamoci bene le idee, il problema è quantitativamente meno esteso) non riguarda la trasmissione di elementi di prova, ammissioni, riferimenti ad un reato di cui l'autorità giudiziaria sia in qualche modo già a conoscenza, ma l'ipotesi in cui questa Commissione abbia notizia di un reato di cui l'autorità giudiziaria disconosca...

Mi rendo conto dell'estrema opportunità della sua proposta, ma vi è un limite invalicabile che, ripeto, non esiste per i procedimenti amministrativi o civili, perché il dovere di trasmettere le nuove notizie di reato costituisce un aspetto dell'obbligatorietà dell'azione penale: mi riferisco all'articolo 112 della Costituzione. Pertanto, per essere esonerati dal trasmettere la nuova notizia di reato, sarebbe necessaria una norma di carattere costituzionale, altrimenti non potremmo in alcun modo esimerci da questo. Ritengo che il massimo che possiamo fare sia di interpretare nel modo più ampio possibile questo esonero dalla facoltà di trasmettere nuove notizie di reato: ad esempio, se la notizia già pervenuta non sia trasmissibile, acquisibile dall'autorità giudiziaria in altri modi, pensando ai vari modi che collegano le notizie di reato al pubblico ministero.

Però, vi è un secondo punto molto importante, e cioè che non vi è ragione di non trasmettere mai gli atti all'autorità giudiziaria. Voglio dire che vi è un dovere generale di collaborazione tra gli organi dello Stato, al quale si può fare eccezione e derogare quando vi sia un'esigenza concreta cui far fronte, cioè quando questa deroga sia strumentale rispetto alla possibilità di avere delle dichiarazioni, conoscenze, informazioni che altrimenti non avremmo. Ma stabilire questo in generale e in modo rigido, non vedo a quale interesse debba corrispondere. Cioè, secondo me, è necessaria, caso per caso, una valutazione discrezionale. Qual è questa valutazione? Quando ci troviamo di fronte ad una persona che dichiara di essere preoccupata delle conseguenze delle sue dichiarazioni o si presume che lo possa essere, è necessario che la Commissione (ritengo che questo potere possa essere delegato anche al Presidente) o il Presidente impegni la Commissione in modo esplicito a non trasmettere quelle

dichiarazioni all'autorità giudiziaria, aggiungendo in questa norma generale che una deliberazione del genere è irrevocabile proprio per creare quell'effettiva affidabilità che può permettere alla persona qui convocata di confidarsi. In sostanza, se siete d'accordo, si può presentare un emendamento in questo senso...

CALARCO.

Così, se confessa un omicidio a noi...

PRESIDENTE.

Lo ha già escluso, ha già chiarito il pensiero.

RICCARDELLI.

Per questo sto dicendo che è una cosa da valutare comparando due diversi interessi, in astratto degni di uguale valore, dello Stato. Sta a noi dire ad un certo momento alla persona che, se parla, la Commissione ha il potere di apporre e appone il segreto funzionale alle sue dichiarazioni, ma ciò nel caso concreto e in base ad una valutazione comparativa tra le dichiarazioni che celeremmo all'autorità giudiziaria, e quindi quell'interesse che lederemmo non comunicando all'autorità giudiziaria, e l'interesse ad accertare una certa realtà che invece ci permetterebbe di ricevere queste informazioni. Ecco perché, in concreto, non è possibile una disciplina astratta e preventiva e va data caso per caso. Che cosa è possibile in astratto e in modo preventivo? Dare quell'affidamento che, una volta che sia apposta questa dichiarazione, effettivamente essa non pervenga all'autorità giudiziaria, ~~ma~~ non nel senso solo di conoscenza, ma anche di inutilizzabilità di quelle notizie, perché al limite la notizia può essere uscita lo stesso attraverso la stampa ed altro, per cui ancora una volta la persona non si sente tutelata mentre, prescrivendo l'inutilizzabilità della notizia ai fini del processo penale, ciò non avverrebbe; soltanto che in questo caso ancora viene a capo la perplessità, per quest'ultima parte, che lo possa fare il regolamento e non lo debba fare la legge ordinaria.

OLCESE.

Qui si parla per convincersi reciprocamente. Più volte sono stato sul punto di convincermi delle argomentazioni che ho sentito fare, ma mi tocca ripetere una cosa che ho già detto nell'Ufficio di Presidenza, e qualcuno mi rimprovererà per averla detta. Stiamo facendo un discorso, collega Riccardelli, di cui capisco benissimo le implicazioni, ma mi pongo questa domanda: vengo da una Commissione come la Sindona cui varie volte non ho partecipato semplicemente perché, non essendo le deposizioni di particolare interesse, ero certissimo di poterle leggere comodamente il giorno dopo sui giornali. Cioè, ~~noi non siamo in~~ condizione

Noi non siamo in condizioni di ottenere una "confidenzialità" nelle libere audizioni, perché non siamo in condizioni di garantire che da questa aula non escano informazioni.

PRESIDENTE. La prossima volta regolamente-remo anche questo punto, compresi i rapporti con la stampa.

OLCESE. Spero che questa Commissione sia diversa e, se è diversa, sono disposto ad accogliere con grande favore le tesi che tendono a tutelare noi stessi e la nostra funzione e ad ottenere che coloro che vengono liberamente a testimoniare, se testimoniano, non si trovino in una situazione difficile, da loro stessi non provocata. Ma non dimentichiamo che il primo giudizio, la prima condanna non passa ~~ma~~ attraverso un nostro giudizio, ma attraverso le notizie che leggiamo il giorno dopo sulla stampa. Chiedo al collega Riccardelli com'è possibile dichiarare che questi atti saranno coperti da segreto funzionale e comunque intrasmissibili all'autorità giudiziaria che ne faccia richiesta, quando l'autorità giudiziaria leggerà il contenuto di questi atti sulla stampa quotidiana. Mi pongo un problema politico elementare: se qui risulta qualcosa di rilevante che interessa la giustizia e la giustizia lo legge il giorno dopo sui giornali, che cosa facciamo? Chiedo questo perché sono certo che a fronte di questa notizia nasceranno certamente delle azioni, e qualunque norma noi avremo scritto, saremo costretti a superarla.

PISANO'. Vorrei ricordare che la nostra Commissione è stata istituita per vagliare se da parte dell'organizzazione della Loggia P2 siano stati commessi reati. Allora che cosa significa questa discussione sul segreto? Noi possiamo tutelare il segreto nel corso della fase istruttoria, ma sia chiaro che, al momento della relazione, non mi sentirò vincolato da alcun segreto, perché il mio compito è di chiarire tutto quanto vi è da chiarire in ordine alla P2. Il segreto quindi si manterrà fino al momento in cui si chiuderanno i lavori, poi ciascuno di noi userà quanto avrà saputo per fare la relazione. Noi siamo tenuti a riferire all'autorità giudiziaria i reati di cui veniamo a conoscenza...

PRESIDENTE. Senatore Pisano, le ricordo che ~~xxxxx~~ nell'articolo 1 della legge istitutiva non si dà mai compito alla Commissione di indagare su reati. Non esiste la parola "reato", e questo non è casuale.

PISANO'. Comunque nel momento della relazione ciascuno di noi sarà libero di dire quanto riterrà opportuno, e sarà l'autorità giudiziaria a valutare se sussisteranno o no reati. Torno alla mia esperienza in Commissione antimafia, in cui, quando si veniva a conoscenza di reati, si denunciavano alla magistratura, e quando pervenivano richieste

dalla magistratura valutavamo di volta in volta se trasmettere i documenti richiesti. Penso che questa sia l'unica soluzione possibile.

CALARCO. Mentre i colleghi parlavano mi sono soffermato su quell'inciso e, soprattutto, sulla collocazione dell'aggettivo "eventuale": eventuali notizie di reati o notizie di eventuali reati?. Nel primo caso può trattarsi di persona da noi ascoltata che viene a riferirci una circostanza penalmente sanzionabile, che può riguardare lui stesso o un terzo, oppure che ci racconti di un fatto da cui deduciamo che si ipotizzi un reato. Il regolamento prevede che noi dobbiamo trasmettere all'autorità giudiziaria eventuali notizie di reato. Si eccipisce: abbiamo questo inciso per creare il clima di confidenzialità con coloro che vengono a parlare (non più a deporre) in questa Commissione. Si tratta quindi di un fatto preventivo di una affidabilità che noi portiamo a conoscenza delle persone che ascoltiamo. Qualora candidamente ci si venisse a raccontare di un omicidio, noi manterremmo questa nostra preventiva ~~assicurazione~~ ^{assicurazione} di non trasmettere la notitia criminis all'autorità giudiziaria? Credo che qui si stia sfiorando l'aberrazione, per il modo in cui stiamo trattando una materia così delicata. Ho fatto osservare che non so quali saranno gli approdi di questa Commissione, perché, come ripeto, una sanzione politica il Parlamento già l'ha emessa con l'articolo 5 sulle società segrete. Non trasmettiamo nulla all'autorità giudiziaria, anche in presenza di notizie di eventuali reati, ma poi dobbiamo stendere le relazioni, che vengono pubblicate. Chi impedirà all'autorità giudiziaria, in base all'articolo 1 del codice di procedura penale, di iniziare l'azione penale? Nel momento in cui daremo pubblicità alle relazioni, dovremo sicuramente fare riferimento a ciò che abbiamo ascoltato. L'autorità giudiziaria da quel momento sarà obbligata ad iniziare l'azione penale, perché altrimenti commetterebbe il reato di omissione di atti d'ufficio. E ciò a prescindere dalle indiscrezioni sulla stampa: ci sarà poi un momento della verità, con la pubblicazione degli atti, che vedrà esposto a conseguenze colui che si è affidato al nostro silenzio.

Sono quindi del parere di accantonare questa norma, suggerendo all'Ufficio di Presidenza di consultare qualche giurista per rivedere tutte le disarticolazioni di questo regolamento.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare la discussione su questo comma e prego coloro che intendano presentare emendamenti di ~~farli~~ farli pervenire per tempo, in modo che nella prossima seduta di venerdì si possa esaurire questa parte che attiene al regolamento. Comunico...

Voglio anche notificarvi che prima di questa seduta, stamattina, ho accolto il giuramento di tutti i funzionari e le persone che seguiranno i lavori di questa Commissione.

Vi sarà consegnato uno schema generale delle norme di ricezione, archiviazione, classificazione e accesso al materiale documentale acquisito o formato dalla Commissione. La borza vi verrà consegnata ora, di modo che possiate fare una riflessione e dar luogo, nella prossima seduta, alla discussione di questa parte che è estremamente importante a tutti gli effetti prevedibili ed immaginabili da parte degli onorevoli commissari.

Dunque, potremmo chiudere la seduta odierna con la previsione di riunirci nuovamente venerdì mattina per definire e concludere la parte del regolamento, per discutere lo schema generale delle norme di ricezione che attengono alla documentazione, ed eventuali altre proposte fra le quali quelle dei rapporti con la stampa, eccetera, che l'Ufficio di Presidenza preparerà prima della riunione della Commissione.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, viste le difficoltà, volevo chiederle se non sia opportuno arrivare a definire le modalità di lavoro. L'altra volta, mi sono permesso di fare una domanda, in merito al materiale ~~che~~ fin qui è giunto dall'esterno e che lei dovrebbe avere. ~~proprio fatto~~ ~~rimesso~~ Lei ha detto che questo materiale non lo aveva, ed io credo che non lo abbia.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, non ~~mi attribuisca~~ cose che non ho detto. Ho affermato che sono pervenuti alla Commissione due documenti ed altre lettere il cui contenuto è da valutare.

CRUCIANELLI. Non voglio entrare in valutazioni di questo tipo, ma mi era sembrato di capire che le lettere fossero scritte da persone un po' malate...

PRESIDENTE. Sì, c'è di tutto...

~~CRUCIANELLI~~ ^{CRUCIANELLI}. Questo è già diverso... perché, poi, il giorno dopo sui giornali abbiamo letto che ci sono anche lettere di De Benedetti...

PRESIDENTE. Ho detto che sono arrivati due documenti.

CRUCIANELLI. Allora, a mio avviso sarebbe importante che noi arrivassimo rapidamente... e dobbiamo farlo entro questi giorni..

PRESIDENTE. Infatti, è all'ordine del giorno per venerdì...

CRUCIANELLI. Allora, venerdì chiudiamo la parte sostanziale e ~~la~~ formale e passiamo a vedere come lavorare in relazione alla materia.

~~PRESIDENTE~~ ^{PRESIDENTE}. Esatto. Tutto l'accesso ai documenti, la questione della loro segretezza, eccetera.

CALAMANDREI. Desidero assicurare il collega Crucianelli che, per iniziativa del ~~Presidente~~ ^{Presidente}, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza di questo pomeriggio, uno dei punti preminenti che è stato esaminato è stato proprio quello dei materiali già pervenuti. ~~ed è stato~~

DE CATALDO. Desidero richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sulle riunioni dell'Ufficio di Presidenza. Tutte le Commissioni parlamentari, sia quelle permanenti, sia quelle bicamerali, allorché riuniscono l'Uf-* ufficio di Presidenza, lo riuniscono allargato ai rappresentanti dei gruppi. Il problema, dunque, va risolto, nel senso, cioè, che non si può scegliere di volta in volta se riunire l'Ufficio di Presidenza così ~~xxxxx~~ com'è o allargato ai gruppi. Desidererei, quindi, che anche questo punto venisse ben definito nel senso, cioè, che allorché si riunisce l'Ufficio di Presidenza s'intende allargato a tutti i gruppi che fanno parte ~~xx~~ della Commissione.

PRESIDENTE. Questa, onorevole De Cataldo, è una sua interpretazione. L'interpretazione che né dà il Presidente è quella che le dà la legge istitutiva della Commissione. La Presidente intende allargare l'Ufficio di Presidenza laddove vi siano, a valutazione dello stesso Ufficio di Presidenza, problemi di carattere politico che attengono ai lavori della nostra Commissione e che lo rendono opportuno.

DE CATALDO. Anche il Regolamento ~~x~~ della Camera prevede che l'Ufficio di Presidenza delle Commissioni sia composto dal Presidente, dai Vicepresidenti e dai due Segretari, ma ~~x~~ è ormai - a mio giudizio - una prassi costante e politicamente estremamente importante che...

PRESIDENTE. Questa è una Commissione bicamerale istituita per legge, con certe finalità e con certi organi che sono previsti. Non escludo l'Ufficio di Presidenza allargato, ma ritengo che esso sarà allargato in quelle circostanze che politicamente~~x~~ saranno ritenute opportune o necessarie dallo stesso Ufficio di Presidenza.

DE CATALDO. Allora, signor Presidente, la prego di prendere atto che mi rifiuto di partecipare alle riunioni di un Ufficio di Presidenza allargato ad libitum del Presidente.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole De Cataldo, ma la legge non mi obbliga a fare dell'Ufficio di xx Presidenza un Ufficio di Presidenza sempre allargato.

DE CATALDO. Io ho fatto riferimento ad una prassi... Formalmente, a questo punto, la invito~~xxx~~ - poiché lei è deputato e, quindi, si applica il Regolamento della Camera ...

PRESIDENTE. Non ci sono regolamenti da applicare a queste decisioni, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Ma, Presidente, anche qua siamo in materia di prassi, in materia di precedenti e io la prego formalmente...

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza sarà allargato quando la Presidente e l'Ufficio di Presidenza riterranno politicamente opportuno e necessario per l'andamento dei nostri lavori allargarlo.

DE

CATALDO. Allora la prego di prendere atto che io non parteciperò a riunioni siffatte.

RICCARDELLI. Pacifica la convocazione della prossima seduta per venerdì, io chiederei se fosse possibile, anche ~~esigete~~ in considerazione delle esigenze dei colleghi della Camera, determinare l'altra seduta per il giovedì mattina e questo per due ragioni: la prima è che finalmente, dopo anni, siamo riusciti a fissare ~~una~~ venerdì come giorno di seduta per la Commissione ^{one} ~~una~~ parlamentare per i procedimenti d'accusa mentre il giovedì mattina al Senato non vi sono impegni...

PRESIDENTE. Purtroppo, senatore Riccardelli, il giovedì mattina alla Camera vi sono sedute delle Commissione anche in sede legislativa e quindi mi è impossibile ^{fissare per il giovedì} ~~le riunioni~~ della nostra Commissione. Purtroppo siamo stretti tra esigenze diverse e credo che in linea di massima dovremo ordinare i nostri lavori per il martedì mattina e il venerdì.

RICCARDELLI. Martedì pomeriggio?

PRESIDENTE. Ho richieste prevalenti per il martedì mattina in modo da avere uno spazio sufficiente di discussione. Per il venerdì si fisserà la mattina o il pomeriggio a seconda dell'orientamento dei lavori.

La seduta termina alle 19.

4.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di riprendere la discussione sull'ultimo comma del Regolamento desidero ricordarvi che dobbiamo prendere alcune decisioni, la prima delle quali riguarda la registrazione dei nostri dibattiti.

Voi sapete che la registrazione avviene sempre assieme al testo stenografico, in modo da avere una doppia certezza. A questo riguardo possiamo decidere di seguire quella che è una prassi normale del Parlamento, cioè ^{ohe} dopo aver utilizzato le registrazioni queste vengano cancellate, oppure - ed è questa la decisione che vi sottopongo - possiamo decidere di conservare le registrazioni, naturalmente nell'armadio blindato e quindi senza che possano essere portate in giro, possiamo decidere di conservare tutte le bobine (in copia unica) che un domani possono essere risentite dalla Commissione (su richiesta della stessa) laddove vi fossero necessità in questo senso.

Quello che vi voglio sottoporre ~~non~~ per l'approvazione è ...

DE CATALDO. Con riferimento anche alle audizioni?

PRESIDENTE. A tutti i lavori. Noi possiamo avere lo stenografico, che viene anche ricavato dalla registrazione, o possiamo conservare anche le registrazioni (oltre ad avere lo stenografico). Vorrei che su questo punto decidessimo con rapidità; può parlare uno a favore ed uno contro.

DE CATALDO. Sono contro la conservazione dei nastri perchè accumulerebbero materiale inutile perchè per quanto si riferisce alle testimonianze vi è la sottoscrizione del verbale, per quanto si riferisce alle libere audizioni forse il problema si pone, mentre circa i nostri interventi vi è lo stenografico e la eventuale correzione da parte nostra. Ripeto, forse il problema si pone con riferimento alle libere audizioni laddove non vi è sottoscrizione del verbale e quindi non vi è possibilità di confronto. Solo per queste possono essere conservate le registrazioni.

PRESIDENTE. Quindi la sua proposta è di conservare non tutte le registrazioni, ma solo quelle che attengono le audizioni.

DE CATALDO. Sì, le cosiddette libere audizioni.

ARMELLINI. Mi associo alla proposta fatta, ed è meglio abbondare, quindi cautelarci, mantenendo anche le bobine soprattutto per le audizioni.

PRESIDENTE. A questo punto pongo in votazione per prima la proposta più vasta, cioè quella del mantenimento di tutte le ~~registrazioni~~ registrazioni, naturalmente in armadio blindato senza duplicazioni.

(E' approvata).

Si manterranno, quindi, tutte le registrazioni.

Comunico che tutto l'invio di posta, evidentemente importante, e la ricezione della documentazione (per esempio delle procure) che la Commissione ~~Massonica~~^{fa}, avverrà tramite l'Arma dei carabinieri (a mano) evitando ritardi di poste o pericoli di smarrimento; naturalmente tutti i plichi vengono consegnati sigillati, ~~o chiusi o sigillati~~ chiusi, eccetera.

BONDI. Le procure di ogni provincia, o le procure di ogni capoluogo di regione?

PRESIDENTE. Scusate, avete avuto un foglio dove vi sono le indicazioni dei documenti chiesti. Dal momento che alcune volte il servizio postale fa arrivare con molto ritardo i documenti, e si corre anche il pericolo di smarrimento, ho ritenuto opportuno incaricare l'Arma dei carabinieri di fare da collegamento per l'invio del materiale.

Altro punto che desidero portare a vostra conoscenza, attiene al rapporto con la stampa. Su questo argomento vorrei che gli onorevoli colleghi w fossero attenti perchè siamo sempre sul tema della riservatezza, della segretezza dei nostri lavori.

L'Ufficio di Presidenza propone questa linea di comportamento: anzitutto, come voi sapete, qui nel palazzo vi è una saletta riservata ai giornalisti. Questi ultimi hanno chiesto, e l'Ufficio di Presidenza sarebbe d'accordo, che sia installato un telefono; questa è una decisione che sottopongo al vostro consenso. Sempre l'Ufficio di Presidenza è stato concorde nello stabilire che i giornalisti rimangano nella suddetta saletta senza sciamare nei corridoi perchè ~~noi~~ noi non dobbiamo fare conferenze stampa dopo i nostri lavori. Invece saremmo ~~staccati~~ dell'opinione che il Presidente con l'Ufficio di Presidenza vada a dare quelle comunicazioni che si ritengono opportune, non coperte dall'obbligo di segretezza in modo da evitare che dei nostri lavori vengano ^{dare} all'esterno notizie che non devono andare o che ~~vengano~~ vengano date in modo distorto notizie che invece debbono avere un canale ufficiale di trasmissione, che in questo caso è garantito dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza.

Credo, infatti, che siamo tutti interessati a che la Commissione adempia agli obblighi che la legge istitutiva le dà, cioè quello di conservare il massimo di segretezza al fine di acquisire tutta quella autorevolezza verso quanti debbono collaborare con noi per fare verità ^{nonchè} ~~una~~ autorevolezza morale ^{confronti del} nel paese che si rischierebbe di perdere qualora i commissari venissero meno agli obblighi ricordati.

Volevo darvi questa comunicazione e su questa linea penseremmo debbano muoversi i comportamenti dei singoli commissari.

VENTRE. Per evitare fenomeni di degenerazione che forse già si stanno manifestando chiedo se non sia preferibile fare ^{se possibile} un comunicato stampa ~~se possibile~~ ^{della Commissione} ufficiale per evitare proprio fughe, a cominciare da me che ancora non ho fatto nessuna conferenza o dichiarazione, in modo che le notizie al di fuori di questo comunicato ufficiale siano quanto meno censurabili.

PRESIDENTE. D'accordo. Laddove vi sia materiale sufficientemente ampio da rendere opportuno un comunicato, la Commissione può farlo; ma se vi sono solo delle notizie estremamente sintetiche, due e tre righe, può essere fatto anche oralmente investendo di responsabilità l'Ufficio di Presidenza.

CALARCO. Vorrei intervenire su un fatto molto importante, molto delicato perché attiene alla natura, ai comportamenti e alla moralità di questa Commissione: l'obbligo della segretezza. Anche altre Commissioni, come la Moro e la Sindona avevano questo obbligo. Abbiamo visto lo scempio che è stato fatto di questo obbligo della segretezza sancito per legge. Anche la legge istitutiva della Commissione P2 stabilisce in modo tassativo la segretezza attorno ai lavori, alle notizie, ai documenti di questa Commissione, a meno che questa Commissione non dia pubblicità alle udienze o ai fatti. Io chiedo alla Presidenza se si è posta il problema, qualora qualche giornale o settimanale dovesse pubblicare testi testuali dei lavori di questa Commissione coperti da segreto, di quale sarà il comportamento per far applicare la legge istitutiva della Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza, naturalmente, porrà il problema alla Commissione, e quindi è inutile che facciamo...

CALARCO. Ma l'applicazione della legge non è una facoltà della Commissione, è un obbligo della Presidenza. Se a colpi di maggioranza si deve decidere sulla ^{correttezza della} pubblicazione di una fuga di notizie testuali da questa Commissione, perché ciò conviene ad una maggioranza politica che nasce sul momento perché colpisce un determinato uomo politico, colpisce un determinato rappresentante delle istituzioni, il comportamento invece della Presidenza deve essere univoco su questo punto perché è a difesa e a rispetto della legge. Quindi non ci sono colpi di maggioranza della Commissione che possono stabilire che si è trasgredito alla legge.

PRESIDENTE. D'accordo.

CALAMANDREI. Credo che né il collega Calarco né nessuno di noi abbia ragione sul fatto di sollevare preventivamente dei dubbi su quello che è un vincolo inderogabile che la legge istitutiva della Commissione all'articolo 6 pone a ciascuno dei commissari, alla Commissione nel suo complesso e alla Presidenza di questa Commissione.

CECCHI. Condivido pienamente la considerazione del senatore Calamandrei. Vorrei soltanto aggiungere che ~~per~~ per quanto riguarda il gruppo che rappresento questa questione ce la siamo già posta e l'abbiamo esaminata in un'apposita riunione del gruppo. In proposito posso dare assicurazione che, per quanto ci riguarda, ci atterremo scrupolosamente all'osservanza della legge. Mi auguro che per tutti i commissari si possa dire la stessa cosa. Se dovessero presentarsi particolari casi li dovremo considerare con la dovuta severità.

PRESIDENTE.

~~ESIDENTE~~. Dopo questa dichiarazione, a conforto di quello che deve essere un atteggiamento di severità e di serietà, passiamo al punto all'ordine del giorno che attiene al sesto comma del testo di regolamento sulle procedure per le audizioni. L'Ufficio di Presidenza, tenendo conto delle valutazioni che erano state espresse nel lungo dibattito della seduta precedente, vi propone un testo alternativo a quello iniziale di cui vi do lettura: "(Salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria ogni eventuale notizia di reato) la Commissione di norma non trasmetterà ad altra autorità, anche se ne riceve ~~e~~ richiesta, copia delle dichiarazioni rese in sede di audizione libera o delle deposizioni rese da persone che non potevano assumere la qualità di testimone o di quelle per le quali la Commissione decida che esse, per esigenze connesse alle proprie funzioni, non possono essere trasmesse ad altra autorità". Il testo è stato elaborato dall'Ufficio di Presidenza.

PADULA. Se la parentesi iniziale ha un senso, la interpret^{erei} come ipotesi di possibile pretermissione. Io sarei per la pretermissione perché ritengo che l'obbligo ci deriva da un grado di norme diverso dal nostro regolamento. Quindi preferirei che il comma cominciasse con "La Commissione".

RIZZO. La prima parte è appunto messa tra parentesi perché si può togliere perché l'obbligo di informare l'autorità giudiziaria di fatti eventualmente costituenti reato deriva direttamente dall'articolo 2 del codice di procedura penale. Quindi la frase si può anche togliere senza che muti la sostanza del problema, anzi forse è opportuno toglierla.

DE CATALDO. Sono d'accordo con Padula e Rizzo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, togliamo pertanto la prima parte del comma posta tra parentesi. ~~Vi~~

Adesso invece vi è stato distribuito anche un nuovo testo ■■■ relativo a questioni che non rappresentano norme da votare, ma criteri effettivi alla valutazione della Commissione ed inerenti la ricezione, l'archiviazione, la classificazione e l'accesso al materiale documentale acquisito o formato dalla Commissione. Ritengo opportuno darne lettura comma per comma, anche se ripeto non si tratta di argomenti e questioni da sottoporre a votazione, ma semplicemente da analizzare per apportarvi eventuali modifiche.

"Schema generale delle norme di ricezione, archiviazione, classificazione e accesso al materiale documentale acquisito o formato dalla Commissione.

1. - Tutto il materiale documentale acquisito dalla Commissione dietro sua richiesta ovvero pervenuto per invio spontaneo viene esaminato dal Presidente, il quale vi fa apporre gli estremi di protocollo consistenti:

- a) nel numero d'ordine del documento;
- b) nella descrizione del contenuto del documento e nell'inventariazione del numero delle sue pagine;
- c) nell'attribuzione del codice di riservatezza a norma delle disposizioni che seguono.

Della ricezione di ogni documento il Presidente dà notizia all'Ufficio di Presidenza ed alla Commissione, aprendo con ciò stesso l'accesso al documento secondo le procedure conformi al grado di riservatezza attribuitogli."

CALARCO. Il riferimento al codice di riservatezza significa che vi sarà, per ogni x foglio di documento riservato, una chiave di codice in modo da poter identificare, eventualmente, fotocopie che dovessero essere fatte?

PRESIDENTE. Senatore Calarco, proseguendo nella lettura del documento troveremo una parte che risponde alla sua domanda. Proseguo, quindi, nella lettura: "Il materiale documentale formato dalla Commissione è automaticamente sottoposto alle procedure di accesso senza bisogno di ulteriori deliberazioni.

2. - Il materiale documentale, in relazione al suo grado di riservatezza, è classificato in una delle seguenti categorie:

- A) Documenti liberi. Si riconducono a questa categoria tutti i documenti ~~ix~~ formati da e con atti già pubblicati o comunque conosciuti, anche a prescindere dall'attività istruttoria della Commissione;
- B) Documenti riservati. Sono tali tutti gli atti e i documenti formati ~~ixix~~ dalla Commissione in sedute o in attività istruttorie non astrette dal vincolo di segretezza, a norma dell'articolo 6 della legge istitutiva; sono tali inoltre, fra i documenti acquisiti, quelli non assoggettati a segreto dalla autorità che li ha formati secondo le norme generali o del diritto specifico che regola la materia (codice civile, penale, ecc.). Tuttavia il Presidente può deliberare di apporre il vincolo di segretezza a documenti acquisiti che per loro natura non ne sarebbero contrassegnati dall'organo mittente;
- C) Documenti segreti. Sono tali quelli formati dalla Commissione in

sedute o attività istruttorie ascritte da vincolo di segretezza a norma della legge istitutiva e, fra quelli acquisiti, i documenti assoggettati a vincolo di segretezza dall'autorità mittente, secondo le norme generali o specifiche, oltre a quelli classificati come segreti dal Presidente a norma della ~~XXXX~~ lettera B).

3. - Procedure di accesso al materiale documentale.

a) i documenti liberi sono ostensibili a tutti i membri della Commissione e riproducibili senza limitazioni.

b) I documenti riservati sono ostensibili ai membri della Commissione e alle persone autorizzate dal Presidente nella sede e nei locali a ciò espressamente adibiti dal Presidente secondo le procedure ~~fix~~ prefissate. La loro riproducibilità è ammessa, a richiesta delle persone cui i documenti sono ostensibili, in numero di una sola copia per destinatario e per l'uso proprio della funzione di cui il destinatario è investito.

c) I documenti segreti sono ostensibili ai Commissari e alle altre persone autorizzate solo tramite consultazione, in un numero limitato di copie, presso la sede e i locali a ciò destinati dal Presidente e non sono in alcun caso riproducibili.

4. - Procedure e formalità di consultazione e riproduzione.

I documenti di cui alle categorie B e C, custoditi in appositi contenitori di sicurezza, sono sottoposti ad apposita registrazione per ogni movimento in uscita e in entrata dal contenitore di competenza. La tenuta dei registri è affidata al personale a ciò preposto dal Presidente della ^{Commissione} "Comissione".

A questo proposito, preciso che tutto questo personale ha giurato segretezza nelle mani del Presidente della Commissione ed ha sottoscritto giuramento.

Il documento prosegue: "La polizia e la salvaguardia della sede di consultazione è stabilita con disposizione del Presidente.

Il Presidente dà altresì disposizione alla segreteria della Commissione per quanto concerne il numero di copie da trasmettere preventivamente di ciascun documento per uso di consultazione, tenendo conto, oltre che del grado di riservatezza del documento, della pratica ed effettiva riproducibilità e archiviazione dello stesso". E' chiaro che, a seconda della mole del documento, vi sarà un numero maggiore o minore di copie.

Il documento si conclude così: "Per quanto riguarda la riproduzione dei documenti ascritti alla categoria B), essa viene sottoposta alle medesime procedure sopra descritte per documenti di nuovo accesso (protocollo, inventariazione, menzione del destinatario di ciascuna copia)".

Desidero soltanto precisare che si tratta di norme e principi già sperimentati dalle altre Commissioni di inchiesta; mi auguro che non capitino anche alla nostra Commissione incidenti quali quelli verificatisi per altre.

CECCHI. Visto anche il carattere che lei, inizialmente, ha inteso dare a questo documento (mi pare che abbia specificato che non si tratti di una sorta di codice interno, ma di criteri che intendiamo seguire) vorrei fare una osservazione senza che, con essa, si vada a modifiche formali del testo.

Mi sembra di capire dal testo che il materiale documentale viene sottoposto alle procedure di accesso secondo una classificazione che viene fatta dall'Ufficio di Presidenza. Io non ho obiezione a riguardo, però, forse, si potrebbe prevedere una possibile seconda istanza per questa valutazione. In altri termini, nell'ipotesi che i commissari ritenessero che fosse stata assegnata ad una classe di non precisa appartenenza un certo documento, si potrebbe prevedere un momento di riflessione in merito in seno alla Commissione per l'eventuale passaggio di tale documento da una categoria all'altra.

PRESIDENTE. E' chiaro che, dopo che i commissari - che hanno acceso a tutti i documenti - abbiano dato una certa valutazione, questa può essere rimessa alla Commissione nel suo insieme. Si tratta di un fatto funzionale inerente al momento di arrivo del materiale ed all'obbligo di lettura dello stesso che ha il Presidente.

RIZZO. Vorrei fare presente, accogliendo anche l'istanza che è stata presentata dall'onorevole Cecchi, che forse è opportuno procedere ad un ~~piccolo~~ piccolo emendamento al punto b): cioè nell'ultima parte, dove si legge: "Tuttavia il Presidente può deliberare di apporre..." forse è più corretto dire o basta dire: "... può apporre...", poiché in genere la deliberazione è l'atto di un organismo collegiale. Quindi, ^{alle parole:} Il Presidente può apporre il vincolo di segretezza a documenti acquisiti che, per loro natura non ne sarebbero contrassegnati dall'organo mittente" bisognerebbe aggiungere le parole: "ma la Commissione può sempre deliberare una diversa classificazione dei documenti".

PRESIDENTE. E' scontato.

RIZZO. E' scontato ma, comunque, io penso che siccome, tra l'altro, il potere non viene dato all'Ufficio di Presidenza ma, io credo opportunamente, direttamente al Presidente, mi sembra opportuno sottolineare questo potere della Commissione, comunque, sempre di deliberare una diversa classificazione. Anche se è scontato, mi sembra che sia il caso di inserirlo. Di conseguenza, al punto c) toglierei l'inciso "dal Presidente" all'ultimo rigo, in modo che si dica: "oltre a quelli classificati come segreti a norma della lettera b)".

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, siccome abbiamo detto che questo non è un regolamento ma sono criteri sui quali quando abbiamo convenuto nella sostanza non occorre andare a formalizzarli, se nella sostanza siamo d'accordo, questi criteri rimangono come criteri di lavoro.

RIZZO. Un altro punto che ritengo opportuno è che si dica qualcosa circa le lettere di privati e gli anonimi che arrivano alla Commissione.

PRESIDENTE. Su questo punto, infatti, l'Ufficio di Presidenza aveva convenuto di...

RIZZO. Suggestirei che, dopo la lettera c) del punto 3), sia aggiunto questo comma: "Le lettere di privati e gli anonimi sono assoggettati alla procedura di cui alla lettera c)". Ciò mi sembra opportuno che, per quanto concerne le lettere di privati e gli anonimi, sia esclusa la possibilità che di essi sia rilasciata copia: cioè è data ~~la possibilità~~ ai singoli componenti la Commissione la possibilità di ~~prenderne~~ prenderne in ogni momento conoscenza, ma credo che sia il caso di escludere che si possano rilasciare copie degli atti stessi.

CALARCO. Il problema degli anonimi, che è stato sollevato dal collega Rizzo, è un problema non di secondo piano: cioè dovremmo stabilire se l'anonimo ha diritto di accesso in questa Commissione o se, invece, come io auspico, per un senso di moralità, il Presidente, se vuole, ne faccia una raccolta a parte che però non abbia la dignità di documento in questa Commissione. Lasciamo ad altre istituzioni dello Stato - come è avvenuto - avviare procedimenti sull'anonimo. Credo che il Parlamento italiano, nella sua moralità e nella sua dignità, non possa ripetere di questi comportamenti censurabili.

CRUCIANELLI. Vorrei solo un chiarimento, anche se mi sembra sufficientemente chiaro il testo; ma è meglio esplicitare la materia. Vorrei un chiarimento in merito al passaggio dei documenti dal Presidente alla Commissione. Concretamente, cosa avviene? Arriva il documento; il Presidente lo riceve e si dà immediatamente comunicazione alla Commissione dell'arrivo di questo documento? O vi è prima un esame del documento e, poi, vi è l'annuncio?

PRESIDENTE. Il Presidente, per ogni plico che arriva, lo apre, lo legge, lo classifica, lo fa catalogare, mettere in cassaforte eccetera. Evidentemente viene ^{riferito} ~~firmato~~ ai commissari, con un foglio, dell'arrivo del documento, cioè: "Pervenuto fascicolo dalla procura della Repubblica di...".

CRUCIANELLI. Questo indipendentemente dall'esame del documento da parte del Presidente?

PRESIDENTE. Immediatamente; poi viene reso accessibile ai commissari.

ANDO'. Credo che il problema dell'anonimo possa essere adeguatamente affrontato alla luce anche delle considerazioni che abbiamo svolto in questa sede in tema di audizioni libere. Qui il problema si attiene alla rilevanza dell'eventuale documento anonimo; ma non mi pare che si possa limitare in alcun modo l'accesso a quel documento e il documento stesso rappresentare un libero elemento di convincimento per i commissari.

Che noi, a priori, escludiamo questa possibilità di accesso mi pare eccessivo. Nell'ambito di una libera valutazione si terrà, come elemen-

to di giudizio, del documento il conto che si ritiene che esso debba valere, ma, a mio giudizio, nessun'altra rilevanza né positiva né negativa può essere data al documento perché altrimenti dovremmo prevedere che la ~~pres~~ Presidenza, non appena riceveva il documento anonimo, debba materialmente cassarlo. Questo mi pare eccessivo ed anche incongruo rispetto alle cose che abbiamo detto nella penultima seduta per quanto riguarda l'audizione libera ed il libero convincimento che ciascuno di noi su di essa può formarsi.

PRESIDENTE. La proposta era che viene comunque conservato. Il problema è se vogliamo dargli il valore di un documento.

CALAMANDREI. Concordo su gran parte di quello che ha detto l'onorevole Andò nel senso che non è pensabile negare il valore di ~~un~~ documento, anche allo anonimo. Naturalmente la Commissione, nella sua responsabilità, sarà padrona di tenere conto - ed io credo che terrà conto sempre - della connotazione, del dato reale rappresentato dall'anonimato di quel documento; ma nella nostra necessità di accedere alla più ampia area possibile di elementi oggettivi e soggettivi di conoscenza, noi non possiamo pregiudizialmente escludere dalla nostra considerazione l'anonimo di per se stesso.

CALARCO. Siccome non ci siamo consultati preventivamente, non impegno il gruppo della democrazia cristiana ma impegno la mia coscienza di cittadino oltre che di parlamentare, alla quale ripugna che un anonimo possa assumere a movente di indagine. Noi siamo in presenza, in Italia, di atti ~~per~~ processuali e di azioni penali che si sono mossi da anonimi perché il codice di procedura penale - nato in un clima e secondo una ~~ispirazione~~ ispirazione che vorrei ricordare ai colleghi comunisti - dà la possibilità, con l'articolo primo, dell'avvio dell'azione comunque pervenga la notizia.

E' indubitabile che, per accertare la natura e le finalità della loggia P2, possa, in ipotesi ed in astratto, essere considerata l'utilità di un documento anonimo. Ma noi siamo il Parlamento della Repubblica e dobbiamo dare un'indicazione di moralità.

Chiunque abbia documenti o cose da rivelare a questo Parlamento lo faccia in prima persona. Diamo un'indicazione di serietà e di moralità, di moralità politica. Ecco perché insisto affinché la mia proposta sia messa in votazione, precisando che l'anonimo ~~diventa~~ diventa parte non di una documentazione ma di ~~una~~ un'archiviazione - perché non va distrutto né cestinato - ma non assume la dignità di documento e, tanto meno, non costituisce la base di un'indagine.

Per quanto riguarda, poi, le lettere sottoscritte, prima che esse assumano dignità di documento, esse, a cura dell'Ufficio di Presidenza e attraverso la polizia giudiziaria, devono essere verificate circa l'autenticità del mittente anche per impedire che, attraverso falsificazioni, si possa surrettiziamente introdurre l'anonimo in questa Commissione.

GAROCCHIO. Pur senza voler fare retorica intorno al problema dell'anonimato, desidererei sottolineare che purtroppo, dal mio punto di vista, l'andazzo di valorizzare come elemento serio - alcune istituzioni, com'è stato ricordato, hanno ritenuto di prenderlo in seria considerazione - l'anonimato è molto discutibile, per cui io chiedo che non solo non sia messo agli atti, nel senso che sia tenuto dalla Presidenza, quindi non acquisito come elemento di lavoro della Commissione, ma sia anche reso pubblico il parere della Presidenza intorno alla fine che l'anonimato fa all'interno di questa Commissione, così che sia scoraggiata ogni iniziativa intorno all'anonimato.

DE CATALDO. Credo che il problema posto dal senatore Calarco sia importante, perchè egli giustamente pone il problema dell'utilizzazione dell'anonimo, non della reiezione o della distruzione e credo che sia davvero di difficile soluzione perchè, se noi volessimo esprimere giudizi sommari sopra la fondatezza dell'anonimo per dichiararlo rievocabile o meno, cioè dichiararlo idoneo alla apertura di indagini, allora noi apriremmo un discorso veramente preoccupante e pericoloso. Se noi non dovessimo esprimere un giudizio preliminare in ordine alla fondatezza, ad un fumus di fondatezza dell'anonimo, dovremmo inseguire tutte le notizie che ci pervengono dall'anonimo senza riuscire poi davvero, in molti casi, a concretarle in un'istruttoria seria e formale.

Devo dire sinceramente che non ho le idee molto chiare: lo dico con molta franchezza ed umiltà, però mi pare che sia rilevante l'osservazione di Calarco, perchè dobbiamo decidere che cosa fare in ordine a tutti gli anonimi che riceveremo.

C'è un altro problema, quello, cioè, della messa a disposizione anche di questi ai singoli commissari e su questo io credo che non ci possano essere controversie perchè, una volta che vengano anche questi classificati ed archiviati, i commissari hanno il diritto di leggerli. Però, per la loro utilizzazione io ho molte preoccupazioni.

PADULA. Credo di poter aderire al parere del collega De Cataldo in merito ad una vecchia questione che tocca la coscienza di qualunque magistrato. Sappiamo bene che l'unica alternativa è la preventiva decisione della istruzione. Una volta deciso di leggerlo, anche solo da parte del Presidente, è chiaro che non assume certo rilievo di documento, nel senso può apparire che gli si voglia quasi attribuire un significato, ma, una volta che si decida di leggerlo, è chiaro che va sicuramente assoggettato al regime della lettera c), cioè della massima riservatezza e credo che la valutazione circa l'entità e la sussistenza di credibilità del suo contenuto sarà ciò che la nostra coscienza dovrà dirimere nella collegialità e nell'individualità del nostro impegno.

E' chiaro che nessuna azione penale è mai stata costruita su un anonimo, se mai si sono ricercati elementi in base ad indicazioni provenienti da un anonimo, che è una cosa molto diversa. Ma, se noi ricevessimo un anonimo che ci indica località precise, situazioni determinate in cui è possibile acquisire elementi di prova, credo che ci si potrebbe il problema che si pone a qualunque magistrato inquirente circa l'opportunità di ricercare con ogni mezzo gli elementi per esercitare l'azione penale. Quindi, questo mi pare un ~~elemento~~ ^{elemento} pacifico.

PISANO'. L'opinione del mio gruppo e mia personale è che le lettere anonime vanno sottoposte alla lettura dei commissari, punto e basta. Poi, se un commissario, sulla base del contenuto di un anonimo, ritiene personalmente di avanzare una richiesta istruttoria, è un altro discorso. La lettera anonima va letta - punto e basta - e messa via.

CECCHI. Vengo subito alla questione di merito, onorevole Presidente, aggiungendo solo una considerazione, anche perchè il senatore Calarco ha sollevato una questione senza dubbio delicata, ~~ed~~ interessante e complessa che forse richiederebbe una possibilità di riflessione e di approfondimento. Siamo, infatti, in una sede nella quale operiamo alla ricerca di una verità - ed è il compito che ci è dato istituzionalmente dalla legge che istituisce questa Commissione d'inchiesta -, per andare alla ricerca di una verità che, almeno dalle premesse che conosciamo - vedremo poi quello che saremo in grado di trovare nel corso del nostro lavoro - è partita largamente dall'uso di una segretezza che sembrerebbe essere stata usata molto impropriamente. Ci troviamo, quindi, probabilmente ad operare in un campo dove ~~esiste~~ un certo malcostume - io condivido pienamente la valutazione morale dell'uso fatto della segretezza in un certo modo nel nostro paese - è dilagato ampiamente, per cui, con ogni probabilità, ci scontreremo con l'uso, il costume, ~~le~~plorevole finchè si vuole, ma largamente usato in questo campo.

La questione, pertanto, è delicata; io, per la verità, non la porrei nei termini in cui l'ha posta il senatore Calarco e cioè se si debba o meno dare il ~~xxx~~ rango di documento all'anonimo, perchè se si pone in questi termini, certo il rango è infimo, non ha valore di documento come tale. Rimane, però, il fatto che anche dentro l'anonimo la lettura può consentire per lo meno di afferrare il senso dello ambiente, del mondo in cui possono essere maturate certe cose.

Pertanto, concorderei con quello che l'onorevole De Cataldo diceva e cioè che la lettura possa, in qualche modo, essere ammessa perchè serve per formare la nostra coscienza, non per altro, a nessun altro fine, evidentemente, se non questo, ma mi pare che la lettura debba essere ammessa.

In conclusione, vorrei osservare che non so quale sia il motivo per il quale il senatore Calarco abbia voluto fare un richiamo particolare ai comunisti ai quali voleva sottoporre all'attenzione le sue ~~considerazioni~~ considerazioni, dato che noi siamo stati abituati sempre a sottoscrivere ogni nostro atto.

D'AREZZO. Mi pare che i miei colleghi abbiano sufficientemente illustrato taluni aspetti della vicenda. Io desidero solo ispirarmi al buon senso dicendo che sono perfettamente convinto che l'anonomo è una pugnalata o una fucilata nella schiena e di queste cose noi politici ne abbiamo generalmente fatto anche ^{un} discreto patrimonio. Però, non mi sento in coscienza di dire che noi all'anonomo dobbiamo tout-court una reiezione, come se non interessasse a nessuno. Sono convinto che si tratta di una cosa molto delicata e mi rendo conto che non bisogna elevarla certamente a livello di rango - e su questa interpretazione non mi voglio soffermare -, però voglio dire che, se, per caso, dalla lettera anonima, dall'anonomo, dovesse pervenire un'elencazione di fatti che apre uno spiraglio in una vicenda misteriosa, non riesco a capire perchè noi dovremmo già pregiudizialmente respingere queste cose.

Sinceramente, non mi sento in coscienza di dire che da questo momento tutto ciò che è anonomo non mi interessa.

SPERANZA. Credo che potremmo limitarci a formalizzare una nostra decisione in questi termini, senza, com'è già stato detto, dare una definizione dell'anonomo e senza precisarne la rilevanza. ~~Al numero~~

Al numero 2, lettera c), in calce, aggiungere: "Le comunicazioni provenienti da privati, sono classificate come segrete", cioè limitarci a questo aspetto senza impegnarci, in questo momento, ad una definizione della valenza dell'anonomo. Credo che dalla eventuale lettura di documenti anonimi ogni commissario si assumerà la responsabilità di eventuali proposte che verranno valutate.

OLCESE. Mi associo a quanto ha detto il collega Speranza.

MELANDRI. Credo che questo problema non trovi una soluzione che definisca una linea di carattere teorico formale. Personalmente sono per non prendere in considerazione su una linea radicale il problema dell'anonomo ~~taxi~~, perchè ho questa convinzione, che i migliori anonimi in questa questione di cui ci stiamo occupando ci perverranno in funzione deviante e non in funzione di aiuto; quelli che saranno meglio formulati e che si presenteranno con caratteristiche di maggiore credibilità saranno quelli che ci porteranno o ci vorranno indurre, o ci determineranno una deviazione sulla strada della ricerca della verità. Noi abbiamo a che fare con gente che è maestra dell'anonomo, è maestra della riservatezza, è maestra del segreto, è maestra della criptografia e quindi non tener conto che nella specifica questione della P2 alla fine saremo devianti dagli anonimi elaborati magistralmente da coloro che vogliono coprire il problema della P2, nella specifica questione è una ragione che mi induce (ca-

pisco poi tutte le altre questioni, capisco che possono arrivarci elementi di verità, non li temo assolutamente, mi rendo conto che ci sono tutte queste posizioni) a considerare prevalente il pericolo di prendere in considerazione l'anonomo in ~~questo~~ rapporto al vantaggio che da ciò può derivare.

CRUCIANELLI. Il mio è solo un pronunciamento. Sono sostanzialmente d'accordo con l'orientamento generale, cioè la scissione fra utilizzazione ed esame del documento.

PRESIDENTE. Conoscenza ed utilizzazione.

RIZZO. Per quanto concerne il problema della conoscenza ritengo che sia opportuno che l'inciso che fa riferimento agli anonimi, opportunamente esteso a qualunque lettera che provenga da privati, anche perchè in concreto è estremamente difficile stabilire - una volta che la lettera è firmata - se si tratta di un anonimo oppure no, dovremmo fare una perizia oppure chiamare l'interessato. Quindi parliamo in via generale di lettere provenienti da privati oppure di anonimi.

Però il riferimento non lo farei sotto il punto n. 2, ma sotto quello n.3, perchè - come dice bene l'onorevole Calarco ^{fosse} non è il caso di dargli la dignità di documento; cioè, prendiamo in considerazione gli anonimi soltanto per quanto concerne la procedura di accesso. Per quanto concerne l'utilizzazione credo che dovremmo seguire la via che viene seguita, in genere, dall'autorità giudiziaria cioè non viene utilizzato direttamente l'anonomo, nulla vieta però che sulla base del contenuto del'anonomo da parte del giudice - nel caso dell'autorità giudiziaria - o da parte della Commissione si possano promuovere le indagini che si ritengano opportune. Quindi, non c'è, in ogni caso, una utilizzazione diretta dell'anonomo.

DE CATALDO. Sono d'accordo con le proposte avanzate dagli onorevoli Speranza e Rizzo. Mi sembra che il problema non si ponga per quanto concerne la conoscenza e quindi la classificazione, e l'ammissione alla lettura; evidentemente, ciascun commissario nel momento in cui riterrà che esistano degli indizi probanti si preoccuperà in prima persona di proporre indagini istruttorie basate sull'anonomo senza tener conto, da parte della Commissione, dell'anonomo stesso.

PRESIDENTE. Mi pare che la maggioranza della Commissione sia orientata ad inserire questa ~~parte~~ parte al punto n.3, dopo il comma c), purchè si intenda che queste lettere, anonime o di privati, sono accessibili alla lettura dei commissari ~~xxxxxx~~. Io mi fermerei qui.

SPERANZA. Io proporrei: "Le comunicazioni provenienti da privati sono considerate segrete"; oppure: "sono assoggettate alla procedura di cui alla lettera c)".

MELANDRI. Ci sono altre persone che al di fuori dei commissari possono avere questo accesso?

PRESIDENTE. Il segretario, che collabora con me, può avere questo accesso, naturalmente sotto giuramento. Bisogna considerare, poi, che è la stessa persona che mi classifica il materiale. Naturalmente altre eventuali persone debbono essere autorizzate dal **P**residente che evidentemente sa quali sono le persone che possono essere autorizzate all'accesso.

A questo punto, se non vi sono obiezioni, resta stabilito che consideriamo approvata la formulazione proposta dall'onorevole Speranza (non votiamo perchè questi sono criteri generali, non si tratta di un Regolamento vero e proprio).

CALARCO. Vorrei far notare che aver messo sullo stesso piano ^{l'anonimo e} la lettera sottoscritta, la cui veridicità bisogna verificare, così come fa l'autorità giudiziaria appena riceve una lettera, un esposto liberamente sottoscritto, (un carabiniere, un agente di polizia giudiziaria si reca dal mittente a verificare se questi ha inviato quella determinata lettera) e allora può avere valore e dignità di documento perchè può esserci ^{un} cittadino italiano che ha il coraggio di informare il Parlamento su talune circostanze non conosciute; ripeto l'aver assimilato l'anonimo alla lettera sottoscritta mi pare un fatto ... non lo vorrei qualificare.

Per quanto riguarda l'accesso all'anonimo, si tratta di un problema morale di ciascuno di noi. La Commissione ritiene che attraverso l'anonimo può venire in possesso di informazioni fondate. Anche le polizie segrete, i servizi segreti, i regimi totalitari, accettano questo sistema; il Parlamento italiano lo accetta anch'esso; è una pagina che noi scriviamo sotto questo profilo.

Non dico altro, rimanga come testimonianza di un cittadino e di un parlamentare che crede in taluni valori.

SPERANZA. Solo per chiarire a Calarco, la cui preoccupazione è viva in tutti noi. Nessuno di noi intende dare comunque la possibilità di iniziative devianti ai cittadini italiani. Proprio per questa preoccupazione la formulazione che abbiamo suggerito si inserisce appunto alla lettera c) del punto n. 3 dove si fa riferimento soltanto ad una procedura di garanzia. ~~SENZA~~ Senza

Senza, quindi, dare una ~~particolare~~ rilevanza, senza collegare effetti, alla comunicazione pervenuta. Si dice infatti soltanto "comunicazioni provenienti da privati sono assoggettate alla procedura di cui al punto c)".

DE SABBATA. Mi pare vi siano alcune incongruenze non importantissime, ma comunque da esaminare. In primo luogo al punto a) si parla di tutti i membri della Commissione mentre negli altri punti la parola "tutti" non è ripetuta, ma soprattutto non si parla di altro personale. Io sopprimerei il punto a) perché si tratta di materiale pubblico e quindi sono le norme regolari della prassi parlamentare e intitolerei il punto 3) "Procedure di accesso al materiale riservato e segreto", lasciando perdere il materiale che non è tale e che non ha bisogno di nessun criterio. Per quanto riguarda i punti ~~riservato~~ b) e c), noto che al punto b) è scritto "alle persone autorizzate dal Presidente" e al punto c) "alle altre persone autorizzate". Questo apre due problemi: il primo se il Presidente può autorizzare anche persone estranee a quelle addette a questa Commissione...

PRESIDENTE. No, evidentemente.

DE SABBATA. Allora forse sarebbe opportuno chiarirlo.

PRESIDENTE. Si unificherà la formula. Infatti si intendeva solo parlare di persone che per loro compito sono assegnate a questa Commissione.

RIZZO. Chiaramente non tutti.

PRESIDENTE. Abbiamo praticamente terminato i lavori di oggi. L'Ufficio di Presidenza si riunirà per stabilire la successiva convocazione della Commissione.

CRUCIANELLI. Desidererei un'informazione. Da quando è possibile per i commissari esaminare il materiale?

PRESIDENTE. Ho avuto adesso l'autorizzazione a fare tutti gli atti. Non appena compiuto questi atti materiali, la numerazione eccetera, il materiale è disponibile. Aggiungo che durante il periodo di chiusura del Parlamento sarà sempre a disposizione un segretario presso la Commissione per tutte le eventuali richieste dei commissari. &

La seduta termina alle 11,45.

5.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per ragioni di opportunità, se non proprio di necessità, ho ritenuto di dover convocare la Commissione con un certo anticipo rispetto al piano di lavoro che ci eravamo prefissato.

Come voi ricorderete, il 18 dicembre avevamo stabilito di seguire, nella nostra inchiesta, due binari paralleli: da una parte indagando sulle origini della loggia massonica P2, dall'altra svolgendo audizioni dei responsabili politici che, per i compiti istituzionali loro affidati, potessero illuminarci sulla vicenda. Il 22 mattina si era quindi riunito l'Ufficio di Presidenza per decidere il programma dei lavori.

Dal quel momento, tuttavia, si sono verificati alcuni avvenimenti dei quali ritengo sia doveroso farvi una breve cronistoria.

Il 22 sera l'onorevole Mazzarino ha chiesto di incontrarmi, quale presidente della Commissione, e nel corso del colloquio mi ha riferito che egli stesso, ed il senatore Riccardelli, avevano ascoltato nello studio dell'avvocato Pecorella, la sera del 21, cioè il giorno precedente, la registrazione di una telefonata che il Pecorella affermava essere avvenuta tra Gelli e Tassan Din, riguardante l'operazione "Corriere della Sera". L'onorevole Mazzarino, nel corso di quel colloquio, mi precisò che aveva invitato l'avvocato Pecorella a consegnare questa bobina alla Presidenza della Camera ed alla magistratura, ma che l'avvocato Pecorella, pur affermando che c'erano altre registrazioni, aveva risposto che non intendeva consegnarle né alla magistratura, né alla Presidenza della Camera.

Il 29 mi è stato comunicato che era stata inviata dalla Procura generale di Milano la trascrizione di una di queste bobine. Sono perciò tornata a Roma, ne ho letto il contenuto ed ho constatato che si riferiva all'operazione "Corriere della Sera", ma non era la trascrizione della registrazione di cui avevo avuto notizia dall'onorevole Mazzarino. Ho quindi avvisato telefonicamente i Vicepresidenti ed i Segretari della Commissione, nonché tutti i membri della stessa che è stato possibile reperire, dicendo che nel pomeriggio sarebbe stata messa a loro disposizione questa documentazione; ho quindi ritenuto opportuno convocare al più presto, cioè per oggi, la Commissione.

Desidero inoltre precisare che ho ricevuto un memoriale di Tassan Din e che il primo gennaio ho ricevuto una telefonata dello stesso Tassan Din, il quale mi ha detto che mi aveva inviato il memoriale e che si scusava per una scorrettezza che avrebbe dovuto fare nei confronti della Commissione, nel senso che, in seguito alle notizie pubblicate in merito alla trascrizione delle bobine, era stato indotto a rendere noto anche alla stampa il testo del suo memoriale al fine di correggere l'interpretazione che della registrazione veniva data.

Sono subito tornata a Roma, ho letto il memoriale di Tassan Din ed il 2 sera ho ricevuto altra documentazione integrativa del memoriale, attinente a registrazioni di telefonate ricevute da funzionari della Rizzoli.

153

Tori mi è arrivata una lettera di De Bonodotti con allegata anche la risposta avuta da Calvi in riferimento alla prima lettera che voi già conoscete. Tutto questo materiale è stato approntato ed è a vostra disposizione. Mi è arrivato un fascicolo di documentazione inviata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, documentazione che attiene al materiale utilizzato dalla Commissione dei tre saggi; non l'ho potuto mettere a vostra disposizione perché il materiale è molto voluminoso, per cui non ho avuto fisicamente il tempo di poterlo leggere, ma mi auguro di poterlo fare oggi e quindi metterlo subito a vostra disposizione.

Nel frattempo, come avete appreso dalla stampa, sono state acquisite dal giudice Sica a Milano altre bobine con contenuto di registrazioni di altre telefonate sempre fra Gelli, Ortolani e Tassan Din; per quest'ultima documentazione ho preso contatti con la procura di Roma. Come ricordate, avevamo deciso - ed è stato fatto - di inviare una lettera a tutte le procure affinché mandino alla Commissione il materiale che attiene alla P2. Tuttavia, oggi ho preso contatto con la procura di Roma chiedendo di avere non solo la trascrizione, ma anche copia della registrazione ritenendo opportuno sentire, e non solo leggere, quanto è intercorso fra Gelli, Ortolani e Tassan Din. Mi è stato assicurato che oggi pomeriggio arriverà la trascrizione di tutte le bobine e al più presto copia delle stesse.

Ho dovuto farvi la storia di tutta questa documentazione per poter arrivare ad alcune proposte operative. Su questi fatti, che sono avvenuti dopo che la Commissione aveva deciso un suo iter, un suo programma di lavoro, intendo fare alcune considerazioni: anzitutto, dobbiamo perseguire gli obiettivi che la legge ci prefigge anche là dove fatti esterni, nuovi, certo ci inducono a non ignorarli, ma ad approfondirli, ad analizzarli e a cercare cosa significhino. Per questo motivo la Commissione è stata convocata in anticipo rispetto alla convocazione che atteneva al punto di lavoro. Ritengo tuttavia che l'attenzione sui fatti che possono avvenire dall'esterno debba confermare la volontà della Commissione di analizzare, ad questi fatti ma di perseguire ugualmente il suo autonomo iter di lavoro, altrimenti rischiamo che il percorso di uno slalom molto accidentato venga determinato dall'esterno della Commissione, e questo esterno può anche consistere nella volontà di dirigere la Commissione dalle proprie finalità. Credo che fin da oggi dobbiamo portare avanti il nostro lavoro in un certo senso in parallelo per cui, dopo aver sentito anche i due Vicepresidenti e i due Segretari, stante che nella giornata di oggi acquisiamo e possiamo rendere disponibile per i membri della Commissione tutto il materiale che attiene a questi nuovi rapporti Tassan Din, Gelli e Ortolani, propongo che su questo punto particolare, su questo aspetto esterno ma che facciamo nostro, vi sia mercoledì mattina una riunione della Commissione per fissare il canovaccio delle audizioni, che dovrebbero avvenire mercoledì pomeriggio, di Tassan Din, dell'avvocato Pecorella e del viceprefetto Lerra. Poi, per mantenere fermo il nostro itinerario originale, propongo di tenere altre due riunioni: martedì 12, di mattina, per le audizioni di Salvini e Siniscalchi e giovedì 14, sempre di mattina, per

quella di Battelli. questo piano di lavoro ci consente di gestire l'attualità, ma di non perdere di vista la finalità della nostra Commissione, cercando di ricondurre anche l'analisi e l'esame di ciò che vi è di attuale ai fini propri della nostra Commissione.

Sento di dover fare un'altra valutazione in ordine all'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione, articolo che fissa il comportamento della Commissione in relazione alla segretezza e alla gestione delle notizie che la stessa viene a possedere. Se ricordate, fin dall'inizio ho sottolineato l'importanza di un comportamento coerente con l'articolo 6 proprio per l'ampiezza dei poteri che la legge istitutiva ci ha dato, ampiezza che ci obbliga ad un rigoroso atteggiamento per quanto attiene alla segretezza. Purtroppo il contenuto del primo documento inviato alla Commissione è stato dato a penorana violando quel principio di riservatezza e segretezza cui siamo obbligati.

Ritengo che su questo punto la Commissione debba assumere una posizione di estremo rigore, perché la fuga di notizie toglie credibilità alla Commissione, ne intralcia i lavori, rende più difficili i rapporti con la magistratura e può concorrere a rendere meno agevole un cammino che è già di per sé pieno di difficoltà. Pertanto, anche su questo punto desidero che la Commissione si pronunci stamane. Ho finito la mia informativa e l'illustrazione delle proposte, per cui desidero raccogliere le vostre valutazioni.

PISANO'.

Sono d'accordo, sostanzialmente, con quanto ha detto il presidente. Sono d'accordo perché corriamo il rischio, altrimenti, di essere deviati su situazioni particolari che senz'altro sono importantissime, ma che ci porterebbero fuori strada.

Sono d'accordo sul programma indicato dal Presidente e sulla audizione delle persone indicate anche se, al riguardo, avrei aggiunto anche l'avvocato Zanfagna, che a me sembra ugualmente coinvolto ~~xxxx~~ in quest'affare, e, sempre nella stessa data, anche l'avvocato Rizzoli.

Desideravo chiederle, signor Presidente, se i documenti a disposizione dei commissari sono quelli da lei citati finora e se sono visibili subito.

PRESIDENTE.

Sì, sono quelli, e sono visibili subito. Il contenuto delle altre bobine mi verrà consegnato in giornata; immediatamente, dopò averlo letto e siglato, verranno fatte ~~xxxx~~ fotocopie che saranno a disposizione dei commissari.

PISANO'.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, penso che ognuno di noi abbia la sua opinione ed abbia intenzione di esprimerla.

Personalmente, parto dal principio che ci troviamo di fronte ad una specie di tela di ragno dove il ragno è Licio Gelli. E mi riesce difficile pensare ad un tipo d'indagine, su una situazione così complessa ed ingrovigliata, se non si parte dalle origini, cioè, dalla figura di Licio Gelli; infatti, tutta questa storia comincia quando questo signore entra a far parte della Massoneria. Bisogna quindi ricostruire la vita di Licio Gelli minuto per minuto al fine di vedere come è entrato nella Massoneria. Dunque, sono d'accordo sull'audizione dei capi della Massoneria e non solo di quelli di oggi, ma anche di quelli che allora avevano in mano le redini della

Massoneria, perchè loro dovranno dire come Licio Gelli è entrato a far parte dell'organizzazione. Quindi, i capi della Massoneria, ma, soprattutto, la vita di Licio Gelli. E, a questo proposito, mi permetto di suggerire una proposta di lavoro: perchè non istituire un sottocomitato composto da un gruppo di commissari che s'interessi esclusivamente e rapidamente di ricostruire la vita di Licio Gelli? Un gruppo di lavoro, cioè, composto da cinque o sei commissari, con il compito specifico di stendere una relazione, entro un mese al massimo, e con la possibilità di accedere, a nome della Commissione, in determinati settori della vita pubblica per cercare di sapere e di ricostruire. Se tutti insieme ci interessiamo a questo finiamo col dilungare la materia in una maniera eccessiva; un gruppo di lavoro, naturalmente rappresentato da tutti i gruppi, che abbia come compito la ricostruzione della vita di Licio Gelli, ci porterebbe ad avere dinanzi agli occhi tutte le situazioni, tutti i contatti... Qui, finora, si è parlato tanto di Licio Gelli prima del 1945, ma non dopo. Da allora, fino a quando nel 1970 o 1971 esplose il caso della P2, ci sono venti anni di vuoto... Ed è proprio in questi venti anni - a partire dalla fine degli anni cinquanta, all'inizio degli anni sessanta - che Licio Gelli incomincia a tessere la sua tela... Allora, come si sviluppa la situazione? Abbiamo bisogno di saperlo... E verranno fuori nomi, collegamenti, contatti, società, aziende... Insomma, sarà un lavoro da certosini... A questo punto, allora, non credo sarebbe inutile prevedere anche una cooperazione da parte dell'Ufficio dello Ispettorato della Banca d'Italia perchè questa storia ci porterà - e ce ne siamo già accorgendo - in un ginepraio di banche, di istituti di credito, di aziende, di società italiane ed estere...

Concordo con quanto ha detto il Presidente finora in merito ai lavori delle prossime ore, ma chiedo che venga discussa e messa ai voti questa proposta, quella, cioè, di costituire immediatamente un gruppo di lavoro che in breve tempo relazioni alla Commissione sulla vita di Licio Gelli. Questo è il punto chiave, da qui bisogna partire.

Per quanto riguarda il problema della segretezza - sono giornalista anche io e so cosa vuol dire la caccia alle notizie -, ciò che ho letto sui giornali non credo che sia uscito dalla Commissione. Quasi tutti, credo, ne siamo venuti a conoscenza dai giornali e, quindi, è una cosa che è stata data in pasto ai giornali con ciò dimostrando l'avidità di una manovra politica per far esplodere questo caso e coinvolgerci tutti quanti come Commissione parlamentare. Dunque, stiamo molto attenti perchè da queste "cannonate", che arrivano da non si sa dove e che vengono ampliate, pubblicizzate dagli interessati per poi essere comunicate alla Commissione, bisogna diffidare moltissimo. Non dobbiamo farci fuorviare, non dobbiamo perdere tempo. Ci arriveremo, per ora siamo alla periferia della tela del ragnò... Torno a dire che bisogna partire dal centro e vedere come è nata tutta questa storia.

CALARCO.

Signor Presidente, ho ascoltato le sue parole ed ho apprezzato il suo proponimento di non farci travolgere da un condizionamento esterno e da manovre che, soprattutto per quanto riguarda il Corriere della sera, sono poco chiare ed oscure. Ed oscure - secondo me - è il ruolo che sta recitando in questa situazione del Corriere della sera, ma da tempo, un componente di questa Commissione, il senatore Riccardelli. Mi dispiace che sia assente perchè queste cose le avrei dette

e l'avrei chiamato a testimoniare davanti a questa Commissione. Riccardelli è l'autore della mediazione per dare un garante al Corriere della sera e nominare Cavallari direttore del Corriere della sera...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, ma, a questo punto, si pone un problema di correttezza...

CALARCO. Siccome il nome di Riccardelli e di Mazzarino lo ha fatto lei... Hanno ascoltato nello studio dell'avvocato Pecorella...

PRESIDENTE. Sì, c'è anche nel documento...

CALARCO. Il nome del senatore Riccardelli è stato introdotto, in questa riunione, in questa seduta, su quell'argomento, da un dato storico che è quello che il senatore Riccardelli, membro di questa Commissione, e l'onorevole Mazzarino, non membro di questa Commissione, ma parlamentare, il 21 dicembre vengono informati o ascoltano nello studio dell'avvocato Pecorella di Milano una bobina in cui era stata registrata una conversazione tra Gelli ed Ortolani o Gelli ed il signor Tassan Din. Il senatore Riccardelli... È l'onorevole Mazzarino ad informare lei, signor Presidente... Non so se casualmente, per un incontro, o volutamente... Ma il senatore Riccardelli è membro di questa Commissione e ritengo che sarebbe stato suo precipuo dovere, come membro di questa Commissione, informare lui, direttamente, il Presidente della Commissione su questa vicenda. E a questo proposito devo fare un breve excursus e richiamare alla memoria che Riccardelli è colui che viene indicato come il tramite tra Tassan Din, Rizzoli ed il senatore Branca -altro senatore del gruppo indipendente di sinistra cui appartiene Riccardelli-, per la nomina di Cavallari a direttore del Corriere della sera. E questo è il primo punto. L'altro punto è che queste notizie a Panorama, cioè, la trascrizione della bobina ascoltata nello studio di Pecorella viene consegnata a Panorama. Sono stato uno di quelli che ha sostenuto che nel momento in cui ci sono fughe di notizie da questa Commissione, cioè, nel momento in cui i giornali si prestano a pubblicare fughe di notizie da questa Commissione bisogna denunciare il direttore responsabile per la serietà e la gravità dei compiti che appartengono a questa Commissione. Ma questa volta ritengo, a lume di naso, che i documenti siano stati consegnati all'esterno, prima che giungessero alla Commissione. E, guarda caso, vengono consegnati a quel settimanale, Panorama, di cui è collaboratore il senatore Riccardelli che è pure collaboratore del Corriere della sera e che recita un grosso ruolo -ripeto- all'interno del Corriere della sera e nella vicenda del Corriere della sera.

Io riterrei che tra le persone che ~~verranno~~ verranno ascoltate mercoledì mattina, cioè, Tassan Din, ^{lexo} ~~lexo~~ e l'avvocato Pecorella, venga come testimone il senatore Riccardelli.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, ma non posso accettare una inquisizione su un membro della Commissione che non è presente.

Avevo già parlato con i due Vicepresidenti e con i due colleghi Segretari ritenendo opportuno da parte mia -e quest'opportunità è stata da essi avallata- di sentire, ma non in qualità di imputati ante tempore, sia l'onorevole Mazzarino, il quale correttamente mi ha riferito che sia lui sia il senatore Riccardelli avevano avuto questa occasione di sentire... Quindi, la loro audizione è un fatto già previsto, si trattava solo di vedere dove era opportuno collocarla per l'iter dei nostri lavori; non c'è alcuna difficoltà a sentirli, ma prima non accetto che vengano sottoposti a giudizio.

CRUCIANELLI. Sono sostanzialmente d'accordo con le cose che lei sosteneva all'inizio, signor Presidente, anche se forse sarebbe stato più opportuno leggere prima questo materiale perchè avrei meglio discusso sull'ordine delle priorità; sono però d'accordo sul principio esposto, cioè che non possiamo diventare, magari non volendolo, una cassa di risonanza di altri interessi o di fatti che avvengono e vengono pilotati all'esterno di questa Commissione.

E' quindi fondamentale mantenere un percorso di ricerca e di indagine, senza farci in qualche modo deviare. E' anche, però, vero (lo sottolineavo tempo fa) che non possiamo prescindere, a mio parere, da un dato di enorme rilievo politico che è la vivacità attuale dell'argomento "P2"; questo non può sfuggirci. Sono molto d'accordo con le cose che lei diceva, signor Presidente, ~~parlarne~~ di tenere legati i due livelli, l'indagine ~~ma~~ sulle origini e poi su tutto il percorso della "ragnatela", e quella dell'attualità politica; sottoponendoci ad un lavoro, magari pesante, dobbiamo tenere uniti i due piani; ad esempio, non sarei d'accordo se questo significasse ~~vedere~~ ^{sentire} prima tutti i vari membri della massoneria e rinviare alle calende greche l'indagine su fatti che sono, invece, di enorme attualità politica, al di là delle manipolazioni, poi quando discuteremo del merito questo si potrà vedere.

Ragionando sulla massoneria, mi chiedevo se non era il caso di ascoltare Benedetti, che ^{ha} avuto un qualche ruolo nella massoneria, che ha avuto un qualche rapporto ~~anche~~ conflittuale con Gelli e che ha dichiarato, non molto tempo fa, che non sarebbe mai venuto a conferire con questa Commissione perchè riteneva che i politici (e quindi anche noi) sarebbero stati direttamente o meno, membri di questa congrega più generale. A mio avviso potrebbe avere cose interessanti da dire in merito a tutta la vicenda.

Sull'ultima questione che lei ha sollevato, ho già avuto modo di dire che a mio parere noi dobbiamo pubblicizzare, in modo formale, il più possibile, cioè quello che non è sottoposto da vincoli strettamente necessari, perchè questo è l'altro elemento che a mio parere porta credibilità alla Commissione. Ho letto queste cose sui giornali, neanche su "Panorama", quindi di rimbalzo ed è evidente che tutto questo ~~potrebbe~~ ^{si} ~~scriva~~ ^{scriva} ~~ad~~ ^{ad} ~~debito~~ ^{debito} alla Commissione. Ora, i canali di comunicazione con la stampa sono molteplici e sotterranei e credo che noi non abbiamo alcuna garanzia oggi che in futuro saremo garantiti, nuovamente, rispetto a fatti di questo tipo; laddove vi è un vincolo (ed anche questa vicenda delle bobine andrebbe minata da questo punto di vista) stretto, noi come Commissione dovremmo dare alla stampa il materiale onde evitare che venga e utilizzato, pilotato all'esterno come e quando si vuole e per ~~scriv~~ ^{scriv} ~~ere~~ ^{ere} questa Commissione in modo che ^{non} appaia un organo inabile perchè le fughe di notizie vanno avanti, continuano, si affermano ~~o~~ ^o ~~scrivono~~ ^{scrivono} e screditano, di fatto, la Commissione.

Questo punto va discusso bene; io non avrei un atteggiamento permissivo, ma laddove le cose non siano illegittime dal punto di vista formale e sostanziale potrebbero essere comunicate alla

stampa per non subire la situazione che abbiamo subita anche questa volta.

BOZZI. Vorrei sapere a quando risalgono queste ~~registrazioni~~ telefonate registrate.

PRESIDENTE. A questo riguardo non mi è stata data alcuna informazione.

CALABRO. Dalle informazioni che si ricavano dalla stampa sembra a settembre.

DECATALDO. No, "da settembre in poi".

PRESIDENTE. Da settembre in poi, c'è questo arco.

BOZZI. Va bene, lo vedremo.

PRESIDENTE. Quando avremo la trascrizione di tutte le bobine, da una lettura attenta potremo risalire alla data.

BOZZI. Questa mia domanda non è l'espressione di una mera curiosità; bisogna vedere se questi interventi di Gelli sono anteriori alla legge che scioglie la P2 o posteriori, perché se fossero posteriori ~~avrebbero~~ avrebbero violato la legge. Vorrei fare una considerazione di carattere generale circa il metodo del nostro lavoro. Questa vicenda del "Corriere della sera" (oggi è questa domani potrebbe essere un'altra), credo possa rientrare nella dizione dell'articolo 1: "Attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività". Credo che la stampa interessi la collettività; però il punto dal quale noi non dobbiamo mai allontanarci è che noi dobbiamo indagare sulle attività dell'associazione questo è il punto. Si perseguita l'associazione segreta non le eventuali attività di "singoli", ma non facenti parti di una associazione e come espressione dell'associazione.

SEPPIA. Vorrei sottolineare ~~che~~ che il metodo di lavoro indicato mi sembra corretto. Cioè quello di evitare, nella misura in cui sarà possibile, che scelte di carattere esterno possano tentare di strumentalizzare i lavori della Commissione per scopi che evidentemente sono da individuare. Però c'è anche un punto di ~~incrocio~~ ^{come tale} incontro fra l'interesse della Commissione ~~che~~ ^{ed} i problemi che possono essere sottoposti. Le considerazioni che faceva ora l'onorevole Bozzi mi sembrano estremamente giuste e corrette; c'è un problema di rilevanza, anche ai fini dell'interesse della collettività, ma anche ai fini dell'incidenza dell'attività dell'associazione segreta P2 rispetto agli interessi collettivi che debbono essere oggetto di esame; anche se le considerazioni che faceva l'onorevole Bozzi sono corrette, noi dobbiamo stare attenti a non trovarci travolti da iniziative e da problemi che riguardano singoli personaggi e che prefigurano un tipo di reato ^{che} nella fase iniziale riguarda più le competenze della magistratura che non l'attività della Commissione vera e propria. In seguito potremo rilevare che dalle singole attività nasce poi un'attività complessiva dell'associazione come tale.

Sono considerazioni che vorrei sottolineare perché mi sembrano corrette, anche ai fini della nostra impostazione, ⁱⁿ questa fase, però, credo che ci spetti di fare una attività parallela per evitare poi di non prendere in considerazione fatti di grande clamore, individuare come è nata l'associazione segreta (oggi possiamo dire P2) quindi fare le audizioni che sono opportune

per vedere la genesi dell'associazione come tale.

A questo proposito vorrei aggiungere che credo sia opportuno anche chiamare alle audizioni sia il dottor Corona, quello che è stato presidente di questa commissione o alto comitato di giustizia della situazione massonica, quindi richiedere anche gli atti processuali, attraverso i quali si è arrivati alla decisione che la massoneria ha assunto nei confronti di Gelli, così come credo sia opportuno chiamare (proprio per conoscere meglio la genesi) il segretario della massoneria, Spartaco Mennini ~~in~~ in modo da avere il quadro più puntuale, dopo i maestri venerabili, anche della responsabilità organizzativa e per conoscere gli sviluppi ~~sviluppi~~ della questione.

Mi pare che si tratti di elementi che possono consentirci un parallelismo di lavoro, seguitare a perseguire gli obiettivi tipici della Commissione e allo stesso tempo dare risposta ad alcuni problemi, anche se qui voglio sottolineare una questione. Per quanto riguarda, ad esempio, questo problema della pubblicità, ed ora, nel caso particolare, per quanto riguarda "Il Corriere della Sera", siamo ad una situazione in cui non si può neppure parlare di violazione del segreto: ci siamo trovati di fronte ad un problema che prima è stato dato alla stampa, e poi siamo stati interessati noi; è evidente una manovra che sta dietro a questa cosa. Non so neanche come si può configurare. Ma io credo che una nostra iniziativa per aprire e sollecitare gli organi competenti ad un accertamento di carattere giudiziario, in materia, s'imponga. Ci troviamo veramente di fronte a situazioni di estremo clamore.

Ma il problema della segretezza, nel suo complesso, della Commissione, certamente è un problema delicato. La mia sensazione è che segreti non saremo mai: troppi sono gli interessi all'interno di questa Commissione, ed all'esterno, per cui segretezza nel senso tradizionale non esisterà. Io credo che dobbiamo allora affrontare con coraggio la questione. Conviene trovare il modo ~~per~~ - intorno ad alcuni problemi che possono essere portati a conoscenza - di darne una conoscenza attraverso gli organi della Commissione stessa. Vi è l'Ufficio di Presidenza che si assume la responsabilità di dare comunicati ed informazioni agli organi di stampa, per evitare quello che sempre è avvenuto in tutte le Commissioni - e che è inevitabile anche in questa - e cioè che notizie trapelino, invece, attraverso rapporti privati o altre forme che si determineranno. Credo che questo sia l'unico modo di affrontare con coraggio ~~per~~ il problema, e non nascondersi dietro affermazioni, che sono di grande efficacia, come affermazioni, di grande impegno, di grande tensione, ma ~~che~~ ^{che} poi dietro ^{nascondono} ~~si nascono~~ invece tutta una serie di "buchi", di notizie che si diffondono, screditando la Commissione stessa.

D'AREZZO. Io credo che il Presidente, questa mattina, abbia inteso in maniera puntuale quello che dovrebbe essere l'itinerario del nostro lavoro. Quindi, per la verità, non mi soffermerei assolutamente su tante altre considerazioni. Mi sembra che il Presidente abbia fissato ~~in~~ due punti straordinariamente lucidi per il nostro lavoro, quando ha detto: abbiamo le finalità della legge che dobbiamo perseguire, e quindi abbiamo degli obiettivi da raggiungere, e per favore non ci facciamo fuorviare. Pertanto, secondo me, il cammino dev'essere introdotto su questo percorso. Poi, ci ha detto che possono esserci dei fatti emergenti o devianti, che possono insorgere o per colpa dei deviatori, o anche per fatti oggettivi: cioè possono ~~far~~ venir fuori per fatti straordinariamente oggettivi. Allora, per la verità, non mi soffermerei molto - come dicevo - su tante altre considerazioni.

Facciamo una cosa molto semplice: mettiamoci al lavoro, mettiamoci a guardare il materiale che abbiamo effettivamente in possesso, per la prima e per la seconda considerazione. Questo, a mio avviso, potrebbe essere il cammino più effettivo.

Per la verità, non mi azzarderei tanto facilmente ad esprimere giudizi preventivi su chicchessia: ci andrei molto cauto: perchè, a tale proposito, sarebbe opportuno che noi giudicassimo le cose effettivamente, direi, con molta pazienza, ed anche con molta oggettività; noi abbiamo bisogno di guardare le cose dal punto di vista degli atti che abbiamo nelle mani. Se vogliamo fare processi alle intenzioni, cominciamo da Adamo ed Eva, e forse non termineremo nemmeno per i nostri giorni.

Circa, poi, il richiamo all'articolo 6 da parte del Presidente, questa volta noi potremmo fare i difensori d'ufficio di noi stessi, perchè questa volta, noi che siamo all'oscuro di tutto, e che ancora non abbiamo niente che ci è pervenuto nelle mani, non vedo...a meno che non abbiamo espresso i segreti dei giornali, ~~per~~ ciò che abbiamo letto, quello forse sarebbe l'unico richiamo che si potrebbe fare.

Invece, secondo me, è chiaro, questa volta, che la fonte è esterna a questa Commissione, e proprio questa volta è inoppugnabile, la cosa; perchè la Commissione, effettivamente, non è ancora entrata in possesso di certi elementi, quindi, come faceva a riferire su certe cose?

PRESIDENTE. Mi scusi, collega, la devo interrompere, perchè altrimenti parliamo su dati che forse non sono chiari a tutti. Per quanto attiene al memoriale di Tassan Din, è vero che Tassan Din - tanto che mi telefonò ^{lo} per scusarsi -/diede, nel momento stesso in cui m'inviò il memoriale (ed io lo lessi dopo, perchè c'era il percorso da fare per venire a Roma), in contemporanea ai giornali. Mentre, invece, per quanto riguarda il testo della bobina, devo dire che esso, quando mi fu dato, quando io lo lessi il 30 mattina, fu messo a disposizione di commissari, di membri della Commissione (chiunque era a Roma o è venuto a Roma l'ha potuto vedere), e che solo alla sera - dopo, quindi, che anche membri della Commissione lo avevano conosciuto - è stato dato a "Panorama". Quindi, per i due documenti la storia è diversa. Mentre per

l'uno si può escludere, per l'altro non si può escludere. Questa precisazione avevo il dovere di fare.

D'AREZZO. Mi piacerebbe fare l'elenco dei presenti, di quei commissari che sono arrivati in quel periodo a sentire, per lo meno, questa bobina: allora - scusate, se mi è consentito - il discorso diventa molto più semplice. Qui siamo in quaranta: erano presenti soltanto i "tressette col morto", ~~quanti~~ ci stavano soltanto tre-quattro persone, quindi è evidente che qualcuno è molto più facilmente individuabile: se dobbiamo affrontare anche quest'argomento, lo affronto anche questo. (Commenti del senatore Spano). Questo per quanto riguarda i sospetti sui commissari. Però c'è l'altra parte, ~~obscuro~~ che mi sembra molto più ovvia. Io non voglio entrare ancora su questi argomenti, perchè volevo mantenermi coerente con quanto ho detto. Per la verità, un comunicato della prefettura di Milano... mi lascia quanto meno perplesso; ad un certo punto c'è scritto: "non è stato consegnato ufficialmente...". Comunque, non ne parliamo in questo momento.

Volevo soltanto ritornare sulla mia proposta, e su un'osservazione molto acuta, fatta dall'onorevole Bozzi, che mi è sembrata importantissima e pertinente. Egli ha detto che l'articolo 1 precisa soprattutto l'attività rilevante che interessa la collettività, e quindi giustamente ha osservato che si tratta di responsabilità che investono soprattutto i componenti di un'associazione, e non il singolo componente, cioè l'associazione, ma non i singoli componenti. Io non so, però - vorrei domandarlo allo stesso amico Bozzi - dove inizia il confine che delimita esattamente l'associazione, e dove comincia la responsabilità del singolo; su questo credo che dovremmo intrattenerci.

Allora, vorrei fare una proposta molto semplice: per favore, cerchiamo di tornare alle nostre origini, alle nostre finalità, perchè forse, in questa maniera, potremmo ~~iniziare~~ cominciare a capirci qualche cosa.

CECCHI

Io sono d'accordo con le proposte che sono state fatte dalla Presidente, in apertura di questa riunione, ed anche con le considerazioni e le valutazioni che le hanno accompagnate. Mi pare che il garantirsi questo metodo di lavoro, che consenta alla Commissione di pilotare i propri passi, e mantenere fermo il timone, dove intende che l'attività venga rivolta e diretta, sia un punto fondamentale, che dobbiamo salvaguardare in ogni caso.

Certo, mi rendo conto del fatto che il sopraggiungere di documenti, memorie o quant'altro ci potrà venire incontro nel prossimo futuro, ad ogni piè sospinto, probabilmente ci porrà dei problemi e delle questioni, che dovremo esaminare con la necessaria urgenza e tempestività: questo non lo escludo affatto. Ciò comporterà probabilmente un aggravio di lavoro, perchè ritengo che, accanto al filone principale, che noi stessi vogliamo in qualche modo perseguire e far procedere, avremo ~~anche~~ bisogno di esaminare elementi paralleli, che potranno poi confluire, al momento opportuno, nel punto principale delle indagini che intendiamo portare avanti.

In questo senso, sono d'accordo sul metodo proposto, e mi riser

vo poi di valutare più attentamente, quando, da una valutazione più precisa e pertinente del materiale che ci viene sottoposto, potremo vedere meglio anche qual^{può} ~~è~~ ~~possibile~~ essere la portata effettiva delle indiscrezioni che sono uscite, che sono arrivate o andate alla stampa, ed anche che cosa possono significare.

Io credo che dovremo fare una considerazione attenta, non per risalire in modo induttivo alle eventuali origini, ma perché questo può anche aiutarci a capire con quale tipo di ambiente e di mondo abbiamo a che fare, ~~in~~ nell'indagine che dobbiamo condurre. ~~X~~

Io a questo riguardo sono pienamente d'accordo sulla necessità di guardarci da ogni tentazione - mi riferisco per esempio al modo con cui le cose sono state commentate dalla stampa in questi ultimi due giorni, anche dai giornali di oggi - e non solo tentazione per noi, ma anche da ogni tendenza a sospingersi sul terreno di supponenza della nostra attività rispetto alla magistratura. La magistratura ~~de~~^{deve} continuare a fare il suo lavoro, deve avere i suoi compiti e deve risponderne portando avanti le inchieste che è necessario che vengano portate avanti nelle forme e nei modi con cui devono essere portate avanti. Non ci devono essere alibi per nessuno, né per noi né per nessun altro. Per quello che ci riguarda il materiale che sopraggiunge lo utilizziamo nelle forme che sono dovute rispetto alla legge istitutiva della nostra Commissione e ai compiti che ci sono assegnati.

Credo che forse non sarebbe male, signor Presidente, accogliendo una sollecitazione fatta dal collega Seppia, che forse oggi stesso i lavori di questa Commissione ci conducessero a stendere un comunicato e far conoscere pubblicamente gli orientamenti e le valutazioni che, a conclusione dei suoi lavori, la Commissione prende, in maniera che si afferri subito che di fronte al primo fatto che ci siamo trovati davanti, fatto in cui certamente convergono molti interessi e che sollecita molti commenti e che richiama necessità ed esigenze di valutazioni diverse, la Commissione ha però un metodo e un suo criterio, una sua valutazione e intende operare senza farsi deviare e dirottare ~~X~~

la sua attività in altre direzioni. Sono perciò d'accordo con la proposta di calendario di lavoro. Forse potrebbe essere opportuno - non ho valutato bene ancora i tempi che abbiamo di fronte - accogliere la proposta dell'onorevole Crucianelli di ascoltare anche l'avvocato Benetti, dato che è prevista l'audizione di Salvini e Siniscalchi, per avere un quadro più completo. Vorrei però dire che da questo calendario sul quale, ripeto, sono d'accordo, mi pare che possiamo correre il rischio di ascoltare soltanto esponenti della massoneria o che sono appartenuti alla massoneria, di ~~nessa~~ percorrere cioè una sorta di pista a senso unico. Se noi abbiamo per esempio il materiale che proviene dal lavoro della Commissione dei tre saggi, credo che dovremmo cominciare ad indagare molto attentamente ^{sul lavoro} ~~massonica~~, ad esempio ^{della} ~~la~~ prima sede pubblica istituzionale che è intervenuta per conoscere e approfondire ^{l'} ~~un~~ argomento che ci offre già un'altra possibilità di considerazione quanto meno anche questa parallela, in maniera da non avere lo sguardo rivolto solo in una direzione, ma utilizzare tutte le fonti di approfondimento che ci possono venire e quindi conseguentemente prevedere di ascoltare autorità politico amministrative che hanno presieduto a questo primo incontro con l'argomento e che l'hanno portato responsabilmente di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica.

Desidero ancora aggiungere che stamane è stata sollevata una questione relativa ad un membro della nostra Commissione. Dal materiale sembra venga fatto il suo nome e non c'è dubbio che insorge un problema per cui raccomando caldamente all'Ufficio di Presidenza di farsi carico di chiarire immediatamente con il senatore Riccardelli la sua posizione in merito alle questioni che sono state sollevate per poter lavorare qua dentro con tranquillità, senza che vi siano in aria fantasmi che si aggirano di cui certamente non sentiamo il bisogno.

DE CATALDO. Mi sembra che l'orientamento di massima, sul quale convergo, sia quello di agire su due piani paralleli: in primo luogo iniziare finalmente il lavoro istituzionale proprio della Commissione attraverso le audizioni che comincerebbero il 12 mattina e in secondo luogo, invece, ^{interviene} doverosamente io ritengo, sul problema che è esploso in questi giorni* e che riguarda un fatto non secondario, trattandosi della vendita dell'azienda editoriale più grande che esiste in Italia, del giornale più letto in Italia e certamente rintrante in quella categoria indicata dal collega Bozzi.

Per quanto si riferisce alla prima delle iniziative, quella cioè che dovrebbe avere la sua fase iniziale il 12 mattina, siamo d'accordo; evidentemente ciascuno di noi si riserva nel prosieguo di indicare persone da sentire, anche sulla base della documentazione che ancora non abbiamo per quanto si riferisce a quelle richieste, per cui va bene Corona, va bene Mannini e Benedetti, vanno bene tutti, ma bisognerà vedere chi altri si dovrà chiamare.

Io ho una preoccupazione che riecheggia quella esposta dal collega Cecchi, cioè non corporativizziamo il lavoro della Commissione soltanto sopra la gente iscritta alla massoneria in generale perché evidentemente dobbiamo trarre fonti di convincimento anche altrove.

Per quanto concerne invece l'indagine la cui necessità è insorta a seguito delle avventure di questi ultimi giorni, non posso dire delle iniziative perché questo lo dovremo verificare, io ho cercato di interpretare le ragioni per le quali il Presidente e l'Ufficio di Presidenza hanno proposto la convocazione il giorno 6 pomeriggio di Tassan Din, Pecorella e Lerre; Mi sembra che una prima fase d'indagine voglia essere in ordine all'acquisizione delle prove, perché diversamente non comprenderei la convocazione di Lerre e di Pecorella, e alla genuinità della fonte attraverso la testimonianza di Tassan Din; questo mi sembra assolutamente corretto e credo si possa fare, ma evidentemente ci troviamo in una fase certamente prodromica a quella dell'indagine nel merito che credo sia doverosa da parte nostra. C'è stato un richiamo da parte dell'onorevole Bozzi alla legge approvata qualche giorno fa che ci vede, volenti o nolenti, protagonisti, anche perché noi dobbiamo esprimere il più presto possibile... Leggevo l'altro giorno sul giornale che è stato deciso, sulla base della legge sull'editoria, di ^{elargire} ~~stipendiare~~ circa venti miliardi al "Corriere della Sera" da parte della Commissione prevista dalla legge. E' evidente che questo è possibile in quanto esistono dei presupposti contenuti nella legge, la trasparenza eccetera. Se noi ci troviamo di fronte ad un'azienda la quale, in tutto o in parte, può essere detenuta, posseduta da una società la quale invece è stata sciolta e i cui beni devono essere confiscati, il problema diventa estremamente importante e credo che la risposta o ^{l'indicazione} ~~l'indicazione~~ questa volta anche alla magistratura, caro Cecchi, oltre che al Parlamento e all'esecutivo dobbiamo darla noi legittimati a questo. Oltre tutto l'intervento della magistratura, come sempre apprezzabile, mi lascia alquanto perplesso in questa circostanza dal momento che allo stato degli atti io non riesco ad individuare una notitia criminis in base alla quale il magistrato sia intervenuto. ~~Probabilmente~~

Probabilmente si potrà essere un tentativo di estorsione, ma mi pare difficile. Comunque non ho nulla da obiettare su questa prima serie di audizioni, se delimitata in relazione alle modalità di acquisizione della prova e della apparente - non possiamo dire altro - autenticità della fonte della prova; evidentemente potrà essere necessario ascoltare anche altre persone, ad esempio Zanfagna e Lizzoli.

Per quanto concerne l'intervento del senatore Calarco circa la posizione dell'onorevole Riccardelli, dovrà essere quest'ultimo a dirci quale parte ha svolto nella vicenda;

Non ho obiezioni per la costituzione del gruppo di lavoro proposto dal senatore Pisano e per quanto riguarda la pubblicità, ho sempre sostenuto la necessità della massima apertura all'acquisizione diretta delle notizie da parte dell'opinione pubblica; voglio ricordare in proposito che in paesi di non discutibile assetto democratico, rese in sede di Commissione d'inchiesta le deposizioni di alcuni testi/vengono addirittura trasmesse in diretta dalla televisione. E' opportuno infatti che l'opinione pubblica riceva le notizie senza intermediari, tanto più quando gli intermediari possono essere sospettati di nutrire interessi diversi rispetto ^{si} all'accertamento ^{semplice} della verità. Ritengo perciò che ~~mi~~ pubbliche debbano rendere, per quanto possibile, le nostre decisioni e ~~già~~ le audizioni dei testimoni.

Per quanto riguarda gli ultimi avvenimenti sono rimasto sorpreso leggendo le notizie apparse sui giornali, non tanto perchè ~~teste~~ fossero stati resi pubblici, quanto perchè ^{di tutto ciò} ne avesse avuto notizia prima la stampa e poi il Parlamento; infatti il giorno 2 mi sono personalmente informato per sapere se fosse pervenuta la famosa lettera di Tassan Din che avevo già letto ^{il giorno stesso} sul quotidiano "Il Tempo"; i suoi collaboratori, signor Presidente, mi hanno risposto che non era ancora arrivata.

PRESIDENTE. La lettera era stata portata alla Camera, ma i portoni erano chiusi e non sapevano dove consegnarla.

DE CATALDO. Questa è la giustificazione che mi è già stata data.

Ritengo inoltre di poter tranquillamente escludere la negligenza o la sprovvedutezza di qualche commissario per quanto riguarda ~~le~~ altre notizie; infatti, poichè il 30 sera era stato dato a "Panorama" il dossier, il 30 sera ^{stesso} credo che conoscessero questo dossier, forse per averlo visto senza aver avuto il tempo di leggerlo, soltanto i membri dell'Ufficio di Presidenza, dal momento che io sono stato raggiunto da una telefonata degli uffici della Commissione il 31 mattina e quindi, con me, anche gli altri colleghi. Bisogna perciò stare attenti a non colpevolizzarsi altre misure, ^o non trovare il pretesto per chiudere le porte ad ogni esigenza di pubblicità che, a mio avviso, è fondamentale; ritengo infatti che solo in questo modo i commissari potranno avere la possibilità di commentare quello che ufficialmente ~~si~~ viene reso pubblico dalla

Commissione, evitando notizie che, in buona fede o meno, vengono date a titolo personale, con tutte le implicazioni e le indiscrezioni che ciò comporta.

In proposito, ritengo che presto dovremo affrontare un altro argomento: ho letto alcuni nomi contenuti nella lettera di Tassan Din di cui uno particolarmente conturbante per essere stato agli onori della cronaca per la prima volta qualche mese fa, cioè Francesco Pazienza, un soggetto che mi sembra interessante, se non altro perchè indicato da Tassan Din con nome e cognome in questa lettera pubblica.

Sono quindi d'accordo sul programma dei lavori, considerando che il 6 pomeriggio non potremo dare una soluzione di continuità all'indagine sulla vicenda "Corriere della sera" e che dovremo prevedere audizioni a ritmo serrato, nonchè letture di documenti e ascolti di nastri. Sono perplesso in relazione all'acquisizione delle copie dei nastri, ~~essendo~~ ritenendo che sia nostra facoltà chiedere gli originali all'autorità giudiziaria; in proposito faccio un'istanza formale, perchè so, in base alla mia esperienza personale in materia, quanto sia facile la demistificazione: un minimo di garanzia può venire dall'acquisizione dei nastri originali. Mi meraviglio, in proposito, che non sia in nostro possesso il nastro della conversazione che abbiamo letto, conversazione che mi sembra non abbia un inizio, il che non ci consente di apprendere chi è il chiamante e chi il chiamato, nè di conoscere gli esordi, che sono sempre i più interessanti.

Signor Presidente, la vorrei quindi pregare formalmente di chiedere all'autorità giudiziaria ^{gli} ~~la~~ originalità dei nastri, sui quali eventualmente compiere delle indagini tecniche.

Sono infine d'accordo sul comunicato alla stampa.

CALAMANDREI.

Ritengo che, anche se le circostanze rendessero necessario

~~preparare~~
~~preparare~~ con urgenza alcune audizioni prima di quelle già programmate per la settimana prossima, ciò non deve farci pensare che ci sia un parallelismo di piani nelle indagini che la Commissione svolge; bisogna cioè evitare di fare riferimento da una parte alla questione "Corriere della sera" e dall'altra ^{alla} ~~una~~ questione generale "Loggia P2". Il criterio

Il criterio, cui mi pareva che la Presidente, introducendo i nostri lavori, si volesse richiamare (mi sia consentito di dire che questo criterio è risultato da una unanimità di opinioni nell'Ufficio di Presidenza), è di collegamento sostanziale delle attualità che di volta in volta possono aggredirci, come è avvenuto in questi giorni per elementi che sono connessi con la vicenda del "Corriere della Sera", con quella grande cornice di fondo dei nostri compiti istituzionali che sono fissati dall'articolo 1 della legge istitutiva. La Commissione è interessata ad acquisire materiali e tenere audizioni o testimonianze su episodi e circostanze di attualità immediate in quanto da essi può desumere dati, fatti, elementi che le servono a portare avanti quel compito istituzionale generale indicato nell'articolo primo. Mi pare evidente questa connessione, questa organicità, per cui dobbiamo considerare anche l'attuazione e lo sviluppo di quel programma più generale che la Commissione ha già approvato: mentre in questa settimana svolgeremo le audizioni che la presidente ha proposto, e sulle quali mi pare che la Commissione sia d'accordo, nella prossima procederemo ad avviare il programma di audizioni in cui abbiamo previsto che l'ascolto di personaggi che possono fornirci elementi connessi con le origini della setta P2 debba essere seguito dall'audizione di personalità politiche che possono darci il contributo della loro conoscenza sulle origini e sulla natura della P2.

Quanto alle questioni, che sono state qui ampiamente discusse, della segretezza e della pubblicità, mi pare del tutto evidente, perfino ovvio,

che, fino a che il Parlamento non modificherà la legge istitutiva su cui i compiti e le funzioni della Commissione sono fondati, noi siamo disciplinati dalla legge che ha istituito la nostra Commissione, che è legge dello Stato.

I problemi che riguardano la segretezza e la pubblicità sono regolati in questa legge, fine a che non sarà modificata, dall'articolo 6, nel quale si dice che la Commissione di volta in volta delibera quali sedute o parti di esse possono essere pubbliche e se e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso dei lavori a cura della Commissione. Pertanto, questo primo capoverso dell'articolo 6 lascia aperte tutte le possibilità, che sono state sollecitate anche stamane da vari colleghi, per una pubblicità di momenti dei nostri lavori e dibattiti o di documenti che siano stati acquisiti ma, allo stato, nessuna decisione è stata presa in questo senso dalla Commissione. Per questo dobbiamo guardare le restanti parti dell'articolo 6 nelle quali si prevede un obbligo di segretezza per la trasmissione all'esterno, non soltanto dall'ambito della Commissione e di tutte le sue collaborazioni tecniche, ma anche da tutte le fonti e canali dai quali e attraverso i quali i materiali vengono inviati e pervengono alla Commissione, obbligo che, se violato, configura un reato. Ma l'articolo 6, oltre a questo, stabilisce che sia reato anche diffondere in tutto e in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti e documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

Ora, restando del tutto impregiudicate quali siano le fonti e i canali dai quali e attraverso i quali ^{il "quotidiano"} ha ricevuto il materiale sulla base del quale ha poi potuto pubblicare il suo riassunto informativo, e mio avviso vi è anche una violazione di quest'ultimo capoverso dell'articolo 6 che è stata commessa da quel settimanale e che noi, egregi commissari, consentitemi di dirlo con molta passione, non possiamo ignorare, tanto meno lo possiamo fare in quanto siamo all'inizio dei lavori, in una fase in cui con difficoltà e anche in presenza di insidie e di aggressioni da varie parti dobbiamo difendere la nostra autonomia, prestigio e credibilità. Sono convinto che dobbiamo dare un segnale in questo senso, per cui caldeggio, come ho fatto nell'Ufficio di Presidenza, l'accenno che la Presidenza ha fatto alla possibilità che dalla Commissione venga presa, in qualche modo, un'iniziativa in direzione dell'autorità giudiziaria, nella forma di un esposto, nel quale si richiami l'attenzione di quell'autorità sul duplice ordine di violazioni che le vicende di questi giorni hanno configurato in relazione alla Commissione, e cioè violazioni che debbono essere fatte risalire ad una qualche fonte, ^{ad un} canale (caro collega D'Arcozzo, non è assolutamente necessario che la fonte, il canale sia in questo nostro ambito; purtroppo le falle possono essere avvenute altrove), e una violazione che si è configurata a livello di quel settimanale che ha pubblicato, in riassunto, informazioni che riguardano, con molta puntualità e precisione di dati, pur nella sintesi, cose che sono avvenute in questa Commissione e nell'Ufficio di Presidenza. Sono convinto, per quel poco che so di grammatica e di sintassi e per la consuetudine modesta che ho di fare uso della grammatica e della sintassi, che le sintesi si debbono basare

sempre su analisi e conoscenze analitiche e quando le sintesi sono precise, come quella uscita su "lanorana", presuppongono una conoscenza analitica molto dettagliata.

DE CATALDO.

Su "Storia Sera" di questa mattina è scritto che "i commissari decidono di sentire Tassan Din, locorotonda de Lorro". Facciate un'altra denuncia? Credo che l'idea sia venuta al Presidente discutendo con i componenti l'Ufficio di Presidenza.

FINI IUBERTI.

Per quanto riguarda questa elezione devo dire che, se due li avevo in testa, un terzo mi è stato offerto!

SPERANZA.

Il primo problema che la nostra Commissione deve affrontare e risolvere in modo chiaro, all'inizio dei suoi lavori, è quello del metodo. Giustamente, è stato qui ricordato da Bozzi, che noi dobbiamo fare un accertamento sulla loggia denominata P2 e sulle presunte sue iniziative di distorsione della vita istituzionale del paese. Questo è l'oggetto del nostro lavoro. E noi dobbiamo tenere presente che non siamo tenuti, qui, a alimentare ~~ma~~ il gusto del giallo nel paese, non siamo qui per far fronte ad esigenze estemporanee di parte, ma siamo qui soltanto per arrivare, nei tempi più brevi possibili, entro i limiti fissati dalla legge, ad una valutazione su questo oggetto, quale ci viene proposta per legge. Noi, quindi, dobbiamo fare un nostro programma, soprattutto cercando di acquisire, in questo primo tempo, tutti gli elementi di prova, necessari per il nostro lavoro. Pertanto, credo che il nostro primo dovere sia ~~ma~~ quello di andare alle fonti per poter raccogliere il materiale documentario più ampio e sul quale, poi, poter formare la nostra opinione, la nostra valutazione, quindi procedere a ~~ad~~ eventuali successivi accertamenti. Quindi, giusto è l'intendimento qui manifestato dalla Presidenza, quello, cioè, di procedere con audizioni di coloro che possono darci informazioni sull'origine di questa loggia, sul suo modo di comportamento,; così come è necessario acquisire tutti quegli elementi che già da altre istituzioni sono stati acquisiti.

Non posso non sottolineare che è di grave nocimento per il procedimento iniziato da questa Commissione il non avere ancora acquisito tutti gli elementi di cui la magistratura è ad oggi in possesso; infatti, gli elementi in possesso della magistratura sono fondamentali per il perseguimento dei fini di questa Commissione. Pertanto, formalmente, chiede al Presidente di fare un sollecito formale a nome della Commissione e nei ~~ma~~ termini più rigorosi. Dobbiamo ave-

re, entro i termini più brevi, questa documentazione e fare un esame collettivo, come Commissione, di questi documenti.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, mi scusi se la interrompo, ma devo comunicare una notizia che riguarda la Commissione: il testo delle altre registrazioni è già pervenuto.

SPERANZA.

Non mi riferisco a questo particolare e delimitato episodio, ma a tutta la documentazione in possesso della magistratura italiana, nei vari organi della magistratura relativi ad inchieste che direttamente o indirettamente abbiano riguardato la loggia P2. Questo è fondamentale perchè se noi non avremo questo materiale nel suo complesso e non faremo un esame ^{collegiale} come Commissione, ~~collegiale~~ di questo documento, non potremo avere le idee chiare o comunque cominciare ad avere elementi sufficienti per inquadrare i nostri lavori e per portarli avanti senza perdita di tempo e senza distorsioni. La mia preoccupazione è che i lavori di questa Commissione vengano influenzati e condizionati dall'esterno, da chi manovra l'opinione pubblica, da iniziative estemporanee, da iniziative di parte. Su questo siamo estremamente rigidi. Vogliamo che la Commissione, autonomamente, determini il proprio comportamento.

Il secondo problema riguarda il tema della segretezza che è fondamentale per poter procedere in modo serio agli accertamenti cui noi siamo chiamati.

Per quanto riguarda l'esigenza d'informazione dell'opinione pubblica, ^{chiunque} ~~chi~~ ha certo il diritto di essere informata, ma, soprattutto ha il diritto di essere informata delle valutazioni conclusive di questa Commissione, non di singoli atti che di per sé non hanno alcuna importanza; infatti, i nostri atti hanno rilevanza nella misura in cui sono concatenati in modo da portarci ad una conclusione, cioè ad una valutazione, quale ci viene richiesta dalla legge ~~è~~ istitutiva. A questo fine, dobbiamo dare all'opinione pubblica, attraverso comunicati, informazioni sul nostro procedimento, sulle nostre iniziative, ma senza illudere l'opinione pubblica sul fatto che noi abbiamo intendimento di portare avanti la conoscenza dei capitoli di un giallo sempre rinviiando il seguito alla prossima puntata. Questo non deve avvenire assolutamente perchè sarebbe distorcimento delle funzioni di questa Commissione.

Per quanto concerne in particolare il problema dello stralcio che ci viene sollecitato da una iniziativa che dobbiamo ancora valutare, credo che noi dobbiamo cercare di concludere entro il termine più breve una valutazione globale di questo problema. Quindi, ritengo opportuno sentire oltre a Tassan Din e Pecorella....Non vedo a cosa ~~non~~ ~~serve~~ sentire il viceprefetto...Comunque, sono della opinione che è meglio sentire un teste in più che uno in meno. Dicevo, comunque, che oltre a Tassan Din e Pecorella debba essere interrogato anche ~~interrogato~~ Rizzoli e tutti coloro che sono interessati a questo fatto. Ritengo, quindi, che dobbiamo anche porci il problema di interrogare, qui o altrove, Ortelani, e tutti coloro, comunque, che hanno avuto riferimento a questo fatto. Credo che noi, in questi interrogatori, dobbiamo far presente che esigiamo che sia detto tutto nell'interrogatorio che terremo, senza riserva di prossime puntate, che si portino qui tutte le documentazioni in possesso -quindi, tutte le bobine e tutti gli appunti se ancora ci sono- e che si possa avere quanto prima una visione chiara e sufficiente di questo particolare aspetto della più generale inchiesta.

Su questi problemi del metodo, della segretezza o della particolare indagine che dobbiamo compiere sulla ultima vicenda "Corriere" ^{di}

della sera", a me sembra che questa possa essere una sintesi del nostro atteggiamento.

MELANDRI. Come i colleghi sanno, ero portatore di una tesi radicale sull'anonimo. Accettando di prendere in considerazione l'anonimo incentiveremo l'anonimo, accettando di prendere in considerazione l'attualità incentiveremo l'uscita a getto continuo di notizie di attualità chiaramente devianti in rapporto al programma di lavoro. La mia tesi, quindi, è ancora assolutamente rigida in ordine a quanto riguarda il prendere o non prendere in considerazione l'attualità. Evidentemente, non possiamo ignorare quello che viene scritto, però, il programma della Commissione non deve essere in alcun modo turbato, se non in eventualità di carattere ultraeccezionale, da fatti che emergono o da servizi che si rendono a conoscenza sulla stampa o per altre vie.

In questo quadro, già l'aver proceduto all'ascolto di Tassa Din, eccetera, già può presentare qualche problema, se questo non costituisca un fatto chiaramente eccezionale, del tipo di quelli che dicevo per quanto riguarda l'inserimento all'interno dei programmi della Commissione per le audizioni di carattere straordinario.

La seconda osservazione riguarda il segno che è il momento di dare un segno, giacché qui una delle due: o Panorama ha ricevuto quel che ha ricevuto da chi poteva

Una seconda osservazione sul segreto: credo che abbia ragione Calamandrei quando dice che è il momento di dare un segno, giacché qui una delle due, o "Panorama" ha ricevuto quel che ha ricevuto da chi poteva o l'ha ricevuto da chi non poteva dare queste notizie.

La questione che mi pare sbagliato rimanere indifferenti e non dare il segno di cui parlava il collega Calamandrei. Questo problema si ripeterà, per altre occasioni ed in altre circostanze. Cosa si pensa esattamente di fare a questo riguardo? Io credo che qualche strumento lo abbiamo, se non per bloccare le spie, che non saranno bloccabili, sicuramente per scoraggiarle.

Una forma di scoraggiamento è possibile; ci vogliono a questo riguardo comitati ristretti di questa Commissione che verifichino e approfondiscano, a lato dei lavori della Commissione plenaria, questo preciso fatto che attiene alla dignità della Commissione e dei commissari, che riguarda il segreto dei lavori, laddove questo ci deve essere; infatti sono anch'io dell'opinione che non sia opportuno tenere tutto segreto, anzi tutto quello che può essere non segreto è meglio che sia pubblicizzato.

Chiedo a questo riguardo una precisazione da parte dell'ufficio di presidenza: cosa si pensa di fare di fronte a questo primo fatto, che tipo di segno si pensa di dare, tenuto conto che questo fatto si ripeterà e che, ove non lo affrontassimo con rigore fin dall'inizio, servirà come del resto ci si prefigge, a deviare i lavori

Non ho capito molto bene, chiedo solo una precisazione, ~~come~~ come si pensa di procedere a proposito della questione sollevata da Calarco, perchè senza rilievi di nessun genere, nei quali non intendo in nessun modo entrare, è certo che la questione P2 è magna pars della questione del "Corriere", ed è certo che Riccardelli è stato parte di talune vicende del "Corriere", in una maniera particolare, se mi consentite. Ora, avendo deciso di ascoltare su questa questione del "Corriere"...a me pare che diventi quasi preliminare tale questione: cosa, cioè, fare di questo problema, di questa questione sollevata, non dico nè in un senso, nè in un altro, però mi pare che non possa essere considerata irrilevante; mi pare che debba essere considerata con una certa attenzione, il senso è solo quello di fare una domanda all'ufficio di presidenza: come esattamente intende procedere a riguardo di questo problema.

VALORI. La mia domanda è molto breve ed è rivolta al presidente della Commissione.

Nella ricostruzione delle tappe, circa l'acquisizione dei documenti, delle notizie, delle informazioni dei fatti, che ci hanno portati a questa discussione, si è partiti - se non sbaglio - da una informazione avuta, dall'onorevole Presidente, da parte dell'onorevole Mazzarrino, non dall'onorevole Riccardelli, circa una bobina ascoltata nello studio dell'avvocato Pecorella, il Presidente ha aggiunto un'altra cosa, che prego di confermare perchè da questa possono derivare molte conseguenze nella nostra analisi, almeno nell'audizione dei personaggi per la prossima settimana anzi, dei prossimi giorni; il Presidente ha detto che il contenuto della bobina da noi ricevuta, non è uguale a quello ascoltato nello studio dell'avvocato Pecorella dagli onorevoli Mazzarrino e Riccardelli. Ora, questa bobina fantasma ~~ma~~ vedremo se è compresa negli atti che sono oggi in arrivo, o sono già arrivati e che fanno parte del pacco della Procura della Repubblica di Roma, ma se non fosse così, ed ecco la mia richiesta, siccome lei signor Presidente è a conoscenza del contenuto, non le chiediamo di rivelarcelo, ma lei è a conoscenza di questo contenuto, ove riscontrasse che non c'è analogia, bisognerà nel colloquio che ella si propone di avere con l'onorevole Riccardelli, arrivare ad una risposta precisa da parte dell'onorevole Riccardelli su questo argomento e poi prendere come Commissione qualche deliberazione. Certo, noi non possiamo chiedere ad un privato, mi pare impossibile, la registrazione di una bobina, però noi siamo liberissimi di ~~poter~~ porre la domanda su questa bobina all'avvocato Pecorella quando sarà interrogato dalla Commissione.

PISANO. Torno brevemente su quanto ho già detto all'inizio della seduta.

Stiamo girando attorno al problema fondamentale, che è quello di

partire dalle origini di tutta questa storia; personalmente insisto sul gruppo di lavoro, perchè l'esperienza insegna che i gruppi di lavoro operano con maggior segretezza che non la Commissione plenaria. Un gruppo di lavoro che segue una determinata pista o un determinato obiettivo, non ha contatti con la stampa, ma riunioni del tutto a parte, quindi la segretezza viene mantenuta meglio, cosa che non capita con la Commissione plenaria e trenta giornalisti che aspettano fuori dalla porta. Non facciamoci illusioni di nessun genere sul segreto, perchè allora continueremmo ad ogni sera seduta di questa Commissione a picchiare sul fatto che è uscita qualche notizia, di notizie ne usciranno sempre, perchè i testimoni che verranno qui, una volta fuori, racconteranno tutto quello che hanno detto; è inutile stare a dire che dobbiamo mantenere il segreto, perchè questo si mantiene solo attraverso l'attività di gruppi di lavoro riservati che riferiscono alla Presidenza, questa è un'esperienza già fatta che ha dimostrato che è l'unico modo per non far trapelare una notizia, se non quando si vogliono fare uscire con un comunicato ufficiale da parte della Presidenza.

Per quanto riguarda la questione del "Corriere della Sera" non sapevo quello che ha detto il collega De Cataldo che questa bobina che è pervenuta qui, anzi la trascrizione di questa bobina, comincia dopo che la bobina era già iniziata; cioè, ci hanno dato quello che vogliono farci sapere. Allora il mio sospetto sulla poca serietà di tutta questa faccenda aumenta, perchè a questo punto abbiamo ~~prendere~~ mi rifiuto di prendere in considerazione trascrizioni parziali o pezzi di bobine; voglio la bobina integrale dalla prima battuta in poi, a parte il fatto che per esperienza si sa cosa si fa con le bobine o con le trascrizioni, che con dieci parole si tira fuori un discorso di ~~centomila~~ centomila parole; andiamoci molto piano: bobine originali e trascrizioni fedeli degli originali, altrimenti non conta assolutamente niente tutto quello che ci mandano.

CALARCO. Sono lieto di aver chiesto la parola in coincidenza con l'arrivo, ~~mi~~ in quest'aula, del senatore Liber^{to}~~e~~ Riccardelli. A questo punto ripristiniamo tutta la cronistoria della discussione di ~~quatt~~amattina: il 21 dicembre dell'anno scorso, il senatore Liber^{to}~~e~~ Riccardelli ascolta, insieme con l'onorevole Mazzarino, la registrazione di una telefonata di Gelli a Tassan Din nello studio dell'avvocato Pecorella, che è "noto" legale del gruppo Rizzoli; Mazzarino dice, almeno così ci ha riferito e non abbiamo motivo di ~~avvicinarsi~~ dubitarlo, al nostro ^Ppresidente che l'avvocato Pecorella ha detto che ~~non~~ c'erano altre registrazioni ma che lo stesso avvocato Pecorella non aveva alcuna intenzione di consegnare queste registrazioni, né all'autorità giudiziaria, né alla Commissione P2. Il 29 dicembre, otto giorni dopo, ~~giusto~~ il periodo delle feste natalizie, evidentemente, impegnato soltanto in vacanze distensive, viene inviata la trascrizione di una delle bo-

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Calarco, lei salta un passaggio: la bobina viene trovata .

DE CATALDO. Il 18 dicembre. (Interruzione del senatore Riccardelli).

CALARCO. Appunto, volevo sapere da te come erano andate le cose. Io ti stavo ricostruendo quello che si era detto qui per non fare delle illazioni a vuoto o illazioni malevole. ~~Comunque~~ Comunque, il 29 dicembre arriva la trascrizione di questa bobina, però è una trascrizione di una bobina diversa da quella ascoltata da Mazzarino e Riccardelli; chi è che ha fornito l'indicazione che la trascrizione, fornita alla Commissione sulla Loggia P2, era diversa dalla bobina ascoltata dal senatore Riccardelli e dall'onorevole Mazzarino?

PRESIDENTE. L'ho detto io, perché...

CALARCO. No, no, scusate....

PRESIDENTE. ...il contenuto del colloquio che ho avuto con l'onorevole Mazzarino si riferiva a dati che, letto lo stenografico della bobina, non erano coincidenti. Questo l'ho detto chiaramente all'inizio.

CALARCO. D'accordo; ed allora la conclusione è questa - oltre al fatto che il collega Riccardelli ci fornirà ora la sua versione, perché è importante sentire Riccardelli, ed anche Mazzarino, prima che si ascoltino Tassan Din, Pecorella ed il viceprefetto di Milano - : queste discordanze a che cosa ci portano? Che noi procederemo, dopodomani, ad interrogare...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco: per la precisione, non usi il termine "discordanze"; sapendo tutti che ci sono più bobine, rimaniamo, per correttezza di linguaggio, a dire: il contenuto sentito da Mazzarino e da Riccardelli riguarda una bobina diversa da quella di cui conosciamo la registrazione.

CALARCO. D'accordo. Ma io volevo anche richiamare l'attenzione dei colle

ghi sul fatto che di queste bobine possono esistere tante trascrizioni scritte, tra cui quelle che sono arrivate alla Commissione, e quelle che sono rimaste, invece, occulte. Perché sottolineo questo? Perché ritengo che la deliberazione presa dall'Ufficio di Presidenza, di farci arrivare all'audizione di Tassan Din, del viceprefetto di Milano e di Pecorella, è una proposta...

PRESIDENTE.

L'Ufficio di Presidenza non può decidere.

CA
MARCO.

...un po' affrettata, perché noi commissari giungeremo a questa audizione senza aver preso cognizione di tutti i fatti, di tutti i documenti, dell'esame preventivo, della comparazione; qui è un fatto molto, ma molto delicato. Qui ci sono bobine che ci sono, e bobine che non ci sono; trascrizioni che arrivano alla Commissione e trascrizioni che non arrivano; ma noi dobbiamo accertare prima tutto l'insieme degli elementi: questa fretta non c'è, Presidente. Io mi appello a quello che lei ha detto, e cioè che questa Commissione non deve farsi condizionare dall'esterno. Non devono qui esplodere scandali teleguidati, perché essi concorrono, attraverso la strumentalizzazione della Commissione, a fermare determinati processi di compravendita del "Corriere della Sera". Basta leggere il memoriale di Tassan Din, basta soffermarsi su un'espressione di Tassan Din (dove dice che Angelo Rizzoli, alla fine, conviene sulle sue posizioni), per invitare questa Commissione e me stesso a non lasciarci ulteriormente strumentalizzare ancora, per l'ennesima volta, con la complicità non so di chi, dal signor Tassan Din. Il signor Tassan Din dev'essere ascoltato da questa Commissione dopo che essa, su questa oscura e squallida vicenda delle bobine, delle trascrizioni e dei tempi che sono intercorsi tra audizioni private e la presa di conoscenza da parte del Presidente e della Commissione stessa, abbia fatto degli accertamenti, prima tra di noi, e poi con l'esterno.

Perciò io propongo formalmente che l'audizione di Tassan Din, del viceprefetto di Milano e dell'avvocato Pecorella, e di quanti altri sono coinvolti in questa vicenda, sia posposta alla settimana prossima.

CRUCIANELLI. Dedidero soltanto porle una domanda, signor Presidente, e chiederle informazioni in merito al materiale che è giunto: mi pare che lei ne sia a conoscenza, e credo che potremo quindi, a questo punto, risolvere anche questa nuova questione che si era aperta.

Volevo aggiungere una cosa - e questo volevo farlo in dipendentemente dalla presenza del collega Riccardelli -, e cioè che io ~~sarei~~^{molto cauto} a sollevare questioni, non specifiche - quelle sono giuste - ma di ordine generale, come invece ha fatto, in precedenza, l'onorevole Calarco. Infatti, qui, sulla vicenda del "Corriere della Sera", sono implicati in molti: grandi partiti, che hanno membri qui dentro... io, insomma, sarei molto cauto; ad esempio, la P2 (questo è evidente a tutti) è legata alla massoneria, ed anche qui, allora, bisognerebbe fare una un'indagine, una radiografia su tutti i commissari. A questo punto, quindi, se non vogliamo addentrarci in questioni che ci porterebbero a fare una sorta di tribunale interno - io sarei anche disponibile, perchè non ho a che fare né con l'una né con l'altra - ,~~xx~~ io eviterei...

CALARCO. I finanziamenti sono stati dati a tutti i partiti!

CRUCIANELLI. Io parlo per me, lei poi parlerà per lei, evidentemente...

PRESIDENTE. Per favore: onorevole Crucianelli, non sia provocatorio, e vada avanti.

CRUCIANELLI. Eh no: perchè di provocazioni ne sono state fatte, quindi non è che si possono subire le provocazioni.

PRESIDENTE. D'accordo, ho capito.

BOZZI. Credo che nessuno sfugga che sia difficile pretendere che un membro della Commissione renda delle testimonianze: sono due situazioni incompatibili, perchè o si è testimoni o si è giudici; non si può essere testimoni e giudici nello stesso tempo.

Io, signor Presidente, non sono d'accordo per la prima data che lei ha fissato, quella di mercoledì prossimo, se non ricordo male. E non sono d'accordo per tre ordini di motivi.

Uno è stato accennato dal collega Calarco, e cioè che è difficile che da oggi, lunedì, a mercoledì mattina, noi possiamo acquisire tutti questi elementi, date anche le difficoltà, le discordanze di cui si parla. Non possiamo fare delle domande, se non siamo padroni del materiale, ed è difficile che, entro oggi e domani, questa acquisizione possa avvenire in maniera completa. Ed è anche difficile che, per mercoledì, si possano citare dai testi con la sicurezza che questi vengano. Intanto, noi incardiniamo questo argomento.

Il secondo motivo è il seguente. Io credo di essere facile profeta se dico che questa vicenda del "Corriere della Sera" avrà uno strascico, non è che mercoledì noi la chiuderemo; ~~ma~~ verranno fuori altri addentellati, altri anelli della catena: e che faremo? Continueremo con questa vicenda, o prenderemo l'iter che abbiamo definito normale (qualcuno addirittura lo ha detto istituzionale)?

Il terzo motivo è quello che ha detto il senatore Melandri, con il quale concordo. Noi iniziamo male i nostri lavori, perchè mostriamo di subire la suggestione di manovre esterne. Noi dobbiamo avere un compito preciso: di accertare se esiste la P2 e quale attività ha svolto. Quindi io non sono d'accordo su questo: credo che ci

mettiamo su un itinerario per cui diamo la sensazione, anche all'esterno, che non abbiamo un programma autonomo, e che siamo trascinati dalle iniziative esterne; questo si valuterà nella settimana prossima. Iniziamo da martedì - non so quando lei abbia detto, l'11, il 12 - e facciamo il nostro programma; intanto, acquisiremo tutti gli altri elementi, e vedremo con calma e con ponderazione.

DE CATALDO. Signor Presidente, io ribadisco di aver aderito alla proposta sua e dell'Ufficio di Presidenza, di sentire mercoledì i tre indicati, e cioè Tassan Din, Pecorella e Lerro, con riferimento - e lo dico - pregiudiziale alle modalità di acquisizione del documento ed alla sua fonte, all'autenticità della fonte. Sono d'accordo: il problema di fare le domande, di ~~xxxxxx~~ indicare testimoni, eccetera, è successivo a questo, ed è un problema urgente anch'esso. Ma non posso condividere l'opinione espressa dal collega Speranza, allorché dice: quando viene Tassan Din gli chiediamo tutto in quella sede e chiudiamo il discorso.

Non possiamo assolutamente farlo perché non siamo nelle condizioni materiali per poterlo fare. Quindi, il mio voto favorevole all'audizione di mercoledì è con riferimento all'acquisizione del documento ed alla sua autenticità.

Per quanto si riferisce al merito, signor Presidente, io, attraverso la lettura dei giornali e di quell'unico documento che ho letto, ho segnato almeno undici testimoni: da Calvi a Pazienza, a Cabassi, alla Grimoldi, Pecorella, Zanfagna, Mazzarino, Lerro, De Luca, De Benedetti, eccetera. Quindi, mi pare che sia abbastanza in tempestiva una decisione che non sia limitata - ripeto - all'oggetto al quale facevo riferimento prima.

è stato riferito. Mi dispiace, ma ero fuori Milano e non sono riuscito ad avere comunicazione per tempo della convocazione della Commissione. La prima circostanza che vorrei precisare è che quando ci siamo incontrati io, Mazzarrino e Pecorella non era per sentire il nastro di cui nessuno sapeva l'esistenza. Ad un certo punto Pecorella ha "cacciato" questo nastro: si parlava di pressioni che avevano subito in relazione ^{alla} concessione o meno. La mia preoccupazione è stata duplice: la prima di non giocare allo sfascio o caso mai di essere strumentalizzato per portare a conoscenza della Commissione, di altre autorità, delle affermazioni senza assumersene la relativa responsabilità. Nello stesso tempo la mia preoccupazione è stata quella di tener fede alla mia qualità di componente di questa Commissione. Quindi nella sostanza con l'onorevole Mazzarrino si è convenuto che, anche a nome mio, egli avrebbe informato immediatamente lei, signor Presidente. Comunque io ho avvertito sia Pecorella sia Mazzarrino che alla prima riunione della Commissione avrei riferito quanto era in mia conoscenza, quanto era avvenuto in modo da dare a chi era interessato, se effettivamente aveva da denunciare delle situazioni, di raccogliere gli elementi di prova e seguire le vie istituzionali per denunciare questa situazione, perché io non avevo nessuna veste, né come componente né come senatore, di ricevere ufficialmente notizie di questo genere. Questa è stata la mia parte, a punto e basta; non vedo cos'altro... Ho sentito qualche parola un po' grossa, audizione privata; io non sono andato da nessuna parte per sentire ~~sentire~~ privatamente. Vorrei, al riguardo, correggere solo una circostanza che forse è uscita

per equivoco. Io non sono andato nello studio di Pecorella, ma Pecorella e Mazzarrino sono venuti nello studio a Milano, hanno chiesto di parlarmi genericamente di qualcosa, e io mi sono trovato ^{di} fronte a questa situazione e ho pensato innanzitutto che non dovevo essere eventualmente strumentalizzato facendo uscire delle notizie così gravi e ho detto di avvertire immediatamente il Presidente della Commissione e che alla prima riunione della Commissione avrei riferito tutto quello che era a mia conoscenza. Questo è ^{stato} il mio comportamento. Se poi si ritiene che io debba assumere la veste di teste, di questo possiamo discuterne; se si ritiene che io debba ~~dimettermi~~, discuterne pure, anzi io, dopo queste, abbandono la Commissione perché non ho nessun interesse particolare a far parte di questa o di un'altra Commissione. Se per queste circostanze io debbo dimettermi e assumere la qualità di teste, sono a disposizione della Commissione.

stata fatta dal collega Speranza circa il contenuto della richiesta che noi dobbiamo fare preliminarmente al dottor Tassan Din che sentiremo mercoledì, ~~che~~ ^{lo} Indubbiamente ^{lo} sentiamo nei limiti di questa emergenza che purtroppo probabilmente non sarà la isola che accompagnerà i nostri lavori e rispetto alla quale abbiamo già dato tutti unanimemente un giudizio di rilevanza che non ci consiglia di assumere un atteggiamento rigidamente istituzionale, bensì di dare udienza presso questa Commissione, pur senza incidere nel ritmo dei lavori già programmati, all'acquisizione di elementi che, pur traendo spunto da una vicenda esterna di natura economico politica che gira attorno al più grande gruppo editoriale italiano, hanno evidenti connessioni con l'operato che non è solo collocato nella storia, nel passato - purtroppo sospettiamo, abbiamo il timore che possa avere ancora metastasi operative in atto - del fenomeno P2. Se questo ~~avvenisse~~ ^{avvenisse} ~~avvenisse~~ in ordine ad altre vicende altrettanto importanti - pensiamo alle vicende petrolifere o di altro tipo - credo che altrettanto immediatamente la Presidenza prima e la Commissione nel suo complesso poi dovrebbero farsi carico di non negare ~~alcuna~~ ^{alcuna} all'attenzione ~~che~~ ^{che} l'opinione pubblica dà su questi fatti, una risposta, ~~che~~ ^{che} doverosa, essendo questa ~~Commissione~~ ^{Commissione} rappresentativa ^{tiva} del Parlamento, perché al di là di tutto ⁱ noi siamo, seppure in misura ridotta e strutturalmente indirizzati per legge a finalità precise e temporalmente definite, siamo rappresentativi della volontà di chiarezza e di trasparenza che il paese richiede agli organi politici rappresentativi della volontà popolare. La richiesta che riguarda il Dottor Tassan Din di consegnare alla Commissione tutto il materiale a sua disposizione che abbia riferimento non solo ad un periodo determinato, ma che riguardi i suoi rapporti con la P2, siano registrazioni o materiale di altro tipo, è volta a precisare la nostra intenzione di non lasciarci strumentalizzare da nessuno che voglia portarci qui dei pezzi di verità in un contesto il cui regista o burattinaio continui magari ad essere qualcuno che di questa qualifica si è fatto vanto proprio sulle colonne del "Corriere della Sera". Questo significa che non accettiamo che vengano qui davanti a noi "piduisti" pentiti, cioè persone che intendono offrirci pezzi di verità, magari in cambio di vantaggi di altro tipo. In questo senso la richiesta di consegna integrale è legata alla stretta credibilità di questo personaggio che comparirà davanti a noi, credibilità che sarà premessa e oggetto di valutazione anche per quanto riguarda il futuro dei nostri lavori. Ciò non significa che non dovremo trarre da quanto ci sarà offerte ulteriori esigenze di approfondimento. Certo, l'oggetto immediato in senso tecnico è l'acquisizione della qualità e della credibilità della prova in ordine al documento o ai documenti che sono stati già trasmessi, siano essi nastri o trascrizioni, ma io credo che nell'occasione in cui noi chiamiamo qui un protagonista di una vicenda ^{che} ~~che~~ ^{che} tocca interessi politici così sensibili del paese, non possiamo consentire al dottor Tassan Din e

di raccontarci una parte della sua storia della P2, perché egli ci deve dire tutto quanto sa della P2, in questa parte vi ha partecipato e quanto è stato condizionato in passato e non solo in questa ultima vicenda di compravendita in atto ~~per~~ che riguarda il Corriere della Sera. Questo credo sia il senso della richiesta fatta dal collega Speranza, perché questo criterio di rigore e di ~~fixax~~ fiscalità necessaria di fronte a personaggi che muov^{no} l'opinione pubblica è l'unica garanzia che possiamo avere che altri personaggi non pensino di poter avere con ~~noi~~ contatti estemporanei o strumentalizzati, ma sappiano che nel momento in cui compaiono qui davanti sono sottoposti a un criterio di verità che è quello dovuto alle Camere nel loro complesso e quindi, per analogia con altri ordinamenti, qualora ci raccontassero una verità ^{anche} soltanto parziale, il giudizio politico anche finale di questa Commissione non potrà non riguardare anche questi personaggi.

PISANO'. Vorrei capire due cose. In primo luogo, il senatore Riccardelli ha riferito che ^{l'avvocato} Pecorella è andato nel suo studio per fargli sentire una bobina. E' così ^o ~~o~~ ho capito male?

RICCARDELLI. No.

PISANO'. Non hai ascoltato nessuna bobina?

RICCARDELLI. Io l'ho ascoltata, ma non è che io ho accettato l'incontro con Pecorella e Mazzarrino per ascoltare una bobina.

PISANO'. Questo l'ho capito, ma la mia domanda ha un altro scopo. Quindi c'è una bobina che era in mano all'avvocato Pecorella; poi salta fuori un'altra bobina che sarebbe stata trovata nello studio di un viceprefetto. Si tratta della stessa?

No, è stata trovata prima.

SPANIO. /Sarebbe interessante sapere se già si conosceva che c'era un'altra bobina.

PISANO:

Faccio una domanda precisa: si tratta della stessa bobina o siamo di fronte a due bobine?

PRESIDENTE. Ho già detto di no, sono due bobine.

PISANO'. E' un punto importante. Siamo di fronte ad uno spezzone di bobina.

PRESIDENTE. L'autorità giudiziaria ha inviato la trascrizione di tutta la bobina trovata a Milano. Mentre siamo qui riuniti mi è arrivato - non l'ho ancora aperto - un plico della Procura di Roma con la trascrizione delle altre bobine. Si intende che la magistratura, quando invia trascrizioni di bobine, non può certo arrogarsi il diritto di inviare una trascrizione parziale.

DE CATALDO. Non le abbiamo avute dalla magistratura ma dalla Digos.

PRESIDENTE. No, la busta nella quale era contenuta la trascrizione è stata inviata dalla Procura di Milano.

PISANO'. Siamo quindi di fronte a più bobine. Pertanto, anche se inizialmente ero del parere di ascoltare quei testi mercoledì ~~pomeriggio~~ pomeriggio, ora ritengo che sarebbe opportuno avere il tempo di preddere congnazione di tutto questo materiale, non solo di uno spezzone di bobina.

PRE

PRESIDENTE. Per favore, non usi scorrettamente i termini. Non si tratta di uno spezzone di bobina, ma del testo di una bobina.

PISANO'. Che comincia a conversazione iniziata.

PRESIDENTE. Ma non è che la magistratura c'è ne abbia data una parte.

PISANO'.

PRESIDENTE.

Bisogna vederci chiaro in questa storia. Non capisco come mai la bobina comincia a conversazione iniziata.

PRESIDENTE. Come avete potuto constatare, il testo della prima bobina, pervenuto dalla Procura di Milano, è leggibile in cinque minuti. Non ho idea di quanto tempo richieda la lettura del testo delle altre bobine. Appena terminata la seduta della Commissione ne prenderò visione e, nel primo pomeriggio, il testo sarà disponibile per gli altri commissari.

Quando abbiamo discusso del programma dei lavori con i due Vicepresidenti e con i Segretari, abbiamo ritenuto che una giornata e mezza fosse un tempo sufficiente per leggere e conoscere; quindi la prima audizione, ~~ma~~ che non esaurirà l'argomento, per quello che oggi sappiamo, viene in tempi adeguati ed utili per il nostro lavoro.

BAUSI. A me sembra che, come giustamente ha detto il Presidente, con la audizione di Tassan Din, prevista per mercoledì, non si esaurirà questo capitolo. Inizialmente eravamo tutti d'accordo nel dare al nostro modo di procedere come Commissione un significato che riguarda l'esterno. Abbiamo cioè considerato che l'indagine sulla loggia P2 è come un fiume e che risalendolo si trovano anche gli affluenti; tra questi abbiamo trovato quello del "Corriere della Sera": ~~abbiamo~~ il dovere di non trascurare l'affluente, ma anche quello di non confonderlo con il fiume. Se così facessimo ci presteremo al gioco del ~~max~~ burattinaio che continua ad agire e che ci vorrebbe portare in luoghi diversi rispetto alla nostra destinazione.

Cosa ci impedisce quindi, al fine di dare significato "esterno" alla nostra indagine, di ascoltare dal Tassan Din non tanto quello che riguarda la verifica delle bobine, quanto quello che ha da dire circa la questione del "Corriere della Sera"? Se ha ritenuto di dover utilizzare il sistema delle bobine per essere chiamato a dire quello che sa su tale questione, ~~abbene~~ sentiamolo, dopo di che riprenderemo il corso del fiume dopo aver guardato cosa ci sta nell'affluente.

Ritengo pertanto che, con questi limiti, potremo legittimamente e proficuamente ascoltare Tassan Din indipendentemente dalla verifica delle bobine.

SPANO. Per quanto riguarda il programma dei nostri lavori, mi sembra si debba cogliere ^{positivamente} la sollecitazione a procedere in tempi stretti e rapidi, compatibilmente con la conoscenza dei documenti. Ritengo quindi che il tempo previsto sia congruo per esaminare e leggere attentamente la documentazione finora disponibile in merito al caso, non noto prima, che si è sollevato con il reperimento della prima bobina; in tal modo, inoltre, potremo dare concretamente all'opinione pubblica la dimostrazione che la Commissione sta affrontando le proprie responsabilità nel modo migliore.

L'altra questione, riguardante i limiti delle audizioni dei testi che ascolteremo mercoledì, mi vede solo parzialmente d'accordo. I limiti, infatti, sono quelli che ognuno intende darsi perchè, ad esempio, l'ottica proposta dal collega Bausi è, a mio avviso, restrittiva rispetto al contenuto della bobina che ho letto; quindi il solo limite può riguardare

tutta la materia relativa a tempi, modi, motivazioni e utilizzazione della registrazione che il Tassan Din o altri volessero fare.

In questi tempi possiamo, a mio avviso, rimanere intesi che sia utile soltanto stringere i tempi in ordine ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Cercando di trarre una conclusione dal dibattito, ritengo che al momento sia opportuno, non appena terminata la seduta, procedere all'apertura del plico. ~~Oggi~~

Oggi, nel primo pomeriggio, le fotocopie sono disponibili per i commissari; mercoledì mattina ci riuniamo per preparare il canovaccio su cui fare le audizioni e per il pomeriggio di mercoledì convochiamo Tassan Din, Pecorella e Lerro (Interruzione del deputato De Cataldo). Vi è il problema di convocare persone che possiamo presumere di avere il tempo di sentire. Questo non esclude che mercoledì mattina, quando ci troviamo come Commissione per preparare il canovaccio delle domande, si allunghi l'elenco e si fissi la data delle altre audizioni. Ritengo prudente non convocare più di tre persone per mercoledì pomeriggio, perché dobbiamo avere il tempo di fare un'audizione la più ampia e profonda possibile. Questa è la ragione per cui ci si limita a tre audizioni. Ciò, ripeto, non significa che mercoledì mattina la Commissione non possa decidere di convocare altre persone.

Rimane fermo che il nostro iter primitivo, cioè quello che riguarda l'analisi delle origini della P2, verrà portato avanti martedì 12 con una nostra riunione che prepari l'audizione di Salvini e Siniscalchi; il 14 potremo ascoltare Battelli ed altri che necessariamente dovremo sentire, perché nessuno pensa che questo sia un elemento terminale.

Domani avrò certamente il tempo di leggere la voluminosa documentazione inviata dalla Presidenza del Consiglio e tutto il materiale su cui hanno lavorato i tre saggi che attiene alle origini e alla natura della P2. E' evidente che questo materiale, che sarà messo a disposizione di tutti i commissari, ci servirà sia per scavare in direzione del rapporto

logge di provenienza P2 e relative audizioni sia per quelle audizioni che attengono ai responsabili politici e anche, perché no?, ai tre saggi che per primi hanno analizzato questo materiale.

Pertanto, mi pare che abbiamo elementi sufficienti per portare avanti quel procedimento parallelo che potrebbe anche tornare ad essere un unico procedimento nel momento in cui chiudessimo o accantonassimo la vicenda dell'affluente, per usare l'immagine di Bausi, che concerne l'aspetto del "Corriere della Sera".

SPANÒ. Sottolineo la necessità di chiedere in modo pressante alla magistratura tutta la documentazione in proprio possesso relativa alla loggia P2.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Devo anche dire che, per quanto concerne le bobine, già stamane ho inviato una lettera in cui ho chiesto le bobine...

DECATALDO.

Gli originali?

PRESIDENTE. Non posso pretenderlo.

DE CATALDO. La legge ci dà questa possibilità.

PRESIDENTE. Non posso partire con una pregiudiziale di falsificazione del materiale da parte della magistratura.

DE CATALDO. Non è questo...

PRESIDENTE. Quando ho la trascrizione e il contenuto di ciascuna bobina, credo che abbiamo ottenuto, agli effetti del nostro lavoro, lo stesso risultato che verrebbe ottenuto con altre richieste.

Trovato l'accordo sull'itinerario da seguire, — adesso valuteremo insieme il comunicato da dare alla stampa alla fine dei nostri lavori — vi è un punto su cui dobbiamo decidere: si tratta dell'iniziativa che la Commissione deve prendere in riferimento alla violazione della segretezza. Vari colleghi hanno proposto di inviare un esposto alla magistratura perché questa, a' termini di legge, proceda nei confronti di chi ha propagato le notizie e di "Panorama" che le ha pubblicate (Interruzione del deputato Seppia).

CALAMANDREI.

A proposito di quello che il collega Andò nell'Ufficio di Presidenza mi ha insegnato chiamarsi la par condicio, ho questa obiezione e rilievo da fare, e cioè che non si può stabilire una par condicio tra "Panorama" e gli altri organi di stampa, in quanto questi ultimi (certamente l'"Unità", la "Repubblica" e anche l'"Avanti", ma comunque tutti i quotidiani) si sono basati e hanno riferito le rivelazioni fatte da "Panorama".

SPANO.

Allora dobbiamo discutere su questo elemento.

CALAMANDREI.

Pertanto, il reato su cui dobbiamo chiedere alla magistratura di adempiere il proprio compito di accertamento, a norma dell'ultimo capoverso dell'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione, si è configurato con la pubblicazione di notizie da parte di "Panorama".

CALARCO.

La messa in scena ordita da Tassan Din è denunciata a piene lettere sui giornali, sui titoli del "Corriere della Sera" il nostro Presidente è stato inseguito da un inviato che voleva farla parlare e le devo dare atto, Signor Presidente, che ella ha rappresentato la riservatezza assoluta. Il titolo del "Corriere della Sera" era: "Intervista a Tina Anselmi", ma poi si vede che non vi è neanche un no comment; non parlo, ha detto Tina Anselmi. Quindi, vi è tutta una regola in cui è coinvolto anche "Panorama", ma non soltanto questo. Ha ragione il collega Calamandrei quando dice che gli altri giornali quotidiani si sono basati sulle rivelazioni fatte da "Panorama"; anche il giornale che dirigo a Messina ha ripreso la notizia dall'agenzia "ANSA", alla quale "Panorama" aveva fornito per un coinvolgimento generale delle anticipazioni che erano state fatte al settimanale. Pertanto, non si può infierire sui quotidiani e si dovrebbe riguardare la posizione soltanto di Panorama. Ritengo, però, che questa posizione e la relativa denuncia a Panorama dobbiamo deliberarle dopo l'audizione di questi tre insigni personaggi che con molta fretta ascolteremo mercoledì pomeriggio, perché può darsi che decideremo anche di denunciare il viceprefetto di Milano, il signor Tassan Din, l'avvocato Pecorella e quelli con i quali sono entrati in combutta, all'autorità giudiziaria per violazione del segreto istruttorio, per reati ben più gravi previsti dalla legge. Pertanto, non prenderei una decisione immediata che avrebbe il sapore di una ritorsione. Forse dovremmo essere grati a "Panorama" perché, all'inizio dell'attività della Commissione, ci ha dato la possibilità di mettere il dito su una pia

ga nello scoprire quali regole e quali burattinai, soprattutto nel campo giornalistico e politico, vi sono, in una interconnessione che passa attraverso tutti i partiti, per la serietà della Commissione. Quindi la mia proposta è che, dopo aver ascoltato Tassan Din, il viceprefetto Lerro e l'avvocato Pecorella e quanti altri sono implicati in questa vicenda, la Commissione decida su "Panorama".

SPANO.

Intervengo molto brevemente proprio sulla considerazione da cui parte il collega Calamandrei per finalizzare l'esposto alla magistratura limitatamente a "Panorama". In sostanza, il collega Calamandrei sostiene che nel testo di "Panorama" (ma non è di questo che si tratta perché il testo è stato disponibile solo ultimamente), ma comunque nelle notizie trasmesse attraverso l'agenzia ANSA, vi sono gli elementi della divulgazione di un segreto, di una notizia e che su questo si sono imbastite le notizie che i quotidiani e gli altri giornali hanno dato. ~~Non sono d'accordo~~

Non sono d'accordo proprio su questo. C'è del vero nel fatto che da "Panorama" c'è la divulgazione di alcune indiscrezioni, ma nella lettura attenta dei servizi dei vari quotidiani, si rintracciano elementi e particolari che non rientrano affatto nella pubblicazione di "Panorama". Frettolosamente, cosa dobbiamo dedurne? Che ci sono state altre informazioni ai quotidiani, informazioni che non derivano da Panorama? Non voglio essere frettoloso, ma dico che se così stanno le cose, o approfondiamo meglio oppure si deve fare la richiesta alla magistratura di intraprendere iniziative nei riguardi di tutta la stampa.

CECCHI.

Precedentemente, mi ero permesso di richiamare l'attenzione sul fatto della inopportunità che vi sia comunque surrogazione o supplenza nello sviluppo di questa vicenda e nelle indagini che si conducono. Se noi riteniamo che vi sia stata una fuga di notizie, in un determinato momento, quando ancora queste notizie non dovevano in alcun modo andare in circolazione, il problema è di vedere come in quel momento sono andate in circolazione. Chi l'ha riprese? L'ANSA, "Panorama", altri giornali? Le hanno allargate? Questi, sono fatti successi vi. Se noi riteniamo di dover fare un esposto alla magistratura o una segnalazione del fatto, il fatto è la fuga di notizie; poi toccherà alla magistratura accertare. Se noi vogliamo preventivamente dire alla magistratura che deve accertare se è stato Panorama e non altra stampa, allora, ci sostituiamo immediatamente. Credo che noi dobbiamo segnalare il fatto e rimettere l'accertamento alla magistratura affinché prosegua nelle indagini.

DE CATALDO.

Credo che i primi ad essere vincolati dalla legge siamo noi. E mi sembra abbastanza intempestiva la proposizione di una denuncia in relazione alla pubblicazione di qualsivoglia notizia che non sia sta

ta dichiarata segreta dalla Commissione: questo è pregiudiziale. Il primo comma dell'articolo 16 della Commissione: "....delibera, di volta, in volta, quali sedute possono essere rese pubbliche e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso dei lavori....". Inoltre, noi non sappiamo quando questi giornali abbiano avuto la notizia. Da quello che ho appreso, è probabile che questi giornali abbiano avuto la notizia prima, e, fino a questo momento, non è né una notizia segreta, né una notizia criminis in ordine alla quale ci sarebbe ugualmente da discutere se può essere pubblicata o meno. Come facciamo ad escludere, ad esempio, che sia stato Tassan Din a darla ai giornali? E Tassan Din aveva la disponibilità di farlo? Era, assolutamente, nella disponibilità di farlo....Probabilmente, bisognerebbe discutere sul fatto che egli avesse registrato una telefonata sua, ma questo a me pare che non sia ancora vietato e, quindi, la registrazione della mia telefonata la posso dare a ~~chi~~ chiunque. Dunque, non possiamo partire in questo modo, con una denuncia...Al massimo, potremmo fare un esposto alla magistratura dichiarando, oggi, che quella documentazione è segreta e domandando alla magistratura che indaghi se c'è stata una fuga di notizie.

RICCARDELLI. Sinteticamente, desidero ribadire il concetto dell'onorevole De ~~xxx~~ Cataldo e, cioè, che il reato specifico previsto dalla legge esiste quando viene pubblicata una notizia che è già acquisita dalla Commissione. Quindi, a me sembra che la proposta ~~del~~ ^{del} senatore Calarco di vedere ~~prima~~ come sono andati i fatti prima di procedere alla denuncia sia essenziale; infatti, se la notizia è passata a "Panorama" o ad altri organi di stampa prima che fosse acquisita dalla Commissione, il reato non c'è.

Desidero chiarire, in merito alla richiesta informale formulata in Commissione, relativa all'eventualità di chiarire l'audizione della bobina assieme all'onorevole Mazzarino, che è mia intenzione presentare alla Commissione una relazione per iscritto. Spero di presentarla mercoledì in modo che tutti possano essere informati di ogni minimo particolare.

D'AREZZO. Credo che se la Commissione comincia a partire nei confronti della stampa in una maniera che definirei abbastanza garibaldina, sarà difficile farci comprendere....Quello che opportunamente è stato sottolineato è il momento della fuga, cioè il punto essenziale da accertare e sul quale la magistratura dovrebbe indagare. Non andiamo al di là di certe considerazioni perché, altrimenti, rischiamo di condurre una battaglia contro tutti e tutto, ma senza ricavarne niente.

BAUSI. Noi non siamo coloro che devono giudicare. Può darsi benissimo che alla magistratura arrivino anche delle denunce che sono infondate e tali da determinare, poi, l'assoluzione di chi, eventualmente, è prevenuto. Noi dobbiamo soltanto fare una valutazione, che è anche politica, dei fatti, così come sono accaduti. E credo che rispettando anche una indicazione sulla quale tutti quanti convenimmo in occasione delle prime riunioni della Commissione, cioè, un tono di rispetto alle disposizioni che riguardano in particolare l'aspetto della segretezza, niente ci può impedire -anzi, forse abbiamo il dovere contrario- di significare all'autorità giudiziaria ciò che è accaduto.

Noi non dobbiamo dire chi sono i colpevoli e se ci sono dei colpevoli. Noi dobbiamo dire quali fatti sono accaduti. E, per lo stesso articolo 6, è vero che all'ultimo comma è prevista la perseguibilità degli organi di stampa, ma può anche configurarsi un'ipotesi per la

Am-

quale gli organi di stampa vadano assolti perchè non ricorrono gli estremi di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 e che, viceversa, vada perseguito, ai sensi del secondo comma, chi ha dato luogo all' smagliature delle notizie, il che, a mio ~~x~~ giudizio, indipendentemente da questa Commissione, è sacrosanto, in un paese dove, ormai, tutto dovrebbe essere segreto, ma più nulla lo è. Il primo comma dello articolo 6, onorevole De Cataldo, non sta a significare che deve dichiarare la segretezza: c'è una segretezza che ~~è presunta~~ è presunta....."....possono essere rese pubbliche...". Quindi, la presunzione della segretezza, la decisione della Commissione a dire che possono essere non più segrete quelle sulle quali la Commissione ha deciso in tal senso.

PISANO'. Torno a chiedere che la Commissione si pronunci sulla mia proposta di costituzione di un gruppo di lavoro. Chiedo, inoltre, che quando saranno convocati i capi della Massoneria essi possano produrre tutta la documentazione relativa all'ingresso di Gelli.

CALAMANDREI. Vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi che la trascrizione della bobina a cui si è riferito "Panorama" era già acquisita e registrata come segreta al momento in cui "Panorama" ne ha diffuso la notizia. Siccome l'onorevole De Cataldo ha detto che su questo la Commissione non si era ~~ancora~~ ancora pronunciata.....

PRESIDENTE.arriva con il segno della segretezza, la Presidenza l'ha confezionata....Perchè ~~solo~~ solo la Commissione può liberalizzare....

CALAMANDREI. Onorevole De Cataldo, in base ai criteri che unanimemente abbiamo approvato qui per l'acquisizione e la classificazione del materiale, il testo della registrazione di quella bobina era stato già acquisito e registrato come segreto.

Non insisto sulla distinzione fra quelle che possono essere le eventuali responsabilità di "Panorama" e le responsabilità eventuali, che secondo me, però, sono distinte, di quotidiani che si sono basati sul ~~lancio~~ lancio anticipato fatto da "Panorama" delle sue rivelazioni,

però mi permetto di insistere, come membro della Commissione sul fatto che se si fa un passo verso la magistratura, nella forma di un esposto, si chieda alla magistratura stessa di accertare se c'è stata violazione del segreto e se c'è stata diffusione di notizie vincolate dal segreto, perchè si tratta di due eventuali reati diversi.

FONTANA. O la Presidenza è sicura che la fuga delle notizie è avvenuta prima, oppure qui la prima decisione che la Commissione prende è quella di indagare su se stessa e non credo che noi ne usciamo bene. O la Presidenza ha in mano dei dati per cui si ricava che questi documenti sono arrivati qui e qualcuno li ha passati a "Panorama", oppure credo che veramente rischiamo oggi - e questo sarà l'unico dato che uscirà all'esterno - che la Commissione inizia a indagare su se stessa perchè all'interno si cominciano a buttar fuori le notizie. La mia preoccupazione è questa.

PRESIDENTE. Mi pare che il nostro esposto alla magistratura debba avvenire nel senso indicato da Bausi, con la specifica successiva di Calamandrei. Noi non sappiamo di chi è la responsabilità. Sappiamo che notizie che erano segrete sono state diffuse, la magistratura accerterà come e chi, noi non possiamo entrare nel merito, credo quindi che il nostro esposto debba essere limitato a questi due punti.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Pisano, debbo dire che non si esclude l'organizzazione in gruppi di lavoro; direi che per quanto attiene l'elemento specifico questo non può che avvenire dopo un primo esame di tutta la materia che attiene a questo problema. A questo punto concluderei.

CALARCO. Chiedo che questa sua proposta venga messa in votazione; ci possono essere ^{dei} componenti della Commissione, nella fattispecie il sottoscritto, che desiderano esprimere un voto contrario motivato, che rimanga negli atti, quando la grossa bella figura che farà questa Commissione sarà un fatto storico.

Noi cominciamo, come ha detto il collega Fontana, con l'adattare la stampa che ha riportato, bene o male, alcune vicende, mentre l'opinione pubblica, dal Presidente della Repubblica all'ultimo cittadino, reclama che la nostra Commissione faccia chiarezza alla P2; invece, i primi che si tenta di mandare in galera sono i giornalisti; credo che questo non sia un attestato di benemerenzza.

PRESIDENTE. Non posso accettare questa interpretazione che non ha nessuna base di documentazione dalla discussione avvenuta; senatore Calarco non accetto la sua motivazione!

CALARCO. Presidente, la prego di mettere in votazione la sua proposta.

PRESIDENTE. La proposta sì, ma non con la sua motivazione perchè niente di quanto è stato detto e discusso qui in Commissione, legittima la sua interpretazione.

RICCARDELLI. Senza entrare nella polemica vorrei semplicemente raccomandare un minimo di prudenza in questa denuncia, anche perchè c'è un problema molto serio ed è questo: si tratta di procedimenti che debbono andare avanti con il rito direttissimo quindi, a questo punto, chiediamo alla magistratura di rendere pubblico il documento originario, che in parte sarebbe stato violato. Praticamente, fare una denuncia in base a questo segreto che significa? ~~Andare al ripartimentex~~ dibattimento ~~con~~ il testo della bobina ~~io non lo conosco non so questa~~ ^{confermare} seconda bobina di cui si parla) e ~~risultare~~ quindi queste fughe di notizie che ci sono state cioè, il meccanismo è in se stesso non perfetto, andiamoci un momento piano, vediamo cosa è successo prima.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riccardelli, qui c'è una esigenza politica: la legge istitutiva di queste Commissioni ha fissato per la stessa poteri che nessuna altra mai ha avuto; ha anche però, affermato con molto vigore il dovere della segretezza. Nell'insieme di questa vicenda, non sappiamo in quale sede, per responsabilità di chi, ma certamente per materia attinente alla finalità di indagine della nostra Commissione, vi è stata una fuga di notizie. Credo che noi non possiamo non chiedere alla magistratura di indagare ~~ma~~ dove è avvenuta questa fuga di notizia e di chi sono le responsabilità. Su questo ... (Interruzione dell'onorevole De Cataldo). No, onorevole De Cataldo non è questo il contenuto dell'esposto che faremo alla magistratura; non è questo, lo abbiamo escluso .

DE CATALDO. w...ma non può essere diverso, noi non siamo nè gli autori nè gli unici depositari di questo documento che abbiamo definito segreto, quindi noi dobbiamo verificare se è avvenuta una fuga di notizie dal nostro interno; perchè se è avvenuta dall'esterno noi non possiamo ~~ma~~ denunciare nessuno.

PRESIDENTE. Difatti noi chiediamo alla magistratura di indagare.

RICCARDELLI. Quando si fa una denuncia, una possibilità di riferimento del fatto che si ~~fa~~ denuncia, a delle persone, è chiaro che in un modo o nell'altro si mette. Allo stato attuale il riferimento è così ampio da coinvolgere anche i membri dell'Ufficio di Presidenza; invece, dopo aver accertato i fatti potremmo fare una denuncia con riferimento a dove è uscita veramente questa notizia. Oggi, in astratto, la notizia potrebbe essere uscita e dai componenti dell'Ufficio di Presidenza, e da Tassan Din, e da Pecorella e dal viceprefetto e da altri.

DE CATALDO. I quali non sono vincolati al segreto.

RICCARDELLI. Il magistrato che si vede investito di questa denuncia deve cominciare, se vuol seguire le regole, con una comunicazione giudiziaria nei confronti di chiunque ha potuto portare al di fuori questa notizia. Questo è un accertamento che spetta innanzitutto a noi di fare, per limitare il campo; poi ~~poi~~ possiamo procedere alla denuncia, altrimenti ogni volta che capita una cosa del genere incominciamo ad autodenunciarci tutti quanti.

SEPPIA. Di fronte alla complessità del problema, così come si presenta, ~~è~~ dobbiamo accertare due elementi, noi abbiamo un memorandum che, a quanto ~~mi~~ ci è stato detto, lo stesso dottor Tassan Din avrebbe inviato alla stampa contemporaneamente all'invio alla Commissione, evidentemente la bobina l'avrà inviata lui alla magistratura quindi i passaggi attraverso cui la trascrizione della bobina è avvenuta, sembrano piuttosto larghi; come secondo ~~elemento~~ elemento abbiamo una ulteriore bobina che ci è arrivata stamattina.

PRESIDENTE. Sono due.

SEPPIA. Perfetto; quindi solo da quando Lei le vedrà saranno coperte da un certo tipo di situazione che Lei dovrà definire, cioè se sono considerati dei documenti segreti, riservati, o liberi. Mi pare che sotto questo profilo la questione si presenti molto complessa.

Per non decidere sotto la spinta anche di una ~~reazione~~ reazione giusta, ma emotiva, da parte della Commissione nei confronti della stampa, suggerirei di affidare all'Ufficio di Presidenza la riflessione, l'accertamento più puntuale di come si sono svolte le cose e di riferirci in una prossima seduta. Questo ci consentirebbe una valutazione più serena e attenta.

PRESIDENTE. Non ritengo propria dell'Ufficio di Presidenza l'attività legata allo svolgimento di indagini; questo significherebbe veramente quello che non posso accettare, cioè la presunzione che la fuga sia all'interno della Commissione; che la fuga sia avvenuta è fuori discussione, ritengo che di questo, per le responsabilità relative, ^{da} va investita la magistratura.

DE CATALDO. Non è fuori discussione, se è vero come è vero, come ha detto lei, che "Panorama" l'ha avuto il 30 sera...

PRESIDENTE. Sì....

DE CATALDO. E che i quattro o cinque commissari che l'hanno vista...

PRESIDENTE. Questo mi è stato riferito...

DE CATALDO. ...l'hanno vista il 31 mattina.

PRESIDENTE. Questo nemmeno è vero. Ci sono stati commissari che l'hanno vista il 30, ma prima del 30, evidentemente altre persone possono essere state a conoscenza del contenuto.

DE CATALDO. Solo l'ufficio di Presidenza... e se no, allora, i funzionari...

RIZZO. Mi sembra opportuno che, con riferimento a questa fuga di notizie, si metta in evidenza che l'articolo di Panorama inizia in questo modo: "Il pacco inviato dalla prefettura di Milano la mattina di mercoledì 30 dicembre conteneva una bobina e la trascrizione del testo registrato". Secondo me, questo è l'aspetto più rilevante, dal punto di vista penale, non tanto il contenuto. Perché, per la verità, il contenuto poteva essere conosciuto anche per altre vie legittime, lecite. Qui c'è un punto, invece, estremamente rilevante. Noi abbiamo avuto questa bobina e la trascrizione da parte dell'autorità giudiziaria, la quale l'ha trasmesso alla Commissione...

DE CATALDO. Non abbiamo avuto la bobina...

RIZZO. Abbiamo avuto la trascrizione....

DE CATALDO. Quindi, è sbagliato, "Panorama"!

RIZZO. Però, il dato di fatto certo è che c'è stata la trascrizione della bobina, e che la trascrizione è stata inviata dall'autorità giudiziaria alla Commissione: due autorità che, entrambe, erano tenute al segreto d'ufficio. Quindi c'è certamente la rivelazione, o quanto meno il sospetto di una rivelazione, di segreti d'ufficio. Su questo punto io ritengo, effettivamente, che si giustifica che ci sia, da parte nostra, l'incarico dato alla magistratura, di effettuare indagini.

Per quanto concerne, invece, il resto, sarà poi la magistratura in concreto che vedrà se la fonte di "Panorama" è una fonte lecita, oppure una fonte che sempre è ~~riservata~~ riferibile, da parte dell'autorità giudiziaria, o a componenti o ad altri elementi della Commissione. Quindi io ritengo che, con una dizione estremamente generica, la magistratura possa essere informata, perché effetti delle indagini.

SPANNO. La Presidenza, prima di farmi votare, mi deve recitare il disposto su cui io voto: perché, senza di questo, uno dà un'interpretazione, l'altro ne dà un'altra, estensiva o restrittiva... mentre io voglio sapere che cosa voto. Su questioni di minore importanza andiamo ad approfondire per anni, e questa questione delivata, che riguarda i rapporti d'informazione con la stampa, i nostri rapporti, anche per l'avvenire, con la stampa, dobbiamo bene prenderla in considerazione: io la giudico delicatissima. Poi c'è il problema dei rapporti tra di noi.

- CRUCIANELLI. Io accetterei la proposta del collega Seppia, non nel senso che l'Ufficio di Presidenza - che io convocherei allargato... lei aveva convocato va detto, una volta, che si sarebbe/allargato...
- PRESIDENTE. Non si convocherà allargato, perché per me esiste la Presidenza e la Commissione: tutto viene gestito dalla Commissione, non è contemplato...
- CRUCIANELLI. Quindi, a questo punto, quello che lei aveva detto non esiste più...
- PRESIDENTE. No, non esiste, perché non è previsto né nella prassi...
- CRUCIANELLI. No, nella prassi è previsto, perché tutte le altre Commissioni si riuniscono così...
- PRESIDENTE. No: voglio che la Commissione sia investita di tutti i poteri, che ogni commissario abbia tutti i poteri.
- CRUCIANELLI. Va benissimo, così rischiamo di allungare i lavori della Commissione: questo è il fatto... Comunque, lei può benissimo...
- PRESIDENTE. Comunque, la Commissione ha il pieno della sua responsabilità.
- CRUCIANELLI. Ad ogni modo, non è di questo che volevo discutere, poi eventualmente sollevare questo problema. Il senso della proposta che volevo fare era questa: raccogliere ~~la~~ la proposta del collega Seppia, la Presidenza prepara - non fa e decide - una proposta compiuta, e la sottopone alla Commissione. Ciò non esautorava la Commissione, e, nello stesso tempo, ci permette di affrontare in modo decoroso questa vicenda.
- SPERANZA. Credo che sia una perdita inutile di tempo stare a discutere questa e soprattutto sottoporre al voto della Commissione un'iniziativa che la Presidente può fare sua, ~~non~~ essendo venuta a conoscenza di un fatto certamente grave, in ordine al quale molti di noi commissari sono pienamente concordi sulla necessità di dare un segnale politico. La Presidenza - dicevo - venuta a conoscenza di questo fatto - ritiene di dover fare un esposto alla magistratura. Credo che questo non debba essere necessariamente sottoposto al voto di questa Commissione, ~~è~~ tanto meno dev'esserlo il testo dell'esposto della Presidente.
- CALARCO. Allora si chiarisca che è la Presidente che fa l'esposto: questo dev'essere chiaro. O è l'Ufficio di Presidenza che fa l'esposto. Si faccia un comunicato....
- DE CATALDO. Dopo la presentazione, io mi riservo di discutere, in Commissione, di chiedere un voto della Commissione.
- CALARCO. Io chiedo...perché alcuni nodi che vengono ~~rimandati~~ rinviiati, e poi ripresi, poi ritornano di nuovo. Ci sono delle decisioni che vengono programmate anzitempo, nell'Ufficio di Presidenza, e si difendono fino all'esasperazione, senza che questa Commissione abbia la possibilità di poter discutere. Io avevo chiesto, avevo fatto una dichiarazione formale, una proposta formale alla Presidente: di differire la decisione a dopo l'audizione di Tassan Dip, Pecorella, ed il viceprefetto di Milano, per vederci chiaro dentro ed intorno a questa squallida - ripeto la parola e la sotto

lineo tre volte - vicenda di queste bobine.

Perché l'Ufficio di Presidenza non deve concedere alla Commissione questa possibilità di approfondire? A parte che la stessa Commissione, potrebbe indagare, avendo tutti i poteri, anche quello di violare - per la prima volta, nella storia italiana - il segreto bancario; trovandoci di fronte ad una quisquilia, deleghiamo l'autorità giudiziaria ad indagare, e ci spogliamo di una capacità non dico inquisitiva, ma analitica, dei fatti. Perché si deve agire con questa fretta? La fretta di sentire Tassan Din per forza, mercoledì, perché i giornali l'hanno pubblicato, e Tassan Din deve venire qui, quando Tassan Din è stato scorretto sul piano....

- PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, la discussione della Commissione ha mostrato che lei era in minoranza...
- CALARCO. Va bene! Io non desidero essere mai in maggioranza, ma in minoranza! In minoranza mentale, perché non desidero essere, come cittadino e come parlamentare, strumentalizzato da persone che ^{hanno} già di mostrato la loro capacità di strumentalizzazione. E la vicenda del signor Tassan Din riprova della capacità di Tassan Din e di chi sta dietro di lui di perpetuare i sistemi della P 2.
- PISANO'. Signor presidente, prima di tutto io ritengo che documenti segreti siano quelli acquisiti autonomamente dalla Commissione; tutto quello che proviene da fuori Commissione - e quindi è a conoscenza anche di terze persone - è molto difficile che possa essere...
- PRESIDENTE. Senatore Pisano, noi ci siamo dati un regolamento, e voglio ricordarle che persino gli anonimi sono stati ritenuti, dalla maggioranza della Commissione, documenti sui quali....
- PISANO'. Gli anonimi: ma sono acquisiti autonomamente dalla Commissione.
- PRESIDENTE. La Commissione può renderlo libero, ma tutto ciò che arriva è segreto.
- PISANO'. Non si può, secondo me, affrontare una situazione del genere, con una specie di dichiarazione di guerra alla stampa, su un fatto in cui la segretezza è assolutamente opinabile, perché il segreto da voi è arrivato adesso, ma per i quindici giorni prima è stato il segreto di Pulcinella, in mano a venti persone.
- CALARCO. Siccome il ~~xxx~~ Vicepresidente della Commissione aveva già fatto dichiarazioni alla stampa, allora bisogna portare avanti....
- PISANO'. Ognuno qui si assume le sue responsabilità, e perciò io chiedo che questa decisione dell'esposto alla magistratura, comunque sia formulata, venga messa in votazione, perché io, in questo momento - ed accetto la proposta Calarco, semmai, di rinviare a dopo mercoledì - intendo dissociarmi pubblicamente e formalmente da una decisione autonoma dell'Ufficio di Presidenza, nel senso da lei detto...
- PRESIDENTE. Non ci sarà decisione autonoma dell'Ufficio di Presidenza. I poteri la legge li dà al Presidente ed alla Commissione. L'Ufficio di Presidenza non ha potere, e la Presidente non intende avvalersi di al

cun potere esclusivo, rispetto alla Commissione. Quindi, in ogni caso, la decisione è della Presidenza e della Commissione.

PADULA. Se, come mi pare di aver capito dalle ultime parole del Presidente, questi non intende assumersi... Io ritenevo con il collega Speranza che, sentito il dibattito, il Presidente potesse anche chiedere un voto di principio sull'opportunità di questo esposto riservandosi di formularlo nella sua responsabilità. Se invece il Presidente ritiene che si debba sottoporre alla Commissione questo esposto, credo che debba essere formulato un testo in modo che possa poi essere votato dai commissari, eventualmente per parti, o integralmente, il che ci costringe ad una breve pausa. Però credo che vada affermato fin d'ora che la Commissione concorda su quel segnale di cui si è parlato da parte della Presidenza fin dall'inizio, perché qui versiamo nell'ipotesi ^{non} della ricerca di un reato ~~ma~~ strictu sensu, bensì di una gestione da parte nostra soprattutto del secondo comma dell'articolo 6 dove si fa riferimento a tutti gli atti relativi alle inchieste e a tutti i personaggi, siano essi pubblici o di altro tipo, chiamati a concorrere a questo tipo di atti che poi vengono riversati nei nostri lavori. Non è una interpretazione di tipo strettamente penalistico che ci interessa in questo momento, ma ci interessa dare un segnale in modo che si sappia da parte di tutti, in primo luogo di una certa stampa, soprattutto di una certa stampa scandalistica o che si presta a fare da cassa di risonanza a certe strumentalizzazioni, che ~~si~~ incontrerà ~~da parte del~~ della Commissione la Commissione una linea di grande severità e rigore in questa materia. Questo è il senso della proposta della Presidenza che mi pare vada

approvata in linea di principio; se invece qualcuno chiede che venga esaminato e votato un testo scritto, tecnicamente penso che potremmo farlo tra un quarto d'ora, se fosse pronto, altrimenti lo faremo la prossima ~~seduta~~ ^{seduta}. Ma già oggi deve uscire la notizia che la Commissione ha deciso in linea di principio di lanciare questo segnale nei confronti di ~~alcuni~~ ^{tutti coloro} siano essi privati, ma soprattutto pubblici ufficiali, concorrono... Altrimenti voi tutti capite che con questo ~~tipico~~ giudizio di tipo penalistico sul prima dell'acquisizione o meno, basterebbe dare gli atti prima di spedirli alla Commissione che veramente a questo punto il viceprefetto di Milano o qualunque altro magistrato potrebbe rendere tranquillamente note queste cose in quanto ancora non sono state acquisite dalla Commissione. Questo sarebbe ridicolo!

SECCHI. Propongo una breve sospensione della seduta per cercare di arrivare ad una conclusione e ~~di~~ trovare una possibilità di valutazione e di accordo da parte delle singole componenti. In questa breve sospensione si potrà preparare una bozza per la quale le cose dette dall'onorevole Padula potrebbero servire da traccia.

RIZZO. Il testo da trasmettere all'autorità giudiziaria potrebbe essere del seguente tenore: "Si trasmette per quanto di competenza in copia fotostatica il testo dell'articolo apparso sul settimanale "Panorama" in data... con il quale si dà notizia di documenti e del loro contenuto effettivamente pervenuti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2 e trasmessi dall'autorità giudiziaria". Il contenuto è chiaro; non si fa riferimento a nulla in particolare, ma c'è in maniera palese la violazione di un segreto di ufficio o da parte di organi dell'autorità giudiziaria o di organi della Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14,20. Anche se posso apparire pedante, prego i commissari in questa breve sospensione di non andare nella stanza dei giornalisti accanto all'aula né di far luogo a conferenze stampa nel corridoio.

(La seduta, sospesa alle 14,10) è ripresa alle 14,20).

PRESIDENTE. In primo luogo vorrei ricordare che, ^{onde} sulla base del documento sul quale spero la Commissione concorderà, mercoledì prossimo alle ore 10 dovremo discutere dello schema di domande da porre ai testimoni nel pomeriggio.

Propongo di inviare al Procuratore della Repubblica di Roma la seguente lettera:

"Si segnala alla sua competenza che organi di stampa hanno dato notizia di documenti, e del loro contenuto, effettivamente pervenuti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2~~X~~ in data 29 dicembre 1961, e trasmessi dalla Procura generale di Milano, concernenti la trascrizione di una conversazione telefonica registrata che sarebbe intercorsa tra Licio Gelli e Bruno Tassan Din."

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo ai commissari che da oggi pomeriggio, alle ore 17, sarà a disposizione il materiale recentemente pervenuto.

La seduta termina alle 14,25.

6.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Devo scusare il ritardo con il quale cominciamo i nostri lavori ma alcuni membri della Commissione mi avevano fatto presente la necessità personale che avevano di un po' di tempo per consultare i documenti che sono arrivati copiosi nella giornata di ieri e che non avevano avuto modo di vedere. Voglio darvene l'elenco completo.

Dall'ultima nostra riunione sono arrivati i seguenti documenti: la trascrizione delle altre due bobine delle tre che sono state consegnate alla magistratura dall'avvocato Pecorella; la documentazione che avevamo chiesto alla questura di Arezzo, cioè tutto il fascicolo Gelli-P2; la risposta della procura generale di Caltanissetta e della pretura di Genova, che mi avvertono di non avere materiale che interessi la Commissione; il verbale di interrogatorio di Tassan Din fatto dal giudice Sica ed il memoriale di Pecorella. Questo è il materiale nuovo che è arrivato da quello che vi avevo annunciato nell'ultima riunione della Commissione. Questo materiale è disponibile per i commissari; se molti di essi lo hanno già consultato, comunque, per chi ancora non lo avesse avuto, questo è materiale disponibile.

ANTONINO CALARCO. E' ovvio che siamo agli inizi di questa Commissione; però stamattina io ed altri colleghi siamo arrivati e per caso abbiamo saputo che l'avvocato Pecorella in data 4 gennaio ha inviato a lei una lettera cui è stato apposto ~~il~~ il segreto. Io mi sono alzato, insieme al collega Rizzo, per andarla a leggere. Sono documenti basilari, perché noi qui non è che facciamo chiacchiere o ~~parliamo~~ ci parliamo tanto per parlare bensì cerchiamo di individuare le ragioni, le cause e la natura di questa loggia P2 che continua ancora a resistere nel nostro paese, continua ancora a colpire ed a manovrare (il coinvolgimento del Presidente del Consiglio ne è una testimonianza); ma dobbiamo essere messi in condizione, noi commissari, di poter conoscere questi documenti. Questa segretezza, questa riservatezza sta cadendo un pochino nel ridicolo. C'è un quotidiano, stamattina, che trascrive puntualmente una parte della bobina; e non è che siano fughe da questa Commissione, mettiamocelo bene in testa! La manovra è all'esterno di questa Commissione, di questo palazzo. Le trascrizioni, le copie...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco...

ANTONINO CALARCO. La invito, se con l'Ufficio di Presidenza poteste trovare un modo di informazione, anche per titoli, per avvertire i commissari che sono arrivati dei documenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, ma stavo ~~parlando~~ dicendo prima che questo materiale è arrivato ieri.

ANTONINO CALARCO. E noi lo sappiamo stamattina.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, chi è venuto ieri in questo palazzo lo ha avuto già ~~il~~ ieri a disposizione. Io dovrei avere un telefono diretto con cui, minuto per minuto, avvisarvi in tutta ~~la~~ Italia ogni mezz'ora, se mi arriva un documento. Credo che questo sia materialmente impossibile. Chiunque viene qui, dopo che io ne ho dato lettura... Io ieri ho vissu-

to per quattordici ore qui dentro per leggere tutto e mettere immediatamente a disposizione il materiale. Questo è materiale arrivato ieri e già ieri messo a disposizione per chi era qui. Avevamo stabilito che di tutta il materiale che sarebbe arrivato io avrei dato notizia all'inizio di ogni seduta di Commissione non potendo certo darvene notizia per telegramma per ovvii motivi di riservatezza, ma sapendo che per chiunque venga in questo palazzo viene dato, ancora prima che si riunisca la Commissione, notizia dell'arrivo e disponibilità di accedere. Questo credo sia il massimo. Quello che avevamo convenuto era che all'inizio di ogni seduta vi avrei dato notizia del materiale arrivato. Questa decisione l'abbiamo superata nel senso che, quando venite, ve ne do notizia verbalmente; ma non credo che sia possibile una procedura diversa da quella che, tra l'altro, abbiamo insieme stabilito. Mentre - anche senza l'interruzione del senatore Calarco - faccio mia la sua preoccupazione. Voglio dire che tutti noi sappiamo quali sono i vincoli che la legge istitutiva impone per il segreto nei nostri lavori. Noi tutti, compresa la ~~presidenza~~ Presidente, vediamo continuamente nei giornali rivelati contenuti ed aspetti della nostra inchiesta che sono coperti dalla segretezza. Nessuno di noi può immaginare che la responsabilità di questa fuga di notizie sia solo o prevalentemente dei membri della Commissione. Le fonti possono essere tante e possono essere di varia natura. Quello che credo noi dobbiamo assumerci è anzitutto l'obbligo, per ciascuno di noi, di non concorrere a questa fuga in nessun modo ed inoltre la consapevolezza che se c'è una strada per non conseguire il fine ~~essenziale~~ della Commissione che il Parlamento ha voluto ^{ed} anche per intralciare la stessa magistratura è proprio quella della fuga delle notizie. Quindi, credo di dovere esprimere, anche a nome vostro, la preoccupazione per questo andazzo che è di una estrema gravità non solo perché per questa strada la Commissione ~~perde~~ perde prestigio, viene resa più difficile la sua azione di conoscenza e di valutazione, ma anche perché questa fuga di notizie che si è amplificata proprio nel momento in cui la Commissione ha cominciato a lavorare intralcia la stessa azione della magistratura, che è l'altra sede istituzionale, di altra natura, che ha però, per i fini suoi propri, ugualmente come oggetto di indagine e di eventuale giudizio sempre la materia esaminata dalla nostra Commissione.

Sono estremamente preoccupata perché le preoccupazioni che mi sono state espresse riguardano aspetti molto delicati, sui quali la magistratura sta facendo delle indagini. Io, più che esprimere questa preoccupazione e la condanna nei confronti di chiunque usi di questo mezzo per intralciare il cammino verso la verità... Non è ^{verto} questo il modo di facilitarlo. Lo dico a voi ma mi riservo ^{anche} di dirlo all'esterno.

PISANO'. Signor Presidente, sarà bene spendere una parola su questi fatti, perchè ci sono dei particolari che possono dare un'indicazione abbastanza precisa su come capitino certe cose. L'ho già riferito a lei; lo voglio raccontare anche ai colleghi. Lunedì pomeriggio abbiamo avuto in visione le trascrizioni delle due bobine; eravamo circa in venti. Io subito dopo, alle 18, sono partito per Milano e verso le 23 sono stato raggiunto da due telefonate, una dalla redazione di "Repubblica" e una dalla redazione del ^{quotidiano di Montanelli} "Il giornale Nuovo" ~~di Montanelli~~. In tutti e due i casi mi è stato detto - praticamente queste cose sono successe alla stessa ora -: "Hai letto i testi?" "Sì, li ho letti" "E' vero che è tirato in ballo Spadolini?" "No, non è vero". "Eppure la citazione è precisa" ed io ho detto: "Spadolini è citato nel contesto di un premio letterario, come sono citate altre ~~per~~ persone; state attenti a non scrivere delle fesserie perchè non è vero niente. Chi vi ha dato queste notizie?". Risposta: "Sono arrivate da diverse fonti molto autorevoli". Io ho ribadito il concetto che era sbagliato e, infatti, il giorno dopo - ieri - nè "Repubblica" nè "Il giornale" di Montanelli hanno raccontato ~~me~~ niente di questo. Proprio adesso, guardando l'articolo di fondo di Montanelli, leggo: "L'^{altra} ~~altra~~ sera si era sparsa ~~me~~ la voce che nell'ultimo ~~g~~ foglio ~~estraneo~~ d'ordine del venerabile era ~~stato~~ trattato in causa Spadolini. Gran subbuglio in redazione, poi la smentita, poi la rettifica della smentita: sì, il Presidente del Consiglio era stato citato, ma a proposito di un premio letterario vinto - pare - da Piero Chiara". Ora, io faccio questo ragionamento: due giornali contemporaneamente - ma devo pensare anche altri, ed infatti altri giornali ne hanno parlato; quelli che non hanno parlato con me hanno accennato a questa storia - verso le 10, le 11 di sera sono stati raggiunti da telefonate. Voglio dire, Presidente, che queste notizie non escono dalla Commissione; noi dobbiamo metterci in testa che qualunque documento ci pervenga, intanto ci perviene perchè qualcuno ce lo vuol fare pervenire e, se ce lo vuol far pervenire, è per farlo conoscere; quindi, stiamo attenti a non paralizzarci creando un clima di sospetto qui dentro che è proprio quello che si vuole per non far funzionare la Commissione.

PRESIDENTE. Mi scuso per non averlo fatto prima, ma debbo rilevare che queste mie preoccupazioni rispecchiano anche la posizione dei colleghi del gruppo comunista presenti in questa Commissione.

CALAMANDREI FRANCO. Se il collega Pisanò me lo permette, vorrei fargli rilevar

re che anche la conferma che ~~egli~~ ci dice di aver ritenuto di dover dare, posso~~no~~ comprendere dal suo punto di vista a fin di bene, al fine di limitare le speculazioni in ordine ad illazioni già avvenute relativamente al fatto che nella registrazione di una bobina il nome del Presidente del Consiglio era collegato ad un certo premio letterario, già questo da parte sua è stato, se il collega Pisanò me lo consente, un ~~xxx~~ uscire al di fuori dei criteri che la Presidente un momento fa raccomandava a noi tutti.

PRESIDENTE. Chiusa questa parte della nostra seduta, do ora la parola al senatore Riccardelli.

RICCARDELLI LIBERATO. E' a tutti noto che sono arrivato in ritardo la scorsa seduta, per cui vorrei che, come avviene in qualunque altra Commissione, si desse lettura del processo verbale della seduta precedente, almeno per la parte che mi riguarda.

PRESIDENTE. Per la nostra Commissione, senatore Riccardelli, non vale la regola secondo la quale le sedute iniziano con l'approvazione del processo verbale della seduta precedente; tale regola, infatti, vige per le Commissioni in sede legislativa.

RICCARDELLI LIBERATO. Ho altre due richieste da fare delle quali lascio la valutazione al Presidente. In primo luogo, vorrei adempiere all'impegno che avevo assunto con la Commissione di esporre e di precisare i fatti che mi riguardano in questa polemica e che, come è a tutti noto, non sono stato in condizioni, per mia manchevolezza, di fare la scorsa seduta in quanto sono arrivato tardi. In secondo luogo, chiedo di avere la parola per fatto personale in relazione ad affermazioni che sono state fatte nella scorsa seduta.

PRESIDENTE. Prenda pure la parola.

RICCARDELLI LIBERATO. Signor Presidente, desidero fornire alla Commissione quelle precisazioni che non ho potuto dare, per ragioni a tutti note, nella seduta di lunedì scorso; preferisco fornirle oralmente affinché risultino dal resoconto stenografico della seduta ed affinché tutti i commissari ne possano venire subito a conoscenza. Le esporrò in forma schematica, restando comunque a disposizione della Commissione per qualsiasi delucidazione.

Ho incontrato più volte l'onorevole Mazzarrino e spesso la conversazione è caduta sulla situazione del "Corriere della sera." Credo di poter affermare che generalmente l'onorevole Mazzarrino riceve nelle conversazioni un riscontro a quanto gli veniva riferito da altre fonti. Al riguardo, debbo precisare che, oltre ad essere un parlamentare milanese, un modesto parlamentare milanese che si sforza

di vivere i problemi della realtà in cui ~~mi~~ opera - e i problemi del "Corriere" sono una grossa realtà per Milano -, sono anche presidente di un circolo culturale fondato nel 1976 e frequentato anche da diversi giornalisti.

Qualche giorno prima di mercoledì 16 dicembre 1981, probabilmente martedì 15, il giorno prima, l'onorevole Mazzarrino mi chiese di assistere ad un colloquio che avrebbe avuto con il dottor Bruno Tassan~~ini~~ Din; gli risposi che avevo avvertito ed avevo fatto avvertire il dottor Tassan~~ini~~ Din che, ~~essendo stato nominato~~ ^{con la mia nomina} componente della Commissione sulla P2, consideravo inopportuna anche la sola richiesta di colloquio da parte sua. L'onorevole Mazzarrino mi chiarì le ragioni per cui riteneva utile la mia presenza aggiungendo che, pur condividendo i miei scrupoli, non dovevo esasperarli anche perché "oggi" ero un parlamentare e non un magistrato.

Pensai che, tutto sommato, la presenza di un parlamentare di diverso orientamento politico e che stimavo sul piano personale poteva rendere l'incontro accettabile, ma, pur ~~accettando~~ ^{accettando} porsi una condizione: il colloquio si sarebbe dovuto svolgere al Senato. Al riguardo, vorrei far presente che, ~~essendo~~ ^{essendo} l'onorevole Mazzarrino meno giovane di me, non mi sarei mai permesso in un incontro con lui di pretendere che venisse lui al Senato. Difatti

Di fatti così avvenne: mercoledì 16 dicembre, ~~credo~~ ^{credo}, tra le ore 10 e le 11 del mattino. Il dottor Tassan Din parlò, per quello che ricordo, soprattutto delle prospettive di risanamento del gruppo e delle diverse proposte di acquisto delle relative azioni; parlò anche di pressioni, ma in ~~modo~~ ^{modo} vago e con toni spesso allusivi e qualche volta scanzonati. Nelle prime ore del mattino di lunedì 21 dicembre mi telefonò a casa l'avvocato Pecorella (che io conosco, ^{da diversi anni} ~~da diversi anni~~ pur senza avere rapporti di amicizia, ~~da diversi anni~~ ^{entrambi} essendo io magistrato e lui avvocato del tribunale di Milano ed ~~essendo~~ ^{essendo} coetanei) e mi disse che avrebbe voluto parlare con l'onorevole Mazzarrino ma che non ~~sarebbe~~ ^{va} potuto muoversi da Milano perché era impegnato in un grave processo. Aggiunge che non conoscendo l'onorevole Mazzarrino non gli sembrava corretto chiedergli di venire a Milano e mi domandò se potevo farlo io. Fu così che telefonai all'onorevole Mazzarrino, al quale per un elementare dovere di cortesia dissi di fare riferimento a casa mia e al mio numero telefonico. E comunque nella serata ricevetti nel mio studio l'onorevole Mazzarrino e l'avvocato Pecorella (forse è necessario precisare che io non ho uno studio di libero professionista ma che parlo dallo studio di casa). Ricordo che quest'ultimo ci espose una sua ^{sintetica} ~~sintetica~~ ma completa ricostruzione ~~di~~ politica-economica delle vicende del gruppo Rizzoli a partire dal 1976, inserendola nelle vicende politiche italiane. Ci parlò anche delle diverse influenze politiche esercitate fino ad allora sul "Corriere" fino a giungere all'era craxiana, ^{secondo il suo pensiero,} cioè all'anno 1980, ai

collegamenti internazionali (sto sempre interpretando il pensiero dell'avvocato Pecorella) ~~mi~~ ricordo che parlò di una intervista a Reagan (richiesta da Gelli) ad ai ruoli svolti da Gelli, Ortolani, Calvi. Passò infine ad esporci il ruolo svolto da Tassan Din, sempre secondo la sua personale interpretazione (peraltro devo dire ben sostenuta, ben argomentata), ricostruito per la verità in modo non interamente positivo, e alle pressioni che lo stesso stava subendo perché accettasse la cosiddetta proposta Cabassi. A questo punto ci fece ascoltare un nastro, che, per quanto ricordo, corrisponde a quello il cui contenuto è stato trascritto nei fogli 13 e seguenti dei verbali di cui la Commissione dispone. Mi sembra molto importante sottolineare una circostanza, e cioè che prima di farcelo ascoltare precisò che lo faceva all'insaputa del dottor Bruno Tassan Din, prendendosene la responsabilità. Mi sembra che da questa circostanza si possa chiaramente desumere che per noi questo fatto del nastro fu del tutto imprevisto.

CALARCO ANTONINO. Portò lui il registratore?

RICCARDELLI LIBERATO. No, io a casa ho per lo meno quattro registratori, se è per questo. In tale situazione la mia preoccupazione, come quella dello onorevole Mazzarrino di cui credo di poter interpretare il pensiero, fu quella di scegliere una linea di azione che conciliasse due opposte esigenze, quella di portare i fatti a conoscenza della Commissione (si tratta a mio parere, a parte la loro veridicità, di fatti di eccezionale gravità politica di gran lunga prevalente su ogni valutazione di carattere penale) e nello stesso tempo quella di eludere il pericolo di una eventuale strumentalizzazione da parte del dottor Tassan Din e del suo legale, che evidentemente tentavano di conseguire dei risultati di parte senza assumersi la responsabilità connessa alla presentazione di una formale denuncia e senza fornire tutte le prove che Pecorella faceva capire di possedere. Non so se è chiaro questo pensiero. Ora io parlo per me ma di tutto abbiamo parlato e concordato con Mazzarrino il quale, dopo che Pecorella andò via, rimase, non saprei dire quanto, a valutare questa sorpresa di fronte alla quale ci eravamo trovati e il modo in cui comportarci.

Già durante il colloquio, ovviamente, invitai Pecorella a presentare una formale denuncia con l'indicazione di tutti gli elementi di prova, facendo assumere al suo cliente le relative responsabilità - perché è comodo poter far arrivare fatti gravi attraverso conversazioni informali e quindi non rispondere, eventualmente, per i falsi che si affermano né di calunnia né di diffamazione -. Chiarii che nella prima seduta avrei comunque riferito il tutto alla Commissione. Convenni poi con l'onorevole Mazzarrino che egli, anche a mio nome, avrebbe informato del fatto il Presidente della Commissione.

Ora io mi sono posto delle domande di fronte all'atteggiamento critico - diciamo così con eufemismo - assunto da alcuni commissari e mi sono domandato cosa avrei dovuto fare in una situazione del genere: dire a Pecorella "Ferma, io il nastro non lo voglio ascoltare"? A parte il

fatto che avrei prima dovuto tappargli la bocca perché prima di farci sentire il nastro ce ne ha sommariamente esposto il contenuto, mi sembra che sostenere questa tesi significhi sostenere che avrei dovuto fare quanto era nelle mie possibilità per impedire che venissero alla luce dei fatti comunque gravi. Io non do alcun giudizio sulla loro fondatezza ma questi comunque dimostravano la presenza di Gelli, secondo le loro affermazioni, in vicende ~~politiche~~ politiche ed economiche del nostro paese di un certo ~~periodo~~ ^{mi non documento} periodo. Avrei dovuto fare immediatamente un rapporto scritto al ^P presidente della Commissione? ^{mi sono} ~~domandato?~~ Forse ho sbagliato in questo. Ma mi sono risposto che un rapporto non è una letterina di cortesia, è un atto ^{giuridico} sottoposto a precise regole, quelle ~~relative~~ dall'articolo 2 del codice di procedura penale applicabili in materia per il riferimento ed il rinvio dell'articolo 82 della Costituzione. Comunque, a parte l'osservanza di queste regole formali, avrei dovuto menzionare, sia pure succintamente, tutti i fatti essenziali a me riferiti, quelli con un accenno di prova e quelli senza alcun accenno di prova, fornendo ad essi (se non sono chiaro in questo passaggio vi pregherei di interrompermi) quel salto di credibilità che una notizia riceve quando da una conversazione informale è trasportata in un atto pubblico. Dicendo questo io mi richiamo a coloro che esercitano la professione di legali: cioè una stessa notizia assume una credibilità, una capacità di convinzione, soprattutto per i mass media, un salto di credibilità che il sistema ricollega alla assunzione di precise responsabilità penali per la ~~f~~ affermazione di fatti falsi e che invece nel caso concreto io avrei dovuto gratuitamente regalare alle affermazioni del dottor Bruno Tassan Din e di Gelli o del preteso Gelli, non so se è chiaro.

Credo che in questo caso avrei abusato della mia qualità. Avrei dovuto fare un'informativa succinta al Presidente, a parte l'obbligo di cui sono all'articolo 2 del codice di procedura penale? Succinta fino a che punto? Avrei dovuto menzionare, per esempio, le affermazioni che riguardano il Presidente del Consiglio, e con quali termini? Comunque sarebbe stato uno scegliere tra l'una e l'altra versione, ^{il} che, dato l'ambiente da cui provenivano e dato il modo in cui erano venute a noi, era compito del Presidente della Commissione, e non di un componente la Commissione, che non aveva alcuna legittimazione ad agire in quanto tale. Insomma, ho creduto di scegliere una strada che non aveva lo scopo di soffocare la notizia - perché la notizia in se stessa mi appariva grave - né di attribuirle una credibilità in quel momento non giustificata. Non escludo di aver potuto sbagliare, credo però, per lo meno, di aver tentato di comportarmi da parlamentare della Repubblica e non da uomo di parte. In sostanza, facendo un rapporto contenente una lancia di Gelli contro il Presidente del Consiglio, avrei giocato allo scasso e, soprattutto, avrei scelto io, che avevo appreso la notizia in quelle condizioni, il modo in cui si doveva giocare.

Passo ora a parlare per fatto personale, perché questa è la vicenda. Sarà problema vostro ritenere se la mia versione sia veritiera. Ma ho appreso che la versione è stata definita dal senatore Calarco "squalida", in quanto io sarei in rapporti con Tassan Din ^{poiché} in quanto avrei una collaborazione con ~~la~~ "Corriere della sera". Inoltre egli ha accennato ad una mia collaborazione con "Panorama", prospettando il sospetto che sarei stato io a fornire a "Panorama"... Io non mi ritengo al di sopra di ogni sospetto; quello di cui mi lamento è che il senatore Calarco, prima di parlare avrebbe potuto accertare con ~~mi~~ estrema facilità l'infondatezza delle sue affermazioni. Ad esempio, egli non si è accorto che da sette o otto mesi non vi è più alcun articolo mio su "Panorama"...

CALARCO ANTONINO. Qualche intervista.

RICCARDELLI LIBERATO. Nessuna intervista, ho negato anche le interviste. C'è una lettera raccomandata (che purtroppo ho a Milano e non ho avuto il tempo di andarla a prendere), con cui comunico al direttore di ~~XXXX~~ ^{voler} interrompere il rapporto di collaborazione. Sono stati due i motivi: divergenze sulle cadenze delle pubblicazioni (che a mio parere davano al direttore una certa possibilità di controllo sul contenuto o sull'argomento su cui avrei dovuto scrivere) e alcuni episodi in cui ho avuto il sospetto che si sia strumentalizzata la mia qualità di magistrato, di componente di alcune Commissioni e di collaboratore di "Panorama". Per eliminare ogni dubbio, ho interrotto la collaborazione, e vi assicuro che mi è costato, anche perché per settimanali prestigiosi come "Panorama" si va a finire nel gruppo Rizzoli. E io di recente ho rifiutato un'offerta di collaborazione di un settimanale pre-

stigioso della Rizzoli, benché il direttore goda di una fama di assoluta indipendenza, proprio per evitare di trovare qualche altro "Calarco" sul mio cammino.

Il senatore Calarco ha parlato della mia collaborazione con il "Corriere". Avrebbe potuto accertare facilmente... Premetto che sono pubblicista, regolarmente iscritto, e che ho cominciato questa attività nel 1975-'76 con una collaborazione fissa con "Oggi", quando non sapevo neppure dell'esistenza di certi personaggi. Sono passato per un breve periodo ad "Epoca", ho avuto poi una collaborazione con "Panorama" e, infine, con il "Corriere". Con il "Corriere" la mia collaborazione prevedeva due articoli al mese. In un anno e mezzo, senatore Calarco, credo che lei non possa trovare più di tre o quattro miei articoli perché, scoppiato lo scandalo della P2, ho scritto due articoli contro la P2, e poi credo di non avere più scritto. Quando mi sono interessato di presentare Rizzoli a Branca per la nomina di Cavallari (ho conosciuto Cavallari nei giorni in cui si è andati da Branca e poi non l'ho più visto)... Ho evitato anche di mandare altri articoli, per evitare che si potesse pensare che l'articolo doveva essere accettato. Credo di avere scritto con molto ritardo uno o due articoli, ma come "Osservatorio". Credo che Cavallari non sappia neppure che io avrei un contratto di collaborazione con il "Corriere", che praticamente ho fatto cadere. Questi sono fatti documentati, i numeri del "Corriere" sono lì. Quanto all'affare "garante", ~~ho creduto~~ ho creduto che fornire un garante a Rizzoli e a Tassan Din significava non favorire o riconoscere una loro supercapacità, ma riconoscere formalmente una loro incapacità ad esercitare il diritto di editore. E sta di fatto, egregio senatore Calarco, che Cavallari è un direttore, forse discutibile dal punto di vista professionale - ma non era compito mio, né competenza mia, che non ha mai preso ordine - e leggendo il "Corriere" si vede - dalla proprietà e che ha appoggiato quel potere, che aveva o non aveva, sul corpo dei giornalisti, basta vedere la stragrande maggioranza dei giornalisti che ha espresso, a suo tempo, il proprio gradimento.

Se questa si può definire una squallida ed oscura vicenda, se questa si può definire un rapporto di collaborazione con Tassan Din - un rapporto di collaborazione che è costituito da tre o quattro articoli in un anno e mezzo - non lo so... veda lei. Però, vista la cura con cui accerta i fatti, prima di lasciare accuse prima di parlare di incompatibilità mia... Non sollevo questioni di incompatibilità, ma, semplicemente, le rivolgo una preghiera: veda lei, nel suo foro interno, nella sua coscienza, se non sia il caso di difendere se stesso e le persone che saranno coinvolte in questa indagine - non tanto gli altri Commissari - dal suo temperamento. Semplicemente, dal suo temperamento perché io credo che lei sia in buona fede. Anzi, poiché credo che lei sia in buona fede, le rivolgo un invito formale: mi faccia la cortesia di ripetere

queste cose che ho detto in Commissione - e per le quali godo della causa di giustificazione come parlamentare, proprio perché lei è in buona fede e ci credo - sul suo giornale ed io m'impegno formalmente a querelarla chiedendo, però, al giudice di accertare la veridicità del fatto. Io aspetto che lei scriva queste cose sul suo giornale. A 24 ore seguirà una querela con la richiesta di accertare la veridicità del fatto. Comunque, sia per affermazioni sue, sia per affermazioni di altri esponenti, userò tutti i mezzi istituzionali che mi permetteranno di accertare il fondamento di questa accusa e, cioè, querele se se vi sono dichiarazioni svolte al di fuori della sede istituzionale e richiesta al Presidente del Senato, della nomina di una Commissione d'indagine per accertare la veridicità dell'addebito.

Non interpreto, in questo caso, perché sono l'istante non il destinatario dell'accusa. Non posso fare altro che utilizzare i mezzi istituzionali. Sarà il Presidente del Senato a dirmi se sono o meno applicabili in questo caso. Non posso fare altro.

Non intendo porre la questione formale di competenza della Commissione - che a mio parere non ha alcuna competenza né per l'accertamento dei fatti relativi ad uno dei componenti, ma, soprattutto, desidero non prestarmi alla manovra tendente ad affossare i lavori della Commissione.

Ho contestato nel merito... Ma se ci poniamo sul piano...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la prego di tener presente l'economia dei nostri lavori...

RICCARDELLI LIBERATO. Signor Presidente, per questa dichiarazione sono andato a finire sulla prima pagina dei giornali...

PRESIDENTE. Non le tolgo la parola, senatore Riccardelli. La invito a restare all'essenziale.

RICCARDELLI LIBERATO. Non siamo i giudici, ma porti nella situazione del giudice e valutare l'esistenza di una posizione di interesse di ciascuno dei componenti, per l'oggetto del procedimento o per le persone coinvolte nel procedimento, farebbe sì che nessuna Commissione d'inchiesta potrebbe funzionare. L'imparzialità che cos'è? Non è un attributo fine a se stesso. E' un presupposto per ottenere la correttezza della decisione per il giudice che è al di fuori di ogni investitura politica nel nostro Parlamento. Ma in una Commissione parlamentare, la correttezza è raggiunta attraverso un sistema diverso, cioè, la presenza di tutte le parti interessate. E lo dimostro. Non voglio offendere nessuno, ma un parlamentare di questa Commissione - ho letto un dispaccio di agenzia -, ieri, ha fatto delle dichiarazioni rivelando, praticamente, l'apprezzamento

del contenuto delle bobine; quindi, ha rivelato il contenuto delle bobine; quindi, ha commesso il reato di cui all'articolo 326 del codice penale. E non solo ha commesso il reato: in questo caso lo ha firmato. Ma non è tanto il reato ad essere grave, quanto il fatto di aver dimostrato di utilizzare, ai fini di polemica politica... Si tratta del senatore Spano...

SPANO ~~LIBERATO~~ ^{COSEATO}. Veramente, qui si sta passando il segno...

RICCARDELLI LIBERATO. Non ~~stiamo~~ ^{stiamo} passando il segno, sto facendo un ragionamento diverso... "Le bobine non conterrebbero minacce"... Ho letto...

PRESIDENTE. Vada avanti senatore Riccardelli.

RICCARDELLI LIBERATO. La rivelazione del contenuto delle bobine è certo che è utilizzata per esprimere un suo pensiero di parte...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli prosegua tenendo conto del mio invito.

RICCARDELLI LIBERATO. Nelle bobine ^{sono} menzionati tanti personaggi; è menzionato, ad esempio, il vicesegretario del partito socialista... Ora, ~~mentre~~ ^{mentre} ~~sono~~ Tassan Din e Pecorella e gli altri significa, anche acquisire elementi, anzi, soprattutto, all'efficiacia probatoria di queste bobine e del loro contenuto. Come si fa a dire che uno è disinteressato e in una serie di atti che porteranno, o comunque daranno degli elementi per dire che il contenuto di quelle bobine è veritiero o non è veritiero... E da qui, allora, se partiamo con l'interesse... Non so, i Commissari che sono stati accusati di appartenere alla Massoneria che faranno martedì prossimo quando esaminerete il Gran maestro? Si asterranno? A parte il fatto che l'astensione...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, adesso, formalmente, la invito a chiudere perchè lei sta andando ben oltre quello che era il giusto motivo per cui ha chiesto e le ho dato la parola. La prego di chiudere, perchè, altrimenti, gliela tolgo.

RICCARDELLI LIBERATO. Signor Presidente, non credo di andar fuori...

PRESIDENTE. Sì, sta divagando al di là di quella che era la materia per la quale ha chiesto la ~~parola~~ parola. La prego di chiudere. Lei sta ~~parla~~ parlando da 50 minuti e sta andando fuori dalla materia per la quale ha chiesto la parola.

Tutto quanto sta dicendo non è stato ~~discussa~~ materia discussa la volta precedente per cui lei ha chiesto, per fatto personale, di essere ascoltato.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma il senatore Calarco ha chiesto...

PRESIDENTE. Lei sta andando oltre la materia su cui ~~ha intervenuto~~ è intervenuto il senatore Calarco. Per cortesia, la invito a chiudere.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma posso rispondere o no?

PRESIDENTE. No, lei non può rispondere se non in riferimento a quanto il senatore Calarco ha detto. Lei sta andando oltre. La prego di mantenersi strettamente al fatto personale per il quale le è stata data la parola.

LIBERATO

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, il senatore Calarco ha chiesto che io sia assunto - sarò molto sintetico - come testimone. Io non posso essere assunto come testimone, sia ai sensi del terzo comma del regolamento che la Commissione ha approvato contro il mio parere, che io ritengo legittimo (comunque, il regolamento è questo), sia soprattutto ai sensi dell'articolo 450 del codice di procedura penale. Casomai, non di incompatibilità si parla bensì di astensione; quindi, casomai, applicando ed estendendo le norme del giudice, del pubblico ministero, io dovrei esporre questa situazione al Presidente del Senato ed a lui dovrei chiedere se mi devo astenere o non astenere.

Comunque, mi rendo conto che la Commissione vorrà fare una discussione, come voi dite, di carattere...

CALAMANDREI. Chiedo la parola per una questione di procedura, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Calamandrei, per cortesia... Vada avanti, senatore Riccardelli. Ho già invitato il senatore Riccardelli a rimanere nell'ambito della materia sulla quale gli ho dato la parola.

LIBERATO RICCARDELLI. Io credo...

ANTONINO CALARCO. Tu hai confuso quello che è stato detto fuori da questa Commissione! Hai perduto la tramontana! Hai dato due versioni!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei non ha avuto la parola! Stavo dicendo, per l'ennesima volta, al senatore Riccardelli che sta andando su una materia sulla quale non ha diritto di parola perché non esiste, rispetto al punto su cui gli è stata data. Pertanto, senatore Riccardelli, o chiude il suo intervento o le tolgo la parola.

LIBERATO RICCARDELLI. A questo punto, chiudo riaffermando semplicemente questo: che quanto ha dichiarato - a me risulta, ma non ho avuto occasione di leggere il processo verbale della seduta - ...

PRESIDENTE. Allora, per cortesia, non faccia il suo intervento su quelle che sono le cose scritte sui giornali!

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non sui giornali; io l'ho letto sul resoconto sommario, non sui giornali.

PRESIDENTE. Prego, chiuda l'intervento.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, tengo a ribadire che ho agito e sono convinto di avere agito secondo assoluta correttezza, ~~di essermi~~ ^{di essermi} comportato con senso di responsabilità per impedire che una notizia possibilmente, probabilmente infondata potesse immediatamente rivolgersi contro una istituzione.

ne fondamentale dello Stato, soprattutto per questo; ed ho scelto questa strada per dare ^{alla} ~~si~~/Presidente della Commissione la possibilità di trovare modi più opportuni per istruire questa vicenda. Io non so che cosa avrei dovuto fare: forse giocare allo scasso? E respingo decisamente le accuse che mi sono state rivolte dal senatore Calarco come assolutamente infondate.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Desidero parlare su una questione di procedura. Desidero comprendere da lei, signora Presidente, se ella dà la parola al senatore Calarco per una questione personale da esaurire in due minuti o se per aprire un dibattito su questo, perché se vi fosse il secondo caso io proporrei che la Commissione fosse chiamata a votare sul richiamo all'ordine del giorno con cui noi siamo stati convocati qui.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Calarco solo per fatto personale, da contenere entro il minor tempo possibile.

ANTONINO CALARCO. Faccio una richiesta formale: che delle dichiarazioni del senatore Riccardelli, domani o dopodomani, mi sia data copia perché ne farò oggetto di una lettera al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre richieste di parlare per fatto personale.

SPANO. Chiedo di parlare per fatto personale, poiché sono stato citato nello intervento del senatore Riccardelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Voglio spiegare al senatore Riccardelli che, per quanto mi riguarda, il problema che lui ha espresso nella sua dichiarazione letta (che noi ci aspettavamo) è stato preceduto, lunedì, da dichiarazioni date ai giornalisti nella sala stampa di Montecitorio, con le quali lui anticipava sostanzialmente la versione dell'incontro che avrebbe dovuto giustificare e chiarire da noi. Solo su questo caso - perché non ho preso la parola su questo fatto in Commissione, e non a caso, non solo quando era assente ma anche quando era presente - ho ritenuto mio dovere esprimere il mio parere, la mia opinione sulla questione, che ritengo valida. Io non ne faccio una questione formale, sia ben chiaro. Io credo che spetti alla sensibilità di ognuno di noi regolarsi e comportarsi come ritiene che la correttezza di un mandato parlamentare e di membro di una Commissione di inchiesta esigano. Dopo di che la sede in cui risolvere questo problema è quella personale, quella individuale, quella istituzionale? Non so. Non la indico io; anzi, ho sbagliato nella dichiarazione perché dapprima ho detto: dall'interessato o dalla Commissione. Credo che, in effetti, sia poco proponibile che la Commissione affronti questa questione; perciò non faccio una questione formale. Faccio però una questione di sensibilità rispetto ai fatti che lui stesso ha descritto poco fa e che vi sono noti, adesso, nella loro interezza e nella loro precisione (mi auguro). Ebbene, io faccio un'osservazione: fosse commissario o fosse semplice parlamentare, in quella occasione - io dico quello che avrei fatto io (non pretendo di dettare delle leggi per tutti) perché mi pongo un problema di sensibilità - io non mi sarei incontrato (questo è preliminare); ma passiamo sopra a questo: avrei comunicato alla magistratura il fatto. Eh, sì; perché si trattava di

documentazione di contatti, anche fonici, avuti con un latitante coperto da mandato di cattura.

LIBERATO

~~LIBERATO~~ RICCARDELLI. E che, costituisce un reato secondo te?

SPANO. Io credo che il nostro dovere, come cittadini e come parlamentari a maggior ragione, sia quello di informare la magistratura del fatto. Comunque, questa è la mia opinione. Non sono un ~~giurista~~ giurista e non pretendo perciò di fare scuola o accademia.

PRESIDENTE. Eviti di entrare nel merito.

SPANO. Ma devo dare un'indicazione, altrimenti non si capisce il perché io abbia sollevato la questione.

Tra l'altro, in quella dichiarazione - ed io mi devo giustificare per questo, o meglio devo chiarire - parlo di rapporti stretti. Dal-
le dichiarazioni del senatore Riccardelli questi rapporti stretti col direttore generale della Rizzoli emergono, per incontri ripetuti - non più tardi del 16 dicembre, mi pare - anche per la collaborazione con il giornale, che non è stata consumata sul piano degli articoli ma che mi pare consumata, però, sul piano dell'erogazione del corrispettivo.

Non ho nulla da aggiungere, se non che il mio intendimento era quello di chiarire a noi stessi che, per quanto riguarda me ma anche la mia parte politica, noi non poniamo la questione di inquisire o di fare processi bensì poniamo un problema di sensibilità elementare ~~che~~ ad ognuno di noi, per primi a noi.

~~LIBERATO~~ RICCARDELLI. Desidero replicare.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, intendo chiudere la discussione su questo punto, anche se evidentemente il problema non è chiuso. Ma è chiusa in questa sede e per oggi la discussione.

Passiamo all'ordine del giorno

Passiamo alla materia all'ordine del giorno, cioè al raggruppamento, secondo le norme regolamentari che ci siamo dati, in capitoli degli argomenti oggetto delle domande che verranno poste nel corso delle audizioni di oggi pomeriggio.

Ricordo che, ai sensi del quarto capoverso del nostro regolamento, "Le domande dovranno essere rivolte per il tramite del Presidente, salvo che questi consenta la loro formulazione diretta e, a giudizio della Commissione, potranno trarre spunto da argomenti raggruppati in capitoli preventivamente delimitati, discussi e approvati dalla Commissione. Sull'ammissibilità di domande del tutto estranee agli argomenti così fissati deciderà il Presidente, che ~~potrà~~ potrà sentire la Commissione. Le domande potranno essere raggruppate per argomenti; in questo caso dovranno restare indicati negli atti della Commissione i nomi dei commissari che le hanno formulate."

E' sulla base di questo comma che oggi dobbiamo procedere; pertanto poichè oggi pomeriggio verranno ascoltati Tassan Din e l'avvocato Pecorella, gli argomenti raggruppati in capitoli dovranno riferirsi a materia di cui i dati che abbiamo acquisito in riferimento al contenuto di conversazioni che sono state registrate. Ricordo infine che, per non uscire dal nostro ambito, dobbiamo anche in questa prima audizione approfondire quanto attiene alla vicenda P2, evitando quindi di formulare domande che siano estranee al ruolo che la P2 ~~in~~ ha svolto in queste circostanze.

FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei porre due domande di ordine procedurale. In primo luogo vorrei sapere se si tratta di audizioni libere o di testimonianze.

PRESIDENTE. Abbiamo stabilito che si tratta di audizioni libere a meno che la Commissione non decida diversamente, quindi dobbiamo discuterne.

FRANCESCO DE CATALDO. A mio avviso, in tutti e tre i casi, oggi si tratta di testimonianze.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può ~~permanere~~ rimanere stabilito che il dottor Tassan Din, l'avvocato Pecorella ed il viceprefetto Lerro siano ascoltati questo pomeriggio nella veste di testimoni.

(Così rimane stabilito).

FRANCESCO DE CATALDO. La seconda domanda riguarda l'ordine con il quale si pensa di ascoltare i tre testimoni.

PRESIDENTE. Sulla base della logica con cui sono avvenuti i fatti, riterrei opportuno ascoltare prima il viceprefetto Lerro, quindi l'avvocato Pecorella ed infine il dottor Tassan Din.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

EDOARDO SPERANZA. Vorrei sapere se sono state adottate misure idonee ad evitare che i testimoni, dopo essere stati interrogati, possano avere rapporti tra loro.

PRESIDENTE. Provvederemo a farli accomodare in differenti sale di attesa.

Se non vi sono altre domande di ordine procedurale, possiamo iniziare a definire i capitoli sulla cui base porre le domande.

Ho predisposto uno schema di raggruppamento che, senza essere ~~assolutamente~~ ^{assolutamente} vincolante per la Commissione, che lo può modificare o addirittura respingere, può costituire una base sulla quale procedere.

La materia che dovremmo chiarire per quanto riguarda la prima testimonianza del dottor Lerroy si riferisce all'incontro con l'avvocato Pecorella, ~~avvenuta~~ se cioè è avvenuto su iniziativa del vice prefetto o su richiesta dell'avvocato Pecorella, quale sia il motivo per cui tale incontro è avvenuto; sulla materia, infatti, ci sono alcune discordanze. Dovremmo inoltre chiedere a che ora è avvenuto, come è avvenuto il ritrovamento della bobina, che cosa ne è stato fatto, a chi è stata consegnata, se prima della consegna ci sono stati o meno contatti di Lerroy con Pecorella.

Poichè ogni commissario ha letto il ~~materiale~~ materiale pervenuto, qualora avesse colto aspetti più penetranti, questa traccia che ho predisposto può essere modificata.

ALBERTO CECCHI. Sono d'accordo con la serie di questioni da lei proposte. Riterrei opportuno, inoltre, che si facesse quanto possibile in relazione alla attendibilità della bobina che ci è stata trasmessa.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per informare la Commissione che ho avuto in proposito un contatto con il giudice Cudillo, incaricato di tutte le indagini ~~che~~ che attengono alla vicenda P2, perchè nella precedente riunione della Commissione era stata affermata l'esigenza di garantire l'autenticità delle bobine ed il loro valore probatorio. Il giudice Cudillo mi ha detto ~~che~~ ^{di avere} già disposto questa indagine, che ritiene potrà concludersi nel giro di una settimana e che...

e che di questa indagine darà conoscenza ufficiale alla Commissione.

Questo vale per tutte e tre le bobine.

CECCHI ALBERTO. La ringrazio, onorevole Presidente.

SPANO ROBERTO. Si potrebbe proporre una perizia fonica per ~~xxxxxxxix~~ le voci.

PRESIDENTE. Concludo informando che di tutto quanto ho detto ho chiesto al giudice di fornirci una copia.

CECCHI ALBERTO. Di conseguenza, ascoltando oggi la testimonianza del dottor Lerro, possiamo presumere che si tratti di una documentazione attendibile. Credo che potremmo anche cercare di sapere dal dottor Lerro come sia sorta e in che modo si sia arrivati a proporre l'attribuzione delle conversazioni a determinate persone. Infatti, il dottor Lerro, dai documenti che noi abbiamo, risulta aver trovato nel pomeriggio di venerdì una bobina su una poltrona del suo ufficio, di averla appoggiata sul tavolo del suo ufficio e di essersela portata a casa, averla ascoltata nel pomeriggio della domenica e soltanto allora, presa nozione del contenuto, ha ritenuto si trattasse di cosa importante per la quale il lunedì mattina successivo informa la Digos. Avvenuto il sequestro, si passa alla fase in cui la bobina viene consegnata alla magistratura. Voglio dire che c'è tutta una serie di passaggi nonché di ritardi sui quali sarebbe opportuno avere qualche elemento di chiarimento.

In secondo luogo, è il dottor Lerro che, stando ai documenti che abbiamo, nel segnalare alla questura il ritrovamento della bobina, dice di ritenere che potrebbe essere stata abbandonata dall'avvocato Pecorella che, essendo stato a visitarlo nel suo ufficio, aveva messo il cappotto sul bracciolo sinistro della poltrona. Anche sull'insorgenza di questa ipotesi credo che dovremo chiedere qualche chiarimento dato che lo stesso dottor Lerro ci fa sapere che ~~in~~ nel suo ufficio sono andate anche altre persone, se non altro per fare le pulizie, due persone non nominate ed una persona individuata che però, insieme con lui, ha partecipato al rinvenimento della bobina. Pertanto, anche su questo credo sarebbe necessario un chiarimento.

GAROCCHIO ALBERTO. Sempre in merito alla deposizione che renderà il dottor Lerro, mi pare che il problema, sempre distinguendo la posizione di Lerro da quella di Tassan Din e di Pecorella, sia quello di capire se il dottor Lerro e la sua poltrona siano stati usati per quanto è accaduto dopo o se purtroppo - dico purtroppo dal mio punto di vista, perché stando a Milano conosco e stimo Lerro - ci sia qualcosa di più e di diverso. La domanda sostanziale, dal mio punto di vista, domanda che viene anche spontanea ~~mi~~ leggendo quanto Lerro dice, è se, dopo aver trovato la bobina sulla poltrona nel suo studio, non avendo ricevute persone prima, non avendone ricevute dopo, Lerro si sia messo in contatto con l'avvocato Pecorella per comunicargli che aveva trovato questa bobina nel suo studio. Questo mi pare il passaggio più delicato.

PRESIDENTE. L'avrei formulato così, onorevole Garocchio: prima della consegna della cassetta a chi di dovere ha preso o ha avuto contatti con l'avvocato Pecorella?

SEPPIA MAURO. Credo che, in relazione al problema del possesso della bobina e del periodo che intercorre tra la sera del 17 e la mattina del 21, noi dobbiamo sapere ~~mi~~ esattamente tutti i rapporti che intorno a questo problema ha avuto il dottor Lerro. Credo, insomma, che la domanda vada puntualizzata con molta attenzione.

La seconda questione è quella di conoscere esattamente i rapporti che intercorrevano tra il dottor Lerro e l'avvocato Pecorella; se erano rapporti basati soltanto sulla funzione che svolgeva il dottor Lerro o se erano rapporti progressi o anche di carattere amichevole.

SPANO ROBERTO. Come precisazione a quanto ha detto il collega Seppia, tenderei ad avere informazioni rispetto al rinvenimento dell'oggetto ed al contenuto dello stesso, che sono due cose diverse.

SPERANZA EDOARDO. Al fine di evitare una discussione eccessivamente dettagliata, voglio ricordare ai colleghi che noi dobbiamo qui ~~mi~~ soltanto individuare argomenti dai quali poi trarre spunti per altre domande; quindi, non dobbiamo arrivare alla precisazione delle domande che poi formuleremo tramite la ~~il~~ Presidente.

PRESIDENTE. Si tratta, infatti, di stabilire il confine entro il quale debbono ~~mi~~ mantenersi le domande; mi pare che questo renda anche più funzionali i nostri lavori.

RIZZO ALDO. Sono d'accordo con quanto ha dichiarato l'onorevole Spezzanza però dal momento che con riferimento alle dichiarazioni che dovrà rendere il dottor Lerro si è scesi nell'articolato delle specifiche domande che si dovranno porre, mi sembra opportuno segnalarne delle altre. Una innanzi tutto mi sembra degna di rilievo, cioè dovremmo chiedere al dottor Lerro quali sono le sue funzioni in prefettura e se l'incontro con l'avvocato Pecorella rientrava nei compiti che sono a lui affidati. Mi sembra anche opportuno che gli si domandi per quale ragione portò a casa la bobina visto che ~~xxxxxxxxxxxx~~ ^{avendola} rinvenuta nel suo studio in prefettura non aveva titolo per portarla a casa ma avrebbe dovuto consegnarla all'ufficio stesso affinché venisse consegnata a chi eventualmente ne avesse fatto richiesta. Inoltre mi sembra opportuno chiedere al dottor Lerro se in passato o durante i tre giorni in cui ha avuto in possesso la bobina egli abbia avuto rapporti con Tassan Din, con Calvi, con Pecorella oppure con Gelli.

PRESIDENTE. MI pare che sia ~~xxxxxx~~ stata definita la cornice entro cui porre le domande al dottor Lerro, possiamo dunque alla definizione delle cornice per Pecorella, che sarà il secondo ad essere ascoltato. Come sempre io do solo indicazioni estremamente generali, entro le quali potranno essere fatti tutte le precisazioni che riterrete opportune.

Per quanto attiene all'avvocato Pecorella mi pare che dovremmo raccogliere questi elementi: se ~~era~~ ^è stato depositario delle cassette in cui il dottor Tassan Din aveva raccolto le registrazioni; se ne ~~era~~ ^è stato l'unico depositario; se ciò avvenne per incarico di Tassan Din; di quante cassette contenenti registrazioni ~~era~~ ^è stato materialmente in possesso e in quali date gli ~~era~~ ^{sono} state consegnate; come ~~era~~ ^{ha} provveduto alla loro conservazioni; quali e quante persone ~~era~~ ^{ha} messo a conoscenza dell'esistenza e del contenuto delle cassette; prima della loro consegna al magistrato; se le cassette consegnate il 30 dicembre al giudice Sica ~~era~~ ^{siano} tutte le cassette in suo possesso; se conferma il modo in cui è avvenuto l'incontro con il vice prefetto Lerro, i motivi per cui questo è avvenuto e insomma il rovescio ~~era~~ ^{di} alcune delle domande che verranno poste a Lerro; se, in modo più specifico, aveva la bobina, se l'aveva in tasca, come pensa di averla perduta; se parlando con il vice prefetto Lerro ha parlato di registrazioni telefoniche, eccetera; se ha constatato che gli era sparita la cassetta nella misura in cui dica di averla avuta in tasca; se, poi, lo smarrimento sia stato fortuito o intenzionale, e questo è un problema aperto.

CIOCE DANTE. A questo proposito io ritengo che il tutto potrebbe chiarirsi a seguito di una domanda ~~xxxxxxxx~~ semplicissima, cioè di dare spiegazioni attorno a quella lettera ermetica del 4 gennaio 1982. Lì c'è la spiegazione di tutto, perché una volta che l'avvocato Pecorella ci spiegherà che cosa abbia inteso dire in quella lettera - cosa che noi non riusciamo a capire se non dando delle interpretazioni personali - ~~xxxx~~ avremo immediatamente tutte le risposte a ~~qu~~ ^{qu} quelle domande che inten

diamo porre. Questa secondo me è la chiave di volta di tutta l'intera vicenda Pecorella e l'avvocato Pecorella ci deve un chiarimento visto che esclude lo smarrimento e afferma che tutto è una vera e propria montatura.

CALARCO ANTONINO. Può succedere che nel corso della testimonianza le varie risposte fornite stimolino nei commissari nuove domande, che verranno poste sempre attraverso la Presidenza, così come stabilisce il regolamento della nostra Commissione. La Presidente però, da parte sua, potrebbe non ritenere ammissibile un certo tipo di domanda e decidere di non rivolgerla al teste. Quello che domanda alla Presidente è se questo potrà accadere, cioè se ammetterà tutte le domande che le verranno rivolte dai commissari o se eserciterà preventivamente su di esse un giudizio di ammissibilità. Comunque, per evitare eventuali "movimentazioni" nel corso della seduta, ^{dico fin d'ora che} vorrei che si chiedesse all'avvocato Pecorella di fornirci un breve cursus honoris personale, domandando ^{per reati} gli specificamente se in passato abbia difeso imputati contro l'ordine democratico, se in dipendenza della sua attività professionale sia entrato in rapporti professionali nel Palazzo di giustizia con il senatore Riccardelli e ~~qualcuno~~ se ci siano, al di là dei rapporti professionali, dei rapporti di amicizia tra lui e lo stesso senatore Riccardelli. Se la Commissione nella sua unanimità le riterrà inammissibili io non porrò queste domande.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, il quarto comma che abbiamo letto recita: "Sulla ammissibilità di domande del tutto estranee agli argomenti così fissati deciderà il Presidente, che potrà sentire la Commissione". Come ho già detto, noi non dobbiamo andare al di là dell'accertamento di tutti i fatti che attengono al ruolo della P2: questa è la traccia di fondo alla quale vanno riferiti anche episodi esterni e soprattutto episodi esterni ai nostri lavori per evitare di intraprendere una strada che non abbia poi più possibilità di tracciato. Quindi tutto ciò che è materia estranea a questo elemento di fondo al quale vanno ricondotti anche aspetti esterni evidentemente è estraneo e lo riterrò estraneo.

ANDO' SALVO. Io ritengo che alcune osservazioni del senatore Calarco, tutte tendenti a meglio chiarire il ruolo dell'avvocato Pecorella nella vicenda, siano pertinenti, perché è vero che i dati da accertare hanno un obiettivo riferimento al ritrovamento delle bobine ed alle vicende che a tale ^{il ritrovamento} ~~referimento~~ hanno fatto seguito, ma da questo punto di vista non si può non cogliere un ruolo obiettivamente diverso tra il vice prefetto Lerro e l'avvocato Pecorella. Se nel primo caso è chiaro che solo la vicenda del ritrovamento acquista importanza e le domande vertranno soprattutto su questo, con riferimento a Pecorella io ritengo che il ~~ruolo~~ ruolo, le attività, le iniziative del personaggio, il suo "peso politico" inducano ad allargare un poco il campo della nostra indagine, <

e soprattutto il tipo di rapporto, a prescindere dalle bobine, che lo stesso ha storicamente avuto con Tassan Din dall'inizio del rapporto stesso. Questo anche per valutare se sia fondata l'impressione che si raccoglie presso certi ambienti, secondo cui il rilievo che l'avvocato Pecorella ha presso il foro di Milano poteva servire a Tassan Din per avere una certa immagine. Credo che ciò acquisti maggiore importanza se la scelta dell'avvocato Pecorella da parte di Tassan Din è avvenuta dopo tentativi infruttuosi di scelta o di collaborazione di altri avvocati, sempre del foro di Milano, che, interpellati, avessero rifiutato di servire Tassan Din. In questo caso la scelta di Pecorella non sarebbe un fatto di per sé neutro, ma sarebbe un tassello importante all'interno di un disegno portato avanti da Tassan Din, che tende a dimostrare che una certa operazione in suo danno sta per compiersi. Occorre quindi chiarire l'inizio di questo rapporto e in quale contesto maturi questa collaborazione professionale; occorre chiarire anche alcuni aspetti di tale collaborazione, anche sotto il profilo della prestazione dei compensi professionali. Ad esempio, un compenso eccessivo dato a Pecorella già all'inizio del rapporto potrebbe diventare un fatto obiettivamente sospetto, così come un compenso dato una tantum e non per ogni singola prestazione e in misura obiettivamente sospetta. Si tratta di chiarire questi aspetti, che esulano dalla vicenda del ritrovamento dei nastri, per chiarire il ruolo complessivo di Pecorella come legale e curatore degli "affari" di Tassan Din ed anche il tipo di strumentalizzazione da parte di Tassan Din di questo legale, che ha una precisa caratterizzazione politica a Milano.

~~XXXXXXXXXX~~ CECCHI ALBERTO. Non ho obiezioni in ordine alle proposte avanzate da altri colleghi, salvo che su un punto che dovremmo chiarire ai fini di una linea di condotta. Mi rendo conto della portata delle questioni che intende porre il senatore Calarco. Vi è un problema specifico, cioè si tratta di chiarire, ai fini della creazione di precedenti, i rapporti delle persone che vengono a testimoniare con i membri di questa Commissione. Su questo avrei una riserva, però mi rimetto ad una valutazione che può essere fatta dalla Presidenza.

Quanto alla questione specifica della testimonianza dell'avvocato Pecorella, secondo me ci troviamo di fronte a diversi ordini di questioni, perché l'avvocato Pecorella ci può illuminare su molte cose. Una questione - e sono d'accordo con il senatore Cioce che l'ha sollevata - riguarda la lettera del 4 gennaio, in cui vi sono molti punti oscuri da chiarire. Vi è poi una questione più specifica. Sia in questa lettera sia in alcune delle trascrizioni di bobine che Pecorella avrebbe fatto pervenire alla procura di Roma si parla di una serie di rapporti tra persone, tra gruppi politici, tra personalità. Credo che non possiamo ignorare questa parte. Sono registrate diverse conversazioni, in cui non è sempre facile capire chi siano gli interlocutori, per cui dovremmo stabilire le date

di queste registrazioni, l'identità degli interlocutori e quanto può servire a puntualizzare l'appartenenza; nel corso dell'^{audi-}~~inizia~~ zione, inoltre, ~~ci~~ ci riserviamo di porre domande specifiche sulle singole che sono registrate sulla bobina le conversazioni/che l'avvocato Pecorella ha consegnato alla procura di Roma.

DE CATALDO FRANCESCO. Convengo in larga massima sulle proposte fatte. In particolare, convengo su una parte delle proposte avanzate dal collega Andò, ritenendo l'altra assolutamente inammissibile. La parte su cui ritengo necessaria l'indagine è quella sull'origine del rapporto professionale e sulla sua natura, perché per quello che mi risulta - conosco l'avvocato Pecorella da molti anni - egli è libero docente di diritto processuale penale ed è un penalista. E' quindi importante che Pecorella ci dica in che cosa consisteva la sua assistenza al Corriere, al gruppo Rizzoli o a Tassan Din, se tale assistenza era anche di tipo stragiudiziale, di tipo esclusivamente penale, o anche civile e commerciale. Quanto alle ragioni della scelta di Pecorella, penso che non si possa fare una domanda di questo genere. Sarei offeso come avvocato se qualcuno mi chiedesse se sono stato scelto per la mia appartenenza ad una parte politica anziché ad un'altra. Quanto all'entità del compenso, come si fa a stabilire se sia elevata o no? Dipende dal professionista, dal suo valore.

RIEZO ALDO. Mi sembra opportuno, in riferimento alle testimonianze del dottor Lerro e dell'avvocato Pecorella, che si stabilisca che non si allontanino dopo la loro audizione perché potrebbero essere richiamati. Quanto alla formulazione delle domande, mi ricollego a quanto diceva l'onorevole Speranza. Se scendiamo ^{nei}~~nei~~ particolari delle singole domande che dobbiamo rivolgere, corriamo il rischio di protrarre le audizioni, soprattutto quella di Tassan Din, per tre o quattro ore. Anche in riferimento al regolamento che ci siamo dati, dovremmo sancire le materie su cui devono essere formulate le domande. Poi, nel corso dell'audizione, ogni componente potrà formulare delle domande all'interrogato, se il Presidente sarà d'accordo. ~~mi pare~~

A me pare che gli argomenti dovrebbero essere i seguenti: il contenuto della lettera che ha presentato alla Commissione perché, effettivamente, ci sono dei punti un po' oscuri e sembra opportuno che ci siano dei chiarimenti da parte dell'avvocato Pecorella; l'episodio del ritrovamento delle bobine e l'incontro di Pecorella con il Viceprefetto Lerro; poi, è estremamente opportuno che ci siano dei chiarimenti, da parte dell'avvocato Pecorella circa i suoi rapporti non soltanto con Tassan Din ma anche, nell'eventualità, con Gelli, con Ortolani e con ~~xxxxxx~~ Calvi. Un altro argomento, sul quale dovremo formulare le nostre domande, a me pare quello concernente il ruolo che lui ha avuto con riferimento alle bobine che sono state ~~xxxxx~~ ritrovate, e, quindi, anche il riferimento al numero delle bobine registrate, al contenuto delle registrazioni e ai criteri seguiti circa la conservazione delle bobine stesse.

Ritengo che quelli indicati debbano essere i punti sui quali soffermare la nostra attenzione. Le domande specifiche saranno poi formulate nel corso dell'interrogatorio.

CRUCIANELLI FABIANO. Se ben ricordo - è solo una specificazione che, però, può avere conseguenze in seguito -, Pecorella stesso ha consigliato Tassan Din sulla registrazione delle telefonate. Questo a me pare un particolare di non secondaria importanza; cioè, chiedere a Pecorella questa cosa ^{significa} ~~significa~~ ~~ex~~ che lui, evidentemente, è nella materia fino in fondo, nel senso che per arrivare ~~ad~~ dare questo consiglio lui deve conoscere tutto il complesso... Questo per dire che anche le domande che noi potremmo fare non si asteranno solo e burocraticamente a questi fatti.

Vi è poi un altro particolare che io ricollego per dire come la cosa può essere non fantasiosa, ma anche legittima: chiedermi, ad esempio, se Pecorella ha una spiegazione su una minaccia specifica che viene fatta in una delle due registrazioni ai collaboratori e dove si parla della brigate rosse.

CIOCE DANTE. Non è una registrazione...

CRUCIANELLI FABIANO. Ho fatto solo un esempio per dimostrare l'ampiezza del materiale che ci troviamo di fronte.

PRESIDENTE. Limitiamoci a fissare i capitoli. Non è necessario entrare nella specificità delle domande.

VALORI DARIO. ^{Concordo.} ~~Concordo~~ pienamente con il quadro da lei esposto per quanto riguarda Pecorella, così come concordavo prima con il quadro che lei aveva predisposto per l'interrogatorio del Viceprefetto. Ho solo una domanda da rivolgerle ed alla quale lei potrebbe dare una risposta subito, facilitando il nostro lavoro, oppure al termine della

riunione. La domanda è questa: stamattina, diversi Commissari hanno ~~avvertito~~ rilevato le difficoltà del nostro modo di lavorare causa lo spazio ristretto, il personale insufficiente, la ~~molteplicità~~ mole enorme di materiale di lavoro, eccetera; ognuno di noi, in questi giorni, si è arrampicato sugli specchi per riuscire ad avere visione di almeno una parte del materiale. Adesso, il ^{questo} ~~questo~~ che sorge è se durante gli interrogatori e durante le testimonianze sia necessario o meno avere sottocchio il ~~materiale~~ ^{materiale} per porre le cosiddette domande successive. Dati i mezzi della Commissione, non chiedo che sia dato a tutti i Commissari il materiale occorrente, ma che almeno esso sia consegnato ad un rappresentante ~~del~~ ^{per} gruppo, perché ciò consentirebbe non solo ai destinatari ma anche agli altri ~~commissari~~ ^{commissari} di seguire. Infatti, se appare una palese contraddizione fra quello che il teste afferma qui e ciò che ha già affermato sarà possibile ~~controllare~~ ^{controllare}.

PRESIDENTE. Devo far notare ai Commissari che non esiste precedente in merito a quanto ora richiesto dal settore Valori ~~è~~ ^è che il regolamento ~~che~~ ^{che} ci siamo dati non prevede assolutamente questa ipotesi. Credo, comunque, che il problema ~~sia~~ ^{sia} sorto anche per la Commissione Sindona e per altre Commissioni. I Commissari accedono ^{al} al materiale secondo quelle norme di sicurezza e di vigilanza che ~~sono~~ ^{sono} messe in atto, ma il materiale, dopo essere stato messo a disposizione, non resta in possesso dei Commissari nelle audizioni con le testimonianze.

DE SABBATA GIORGIO. Per il capitolato, molto semplicemente, a me pare si debba chiedere a Pecorella anche che cosa ne pensa lui e quali precisazioni vuole fornire sui fatti e sul ruolo che gli viene attribuito nel contenuto delle bobine, proprio perché Pecorella è un attore delle bobine; bisognerà che ci dica se quello che risulta nelle bobine corrisponde a verità o meno, che cosa ne pensa, eccetera.

PRESIDENTE. Vorrei richiamarvi alla premessa, quella ~~è~~ ^è cioè, di fissare i capitolati.

DE CATALDO FRANCESCO. Sempre come cornice, signor Presidente, sarebbe opportuno conoscere se Pecorella è intervenuto o ha preso iniziative in relazione alla vendita del gruppo editoriale o del Corriere della Sera o di altri giornali del gruppo editoriale Rizzoli, con chi e nei confronti di chi.

GAROCCHIO ALBERTO. In questo capitolato che riguarda l'avvocato di Tassan Din, vorrei sentire confermata una domanda che, a mio avviso, è al centro del quadro delle domande che noi rivolgeremo all'avvocato, la domanda, cioè, che si pone l'uomo della strada intorno a questo primo aspetto del problema. L'avvocato

L'avvocato sa che arrivano queste telefonate da un personaggio, fino a ~~una~~ prova contraria, ricercato dalle polizie di mezzo mondo; consiglia a Tassan Din di registrare queste telefonate; non consiglia di rivolgersi alla magistratura perché il telefono di Tassan Din sia messo sotto controllo. Dico questo perché mi pare che ~~non~~ nel quadro ampio che stiamo facendo ^{questa mattina,} ~~alla ricerca anche~~ più sul "Corriere" che sulla P2 ~~per altro~~ ^{soffermarci} ~~(mentre)~~ stamattina (mentre io vorrei stare molto sulla P2, perché poi attraverso la P2 arriveremo anche al "Corriere"), si debba sentire il sì od il no su questa domanda precisa che mette a fuoco immediatamente anche la responsabilità di questa persona che non a caso, ribadisco il termine, è attore in questa situazione.

PRESIDENTE. Chiaramente, onorevole Garocchio, la sua domanda è ammissibile. Non ~~è~~ è pensabile che la Presidente la dichiari non ammissibile.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvo Andò. Ne ha facoltà.

SALVO ANDO'. Ho dimenticato, prima, di formulare una domanda così circoscritta: se l'avvocato Pecorella, oltre ad essersi occupato del gruppo Rizzoli-
"Corriere della Sera", si sia occupato mai della Rizzoli Internazionale, in particolare per quanto riguarda le attività della Rizzoli Internazionale in Argentina.

PRESIDENTE. Procediamo ora al terzo ordine dei problemi in discussione, che riguarda la testimonianza del dottor Tassan Din.

La cornice entro la quale dovremmo procedere alla testimonianza di Tassan Din - definiamola intanto la cornice, poiché non occorre che le domande vengano precisate qui, in questo momento - è la seguente: in quali circostanze e per quali motivi egli decise di operare la registrazione delle conversazioni telefoniche sue e di suoi collaboratori con Gelli ed Ortolani; quali erano le persone al corrente di questa sua disposizione; quante conversazioni telefoniche furono registrate ed in quali date; ~~se~~ se le telefonate erano tutte in arrivo od anche in partenza dal recapito o dai recapiti telefonici; quali erano questi recapiti e chi li aveva comunicati agli interlocutori; se le telefonate registrate in arrivo avvenivano per appuntamento; se vi furono anche telefonate in partenza; in quali giorni ed in quali ore avvennero tutte le telefonate registrate, specificando... eccetera; quali consegna diede all'avvocato Pecorella nel farne il depositario; se ne mise al corrente anche l'avvocato Zanfagna; e quali altre persone ebbero la ~~disponibilità~~ disponibilità materiale delle registrazioni o furono comunque nelle condizioni di prenderne cognizione ed eventualmente di operarne la riproduzione.

Ha chiesto di parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

PISANO'. Per le domande a Tassan Din io, comunque, ho presentato per iscritto quattordici domande. In sintesi, a me interessa sapere: a quando risale il suo primo incontro con Licio Gelli ed in che occasione; a quando risale il suo primo incontro con Ortolani ed in che occasione; in che epoca è entrato a fare parte della P2; che parte ha avuto Gelli nella sua entrata nella P2; quali sono stati i suoi rapporti personali e ^{di} ~~gli~~ affari con Gelli ed Ortolani; se gli risulta l'esistenza di altri appar-

tenenti alla P2 oltre a quelli compresi nei noti elenchi divulgati nei mesi scorsi; in che epoca sono iniziate le pressioni di Gelli ed Ortolani per indurlo a vendere, unitamente ad Angelo Rizzoli, la sua quota di proprietà della casa editrice; perché ha consegnato alla magistratura delle bobine contenenti spezzoni di colloqui telefonici e non i colloqui integrali con Gelli ed Ortolani (e poi quali sono le date di tali colloqui ed, ovviamente, gli interlocutori); per quali motivi ha voluto portare a conoscenza della Commissione, della magistratura e dell'opinione pubblica questo ultimo e recentissimo rapporto avuto con Gelli ed Ortolani; per quali motivi ed in cambio di che cosa ha respinto le pressioni di Gelli ed Ortolani che, in sostanza, garantivano a lui ed al dottor Rizzoli una notevolissima contropartita finanziaria e forti coperture politiche (un motivo ci deve essere in tutta questa storia); infine, che parte ha avuto il dottor Calvi in tutta questa vicenda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Credo che una domanda di ordine molto generale, una domanda di contesto da porre a Tassan Din ~~sia~~ e forse, a mio avviso, iniziale - in questo senso convergo su alcune delle ~~questioni~~ cose che ha detto poco fa il senatore Pisanò - sia proprio quella sulle origini e sullo sviluppo del suo rapporto con la P2 e con Gelli. Sintetizzerei l'argomento in questi termini, perché ai fini fondamentali della nostra inchiesta questo ci potrebbe fornire degli elementi non solo congiunturali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cioce. Ne ha facoltà.

CIOCE. Sintetizzerò, non formulerò, i capi di domande ma l'argomento in generale sul quale poi, a mia volta, mi riservo di formulare quelle domande.

Ritengo che occorra accertare che cosa - ed è l'argomento preliminare - abbia spinto in realtà Tassan Din a rendersi protagonista di queste rivelazioni, cioè se in effetti alla base di questo suo comportamento vi è lo spirito di colui il quale intende sottrarsi alla P2 o se vi sono, invece, altre ragioni meno nobili ma che pur tuttavia è possibile sia pure supporre.

Quindi, sono d'accordo che vadano poste prima di tutto delle domande tendenti ad accertare come e quando sono ~~sorti~~ sorti i suoi rapporti con Licio Gelli e con Ortolani, riuscendo, attraverso il ritrovamento di una familiarità di rapporti (come io vedo), ~~ad~~ a stabilire, se è possibile, attraverso la sua deposizione, l'autenticità di quelle telefonate perché è molto importante da parte nostra stabilirne l'autenticità. Ma ritengo altresì che sia importante stabilire, attraverso una serie di domande che mi riservo di formulare, quale sia l'effettiva posizione di Tassan Din all'interno del ~~la~~ "Corriere" e cioè se è veramente Tassan Din il proprietario di una certa quota o il possessore di una certa quota o se rappresenta, invece, la longa manus di proprietari i quali sicuramente vivono altrove. Da che cosa io traggio la necessità di formulare una domanda di questo genere? Per me è molto sintomatica, Presidente, una dichiarazione che cogliamo in quelle telefonate, che fa il Gelli (o il presunto Gelli) parlando con Tassan Din a proposito delle trattative in corso. Quando

Quando Gelli dice - e dobbiamo chiederci perchè - che le trattative sono condotte dall'avvocato Predieri, lasciandosi andare a questa affermazione: "Siete voi che siete agli ordini di Predieri", dobbiamo considerare che non è così che si parla ad una persona proprietaria o avente possesso legittimo di ~~xxxx~~ determinate azioni. Si parla così a colui il quale riceve ordini da un padrone ~~che~~ ^{che} dispone di cose proprie, affidandone la gestione ad altra persona che sicuramente non è il Tassan Din.

Ritengo inoltre che sia indispensabile chiedere al signor Tassan Din, allo scopo di esaminare la ritualità del suo comportamento, perchè mai le prime telefonate, sulle quali poteva esserci una certa esitazione iniziale nella registrazione^e che sono chiaramente telefonate di un amico all'amico che si limita a consigliare ed a ironizzare sulla situazione politica esistente all'interno del paese, risultano registrate mentre in un secondo momento, quando si doveva essere più preparati, non sono state più effettuate le registrazioni delle successive ricezioni telefoniche. Come mai ha avuto bisogno della testimonianza, non sappiamo se compiacente o meno, di alcuni "scudieri", "vassalli", "famigli" per stabilire che vi erano state - niente di meno! - delle minacce?

FRANCESCO DE CATALDO. Sono d'accordo con le proposte dei colleghi che mi hanno preceduto. Aggiungerei, riprendendo le parole testuali del senatore Salamandrei, un ulteriore argomento, cioè le origini e gli sviluppi del suo rapporto con Rizzoli.

EDOARDO SPERANZA. Sarò particolarmente sintetico, limitandomi a dire che, trattandosi di un grosso personaggio della loggia massonica P2, sulla quale dobbiamo investigare, ci troviamo di fronte un inquisito, non un testimone qualsiasi. Le nostre domande, pertanto, non potranno essere circoscritte alla materia delle bobine, ma potranno investire il ruolo che ha svolto quell'esponente della loggia massonica P2 in ^{un} settore così delicato quale quello dell'informazione.

VITTORIO OLCESE. Aggiungerei una sola domanda, relativa alle origini ^{dei} ed ai rapporti, a conoscenza di Pecorella e Tassan Din, tra la Rizzoli ed il Banco Ambrosiano e Calvi.

Ci troviamo di fronte a testimoni che vengono di ~~manzi~~ ^{manzi} a noi con il desiderio di parlare; questo non significa che siano attendibili, ma che ci diranno molte più cose di quelle che noi abbiamo in mente. Per questa ragione probabilmente dovremo aggiungere alla serie di domande che il presidente sta delineando una altra serie di domande, rese necessarie dalle dichiarazioni dei testimoni. Aspettiamo dunque che siano loro ad esporci la cronistoria degli avvenimenti ed in questo senso ritengo che le domande già delineate siano più che sufficienti; sullo

specifico sarà necessario tornare dopo le loro deposizioni. Ho una certa esperienza, facendo parte della Commissione di inchiesta sulla vicenda Sindona, e so che solo attraverso l'escussione dei testi si aprono certe porte e si riescono a porre domande più penetranti.

MAURO SEPPIA. Sono d'accordo con i capitolati indicati. Vorrei solo aggiungere una domanda al teste, cioè quando sono nati i suoi rapporti con il gruppo Rizzoli e quali siano state le sue esperienze precedenti tale rapporto.

ALBERTO CECCHI. Le domande proposte dai colleghi mi trovano consenziente; in particolare ~~che~~^{circa} quanto detto dai colleghi Calamandrei e ~~PS~~^{PS} Speranza. Ci troviamo di fronte ad un teste al quale dovremo porre una serie di quesiti che riguardano l'insieme della vicenda P2 ed i suoi rapporti con Gelli.

Ritengo tuttavia che si possa passare a questioni più specifiche connesse con il materiale che abbiamo a disposizione. Ci sono, nella bobina e nel memoriale, alcuni punti sui quali dovremo avere delle specificazioni, ~~nonché~~^{e ci sono} delle contraddizioni sulle quali dovremo ~~non~~ avanzare delle richieste specifiche.

Ritengo infine che, anche ~~da Tassan Din~~^{in base} alla deposizione di Tassan Din, dovremo cercare di ricostruire tutto quello che può riguardare l'attendibilità del materiale, le date, gli interlocutori, perchè questo materiale diventi sempre più chiaro.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con le indicazioni già date. Per quanto concerne le materie sulle quale dovremo soffermarci, mi pare che dovremo ⁱⁿ prendere in considerazione i rapporti di Tassan Din con Gelli, Ortolani, Calvi e Rizzoli; dovremmo anche chiedere qualche cosa su eventuali rapporti di Tassan Din con la loggia P2, non dimenticando che il nome di Tassan Din risulta nei famosi elenchi.

Mi sembrerebbe anche opportuno porre domande in riferimento ^o a tutta la vicenda, quindi circa i suoi rapporti con Rizzoli, Babassi, Bordogna. Dovrebbero quindi essere fatte domande specifiche con riferimento al contenuto della bobina rinvenuta dal viceprefetto Lerro, al memoriale del 31 dicembre, al contenuto delle telefonate registrate in data 25 novembre, al contenuto delle conversazioni registrate nelle bobine consegnate al dottor Sica. ~~Tutte~~

Infine, mi sembra opportuno che si possano porre delle domande al Tassan ~~È~~
Din con riferimento all'interrogatorio ~~f~~ da lui reso al dottor Sica.

ANDO' SALVATORE. Vorrei che venisse posta una domanda a Tassan Din in ordine alle
attività svolte per la Rizzoli Internazionale ed al ruolo avuto da Gelli
per favorire ^{le}attività o ^{l'}espansione del gruppo in questa direzione e se,
in relazione a queste attività, abbia avuto incontri all'estero creati o
procacciati da Licio Gelli.

PRESIDENTE. Ritenendo chiusa la discussione in ordine alla delimitazione dei capi
tolati, vorrei chiedere di permettere alla ~~P~~residenza di valutare la ri-
chiesta fatta in ordine alla consultazione del materiale, in modo che la
~~P~~residenza valuti come sia tecnicamente, oltre che per i vincoli che ~~abb~~
biamo, possibile rispondere a questa esigenza; ciò verrà da me fatto ~~nel~~
la giornata di oggi, in modo di potervi rispondere nel modo più adeguato.

Chiudiamo, pertanto, questa seduta e riprenderemo, con una
nuova seduta, alle 15,30.

La seduta termina alle 12,55.

7.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Innanzi tutto devo fare una comunicazione per quanto attiene ^{alla r}ricezione di nuovo materiale; ho ricevuto pochi momenti fa dal giudice Cudillo due bobine nelle quali sono state ~~trascritte~~ ^{riversate} le tre bobine relative alle telefonate; naturalmente non ho potuto far altro che chiuderle in cassaforte.

Ho poi ricevuto una articolata risposta da parte del ~~Ministro~~ ministro degli esteri relativamente alla richiesta da noi avanzata di compiere tutti i passi opportuni presso le autorità uruguaiane per avere conoscenza del materiale sequestrato a Gelli. Il ministro mi informa dei passi compiuti e delle possibili ipotesi di accesso; esamineremo tale risposta in sede di ufficio di presidenza e ne parleremo in una prossima seduta della Commissione. Per il momento desideravo soltanto darvi questa comunicazione.

DE CATALDO. Vorrei fare una richiesta. Ho saputo da un mio collaboratore di studio che questa mattina Tassan Din sarebbe stato sentito dal dottor Cudillo; se così fosse, ed è facile accertarsene, sarebbe opportuno che noi disponessimo al più presto, e cioè prima di sentire Tassan Din, anche del verbale di questo interrogatorio.

PRESIDENTE. Questo vorrebbe dire sospendere i nostri lavori.

DE CATALDO. No, senza sospendere i lavori, non c'è niente di particolarmente complesso.

PRESIDENTE. Faremo i passi necessari per avere al più presto il verbale di questo interrogatorio. Invece per quanto attiene alla richiesta rivoltami di poter disporre, per domande più precise, di tutto il materiale - cioè copie delle trascrizioni delle bobine, eccetera - preciso che tale materiale è stato raccolto in cartelle che adesso verranno consegnate ad ogni responsabile di gruppo. Naturalmente questo materiale non può uscire dall'aula della Commissione e deve essere consegnato dalla persona cui viene affidato al presidente appena terminerà questa seduta.

Mi pare che a questo punto possiamo dare inizio agli interrogatori. Venga introdotto in aula il dottor Ierro.

PRESIDENTE. La avverto, dottor Lerro, che lei viene ascoltato come testimone ^{in seduta segreta} e le ricordo che la Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria. La prego di rispondere alle domande che le verranno poste. Innanzitutto, per quale motivo lei ha ricevuto il giorno 17 dicembre scorso l'avvocato Pecorella? L'incontro è avvenuto per sua iniziativa o su richiesta dell'avvocato Pecorella?

LERRO. Il 17 dicembre mi trovavo nella mia abitazione di Milano. Ero in servizio, cioè ero il funzionario di servizio, in reperibilità nell'orario di intervallo che abbiamo nell'ufficio di gabinetto. Sono stato raggiunto telefonicamente, tramite il centralino della prefettura, alla 15,30 circa, dal dottor Dighera, che è il direttore dell'esercizio distrettuale dell'ENEL di Milano. L'ingegner Dighera mi ha telefonicamente comunicato che nel suo ufficio si trovava il dottor D'Angelo, direttore della divisione "quotidiani" del gruppo Rizzoli, che chiedeva all'ENEL l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica nello stabilimento di via Solferino 28. L'ingegner Dighera mi faceva presente che si rivolgeva alla prefettura in quanto l'ENEL era impossibilitato ad operare il distacco che il dottor D'Angelo chiedeva, in quanto in quel momento era in corso un'assemblea permanente all'interno di via Solferino, il che, a sua affermazione, impediva l'accesso all'interno di una squadra per distaccare l'energia elettrica. Mi diceva inoltre che si rivolgeva alla prefettura in quanto esisteva, a sua valutazione tecnica, la possibilità di distaccare l'energia elettrica dall'esterno, operando su una centralina esterna. In questo caso però sarebbero rimasti sforniti di energia elettrica circa 400 utenti della zona di via Solferino. Riteneva per questo che, qualora l'ENEL dovesse procedere in tal senso, così come da specifica richiesta del dottor D'Angelo per conto del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, occorreva una autorizzazione a ciò diretta all'ENEL da parte della prefettura. Mi diceva...

Mi diceva anche che faceva propria la richiesta che gli perveniva dal dottor D'Angelo presente nel momento in cui parlava nel suo ufficio. E a questa prima richiesta telefonica, pervenuta dall'ENEL a me intorno alle 15,30, ho già fatto presente all'ingegner Dighera - come prima risposta - che ritenevo che la prefettura non avesse competenza a ~~emettere~~ emettere un provvedimento di questo genere, cioè, autorizzativo nei confronti dell'ENEL, a privare dell'energia, per alcune ore, tutta la zona. E questo nelle ore serali dello stesso giorno 17 dicembre, perché il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera chiedeva che questa operazione venisse effettuata subito, così mi si riferiva telefonicamente.

Sono stato raggiunto, poi, ancora, sempre nella mia abitazione, verso le 16, dopo circa mezz'ora, da una nuova telefonata dell'ingegner Dighera, giuntami sempre attraverso il centralino della prefettura. L'ingegner Dighera mi diceva, nel corso di questa seconda telefonata, che l'avvocato Pecorella si stava recando in prefettura - glielo diceva il dottor D'Angelo - per rappresentare, per conto del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, alla prefettura questa richiesta.

Sia della prima che della seconda telefonata ho informato, tramite centralino della prefettura, il prefetto. Sono stato incaricato di ricevere l'avvocato Pecorella. Quindi, la sera, nella mia abitazione intorno alle 16,20 e alle 16,30 circa ero in prefettura. Lì ho trovato l'avvocato Pecorella che era appena giunto. Ho ricevuto l'avvocato Pecorella nel mio ufficio, dalle 16,30 circa alle 17,30 circa. Nel corso dell'incontro, tra l'avvocato Pecorella e me si è parlato, si è discusso - come ho detto poc'anzi - di questa richiesta che l'avvocato Pecorella ha proposto, ha formalizzato con la sua presenza. All'avvocato Pecorella ho avuto modo di dire quanto avevo anticipato - in maniera più sintetica - all'ingegner Dighera, e cioè che si riteneva che la prefettura non avesse competenza ad adottare un provvedimento di questo genere. Per la verità, non si capiva quale provvedimento fosse, cioè se un decreto, un'ordinanza, ... Al termine, l'avvocato Pecorella ha lasciato il mio ufficio ed io ho dato informazioni al prefetto dell'esito del colloquio. Questo è stato l'incontro con l'avvocato Pecorella.

Qualora occorra, o sia ritenuto utile ed interessante, tengo a precisare che prima di questo giorno e di questo incontro non avevo mai incontrato, conosciuto, o sentito per telefono l'avvocato Pecorella.

PRESIDENTE. L'altra domanda riguarda il rinvenimento, nel suo ufficio di ~~una cassetta registrata~~, quando è avvenuto e se dal momento del rinvenimento della cassetta e quello della consegna a chi di dovere, la cassetta stessa è stata sempre sotto la sua personale custodia.

LEPPO. Quanto dicevo poc'anzi si riferiva al pomeriggio del giorno 17.

La cassetta l'ho personalmente rinvenuta nel mio ufficio, su una delle poltrone che sono nel mio ufficio, alle ore 12 circa del giorno successivo. L'ho rinvenuta incidentalmente, anche perché si trovava in una posizione tale che non era aperta alla mia vista dalla scrivania. Passando, l'ho vista e, quindi, l'ho rinvenuta intorno alle ore 12 del giorno successivo. ~~Non ho~~

Non ho attribuito in quel momento - stavo per ricevere anche una delegazione, ma questo non entra nel discorso - alcuna rilevanza (oggi sembra strano dire questo, ma un mese fa era diverso), cioè non ho operato alcun collegamento. La cassetta l'ho, quindi, presa e deposta sulla mia scrivania. Al momento in cui rinvenivo, proprio materialmente vedevo per la prima volta la cassetta, era presente una impiegata addetta all'ufficio di gabinetto, nella stanza. Null'altro... La cassetta è rimasta sulla mia scrivania. Al termine della giornata del 18, cui ci riferiamo, l'ho portata a casa, ma per me la cassetta era ancora... cioè fino a quel momento non avevo attribuito alcuna rilevanza né avevo fatto alcuna considerazione, diciamo, oltre a quella del rinvenimento. La cassetta si presentava bianca, nel senso che non aveva alcun segno esterno, nemmeno una crocetta od un punto che fossero. Poteva essere una cassetta incisa, non incisa, con canzoni... Non ho fatto alcuna considerazione al momento. La cassetta l'ho ascoltata nel tardo pomeriggio o nella prima sera di domenica. Ero in casa. Quindi, l'ho ascoltata per la prima volta, io personalmente, nella mia abitazione domenica 20. Sono rimasto in casa nel pomeriggio, non sono andato fuori; ad un certo momento mi sono ricordato di questa cassetta, ho preso la cassetta e l'ho ascoltata su un registratore che è nella mia abitazione.

PRESIDENTE. Quello che vorremmo sapere da lei adesso è se fra il momento dell'audizione della cassetta ed il momento in cui lei poi l'ha consegnata a chi di dovere lei ha preso od ha avuto contatti con l'avvocato Pecorella, dopo averla ascoltata.

allora

LERRO. Assolutamente no. Aggiungo/che da quel pomeriggio del giorno 17 a tutto oggi non ho avuto più alcun contatto, né di persona né telefonico, da parte dell'avvocato Pecorella. L'avvocato Pecorella non ha chiesto

- anche se qualche giornale lo ha scritto, ma questo non mi interessa
- mai a me personalmente la restituzione di alcunché.

PRESIDENTE. Del contenuto di questa registrazione lei ha messo a conoscenza qualcuno, formulando quali ipotesi (e, se le ha formulate, in base a quali elementi?) per l'attribuzione del dialogo, delle persone che producevano...? Prima della consegna ufficiale, parlo.

LERRO. Posso riascoltare la domanda per rispondere con precisione ad essa?

PRESIDENTE. Sì. Voglio sapere se, quando lei ha sentito la registrazione, del contenuto della registrazione lei ha parlato con qualcuno; se, prima di consegnarlo all'autorità, lei aveva individuato chi potevano essere gli interlocutori e su quali basi od elementi questa attribuzione poteva essere fatta.

LERRO. Io ho ascoltato e riascoltato la cassetta. Erano due voci, maschili chiaramente, delle quali una... uno era chiamato dall'altro "Bruno" e si rivolgeva all'altro senza mai chiamarlo per nome. Le ~~due~~ voci delle persone delle quali si parla e che sarebbero gli autori della telefonata io non le ho mai, precedentemente, né ascoltate direttamente né sentite per telefono, cioè non avevo né ho elementi, diciamo, di comparazione per ~~rispetto~~ riconoscerle oppure per emettere valutazioni al riguardo circa la identificazione. Non so se sono chiaro.

PRESIDENTE. Prima di consegnare la bobina, lei ha formulato l'ipotesi - e, se lo ha fatto, in base a quali elementi? - che questa bobina fosse stata lasciata od abbandonata dall'avvocato Pecorella nel suo ufficio?

LERRO. Le chiedo scusa, Presidente, se la invito ancora, per la seconda volta, a ripetere questa domanda.

PRESIDENTE. Lei, quando ha ascoltato il nastro, ha fatto delle ipotesi od ha subito e solamente provveduto a consegnarlo a chi di dovere?

LERRO. Io non ho fatto mai alcuna ipotesi, anche al momento in cui, consegnandola all'ufficiale di polizia giudiziaria, cioè al dottor Rosati della questura, che materialmente l'ha presa in consegna verbalizzando e le caratteristiche, diciamo, di identificazione della cassetta e il verbale di interrogatorio e il verbale di trascrizione. Non ho mai formulato alcuna ipotesi di collegamento; ho solo dichiarato, a domanda del funzionario che la riveveva su chi fosse stato nel mio ufficio nei giorni precedenti, che nel mio ufficio - è quanto ho detto prima - era stato l'avvocato Pecorella dalle... alle..., preceduto dalla telefonata dello ingegner Dighera dell'ENEL, eccetera ~~negativa~~. Non ho mai fatto dichiarazioni, in nessuna sede, circa...

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere la natura esatta delle sue funzioni in prefettura. Ci deve dire ancora se, prima di consegnare la bobina, ha comunicato a qualcuno...

LERRO. Ho informato il prefetto.

PRESIDENTE. Di che cosa ha informato il prefetto? Vuole dircelo esattamente?

LERRO. Del possesso che avevo, in quel momento, della bobina per effetto del rinvenimento ~~f~~, verificatosi nelle circostanze che ho detto, due giorni prima.

PRESIDENTE. Quando lei ha sentito il contenuto di ciò che era registrato nella bobina, chi ha avvisato del contenuto?

LERRO.
L. RO. Come dicevo, ho avvisato il prefetto del possesso, in quel momento, a mie mani della bobina, del contenuto per sommi capi, cioè che si parlava di affari che riguardavano il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e che si facevano nomi di persone o personaggi (di persone, direi) del mondo finanziario e politico. ~~Si faceva~~

Si faceva il nome di Ortolani: io non è che sia al corrente...ma mi pare che sia noto che ci sia qualche mandato di cattura, insomma... questo, mi sembra inutile dirlo, nella mia qualità di pubblico ufficiale ho fatto scattare l'informativa al prefetto.

PRESIDENTE. Volevo chiederle ancora se lei ha avuto mai, prima e dopo, eventuali contatti con Tassan Din, Calvi, Gelli, o altre persone interessanti l'inchiesta, nell'intervallo tra il rinvenimento della bobina e la sua consegna.

LERRO. Chedo scusa, se vuole ripetermi la ~~domanda~~ domanda...

PRESIDENTE. Se lei, nel periodo che intercorre tra il rinvenimento della bobina e la sua consegna, ha avuto eventuali contatti con Tassan Din, Calvi, Gelli, o altre persone ~~interessanti~~ interessanti l'inchiesta.

LERRO. Nessuno, nessun contatto con nessuna persona: l'ho escluso, l'ho già detto prima, nemmeno con l'avvocato Pecorella: l'avvocato Pecorella, dopo che è uscito dal mio ufficio, intorno alle 17,30 circa del giorno 17, non l'ho più rivisto né ascoltato. L'ho rivisto, in questo momento, vedendolo per la seconda volta, in vita mia, qui nel corridoio. Questo è quanto dichiaro.

CRUCIANELLI FANIANO. Anch'io intervengo in relazione alle cose già dette. Volevo sapere quando - perché questo è sfuggito durante le domande -, e non solo, se lei ha comunicato solo al prefetto il rinvenimento. Volevo quindi che lei chiedesse, presidente, quando è stato avvertito il prefetto.

PRESIDENTE. Il possesso della bobina, cioè il suo contenuto, lei l'ha comunicato solo al prefetto, e quando?

LERRO. Sì, solo al prefetto, ~~in~~ nella serata, intorno alle 20, direi.

DE CATALDO FRANCESCO. Nella serata della domenica?

LERRO. Sì, nella serata della domenica 20 dicembre.

PRESIDENTE. Quindi, dopo che lei l'aveva sentita.

LERRO. Sì, dopo averla sentita. Aggiungo che nella stessa serata ho telefonato alla questura, chiedendo che un funzionario venisse a raccogliere questa cassetta - raccoglierla nel senso di verbalizzarla, così come m'è stato effettuato, poi, il giorno successivo, 21 dicembre, ad opera del dottor Rosati della questura di Milano.

GAROCCHIO ALBERTO. Signor presidente, la prego di rivolgere due domande concise al dottor Lerro. La prima; se, in occasione del colloquio con Pecorella, si è parlato solo di elettricità, o anche di altro; la seconda domanda: se il dottor Lerro ricorda, per caso, se la poltrona dove è stata rinvenuta la cassetta era la stessa dove era seduto l'avvocato Pecorella.

PRESIDENTE. Allora, le domande sono due: se l'argomento dell'incontro con l'avvocato Pecorella riguardava quel problema attinente alla sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, e se può ricordare la poltrona in cui era seduto l'avvocato Pecorella è stata la stessa in cui è stata rinvenuta la bobina.

LERRO. Nel corso dell'incontro con l'avvocato Pecorella, si è discusso, tra l'avvocato Pecorella e me, solo ed esclusivamente del problema tecnico di cui ho detto, cioè quello posto dall'ENEL. Se, per altro, l'onorevole Garocchio intende - non so, vorrei saperlo - la vertenza sindacale in corso, no: non sono stati trattati altri temi, oltre che questo.

GAROCCHIO ALBERTO. Mi basta questa risposta, grazie.

LERRO. Per quanto riguarda la poltrona, devo dire che l'avvocato Pecorella, nel corso del colloquio avuto con me nel mio ufficio, era seduto su una delle due sedie che sono antistanti la mia scrivania; per la precisione... si tratta di "sedie". La mia scrivania è corredata, come posti da sedere, diciamo, di una poltrona, per me, e due sedie, che sono dinanzi alla scrivania. L'avvocato Pecorella, per tutto il corso del colloquio, è rimasto seduto su quella a destra, guardando dal mio posto.

Sulla poltrona, su cui poi ho rinvenuto, il giorno successivo, la cassetta, dichiaro che l'avvocato Pecorella ha poggiato, dopo essere appena entrato nel mio ufficio, il soprabito, riprendendolo, ovviamente, al termine del colloquio, ed uscendo dal mio ufficio: sullo stesso bracciolo - soltanto per la precisione - in corrispondenza del quale ho rinvenuto la cassetta.

CALARCO ANTONINO. In parte, il dottor Lerro ha risposto ad un mio dubbio. Cioè, io gli volevo domandare, chiedendogli un recupero di memoria, se, al momento in cui lui è andato in prefettura, nel pomeriggio del 17, l'avvocato Pecorella si trovava nell'anticamera, o già seduto nella poltrona del suo ufficio, come ospite di riguardo. Dove l'ha trovato?

vato, lei, l'avvocato Pecorella? Nell'anticamera, oppure nel suo studio, seduto nella poltrona?

PRESIDENTE. Le chiediamo, dunque, se, quando lei è arrivato, l'avvocato Pecorella era nello studio o nell'anticamera.

LERRO. L'avvocato Pecorella, se è stato seduto in quella poltrona, io non l'ho mai visto, perché se è arrivato prima di me - ed è arrivato prima di me, in prefettura - dovrei sostenere, ma mi guardo bene...

CALARCO ANTONINO. Lei, dove l'ha trovato?

LERRO. L'avvocato Pecorella, quando sono giunto in prefettura, intorno alle 16,30 circa, era già giunto, mi aveva preceduto; era nell'anticamera, nella saletta che precede il mio ufficio.

CALARCO ANTONINO. La porta tra l'anticamera ed il suo ufficio era aperta? E' importante, questo.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se la porta di comunicazione tra le due stanze, fra quella dove ha trovato l'avvocato Pecorella, e quella del suo ufficio, era ~~aperta o era chiusa~~ aperta o era chiusa.

LERRO. Non sono in grado di affermarlo con certezza, e quindi direi di no.

CALARCO ANTONINO. Il viceprefetto ha detto che, il giorno in cui ha rinvenuto la cassetta, aveva ricevuto nella sua stanza una delegazione...

LERRO. No, no: successivamente, dopo; stavo per riceverla. La cassetta l'ho rinvenuta intorno a mezzogiorno, mezz'ora dopo ho ricevuto, alle 12,30, una delegazione del comune....

SPANO ROBERTO. Non so se mi è sfuggito, ma intendo capire una cosa, e prego il presidente di formulare questa domanda: se del rinvenimento della cassetta, fino alle informazioni date alla questura la domenica, ed al prefetto, nessun altro che il dottor Lerro, e la giovane impiegata che, mi pare, era presente al rinvenimento stesso, ha saputo. Probabilmente ha già risposto a questa domanda, però...

PRESIDENTE. Se di questo rinvenimento era a conoscenza, prima che lei lo comunicasse al prefetto ed alla questura, solo lei e l'impiegata che aveva assistito al rinvenimento, o se c'erano state altre persone che erano venute a conoscenza.

LERRO. Direi che del ~~rinvenimento~~ rinvenimento, avvenuto intorno alle ore 12 circa, di quel giorno, 18, erano a conoscenza due persone: io, che ero il rinvenitore, e l'impiegata che era presente nell'ufficio. Successivamente, ne è venuto a conoscenza, quando ho proceduto all'ascolto, il prefetto. Del contenuto, però, della cassetta, e delle successive operazioni non ha conosciuto l'impiegata. L'impiegata è rimasta a conoscenza - salvo, poi, quando ha cominciato a leggere i giornali (allora era inevitabile che...)...

CANULLO LEO.

CANULLO LEO. Lei ci ha detto che la cassetta l'ha notata alle ore 12 del giorno

18. Esatto?

LERRO. Esatto.

CANULLO LEO. Presente un'impiegata dell'ufficio. Nel verbale che abbiamo letto, viene asserito anche un altro dato: che ogni sera, a conclusione dell'orario di ufficio, ci sono due persone esterne all'amministrazione incaricate del riassetto dell'ufficio medesimo. Addirittura pare che lei non sappia chi siano queste persone, nel senso che non sa chi sono, materialmente, i loro nomi e cognomi. Io le domando: sono state interrogate queste persone? Queste persone addette alla pulizia ed al riassetto non hanno notato la cassetta la sera del 17? Sono state interrogate per conoscere se, da parte loro, si è visto o meno questo oggetto sulla poltrona o così via?

RESIDENTE. Il senso della domanda è se le persone addette alle pulizie hanno visto e hanno comunicato di aver visto la cassetta.

LERRO. Ho da fare una precisazione: lei mi cita un verbale, non so quale, non mi interessa.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Si tratta del verbale della "Digos" del 21 dicembre.

LERRO. Va bene, ho capito. La precisazione è la seguente: le due persone esterne, cioè esterne all'ufficio, non dipendenti dalla prefettura, che effettuano la pulizia negli uffici nostri, la effettuano nelle ore pomeridiane, non serali.

CANULLO LEO. Nel verbale c'è scritto "a conclusione delle ore d'ufficio".

LERRO. Allora, devo fare una precisazione ulteriore. L'orario d'ufficio per la prefettura, come per tutti gli uffici pubblici statali, sono le ore 14. Per l'ufficio di gabinetto, cui appartengo e sul cui piano si trova il mio ufficio, l'orario riprende e andiamo avanti fino a sera. Quindi, ritengo che debba interpretarsi e leggersi in quel senso, perché queste persone esterne all'ufficio che effettuano, lo ripeto, le pulizie negli uffici, pavimenti, portanere, cestini, eccetera, le effettuano - ho avuto modo di constatarlo in passato quando sono rimasto oltre l'orario d'ufficio - dalle 14 in avanti. Non sono presenti in prefettura quando noi lasciamo l'ufficio, nelle ore serali. Se siano state svolte indagini su queste persone, non lo so, non le so rispondere, non mi risulta, non lo so.

VALORI DARIO. Vorrei fare una domanda al viceprefetto, anzi due domande.

La prima, alla quale spero che mi potrà dare una spiegazione, dato che la cosa è per me incomprensibile: se io trovo una cassetta nella stanza dove vengono molte persone nella giornata, la prima cosa che faccio è quella di vedere chi l'ha dimenticata e, in ogni caso, di sentire quello che c'è in questa cassetta. Ora, dal racconto che lei ci ha fatto ed anche dal verbale che abbiamo esaminato, risulta che lei ha sentito la cassetta soltanto il 20. Vorrei domandarle come mai e come sia possibile che lei si sia comportato in questo modo strano, cioè non abbia avuto la curiosità né di sentirla in ufficio, per sapere a chi doveva attribuirle e quindi restituirla, né di sentirsela a casa il giorno

19, ma solo il 20.

In secondo luogo, vorrei sapere se ella ci può dare delle informazioni - solamente perchè ha seguito la questione; qui non si parla più della sua persona - circa il processo, del quale ella ha parlato, di identificazione dei protagonisti della cassetta, perchè ella ci ha detto che aveva sentito il nome di Bruno e sentendo la vicenda alla quale si riferiva aveva avuto il sospetto che si trattasse di Bruno Tassan Din.

LERRO. Non l'ho detto questo.

VALORI DARIO. Era un Bruno qualunque, per lei era un Bruno qualunque...? va bene, e allora....

PRESIDENTE. Dottor Lerro, non risponda perchè le domande vengono fatte dal presidente. Senatore Valori...

VALORI

LERRO DARIO. Va bene, presidente, ritiro la prima parte della mia domanda.

In secondo luogo, vorrei sapere se lei ci può descrivere per conoscenza, essendo stato protagonista della cosa, siccome non abbiamo ancora convocato i responsabili di questa cosa, quali sono stati i procedimenti di identificazione e come si è arrivati all'identificazione delle due voci.

PRESIDENTE. Vorrei che le domande fossero fatte in modo che la presidente possa porle. Il dottor Lerro ci ha detto di aver avvisato il prefetto e di aver chiesto alla questura di andare a ritirare la bobina, quindi, in questo senso ha già risposto. Ora le domando perchè non ha proceduto subito all'audizione della bobina.

LERRO. Serenamente direi che se la cassetta la rinvenissi di nuovo in vita mia, domani, ad esempio, le assicuro - le parlo seriamente; non è certo questa la sede per scherzare - che l'ascolterei dopo due minuti, acquisterei un registratore a mie spese se non ne avessi uno a portata di mano.

VALORI DARIO. Penso che in prefettura ci sia un registratore!

RIZZO ALDO. Da quanto ci ha dichiarato il dottor Lerro risulta che, nel corso delle telefonate, lui ebbe a chiarire, ancor prima di avere l'incontro in prefettura, che non c'era materia per un intervento della prefettura con riferimento alla richiesta che veniva dal gruppo Rizzoli circa l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica. Allora, io mi chiedo e chiedo per quale motivo ci sia stato l'incontro con l'avvocato Pecorella se già era certo e chiaro l'atteggiamento della prefettura che non avrebbe certamente emanato un provvedimento in questa materia. Questa è la prima domanda. Seconda domanda: il dottor Lerro è viceprefetto, funzionario dello Stato...

LERRO. Viceprefetto ed ispettore.

RIZZO ALDO. Egli ritrovava una cassetta nel suo ufficio lasciata certamente da qualcuno che è andato a trovarlo per ragioni attinenti al suo ufficio. Come mai ha pensato di portare a casa questa cassetta e di non lasciarla, invece, nell'ufficio dove l'aveva ritrovata e senza neppure ascoltarla perchè, tra l'altro, avrebbe violato la dovuta riservatezza concernente il contenuto della bobina? Terza domanda (e concludo) per quanto

riguarda il problema del soprabito: credo, infatti, che sarebbe interessante chiarire meglio se egli vide l'avvocato Pecorella nell'atto di posare il soprabito sulla sedia ovvero, invece, questo soprabito fu posto sulla sedia o in sua assenza o mentre egli non si accorgeva di questo movimento operato dall'avvocato Pecorella.

PRESIDENTE. Quindi, in sintesi, la prima domanda tende a sapere perché ha ricevuto in prefettura, avendo già formulato una ipotesi di non accoglimento di interruzione di energia...

LERRO. La mia prima risposta negativa in sede di prima battuta era diretta al mio interlocutore telefonico di quel momento che, come ho detto, era l'ingegner Dighera. L'ingegner Dighera mi ha affermato telefonicamente, ed io non ho motivo per smentirlo qui, che era presente il dottor D'Angelo nel suo ufficio. Quando sono stato richiamato, mi è stato detto che l'avvocato Pecorella stava dirigendosi in prefettura, che era già fuori; che l'abbiano poi raggiunto o non l'abbiano raggiunto non glielo so dire, non mi risulta. L'ingegner Dighera mi ha richiamato per darmi questa notizia, cioè per dirmi che l'avvocato Pecorella, che non era nel suo ufficio o almeno... Come nella prima telefonata mi aveva detto "Le parlo in presenza dell'avvocato D'Angelo che è qui davanti a me" e non mi ha parlato dell'avvocato Pecorella, nella seconda telefonata mi ha detto che Pecorella era diretto nel mio ufficio ma non dal suo ufficio. Non so da dove partisse l'avvocato Pecorella quando è giunto in prefettura. Non so se questo risponde alla domanda.

PRESIDENTE. Sì, ha risposto. La seconda domanda tendeva a sapere se lei ha visto fisicamente l'avvocato Pecorella deporre il soprabito sul bracciolo della sedia o se questo atto è stato fatto senza che lei lo vedesse.

LERRO. Forse in parte l'ho detto prima, ma lo ripeto ampliandolo. Quando l'avvocato Pecorella dalla saletta antistante il mio ufficio è entrato, al mio sopraggiungere, con me nel mio ufficio aveva indosso il soprabito. Io l'ho invitato con una forma di cortesia che si usa nei confronti di tutti, a togliersi il soprabito e non gli ho detto dove doveva metterlo; ritengo - non sono giunto ad una analisi - che sia stato libero di poggiarlo dove volesse. Preciso che nella mia stanza non c'è un appendiabiti e quindi non c'è che da appoggiare un eventuale soprabito su una poltrona. Io ho visto l'avvocato Pecorella mentre si toglieva il soprabito e lo poggiava sul bracciolo della poltrona e l'ho visto anche, al termine del colloquio, riprendere il soprabito ed uscire dall'ufficio.

PRESIDENTE. La terza domanda tende ad accertare perché lei non abbia lasciato la bobina in prefettura ma l'abbia portata a casa e l'abbia ascoltata a casa pur non essendo di sua proprietà.

LERRO. Non ho mai ritenuto che la cassetta fosse di mia proprietà nemmeno dopo il rinvenimento.

RIZZO ALDO. Ma perché l'ha portata a casa?

LERRO. Perché a casa avevo la possibilità di sentirla su un registratore di mia proprietà. In prefettura non c'è un registratore.

RIZZO ALDO. Ma perché non l'ha lasciata in prefettura?

PRESIDENTE. Ha risposto: per sentirla.

RIZZO ALDO. Non capisco perché non l'abbia lasciata in ufficio e non l'abbia consegnata a chi di dovere ed invece abbia ritenuto di portarla a casa e di ascoltarne il contenuto pur trattandosi certamente di bobina non di sua proprietà. Questa è la domanda.

PRESIDENTE. Risponda a questa domanda, dottor Lerro.

LERRO. Non l'ho portata a casa certo per appropriarmene, perché una volta conosciuto il contenuto è nei fatti che me ne sono spossessato. L'ho ascoltata sul registratore di mia proprietà e la trascrizione della cassetta è stata effettuata dal funzionario della questura verbalizzante e trascrivente dottor Rosati su un registratore di mia proprietà: risulta a verbale che la trascrizione è stata effettuata con un registratore non so di che marca (Orion...eccetera) di mia proprietà.

D'AREZZO BERNARDO. Signor presidente, vuole ^{domandare} ~~domandare~~ per favore al dottor Lerro quale sia il tipo di poltrona che sta nel suo ufficio? Faccio questa domanda perché se si trattasse di una poltrona molto stilizzata è probabile che la bobina si sarebbe vista subito, invece se si trattasse di quelle poltrone piuttosto ampie, con molte pieghe, è comprensibile che la bobina sia rimasta nascosta.

PRESIDENTE. La prego, dottor Lerro, di descriverci il più possibile lo stile delle poltrone del suo ufficio.

LERRO. Rispondo provando a descrivere questa poltrona. Non è certamente il divano a tre posti con le due poltrone che lo accompagnano di foggia moderna, cioè basso e aperto; è un divano di stile antico, quindi al-

l'opposto, con le spalliere alte, il piano di seduta lungo (si sta anche scomodi) e soprattutto i braccioli alti e tondi. In più la poltrona sulla quale ho rinvenuto la cassetta non è, rispetto alla posizione in cui seggo dietro la scrivania, in posizione aperta ma praticamente il bracciolo è parallelo alla scrivania per cui rimane nascosto alla mia vista.

~~XXXXXXXXXX~~

CALAMANDREI FRANCO. Il viceprefetto Lerro ha detto di non aver mai incontrato prima della visita richiesta dall'ENEL l'avvocato Pecorella. Vorrei chiedere al teste se prima di incontrarlo, o durante l'incontro, o comunque nel periodo intercorso tra l'incontro e l'ascolto della bobina egli abbia mai connesso la persona dell'avvocato Pecorella, alla luce dei suoi rapporti professionali con il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e quindi anche con il signor Tassan Din, con le ben note vicende della P2. Ha capito il senso della mia domanda?

LERRO. Le sarei grato se potesse precisarmi la seconda parte.

CALAMANDREI FRANCO. Il senso della domanda è se durante o dopo l'incontro con l'avvocato Pecorella lei abbia mai collegato nella sua mente la persona di questo avvocato con la questione della P2 alla luce dei collegamenti professionali tra l'avvocato Pecorella stesso e il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e il signor Tassan Din. Cioè

Cioè, l'avvocato Pecorella è rimasto per lei un anonimo, una persona qualsiasi, che non aveva alcuna rilevanza per i suoi collegamenti professionali e agli effetti di vicende che dovevano essere a lei ben note?

PRESIDENTE. In sostanza, lei vedeva l'avvocato Pecorella solo come rappresentante della Rizzoli, a nome della quale parlava, o collegava l'avvocato Pecorella ad altre vicende indirettamente collegate con la Rizzoli?

LERRO. L'avvocato Pecorella si è presentato nel mio ufficio come legale del gruppo. Non mi conosceva, non lo conoscevo, aveva bisogno di presentarsi: si è presentato nella sua qualità di legale del gruppo Rizzoli per quella specifica questione, e solo su quella si è intrattenuto con me.

DE CATALDO FRANCESCO. Vorrei prima di tutto rassicurare - ma non è il termine esatto - il dottor Lerro che non siamo inquisitori nei suoi confronti. Le nostre domande tendono ad accertare la verità e tutto quello che può servire è per noi molto importante. Chiediamo la sua collaborazione, oltre che per la qualità, per la funzione di pubblico ufficiale.

Vorrei chiedere al dottor Lerro se sia stato sentito, a verbale, da qualche altra autorità, oltre che dal capo della "Digos" il 21 dicembre.

LERRO. No, dopo il 21 dicembre, giorno nel corso del quale ho reso la consegna della cassetta al dottor Rosati, che ha verbalizzato in mia presenza, trascrivendo in mia presenza, non ho reso nessun'altra dichiarazione in nessun'altra sede.

DE CATALDO FRANCESCO. E' esatto che all'atto della verbalizzazione delle sue dichiarazioni nel momento della consegna del nastro lei dice che il servizio di riassetto degli uffici ad opera di personale esterno avviene al termine dell'orario di ufficio antimeridiano ogni giorno. Ciò vuol dire inequivocabilmente, dottor Lerro, che quando la sera lei lascia l'ufficio non vi è da parte del personale qualsiasi pulizia? Il mattino dopo lei trova i portacenere sporchi, il cestino delle carte...?

LERRO. No, a ciò provvedono gli uscieri assegnati all'ufficio di gabinetto.

DE CATALDO FRANCESCO. Questo vuol dire che le pulizie non sono fatte soltanto dal personale della ditta appaltatrice delle pulizie, ma anche da dipendenti dell'amministrazione?

LERRO. Sì, questa è un'integrazione della dichiarazione che ho reso.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi lei non può escludere che, successivamente alla sua uscita serale dall'ufficio, entri del personale dell'amministrazione o estraneo per riassetto la sua scrivania e l'ambiente?

LERRO. Ritengo di non essere in grado di escludere o di affermare niente, se si riferisce a quando sono assente dall'ufficio.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi non esclude che la cassetta possa essere entrata nel suo ufficio in ora successiva alla sua uscita serale dall'ufficio?

LERRO. Ritengo di essere in grado di dire che ho rinvenuto la cassetta.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei chiede un'opinione, non un fatto!

DE CATALDO FRANCESCO. No, signora Presidente, la prego di credermi: si tratta di un fatto.

PRESIDENTE. Sul fatto è già stata data una risposta. E' stato detto che gli uscieri entrano nella stanza per completare l'opera di pulizia.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei assume che alle 17 l'avvocato Pecorella è uscito. Lei a che ora è uscito dall'ufficio quella sera?

LERRO. Non so essere preciso, perché mediamente esco dall'ufficio alle 19, 19,30 o alle 20. Diciamo che sono uscito in un orario compreso tra le 19 e le 20.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei certamente non ha visto la cassetta, che ha visto il giorno successivo...

LERRO. Dichiaro di non averla vista la sera del giorno 17.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei assume, sempre in quella dichiarazione, che all'atto del rinvenimento era con lei Villani Eleonora, sua collaboratrice. Lavora nel suo stesso ufficio?

LERRO. No, ha un ufficio separato e distante dal mio.

DE

CATALDO FRANCESCO. Quindi era precariamente...

LERRO. Sì, il suo ufficio è distante dal mio.

DE CATALDO FRANCESCO. La cassetta l'ha rinvenuta lei personalmente?

LERRO. Sì.

DE

CATALDO FRANCESCO. E l'ha mostrata alla Villani?

LERRO. La signora Villani è stata testimone del rinvenimento; era presente e ha visto che prendevo dalla poltrona la cassetta.

DE CATALDO FRANCESCO. Passo all'ultima domanda, che ripropone un dubbio che è già stato avanzato da alcuni colleghi e al quale abbiamo avuto risposte che non ci tranquillizzano completamente. L'incontro con l'avvocato Pecorella si è verificato il giovedì pomeriggio. Il venerdì mattina lei ha rinvenuto la cassetta e, all'ora di colazione o alla sera, l'ha portata a casa. E' passato il sabato. La mattina lei ha lavorato, il pomeriggio probabilmente non è andato in ufficio, quindi ha avuto un pomeriggio libero per pensare alle sue cose. E' passata la domenica, o quasi tutta la domenica. Aveva dimenticato la cassetta a casa e poi l'ha rinvenuta fortuitamente a casa? Come mai non ha avuto la curiosità...

PRESIDENTE. La domanda è già stata fatta, onorevole De Cataldo, esattamente con il termine "curiosità", ed ha risposto che non era curioso.

DE CATALDO FRANCESCO. Ho fissato i tempi liberi, i tempi vuoti del dottor Lerro. Lui si era dimenticato di questa cassetta, e poi la domenica...?

LERRO. No.

PRESIDENTE. La domanda è se lei ha lasciato questo intervallo di tempo senza sentire la bobina perché se ne era dimenticato.

LERRO. No, non mi ero dimenticato della bobina. Non avevo proceduto all'ascolto della bobina.

DE CATALDO FRANCESCO. E perché non lo aveva fatto?

LERRO. Ho già detto che se questo accadesse oggi...

DE CATALDO FRANCESCO. Questa è una risposta di testimone sprovveduto, di fronte a fatti molto gravi.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non faccia commenti.

CECCHI ALBERTO. C'è un momento sul quale vorrei ritornare, in relazione alla questione che lei, signor Presidente, aveva già proposto al teste: il momento nel quale la cassetta di registrazione da anonima comincia ad acquistare una fisionomia, cioè non è più anonima, ma viene associata al nome dell'avvocato Pecorella. Forse, non si tratta di un procedimento compiuto, ma comincia un momento di associazione.

Lei ha posto una domanda precisa al teste: come è nata l'ipotesi che fosse stata lasciata da Pecorella? Il dottor Lerro ha risposto di non aver fatto nessuna ipotesi di collegamento. A domanda del funzionario della polizia di Stato, ha risposto che dal suo ufficio era passato l'avvocato Pecorella. Io vorrei sapere se si può considerare che il momento in cui l'esistenza di questa cassetta viene associata al nome dell'avvocato Pecorella è questo momento o se ce n'è un altro diverso da questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecchi vuol sapere se l'ipotesi di collegamento tra il contenuto di questa bobina e l'averla lasciata o dimenticata da Pecorella avviene nel momento...

LERRO

Ma a chi viene attribuita questa ipotesi di collegamento?

CECCHI ALBERTO. C'è una fase di passaggio in cui questa cassetta anonima ritrovata nell'ufficio del dottor Lerro diventa una cassetta probabilmente di Pecorella o lasciata dall'avvocato Pecorella.

LERRO. Ma questo da chi è stato sostenuto?

PRESIDENTE

L'onorevole Cecchi vuol sapere quando il contenuto della bobina è stato accostato...

LERRO. Ma quale accostamento? Lei fa riferimento al verbale?

CECCHI ALBERTO. No, io faccio riferimento a una risposta che lei ha dato al Presidente poco fa, quando ha detto: "Non ho fatto nessuna ipotesi di collegamento". Poi, ha aggiunto: "Ho risposto, a domanda di un funzionario della polizia, che nel mio ufficio era passato l'avvocato Pecorella". Ecco, io vorrei sapere se è quello il momento in cui avviene l'associazione fra cassetta e l'avvocato Pecorella o

se c'è stato un altro momento.

179

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LERRO. Ma chi la fa l'associazione?

CECCHI ALBERTO. Lei.

LERRO
Il No. Io? No.

CECCHI ALBERTO. Sì, nella risposta che ha dato poco fa al Presidente.

PRESIDENTE. La risposta del dottor Lerro: "A domanda del funzionario di polizia ho detto che sono passati nel mio ufficio l'avvocato Pecorella, la delegazione, eccetera". Questa era la risposta.

LERRO
Il G. Al funzionario di polizia ho reso le dichiarazioni relative e concernenti il rinvenimento. Ho risposto, a domanda dello stesso funzionario, in ordine, circa le persone che fossero passate nel mio ufficio. In reazione a ciò, nello stesso verbale, nelle dichiarazioni rese quel giorno, e anche questa sera, io non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto a loro. Quando siano scattate le associazioni...

CECCHI ALBERTO. Poiché, successivamente, questa cassetta è entrata in circolazione, ed è arrivata anche fino a noi, come cassetta presumibilmente proveniente dall'avvocato Pecorella, a me premeva chiarire questo punto. Quindi, il dottor Lerro ritiene di non aver mai fatto nessuna ipotesi di associazione fra la cassetta e la visita dell'avvocato Pecorella.

PRESIDENTE. Non possiamo dire "ritiene", perché questa formula non può essere ammessa in un interrogatorio ~~di~~ ^{di} questo genere.

CECCHI ALBERTO. Preciso meglio: il dottor Lerro non ha mai fatto associazione fra la cassetta rinvenuta ed il nome dell'avvocato Pecorella?

SPERANZA EDOARDO. Non ha manifestato un giudizio...

LERRO. Io ritengo che per manifestare un giudizio o una valutazione occorrono degli elementi obiettivi. Io ho reso quelle dichiarazioni, e le confermo, sulla base di elementi che ritengo obiettivi, cioè storicamente avvenuti, nel senso proprio di fatto avvenuto.

ANDO' SALVATORE. Quindi, lei ha trovato la cassetta la mattina del 18 e l'ha portata a casa la sera del 18. Durante tutta la giornata del 18, la cassetta è stata nel suo tavolo di lavoro.

LERRO. No... Dovrei consultare un momento i miei appunti... Lei si riferisce al 18?

ANDO' SALVATORE. Al 18. Cioè, dal momento del ritrovamento, quando per lei comincia ad esistere, nell'ufficio, la cassetta, al momento in cui la cassetta viene portata via, da lei, dall'ufficio.

LERRO. Ho detto che la cassetta è stata rinvenuta da me attorno alle ore 12 circa. Alle 12,30 ho ricevuto una delegazione di un comune, alle 14 sono uscito dalla prefettura e mi ha prelevato una macchina dell'ospedale ~~di Vizzolo di Predabissi~~ Vizzolo di Predabissi. Mi sono recato a Vizzolo Predabissi in quanto componente di una Commissione giudicatrice di concorso per un posto di medico del lavoro. Al termine ~~sono~~ sono rientrato nella mia abitazione, intorno all'ora di ~~sera~~. La cassetta era con me, non è rimasta giacente sulla mia scrivania.

ANDO' SALVATORE. Quindi, l'ha sempre avuta in suo possesso.

LERRO. Sì.

GAROCCHIO ALBERTO. Voglio porre una domanda semplice al testimone e da lui, come risposta, desidero un sì o un no.

Tra le diverse persone che potrebbero aver dimenticato o depositato questa cassetta in questo studio, abbiamo visto che possono essere stati i commessi o il personale di servizio...La domanda è questa: Che la cassetta sia stata depositata oppure no, comunque, ~~in un luogo~~ è stata trovata ~~laddove~~ dov'era il soprabito dell'avvocato Pecorella?

LERRO. Il soprabito è stato depositato sul bracciolo sinistro - sinistro per chi siede -, la cassetta è stata da me rinvenuta accostata sul fondo della poltrona, accostata al bracciolo sinistro.

SPANO ROBERTO. Vorrei porre delle domande molto sintetiche a cui mi auguro che la risposta sia altrettanto sintetica.

Il vice prefetto ispettore quali funzioni svolge presso la Prefettura di Milano? Di quale attività si occupa?

LERRO. Ho il grado di viceprefetto ispettore e svolgo le funzioni di responsabile dell'ufficio affari economici e sindacali presso l'ufficio di gabinetto della prefettura.

SPANO ROBERTO.

SPANO ROBERTO. Oltre a questa attività, non ne svolge ~~nessuna~~ altra (sempre inerente ai servizi della prefettura e del Ministero degli interni)?

LERRO. Sì; ho incarichi, ma sempre nell'ambito della mia attività. Sono ~~compo-~~ mente della commissione di controllo sugli atti della regione, sono componente della commissione regionale, sezione di Lodi. Ma non so se è questa la sua domanda.

SPANO ROBERTO. Allora sarò più preciso. Svolge o ha svolto in precedenza attività collegate ai servizi di informazione?

LERRO. No.

SPANO ROBERTO. Ai servizi di sicurezza?

LERRO. Attività collegate...?

SPANO ROBERTO. Ai servizi di sicurezza.

LERRO. No.

PRESIDENTE. Il senatore Antonino Calarco ha facoltà di porre domande al teste.

CALARCO ANTONINO. Prima del giorno 14 lei ha ricevuto delegazioni del gruppo Rizoli, non della proprietà bensì dei lavoratori, giornalisti o poligrafici?

LERRO. Sì.

CALARCO ANTONINO. Quante volte?/

LERRO. Un attimo. Vorrei consultare un... (Il ~~nome~~ dottor Lerro ~~legge~~ su di un appunto). Allora, ho ricevuto il giorno 16 dicembre, alle ore 12, una delegazione sindacale dei poligrafici del Corriere della Sera. La delegazione era guidata dal dottor Santerini...

CALARCO ANTONINO. E' un giornalista, però, Santerini.

LERRO. Era guidata dal dottor Santerini; era presente il dottor Santerini. Il resto della delegazione era composta dal signor ~~Buscaglia~~ Buscaglia della UIL e dai poligrafici (così si sono qualificati al corpo di guardia) Carzaniga, Zanella, Bizzetti, Cantutti, Cannonieri e Rotelli. Questa delegazione non è stata ricevuta nel mio ufficio ma nella saletta antistante che viene usata, anche per la presenza di un tavolo abbastanza lungo, proprio per riunioni con delegazioni quando il numero delle persone...

CALARCO ANTONINO. Quindi, lei esclude che sia stata utilizzata quella poltrona per ~~mettere~~ poggiarvi qualsiasi oggetto o soprabito da parte di questa delegazione di poligrafici guidata dal dottor Santerini, nel suo ufficio.

LERRO. In quel giorno ed a quell'ora, ~~questa~~ delegazione di cui parlo, escludo che alcuno sia entrato per qualunque motivo ~~nel~~ nel mio ufficio. Tutto lo incontro si è iniziato, svolto e concluso nella saletta antistante il ~~il~~ mio ufficio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Seppia ha facoltà di porre domande al teste.

SEPPIA MAURO. La pregherei di rivolgere al testimone due domande: la prima per sapere da quanti anni il dottor Lerro è viceprefetto a Milano e quali mansioni ha svolto in questi anni a Milano, quali responsabilità ha avuto all'interno della prefettura; la seconda domanda è in relazione alla risposta che il teste ci darà, cioè se egli ha delle responsabilità per quanto riguarda gli affari economici e sindacali della prefettura.

Ora, in presenza di una vertenza di queste dimensioni, come quella del Corriere della Sera, vorrei sapere se è intervenuto, è stato protagonista o è stato chiamato, per quanto riguarda il problema della vertenza, o se ha avuto rapporti con qualcuno del gruppo dirigente della Rizzoli.

PRESIDENTE. La ^{seconda} domanda è se ha avuto rapporti con qualcuno della dirigenza della Rizzoli. La prima è: da quanti anni è alla prefettura di Milano e quali funzioni vi ha svolto?

LERRO. Sono alla prefettura di Milano dal 1° settembre del '68, all'ufficio di gabinetto dall'aprile del '72. Gli incarichi svolti nell'ambito dell'ufficio di gabinetto sono stati quello di ~~vicecapo~~ vicecapo di gabinetto dal novembre '75 al gennaio dell'80 e, dal gennaio dell'80 a tutt'oggi, responsabile dell'ufficio affari economici e sindacali.

PRESIDENTE. La seconda domanda, dottor Lerro, è ^{chi} ha conosciuto, in relazione a vicende di vertenza, ~~chi~~ della dirigenza della Rizzoli.

LERRO. Nessuno, perché la vertenza si è sviluppata non in sede di ~~prefettura~~ prefettura bensì nelle note sedi che è inutile ricordare, ma non in prefettura. In occasione, comunque, della vicenda o vertenza che dir si voglia non ho avuto modo di avere rapporti con dirigenti del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Occhetto ha facoltà di rivolgere domande al teste. Vorrei pregare i membri della Commissione di disporre del tempo con razionalità, nell'interesse che abbiamo oggi di portare a termine queste audizioni.

OCCHETTO ACHILLE. Vorrei che lei precisasse al dottor Lerro - siccome ho visto che ha risposto con una certa esitazione alla domanda del senatore Spano se faceva parte dei servizi di informazione - che si capisce che esiste un problema perché, ^{in linea} generale, ad una domanda di questo genere si è tenuti a rispondere di no, ma che in questa sede è anche possibile rispondere di sì.

PRESIDENTE. La Commissione ha poteri per togliere il segreto di ufficio.

LERRO. Lo so. Ho con me copia della legge istitutiva della Commissione e, quindi, sono informato.

L'esitazione è dipesa dall'intendere, secondo me, esattamente o correttamente quel "collegate"; di qui la mia esitazione, che ho notato e che confermo che c'è stata, ma che ho detto a cosa è da attribuire: per intendere, ripeto, correttamente quel "collegate".

PRESIDENTE. Il senatore Dario Valori ha facoltà di rivolgere domande al teste.

VALORI DARIO. E' solo una precisazione che vorrei chiedere al dottor Lerro. A quello che ho capito io da un'altra risposta ad altre domande, lei in sostanza la prima volta che ha visto Pecorella è stata quella mattina.

LERRO. Quel pomeriggio, e glielo confermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco De Cataldo ha facoltà di rivolgere domande al teste.

DE CATALDO FRANCESCO. La mia è ~~una~~ la stessa preghiera che le ha rivolto il collega Occhetto: esiste l'articolo 3 della legge istitutiva. Devo dire che la mia preoccupazione - non parlo di dubbi - si è approfondita perché non c'è soltanto il collegamento; ci può essere anche il rapporto indi-

retto. E quando lei fa riferimento al collegamento soltanto mi fa pensare che ci possano essere altri tipi di rapporto che lei doverosamente, per ragioni di ufficio, ha avuto con i servizi di sicurezza.

PRESIDENTE. Noi stiamo indagando su questo fatto e sui fatti che sono collegati a questo fatto.

DE CATALDO FRANCESCO. Tanto è vero che vi è l'articolo 3 della legge istitutiva.
()

PRESIDENTE. L'onorevole Salvo Andò ha facoltà di porre domande al teste.

ANDO' SALVO.

ANDO' SALVO. Il dottor Lerro ha detto che non ha collegato il rinvenimento del nastro alla visita di Pecorella...

PRESIDENTE. Non ha detto questo, mi scusi, onorevole Andò, dobbiamo essere molto precisi; mi pare che su questo...

ANDO' SALVO. Non ha fatto nessun collegamento, io ho capito...

PRESIDENTE. Adesso lei costringe il dottor Lerro a rispondere, rifacendo la storia, come è stato già per due volte detto...

ANDO' SALVO. No, non è questo l'intento pratico della mia domanda....

PRESIDENTE. Allora, faccia la domanda, per favore.

ANDO' SALVO. Io avevo compreso che non aveva fatto alcun collegamento. Ha ritenuto, però, ovviamente, che il nastro fosse inciso, tant'è che ha cercato di sentirlo. L'ha ascoltato, per caso, convinto, così, di poter individuare il proprietario?

PRESIDENTE. Mi scusi, ha detto che non sapeva se era inciso, tanto che ha detto, precisando, che non c'era nessuna crocetta, nessun punto, nessun elemento, che potesse....

LERRO. Non ho mai ritenuto che fosse inciso, sin dall'inizio: poteva essere anche bianco, il nastro, così come si presentava, cioè non inciso, in nessuna delle facce. Non ho ritenuto, dall'inizio, che fosse inciso.

RIZZO ALDO. Signor presidente, credo che questo sia un punto estremamente importante, con riferimento anche ad altri documenti che sono in possesso della Commissione. Io leggo, dal processo verbale di sommarie informazioni, che è stato redatto il 21 dicembre 1981, che ad un certo punto il dottor Lerro, precisa: "A memoria ricordo - perché dall'agenda rileva che da lunedì 14 al venerdì in questione non aveva avuto appuntamenti fissati - che nel pomeriggio di giovedì 17 dicembre 1981 ho ricevuto nel mio ufficio l'avvocato Pecorella". Quindi è certo, almeno in base a questo documento, che alla data del 21 dicembre 1981, un qualsiasi collegamento, seppure, diciamo, in forma molto generica, si verifica, tant'è che si fa riferimento specifico a questo nominativo.

Ora io mi rendo conto del fatto che, probabilmente, l'avvocato Pecorella è stato ricevuto in prefettura per motivi di cortesia, dato che già era chiaro e predo che la prefettura non sarebbe intervenuta, con riferimento alla faccenda concernente l'erogazione dell'energia elettrica. Io mi chiedo: nel momento in cui ha ascoltato la registrazione, e risulta che la conversazione verte su problemi concernenti il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, se è vero che l'avvocato Pecorella si è presentato il giorno giovedì 17 dicembre 1981, nella sua qualità di rappresentante del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, mi pare evidente che si possa fare un certo collegamento. Come mai non ha avvertito la cortesia di informare l'avvocato Pecorella se, per caso, aveva lasciato una bobina, ed invece ha preferito immediatamente prendere contatti con la questura?

LERRO. Ritengo di non aver avuto elementi per poter chiamare l'avvocato Pecorella e chiedergli se, per caso, fosse sua. Le dico che l'affermazione non è solo sul piano della dichiarazione e basta, perché la cassetta, tra l'altro, nel suo contenuto, non contiene alcuna citazione nominativa - chiamiamola - dell'avvocato Pecorella: a mia memoria, devo dire, in questo momento, non si nomina nella cassetta l'avvocato Pecorella. Non avevo elementi per poter chiamare l'avvocato Pecorella e chiedergli se fosse sua.

CRUCIANELLI FAMIANO. Volevo chiederle una precisazione, in relazione alla domanda fatta dall'onorevole Spano. Lei ha detto che oggi, nelle sue funzioni attuali, non ha alcun rapporto né diretto né indiretto con i servizi d'informazione e di sicurezza. Volevo chiederle se, anche nel passato, lei non ha avuto rapporti con i servizi di sicurezza: mi riferisco, cioè, al passato alla prefettura di Milano.

PRESIDENTE. Non mi pare che questa domanda attenga all'oggetto della nostra indagine, onorevole Crucianelli.

CRUCIANELLI FAMIANO. E perché no?

PRESIDENTE. Noi stiamo interrogando il dottore Lerro in riferimento al ritrovamento della bobina, all'attribuzione di questa bobina all'avvocato Pecorella ed all'episodio che ruota intorno a questo ritrovamento. Quello che può essere stato fatto dieci anni fa, nella sua professione, nella sua attività, non attiene a tutt'oggi, per quello che conosciamo, alla possibilità ed al diritto di conoscenza di questa Commissione.

NOCI MAURIZIO. Vorrei chiedere al testimone qual era il suo ruolo, in prefettura, a Milano, durante il periodo del prefetto Mazza.

PRESIDENTE. Scusi, questo non attiene al problema che abbiamo davanti a noi. Quando venissero fuori fatti che collegano quel periodo, il dottor Lerro può essere richiamato. Ma, per quanto conosciamo oggi, questa domanda esula dal motivo del nostro interrogatorio.

ruolo in prefettura l'avrà ben avuto: per poter conoscere il motivo di tanta dimenticanza, di non curiosità, per ben due giorni, nei confronti di una bobina, alcune domande non sono pretestuose, sembrano quanto meno legittime.

PRESIDENTE. Non sono legittime in questo momento, per quanto noi conosciamo. Allo stato attuale dei fatti, non abbiamo motivo per interrogare su queste vicende, e per quegli anni. Se vi fossero fatti nuovi che emergono, il dottor Lerro può essere richiamato e possiamo fargli le domande che oggi non sono pertinenti.

VALORI

VALORI DARIO. Tenendo conto della sua precisazione, io formulo la domanda non solo in termini uguali a quelli precedenti, ma tenendo conto della domanda del senatore Noci. Vorrei domandare - non parlo di funzioni generali - se nel periodo specifico, che intercorre tra il ritrovamento della bobina, la sua trascrizione, la consegna alla "Digos", eccetera, il dottor Lerro ha avuto dei contatti con gli uffici di informazione dei quali parliamo.

LERRO. Nessun contatto.

DARIO

VALORI DARIO. Questo significa che il contatto è avvenuto, caso mai, tramite la "Digos", nel senso che lei ha fatto sequestrare...

LERRO. No, guardi che la "Digos"....

PRESIDENTE. Il dottor Lerro può rispondere dei suoi contatti, e ha risposto dicendo di no.

DARIO

VALORI DARIO. No, ma tanto per chiarirci le idee: siccome il suo atto è stato quello di informare la questura, e la questura ha fatto intervenire la "Digos", caso mai l'unica ipotesi è quella.

PRESIDENTE

PRESIDENTE. Non possiamo avanzare ipotesi su ciò che possono aver fatto altri organi: noi abbiamo interrogato il dottor Lerro se ha avuto contatti, ed il dottor Lerro ha risposto di no.

BONDI GIORGIO. Signor Presidente, vorrei chiedere al testimone se, quando egli ha informato il prefetto, il prefetto lo ha consigliato di rivolgersi anche all'autorità giudiziaria, oppure se il teste si è arreso di sua spontanea volontà e decisione. Nel caso che abbia avuto una risposta dal prefetto, qual è questa risposta?

LERRO. Ma noi non ci siamo rivolti all'autorità giudiziaria...

BONDI GIORGIO. Lei ha detto che quando....

LERRO. Noi non abbiamo avuto rapporti con l'autorità giudiziaria.

BONDI GIORGIO. Ma noi, chi? Noi prefettura?

LERRO. Sì, l'ufficio.

BONDI GIORGIO. Lei ha detto che ha informato il signor prefetto....

LERRO. Sì.

BONDI GIORGIO. Benissimo; il prefetto cosa ^{le} ha detto?

LERRO. L'autorità giudiziaria non ha avuto alcun rapporto con noi. Noi abbiamo avuto rapporto - ed io personalmente...certo, essendo io il rinvenitore, dovevo provvedere materialmente alla consegna - con il funzionario della questura. Poteva essere indifferente - non lo so se è giusto affermarlo, se è errato - della "Digos", della Squadra mobile...: un ufficiale, comunque, di polizia giudiziaria che lo raccogliesse, ne ricevesse il possesso e, dopo averne redatto rapporto giudiziario...

BONDI GIORGIO. Ma io le ho fatto una domanda precisa: il prefetto cosa le ha detto, quando lei ha informato che ~~aveva trovato~~ ^{aveva trovato} questa bobina con questo contenuto? Perché questo lei ha detto. Il prefetto, cioè l'autorità massima di Milano, cosa ha detto, quando lei gli ha comunicato che ha trovato questa bobina che aveva quel contenuto? ~~Lei~~ ^{Lei} ha chiesto di chi era, di chi poteva essere, o no? Questo le chiedo. Il prefetto cosa le ha detto?

LERRO. Ma io non ero in grado, né sono in grado, di dire di chi ~~fosse~~ fosse la bobina.

BONDI GIORGIO. Ma il prefetto cosa le ha detto? Lei ha comunicato al prefetto, e non ci ha detto che cosa il prefetto le ha detto.

LERRO.

LERRO. Il prefetto ha convenuto con me sulla necessità di trasmetterla ad un organo di polizia giudiziaria per gli eventuali, possibili fini di giustizia.

PRESIDENTE. Credo che siano state esaurite le domande da porre al dottor Lerro, per cui possiamo licenziarlo.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Presidente, era stata formulata una richiesta ai sensi del regolamento, per cui la prego di non licenziare il dottor Lerro.

PRESIDENTE. Preghiamo il dottor Lerro di accomodarsi fuori dall'aula e di non lasciare il palazzo. Da ora una notizia che forse non tutti i colleghi sanno: poco fa il vicecapo della Digos ^{di Roma} (ha subito un attentato ed è allo ospedale in gravissime condizioni.

(Viene accompagnato in aula l'avvocato Pecorella).

PRESIDENTE. Prima di procedere alle domande che la Commissione ha ritenuto necessario di rivolgerle, vorrei avvertirla che siamo ^{seduta segreta e in} sede di testimonianza formale e che, perciò, a lei faccio presente la responsabilità che ha davanti alla Commissione ricordandole che questa ha i poteri ~~di~~ dell'autorità giudiziaria.

La prima domanda è questa: lei è stato depositario delle cassette in cui il dottor Tassan Din aveva raccolto le registrazioni di conversazioni telefoniche proprie e di suoi collaboratori. Per quanto è a sua conoscenza, ~~ma~~ ne è stato l'unico depositario e ciò avvenne per incarico esplicito del dottor Tassan Din?

PECORELLA. Devo precisare, rispetto al contenuto della domanda, che non sono stato depositario di cassette di collaboratori del dottor Tassan Din; pur essendo a conoscenza, essendo stato informato ed avendo letto non so se il riassunto o ~~il~~ il contenuto testuale ~~di~~ di telefonate avute dai collaboratori, sono stato, invece, depositario, se non ricordo male, di tre cassette del dottor Tassan Din.

Non mi risulta, per rispondere ad un'altra parte della domanda, non mi risulta, cioè non è a mia conoscenza, ma non sono in grado di escluderlo, che altri abbiano avuto la disponibilità di analoghe cassette. Sarei, però, portato a ritenere che il dottor Tassan Din ~~mi~~ immediatamente dopo aver ~~raccolto~~ raccolto determinate telefonate mi consegnasse questa cassetta. Quindi, a lume di logica, dovrei essere l'unico depositario.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Di quante cassette contenenti registrazioni di cui sopra è stato materialmente in possesso e in quali date le sono state consegnate? Con quali modalità ha provveduto alla ~~loro~~ loro conservazione?

PECORELLA.

~~VERNO~~. Debbo distinguere innanzi tutto, come ho detto prima, che se non ricordo male sono stato depositario di una cassetta contenente una telefonata con l'avvocato Umberto Ortolani in particolare, poi forse ce ne erano altre ma quelle non mi interessavano e non mi riguardavano, di una seconda cassetta che conteneva una telefonata fatta il 12 dicembre tra Gelli e il dottor Tassan Din ...

PRESIDENTE. Qual è la data di quella di Ortolani?

PECORELLA.

~~VERNO~~. Non sono in grado di dirlo in questo momento, ritengo però di aver indicato sulla cassetta la data della telefonata, che può anche non corrispondere alla data in cui mi è stata consegnata, cioè possono essere passati un ~~o~~ giorno o due, non sono in grado di dirlo. Però quello* che ricordo esattamente è di aver indicato sulla cassetta la data della conversazione telefonica tra l'avvocato Ortolani e il dottor Tassan Din, così come ho indicato la data sulla cassetta della conversazione del 12 dicembre tra il signor Gelli e il dottor Tassan Din. La terza cassetta, che riguarda una conversazione avvenuta il 15, se non sbaglia, ^{dicembre} ma potrà essere più preciso il dottor Tassan Din, mi è stata consegnata la sera del 15 dicembre, attorno alle ore 23, nella sede della Rizzoli a conclusione o per lo meno durante un incontro avente per oggetto problemi sindacali e di ordine pubblico nella Rizzoli medesima.

La conservazione di queste cassette è avvenuta con modalità diverse. Intendo dire che io ho ascoltato, quando mi venivano date, queste cassette e le ho valutate secondo il loro contenuto. Intendo dire che era interesse nostro acquisire determinate notizie e determinate documentazioni. Ho ritenuto la cassetta di Ortolani interessante sotto un certo profilo per i ~~o~~ consigli o gli inviti che conteneva; particolarmente importante, tanto che ho provveduto a trascriverla, quella del 12 dicembre; sorte diversa ha avuto quella del 15 dicembre. E così credo di entrare subito nell'argomento che può essere più utile.

La cassetta mi è stata data la sera; io l'ho tenuta addosso; la mattina del 16 dicembre, tornando a casa - questi sono dei ricordi che ho nettissimi - ho ascoltato questa cassetta nel mangianastri della mia auto ed ho fatto ~~o~~ queste tre valutazioni. Cioè ho considerato prima di tutto che appariva poco utile sotto il profilo ~~o~~ delle ragioni per cui venivano tenuti questi contatti; secondariamente ho avuto l'impressione che l'interlocutore si fosse avveduto che le domande o comunque la conversazione avevano uno scopo per così dire documentario, tant'è che se non ricordo male ad un certo punto rimproverò ~~o~~ il dottor Tassan Din di ripetere a voce alta quello che dice; La terza considerazione è stata che ^{la conversazione} avendo un tenore molto diverso dalle altre, cioè molto contenuto e molto controllato, direi addirittura con fare da uomo d'affari, ho avuto l'impressione che il gioco fosse doppio, cioè che da parte nostra si procedesse alla registrazione ma che la stessa cosa si facesse dall'altra parte. Ho comunicato al dottor Tassan Din queste mie impressioni dicendo: "Interrompiamo il contatto perché

mi pare che sia diventato del tutto infruttuoso". Questo ai miei ricordi. Dopo di che intervengono le deduzioni. Intendo dire che io sono stato messo di fronte ad una cassetta il 30 sera in una caserma dei carabinieri dal dottor Sica il quale mi ha detto: "Questa è una cassetta che ha perso lei, che è stata smarrita, o che è stata ritrovata". A questo punto le mie deduzioni possono essere queste: cioè questa cassetta nel mio ricordo è sentita in quel momento; evidentemente dovevo essere convinto di averla riposta in casa assieme ad altre che detengo però, come ho detto al dottor Sica, non sono in grado di escludere né di averla lasciata nel cassetto dell'auto né di averla rimessa nel mio cappotto e quindi di averla smarrita in un secondo momento. Questo è quanto sono in grado di dire.

PRESIDENTE. Quante e quali persone ha messo a conoscenza dell'esistenza e del contenuto delle cassette prima della loro consegna al magistrato?

PECORELLA. Della esistenza di queste cassette sapevano, oltre ovviamente al dottor Tassan Din, nell'ambito del collegio di avvocati che assistono il dottor Tassan Din e il dottor Rizzoli, tutti gli avvocati. In particolare devo dire che la cassetta che porta la data del 12 dicembre fu ascoltata da altri avvocati prima che da me perché, a quanto ho saputo poi, ci fu una riunione il giorno 13, che era domenica, ed io non mi trovavo a Milano e in questa riunione fu discusso se presentare o no un immediato esposto alla magistratura. Io non ero presente ma questa e delle altre cassette si parlò poi successivamente il 19 dicembre a Roma, in una riunione di avvocati, e si delinearono due tendenze: una era quella di non presentare comunque nulla alla magistratura per non creare ulteriori polemiche, c'era già il problema della trattativa in atto e così via; l'altra, a cui aderivo, era di presentare un esposto molto sintetico per lasciare traccia della esistenza di questa situazione. Tant'è che qualcuno - ricordo il dottor Tassan Din - disse: "Ma non potremmo almeno mettere in deposito da un notaio", e fu fatto presente che un notaio italiano non è autorizzato a tenere in deposito cose di questo genere. Siamo al 19. Ho ritenuto con mia iniziativa, nel senso che il dottor Tassan Din ne è stato informato successivamente, di far ascoltare quello che ritenevo un documento significativo di tutto ciò che era dietro queste trattative al senatore Riccardelli e all'onorevole Mazzarrino.

Di altre persone che fossero a conoscenza della esistenza di queste registrazioni non so. Non so se il dottor Tassan Din l'ha comunicato ad altri. Mi risulta che il dottor Tassan Din abbia comunicato ad alcune persone che esistevano queste pressioni, esisteva, chiamiamolo così, questo atteggiamento che proveniva dal signor Gelli e dall'avvocato Ortolani. Direi che altre persone che abbiano potuto ascoltare queste cassette al momento non mi sono presenti.

PRESIDENTE. Le cassette che lei ha rimesso al sostituto Sica il 30 dicembre sono tutte quelle di cui lei era in possesso?

PECORELLA. Le cassette sono tutte quelle di cui ero in possesso. Ho potuto ascoltare successivamente la registrazione della prima telefonata, quella che ~~innesca~~ innesca, poi, diciamo, tutto il procedimento successivo e che è intervenuta tra la segretaria personale del dottor Tassan Din signora Grimoldi e Licio Gelli. Anzi per mia documentazione Anzi, per mia ~~documentazione~~ documentazione mi sono preoccupato di farne una copia. Ma la signora Grimoldi ha la cassetta originale.

PRESIDENTE. Lei può confermare di essersi recato nel pomeriggio del 17 dicembre nell'ufficio del viceprefetto Lerro, di essersi intrattenuto a colloquio con il suddetto funzionario per circa un'ora? Vorremmo sapere qual era il motivo della visita, se nella conversazione fece riferimento alle registrazioni telefoniche di cui ci occupiamo o ad argomenti toccati nelle telefonate registrate, o quale fu l'argomento che lei trattò con il dottor Lerro.

PECORELLA. Escludo nel modo più assoluto di avere trattato con il dottor Lerro di argomenti che attenessero non dico a queste telefonate, ma alla questione in generale della Loggia massonica, anche perché l'obiettivo della mia visita era totalmente diverso. Il giorno 15 era stato pubblicato L'Occhio in forma autogestita e il giorno 16 era stato pubblicato il Corriere di informazione in forma autogestita. Si presentava il serio problema - per lo meno tale lo valutavo io e lo valutava il dottor Tassan Din - che non uscisse il Corriere della sera con la firma di personaggi che non fossero il legittimo direttore. Quindi si stava studiando quali fossero le modalità, senza interventi violenti, che non avremmo mai voluto, in via Solferino, per impedire questo fatto. L'unica modalità che si era architettata era quella di cercare di non

fare arrivare l'energia elettrica alle macchine stampatrici. Per fare questo era necessaria l'autorizzazione dell'ENEL. Un dirigente della Rizzoli si recò all'ENEL, che fece presente che, senza l'intervento del prefetto, o comunque di un'autorità superiore, non avrebbe mai provveduto. Ricordo anche che andammo, il dottor Tassin Din ed io, alla procura della Repubblica e che vi fu un atteggiamento tipo "la magistratura può intervenire solo quando un reato sia già stato commesso". Fatto sta che mi sembrò l'unica cosa ragionevole per impedire il peggio andare a parlare alla prefettura e chiedere un intervento diretto. Il colloquio fu questo; non ebbi soddisfazione dal punto di vista di una collaborazione da parte della prefettura milanese; mi intrattenni - esattamente non posso dire quanto - seduto su una seggiola come in questo momento. Non sono in grado di confermare a memoria che fosse il giorno 17, anche se devo dire che le informazioni che ho assunto per potermi documentare mi confermano che si trattava del giorno 17.

PRESIDENTE. Nella sua visita al dottor Ferro lei aveva con sé alcune di queste cassette? Se le aveva, perché le aveva portate con sé? Uscendo dal colloquio, o in un tempo successivo, si è accorto di non avere più con sé la cassetta o le cassette?

PECORELLA. Certamente escludo di avere avuto con me altre cassette, anche perché sono state consegnate. Ripeto che nei miei ricordi fino al giorno 30, quando vi è stato il ritrovamento, per me la cassetta era sistemata nella mia abitazione insieme con le altre. A riscontro di quello che sto dicendo, devo dire che non sono mai stato sfiorato dal dubbio, perché altrimenti mi sarei recato in prefettura e - trattandosi di cosa mia, su cui nessuno aveva il diritto di mettere le mani - avrei chiesto se era stata ritrovata. Non l'ho fatto perché non ero consapevole che l'ho smarrita - di averla smarrita.

PRESIDENTE. Quindi lei esclude che lo smarrimento sia stato intenzionale?

PECORELLA. Veda, onorevole, potrei anche farmi un merito di questo smarrimento, nel senso che potrei dire che una situazione di ricatti o comunque, in un certo senso, congelata, che non veniva allo scoperto poteva, in questo modo indiretto, consentirmi di portare alla luce la situazione stessa. Devo dire che sono molto sorpreso che la procura della Repubblica di Roma abbia incaricato di seguire queste indagini un sostituto procuratore che si occupa di terrorismo. Evidentemente questo sostituto procuratore ha la stessa convinzione del signor Celli, quando dice che io sono l'avvocato delle BR in una di quelle telefonate. Potrei anche dire che mi farebbe comodo aver smarrito la cassetta davanti a questi signori, perché, come sa il dottor Lo Schiavo, che mi pare intervenga anche in questa vicenda, da un mese cercano di darmi una scorta e io da un mese cerco di rifiutarla, perché, assistendo dei brigatisti dissociati, pare che abbiano raccolto notizie sulla mia eliminazione.

Ecco, potrei dire tutto questo se mi facesse comodo, però onestamente - per quello che vale l'onestà - ho quest'ultimo ricordo di cui ho parlato, e il successivo contatto con la vicenda "bobina" mi è stato determinato dall'arrivo improvviso e incomprensibile, quando è accaduto, del dottor Sica.

PRESIDENTE. Lei ha mandato a me una lettera, una specie di memoriale. Vorrei che lei esponesse qui il contenuto, perché sono apparse ai membri di questa Commissione delle contraddizioni tra i fatti e quanto asserito nel memoriale.

PECORELLA. Non ho con me la memoria, ma sono disposto a dare tutte le spiegazioni. Credo sarebbe più utile per tutti se mi si contestassero i punti in cui la memoria non corrisponde ai fatti, altrimenti potrei ripetere la vicenda delle bobine dall'inizio fino alla sua conclusione. Se il presidente lo ritiene, posso ricordare tutto quello che ho in mente da quando fu decisa la registrazione all'interrogatorio del dottor Sica.

PRESIDENTE. Va bene. Volevo chiederle ancora, poiché nelle trascrizioni possedute dalla Commissione delle bobine che lei ha consegnato all'autorità giudiziaria compaiono in successione conversazioni telefoniche diverse, se la data della consegna a lei delle bobine coincide con la data delle telefonate.

PECORELLA. Credo di avere risposto prima che le date che sono contenute sulle bobine sono le date delle telefonate che a me interessavano. Ho anche detto che non posso escludere che ^{non} mi siano state consegnate a distanza di pochi minuti. Certamente l'ultima mi è stata consegnata a distanza di poche ore. Probabilmente il presidente si riferisce alla bobina in cui vi è la registrazione della telefonata dell'avvocato Ortolani, perché in quella bobina l'unica telefonata che aveva per noi interesse era quella con Ortolani. Sapevo che vi erano altre telefonate, ma che riguardano collaboratori del dottor Tassan Din o vicende collaterali, tant'è che avevo pregato il dottor Sica di consentirmi di estrarre da quella bobina soltanto la telefonata di Ortolani e di consegnargli poi la bobina in un secondo momento. Il dottor...

Il dottor Sica mi ha detto, forse giustamente, che, poi, se si consegnano a distanza di tempo, tutti sospettano che sono manipolate; allora, io, circa alle dieci di sera, ho preso la macchina, sono andato a ritirarle e le ho portate. Però, intendo precisare -anche per notizie che ho letto oggi sui giornali- che la conversazione che interessa è quella tra l'avvocato Ortolani ed il dottor Tassan Din.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se è stato lei a consigliare il dottor Tassan Din a registrare le conversazioni telefoniche.

PECORELLA. Confermo, anzitutto, che ciò è vero, e ritengo doveroso spiegarne le ragioni. Alla fine di novembre, ci sono state telefonate con le quali si cercava, da parte di Gelli e Ortolani, di mettersi in contatto con il dottor Tassan Din. In particolare, addirittura, c'era stata una telefonata presa dal dottor Tassan Din sotto falso nome, passata alla segretaria che, poi, la ricollegò al signor Gelli. Io non sapevo, fino ad un certo punto, che, ad esempio, la telefonata fatta alla signora Grimoldi era stata registrata, perchè la registrazione non era in funzione mia -per così dire-, ma era in funzione di riferire esattamente il tenore di questa telefonata al dottor Tassan Din. Consigliami, in un primo momento, di sentire qual era la finalità di queste minacce che venivano fatte, minacce, per altro, abbastanza serie, del tipo "Non c'è nemmeno tempo per prendere l'aereo..", e così via. Mi risulta, mi fu raccontato allora, che ci furono due telefonate in cui, credo, interlocutori furono sia il dottor Tassan Din che il dottor Rizzoli; in queste telefonate le minacce furono ripetute, in particolare so che in una veniva detto di non mandare in onda il programma sulla P2 perchè, altrimenti, sarebbe saltato tutto il salvamento del gruppo ed il dottor Rizzoli non avrebbe preso una lira. Ci fu poi un'altra telefonata di cui il contenuto non mi fu riferito perchè fatta a Roma, fu presa a Roma, e poi me ne parlò successivamente il dottor Tassan Din. E' a quel punto che io ho consigliato di procedere alla registrazione di eventuali future telefonate in modo da avere documento di due cose: prima di tutto che questi contatti non venivano tenuti nell'interesse del dottor Tassan Din, altrimenti non aveva senso la registrazione, secondariamente, di quali finalità avevano le primitive intimidazioni che erano state fatte. Ed effettivamente, il dottor Tassan Din -io credo in parte anche contro voglia- ha seguito il mio consiglio di fare queste registrazioni.

PRESIDENTE. Avvocato, vorremmo conoscere le origini del suo rapporto professionale con Tassan Din, e la natura esatta dell'assistenza professionale che lei ha prestato al dottor Tassan Din, e se il suo ruolo era solo di natura professionale o aveva ambiti e spazi di maggiore iniziativa.

PECORELLA. Io credo che un avvocato non abbia mai ambiti, spazi ed iniziative che vadano al di là dell'assistenza professionale. Credo anche che, forse, sarebbe mio diritto non rispondere a questa domanda, tuttavia, siccome non ho nulla da nascondere, rispondo. Anzitutto, intendo chiarire -probabilmente, i signori presenti si occupano di ~~mi~~ altre cose e non sono al corrente di molte vicende giudiziarie - che, per lo meno nel Foro di Milano, forse dieci anni di lavoro hanno potuto richiamare l'attenzione di qualcuno sulla mia attività; basterebbe ricordare che ero parte civile nel processo Mazzotti e parte civile nella strage di Piazza Fontana, contro Giannettini,

Freda e Ventura; quindi, forse, questi sarebbero già motivi sufficienti per potermi scegliere come avvocato. Potrebbe esserci un altro motivo: che qualche collega, di cui non intendo fare il nome, ha suggerito che sul Foro di Milano, per occuparsi di una vicenda di questo genere poteva essere adatta la scelta della mia persona. Io ho assistito -e spero che il dottor Tassan Din lo confermerà-, da maggio ad oggi, fondamentalmente come la mia attività professionale maggiore il dottor Tassa Din, sulla base di un convincimento molto semplice: che il dottor Tassan Din rappresentava -a mio avviso, e tutti possono sbagliare- l'unica personalità, in quel momento, del gruppo Rizzoli, che fosse in grado di garantire, proprio perchè aveva interessi personali di tipo manageriale, la indipendenza del gruppo. La mia idea -l'ho detto a persone che potranno confermarlo- era che in Italia manca un gruppo editoriale che potesse assomigliare a "Springer", non come contenuti, ma certamente per la funzione sociale. D'altra parte, io vengo da una esperienza politica di tipo movimentista, cioè pluralismo che, secondo me, è l'unica garanzia democratica. E, quindi, ho assistito il dottor Tassan Din come avvocato, ma, nello stesso tempo, anche mettendoci dentro i miei convincimenti ideali. Nulla ho fatto che non fosse concordato con il dottor Tassan Din; la mia assistenza è stata prestata sul piano giudiziario nei rapporti con la magistratura milanese e con quella romana quando il dottor Tassan Din è stato sentito come testimone, ma in una situazione che avrebbe potuto, dato il momento, anche sfociare in un indizio di reato; ho assistito il dottor Tassan Din in un procedimento dove era indiziato, il famoso procedimento Mucci, che credo sia abbastanza noto, anche per le polemiche che lo hanno accompagnato. Ho rimesso il mandato nelle mani del dottor Tassan Din il giorno in cui è venuta alla luce questa incresciosa vicenda, ritenendo che il dottor Tassan Din potesse...

PRESIDENTE. Scusi, "incresciosa" questa della bobina smarrita?

PECORELLA. Sì, incresciosa soprattutto per me, per certi appetiti. E il dottor Tassan Din ha detto che ad un certo punto il rapporto era ~~si~~ un rapporto di fiducia e di amicizia che non veniva incrinato da questo. Non di meno, per motivi di opportunità, io non assisto, in sede romana, il dottor Tassan Din in nessuno dei procedimenti che siano connessi con questo che è nato dal ritrovamento della bobina.

DE CATALDO^{FRANCESCO}. Vorrei chiedere al professor Pecorella se in relazione a questa vicenda è stato sentito da autorità giudiziaria o da pubblici ufficiali. Mi sembra di aver inteso che è stato sentito dal dottor Sica. Se è stato sentito a verbale e se c'è un verbale anche di consegna dei nastri.

PECORELLA. Confermo di essere stato sentito, inaspettatamente, dal dottor Sica, in una caserma dei carabinieri alle ore dieci di sera del 30 di dicembre, di essere stato invitato a spiegare di che cosa si trattasse rispetto alla cassetta ritrovata. Mi è stato chiesto se avevo disponibilità a consegnare le altre. Ho fatto presente che la disponibilità non era mia, ma del dottor Tassan Din perchè io ne ero custode fiduciario. Mi è stato detto che, comunque, non potevano e non ci dovevano essere problemi. Sono stato invitato ad

andarle a prendere, perchè l'aereo del dottor Sica partiva alle ore 10,40, e non potevano perdere la sera precedente allo ultimo dell'anno. Questo è quanto accaduto. Sono stato preso a verbale... C'è un verbale in cui credo siano anche indicate le scritte...Anzi, io non ricordo, è un elemento che può essere per me di valore, se quella ritrovata contiene o non contiene la data.

DE CATALDO FRANCESCO. Il professor Pecorella ci può dire chi sono gli avvocati* che assistono Rizzoli, Tassan Din ed il gruppo Rizzoli? /

PECORELLA. Io posso dire che sono questi avvocati*(non so se gli avvocati che assistono il gruppo sono d'accordo, ma me ne assumo la responsabilità): il dottor Tassan Din è assistito in sede giudiziaria, nel senso che c'è una nomina formale, da me per i processi che non sono connessi con questa vicenda, e dal professor Coppi ed ha come suoi consulenti l'avvocato Zanfagna (che fa parte anche del consiglio di amministrazione della Rizzoli) e l'avvocato Strina.

DE CATALDO FRANCESCO. Ho chiesto quali sono i difensori di Tassan Din, i difensori di Rizzoli ed i difensori del gruppo Rizzoli, se li conosci.

PECORELLA. Sono gli stessi. per quanto riguarda i difensori del gruppo Rizzoli io penso che, trattandosi di persona giuridica, alluigi anche ai difensori in sede civile. Mi risulta che in sede civile sia soprattutto l'avvocato Stanchi, che assiste il gruppo Rizzoli nelle controversie di lavoro.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie. Vorrei sapere se in relazione alla difesa da parte del professor Coppi il professor Pecorella ci può dire da quando Coppi assiste, cioè quando Coppi è stato nominato da Tassan Din.

PECORELLA. Credo che la nomina formale sia stata fatta in una data che non sono in grado di precisare ma ~~non~~ non lontana. So che l'esigenza di un difensore, diciamo, sulla situazione romana si è profilata nel momento del conflitto di competenza tra Roma e Milano rispetto alle inchieste sulla loggia P2. Quindi, non sarei in grado di collocarla esattamente nel tempo, ma mi ricordo che l'esigenza di nominare il professor Coppi (che,

debbo dire, non è stato indicato da me) ~~xxxxxx~~ e dico questo senza alcun tipo di riserva, nel senso che la verità è questa) risale a quel momento cioè al problema del conflitto di competenza davanti alla Cassazione ed alla possibilità che i processi si trasferissero dall'una all'altra sede

DE CATALDO FRANCESCO. Io credo di non svelare un segreto, perché è a conoscenza del testimone. Poiché il suggeritore del professor Coppi appare nelle intercettazioni telefoniche, ... cioè esiste una telefonata tra il presunto Gelli e Tassan Din in cui si fa il nome di Coppi come difensore; e Tassan Din dice: nomino Coppi. Il professor Pecorella certamente conosce questa intercettazione. Vorrei sapere se la nomina di Coppi è seguita a questa ~~intercettazione~~ telefonata.

PECORELLA. Credo, se non mi sbaglio, che non ci sia l'espressione "nomino Coppi".

DE CATALDO FRANCESCO. Sì, c'è.

PECORELLA. L'espressione testuale "nomino Coppi" sarei portato ad escluderla perché il problema ~~è~~ lì era un altro. Adesso non ricordo a memoria, perché l'ho sentita una volta, se è l'ultima; ma posso precisare qual è il senso di quella frase.

DE CATALDO FRANCESCO. Scusi, professor Pecorella; è nel terzo foglio della registrazione e dice con precisione: "Allora io do mandato a Coppi".

PECORELLA. Ecco, esattamente. Forse, da collega a collega, questa differenza ha un suo valore.

DE CATALDO FRANCESCO. Certamente.

PECORELLA. Intendo dire questo: che, come ho già detto prima, il ~~giù~~ giorno 13 di dicembre, domenica, dopo la telefonata del giorno 12 di dicembre, ci fu una riunione a Milano alla quale non ero presente. In questa riunione gli avvocati presenti discussero della presentazione di questo esposto; ci fu un parere negativo nel complesso; fu detto anche che sarebbe stato opportuno, perché questi rapporti assumessero una loro veste meno, come dire... con delle tracce più precise, se avesse voluto fare sapere qualche cosa, il signor Gelli, attraverso il professor De Luca lo facesse sapere al professor Coppi che, come è noto, è suo collega di studio. Quindi, questo "do mandato" credo che voglia ^{circoscrivere} ~~affidare~~ a questo aspetto nel senso che erano stati - almeno a quanto risulta a me (lo potrà confermare il dottor Tassan Din) - gli stessi legali presenti a dire che sarebbe stato opportuno che si trasferisse il contatto sul piano di questi legali proprio per - come dire? - interrompere e comunque formalizzare una certa situazione. Questo, almeno, è quanto mi risulta perché non ero presente alla riunione.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie. Non posso esprimere opinioni, ma...

Vorrei sapere se di questa vicenda, ~~xxxxxxx~~ che ha al centro le intercettazioni di questi ricatti, intimidazioni, tentativi di estorsione eccetera, era a conoscenza il dottor Rizzoli Angelo.

PECORELLA. Il dottor Rizzoli Angelo ~~era~~, a quanto ne so io, ~~xxxxxxxxxxxx~~ non solo era a conoscenza della parte relativa alle pressioni che venivano da Gelli e Ortolani ma era stato lui stesso, in una prima fase, destinatario di questo tipo di intimidazioni. Probabilmente - è una mia supposizio-

ne - ad un certo punto le strade dei due soci di maggioranza della Rizzoli si divaricarono nel senso che non c'era problema rispetto alla trattativa che, com'è noto, il dottor Rizzoli stava portando avanti. Quindi, il problema della trattativa nasceva e si limitava soltanto alla posizione che aveva assunto il dottor Tassan Din di non vendere. Mi risulta comunque, perché ne sono stato informato, che anche il professor Predieri, che rappresentava all'esterno i due soci, quando propose al dottor Tassan Din di sottoscrivere la proposta che veniva dal cosiddetto gruppo Cabassi disse testualmente che non avrebbe mai sottoscritto una proposta che aveva sullo sfondo le pressioni di Gelli e di Ortolani. Questo lo potrà confermare, io spero, il professor Predieri.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie. Da quanto tempo il professor Pecorella assiste Tassan Din?

PECORELLA. Assisto il dottor Tassan Din da pochi giorni dopo - se non ricordo male dovevamo essere nel mese di maggio o alla fine di ~~aprile~~ aprile - il ritrovamento delle carte del signor Licio Gelli nella sua villa. Fui chiamato per l'assistenza perché, come poi per altro accadde, essendo quello un grosso archivio, evidentemente si ritenne che era opportuno valutare la situazione, se c'erano documenti personali e così via. All'inizio io fui interpellato in relazione alla possibilità che dal ritrovamento di quelle carte nascessero problemi giudiziari.

DE CATALDO FRANCESCO. A questo proposito...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, tenga presente che la Commissione è composta da quaranta membri. Magari poi tornerà anche lei a fare domande.

DE CATALDO FRANCESCO. Come vede, le mie domande...

PRESIDENTE. Sì, sono molto pertinenti. Non contesto la pertinenza delle domande.

DE CATALDO FRANCESCO. ... sono domandine secche. ~~A~~

A questo proposito (io conosco ed apprezzo come valente penalista il professor Pecorella) l'assistenza a Tassan Din è un'assistenza limitata agli ~~affari~~ affari penali o è anche un'assistenza di tipo civile, extragiudiziale eccetera?

PECORELLA. Se l'espressione può essere intesa, direi che è un'assistenza strategica. Intendo dire questo:...

DE CATALDO FRANCESCO. Beato lei!

PECORELLA. ... che certamente non mi sognerei mai di fare un articolo 28 perché non ne sono capace, però posso consigliare, come ho consigliato, se è più opportuno - torniamo al campo penale - fare una denuncia penale contro i lavoratori che sottraggono i cartellini di presenza o se è molto più opportuno mantenere la controversia sindacale sul piano...

DE CATALDO FRANCESCO. Siamo nel campo della valutazione della rilevanza penale di un comportamento giuridico.

PECORELLA. Direi che siamo nel campo della valutazione globale di un tipo di ~~comportamento~~ comportamento.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie. Vorrei sapere se assiste anche il dottor Rizzoli.

PECORELLA. Come ho già detto prima, sì.

PRESIDENTE. Passiamo agli altri membri.

DE CATALDO FRANCESCO. Presidente, ho quaà concluso.

PRESIDENTE. Ci sono quaranta membri della Commissione.

DE CATALDO FRANCESCO. Ma perché devo tornare, poi, a chiederà la parola?

PRESIDENTE. Perché può essere che altri colleghi abbiano interesse a formularle
loro.

DE CATALDO FRANCESCO. ~~Ma perché~~ D'accordo, ma...

PRESIDENTE. Va bene; terrò presente, nell'ordine...

DE CATALDO FRANCESCO. Se il professor Pecorella ha partecipato a trattative per
la vendita del Corriere.

PECORELLA. Escludo di aver partecipato a trattative per la vendita del Corriere,
ma posso affermare di essere perfettamente a conoscenza della natura
e dei caratteri di questa trattativa, perché - e qui forse posso ri-
spondere alla domanda precedente - il dottor Tassan Din si è consultato,
quando lo ha ritenuto, con me, rispetto ai problemi che venivano
esposti da questa trattativa.

DE CATALDO FRANCESCO. L'ultima domanda, signor presidente. Nella lettera inviata
dal dottor Tassan Din al presidente di questa Commissione - lettera
certamente a sua conoscenza ~~xx~~ - a pagina 3, il dottor Tassan Din par-
la di "numerose richieste di incontri personali, alle quali non si è
dato alcun seguito, tanto che gli'interlocutori sono stati invitati
a prospettare le eventuali loro ragioni, tramite il loro legale, al
legale del dottor Rizzoli e del dottor Tassan Din".

Ci può precisare, il professor Pecorella, chi ha chiesto que-
sti incontri personali?

PECORELLA. Io posso precisare, rispetto , naturalmente, a quanto mi è stato rife-
rito o a quanto ho sentito nelle telefonate. Mi pare - però non posso
essere certo - che sia stato il signor Gelli a chiedere un incontro
personale con Tassan Din. Però non vorrei dire una cosa inesatta.

DE CATALDO FRANCESCO. "Numerose..."?

PECORELLA. Forse bisogna tener presente che ci sono due precedenti telefonate,
che sono quelle che sono state ricevute dal dottor Tassan Din e dal
dottor Rizzoli, nella quale ritengo che ci siano richieste di incon-
tri: anzi, posso confermare che certamente in uno dei casi mi fu ri-
ferito che si faceva pressione per un incontro personale per esamina

re il problema delle trattative e della vendita; questo a mio ricordo.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi....

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Cataldo, era l'ultima domanda....

DE CATALDO FRANCESCO. Signor presidente, io non credo che possiamo fare questo lavoro che stiamo facendo, che è ingrato per tutti e faticoso, con la clessidra. Né credo che possiamo avere, nonostante la legge, dei limiti di tempo...

PRESIDENTE. No...c'è un'equa distribuzione...

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi, se un commissario, o l'ultimo dei commissari, come sono io, sente delle esigenze, o lei gli consente di esprimerle, oppure no: grazie.

PRESIDENTE. Sì, ma senza esaurire le legittime esigenze degli altri: grazie.

DE CATALDO FRANCESCO. No, gli altri: abbiamo sei mesi davanti per sentire il professor Pecorella, presidente...

PECORELLA. Beh, spero di no! Io sono disponibile, dico solo: spero di no!

PRESIDENTE. Aveva lei annunciato che era l'ultima domanda: deve fare ora l'ultima domanda?

DE CATALDO FRANCESCO. No, grazie, presidente.

VALORI DARIO. Signor presidente, mi rivolgo a lei, perché, secondo il nostro regolamento, le domande le deve poi formulare lei. Io voglio però ^{ricordare} ~~dire~~ all'avvocato Pecorella le finalità della nostra Commissione, espresse nella legge istitutiva, per cui la vicenda, la questione fondamentale che c'interessa è la questione della P2 e tutte le altre questioni sono questioni che noi vediamo in quanto connesse alla vicenda della P2. Ora, io mi sono letto con grande attenzione non solo le registrazioni, delle quali si è parlato, ma anche il suo memoriale, avvocato Pecorella, ed anche il verbale di interrogatorio, reso al dottor Sica, e pervenuto agli atti di questa Commissione come da delibera richiesta da questa Commissione.

Ora lei ha affermato che è stata sua - e l'ha ripetuto oggi - la responsabilità di aver indotto Tassan Din a rifiutare i colloqui, i contatti telefonici con Gelli, e Ortolani ed altri, senza arrivare, viceversa, a delle registrazioni. Perché ella, avvocato Pecorella, ha detto che si era convinto che Tassan Din era l'ultimo ostacolo - secondo le sue parole precise - contro coloro che conducevano le manovre nei confronti del Corriere della Sera. Ed infine ha affermato che queste manovre avevano raggiunto un grado di alta gravità, e quindi ella ha pensato che ~~per questo~~, attraverso questo strumento, anche, delle intercettazioni telefoniche, si potessero sventare queste manovre.

Ora, ci sono due questioni, nel campo di queste manovre, poiché noi investighiamo sulla P2, che c'interessano: da chi, quando e come, in pratica - perché questo non appare a sufficienza, dagli atti - sono state condotte queste manovre. Questa è la prima domanda, posso poi fare tutte le altre, e lei, quindi, signor presidente, può

riassumerle, eliminarne alcune, o fare quello che ella crederà.

Ecco la seconda domanda. Si parla spesso, in tutte queste telefonate, di supporti politici, di rapporti con forze politiche, di rappresentante unico delle forze politiche, eccetera. Io gradirei avere un chiarimento, a questo proposito, per sapere in che rapporto stiano, poi, tutte queste vicende con la questione della P2.

Tralascio la questione che ella ha sollevato, della stranezza dello smarrimento, perché questa resta una questione effettivamente tutta da stabilire.

Voglio infine, però, farle due domande specifiche sulla questione delle intercettazioni.

PRESIDENTE. Senatore Valori, non è il caso che facciamo rispondere a queste prime domande, e poi facciamo le altre?

VALORI DARIO. Questa è molto semplice, signor presidente, è solo una ripetizione di quello che ha detto, con precisazioni che, nel parlare, forse, non potevano essere fatte.

Ella ci ha parlato di tre telefonate. Una, la prima, è la telefonata con Ortolani; per questa non ci ha dato nessuna data approssimativa: lei ci ha detto che, forse, è scritta sulla cassetta, eccetera...

PECORELLA. Certamente è scritta...

VALORI DARIO. Io le domanderei, con il beneficio d'inventario, naturalmente, se può darci una data approssimativa. Infine, ci ha dato una terza telefonata, della quale ha dato la data precisa (il 15/12), però della quale ella forse ha ommesso nella risposta di dire tra chi si svolgeva. Lei deve tener presente, avvocato Pecorella, che purtroppo noi abbiamo delle riproduzioni di testi, di intercettazioni, che non hanno i nomi dei partecipanti, e che per noi è essenziale sapere, per lo meno - dal momento che lei lo sa - tra chi e chi si sono svolti questi colloqui.

PECORELLA. Se consente, partirei dall'ultima domanda, che è la più semplice, e altre, se poi me le può ricordare... ^{Ricordo} ~~ricordo~~/perfettamente le telefonate. La telefonata tra Ortolani e il dottor Tassan Din dev'essere la prima, in ordine di tempo, delle registrate. La data, se il mio ricordo è esatto, dev'essere contenuta sulla cassetta e dev'essere riportata sul verbale del dottor Siva. Comunque, questa telefonata si dovrebbe collocare - a mia memoria - tra il 25 di novembre ed il 12 di dicembre. Però è un ricordo mnemonico, e non posso andare al di là di tanto, perché io ricordo di aver messo la data sulla cassetta. In questa conversazione, per intendersi, l'interlocutore invita il dottor Tassan Din a prendere contatto con l'onorevole Piccoli, tanto per ricordare il contenuto; non so i dettagli, ma certamente in questo modo s'identifica se...comunque, c'è la trascrizione, ed io posso dire qual è: dovrebbe essere un nastro dove ci sono diverse conversazioni, anche con altri personaggi che nulla hanno a che fare vedere. Per esempio, mi pare che ci sia - perché l'ho letto sul giornale

nale, perchè non l'ho sentita tutta, ho sentito la parte che m'interessa - una conversazione che riguarda tale Pazienza: questa conversazione non avviene non nessuno dei due, ma con un collaboratore del dottor Tassan Din, che gli dà informazioni su quello che ha potuto apprendere su questo personaggio, perché in passato aveva avuto una funzione importante, in questa storia. Intendo

Intendo chiarire questo, che nella serie di telefonate del primo nastro ce ne è una sola che è stata fatta con la funzione documentale ed è quella in cui si parla di un invito ad incontrarsi con l'onorevole Piccoli. Se c'è il testo, io posso dire di quale si tratta.

CALARCO ANTONINO. Presidente, diamogli i testi da consultare, così li mettiamo in ordine.

PECORELLA. La pagina 6, a mio ricordo, è una telefonata tra un avvocato e il dottor Tassan Din; mi riferisco a quella che comincia con: "Pronto, ciao carissimo, come va? Siamo qui pieni d'affanni...". Questa telefonata è tra l'avvocato Prisco ed il dottor Tassan Din. Debbo ~~precisare~~ precisare che l'unico scopo della telefonata era eventualmente quello di far sapere a me quanto stava succedendo.

CALARCO ANTONINO. Il professor Pecorella dovrebbe indicare le prime parole della trascrizione della telefonata ed indicare chi sono gli interlocutori.

PECORELLA. La seconda telefonata...però io dico di chi è, lo potrà confermare il dottor Tassan Din, perchè non l'ho mai sentita, la seconda telefonata è con un collaboratore, quella che comincia "Le volevo dire questo per ribadire...". E' un collaboratore del dottor Tassan Din, mi pare una sua ex o attuale guardia del corpo che, da quello che mi aveva all'epoca detto, gli faceva presente che poteva correre dei pericoli per la sua vita. Mi pare che ci sia nel contenuto, io non l'ho letto, ma si parla di mafia e di altre cose. Quella persona a cui si fa riferimento credo che sia Pazienza.

La telefonata che comincia: "Umberto, sì, sono Bruno..."
è una telefonata con l'avvocato ~~M~~ Ortolani. ~~M~~ Sono tutte telefonate
ricevute dal dottor Tassan Din.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Quella telefonata, allora, è decapitata dato il
modo in cui inizia.

PECORELLA. Perché? Mi pare che sia completa. ~~M~~ Sa-rà poi il dottor Tassan Din
a precisare meglio. Tra l'altro, se la Commissione vorrà, io ho la
registrazione della prima telefonata da cui è partito tutto.

Continuando, credo che qui ci troviamo di fronte ad una
trasmissione radio; infatti, si dice: "Pretestuose affermazioni del ~~l'at~~
l'onorevole Martelli sul problema della proprietà" credo che si tratti
o della televisione o della radio. E' un comunicato che credo sia stato
dettato all'ANSA.

Ritengo che la telefonata che comincia con "E anch'io sono
d'accordo con lei" sia con il ~~l~~ cavalier Calvi. La telefonata che comin-
cia "E così tu; sia qua e lo so" è la telefonata del 12 dicembre fra
Gelli e Tassan Din. Non c'è evidentemente l'ultima telefonata, quella
del 15.

VALORI DARIO. Noi abbiamo anche il testo di due comunicazioni riassuntive,
ma mi è parso che lei parlasse anche di registrazioni; quindi, il
dottor Tassan Din probabilmente ha le registrazioni di queste due cose.

PECORELLA. Io possiedo personalmente, perchè me ne sono fatto copia, la regi-
strazione della telefonata con la signora Grimoldi, quella da cui
parte tutta la vicenda. Tale registrazione l'ho portata con me ed è
a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Adesso passerei all'avvocato il testo di un'altra registrazione, quella che ci è stata mandata dalla procura di Milano.

PECORELLA. E' la telefonata del 15 dicembre tra Gelli e Tassan Din, è l'ultima telefonata registrata.

PRESIDENTE. Questa, avvocato, è ~~la~~ ^{la} lettera inviata da Tassan Din con il testo di due telefonate ricevute da suoi collaboratori.

PECORELLA. A quanto mi risulta si tratta di questo: tra il 23 e il 25 novembre ci furono dei tentativi di Gelli di mettersi in contatto con il dottor Tassan Din; il giorno 25 ci fu una prima telefonata, il cui testo è questo e che ^è quella che ho con me, alla signora Grimoldi che è la segretaria personale del dottor Tassan Din. ~~La signora Grimoldi~~ Come si legge dal testo, o forse non so se qui ~~risulta~~ c'è, era il giorno in cui il dottor Tassan Din si trovava al Ministero per le trattative sindacali, la signora Grimoldi si preoccupò di quanto stava succedendo e chiamò il dottor Giorgio Rossi, che è un collaboratore del dottor Tassan Din, perché, come credo si capisca dalla prima telefonata, Gelli diceva che avrebbe richiamato. In effetti ci sono state due telefonate successive nello stesso giorno, una alle ore 13 e una alle ore 17, di cui è stato fatto l'appuntamento per il dottor Tassan Din, tutte e due ricevute dal dottor Giorgio Rossi.

DE CATALDO FRANCESCO. Mentre lei ha l'intercettazione della telefonata ricevuta dalla signora Grimoldi.

PECORELLA. Io ho chiesto alla signora Grimoldi la cortesia di farmene estrarre copia. Avevo letto il testo che risale a quando furono fatte. No non è il testo perché praticamente ~~manca~~ mancano le risposte della segretaria. Io ho questa, dell'altra non ne ho la disponibilità e non so se esista.

DE CATALDO FRANCESCO. Può mettere questo nastro che ha con sé a disposizione della Commissione?

PECORELLA. Io ho questo nastro che non so se la Commissione sarà in grado di poter sentire per il fatto che è stato registrato con un registratore tascabile. Comunque posso far pervenire un nastro ascoltabile con i mezzi normali o posso anche lasciare questo.

PRESIDENTE. Siccome abbiamo qui un tecnico possiamo vedere se sia possibile effettuare subito il passaggio su un altro nastro in modo da poterle restituire oggi stesso l'originale.

Alla prima domanda è stato dunque risposto. Senatore Valori, vuole ripetere le altre?

VALORI DARIO. La domanda è molto semplice. Per quanto ne sa lei, che ha seguito tutta questa vicenda, da chi sono state presumibilmente avanzate minacce nei confronti del dottor Tassan Din, in che cosa consistevano le intimidazioni - che è cosa diversa dalle minacce - e infine da quali forze politiche - sempre a sua conoscenza - veniva condotta l'operazione di supporto e perché lei ha ritenuto, ad un certo punto, che Tassan Din fosse l'ultimo ostacolo da superare per conquistare il

Corriere della Sera dal momento, come lei ha detto prima, che si era assunto la responsabilità di difendere Tassan Din consigliandogli di registrare tutto quanto?

PECORELLA. Per dare conto di quello che è a mia conoscenza credo che si debba ritornare ad un'epoca di poco successiva all'aumento di capitale che c'è stato alla Rizzoli, anche se in poche parole. Da quel momento ci sono stati - e credo siano anche noti - tentativi, richieste, proposte, eccetera, per subentrare nella proprietà. In una prima fase, come ricorda la memoria del dottor Tassan Din, fu stimolato lo stesso dottor Rizzoli ad allontanare il dottor Tassan Din dalla Rizzoli. Ad un certo momento si verificò una divergenza, come dicevo prima, nel senso che il dottor Rizzoli ritenne di dover cedere la propria parte di azioni la quale essendo legata da patto di sindacato con il 10,2 per cento intestato alla FINCORIZ, di cui è socio d'opera il dottor Tassan Din, non avrebbe rappresentato da sola la maggioranza. Il punto che si delineò subito era di consentire che gli eventuali nuovi acquirenti non avessero - almeno dal punto di vista del dottor Tassan Din, che io condivido - il monopolio del Corriere della Sera e del gruppo Rizzoli, nel senso che chiunque entrasse potesse per così dire spartire il potere e le responsabilità. Invece la posizione assunta da un determinato gruppo, quella che viene conosciuta come la cosiddetta proposta Cabassi, era di esclusione, cioè dell'acquisto del 50,2 per cento. Dietro questo gruppo c'era motivo di ritenere che ci fosse una precisa ipotesi politica, non solo perché da notizie di stampa ciò appariva ma ad esempio perché credo che personalmente l'onorevole Martelli si sia interessato di questa trattativa. E sin qui non c'era forse nulla di particolare. E' intervenuta ad un certo momento la presenza del signor Gelli e del signor Ortolani con una fase di minacce per prendere il contatto, ~~exposi~~ credo che a questo punto possa parlare la registrazione del 12 dicembre ed anche quella di Ortolani - i quali non usarono, a mio avviso, la minaccia come strumento ma usarono una intimidazione consistente in questo: o vendi oppure non avrai quelle garanzie politiche e di altra natura che altrimenti potresti avere aderendo a questa proposta. Cioè sostanzialmente, se si vogliono distinguere i tempi, c'è una fase in cui le minacce sono evidenti - si potranno sentire lì - e sono le minacce per avere il contatto; poi c'è una fase in cui le minacce restano tali e sono nei confronti tanto di Tassan Din quanto di Rizzoli ed hanno per oggetto fondamentalmente, almeno per una buona parte, l'atteggiamento che aveva preso il gruppo nei confronti di Gelli e Ortolani sia con i giornali sia con la televisione; infine c'è una terza fase in cui avendo ormai aderito sostanzialmente il dottor Rizzoli alla ipotesi di vendita restava Tassan Din come ostacolo a questo. In questa fase le sollecitazioni che venivano da Ortolani e da Gelli erano di aderire a questa vendita perché questa vendita avrebbe garantito un futuro tranquillo. Quindi

Quindi è un atteggiamento di garanzia di un futuro; dato che vi sono situazioni giudiziarie pendenti, situazioni politiche, situazioni societarie, eccetera, la vendita sarebbe stata per loro, per il dottor Rizzoli e per lui, l'unica garanzia. Credo che in una telefonata abbia detto: "Per una vecchietta futura tranquilla". Questo è quanto è a mia conoscenza.

CRUCIANELLI FAMIANO. Volevo sapere non tutto il contenuto, ma i limiti del contenuto del colloquio che lei ha avuto con il viceprefetto di Milano, cioè se lì il discorso è iniziato ed è finito sull'energia elettrica, o se vi sono stati riferimenti non alla Loggia P2, ma alla vertenza sindacale che era in atto.

PECORELLA. Vi sono stati riferimenti alla vertenza sindacale, non alla Loggia P2, nel senso che io ho esposto la mia convinzione che sarebbe stato molto meglio, nell'interesse di tutti, creare delle situazioni di non conflittualità, piuttosto che arrivare alla necessità dell'intervento delle forze dell'ordine. La risposta che veniva data era che non era possibile intervenire in quella fase, perché l'ENEL, se vuole, stacca la luce, se non vuole non la stacca, ma la prefettura non ci poteva fare nulla. Ricordo benissimo che ho espresso al dottor Terra i miei convincimenti (credo che siamo andati anche sul "personale", sul mio passato di tipo politico-giudiziario). È stato però un discorso tra persone che aspettavano di avere delle telefonate dall'ENEL.

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei è in grado di interpretare, e quindi di dirci il contenuto dell'intimidazione e delle minacce contenute nelle due conversazioni avute con Agrimoldi e con Giorgio Rossi?

PECORELLA. Sì, sono in grado di interpretarle in questo senso. La telefonata di Agrimoldi è evidentissima, cioè sta per partire un memoriale, se non ricordo male non ha neanche più il tempo di prendere un aereo, quello che sta facendo non conta nulla, cioè sostanzialmente è il subordinare il contatto, l'accettare il contatto o, meglio, il non far partire il memoriale, o altre cose che lì non sono dette ma che fanno pensare a gravi danni per Tassan Din, subordinare tutto questo al fatto che accettasse il contatto e si desse il numero. Quella del dottor Rossi è per certi versi (a mio avviso; così l'ho interpretata, anche perché mi riguarda personalmente) un modo ancora più generale di influire sulla volontà di Tassan Din, perché non solo si parla di lui, ma si fa capire che vi sarà la possibilità di danneggiare i suoi collaboratori, in cui ha fiducia, cioè il dottor Panerai (che, com'è noto, è il direttore de Il Mondo e che gode della fiducia del dottor Tassan Din) e me medesimo, con una minaccia che per fortuna mi lascia indifferente, cioè di far conoscere quanto mi è stato dato per l'assistenza. Mi lascia indifferente, perché è tutto documentato.

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei è a conoscenza se il dottor Tassan Din ha telefonato lui a Ortolani o a Gelli?

PECORELLA. Non è a mia conoscenza che abbia telefonato, che abbia preso questa iniziativa. Naturalmente posso dire solo le cose che so. Posso anche dire che le telefonate precedenti per stabilire questo contatto mi hanno sempre fatto pensare che le telefonate provenissero da una parte sola verso l'altra. Mi è sempre stato detto: "Ha telefonato..", mi è stata consegnata dicendo: "Questa è la telefonata fatta da...". Questo è quanto è a mia conoscenza.

BAUSI LUCIANO. Signor presidente, mi sembra di aver capito che le trattative inizialmente erano in tre tronconi; il primo, insistenze del gruppo Gelli-Ortolani; secondo, posizione differenziata di Tassan Din; terzo, posizione differenziata di Rizzoli. Sembra di aver capito che Rizzoli si è avvicinato alla posizione di Gelli e Ortolani che l'ultimo baluardo rimane in Tassan Din. Concretamente, nel contenuto, che cosa diversificava le proposte fatte dal gruppo Gelli-Ortolani, e poi Rizzoli, rispetto a quelle che erano le aspettative o le pretese di Tassan Din? Come mai Tassan Din si è opposto? Solo per motivi ideali?

PECORELLA. Intanto voglio precisare che non mi sembra esatto chiamare la proposta Cabassi come proposta Gelli-Ortolani, perché nella realtà che è a mia conoscenza non c'è stata un'iniziativa di Ortolani e Gelli rispetto al fare questa proposta. Le proposte sono proposte precedenti, non solo quella di Cabassi, ma anche, com'è noto, le altre che si sono accompagnate nel tempo, precedenti certamente al 25 novembre. Vi è stato dal 23 o dal 25 novembre un intervento a sostegno nel senso che costoro dicevano che era conveniente, che avrebbe evitato possibili guai (chiamiamoli così), se si fosse aderito a quel tipo di proposta. Ma non è assolutamente esatto che la proposta sia arrivata da Gelli e da Ortolani, mi sento di escluderlo per quanto è a mia conoscenza. Come si differenziavano? Molto semplicemente: il dottor Rizzoli voleva interrompere la sua attività di imprenditore editoriale e il dottor Tassan Din voleva continuare a fare l'imprenditore dal punto di vista economico. Dal punto di vista ideologico o ideale, a me risulta (se non ricordo male) che il 17 dicembre, quando il dottor Rizzoli ebbe la presentazione di una proposta scritta (che ci sorprese molto, perché conteneva esattamente quanto Gelli aveva detto 5 giorni prima), in particolare la rinuncia alle garanzie da parte di Calvi) ~~ma~~ Tassan Din disse: "Comunque, una proposta che è sostenuta dalle pressioni di Gelli e Ortolani io non l'accetto".

BAUSI LUCIANO. Lei ha detto di essere tra coloro che hanno consigliato a Tassan Din la registrazione delle varie telefonate. Con quale finalità? Se non fosse intervenuto il fatto occasionale della prefettura, non sarebbero state utilizzate. Sarebbero state utilizzate nel corso di una trattativa privata?

PECORELLA. Intanto devo dire che non sono stato l'unico a consigliare che queste telefonate fossero registrate. Il consiglio ^{di} continuare le trattative e di averne però documentazione fu dato da me, dall'avvocato Zanfagna e, credo, dall'avvocato Strina. Nel momento in cui si consiglia di tenere questo contatto e questo contatto assume delle caratteristiche tali per cui può d~~ire~~tere necessaria la dimostrazione del contenuto di quanto ci veniva detto, e in particolare delle minacce che erano precedenti e di chi si trovava dietro la vendita del Corriere, viene dato questo consiglio. Si crea, soprattutto dopo la telefonata del giorno 12, che noi riteniamo essenziale dal punto di vista del capire la situazione, l'esigenza di usare queste telefonate nel senso di portarle a conoscenza dell'autorità giudiziaria o, se non fosse ravvisabile un reato, di questa Commissione. Posso...

Posso dire anche che, a quello che mi risulta ed ho già affermato prima, il dottor Tassan Din era nettamente favorevole a questa soluzione che gli fu in parte ~~s~~consigliata per motivi di opportunità, e in parte -io dico il mio pensiero- io sconsigliai una immediata utilizzazione perchè ritenevo che alcune delle notizie o delle affermazioni contenute in quella registrazione fossero pericolose sotto il profilo di una stabilità politica, e credo che tutti capiscono a che cosa mi riferisco. Tuttavia, mi sono assunto l'iniziativa di far sapere, a quell~~mi~~ che ritenevo i tramiti politici più qualificati, quello che stava accadendo attorno alla compravendita del Corriere della sera. Infatti, non è che le notizie siano state tenute nascoste sino a quando per caso non si è scoperto...Le notizie sono state date nel tempo o in forma generica di pressioni esistenti o in forma specifica di audizione della registrazione. E questo per uno scopo molto semplice: che chi doveva prendere l'iniziativa politica di informare le autorità competenti desiderava, giustamente, avere qualcosa di concreto, e non, invece, basarsi su parole o su racconti che potevano anche essere inventati.

SPANO ROBERTO. Avrei parecchie domande, ma mi limiterò ad alcune. Le farò nella prossima occasione che avremo, perchè non credo che si possa concludere.

Vorrei chiedere all'avvocato Pecorella se anche precedentemente la sua assistenza -che, come lui dice, data da maggio- ha avuto occasione, quando e perchè, d'incontrare Gelli ~~mi~~ Ortolani.

PECORELLA. La mia conoscenza dell'esistenza dei signori Gelli ed Ortolani si ~~col~~loca alla scop~~er~~a delle carte P2. Cioè, non sapevo che esistesse ^{il} il

signor Gelli e il signor Ortolani...

SPANO ROBERTO.} giornali s'interessano da tempo di queste cose..

PECORELLA. No, un attimo, non voglio lasciare nessuna ombra....L'unico ricordo che io ho preciso....mentre la questione Petromin non l'ho mai collegata, cioè non mi ricordava il nome di Ortolani, ricordavo, invece, quando c'è stata questa scoperta, le implicazioni -forse perchè più vicino alle cose di cui m'interesso- di Gelli...Non le implicazioni, non vorrei essere frainteso, diciamo i collegamenti che certi giornali avevano fatto tra determinati fatti di eversione e la Loggia P2. Però, non mi ricordo se si trattava di Gelli o solo della Loggia P2. Questo, francamente, non lo posso dire.

SPANO ROBERTO. Comunque, lei non li ha incontrati. Ha incontrato, prima del 17 dicembre, il dottor Lerro?

PECORELLA. Non conoscevo il dottor Lerro. Io ero andato per parlare con il prefetto, che non era in sede.

SPANO ROBERTO. Precedentemente alle telefonate ai collaboratori del dottor Tassan Din, quelle che si richiamano, mi pare, alla data del 25 novembre, Gelli e Ortolani quali contatti hanno avuto con il dottor Tassan Din?

PECORELLA. A me, personalmente, non risultano contatti precedenti.

SPANO ROBERTO. Neppure telefonici?

PECORELLA. A me non risulta nessun tipo di contatto.

SPANO ROBERTO. Quindi, nessuna registrazione le risulta precedentemente a questa?

PECORELLA. Devo dire che se ne fossi stato a conoscenza avrei usato la stessa precauzione, le stesse soluzioni che ho detto poi di adottare.

SPANO ROBERTO. Qual è la ragione per cui -penso che lei nella sua assistenza avrà anche assistito il dottor Tassan Din, nelle memorie che ci sono pervenute- una precisazione relativa alle minacce, una documentazione, quella di cui disponevate, ci è pervenuta soltanto in data successiva e due giorni dopo il primo memoriale?

PECORELLA. Il 30 di dicembre, alle ore 10, mi trovavo alla Rizzoli con l'avvocato Strina, con il compito di stendere in linea di massima, cioè per i punti fondamentali -era il compito delle vacanze che mi era stato dato- la memoria che avrebbe dovuto essere presentata. Il 31 mi trovavo fuori Milano. Il giorno 1 sono stato raggiunto telefonicamente...No, scusi...Il 31 sono stato a Milano sino alla sera, c'era stato: da un lato, l'arrivo del dottor Sica e, dall'altro, il dottor Sica aveva detto subito al dottor Tassan Din: "La stampa è già informata di quello che accade". Fu fatta il giorno 31, durante la giornata, questa memoria che fu finita, credo, intorno alle quattro del pomeriggio, tant'è che io ~~partii~~ partii poi la sera molto tardi e arrivai appena in tempo per l'ultimo dell'anno. Quindi, ci trovammo a fare ~~questa memoria~~ con l'acqua alla gola, data la situazione, questa memoria, immediatamente. Poi, uscì la notizia di Panorama...Uscì nel senso che non so se l'agenzia ~~Stamps~~ ^{Kronos} o l'ANSA diede l'articolo...Tornai a Milano il giorno 2, e mi pare che quella fu fatta a Roma il giorno 2; cioè, io arrivai a Milano il 2 mattina, presi l'aereo alle 10, venimmo a Roma e si decise... Cioè, a quel punto si continuò ad andare avanti nella documentazione che avevamo.

SPANO ROBERTO. E si è occupato lei della diffusione del testo della prima memoria alla stampa?

PECORELLA. No, non mi sono occupato personalmente della diffusione di questo testo, anche se io ho ritenuto che, di fronte alle notizie che venivano dalla stampa, o meglio, che venivano da qualcuno che le aveva date alla stampa, era giusto contrastare con la realtà che noi conoscevamo.

SPANO ROBERTO. Quindi, se ne è occupato.

PECORELLA. No, personalmente no.

SPANO ROBERTO. Non sa dirmi chi se ne è occupato?

PECORELLA. Non lo so. Francamente...Credo che sia uscito attraverso l'ANSA, però non so, personalmente...

SPANO ROBERTO. Lei sa che all'agenzia si dettano dei testi, si recapitano dei testi...

PECORELLA. Credo che sia stato un incaricato della Rizzoli, però non so chi, personalmente. Credo che sia uscita il giorno 1 ed io ero in Val d'Aosta, come i giornalisti informatissimi hanno scritto, e per telefono ho detto: "Secondo me è giusto che esca".

SPANO ROBERTO. Il testo diffuso alla stampa è quello visionato anche da lei o no?

PECORELLA. Confesso che non ho letto il testo diffuso alla stampa. Quello pervenuto alla Commissione è quello visionato da me.

SPANO ROBERTO. Ha idea di quale ragione possa aver portato coloro che si sono occupati della diffusione attraverso stampa a togliere un passaggio dal testo che è pervenuto a noi?

PECORELLA. Credo ragioni di riservatezza, perchè se manca un passaggio immagino che sia per ragioni di riservatezza.

SPANO ROBERTO. Lei non conosce questo passaggio che manca?

PECORELLA. Io debbo dire -non ho nessun motivo per nascondere- che ~~mi consigli~~ consigliai di evitare inutili polemiche sulle persone e sulla personalità politiche che erano state informate. Se è quello il passaggio che manca...

SPANO ROBERTO. Infatti, manca il passaggio....

PECORELLA. Sì, lo consigliai io dicendo....

SPANO ROBERTO.che il senatore Riccardelli e l'onorevole Mazzarino...

PECORELLA. ...che questo avrebbe creato un inutile polverone e non era necessario ai nostri fini perchè a noi bastava che fosse chiaro che avevamo informato delle autorità politiche.

SPANO ROBERTO. Dalle risposte che lei ci ha dato precedentemente, in sostanza, emerge questa sua coincidenza di valutazioni con il suo assistito, per rifiutare decisamente ogni iniziativa, anche provenienti per canali del tutto estranei, -sono state più di una iniziativa, che avessero in qualche modo l'impronta, l'immagine di Gelli e Ortolani. Nella memoria si caratterizza il dottor Tassan Din come baluardo; apprendiamo da lei che lei, invece, è garante della stabilità

politica...

PECORELLA. Io garante della stabilità politica?

SPANO ROBERTO. Sì, ha detto che si è preoccupato della stabilità politica del paese...

PECORELLA

~~CONTE~~. C'è differenza tra essere garanti e preoccuparsi...

SPANO ROBERTO. In sostanza, lei non pensa che le stesse preoccupazioni ci dovessero essere nell'accettare rapporti x e prendere finanziamenti da Calvi?

PECORELLA

PECORELLA. Credo che non sia questione su cui io possa dare una risposta.

SPANO. Ah, no? Le risulta che Calvi sia anche lui negli elenchi della P2, o no?

PECORELLA. Se la Presidente mi vuole dare la parola su questo punto, io posso intrattenere la Commissione per la prossima mezz'ora sul problema di Calvi, di Gelli e Ortolani e dei finanziamenti. Se la Presidente vuole, io rispondo.

CALARCO ANTONINO. Dopo, dopo. Ci sono molte domande puntuali su questa vicenda.

SPANO. Le risulta che il collaboratore del dottor Tassan Din, Giorgio Rossi, sia nell'elenco degli appartenenti alla loggia massonica P2?

PECORELLA. So che ci sono degli elenchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardo D'Arezzo ha facoltà di porre domande al teste.

D'AREZZO BERNARDO. Intendo porre domande molto brevi. L'avvocato Pecorella perché ha consigliato al suo cliente di registrare le conversazioni telefoniche e non ha sollecitato intercettazioni, disposte poi dall'autorità giudiziaria.

La seconda domanda è: il professor Pecorella è avvocato di Calvi?

La terza domanda è: il professore Coppi era presente, il giorno 13 dicembre, alla riunione degli avvocati?

PECORELLA. Non sono avvocato di Calvi e non c'è nessun procedimento giudiziario alcuna traccia che io sia avvocato di Calvi.

Non ho consigliato di fare disporre le intercettazioni telefoniche fondamentalmente perché ritenevo che fosse nostro interesse avere questo materiale e poi farne l'uso necessario, che era quello, appunto, della dimostrazione dei fatti di cui ho parlato. D'altra parte non era, a

mio avviso, in nessun modo obbligato alla presentazione di denuncia. Me ne assumo, comunque, la responsabilità nel senso che la scelta è stata mia.

La terza domanda non la ricordo.

D'AREZZO

1. ~~AREZZO~~ BERNARDO. La terza domanda è se il professore Coppi era presente, il giorno 13 dicembre, alla riunione degli avvocati.

PECORELLA. Il ~~xxx~~ professor Coppi era presente.

D'AREZZO BERNARDO. Quali rapporti il professore Pecorella ha avuto con Calvi?

PECORELLA. Ho incontrato Calvi per conto del dottor Tassan Din quando c'erano dei problemi che attenevano alla Rizzoli; e credo di averlo incontrato due volte, se non ricordo male.

CALARCO

2. ~~AREZZO~~ ANTONINO. E nel giugno?

PRESIDENTE. No, scusi. Deve ~~rispondere~~ rispondere al senatore D'Arezzo.

PECORELLA. Nel giugno credo che Calvi fosse in carcere, se non ricordo male. D'altra parte basta vedere; le carceri, per quanto funzionino male, avranno i personaggi che entrano e che escono.

D'AREZZO BERNARDO. Qual è il procedimento giudiziario di cui si parla, con riferimento anche al professore Pecorella, in una conversazione telefonica registrata? E di chi si tratta? E, poi, chi è Menfi?

PECORELLA. Francamente, io di procedimenti giudiziari ne seguo diversi. Se mi si fa vedere qual è il passaggio, non avrò difficoltà.

PRESIDENTE. Prego il senatore D'Arezzo di passare all'avvocato Pecorella il brano cui ha fatto riferimento.

(L'avvocato Pecorella prende visione del brano medesimo).

PECORELLA. Si tratta del procedimento, che è tuttora pendente davanti al dottor Mucci, alla Procura della Repubblica di Milano, relativo alla nota questione degli 800 milioni di esportazione di valuta; e si tratta in particolare, credo, anche se debbo in un certo senso meravigliarmi perché ~~questi~~ l'impegno del dottor Sica era che avrebbe estratto soltanto la parte relativa al colloquio Ortalani mentre questi sono fatti che non attengono né alla P2 né ad inchieste giudiziarie... Sono fatti del tutto diversi e questo impegno non è stato mantenuto. Comunque non ho difficoltà a dire che si tratta di questo processo in cui ero interessato come difensore di Rizzoli e Tassan Din ed in cui l'avvocato ~~prisco~~ Prisco era interessato per conto di Calvi anche se Calvi non era indiziato, all'epoca; quindi, se ne interessava informalmente.

Leggo di Melfi... di Melzi. Se mi consente, onorevole, c'è un errore. Non ho difficoltà a spiegare. Chi ha seguito sa che ci fu una iniziativa di Melzi nei confronti di Rizzoli e Tassan Din, cioè una denuncia, che io pubblicamente stigmatizzai ritenendola una iniziativa pubblicitaria (e l'avvocato Melzi, per questa mia dichiarazione, ha presentato contro di me una querela per diffamazione). Evidentemente l'avvocato Prisco ritiene che io non sia favorevole a sollevare il conflitto di competenza perché il procedimento sia spostato eventualmente a Roma avendo interesse, essendo la mia querela connessa agli altri, ad affron-

i magistrati
tare il processo a Milano, dove in qualche modo/hanno più conoscenza
di me, piuttosto che a Roma. Non credo che c'entri con la P2, ma...

OLCESE, VITTORIO. E' relativo alla vicenda Lener?

PECORELLA. Sì, è l'episodio che è noto come questione Lener.

D'AREZZO BERNARDO. Vorrei chiedere al professore Pecorella se ha avuto altri rapporti professionali con iscritti alla P2.

PECORELLA. A mia conoscenza, no, nel senso che io ho avuto rapporti professionali con molta gente che certamente non era economicamente in grado di potersi iscrivere alla P2; e poi ho avuto rapporti professionali di tipo politico con persone che certamente non si sarebbero mai iscritte alla P2.

D'AREZZO BERNARDO. Vorrei ancora domandare al professore Pecorella se si è mai occupato di affari internazionali, in particolare di questioni che riguardano l'Argentina.

PECORELLA. Lo escludo perché sono penalista, faccio il penalista e non mi sono mai occupato dell'Argentina; non ci sono neanche mai stato, tanto per chiarire.

D'AREZZO BERNARDO. Vorrei domandare al professore Pecorella se mi può dare una risposta più chiara su questo: chi è il reale proprietario del 10 per cento del Corriere?

PECORELLA. Del 10,2.

D'AREZZO BERNARDO. Del 10,2, scusi.

PECORELLA. Per me, da quello che risulta, il reale proprietario è una società che ha nome Fincoriz, il cui socio di capitale è il dottor Angelo Rizzoli ed il cui socio d'opera è il dottor Tassan Din.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Occhetto ha facoltà di porre domande al teste.

OCCHETTO ACHILLE. Vorrei fare una sola domanda. Mi sembra che uno dei problemi fondamentali su cui si insiste molto è quello delle minacce che avrebbero poi determinato tutta l'azione. Noi ci troviamo di fronte a due tipi di minacce: quelle, diciamo, più dirette e più evidenti, delle quali però non conosciamo ancora il testo diretto (abbiamo un testo sul quale, evidentemente, finché non c'è la registrazione, non possiamo dare un giudizio); poi ci sono gli altri testi, nei quali ci sono delle minacce: ~~ma~~ però, per poterle apprezzare, dobbiamo capire in che senso Tassan Din doveva sentirsi minacciato, cioè quali sono le garanzie politiche che sarebbero state fornite a Tassan Din in seguito alla sua accettazione di partecipare all'operazione di vendita, ^e quali le contropartite, perché senza una definizione chiara di queste contropartite noi non possiamo apprezzare il valore della minaccia. In sostanza

In sostanza, vorrei che lei ci aiutasse a capire ciò di cui aveva bisogno Tassan Din, che è il punto su cui l'interlocutore insiste più volte. Perché solo se Tassan Din sa, effettivamente, quello di cui ha bisogno, esiste una minaccia: se non lo sa, non si capisce quale qual è il senso della minaccia.

PECORELLA. Effettivamente le minacce - minacce, intimidazioni, - sono di due tipi: le une, le prime, sono legate ad iniziative che avrebbe preso Gelli, in particolare quelle di mandare memoriali. E' chiaro che preoccupazione anche mia è stata che un'iniziativa del genere - vere o false se che fossero le affermazioni contenute nei memoriali - certo, per persone che comunque già si trovavano, per certi aspetti, nell'occhio del ciclone, questo memoriale avrebbe determinato gravi conseguenze. Queste minacce sono contenute nella telefonata alla signora Grimoldi, nella telefonata al dottor Rossi - dove si parla, se non ricordo male, di colonia dei ricercati...

OCCHETTO ACHILLE. Cosa vuol dire "colonia dei ricercati"?

PECORELLA. Immagino che sia un'allusione al mandare un memoriale dove si parla di tutto: credo, questa è una mia supposizione, forse il dottor Rossi si sarà più in grado di me di precisare che cosa aveva capito, che cosa gli è stato spiegato.

Da quanto mi è stato riferito, quest'atteggiamento è continuato, nei confronti di Rizzoli e Tassan Din, in una prima fase. Poi, entriamo nella seconda fase, di cui ho parlato, cioè quella in cui non c'è più problema per l'atteggiamento del dottor Rizzoli, che intende cedere le proprie azioni, ma per l'atteggiamento del dottor Tassan Din. Quali sono le garanzie? Io vorrei soltanto far presente questo. Che il dottor Tassan Din è andato davanti all'autorità giudiziaria a rendere conto di documenti trovati, di questioni che lo riguardano, sia pure come testimone, sino..(occasionalmente, è accaduto proprio oggi, se non mi sbaglio, o ieri, che gli è stata mandata la prima comunicazione giudiziaria), e rispetto a questa situazione, evidentemente, poteva temere delle conseguenze. Intendo dire che c'è una situazione, in cui si trova il dottor Tassan Din, per cui la sua immagine pubblica, la possibilità di avere sulla sua testa determinate protezioni, a quanto dicono Gelli ed Ortolani, o per lo meno soprattutto a quanto dice Gelli, poteva garantirgli di non essere oggetto, prima di tutto, di conseguenze di questo genere, cioè di conseguenze che attenevano alle sue pendenze future o presenti davanti all'autorità giudiziaria.

L'altro aspetto era quello relativo alle garanzie societarie: mi pare che si dica un'espressione di questo genere. E cioè si dice: chi entra, prede "a cancelli chiusi", quindi qualunque problema societario, pendenze e non pendenze, viene cancellato. Mi pare che questo sia il senso. D'altra parte, io credo che dalla telefonata si capisca abbastanza, perché si parla di garanzie politiche generiche, nel senso di: puoi stare tranquillo per il tuo futuro. In questo senso viene intesa - ~~almeno~~ ^{almeno}, così è stata da noi intesa - l'intimidazione, e cioè: se non vendi, evidentemente, il tuo futuro non sarà altrettanto tranquillo.

SEPPIA MAURO. Vorrei fare alcune domande, partendo da questo problema delle bobine. E' una questione che mi rimane ancora un po' oscura. Lei è entrato in possesso, come depositario, di tre bobine: una, la prima, cui lei ha fatto riferimento, che riguarda il colloquio con il dottor Ortolani, una del 12, ed una successiva, del 15. Quella del 15..(va bene, poi l'altra, quella delle minacce l'ha in tasca, ma lasciamo stare per un attimo questo), lei ha ascoltato questa del 15 in macchina, poi non si ricorda più. Però lei poi, successivamente, ha fatto ascoltare una di queste bobine ad eminenti personalità politiche. Io mi immagino che sarà avvenuto così: lei è andato a prendere la bobina in casa, dove l'aveva depositata; non si è accorto, in quel momento, che le bobine erano due, invece di tre? Successivamente. Vorrei che intanto lei mi chiarisse questo punto.

La seconda questione che io le vorrei porre è questa. Lei, nella sua memoria parla che non si è trattato di una dimenticata, di una cosa che le è sfuggita, che aveva smarrito: parla, quindi, del fatto che non esiste questo problema, e mi pare che fa anche una dichiarazione alla stampa. Allora, lei come pensa che questa benedetta bobina - che lei, per la verità, ha riconosciuto si sia trovata nella stanza del viceprefetto di Milano - ...vorrei intanto che mi chiarisse questo, poi andrò avanti con le domande.

PECORELLA. Io vorrei innanzitutto ricordare che, credo all'inizio di queste risposte, ho detto che avevo assunto interesse diverso per le bobine dove si parlava di qualcosa di concreto e per questa. Nel senso che, nel mio ricordo, dopo aver sentito questa bobina, la questione era chiusa, nel senso che l'avrei - l'ho detto prima -...

SEPPIA MAURO. Lei ha cancellato dalla mente la terza bobina....

PECORELLA. No: il mio ricordo...cioè al momento in cui mi è stata...io se le devo dire come sono andate le cose, lo dico, se no...Il mio ricordo è dell'ascolto, e per la questione era tranquilla, perché non gli dava importanza, l'avevo collocata, ho detto prima, assieme a molte altre che tenevo in casa (Una voce: Molte...?)...sì, ~~molte altre~~ molte altre, ma io faccio...

PRESIDENTE. Avvocato, lei risponda solo alle domande dirette, che ho ammesso, e non raccolga mai nessuna interruzione, che non è domanda.

PECORELLA. Siccome è un'insinuazione sul "molte", io mi riferisco al fatto che, tra le altre cose, sono registrate lezioni che tengo all'università, sono registrate, come credo tutti, fatti di musica o non di musica; quindi è inutile che questo "le altre" si voglia intendere che io mi dedichi a registrare cose...no...credo che abbia anch'io diritto a difendere la mia persona.

Perché nella memoria/ho detto che non è stata smarrita? Ho detto che ci sono dei punti che mi hanno impressionato, e che sono fondamentalmente due. Uno è: come è possibile che, se questo oggetto mi è caduto dalla tasca, dal cappotto, non so da che cosa, essendo vicini il dottor Lerro ed io, nessuno si è accorto di quanto stava accadendo. Seconda osservazione, che ho fatto nella mia mente: come è possibile che un funzionario, che ritrovi quest'oggetto, quale che sia, e lo collega alla persona di un avvocato, non si senta in

dovere di informarmene: prima o dopo averla sentita, comunque; perché credo che fosse mio diritto riaverla, o quanto meno mio diritto sapere che l'autorità giudiziaria aveva proceduto ad un sequestro, perché ~~verto~~ il dottor Lerro questo potere non ce l'aveva. Ecco perché, ripensando alla vicenda, mi sono posto degli interrogativi, a cui, sinceramente, probabilmente non c'è nulla da rispondere: è caduta, nessuno se n'è accorto, il dottor Lerro ha ritenuto suo dovere di procedere come ha proceduto; oppure può essere successo qualcosa di diverso, che io non sono in grado di spiegare.

SEPPIA MAURO. Proseguendo: se ho ben capito, lei ha depositato al dottor Sica il 30 dicembre le altre bobine.

PECORELLA. Certo.

SEPPIA MAURO. Quindi, vi è stata un'iniziativa assunta, una richiesta da parte del dottor Sica, cui voi avete dato seguito, lei ha dato seguito.

PECORELLA. Sì.

SEPPIA MAURO. Ecco, io vorrei domandarle una cosa: ma, di fronte ad una situazione, per cui voi avevate sentito la responsabilità di avvisare alcuni dirigenti politici, che ci trovavamo di fronte ad una situazione di forte pressione, come voi dite (il mio giudizio può essere diverso: a me sembrano rapporti confidenziali, ma può essere come dice lei), tra Gelli ed Ortolani nei confronti del dottor Tassan Din o del dottor Rizzoli, perché non avevate sentito allora l'esigenza, prima di essere convocati dal magistrato, di depositare tutte le vostre bobine, ed aprire, promuovere un'iniziativa di carattere giudiziario, intorno ad un problema cui davate rilevanza non solo politica, ma ^{avevate} anche preoccupazioni serie, come ci ha espresso ora, circa le sorti, i destini, e comunque una situazione di minaccia, nei confronti del suo assistito?

PECORELLA

PECORELLA. Probabilmente dico cose già dette e cioè che la questione è stata esaminata, l'atteggiamento del dottor Tassan Din era favorevole a formalizzare la cosa o addirittura, se non si poteva formalizzare per motivi di opportunità, darne consegna ad un notaio. La comunicazione all'autorità giudiziaria avrebbe potuto - e questa era una delle mie fondamentali preoccupazioni - determinare immediatamente un certo effetto; tra l'altro ricordiamoci che in quel periodo c'era una vertenza sindacale difficilissima in atto e, se in quel momento fosse venuta alla luce questa situazione, probabilmente quella vertenza non si sarebbe chiusa nel modo in cui si è chiusa. Questa è stata la nostra valutazione, giusta o sbagliata, che ha determinato la decisione da noi presa.

SEPPIA MAURO. Nelle varie intimidazioni che sono state fatte non so se da Gelli o da Ortolani e recepite dal dottor Giorgio Rossi si fa riferimento ad un avvocato dei brigatisti.

PECORELLA. Sono io, certamente.

SEPPIA MAURO. Allora, io vorrei domandarle se tra le persone implicate nelle vicende delle Brigate rosse che lei ha assistito vi sia qualche brigatista pentito.

PRESIDENTE. In che misura questa domanda attiene all'oggetto della nostra Commissione?

SEPPIA MAURO. Per capire e dare consequenzialità logica alle intimidazioni rispetto al tipo di familiarità delle telefonate successive. Infatti, quando una persona ne minaccia un'altra, nella telefonata successiva dovrebbe avvenire un minimo di chiarimento tra le parti.

PECORELLA. Io assisto non alcuni brigatisti, ma ex appartenenti a Prima Linea che si sono dissociati da Prima Linea e dei quali non ho alcuna difficoltà a fare i nomi, perchè basta leggere i giornali e ci sono scritti. Se la cosa interessa, comunque, posso fare anche i nomi.

GAROCCHIO ALBERTO. Vorrei insistere ancora con il testimone su tre domande, per altro concise, soprattutto sulla prima che riguarda un argomento ritornante in questa udienza, ma sulla quale non ho ancora le idee chiare. Gelli e Ortolani lusingano, intimidiscono, minacciano anche in modo pesante il dottor Tassan Din; tutto fa pensare, il buon senso fa pensare che questi due personaggi sarebbero stati stroncati o liquidati in questa loro azione nella misura in cui il telefono di Tassan Din fosse stato messo sotto controllo dalla magistratura. Si sceglie una altra strada, quella della registrazione su consiglio non solo del testimone, ma anche di altri legali. Dall'esito delle registrazioni, da quello che abbiamo potuto leggere di esse, per altro abbastanza spezzettato, se da una parte emerge un'aggressività ed anche un'intelligenza operativa del capo della P2, emerge però anche - è un mio parere assolutamente personale - da parte di Tassan Din non un atteggiamento in cui si respinge drasticamente l'approccio dei piduisti, dei capi della P2, ma un tentativo di Tassan Din di capire se l'offerta di Gelli e di Ortolani costituisca per lui una via d'uscita. Quindi, la prima domanda è questa: ho l'impressione che la scelta fatta sia in qualche modo la scelta di trattare; chiedo se questo risponda o meno al vero.

In secondo luogo, vorrei chiedere all'avvocato Pecorella se gli risulta (premetto che mi pare che sia emerso con chiarezza il fatto che sono sempre stati Gelli ed Ortolani a cercare Tassan Din e non viceversa) che dalla metà di novembre 1981 i numeri di telefono personali della segreteria di Tassan Din erano stati cambiati.

Da ultimo, vorrei un chiarimento riguardo ad un corollario inerente alla lettera particolarmente velleitaria di Gelli e Rossi; in essa si parla di "Baffino": chi è?

ORELLA. Rispondo subito a quest'ultima domanda: Baffino è Ortolani.

Sulla prima questione, cioè se mi risulta che Tassan Din trattasse o cercasse di conoscere, in un certo senso anche di creare ostacoli, secondo me, una volta che aveva conosciuto, ma si tratta di una valutazione personale, credo che si possa rispondere molto semplicemente perchè ^{il} ~~il~~ mio consiglio - l'ho ripetuto molte volte - era quello di acquisire informazioni e credo che leggendo con attenzione l'ultima telefonata vi si trovino dei dati molti interessanti; infatti lo scopo dell'ultima telefonata era quello di sapere chi c'era dietro le garanzie fiscali, cioè qual era l'autorità che avrebbe dato le garanzie fiscali o eventualmente l'uomo politico che avrebbe potuto darle. Secondo: qual era l'atteggiamento di Calvi rispetto a queste vendite perchè in una telefonata c'era stato un riferimento a Calvi favorevole e invece Calvi continuava a ripetere che era contrario al movimento del pacchetto azionario. Il terzo punto era quello di avere la risposta specifica sull'autorità, in modo più preciso diciamo i partiti, che questa operazione favorivano o condividevano, tanto che mi pare ci sia una provocazione di questo tipo - dico queste cose perchè erano state preparate da me -: "Ma com'è possibile che siano d'accordo - mi pare - Craxi ed altri che ce l'hanno tanto con me?" Non mi ricordo qual è stata la risposta, ma certamente è stata vaga perchè mi ricordo che da quello avevamo capito... Infine

Infine c'era il problema di sapere (lo dico senza remore) se nella stampa che attaccava in continuazione Tassan Din ci fosse qualcuno, come ci era stato detto nella telefonata precedente, ~~quello che aveva parlato~~ ~~già~~ per personaggi per noi assolutamente fuori da ogni possibilità di collegamento con costoro, qualcuno che era collegato e questo perché c'era stata una trasmissione in televisione, con la presenza ad esempio di Scalfari, in cui si era discusso di questo problema e mi pare che Scalfari avesse dichiarato ~~che~~ che il padre era massone, eccetera. Allora la domanda provocatoria è: "Poi dopo la stampa continua ad attaccarmi, Scalfari continua ad attaccarmi", e mi pare che lì ci sia una risposta su De Benedetti ma non me la ricordo; questo per dire qual era la logica che si accompagnava al tipo di domande che venivano fatte cioè avere delle risposte che ci servivano per avere il quadro retrostante ad un'offerta che ~~appariva~~ ^{poteva apparire come} del tutto ~~anonima~~ ^{anonima}.

Questo è quello che so io, se poi nelle intenzioni di coloro che parlavano c'era qualcosa di diverso non lo posso dire. Però un fatto è certo, cioè che mi pare che nella telefonata del 12 dicembre si dica che c'è una cifra non indifferente, credo il massimo di quello che sia stato offerto per il 10,2, si dice che ci sono le garanzie, si dice addirittura "ti paghiamo parte in bianco e parte in nero", se non ricordo male, e ciò nonostante il dottor Tassan Din non ha venduto. A me è sembrata, dal mio punto di vista, la prova oggettiva che non intendesse vendere perché a quel punto non aveva più motivo di tirarsi indietro, e questo nonostante che il termine della proposta Cabasi scadesse il 21 o il 23 di dicembre.

Per quanto riguarda i numeri telefonici del dottor Tassan Din posso soltanto dire che alcuni numeri sono nuovi, però non so se lo sono tutti o ~~nessuno~~ solo in parte e, tra l'altro, non so da quando, forse dalla metà di novembre, cioè lo so perché li ho aggiunti a quelli che avevo.

PISANO' GIORGIO. Secondo me la sintesi di tutta la situazione è la seguente:

Gelli e Ortolani - che ormai sappiamo benissimo essere la P2 - fanno minacce, pressioni, intimidazioni e lusinghe su Tassan Din e su Rizzoli perché questi vendano le loro quote e le vendano ad un gruppo politico, il quale è talmente forte da essere in grado anche di dare delle garanzie per tutte quelle che possono essere le complicazioni di carattere giudiziario. Tralasciando il fatto che Tassan Din abbia accettato o meno la vendita, chi sono questi uomini politici? Questa è la domanda. Infatti se Gelli ed Ortolani si impegnano tanto evidentemente questo gruppo politico è talmente forte da dare anche delle garanzie a Gelli ed Ortolani che da tutta questa operazione trarranno un vantaggio visto che non è gente che fa niente per niente. Quindi chi sono questi uomini politici?

PECORELLA. Innanzi tutto vorrei ricordare che le pressioni o comunque i consigli pressanti a vendere sono stati fatti da Gelli solo sul dottor Tassan Din per il fatto che Rizzoli aveva già deciso autonomamente di chiudere

la trattativa. Non si dice, per quello che mi risulta, di vendere ad un gruppo politico ma si dice di vendere a chi ha il placet o comunque a chi soddisfa in questo modo un gruppo politico, se non ricordo male le parole ~~si~~^{si} dice addirittura questo: "Calvi è contento perché ha tirato una frittata in faccia a qualcuno che da questa vendita si riconcilierà". L'ipotesi che abbiamo fatto noi è che avendo Calvi, in un suo interrogatorio notissimo, parlato di una certa questione che riguardava il PSI questo qualcuno potesse essere qualcuno del PSI, per altro se non ricordo male si parla di un partito quasi della maggioranza, e anche questo da noi era stato interpretato in quel modo, ma sono solo interpretazioni.

PISANO' GIORGIO. Quindi lei non è in grado di dare una precisa configurazione a questo gruppo politico che comunque si muove dietro tutta la vicenda?

PECORELLA. Io posso dire che nella telefonata di Ortolani si parla in modo specifico di contatti con Piccoli, si dice che c'è il favore del Trentino e Tassan Din domanda "chi, Piccoli?" e l'altro credo che confermi. Invece nella telefonata del 12 dicembre si ~~r~~ fa riferimento al fatto che Calvi è d'accordo sulla vendita perché in questo modo riavrebbe il favore di qualcuno a cui ha tirato una frittata in faccia. L'interpretazione che si ritrova nella telefonata successiva in cui si dice: "Tu dici che sono favorevoli i socialisti ma se Craxi mi odia!?"... Ecco, l'interpretazione che è stata data è questa. Quindi per una c'è un nome e un cognome, per l'altra c'è questo fatto che abbiamo così interpretato.

PISANO' GIORGIO. Mi basta.

CALAMANDREI FRANCO. Vorrei soffermarmi ancora sull'episodio che è all'origine della convocazione dell'avvocato Pecorella da parte della nostra Commissione, cioè il ritrovamento della cassetta nella prefettura di Milano. La risposta che l'avvocato ha dato ad alcune domande del collega Seppia ci hanno portato un passo avanti nel senso di rendere meno nebulosa, se l'avvocato lo consente, la versione che egli ha dato finora dell'episodio. Tuttavia c'è ancora qualcosa che non mi è chiaro: sempre rispondendo al collega Seppia l'avvocato ha detto di essere stato tranquillo di aver collocato quella cassetta del 15 dicembre insieme con le altre a casa sua; contemporaneamente ha detto anche di essere stato impressionato dall'ipotesi che se la cassetta in questione fosse caduta dalla sua tasca avesse potuto rimanere lì senza che nessuno se ne fosse accorto. Ancora, sempre parlando della cassetta del 15 dicembre, dopo averci detto che gli era stata consegnata la sera del 15 stesso alla Rizzoli l'avvocato ha aggiunto di essersela tenuta addosso e di averla ascoltata in macchina la mattina del 16. Sulla base di questi validi elementi non si potrebbe arrivare ad una definizione più chiara - della quale io sento il bisogno - di quell'episodio da parte sua, avvocato Pecorella, nel senso che effettivamente lei ritiene che quella cassetta possa essere caduta dalla sua tasca? Infatti mi sembra un po' singolare, paradossale, che lei al tempo stesso potesse essere tranquillo di averla collocata con le altre bobine a casa e

portarla in giro nella sua tasca.

PECORELLA. Me ne rendo conto ma posso solo riconfermare quello che ho detto, cioè quello che è il mio ricordo, nel senso che se fosse accaduto che al momento ho ritenuto di rimetterla nel cappotto, che salendo in casa l'avrei dovuta ricollocare e non ho fatto questo, allora si possono essere verificate due cose: ~~che~~ o che dal 16 mattina al 17, alle ore 18 circa, quando sono stato in prefettura, in qualche modo, o mi è stata sottratta o l'ho smarrita da qualche parte, oppure le cose sono andate semplicemente così: la cassetta è rimasta nel mio cappotto, ho appoggiato il cappotto in prefettura (tra l'altro non so dove sia stata trovata), e la fatalità ha voluto che uscisse. Il mio ricordo è di avere appoggiato il cappotto su una poltrona.

CALARCO ANTONINO. Lei avrà sentito parlare di una legge sull'editoria. La conosce nel dettaglio o no?

PECORELLA. Non sarei in grado di sostenere un esame.

CALARCO ANTONINO. Non voglio farle un esame. Ad un certo punto alla Camera dei deputati, durante la gestione di questa legge sull'editoria, venne presentato un articolo cosiddetto "cassadebiti". Ne ha mai sentito parlare?

PECORELLA. No, non ne ho mai sentito parlare. Se intende dire la dilazione dei debiti...

CALARCO ANTONINO. ... di tutti i giornali italiani, tra cui anche il Corriere della sera, non nel medio termine, ma nel lungo termine. Ciò avrebbe consentito ad Angelo Rizzoli e a Bruno Tassan Din di poter far fronte alle obbligazioni che avevano assunto con l'Ambrosiano o

con la Centrale, cioè Calvi non avrebbe presentato il credito che vantava nei confronti del Corriere della sera. Desidero sapere da lei, che è entrato a far parte della famiglia Tassan Din-Rizzoli nel maggio....

PECORELLA. Io ho un'altra famiglia, se consente.

CALARCO ANTONINO. Lei ha detto di aver dato un'assistenza strategica... Se non sbaglio è stato anche l'avvocato di Fabbri...?

PECORELLA. No, è stato l'avvocato Prisco.

CALARCO ANTONINO. Qualche passaggio c'è stato però.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei deve fare delle domande che io dovrei trasferire.

CALARCO ANTONINO. Richiamo all'attenzione della signora presidente che l'avvocato Pecorella nelle risposte non ha dato solo fatti, ma ha fatto anche delle considerazioni e non è stato richiamato; ha fatto delle valutazioni, ha espresso giudizi ed opinioni; ha lanciato qua e là dei nomi giustificati secondo il suo punto di vista. Io gli ho posto una domanda precisa; non conosce la legge sull'editoria? Mi sono permesso di richiamare alla sua attenzione l'articolo "cassadebiti", che avrebbe consentito a Rizzoli e a Tassan Din di far fronte a quello che era l'incasso da parte dell'Ambrosiano e di Calvi. Per sondare la sua memoria, ho chiesto se l'avvocato Pecorella avesse incontrato Calvi in giugno, ma prontamente ha risposto che era in carcere. Quindi ricorda quel periodo. Lei ignora la legge sull'editoria, ignora l'articolo "cassadebiti", ignora che un gruppo politico alla Camera si è fatto sostenitore di quell'articolo, ignora che Tassan Din in particolare si è incontrato con esponenti di questo gruppo politico?

PECORELLA

~~TASSAN DIN~~. Non ignoro che esiste una legge sull'editoria, né che esiste il problema dei debiti dell'editoria. Francamente ignoro, e me ne vergogno molto, quale sia il gruppo politico che ha sostenuto questo problema...

CALARCO ANTONINO. Tassan Din non gliene ha mai parlato? Come fa ad affermare che Tassan Din è l'unica possibilità nel mondo dell'editoria, l'unico manager che possa garantire l'indipendenza del Corriere della sera e del gruppo Rizzoli, visto che ignora questa parte importante della storia della Rizzoli?

PECORELLA. Ho conosciuto il dottor Tassan Din come una persona che è entrata nella Rizzoli come direttore finanziario, quindi con una funzione subordinata. E' una persona che lavora 18 ore al giorno, per cui ha assunto alla Rizzoli una certa posizione; il suo interesse è di tipo

manageriale e non di tipo politico, il che significa che la sua opinione è che il giornale deve essere aperto a tutte le forze politiche.

CALARCO ANTONINO. Poco fa un collega le ha fatto una domanda sul 10,2 per cento della Fincoriz: socio accomandatario Angelo Rizzoli, socio d'opera Bruno Tassan Din. Da tutte le risultanze si sa che questo 10,2 per cento è nelle disponibilità di Tassan Din. Allora le azioni della Fincoriz dal punto di vista dell'acquisto sono di Tassan Din, che lei ci presenta come persona subordinata che deve lavorare 18 ore al giorno. Le azioni da chi le ha comprate, i soldi chi glieli ha dati? Risponda, avvocato.

PECORELLA. Se mi consente, rispondo se sono a conoscenza di queste cose. La situazione che a me è nota è quella della società Fincoriz, con quelle caratteristiche.

CALARCO ANTONINO. Ma è il dottor Tassan Din che ne può disporre.

PECORELLA. Certo, perché come lei saprà in una società per accomandita è il socio d'opera che ha il potere di amministrazione, quindi non può vendere le azioni. Chi compra, entra come socio di capitale, ma resta come socio d'opera.

CALARCO ANTONINO. Certo, ma siccome sono stati offerti....

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, veramente con lei sarà la presidente che porrà le domande al testimone. Non è possibile un dialogo ad interruzione continua!

CALARCO ANTONINO. D'accordo, allora lasciamo che Piccoli, che è definito da Gelli una puttana, sia lasciato qui... Perché Gelli nella telefonata dice che Piccoli è una puttana, Andreotti è una puttana, e l'avvocato Pecorella ce lo butta così....

PRESIDENTE. Lei faccia la domanda che vuole, ma deve lasciar finire il testimone di dare la risposta. Segua questa procedura.

CALARCO ANTONINO. All'avvocato Pecorella domando se a lui risulti chi sono coloro che hanno fornito al dottor Bruno Tassan Din i soldi per acquisire il 10,2 per cento della Fincoriz, tant'è vero che, di fronte all'offerta di 25 miliardi, c'è un "no" di Bruno Tassan Din.

PECORELLA. Posso dire quello che ho letto in un'intervista del dottor Angelo Rizzoli; posso dire quello che conosco, posso anche dire quello che non conosco se la cosa fa piacere a chi m'interroga. I fatti che conosco in parte sono i seguenti. Chi ha seguito queste vicende sa bene che prima dell'aumento del capitale il controllo reale, effettivo, dell'80 per cento delle azioni della Rizzoli era nelle mani di Calvi. L'operazione aumento di capitale ha consentito di nuovo

il controllo del 50,2 per cento da parte di Rizzoli, il quale, avendo sostanzialmente perso la disponibilità dell'azienda, in questo ~~modo~~ modo l'ha recuperata. Credo, secondo le dichiarazioni di Rizzoli, che sia stato un atto più che giusto fare socio d'opera il dottor Tassan Din. A me pare che tale dichiarazione trovi corrispondenza, perché dal 1976 al 1980 il dottor Tassan Din ha retto sulle sue spalle tutta l'attività finanziaria e industriale della Rizzoli.

CALARCO ANTONINO....

CALARCO, ANTONINO
Quindi, è un atto liberale del dottor Angelo Rizzoli. D'accordo.
Lei sa che l'avvocato Strina è, per quanto riguarda lo studio, nello studio dell'avvocato Guzzi?

PECORELLA. L'avvocato Strina, a quanto mi risulta, ha rotto il rapporto di studio credo prima, addirittura, del mese di maggio.

ARCO, ANTONINO
Da quello che ~~xxxxxxx~~ lei ha potuto esaminare -perchè qui ci ha dato un saggio di ~~semantica~~ semantica delle parole ~~x~~ e della telefonata, molto probabilmente, e riconosco questa sua qualità-, lei ritiene che Gelli e Ortolani siano tuttora in accordo o in disaccordo?

PECORELLA. A me pare che in una delle telefonate o in uno degli appunti ci sia che ha mandato al diavolo anche baffino. Mi pare, se non ricordo male....E se così è vuol dire che non sono in accordo o che sono in accordo ~~x~~ e in disaccordo come evidentemente succede in tutte le persone...

CALARCO, ANTONINO
La domanda gliela pongo perchè risulta da atti di altra Commissione e risulta da una rogatoria dell'avvocato Ortolani che l'avvocato Ortolani è stato l'accusatore del partito socialista, e questa rogatoria è di un mese fa, per la Commissione Sindona. Quindi, questo collegamento, dire Gelli ed Ortolani, secondo lei, questo accoppiamento, questa società Gelli e Ortolani, allo stato dei fatti, cioè al 12, 15 di dicembre, secondo lei era in atto?

PECORELLA. A me risulta che Ortolani nella telefonata abbia parlato soltanto dei rapporti con Piccoli. Non li ho conosciuti prima e non li conosco adesso. Dalle telefonate, gli unici elementi che posso ricordare sono che ad un certo punto, intorno a novembre, se non ricordo

male -ma può darsi che sia un ricordo sbagliato- c'è qualcosa che riguarda Baffino, o che lo è andato a trovare o che lo ha mandato al diavolo, e che Ortolani, in quella telefonata che io conosco, credo che non parli del partito....

CALARCO ^{ANTONIO} Come mai ha chiesto l'intervento dell'onorevole Mazzarino per ascoltare quella bobina?

PECORELLA. Perché l'onorevole Mazzarino, a quanto mi risulta, è il responsabile, per la democrazia cristiana, del settore stampa.

CALARCO ^{ANTONIO} Ma l'onorevole Piccoli, ha detto lei, secondo le telefonate, era in rapporto con Ortolani...

PECORELLA. Io ho detto che Ortolani e Gelli accampano determinate situazioni. Che queste situazioni corrispondano alla realtà...Tanto più che in una telefonata si dice a Tassan Din di prendere contatto con Piccoli e questo contatto, mi risulta per certo, non c'è stato. Quindi, il nostro obiettivo era di far conoscere ai politici, e in particolare alla democrazia cristiana che era interessata da queste telefonate, quello che costoro dicevano. Poi, ne avrebbero tratte le conseguenze del caso.

CALARCO ^{ANTONIO} Quindi, in voi non c'era la presunzione che tra Gelli e Ortolani e la democrazia cristiana corresse un filo diretto.

PECORELLA. Non c'è nessuna presunzione. Ci sono parole che questi dicono, c'è un'ipotesi, che, per altro, in qualche intervista è stata fatta dagli stessi interessati alle trattative, ci sono delle posizioni pubbliche e basta. A quanto a me risulta -può darsi che al dottor Rizzoli o al dottor Tassan Din risulti qualcosa di diverso-, quelle erano le affermazioni di Gelli e Ortolani; il dottor Tassan Din non ha parlato né con Craxi, né con Martelli, né con Piccoli e, quindi, restano affermazioni loro di cui noi abbiamo dato conoscenza.

PE SABBATA GIORGIO. Volevo chiedere perché Tassan Din ha tanta paura dei memoriali che Gelli dice di avere pronti.

PECORELLA. Credo di poter rispondere in questo modo -forse Tassan Din sarebbe più adatto di me-: ritengo che se le cose che sono state dette di altri uomini che non erano stati toccati da sospetti fossero state dette di Rizzoli e Tassan Din certamente gli effetti sarebbero stati diversi. Ritengo che la sua preoccupazione fosse nel senso che qualunque accusa che venisse da Gelli o Ortolani -ma in particolare da Gelli perchè Ortolani non fa questo tipo di dichiarazioni-, contenuta in un memoriale, almeno dalla stragrande maggioranza dei lettori di un giornale, sarebbe stata creduta ~~danneggiandoli ulteriormente~~ danneggiandoli ulteriormente. Se poi considera che gran parte delle trattative sindacali hanno dovuto superare lo scoglio dell'accusa di piduismo che veniva fatta a Rizzoli e Tassan Din, e che quelle telefonate arrivavano nel periodo delle trattative sindacali, mi sembra che la preoccupazione fosse fondata.

PADULA PIETRO. Ricordo male oppure nel verbale dell'interrogatorio davanti al procuratore Sica del 30 dicembre il teste non ha fatto riferimento alla bobina in possesso della segretaria del dottor Tassan Din?

PECORELLA. Non ho fatto riferimento a nessuna bobina che non fosse nella mia

PADULA PIETRO. MA illustrando il fatto che il dottor Tassan Din era stato oggetto di minaccia e dicendoci lei, oggi, che le minacce principali sono contenute nella bobina in possesso, e che oggi ci ha portato qui, perchè non ha ritenuto, nello stesso momento in cui il magistrato lo costringeva ad andare alle dieci di sera a casa sua e a procurarsi questa bobina, per lo meno di segnalare che esistevano altre bobine contenenti ~~xxxx~~ minacce ancora più consistenti?

PECORELLA. A me risultava che esistevano questi appunti. Non era nella mia disponibilità nessuna bobina della signora Grimoldi, che era nella sua disponibilità, ho portato al magistrato quello che avevo e basta, perchè non so se il dottor Tassan Din ha parlato di telefonate, ricevute dalla Grimoldi, contenenti minacce, ma mi pare di sì. D'altra parte, non era funzione mia perchè ho accettato di dare tutte le spiegazioni possibili, ma, tutto sommato, ero anche lì in veste di avvocato. Infatti, mi sono limitato a dire le ragioni delle registrazioni, non i contenuti delle registrazioni.

PADULA PIETRO. Dalle telefonate ricevute dai collaboratori del dottor Tassan Din o direttamente da lui risulta al teste che si potesse stabilire dove fosse il dottor Gelli o il dottor Ortolani al momento in cui telefonavano e s'impegnavano a ritелефonare?

PECORELLA. Mi risulta...Dagli appunti certamente no. Infatti, chiede in continuazione un numero tranquillo a cui possa telefonare. Nella prima telefonata. Dalla telefonata sentita, della signora Grimoldi, non si dice da dove chiama. Si dice solo una frase che mi pare sia: "Allà una del vostro paese", il che farebbe pensare che non sia in Italia. Non ricordo se in altre telefonate si dica in che paese si trova.

PADULA PIETRO. Questa improvvisa sintonia ideale oltre che tecnico-fonica tra il dottor Tassan Din e l'avvocato Pecorella, che nasce dalla reputazione per l'intervento della P2, che garanzie aveva avuto lo avvocato Pecorella, assumendo l'incarico da due personaggi della P2 chiaramente esposti in quel momento alla ricerca di una copertura professional politica -non stabiliamo i canali o i suggerimenti che potessero averli influenzati-, che questi personaggi non rimasero soggetti al ricatto della P2 e quindi dovesse di fatto, il professor Pecorella, porsi il caso di coscienza della insorgenza di un tipo del genere di emergenza, che poi a fine novembre si è presentata a lui? In sostanza, è la stessa domanda posta dal senatore De Sabbata poca fa; il professor Pecorella è sicuro che il dottor Tassan Din -o ha avuto da lui garanzie fin dall'origine del suo mandato- volesse sottrarsi o fosse in grado di sottrarsi al ricatto della P2?

PECORELLA. Quando ho assunto il mandato -se ricordo bene- non erano ancora stati resi noti gli elenchi della P2. E' stato reso noto che avrebbero fatto parte della P2 Rizzoli e Tassan Din -se non ricordo male- su un numero dell'Espresso quando io già assistevo il dottor Tassan Din.

PADULA PIETRO. ...Se non è maggio, allora, è prima..

PECORELLA. Ho collocato il tempo con il ritrovamento della documentazione. Per altro, per così dire, non mi sono affatto scandalizzato della cosa. Il solo problema era quello di capire che cosa questo rappresentasse. Il chiarimento

Il chiarimento che mi è stato dato è stato sempre in questi termini (ed io non ho motivo di dubitare di una persona che assisto): l'unico tramite reale, prima con le banche che avevano come presidenti dei "piduisti", poi con il Banco ~~di~~ Ambrosiano, il tramite possibile per avere i finanziamenti erano stati, per un certo ~~periodo~~ periodo, Ortolani, per il periodo successivo Gelli; e credo che tutte ~~queste~~ queste notizie siano contenute nella testimonianza resa dal dottor Tassan Din e dal dottor Rizzoli alla Procura della Repubblica di Milano. In sostanza, la situazione economica richiedeva un tramite: questo tramite era rappresentato da queste due persone, in particolare poi Calvi rappresentava il finanziatore del gruppo. Con l'aumento del capitale (questo mi è stato detto) la situazione di dipendenza, se le cose fossero andate positivamente, veniva meno: questo avrebbe consentito l'autonomia gestionale, ~~di~~ economica e ideale cui mirava il cliente che assisto.

PADULA PIETRO. Lei è un avvocato come lo sono io. Se i soldi erano sempre di Calvi, come poteva venire meno la ~~dipendenza~~ dipendenza?

PECORELLA. No. La dipendenza esiste quando io devo chiedere, senza averne diritto, dei soldi; ma se c'è un aumento di capitale e la controparte è obbligata a versare 173 miliardi - se non ricordo male la cifra - il problema non è più di una dipendenza dal punto di vista economico perché la controparte è tenuta a fare questo versamento. Eventualmente, la dipendenza ci sarebbe stata se Calvi, in questo modo, avesse avuto la maggioranza. Ma siccome aveva delle azioni congelate e, per di più, il 40 per cento per noi il problema non si poneva.

PADULA PIETRO. Credo che insisteremo con il dottor Tassan Din; ma vorrei fare una ultima annotazione perché, anche sul piano professionale, francamente credo che il professor Pecorella ci potrebbe aiutare a capire quale fosse la strategia del dottor Tassan Din (visto che, oltretutto, si è assunto un'assistenza di tipo "strategico") in un'operazione in cui la dipendenza da una banca, in pratica, derivante da un diritto di opzione per azioni date in pegno si potesse pensare che fosse svincolata da una sottoscrizione di aumento di capitale ~~in~~ fatto dalla stessa banca pensando di potere mantenere in piedi un sindacato di maggioranza risalente alla precedente situazione. Come poteva pensare il professor Pecorella, da avvocato, che questo potesse essere possibile in termini, direi...

PECORELLA. No; la situazione - mi consenta di chiarire - non è esattamente questa. La situazione è in questi termini: non esiste un diritto di opzione, esiste un diritto di prelazione che, come lei sa, è concetto profondamente diverso nel senso che...

PADULA PIETRO. Mi riferisco all'80 per cento originario, che era soggetto a pegno.

PECORELLA. Certo, ~~in~~ l'80 per cento originario era soggetto a pegno. Con l'aumento di capitale viene svincolato il 50,2 e resta il 40...

PADULA PIETRO. Erano soldi del pignoratario.

PECORELLA. Ma questo avviene prima, cioè il pignoratario, con l'aumento del capitale, svincola il 50,2 perché per comprare il 40 per cento ha consentito di svincolare ~~in~~ l'80 per cento che (questo lo dirà il dottor Tassan Din)...

PADULA PIETRO. Ma perché lo avrebbe fatto?

PECORELLA. Perché Calvi abbia fatto questa operazione è questione che non mi riguarda. La situazione in cui sono entrato io è: il 50,2...

SEPPIA MAURO. Questo è il problema.

PECORELLA. Non ho bene inteso.

PRESIDENTE. La domanda non è stata rivolta. Se l'onorevole Seppia vuole formularla...

PADULA PIETRO. La rifaccio in termini più specifici. Risulta all'avvocato Pecorella che, prima che scoppiasse lo scandalo P2, tra la proprietà Rizzoli-Calvi (allora titolare solo di un diritto di opzione ma di fatto padrona, come lei ha riconosciuto, del Corriere) ci fosse stato già il tentativo di ridimensionare o di licenziare il dottor Tassan Din?

PECORELLA. A me risulta quello che è accaduto dopo che io ho preso in carico questa situazione. Se ci sono stati tentativi di allontanamento lo potrà dire il dottor Tassan Din. A me personalmente risulta la situazione successiva. Siccome la domanda riguardava quella situazione, cioè di autonomia, la mia spiegazione è stata in sé semplice: quando io sono intervenuto c'era un 50,2, c'era un capitale fresco, c'era la possibilità di procedere senza bisogno di avere intermediazioni, per altro, credo, anche costose. Questa era la situazione in cui mi sono trovato io. Poi, avrò anche male interpretato la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittorio Olcese ha facoltà di porre domande al teste.

OLCESE VITTORIO. Una cosa vorrei capire; e faccio una domanda cercando di sintetizzarla (per quanto non sia facile sintetizzarla più che tanto). Nella telefonata con Gelli, che è del 12 ~~dicembre~~ dicembre, Tassan Din insiste molto sull'aspetto fiscale, parlando (o dicendo di parlare) anche a nome di Angelo Rizzoli; anzi, ad un certo momento attribuisce - probabilmente in modo tattico - maggiore preoccupazione per questa situazione fiscale ad Angelo stesso, usando ~~le~~ le parole "è disperato". Perché? Perché la preoccupazione è che di queste... 100 lire - vi ricordo l'episodio - 90 se le porti via il fisco.

Ora, se non sbaglio, il 12 dicembre Angelo Rizzoli aveva già deciso di vendere la sua quota. Perciò la mia domanda è se non trova, l'avvocato Pecorella, che c'è un qualche tipo di conflitto fra quanto deciso da Angelo Rizzoli e questo tipo di preoccupazioni espresse, e se le garanzie (che, devo dire, Gelli, almeno per telefono, non offre in modo molto sostanziale, ad esaminarle con occhio molto obiettivo) fossero state, per quanto è a sua conoscenza, ritenute valide da Rizzoli.

Il secondo punto riguarda Calvi. Anche qui non capisco molto bene, francamente, da questo testo e non da altri elementi di giudizio, se Calvi aveva aderito all'operazione, perché da una parte Gelli sembra garantire che ritira addirittura le garanzie e le opzioni e, dall'altra, Tassan Din continua a rilevare ~~le~~ resistenze da parte di Calvi all'operazione. Qui c'è una domanda superiore - se l'avvocato Pecorella può rispondere - e cioè se ed in quale misura Calvi aveva la possibilità di bloccare le ~~trattative~~ trattative della vendita.

PECORELLA. Il 12 dicembre il dottor Rizzoli ha dichiarato ripetutamente - ma anche

prima e, per altro, credo anche adesso - la sua disponibilità a cedere il pacchetto ~~da~~ ~~lui~~ ~~è~~ intestato, ma non ha sottoscritto - può darsi che lo abbia fatto dopo - alcuna accettazione scritta di proposte.

Il problema che si poneva in quel momento - siccome abbiamo esaminato con attenzione queste cose - il dottor Tassan Din era di fare arrivare ~~indirettamente~~ indirettamente il problema fiscale, cioè di bloccare nel senso di dire: ~~ma~~ qui non si può andare avanti perché c'è il problema fiscale. Tant'è che, come ho detto prima, nella telefonata successiva si tenta di provocare una risposta su chi avrebbe risolto il problema fiscale. Quindi non c'è contraddizione; anzi, direi, siccome si prospetta una volontà, formata, di vendere, il dottor Tassan Din, che non è d'accordo, presenta un ostacolo, che ritiene serissimo, alla controparte indirettamente, cioè quello di dire: ma c'è il problema fiscale.

Che le

Che le garanzie siano state ^{rite} ~~date~~ valide da Rizzoli, questo non lo, perché con lui non ne ho parlato. Ritengo che non avesse nessun problema: per Rizzoli era un problema economico di vendita. Se sarà sentito, dirà... non credo che fosse un problema di quantificazione della... Per quanto riguarda la questione Calvi...

OLCESE VITTORIO. Mi scusi se l'interrompo, ma è per un chiarimento, per non far nascere equivoci. Il nome di Angelo, cioè di Rizzoli, è citato ben due volte, relativamente ^{al} ~~al~~ problema fiscale...

PECORELLA. Certo, perché - come dire - l'obiettivo, siccome era Angelo che vendeva... cioè, la telefonata ha questo oggetto: per quanto riguarda Angelo, vende; qual è la risposta, cioè l'atteggiamento ostacolativo? Ma come fa a vendere, che c'è il problema fiscale?

Almeno così mi è stata spiegata, quando l'abbiamo esaminata. Poi, il dottor Tassan Din la esaminerà meglio di me, ma certamente l'obiettivo è di introdurre un elemento di ostacolo, tant'è vero che la controparte di quella telefonata dice: "Ci sta pensando qualcuno".

Per quanto riguarda Calvi, ho già spiegato prima che l'atteggiamento appariva al dottor Tassan Din assolutamente ambiguo, perché da una parte - cioè da queste telefonate, ma anche da voci precedenti (basti pensare che l'avvocato Calli, che ha trattato quest'operazione, è anche l'avvocato di Calvi) - appariva un suo interesse ad eliminare i soci Tassan Din e Rizzoli; dall'altra, c'erano le sue dichiarazioni esplicite che, invece, intendeva lasciare la proprietà nell'assetto in cui si trovava. E allora lì ci sono queste domande su Calvi; nella telefonata successiva c'è di nuovo: "Ma come, mi dici che Calvi è d'accordo, mentre invece a me Calvi dice che non è d'accordo", per cercare di saperne qualcosa di più. In che modo Calvi avrebbe potuto bloccare? Lo dice il signor Gelli. Dice: "Stai tranquillo

lo (o "stia tranquillo", non mi ricordo la frase) perchè Calvi rinuncerà alle garanzie". Il problema era questo: Calvi aveva le garanzie sul 10 per cento delle azioni Rizzoli - una garanzia nel senso che il 10 per cento delle azioni di Angelo Rizzoli erano, per diritto di voto, in proprietà di Rizzoli, per proprietà nuda in pegno a Calvi. Non solo, ma rispetto alle minusvalenze, Calvi considerava il 10 per cento come la garanzia reale, ma non l'unica garanzia; quindi si poneva il problema se Calvi avrebbe rinunciato a queste garanzie; ~~XXXXXXXXXX~~ e - una cosa che ritengo del massimo interesse - ~~XXXXXX~~ nel la proposta scritta fatta successivamente c'è appunto indicato che avrebbe rinunciato a queste garanzie: questo per quello che è a mia conoscenza.

ANDO'

~~NO~~ SALVO. Le farò, professor Pecorella, alcune domande, volte a capire veramente il contesto in cui alcuni fatti che abbiamo analizzato vengono a chiarirsi, perché lei al contesto, molto opportunamente, ha dedicato giudizi di valore, ha prospettato ipotesi, volte a chiarire i fatti stessi. In particolare, per quanto riguarda la personalità di Bruno Tassan Din, e soprattutto sotto due aspetti: quello professionale - si tratta di un imprenditore "puro" nel settore dei giornali (in un settore in cui, viceversa, di imprenditori puri ce ne sono sempre meno); poi, un altro giudizio di valore che ha destato in me un'impressione positiva, è quello complessivo, sull'operazione di limitazione dell'indipendenza del Corriere della Sera, che veniva appunto ad avere un connotato anche ideologico ben preciso - lei ha detto - nel momento in cui veniva siglata da Gelli ed Ortolani. Con riferimento a queste valutazioni sue, io mi chiedo: nel momento in cui lei ~~XXX~~ assume l'incarico di avvocato di fiducia di Bruno Tassan Din, ha cercato di capire, preliminarmente, il ruolo vero del personaggio Bruno Tassan Din nelle vicende della P2, tenuto conto che già a quel tempo sul Corriere della Sera si addensavano ombre molto spesse, con riferimento non solo a Gelli, ma all'intera organizzazione P2; e che ricorrevano ormai, come personaggi emblematici della P2, nomi importanti nella vita del Corriere della Sera, da Tassan Din a Calvi, a Giorgio Rossi, braccio destro di Bruno Tassan Din e personaggio importante anche nella P2? E con riferimento a quest'esigenza di capire e chiarire, qual è il tipo di verità che lei prospetta in quel momento?

PECORELLA
CORELLA.

Questo forse riguarda...comunque, rispondo. Io ho preso ~~XXXXXXXXXX~~ in carico, nel momento in cui ho deciso di seguire queste vicende, quello che era un mio programma, che trovava consenziente, a parole, il dottor Tassan Din. Io ho detto al dottor Tassan Din: "Io vengo da un'esperienza di pluralismo (la mia esperienza politica), credo che in Italia non ci sia quest'aspetto, dal punto di vista editoriale. Lei è d'accordo?" Lui ha detto: "Sono d'accordo," il che non significa naturalmente che le cose si sarebbero svolte secondo questo programma.

~~XXXXXX~~ (Una voce: che vuol dire "esperienza pluralista"?). Esperienza pluralista vuol dire...

PRESIDENTE. Avvocato, se hanno delle domande, le formulano direttamente quando do la parola: prosegua.

PECORELLA. A questo punto il programma era - così chiarisco anche l'esperienza pluralista - di avere (è la mia idea) all'interno di una società forze diverse, che fossero i partiti, i sindacati, i giornali, tra loro non necessariamente subordinate, cioè non monopolizzate. Quest'ipotesi poteva clamorosamente fallire, cioè potevo accorgermi che, al di là dell'esigenza nella mente - che voleva dire andare dai giudici, prospettare i problemi, chiedere com'è successo, interrogatori, eccetera - tutta quest'altro aspetto non ci sarebbe stato.

Ora, io credo che, soprattutto di fronte alla resistenza-dix cui per altro mi sento in parte responsabile - a mantenere le posizioni che avevo assunto, non ho motivo di ricredermi su questo giudizio. Perché credò che, tutto sommato, chiunque di noi, con trenta miliardi in banca, che gli fruttano non so quanto al mese, ~~può~~ può farsi una vita tranquilla. Questo è stato il mio tipo di valutazione, rispetto alla resistenza che ha tenuto il dottor Tassan Din.

PRESIDENTE. Vorrei pregare che le domande non siano su valutazioni, altrimenti facciamo un trattato di valutazioni, ma su fatti.

ANDO' SALVO. Ma le valutazioni servono a capire i fatti, spesso, sono conducenti.

PRESIDENTE. Sì, certo, purché siano...

ANDO' SALVO. Questo suo programma - ecco la domanda - che ha esaminato insieme al dottor Tassan Din, nel momento in cui si accingeva a prestare la sua opera professionale, non interferiva, non veniva precluso, da quella che era la realtà della P2 dentro il Corriere della Sera, o lei non ne era consapevole?

PECORELLA. Intanto, i rapporti con le persone, come credo tutti sanno, non sono immediatamente in termini contrattuali e che tengano conto di tutti gli aspetti, cioè i rapporti con le persone, ogni giorno, si modificano, si completano. Io, quando ho conosciuto l'esistenza di questi condizionamenti, ho discusso, per la parte che poteva valere ~~xx~~ la mia opinione, sul problema del direttore del Corriere della Sera, che appariva nelle liste della P2; sono stati allontanati i funzionari che apparivano nelle liste o addirittura avevano trafugato documenti (e sono stati da me denunciati) per darli a Gelli, ed io credo di essere stato - credo che mi sia consentito questo merito - il primo, o forse l'unico, in Italia, che ha denunciato Gelli per un reato commesso, di natura comune. L'esperienza nei rapporti è andata avanti in questo senso: che, certo, se poi la realtà che a me appare è diversa da una realtà ^{di} sotterranea, io non sono in grado di dirlo.

ANDO' SALVO. Professore, con riferimento alla realtà che appare, come giudica lei quella battuta telefonica di Gelli (è la prima delle registrazioni che abbiamo ricevuto), laddove si fa riferimento ad "unità di vedute di una volta, a solidarietà nel bene, e per fare le cose pulite?"

Ha mai

Ha mai chiesto a Bruno Tassan Din a cosa si riferisse Gelli quando parlava di queste solidarietà e quali cose pulite avevano fatto insieme?

PECORELLA. Non ricordo in particolare l'aspetto delle cose pulite e non ne ho parlato con il dottor Tassan Din; non mi ricordo il contesto della frase: se mi viene mostrato...

ANDO' SALVATORE. Le passo il testo.

PECORELLA. "Sì, sì, sì" è un modo per non rispondere a tutta una serie di domande.

Comunque, personalmente non sono in grado di spiegare quando fa riferimento "alle cose pulite che abbiamo sempre fatto"; evidentemente, se l'ipotesi che facevo io e cioè che dall'altra parte ci fosse una preoccupazione della registrazione, non so quanto valga. Per quanto riguarda i rapporti fra Gelli e Tassan Din, io ero consapevole che Gelli ha rappresentato per anni il tramite per i problemi finanziari - almeno così mi è stato detto, perchè non c'ero - che aveva la Rizzoli. Quindi, evidentemente, fa riferimento a questo aspetto.

ANDO' SALVATORE. Una domanda sull'origine dei suoi rapporti con Tassan Din. Si parla di una trattativa abbastanza lunga, cioè Tassan Din, a partire dal mese di marzo, era alla ricerca di avvocati di valore, con riferimento al foro di Milano, che però gli consentissero anche quella agibilità strategica cui lei faceva riferimento; pare che dovessero avere una connotazione politica ben precisa, pare anche che avesse officiato avvocati notoriamente ~~xxxx~~ militanti di partiti, in particolare di partiti della sinistra, e che ha ricevuto due volte un secco rifiuto e che vi siano stati all'inizio dei tentennamenti da parte sua e si parla anche di un acconto sproporzionato in conto spese all'inizio delle sue pressioni. Le chiedo questo per comprendere come mai in uno dei sunti delle telefonate del 25 novembre si faccia riferimento, a modo di minaccia, agli accrediti all'avvocato.

PECORELLA. Non credo/^{si} parli di accrediti, ma di quanto è stato dato all'avvocato. Non conosco la situazione precedente al momento in cui ho assunto l'incarico. Per altro, detto per inciso, non credo che un avvocato debba rendere conto del perchè assume gli incarichi, però in questo caso ne rendo conto nel senso che sono stato chiamato ad assistere il dottor Tassan Din ed il dottor Rizzoli congiuntamente dall'avvocato Strina che io non conoscevo personalmente ma ~~me~~ che forse conosceva me. Ho avuto - e non ho difficoltà a dirlo - un acconto; ~~me~~ credo che l'attività professionale che ho prestato per il dottor Tassan Din - lo dico con grossa presunzione - non abbia limiti di prezzo, quindi non ho problemi su questo aspetto.

ANDO' SALVATORE. Anche lei ha fatto riferimento ad eminenti personalità politiche che sarebbe stato opportuno informare del contenuto di un nastro in particolare. Poi ha fatto riferimento a due personalità politiche, l'onorevole Mazzarrino ed il senatore Riccardelli. Sono loro le eminenti personalità politiche o sono il tramite per eminenti personalità politiche? E poi un altro dubbio: ho capito la ragione per la quale lei ha afficiato Mazzarrino; vorrei capire ~~me~~ quella per la quale ha contattato Riccardelli.

PECORELLA. Nel momento in cui è chiara la ragione per la quale mi sono messo

in contatto con l'onorevole Mazzarrino, c'è già la risposta che il destinatario della conoscenza dei fatti non era la persona e quindi Mazzarrino per la funzione che aveva, quindi i destinatari erano più alti, nel senso della gerarchia dei partiti o dello Stato, anche se il problema che ci proponevamo noi era della conoscenza di questi fatti e poi sarebbero state le persone destinatarie di questa conoscenza a valutare. So che l'onorevole Mazzarrino ha detto, ad un certo momento, che ne avrebbe informato lo stesso presidente di questa Commissione.

Perchè mi sono rivolto all'onorevole Riccardelli? Perchè ho stima ed amicizia per l'onorevole Riccardelli da anni e lo consideravo la persona più qualificata per rendersi tramite con l'onorevole Mazzarrino o con altri e comunque per avere anche davanti a lui una comunicazione. Questa è stata la mia considerazione, cioè è stata la stima personale per l'onorevole Riccardelli. Sostanzialmente destinatario della notizia fu l'onorevole Mazzarrino perchè io personalmente non lo conoscevo.

ANDO' SALVATORE. Un'ultima domanda in relazione alle situazioni pendenti per le quali bisognava avere delle garanzie. Ho capito quali dovevano essere le garanzie di tipo fiscale, ma sul piano giudiziario quali garanzie si richiedevano?

PECORELLA. Veda, onorevole, il fatto è che chi non opera nel mondo della giustizia ritiene, a torto o a ragione, che interventi politici sui giudici possano avere un effetto favorevole o qualche volta anche sfavorevole. La situazione in cui si trovava il dottor Tassan Din era - ripeto - sino all'altro ieri la situazione di una persona che non aveva procedimenti pendenti, ma rispetto alla quale nella memoria della Procura della Repubblica di Milano alla Corte di cassazione per il conflitto di competenza si configurava l'ipotesi, la possibilità di determinati illeciti di natura societaria, illeciti che con ~~nessuna~~ comunicazione - i giornali davano questa notizia, io non l'ho avuta la comunicazione - oggi gli è stata mandata. Allora, l'atteggiamento che evidentemente si è formato in Tassan Din o in Rizzoli è che avere avere a favore certi settori o comunque gli uomini politici è sempre meglio che averli contro, anche per i problemi giudiziari, che può essere una convinzione sbagliata.

ANDO' SALVATORE. Lei normalmente aveva rapporti con Giorgio Rossi?

PECORELLA. Io con i collaboratori della Rizzoli ho conoscenza di alcuni; non ho intrattenuto rapporti personali o di approfondimento.

MELANDRI

MELANDRI LEONARDO. Mi pare, dalla sua dichiarazione ed anche della risposta data al collega Andò, che in sostanza la posizione di Mazzatino è in qualche modo una posizione interlocutoria, indiretta, passiva. Non era un abituale interlocutore vostro, voi non lo conoscevate neppure, avete individuato nel senatore Riccardelli la persona più idonea per contattate un esponente della DC. Poiché questo personalmente mi pare abbastanza curioso, vorrei sapere se lei conferma questa sua versione. Prima domanda.

PECORELLA. Ripeto che non conoscevo l'onorevole Mazzatino e che sono stato messo in contatto con lui dal senatore Riccardelli.

MELANDRI LEONARDO. Ed ha ritenuto che il senatore Riccardelli fosse, in qualche modo, per voi il tramite più naturale per prendere contatto con il mondo ufficiale della DC.

PECORELLA. Se il mio ricordo è esatto, io personalmente appunto come amico - amico nel senso che lo conoscevo come magistrato - mi sono rivolto al senatore Riccardelli e mi pare che sia stata opinione sua che era opportuno informare l'onorevole Mazzatino, però non lo potrei giurare, questo è quanto ricordo.

MELANDRI ^{Leonardi} ~~PECORELLA~~. Quindi - questa è la seconda domanda che volevo farle e mi pare che lei abbia già risposto - non è stato lei a consigliare al senatore Riccardelli di rivolgersi all'onorevole Mazzatino ma è stata una iniziativa del senatore Riccardelli.

PECORELLA. Io non conoscevo l'onorevole Mazzatino, per me l'importante era che questa notizia arrivasse alle forze politiche.

MELANDRI LEONARDO. Oltre questi tramiti che lei ha cercato ~~o non~~ con il senatore Riccardelli, a quanto pare solo per i rapporti con la DC, per i rapporti con le altre forze politiche, di maggioranza o non di maggioranza, voi avete dei tramiti abituali, tramiti casuali, tramiti per il caso specifico, oppure da questo punto di vista non ha nulla da dichiarare?

PECORELLA. Il dottor Tassan Din, come tutti gli ~~imprenditori~~ imprenditori, credo abbia molti contatti con gli uomini politici; credo che non ci siano problemi su questo ed eventualmente potrà dire lui se ha informato altre personalità. Per quello che mi riguarda io non ho abitualmente rapporti con i politici, non sono iscritto a nessun partito e nel caso di specie - questo dimostra anche un po' quello che sto dicendo - il mio tramite è stato, in quanto senatore di Milano da me conosciuto, il senatore Riccardelli.

MELANDRI LEONARDO. Altro tipo di domanda. Nelle dichiarazioni che ha reso prima mi pare che lei non abbia escluso di poter avere smarrito la bobina nell'ufficio del dottor Lerro.

PECORELLA. Non lo escludo.

MELANDRI LEONARDO. Non escludendo non esclude neppure di poter avere avuto nella tasca del soprabito una bobina senza essersene accorto, di aver ~~re~~ indossato il soprabito mettendo ^{ndo} ~~eventualmente~~ eventualmente abitualmente le mani in tasca senza accorgersi di aver smarrito la bobina.

Tutto questo mi sembra strano.

PECORELLA. Le sembra strano ma se vuole le faccio vedere il mio soprabito: questo ha una tasca interna nella quale tenevo la bobina e ciò potrebbe spiegarci come mai non ce ne siamo accorti né io né il viceprefetto, perché altrimenti avrebbe avuto la cortesia di informarmi che mi era caduta qualche cosa.

CIOCE DANTE. ~~In~~ Signor presidente, io vorrei rivolgere una sola domanda al professor Pecorella. E' chiaro che dalle domande che sono state poste fino a questo momento, particolarmente dai senatori D'Arezzo e Calarco, in ordine alla proprietà di questo 10,2 per cento delle azioni, qualcuno in mezzo a noi maliziosamente - ed io sono tra costoro - non crede alla effettiva proprietà di quelle azioni da parte di questo socio di opera. Il professor Pecorella, interrogato in proposito, ha detto: "Per me le cose stanno così e non ho motivo di dubitare". Ora io chiedo al professor Pecorella, e vorrei saperlo con esattezza, quale era la funzione del dottor Predieri (anche se da resoconto telefonico risulta Preghieri penso che sia Predieri) e se ad un certo momento il proprietario Tassan Din, se avesse voluto, era in condizione di condurre quelle trattative che si dice fossero affidate al dottor Predieri direttamente e senza ~~la~~ licenza da parte di qualcuno. Ecco la domanda.

PECORELLA. Anzitutto devo precisare che un settimanale, se non ricordo male L'Espresso e se non ricordo male in un articolo di Sisti, ha affermato che il 10,2 è di proprietà di Ortolani. L'Espresso è stato querelato immediatamente e ci sarà da parte giudiziaria l'accertamento se abbiamo ragione noi o se qualcuno può dimostrare il contrario. Secondo punto: per quello che mi riguarda, come legale, se mi viene presentata una situazione sino a prova contraria non ho sospetti che non sia quella reale. Terzo punto: l'affidamento al ~~professor~~ ^{professor} Predieri ha questo oggetto: ascoltare cioè ricevere le possibili offerte che venissero da più parti; quindi non solo la questione Cabassi ma credo che lo stesso Predieri abbia fatto un resoconto al dottor Tassan Din parlando di tre offerte, di cui ne sarebbe rimasta in piedi soltanto una. Dunque l'affidamento ~~è stato~~ ^è stato fatto in questi termini: il professor Predieri aveva l'incarico di trattare congiuntamente la vendita e questo ha un significato molto preciso; congiuntamente significa che fintanto che non fossero stati d'accordo tutti e due non si sarebbe venduto. E ~~siccome~~ il problema era ~~di~~ per lo meno di ritardare, trovando soluzioni, la vendita del 40 per cento, che se fosse andato, come si sospettava, a qualcuno non sgradito a Calvi avrebbe determinato non solo la perdita di valore economico ma anche di qualunque funzione del 10,2 che diventava una minoranza trascurabile, perché il 40 per cento l'aveva chi comperava, il 7,5 è la quota votante della Centrale e il 3,5 è una quota della Rotshild per cui ^{di} avesse comprato il 40 più il 7,5 ~~più~~ ^e il 3,5 avrebbe tolto qualunque valore economico e gestionale al 10,2; quindi l'affidamento a Predieri congiuntamente ~~valeva~~ ^{deve} dire "fin quando non sono d'accordo io le cose non vanno avanti". Questa è la funzione.

CIOCE DANTE. Ma la mia domanda tendeva ad accertare con precisione ^{che} ~~de~~ ad un certo

momento il signor Tassan Di avesse voluto condurre direttamente le trattative riguardanti la propria quota non avrebbe dovuto chiedere il permesso a nessuno, non aveva necessità di chiedere autorizzazione a chicchessia. Professor Pecorella, questa telefonata Ortolani-Tassan Din, che lei ci deve dare qualche spiegazione a proposito di lei ricorderà benissimo, è in realtà una telefonata molto strana: non abbiamo sentito l'originale di quelle bobine e non capisco perché proprio in questa telefonata, e in una parte in particolare, vi sia una impossibilità di ascolto a causa di parole molto incomprensibili. Mi riferisco al punto in cui si dice: "Sì, per quanto però lui non deve dire che ha ricevuto così. Deve dire che ha ricevuto 22", "Che ha ricevuto?", "22", "22?", "In modo che l'altro 88 ... Capito?", "E' naturale", "Ho capito"; "Ma insomma ..." - questo è il padrone delle azioni che parla in questo momento - "Ma insomma perché la trattativa non la conduca io con questi qua e la conduce Preghieri?", "Va bene", risponde il signor Ortolani, "ma tu devi dire a Predieri: ... (non si capisce - interruzione) A un certo punto siete voi che state agli ordini di Preghieri". Le sembra

Le sembra che questo sia il discorso che si tiene ad una persona che è proprietaria delle azioni che si stanno vendendo?

PECORELLA. Intanto vorrei chiarire che quella telefonata è di Gelli e non di Ortolani.

CIOCE DANTE. No, lei ha detto: "Ortolani-Tassan Din".

PECORELLA. Se non ricordo male questo pezzo è tratto dalla telefonata del 12. E' quella che comincia con "Umberto". E' Ortolani, ma credo che ci sia un discorso analogo a quello della telefonata del 12, infatti si parla di 8 e 8, 25... Naturalmente ho inteso che, leggendo la telefonata in questo modo, se ne può alterare il senso. A mio ricordo la telefonata è in questo senso: "Ma non sono io che tratto, è Predieri", nel senso che è Predieri professionista; e l'altro dice: "Ma non sarete mica voi a prendere ordini da Predieri, sarà Predieri a prendere ordini da voi". Questo è a mio ricordo il senso della telefonata, perché tra tutti i possibili proprietari delle azioni l'ultimo è Predieri.

SPERANZA EDOARDO. Signor presidente, la pregherei di chiederla al testimone quale contropartita avrebbe secondo lui il dottor Tassan Din per questo rifiuto di 25 miliardi.

PECORELLA. La contropartita di continuare il lavoro che sta facendo sino ad oggi.

SPERANZA EDOARDO. E' un lavoro che rende molto, se rinuncia a 25 miliardi.

PECORELLA. Dipende dalle prospettive che si hanno nella propria vita.

SPERANZA EDOARDO. Non voglio commentare. Lei esclude che il dottor Tassan Din sia stato indotto a questa rinuncia da altre garanzie, in un momento in cui può intravedere difficoltà, pericoli di altra natura?

PECORELLA. E' a mia conoscenza che quella era l'offerta al dottor Tassan Din, che il dottor Tassan Din ha rinunciato e più volte ha detto: "Ma io sono stanco; qui, se le cose non si sistemano, che cosa resisto a fare?". Questa è stata la confidenza fatta a me personalmente. ~~xxx~~ Posso escludere nel modo più totale che non abbia venduto cedendo a pressioni ancora più significative di quelle che gli vennero fatte in quella telefonata.

PAZIENZA EDOARDO. Lei dunque esclude che dietro a queste vicende di registrazioni telefoniche ci sia un accordo tra Gelli, Ortolani e Tassan Din per mantenere Tassan Din, che è uomo della P2, in posizione di controllo del Corriere, dopo essersi apparentemente ripulito della veste di appartenente alla P2?

PECORELLA. Posso dire che il dato di fatto è che non ha venduto; l'altro dato di fatto è che Rizzoli, se vuole, può vendere, e non solo a Cabassi. Com'è noto c'era una trattativa De Benedetti, una trattativa Bordogna distinta, e chiunque avesse ^{pagato} ~~comprato~~ poteva comprare. Come faccio a restare al vertice con un 10,2 per cento, quando ho un 40 per cento che se ne va per i fatti suoi, e addirittura c'è la possibilità che questo 40.... C'è un giornale di pochi giorni fa che dice che Cabassi stava comprando il 7,5 per cento e lo avrebbe fatto dopo capodanno. Come fa questo 40 per cento ad essere in minoranza rispetto al 10,2 per cento? E' questo che voglio capire

SPERANZA EDOARDO. Lei esclude ricatti reciproci tra gli appartenenti a questa combean?

PECORELLA. Io escludo di sapere di ricatti reciproci.

SPERANZA EDOARDO. Perché il dottor Tassan Din non ha direttamente sottoposto ai politici il testo delle registrazioni, da cui risultava questo ricatto, e invece ha operato attraverso lei e per di più soltanto nei confronti della democrazia cristiana?

PECORELLA. Intanto non sono in grado di escludere che il dottor Tassan Din abbia parlato con altre persone di queste pressioni. Quello che mi risulta è, per esempio, che ne ha parlato a Predieri, che non rappresenta alcuna forza politica; per questo motivo non ha accettato l'accordo che gli proponeva, a quanto dice lo stesso Predieri.

SPERANZA EDOARDO. Lei, che è consigliere strategico di Tassan Din, non ha proposto che venissero informati anche il partito comunista o il partito socialista?

PECORELLA. Per quello che mi riguarda l'informazione era diretta al sistema politico. Ritengo che, se non siamo in un sistema cellulare, anche le altre forze politiche ne siano venute a conoscenza.

SPERANZA EDOARDO. Il testimone è stato contrario alla cosiddetta "proposta Visentini"?

PECORELLA. Ho già spiegato che, per quello che vale il mio consiglio in queste cose, sono stato contrario a qualunque soluzione di monopolio nel controllo del Corriere della sera. La proposta Visentini prevedeva il patto di sindacato on il 10,2 per cento.

SPERANZA EDOARDO. Quindi lei era favorevole?

PECORELLA. Non mi interessava, non sono azioni mie.

RIZZO ALDO. Vorrei fare una domanda molto breve con riferimento alle note informative che l'avvocato Pecorella ha inviato alla Commissione. A proposito del rinvenimento della bobina negli uffici della prefettura, a un certo punto nel memoriale l'avvocato Pecorella precisa: "Al di là di questi rilievi, se avessi smarrito la registrazione, non me rammaricherei più di tanto". Poi chiarisce: "Perché la fatalità avrebbe consentito di far conoscere l'esistenza, anche attuale, di connivenze tra la P2 e settori dello Stato". Vuole specificare questa sua affermazione?

PECORELLA. Intanto spiego perché non mi sarei rammaricato più di tanto; evidentemente se, come almeno appare, l'ho smarrita, certo non è una cosa simpatica per chi ha in custodia... Comunque, anche se fosse stata una lettera di un affitto pagato. Ma non me ne rammaricherei più di tanto perché in ogni caso era già nelle decisioni, era già in attuazione la decisione di portare comunque a conoscenza questi fatti. Questo è avvenuto in un modo che a mio avviso è contrario agli interessi di tutti, perché non si è seguito un modo formale, però il risultato finale è stato il medesimo, peggiorato, che si sarebbe ottenuto attraverso le forme ordinarie per portare a conoscenza anche nel contenuto queste telefonate. Quindi mi dispiace di quanto è accaduto, se è colpa mia; non mi dispiace, perché nel merito il risultato è stato il medesimo di quello che avremmo raggiunto se avessimo seguito le strade previste:

RIZZO ALDO. Ma è sul riferimento alle connivenze tra P2 e settori dello Stato che volevo un chiarimento.

PECORELLA. Posso soltanto dire che ho sentito quelle telefonate, in cui si fanno certe affermazioni. Sono in grado di dire che, se quelle affermazioni sono vere, esistono queste connivenze; se non sono vere, allora era meglio che uscissero come avevo pensato io, senza che si facesse tanto scalpore.

DE CATALDO...

DE CATALDO FRANCESCO. Vorrei cercare di capire una ~~cosa~~ cosa: mi sembra che la ~~Rizzoli~~ Fincoriz nasca tra la fine di aprile e i primi di maggio del 1981. Esatto?

PECORELLA. Io non ho partecipato alle trattative per l'umento di capitale.

DE CATALDO FRANCESCO. Lo so. Comunque, credo che sia questa la data. Lo domanderemo a Tassan Din. Io vorrei sapere -lei lo ha già detto-: questo 10,8 per cento delle azioni a chi appartiene?

PECORELLA. Ho detto che la proprietà del 10,8 è della Fincoriz, che non ho nessuna prova contraria che non sia della Fincoriz, che chi ha fatto una affermazione diversa sui giornali è stato querelato.

DE CATALDO FRANCESCO. Fincoriz, cioè Angelo Rizzoli.

PRESIDENTE. A questa domanda ha già articolatamente risposto.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi, signor presidente, Rizzoli avrebbe un 40 per cento delle azioni, poi c'è un 40 per cento congelato, quello di Calvi..

PECORELLA. Meno, perchè un 7,5 sono le vecchie azioni, e, quindi, hanno diritto di voto.

DE CATALDO FRANCESCO. Poi, c'è un 10,2 per cento Fincoriz, cioè Rizzoli...Tassan Din è socio d'opera...

PECORELLA. Appunto, socio d'opera nell'accomandita è quello che ha i poteri d'amministrazione...

DE CATALDO FRANCESCO. Cioè, Tassan Din ha acquistato, allora.

PECORELLA. La Fincoriz è titolare, il socio di capitale è....

DE CATALDO FRANCESCO. Angelo Rizzoli.

PECORELLA. E Tassan Din è socio d'opera. Quindi, non ha la proprietà personale, la proprietà è della società...

DE CATALDO FRANCESCO. Siamo d'accordo professor Pecorella...Quindi, ad un certo momento, esiste allo stato -è questo che desidero sapere io-, a suo giudizio, un conflitto d'interesse tra Rizzoli che dichiara di voler vendere -lo ha dichiarato anche stamattina sulla stampa- e il Tassan Din che dichiara di non volere vendere?

PECORELLA. Esiste un conflitto di prospettive economiche, non un conflitto di interessi sotto il profilo giudiziario...

DE CATALDO FRANCESCO. Professor Pecorella, le ho domandato se esiste un conflitto d'interessi.

PECORELLA. Certo, se uno intende vendere e l'altro non intende vendere, c'è un patto di sindacato e c'è una Fincoriz, evidentemente, hanno interessi diversi. Ma se per conflitto d'interessi s'intende in senso giudiziario, no, perchè su quel piano non hanno...

DE CATALDO FRANCESCO. A lei risulta che il fissato bollato con cui la Fincoriz è entrata in possesso del 10, 2 per cento è stato venduto per 2 miliardi e 600 milioni?

PECORELLA. Non so nulla che riguardi questi aspetti perchè non me ne sono occupato per niente. ■■ Preciso, tra l'altro, che le notizie che do potrebbero avere delle inesattezze/perchè sono notizie a me comunicate, cioè, non è un'attività professionale diretta d'intervento nello aumento di capitale o in altre cose. Sono notizie che ho avuto per potermi rendere conto delle situazioni che si svolgevano.

DE CATALDO FRANCESCO. E' una domanda addirittura superflua, ma lei conviene con me che queste situazioni sono situazioni pubbliche, cioè devono esistere dei documenti...

PECORELLA. Sono depositati, credo alla...

DE CATALDO FRANCESCO. La ringrazio.

SEPPIA MAURO. Vorrei sapere se l'avvocato Pecorella è a conoscenza che nello accordo sindacale fra Rizzoli e Tassan Din esiste, da parte di Tassan Din, un diritto di prelazione nei confronti del 40 per cento delle azioni Rizzoli, mentre non esiste nessun diritto di prelazione sulla parte del 10, 2 o sulla parte relativa al Tassan Din.

PECORELLA. A quanto a me risulta esiste un diritto di prelazione del 10,2 sul 40.

CRUCIANELLI FABIANO. Mi ■ pare di aver capito che lei ha detto che nella sostanza la proposta di Cabassi era stata anticipata dalle telefonate che venivano da Gelli o Ortolani. Così ha detto?

PECORELLA. Ho detto che in una telefonata -mi pare quella Ortolani, ma non la aveva risentita da tempo-, comunque, certo, nella telefonata di Gelli del 12, ci sono dei dettagli ancora non conosciuti ■■■ nemmeno dal dottor Tassan Din e poi trovati nella proposta scritta.

CRUCIANELLI FAMIANO. Esatto, volevo chiderle se lei sa dare una spiegazione di questa coincidenza.

PECORELLA. Forse, si potrebbe dare una spiegazione se si sapesse chi informava Gelli. Ma io credo che dal testo della telefonata si capisca chiaramente che è Gelli che comunica a Tassan Din determinate cose e, addirittura, alcune di queste cose erano nell'aria, nel senso che certe cifre le scrivono anche i giornali in modo approssimativo; ma qui si parla, ad esempio, di 88 miliardi, in modo molto specifico; si parla in modo molto specifico delle modalità di pagamento, che sono tre diversi tipi di modalità, se non ricordo male; poi, soprattutto, si parla di certe garanzie a cui avrebbe rinunciato Calvi, di cui non si aveva notizia in nessun modo, e che è stata riscontrata dopo. ~~Di~~ Diciamo che per noi questa era la prova della presenza ~~reale~~ reale, cioè non soltanto di tipo millantatorio di questa persona.

SPANO

~~NO~~ ROBERTO. Vorrei chiedere se in ~~questi~~ questi ultimi tempi l'avvocato Coppi ha avuto l'incarico di informarsi dall'avvocato De Luca su quali erano le condizioni per la trattativa.

PECORELLA. Mi pare che il discorso nella telefonata sia capovolto. Cioè, si dica: "...se il professor De Luca che tu dici essere il rappresentante dei politici ha da trattare, c'è il nostro avvocato, darò mandato all'avvocato Coppi". A quanto mi risulta -però, sinceramente, parlerei per conto di altri, non credo che ci siano stati contatti aventi questo oggetto. Ho letto oggi che il professor De Luca ha smentito addirittura di aver avuto questo incarico. Però, è chiaro che io non posso sapere che cosa fanno nel loro studio, dove probabilmente staranno per molte ore, due colleghi...Se si parlano o non si parlano... Però, è certo che non ho avuto notizia di questo contatto.

SPANO ROBERTO. Secondo lei, la proposta di cui doveva essere portatore e garante l'avvocato De Luca è la proposta Cabassi o no?

PECORELLA. La proposta di 88 miliardi è quella ~~di~~ Cabassi. Questo io posso dire....

SPANO ROBERTO. Ma in termini di quantità, di offerta, non...

PECORELLA. Ma siccome ogni proposta è caratterizzata da una cifra....

PADULA PIETRO. Cabassi solo o Cabassi più gli altri?

PECORELLA. Questo non lo so. So che quella proposta che è stata avanzata poi da Cabassi come capocordata -mi pare che ci sia una espressione di questo genere- ~~era~~ era, comunque, di 88 miliardi più determinate garanzie. Quindi, ho da ritenere che si trattasse di quella. Cioè, nessun'altra proposta aveva un contenuto ~~di~~ di 88 miliardi. Poi, mi pare che nella telefonata si dica "Confi" e dall'altra parte si risponde: "Ma cos'è? Sì, è la proposta Cabassi". Mi pare che ci sia nella telefonata in modo esplicito.

SPANO ROBERTO. L'avvocato De Luca ha mai avuto rapporti e contatti con lei professionalmente o meno?

PECORELLA. Conosco e ho grande ammirazione per il professor De Luca dal punto di vista scientifico perchè è uno dei più illustri proceduralisti di procedura penale. Non ho mai avuto occasioni né d'incontrarmi, né di scontrarmi con il professor De Luca per motivi professionali.

PRESIDENTE. Può accomodarsi avvocato Pecorella, ma la prego di non allontanarsi dovendo prima decidere alcune cose con i membri della Commissione.

(L'avvocato Pecorella esce dall'aula).

Vorrei che decidessimo insieme se autorizzare il dottor Lerro ad andarsene, ^e se pregare l'avvocato Pecorella di fermarsi fin quando ~~abbiamo~~ ^{avremo} sentito anche Tassan Din.

Se non vi sono obiezioni

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il dottor Lerro può essere congedato per oggi, mentre l'avvocato Pecorella è pregato di trattenersi ancora in sala di attesa.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta e prego il segretario di ritirare i fascicoli che sono stati distribuiti ai membri della Commissione.

(La seduta, sospesa alle 21,15, è ripresa alle 22,15).

(La seduta, sospesa alle 21,15, è ripresa alle 22,15).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Sia introdotto in aula il dottor Bruno Tassan Din,

(Il dottor Bruno Tassan Din viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, devo dirle che questa è un'audizione ^{seduta segreta} in sede di testimonianza formale e che perciò lei depone davanti alla Commissione che, devo ricordarle, ha i poteri dell'autorità giudiziaria.

Devo rivolgerle delle domande; il primo gruppo è questo: in quali circostanze e per quali motivi decise di operare la registrazione delle conversazioni telefoniche sue o di suoi collaboratori con Gelli ed Ortolani? Quali persone erano al corrente di queste sue disposizioni? Quante conversazioni telefoniche furono registrate e in quali date?

TASSAN DIN. Nel corso della fine di novembre dell'anno passato la mia segretaria ed un altro mio collaboratore ricevettero delle telefonate da Gelli con richiesta di mettersi in contatto con me. Io mi rifiutai perché ritenevo assolutamente, in modo assoluto, che fosse necessario non più avere contatti con Gelli. Poiché però queste telefonate lasciavano praticamente dei messaggi direi minacciosi, allora in accordo con i miei legali - anzi, su suggerimento dei miei legali - i miei collaboratori presero nota di questi messaggi, registrarono... La mia segretaria registrò una di queste telefonate, un altro mio collaboratore la registrò. Io

Io, in quel periodo - tanto per inquadrare la vicenda - ero molto occupato con i problemi sindacali del nostro gruppo e di gestione, ed ero spesso a Roma. Mi fecero due appunti, che ho inviato a lei, signor presidente, e ~~furono~~ furono i miei avvocati, che, sulla base di questi appunti e di questo tipo di minacce (che erano minacce per avere il contatto) convinsero... ed anche Angelo Rizzoli, che era informato di questo tipo di messaggi che venivano lasciati, era dell'opinione di prendere contatto. Ma furono soprattutto i legali che mi convinsero a ricevere il contatto, quando esso sarebbe arrivato.

Quindi, alla fine di novembre praticamente noi abbiamo questo tipo di messaggio. Nelle settimane dalla fine di novembre ai ~~primi~~ primi di dicembre, riceviamo, una a ~~Milano~~ Milano ed una a Roma, due telefonate, io e Rizzoli, perché quando capitavano io ero a Milano, in piazza Belgioioso, eravamo lì per una riunione nostra, e ad un certo punto c'era anche Angelo; e così pure a Roma, io mi trovavo per le trattative sindacali, ero al Gran Hotel, stavo discutendo nella mia camera con Angelo, mi è arrivata l'altra telefonata, evidentemente passando, credo, da Milano, che poi è stata passata a Roma.

In queste due telefonate, che erano le prime che arrivavano direttamente a noi, e che quindi non registrammo, ed in cui fummo interlocutori tutti e due, io ed Angelo, uno prima ed uno dopo, perché eravamo lì, ci fu ~~un~~ un tono abbastanza duro, direi, di Gelli; e ci fu detto - a me, ad esempio, - a me fu detto ~~che~~, nella prima telefonata, quella di Milano, che il nostro gruppo aveva operato

in tutti i suoi mezzi d'informazione contro la P2. Lui era stato un po', come dire...cioè tutti ~~xxxxxx~~^{erano} andati contro Gelli, questo è stato il suo messaggio. Non solo: ma ha detto anche che stavamo facendo una trasmissione sulla P2, e dice che sarebbe stato molto grave se l'avessimo diffusa.

La telefonata di Roma, in pratica, diceva lo stesso, cioè si riferiva ancora alla trasmissione sulla P2 che noi avevamo diffuso - a quel tempo era stata già diffusa - ed inoltre minacciava, in funzione di quello, l'invio di dossiers. Citò il caso di tre dossiers, uno sulla P2, uno su Calvi, uno su di noi. Fece minacce, dicendo: io mando...e noi non gli abbiamo dato nemmeno risposta, a questo.

Informati del tenore di queste telefonate, i nostri avvocati, decisero...cioè mi convinsero, questa volta, alla registrazione di eventuali nuove telefonate. Gli avvocati sono il professor Pecorella, l'avvocato Zanfagna, l'avvocato Strina, cioè il nostro collegio, praticamente, di Milano. Anche perchè il ragionamento degli avvocati fu questo: devi ricevere le telefonate, in quanto capisci se il messaggio che viene inviato attraverso i tuoi collaboratori...in che cosa si traduce questo messaggio, cioè queste minacce in che cosa si traducono, se pervengono anche direttamente a te.

Io sono stato molto rigido, perché, ripeto, all'inizio non volevo più avere rapporti. Ho accettato questo quando gli avvocati hanno visto che c'era questo tipo di minacce, di invio di dossiers di questo genere, ed anche perché nella seconda telefonata accennò a me, al fatto che era necessario...che poteva far saltare il piano di salvataggio - usò questo termine - la diffusione di questa nostra trasmissione.

Sentendo questo tipo di discorso, gli avvocati mi convinsero a registrare le eventuali successive telefonate. La successiva telefonata fu quella del 12 di dicembre. A questa telefonata era presente anche l'avvocato Strina, per caso, perché eravamo in ufficio e stavamo lavorando; e ricevetti questa telefonata e la registrai. L'impostazione nostra fu quest-a: noi dovevamo capire che cosa voleva, perché c'era il ciclo iniziale della minaccia, c'era questo fatto di questo piano di salvataggio, che era uno dei motivi per cui...cioè non proprio di sollecitazione, ed allora volevamo sapere. Ed allora incominciai - mi ricordo - la telefonata proprio in funzione di questo, cioè chiedendo: che cosa...infatti, dopo si può... E tutta la conversazione, sia di questa sia di quella successiva, fu sempre fatta in funzione di stimolare le sue risposte e le informazioni. Ci lascio

Ci lasciò molto sorpresi questa telefonata; programammo la successiva, cioè con una serie di domande che ci eravamo fatti sui capitoli della telefonata e fu fatta quella ultima del 15 di dicembre.

Appena, le registrazioni furono da me immediatamente date al professor Pecorella, perchè io non volevo nemmeno tenere questo tipo, diciamo, di corpo dei fatti. Faccio presente anche un'altra cosa: dopo la telefonata del 12, avuta la registrazione, io volevo fare immediatamente un esposto all'autorità giudiziaria, così, è stata una mia richiesta. Anche qui abbiamo fatto una riunione con i legali; i legali hanno ritenuto, almeno la maggioranza del collegio ha ritenuto che non ci fossero dei fatti penali, di rilevanza penale in quella telefonata, che era una telefonata di sollecitazione, che era una telefonata molto... che cambiò rispetto alle prime due fatte con Angelo e rispetto ai messaggi che avevano dato alla mia segretaria ed al dottor Rossi. Cioè, fu una telefonata molto insinuante, diciamo, da parte di Gelli, sia questa sia quella successiva, per cui i nostri legali dissero: "Per adesso non c'è rilevanza penale; c'è più rilevanza di problemi politici", per cui io detti anche proprio immediatamente incarico al professor Pecorella ed all'avvocato Strina di incominciare a preparare una memoria per voi.

La seconda telefonata fu tale per cui lo stesso professor Pecorella, io stesso - perchè la sentii dopo - quando la facevo mi accorsi che c'era da parte di Gelli una grande era molto contenuto, molto controllato, per cui pensavamo che addirittura anche lui stesse registrando, tant'è che Pecorella disse: "E' inutile forse continuare". Questa fu la sua osservazione. Questo è il timing di queste telefonate ed è tutto, cioè le bobine furono subito date sempre al professor Pecorella.

PRESIDENTE. Le telefonate che lei ha registrato erano tutte in arrivo?

TASSAN DIN. Sì, sì, sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Dai recapiti telefonici da lei usati abitualmente?

TASSAN DIN. Sì, normalmente, sia in Piazza del Gioioso sia a Milano, sostanzialmente.

PRESIDENTE. E chi li aveva comunicati agli interlocutori, a Gelli e a Ortolani per essere precisi?

TASSAN DIN. Li conoscevano, si vede; non io di certo.

PRESIDENTE. Le telefonate registrate erano fissate per appuntamento?

TASSAN DIN. Sono arrivate nei posti dove io mi trovavo, salvo, mi pare, l'ultima che io avevo detto di telefonare ... Adesso non ricordo bene, ad ogni modo si può vedere nella registrazione, io avevo detto di telefonare al numero di telefono. Poi non l'ho più fatto, però, quindi niente; perchè nell'ultima io avevo detto: "Richiamami a questo numero" poi abbiamo deciso di non andare, io sono andato a Roma, non la abbiamo più ricevuta. Quindi sono arrivate così.

PRESIDENTE. Quali disposizioni dette all'avvocato Pecorella quando gli dette le registrazioni telefoniche.

TASSAN DIN . In che senso "quali disposizioni"?

PRESIDENTE. Gli disse solo di conservarle o dette anche altre istruzioni?

TASSAN DIN. Mi disse di conservarle e poi di custodirle, insomma.

PRESIDENTE. L'avvocato Zamfagna era al corrente di questo?

TASSAN DIN. Sì.

PRESIDENTE. Quali altre persone - naturalmente parlo anche dei suoi collaboratori - ebbero la disponibilità materiale delle registrazioni o furono comunque nelle condizioni di prenderne cognizione ed eventualmente di operarne la riproduzione?

TASSAN DIN. Io adesso non mi ricordo, ad esempio, per quanto riguarda le telefonate di Gelli a me; per quanto riguarda, invece, le telefonate di Gelli alla mia segretaria, la bobina che ha la segretaria ce l'ha ancora lei, non l'ha ancora consegnata al dottor Guillo. Il giorno 31 di dicembre la mia segretaria, cioè la signora Anna Grimoldi, ho inviato al dottor Sica ... ah, scusi, dopo c'è tutta una successione per cui improvvisamente il dottor Sica mi telefonò il 30 dicembre dicendomi che doveva interrogarmi e mi interrogò poi su una di queste bobine. Ad ogni modo, il 31 dicembre io ho avvisato il dottor Sica che la mia segretaria era a disposizione in quanto ha la bobina dello appunto scritto che ho inviato a lei. Quindi c'è solo questa; il resto, tutte le altre bobine sono state date tutte a Pecorella sempre, immediatamente.

PRESIDENTE. Lasciando per ora il discorso delle bobine, delle registrazioni, ci sono, invece, delle domande di carattere più generale, a partire da quali sono stati i suoi rapporti con Gelli, cioè quando sono cominciati questi rapporti ~~sia~~ con Gelli; quando è avvenuto il suo ingresso nella P2, che parte ha avuto Gelli in tale ingresso e, dopo questa prima parte che riguarda Gelli, l'origine del suo rapporto con Ortolani.

TASSAN DIN. Come io ho avuto modo di esporre all'autorità giudiziaria nel corso di questi mesi, noi conoscemmo per primo Ortolani.

VALORI DARIO. Noi chi?

TASSAN DIN. Io e Angelo Rizzoli contemporaneamente; dico "noi" perchè ci siamo trovati nello stesso momento. Fu una conoscenza che avvenne nello stesso giorno, cioè, il padre di Angelo Rizzoli, Andrea Rizzoli, dopo che il gruppo Rizzoli acquisì il Corriere della sera e che ci trovavamo, quindi, nella necessità di trovare delle risorse finanziarie, data la situazione di perdita del Corriere e di esborso per l'acquisto, tra le altre possibilità vide quella di vendere Ischia - siamo nel 1975 - e un giorno a Roma - noi, a quel tempo, ancora non frequentavamo Roma, io e Angelo, cioè, non venivamo spesso perchè eravamo concentrati con le nostre attività su Milano -, ci disse: "Andate dall'avvocato Ortolani che io conosco e che è stato anche amico di mio padre perchè vi può dare delle indicazioni sulla vendita di Ischia". Questo fu l'inizio. Noi andammo da Ortolani, parlammo del problema di Ischia, eccetera. Ortolani, dopo qualche mese, ci presentò, in occasione di una visita

che gli facemmo, una persona che - lui disse - poteva esserci molto utile per quanto riguarda i nostri rapporti con l'Argentina. Noi, a quel tempo, avevamo in Argentina già un'attività; era una consociata, sostanzialmente, costituita ancora dal signor Andrea Rizzoli con dei soci locali ed avevamo necessità, in quel tempo, di razionalizzare tutta la nostra situazione in Argentina perchè non produceva reddito assolutamente ~~mente~~ mente, non solo, ma era in mano praticamente a questi soci argentini. Quindi, avevamo bisogno di certe autorizzazioni, quindi ci interessava avere una persona che poteva introdurci, quindi ci interessava questo possibile contatto. Ecco, il contatto nacque alla fine del 1975 su queste basi.

CALARCO ANTONINO. Il personaggio era Gelli?

TASSAN DIN. Sì.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza, al di là di quelle divulgate dagli elenchi, di altre persone ^{appartenenti alla} ~~implicati~~ P2 ?

TASSAN DIN. Non posso assolutamente dire di appartenenze o meno alla P2. Posso dire di molta gente che parlava con Gelli. Assolutamente non ho conoscenza di altri, né di quelli.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di pressioni di Gelli e di Ortolani per la vendita della quota sua e di Rizzoli del gruppo editoriale; ci ha detto anche in che epoca sono ~~cominciate~~ cominciate. Vorremmo conoscere i motivi per i quali ha voluto portare a conoscenza della Commissione, con il suo memoriale, della magistratura e, di conseguenza, dell'opinione pubblica questo ultimo rapporto avuto con Gelli e Ortolani.

BAUSI LUCIANO. Quando si è iscritto alla P2?

TASSAN DIN. Non mi sono mai iscritto, consapevolmente almeno, alla P2. Dato che qui arrivano dossier, memoriali e strani montaggi, non so che cosa possa capitare. Io non sono mai stato iscritto, né mi sono iscritto. Il problema posto dalla presidente va inquadrato nella situazione del nostro gruppo in questi ultimi sei mesi, che ho esposto brevemente nella memoria che ho fatto. Con l'aumento del capitale noi abbiamo acquisito (almeno questo era nelle mie in-

tenzioni) una struttura finanziaria tale che ci permetteva autonomia finanziaria e autonomia economica. Abbiamo liberato l'80 per cento delle azioni che era vincolato presso un istituto di credito; avevamo reso libero e indipendente il 50,2 per cento delle azioni. E soprattutto per merito del Governo, cioè del Presidente Spadolini in particolare e del ministro Andreatta, con le autorizzazioni che ci sono state date e nel modo in cui ci sono state date, nell'agosto e nel settembre, avevamo reso possibile che l'attività editoriale fosse assolutamente indipendente. Quindi avevo ottenuto un obiettivo di fondo di tutti i miei ultimi anni di attività, vale a dire avevo ottenuto la possibilità, dopo aver raggiunto nel 1980 l'equilibrio economico, di avere l'equilibrio finanziario; con l'aumento di capitale avrei rimborsato tutti i nostri debiti; con l'aumento di capitale ottenuto in quel modo potevamo Angelo ed io, con il 50,2 per cento libero e indipendente per la prima volta dopo tanti anni, gestire in modo assolutamente indipendente il nostro gruppo. Ritengo infatti che sia fondamentale per ogni industria editoriale avere sì la trasparenza nominale, come tanti giornalisti richiedono, ma avere soprattutto la trasparenza reale, che vuol dire non avere debiti e non perdere soldi. Una testata o un giornale che ha debiti o perde soldi non sarà mai libero, qualunque sia la proprietà, né indipendente. Avevo ottenuto tutto questo (siamo nell'agosto-settembre), anzi nell'agosto quando di è ~~iniziato~~ ^{concluso} il programma di aumento di capitale). In quel periodo cominciarono dei movimenti per cui si cercò di spostare l'assetto azionario che si era così stabilito. L'assetto azionario, tanto per ricordarlo, era il 50,2 per cento il sindacato di controllo, il 40 per cento la Centrale, che non aveva diritto di voto, quindi non poteva gestire editorialmente, quindi noi avevamo la maggioranza assoluta; si cercò di cominciare a spostare questa struttura. Lo stesso Angelo ricevette molte sollecitazioni a questo riguardo; fu addirittura, all'inizio, spinto ad escludermi, cioè a trovare una soluzione nei miei riguardi. Questo motivo ci convinse che era necessario, per le eventuali offerte che si dovessero presentare per quanto riguarda l'eventuale partecipazione di altri gruppi, dare un mandato unitario, io e Angelo unitariamente (nel caso specifico lo abbiamo dato al professor Predieri), ad uno che potesse evitare le divisioni che potevano con tutti i mezzi realizzarsi. E' chiaro che, se si spostava questo ~~10~~ 10 per cento, che era il mio 10 per cento che era nato dall'aumento di capitale, poteva crearsi un equilibrio nuovo nella struttura del gruppo. Siamo a questo punto, si fanno avanti diverse offerte. C'è stata prima l'offerta Visentini-De Benedetti, che cadde, com'è noto, poi riprese ancora; poi ci fu l'altra proposta in evoluzione nel tempo, che possiamo ~~chiamare~~ chiamare proposta Cabassi e altri che erano intorno.

ALARCO ANTONINO. Una proposta Agnelli non c'era in mezzo?

TASSAN DIN. Diretta no, per lo meno non mi risulta. In questo periodo avevo un obiettivo di fondo. Primo, ritenevo che fosse primario mettere a posto, una volta raggiunto l'aumento di capitale e quindi avuta la possibilità di avere l'equilibrio finanziario (ricordiamoci che l'aumento di capitale sta ancora arrivando, cioè non si è completato; si completerà il 30 gennaio. Sono sette mesi, e ogni mese sono tre miliardi di interessi passivi che avevo perché non era avvenuto l'aumento di capitale; il dilazionarlo nel tempo rendeva sempre meno efficace l'aumento di capitale)... Pensavo che fosse fondamentale, dopo avere avuto l'aumento di capitale e quindi la base finanziaria, portare avanti rapidamente un programma di risanamento e di ristrutturazione dell'azienda. Nel corso degli ultimi anni la nostra linea è stata quella di arrivare al risanamento economico attraverso un programma sostanzialmente di sviluppo. Questo aveva richiesto un continuo indebitamento. Il nostro è un settore che ha bisogno di molto capitale circolante, quindi ha bisogno di molti finanziamenti se si fa un programma di risanamento e di sviluppo. Non potevamo....

Non potevamo più una volta raggiunto l'equilibrio finanziario, perché l'obiettivo di fondo, nel nostro settore, è di essere autonomi finanziariamente. Solo così possiamo ~~ma~~ anche essere autonomi in ogni senso, ~~e~~ e quindi avere una stampa indipendente. Era necessario, una volta raggiunto questo, portare avanti decisamente il programma di risanamento economico e, quindi, il programma ~~finanziario~~ di ristrutturazione. Dunque, ritenevo fondamentale, in quel periodo, dedicarmi a questo. In secondo luogo, poiché questo programma prevedeva sostanzialmente gravi sacrifici da parte dei nostri collaboratori e ~~dix~~ tutti i lavoratori (abbiamo previsto un programma con la messa in cassa integrazione di 1.300 persone) è chiaro che non ritenevo opportuno, sotto ogni aspetto, trattare cambiamenti o passaggi azionari in un momento come questo. Tuttavia, al fine di evitare la divisione, e quindi la possibilità di interventi, avevo lasciato ~~Preghier~~ Predieri che trattasse le offerte che arrivavano sul pacchetto azionario. Alla fine di novembre sono arrivate, sostanzialmente, queste telefonate che mi hanno, ~~x~~ più che aprto gli occhi, evitato una...

SPANO ROBERTO.
TASSANI DIN.

Dovevate averli aperti da tempo gli occhi!
Sono telefonate che mi hanno dato una situazione che non credevo che esistesse e, quindi, mi hanno vieppiù determinato, ~~nel corso di questa~~ sostanzialmente, a modifiche che anche... Non so se siano vere/^{o no} quelle cose che dicevano Gelli e Ortolani, cioè non so se tutto quello che loro raccontavano è vero, però, poteva essere vero e, quindi, in questo caso, ci si doveva opporre a questo. Per questo motivo, ~~perché~~ dopo che sono stato praticamente costretto dai miei legali a seguire, per avere il quadro generale, ~~mi~~ e a fare queste telefonate, registrarle eccetera, ~~mi~~ e dopo che mi hanno convinto a non rivolgermi immediatamente alle autorità giudiziarie, io ritenevo necessario ~~per~~ portare a conoscenza, in questo momento, la situazione.

PRESIDENTE.

Quindi, questo è stato il motivo per cui lei ha respinto offerte finanziarie considerevoli e le coperture politiche che, almeno, venivano presentate come necessarie.

TASSANI DIN.

Sissignore. Perché io ritengo, signor Presidente, che un gruppo editoriale non deve essere né di un partito, né di due partiti, ma ~~perché~~ l'editore deve essere indipendente, l'editore non deve essere di nessun gruppo politico. E, soprattutto se si ritornava a profilare tutto un sistema con dietro manovre che non conoscevo, questo rendeva la situazione, secondo me, peggiore.

PRESIDENTE.

In questa ultima parte della vicenda Calvi ha avuto un qualche ruolo?

TASSANI DIN.

E' presente nel nostro gruppo e noi, sia ~~mi~~, sia Angelo, abbiamo abbiamo uno schema di rapporti con la Centrale, cioè, la nostra situazione, il nostro sindacato ha una serie di rapporti con la centrale caratterizzata, sostanzialmente, da un diritto di prelazione. La prelazione non è l'opzione, cioè, nel caso di vendita del pacchetto viene data la possibilità alla centrale, a parità di prezzo, di rilevarlo. Quindi, Calvi è presente in questo senso, nel senso, cioè, che ha una serie di possibili, potenziali vincoli - vincoli che possono arrivare se si determinano certe situazioni - ~~mi~~ nel caso di cessione. E' chiaro, quindi, che la centrale, a parità di prezzo, può acquistare un pacchetto che è offerto al signor X o al signor Y, se lo ritiene. Quindi, in questo senso il rapporto con la Centrale. Precedentemente, il dottor Rizzoli aveva avuto, nel corso del mese di agosto, ^{ya} quanto mi ha detto, dei rapporti con Calvi per quanto riguarda tutto lo spostamento e l'assetto azionario, ed è quello che io ho ~~perché~~ esposto nella memoria.

PRESIDENTE. Prima, lei ha parlato di interessi della Rizzoli in Argentina e della opportunità che Ortolani vi ha prospettato di avere, per questa attività, un rapporto con Gelli. Vorremmo conoscere se e in ~~questa~~ misura questi rapporti con Gelli si sono sviluppati e se lei ha avuto, per questa vicenda, incontri in Italia o all'estero, datando gli avvenimenti con Gelli.

TASSAN DIN. Certamente, direi che il rapporto con Gelli e Ortolani, nel corso degli anni - sto parlando del periodo che va dal 1975-76 fino ai primi mesi del 1981 - fu caratterizzato, soprattutto, da un loro interessamento nei nostri riguardi come mediatori tra il nostro gruppo ed il sistema finanziario, sostanzialmente ed in generale. In particolare, per quanto riguarda il problema dell'Argentina, noi inquadrammo le nostre attività in Argentina in un rapporto con una società locale, che si chiama Cellulosa & Argentina, la quale era proprietaria di una attività editoriale che ha nome CORN, e con questa società iniziammo un'attività di compartecipazione per queste attività editoriali, soprattutto per la stampa e le edizioni di periodici. Il Gelli ci fu utile, per l'Argentina, per quanto riguarda le autorizzazioni agli investimenti, necessari per la legge argentina, sugli investimenti dall'estero. Il rapporto sulla cellulosa, ~~xxxxxxx~~ nacque prescindendo da Gelli, perchè nacque da un rapporto che ~~medi-~~ ^{ebbe lo} rettamente in Argentina col Presidente della cellulosa Argentina - purtroppo morto in questi mesi, e del quale non ricordo il nome - che venne in Italia e ci prospettò queste possibilità. Però, l'importanza di Gelli, in quel tempo, fu che potevamo avere degli aiuti per quanto riguarda la legge dell'inversione straniera. Questo è stato il motivo del suo intervento.

PRESIDENTE. Lei, prima, ha affermato che non si è mai iscritto alla P2, tuttavia, penso che anche lei ne abbia sentito parlare ed abbia anche sentito parlare delle persone che ne farebbero parte o che ne avrebbero fatto parte. Vorrei conoscere un po' più a fondo questa sua conoscenza, e dopo che questa conoscenza ~~xxxx~~ c'è stata, che tipo di rapporto ha avuto ~~xx~~ con persone esponenti o comunque gravitanti nella M P2.

TASSAN DIN. Non so se si può dire che le persone che conoscevo io erano della P2 o non della P2. Io, dopo... so che c'erano delle persone che parlavano con Gelli, sebbene i rapporti con Gelli erano abbastanza... diretti e, quindi, tutto il suo mondo... Cioè non c'era una connessione con altri per poi andare da Gelli; c'era un rapporto, con Ortolani e Gelli, che era quello diretto in questo senso. Quindi, dire quali sono le persone eccetera... sì, posso dire delle persone ma allora dovrei fare... Ci furono delle persone che gravitavano intorno a Gelli; dovrei ricordarmene diverse: chiaramente io e Rizzoli avevamo questi rapporti; nel nostro gruppo, però, ad esempio, ^{di} gente che aveva rapporti con Gelli lo venni a sapere praticamente dopo, sostanzialmente (quelli che ho visto che avevano avuto rapporti con Gelli).

PRESIDENTE. Per esempio, di quali lei ha avuto conoscenza dopo?

TASSAN DIN. Dei nostri giornalisti, ad esempio. Dei ~~nostri~~ ^{nostri} molti/giornalisti ~~io~~ io l'ho scoperto dopo e mi sono meravigliato perché pensavo di essere io e Rizzoli il limite massimo all'interno del nostro gruppo cui i nostri dipendenti dovevano fare riferimento. E, quindi, aveva che qualcuno potesse andare da altri... come d'altronde con i politici... Nei rapporti con noi, all'interno del nostro gruppo, ritengo che il Gelli e l'Ortolani - anche se dopo ho visto che alcuni avevano dei contatti che io non conoscevo - ... però questi personaggi sono sempre state persone che hanno dimostrato di essere dei professionisti validi, almeno per le nostre attività. Quindi, non posso dire quali... se questi rapporti hanno avuto influenza o meno. A quel tempo, durante tutto questo periodo, questo non mi è risultato. Devo anche dire una cosa: che noi siamo venuti a conoscenza di un sacco di situazioni dopo, di situazioni drammatiche e pericolose; è stato questo il motivo, anche, per cui io ho deciso di non avere più contatti (li ho avuti solo su consiglio degli avvocati) e di informare subito la Commissione, dopo, di questa situazione. Ecco, do una risposta anche alla precedente domanda.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere i tentativi di scalata al Corriere della Sera, i rapporti che lei ha avuto con gli offerenti ed eventualmente i suoi rapporti con gruppi politici, con quali e per quali finalità.

CALARCO ANTONINO. Anche prima del rifinanziamento, cioè al tempo della legge sulla editoria. Con quali gruppi politici ha avuto contatti diretti e personali e quali esponenti ha contattato per ottenere...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, stavo ponendo le domande concordate. Poi lei potrà rivolgere le sue domande al teste.

La domanda che le rivolgo, dottor Tassan Din, è questa: se lei può ricostruire per la Commissione la vicenda dei tentativi di scalata al Corriere della Sera, i suoi rapporti con gli offerenti ed eventualmente, se ci sono stati, con i gruppi politici e per quali motivi con i gruppi politici.

TASSAN DIN. Vorrei qui puntualizzare alcune cose che ho già detto. Dopo il programma di aumento di capitale e, quindi, la ^{avvenuta cessione} ~~del~~ 40 per cento alla Centrale di Calvi, con questa cessione/abbiamo ricavato una quantità di denaro che ci ha permesso di finanziare l'aumento di capitale ~~in~~ come 50,2 per cento. Quindi, dopo avere ristrutturato finanziariamente il gruppo, come ho detto prima, nel corso dei mesi di ~~xxx~~ settembre, ottobre, novembre e dicembre, sono intervenute delle offerte per quanto riguarda l'acquisizione o lo spostamento dell'assetto azionario, l'acquisizione di quote o lo spostamento dell'intero assetto azionario. Grosso modo le offerte sono state fondamentalmente due: inizialmente vi fu la offerta Visentini-De Benedetti; come ho detto prima, successivamente ci fu l'offerta cosiddetta Cabassi-Bordogna eccetera. Per Visentini e De Benedetti cadde la prima offerta relativa all'entrata nel nostro sindacato per il 50 per cento del sindacato stesso, cioè il 25,25 per cento del 50,2 per cento (che era il primo schema di offerta del gruppo Visentini De Benedetti). La seconda, invece, quella di Cabassi e Bordogna, era concentrata sul controllo della maggioranza, voleva il trasferimento completo della maggioranza, cioè del 50,2 per cento.

Io, come ho detto prima, ero, in quest'ultimo periodo (cioè dal mese di agosto e settembre fino a dicembre), concentrato sulla gestione. Quindi, io il rapporto con i politici per quanto riguarda, ad esempio, la proposta Cabassi-Bordogna (chiamiamola così) non ne ho...

PRESIDENTE. Lei dice Cabassi-Bordogna intendendo una stessa offerta o due offerte distinte?

TASSAN DIN. Era una stessa offerta; cioè anche qui si evolve nel tempo questa situazione. Prima ci fu ~~la~~ l'offerta Cabassi, poi a Cabassi si affiancò Bordogna, poi, alla fine, Bordogna si distaccò da Cabassi... anche perché io non trattavo direttamente con questa gente; non li ho mai visti: non ho mai visto Cabassi, ~~non~~ non ho mai visto né voluto vedere Bordogna, né Cabassi né alcun altro. Io avevo dato mandato, per evitare il problema della frattura del 50,2 per cento (perché c'era il dottor Rizzoli che era propenso a fare questo trasferimento cioè a vendere, sostanzialmente)... ho voluto dare mandato, abbiamo dato mandato unitario, dopo il primo periodo in cui si è cercato di dividerci, al professor Predieri il quale ha trattato con questa gente. Quindi, quando dico Cabassi-Bordogna dico questà tipo di operazione, che si è tradotta sostanzialmente nella proposta, chiamiamola Cabassi perché fu firmata da Cabassi e ~~xxxx~~ che abbiamo sentito, mostrataci dal professor Predieri, come struttura di proposta, /che ho sentito stamattina ancora nelle telefonate di Gelli.

Rapporti con i politici non ne ho avuti e non ho voluto averne perché ritenevo di non procedere perché ho detto sempre che era importante evitare che questo gruppo passasse ad una proposta che era molto - almeno dalle conoscenze che avevo - concentrata su dei gruppi politici precisi. Io ritengo che il Corriere non debba essere né democristiano, né socialista, né comunista (tanto per essere chiarissimo); deve essere indipendente, cioè deve rappresentare la realtà del paese il Corriere ed il nostro gruppo che ha così tanta importanza nell'informazione italiana. Quindi

Quindi, io mi ero ~~xxxxx~~ opposto, da un punto di vista generale, alla possibilità che potessero ~~eserci~~ dei gruppi politici precisi dietro. Rizzoli trattava con questi, ~~ex~~ Predieri trattava tecnicamente della situazione: questa è la ~~xxxxxxx~~ ^{cosa}. Quindi, io direttamente di gruppi politici non ho trattato, per queste proposte. Ho parlato con Visentini; al momento della ~~la~~ proposta Visentini, e con Predieri che trattava con questa gente; ma anche Visentini era tecnico nella trattativa con noi, non era politico, almeno quando parlava con noi (una voce: era una doppia veste): esatto, era una doppia veste, però in quel momento nei miei riguardi, era tecnico, non faceva discorsi politici.

D'AREZZO BERNARDO. Signor Presidente, ^{vuole} ~~xxxxx~~ domandare al teste come mai le telefonate non registrate vengono riferite dal dottor Tassan Din come telefonate minacciose, ed invece quelle registrate, poi, appaiono ~~sono~~ cordiali, per non dire affettuose, e qualche volta anche provide di consigli?

TASSAN DIN. Ci fu un'evoluzione - che non so dire perché avvenne - tra le prime due, fatte con Angelo Rizzoli, una a Roma e una a Milano, e quelle altre; io non glielo so dire perché questo signore cambiò l'atteggiamento e divenne gentile, diciamo così, nelle ultime due: io devo constatare che questa è la realtà, cioè nelle prime lui era molto duro e, direi, minaccioso, nelle seconde, invece, come avete sentito, e come io stesso... ma minaccioso: cioè, minacciava certe cose, cioè diceva: "allora, se fate ~~xxxxxx~~ questo farò saltare ^{il piano} ~~il piano~~ inviò i dossiers". La minaccia era in questo senso, erano più... io ho considerato più minacciose le telefonate che ~~ha~~ fatto alla mia segretaria; ecco, io considerai minacciose ~~quelle~~ fatte alla mia segretaria e al dottor Rossi nei miei riguardi, quando diceva: "~~se~~ ^{se} deve andare all'estero, deve scappare..." e cose di questo genere. Mentre considero quelle delle due telefonate che abbiamo prese come minacce nel senso di dire: "se succede questo, invio questi dossiers". Ma a noi non interessa niente dei dossiers, ~~mi~~ può inviare tutti i dossiers che vuole, a noi che interessa? Quindi ~~sono~~ ^{sono} minacce... quando ho detto che erano minacciose, intendevo questo tipo di* minacce.

Nell'ultima fase, invece, abbiamo questo tipo di discorso ~~duadente~~ e paternalistico, che io seguo perché ho intenzione di ~~xxxx~~ farmi dire tutto quello che posso ottenere. Perché, quando nella prima telefonata mi preannuncia il programma finanziario, allora rimanziamo tutti interessati per andare a fondo e vedere cosa c'è dietro.

D'AREZZO BERNARDO. Il dottor Tassan Din, poiché ha dichiarato di non essersi mai iscritto alla P2; allora, come mai egli appare nell'elenco della P2, non solamente perché ci sta scritto, ma perché c'è tanto di tessera e versamento di contributi?

TASSAN DIN. Sì, questo me l'hanno già detto e ridetto, e lo abbiamo già...

Ora, i contributi - che non so se sono contributi - eravamo...

io e Angelo un giorno ce lo siamo richiariti, perché ci è venuto in mente: eravamo io ed Angelo nell'albergo Excelsior, e Gelli ci ~~era~~ ^{chiese} un'offerta per l'assistenza ai massoni, l'Assistenza massonica internazionale: una cosa del genere. Ho pagato io anche per Angelo, mi ricordo che Angelo non aveva i soldi, e dice: "beh, allora paghi lei anche per me" e questa fu la realtà (commenti) io non so cosa dire... se fosse scritto, lo direi, non me ne frega niente, cioè non m'interessava niente dal punto di vista del dire o non dire, la realtà è stata questa.

D'AREZZO BERNARDO. Allora, vediamo se possiamo capire...

PADULA PIETRO. E' iscritto alla massoneria ordinaria?

TASSAN DIN. No, non sono iscritto.

PRESIDENTE. Quindi, non è iscritto nemmeno ~~ad~~ ^{ad} altra loggia massonica; questa era ~~la~~ domanda dell'onorevole Padula.

TASSAN DIN. No.

D'AREZZO BERNARDO. Allora, dopo l'offerta a San Vincenzo dei Paoli... Va bene, abbiamo capito... Vediamo se possiamo riuscire a capire l'altro lato, visto e considerato che su questo io non sono affatto soddisfatto. Le chiedo; qual è l'influenza della P2 sul Corriere della Sera, e come si spiega lei, che, manco a farlo apposta, poi due direttori - per quello che mi ricordo io in questo momento - sono stati della P2? Vedi Di Bella e Maurizio Costanzo?

TASSAN DIN. Vuole sapere i direttori che dopo abbiamo visto negli elenchi? Sono: Di Bella, Costanzo, Ciuni, e l'altro è quello della Domenica del Corriere, che ho allontanato io, e Mosca. Questi sono venuti fuori in queste liste, però io non so se sono della P2 o no.

D'AREZZO BERNARDO. Costanzo lo ha dichiarato, e Di Bella si è dimesso;

TASSAN DIN. Di Bella si è dimesso, ma non c'entra niente Di Bella ^{le sue dimissioni} con...

D'AREZZO BERNARDO. Con la P2...

TASSAN DIN. No, sono avvenute per quello, ma sono state un sacco di situazioni interne della redazione del Corriere.

Per rispondere alla sua domanda - credo di avere in questo caso la coscienza veramente... sono certo di quello che dico: nel corso di questi anni, malgrado che, devo dire, ~~è~~ l'intermediazione

finanziaria che noi avemmo da Ortolani e da Gelli fu importante per il nostro gruppo, perché ci permise, praticamente, di ottenere dal sistema bancario - perché questo deve essere chiaro - le risorse finanziarie...

DE CATALDO FRANCESCO. Il sistema bancario era italiano?

TASSAN DIN. Sì, italiano. Dievo: le risorse finanziarie necessarie per i propri piani, io ritengo - e sono le collezioni dei giornali lì a dimostrarlo, e che voi tutti potete vedere - che, almeno da quando io sono direttore generale, cioè dal 1978, quindi, negli ultimi due anni e mezzo, fino alla fine dell'80 - '81, la linea dei nostri giornali, a cominciare dal Corriere, al Mattino, al Piccolo, all'Alto Adige: e parlo dei quotidiani, si può poi passare...

CALARCO ANTONINO. Al Lavoro...

TASSAN DIN. Al ^{Lavoro} ~~Lavoro~~, certamente; il Lavoro ha la linea per cui mi abbiamo fatto l'accordo con il partito socialista, perché il Lavoro era in compartecipazione, e quindi il Lavoro segue una certa linea editoriale; tuttavia, certamente indipendente.

Ebbene, la linea di questi giornali - e, ripeto, le collezioni sono lì, a voi che siete politici lo sapete benissimo che, ad esempio, la linea del Corriere della Sera (parliamo del 1980, del 1979), possiamo andare lì a vedere tutte le collezioni, è la linea ispirata all'indipendenza da tutti. Certamente le pressioni sono state di tutti i generi. Abbiamo sempre risposto, però, cercando... è molto difficile fare l'editore, mantenere l'indipendenza, perché le pressioni vengono da tutti. Ma nel nostro caso, ad esempio, il Gelli, malgrado l'intermediazione finanziaria, non ottenne nessuna modifica di linea editoriale, né alcuna variazione alla linea editoriale ispirata alla realtà del Paese. Io mi ^{rifiutai} ~~resistetti~~ sempre a qualunque... così come cercai di rifiutare a tutti gli altri interventi... Non fece nemmeno grandi ^{richieste} ~~richieste~~, devo riconoscerlo, cioè non ne faceva, era abbastanza rispettoso della nostra... noi come

Noi, come editori, abbiamo avuto molti più interventi da tanti altri settori, molte più richieste, pressioni, eccetera, di politici...

BONDI GIORGIO. Gelli che titolo aveva per fare questo?

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere; poi porrete le vostre domande. Adesso il dottor Tassan Din sta rispondendo alle domande dell'onorevole D'Arezzo!

TASSAN DIN. Comunque, la risposta mia è: nessuna, sostanzialmente.

D'AREZZO BERNARDO. Io faccio delle domande molto semplici; non vorrei delle risposte composte. Quando il dottor Tassan Din ha acquistato la quota azionaria del Corriere considerata sua - una domanda un poco impertinente - come è stata pagata, con quali proventi?

TASSAN DIN. Glielo dico subito. Negli ultimi tre anni è successo questo: nel 1977 Andrea Rizzoli girò l'80 per cento delle azioni per venti miliardi, quindi, l'80 per cento delle azioni del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera fu girato per venti miliardi. A quel tempo, nel 1977, il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera perdeva circa 25, 26 miliardi all'anno. Nel 1981, il 29 di aprile, mi pare, quando noi cedemmo a Calvi il 40 per cento del Corriere, noi per il 40 per cento prendemmo 115 miliardi. E non solo: con questi noi abbiamo riscattato l'80 per cento che era stato girato nel 1977 da Andrea per venti miliardi; quindi, voleva dire che il valore dell'azienda era oltre 250 miliardi. Quindi, in tre anni noi abbiamo decuplicato il valore dell'azienda e quindi le pare strano che il dottor X Angelo che ha avuto tutto questo vantaggio - e l'ha avuto per merito mio e suo contemporaneamente -, le pare strano che non mi abbia riconosciuto il 10,2 per cento, dopo che con il 10 e con il suo 40 noi avevamo assicurato, con questa struttura di aumento di capitale, il controllo anche per il futuro? Le pare strano? Quando lei mi chiede: "Come mai?", è per questo motivo!

FRANO ROBERTO. Oltre allo stipendio?

TASSAN DIN. Sissignore, oltre allo stipendio, certamente!

D'AREZZO BERNARDO. Presidente, vorrei soltanto fare una piccola osservazione. Le mie domande sono rispettosissime e non richiedono assolutamente giudizi in questo momento, me ne astengo. Il dottor Tassan Din è pregato di fare altrettanto, perchè non soltanto l'elevazione di tono mi dà fastidio, ma voglio aggiungere subito che apprezzamenti che richiederebbero da parte mia una risposta ed un giudizio mi mettono in difficoltà. Quindi, allora, preghi il teste di attenersi esattamente alla procedura, così come mi attengo io, altrimenti io mi avvalgo anche delle mie prerogative.

TASSAN DIN. Mi scuso, ma penso dipenda dal fatto che sono un po' stanco.

D'AREZZO BERNARDO. Siamo stanchi tutti; comunque, accetto le scuse. Vorrei domandare adesso al dottor Tassan Din se c'è perfetta identità di vedute tra lui ed il signor Rizzoli.

TASSAN DIN. In che senso, senatore?

D'AREZZO BERNARDO. Perchè, dalla descrizione che ha fatto, ha fatto intravedere che, in certe occasioni, questa vendita poteva essere voluta dal signor Rizzoli e contestata da lei. Adesso io domando se lei trova una perfetta identità di vedute con il signor Rizzoli.

TASSAN DIN. Noi abbiamo avuto sempre una stessa linea comune, un perfetto accordo per quanto riguarda la conduzione del nostro gruppo, per quanto riguarda - direi - tutta la nostra vita in questi ultimi dieci anni. Per quanto riguarda quest'ultimo periodo, c'è stata solo una diversa propensione - diciamo così -, perchè il dottor Angelo è propenso a cedere, sostanzialmente, una parte o tutto il suo pacchetto per problemi esistenziali suoi, per problemi personali, di vita sua; io sono molto preoccupato che, in questa cessione eventuale o in questa evoluzione eventuale, si venga a non mantenere l'assoluta indipendenza del nostro gruppo. Io sono molto preoccupato se, dopo 106 anni, il Corriere della Sera... che, se noi ne guardiamo la sua storia, prima fu di industriali milanesi, poi fu di Albertini, poi ci fu un periodo, quello fascista, in cui divenne di un partito, sostanzialmente; dopo fu praticamente dei ^{CRESPI} ~~CRESPI~~ e poi dei Rizzoli. Cioè, salvo il periodo fascista, nel corso di un secolo, fu sempre di entità autonome, indipendenti, che pure avevano tutti i loro condizionamenti, le loro correlazioni, ma non fu mai di gruppi politici in modo determinato.

Io ritengo che sia fondamentale mantenere questa situazione di indipendenza in questo senso e che, quindi, ci sia...e, quindi, io sono preoccupato che, in una evoluzione del pacchetto del gruppo di controllo di cui io faccio parte insieme a lui ci si avvii ad una situazione che non sia di assoluta indipendenza, perchè - ripeto, questa trasparenza, diciamo, nominale deve essere, però, connessa con l'autonomia finanziaria ed economica.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Non ho sentito: il 10,2 per cento gli è stato regalato da Rizzoli?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, sta ancora rivolgendo le sue domande al senatore D'Arezzo?

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Non faccio una domanda al ~~www~~ teste; la faccio a lei, per sapere se ho ben capito.

D'AREZZO BERNARDO. Ringrazio il collega De Cataldo, perchè, in effetti, il dottor Tassan Din non mi ha dato una risposta esauriente su questo. Comunque, mi pare di comprendere che egli fosse contrario alla vendita; allora, perchè dette mandato al professor Predieri di trattare per la vendita? A quali condizioni il professor Predieri doveva trattare queste cose?

TASSAN DIN. Credo di averlo esposto precedentemente. Quando, dopo il primo periodo, nei mesi di agosto e settembre, si cercò di creare una divisione tra il dottor Angelo Rizzoli e me, successivamente noi ~~xxx~~ decidemmo, io decisi che tutte le offerte fossero... e quindi il mandato che detti a Predieri fu per riunire con Angelo il nostro rapporto con l'esterno, per evitare

per evitare che ci fossero trattative separate e quindi che ci fosse una persona che ricevesse queste offerte, per evitare una divisione, che voleva dire frattura nella maggioranza, instabilità nella gestione per tutti questi mesi in attesa delle trattative. Era all'interno del nostro mandato che si doveva arrivare ad un accordo tra noi due per un'eventuale evoluzione nell'ambito del sindacato.

D'AREZZO BERNARDO. Nel passato il dottor Tassan Din ha giudicato positiva la collaborazione di Gelli. A quale risultato, in concreto, portò tale collaborazione? Gelli e Ortolani, che tanto hanno fatto, che cosa hanno ricevuto in cambio? In particolare, Gelli che cosa chiese in cambio? Soldi, influenza sul Corriere, padrinato...?

TASSAN DIN. Nel corso di questi anni, cioè dal 1975-'76, quando avvenne questo inizio di rapporti, che portarono a questa intermediazione di natura finanziaria che riguardava il nostro gruppo, ci fu un'uscita di diversi miliardi verso questo gruppo Ortolani-Gelli, soprattutto Ortolani. Quindi sostanzialmente era un motivo finanziario che ci portò a questi rapporti.

D'AREZZO BERNARDO. Le voci delle registrazioni sono riconosciute dal dottor Tassan Din?

TASSAN DIN. Sì, le ho riconosciute.

D'AREZZO BERNARDO. Di chi sono?

TASSAN DIN. Una di Gelli, l'altra di Ortolani.

CIOCE DANTE. Signor presidente, devo ricredermi sul alcune considerazioni che avevo fatto in precedenza. Il dottor Tassan Din ci dice di non essere mai stato iscritto alla P2, è un uomo che ha respinto le pressioni di Gelli, che fa offerte a S. Vincenzo De Paolis, quindi è un cavaliere dell'ideale. I motivi che lo spingono a comportarsi in quella maniera, cioè ad evitare la vendita della testata, non sono motivi venali, ma di natura esclusivamente sentimentale. Nonostante ogni sforzo non riesco a capire come un quotista in una società che ha il 10,2 per cento delle azioni, neppure pagate, ma ottenute gratuitamente, riesca a bloccare le decisioni della maggioranza. Come è possibile questo, se il socio di maggioranza non è un minus habens che abbia firmato un contratto jugulatorio come quello in cui si trova evidentemente invischiato?

TASSAN DIN. Prima di tutto vorrei dire che non è per motivi sentimentali che affronto questi momenti e queste situazioni. Io credo veramente in alcuni principi importanti. Credo che in Italia ci debba essere una stampa autonoma, indipendente. Credo sia giusto rifiutare ogni pressione, di qualunque tipo. Credo che il Corriere della sera debba avere un azionariato indipendente. Quindi mi pongo in questa situazione di opposizione a certe situazioni per questo. Devo dire che anche a me piacerebbe vendere e prendere tanti soldi, mi piacerebbe

da un punto di vista puramente venale, ma c'è quell'altro problema; sono dibattuto tra queste due situazioni. Non è vero che io blocchi, io posso oppormi fino a un certo punto, ma poi potrò essere travolto anch'io, cioè la mia opposizione potrà essere superata. Perché Angelo può vendere in teoria il 40 per cento; mi dà un diritto di prelazione; se non lo esercito, perché non ho i soldi per esercitarlo, lui lo può dare a un terzo. Quindi il mio condizionamento alla vendita vale fino a un certo punto. Se lui vuol vendere a lei, supponiamo, e lei offre 50 miliardi, lui deve venire prima da me a chiedermi: "Hai i 50 miliardi per rilevare questo?". Se io dico: "Non ce li ho", lui vende a lei e quindi rompe il patto di sindacato. Ed è stato per questo motivo che, quando il 17 dicembre, ho detto che non accettavo la cessione, Angelo, che capisce le mie esigenze, ha proposto allo stesso Cabassi - ed io ero d'accordo - di entrare in sindacato, perché il sindacato poteva opporsi. E questo - l'ho detto anche nella memoria che ho mandato - era il mio tentativo di bloccare l'entrata in maggioranza di questo gruppo con il controllo assoluto. Quindi...

Quindi, le dico, che non è che io abbia un'opposizione infinita, ho un'opposizione che vale ~~xxx~~ quel che vale questo... Certo, se io contemporaneamente posso trovare un altro... Io sono sempre stato onestissimo e lealissimo nei rapporti con Angelo, perché ritengo fondamentale questo, cioè, solo se lui esce dal sindacato. Io ho posto questa condizione per cui ho detto: come Fincoz cerchiamo di trovare l'altro 40 per cento con cui cerco ancora di ricostituire la maggioranza... Ma, questa ~~è un'~~ ^{è un'} alternativa. ~~però~~ Però, solo se avviene l'uscita dal sindacato... Quindi, la mia risposta è questa.

CIOCE DANTE. Risposta che non mi soddisfa.

Apprezzo, indubbiamente, che i sentimenti che animano il proprietario di una testata di giornali, il quale si dichiara.....

PRESIDENTE. Il Senatore Ciocce, abbiamo detto di non fare apprezzamenti, onde evitare altri apprezzamenti.

CIOCE DANTE. Il giornale, come lei ha detto, è passato in diverse mani; la famiglia Crespi, la famiglia Rizzoli editori.....Lei, prima del 1978, quale attività ~~svolgeva~~ svolgeva?

TASSAN DIN. ~~Ero~~ ^{Ero} alla Rizzoli.

CIOCE DANTE. Come dipendente della Rizzoli?

TASSAN DIN. * Ero il direttore centrale e finanziario dello sviluppo e del-

l'organizzazione.

CIOCE DANTE. Si nutrono dei dubbi, dottor Tassan Din, in ordine alla effettiva proprietà, da parte sua, di quelle certe quote. Io so che lei ha proposto una querela nel momento in cui si è attribuita la proprietà ad Ortolani. Però, non può sottrarsi ad una domanda che come commissario intendo rivolgerle: nel momento in cui - e non voglio dubitare minimamente - lei è proprietario di una certa quota e sono in corso delle trattative per la vendita, come mai lei affida ad altri l'incarico di procedere a questa vendita e non lo fa direttamente?

TASSAN DIN. A Predieri, ~~xxx~~ lei dice?

CIOCE DANTE. Parlo di Predieri. E nel momento in cui le giunge una telefonata di Ortolani il cui tenore, se mi consente, io le ripeto, perchè io vorrei convincermi a se questa risposta che lei dà ad Ortolani è la risposta del proprietario di una quota o di qualcuno che si rivolge a qualcuno che è al di sopra di lui ~~xxxx~~ nella proprietà del giornale: "E per quanto può, lui non deve dire che ha ricevuto così. Deve dire che ha ricevuto 22, in modo tale che l'altro 88 Capito? Chi è l'altro? Angelo? E' naturale, ~~xxxxxxxxxxxx~~ Ho capito. Ma, insomma, perchè la trattativa non la conduco io con questi qua..."

~~TASSAN DIN~~

TASSAN DIN. Io che dico così?

CIOCE DANTE. E' lei che lo dice. "...Perchè la trattativa non la conduco io con questi qua? La conduce Predieri - risponde l'altro - . Va bene, ma tu devi dire a Predieri, ad un certo punto, che siete voi che state agli ordini di Predieri, no?".

TASSAN DIN. Non capisco, se mi fa rileggere bene.

CIOCE DANTE. Sì, glielo faccio rileggere, E' qui.

Praticamente, il signor Ortolani dice che lei è agli ordini di Predieri e quindi deve sottostare alle cose che sta facendo Predieri.

~~x~~

TASSAN DIN. Guardi, assolutamente, io agli ordini di Predieri.... Basta chiamar qui Predieri e vedere chi dà gli ordini...

CIOCE DANTE. Non l'ho scritta io....

TASSAN DIN. Bisogna ~~xxxx~~ vedere che cosa intendeva dire con questa roba . Certo, non siamo noi agli ordini di Predieri... Comunque, vado avanti nella lettura.

CIOCE DANTE. Non è che gli dia soltanto dei consigli: Le dà degli ordini.

TASSAN DIN. No, questo è il modo di fare di Ortolani. Ma a me Ortolani ~~xxxx~~ ordini non ne dà, tant'è che....

CIOCE DANTE. Ma non so se questi ordini poteva consentirsi soltanto con lei...

TASSAN DIN. No, a me ordini non ne ha mai dati il signor Ortolani. Quando lui fece questa telefonata, ed io appresi in questo modo che cosa c'era, appresi che tutte queste faccende; Piccoli, socialisti, eccetera...

CIOCE DANTE. Guardi che io ho letto la telefonata, e non altro.

NOCI MAURIZIO. Lei apprende da un latitante le cose di casa sua?

CIOCE DANTE. Non le ho detto altro, io ho letto una telefonata.

TASSAN DIN. Io aggesi....

PRESIDENTE. Non risponda^e/chi non ha avuto la parola.

TASSAN DIN. Aggesi che il signor Ortolani era a conoscenza di questo.

CIOCE DANTE. Concludo con un'ultima domanda.

TASSAN DIN. Quello che dice Ortolani...

CIOCE DANTE. ~~non~~ Non significa niente ?

TASSAN DIN. Per lo meno, non ha nessuna importanza per quanto riguarda noi. Il signor Predieri prende i mandati e gli ordini da me ~~ex~~ e da Angelo, unitariamente.

CIOCE DANTE. Ma Ortolani dice di no. Dice che lei deve prendere gli ordini da Predieri.

~~non~~TASSAN DIN. Ci mancherebbe altro!

CIOCE DANTE. Ma perchè non reagì quando ha ricevuto quella telefonata?

TASSAN DIN. Reagisco ad Ortolani? A tutte le cose che dice Ortolani? ~~Hi~~ Hi metto a reagire a Gelli? Vi ho mandato qua tutto proprio perchè vi rendiate conto di queste situazioni.

SPANO ROBERTO. Chiedo la parola per una mozione d'ordine, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima lasci finire il senatore Cioce.

SPANO ROBERTO. Ma se chiedo la parola per mozione d'ordine, il senatore Cioce non può finire. Lei mi tolga la parola, signor Presidente, ed io non parlo.

PRESIDENTE. Quando mai durante un interrogatorio ci sono mozioni d'ordine? Lasci finire il senatore Cioce.

CIOCE DANTE. Gradirei un ~~gradimento~~^{chiarimento} da parte del dottor Tassan Din in ordine al memoriale del 31 dicembre 1981 presentato all'onorevole Tina Anselmi. In questo memoriale, lei dice testualmente: "C'è da precisare

"C'è da precisare" - è l'ultima parte del secondo foglio - " che in un primo tempo le telefonate provenienti da Gelli e Ortolani, telefonate ricevute dalla segretaria dello scrivente signora Anna Grimoldi, da Angelo Rizzoli e dallo stesso scrivente avevano un contenuto vagamente intimidatorio e al limite della minaccia". Cioè, secondo questo assunto trasfuso nel suo memoriale, il contenuto delle telefonate sarebbe stato "vagamente intimidatorio e al limite della ~~minaccia~~ minaccia", come qualche cosa che può e non può toccare. Questo avveniva il 31 dicembre '81. Senonché il 2 gennaio 1981 - è scritto "2 gennaio '81", ma è sbagliato evidentemente - vi è una sua seconda comunicazione alla quale risultano allegati non trascrizioni di telefonate, di conversazioni telefoniche, bensì evidentemente appunti presi. Si dice che esiste un nastro relativo per lo meno ad una parte di questi appunti; solo che non è mai stato esibito al magistrato e non ne abbiamo avuto mai conoscenza. L'unica conoscenza che abbiamo ^{è di} ~~questi~~ questi appunti.

Ora io ~~le~~ le chiedo: come poteva lei, nel primo memoriale del 31 dicembre 1981, (in riferimento a queste frasi che io le leggo: "D'accordo, ho fatto quello che potevo fare. Io l'ho avvertito. Devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto ma molto terribile e quindi peggio per lui e per gli altri. D'altra parte l'ho avvertito, quindi prenda tutte le precauzioni perché io non posso più fare quello che ho fatto. Se anche oggi lo posso rintracciare per potergli parlare a un numero piuttosto tranquillo, bene; altrimenti parte tutto e quindi è inutile che vada al ministero. Gli conviene andare all'estero. Vuole che la chiami oggi pomeriggio? Anzi, la chiamo all'una. Il resto non conta nulla. Dica che l'unica cosa importante è questa. D'altra parte, se è al ministero lo si chiama fuori perché anziché andare al ministero gli conviene prendere un aereo, se fa in tempo ~~XXXXXXXXXXXX~~. Lei mi chiama..." e non leggo le altre, perché sono peggiori di queste) a definire "vagamente intimidatorie" queste che sono delle gravissime minacce fatte contro di lei? Mi corre un dubbio ed io glielo manifesto: che il 31 dicembre 1981 (io non lo so) o lei non ne era al corrente o queste dichiarazioni non "vagamente minacciose" ma fortemente intimidatorie, vorrei dire estor~~si~~ve, o lei non le conosceva o, ~~XXXXXXXX~~ quel che è peggio, non esistevano.

TASSAN DIN. Le conoscevo sì. La frase che ho messo nel mio promemoria del 31, che mi era stata... Io, nella lettera aggiuntiva, che allegavo il 2 gennaio e che è stata fatta un giorno dopo, ~~XXXXXXXX~~ specifico i due tipi di minacce. Se lei, senatore, la...

CIOCE DANTE. Sì, il 2 gennaio; ma io parlo del 31 dicembre.

TASSAN DIN. Sì, sì. Senta, la lettera è stata formulata dai miei avvocati, nel caso specifico. Quindi, io adesso, dirle se era intimidazione o era minaccia... Io vi ho mandato tutto ed ho pensato bene di darvi anche questa perché così eravate a conoscenza di tutto. Io ho portato ~~anche~~ a conoscenza della magistratura questo tipo di minacce, quindi più di così non posso fare. Adesso, se ho usato il termine "vagamente intimidatorie" perché i miei avvocati mi avevano segnato questo termine veramente non camb:

bia la sostanza. Io ho cercato solo di farvi affluire tutto quello che avevo e tutto quello che avevo ricevuto. Lei mi dice: perché c'è questo..

CIOCE DANTE. Se lo avesse fatto il 31 avrebbe fatto meglio.

TASSAN DIN. Può darsi; ma io credo che sia venuto avanti contemporaneamente, perché ho mandato avanti, firmato il 31, è arrivato qui alla Presidente il 2 mattina, in contemporanea, praticamente, con quell'altro. Era solo perché abbiamo pensato, dato che c'erano queste minacce ai ^{miei} ~~collabo-~~ratori, di farle affluire tutte; ma non c'è stata differenza, praticamente, di tempo. Quello che sapevo il giorno prima lo sapevo il ~~giorno~~ giorno dopo, l'ho sempre saputo.

CIOCE DANTE. Se lo avesse detto prima sarebbe stato meglio.

SPANO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non esiste la mozione d'ordine nella procedura ~~parlamentare~~ parlamentare. Non esiste.

SPANO. Non è prevista nel regolamento della Camera?

PRESIDENTE. Nel regolamento della Camera non è prevista.

SPANO. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Mi dispiace dell'incidente che ho causato prima, ma evidentemente la mia reazione è sproporzionata a quella di altri commissari perché sono più sensibile alla cosa.

A più riprese il dottor Tassan Din, nelle sue risposte, ha assunto un tono ed un atteggiamento che non sono, secondo me, accettabili da parte di un teste da questa Commissione. Ciò rivela un'arroganza che, a mio giudizio, deve essere richiamata dalla Presidenza in termini precisi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre le sue domande l'onorevole Seppia.

SEPPIA MAURO. E' stata posta a lei una domanda, signora Presidente. Prima che io prenda la parola mi pare sia giusto che lei si esprima.

PRESIDENTE. Era già stata fatta esplicita menzione ed il dottor Tassan Din si era scusato.

TASSAN DIN. Ripeto ancora le mie scuse. Scusate se mi sono lasciato andare nella foga. Scusatemi.

SEPPIA MAURO. Vorrei dividere le mie domande in due fasci, partendo da questo problema della P2. Vorrei sapere dal teste se era a conoscenza che il signor Gelli ed il signor Ortolani erano i responsabili, ~~del~~ direi il gruppo dirigente della loggia massonica P2, se Gelli ed Ortolani hanno mai fatto cenno di questo loro ruolo e se hanno mai fatto offerte al dottor Tassan Din per l'adesione alla loggia massonica P2. Questo è il primo fascio di domande, sulle quali vorrei risposte precise.

TASSAN DIN. Sì, ero a conoscenza perché era un fatto pubblico. Mandarono molte volte ~~mi~~ i loro fogliettini; Gelli mandò dei fogliettini di circolari eccetera eccetera, richiedendo anche le adesioni, ma non rispondemmo (non risposi io, ma non rispose nemmeno Angelo perché arrivavano sempre insieme) mai a questo tipo di... considerandole, per un editore, non possibili. Noi facevamo di mestiere l'editore, quindi non ~~stavamo~~ pensavamo di poter essere iscritti o aderenti a questo tipo di...

SEPPIA MAURO. Ma a voce non offrirono mai l'adesione a questa loggia massonica P2?

TASSAN DIN. Ce lo dissero, ma gli dicevamo che non potevamo per questo motivo. Angelo diceva che suo nonno era massone, ma poi non...

SEPPIA MAURO. Il secondo fascio di domande è il seguente. Circola la voce - almeno così è apparso anche in alcuni giornali - che l'intervista a suo tempo data da Gelli a Maurizio Costanzo sul Corriere della Sera sia stata un po' ispirata da lei, cioè suggerita da Maurizio Costanzo e da lei. Vorrei sapere...

TASSAN DIN. Ci fu richiesta, sia a me, sia a Rizzoli, ~~di~~ sia - lo scoprimmo dopo - direttamente richiesta attraverso un altro personaggio a Costanzo...

SEPPIA MAURO. Dica chi è, per cortesia.

TASSAN DIN. Trecca. Costanzo ~~xxxxxxx~~
~~xxxxxx~~

Costanzo aveva in ~~messa~~ programma di fare questa serie di interviste, cioè non la fece proprio per questo; e quindi ci fu sollecitato anche questo, quindi non ho niente da nascondere, in questo senso.

Quello che io, invece, ho rimproverato, perché l'ho visto ~~dap~~ dopo, è il modo come è stata fatta la... non era nello stile del Corriere fare... come è stata - come si dice - presentata...

CALARCO ANTONINO. Impaginata...

TASSAN DIN. Impaginata, ecco.

SEPPIA MAURO. Ah, solo impaginata?

TASSAN DIN. Sì, beh, su un enorme quantitativo...sa, io poi l'intervista non sono mica andato...l'intervista è quello che è...non possiamo mica noi intervenire sul come fanno l'intervista.

SEPPIA MAURO. Però lei sapeva che si trattava di un'intervista che Maurizio Costanzo stava facendo a Gelli quale capo della P2.

TASSAN DIN. Sì, era una serie di interviste che c'erano, tra cui anche questa. Il programma era molto più ambizioso, perché c'era dentro padre Arrupe, c'erano tutti personaggi misteriosi, un po'...che sembra che devono avere...

SEPPIA MAURO. Ma mi pare che il programma sia firmato soltanto Gelli.

TASSAN DIN. No, no: sono stati cinque o sei i personaggi, che dovevano costituire la base di un libro di Costanzo, intitolato "Il potere di segreto", o una cosa di questo genere.

CALARCO ANTONINO. Con dei disegni....

TASSAN DIN. Prego?

PRESIDENTE. No, continui, ~~dal~~ ~~dal~~ ~~dal~~ onorevole Seppia.

SEPPIA MAURO. Io vorrei sapere quanti membri del consiglio di amministrazione della Rizzoli lei poi ha ritrovato nell'elenco della P2. Vorrei sapere quali sono.

TASSAN DIN. Dunque, ci sono... il consiglio di amministrazione della Rizzoli del periodo fino al 1981...

SEPPIA MAURO. Certo.

TASSAN DIN. Perchè noi abbiamo un'evoluzione del consiglio di amministrazione della Rizzoli. Dopo... dunque...solo l'Ortolani, che però noi...

SEPPIA MAURO. Ortolani, e poi altri nell'elenco...poi ci sia o non ci sia, questa è un'altra questione.

TASSAN DIN. Che però noi dimetteremo...per cui chiederemo le dimissioni dall'aprile-maggio: adesso non mi ricordo più quando avvenne; che io avevo già previsto di far uscire dal nostro gruppo, in funzione dell'aumento di capitale, però.

SEPPIA MAURO. Vorrei capire una cosa, a proposito di una domanda che le è stata già fatta, ma per cui vorrei precisare alcune questioni. Nel memoriale che lei ha inviato, lei parla di un ruolo attivo, sia per risolvere i problemi finanziari, in un primo momento, di capitale sociale, eccetera, da parte di Ortolani e Gelli. Io vorrei capire: Ortolani e Gelli, nello svolgere queste operazioni, in modo preciso, hanno richiesto, anche, per esempio, di avere intestate alcune azioni, di far parte del consiglio di amministrazione, o soltanto hanno avuto compensi di ordine finanziario, ed in che misura, se è possibile?

TASSAN DIN. Nessuna quota azionaria. Hanno avuto compensi di ordine finanziario diverso, fanno parte di quei diversi miliardi che, nel corso degli anni, sono stati dati. Scusi, lei ha chiesto un'altra cosa...

SEPPIA MAURO. Se la cifra è stata loro assegnata e se risulta a bilancio.

TASSAN DIN. Sì, sì, sono tutte cifre che sono dentro...sono in certe voci di bilancio. Sono come uscite, per certe voci di bilancio.

SEPPIA MAURO "Certe" non è preciso....

TASSAN DIN. Certe...adesso io non le ricordo, bisogna andare a vedere i bilanci, e quindi poi poterle dare...La parte attiva, nel 1977, fu quella di Ortolani che si operò perché ~~per~~ quella operazione di girata dell'80 per cento delle azioni, per 22 miliardi, fosse effettuata com'è stata effettuata, e quindi noi abbiamo potuto per tre anni, siamo stati per tre anni, con l'80 per cento delle azioni girate ~~per~~ praticamente ad un istituto di credito.

SEPPIA MAURO. Qual era l'istituto di credito, per cortesia?

TASSAN DIN. Il Credito Commerciale.

SEPPIA MAURO. Tutte furono depositate ~~per~~ presso il Credito Commerciale?

TASSAN DIN. Sissignore.

SEPPIA MAURO. Furono depositate in pegno?

TASSAN DIN. No: le azioni furono girate, ed il Credito Commerciale scrisse una lettera per cui le teneva a disposizione ~~dal~~ prima di Andrea, Angelo ed Alberto, in un tempo successivo, ^{per} una sistemazione all'interno della famiglia, di Angelo, contro il versamento...

SEPPIA MAURO. Come fu fatto il versamento?

TASSAN DIN. Ora ci arrivo. Contro il versamento...le teneva a disposizione, e potevano essere, diciamo, riprese - di 35 miliardi di lire. Questo versamento fu fatto il 29 aprile del 1981, quando noi, cedendo alla Centrale il 40 per cento del pacchetto, ottenemmo dalla Centrale 115 miliardi, di cui 35 andarono al Credito Commerciale per il riscatto delle azioni (ecco l'operazione globale), gli altri 78 miliardi, dei 115, furono il valore che il 50,2 per cento versava nell'azienda, a fronte dell'aumento di capitale che era in corso.

SEPPIA MAURO. Quindi voi, per quest'operazione finanziaria, non avete dovuto pagare altro? C'era un problema soltanto di riscatto, nei 35 miliardi era compreso il compenso per la banca, per i 22 miliardi che vi davano...

TASSAN DIN. Noi girammo, nel 1977...

SEPPIA MAURO. Ed il riscatto era per 35 miliardi...

TASSAN DIN. Sissignore.

SEPPIA MAURO. Poi non avete pagato altro....

TASSAN DIN. No: perchè noi, con i 22 miliardi del 1977...noi girammo le azioni, ottenemmo i 22 miliardi e pagammo Agnelli - siamo nel 1977 -; abbiamo ricevuto una lettera, in cui metteva a disposizione queste azioni, dopo tre anni, contro il versamento di 35 miliardi. Questa è la cosa.

SEPPIA MAURO. Vorrei domandarle una precisazione. ^{Poiché} circola voce anche qua, ~~mi~~ vorrei sapere da lei un sì o un no, ~~se~~ ^{se} le azioni di proprietà della società in accomandita sono intestate o meno ad una società finanziaria. Vorrei poi aggiungere un'altra cosa. Lei ha parlato prima, nella società in accomandita, del 10,2 per cento delle azioni, che per fortuna o merito sono venute a lei gratis da parte del dottor Rizzoli. Ma, le sembra una cosa normale, come giudizio normale, che, accanto al 10,2 per cento vi sia anche - almeno da quello che risulta - nell'accordo di sindacato una situazione che è abbastanza anomala, non è normale direi, per cui, di fatti, ha un potere di gestione pari a quello del dottor Rizzoli, che ha il 40 per cento delle azioni? Perchè le decisioni devono essere all'unanimità, quindi uno vale due.

TASSAN DIN. Sì; i patti di sindacato possono essere di diverso tipo...

SEPPIA MAURO. Così non ne ho trovati molti....

TASSAN DIN. Io ed Angelo ci siamo sempre trovati in perfetta armonia, nel corso degli anni, e se lei valuta ciò che è successo nel nostro gruppo, dal punto di vista della sua valorizzazione, quando abbiamo parlato proprio adesso della cessione dell'80 per cento per 20 mi

liardi, e dopo tre anni siamo riusciti a ricostruire, abbiamo fatto un'operazione, per cui il gruppo è portato a 250 miliardi, lei capisce come sia possibile realizzare questo tipo di accordo: almeno, come noi l'abbiamo fatto, l'abbiamo fatto per questo motivo. Il fatto dell'unanimità su certe decisioni, chiaramente erano quelle decisioni importanti, e se l'unanimità non c'era, ci si rivolge ad un arbitro...

SEPPIA MAURO. Nomina del consiglio di amministrazione....tutto....

TASSAN DIN. Il problema, il fondamento del patto di sindacato è questo. Io sono riuscito, io volevo, con questo patto di sindacato, mantenere una stabilità nella conduzione del gruppo, per un certo periodo di tempo, perché lo ritenevo fondamentale.

PRESIDENTE. Ancora domande, onorevole Seppia?

SEPPIA MAURO. Volevo sapere se le azioni di proprietà della società in accomandita sono intestate o meno ad una società finanziaria.

TASSAN DIN. No, no, assolutamente.

SEPPIA MAURO. Sono intestate alla società in accomandita?

TASSAN DIN. Sissignore.

SEPPIA MAURO. Altre due domande, se il presidente consente. Secondo lei, Gelli o Ortolani che notizie potevano avere, in loro possesso, rispetto al Corriere, o nei suoi confronti, o nei confronti di Rizzoli, tanto da determinare la preoccupazione che l'ha portata alla registrazione, a questa situazione di allarme? Quali notizie potevano avere?

TASSAN DIN. Non lo so. Le notizie che loro avevano io le ho apprese, stupito, dalle registrazioni. Arrivammo alle registrazioni, come vi ho detto prima, perché gli avvocati volevano prima inseguire le minacce di cui alle lettere, cui si riferiva il senatore; volevo capire se continuavano queste minacce. Poi quando abbiamo avuto... io le confesso ho avuto questa situazione, beh, non lo so, certo non gliele abbiamo date noi, certo non gliele ho date io, non gliele ha date Angelo, non gliele ha date Predieri, certamente non gliele abbiamo date noi.

SEPPIA MAURO. Io non so se probabilmente il fatto che hanno partecipato ad una serie di operazioni finanziarie con voi avesse consentito a loro di avere notizie, non so, non capirei, altrimenti.

TASSAN DIN. Veda, la cosa fondamentale che io ho tratto da queste telefonate, primo: Gelli era a conoscenza di cose che io non conoscevo, di cui ero venuto a conoscenza, ad esempio, nella telefonata del 12 dicembre - le faccio un esempio per dire che cosa ho capito io -, di cose che io avevo sentito la sera prima da Predieri e lui me le ripeteva il giorno dopo, sabato, lasciandomi stupito. Io l'ho saputo alle 9,30; io sono andato da Predieri la sera di venerdì; mi dice: "Sa, questa contro parte è d'accordo, anche perché ne abbiamo parlato anche con Angelo, che lei ed Angelo rimaniate nel gruppo, nell'ipotesi di cessione del

50,2 per cento, per un anno uno come presidente e l'altro come vicepresidente". Era lo schema che loro avevano formulato, la loro proposta. Ed io l'ho appresa il venerdì, alle 9,30 di sera; il giorno dopo, quello là mi dice....allora, questo mi lascia...

SEPPIA MAURO. Lei dice: "Ho parlato ieri sera con Angelo".

TASSAN DIN. Con Predieri; "Ho parlato ieri sera con Predieri", avrò detto io.

SEPPIA MAURO. E lui dice: "Io ho parlato con Angelo" in qualche telefonata.

TASSAN DIN. No, no, no.

SEPPIA MAURO. Comunque, lui si è preoccupato che lei ~~sapesse~~ qualche cosa che lei non sapeva, è questo?

TASSAN DIN. No, no, mi ha preoccupato che mi dicesse delle cose che io avevo saputo solo poche ore prima. Non solo, ma un'altra cosa: quando dice "Calvi libera le opzioni", mi pare che usi il termine "opzioni", eh, capperi!, anche quello era un fatto nuovo che io, che noi non conoscevamo. Io e Pecorella quando abbiamo letto, quando abbiamo sentito questa cosa qui, abbiamo detto: "Come? Qui cose...". Ecco cosa ci aveva preoccupati, ecco cosa mi aveva continuamente preoccupato, ecco quali erano le cose che mi preoccupavano; non so come mai: questo è un po' il problema.

SEPPIA MAURO. Ricorre spesso, nelle registrazioni che sono state fatte, sia nel primo gruppo, sia nel secondo, il problema di preoccupazioni relative a problemi fiscali di Rizzoli e del gruppo. Ecco, vorrei sapere esattamente se si tratti di questioni pregresse, di questioni che sono legate alla vendita.

TASSAN DIN. Sì, esatto. Cioè, io stimolavo questo perchè volevo capire se c'era qualche altra situazione in corso perchè il passaggio eventuale del pacchetto avveniva ad una cifra, supponiamo, mi pare che fosse a 115 miliardi ed il 40 per cento a 80, 90 miliardi. Rispetto all'acquisizione, al valore a cui era stato acquisito il pacchetto, c'era un grosso margine, quindi c'era un grosso problema fiscale.

SEPPIA MAURO. E' normale in ogni operazione di questo genere.

TASSAN DIN. Sissignore. Io sapevo che era stata, da parte di Predieri, richiesta una certa garanzia fiscale, cioè di sistemazione fiscale di questa plusvalenza, alla controparte e, quindi, mi interessava capire se c'era anche qui qualche risposta, perchè voleva dire che, allora, lì c'era un altro intervento.

SEPPIA MAURO. La sistemazione fiscale che emerge sembra qualcosa di più complesso; certo che c'è un problema di vendita, c'è un problema di plusvalenza, però mi pare che la tensione, il problema dell'interesse sulla questione va oltre una semplice sistemazione, per la quale, per altro, non c'è da sistemare grandi cose. Si parla di marchingegni, quindi di qualcosa di più complesso.

TASSAN DIN. C'era una richiesta da parte di Predieri che questa operazione avvenisse tenendo presente il fatto che Angelo, cioè la ~~sua~~ ^{posizione} personale di Angelo rispetto al futuro, quindi era un problema complesso.

Io adesso non glielo so spiegare dettagliatamente, perchè nemmeno io l'ho seguito; so che c'era questo grosso problema che annullava il valore dell'operazione, cioè rendeva molto meno interessante per Rizzoli il valore dell'operazione. Per cui era un problema grosso quello che il nostro professor Predieri trattava con la controparte. Quindi, ero curioso, nel fare le domande, di sapere che cosa c'era lì sotto.

SEPPA

~~SEPPA~~ MAURO. Mi sembra molto elusivo.

TASSAN DIN. No, no; beh, è la realtà.

PISANO' GIORGIO. Mettendo insieme documenti, date, tutto quello che abbiamo saputo oggi, io voglio ripartire dal 17 di dicembre, il giorno, cioè, in cui l'avvocato Pecorella perde la bobina. Il 21 successivo c'è la registrazione, scoppia questa questione. Se l'avvocato Pecorella non avesse perso la bobina, avreste tirato fuori lo stesso tutta questa storia? Perchè tutto quello che succede, succede dopo la perdita della bobina, non prima. Fino a quel momento nessuno sa niente: voi avete effettuato delle registrazioni, voi vi siete documentati - poi parleremo del tono delle registrazioni -; però, sta di fatto che non scoppia neanche il 17, scoppia il 21, successivamente, quando la Procura della Repubblica di Milano mette in movimento l'azione giudiziaria. Ecco, da quel momento salta fuori tutta. Viene legittima - credo - la domanda da parte di tutti noi: se l'avvocato Pecorella non avesse perso la bobina - e a questo punto penso proprio che l'abbia persa, cioè che non ci sia una manovra dietro; c'è stato un incidente di percorso - sarebbe venuta fuori tutta questa storia come sta venendo fuori adesso?

TASSAN DIN. Io posso dire questo, senatore: il giorno 13 di dicembre io convocai i nostri avvocati perchè volevo fare l'esposto alla magistratura.

PISANO' GIORGIO. Però, l'esposto non è stato fatto!

TASSAN DIN. Gli avvocati mi hanno sconsigliato di fare l'esposto in questo momento.

CALARCO. L'avvocato Coppi c'era a questa riunione?

TASSAN DIN. No, perchè c'erano gli avvocati di Milano. Cioè, era informato l'avvocato Coppi. Adesso, a questa riunione non so, non credo il 13, era il 19, adesso non me lo ricordo; comunque, era informato l'avvocato Coppi, ma non so se era presente.

CALARCO. Guardi che è importante!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, siccome lei si è iscritto per far domande, lascia che finisca il senatore Pisano.

TASSAN DIN. Sì, sì, ma posso dirle perchè mi sono preso gli appunti. Dunque: il giorno 13 riunione con avvocati; sì, era presente anche Coppi. Ora,

Ora, gli avvocati mi sconsigliarono il giorno 13 di fare l'esposto alla magistratura. Il giorno 18 l'offerta Cabassi era già saltata, perché la mia posizione era sostanzialmente la stessa nel corso di quest'ultimo periodo. Il giorno 18 mattina ero a Roma, avevo altri problemi, e mi recai dal senatore Riccardelli al Senato insieme con l'onorevole Mazzarino, a cui esposi in modo generico che per queste transazioni c'erano delle pressioni di Gelli e di Ortolani. Nello stesso giorno, in un incontro che ho avuto poche ore dopo nel mio ufficio a Roma con Predieri e con Angelo; nel corso del colloquio dissi che ero preoccupato perché c'erano anche queste pressioni di Gelli e Ortolani. Dissi anche a Pecorella in questi giorni di cominciare a pensare ad una memoria per la Commissione. Il giorno 29 Mazzarino mi informa nel mio ufficio, alla sera, che avrebbe informato ufficialmente la presidente della Commissione. Il giorno 21 so che Pecorella si incontra con il senatore ^{Riccardelli} ~~Mazzarino~~ e con l'onorevole Mazzarino per andare nel dettaglio su tutta questa operazione. Come non volevo avere le telefonate prima, poi le ho avute per questo motivo, poi le bobine le ho date subito a Pecorella, non le ho custodite neppure per un minuto; volevo fare l'esposto, mi hanno detto di non farlo perché non c'era rilevanza penale; infine però ho informato l'autorità politica, anche perché ero molto preoccupato di queste bobine, degli effetti che potevano avere, che potevano rispondere a manovre che non conoscevo. Però ho cercato di portarle all'evidenza secondo il consiglio dei legali, perché era un problema molto complesso; anche dal punto di vista penale non riuscivo a capire...

PISANO' GIORGIO. Non posso che prendere atto di quello che lei dice. Resta però il dato di fatto di questa successione di date, di avvenimenti, che contrastano piuttosto con quello che ci sta raccontando adesso. Cioè è successo tutto dopo che l'avvocato Pecorella ha perso la bobina, e se ne deve essere accorto il giorno dopo, perché già il 18 si mette in moto un meccanismo con una fuga in avanti per impedire che la situazione vi sfugga dalle mani. Quanto al tono delle registrazioni, è chiaro che queste non sono chiacchierate tra persone che si incontrano ogni tanto nella vita, ma sono dialoghi tra persone che conoscono perfettamente la materia di cui stanno parlando. Lei ha detto di aver conosciuto Gelli e Ortolani in determinate circostanze e di non sapere bene che cosa fosse la P2. Secondo me lei lo sapeva benissimo, come sapeva chi fossero Gelli e Ortolani, perché i giornali li leggeva anche lei e non poteva non sapere che gente del Corriere della sera e del gruppo Rizzoli era entrata quasi in massa nella P2, che era un'organizzazione di cui Gelli era il venerabile maestro notoriamente. Quando Gelli e Ortolani le fanno queste telefonate, di cui è stato costretto a fornirci le trascrizioni, è chiaro che le parlano di cose che lei sa già. Parlando con Ortolani lei adotta determinate precauzioni perché lei sta registrando, quindi ha interesse a far registrare determinate cose. Comunque

emerge che Ortolani la spinge ad andare dall'onorevole Piccoli e dagli altri. "Piccoli e chi?", dice lei. "I socialisti, che sono dalla parte di Cabassi, e vorrebbero definire in una certa maniera..". Non ci venga a dire che queste sono frasi battute lì. Lei aveva contatti già approfonditi con personalità politiche, che stavano trattando con lei o con un suo intermediario l'acquisto del pacchetto azionario, tanto che stava andando da Piccoli...

TASSAN DIN. Per altri motivi.

PISANO' GIORGIO. Questo lo dice adesso, ma qui non traspare.

TASSAN DIN. Nella telefonata io dico "mi ha telefonato Piccoli", ma Piccoli mi aveva telefonato per altri motivi, per il problema del nostro credito di dieci miliardi con la Democrazia Cristiana.

PISANO' GIORGIO. Gelli e Ortonali, che comunque li si voglia giudicare sono dei "dritti", vi hanno procurato in cambio di non si sa che cosa quello che vi hanno procurato, se fanno queste telefonate con tono minaccioso o ricattatorio, un certo diritto ce l'hanno. Cioè vi è un tipo di rapporto sottostante a questi documenti che fino a questo momento lei non ha chiarito. C'è ancora qualcosa che lei non ha detto e che è bene che venga fuori?

TASSAN DIN. Ho detto che credo che il motivo per cui loro si interessano a questa situazione è che da questo passaggio loro ne hanno dei vantaggi. Io dicono loro, "è una situazione che ci permette garanzie, salvataggi, eccetera", dirà Gelli. Quindi questo è il motivo che cui penso che questa ^{parte} ~~parte~~ si muova.

PIASANO' GIORGIO. Da questi documenti risulta che se lei e il dottor Rizzoli avete accettato ~~queste~~ le vostre proposte vi veniva un certo numero di miliardi -il corrispettivo di una proprietà che vale quello che vale- ed anche determinate garanzie sotto il ~~profilo~~ profilo di eventuali incidenti giudiziari -quindi protezioni politiche fortissime. ~~E~~ E voi, ad un certo punto, rifiutate tutto questo. Anche lei rifiuta una bella banca di miliardi, rifiuta le protezioni politiche...Viene logico domandarsi: in cambio di che cosa?

RASSAN DIN Perchè rifiuto di passare il Corriere a questo sistema, perchè è contro, perchè io sono uscito da questo sistema e ritengo che il Corriere non debba essere implicato in tutto questo. Cosa sta succedendo in questi mesi? Cosa è successo?

PISANO, GIORGIO. E' successo che il Corriere era diventato a tutto P2..Intanto, era successo questo. Comunque, queste sono valutazioni.

BAUSILUCIANO. Prima di cominciare, signor presidente, vorrei riepilogare quelle che sono le contraddizioni emerse fino a questo momento. Mi rendo conto che il testimone è qui per dire quello che ricorda, ma le contraddizioni non sono solamente prodotte di dimenticanza, e, per la verità, è un susseguirsi di contraddizioni tali, di una tale rilevanza, che veramente io credo che lei, signor presidente, debba ammonire il testimone. Ci sono situazioni per le quali si arriva alla reticenza. ~~Perché~~ Perché? A parte la questione della P2, che c'era e non c'era, il ~~testimone~~ testimone lo sapeva, ma non lo sapeva, non gliene hanno detto nulla, poi, a contestazione del collega Seppia dice sì che a voce glielo hanno detto, ma lui non ricordava che glielo avessero detto.. Questo lei lo ha detto dieci minuti fa...Dunque, viene con un passato che è fatto di cosa? Di registrazioni telefoniche che non si sa bene a cosa debbano servire, perchè, come giustamente dice il senatore Pisano, fintanto che non se ne scopre una, per il resto silenzio. E, per la verità, né da lei, né dal suo legale abbiamo saputo con precisione a cosa dovevano servire queste registrazioni. Terzo punto: alla pagina sette lei dice: "Alora, domani, comunque, vado da Piccoli...Piccoli lo vedo senz'altro domani...". Prima ci aveva detto che i contatti con i politici non era cosa che teneva a lui...Poi ha detto che sarebbe andato da Piccoli...Poi ha detto che non c'è andato...Questo, in termini di comune modo di parlare, ~~non~~ non sono solo dimenticanze.

Quello che vorrei sapere è questo: Predieri aveva l'incarico di trattare soltanto la vendita della maggioranza, cioè non vendere tutte le azioni, ma la maggioranza?

TASSAN DIN. Sissignore.

BAUSILUCIANO. Secondo punto: perchè lei si interessava tanto di sapere che cosa ne pensava Calvi, che in fondo come maggioranza non c'entrava? Doveva vendere anche Calvi?

TASSAN DIN. I contatti politici che potevano esserci, per quanto ^{riguarda} la cessione del pacchetto, non li ho tenuti, e lo ripeto. Il mio colloquio con Piccoli era nato da quel problema del ~~xxxxxxx~~ nostro credito. Quindi, ci poteva essere. E non ne abbiamo parlato, perchè io non volevo parlare, perchè ero in una posizione diversa, avevo dato mandato a Predieri...In sostanza, io ero fermo sulla necessità di pensare più alla gestione, in questo momento...Forse può nascere questa possibile contraddizione, ma è avvenuto così.

~~XXXX~~ BAUSI LUCIANO. Come mai lei ha interesse a sapere che cosa ne intendeva fare Calvi delle sue azioni?

TASSAN DIN. Come ho esposto precedentemente, la ^{1/2}Centrale ha una serie di diritti di prelazione e, per quanto riguarda la quota del dottor Rizzoli, ha in garanzia, per quanto riguarda la nuda proprietà, ~~un~~ il 10 per cento della nuda proprietà...L'ha in garanzia a fronte di eventuali accertamenti di minusvalenze da effettuare fino ad aprile del 1982. L'interesse che mi era nato nelle domande che facevo ~~era~~ era perchè la possibilità di cessione del pacchetto derivava dal fatto che ci fosse il consenso di Calvi a rendere disponibile anche la nuda proprietà di queste azioni. Quindi, se io verificavo che c'era questo consenso, capivo che c'era un collegamento anche da questa parte. Ecco perchè io chiedevo questo. Perchè la controparte acquistava questo 50,2 % - lei aveva fatto l'offerta-, ma per il 40 dovevano essere rese libere tutte, anche la nuda proprietà. Ecco il mio interesse per quanto riguarda Calvi.

BAUSI LUCIANO. Lei esclude che Gelli e Ortolani avessero o abbiano ancora un qualsiasi interesse o cointeressenza di carattere economico nel complesso delle azioni del gruppo Rizzoli -Corriere della sera?

TASSAN DIN. Lo escludo, perchè non l'hanno mai avuta una partecipazione nella nostra azienda.

BAUSI LUCIANO. Allora, il testimone come spiega il contenuto delle sue telefonate con le quali rendeva conto a Gelli, e in particolare ad Ortolani, che cosa avrebbe fatto con il De Luca? ^{Perchè} ~~xxxxxxx~~ lui, Bruno -e credo che ci si riferisca a Bruno Tassan Din- domanda a Gelli che cosa ne pensa Calvi? "Senti una roba: e Calvi?". Cioè, è lei che lo domanda al Gelli. Se queste persone non avevano nulla a che vedere né con l'azienda, né con le azionari, né con rapporti di obbligazioni, eccetera, lei, in base a cosa dava spiegazioni o chiedeva indicazioni a queste persone? Se mi telefona un estraneo, mi consenta, io...

TASSAN DIN. Perchè io chiedevo questo? Perchè m'interessava capire se c'era ancora il collegamento tra il Gelli ed il Calvi, e, ~~in~~ secondo luogo, che cosa rappresentava questo De Luca, che mi pare mi era stato proposto da Gelli...De Luca doveva rappresentare i politici? Quali politici? Ecco perchè io, allora, continuavo a chiedere informazioni su questo. Perchè si stava costruendo, in questo modo, uno schema, qualcosa per cui si capiva che cosa c'era dietro tutta que

sta faccenda. E' io che sollecitavo una serie di richieste e di spiegazioni, perchè m'interessava tirar su i legami che potevano esservi e che noi non conoscevamo. Certamente, il motivo era questo.

BAUSI LUCIANO. Lei non ha mai saputo dove sia Gelli?

TASSAN DIN. Nossignore.

BAUSI LUCIANO. Neanche Ortolani?

TASSAN DIN. Per Ortolani, lì, in una telefonata, quello là dice che è ~~xxx~~ a Montevideo ~~xxxxxxx~~ oppure ~~xxxx~~ che è ~~xxxxxx~~ qua, vicino Monte...

BAUSI LUCIANO. Parlando con Gelli, ~~xxxxxxx~~ quando il Gelli l'avverte che la Grimoldi ha detto ad Ortolani "Non c'è più, è ~~quaggiù~~ quaggiù", lei dice: "Ah, non è più in Europa..". Quindi, questo mi farebbe pensare....

TASSAN DIN. No, perché precedentemente in una... cosa c'è Gelli che dice: qui, a W... (mi pare)... Ed io dico: cosa è W...?

PRESIDENTE. Lui dice "giù", tanto che fa pensare più che a Montevideo a Montreal...

DE CATALDO FRANCESCO. Bel cittadino! In nome dell'indipendenza e della libertà!

BAUSI. Anche perché - mi consenta - la W viene dopo, non è prima.

TASSAN DIN. Allora "quaggiù" voleva dire... non lo so dire, adesso. Adesso bisognerebbe vedere tutto il testo della telefonata. Io volevo dire questo, però: che io volevo portare al magistrato, il giorno 13, questo. Mi è stato sconsigliato; quindi, ad un certo punto... non lo so... io mi sono affidato completamente ai legali nella conduzione di questa parte. D'altronde, il giorno 18, cioè quattro o cinque giorni dopo, avevo comunicato a due personaggi politici la situazione per potere fare poi l'esposto. Quindi...

DE CATALDO FRANCESCO. L'ha detto anche a Mazzarino e a Riccardelli che stava a Washington?

TASSAN DIN. Nossignore; io però...

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo non ha ancora la parola e pertanto lei non è tenuto a rispondergli. Se il senatore Bausi ha finito, spetta all'onorevole Andò rivolgere le domande al teste.

ANDO' SALVATORE. Dottor Tassan Din, lei dove lavorava prima di andare alla Rizzoli?

TASSAN DIN. Io sono entrato nel 1960 alla Chatillon - che successivamente divenne

del gruppo Montedison - e vi sono rimasto fino al 1973, sostanzialmente, nell'ambito del gruppo Montedison; poi sono andato alla Rizzoli.

ANDO' SALVATORE. Nel '73?

TASSAN DIN. Sì, nel mese di ottobre del 1973.

ANDO' SALVATORE. Dalla Chatillon?

TASSAN DIN. Ero alla Chatillon, sì, dove ho fatto tutta la mia carriera fino ad entrare, poi, nella Montedison come vicedirettore generale di tutta la divisione tessile, ~~ma~~ ^{sotto} direttamente/l'administratore delegato; quindi, avevo già una grossissima responsabilità malgrado fossi giovane perché avevo tutto il settore tessile delle fibre chimiche della Montedison.

ANDO' SALVATORE. E alla Chatillon di che cosa si occupava esattamente?

TASSAN DIN. Sono arrivato, alla fine, a fare il vicedirettore generale di tutta la divisione tessile del gruppo Montedison: ciò implicava la responsabilità globale. Alla Chatillon ho cominciato dal 1960. Il primo mio impiego è stato quello di capo del servizio budget, fino a diventare direttore industriale prima, poi ho avuto praticamente la responsabilità della gestione, sotto l'administratore delegato, globale e quindi commerciale, della produzione, del controllo di gestione, della programmazione ed organizzazione; e dopo, quando sono andato alla divisione tessile, quando c'è stata l'incorporazione della Chatillon e della Rhodiatoce, ho avuto la responsabilità globale di tutto, perché avevo amministrazione, finanza, programmazione, gestione, personale e ~~ma~~... tutto.

ANDO' SALVATORE. Nel periodo della Chatillon lei collaborava molto da vicino col dottor Gritti?

TASSAN DIN. No.

ANDO' SALVATORE. Non lo conosce?

TASSAN DIN. Sì, purtroppo. Cioè l'ho conosciuto ~~ma~~ non nel periodo della Chatillon ma l'ho conosciuto nel periodo successivo, quando si fusero Chatillon e Rhodiatoce e si fece la Montefibre. Allora, quando Gritti entrò in Montefibre io fui praticamente spostato e andai successivamente alla Fidenza Vetraria.

ANDO' SALVATORE. Eppure l'impressione era quella che lei fosse un uomo di fiducia del...

TASSAN DIN. No, anzi direi il contrario della fiducia perché entrando lui io uscii; quindi, direi che è proprio l'opposto.

ANDO' SALVATORE. Ed era anche questa la "fama" che circolava?

CALARCO ANTONINO. Fu mandato in esilio?

TASSAN DIN. I sistemi ~~ma~~ di gestione, detto onestamente, erano tali per cui io, abituato alla Chatillon dove ~~ma~~ avevo svolto i miei primi tredici anni - c'era la gestione Cicogna, Grignani eccetera, cioè la vecchia tradizionale gestione milanese - entrato invece in questo nuovo sistema mi trovai così...

ANDO' SALVATORE. Subito in rotta di collisione.

TASSAN DIN. Praticamente; però non mi mandarono via, non potevano mandarmi via, per cui andai a finire alla Fidenza Vetraria dove fui per pochi mesi direttore generale. Era una società piccola, sempre del gruppo Montedison, separata (quindi potevo essere autonomo e potevo gestire). Successivamente decisi di uscire dal gruppo Montedison perché era diventato...

ANDO' SALVATORE. Lei ha risposto, a più di una domanda che è stata fatta in questo senso, che la sua partecipazione azionaria alla Rizzoli nella sostanza è una regalia, seppur meritata sulla base anche delle considerazioni importanti che lei faceva. Questo, quindi, fugò i dubbi in ordine alla titolarità reale di questa partecipazione. Quindi, questa partecipazione, dal giorno ^o dall'anno in cui viene a lei assegnata, risulta nella sua situazione fiscale?

TASSAN DIN. Io sono socio d'opera. La situazione è questa: la Fincoriz ha come socio accomandante il dottor Angelo Rizzoli e ~~come~~ come socio d'opera me. Il 10,2 per cento è della Fincoriz; quindi la mia... il controllo del ^{andremo} 10,2 per cento... Questo risulterà quando noi/~~andremo~~ a cedere - se ~~noi~~ dovessimo cedere ~~me~~ - questo 10,2 per cento; nascerà il problema fiscale... tutti i problemi. Per adesso è stata, in un certo senso, una soluzione tecnica questa qui.

SEPPIA MAURO. Ma la società in accomandita non prevede una ~~partecipazione~~ ~~percentuale~~ ~~del~~ ~~socio~~ ~~d'opera~~? ~~percentuale~~ del socio d'opera?

TASSAN DIN. Sì, ~~lo~~ so, purtroppo: questo sarà il problema futuro.

SEPPIA MAURO. La società in accomandita, nella ripartizione degli utili, prevede una percentuale per il socio d'opera.

TASSAN DIN. Il problema fondamentale era di potere, io insieme ad Angelo, avere questa sistemazione e trovare una soluzione per poter avere questa sistemazione. Chiamamente verranno fuori i problemi fiscali, che dovremo ~~affrontare~~ affrontare. Li affronterò, ~~pagherò~~ pagherò le tasse, non so.

ANDO' SALVATORE. Non risulta, nella sua situazione fiscale, questo arricchimento intervenuto.

TASSAN DIN. Nossignore, non ancora perché prima di tutto io, ripeto, sono socio d'opera e non ho la proprietà delle quote ~~relativa~~ dell'accomandante. Solo quando si realizzerà...

ANDO' ~~SALVATORE~~ SALVATORE. Lei ha variamente motivato la sua avversione all'operazione di acquisto della quota relativa al sindacato di cui appunto si ⁱⁿ parlava, quanto limitava l'indipendenza del gruppo, e per tutte le considerazioni che lei ci ha fatto. Tuttavia

Tuttavia, sia nel momento in cui dà mandato, insieme a Rizoli, all'avvocato professor Predieri, sia nel momento in cui indica nel professor Coppi la controparte del professor De Luca, nell'ambito della trattativa che risulta dalla registrazione telefonica, le scelte sono tali da legittimare un interesse, se non all'affare, alla trattativa...

TASSAN DIN. Certo.

ANDO' SALVO. E c'è addirittura, un argomento ricorrente, nella conversazione a cui mi riferisco, con Gelli, che è quello delle garanzie; lei sembra soprattutto interessato, in almeno tre punti della telefonata ritorna, da parte sua, quest'argomento delle garanzie, e non è un argomento generico, in quanto è un argomento su cui si sofferma anche Gelli. E' un argomento: non si tratta di generiche garanzie politiche, ma si tratta di garanzie individuate. Con riferimento a queste, io voglio chiederle: lei l'argomento delle garanzie l'aveva già concordato con i suoi legali, cioè si trattava di una richiesta ragionata anche nelle sue parti, oppure si trattava di una sua prospettazione, così, di esigenza sommaria?

TASSAN DIN. Perché era lì il punto: se lui offre, è capace di offrire delle garanzie, allora lui è collegato con un sistema, ed era lì che dovevo andare a fondo, che dovevo continuare a ~~spingere~~ spingere. C'erano dei fatti.,.nella trattativa tecnica, diciamo, di Predieri, Predieri aveva richiesto alla controparte - e c'è nella proposta anche - garanzie sulla situazione soprattutto societaria, cioè uscendo gli amministratori, o i soci....

ANDO' SALVO. In sostanza, lei voleva individuare il "commitmente occulto".

TASSAN DIN. Sì, perchè io continuavo a spingere....

ANDO' SALVO. Quindi era un'investigazione nell'investigazione.

TASSAN DIN. Continuavo a sondare...perché, prima di tutto, mi sono trovato stranamente un garante, no? questa figura del garante, ~~perché~~ ^{che} dice...per cui, dopo, ho continuato a spostare questa parte, perché la spostavo su una telefonata successiva, perché volevo trattare con gli avvocati, di/dire; quando questo qui dice: "Telefona al professore...", io continuo a spostare, perché volevo finire la telefonata e parlare con gli avvocati, per poter ~~fare~~ fare una controrisposta, tant'è che la volta dopo io ho detto: "Il controaltare del signor De Luca è il professor Coppi!" in modo tale che... ecco il motivo per cui andavo...

ANDO' SALVO. Comprendo quest'esigenza di capire chi ci sta dietro, con riferimento ad alcune garanzie. Ma con riferimento, ad esempio, ad alcune garanzie che attengono ai procedimenti giudiziari, cosa poteva individuare, dietro un procedimento giudiziario?

TASSAN DIN. Ah...non glielo so dire....

ANDO' SALVO. Chi poteva garantirle, in ordine ad un procedimento giudiziario? Perchè per lei il problema era trovare il "chi" garantisce.

TASSAN DIN. Sì.

- ANDO' SALVO. Io lo capisco relativamente ad altre garanzie: ma ~~non~~ per un procedimento giudiziario, che ha una storia obiettivamente determinata?
- TASSAN DIN. Sì, io chiedevo, volevo sapere che cosa mi rispondeva lui, no? Perché il sistema politico poteva avere influenza su quello giudiziario.
- ANDO' SALVO. Lei non aveva quindi in mente nessun procedimento giudiziario in particolare? Era un generico salvacondotto giudiziario?
- TASSAN DIN. Sì, sì...
- ANDO' SALVO. Per qualunque disavventura potesse accadere in futuro?
- TASSAN DIN. Cioè...io avevo capito...volevo vedere se praticamente era una possibilità di trovare una risposta da parte di questo qui che mi dicesse: "C'è qualcuno che vi dà queste garanzie, che vi può dare queste garanzie". Questa era la cosa strana che non riuscivo...
- ANDO' SALVO. ~~Non~~ Non aveva in mente eventuali indagini su situazioni societarie, o altro, di preciso non aveva in mente nulla?
- TASSAN DIN. Situazioni nostre?...
- ANDO' SALVO. Questo risulta dalla bobina.
- TASSAN DIN. Societariamente...lei sa che noi abbiamo delle situazioni in corso, per cui in tutto questo problema...siamo in una situazione in cui abbiamo delle situazioni giudiziarie in corso, come società, io ed Angelo. Ma il problema era più generale, era anche capire se c'era questa possibilità, se quello lì tirava fuori qualcosa, in questo senso, perché era stranissimo, questa era una cosa molto difficile...cioè non difficile, strana, e volevamo tirare fuori anche questo, se c'era qualche possibilità...se c'era qualcuno che la offriva, così come offrivano tutto il resto. Questo ci ha stupito.
- ANDO' SALVO. Gelli si riferisce, in una delle registrazioni, alle operazioni che sono andate bene in porto in passato, a collaborazioni con voi avute, ed anche alle cose "pulite" che avete fatto insieme.
- TASSAN DIN. No: lui parlava di facce pulite....
- ANDO' SALVO. No: cose pulite...
- TASSAN DIN. Cose...? Allora...
- ANDO' SALVO. Ci vuole fare un esempio di cosa pulita? Sono due passaggi diversi, che indicano un rapporto di collaborazione...
- TASSAN DIN. Non ce l'ho in mente, ma se lei me lo dice, posso....
- DE CATALDO FRANCESCO. Dice che "bisogna ritrovare quell'unità di vedute che avevamo una volta....
- ANDO' SALVO. Questo è il punto primo.
- TASSAN DIN. Beh, questo era il suo discorso...
- DE CATALDO FRANCESCO. ...quella solidarietà nel bene e per fare le cose pulite, come le abbiamo sempre fatte".
- ANDO' SALVO. Per esempio, una cosa pulita fatta insieme?
- TASSAN DIN. Ah, non lo so...adesso non ho in mente cosa può essere.
- SEPPIA MAURO. "Cosa pulita" può anche voler dire una cosa che non lastia trac-

ce, attento Andò.

TASSAN DIN. No, no...non lo so, sono frasi di Gelli, io adesso non so darle la risposta, cosa volesse dire le "cose pulite", non glielo so dire.

ANDO' SALVO. A suo giudizio, Gelli perchè aveva interesse a che lei restasse al posto dov'era per un anno?

TASSAN DIN. No, no, non aveva nessun interesse: lui mi stava dicendo: dato che ~~è~~...

ANDO' SALVO. Cioè era un termine perentorio: devi stare non più di un anno?

TASSAN DIN. Ma no, ma no: era per cercare di farmi vendere. Perchè Predieri, la sera prima, aveva ottenuto dalla controparte...aveva ricevuto la possibilità che io ed Angelo rimanessimo ancora per un anno... era un'ipotesi di cessione. Allora lui adesso diceva:"rimani"- perchè era la sua tecnica, cioè il suo modo di fare, quando diceva: "rimarrai, tu, per un anno, quindi, vedi, cerca di vendere, vendi, perchè anche questa tua esigenza viene soddisfatta". Quindi lui era a conoscenza già di questo che io avevo appreso da Predieri la sera prima. Era un altro modo per cercare di dire: "Cedi, cedi" e rimanere un anno non vuol dire rimanere un anno lì, vuol dire quello che ci aveva detto la controparte...

ANDO' SALVO. Cioè: tu"devi"almeno restare per un anno....

TASSAN DIN. No, lui diceva questo perché era il suo modo di fare, ma mi stava dando quello che la controparte mi aveva dato, cioè diceva: "Voi, tu ed Angelo state lì, uno come presidente e l'altro come vice presidente, un anno". Cioè mi annunciava una ~~condizione~~ condizione che era stata già accettata dalla controparte, capisce? Questo mi ha colpito moltissimo. Ed io l'ho saputo alle 9 e mezza della sera prima. E' una cosa allucinante, questa!

ANDO' SALVO. Gelli le ha mai chiesto di valorizzare Rossi, e di farlo lavorare direttamente con lei, molto vicino a lei?

TASSAN DIN. Lei parla del passato?

ANDO' SALVO. Sì.

TASSAN DIN. Sì, sì...cioè non valorizzare...mi ha parlato, delle volte, di Rossi...

ANDO' SALVO. Aveva una posizione, poi, importante...

TASSAN DIN. Beh, no, io l'ho molto allontanato Rossi. Perchè Rossi inizialmente divenne direttore delle relazioni; Rossi io lo trovo come primo caporedattore del Corriere. Abbandona il giornalismo attivo, ed avevo pensato di metterlo alle relazioni esterne: siamo nel 1900...adesso non ricordo più...qualche anno fa. Alle relazioni non fa bene, e dopo un certo periodo do le relazioni esterne a Di Paola e sposto Rossi su un altro compito. Quindi non lo valorizzo, io, Rossi, negli ultimi anni, cioè ~~è~~ l'ho spostato dalle relazioni esterne in un lavoro molto più...

ANDO' SALVO. E Gelli lo aveva sollecitato, in questo senso...

TASSAN DIN. Non mi aveva sollecitato: mi aveva parlato di lui, come mi ha par

lato di molte altre persone. Ma io feci, nel caso di Rpssi, che pure è una brava persona - è una persona metodica, che ha certe qualità, eccetera -, e che avevo messo mea sponte alle relazioni esterne, l'ho ~~sciolto~~ tolto dalle relazioni esterne, perchè non era in grado di svolgere questo lavoro. Quindi, se posso dirle, ho fatto il contrario di quello che...di una valorizzazione.

ANDO' SALVO. L'ultima volta che lei è stato in Argentina, si è incontrato, presso Gelli, con delle personalità politiche?

TASSAN DIN. No, assolutamente. L'ultima volta io sono stato - adesso non le so dire neppure più quando....

ANDO' SALVO. Alla fine del 1980....

TASSAN DIN. Sì, ma assolutamente no...ho fatto delle riunioni...dunque, alla fine dell' '80...eh, non me lo ricordo più.

ANDO' SALVO. Nel periodo di Natale...

TASSAN DIN. Dell' '80? Può darsi, non ne sono sicuro. Io
Io sono andato in Argentina diverse volte, perchè avevamo il problema della nostra...

ANDO' SALVATORE. Nell'ultimo biennio, 1978-80, avete ottenuto utili notevoli in Argentina?

TASSAN DIN. No, non utili notevoli; non abbiamo avuto utili notevoli in Argentina. Era una situazione di equilibrio perchè in un anno c'è stata una situazione di vantaggio, nell'altro anno una situazione di perdita, quindi si è equilibrata ~~nei~~ negli ultimi due anni.

CALAMANDREI FRANCO. Vorrei porre al teste due domande. La prima è una domanda più specifica che riguarda ancora l'Argentina e cioè vorrei sapere se la "Cellulosa argentina", o Corn, come lei l'ha chiamata in sigla, è stato il solo investimento a cui la cosiddetta intermediazione finanziaria di Gelli ed Ortolani vi abbia ~~dato~~ dato accesso in Argentina o, in generale, in America latina. Ci sono stati altri investimenti che avete ottenuto attraverso Gelli in quel continente e altri collegamenti finanziari ottenuti attraverso Gelli in altri continenti che non il continente latino-americano o anche in ^{paesi} ~~paesi~~ europei?

TASSAN DIN. Senz'altro nel Sud America la nostra attività è solo in Argentina con la "CREA", come si chiama esattamente la società che è nata dalla compartecipazione tra il nostro gruppo ed il gruppo Cellulosa. Non abbiamo altre attività. L'altra domanda, scusi, senatore?

CALAMANDREI FRANCO. Altri paesi in altri continenti?

TASSAN DIN. No.

CALAMANDREI FRANCO. In Europa?

TASSAN DIN. No, almeno a mia memoria, ma lo escluderei.

CALAMANDREI FRANCO. La seconda domanda è più generale ed è ancora sulla natura del rapporto suo, del rapporto vostro, dato che lei parla sempre al plurale, con Gelli, Ortolani e la P2. Non insisto tanto sul contenuto di scambio di questo rapporto per il quale molte domande sono ~~xxx~~ state già poste dai colleghi senza che, per altro, ci sia stata da parte sua - mi pare - nessuna adeguata chiarezza su quello che lei, voi davate a Gelli e ad Ortolani in cambio di questa loro intermediazione finanziaria...

TASSAN DIN. Soldi abbiamo dato.

CALAMANDREI FRANCO. Io non insisto su questo aspetto, anche se sarei lieto se, alla fine, ella potesse fornire qualche maggiore spiegazione sotto questo riguardo, perchè io non ritengo credibile che il contraccambio loro possa essersi limitato a qualche miliardo, come ella ha detto una o due volte rispondendo agli altri colleghi; questo non è assolutamente credibile, dottor Tassan Din. Ma, piuttosto, la mia domanda riguarda il fatto che mi sembra che lei, voi non abbiate considerato mai minimamente rilevante, quanto meno con una disattenzione che a me pare sorprendente, perfino sconcertante, perfino incredibile, ancora una volta, il problema di che cosa fosse, di che natura avesse questa organizzazione che rendeva Gelli così onnipotente in Italia ed internazionalmente. Per esemplificare nei termini più recenti e più vistosi, nella primavera dell'anno scorso, del 1981, quando la questione della P2 è esplosa, come un fatto clamoroso di dimensioni nazionali ed anche internazionali, con le sue connotazioni di effetti inquinanti sulle istituzioni ed anche di collegamenti eversivi, è possibile - e qui la questione diventa sconcertante ed incredibile - io non dico sotto il riguardo di una sensibilità di civismo democratico che pur dovrebbe avere una grande azienda come la vostra e dovrebbero avere degli imprenditori di rilievo come voi, ma sotto il riguardo delle garanzie finanziarie, voi non vi siete posti l'esigenza di riflettere sulla necessità di allentare ~~di~~ ^{un} di rompere i rapporti con/personaggio che era al centro di un'organizzazione di questo genere? Mi pare che risulti evidente che voi non vi siete affatto posti questo problema se si consideri che in novembre, e in dicembre voi intrattenevate con costoro ancora dei rapporti così stretti e stringenti come quelli che risultano dalle telefonate registrate. Ed ecco, allora, la mia domanda: se, appunto, voi non vi siete posti neppure sotto il riguardo delle garanzie finanziarie questo problema, se avete ritenuto di non potervele porre che cosa vi ha vincolato e continua a vincolarvi come un cappio al collo in un modo così inderogabile?

TASSAN DIN. Dal settembre, ottobre del 1980 stavo, stavamo cercando di ottenere, attraverso l'aumento di capitale, lo svincolo da ogni condizionamento finanziario che poteva derivare da finanziamenti che potevano essere ottenuti attraverso l'intermediazione dei due. Perchè? Perchè un conto è

riuscire ad avere il proprio capitale, quindi non avere più i debiti e quindi non essere soggetti finanziariamente a questo tipo di condizionamenti. La ricerca di aumento di capitale, la ricerca per portare... perchè il mio programma, che partiva da tre anni fa, aveva due obiettivi: il risanamento economico ed il risanamento finanziaria. Il risanamento finanziario spazzava via ~~x~~ tutto, se avveniva l'aumento di capitale e noi lo studiammo con diverse linee; ci fu la linea portata avanti nei rapporti, con l'aumento di capitale, dal senatore ~~gre~~ Visentini - sto parlando del 1980 ~~xy~~ via via giù fino all'81 -, lo stesso Gelli si fece avanti con le sue ipotesi di aumento di capitale per certi gruppi finanziari e, infine, noi concludemmo con Calvi il 29 aprile con quella operazione che ci ha permesso, in cui anche il senatore Visentini ad un certo punto intervenne come garante dei ~~partiti~~ patti tra le parti alla fine, concludemmo in modo tale che potemmo far entrare 153... ecco perchè io, lei dice: "Lei non pensava allo svincolo finanziario", sostanzialmente, come garanzia finanziaria; certo che ci pensavo, tant'è che già nel settembre e nell'ottobre del 1980 io cercavo di svincolarmi ~~x~~ finanziariamente cercando varie vie di entrata del capitale nel gruppo, perchè l'unico modo è far entrare il capitale in modo da ridurre i debiti. Quando io ho ottenuto, ~~x~~ nell'aprile-maggio, l'aumento di capitale e quando, come le ho detto prima, questo altro partner che poteva aver avuto, cioè la ^{1/2}Centrale, che poteva aver avuto dei collegamenti era stato bloccato dalle autorizzazioni ministeriali io avevo ottenuto l'affrancamento da tutto. Quando

Quando oggi, in novembre-dicembre, questi si rifanno vivi, dico "no, non voglio neppure parlare con ~~loro~~ voi".

CALAMANDREI FRANCO. Credo di aver capito da quanto lei ha detto che, nonostante tutto, non soltanto dopo il settembre '80 ma anche dopo la primavera dell'anno passato Gelli e la P2 hanno continuato a rappresentare per lei, in mancanza di altro, un'alternativa.

TASSAN DIN. Ma no, dopo l'aprile 1981 non ci sono stati più, è chiarissimo: siamo liberi e indipendenti.

CALAMANDREI FRANCO. Ci dica allora qual era l'alternativa che voi avevate realizzato, e perché invece continuava a persistere, a manifestarsi e a pesare questo rapporto con Gelli e con la P2. Mi pare che lei adesso stia contraddicendo se stesso proprio alla radice!

TASSAN DIN. Ma no, senatore. Nell'aprile del 1981 ho liberato il gruppo da qualunque vincolo. Abbiamo portato 153 miliardi, l'80 per cento del ~~prestito~~ ^{prestito} ~~prestito~~ era fino a quel momento bloccato; noi, liberandolo, pagand i 35 miliardi, sottoscrivendo l'aumento di capitale ottenuto dalla cessione dell'altro 40 per cento, abbiamo liberato completamente... Le azioni sono lì, sono libere e indipendenti, le possiamo usare io e Angelo, sono lì... Prima non era mai avvenuto negli ultimi quattro anni. Mi sono sempre trovato negli ultimi quattro anni ad

avere le azioni vincolate presso istituti di credito. Quando questo qui riappare nel mese di novembre-dicembre perché c'è tutto un sistema per rispostare l'assetto azionario, favorito in un certo senso dal fatto che il signor Angelo vuole lasciare, vuole ridurre la sua partecipazione, non voglio ricevere queste pressioni, però le verifico con gli avvocati. Dopp di che le registro solo in quanto gli avvocati me lo dicono. Sono assolutamente certo di questo, è avvenuta una cosa importantissima, ma è appunto perché è avvenuta che adesso mi trovo in questa situazione.

CALAMANDREI FRANCO. Allora il potere che Gelli e Ortolonai dimostrano di detenere attraverso queste telefonate è pura mitomania?

TASSAN DIN. Non lo so, io dico questo: loro hanno detto certe cose, ma a me non interessa niente, io mi sono comportato come mi sono comportato. Io non so se loro sono in grado di fare o non fare, a me non interessa. Io ho registrato questo e ve lo porto. Non certo su di noi possono.

CALAMANDREI FRANCO. La mia impressione è che lei ora tenti di dire una cosa che non ha niente a che fare con quanto ha detto finora.

TASSAN DI. Cioè?

CALAMANDREI FRANCO. Cioè cerca di sostenere il contrario di quello che fino adesso abbiamo ascoltato da lei ~~che~~ che lei ha configurato attraverso tutta una serie di circostanze, riconoscimenti, sottolineature. Se il suo caso si configura in un modo così diverso, ce lo spieghi, ma ci troviamo di fronte ad una sorta di cambiamento di scena che è troppo repentino per apparire credibile.

CALARCO ANTONINO. Facciamo una ricostruzione di date. Lei qui è testimone e le ricordo che la Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Ritengo che vi siano delle contraddizioni di fondo, può darsi involontarie, perché naturalmente nell'esposizione caotica non si riesce poi a riannodare le fila. Quindi vorrei ripartire dal principio. Lei si è presentato qui - e prima di lei anche l'avvocato Pecorella - innalzando la bandiera di valori e di ideali per i quali si batteva. Mi permetta, dottor Tassan Din, ho i miei dubbi. Lei ha detto che, grazie alla sua opera, il gruppo Rizzoli-Corriere della sera ha raggiunto una sufficienza economica. Io glielo contesto, perché lei non ha detto che tutti i giornali italiani che erano in crisi nel 1979-'80, sono arrivati al pareggio grazie all'aumento della pubblicità. Invece la sua gestione, con la creazione dell'Occhio, che è stato un pozzo di S. Patrizio, è andata inversamente, come tendenza, a quel programma che oggi ci presenta. Infatti la creazione dell'Occhio, diretto da Maurizio Costanzo (P2), è stata una frana, è stata la palla di piombo al piede del gruppo, insieme con altre iniziative che sono partite da lei. Quindi non le riconosco questa patente di salvatore del gruppo Rizzoli.

Poi lei ha omesso un altro fatto, cioè di aver mirato, attraverso la legge sull'editoria, a far passare il famoso articolo "cassadebiti". Ce ne vuole parlare? Con chi l'aveva contrattato? Lei è stato artefice alla Camera dei deputati con gruppi politici perché si passasse nella legge sull'editoria, l'articolo "cassadebiti", che vi avrebbe permesso di non pagare il conto al dottor Calvi. Vuol dire con chi ha contrattato questo articolo "cassadebiti", che si chiamava "articolo Tassan Din"?

TASSAN DIN. Quando le dico che nel corso degli ultimi tre anni, cioè dal 1977 al 1980, abbiamo modificato in un quadro generale il nostro conto economico, voglio dire che nel 1977 perdevamo circa 25-26 miliardi, mentre nel 1980 abbiamo guadagnato uno o due miliardi. L'aumento dei prezzi intervenuto nel periodo è sì uno dei fattori, ma la situazione dell'industria dei quotidiani è stata caratterizzata, salvo che nel 1979 e nel 1980, da una gravissima e precedente situazione di blocco dei prezzi, che oggi si sta ripresentando. Da un anno e mezzo c'è la legge sull'editoria, ma il prezzo non ce lo aumentano ancora. Questa è stata la causa ~~di una~~ ^{della} situazione di dissesto in cui questo settore si è trovato, ed è stata....

Ed è stata una delle cause per cui sono potuti intervenire dei condizionamenti reali e sostanziali nell'industria dei quotidiani, da parte di tanti fattori. Quindi, il nostro gruppo, negli ultimi tre anni, ha fatto questo miglioramento sostanziale ed economico. Il nostro gruppo non ha solo ~~la~~ l'Occhio, ma, in totale, una quarantina di testate tra quotidiani e periodici. Se noi esaminiamo la divisione quotidiani e la divisione periodici del nostro gruppo, possiamo dire, ~~che l'industria dei quotidiani è in crisi~~ nel quadro del programma, relativamente al ridimensionamento del Corriere di informazione - sto parlando degli ultimi tre anni e non di quello che sta succedendo adesso -, che era una vecchia situazione di perdita che avevamo cercato di ridurre; il programma ~~del~~ del quotidiano L'Occhio era stato fatto per due motivi: perché volevamo tentare di esplorare la possibilità di fare un quotidiano popolare in Italia, e può darsi che abbiamo sbagliato, che non era il momento, ma abbiamo preso questa decisione; eravamo gli unici che potevamo, ridimensionando il Corriere di informazione e spostando organici dal Corriere di informazione e dall'altro assetto di via Solferino ... Devo dirle, onorevole, che noi abbiamo prodotto L'Occhio, sostanzialmente, in via Solferino, cioè con gli uomini di via Solferino, quindi, recuperando organici di poligrafici in via Solferino, utilizzando, cioè, risorse interne. Ecco perché il programma ~~del~~ 1978, 1979, 1980 cercava di risolvere le situazioni di crisi con un programma di sviluppo, cioè di mantenimento dell'occupazione.

Questa è stato l'obiettivo. In questo quadro ~~xxxxx~~, rientrano anche molte altre situazioni, quale quella della Gazzetta dello sport... Non si può parlare solo dell'Occhio in un gruppo che ha un fatturato di settecento miliardi di cui l'Occhio rappresenta otto o dieci miliardi. Dobbiamo guardare tutta la situazione. Quando si dà un giudizio su una gestione, io ritengo che si debba darlo complessivamente.

Per quanto riguarda la questione relativa alla legge sull'editoria, noi pensavamo che poteva essere importante per l'industria dei quotidiani, che era stata onerizzata nel corso dei precedenti anni dal fatto che non aveva potuto effettuare l'aumento di prezzo ~~XXX~~ ... Perché l'accumulo dei debiti derivanti dalle perdite, in tutte le industrie dei quotidiani, era derivato dal fatto che i prezzi non aumentavano, erano bloccati, vi erano perdite ~~xx~~ e si accumulavano debiti.

CALARCO ANTONINO. Le ho domandato con chi si è incontrato ~~xx~~ particolarmente e recentemente.

TASSAN DIN. Con tutti.

CALARCO ANTONINO. Ma, particolarmente, con qualcuno che poi sa ne è fatto portavoce. In particolare, con quale partito si è incontrato, prima del 29 aprile ~~XXX~~ 1981. Quando avviene l'operazione Calvi, prima, lei ha tentato di far passare nella legge per l'editoria l'articolo cassa-debiti.

TASSAN DIN. Non solo noi...

CALARCO ANTONINO. Lo chiamavano l'emendamento Tassan Din...Quali incontri politici lei ha avuto in quel periodo?

TASSAN DIN. Con tutti i partiti.

CALARCO ANTONINO. Ma, particolarmente con chi?

TASSAN DIN. Con tutti i partiti. Abbiamo parlato con il partito democristiano, con il partito socialista, con il partito comunista.

CALARCO ANTONINO. Ne ha parlato con l'onorevole Minucci?

TASSAN DIN. Ho contatti con Minucci, così come ho contatti con Piccoli, così come ho contatti con i socialisti, con Martelli, con Craxi, eccetera. Con tutti.

CALARCO ANTONINO. Siccome il dottor Tassan Din si è presentato qui come salvatore della Rizzoli, debbo dire che lui ha tentato quella strada, alla Camera dei deputati, quella cioè di far passare l'articolo ~~Tassan Din~~

cassa-debiti, perché se fosse passato quell'articolo l'operazione Calvi non si sarebbe fatta; invece, il 29 aprile 1981 avviene l'operazione Calvi. Durante l'operazione Calvi, gestita da Gelli, avviene ^{l'operazione} ~~la creazione della~~ Fincoriz. Ma, quando nasce...

TASSAN DIN. Glielo dico subito. L'operazione con Calvi fatta il 29 aprile, non è l'operazione Gelli, tanto per essere chiari. Anzi, la trattativa con Calvi viene al di fuori del sistema Gelli. La Fincoriz nasce ~~il 6 maggio 1981~~ il 6 maggio, al di fuori di tutto questo. Perché nasce? Perché Gelli non esisteva più, non c'era possibilità di nessun raffronto... Il confronto con Calvi fu diretto... Calvi aveva con noi un rapporto che durava...cioè, non era, per quest'operazione, correlato con ~~quello di~~ Gelli, tant'è che io feci parlare Calvi con Visentini, cioè la trattativa la portai avanti...

CALARCO ANTONINO. La Fincoriz come nasce?

TASSAN DIN. Come le ho detto prima: nasce il 6 maggio 1981, in sede di aumento di capitale; quando abbiamo ceduto alla centrale il 40 per cento, con Angelo arriviamo all'accordo globale e facciamo da una parte il 40 per cento e dall'altra il 10 per cento...

CALARCO ANTONINO. ...per costituire il sindacato. Calvi, quando fa l'operazione, crede che le sue azioni abbiano diritto al voto, cioè che lui possieda il 40 per cento reale. Poi, interviene il potere politico e Andreatta "sterilizza" le azioni di Calvi sull'onda dello scandalo P2...

TASSAN DIN. Noi facciamo l'accordo con Calvi. L'accordo con Calvi prevede la cessione del 40 per cento a voto pieno, ~~la possibilità~~ la possibilità, da parte nostra, di sottoscrivere l'aumento di capitale, una serie di impegni reciproci tra cui quello, che noi in quel momento abbiamo accettato, per cui certe decisioni venivano concordate con la centrale. Questo, ci sembrava un accordo che, dato che il 40 per cento è una quota importante, dato che aveva pagato, perché la valorizzazione del Corriere era stata rilevante, ci è sembrato giusto darglielo. La centrale, però, è una società finanziaria...

CALARCO ANTONINO. Quando ~~Calvi~~ Calvi ha fatto l'operazione, le azioni avevano pieno diritto di voto; successivamente, vengono "sterilizzate" e Calvi finisce in galera. E' vero? E' contemporaneo...non sto dicendo che lo ha mandato in galera lei....Dico che si "sterilizzano" le azioni e che Calvi finisce in galera.

TASSAN DIN. Una volta che noi pubblicizziamo l'accordo, per cui la centrale può decidere, può intervenire, cioè dobbiamo chiedere l'accordo su certe decisioni, in quel momento scatta, perché questo esiste nel

le norme, per cui una banca può prendere queste decisioni...Pubblicizzando questo, è automatico che ci sia il vincolo. Allora noi, in quel momento, abbiamo...

CALARCO ANTONINO...rinsanguato.

TASSAN DIN. No. Il massimo della nostra indipendenza, dal punto di vista della gestione editoriale...

CALARCO ANTONINO. Ma sulla pelle di Calvi! Cioè, Calvi dà i soldi, ma non ha il potere. Precisiamo.

TASSAN DIN. Come, non ha il potere?

CALARCO ANTONINO. Calvi non ha il potere... Siccome sono "sterilizzati" improvvisamente... E voi sapete che, ad un certo momento, Calvi cerca di reagire. Allora, ~~ma~~ li succedono un pò di disavventure... Ma non voglio arrivare a ~~ma~~ questo. Ad un certo momento, lei riesce a fare questo sindacato del 10, 1 per cento con la Fincoriz, quindi diventa l'ago della bilancia... Lei è un uomo che merita di essere l'ago della bilancia, perché ha lavorato diciotto ore al giorno, ha supplito a tutte le deficienze di Angelo Rizzoli, per quanto riguarda il ~~management~~ management della Rizzoli, evidentemente si sente meritevole di essere il vero padrone del Corriere della Sera.

E andiamo

E andiamo ai primi documenti, cioè andiamo agli appunti del 25 novembre 1981, quando Gelli disperatamente tenta di mettersi in contatto con lei e lei gli passa la segretaria, prima la Grimoldi, poi, nel pomeriggio, gli passa Giorgio Rossi.

TASSAN DIN. No.

CALARCO ANTONINO. Cioè ~~Giorgio~~ Giorgio Rossi si incarica di ricevere la telefonata di Gelli: ~~Giorgio~~ Giorgio Rossi, P2. E Gelli, poverino (qua non ci sono intimidazioni), dice: ha detto (e credo che il soggetto sia Gelli) di essere stato ammalato, aveva avuto timore di avere un tumore alla gola (è Gelli, questo che aveva avuto ~~questo~~ timore); in alcuni giorni gli ~~era~~ era stato vicino, ad Aston (?), anche "baffino" ("baffino" ci hanno detto che è Ortolani). Poi, dice Gelli: i medici ~~gli~~ gli invece gli hanno trovato una lisca di pesce che si era conficcata in gola. Poi ha detto: tutti mi hanno abbandonato (Gelli è abbandonato da tutti), nessuno mi è rimasto vicino; Calvi comunque non può fare tutto quello che vuole.

C'è una posizione differenziata: cioè Calvi, che puntava su ~~di~~ di lei (perché lei non può negare che, nella seconda fase, lei era l'uomo di Calvi), improvvisamente cambia, perché dice: "faccio tutte le operazioni di cessione, do i soldi, però Tassan Din deve rimanere, Angedò/Rizzoli può andare via. E lei era sicuro; finché lei, il 12 dicembre, riceve la telefonata di ~~Ortolani~~ Ortolani il quale le annuncia delle cose che sono nuove a lei, cioè che lei deve andarsene perché c'è Craxi che non la vuole, la vuole sgozzato sulla piazza. Il 13 riunisce il consi-

glio degli avvocati. Da Roma viene Coppi. Le pongo questa domanda: è avvenuta una frattura tra gli avvocati milanesi e quelli romani? E' vero che lei ha dato incarico all'avvocato Coppi di presentare l'esposto alla magistratura e che ~~l'avvocato~~ l'avvocato Coppi non ha eseguito il suo ordine?

TASSAN DIN. No, no.

CALARCO ANTONINO. Diciamo il suo mandato (scusate, ma vi è stata improprietà di linguaggio, data l'ora).

TASSAN DIN. Decidemmo congiuntamente, a maggioranza. Mi fu consigliato di non presentare...

CALARCO ANTONINO. Chi le consigliò di non presentare? Pecorella o Coppi?

TASSAN DIN. Ci fu Zanfagna, Strina e Coppi.

CALARCO ANTONINO. La sconsigliarono. Pecorella, invece, era per la maniera dura?

TASSAN DIN. Era ~~più~~ più... Ma però anche lui, alla fine, disse che era meglio perché valutava dal punto di vista del... Anche lui fu incerto; poi, alla fine, disse che era d'accordo con gli altri.

CALARCO ANTONINO. Continuiamo con le registrazioni. Avviene la registrazione del 15. La registrazione del 15 lei quando la consegna a Pecorella?

TASSAN DIN. Subito, praticamente.

CALARCO ANTONINO. Ecco, lui il 15 aveva la bobina in tasca. Ora io desidero che lei precisi un fatto. Lei, al Senato, a Roma, con Mazzarino e il senatore Riccardelli quando si è incontrato, il 16 o il 18?

TASSAN DIN. Il 18 mattina, mi pare. Io credo, perché...

CALARCO ANTONINO. No; c'è qualcuno che ha affermato nei verbali che vi siete incontrati il 16.

TASSAN DIN. Dunque, guardi, ià prima di venire qua ho chiesto alla mia segretaria. Quindi, bisogna che verifichi ancora.

CALARCO ANTONINO. Ma lei aveva degli appunti in tasca.

TASSAN DIN. Sì, e qui c'è scritto il 18, il 18 mattina.

CALARCO ANTONINO. E' importante questo. Per carità... né per reticenza né per altro. E' importante questa data del 16.

TASSAN DIN. ~~Forse~~ Certamente. Possiamo però andare a verificare ~~quando~~ quando vogliamo perché io credo di avere lasciato un pass al Senato perché sono andato...

CALARCO ANTONINO. Il senatore Riccardelli ha detto il 16.

TASSAN DIN. Allora, sarà così. Allora può darsi che sia il 16.

CALARCO ANTONINO. A proposito del senatore Riccardelli, posso chiederle in coscienza...

TASSAN DIN. Scusi, se ho detto il 18 io... guardi...

CALARCO ANTONINO. No, è il 16.

TASSAN DIN. Allora il ~~16~~ 16, benissimo.

CALARCO ANTONINO. Il 16, cioè il giorno prima del 17, lei si incontra con Mazzari-
no ed il senatore Riccardelli. Vuole dirmi - è un problema di coscienza
mia personale - se il contratto di collaborazione di Riccardelli al Cor-
riere della Sera le è stato proposto dal direttore o se lo ha fatto lei?

TASSAN DIN. No, il senatore Riccardelli ha parlato con Di Bella, ai tempi, ed ~~xxx~~
~~proprio~~ il Di Bella gli ha proposto... Io avevo parlato con Riccardel-
li, Riccardelli ha parlato con Di Bella e Di Bella ha...

CALARCO ANTONINO. Il contratto lo ha fatto lei, però.

TASSAN DIN. No, no; lo ha proposto Di Bella.

CALARCO ANTONINO. Però il contratto lo ha sottoscritto lei.

TASSAN DIN. Io sottoscrivo tutti i contratti.

CALARCO ANTONINO. Ma c'è scritto, nel contratto, su proposta del direttore? Dica,
risponda. Guardi che è testimone lei, in questa circostanza.

TASSAN DIN. Sì, ma in questo momento non me lo ricordo. Basta andarlo a vedere.
posso tirare fuori il contratto e vederlo; non ho problemi.

CALARCO ANTONINO. Poi ce lo farà vedere questo contratto.

TASSAN DIN. Certamente.

CALARCO ANTONINO. Il 15 c'è la telefonata di Gelli; il 16 15 stesso, dopo la telef-
nata di Gelli che le conferma che Gelli è sulle posizioni di Ortolani,
tramite il senatore Riccardelli, al quale voi ricorrete, contattate l'o-
norevole Mazzarino; l'incontro avviene al Senato.

DE CATALDO FRANCESCO. Non è così. Ha detto che è andato lui, con Mazzarino, da
Riccardelli.

CALARCO ANTONINO. No, un momento. Lui ha chiesto di incontrare Mazzarino; lo ha
chiesto a Riccardelli e Riccardelli ha detto: ci incontriamo al Senato.

DE CATALDO FRANCESCO. No. Pecorella...

CALARCO ANTONINO. Pecorella, Pecorella. Poi è andato lui e si è incontrato, non
Pecorella.

Vorrei fare una ricostruzione esatta. Il 16, con Mazzarino ~~Ric~~
e Riccardelli, a Roma, si è incontrato lei o Pecorella? Si è incontrato
lei.

TASSAN DIN. Dunque, io mi sono incontrato una volta che erano le nove e mezza del
mattino (lei dice che è il 16)...

CALARCO ANTONINO. No, hanno detto che è il 16.

TASSAN DIN. Va bene, il 16. Va verificato, questo.

PRESIDENTE. Questo si può accertare facilmente.

CALARCO ANTONINO. E questo è importante.

TASSAN DIN. ... con il senatore Riccardelli e l'onorevole Mazzarino, congiuntamen-
te, ~~riccardelli~~ nell'ufficio al Senato del senatore Riccardelli; tant'è
che io sono arrivato in ritardo (c'era già Mazzarino) perché il mio au-
tista non sapeva dov'era l'entrata del Senato (era la prima volta che
io andavo in tale posto), cioè nell'ufficio del senatore Riccardelli).
Nel corso di una conversazione, che riguardava un po' tante questioni,
io ho esposto anche, genericamente, il fatto delle pressioni di Gelli
e Ortolani.

CALARCO ANTONINO. Non ha chiesto a Mazzarino - sempre sulla scorta di quello che

Gelli le aveva comunicato il giorno prima per telefono - se Cabassi la avrebbe mantenuta o no? Se il gruppo Cabassi, acquistando il 50, 2 per cento delle azioni, avrebbe tenuto lei come direttore generale.

TASSAN DIN. No, assolutamente; anzi, io non chiedevo niente a nessuno. Io feci presente questo: feci presente la mia posizione, che era quella di oppormi, sostanzialmente, in funzione di tutto quello che stava capitando, ad un'eventuale cessione (anche per queste cose che avevo sentito) al...

CALARCO ANTONINO. Cioè lei incontra Mazzarino per scoraggiare la democrazia cristiana dall'appoggiare l'operazione Cabassi?

TASSAN DIN. Io incontro Mazzarino e Riccardelli, ai quali, nel quadro generale, espongo questa situazione...

CALARCO ANTONINO. Precisando che con Cabassi lei non voleva avere più a che fare, perché c'era Gelli (o Gelli ed Ortobiani, non si capisce più bene chi c'era dietro).

TASSAN DIN. E c'erano anche pressioni di questo genere. E non solo per queste ma anche perché pensavo che fosse importante per il nostro gruppo (questa è sempre stata la mia posizione) avere degli interlocutori che non fossero... che fossero più frazionati possibile, più politicamente aperti.

CALARCO ANTONINO. Quindi, scoraggiare la democrazia cristiana dall'assecondare Cabassi.

TASSAN DIN. Non so, ~~se si poteva dire scoraggiare o no~~ Se lei vuol dire scoraggiare... Facevo presente la mia situazione.

CALARCO ANTONINO. Cioè che lei non avrebbe mai venduto, o avrebbe cercato di non vendere, a Cabassi...

TASSAN DIN. Io avrei resistito, tanto per essere chiaro.

CALARCO ANTONINO. Ecco, avrebbe resistito se dietro Cabassi ci fossero stati la democrazia cristiana ed il ~~partito~~ partito socialista, perché avevano ottenuto un cambiamento di fronte ~~da Calvi~~ da Calvi.

TASSAN DIN. Calvi... non lo so. Io...

CALARCO ANTONINO. Il 17 l'avvocato Pecorella va dal ~~viceprefetto~~ viceprefetto Lerro.

TASSAN DIN. Non so quando va.

CALARCO ANTONINO. Il 17, il giorno dopo.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, vorrei pregarla di non usare un metodo inquisitorio.

CALARCO ANTONINO. No, scusate. E' un tono mio di voce di cui mi scusa.

PRESIDENTE. Allora faccia le domande con un altro tono, per cortesia.

CALARCO ANTONINO. Scusi; è un mio modo di porgere.

PRESIDENTE. Allora porga a me le domande ed io le rivolgerò al teste.

CALARCO ANTONINO. Non è un metodo inquisitorio perché Tassan Din non ha niente da temere da me, per carità!

PRESIDENTE. Faccia le domande senza dedurre già lei le conclusioni. Voglio anche ricordarle che è l'una e tre quarti di notte e che diciotto colleghi devono ancora avere la parola.

CALARCO ANTONINO. Il 17 l'avvocato Pecorella si reca nello studio del viceprefetto Lerro e dimentica la bobina. Qual è la sua opinione su questa vicenda? Non ha opinioni, heh?

TASSAN DIN. Non so se è il 17 o il 18. Non ho ancora capito. Se lei dice il 17, sarà il 17. Sono venuto

Sono venuto a conoscenza di questo fatto il giorno 30, alle ore 20,15 - 20,30, quando dopo aver...il ~~xxx~~giorno 30, alle ore 14, ricevo una telefonata da Roma, dal colonnello Campo, che mi dice: "Il dottor Sica la vuol vedere oggi pomeriggio; si renda reperibile a Milano". Alle ore 20 è arrivato il dottor Sica, cioè io sono andato dal dottor Sica, e lui mi ha fatto vedere queste bobine. Io sono venuto a conoscenza di questo fatto il giorno 30 dicembre, alle ore 20,15 o 20,30.

CALARCO ANTONINO. Ma, secondo lei, perché, dopo il 15, non ci sono più telefonate?

TASSAN DIN. Non le abbiamo più volute fare, ma anche perchè...

CALARCO ANTONINO. Ne sono arrivate, e non le avete accettate?

TASSAN DIN. No: non ne sono più arrivate; Pecorella mi ha detto: "Sei dovessero arrivare, non le ricevo". Non è arrivato niente, stranamente.

CALARCO ANTONINO. Dal 15 non arriva più niente? Cala il silenzio...

TASSAN DIN. Sissignore.

VALORI DARIO. Vorrei che lei mi rispondesse a due domande, anche perchè, mi pare, si dice che ad un certo punto "la Corte conosce la causa", e mi pare che ormai cominciamo a conoscere abbastanza bene la causa. Sono completamente d'accordo con un'osservazione del senatore Bausi, che mi è parsa poi ripresa dal senatore Calamandrei, circa una serie di contraddizioni, per cui al senatore Bausi, al senatore Calamandrei, che sono ^{mi} ~~due~~ toscani, vorrei ricordare un

modo di dire che c'è in Toscana, e cioè: "Se tu vuoi che ci creda, ci credo, ma non andare in giro, per favore, a dire che ci ho creduto."

Ora, io credo poco a tutta una serie di cose che sono state qui dette, ed ho una serie di contraddizioni anch'io, come il senatore Bausi. Ma mi limito a due domande: una delle quali si riferisce al passato, e l'altra si riferisce al presente, agli ultimi avvenimenti.

La prima, che si riferisce al passato, è questa. Ella è rappresentante, consulente di un gruppo, dirigente di un gruppo non di piccola importanza, come il gruppo Rizzoli. Un gruppo così importante che, ad un certo punto, si era posto il problema addirittura di vendere - lei ha detto - Ischia: probabilmente mezza Ischia, non sarà tutta Ischia, una parte.

TASSAN DIN. No: le nostre proprietà.

VALORI DARIO. Una parte, le proprietà di Ischia, appunto. Ma voglio dire quest'un'idea delle dimensioni del gruppo che rappresenta. Ed è gruppo che ha una forza notevole, un peso enorme, in Italia, tant'è vero che, se facciamo la storia di questo gruppo, è entrato, negli anni, in Italia, in tutta una serie di campi: nel cinema, poi nell'editoria, ~~max~~ in una parte dell'editoria, poi si compra il Corriere della Sera, eccetera. Ora, a me, guardi, riesce completamente incomprensibile - e su questo le chiedo una spiegazione - come mai un gruppo così potente, pur avendo anche delle necessità o accetta di trattare con una persona finanziarie, si rivolge ~~da~~ ad una persona/la cui biografia, come ci è stata fornita, è quella di una persona...un mediocre imprenditore: neanche, un mediocre dirigente ~~del passato~~ del passato, come il signor Gelli. Io, se fosse possibile interrogare - e chissà che non riusciamo, prima della fine della nostra inchiesta, signor presidente, ad interrogare anche Gelli: una fortuna ci può sempre capitare - domanderei a Gelli come mai si è occupato - rovescerei la domanda - lui, così piccolo di fronte a questi colossi, del Corriere della Sera, e perché. E adesso la domanda è molto semplice. Quando voi avete cominciato il rapporto con Gelli, sapevate (lei ha detto: sapevamo che Gelli era legato alla loggia massonica, e queste cose) questo? In quel momento lo sapevate già o no? Perché in quel momento lo sapeva mezza Italia!

TASSAN DIN. No, noi non lo sapevamo.

VALORI DARIO. Guardi, allora...

TASSAN DIN. Non eravamo esperti di ~~la~~ massonerie, né di Logge...Siamo nel '75!

VALORI DARIO. Lo so: ma siccome dai ritagli dei giornali risulta...

TASSAN DIN. Eh lo so: ma...

VALORI DARIO. ...che la questione della Loggia P2, la questione di Gelli era già conosciuta, era già venuta fuori, io mi domando - e le domando - come mai un gruppo così potente, così forte, come il gruppo Rizzoli, se non ha la garanzia che questo Gelli rappresenta ^{personaggio} qual che cosa, un grosso legame, si rivolge ad un/~~personaggio~~ come Gelli, il quale...mi scusi, dottor Tassan Din, lei sta a Milano, ma

un gruppo come Rizzoli si può rivolgere direttamente a Calvi,
si può rivolgere direttamente a chi si vuole...

TASSAN DIN. Sì...

VALORI DARIO. Non ha bisogno di intermediari come Gelli per cose di questo genere. Quindi, la domanda che io faccio è questa: voi conoscevate già la posizione di Gelli? Quando l'avete conosciuta? E fino a quando, avendola conosciuta, avete tollerato i rapporti con Gelli, avete mantenuto i rapporti con Gelli? Ed infine le vorrei domandare, siccome lei ha parlato di onorari che sono stati dati ad Ortolani e a Gelli per questo, se ella ritiene di poterci dare la cifra di questi onorari, e di dirci fino a quale data, fino a quando questi onorari sono stati dati.

La seconda domanda è strettamente legata a questa: lei ha detto....

PRESIDENTE. Scusi, senatore Valori: poiché nella sua prima domanda ce ne sono in realtà cinque, lasci che risponda a questa, e poi formulerà l'altra.

VALORI DARIO. Guardi, l'altra è così legata alla prima, che la formulo adesso per non far perdere tempo alla Commissione. Lei ci ha detto che pur avendo conoscenza delle cose di Gelli, eccetera, Gelli non ha mai esercitato nessuna influenza decisiva sul Corriere della Sera e sul gruppo Rizzoli; ora, sta di fatto, dottor Tassan Din, che lei si è trovato avvolto in un covo di gente della P2. Ora, lei mi deve dire: non ha mai avuto nessun sospetto sul direttore del Corriere della Sera, sul direttore de L'occhio, su tutti gli altri? E quando le è venuto questo sospetto, quando ~~è venuto questo sospetto~~ ~~è venuta questa cosa~~, e quando si è domandato se questo non era legato alla questione di Gelli? Soltanto quando l'onorevole Forlani ha avuto le liste della P2 e sono state pubblicate? Lei non può raccontarci una cosa di questo genere!

La terza domanda, che è molto breve, la farò dopo.

TASSAN DIN. Primo punto: noi siamo un grande gruppo, come lei ha detto; quando noi acquistiamo il Corriere della Sera, la Rizzoli Editore acquista il Corriere della Sera, la Rizzoli Editore fa dei debiti, sfrutta tutto per acquistare il Corriere della Sera: si trova un'azienda che perde 15-16 miliardi all'anno. La Rizzoli Editore fa un programma di gestione, e cerca di ricorrere agli Istituti a medio termine; la Rizzoli Editore, in quel periodo, non ottengono alcun finanziamento, ~~ma~~ dagli Istituti di medio termine: IMI, ICPU, eccetera. La Rizzoli Editore è costretta a ricorrere al breve termine, per far fronte ad una capacità di credito, ma è difficile ottenere i finanziamenti nel breve termine.

Ortolani e Gelli sono utili per l'intermediazione finanziaria, per poter (inizia la storia di Ischia, perché è Ortolani che entra nel discorso, nella nostra situazione) ottenere... così è stato, di fatto, quindi io devo dire che la realtà è questa.

VALORI DARIO. Solo che sono dei pigmei nei confronti di un gigante, però.

TASSAN DIN. No: perchè noi ci trovavamo...noi non abbiamo ~~non~~ ottenuto il finanziamento a medio termine, abbiamo dovuto andare con il breve termine, e nel breve termine questa gente, bisogna dire, aveva delle conoscenze con i vari istituti, dei rapporti con gli istituti a medio termine, ed in particolare con Calvi.

VALORI DARIO. Benissimo: e non vi siete domandati il perché?

TASSAN DIN. Guardi, in quel periodo, nel periodo di quei tre-quattro anni, questa gente aveva questi rapporti, con tutta l'Italia, e con tutto il sistema economico, finanziario e politico italiano. Noi.
...

CALAMANDREI FRANCO. Questa è un'ammissione significativa!

TASSAN DIN. Sissignore...questa è la realtà, noi ci siamo trovati in questa realtà. Abbiamo visto che la possibilità di avere i finanziamenti dal sistema del breve termine, cioè da quello che poteva darci i finanziamenti, era agevolato - se così possiamo dire - attraverso l'intermediazione di Ortolani e di Gelli. Chi Chi ci fece soprattutto finanziamenti in questo periodo? Fu tutto il sistema delle banche e, in particolare, nell'ultimo periodo, il Banco Ambrosiano. Noi, senatore, eravamo grandi, importanti, ma ci siamo trovati nella necessità di dover far fronte a finanziamenti perchè altrimenti non riuscivamo a gestire tutto il gruppo, quindi abbiamo dovuto ricorrere al breve termine, anche se eravamo importanti, anche se eravamo grossi. E' certo che conoscevamo i vari banchieri, ma non avevamo un rapporto a livello massimo; ad esempio, con certi banchieri potemmo ottenere dei finanziamenti attraverso quella via. Questa è la realtà che abbiamo affrontato in quel periodo e questo fu il primo...Scusi, l'altra domanda che mi aveva fatto, senatore?

VALORI DARIO. Come mai non vi siete posti innanzitutto questo problema e lei mi ha dato adesso una risposta. Quando avete cominciato a capire che cosa era la cosa Gelli, quanto l'avete pagato, fino a quando avete pagato Gelli ed Ortolani e, infine, la questione, che ho sollevato, di come mai non vi siate mai posti il problema che c'era tutta questa gente della P2 là dentro e l'abbiate scoperto soltanto alla fine.

TASSAN DIN. Per quanto riguarda i compensi, possiamo quantificarli, grosso modo, in 6, 7 miliardi nel periodo dal 1975 al 1980. Per quanto riguarda, invece,l'altra domanda, scusi?*

VALORI DARIO. Come mai non vi siate accorti prima della pubblicazione delle liste o a che punto vi siete accorti che c'era dentro... Ad esempio, io cito

un fatto che è a conoscenza di tutti: la questione dell'eventuale licenziamento di Biagi, che non è stato fatto, ma è stato chiesto.

TASSAN DIN. Di chi?

VALORI DARIO. Di Biagi; lo ha dichiarato lui: è stato avanzato, non è stato fatto. Vi siete trovati addirittura richieste di questo genere. La questione dell'intervista di Costanza; Di Bella direttore de Il Corriere della Sera, Costanzo direttore de L'occhio, eccetera e tutti gli altri minori e non vi siete accorti di niente! Lei è un grande dirigente d'azienda, dottor Tassan Din!

TASSAN DIN. Per quelli usciti nelle liste o quelli che hanno dichiarato di appartenere alla P2 le posso giurare che non lo sapevo. Io glielo posso giurare!

VALORI DARIO. Se io fossi Rizzoli, la licenzierei domani mattina! Passo ora alla seconda parte delle mie domande, quella che si riferisce al presente e che è molto semplice. Lei ha detto due cose che, a mio avviso, come osservava anche il senatore Bausi, si contraddicono e cioè lei ha parlato di non rapporti con i politici, ma poi, invece, ha usato due termini, uno nel suo testo scritto e uno nella sua deposizione davanti alla Commissione di questa sera, che sono il primo "sponsorizzato" e l'altro "che facevano da supporto" facendo risalire la sua diffidenza - ed io non metto in discussione il suo ideale del pluralismo - al fatto:

A) che Cabassi veniva appoggiato da Gelli e compagni della loggia P2;

B) che l'operazione veniva sostenuta - almeno così mi è sembrato di capire - veniva sponsorizzata o aveva determinate forze politiche di supporto. Vorrei un chiarimento su questa questione.

TASSAN DIN. Prima di tutto, il fatto che la cosiddetta proposta ~~Ex~~ Cabassi - adesso non vorrai dire il signor Cabassi perchè io non l'ho mai visto - venisse sponsorizzata dai signori Gelli ed Ortomani l'ho appreso da quelle registrazioni lì, a detta loro, a detta dei due sponsorizzanti. Erano molto informati, però io non credo a tutto quello che dicono quei due signori lì. Questa è la prima cosa. Secondo: certo che, in quanto avevano affermato questo, questo mi lasciava molto perplesso.

Secondo: il problema dei politici. Io non trattavo, non ho trattato con i politici; posso dire che avevo questo quadro di supporto, di sponsorizzazione dal rapporto che avevo con Angelo Rizzoli il quale mi dava questo quadro. Anch'io lo sapevo, tutti lo sappiamo, tutti abbiamo visto che c'era questo quadro dietro, senatore; ma non avevo intrattenuto, su questo problema specifico della cessione... Perchè io mi ero riparato, in un certo senso, dietro Predieri da una parte e c'era ~~x~~ Angelo che trattava, che cercava questi collegamenti. Quindi, non ho la contraddizione, anche se ho parlato in questo periodo anch'io con dei politici, ma non trattavo questo argomento. Mi sono, invece, preoccupato quando ho visto tutta questa situazione di Gelli.

CRUCIANELLI FAMIANO. Desidero porre alcune domande su questioni che vanno anche oltre i problemi qui trattati, perchè a me pare che dovremo utilizzare questi verbali, queste trascrizioni per legarli alla vicenda P2 in gene-

rale. Però, vi è una pregiudiziale che io vorrei fare. Lei qui ha fatto un saggio, per lo meno ha tentato di fare un saggio sulla neutralità, sul valore sociale dell'imprenditore industriale in questo settore. Io le voglio chiedere, però: lei ha tenuto contatti telefonici con Gelli per quanto tempo e da quanto tempo? Da quello che lei ha detto, novembre, dicembre, cioè per un mese, così mi pare e non c'è bisogno di una risposta perchè è quello che lei ha sostenuto fin dall'inizio.

TASSAN DIN. Certo; cioè, scusi, io ho preso il contatto contro la mia volontà consigliato, convinto dai miei avvocati perchè avevo deciso di non ... Loro mi hanno consigliato di prendere...

CRUCIANELLI FAMIANO. Qui vi è un particolare: cioè, le minacce o la ricerca del contatto, lei era a conoscenza che vi era questa assidua ricerca del contatto...

TASSAN DIN. Attraverso i miei collaboratori.

CRUCIANELLI FAMIANO. Esatto. Allora, io le chiedo una cosa molto semplice, cioè se lei non ritiene che, stante anche la funzione sociale e di cui lei prima parlava, non fosse suo dovere morale immediatamente contattare l'autorità giudiziaria.

TASSAN DIN. Onorevole, quando io posi agli avvocati, il giorno 13 di dicembre, io sentivo la necessità di andare verso... (scusate se vi dico questo, ma è così) ... verso l'esposto ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ alla magistratura!

CRUCIANELLI FAMIANO. L'ha già detta all'inizio questa cosa, ma lei parla del 12, ma le prime telefonate, la ricerca parte dalla fine di novembre, inizio di dicembre. A quel punto, non si capisce, anzi, si dovrebbe capire perchè lei non abbia immediatamente sollecitato l'autorità giudiziaria ad iniziare un'attività che, in qualche modo, potesse portare...

TASSAN DIN. Io ho informato i miei avvocati che mi hanno detto, sulla base di questo tipo di discorso: "Ricevi il contatto, perchè vediamo se si traduce in una minaccia".

CRUCIANELLI FAMIANO. Questo l'ha già detto, ma io voglio qui sostenere una cosa: lei moralmente è un favoreggiatore, perchè lei ha avuto

perché lei ha avuto rapporti con un latitante, con una persona su cui vi era una mandato di cattura.

TASSAN DIN. Io ho seguito il consiglio degli avvocati, io ho trasferito a loro questo problema e loro mi hanno detto questo, come ho detto questa mattina anche alla magistratura. Non solo, mi sono comportato.... Per questo rifiuto questo... Perché io ho bloccato ogni trattativa, i fatti sono lì a dimostrare...

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei doveva fare qualcosa di più, a mio parere.

TASSAN DIN. Più di così non potevo fare.

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei ha detto dianzi, su sollecitazione del senatore Valori, che aveva intrattenuto rapporti con Gelli, perché Gelli, come era noto, aveva rapporti con mezzo mondo o con tutto il mondo. Da che cosa derivava questo suo giudizio? Perché riteneva che Gelli avesse questi rapporti così importanti, e con chi?

TASSAN DIN. Innanzitutto attraverso Ortolani e Gelli, soprattutto Ortolani, siamo arrivati ad avere un rapporto molto favorevole con il sistema finanziario. Con il sistema politico avevamo rapporti diretti, ma chiaramente anche Gelli aveva rapporti, parlava con tutti, con persone di tutti i partiti.

CRUCIANELLI FAMIANO. Con chi? Qui bisogna definire, perché non possiamo dire delle cose così vaghe. Con chi lei è a conoscenza che Gelli trattasse?

TASSAN DIN. Negli ultimi tre o quattro anni?

CRUCIANELLI FAMIANO. Esatto. Chi sono i personaggi politici con cui Gelli era in rapporto?

TASSAN DIN. Io non ho mai parlato con un personaggio politico perché me l'ha detto Gelli, o viceversa. Quindi io ho trattato sempre direttamente con i personaggi politici, però ero informato che moltissimi uomini politici parlavano con Gelli. Ce ne sono decine.

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei ha fondato un ragionamento del tipo: "Io ho avuto rapporti con Gelli perché era un uomo potente"....

TASSAN DIN. Io ho avuto rapporti con Gelli perché mi interessava il fatto che lui e Ortolani mi ponevano in contatto con il sistema finanziario...

CRUCIANELLI FAMIANO. Non ha detto solo questo.

TASSAN DIN. Soprattutto questo, fondamentalmente questo.

CRUCIANELLI FAMIANO. Vorrei fare una domanda sull'aspetto politico. Lei ha detto che non ha avuto rapporti diretti con il mondo politico sulla

vicenda del Corriere della sera, che delegava ad Angelo Rizzoli.

TASSAN DIN. Sì, perché era quello sostanzialmente più interessato alla conclusione.

CRUCIANELLI FAMIANO. Angelo Rizzoli non le ha comunicato con chi aveva questi rapporti e quale ne fosse la natura?

TASSAN DIN. Sì, mi aveva detto che c'era un certo consenso verso questa operazione, che derivava in un primo periodo dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista e da altri partiti. Dopo di che, in un secondo periodo, seppi che c'era stata un'evoluzione. Certamente, ebbi questa notizia dal dottor Angelo Rizzoli.

CRUCIANELLI FAMIANO. E si può sapere chi sono i diretti interlocutori, i politici che direttamente...

TASSAN DIN. Penso che se chiamate Angelo lui ve lo dice, perché lui parla con i vari politici e ve lo può dire senz'altro.

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei non lo può dire, non ne è a conoscenza?

TASSAN DIN. Io dovrei dire delle cose che mi dice Angelo. Penso che Angelo parli con i rappresentanti dei diversi partiti.

CRUCIANELLI FAMIANO. Più volte torna nelle trascrizioni il nome di Pazienza. Una prima volta si dice che Pazienza ha fatto delle pressioni su Rizzoli, che in qualche modo erano dirette contro la sua persona. E poi questo nome torna in un colloquio tra lei e un suo collaboratore. Vorrei che ci dicesse qualcosa su questo personaggio.

TASSAN DIN. Sulla prima parte, cioè sulle pressioni, io il personaggio l'ho intravisto, non ho nemmeno in mente che faccia abbia. L'ho intravisto quando Calvi era in carcere. Improvvisamente, dopo 20 o 25 giorni, mi sono ^{detto:} ~~chissà~~ "Bisogna che vada a trovare la moglie"; era il nostro socio, aveva appena fatto l'operazione... Ho telefonato alla moglie e ho detto: "Scusi, signora, posso venirla a trovare". Mi ha risposto: "Venga, venga", e sono andato a trovarla. Ho trovato la moglie con due signori, che mi ha presentato. Uno doveva essere questo Pazienza. Visto che era con altre due persone che non conoscevo, abbiamo parlato del più e del meno e sono andato via subito. Ho saputo dopo che uno era Pazienza. Da questa descrizione perché non ho nemmeno in mente che faccia abbia. Angelo invece ha avuto modo di parlare con Pazienza e con Calvi, nell'abitazione di Pazienza, in quel periodo cui mi riferisco nel mio pro-memoria. Ho delle pressioni per creare (siamo nel luglio-agosto) la uscita mia, per determinare - così mi ha detto il dottor Rizzoli -....

CRUCIANELLI FAMIANO. Cioè Pazienza fa delle pressioni...

TASSAN DIN. Fa delle pressioni su Angelo. Pazienza e Calvi, ma Pazienza in par-

tiolare trasmette questo. E' una cosa che è avvenuta, che mi ha detto il dottor Rizzoli dopo che abbiamo ricomposto la nostra unione dopo quel periodo. La telefonata a cui lei si riferisce l'ho avuta... Io sono stato costretto, oltre che a trasferire la mia famiglia, purtroppo, all'estero, per tranquillità, perché sono minacciato tra l'altro anche dalle brigate rosse. Ho una guardia del corpo. Questa guardia del corpo, che mi è affezionata, un giorno mi ha fatto quella telefonata lì e ho saputo le cose che sono scritte lì. Questa mattina l'ho detto al dottor Sica, che mi ha chiesto chi era questa persona. Gli ho detto: "La mia guardia del corpo". Mi ha fatto questa telefonata, che credo sia nella registrazione del giorno di Ortolani. Me la sono trovata davanti dal dottor Sica; dato che la bobina non l'avevo mai vista, perché l'aveva presa Pecorella, mi sono trovato anche questa faccenda di Pazienza, senza saperlo. E' una cosa strana, ma è così, purtroppo. La mia guardia del corpo mi ha telefonato e mi ha detto: "Dottore, succedà questo, questo e questo", è il brano in cui si dice che Pazienza è della mafia, è della CIA, eccetera.

CRUCIANELLI FAMIANO. L'ultima domanda è in relazione al fatto fiscale. Voglio leggerle il brano, che non è molto chiaro. Lei....
e lei, avendo ascoltato la telefonata, anzi, facendo parte della telefonata, potrà chiarire di più. La mia sensazione, da quello che io capisco, e che lei potrà confermare o meno, è che questo fatto fiscale, possa, in qualche modo, interessare i politici o essere risolto dai politici. Gelli dice: "Ma, appunto...". Lei dice: "Quindi, bisogna che, infatti, tutto un problema di garanzie fiscali che non è stato... Io ti dico quello che mi ha detto Predieri e anche Angelo." Gelli dice: "Sì, ma vedi, io...".

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, questa domanda è già stata fatta due volte.

CRUCIANELLI FAMINAO. Sì, ma non in termini così precisi. Siccome non è molto chiara, ed il dottor Tassan Din ha partecipato direttamente alla telefonata, volevo sapere se le risposte di Gelli si muovevano nella direzione di dire che era il setbre polijivo ~~xxx~~ che poteva garantire questo aspetto.

TASSAN DIN. E lui cosa dice?

CRUCIANELLI FAMINNO. Dice: "Ma, vedi Bruno, tu che lo sai come io sono, ed io ho detto a quella gente: guardate, l'unica persona che può stabilire...". E' un discorso...

TASSAN DIN. Certamente, so che Predieri ha fatto alla controparte la richiesta di ottenere - ma non ha ~~non~~ ottenuto ancora risposta - ... La controparte è l'avvocato Calli, che rappresenta quello che ha fatto la proposta ... La trattativa tecnica avviene tra Predieri, dalla parte nostra, e Calli dalla parte degli altri. Poi, c'è questo personaggio... Uno dei problemi che Predieri aveva esposto alla controparte era quello di ottenere delle garanzie fiscali ... Predieri non aveva ancora ottenuto questa garanzia fiscale, e allora, io stimolo le risposte.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma prima di proseguire vorrei chiedervi se pensate che possiamo lasciar andare via l'avvocato Pecorella che è ancora qua.

DE CATALDO FRANCESCO. Sono le 2,10, signor Presidente e io credo che l'ascolto del dottor Tassan Din debba, necessariamente, impiegare parecchie ~~ore~~ ore. Noi abbiamo il dovere, signor Presidente, di fare quello che il Parlamento ci ha delegato a fare, e ciò che il Parlamento ci ha delegato a fare non è ricavare un giudizio dalle risposte del testimone, ma quello di ricercare la verità nelle risposte.

PRESIDENTE. Allora, qual è la sua proposta onorevole De Cataldo?

DE CATALDO FRANCESCO. La mia proposta, signor Presidente - anche per rispetto all'ascoltato - è ~~che si sospenda la seduta~~ di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Ho avuto richieste molto diversificate dai membri della Commissione. Devo dirle, anzi, che la maggioranza si è espressa nel senso di proseguire la seduta perché molti commissari, per loro impegni, si troverebbero impossibilitati a partecipare ai lavori qualora fossero rinviati. Intanto, possiamo proseguire e tornare più avanti a decidere sull'eventualità o meno di sospendere. Del resto, parecchi membri della Commissione mi hanno posto il problema, quello, cioè, di andare avanti in modo continuativo, perché sarebbe difficile riconvocare per domani - che sarebbe oggi - la Commissione dato che molti commissari che sono andati via si sono allontanati da Roma e non sarebbero recuperabili.

DE CATALDO FRANCESCO. Questo, signor Presidente, è abbastanza grave.

PRESIDENTE. Sto constatando un dato di fatto.

DE CATALDO FRANCESCO. Io insisto nella mia proposta, quella, cioè, di sospendere la seduta.

RIZZO ALDO. Anch'io, chiederei di convocare la Commissione per domani mattina.

CALAMANDREI FRANCO. Signor Presidente, ritengo opportuno che il dottor Tassan Din esca dall'aula, in modo che la Commissione possa decidere relativamente a questa questione.

(Alle ore 2,20 ^{il dottor Tassan Din} lascia l'aula).

Desidero far presente al collega De Cataldo una questione, e, cioè, che noi dobbiamo valutare il fatto che sospendere un interrogatorio che ha una sua continuità e una sua contestualità per riprenderlo dopo può introdurre elementi che possono evitarsi se portiamo a termine l'interrogatorio medesimo.

DE CATALDO FRANCESCO. Questo ~~xi~~ dipende dalle domande che ~~six~~ fanno.

RIZZO ALDO. La sospensione di un interrogatorio è un fatto normale.

PRESIDENTE. Ingo in votazione la proposta di sospensione della seduta.

(E' respinta).

Allora, invitiamo il dottor Tassan Din a rientrare. E' chiaro che non intendo porre limiti, ma se la formulazione delle domande potesse essere sintetica...

DE CATALDO FRANCESCO. Signor Presidente, io personalmente, lo terrò due ore.

E lei sarà costretta a dichiarare la inammissibilità delle domande, e poi ne discuteremo.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, se io sarò costretta a dichiarare la inammissibilità delle domande lei non parlerà per due ore.

DE CATALDO FRANCESCO. Noi siamo qua per fare ~~x~~ qualcosa e non per dire che facciamo qualcosa.

PRESIDENTE. Sia nuovamente introdotto in aula il dottor Tassan Din.

(Il dottor Bruno Tassan Din viene introdotto in aula).

n. 02,15.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Alberto Cecchi.

CECCHI ALBERTO. Vorrei riferirmi al memoriale che il dottor Tassan Din ha fatto pervenire alla Presidenza di questa Commissione e tralascio altre domande che avrei voluto fare ma che mi pare - per abbreviare i tempi, siccome ritornerebbero su altre questioni già sollevate - possano essere tralasciate.

Mi riferisco al memoriale perché delle vicende delle quali ci stiamo occupando, nella memoria che il dottor Tassan Din ha fatto pervenire alla Presidenza della Commissione, si dà una interpretazione ed anche una periodizzazione. Si parla esplicitamente di tre fasi diverse. In una prima fase sembra che l'elemento caratterizzante sia proprio quello, di cui si è parlato poco fa, dell'intervento di Francesco Pazienza che esigeva l'allontanamento del dottor Tassan Din dalla carica di direttore generale. Viene poi una seconda fase - e mi pare che questa diventi la più rilevante e la più importante anche alla luce delle cose che si sono dette finora - in cui si è davanti ad una intesa tra il dottor Rizzoli e il dottor Tassan Din per offrire quello che viene definito un fronte unico verso l'esterno tramite il professor Predieri.

C'è, infine, un'ultima fase - che viene definita "di recente", nell'ultima parte della memoria - in cui l'elemento caratterizzante sembra essere il cambiamento di comportamento di coloro che fanno pressioni, minacce o inviti più o meno leciti per portare a compimento l'operazione Cabassi.

TASSAN DIN. L'ultimo punto non l'ho capito, onorevole.

CECCHI ALBERTO. Cioè un mutamento di comportamento. Sembra che l'elemento caratterizzante di questa terza fase sia il fatto che non ci sono più interventi di carattere minatorio gravi ma si è, invece, in presenza di un tipo di pressioni che, rispetto al carattere minatorio, assumono l'altra caratterizzazione, quella di un annuncio di mancanza di protezioni, del venire meno di protezioni e di prospettive sia di vantaggi pecuniari sia di vantaggi politici.

Vorrei sapere se il dottor Tassan Din, nel fare questa periodizzazione, ~~stabilisce~~ stabilisce dei rapporti fra queste diverse fasi e, allora, come c'entra in questa prima fase questa caratterizzazione dell'intervento del Pazienza per chiedere il suo allontanamento e che rapporto c'è con le altre due fasi.

Nella seconda fase, in cui c'è questa intesa Rizzoli-Tassan Din per il fronte unico tramite Predieri, il dottor Tassan Din scrive nel suo memoriale che si è profilata la presenza di gruppi politici che, all'inizio hanno supportato insieme questa soluzione (questa è la frase che viene riportata). Questa precisazione che i gruppi si presentano congiuntamente all'inizio significa che, poi, questi gruppi politici, successivamente, non si presentano più congiuntamente?

Qui sono stati fatti riferimenti, già durante la deposizione, a

diversi gruppi politici. Mi interesserebbe sapere quando si sono presentati congiuntamente, se poi c'è stata una separazione e quali sono stati i gruppi che si sono ritirati / o che hanno assunto posizioni differenziate, anche perché il dottor Tassan Din ha detto, poco fa, che non teneva contatti diretti con rappresentanti politici o di partiti e che si copriva, si riparava dietro il professor Predieri. Quindi, questo profilarsi di gruppi politici che caratterizzazione ha avuto e come è avvenuto precisamente?

Infine, vorrei fare una domanda sulla terza fase, ma forse è meglio farla dopo.

TASSAN DIN. La prima era il periodo... Io l'ho avuta tutta da... da Rizzoli, la situazione delle pressioni che lui ha avuto perché si arrivasse praticamente a farmi uscire dalla Rizzoli non solo come direttore generale ma a farmi uscire dalla Rizzoli come azionista. Questa è una prima fase, che...

CECCHI ALBERTO. Ma che poteri aveva Paziienza per ottenere questo?

TASSAN DIN. Non è che avesse poteri Paziienza. Nei rapporti che ha avuto con Rizzoli (Calvi-Paziienza-Rizzoli), Rizzoli riceveva praticamente questo tipo di sollecitazioni, chiamamola così, che sembrava a quel tempo, mi diceva Angelo... mi ha detto dopo Angelo, quando abbiamo trovato la nostra unità, perché c'è stato un periodo, in agosto, che io non capivo cosa stava succedendo. Lui spesso, dopo, dice: sa, ho avuto molte pressioni da tutto il sistema politico. Però questo lo dovete chiedere al dottor Rizzoli, a questo punto, perché lui vi può dare i dettagli di questo. Io vi ho voluto dire: in questo periodo è successa questo.

CECCHI ALBERTO. Il memoriale ci è stato mandato, signor Presidente, dal teste che sta deponendo. Io le domande non le posso fare al dottor Rizzoli. Le farò quando riterrò. Adesso ho un ~~mem~~ memoriale e domando a lei che cosa ha voluto dire.

TASSAN DIN. Volevo solo dirle che mi è stato riferito dal dottor Rizzoli che lui ha avuto sollecitazioni, per risolvere il rapporto con me, da questo... da Paziienza, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ insieme a Calvi.

CRUCIANELLI, FANIANO. Ha un nome e un cognome questo?

TASSAN DIN. Diceva: tutti i politici. Tutti, diceva. Chi sono? Tutti. Va bene; cosa dovevo fare? Io ero lì che... E' quello che mi ha detto Angelo.
ritrovato
Secondo periodo. Dopo che abbiamo ~~trovato~~ l'unità, quando abbiamo dato il mandato a Predieri (adesso non ricordo più esattamente i giorni)... La sua domanda, scusi...?

CECCHI ALBERTO. Sarebbe importante anche se ci potesse dire quando termina questa prima fase e comincia la seconda.

TASSAN DIN. Verso settembre-ottobre. Si vede dai giornali. E' fine settembre-inizio ottobre.

CECCHI ALBERTO. Questa seconda fase è caratterizzata dal fatto che intervengono dei gruppi politici - "si profilano" scrive lei - dei gruppi politici e cominciano le pressioni di Gelli e Ortolani.

TASSAN DIN. Le pressioni di Gelli e Ortolani cominciano a fine novembre-dicembre.

Questa situazione di ottobre-novembre (adesso la vorrei definire così) è caratterizzata dalle trattative di ~~xxx~~ Predieri, prima dalla trattativa, mi pare, con Visentini e De Benedetti (che dopo cade); in secondo luogo, dall'affluire della proposta Cabassi con tutte le sue situazioni. Era supportata da chi? Anche qui, Angelo mi diceva, era supportata all'inizio da tutto un arco politico, addirittura che passava dalla democrazia Cristiana al partito Socialista, al partito Repubblicano... C'era tutto un arco politico che supportava questa... Questo mi riferiva Angelo. Lui diceva: ~~non~~ guardi che c'è tutto un ~~xxxx~~ consenso generale, addirittura c'è un'attenzione anche... ~~xxxx~~ Cioè tutti i partiti sono praticamente favorevoli a che ~~xxxx~~ avvenga una transizione verso questo tipo di nuova proprietà, che è che è molto composta, perché comprende il Cabassi, il Bordogna ed altri ancora.

Questo è quello che mi arriva. Io avevo paura che si arrivasse ad un'egemonizzazione, in questo periodo, nell'ambito di queste forze politiche del Corriere, questa era la mia preoccupazione. Alla fine di novembre, arriva l'altra fase di pressione, ed allora ho sentito che c'è un'evoluzione diversa, c'è, da parte di certi gruppi politici, una propensione...vedono con favore il fatto che io...il fatto che non si determini l'omogenizzazione, l'egemonizzazione prevista dalla precedente fase: ecco la variazione che c'è stata.

CECCHI ALBERTO. Mi scusi, signor presidente; io trovo qui, in questa risposta, una certa predilezione per le sfumature, per le nuances,...

TASSAN DIN. Sì, sì! Penso che ha ragione.

CECCHI ALBERTO. Preferirei, se mi fosse detto con una certa precisione, ~~mi~~ sapere quali gruppi politici si presentano congiuntamente, e quando questi gruppi politici non si presentano più congiuntamente, e quali sono: altrimenti, non si viene a capo di niente.

TASSAN DIN. La prima fase, onorevole: quando lei dice: gruppi politici...

CECCHI ALBERTO. Mi perdoni: lei ha parlato della proposta Cabassi come di un qualcosa che ha un'evoluzione.

TASSAN DIN. Sì, esatto.

CECCHI ALBERTO. Ecco: ora, le evoluzioni...ad un certo momento si era andati

più avanti, ed era diventato più preciso: vorrei che non ritornasse in dietro, verso le evoluzioni.

TASSAN DIN. No: volevo dirle questo. Il fatto che c'erano dietro tutti, me lo diceva Angelo; che c'era dietro Democrazia Cristiana...

PRESIDENTE. La prima fase...

TASSAN DIN. La prima fase. La seconda fase, quando...i socialisti, i repubblicani, insomma i partiti di Governo, chiamiamoli, della maggioranza. Questo mi aveva detto...

CRUCIANELLI FAMIANO. E' la "versione Gelli"....

TASSAN DIN. E' la "versione Angelo": lasci stare: Gelli non c'è, non esiste, in quel periodo lì. Sì, dopo ripete Gelli, certamente. Questa è la realtà.

Il secondo periodo, diciamo, in particolare alcuni esponenti della Democrazia Cristiana mi fanno capire che è opportuno, cioè capisco che è opportuno che ci sia un - come si può dire..- pluralismo maggiore. C'è la loro non più presenza sfavorevole verso questa soluzione del: 50,2, fuori tutto. Ecco, ecco, la vera differenza. Dico: "Sì, caro Tassan Din, è giusto...vediamo che il Corriere non deve né di A né di B né di C, né di nessuno, cioè di nessun gruppo specifico, ci dev'essere un pluralismo, quindi è giusto resistere, conveniamo che sia opportuno resistere su questa linea". Questa è stata l'evoluzione finale.

Contemporaneamente a questa, è partita l'operazione Gelli: non so se questo sia derivato dal fatto dell'informativa che abbiamo dato: non glielo so dire, perché questa è questione degli ultimi 15-20 giorni, da oggi.

CRUCIANELLI FAMIANO. Lei ha parlato quindi con degli esponenti politici?

TASSAN DIN. Ho avuto nell'ultimo periodo, nell'ultimissimo periodo, a posteriori, quindi non nel primo periodo, delle...diciamo, a me hanno detto, degli esponenti politici: "Mi sembra giusta la tua posizione...".

FRANCESCO.

D^e CATALDO/ Nomi e cognomi!

CECCHI ALBERTO. Ci potrebbe dire chi sono? O questi contatti sono stati tenuti solo...

TASSAN DIN. Sì: è stato...nel caso mio specifico è stato, ad esempio, la visione di un pluralismo viene da... di mantenere il pluralismo, e quindi di resistere, viene dallo stesso onorevole Piccoli, diciamo, nell'ultimo periodo...

DE CATALDO FRANCESCO. Allora, ci ha parlato!

TASSAN DIN. ~~Nell'ultimo periodo~~ Nell'ultimo periodo, sì, dopo, non all'inizio; all'inizio non lo vedevo. Quando si riferisce l'Ortolani, eccetera, non a questo...

DE CATALDO FRANCESCO. L'ha visto dopo.

TASSAN DIN. L'ho visto recentissimamente. Idem per quanto riguarda...poi, praticamente, quasi tutti gli altri...

DE CATALDO FRANCESCO. Nomi e cognomi!

D'AREZZO BERNARDO. Ha detto la democrazia Cristiana, e poi...?

TASSAN DIN. I repubblicani, i comunisti...

D'AREZZO BERNARDO. E i socialisti?

TASSAN DIN. No, non ho visto socialisti. Solo questi. Ho avuto questo tipo..

CECCHI ALBERTO. Ma stavano tutti dietro l'operazione Cabassi?

TASSAN DIN. No, no: dando una valutazione, ognuno diceva: "Riteniamo giusto che non si arrivi più...riteniamo giusto non avere più l'egemonia, ed avere più...".

CECCHI ALBERTO. Quindi, quella che è stata chiamata l'operazione Cabassi era, invece, riduttiva ad un nucleo ristretto di forze politiche, per cui lei temeva l'egemonizzazione del giornale: altrimenti non capirei quest'evoluzione...

TASSAN DIN. Sissignore, esattamente questo; questo è quello che io ho percepito.

CECCHI ALBERTO. Ecco, allora a questo punto, signor presidente, io vorrei fare la domanda sulla terza fase. Perché siamo al momento in cui il dottor Tassan Din, nel suo memoriale, ci dice che, di recente, c'è stato questo mutamento del tipo d'intervento, delle pressioni, delle sollecitazioni, e degli inviti. Ed invece di interventi di carattere minatorio, si ha questa vaga insinuazione del fatto che verrebbero a mancare garanzie e protezioni politiche. Sono questi elementi, riguardanti le garanzie e le protezioni politiche, riferibili a quella telefonata che le viene da Licio Gelli, ed in cui si annuncia che siamo in presenza anche di una prospettiva di crisi politica e di Governo?

TASSAN DIN. Mi scusi, onorevole, non riesco a capire la sua domanda.

CECCHI ALBERTO. Questo modificarsi di tipo d'intervento e di pressione, che fa profilare che possa venir meno una prospettiva di garanzie e di protezioni politiche, è da mettere in relazione con quella telefonata che le viene fatta da Licio Gelli - per lo meno stando alle carte che abbiamo - e in cui si annuncia la prospettiva di una crisi di Governo: il Governo cade? e ci sono altre preoccupazioni, quindi il Governo cade, eccetera? Quest'evoluzione...

TASSAN DIN. Non riesco a capire qual è la domanda....qual è la domanda?

PRESIDENTE. Se vengono meno le protezioni politiche, nel momento in cui Gelli parla di elezioni anticipate.

CECCHI ALBERTO. Se si stabilisce una relazione tra il venir meno di queste garanzie, di queste protezioni, e questa sorta di profezia che Gelli fa, che ci sarà la caduta del Governo, ed un mutamento di quadro politico.

TASSAN DIN. Non lo so, questo lo dice Gelli, non lo so io: non ho capito la domanda...

CECCHI ALBERTO. Lo dice Gelli; ma lei ha questa telefonata con Gelli...

TASSAN DIN. Sì, ma io adesso, sa... la telefonata...adesso...non riesco a ca

pire la domanda, non riesco a capire perché... quella lì è la telefonata del 15, se non sbaglio, che io ho risentito per la prima volta...

CALARCO ANTONINO. Insomma, lei si è spaventato per il fatto che cade il Governo, a gennaio?

TASSAN DIN. Ah, è questo che vuol dire...no, ma io non gli ho dato nemmeno importanza a quello che...io credevo che fosse una battuta, una roba del genere.

CECCHI ALBERTO. Il venir meno di protezioni politiche variamente articolate in che modo si deve interpretare?

TASSAN DIN. Non lo so...scusi, no, non riesco a capire la domanda. La telefonata di Gelli, che io ho risentito stamattina, perché non l'avevo mai sentita, cioè l'avevo fatta, ~~però~~ poi avevo dato la roba a Pecorella, e l'ho sentita stamattina da Cudillo...

CECCHI ALBERTO. Mi scusi, io non voglio far torto alla sua intelligenza...

TASSAN DIN. Non riesco a capire, mi scusi...

CECCHI ALBERTO. Forse sono io che non riesco ~~mi~~ a spiegarmi. Le ho domandato: c'è una terza fase....

TASSAN DIN. Ma lei parla del mio promemoria?

CECCHI ALBERTO. Sì, parlo sempre del suo promemoria, sono tutte cose che ricavo dal suo promemoria...

TASSAN DIN. Sì, ma credevo che parlasse della telefonata di Gelli, per quello non capivo niente.

CECCHI ALBERTO. Sì, perché nel suo promemoria si fa riferimento a rapporti politici e poi subentra una terza fase in cui c'è un diverso tipo di pressioni....

TASSAN DIN. Sì...questo qui ultimo....

CECCHI ALBERTO. ...che, anziché essere pressioni di carattere minatorio: o ^{accadranno} questo oppure ~~ti/accadranno~~ quelle cose terribili, eccetera, di cui si è parlato, si parla, invece, del venir meno di determinate condizioni, protezioni politiche. Contemporaneamente, lei riceve una telefonata di Gelli, in cui si accenna ad un mutamento di quadro politico. Io domando se c'è una relazione tra queste cose.

TASSAN DIN. Non glielo so dire; io ho interpretato, dal mio punto di vista, quella roba lì in questo modo. La boutade, lì, del 15 gennaio, del 20 gennaio, della caduta del Governo, non lo so, era...~~mi~~. Quello che

Quello che io volevo dire era che il Gelli diceva - ed era per questo che facevamo le registrazioni - che c'era una certa situazione; se avveniva questo trasferimento del pacchetto azionario, c'era una certa serie di garanzie politiche che erano date. Io non ~~ppi~~ capisco... Pre-scindono dalla connessione con la storia del 15 gennaio, credo, almeno; a meno che io non abbia meditato a fondo, ma questa telefonata qui non l'ho più sentita, l'ho sentita questa mattina, l'avete analizzata più voi di ~~me~~ dal punto di vista dell'analisi di quel che diceva Gelli, perchè io ero lì, l'ho fatta e poi l'ho consegnata subito a Pecorella. Quindi, non vi so dire in questo momento l'analisi di questa...

CECCHI ALBERTO. La telefonata dice esattamente: "D'accordo, tu devi pensare una cosa; tra l'altro, da una parte c'è la famosa Polonia, no?, però a gennaio il governo cade". Lei risponderebbe, secondo la registrazione: "Come mai cade?" e la voce di Gelli le direbbe: "Va be', cade, a finè gennaio cade, quindi stai tranquillo che ci sono altre preoccupazioni. Ora è inutile parlare di questo; se ti dico: ~~l~~operazione deve essere chiusa con tutte le componenti, no?, non è da dire, sono tre, quelle che ti ho detto". Mi pare che il riferimento alle componenti politiche è molto preciso e il suo memoriale sembra tener conto di questi ~~av~~ avvertimenti, di queste segnalazioni.

TASSAN DIN. Le confesso che io, Pecorella e gli altri avevamo preparato le domande da fare, tipo quella lì su Calvi, eccetera, ma questa roba qui non l'ho analizzata così. Quindi, le confesso che non so rispondere a cose del genere.

CECCHI ALBERTO. Ne prendo atto. Ultima questione che vorrei proporre: il memoriale del dottor Tassan Din porta la data del 31 dicembre, giorno successivo all'interrogatorio da parte del dottor Sica. Vorrei sapere quando lei aveva incaricato l'avvocato Pecorella di standere un rapporto sulle vicende che interessano questa Commissione.

TASSAN DIN. Otto, dieci giorni prima, adesso io esattamente il giorno non me lo ricordo, però diverso tempo prima. Avevo detto: "Si cominci a preparare un appunto".

CECCHI ALBERTO. L'avvocato Pecorella, quando lei gli ha commissionato questo rapporto, non l'ha fatto; ha scritto una lettera al presidente della nostra Commissione con la data del 4 gennaio. Quindi, il 30 di dicembre lei è interrogato dal dottor Sica, il 31 lei invia il suo memoriale, il 4 gennaio arriva la lettera di Pecorella.

TASSAN DIN. Sì, ma il 16 o il 18 - adesso bisogna andare a vedere quando - io ho informato di queste pressioni; il 21 Pecorella ~~parla~~ va, parla ^{con} Mario Deli (?) facendogli vedere la... Quindi, era una cosa che stava svolgendosi. La lettera del 4 gennaio di Pecorella mi pare che fosse relativa, lui voleva precisare certe...

CECCHI ALBERTO. Nella lettera dell'avvocato Pecorella alla presidenza della Commissione si dice: "Se avessi smarrito la registrazione, non me ne rammaricherei più di tanto in primo luogo perchè la autorità politica era al corrente officiosamente dell'esistenza e delle vere ragioni di questi contatti; in secondo luogo perchè la fatalità avrebbe consentito di

far conoscere l'esistenza, anche attuale, di connivenze tra la P2 e settori dello Stato; in terzo luogo, perchè avevo avuto incarico da tempo dal dottor Tassan Din di predisporre un memoriale per la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 ed è stata una doverosa prudenza rispetto agli effetti sul sistema politico a consigliare un rinvio della produzione dei nastri in nostro possesso". Lei condivide questa prudenza che ha fatto ritardare di tanto, fino ad arrivare a dopo il suo memoriale; cioè, ha scritto prima lei che non l'avvocato a cui lei aveva commissionato il memoriale.

TASSAN DIN. Sì, ma quel memoriale l'ho scritto io, ma nasce insieme all'avvocato ed agli altri. Volevo dirle una cosa: cos'è il problema della prudenza? E' che questo Gelli è uno che magari segue altri fini con il propalare quelle cose che dice. Ad esempio, la mia preoccupazione è quella cosa lì su Spadolini che mi sembra una cosa pazzesca, almeno personalmente. Magari quali manovre nascondeva Gelli? Questa era la mia preoccupazione: quali manovre c'erano dietro, perchè mi sembra pazzesco... Anche quella roba lì del De Benedetti, non so, cose stranissime, per cui avevamo timore delle conseguenze, della diffusione. Sa, mi hanno detto che questa sera l'ANSA ha mandato fuori tutte le mie... quegli appunti scritti della Grimoldi e del Rossi, sono usciti adesso sull'ANSA. Capisce che i miei bambini che sono a Losanna che cavolo si trovano tra un po'. Scusate se faccio queste piccole..., ma sono uscite adesso, mentre ero di là in ufficio che aspettavo, la mia segretaria, la mia Grimoldi, poveraccia, dice: "Sa, dottore, è fuori sull'ANSA". No, vi dico questo perchè nella piccola cosa... lì c'erano cose che ci preoccupavano moltissimo, perchè questo uomo che cosa segue quando fa queste cose? Non lo so, non glielo so dire!

OLCESE VITTORIO. A questo punto, facciamo un passo avanti per scoprire chi è lo assassino; ci trasformiamo tutti quanti in Agatha Christie.

Qui ci sono, se non erro, tre ipotesi relative all'intervento del dottor Gelli e di Ortolani. La prima è che, per rientrare in qualche modo in un qualche tipo di gioco, che poi noi non sappiamo nemmeno quale possa essere, e con una certa dose di millanteria che sarebbe ricavabile soprattutto dall'intervento di Gelli, come, del resto, lo stesso dottor Tassan Din ha rilevato pochi minuti fa, Gelli forzi la situazione per rendersi, in qualche modo, protagonista e giocare un qualche tipo di ruolo. La seconda ipotesi è che Gelli sia chiamato da qualcuno per premere sul dottor Tassan Din ed ottenere da lui una risposta favorevole. La terza, che è complementare alla seconda, è che i rapporti di Gelli con qualcuno siano così stretti da metterlo a conoscenza dei termini della questione e da consentirgli di rientrare nel gioco per fini non conosciuti.

La prima domanda che devo fare, che faccio al dottor Tassan Din (e che è anche l'unica perchè a questo punto mi pare che ne sappiamo abbastanza su questa vicenda e credo che, su di essa, ognuno di noi trarrà le conclusioni che crede) chi erano, secondo lui, le persone a conoscenza dei termini esatti della trattativa che si andava sviluppando.

TASSAN DIN. Dell'altra parte non lo so; io posso dirle solo che noi, c'era Pre-
dieri, Angelo ed io, ma nessuno di noi tre, questo è certo. Quindi il
collegamento ci deve essere, ma io non so come.

OLCESE VITTORIO. Posso farle una domanda, dottor Tassan Din, una domanda molto
~~specifica~~ specifica? Lei può anche dire "Non lo so", perchè è abbastanza
~~logico~~ logico. Il dottor Calvi era in condizioni di essere informato
da qualcuno dei termini della trattativa o no?

TASSAN DIN. Penso di sì.

GAROCCHIO. Vorrei porre due domande al testimone dando atto a lui di una buona
fede nell'esposizione che ha fatto perchè non ho elementi contrari in
questo momento. Tuttavia, il lavoro di questa sera a me personalmente,
come credo a tutti gli altri, serve per capire e capire sul fatto che
ci ha mobilitati improvvisamente attorno alle bobine scoperte e trovate.
Cioè, voglio capire - ed è la prima domanda - è un'ipotesi che faccio,
sulla quale chiedo al testimone di essere corretto oppure avallato.
Cioè

Cioè voglio capire la strategia di Tassan Din e di Rizzoli nella
lotta alla P2. Tra l'altro emerge questa sera - e mi pare un
dato importante - una profonda amicizia tra Tassan Din e ~~Rizzoli~~^{Angelo},
in cui sembra che Tassan Din abbia la funzione di trainer, del
testimone ideale all'interno dell'azienda ed anche nella lotta
alla P2. Qui siamo di fronte ad alcuni fatti. Il primo fatto è
"Gelli-Ortolani", che accusano di tradimento Tassan Din, per sua
ammissione, che minacciano, che cercano addirittura di dividere
i due amici Tassan Din e Rizzoli, che sembra più debole nel
resistere alle pressioni, meno determinato nel non vendere. Gelli
e Ortolani, che contaminano tutto ciò che toccano.

L'altro fatto che emerge questa sera è che la gestione è buona,
Spadolini aiuta, Andreatta aiuta. Sono cose che abbiamo sentito.
A questo punto viene spontaneo pensare che, di fronte alle tele-
fonate, alle pressioni di Gelli e di Ortolani, la scelta del
leader del gruppo, che sembra appunto essere Tassan Din, dovesse
essere quella di stroncare la manovra, chiedendo alla magistratu-
ra il controllo degli apparecchi telefonici, scelta che avrebbe
definitivamente liberato Tassan Din e Rizzoli da ogni ipotesi di
connivenza con la P2. Questa scelta non viene fatta, sembra anzi
che il leader, che abbiamo qui questa sera, subisca molto l'influs-
so del collegio di avvocati, a mio avviso soprattutto di Pec-
rella. Questi consigliano la registrazione ed il mantenimento
delle bobine. Dalla lettura di queste bobine emerge che vi è un

rapporto tra le due forze, quasi un braccio di ferro, vi è come un'appartenenza reciproca. Intanto succedono alcune cose, succede che Visentini tenta la sua scalata al Corriere, succede il fatto sfortunato di Calvi, ma soprattutto succede un fatto nuovo, che è quello del gruppo Cabassi, che sembra avere maggiori probabilità di riuscita. E' a questo punto, se non mi sbaglio, che accade il fatto che ci ha riunito qui in questi giorni. Tassan Din decide l'incontro con Mazzarino e Riccardelli, Pecorella rompe gli indugi e, dal mio punto di vista, perde la bobina. Risalta la figura di questo Pazienza tra la CIA, l'anonima sarda, la mafia, Piccoli, soprattutto Cabassi ne esce in difficoltà forse irreversibili. Chiedo se l'ipotesi non sia quella che la scelta della perdita della bobina abbia completamente sbarazzato il campo da possibili opposizioni alla linea di Tassan Din all'interno dell'azienda.

TASSAN DIN. Devo prima affermare una cosa di fondo. Questo è quello che dice Gelli; non so se quello che dice Gelli è vero relativamente ai suoi appoggi sulla linea Cabassi. Certo, vi sono questi fatti che abbiamo detto prima di contestualità di cose, di conoscenza di cose eccetera. Io la proposta Cabassi così come era stata formulata l'ho fatta sostanzialmente cadere prima di tutto questo, cioè quando ero fermo ed avevo anche dei motivi di fondo, che erano quelli di evitare l'egemonizzazione, che si sono accentuati con la conoscenza di questo profilarsi della P2. Ero già fermo, Predieri lo sapeva, Angelo aveva accettato "a condizione che", quindi era già avvenuta la rottura, quindi il 50,2 per cento in sostanza non veniva trasferito. Certo, mi ha determinato nella mia opposizione anche questo venire a conoscenza di questa ipotesi.

GAROCCHIO ALBERTO. Passo alla seconda domanda. Tassan Din si è preoccupato molto questa sera di definire una sua attenzione al pluralismo ed all'autonomia del giornale. Bene, credo che uno che vive a Milano come me da moltissimi anni, tra l'altro a due passi da via Solferino, conoscendo in parte la situazione del Corriere, sappia che da molto tempo all'interno del Corriere vi sono due posizioni. La prima è che almeno il 50 per cento dei giornalisti del Corriere, tra l'altro tra i migliori, di alcuni dei quali sono molto amico e che stimo molto sul piano professionale, appartengono ad una precisa farga politica. Questo è dura da molto tempo e non depone a favore di quel pluralismo che Tassan Din invece cerca di affermare, tant'è vero che l'entrata nel Corriere di persone di diversa impostazione politica è impresa assai ardua. La seconda...

La seconda componente che vi è all'esterno del Corriere, da molto tempo, è quella dei personaggi iscritti o simpatizzanti della P2. Questo per dire che il quadro che Tassan Din ci fa di questa autonomia del Corriere a me pare che sia compromesso, invece, da una realtà diversa.

TASSAN DIN. La realtà italiana è quella che è... Quando lei parla di quel cinquanta per cento io credo che si riferisca ai giornalisti del Corriere... Io non posso selezionare le persone o accettare le ~~assunzioni~~ ~~assunzioni~~ in funzione del partito. Non devo. Devo solo avere il criterio della professionalità. Non sono io che assumo i giornalisti, ci sono i direttori, i capiredattori, eccetera. Non vado io alla scelta del giornalista A o del giornalista B. Posso dire che le mie scelte e le mie decisioni, come editore, sono sempre state improntate alla professionalità. Da quando ho fatto io le scelte, posso dire che ~~nessun~~ ~~nessun~~ partito mi ha segnalato qualcuno. Nessun Gelli, mi ha ~~segnalato~~ ~~segnalato~~ ^{nessuno} segnalato ~~nessuno~~. Nessuno mi ha detto qualcosa ed io l'ho eseguita. Non ho nominato a... E parlo delle direzioni, perché ~~effettivamente~~, nella nostra struttura, abbiamo i capidivisione, i responsabili, eccetera... E io sono responsabile, come editore, di nominare i direttori delle testate. Ne abbiamo quaranta e, quindi, è una continua evoluzione. Onestamente, devo dire che ho sempre scelto con criterio. Ho fatto moltissimi errori nelle scelte, anche perché bisogna decidere molte cose ogni giorno, però le ho sempre fatte cercando di avere il criterio di professionalità, cioè, non m'interessava se fosse comunista, socialista o democristiano. Il criterio non era quello.

DE CATALDO FRANCESCO. Vorrei chiedere al dottor Tassan Din, quante volte tra il '75, il '76 e l'80 si è recato all'albergo Excelsior per incontrare Gelli.

TASSAN DIN. Molte volte.

DE CATALDO FRANCESCO. Vorrei sapere da lei se ha scelto lei o chi ha scelto ~~lei~~ il professor Trecca come collaboratore scientifico del Corriere della Sera.

TASSAN DIN. Come collaboratore scientifico del Corriere della Sera, non l'ho scelto io. Mi è stato proposto, è stato ~~proposto~~ ^{proposto} dal direttore.

DE CATALDO FRANCESCO. Se il Presidente è d'accordo, sarei lieto se il provvedimento di nomina...

TASSAN DIN. Come consulente scientifico l'ho firmato io. Per il Corriere della Sera, invece, se lo sceglie il direttore, non certo io.

DE CATALDO FRANCESCO. Sarei grato se potessimo avere la copia di quella lettera di consulenza.

TASSAN DIN. Certo, la ~~farò~~ farò avere. Io firmo tutte le consulenze e tutte le assunzioni. Quindi, non c'è nessuno, né Trecca, né nessun altro...

DE CATALDO FRANCESCO. Io non ^{mi}interesso alla firma, ma alla motivazione.

Adesso, devo pregare il dottor Tassan Din di esercitare tutta la sua pazienza e tutta la sua memoria, perché più volte ha

ripetuto, a diverse domande dei colleghi, rispondendo che Gelli ed Ortolani agivano come mediatori alla ricerca dei finanziamenti. Allora, visto che per noi è importante sapere questo, il dottor Tassan Din ci deve dire il nome ed il cognome dei finanziatori acquisiti attraverso Gelli e Ortolani, e, possibilmente, l'ammontare del finanziamento per ciascuno. Di fronte a certe cifre, dottor Tassan Din, non riesco a tenervi mente, ma per versare, di intermediazione, secondo i canoni più liberali di questo mondo, oltre un miliardo e qualche centinaio di milioni l'anno a due gentiluomini, certamente,.. Voglio dire, cioè, che i finanziamenti procurati da costoro...

TASSAN DIN. Onorevole De Cataldo, quando mi sono riferito ai 6 o 7 miliardi, ho fatto la somma di tutti i valori che sono praticamente usciti a diverso titolo per finanziamenti, per operazioni di vendite di partecipazioni, la somma dei quali dà tutto questo. Quindi, non è solo il finanziamento con la banca A...

DE CATALDO FRANCESCO. Allora, sentiamo i nomi delle persone. Quello di Calvi lo conosciamo, ci dica gli altri.

TASSAN DIN. Fondamentale, fu Calvi con il nostro sistema finanziario, Calvi con cui si ebbe questo rapporto come finanziatore. Inoltre, abbiamo avuto un appoggio, da parte soprattutto di Ortolani, verso la Banca Nazionale del lavoro, cioè il professor Ferrari, e il Monte dei Paschi di Siena, il professor Crespi.

Ma, soprattutto, furono la Banca Nazionale del lavoro e Calvi.

DE CATALDO FRANCESCO. Ma, dottor Tassan Din, siamo alle centinaia di miliardi... vediamo chi ce li ha dati.

TASSAN DIN. Ce li hanno dati soprattutto il Banco Ambrosiano...

DE CATALDO FRANCESCO. E gli altri?

TASSAN DIN. Allora, le nostre banche quali sono? Partiamo da qui, poi vediamo...

DE CATALDO FRANCESCO. No, le banche di Gelli, non le sue.

TASSAN DIN. Prima vedo le nostre. Dunque, abbiamo, prima di tutto, il gruppo ambrosiano, poi la Cassa di risparmio di Milano, il Banco di Roma, la Banca nazionale del lavoro, il Monte dei paschi di Siena, la Banca nazionale dell'agricoltura... Queste, sostanzialmente, furono le banche più importanti; per queste banche che ho citato prima ci fu una spinta da parte di Ortolani che era amico di questi banchieri.

DE CATALDO FRANCESCO. Dottor Tassan Din, parleremo, fra un momento, di questa decuplicazione in tre anni del valore delle azioni, perchè io sono pochissimo esperto, ma lei mi deve spiegare in base a che cosa. In base ad un aumento di vendite? In base a quali cose c'è stata questa decuplicazione? Ma fermiamoci per un momento a quelle due date del 29 aprile 1981 e del 6 maggio 1981. Sono date

Sono date importanti per lei dal momento $\%$ che è diventato, forse per la prima volta in vita sua (beato lei), azionista e azionista importante (con diritti di opzione, di prelazione, di vetà o non so che altro) del gruppo Rizzoli attraverso il patto di sindacato, la costituzione della Fincoriz eccetera. Esiste un fissato bollato...

TASSAN DIN. Sì.

DE CATALDO FRANCESCO. ... con cui la Fincoriz è entrata in possesso di questo 10,2 per cento. Qual è la somma contenuta nel fissato bollato?

TASSAN DIN. Penso il valore nominale delle azioni.

DE CATALDO FRANCESCO. Vale a dire? La pregherei di cercare di ricordarsi.

TASSAN DIN. Dunque, il 10,2 per cento era della società non ancora ad aumento di capitale. Quindi, la girata fu effettuata... Io, in questo momento, le confesso che non lo ricordo. Dovrei andarlo $\%$ a vedere e glielo posso produrre perché le posso produrre il fissato bollato.

DE CATALDO FRANCESCO. Ecco, gliene sarei molto grato.

TASSAN DIN. Se noi facciamo il 10 per cento - e sono 300 mila azioni circa, a 8 mila lire - dovrebbero essere 2 miliardi e qualche cosa...

DE CATALDO FRANCESCO. E 600 milioni.

TASSAN DIN. Ecco, bravo.

DE CATALDO FRANCESCO. Forse, forse è così. Io credo, invece, che sono stati versati ufficialmente - credo di ~~avere~~ avere appreso - per quel 10,2 per cento 18 miliardi.

TASSAN DIN. No, no. Le spiego il problema.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie.

TASSAN DIN. Acquisito cioè il...

DE CATALDO FRANCESCO. C'è stato l'aumento di capitale.

TASSAN DIN. E' esatto. Quando noi abbiamo ceduto il 40 per cento a Calvi, ~~Calvi~~ abbiamo incassato 115 miliardi, di cui 35 sono andati a finire al Credito commerciale per riscattare l'80 per cento...

DE CATALDO FRANCESCO. Questo lo ha già detto.

TASSAN DIN. No, adesso continuo. ~~76,8~~ ^{erano} 76,8 ~~per cento~~ / la quota di aumento di capitale del 50,2 per cento, di cui...

SPANO. E $\%$ 3,2?

TASSAN DIN. Cosa $\%$ ^{sono} $\%$ 3,2?

SPANO. 115, meno 35, meno 76,8...

TASSAN DIN. Sono lì, sospesi. C'è una discussione tra Calvi e Angelo. Sono lì altri 3 miliardi. Sono vincolati presso la Centrale per conto di Angelo.

SPANO. Sì, ma non lo aveva detto.

TASSAN DIN. 3,2 o 3,8; adesso non so. Perché c'erano tutte le spese dell'aumento di capitale, che vanno a confluire su quel conto.

Di questi 76,8 nell'accordo era previsto che l'80 per cento - quindi, 62 o 63 miliardi - andassero in conto ad Angelo ed i 14 o 15 miliar-

di in conto alla Fincoriz, per cui la somma totale diventa 18 o 17 (era ~~12~~ 12 più l'aumento di capitale), in quanto nasceva dal fatto generale.

DE CATALDO FRANCESCO. Mentre il valore reale - credo di averlo letto in molti posti - è di 44 miliardi.

TASSAN DIN. No, il valore... Cosa vuol dire il valore? Oggi noi abbiamo avuto queste offerte. Visentini e De Benedetti a me avevano fatto, quattro o cinque mesi fa, un'offerta di 25 ~~mi~~ miliardi per il valore del 10,2 per cento. Nella proposta Cabassi - chiamiamola così - pressappoco la cifra, su 113 o 115 miliardi, era sempre il 20 per cento e, quindi, ~~2~~ circa 22 o 24 miliardi. Cioè non è 44 ma è 24.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi, lei conferma di non avere versato una lira...

TASSAN DIN. Nossignore.

DE CATALDO FRANCESCO. ... e che 2 miliardi e 600 milioni, più 13 o 14 miliardi, sono stati versati da Angelo Rizzoli.

TASSAN DIN. Questi soldi nascono dall'intera operazione di aumento del capitale. Tutta l'operazione l'abbiamo fatta in questo modo.

DE CATALDO FRANCESCO. Cioè in quale modo?

TASSAN DIN. Con questo schema.

DE CATALDO FRANCESCO. E questo lo abbiamo capito, dottor Tassan Din. Il problema è che questo ~~xxxxxxx~~ modo di aumento del capitale era un modo di aumento del capitale che andava agli azionisti. E' esatto?

TASSAN DIN. Certo. Ma da dove nasce questo aumento del valore? Nasce da un programma che durava da...

DE CATALDO FRANCESCO. Ma io mi rendo perfettamente conto che il suo valore supera di gran lunga i... centomila miliardi. Ma non è questo il problema che pongo io.

TASSAN DIN. Allora qual è? Non riesco a capire.

DE CATALDO FRANCESCO. Il valore della sua opera, del suo intervento.

TASSAN DIN. E allora non riesco a capire qual è la domanda.

DE CATALDO FRANCESCO. E' quella che abbiamo chiarito, cioè che lei aveva detto in un primo momento. Lei ha detto di non avere dichiarato nulla al fisco.

TASSAN DIN. Nossignore, su questo fatto.

DE CATALDO FRANCESCO. Mi vuole spiegare - per l'ultima volta, mi auguro - quali sono state le offerte che ha avuto per la vendita del Corriere della Sera, ovvero della parte del 50,2 per cento?

TASSAN DIN. Abbiamo avuto, da una parte, un'offerta ~~mi~~ - le dico le dico le ultime, che sono lì e non so a che punto siano perché non le ho... - per il 50,2 per cento di De Benedetti, per contanti 50 miliardi, un'offerta di Cabassi (che è quella cui si riferisce anche il Celli nella sua telefonata) mi pare di 115 o 116 miliardi ripartita in 20 miliardi in contanti, 20 miliardi fra un anno, un altro acquisto (mi pare di 20 o 21 miliardi) fra un anno e mezzo, garantito da azioni, e la differenza di 54 o 55 miliardi fra due anni, garantita da ~~xxxxx~~ immobili.

DE CATALDO FRANCESCO. La ringrazio. Lei ha detto a noi tutti che il valore dello
80 per cento...

TASSAN DIN. Nel 1977 è stato girato da Andrea (il papà di Angelo)...

DE CATALDO FRANCESCO. Per 20 miliardi.

TASSAN DIN. ~~Per 20 miliardi~~ Per 20 miliardi, 20 o 21.

DE CATALDO FRANCESCO. Mentre il valore del 40 per cento...

TASSAN DIN. Fu 115, come abbiamo detto prima.

DE CATALDO FRANCESCO. Io sapevo 176, ma probabilmente anche qui...

TASSAN DIN. C'è l'aumento di capitale.

DE CATALDO FRANCESCO. No, no; probabilmente era un collegamento. Io facevo carico
a Calvi, anche, di quei miliardi della Fincoriz; ma era una mia confu-
sione mentale.

Dicevo che dopo tre anni o quattro, meno di quattro anni, il valo-
re del 40 per cento è stato di almeno 114 o 115 miliardi.

TASSAN DIN. Così fu fatto, sì.

DE CATALDO FRANCESCO. Cioè questo valore ~~è~~ decuplicato...

TASSAN DIN. Sì, il valore globale. Infatti adesso ho detto dieci volte per dare
un ordine di grandezza.

DE CATALDO FRANCESCO. Che cosa è avvenuto? Si sono aumentate le vendite?

TASSAN DIN. Perdevamo 25 miliardi. Alla fine dell'80 guadagnavamo, come gruppo,
un miliardo e mezzo o due miliardi. Nel 1977 ~~l'operazione~~ il conto eco-
nomico presentava una perdita di 25 miliardi, con interessi passivi, mi
pare, per 32 o 33 miliardi. Nel 1980 c'era un utile di, diciamo, due
miliardi con interessi passivi per 56 miliardi. Cosa voleva dire? Che
nel 1980, se noi ~~ristrutturavamo~~ ridavamo una struttura finanziaria
più equilibrata tra capitale proprio e capitale di terzi (ad esempio,
con ~~l'aumento~~ un aumento di 150 miliardi) e, quindi, con una riduzione
degli interessi passivi di circa 36 miliardi all'anno) l'utile automati-
camente (stando alle cifre del 1980) andava da 2 a 35. Cosa vuol dire?
Se avessimo fatto la stessa operazione nel '77 non sarebbe mai ac-
caduto perché la perdita era enormemente superiore ad un'eventuale ri-
duzione e non avrebbe mai dato un profitto. Noi avevamo creato, dal '77
all'80, ~~una struttura~~ da un'azienda che non dava profitto un'azienda
che poteva dare grandi profitti se si abbassava il cumulo di oneri fi-
nanziari. Quindi, il margine di contribuzione di questa azienda, che era
di 20 miliardi, era salito ad 80 miliardi (cioè l'efficienza della ge-
stione), aumentando i fatturati, il piano di ~~sviluppo~~ sviluppo, riducendo
il costo ~~del~~ del prodotto venduto con questi interventi che abbiamo
fatto. Perché è aumentata di valore? Per questo motivo. L'abbiamo ri-
strutturata, l'abbiamo riorganizzata nelle sue varie sezioni; ~~si~~ alla
avevamo il ~~sviluppo~~ alla
fine dell'80 ~~il~~ Corriere della Sera ~~aveva~~ massima diffusione,
i periodici alle massime diffusioni: cioè avevamo dei valori tali che ci
~~hanno~~ hanno permesso questi risultati.

DE CATALDO FRANCESCO. Io prendo ~~xx~~ atto di quanto lei dice: non comprendo come si faccia a parlare, anche da parte della magistratura, di falsi in bilancio e di bancarotta: ma, comunque, questo è un problema che poi vedremo.

TASSAN DIN. Onorevole, bancarotta... cioè, falso in bilancio, non so, perché è un altro problema. Direi che quando si parlava di bancarotta si intendeva a danneggiare il nostro gruppo, e l'opera di danneggiamento del nostro gruppo è proseguito nel tempo.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei ha detto di avere i figli all'estero.

TASSAN DIN. Sì.

DE CATALDO FRANCESCO. Da quanto tempo?

TASSAN DIN. Li ha mandati dal settembre-ottobre.

DE CATALDO FRANCESCO. Del 1901...

TASSAN DIN. Sì.

DE CATALDO FRANCESCO. Ecco: adesso lei mi deve spiegare, per cortesia, una cosa. Lei ha detto di non avere mai avuto rapporti con Gelli, dal momento della sua ~~xx~~ fuga...

TASSAN DIN. Sissignore: mai.

DE CATALDO FRANCESCO. Fino a novembre...

TASSAN DIN. No, fino alle prime telefonate con Angelo.

DE CATALDO FRANCESCO. Allora, questa telefonata è del 15 dicembre, mi pare.

TASSAN DIN. No, la telefonata del 15 dicembre è l'ultima: le prime sono...

DE CATALDO FRANCESCO. No, a me interessa questa del 15 dicembre, in cui Gelli la invita a recarsi presso di lui...

TASSAN DIN. Sì... mi invitava sempre...

DE CATALDO FRANCESCO. E lei gli risponde che non intende andare.

TASSAN DIN. No.

DE CATALDO FRANCESCO. Gelli le dice, testualmente: "e dai tuoi figli ci vai".

TASSAN DIN. Certo.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei risponde: "qualche volta; ma adesso, in questi ultimi tempi...". Come faceva Gelli a sapere...?

TASSAN DIN. Ma come faceva a sapere...?

DE CATALDO FRANCESCO. No, no: lei deve rispondere.

TASSAN DIN. Non lo so, non lo so.

DE CATALDO FRANCESCO. Ecco: allora, risponda così.

TASSAN DIN. Ma ~~xx~~ le dico anche un'altra cosa: come sapeva Gelli, ad esempio, che io avevo i ^{mi ei} figli a Losanna? Da cui, all'attacco...

DE CATALDO FRANCESCO. E' questo che le domando io.

TASSAN DIN. No: all'attacco... alla cosa che ha detto al dottor Rossi: "non

si goda la villa dove ci sono i miei quattro figli"? Questa ^{era} ~~è~~ la minaccia ~~xxxx~~ sui miei figli...

DE CATALDO FRANCESCO. Dottor Tassan Din...

TASSAN DIN. Come faceva a saperlo, ed io non avevo mai parlato?

DE CATALDO FRANCESCO. Dottor Tassan Din, guardi, che io per mestiere ~~g~~ faccio l'avvocato, quindi lasci perdere queste cose...

TASSAN DIN. No, no: ma questa è la verità.

DE CATALDO FRANCESCO. Non m'interessa quello che dice...

PRESIDENTE. Siccome non siamo in tribunale, per favore non usi un tono inquisitorio così.

DE CATALDO FRANCESCO. Io non faccio toni inquisitori...

PRESIDENTE. Eh, abbastanza!

DE CATALDO FRANCESCO. ...io mi infastidisco quando alle domande si risponde con altre domande.

TASSAN DIN. No, scusi, allora le voglio rispondere dicendo...

DE CATALDO FRANCESCO. Non mi interessa...

PRESIDENTE. Ma lasci che finisca...

DE CATALDO FRANCESCO. Non mi interessa, dottor Tassan Din, la telefonata che fa a Rossi; mi interessa quella che fa a lei, dove per la prima volta Gelli dice a lei: "ma non vai a trovare i tuoi figli"? E lei non risponde: "ma come fai a sapere che i miei figli stanno all'estero"? Lei non risponde così. Lei risponde: "no, non ci vado".

TASSAN DIN. Certo.

DE CATALDO FRANCESCO. Se lei ha mandato i figli a settempre-ottobre dell'01...

TASSAN DIN. Ad agosto il primo, gli altri ~~tra~~ a settembre.

DE CATALDO FRANCESCO. E allora come fa Gelli a saperlo? Lei dice: non lo so.

TASSAN DIN. Non lo so. Ma come fa a sapere Gelli, mi scusi...

DE CATALDO FRANCESCO. Non mi faccia delle domande, per carità!

TASSAN DIN. Non lo so nemmeno io.

DE CATALDO FRANCESCO. Andiamo avanti.

CALARCO ANTONINO. Tutte queste telefonate sono sull'Espresso di questa sera, testualmente.

DE CATALDO FRANCESCO. A me non interessa l'Espresso: a me interessa sapere come faceva Gelli a sapere questo fatto.

TASSAN DIN. E' un grande mistero.

DE CATALDO FRANCESCO. Eh, quanti misteri!

TASSAN DIN. Certo, certo: lo chiedo a voi; sono qui per questo. Vi ho detto tutto per questo: indagate.

DE CATALDO FRANCESCO. Ma questa è in'impudenza! (~~comenti~~ ~~xxxxxxx~~).

CECCHI ALBERTO. Ma insomma! Lui ha telefonato, presidente, a questa persona e gli ha chiesto....

TASSAN DIN. No, io non ho telefonato....

CECCHI ALBERTO. In una telefonata ha minacciato di far saltare la sua villa, e lei non gli dice niente! Ma a che gioco ~~xxxx~~ giochiamo?

TASSAN DIN. Nessun gioco...

PRESIDENTE. Allora, ritorniamo all'onorevole De Cataldo.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie, Presidente, faccio un'ultima domanda.

C'è anche un'altra cosa abbastanza misteriosa; perché sempre in quella telefonata del 15, Gelli dice testualmente a lei, a proposito dell'inizio di questa azzurrata vicenda, che è quella del rinvenimento della borsa...

TASSAN DIN. Quale borsa?

DE CATALDO FRANCESCO. A casa di Lionne... quando poi lei ha nominato Pecorella, quando lei si è messo in movimento, ha cercato dei grossi avvocati: giustamente. Dice Gelli: "Bruno, io non è che sia uno sprovveduto, anche se eventualmente è accaduto quello che è accaduto, no? Tu lo sai: quello lì è, purtroppo, come se tu lasci una borsa e te la trovano che non c'era niente, e poi hanno detto che in quella borsa c'era tutto l'affare". Questa telefonata, mi consenta... lei è un uomo del valore di molti miliardi, vuol dire che li vale. Questa telefonata presuppone discorsi precedenti...

TASSAN DIN. Quali?

DE CATALDO FRANCESCO. ...nei quali si è parlato della borsa, del contenuto della borsa. Come fa lei a dire che non l'ha visto ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~...

TASSAN DIN. x Mai.

DE CATALDO FRANCESCO. ...che non l'ha sentito, dopo il ritrovamento della borsa?

TASSAN DIN. Mai: non l'ho visto né l'ho sentito...

DE CATALDO FRANCESCO. Lei può dire quello che vuole...

TASSAN DIN. Mi scusi: queste...

DE CATALDO FRANCESCO. Io, se fossi in una posizione diversa, probabilmente avrei già chiamato i carabinieri, ma questo io non lo posso fare.

TASSAN DIN. Va bene, lei può chiedere... ma io non l'ho mai vista.

DE CATALDO FRANCESCO. D'accordo.

TASSAN DIN. E la prima volta che ricevo quella telefonata, e la storia della borsa...anzi, era una cosa...

DE CATALDO FRANCESCO. Ma lei non gli dice: "io non so niente: ah, la borsa era vuota?"

TASSAN DIN. Ma cosa vuole...

DE CATALDO FRANCESCO. E questi figli di buona donna...ah, a lei non importa niente?

TASSAN DIN. Ma certamente! Ma quella telefonata lì...

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie, signor Presidente.

TASSAN DIN. ... la feci con l'avvocato davanti, cercando di stimolargli le cose...

DE CATALDO FRANCESCO. Stia attento a dire che la fa: perché "fare" è una cosa, e "ricevere" è un'altra.

TASSAN DIN. No, ricevo! Lo sanno tutti...

DE CATALDO FRANCESCO? No, io non so niente.

TASSAN DIN. Io l'ho ricevuta, lo sapete benissimo. La ricevetti: uso quel termine perché sono stanco, dico "feci", intendendo che l'ho ricevuta.

PADULA PIETRO. Le faccio domande telegrafiche. Partendo dall'ultima cosa su cui si è fermato il collega De Cataldo: le minacce o le intimidazioni di Gelli, in relazione al programma prodotto dalla Rizzoli, non hanno avuto in precedenza anche se non direttamente, visto che il teste ha già detto di non aver avuto altre telefonate, precedenti interventi, che il dottor Tassan Din possa ritenere della stessa provenienza, riferiti ad altre persone interessate alla vicenda P2, del gruppo Rizzoli?

TASSAN DIN. Non capisco, scusi.

PADULA PIETRO. Come direttori di giornali, sottoposti a sospensione, eccetera; in tutto il periodo dalla sua partenza dall'Italia a fine novembre né Gelli né Ortolani si sono più interessati, presso il gruppo Rizzoli, dei vari uomini che il dottor Tassan Din ha scoperto essere affiliati?

TASSAN DIN. No, nessuno, non ebbi niente.

PADULA PIETRO. Per cortesia, vorrei il nome di quel collaboratore, della guardia giurata, che dovremo sentire, per cui non è stato registrato, mi pare: quello che parla del dottor Pazienza.

TASSAN DIN. Ah sì, quello che mi ha telefonato... aspetti... mi pare che si chiami Marco Biasotto.

PADULA PIETRO. Ci sono state ragioni particolari per cui il dottor Tassan Din e il dottor Rizzoli - o sono stati consigliati da qualcuno in particolare - di nominare, dopo l'esplosione della vicenda P2, l'avvocato Pecorella come difensore, e può escludere il dottor Tassan Din che ci siano in questa scelta ragioni politiche, del tipo di quelle che avevano indotto ad utilizzare la collaborazione del dottor Riccardelli, per la mediazione e la scelta del direttore?

TASSAN DIN. Escludo ogni intervento politico, ogni motivazione politica di qualsiasi genere.

PIETRO. Nemmeno soggettivamente?

TASSAN DIN. Che cosa vuol dire soggettivamente?

PADULA PIETRO. Nella sua valutazione del quadro delle forze politiche.

TASSAN DIN. No, assolutamente.

PADULA PIETRO. Chi rappresentava, nel consiglio di amministrazione della Rizzoli, il dottor Battista?

TASSAN DIN. Non è mai stato nel consiglio di amministrazione della Rizzoli.

PADULA PIETRO. E' mai risultato al dottor Tassan Din che sia Ortolani sia Gelli -
come risulta dallo stesso servizio televisivo prodotto dalla Rizzoli -
in un certo periodo vantassero apertamente, senza infingimenti, presso
varie personalità politiche, la propria « qualità di sostanziali
controllori o di quasi proprietari del Corriere della Sera?

TASSAN DIN.

TASSAN DIN. Questo accade in un certo periodo - due anni fa, mi pare - per Ortolani qui a Roma, per cui, parlando con qualche politico, mi sentii chiedere: "Ma Ortolani qui, Ortolani là". Allora la risposta che demmo a diversi politici, sia io sia Angelo Rizzoli fu: "Chiedetegli una cosa, vedete - tanto per andare alla sostanza - se è in grado di realizzarla con il nostro gruppo". Avevamo anche diffidato l'Ortolani ad andare in giro a dire che lui aveva possibilità di interferire nella gestione della Rizzoli. Ma, quando fummo avvicinati da diversi, noi rispondemmo in questo modo e, infatti, la dimostrazione fu sempre evidente.

PADULA PIETRO. In una precedente risposta il teste ha affermato, ad un certo punto, che dopo la proposta Visentini-De Benedetti e prima di quella Cabassi, anche Gelli si sarebbe fatto avanti con una proposta di acquisto; ho capito bene una precedente risposta?

TASSAN DIN. No, no, assolutamente, non riguardava affatto il 1981, riguardava il 1980. Nel programma di aumento di capitale c'erano diverse proposte; una di queste, sempre nella sua funzione di intermediazione per dei gruppi finanziari, era quella di Gelli che saltò con l'affare Calvi l'anno scorso, cioè l'anno prima, fine '80.

PADULA PIETRO. Da quali elementi il dottor Tassan Din può ritenere che l'aumento di capitale sia stato un'iniziativa diretta con il dottor Calvi se, ancora durante le ultime telefonate, nella conversazione con Gelli il dottor Tassan Din sente il bisogno di accertare se esiste ancora, come ha

detto in una precedente risposta, un collegamento tra Gelli e Calvi?

TASSAN DIN. Certo, perchè quello che mi interessava era questo: che Calvi, anche attualmente, ha una possibilità con il diritto di prelazione e soprattutto con il diritto delle garanzie sul 10 per cento di Angelo, ha la possibilità di condizionare, in qualche modo, la cessione ed allora questa verifica la volevo fare perchè mi risultava dalle trattative che Calvi era abbastanza...Cioè, ci sono stati due periodi: in uno era abbastanza disponibile alla cessione; allora, volevo andare a verificare. Non c'entra... L'ho fatto in quel senso e, anzi, anche nella telefonata del 15 l'ho ritirato fuori e l'ho ritirato fuori in modo - come si dice? - cercando di stimolare la risposta perchè ho detto: "Ma Calvi non è d'accordo", mi pare, no?

PADULA PIETRO. L'ultima domanda. L'avvocato Pecorella, rispondendo ad una domanda del collega Olcese, pur dando atto che il 12 dicembre il dottor Rizzoli era d'accordo, sostanzialmente, di aderire alla proposta Cabassi, che, per altro, l'avvocato Pecorella ci ha detto essere stata presentata il 17 per iscritto, l'avvocato Pecorella ha detto: "In quella data, il 12, certamente il dottor Rizzoli non aveva firmato adesioni, mentre non sono in grado di escludere che l'abbia fatto successivamente a quella data". Il dottor Rizzoli ha aderito formalmente alla proposta Cabassi o in modo condizionato, come mi pare di aver capito da una precedente risposta?

TASSAN DIN. Ha aderito il 17, però solo a Predieri in modo condizionato, condizionandolo alla liberazione delle garanzie di Calvi...

PADULA PIETRO. Che era già nell'offerta.

TASSAN DIN. Bah, io questo non l'ho seguito abbastanza bene.

PADULA PIETRO. Questo è un particolare che sia l'avvocato Pecorella sia lei ci hanno detto essere stato sorprendentemente confermato...

TASSAN DIN. ...da Gelli, certo, certo. Condizionato all'accettazione da parte mia oppure all'esecuzione del diritto di prelazione, in questo caso, io uscivo, perchè il diritto di prelazione non lo potevo eseguire, quindi uscivo automaticamente.

PADULA PIETRO. Sì, però, voglio dire questo: che, se era intervenuta l'adesione del dottor Rizzoli alla proposta Cabassi presentata per iscritto entro i termini di validità della proposta, in quel momento, esclusa evidentemente l'ipotesi della possibilità da parte sua di esercitare la prelazione per ragioni economiche, in quel momento si era già costituita una nuova maggioranza.

TASSAN DIN. No, però Angelo non l'aveva trasmessa alla controparte; era un'accettazione che aveva dato a Predieri. Dopo di che, Angelo è venuto da me nel pomeriggio di venerdì, al mattino del venerdì ed abbiamo discusso di questo fatto, allora Angelo ha concordato con me di dire a Cabassi che l'accettava in quanto facesse parte del patto di sindacato, cioè Cabassi entrava nel patto di sindacato. Era il blocco con cui io

cercavo di evitare il passaggio del controllo assoluto.

PADULA PIETRO. Mi permetta soltanto di sollecitare la sua reazione rispetto alla mia meraviglia che due soci il giorno 13 con i loro avvocati decidono di tenere in ~~espresso~~ sospeso una denuncia alla magistratura...

TASSAN DIN. L'ho deciso sostanzialmente io il giorno 13.

PADULA PIETRO. Comunque, gli avvocati erano avvocati di entrambe le parti. In attesa di valutare cosa fare dopo essersi resi conto che dietro una certa proposta esisteva questo preteso, presunto intervento, oltre tutto molto tardivo e finale, di Gelli e Ortolani, cioè della P2; il giorno 17, giorno in cui la proposta viene presentata per iscritto, uno dei due, cioè quello che oltre tutto è maggioritario, che è in grado da solo di determinare, si determina a dare, sia pure al suo portavoce, al suo rappresentante, al suo mandatario, l'adesione.

TASSAN DIN. MA c'è un problema del dottor Angelo. Il dottor Angelo era, è ancora adesso in una situazione in cui lui vuole cedere: il problema di fondo è questo; quindi, lui cerca delle soluzioni per la cessione del pacchetto, per un problema suo, personale, lui non vuole più rimanere: questo è il problema di fondo nostro, oltre a tutti gli altri che abbiamo addosso. Questa è la realtà: bisogna capire anche le persone come sono.

PADULA PIETRO. Mi consenta che, però, questo intervento solo a fine novembre, primi giorni di dicembre, delle telefonate prima - si dice - minatorie, anche se noi non abbiamo ancora sentito le bobine, poi suadenti di Gelli ed Ortolani, queste intervengono in una fase in cui sostanzialmente la proposta Cabassi e soci era già avviata al successo per questa propensione del dottor Rizzoli che lei mi conferma sussistere tuttora. Che ragione aveva Gelli di intervenire su di lei...

TASSAN DIN. Ma perchè io cedessi!

PADULA PIETRO. ... quando bastava che cedesse Rizzoli?

TASSAN DIN. Ma no, perchè, che cosa fa? Prende il 40 per cento?

PADULA PIETRO. Ma con il 7,5 e con il ~~3~~ 3,5 fa la maggioranza!

TASSAN DIN. Ma quale 7,5?

PADULA PIETRO. Quello che è già controllato da Calvi, scusi!

TASSAN DIN. Ma perchè dovrebbe comprare il 7,5?

PADULA PIETRO. Comprarlo o averlo sindacato.

TASSAN DIN. Questo non lo so, ma mi pare che questo non sia avvenuto!

PADULA PIETRO. Ce l'ha spiegato lei che il 40 per cento di Rizzoli sommato al 3,5...

TASSAN DIN. No, io non ve l'ho spiegato.

PADULA PIETRO. Ce l'ha spiegato l'avvocato Pecorella, chiedo ~~una~~ scusa, ha ragione. L'avvocato Pecorella ci ha spiegato che, qualora fosse intervenuta la ~~la~~ ^{la} firma, anche contro la sua volontà, di Rizzoli, la maggioranza del Corriere sarebbe stata spostata in un nuovo sindacato di maggioranza, perchè esistevano i termini e non esisteva una forma di congelamento

giuridico o societario che potesse bloccare, nonostante la quota congelata delle azioni Calvi. Quindi, lei mi deve dire a che titolo e per quale ragione, se aveva questa possibilità, salvo, appunto, un intervento di questo demiurgo che è la P2, che fa saltare tutto...

TASSAN DIN. No, anzi, mi pare il contrario. La P2 cerca di trasferire il 50,2 per cento - parliamo vedendo le cose sostanziali - e cerca di spingermi ~~ad accettare~~ a cedere a questa domanda: questa è la P2, questa è la realtà.

PADULA PIETRO. Mi consenta che gli interventi, almeno quelli da noi letti, non sentiti, di Gelli ed Ortolani sembrano più volti a recuperare la sua adesione, con offerte anche molto allietanti, per chiudere un cerchio, come si dice in qualcuna di quelle bobine, di "chiudere in bellezza", ma non ad ottenere un assenso determinante.

TASSAN DIN.

TASSAN DIN. Sì, certo che è quella, perché fin quando io non cedo...

La proposta Cabassi era una proposta del 50,2 per cento. Quando io mi fermo, Angelo, che era disponibile a cedere il 40 per cento, fa una controproposta a Cabassi, e Cabassi dice: "E' una controproposta, devo farti una controproposta ancora", ed è ancora lì che aspetta, non è mica avvenuta la cosa. E' chiaro? Quindi la proposta Cabassi, che è caduta con il mio blocco, è la proposta di trasferimento del 50,2 per cento. Io l'ho bloccata, nel senso che non ho accettato questo, e allora Angelo ha detto: "Faccio una proposta a Cabassi e gli dico: prendi tu il 40 per cento ed entra nel patto di sindacato". Cabassi gli ha risposto: "Devo farti una controproposta, perché questa è una proposta nuova". Questo il 17 o il 18 dicembre.

PADULA PIETRO. Quel mandato di cui si parla in una bobina, che lei si ripromette di dare all'avvocato Coppi per trattare con De Luca gli aspetti delle garanzie che De Luca dovrebbe presentare del quadro politico, è stato dato da lei in che data?

TASSAN DIN. Io ho detto a Coppi questo, ma Coppi non ha mai concluso niente, non ha mai avuto alcuna proposta da De Luca. Questa è la realtà, fino ad oggi.

DE SABBATA GIORGIO. In tutte queste trattative una grande funzione svolge questo patto di sindacato che lega il dottor Tassan Din al dottor Rizzoli. Non ritiene, signor presidente, di chiedere l'esibizione di questo patto?

TASSAN DIN. E' abbiamo già pubblicato, senatore. Comunque posso proporlo quando vuole.

DE SABBATA GIORGIO. Si può chiedere al teste che ci dia qualche precisazione sulle clausole, in particolare sulla durata e su una sua affermazione che non ho ben compreso, cioè "se Rizzoli vende, cade il patto di sindacato".

TASSAN DIN. Non è così automatico. Come lei sa, i patti di sindacato sono complessi e possono essere fatti cadere in tanti modi. Il patto di sindacato ha un valore di dieci anni ed è un rapporto tra persone. Tutti i patti di sindacato valgono tra coloro che li sottoscrivono. C'è un diritto di prelazione, per il quale, in caso di vendita, vi è un diritto di prelazione da parte dell'altro contraente. Ecco perché può essere rotto, perché se Angelo alla fine vende, il patto di sindacato fa scattare il diritto di prelazione. Ma fin quando ci siamo io e Angelo, noi gestiamo, ed è stato questo il nostro scopo, cioè di avere il controllo della maggioranza contro la minoranza che era molto forte, perché era la banca più importante. Questo è stato il motivo fondamentale del patto di sindacato.

DE SABBATA GIORGIO. Chiedo, signor presidente, che ci venga fatto pervenire questo patto di sindacato.

PRESIDENTE. D'accordo.

DE SABBATA GIORGIO. Il teste ci ha detto che non sapeva dov'era Gelli quando era all'altro capo del telefono. Però Gelli lo invita a Washington (dice "Wash"). Qual era la ragione di questo invito, come mai non ha risposto meravigliandosi di questo invito? C'erano ragioni, presupposti per fare un viaggio di questo tipo? Era un invito ad andare dove era Gelli o in un terzo posto...?

TASSAN DIN. Non glielo so dire. Posso dire solo che questo Gelli nelle telefonate che faceva, anche in quelle a me ed a Angelo Rizzoli, continuava a fare reiterati inviti.

DE SABBATA GIORGIO. Praticamente lei capiva poco di quello che....

TASSAN DIN. Sì, ma poi non mi interessava, perché già ero lì che non volevo nemmeno parlare. Sono stato costretto a questo meccanismo che vi ho raccontato. Sostanzialmente non mi interessava, poteva farmi tutti gli inviti che voleva. Che cosa dovevo andare a fare?

DE SABBATA GIORGIO. In che modo il memoriale di Gelli poteva essere una intimidazione nei suoi confronti?

TASSAN DIN. In nessun modo. Poteva inviare qualunque memoriale. Infatti non abbiamo fatto niente per le sue minacce.

DE SABBATA GIORGIO. Le avete solo considerate minacce gravi.

TASSAN DIN. Ma lui minacciava anche altre cose, però non avevo niente da temere, non ho niente da temere, può fare tutti i memoriali che vuole.

DE SABBATA GIORGIO. Però queste minacce c'erano....

TASSAN DIN. Questi memoriali che lui diceva di voler mandare c'erano.

DE SABBATA GIORGIO. Dopo di che le conversazioni riprendono con tono affettuoso...

TASSAN DIN. Questo da parte sua, non so perché.

DE SABBATA GIORGIO. Lei si è adattato a questo...

TASSAN DIN. Nossignore, a niente mi sono adattato.

DE SABBATA GIORGIO. Giudicheremo noi.

TASSAN DIN. Certamente.

RIZZO ALDO. Non ritengo di essere influenzato da mie precedenti esperienze come magistrato se affermo che le dichiarazioni rese qui oggi dal dottor Tassan Din giustificerebbero in maniera evidente l'ammortizzazione di cui all'articolo 359 del codice di procedura penale. Non vi è dubbio infatti che in numerosi punti vi sono state delle chiare reticenze da parte del dottor Tassan Din. Del resto mi pare che questo sia stato messo in evidenza da parte di numerosi commissari. Le reticenze non riguardano soltanto singoli punti, ma riguardano gli aspetti fondamentali sui quali si è svolto l'interrogatorio. E' rimasto un mistero come mai il dottor Tassan Din sia diventato proprietario di azioni della Fincoriz; non si riesce a capire per quale motivo Angelo Rizzoli gli abbia dato delle azioni, che poi abbiamo sentito avere un valore dell'ordine di vari miliardi. E' rimasta un mistero tutta la pratica concernente la vendita delle azioni. Attraverso le parole del dottor Tassan Din sappiamo che, insieme con Angelo Rizzoli, si è preoccupato di attuare un risanamento, una ristrutturazione dell'azienda. Dopo di che, quando tutti penseremo che finalmente questa azienda decolla, cominciano a piovere le offerte. Stranamente queste non vengono completamente rifiutate, ma vengono accolte,

almeno a livello di trattative, tant'è vero che viene nominato un certo Predieri, che deve appunto prendere contatti con gli offerenti. Si dirà che è il dottor Angelo Rizzoli che ha un interesse a vendere. Qui vi è un'altra stranezza, perché nel momento in cui il dottor Tassan Din è diventato proprietario di azioni della Fincoriz per gratuita concessione del dottor Angelo Rizzoli, stranamente egli riesce ad opporsi con risultati positivi anche nei confronti di colui che è stato, in fondo, il donatore di queste azioni. Non solo, ma resiste fino al punto di subire delle minacce ed avverte l'esigenza...

E avverte l'esigenza, malgrado le minacce, di tener fermo il suo comportamento. Egli ha dato una giustificazione del suo comportamento che noi potremmo anche accettare; anzi, al limite, potremmo dire che lui, in definitiva, ha tenuto questo comportamento perché ha voluto difendere a tutti i costi a denti stretti la sua quota azionaria per garantire il pluralismo, la indipendenza del Corriere della Sera. Ma neppure questa versione noi possiamo accettare perché rimane un mistero il punto di base: come mai sia diventato azionista della Fincoriz. Ma non mi voglio soffermare su questi aspetti, anche perché ci sono state numerose domande. E' un altro aspetto quello che mi interessa maggiormente, un aspetto che riguarda i compiti istituzionali della nostra Commissione, cioè, il rapporto del dottor Tassan Din con Licio Gelli, i rapporti del dottor Tassan Din con Ortolani e con la loggia P2. Secondo la versione del dottor Tassan Din, in buona sostanza lui avrebbe avuto dei contatti con Gelli, con Ortolani, soltanto al fine di reperire finanziamenti e fondi per insanare finanziariamente il gruppo Rizzoli, la società. Ma malgrado queste sue affermazioni, noi abbiamo altre evidenze: abbiamo l'evidenza, ad esempio, che lui - per sua ammissione - si è recato all'Excelsior; e noi sappiamo che all'albergo Excelsior di Roma, Gelli soleva non soltanto ricevere numerose persone, ma, addirittura soleva procedere all'investitura di coloro che entravano nella loggia P2. Risulta tra gli iscritti alla loggia, ha dato una certa somma circa i fondi che sono stati dati a Licio Gelli. Ma quello che secondo me va messo

in evidenza - ed è su questo punto che faccio la domanda al dottor Tassan Din, è che lui ha detto di aver avuto un rapporto di carattere finanziario con Gelli, ma è strano, allora, che quei 7, 8 miliardi di cui ha parlato siano stati dati a Licio Gelli fino al dicembre del 1980, e pare finì al gennaio del 1981, quando, invece, il risanamento economico è una faccenda che si chiude prima dell'estate 1980. Quindi, abbiamo un rapporto che sul piano economico con Licio Gelli continua per tutto l'intero anno.

TASSAN DIN. Non ho capito. Perché fino all'estate?

RIZZO ALDO. Lei, un momento fa ha detto che avrebbe dato un corrispettivo a Licio Gelli nell'ordine di 7 - 8 miliardi e che questa somma sarebbe stata versata fino al dicembre del 1980 - gennaio del 1981. Sono queste le sue testuali parole. La mia domanda è questa: come mai questo versamento di somme si è verificato fino al dicembre dell'80 e fino al gennaio del 1981 se le operazioni di risanamento riguardano un periodo precedente, e se invece riguardano un periodo susseguente, come mai i versamenti si sono verificati in quell'epoca?

TASSAN DIN. Cosa vuol dire quando dice che le operazioni di risanamento riguardano un periodo precedente?

RIZZO ALDO. Cioè, è un corrispettivo per l'interessamento di Licio Gelli...

TASSAN DIN. ... ma non ha nessun riferimento al programma di risanamento.

Un conto è l'afflusso di risorse finanziarie, un conto è il programma di risanamento. Il programma di risanamento lo abbiamo fatto noi, rimboccandoci le maniche, all'interno del nostro gruppo, con la gestione. Non c'entrano niente Licio Gelli ed Ortolani. Quindi, non capisco le sue...

RIZZO ALDO. Cioè, l'interessamento di Licio Gelli per quanto concerne il reperimento delle risorse finanziarie, sin quando è durato? Fino alla data in cui si sarebbe stato il versamento delle somme?

TASSAN DIN. Grosso modo.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, e concludo su questo punto. Lei ha detto che, praticamente ci sarebbero stati questi rapporti estremamente formali con Licio Gelli; invece, noi, dalle conversazioni telefoniche, abbiamo un ben altro panorama, abbiamo un panorama di rapporti molto stretti, di intese, di riferimenti a fatti che non sono chiaramente enunciati nel corso delle conversazioni telefoniche. Ed io vorrei richiamare alcuni specifici punti, e ritengo opportuno che lei dia qualche chiarimento sul punto della conversazione nel corso della quale Gelli dice: "... l'essenziale è che bisogna ritrovare quell'unità di vedute che avevamo una volta". Ciò significa che, almeno in passato, un'intesa con Licio Gelli certamente c'era. "Quella solidarietà nel bene e per fare le cose pulite come le abbiamo sempre fatte". E questo è un punto. Vorrei ricordare anche questo altro punto, là dove si dice da parte di Licio

Gelli: "Ora voglio vedere, i conigli dovrebbero essere stati tirati fuori dal cappello...". Poi, dice, ancora: "Perché non credere che, eventualmente, ora, passeremo noi al contattacco... e tu capirai, ora, dovremmo fare tutto un rimontare...". Usa un plurale. Si riferisce anche a lei quando usa il "noi"?

TASSAN DIN. Questa è l'ultima telefonata. Quella telefonata dove, anche secondo Pecorella, Gelli è molto controllato e molto bilanciato. Pensa, o qualcuno glielo avrà detto... Sì, onorevole, infatti, come ha saputo dei miei figli, magari sapeva anche che ~~era~~ io registavo... Quando dice che abbiamo avuto dei rapporti in questi 4 o 5 anni con Gelli, non dico che fossero rapporti formali, ma rapporti in cui parlavamo, cioè, diverse volte ho discusso con lui. Il fatto che io fossi andato all'albergo Excelsior, non vuol dire certo che sono entrato nella loggia... Era un suo modo di fare quello di accattivarsi la persona con questo tipo di rapporto amichevole... Quindi, direi che va interpretato in questo modo e voi potete anche verificare.

RIZZO. ALDO. Allora, dottor Tassan Din, ci potrebbe spiegare perché in questa altra conversazione telefonica Gelli, ad un certo punto precisa: "Quando tu vai via - con quel 'quando' fa riferimento all'anno nel quale lei potrebbe continuare a lavorare al Corriere -, vai tranquillo, perché è tutta gente che guarda le spalle". Perché? Lei aveva bisogno di essere guardato alle spalle?

TASSAN DIN. No, io gli ho portato tutto questo... cioè, io ho bloccato tutto questo... è il suo modo per cercare di dire "sarai protetto da questi qua, sarete protetti da questi qua..." Quindi, lui vende una ~~fa~~ garanzia. Bisogna vedere se esiste o non esiste. E' la sua tecnica.

RIZZO ALDO? Sì, ma operi un raccordo tra quell'affermazione e questa altra, dove dice: "Sì, tu fai ancora, abbiamo noi la possibilità di poter guidare l'operazione, e non c'è da fare sfuggire, perché è il salvataggio di tutti... Allora, quindi, sai cosa significa? Prima di tutto si raggiunge il... Poi, però, oltre quello è la tranquillità e la sicurezza".

TASSAN DIN. Vede, questo è quello che loro vendevano... E' questo il problema di fondo. Che cosa vendevano, che cosa c'era dietro tutto questo, quali garanzie davano per loro? Io credo che tutto questo discorso nasca da questo: se ~~non avessimo~~ ~~avessimo~~ avessimo venduto il Corriere a qualcuno, Gelli ed Ortolani avrebbero avuto garanzie... E a noi dicevano, cioè, a me ed a Angelo: "Siete protetti anche voi, perché c'è gente che vi può coprire..."

RIZZO ALDO. Ma ^{questo} ~~per~~ si dice a chi ha bisogno di esser coperto, dottor Tassan Din.

Se non ricordo male, lei ha detto che con Licio Gelli non ha mai parlato di loggia P2, che lei ha saputo dopo, attraverso gli giornali, eccetera, che esisteva questa loggia P2 e che di questa loggia P2 Licio Gelli era il gran maestro.

TASSAN DIN. No, io ho detto ^{che} ~~era~~ Gelli ed Ortolani avevano parlato, tant'è

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

che avevano cercato diverse volte... Non ho detto che non avevano mai parlato di loggia P2.

RIZZO ALDO. Vorrei farle una domanda con riferimento ad un passo della stessa conversazione telefonica, quando si parla di De Benedetti e Gelli dice: "Ma t'ho dico io come è andato, poiché, tra l'altro, De Benedetti è un uomo della...". Lei dice: "Della?". Gelli risponde: "... Istituzione". Lei si meraviglia: "Ah!". "Capito?" "Cioè De Benedetti?". "Sì, lui e il fratello sono tutti e due iscritti". "Ah, non lo sapevo questo". Cioè, si nota che Gelli fa riferimento a questo termine tecnico "istituzione", certamente è un termine che ha usato in conversazioni precedenti, ~~non lo~~, tant'è che appena fa riferimento ~~all'istituzione~~ alla "istituzione", lei immediatamente capisce ed intuisce, tanto è vero ^{che} ha quell'espressione di meraviglia nel sapere che De Benedetti fa parte anche della "istituzione". E, ~~certamente~~ ^{certamente} la "istituzione", in questa registrazione telefonica non è l'Arma dei carabinieri, ma ben altra cosa.

CIOCE DANTE. Pare che non sia nemmeno la P2...

RIZZO ALDO? Infatti, vorrei che anche su questo punto ci fosse un chiarimento, dato che lui dice "Ah!", con ciò facendo capire, chiaramente, ^{che} che capisce a che cosa si riferisce Gelli.

TASSAN DIN.

TASSAN DIN. Io ~~g~~ ho capito che quella lì era la massoneria, però...

RIZZO ALDO. ~~Massoneria~~ o loggia P2? Questo è importante.

TASSAN DIN. Io ho capito massoneria, però ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~... La mia interpretazione è massoneria.

CARCO ANTONINO. E' massoneria perché precisa che volevano passare, a Torino, dalla massoneria alla P2.

TASSAN DIN. Io, allora, ho fatto una domanda provocatoria; ho detto: è dei tuoi uomini?

RIZZO ALDO. Ma quando dice che sono due uomini, tutti e due iscritti, fa presumere che siano uomini di Licio Gelli e, quindi, uomini della loggia P2 e non della massoneria.

TASSAN DIN. Però dice un'altra cosa ancora. Cosa dice dopo?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, ha concluso?

RIZZO ALDO. Ho concluso, signora Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Noci ha facoltà di rivolgere domande al teste.

NOCI. Desidero fare una breve considerazione prima di porre le mie domande. Io penso che raramente nella storia della telefonia italiana tre telefonate, neanche tanto lunghe per giunta, siano riuscite a delineare un quadro con tale precisione e con tale malizia da prevedere domande e risposte che aumentano di nuovo il campo delle già tante cose presenti in quelle telefonate da indurci a pensare che ~~è~~ il dottor Tassan Din è fortunatissimo ad aver accolto l'invito dei suoi legali a registrare

quelle telefonate. Esse sono, comunque, ben riuscite perché da una parte Gelli e Ortolani escono fortemente sminuiti anche sul ruolo che hanno avuto come finanziatori o come "chiavi" per permettere al Corriere di essere rifinanziato; ne escono come grassatori nell'attualità, come dei millantatori di credito. In tutta sostanza, queste tre telefonate, che poi hanno provocato anche domande, fanno uscire veramente il dottor Tassan Din come l'alfiere degli ideali del pluralismo dell'informazione (poi, magari, che grazie a delle azioni acquistate gratuitamente impedisce al reale proprietario dalla maggior parte delle azioni una possibilità di vendita per potere realizzare...

PRESIDENTE. ~~Muxxxxx~~ Abbiamo detto di non esprimere valutazioni ma di puntare sui fatti~~xxxx~~...

NOCI. E' una considerazione.

PRESIDENTE. ... per evitare altre considerazioni.

NOCI. D'accordo. Evidentemente la cosa è uscita in un modo tale da rendere chiaro che il rapporto fra Gelli e Ortolani da un lato ed il gruppo Rizzoli Corriere della Sera dall'altro si è sciolto immediatamente dopo che erano stati trovati gli adeguati finanziamenti e che nessun tipo di rapporto esiste. Mi do una prima risposta per potere fare due domande. Anche se esse sono molto semplici, penso che una risposta veritiera ad esse/ci permetta, poi, di capire meglio.

Ora, ~~l'alone~~ l'alone della P2 ~~che~~ incombeva e incombe, al di là di questa strategia, di questi consigli strategici, sul Corriere in termini molto pesanti (il dottor Tassan Din ~~è~~ iscritto alla P2 in termini formali, come riportava la stampa mai smentita fino a ieri, Calvi iscritto alla P2, Gelli e Ortolani dovrebbero esserne i capi, il dottor Angelo Rizzoli iscritto alla P2, alcuni altri dirigenti del gruppo Rizzoli iscritti alla P2~~x~~).

Io ~~mi~~ chiedo questo: dottor Tassan Din, lei ha studiato con i suoi legali la legge istitutiva della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2?

TASSAN DIN. Io personalmente non l'ho studiata.

NOCI. Ma i suoi legali l'hanno studiata?

TASSAN DIN. Non credo, almeno...

NOCI. ~~Ma~~ In precedenza alla prima registrazione che le è stata consigliata ha avuto modo di discutere con i suoi legali o di avere da essi consigli sulla legge istitutiva della nostra Commissione?

TASSAN DIN. Nossignore, io personalmente no.

NOCI. E com'è nata questa esigenza di consegnare il tutto alla Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 in termini veloci dopo la perdita ~~di una bobina~~ di una bobina~~x~~ (ad arte o meno)?

TASSAN DIN. Perché era la Commissione che indagava sulla P2 e lì c'erano due della P2 ~~che~~ che facevano questo.

NOCI. Per noi ce ne sono/più di due.

TASSAN DIN. Come molto più di due?

NOCE. Per noi, sino a prova contraria, se quelle cose valgono, Gelli, Ortolani, Calvi, Rizzoli, Tassan Din ed altri...

TASSAN DIN. Mi scusi, noi abbiamo avuto questa visione. Io non ho mai discusso dell'istituzione della Commissione. Abbiamo... ho pensato o all'autorità giudiziaria o a voi. Non lo so... Io avevo questa sensazione. Ho cominciato subito con l'autorità giudiziaria e mi hanno detto: no, non va bene. Allora... ~~andiamo~~ andiamo alla P2.

NOCE. Per cui lei nega nel modo più assoluto che il consiglio di registrare delle telefonate con Gelli sia nato dopo che i suoi legali abbiano attentamente studiato la legge istitutiva di questa Commissione.

TASSAN DIN. Almeno, che io sappia, certamente. Che loro l'abbiano studiata può darsi ma non lo so, perché a me non hanno detto che studiavano la legge istitutiva.

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di porre domande al teste.

SPANO. ~~XXXXXXXXXXXX~~ C'è un po' la sensazione - vedo che sono l'ultimo a porre domande - che questa lunga maratona poi, sostanzialmente, potrebbe servire più al dottor Tassan Din che a noi. Io mi auguro che non sia così; e comunque, per quanto mi riguarda, dico subito al dottor Tassan Din di non andare via con questa impressione perché dagli elementi ricavati quest'oggi e dalle documentazioni che racaveremo ulteriormente ho l'impressione che, invece, ci rivedremo e ci rivedremo per delle contestazioni puntuali.

Io, per non aiutarla in questa tendenza naturale - che mi pare lei abbia, certo con l'intento di spiegare meglio - ad eludere la sostanza delle domande, farò delle domande molto stringate pregandola di darmi delle risposte stringate ma non elusive (non dico un sì o un no, ma insomma una risposta sintetica).

La prima domanda è questa: quando vi siete accorti della sparizione della bobina del 15 dicembre?

TASSAN DIN. Io l'ho saputo dal dottor Sica il 30 dicembre alle ore 20,15 o 20,20.

SPANO. Non avevate l'abitudine di sentire le bobine con gli avvocati per valutarle?

TASSAN DIN. Ho sentito solo la bobina del 12 dicembre. Non ho sentito ~~nessuna~~ mai - l'ho sentita stamattina per la prima volta, ancora dal dottor Cudillo - la bobina del 15 dicembre.

SPANO. E, in qualsiasi momento, vi siete posti l'ipotesi che potesse essere strata sottratta e non smarrita la bobina?

TASSAN DIN. Dopo che mi sono trovato davanti al dottor Sica... Volevo denunciare il furto quando il dottor Sica mi ha interrogato; e lui mi ha detto: ma cosa vuole denunciare? (lui ha usato questo termine con me, quando mi ha interrogato), la sbadataggine del suo avvocato? ~~XXXXXX~~ /del mio avvocato? Ho detto: come
to?! Sì - mi ha detto lui - perché mi sembra che sia stata ritrovata in prefettura. Questo è stato il discorso del dottor Sica. Io l'ho appreso tutto quella sera. Io volevo denunciare...

SPANO. A lei è sufficiente perciò l'affermazione di un magistrato per venire meno alla sua volontà di una denuncia?

TASSAN DIN. No, scusi... Non ho capito.

SPANO. Mi pare di sì. Questa è la sua spiegazione: che non ha proceduto alla denuncia per furto semplicemente perché il dottor Sica le ha detto/ "Ma cosa ~~vi~~ vuol fare?".

TASSAN DIN. Non so... Era un magistrato...

SPANO. Un magistrato non detta legge mica per tutti; applica la legge.

TASSAN DIN. Lo so; ma guardi.../

SPANO. Sì, ho capito. Lei si sente indifeso di fronte ai suggerimenti dei magistrati.

TASSAN DIN. Cosa vuol fare...

SPANO. Nel mese di dicembre quante volte incontrò l'onorevole Mazzarino ed il senatore Riccardelli?

TASSAN DIN. Certamente quella volta, al Senato.

SPANO. Questo lo so già.

TASSAN DIN. Dopo io incontrai l'onorevole Mazzarino, da solo, il 29 dicembre, che mi annunciò il suo intento di portare ufficialmente all'attenzione della Presidente Anselmi il problema, sostanzialmentex (il 29 sera).

SPANO. Senza Riccardelli, pertanto.

TASSAN DIN. Sì, solo. E' venuto nel mio ufficio a Roma.

SPANO.

SPANO ROBERTO. E basta?

TASSAN DIN. Sissignore, almeno al mio ricordo; comunque, credo di non averlo incontrato altre volte.*

SPANO ROBERTO. Lei annoterà gli appuntamenti importanti, avrà un'agenda, qualcosa

TASSAN DIN; No, guardi; posso verificare, però.

ANO ROBERTO. Sarebbe una cortesia se verificasse con la sua segretaria, sulla sua agenda e se la risposta potesse essere integrata da una precisazione. I "non ricordo" sono molto frequenti; io, invece, ho osservato che lei ha una memoria poderosa, non perde un rigo di quelle registrazioni. Lei a memoria dice sempre la frase successiva a quella che le viene detta.

TASSAN DIN. Le ho sentite stamattina.

SPANO ROBERTO. Appunto; ha una memoria, nell'arco delle 24 ore, nonostante l'ora. Questi incontri avvennero anche per perseguire la ricerca di un'alternativa alla cosiddetta proposta Cabassi e con quali coperture politiche?

TASSAN DIN. Questi incontri non avvennero per perseguire alternative alla proposta Cabassi; avvennero per parlare dei nostri problemi, ma non per trovare delle alternative: con chi le trovavo? Certo non con l'onorevole Mazzarino o con il senatore Riccardelli.

SPANO ROBERTO. Neppure con il senatore Visentini, allora! Lei in altre occasioni si è dedicato a questi contatti.

TASSAN DIN. Certamente. Il senatore Visentini, però, credo di non averlo nemmeno mai visto nel mese di dicembre.

SPANO ROBERTO. A dicembre no; nei mesi precedenti penso di sì.

TASSAN DIN. Certamente!

SPANO ROBERTO. Lei che non incontra mai i politici!

TASSAN DIN. No, io non ho detto che non li incontro mai! Con me ha sempre parlato di tecnica, Visentini, mai di politica.

SPANO ROBERTO. La proposta De Benedetti-Visentini che differenza qualitativa aveva rispetto alle altre che si sono presentate? La qualità della proposta, non la quantità dei miliardi messi a disposizione in bianco, in nero - perchè poi c'è questo aspetto che alla fine dirò -. Allora mi spiegherò meglio: siccome in alcune delle proposte, mi pare di avere ~~xx~~ compreso, se ho compreso male mi corregga, la qualità della proposta è tale che, allo stato, non garantirebbe il mantenimento della sua posizione di controllo della gestione del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, la proposta Visentini-De Benedetti consentiva il patto di sindacato?

TASSAN DIN. Sì; loro sarebbero entrati nel patto di sindacato con il 25,50 sul 50,2. Però, questa fu una parte della proposta; ce ne è anche un'altra, sempre dei due, che dice: il 50,2 per cento.

SPANO ROBERTO. Era precedente questa alla prima o no? Questa del 50,2 è l'ultima proposta De Benedetti-Visentini o è la prima?

TASSAN DIN. Direi che questa del 50,2 è l'ultima prima di un'ultimissima che nasce da un incontro con Angelo effettuato il giorno 24 di dicembre, dove li parlano di un'altra proposta ancora dove c'è il 20 per cento, entrano nel patto di sindacato con la cessione di Angelo del 20 per cento, per cui ci sarebbe De Benedetti con il 20, 20 Angelo e 10,2 io. Questa è un'ulteriore proposta.

SPANO ROBERTO. Che mantiene il patto di sindacato, cioè quella che è stata esclusa è quella che comunque faceva saltare il patto di sindacato.

TASSAN DIN. No, perchè c'è anche Visentini che anche lui ha fatto la proposta del 50,2.

SPANO ROBERTO. Appunto; non mi pare che abbia avuto successo.

TASSAN DIN. Il problema è che anche lì era un gruppo politico determinato, non era il pluralismo.

SPANO ROBERTO. ~~Ma~~ Non mi pare: la proposta di un tecnico? cosa vuole che abbia determinato. Il professor De Luca le risulta in modo diretto o indiretto che abbia, avesse una proposta?

TASSAN DIN. A me no.

SPANO ROBERTO. Neppure al suo avvocato Coppi?

TASSAN DIN. No.

SPANO ROBERTO. Con l'aumento di capitale lei ha ottenuto il 10,2 per cento ed il patto di sindacato che fa della sua quota di minoranza, con il congelamento, tra l'altro, delle azioni della Centrale in un'altra fase, in

effetti il vero proprietario della Rizzoli: nulla si può muovere se lei non è consenziente; ce l'ha spiegato Pecorella e ce l'ha spiegato lei. Perciò, lei ~~è~~ ha acquisito, senza colpo ferire, con la sua professionalità, retribuita, del resto, perchè nei bilanci della Rizzoli ~~pen~~so ci sarà la sua retribuzione mensile o annuale, non so come viene valutata, 25 miliardi del valore del 10,2 per cento...

TASSAN DIN. Beh, non abbiamo ancora ceduto, quindi non sappiamo quanto...

SPANO ROBERTO. ...più molto, perchè questo veto, questo meccanismo che le consente di impedire qualsiasi movimento ^{me} nella società è molto di più di 25 miliardi.

TASSAN DIN. No, vale 25 miliardi.

SPANO ROBERTO. Tant'è vero che nelle telefonate è riscontrabile - e lei non obietta a questo - che ci sono disponibilità per dare a lei molto di più, quello che vuole, si dice; naturalmente purchè lei non lo dica: perchè? Perchè questo è "il nero" e per Angelo Rizzoli che deve avere la parte già prestabilita e ai fini fiscali. Anche lei ha un problema fiscale: lo ha come lo ha Angelo Rizzoli, lo ha anche sulla parte che le viene proposta "in nero". Poi il fiscale, a detta di Gelli - e lei non smentisce - riguarda una situazione pregressa, non soltanto la cessione e la vendita. E, allora, in riferimento a questa questione fiscale che preoccupa Angelo Rizzoli, ma credo che preoccupi molto anche lei, probabilmente preoccuperà anche Gelli, perchè credo che qualche interesse in questa vicenda la P2 ce l'abbia - è un gran pezzo della P2 questo Corriere, mi consenta -, beh questa situazione fiscale vi preoccupa tanto perchè? Perchè ci sono state iniziative negli ultimi anni tese a verificare la situazione fiscale della Rizzoli o no?

TASSAN DIN. La situazione fiscale di cui si parla riguarda il problema della cessione.

SPANO ROBERTO. Secondo quello che scrivete nella registrazione, io sostengo che riguarda anche altro. Lei esclude che riguardi altro?

TASSAN DIN. Io escludo che riguardi altro.

SPANO ROBERTO. Mi risponda, però, alla seconda parte della domanda, cioè se avete avuto delle ispezioni da parte di organi preposti, corpi di polizia, tese a verificare la situazione fiscale e societaria della Rizzoli.

TASSAN DIN. Recentemente no.

SPANO ROBERTO. Io ho detto in questi anni; mi deve individuare il periodo di tempo.

TASSAN DIN. Guardi, adesso io non so quando abbiamo avuto l'ultima ispezione fiscale, adesso non me lo ricordo esattamente. Perchè abbiamo tante società, quindi magari in una società ne abbiamo avute... Nella Rizzoli editore direi di no e nel Corriere della Sera direi di no a mia memoria negli ultimi cinque anni.

SPANO ROBERTO. Durante il periodo in cui si stava realizzando l'operazione cosiddetta ENI-Petromin, Gelli non vi avanzò proposte per i problemi finan-

ziari della Rizzoli-Corriere della Sera?

TASSAN DIN. A mio ricordo no, assolutamente.

SPANO ROBERTO. Lei ha detto, rispondendo ad una domanda, che ci fu anche qualche proposta Gelli prima dell'aumento e questa vicenda riguarda una fase anteriore all'aumento di capitale.

TASSAN DIN. Non so quando fu la storia dell'ENI-Petromin.

SPANO ROBERTO. La sa tutta l'Italia, se lei non la sa gliela ricordo io: va dal ~~giugno~~ giugno, luglio 1979 fino ai primi mesi dell'80. Se ne parla ogni ~~giorno~~ giorno sui giornali, anche sul suo.

TASSAN DIN. Sì, sì, lo so. L'ipotesi di aumento di capitale cui mi riferivo io, che riguarda l'ultimo periodo del 1980, era una delle ipotesi che stavamo seguendo e il Gelli fece anche lui delle proposte contemporaneamente ad altri, però non sortì niente. Questo, però, fu alla fine dell'80.

SPANO ROBERTO. Alla fine dell'80, giusto!

TASSAN DIN. E' uguale la temporalità?

SPANO ROBERTO. Sì; queste rate si dovevano pagare negli ultimi mesi del '79.

TASSAN DIN. Qui siamo alla fine dell'80 non del '79.

SPANO ROBERTO. Sarà una tranche di queste rate. Una cosa

Una cosa mi incuriosisce, perché vi è un elemento di chiarimento che lei mi potrebbe dare. In queste telefonate lei viene sollecitato a richiamare l'interlocutore telefonicamente...

TASSAN DIN. A richiamare, no.

SPANO ROBERTO. Lei, che ha una buona memoria, ogni tanto ha delle divagazioni. Lei dalle conversazioni, per le risposte che dà e per le sollecitazioni che riceve, a me ha dato l'impressione che conoscesse dove fosse l'interlocutore in quel momento, dove fosse raggiungibile telefonicamente e fisicamente.

TASSAN DIN. Assolutamente. Lo nego in modo assoluto.

SPANO ROBERTO. Lei lo neghi, adesso mi spiegherà.

TASSAN DIN. Sì, certo. Tutto quello che vuole.

SPANO ROBERTO. Per quanto riguarda Washington lo sa già per l'aspetto fisico, no? Doppia v è Washington. E uno. Poi invece Ortolanai, sul finire della conversazione, dice: "Beh, vuol dire tante cose. Queste te le dirò a voce". Perché propone un incontro Ortolani, lei si ricorderà...

TASSAN DIN. Sì.

SPANO ROBERTO. Di venire quando vuole. Ma è d'accordo anche lui/^{su}Cubassi?

Credo di sì. "Cerca di vederlo e poi dopo mi chiami", dice Ortolani. Lei risponde: "Va bè, sei sempre lì?". Secondo lei che cosa vuol dire questo? Che non sapeva dove fosse?

TASSAN DIN. Penso che Ortolani fosse a Ginevra. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

SPANO ROBERTO. Pensa... Come faceva a richiamarlo se non sapeva dov'era?

TASSAN DIN. Penso che fosse a Ginevra. Io sto parlando di Ortolani.

SPANO ROBERTO. E perciò rintracciabile telefonicamente?

TASSAN DIN. Il signor Ortolani ha un ufficio a Ginevra. Pare che sia andata sua anche la Commissione...

SPANO ROBERTO. Questo per Ortolani. Poi invece, per quanto riguarda Gelli...

TASSAN DIN. Escludo in modo assoluto...

SPANO ROBERTO. Per quanto riguarda Gelli, ha ragione. C'è solo l'indicazione fisica.

Le risorse finanziarie ricavate da altre operazioni di vendita come sono state utilizzate? In particolare, vi è stata una vendita relativa alla Società di assicurazioni Savoia, mi pare. Che cosa è successo? Il gruppo Rizzoli aveva le azioni, se non la proprietà, della Società di assicurazioni Savoia?

TASSAN DIN. Sì.

SPANO ROBERTO. C'è stata tutta una vicenda....

TASSAN DIN. Quale vicenda?

SPANO ROBERTO. Voi l'avete venduta... Che cosa è successo di queste risorse?

TASSAN DIN. La Savoia è stata venduta solo per una quota di minoranza. Recentemente è stato fatto un aumento di capitale. Dalla quota di minoranza mi pare che abbiamo ricavato due miliardi, che sono entrati o nella Rizzoli o nella Rizzoli finanziaria.

SPANO ROBERTO. Benissimo. Nelle telefonate considerate minacciose, in particolare quelle ricevute dal suo collaboratore Rossi, vi sono due riferimenti sui quali gradirei che lei mi desse una spiegazione convincente. Ritorna, sia nell'interrogatorio dell'avvocato Pecorella, sia in questo che stiamo facendo a lei, questo elemento delle BR. Nella telefonata a Rossi si dicono delle cose che riguardano tutto quello che ha dato agli avvocati - avevano i documenti - di quelli delle BR. Lei ha idea di quello che voglia significare?

TASSAN DIN. No.

SPANO ROBERTO. Allora non è una minaccia...

TASSAN DIN. Forse si poteva riferire allo stesso Pecorella...

SPANO ROBERTO. No, per i denari dati. Se lei dice che non esiste questo fatto dei denari dati...

TASSAN DIN. Io ho pagato Pecorella regolarissimamente, con parcelle regolarissime, quindi non so che cosa voglia dire....

ANTONINO.
CALARCO/ Quanto?

TASSAN DIN. Non lo so, in questo momento non ricordo, ma prende delle parcelle normali.

SPANO ROBERTO. Cioè non esose?

TASSAN DIN. Cioè lui manda avanti delle parcelle... Adesso non le so dire...

SPANO ROBERTO. Pecorella ci ha detto che lui aveva una funzione strategica nell'assistenza... Spanzani non lo conosceva?

TASSAN DIN. Mai visto.

SPANO ROBERTO. E Pecorella lo conosceva già prima di affidargli il mandato?

TASSAN DIN. L'ho conosciuto nel 1981.

CAMARCO ANTONINO. Chi glielo ha presentato?

TASSAN DIN. L'avvocato Strina.

SPANO ROBERTO. E l'avvocato Strina chi glielo ha presentato?

TASSAN DIN. Me l'ha presentato un mio collaboratore che si chiama Pierozzi.
E' un nostro dirigente.

SPANO ROBERTO. Ha mai conosciuto Sindona?

TASSAN DIN. Mai visto, mai conosciuto.

SPANO ROBERTO. L'avvocato Strina è stato avvocato di Sindona, mi pare.

TASSAN DIN. L'ho saputo, ma...

SPANO ROBERTO. Tra le ragioni per le quali ha conosciuto l'avvocato Pecorella, vi sono anche motivi di collegamento con una certa area politica?

TASSAN DIN. No.

SPANO ROBERTO. Prima di questa scelta ha contattato altri professionisti?

TASSAN DIN. Il suggerimento mi è venuto dall'avvocato Strina, così come dall'avvocato Strina mi è venuto il suggerimento di nominare a Roma il professor Coppi come legale del nostro gruppo. Poi noi abbiamo molti altri avvocati...

SPANO ROBERTO. Le ho chiesto una cosa diversa, non se ha altri avvocati. Ho chiesto se per la funzione che si considerava essenziale affidare ad un avvocato, cioè per la svolta che c'è stata, anche per

gli effetti che poteva avere sul gruppo, con la vicenda della P2, lei ha pensato subito all'avvocato Pecorella, oppure ha contattato altri professionisti.

TASSAN DIN. A Milano ho pensato subito all'avvocato Pecorella.

SPANO ROBERTO. Lei ha tentato di rappresentare una situazione della Rizzoli, che attraverso il suo impegno professionale, che è stato lodato - io non sono dell'avviso di lodarlo, devo dirle francamente, * anzi ~~sono~~ dell'avviso che vada ^{fortemente} ~~riprovato~~ riprovato - , è arrivata al risanamento ed al riassetto finanziario. Credo che lei si sia impegnato in un'azione a dir poco finalizzata all'indebitamento, e quindi al collegamento con l'usuraio (che in questo caso è rappresentato da Gelli e da Ortolani, che sono i procacciatori di finanziamenti), del gruppo Rizzoli. In una situazione in cui si è acquistata la Rizzoli già in perdita, si è andati a folleggiare con l'acquisto di nuove testate, con l'apertura di una testata come L'Occhio, con il rilancio dell'Europeo, con l'apertura della TV privata "Pegno", con iniziative all'estero, con il tentativo di acquistare Il Messaggero. Questa è una politica accorta? Una politica che punta al risanamento, o che punta all'indebitamento sempre più consistente del gruppo?

TASSAN DIN. Da quando sono diventato direttore generale della Rizzoli, il gruppo non ha puntato all'espansione, ma ha puntato al consolidamento, non ha mai acquisito nuove testate. Le acquisizioni furono tutte precedenti al '78, salvo, mi pare, un accordo che avemmo per Il Lavoro.

SPANO ROBERTO....

SPANO ROBERTO. Il Mattino? Quando è?

TASSAN DIN. Il Mattino non lo pagammo una lira, perdeva quattro miliardi, e adesso guadagna, invece, 7-800 milioni all'anno. Questo fu l'intervento sul Mattino.

Comme ho già spiegato, nel 1978 il gruppo pedeva 25 miliardi. Abbiamo fatto un programma ^{triennale} ~~trimestrale~~, discusso con le organizzazioni sindacali, che aveva come obiettivo di fondo il risanamento non attraverso il ridimensionamento del gruppo, ma attraverso il mantenimento dell'occupazione, cercando di sostituire attività in perdita con attività nuove. Questo fu il problema nel campo dei quotidiani, del Corriere d'Informazione, ed è il motivo per cui ~~x~~ facemmo l'Occhio. Quindi, il mio programma non fu volto all'indebitamento, anche se per realizzare questo piano - che, ripeto, ci portò, dal punto di vista del conto economico, da meno 25 a più 2, tenendo conto anche dell'indebitamento - noi, chiaramente, abbiamo dovuto aumentare l'indebitamento, come è stato in tutti i gruppi, in quanto il nostro capitale sociale era solo di 25 miliardi. Avemmo due obiettivi fondamentali: uno era il risanamento economico e l'altro era ~~arrivare~~ di arrivare nello stesso periodo anche alla ristrutturazione finanziaria. E abbiamo fatto due operazioni: la cessione di tutte le attività che non erano collegate con la vocazione editoriale del gruppo, e lo studio per arrivare all'aumento di capitale. E ci siamo arrivati con tutti e due... E oggi che siamo liberi ed autonomi, come abbiamo fatto nel luglio, siamo in questa situazione.

SPANO ROBERTO. Lei ha dichiarato di non essersi mai iscritto alla P2.

TASSAN DIN. No.

SPANO ROBERTO. Le è stato mai proposto?

TASSAN DIN. Sì, l'ho già detto... Sì, mi è stato proposto.

SPANO ROBERTO. Però, lei, dai comportamenti, dai fatti, ha ravvisato sicuramente un rapporto di solidarietà che collegava Gelli, Ortolani, Calvi e Rizzoli. Lei, nei fatti, ha mai svolto un'azione di reclutamento nei riguardi della P2?

TASSAN DIN. No, assolutamente. Cosa vuol dire "nei fatti"?

SPANO ROBERTO. Vuol dire aver convogliato verso Gelli...

TASSAN DIN. Mai. Lo escludo in modo assoluto.

SPANO ROBERTO. Convogliare verso Gelli personaggi più o meno importanti, potenti, dei servizi di informazione, di sicurezza, oppure dei servizi di informazione quali la stampa la radio, e così via.

TASSAN DIN. No, mai.

SPANO ROBERTO. Lei ha mai conosciuto Cefis?

TASSAN DIN. Cefis lo avrei visto una volta nel suo ufficio a Milano quando ero alla Montedison.

SPANO ROBERTO. In che anno?

TASSAN DIN. Nel 1972, quando ero alla Montedison.

SPANO ROBERTO. Quando era alla Montedison?

TASSAN DIN. Ho già raccontato la mia storia...

SPANO ROBERTO. Quando era alla Montedison?

TASSAN DIN. Sissignore.

SPANO ROBERTO. Questo non l'ha raccontato perché nessuno le ha chiesto ~~questo~~
questo particolare.

TASSAN DIN. No, io ho capito: "Lei era alla Montedison?". Sì, ero alla Montedison.

SPANO ROBERTO. No, ho chiesto "quando" era.

DE SABATA GIORGIO. Una domanda che mi è stata ~~suggerita~~ suggerita da quelle rivolte
dal collega Spano: le telefonate che venivano da Gelli erano tutte
su linee automatiche?

TASSAN DIN. Non lo so, bisogna vedere dal mio ufficio se ~~si~~ sono ^{su} teleselezioni
o no.

SABATA GIORGIO. Le riceveva lei e non sa come le riceveva?

TASSAN DIN. No, o erano sui diretti... mi pare che fossero su tutti i diretti
che abbiamo.

DE SABATA GIORGIO. Cosa c'entrano i diretti? Erano telefonate internazionali? no?

TASSAN DIN. Non glielo so dire.

DE SABATA GIORGIO. Potevano ~~esserci~~ essere anche dall'Italia?

TASSAN DIN. Non lo so.

DE SABATA GIORGIO. Allora, erano su teleselezione?

TASSAN DIN. Non lo so. Non ho mai pensato a questo problema.

Me lo sta ponendo lei, adesso, questo problema delle telefonate.

DE SABATA GIORGIO. Non le è mai stata passata da un centralino?

TASSAN DIN. Da un centralino? No, ricevevo sempre sul diretto.

DE SABATA GIORGIO. Quindi, non sentiva il centralino.

TASSAN DIN. Non ho mai sentito il centralino.

PRESIDENTE. Può accomodarsi dottor Tassan Din.

(La seduta termina alle 4,35 del giorno 7.1.1982).

8.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La
PRESIDENTE/ prima questione che dobbiamo oggi affrontare attiene alla predisposizione dei capitolati sui quali interrogare, nel pomeriggio, il professor Salvini e l'ingegner Siniscalchi.

Prima di procedere a ciò, desideravo chiedere ai colleghi, dal momento che siamo in possesso di tutte e tre le bobine con le registrazioni delle telefonate, se ritengono opportuno ascoltarle nella giornata di oggi. Personalmente ritengo che sia meglio ascoltarle che non leggere la trascrizione: d'altronde si tratta di cosa che non ci farà perdere molto tempo, al massimo una ventina di minuti. Pertanto, alla fine della riunione di oggi potremo procedere in questo senso.

ZURLO GIUSEPPE. Non sarebbe meglio ascoltarle prima?

PRESIDENTE. Si tratta di argomenti diversi da quelli trattati nelle bobine, per cui ritengo che sia necessario prepararsi prima sull'interrogatorio di questo pomeriggio.

Prima di passare alla lettura dei capitolati predisposti, desideravo comunicare ai colleghi che il Vicepresidente Calamandrei mi ha pregato di scusarmi con essi per la sua assenza; infatti, egli è impegnato in Turchia e sarà di nuovo presente in Commissione a partire dal giorno 13.

La bozza dei capitolati di argomenti predisposta per l'audizione di esponenti della massoneria fa, da una parte, riferimento alle finalità di cui alla legge istitutiva della Commissione, dall'altra, al contenuto del materiale che abbiamo recepito. In particolare, si tratta del materiale trasmessoci dalla Presidenza del Consiglio ed inerente al lavoro svolto dal Comitato dei tre saggi e di altro materiale, molto interessante, inviatoci dalla questura di Arezzo. E' naturale che l'ampiezza dell'audizione, anche se svolta con riferimento ai citati capitolati, verrà determinata da noi; a mio giudizio in essi vi sono alcuni punti più significativi di altri, ciò non toglie che era necessario elencarli tutti.

Procediamo, perciò, alla lettura della bozza in oggetto: "1) Fini ispiratori generali del movimento massonico (Grande Oriente e sue ascendenze storico-ideali: in particolare, la solidarietà tra i soci, il suo nesso con la segretezza ed il limite della moralità del fine.

2) Le logge ordinarie e la loggia di propaganda; prima origine e concetto della loggia coperta con particolare riferimento alla ispirazione proselitistica di élite; carattere nazionale della loggia di propaganda, sua unicità e identificazione del suo venerabile maestro con il gran maestro del Grande Oriente; la mancanza di adunanze, l'esclusione del diritto di visita con le altre logge, l'iniziazione riservata sulla spada nelle previsioni della costituzione massonica e nella realtà; la segretezza esterna, il più di lista ufficiale, i fratelli all'orecchio del gran maestro, la segretezza interna, l'obbligo di non palesare reciprocamente la qualità di soci e l'esclusione di elezioni alle cariche sociali, conseguente instaurabilità di rapporti fra soci solo ad impulso del venerabile maestro.

3) La ricostituzione della loggia di propaganda dopo la proibizione fascista della massoneria; la denominazione di Propaganda 2, suo significato, differenziazione di intenti rispetto alla loggia prefascista, rinuncia all'unicità nazionale, consistenza numerica della loggia ricostituita, iniziati sulla spada e membri provenienti o transitanti da logge di diritto comune.

4) L'ingresso di Licio Gelli nella massoneria, la sua attività in loggia ordinaria, il rapporto col gran maestro aggiunto, avvocato Roberto M. Ascarelli, il passaggio alla loggia riservata, l'attribuzione delle funzioni statutariamente sconosciute di segretario organizzativo, opinioni e controversie interne sulla figura, l'operato e l'ascesa di Gelli nella massoneria anche in relazione alla sua attività esterna pagata e presente.

5) La ristrutturazione della P2 e la circolare del gran maestro Salvini del 10 dicembre 1971 sul rafforzamento del segreto di copertura: carattere e scopi; la circolare del segretario organizzativo della P2 del 20 settembre 1972 e/prime centro studi di copertura; significato tattico ed evoluzione reale dell'attività della loggia.

6) La soppressione della loggia P2 nel dicembre 1974, sue cause e motivazioni espresse e reali, effetti formali sulla posizione dei soci, situazione di fatto nel periodo di vacanza con particolare riferimento all'attività del Gelli.

7) La ricostituzione nominale della loggia P2 come loggia normale nel maggio 1975 e l'assunzione da parte del Gelli della carica di venerabile maestro, la successiva sospensione a tempo indeterminato su iniziativa della loggia stessa nel luglio del 1976 e la contemporanea emersione della cosiddetta loggia parallela; scopo dell'operazione nella strategia del Gelli in coincidenza con il manifestarsi delle prime pubbliche polemiche di stampa ricolleganti fatti criminosi ed eversivi ad uomini della P2. Vi ricordate: si tratta di rapimenti e di altre cose di questo tipo.

- 8) Consistenza oggettiva e provenienza dei 'soci' all'inizio della P2 'irregolare'. Il mantenimento di forme di avallo del G.O. e la conseguente adozione di apparenze 'paralegali' nel reclutamento dei nuovi aderenti: riflesso sulla consapevolezza soggettiva dell'anomalia della loggia.
- 9) I meccanismi reali di proselitismo della loggia gelliana: significato della domanda di adesione, della 'presentazione', del rilascio della tessera, del 'numero di codice', del pagamento di quote sociali. La praticabilità del recesso. La documentazione sulla posizione dei soci formata dal Gelli: modalità, criteri, riconoscibilità. Caratteri degli elenchi pubblicati nel maggio 1981. Possibile esistenza di ulteriori fonti di documentazione e di riscontro di veridicità.
- 10) Il ruolo dominante del Gelli. Gli altri principali promotori. I "capi-gruppo". Il secondo 'centro di copertura' di via Vico.
- 11) Il 'processo massonico' sulle degenerazioni gelliane e le sue conclusioni. *(Abbiamo chiesto al G.O. di fornire gli atti di questo processo).*
- 12) Considerazioni finali sul significato del fenomeno gelliano nella vicenda e nell'identità della massoneria italiana.

Questi sono i dodici punti proposti che possono essere evidentemente modificati e integrati. Siamo qui per decidere.

Questo è un canovaccio valido per tutti, chiaramente poi le domande andranno approfondite rispetto ai vari punti secondo le esigenze che si prospetteranno via via. E' chiaro, per esempio, che per quanto riguarda tutta la polemica intorno a Gelli, tutta la dissidenza, Siniscalchi ha una certa rilevanza; la posizione ufficiale del Grande Oriente rispetto alla Loggia P2, alla quale non si capisce fino a che punto si sia data o meno copertura, ci spingerà a porre le domande a chi di dovere. Sta a voi, data la conoscenza che abbiamo del materiale, condurre l'audizione per chiarire i punti che maggiormente ci interessano sviluppando più o meno, secondo chi abbiamo come interlocutore, un punto o l'altro.

Per quanto riguarda il dottor Benedetti, che doveva essere sentito giovedì assieme a Battelli, dobbiamo rinviarne l'audizione alla prossima settimana, avendo egli dichiarato di non essere disponibile per quella in corso.

FISANO'.

La massoneria potrebbe procurarci subito il fascicolo relativo a Licio Gelli? Sarebbe interessante sapere chi lo ha presentato, le firme dei presentatori, tutta una meccanica che non conosciamo e che potrebbe essere importante.

PRESIDENTE.

Come prima ho detto, abbiamo chiesto tutto il materiale attinente al processo Gelli, e sicuramente ciò che lei chiede è inserito in quel fascicolo che ci hanno detto dovrebbe entrare in nostro possesso nella prossima settimana.

Incominciamo intanto a fissare il capitolato che attiene al lavoro di oggi pomeriggio partendo, come la volta precedente, dal primo punto.

BOZZI.

Per quanto riguarda il primo punto, onorevole Presidente, non comprendo bene il senso della frase: "il suo nesso con la segretezza e il limite della moralità del fine". Cos'è il limite della moralità del fine?

PRESIDENTE.

Se nella associazione il raggiungimento di determinati fini si pone, esso ha anche dei limiti morali, pertanto bisogna vedere se questi limiti ci sono oppure no.

BOZZI ALDO. Vorrei fare una considerazione di carattere generale; credo che noi dobbiamo accertare ciò che ha fatto Gelli; lei la chiama associazione gelliana, ma non dobbiamo dimenticare che la nostra Commissione deve indagare sull'attività dell'associazione. Certo, può essere molto significativo ciò che ha fatto Gelli come imputabilità all'associazione, però il nostro oggetto, l'oggetto della Commissione, è quello di indagare sull'attività dell'associazione. Quindi, le domande debbono essere sempre rivolte a questo obiettivo: vedere qual era il vincolo associativo e cioè se ciò che ponderava Gelli era un'espressione personale oppure era da imputarsi all'associazione. Noi dobbiamo vedere, in ~~oltre~~ altre parole, come si deliberavano queste attività, se erano iniziative personali di Gelli oppure se egli era il portatore di un vincolo ~~associa-~~ciativo.

PRESIDENTE

~~IL PRESIDENTE.~~ Questo mi pare che sia un richiamo molto pertinente.

CECCHI ALBERTO. Anch'io avrei da sollevare una questione di ordine più generale. Trovo senza dubbio di interessante rilievo questo tipo di proposta di capitolato, anche se devo dire, ad un primo approccio, che ho l'impressione di trovarmi di fronte ad una sorta di indice ragionato più che a capitoli di domande. Tale indice ragionato mi sta bene sempre che sia possibile mettersi d'accordo sulle domande...

PRESIDENTE. Infatti le domande dobbiamo specificarle questa mattina.

CECCHI ALBERTO. Io ho alcune esigenze che vorrei sapere come sono conciliabili con questo indice ragionato...

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, noi dovremmo considerare che le persone che interrogheremo oggi non vengano qui chiamate a testimoniare per specifici fatti, ma vengono chiamate a ricostruire insieme a noi una storia sulla quale noi dobbiamo indagare per coglierne la natura, le finalità.

~~Per~~

CRUCIANELLI FAMIANO. Non vi sono fatti specifici...

PRESIDENTE.

~~IL PRESIDENTE.~~ Essi eventualmente dovranno emergere, ma non è che noi oggi di fronte alla persone che interroghiamo siamo nella condizione di audizione svolte la settimana scorsa. Sono d'accordo, onorevole Cecchi, sul fatto che da questo schema ragionato dobbiamo questa mattina ricavare tutte le domande specifiche sulla falsariga di quanto già detto dall'onorevole Bozzi.

CECCHI ALBERTO. Il fatto che noi non procediamo allo stesso modo così come abbiamo fatto la scorsa settimana per l'audizione, ad esempio, del dottor Tassan Din, posso trovarlo pertinente, però vorrei dire che non è che noi possiamo soltanto affrontare, interrogando un ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia della massoneria italiana, le sue opinioni e valutazioni su questo indice ragionato. Ci sono delle questioni specifiche che io vorrei sapere come possiamo collocare nell'ambito di questa audizione. Io proporrei di ascoltare il professor Salvini in qualità di teste, e quindi con la possibilità di rivolgergli domande specifiche.

PRESIDENTE. Noi le domande specifiche le dobbiamo farle questa mattina. Cioè sviluppare ciascuno di questi punti in domande specifiche.

CECCHI ALBERTO. Vorrei sapere come si può collocare nelle domande la questione relativa ai rapporti internazionali della Loggia P2.

PRESIDENTE. Si può fare un capitolato aggiunto.

CECCHI ALBERTO. Altra questione da affrontare sarebbe quella dei rapporti fra la P2 e i servizi segreti italiani e stranieri, nonché la questione relativa ai propositi di influenzare la situazione elettorale e politica del Paese da parte della Loggia P2 oppure i rapporti della P2 con il mondo economico e finanziario. Infine vi è la questione relativa ai rapporti fra la P2 e questioni di inchieste giudiziarie su rapimenti...

PRESIDENTE. Quest'ultima ~~xxxx~~ questione si riferisce al punto sette del capitolato...

CECCHI ALBERTO. Circa queste inchieste giudiziarie la questione dovrebbe essere specificata, cioè affrontare il tema dei rapporti con la P2 e la criminalità politica (mi riferisco all'omicidio Occorsio, ~~xxxxxxxxxxxx~~ all'Anonima sequestri, all'Italicus, nonché ad una richiesta fatta dal procuratore del processo di Catanzaro per una riapertura di detto processo in connessione con l'ipotesi di rapporti con la P2).

Vi è poi un problema relativo ai rapporti fra la P2 e settori della magistratura... Bisognerebbe vedere se tali domande possano essere inserite in un capitolato ~~xxxxxx~~ già previsto oppure in uno a parte.

SPERANZA EDOARDO. Vorrei innanzitutto ricordare quello che già convenimmo nella riunione della scorsa settimana e cioè che non si tratta di formulare dei capitolati o delle domande specifiche che saranno rivolte ai testimoni, ma piuttosto di individuare le aree e l'ambito nel quale le domande saranno formulate dai commissari tramite ~~xxxxxxxxxxxx~~ il Presidente. Se sarà così è superfluo che qui ognuno di noi formuli domande specifiche, sia pure a titolo di esempio. L'importante è vedere se le domande che ciascuno di noi ha intenzione di formulare rientrino nell'area definita da questo schema di argomenti presentato dalla Presidenza.

Ad esempio, io ritengo che le domande fin qui presentate dall'onorevole Cecchi rientrino in questo schema così come quelle che avrei intenzione di formulare io e i miei colleghi.

GAROCCHIO ALBERTO. Vorrei capire come comportarmi successivamente nel senso che penso che non tutti qua sono a conoscenza della vita, dei metodi, dei contenuti della massoneria italiana.

Per quanto riguarda il mio contributo alla Commissione vorrei portare a conclusione la domanda posta dal Commissario Bozzi all'inizio di questa discussione. In fondo su questo schema noi potremmo attenerci, accio un paradosso per farmi capire, anche solo all'ultimo punto, cioè al numero 12 "Considerazioni sul significato del fenomeno gelliano nel suo complesso della vicenda e della identità della massoneria" oppure in alternativa, scusate la contrapposizione, ma è sempre per farmi capire, tutti gli altri punti non connessi direttamente alla P2, ma indirettamente, quindi specialmente i primi circa la massoneria in Italia, per capire il fenomeno della P2 come immanente ad un fenomeno più grande.

Ora, nelle domande, sarà possibile questa libertà sulla massoneria in quanto tale e mi sembra che questo sia l'esito della proposta fatta, oppure saremmo condizionati, soltanto ~~per quanto~~ all'oggetto della P2? Questa è la domanda che pongo. Molto schematicamente, per non far perdere tempo, ma penso di essermi spiegato; poi le singole domande saranno quelle che saranno, ma dentro questo schema.

PRESIDENTE. Mi pare che lo schema ragionato preveda già questo rapporto che non può essere ignorato; quale valore, quale significato abbia rispetto alla nostra finalità specifica, questo è uno degli elementi che dovrà emergere dall'approfondimento che facciamo.

GAROCCHIO ALBERTO. Grazie.

FONTANARI SERGIO. Si tratta di un'osservazione di carattere generale. Mi sembra che lo schema proposto dalla Presidenza sia abbastanza completo anche per mettere in luce l'insorgere e lo svilupparsi del fenomeno della P2 nei ~~riscontri~~ ~~intorno~~ ~~rapporto~~ confronti della massoneria italiana. Mancherebbe, a mio giudizio, un punto che possa, eventualmente, far rilevare se ci sono stati, successivamente all'esplosione del caso Gelli, rapporti tra la massoneria ufficiale e il caso Gelli e se, eventualmente, ci sono ancora.

PRESIDENTE. D'accordo.

FALLUCCHI SEVERINO. Vorrei suggerire tre argomenti; uno può essere incluso al punto 1 dello schema di capitolato che, nella sua generalità, ritengo accettabile e stimolante per qualsiasi domanda si possa fare. Il primo argomento riguarda i sistemi elettorali, le procedure elettorali interne della massoneria con particolare riferimento alla nomina della ~~Str~~ Gran Maestranza e dei Maestri Venerabili delle singole logge, proprio per accertare in che modo il Gelli sia diventato Maestro Venerabile della loggia P2. Un altro aspetto è quello della confessione di diplomi di iscrizione in bianco, firmati in bianco, sia dal Maestro Salvini che dal Maestro Battelli. Il terzo argomento riguarda eventuali rapporti finanziari, personali e privati, fra Salvini e Gelli. Grazie.

PRESIDENTE. Mi pare si tratti di punti collocabili ai numeri 7 e 8.

FALLUCCHI SEVERINO. Esatto.

RIZZO ALDO. Al punto 9 aggiungerei i criteri di scelta dei soci, dove si accenna ai meccanismi di proselitismo, al rigascio di tessera, praticabilità del recesso, eccetera; poi, con riferimento a quelli che sono i punti messi in

evidenza in precedenza dall'onorevole Cecchi mi sembra opportuno che si chiarisca la domanda sul punto concernente i rapporti della P2 con il mondo delle informazioni e delle istituzioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, logicamente poi nuove domande possono nascere in relazione a quello che ci esporranno le persone interrogate, cioè la possibilità di approfondimento e ampliamento c'è sempre, vorrei che ~~xxxxxxxxxx~~ concordassimo la data di audizione del dottor Benedetti.

CECCHI ALBERTO. Vorrei sapere se ~~xxx~~ quella di oggi sarà una audizione libera o una testimonianza.

PRESIDENTE. Credo che dovremmo iniziarla come audizione libera salvo che, in itinere, non evidenziamo elementi per trasformarla in testimonianza. Questa è la mia valutazione.

CALARCO ANTONINO. Esaurita la parte dell'ordine del giorno che riguardava lo schema di capitolato degli argomenti da porre, mi credo che ci dobbiamo soffermare...

PRESIDENTE. Mi scusi, vorrei chiedere se siete d'accordo che si cominci come audizione libera. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito)

CALARCO ANTONINO. Esaurita questa prima parte della riunione di stamattina ritengo che la Commissione debba fare una certa riflessione sulle due sedute che sono state dedicate....

PRESIDENTE. Mi scusi, dovevamo definire...

CALARCO ANTONINO. Mi riferisco ai lavori di oggi pomeriggio, non era un discorso astratto,

era una richiesta che riguarda la mia richiesta di pubblicizzazione...

PRESIDENTE. Allora aspetti un attimo, per cortesia, poi le ridò la parola. Siccome ho dato notizia che il dottor Benedetti che voleva essere sentito giovedì non è disponibile per quel giorno e si è dichiarato invece disponibile la settimana prossima, allora dovremmo anche decidere quando sentirlo perché vi sono i tempi di convocazione per la persona che chiamiamo e i tempi di lavoro nostri. La mia proposta è che non potremmo sentirlo martedì mattina, salvo poi integrare giovedì, se lo ritenessimo opportuno, la sua audizione/ ~~xx~~ con quella eventualmente di altre persone sempre attinenti a questo filone del nostro lavoro. Può allora rimanere stabilito che convochiamo Benedetti per martedì mattina, 19 gennaio e che integriamo eventualmente la sua audizione con quella di altre persone giovedì qualora, dopo aver sentito le due persone di oggi e ~~xxxx~~ Battelli lo ritenessimo opportuno.

(Così rimane stabilito).

Dobbiamo anche decidere un'altra cosa. E rifaccio la proposta perché adesso in Commissione vi sono colleghi che non c'erano all'inizio. All'inizio ho detto che avendo sentito le tre bobine ritengo utile la loro audizione perché, a mio giudizio, l'audizione/ ^è più significativa che non la lettura del testo delle incisioni. Poiché l'audizione può essere contenuta nello spazio di venti minuti, riterrei opportuno utilizzare questa mattina, se voi siete d'accordo, appunto per sentire queste tre bobine.

DE CATALDO FRANCESCO. Tra quelle bobine c'è anche quella che ha consegnato Pecorella?

PRESIDENTE. Quella sarebbe la terza, che riguarda la quarta telefonata. Noi abbiamo due bobine con tre telefonate mentre la bobina che ci ha messo a disposizione l'avvocato Pecorella sarebbe la terza bobina riguardante la quarta telefonata. Purtroppo non è stata fatta ancora la trascrizione.

DE CATALDO FRANCESCO. Sono d'accordissimo nel sentire le registrazioni. Vorrei domandare, signor Presidente, se è pervenuto dall'ufficio istruzione il verbale di interrogatorio o di deposizione di Tassan Din, quello che ha reso a Roma il 6 mattina, lo stesso giorno nel quale lo abbiamo ascoltato noi.

PRESIDENTE. No, abbiamo quello di Milano e non quello di Roma.

DE CATALDO FRANCESCO. Insisto per averlo, così come la prego di chiedere... Perché sono abbastanza deluso dalla magistratura romana e credo che non sia ancora arrivato un atto che è stato compiuto il 30-31 dicembre, cioè la deposizione di Pecorella e il verbale di sequestro dei nastri.

PRESIDENTE. Devo dire per correttezza che la Procura di Roma mi ha già dichiarato la settimana scorsa di mettermi a disposizione tutto il materiale che essa ha in relazione alla vicenda P2. C'è una difficoltà materiale, cioè questo materiale consta di ~~xxx~~ oltre 50 mila pagine.

DE CATALDO FRANCESCO. Il precedente.

PRESIDENTE. Io ho chiesto tutto il materiale, quindi la Procura me lo mette a disposizione tutto. C'è il problema se mandare una persona che faccia le fotocopie e porti qui tutto il materiale, che poi va catalogato per poter essere utilizzato e letto in maniera agevole, o se procedere diversamente con l'invio (e allora il problema è più complesso) di persone che leggano il materiale e ne ricavano ciò che interessa alla Commissione. Questa decisione dovremmo prenderla questa settimana e comporla un certo lavoro.

DE CATALDO FRANCESCO. Se mi consente, signor Presidente, per non affaticare gli organi della magistratura romana io dico che per il passato è va bene, vedremo come fare; ma adesso, man mano che vanno avanti nell'istruttoria ci possono mandare copia degli atti. Quelli restano 50 mila e poi abbiamo gli altri, altrimenti diventeranno 100 mila.

PRESIDENTE. Va bene.

CALARCO ANTONINO. Esaurita questa parte fondamentale dell'ordine del giorno della riunione di stamane, sono del parere di esprimere questa richiesta, questa esortazione ai colleghi e al Presidente della Commissione perché si rifletta su quanto è avvenuto nelle prime due riunioni della nostra Commissione, riunioni che indubbiamente sono state condizionate dalle richieste esterne che sono pervenute alla Commissione stessa, a questa "imposizione" che ci è venuta di ascoltare il Vice Prefetto, l'avvocato Pecorella e il dottor Tassan Din. La riflessione dovrebbe anche riguardare tutto ciò che è apparso sulla stampa e non tanto sotto il profilo della inesistente, lo voglio sottolineare, inesistente fuga di notizie, ma sotto il profilo della strategia esterna a questa Commissione messa in atto da alcuni protagonisti piduisti del gruppo Rizzoli-Corriere della sera per portare avanti quella strategia dello

scandalo che come riconosceva finalmente "L'Unità" di ieri ha pesato, ha cercato di condizionare una trattativa finanziaria in corso per la cessione del Corriere della sera. La riflessione dovrebbe essere, sotto questo profilo, finalizzata a capire fino a quando e fino a che punto ci convenga conservare un eccesso di segretezza sui ~~xx~~ nostri lavori; tant'è vero che a parte le fughe a monte, esterne a noi, ma manovrate e preordinate da alcuni ~~x~~ uomini del gruppo Rizzoli-Corriere della sera, con la complicità di alcuni settimanali (c'è poi tutto un intreccio che va esplorato e che dirò successivamente qual è questo intreccio che va esplorato in sede di ~~Q~~ questa Commissione) dovremmo analizzare tutto ciò che è finito sulla stampa, sulla grande stampa, cioè le rivelazioni che da parte nostra, ~~x~~ da parte dei commissari sono state fatte, su passaggi abbastanza lunghi delle deposizioni che sono state rese. Da questa riflessione trarrei una conclusione per oggi, cioè questa Commissione che deve indagare sulla P2 per accertarne le finalità e la natura non dovrebbe rinchiudersi a bunker, ma dovrebbe invece aprirsi all'esterno perché l'opinione pubblica nazionale vuole capire, anche gli stessi giornali vogliono capire, a parte i giornali scandalistici che menano la danza per certi fini e che sono finalizzati a certi obiettivi; ma la stampa in generale che è sana, la stampa italiana, vuole capire e credo che proprio l'audizione che cominciamo oggi dei vertici passati e presenti della massoneria servirebbe, se fosse pubblicizzata, indiscutibilmente a questa opera di chiarificazione, di intelligenza nei confronti dell'opinione pubblica. Certo, noi abbiamo degli impegni, abbiamo un mandato che ci deriva dal Parlamento che ~~x~~ ha varato una legge istitutiva, abbiamo degli impegni nei confronti dei Presidenti delle due Camere che ci hanno prescelto e delegato a questo compito, ma credo che abbiamo soprattutto un impegno che sovrasta tutti gli altri. ~~Quello~~

E' quello di aprirci agli elettori, al popolo italiano, di fargli capire alcune cose, la storia della massoneria, laddove dal capitolato stesso siamo proprio noi a denunciare le nostre lacune di conoscenza sulla problematica massonica, che esplose per la P2, ma che è sempre esistita. E' bene che il popolo italiano sia reso edotto della storia della massoneria, una storia anche nobile, che affonda ed intreccia le sue radici con ~~ix~~ il Risorgimento italiano.

Di qui la necessità di rendere pubbliche le sedute conoscitive, affinché la stampa, se fosse ospitata finalmente in maniera civile...

PRESIDENTE. Sausi se la interrompo, ma ritengo che questo sia un chiaro appunto alla ^Ppresidenza.

La ^Ppresidenza ha provveduto secondo quanto consigliato dai servizi di sicurezza del palazzo; infatti, ai fini della sicurezza, non era possibile far transitare i giornalisti in un corridoio prospiciente l'aula dove si svolgono le audizioni. Si è quindi provveduto a farli accomodare in una sala predisposta ad hoc, per la quale ho chiesto l'installazione di un telefono, che finora non era stato installato nonostante in questa aula da mesi lavorino altre Commissioni. I giornalisti non sono stati messi in strada; hanno scelto loro di farlo piuttosto che rimanere nella saletta predisposta per la stampa.

CALARCO ANTONINO. Non ha voluto assolutamente muovere una critica alla ^Ppresidenza.

E' il modo di comportarci di tutti noi, di cui il ^Ppresidente poi si fa carico in maniera adeguata, che a mio avviso va considerato.

La segretezza non esiste, smettiamo di parlarne; abbiamo letto i resoconti delle nostre riunioni: c'è tutto, ci sono particolari riservati. Questo vuol dire che i commissari hanno parlato.

SEPPIA MAURO. Hanno sentito dalla finestra aperta.

CALARCO ANTONINO. Quello è stato lo spunto; hanno ^{riferito} ~~espresso~~ del De Cataldo che diceva: "Lei è un bugiardo", ma, se lo volete sapere, questa frase fuori non è stata ascoltata.

Non voglio assolutamente polemizzare; dico soltanto che sulla stampa abbiamo visto riversare gran parte dei nostri lavori, il succo degli interrogatori, le finalità. Ma allora, vogliamo veramente continuare con questa segretezza?

La segretezza deve essere salvaguardata rispetto alle indagini che potremmo svolgere parallelamente a quelle della magistratura, ma oggi e domani, quando ascolteremo persone che sono già state testimoni in processi penali - nella mia città è già stato ascoltato Battelli ed il segretario generale - nei quali le deposizioni sono pubbliche, non dobbiamo chiuderci in un bunker.

L'esigenza di pubblicità deriva ^{anche} dal fatto che in base al modo di comportarsi dei singoli commissari si possano chiarire alcuni mi-

steri o diradare alcuni sospetti.

Il collega Cecchi poneva giustamente in evidenza la necessità di indagare su eventuali rapporti tra la P2 e le istituzioni, i servizi di informazione, le forze armate. C'è tuttavia da chiarire un punto fondamentale e cioè i rapporti della massoneria e della P2 con i partiti della sinistra storica e della sinistra marxista.

VALORI DARIO. Quando verrà il momento li esamineremo.

CALARCO ANTONINO. Loro possono parlare dei collegamenti internazionali, delle istituzioni, dei complotti, di tutto. Appena si adombra un sospetto, per dirarlo, perchè non dico che esista questo collegamento ma solo rilevo che questa insinuazione è stata fatta dallo stesso Battelli,....

PRESIDENTE. Nella sostanza, la sua richiesta è di rendere pubbliche le audizioni.

CALARCO ANTONINO. Avanzo una richiesta formale perchè la seduta di oggi pomeriggio sia pubblica.

PISANO' GIORGIO. Vorrei cercare di giungere ad una conclusione, traendo un insegnamento dalle prime ore di attività che abbiamo già svolto.

Sono del parere, forse anche per abito mentale e professionale, che sia inutile perdere il tempo con le audizioni se prima non ci si documenta e non si prenda conoscenza degli atti in nostro possesso. E' inutile bombardare di domande un Tassan Din per più di cinque ore, sentendoci dare sempre le stesse risposte premeditate perchè non abbiamo niente sotto mano per contestargli i fatti.

E' perciò importante avere prima la documentazione, altrimenti è logico ed umano che ~~si~~ chi viene interrogato, sapendo che non conosciamo altro che ~~quasi~~ le notizie già apparse sulla stampa, sappia anche come risponderci. L'esperienza Tassan Din è indicativa.

Ripropongo, pertanto, la mia proposta di costituire gruppi di lavoro che perseguano rapidamente degli obiettivi possibili di documentazione; tal ~~gruppo~~ ^{gruppi} dovrebbe, nel giro di poche settimane, documentarsi dall'A alla zeta sulla vita di Licio Gelli; infatti tutto parte dalla vita e dalla mentalità di quest'uomo, dalla sua conformazione psicologica, che qualcuno di noi conosce già da tantissimo tempo. Si sa che se non fosse stato lui a prendere determinate iniziative forse non sarebbe successo niente.

Sarebbe inoltre il caso di chiedere determinati documenti sulla vita della massoneria perchè i capi massoni che ascolteremo oggi potranno dirci quello che vorranno; altrimenti arriveranno altre lettere come quella circolare che ho trovato questa mattina in casella, di Siro Rossetti, vecchio capo della P2, datata 10 novembre 1981, il quale accusa Gamberini e Salvini di tutto quello che è successo.

Per quanto riguarda la questione "Corriere della Sera", che deve rimanere marginale e non deve interrompere il flusso dei nostri lavori più importanti, d'accordo per risentire Tassan Din e per sentire Angelo Rizzoli, ma vorrei rilevare che ci sono ~~anche~~ altri personaggi.

PRESIDENTE. In merito non abbiamo ancora deciso niente.

PISANO' GIORGIO. Bisognerà ascoltare anche alcune persone che hanno fatto determinate dichiarazioni, già registrate. Di Bella e Costanzo, ad esempio, hanno messo "nero su bianco" alcune dichiarazioni gravissime che trattano dell'influenza di Licio Gelli sul "Corriere della Sera" e non le hanno smentite. Posso citare il giornale, la pagina.

Poi, per esempio, l'amministratore della Rizzoli finanziaria, Cereda, che nessuno ha nominato.

Ripeto: predisporre dei gruppi di lavoro, ^{ed} ~~preparare~~ anche elenchi e fare i nomi delle persone che possono e debbono essere ascoltate anche in relazione a fatti marginali.

Non so se siano già arrivati i documenti richiesti; so soltanto che è arrivato un plico della questura di Arezzo; però, avevo chiesto tutto l'incartamento relativo all'assassinio Pecorelli ed anche i documenti relativi alle banche di Licio Gelli. Quest'uomo incassava e distribuiva quattrini: da un tale movimento bancario si possono scoprire ~~una~~ un'infinità di cose. Avevo chiesto anche i documenti sequestrati alla figlia di Gelli.

PRESIDENTE. Si tratta di documenti già richiesti.

PISANO' GIORGIO. Credo sia il caso di sollecitarli perché, se non abbiamo questi documenti, non possiamo andare avanti.

Per quel che riguarda la questione della segretezza, sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Calarco. ^{franco} ~~V. di~~ ~~badisco,~~ ~~però,~~ che, secondo me, ^{sono} ~~sono~~ veramente i documenti acquisiti direttamente dalla Commissione; su tutti gli altri la segretezza non può esistere perché, prima di arrivare a noi passano attraverso altre cento mani.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Sono assolutamente d'accordo sulla richiesta del collega Calarco. Credo, infatti, che nel momento in cui iniziamo, spero in modo affatto puntuale, ad esaminare la storia della nascita e,

quindi, della vita di questa organizzazione che è ormai definita società segreta da una legge, sia opportuno si sappia ^{tutto} ~~questa~~ senza intermediari.

Per quel che concerne quanto è successo l'altra sera, devo dire al senatore Calarco che, quando alle cinque del mattino sono uscito - ed escludo che da parte nostra sia stata aperta qualsiasi finestra - il carabiniere che stava nella garitta, quindi, con i vetri antiproiettili, mi ha detto di aver sentito delle voci, delle urla, non so se delle parole. Lo ha detto a me personalmente, per cui è probabile che urlasse. Il fatto è che si sentiva.

PRESIDENTE. La finestra è stata aperta nell'intervallo in cui siamo andati a mangiare i panini.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Anche per ovviare a questi inconvenienti, ritengo sia opportuno stabilire una certa pubblicità che è una componente importante della chiarezza.

SPERANZA EDOARDO. Se vogliamo fare un lavoro serio, dobbiamo fin dall'inizio darci - e mi sembra di averlo già affermato - un certo metodo ed un certo rigore di procedimento. Giustamente, noi abbiamo iniziato con gli interrogatori di oggi, cioè degli esponenti della massoneria italiana per conoscere le origini della P2 e come questo fenomeno anomalo si inserisca nell'ambito della stessa. Abbiamo anche dovuto affrontare, incidentalmente, la questione "Corriere della sera" e delle influenze su di esso della stessa loggia P2 perché il problema è stato sollevato all'improvviso. Vorrei, però, che, avendo acquisito tutto il materiale documentario esistente presso la Commissione Sindona, le altre Commissioni parlamentari di inchiesta, le magistrature ordinaria ed amministrativa, insomma, presso tutte le altre sedi pubbliche o private, dedicassimo ad esso un esame collegiale. Infatti, soltanto dalla collazione di tale materiale e dal suo ordinamento secondo argomenti omogenei possiamo trarre gli indirizzi più funzionali al seguito del nostro lavoro; altrimenti, rischiamo di andare avanti senza un filo conduttore.

Ripeto che, secondo me, sono giusti ed opportuni gli interrogatori di oggi, così come è giusto e necessario integrare eventualmente l'accertamento in ordine all'influenza della loggia P2 sulla "Corriere della sera". Superata questa fase, dovremmo, quindi, passare ad un esame di tutto il materiale senza lasciarci preoccupare dalla sua mole, visto che tale lavoro è assolutamente necessario.

SEPPIA LAURO. Nel convenire sulle indicazioni date ora dal collega Speranza, vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi che, sin dall'inizio, ci eravamo dati un tipo di impostazione di lavoro consistente, da una parte, nello studiare, accertare e conoscere gli elementi di genesi della loggia P2 e, dall'altra, ^{nel} rispondere ai problemi posti dalla questione della "Corriere della sera".

Il mio suggerimento consiste, dunque, nel proseguire su questa impostazione e nel risolvere le questioni che ho testè ricordato: successivamente si imporrà una riflessione sul lavoro da svolgere in futuro.

CRUCIANELLI FALIANO. Credo sarà opportuno programmare un momento di riflessione anche sulle audizioni di oggi pomeriggio. Inoltre, desidererei avere qualche notizia relativamente alla questione, accennata dal Presidente, dei rapporti con il Ministero degli esteri a proposito della questione uruguayana.

RIZZO ALDO. Anch'io credo che sia opportuno dare il massimo della pubblicità agli atti riferentisi alle deposizioni di oggi pomeriggio.

Con riferimento a quanto detto dal senatore Pisanò, vorrei mettere in evidenza che è certamente essenziale che noi si disponga del materiale già acquisito dalla magistratura e soprattutto da quella romana. Ho sentito dire che esistono dei problemi a questo proposito in quanto quest'ultima pare abbia collazionato un materiale di circa 50 mila pagine, ^{perciò} ~~però~~, credo che, se vogliamo risolvere il problema, è necessario nominare una delegazione di tre o quattro componenti della Commissione che si rechi dal consigliere istruttore, esamini il materiale, e cominci a scegliere le pagine contenenti i punti più importanti per la nostra inchiesta. Altrimenti, se aspettiamo la copia di tutto il materiale depositato, perderemo almeno un anno.

ARMELLIN LINO. Chiedo scusa al Presidente ed ai colleghi se torno su un tema già affrontato, cioè quello riguardante le audizioni di oggi. Poiché è stata di_sposta la libera audizione del professor Salvini e dell'ingegner Siniscalchi e visto anche che noi abbiamo bisogno di elementi il più possibile probanti, mi chiedo perché non sentirli come testimoni, vincolandoli ad un maggior rigore nelle risposte.

OLCESE.

Onorevole Presidente, parlerò su di un solo punto, che mi sembra però quello più delicato, anche se di punti delicati ce ne sono parecchi. Sono anch'io convinto, come il senatore Pisanò, che soltanto da una lettura attenta della parte documentale noi possiamo essere in condizione di condurre degli interrogatori efficaci. Ora qui si pone il problema dell'acquisizione degli atti depositati presso la magistratura, ed io intendo a questo proposito fare tesoro dell'esperienza acquisita presso la Commissione Sindona che ha avuto lo stesso problema e, mi pare, anche nelle stesse dimensioni, in quanto se 50 mila pagine sono queste, 40 mila sono quelle, e la Commissione Sindona lo ha in un certo modo risolto o, per lo meno, non ha dato luogo ad inconvenienti così gravi come si temeva in un primo tempo. Io consiglierei pertanto al Presidente, se già non lo ha fatto, di prendere contatto con il Presidente della Commissione Sindona perchè le modalità sono note, e non credo ~~non~~ ^{non} si possa passare attraverso l'acquisizione a tempo pieno di alcuni consulenti provenienti dalla magistratura che organizzino queste carte.

ANDO'.

Io ritengo che al punto in cui siamo la questione dell'ordine dei lavori interferisca, ed anche in modo significativo, sul tipo di risultati che andiamo via via acquisendo. Cioè io credo che il problema sollevato dall'onorevole Speranza sia fondato, e che ci debba far riflettere. In che senso? Noi stiamo procedendo all'acquisizione di tutta una serie di testimonianze senz'al

-tro utili rispetto agli obiettivi che la legge ci affida come argomento di indagine, però c'è il rischio, dal momento che una deposizione tira l'altra in un ritmo convulso e disordinato, che esse non si inseriscano in un preciso disegno conoscitivo da parte della Commissione; c'è il rischio, cioè, che noi andiamo ad accertare tutta una serie di verità per soggetti e che, attraverso il collegamento ed il rapporto esistente tra questi stessi soggetti, il lavoro ed il ritmo della Commissione possano risultare assolutamente dispersivi.

A mio giudizio dobbiamo invece privilegiare, anche a livello di testimonianze da raccogliere, le vicende rispetto ai soggetti, e quindi le tematiche finalizzate ad un preciso obiettivo conoscitivo. ~~Con la attuale situazione, la mia opinione è che~~
~~stato qui stabilire seguendo due linee, per quanto riguarda l'acqui-~~
~~stazione dei dati.~~ Abbiamo sin qui indagato, anche a seguito della spinta che ci è venuta dalla vicenda delle bobine e da quella ~~xxxx~~ del "Corriere della Sera", e stiamo indagando, sulla questione delle origini della P2 e delle connessioni esistenti tra P2 e massoneria ascoltando i capi storici della massoneria stessa; io sono d'accordo che a questo punto occorre fermarsi per quella pausa di riflessione che sollecitava l'onorevole Speranza (che poi non è una pausa di riflessione, ma si tratta di mettere insieme le varie cose che abbiamo ascoltato) al fine di stabilire se siamo già in grado di fissare alcuni punti fermi sulla cui base successivamente lavorare.

Vorrei, pertanto, ~~sull'esistenza di una esigenza~~ dire una cosa: se sulla base del materiale acquisito si manifestasse l'esigenza di conoscere compiutamente parti anche consistenti delle vicende sulle quali si indaga, parti che sono rimaste in ombra o che le deposizioni già rese individuano come fondamentali per la nostra indagine, tutto ciò dovrebbe essere fatto per intero prima di passare ad altro argomento. In questo senso credo che la vicenda, per esempio, del "Corriere della Sera", e le deposizioni fin qui raccolte, chiamino in causa altre deposizioni che si rivelano funzionalmente necessarie per comprendere meglio anche quelle già rese. Sino a quando non si riuscirà ad esaurire complessivamente questo terreno di indagine, passare ad altro significa soltanto perdere del tempo; quindi sono d'accordo sulla proposta di riflessione al termine di questa prima parte del nostro tragitto, a condizione che essa avvenga quando tutti gli elementi acquisibili per la formulazione di un giudizio in relazione alle audizioni già svolte saranno in nostro possesso.

Per quanto riguarda, poi, la rilevanza degli atti depositati presso la magistratura romana, io credo che questa rilevanza non scaturisca soltanto dal nostro convincimento, essendo già stato fatto riferimento a questi atti nel corso di deposizioni già rese, e a modo di chiarimento di interrogativi che sono stati rivolti alla stessa Commissione. Quindi la rilevanza non emerge soltanto dal nostro convincimento, ma dalle cose che sono state qui dette e dai rinvii che sono stati fatti a quegli atti. Se non è possibile

completare le deposizioni alla luce delle cose che testi ~~fondamentali~~ ci hanno detto con riferimento a quelle carte, io credo che le stesse aree tematiche che ci siamo prefissi non possono essere compiutamente indagate. Su questa proposta di ordine dei lavori, pertanto, e sulla stessa concezione del nostro lavoro e del modo di acquisire carte e testimonianze, io credo che la nostra Commissione debba pronunciarsi facendo ~~anche~~ il punto, allo stato, delle cose che faremo nelle prossime settimane.

CECCHI.

Onorevole presidente, io non posso nascondere una qualche perplessità nel partecipare alla seduta di oggi perchè mi pare di avvertire che si stanno complicando i termini in cui avevamo cercato di avviare il nostro lavoro.

Nella seduta del 4 gennaio, se non erro, eravamo rimasti d'accordo che la Commissione si dava alcuni obiettivi corrispondenti alle indicazioni contenute nella legge istitutiva della Commissione di inchiesta, legge che precisa ~~ixixixixix~~ le finalità e i tempi per giungere alla conclusione, che sono 6 mesi. Se allo scadere dei 6 mesi la Commissione riterrà di non poter concludere i propri lavori, farà quello che riterrà opportuno fare, ma io non ritengo che noi si possa, nel frattempo, consentire prospettive di proroga dei nostri lavori, perchè questo non è una Commissione che indaga su un qualsiasi fatto avvenuto in non si sa quale momento storico del passato, sul quale sia necessario andare ora a trarre elementi che ci illuminino ~~xxxxxx~~ rendendoci consapevoli di fatti ~~pre-~~gressi. Le indicazioni stesse degli obiettivi fissati per la nostra Commissione ci dicono che dobbiamo operare su un terreno quanto mai rischioso, difficile e complesso. Gli eventi che ~~sixx~~ sono succeduti nei giorni scorsi, alcuni dei quali sono ancora in corso ^(da parte del signor Licio Gelli,) (penso alla preannunciata uscita di un volume che porterà documenti nuovi), ci dicono che non abbiamo tempo da perdere se vogliamo rispondere al compito che il Parlamento ci ha assegnato e alla fiducia che ci ha dato quando siamo stati nominati per riferire il più rapidamente possibile su questi eventi.

Di conseguenza io non sono d'accordo che noi ci si conceda pause di riflessione di alcun genere.

SEERANZA.

Non si tratta tanto di una pausa di riflessione quanto di un momento di esame collegiale.

CECCHI.

Se ho capito male, chiedo scusa. ~~xxxxxx~~ Però ~~xxx~~ nella stessa seduta del 4 gennaio avevamo puntualizzato anche altre cose, relative alle procedure che vogliamo seguire quando intervengono elementi, fattori e indicazioni dall'esterno rispetto al programma di lavoro che noi abbiamo fissato. Questi elementi possono infatti - si è detto - servirci per aprire capitoli separati e paralleli che potrebbero successivamente diventare anche capitoli principali, comunque noi dobbiamo essere i timonieri dei lavori di questa Commissione; di conseguenza, il fatto di aver incominciato ad ascoltare i capi storici della massoneria, i personaggi che hanno avuto un

ruolo da protagonisti in queste vicende, ci permette di iniziare da oggi il lavoro che la Commissione voleva iniziare.

E' opinione mia che oltre ai capi storici della massoneria noi abbiamo l'obbligo - ~~se~~ veramente vogliamo approfondire le questioni sulle quali siamo chiamati ad indagare - di ascoltare anche le autorità politiche e amministrative che hanno avviato i primi procedimenti conoscitivi (penso all'inchiesta amministrativa dei tre saggi, penso alla Presidenza del Consiglio dei ministri che l'ha avviata, e via di seguito) perchè si possa sapere come si è cominciato a mettere in luce le attività della Loggia P2 e le conseguenze che si pensa ne dovessero scaturire. ~~e anche perchè.~~

Anche perchè ad un certo momento determinati poteri dello Stato si sono rivolti ad altri poteri dello Stato per invitarci ad approfondire certe cognizioni, conoscenze di vicende che assumevano particolare gravità. Credo, quindi, che abbiamo già di fronte a noi un canovaccio che nelle linee generali è stato in qualche modo segnato. I capitoli che hanno senza dubbio rilevanza come quello ~~relativo~~ degli interventi della loggia P2 per assicurarsi l'appoggio nel settore dell'informazione (e non è solo il "Corriere della sera") è un capitolo importantissimo. Non è solo il "Corriere della sera", dicevo, è il settore dell'informazione... Ritengo che lo si debba considerare in tutta la sua portata e che si debba procedere ulteriormente così come già ci eravamo trovati d'accordo nella seduta del 4 gennaio, eventualmente ~~intensificando~~ intensificando il ritmo dei nostri lavori ma senza demordere dagli indirizzi che ci eravamo dati. Io ritengo che a questa linea sia necessario che noi continuiamo ad attenerci, altrimenti io mi troverei in difficoltà se si ripropongono via via in discussione cose sulle quali mi pareva si fosse trovato un accordo.

BOZZI ALDO. Credo che noi dobbiamo stare molto attenti alle finalità della nostra Commissione che sono indicate all'articolo 1 della legge istitutiva; dobbiamo individuare i fatti per vedere le eventuali responsabilità della Loggia. A questo fine possono essere utili due cose; innanzi tutto c'è un libro che credo che i colleghi abbiano letto, così come ho fatto io, libro che si intitola: "L'Italia della P2, dove quattro o cinque giorni

listi hanno individuato una serie di fatti (molte sono ipotesi, supposizioni che ~~ix~~ come tali sono presentate), del materiale e delle argomentazioni, cose che potrebbero già essere una fonte di individuazione di una serie di fatti (eventualmente potremmo sentire anche i giornalisti). Il secondo punto che volevo sottolineare è quello che noi dobbiamo acquisire (non so se sia stato fatto) le procedure disciplinari nei confronti di generali, alti funzionari, giornalisti...

PRESIDENTE. Lo abbiamo chiesto e devo dire che da parte di alcuni ministri mi è stato già risposto che ce le manderanno.

BOZZI ALDO. Questo è molto importante perché se c'è una influenza nel settore dei servizi segreti e c'era un generale che faceva parte dei servizi segreti ed era membro della P2, noi possiamo vedere come s'è svolto un procedimento disciplinare. Noi dobbiamo vedere tali procedure in riferimento alla gente che aveva influenza sulla vita e sull'andamento dello Stato.

Quanto alla pubblicità dei nostri lavori, credo che si debba seguire un criterio univoco, uniforme: o diamo pubblicità o non la diamo. Infatti, se talvolta la diamo, innanzi tutto ci esponiamo a dilungare le nostre sedute e accadrebbe ciò che avviene alla Camera quando c'è la ripresa televisiva, il primo sarei io a commettere questo errore, naturalmente, poi, quando non si fa l'udienza pubblica si potrebbe dire chissà quali segreti si vogliono coprire e ciò solleverebbe molto interesse e molta curiosità. Io credo che il criterio che potremmo seguire è quello di fare alla fine di ogni seduta un riassunto per la stampa; lo fa la segreteria, noi lo leggiamo e l'approviamo. In esso diremo ciò che si può dire e non diremo ciò che non sarà possibile dire. Pregherei, poi, i colleghi di astenersi non solo dal dare notizie (ed è difficile individuare il responsabile) ma anche di rilasciare dichiarazioni ufficiali di commento perché noi siamo qui in un certo senso dei giudici e abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, così come noi deploriamo i giudici certe volte, cerchiamo di non essere noi stessi oggetto di tale deplorazione.

BONDI GIORGIO. Intendo sottolineare l'esigenza che si riesca nel più breve tempo possibile ad entrare in possesso del materiale giacente presso i Tribunali. Considerando la mole del materiale e le difficoltà che comporta la trasmissione di tutti gli atti, se dovessi fare qualche scelta, suggerirei al Presidente di vedere se è possibile chiedere alle autorità preposte il materiale che ci interessa di più secondo ~~ix~~ un filo ben preciso che è quello dell'eversione. Mi permetto, quindi, di suggerire la sollecitazione del materiale inerente alla famosa Rosa dei Venti, al delitto Occorsio, alla vicenda Pecorelli-OP nonché alla strage dell'Italicus, chiedendo appunto alle autorità che hanno istruito questi processi di inviarci questo materiale.

Mi permetto poi di aggiungere un'altra considerazione. Ho preso visione del materiale inviatoci dalla questura di Arezzo e mi sembra (non per fare pubblicità alla mia città) che questa città è stata ~~mm~~

ed è un punto centrale. Sarebbe interessante oggi domandare perché il materiale era ad Arezzo. Ora qualche magistrato (e non è stato smentito) ha detto che ad Arezzo c'era una specie di cordone sanitario. Signor Presidente, questo cordone c'è ancora, allora bisogna vedere se noi possiamo cercare di superarlo. Io credo che sia giusto manifestare ai colleghi lo stupore che ha determinato il fatto che venerdì il giudice Marsili è rientrato nel pieno delle sue funzioni, ha addirittura corso il rischio di fare il presidente di una commissione giudicante; ha fatto il giudice a latere e questo è sembrato un successo. Siccome a me risulta che la magistratura di Arezzo che non può inquisire i propri magistrati ha inviato del materiale inerente la magistratura aretina al tribunale di Bologna, per quanto riguarda quest'ultima città io faccio una richiesta specifica: che noi si chieda al tribunale di Bologna gli atti che sono stati inviati dalla magistratura di Arezzo.

SPANO ROBERTO. Giustamente il collega Cecchi è preoccupato dei tempi e io lo sono quanto lui; ciò porterebbe ad una considerazione riguardo al metodo di lavoro, all'uso del tempo che abbiamo a disposizione nonché ai tempi con cui la documentazione ci perviene.

La documentazione è un materiale di base essenziale per poter essere noi ben orientati sia per le audizioni, sia per le testimonianze, sia per la riflessione. Dopo di che se ~~non~~ tale documentazione (che non possiamo selezionare a capriccio) ci perviene nell'arco di qualche mese, Io faccio questa interpretazione adesso perché non vorrei che poi mi si addebitasse chissà quale valutazione fra tre mesi a tale riguardo, ebbene io dico che perdiamo del tempo utile e che io stesso (ma penso anche altri colleghi) dirò che se avessi potuto riflettere prima su tali elementi probabilmente avrei condotto diversamente e avrei cercato di influire sulla Commissione circa l'andamento dei nostri lavori. Ho voluto dire queste cose questa mattina sì che rimanga fin da questo momento agli atti.

PRESIDENTE. Anzitutto vi ricordo che noi abbiamo chiesto a tutte le Procure, a tutti i ministeri, a tutte le sedi istituzionali di inviarci tutto il materiale. Credo che noi dobbiamo perseguire questo obiettivo, tenendo presente che ~~per~~ le Commissioni di inchiesta ~~per~~ non hanno funzionato in questo periodo di vacanza...

Comunque, voglio dire che ^{Ia} ~~la~~ presidenza tallona queste sedi per averlo.

~~Quindi~~ Ritengo ~~quindi~~ che, anche rispetto alla stessa procura di Roma, dove abbiamo la mole maggiore di materiale, sia opportuno che noi lo acquistiamo tutto, mandando una persona a fare la fotocopia; oggi il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe decidere su questi due esperti che poi, se ne avessimo bisogno in futuro, possono essere aumentati, di volta in volta - se avremo bisogno di un parere del Consiglio di Stato, di un esperto finanziario - potremo utilizzare la collaborazione momentanea per singoli atti, eccetera, credo che questi due esperti dovrebbero collazionare questo materiale in modo che sia messo a disposizione in maniera leggibile e funzionale al nostro lavoro, ma ritengo che la Commissione debba avere accesso a tutto il materiale.

In questo senso proseguiamo, anzi debbo dire ~~x~~ che alcuni ministri mi hanno già risposto dicendo che stanno provvedendo all'invio di quei procedimenti disciplinari, dei quali abbiamo chiesto copia. Ritengo che la Commissione, avendo fatto subito questa richiesta acquisirà in tempo relativamente breve tutto questo materiale.

Ritengo opportuno proseguire nell'iter dei nostri lavori convocando per ~~martedì~~ ~~prossimo~~ Benedetti per quanto riguarda il filone centrale della nostra indagine; invece, per l'altro problema, a seguito delle testimonianze che abbiamo avuto la settimana scorsa (Tassan Din, Lerro e Pecorella), credo /sia necessario, per lo meno, sentire Rizzoli, la guardia ~~del~~ ^{del} corpo di Tassan Din per le minacce che sono state fatte, De Luca che viene indicato come uno dei punti di riferimento della trattativa, ed anche Cabassi. Ritengo che queste audizioni le possiamo già concordare per la settimana prossima.

Vi è / ~~An~~vece un altro punto sul quale dobbiamo decidere stamani, punto che riguarda la segretezza dei nostri lavori. Devo dirvi con molto rammarico che certamente non è addebitabile, come poteva essere nella prima fase dei nostri lavori, la fuga di notizie anche a fonti esterne.

Ciò che è avvenuto dopo le testimonianze dice chiaramente che la fuga di notizie è stata dei commissari, che hanno dato non solo notizie coperte dal segreto, ma hanno anche espresso giudizi e valutazioni; inoltre, questa presentazione parziale, può deformare un giudizio che potrebbe essere diverso talora si conoscesse tutta l'audizione; quindi, il darne notizia parziale è già un fatto deformante di una verità di cui noi siamo conoscitori e della cui segretezza dovremmo essere tutoti, visto che avevamo deciso di coprire col segreto quella testimonianza.

Tutto questo è molto grave; dico subito che ho avuto telefonate di testimoni già sentiti, o che debbono essere sentiti che mi hanno fatto presente una loro valutazione; ritengo che noi, per alcune di queste testimonianze, rischiamo di mettere in difficoltà la magistratura che sta indagando parallelamente a noi. Queste mie preoccupazioni hanno anche una motivazione politica; non so cosa voi abbiate recepito dall'elettorato con il quale siete stati in rapporto in questi giorni; quello che ho recepito io, di cui mi debbo far carico, è che l'opinione pubblica dà un giudizio negativo sul comportamento di ~~xx~~ parlamentari che, vincolati al segreto, danno

loro versioni e loro valutazioni, che molte volte sono anche chiaramente pilotate (ho elementi per poterlo dire) e che quindi aggravano il giudizio che i cittadini danno dell'operato della Commissione parlamentare.

A questo punto dobbiamo prendere delle decisioni; affidandomi alla responsabilità di ciascuno, perché questo tentativo non sia frustrato, debbo dire che forse queste due esigenze della segretezza e della informazione possono essere conciliate adottando quello strumento al quale avevamo anche accennato, cioè che alla fine di ogni seduta ci sia un comunicato che esprima evidentemente un giudizio e un dato come tale garantito da tutta la Commissione valido a fermare l'afflusso di quanto avviene dei nostri lavori. Credo che diversamente quella crisi di fiducia dell'elettorato con le istituzioni, ivi compreso il Parlamento, sarebbe imputabile a noi.

La mia proposta è che a partire dai lavori di oggi si proceda per l'adozione di questo strumento, cioè di un comunicato che riassume in modo sintetico, e ~~xxx~~ per i punti che riteniamo possano essere riassunti per l'esterno, i nostri lavori; questo dovrebbe essere lo strumento da adottare per garantire questa doppia esigenza che tutti avvertiamo, cioè la segretezza e la salvaguardia del ruolo che certamente la stampa ha. Questa funzione che dobbiamo assecondare non può però portare alla violazione di quelle responsabilità che la legge istitutiva della nostra Commissione ci ha chiaramente affidato. Responsabilità che debbono essere, maggiormente, assunte da noi perché non stiamo indagando su una storia passata, noi indagiamo su fatti aperti che incidono nella vita del paese, quindi la riservatezza è d'obbligo se non vogliamo, utilizzando in modo parziale ciò che veniamo a conoscere qua dentro, creare fatti politici esterni che possono essere gravi per la vita del paese, proprio in riferimento ai fini per i quali abbiamo assunto questo incarico.

ANDO' SALVO. Le dichiarazioni del Presidente non sono irrilevanti, né politicamente asettiche per lo svolgimento dei lavori di questa Commissione. A mio giudizio, tentare assimilazioni pericolose tra i doveri dei giudici e i doveri dei commissari può dare un corso a queste indagini diverso da quello che vuole la stessa legge istitutiva della Commissione.

Il problema del segreto istruttorio va precisato con riferimento a quella che è la qualità politica di questa Commissione e non può essere privo di rilevanza il fatto ...

BOZZI ALDO. Ci sono dichiarazioni personali; quelle sono gravi !

ANDO' SALVO. ~~ANCHE~~ Anche lì c'è una discriminante; non può essere privo di significato il fatto che a questa Commissione si acceda non per pubblico corso ma perché proprio titolari di un'altra qualità, quella di rappresentanti della nazione. ~~Il problema~~

Il problema del segreto istruttorio...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Andò, vorrei solo che lei ~~xxx~~ si esprimesse sulla mia proposta conclusiva, se cioè possiamo procedere con un comunicato; il resto sarà una discussione in eterno aperta tra di noi, e non vorrei che prolungassimo questi nostri lavori.

ANDO' SALVO. Possiamo essere tutti d'accordo sul comunicato, ma possiamo anche assistere al fatto che questo comunicato si rivela uno strumento spuntato rispetto a quelle finalità che il Presidente assegna ad esso. Il problema del segreto istruttorio si riferisce ad un giudizio di rilevanza di quanto noi andiamo acquisendo all'interno di questa Commissione attraverso le deposizioni, di rilevanza rispetto a quella che è l'economia dei nostri lavori.

BOZZI ALDO. E' anche un fatto soggettivo.

ANDO' SALVO. No, non è un fatto soggettivo. A mio giudizio va tutelata la segretezza di quei fatti e di quelle notizie che emergono nel corso delle deposizioni e che possono pregiudicare lo svolgimento delle indagini di questa Commissione.

PRESIDENTE. Allora posso dire che alcune dichiarazioni hanno già pregiudicato i lavori di questa Commissione.

ANDO' SALVO. Questo è un giudizio di merito che noi possiamo fare con ampia libertà. Ma per quanto riguarda delle scelte che la Commissione compie e che non pregiudicano il prosieguo dell'indagine... Per esempio l'individuazione di un testimone invece di un altro è un fatto che impegna la nostra responsabilità politica. Dare conto di questo fatto non significa assolutamente violare la segretezza, ma significa viceversa sottolineare il carattere politico ed impegnare la nostra responsabilità per quanto riguarda questo tipo di scelta. Un conto è evidenziare le ragioni che determinano queste scelte, altro conto, e rilevanza diversa, è il fatto che notizie fondamentali ai fini dell'indagine che stiamo conducendo che emergono in questa Commissione e di cui noi siamo a conoscenza e in qualità di commissari possano essere usate in modo tale da debilitare il prosieguo delle indagini. Sono due profili completamente diversi.

D'AREZZO BERNARDO. Bisogna che lo diciamo sinteticamente, non vogliamo polemizzare con nessuno; se qui continuiamo a creare i limiti tra di noi su ciò che è il segreto istruttorio, su ciò che dobbiamo dire o non dire, non ne usciamo più. Io credo che con molta semplicità la sua proposta, signor Presidente, vada accolta perché oltre tutto ~~xx~~^{ci} deve essere in ogni commissario il segreto più sincero, la vocazione più sincera alla discrezionalità. Non è possibile che ognuno di noi per farsi un po' di pubblicità magari non riferisce intorno al segreto istruttorio, ma poi riferisce altre cose che fanno parte del segreto istruttorio. Qui stiamo assistendo a una ridda tale di informazioni che alla fine mettono intorno a questa Commissione effettivamente delle notizie estremamente imbarazzanti. Limitiamoci ad una cosa essenziale, per favore facciamo il comunicato e se in esso si può rendere testimonianza delle persone

che hanno parlato, magari solo facendone il nome, bene; se questo è proibito nel comunicato, a maggior ragione devono essere proibite tutte le altre informazioni che danno i commissari.

SPANO ROBERTO. Condivido le preoccupazioni che riguardano i segreti dei nostri lavori. L'altra volta sono stato tra quelli che hanno detto che non si poteva criminalizzare/^{solo} un organo di ~~stampa~~ stampa che faceva indiscrezioni rispetto ad altri che ne avevano fatte altre; ma questa volta siamo di fronte a due fatti precisi che non riguardano, secondo me, i commissari, io mi sento tranquillo nel dichiarare questo: due settimanali riportano il testo delle bobine.

CALARCO ANTONINO. Esterno.

SPANO ROBERTO. Appunto, questo deve essere messo in chiaro, per me è totalmente esterno. E allora come si può non prendere una iniziativa nei riguardi di questo fatto oggi che c'è il testo parola per parola. L'altra volta era un can can, si voleva perseguire tutti. Vi sono due cose stampate virgola per virgola (ci sono delle imperfezioni forse) ma questo è un fatto grave.

PRESIDENTE. Noi siamo chiamati a giudicare dei nostri comportamenti. ~~Mixxxxx~~
~~xxxxxxx~~ Può allora rimanere stabilito che alla fine di ogni nostra seduta verrà emanato un comunicato riassuntivo che non cita nomi, che dà la notizia dei fatti essenziali mantenendo la segretezza su fatti che devono essere coperti dal segreto ~~si~~ istruttorio.

(Così rimane stabilito).

Rispondendo ora ad una domanda dell'onorevole Armellini mi pare che possiamo mantenere la duplice caratteristica delle libere audizioni e delle testimonianze perché la Commissione poi, in qualunque momento, se la materia è significativa, può passare dalla libera audizione alla testimonianza. Mi pare pertanto che la preoccupazione dell'onorevole Armellini possa essere risolta in questo senso.

VALORI DARIO. Vorrei fosse chiaro che il comunicato viene fatto a cura dell'Ufficio di Presidenza della Commissione e non è che ogni volta vi viene sottoposto un testo e poi su questo si vota e si fanno degli emendamenti.

PRESIDENTE. D'accordo.

CECCHI ALBERTO. Per quanto riguarda la pubblicità della seduta di oggi?

PRESIDENTE. Abbiamo detto che seguiamo questa strada.

L'onorevole Crucianelli aveva accennato ad una notizia che avevo dato l'altro giorno: cioè il Ministero degli esteri in relazione alla possibilità di accedere ai documenti che le autorità uruguayane hanno sequestrato a Gelli, mi fa due ipotesi di lavoro. Penso che bisognerà che l'Ufficio di Presidenza le valuti da un punto di vista tecnico e anche quale può essere la più sicura, sentendo il ministero, perché dobbiamo perseguire l'obiettivo di poter accedere a quei documenti. Si tratta di valutare fra le due procedure che il Ministero degli esteri suggerisce quale sia, in base alla legislazione uruguayana, la più sicura ai fini dell'accesso e poi si deciderà nel merito.

CALARCO ANTONINO. Avevo fatto una richiesta formale sulla pubblicità delle sedute, ai sensi del nostro Regolamento. La segretezza riguarda un certo aspetto, quando cioè atti giudiziari o informazioni avute dalla magistratura ci impongono una certa riservatezza. Concordo su quanto ella ha detto, sulle dichiarazioni dei commissari, su tutto. Potrei dire che ci sono due filoni di informatori: basta vedere e selezionare la stampa. Un gruppo di testate è informato da un signor X, un altro gruppo da un signor Y, tant'è vero che le stesse imperfezioni e imprecisioni si riscontrano e più su un gruppo di giornali che su un altro.

PRESIDENTE. Quindi lei rinnova la richiesta che le audizioni...

CALARCO ANTONINO. Che le audizioni dei capi storici della massoneria siano pubbliche, al fine di far capire a tutti.

RICCI RAIMONDO. A me sembra che si stia per decidere una questione che non riguarda esclusivamente le audizioni che faremo questo pomeriggio, ma che riguarda in generale il problema della segretezza e della pubblicità dei lavori della Commissione in modo molto più complessivo. Se dovessimo decidere infatti che il criterio da seguire è sempre ed in ogni caso quello di lavori vincolati al segreto - ed alla raccomandazione a tutti i commissari di mantenerlo! - ed al comunicato da parte della Presidenza, con una procedura che per altro mi sembra corretta e tale da realizzare ~~l'equilibrio~~ l'equilibrio tra le esigenze del segreto e la necessità dell'informazione, avremmo in fondo escluso ogni possibilità di udienze pubbliche in tutto lo svolgimento dei nostri lavori ~~xxxxxx~~.

Ebbene, a me sembrerebbe contraddittorio ed incoerente stabilire il principio assoluto per cui la Commissione deve sempre muoversi sul piano del segreto rispetto all'esigenza di un bilanciamento tra i momenti della pubblicità e quelli della segretezza. Oggi, infatti, stiamo andando, dal punto di vista della stessa attività giudiziaria, in una direzione che è quella di mantenere il criterio del segreto soltanto in modo strettamente limitato a quelle indagini ed a ~~quelli~~ ^{quei} particolari momenti di accertamento in cui la conservazione del segreto sia assolutamente indispensabile perchè le indagini vengano portate a buon fine fruttuosamente, perchè non ci siano inquinamenti.

Ecco perchè sono pienamente d'accordo che in relazione ad audizioni rispetto alle quali non vi saranno presumibilmente domande

basate su atti istruttori coperti da segreto, ^{non} vi saranno ripetizioni di fatti che sono generalmente noti - del resto lo schema delle domande mi sembra sia abbastanza evidente in questo senso - si debba asserire il criterio della pubblicità; ritengo invece che si debba seguire il criterio del segreto in tutti quei casi in cui ragioni specifiche ^{lo} consiglino.

PRESIDENTE. In base a queste valutazioni e mantenendo fermo il principio che, laddove vi sia materia da mantenere segreta, la Commissione rilascerà un comunicato alla stampa, nello specifico, per le audizioni di oggi pomeriggio e per quella di giovedì, ~~ma~~ se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che non vi è necessità di mantenere il segreto istruttorio e che quindi le audizioni stesse potranno essere pubbliche.

(Così rimane stabilito).

Gli uffici della Commissione provvederanno a predisporre una sede in cui la seduta ~~potrà~~ essere pubblica ~~tramite~~ un collegamento con la sala in cui faremo accedere la stampa.

CECCHI ALBERTO. La Commissione ascolterà prima Siniscalchi o Salvini?
~~XXXX~~

PRESIDENTE. Ascolteremo in ordine Salvini, Siniscalchi, Battelli e ~~Benedetti~~.

Possiamo ora procedere all'ascolto delle bobine.

(Si procede all'ascolto delle bobine).

La seduta termina alle 13.

9.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Procediamo alla audizione del professor Salvini.

(Il professor Salvini viene introdotto in aula.)

PRESIDENTE. Desidero far present~~e~~ al professor Salvini che quella di oggi è una libera audizione parlamentare esente, quindi, da ogni formalismo giuridico. La Commissione si riserva, però, ove necessario, di trasformare tale audizione in testimonianza formale nel caso in cui siano rese, su fatti specifici, ^{dichiarazioni} che la Commissione stessa ritenga false o reticenti. ~~Ma~~ Ove si verificasse tale ~~event~~ situazione, ovviamente, ne informeremo il professor ~~Salvini~~ Salvini.

L'audizione di oggi attiene ad alcuni problemi che le esporrò per capitoli, così come sono stati concordati dalla Commissione, pregandola, innanzitutto, di esporre il suo punto di vista rispetto alle diverse ^{questioni} ~~questioni~~ che io, di volta in volta, le illustrerò. Su tali specifici punti, dopo che lei avrà espresso il suo parere e ci avrà fornito una illustrazione di carattere generale la più completa possibile, i commissari le rivolgeranno, attraverso me o direttamente, delle domande più particolari alle quali la prego di rispondere.

Il primo punto che vorremmo lei ci illustrasse riguarda i fini ispiratori generali del movimento massonico "Grande Oriente"; le sue ascendenze storiche ed ideali. In particolare, vorremmo conoscere come si caratterizza la solidarietà tra i soci, il suo nesso con la segretezza, il limite della moralità del fine.

SALVINI. La domanda è molto vasta e resta difficile inquadrare il problema anche perché, in un mondo come quello massonico, ogni massone ha una visione propria della massoneria. Nessuno può dire: "Questa è la massoneria" per un altro fratello; io potrò esporre quella che è la mia visione della massoneria.

La massoneria è, prima di tutto, una scuola, un modo di essere che riporta l'individuo, per esempio, all'interpretazione del sacro Testamento in modo che ogni individuo ne ricavi l'ispirazione che più si adatta alla sua struttura psicosomatica. Anzi, è un segreto massonico: non dovrebbe rivelare a nessuno la sua interpretazione per non soffocare la possibilità di una ricerca diversa degli altri. Non vorrei addentrarmi in tutti questi particolari: dirò che la massoneria, per me, tra le tante ^{che} sue funzioni (ha avuto nel mondo postrivoluzionario francese ^{ho avuto} postrivoluzione liberale inglese) nel mondo anglosassone, la funzione di un ~~xxxx~~ service; in particolar modo per la classe borghese emergente era l'abitudine dell'individuo alla libertà, l'abitudine a certi comportamenti individuali caratteristici del borgo e non cato del castello e del villano che venivano diffusi a questo nuovo mondo che partecipava alle libertà del paese; insegnava il metodo di ^{discussione} discussione; insegnava ad essere presenti insieme agli altri; metteva il partecipante nella condizione di essere ricevuto e di poter colloquiare con la regina d'Inghilterra senza sentirsi in subordine. Questo è stato uno dei motivi di divergenza che io ho avuto durante l'esercizio del mio potere, con altri fratelli del mio mondo che, invece, interpretavano la massoneria come funzione di élite, come un salotto di élite.

Questo, però, ha una realtà, ^{che} nel presente immediato, può avere una finalità solo di potere, invece queste finalità non sono della massoneria. Ecco perchè ho sempre pensato, come nei paesi anglosassoni, ad una massoneria di massa, ad una massoneria più presente nel paese che per me, nella mia visione, io vengo da un nonno massone, da un padre massone, da una famiglia tutta di massoni, per me è un sistema di educazione ~~per~~ l'individuo alla possibilità di interpretazioni di verità diverse e a convivere insieme tra persone che possono avere anche sullo stesso argomento pareri completamente diversi.

Nei paesi anglosassoni questo sistema ha dato dei grossi frutti, come noi possiamo constatare, in Italia meno. Presidente, mi dica se mi dilungo, se non devo dire le cose che dico; in Italia, dicevo, meno perchè c'è stata una difficoltà religiosa in quanto Clemente XII scomunicò la massoneria. Questo crea già un primo grosso contrasto perchè il massone religioso è prevalentemente cristiano e nei paesi anglosassoni il cappellano della Loggia è sempre il parroco, così si chiama da noi, del paese o un religioso. Questa per noi in Italia è stata una difficoltà che aggiunta ad una ereditarietà diretta dalla massoneria francese ha portato all'allontanamento nel modo di essere da quello dei massoni di altri paesi.

Ho sentito, Presidente, mi permetta di dirlo, già che ho l'occasione di parlare con lei, uomini del suo partito, un uomo che ammiro come il segretario Piccoli, dire che un democristiano non può essere massone ... questo non è vero, perchè voi appartenete all'internazionale democristiana, non so come si chiama; in Germania i democristiani sono massoni, in Olanda i democristiani non so se si chiamano così, ma sono massoni, li ho visti, ed in tutti gli altri paesi, anche in Inghilterra i conservatori sono massoni. Forse, l'onorevole Piccoli, doveva parlare di democrazia cattolica, ma non credo che questo fosse nella sua finalità. Ad ogni modo, io ho dedicato la mia vita ^{nella} alla massoneria, ~~con~~ questi problemi, ed ho cercato sempre di evitare di sprecare il mio tempo per altri problemi che sicuramente verranno in discussione nel corso di questa intervista, di questo interrogatorio che voi mi farete.

PRESIDENTE. Di questa audizione.

SALVINI. Di questa audizione, però sarà molto importante quando mi domanderete e mi capirete di più, dopo quello che ho detto ...

PRESIDENTE. Ecco, noi le avevamo chiesto qualcosa di particolare che poi ci interessa, il problema della segretezza in relazione alla solidarietà fra i soci.

SALVINI. Intanto la massoneria deve essere vista, parlo sempre a titolo personale... ma qui siamo anche in campo regolamentare e legislativo della massoneria, è una confederazione di logge. Ogni loggia è sovrana e questo vi sarà utile dopo, quando mi farete certamente una domanda... ogni loggia ospita se vuole, riceve se vuole; riceve se riconosce il massone che bussa alla porta. Non c'è segretezza della loggia verso le altre

logge e ~~su i propri~~ componenti, c'è una riservatezza, che, in certi mondi dove la "privacy" ha valore, dovrebbe essere affidata al cittadino, perchè è capitato, per esempio, che non soltanto le liste della P2 sono state pubblicate, ma anche quelle di una loggia normalissima e regolare che su richiesta io avevo fornito al magistrato, e i nomi di questi fratelli sono stati tutti pubblicati e questo, certo, non è difesa della "privacy", cioè del diritto dell'individuo di comportarsi al di fuori del ~~lavoro~~ lavoro come più crede; il ~~legame~~ legame che c'è tra i fratelli è un legame affettivo.

Mi è capitato di andare all'estero molte volte e i massoni, se mi riconoscevano come massone, mi dimostravano una affettività ... Dice il giuramento, se me lo ricordo bene in questo momento in cui sono piuttosto teso,, "soccorrere, confortare e difendere i propri fratelli. Aver sacri l'onore e la vita di tutti", questo è l'impegno che prende di fronte a Dio un massone in libera volontà.

Il segreto massonico di cui si parla nel giuramento è l'iniziazione, il segreto iniziatico. Noi pensiamo che nessuno dovrebbe dare l'interpretazione delle cose che ha maturato in se stesso ad un altro, perchè l'altro se non ha ~~percorso~~ percorso la stessa via di studio e di interessi non lo comprenderebbe e quindi accetterebbe quello che lui dice soltanto per suggestione o ammirazione, invece ognuno deve essere libero di trovare il suo ~~mondo~~ mondo, il suo sole la sua luna che certamente hanno una visione diversa per ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Senta, professor Salvini, lei ha voluto distinguere tra segretezza e riservatezza. Sempre su questo punto le chiediamo qual è la prima origine e come lei spiega il concetto di loggia coperta.

SALVINI. La loggia coperta che è una cosa che io non ho mai condiviso, questo lo debbo dire, la loggia coperta era una loggia che non teneva il proprio "piè di lista" nella segreteria del Grande Oriente per evitare le fughe di notizie attraverso i gli impiegati o altro. Era una tradizione italiana che introdusse il Gran Maestro livornese, Adriano Lemmi, se non mi sbaglio, perchè è più bravo di me il mio predecessore in fatti storici, mi sembra nel 1885, e che è stata anche la loggia di Carducci, di Pascoli e così via, raccoglieva anche i fratelli ~~che~~ che per i loro impegni non potevano partecipare alle riunioni.

Ho sempre avuto in programma di disfarmi di quella loggia, perchè non serviva agli scopi che prima ho illustrato. Riservatezza non è segretezza, riservatezza vuol dire che è a disposizione del magistrato e della polizia, come sempre, perchè quando l'hanno chiesto ^{lo} hanno sempre avuto, è a disposizione il "piè di lista" di tutte le logge. Riservatezza vuol dire che non per questo questi nomi debbano essere pubblicati sui giornali e dati in pasto a persone che non hanno interessi esoterici.

PRESIDENTE. Questo carattere di loggia coperta era legato ad un proselitismo di élite che la loggia coperta si poneva?

SALVINI. S^ì era così. Naturalmente a questa loggia partecipavano persone che per il ruolo che giocavano nella società, dovuto, ricevuto, non era bene che frequentassero lavori collettivi.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Quindi diciamo che la Loggia coperta era evidentemente diversa dalla Loggia con carattere di riservatezza.

SALVINI. Era completamente diversa.

PRESIDENTE. Aveva finalità di proselitismo d'élite che invece, secondo la sua interpretazione, era contrario...

SALVINI. Non serviva.

PRESIDENTE. Aveva però anche come caratteristica di essere a carattere nazionale in certo senso.

SALVINI. Certo.

PRESIDENTE. Quindi questi sono i tre elementi caratteristici che anche lei riconosce a questo tipo ...

SALVINI. Aveva delle altre anomalie. Non eleggeva i propri rappresentanti, il Venerabile, il Primo, il secondo sorvegliante e così via e non partecipava alle votazioni per l'elezione del Gran Maestro, non aveva una sede rituale. Io avevo intenzione di distruggerla subito quando andai al potere; poi mi sono trovato nella esigenza, nella scelta tra la pace e la guerra di fare la non guerra. Però nel dicembre del 1974 a Napoli ho demolito questa Loggia che non è più risorta.

PRESIDENTE. Per quel che lei conosce, che tipo di segretezza aveva all'interno e che tipo di segretezza aveva all'esterno la Loggia coperta?

SALVINI. La segretezza è sempre risibile specialmente per un popolo estroverso come noi perché erano i membri della Loggia stessa che dicevano a tutti gli altri fratelli di essere massoni anche loro, si vantavano di essere massoni anche loro e di questa particolare Loggia centrale. Il pie' di lista lo tenevamo noi del governo massonico perché io, quasi subito, quando mi accorsi di dover mantenere in vita questa struttura almeno nei primi anni, chiamai a collaborare con me tutti i membri del governo ed è per questo che oggi tutti i membri del governo si ritrovano in quella pseudo lista che ha fatto Gelli, perché lui riporta tutti i nomi che furono di questa P2, anche i membri del governo che io avevo messo nella Loggia P2 per confortarmi in questo lavoro. E tenevamo noi l'elenco, invece che gli impiegati.

PRESIDENTE. Qual'era la consistenza numerica di questa Loggia di Propaganda che si è ricostituita dopo la proibizione fascista della massoneria?

SALVINI. Quando io la ricevetti dal mio predecessore Giordano Gamberini erano 350 individui e tanti rimasero; alcuni andarono via, altri entrarono. Comunque i nomi sono stati tutti dati al giudice Vigna di Firenze e poi da lui sono passati al giudice Vella, poi sono stati pubblicati da tutta la stampa.

PRESIDENTE. Su questi primi tre punti ^{do ora la parola ai} ~~prego i~~ commissari che ^{no:} ~~intendono~~ porre domande, dopo aver sentito le dichiarazioni del professor Salvini

ANDO' SALVO. Professor Salvini, con riferimento alla Loggia P2, lei ci ha testè dichiarato di non averne mai sostanzialmente condiviso l'esistenza e anzi ha dichiarato che: "Nel dicembre 1974 io ho demolito questa Loggia."

SALVINI. Con il conforto dell'assemblea. Io lo proposi e l'assemblea lo approvò con 6 voti contrari.

ANDO' SALVO. Questa affermazione contraddice quanto lei stesso dichiara in una relazione del 1975 - 1976 dal titolo "Realizzazione della massoneria italiana dal 1970 al 1975 e futuro consolidamento della sua organizzazione". In questa relazione lei afferma che: "sentito il parere della Gran Loggia nel dicembre 1974, abbiamo provveduto con nostro decreto a togliere a tale organismo P2 la particolare fisionomia che nel tempo aveva assunto al di fuori di ogni norma costituzionale ed appellandosi ad una tradizione non ben definita. La Loggia P2" lei afferma questa data "per dovere storico non è stata demolita, ma ha assunto le caratteristiche, i doveri e i diritti di tutte le altre Logge del Grande Oriente. Essa è stata incorporata nel collegio circoscrizionale del Lazio-Abruzzo" e dà una valutazione positiva di questa evoluzione intervenuta nella vita della Loggia P2 allorché dice che: "si è ripristinato in Italia il principio che possono esistere ~~xxxxx~~/per particolari ragioni di opportunità note al solo Gran Maestro, fratelli coperti con tutti i doveri e i diritti degli altri massoni, tranne quello di essere assegnato ad una Loggia e partecipare ai lavori".

SALVINI. Sembra che vi siano delle contraddizioni e gliele voglio subito spiegare. Dopo la demolizione della Loggia P2 avvenuta a Napoli, io feci, come si può chiamare, una balaustra la chiamiamo noi, un editto, una disposizione per cui i fratelli che erano...

ANDO' SALVO. Il 25 luglio 1975.

SALVINI. Subito dopo Napoli io detti questa disposizione, che i fratelli che facevano parte della Loggia P2 avevano tre possibilità dato che la Loggia non esisteva più davanti a sé: o iscriversi ad una Loggia normale, o dare le dimissioni, andare in sonno come diciamo noi, o passare a memoria del Gran Maestro. Si intende come memoria del Gran Maestro fratelli che hanno ricevuto la consacrazione massonica, come si potrebbe dire, battezzati, che però per motivi vari non fanno parte di nessuna Loggia. Questi sono come fratelli in sonno, però essendo conosciuti dal Gran Maestro, potranno, quando vorranno, andare in una Loggia e, previa votazione, essere ammessi senza successivo battesimo o successive cerimonie. Poco dopo dodici fratelli provenienti dalla P2, tra cui il Gelli, mi dissero che non volevano passare a nessuna Loggia diversa, ma che volevano riaprire la Loggia P2 normalmente seguendo le costituzioni e i regolamenti come tutte le altre Logge; cosa che fu loro concessa dal mio governo. Gli si dette un anno di tempo, fecero delle

regolari elezioni con schede in cui venne eletto Maestro Venerabile Gelli stesso e per un anno vennero tenuti così. L'ispettore era il mio predecessore Giordano Gamberini. Alla fine dell'anno passarono all'obbedienza del collegio circoscrizionale del Lazio ed ebbero come ispettore un consigliere dell'Ordine che si chiamava Sessa. Questa era una Loggia normale come tutte le altre che arrivò a 60 iscritti. Molti dei fratelli della primitiva P2, quella irregolare come ha detto lei, ~~ma irregolare~~ ~~ma regolare~~ nell'esplicazione della propria vita, erano passati alle Logge e questo è stato un fatto che mi ha provocato molto dolore perché vengono riportati nell'elenco di Gelli che è stato pubblicato, per esempio era pubblicato il nome di un mio compagno di partito che era venuto nella mia Loggia, che viveva con me, stavamo sempre ~~ma~~ sul sedile accanto e viene ripubblicato un'altra volta. Questo, quando io disposi che poteva andare in sonno, che poteva entrare in una loggia regolare o poteva passare a memoria, decisa di passare ad una loggia regolare e passò alla mia loggia. Invece è stato riportato in questo elenco ed è stato indagato come tutti gli altri. Questo è stato per me motivo di ~~grasso~~ dispiacere.

SALVATORE ANDO'. Quindi solo una ~~ma~~ parte, professor Salvini, degli iscritti, chiamiamola la vecchia P2, quella ante 1974, da luogo ad una altra loggia P2.

SALVINI. Una sessantina; arrivano a sessanta dopo qualche mese, partono in dodici.

SALVATORE ANDO'. Ecco. Una parte invece passano a memoria del Gran maestro...

SALVINI. Sì.

SALVATORE ANDO'. Cioè li conosceva lei questi nomi?

SALVINI. Io ero garante, dandogli un attestato, tra l'altro, in mano, perché non ho tanta memoria, ero garante che erano dei massoni e, quindi, quando avessero voluto ritornare attivi ed iscriversi ad una loggia k, presentando questo avevano, se accettati, diritto ad entrare senza particolari cerimonie.

SALVATORE ANDO'. Ed una parte invece saranno raccolti, stando a quanto dichiara lei stesso, all'orecchio dalla voce dei loro predecessori...
il nome dei fratelli coperti.

SALVINI. Non ho capito.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento a questa sua relazione, ^{sulla} ~~in~~ loggia P2 lei così conclude: i nuovi Gran maestri saranno così dispensati dalla preoccupazione della P2 - e poi vedremo perché era una preoccupazione - essi raccoglieranno all'orecchio dalla voce dei loro predecessori i nomi dei fratelli coperti, ^{no} che continua quindi a restare coperti.

SALVINI. Ma sono fratelli particolari perché non hanno nessun diritto: non possono entrare neanche in una loggia, non possono...

SALVATORE ANDO'. Ma questi fratelli particolari facevano pur sempre parte di una loggia in relazione alla quale lei manifestava delle gravi preoccupazioni.

SALVINI. No, no, i fratelli a memoria non fanno parte di nessuna loggia.

SALVATORE ANDO'. Però volevo che ~~it~~ lei mi chiarisse questo passo della sua relazione: quando lei, con riferimento al parere della Gran Loggia del dicembre del 1974, si riferisce ad una particolare fisionomia che la loggia era venuta assumendo ~~all'esterno~~ al di fuori di ogni norma costituzionale ed appellandosi ad una tradizione non ben definita, Ecco, quali sono gli addebiti specifici che si fanno?

SALVINI. Era una loggia che non si riuniva, che non faceva rituale massonico, che non aveva le cariche, che non aveva un programma di lavori e quindi era al di fuori dell'istituzione, al di fuori...

SALVATORE ANDO'. Quali erano gli scopi associativi reali, allora, non facendo tutte queste cose...

SALVINI. Non era uno scopo associativo, era un elenco di fratelli; più giusto che i fratelli di questo elenco fossero fratelli a memoria che appartenenti ad una loggia.

~~SEI~~ SALVATORE ANDO'. Quindi le loro attività potevano essere definite come rientranti nell'indifferente dal punto di vista della massoneria, non dell'illecito, a suo giudizio?

SALVINI. No, veramente l'appartenenza ideologica e sentimentale poteva essere anche molto elevata, però non facevano vita massonica.

SALVATORE ANDO'. Quindi nessuna illiceità dal punto di vista della legge nor-

~~xxxxx~~ male, non massonica; si trattava soltanto di irregolarità statutarie? A sua conoscenza, non ce ne erano altre di ~~xxxx~~ attività?

SALVINI. No.

ALDO BOZZI. Io mi rifaccio ad una frase precisa che ha detto il professor Salvini, cioè che la loggia P2 coperta aveva altri scopi. Questa è una frase testuale che io ho scritto. Ecco, adesso sembra, dopo la domanda che ha rivolto il collega Andò, che si trattasse non di scopi, ma di irregolarità regolamentari.

SALVINI. Irregolarità massoniche.

ALDO BOZZI. Ma no, sono due cose evidentemente diverse: un conto è un'irregolarità formale, un conto è avere altri scopi. Io ho segnato questa frase che, probabilmente, non ha espresso il suo pensiero.

Adesso, rispondendo all'onorevole Andò, il professor Salvini dice che la loggia P2 non aveva un programma di lavori. Ecco, io desidererei sapere: c'è uno statuto o tutto si esaurisce in quel giuramento di cui lei ha riferito? C'è uno statuto, degli scopi da raggiungere? Cos'è questo programma di lavori, ci sono anche delle attività extra statutarie? Questo programma di lavori, cui lei ha fatto riferimento, era deliberato in maniera associativa? Era di iniziativa del capo della loggia, del gran maestro? E quali mezzi si adoperavano per attuare questo programma di lavori, sempre nella coerenza dei principi generali della massoneria? Non so se ho reso l'idea.

SALVINI. Forse onorevole devo farle io una domanda: lei si riferisce alla P2 o alle altre logge?

ALDO BOZZI. Lei poco fa ha detto che la P2 non aveva un programma di lavori...

SALVINI. Non aveva un programma di lavori. Le altre logge hanno un programma di lavori che viene deciso dal consiglio delle luci, cioè dal ~~ma-~~stro g venerabile, dal primo sorvegliante, dal secondo... ~~che~~ decidano un programma. Dice: il giorno 5 gennaio alle ore tali ~~i~~ iniziiazione di un fratello, ora tal'altra il fratello Lino Salvini parlerà sulla conoscenza dei popoli...

ALDO BOZZI. Forse non sono stato chiaro, questo che lei dice è più un ordine del giorno...

SALVINI. Ma siccome viene fatto per tutto l'anno...

ALDO BOZZI. Oltre le attività statutarie che danno origine a questa associazione che è la massoneria, c'erano degli obiettivi particolari per l'adempimento di quelle finalità generali, che potessero determinare una sorta di influenza, una sorta di messa in opera di attività...

SALVINI. La massoneria non può avere questi scopi, i programmi della massoneria riguardano solo o lavori rituali o lavori massonici o di sociologia, non può avere programmi pratici per sua costituzione e regolamento. In qualunque circolo, in qualunque club accade che due o tre che fanno il medico finiscano per parlare tutti e tre ~~xx~~ di medicina, mettendosi all'angolo del tavolo dove viene consumata la cena, ma nessun programma di loggia può avere una finalità pratica.

DARIO VALORI. Quindi Gelli era evidentemente un grande/eretico perché badava a fini pratici.

SALVINI. Era un pragmatico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle se è vero che nel periodo che intercorre tra il 1974 ed il 1975 Spartaco Mennini fu nominato super osservatore o colui che si doveva occupare della ristrutturazione della ex loggia riservata P2.

SALVINI. Io detti solo un incarico a Spartaco Mennini, che mi ricordi. Presidente, io rispondo a memoria e mi riservo su sua richiesta di portare precisazioni, documenti e memorie.

Io a Spartaco Mennini detti, che io mi ricordi, solo un incarico che fu quello di ritirare tutto il materiale in possesso della P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. Spartaco Mennini non le fece rilevare nessuna irregolarità, diciamo, che non fosse qualcosa oltre/le irregolarità massoniche, nelle vicende della loggia P2?

SALVINI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Desidero chiederle un'altra cosa: se abbia fondamento la notizia che nel periodo 1974-1975 uscirono sulla rivista OP e poi in un memoriale che va sotto il nome di "memoriale Giuffrè", alcune indiscrezioni, forse è meglio dire ricatti, nei suoi confronti. Mi riferisco - voglio essere ancora più preciso - mi riferisco anche ad una certa somma che lei avrebbe ricevuto dalla FIAT e credo che questa questione sia tutt'oggi aperta, i 200 milioni che la FIAT le avrebbe...

SALVINI. Diventano sempre di più.

CRUCIANELLI FAMIANO. Appunto, così lei potrà precisare.

SALVINI. Comunque, non sono persona da ricatti; non è che ho subito ricatti. Fu una dimostrazione, però, che mi fece decidere, tra pace e guerra, lo stato di non guerra; fu la dimostrazione della capacità manovriera che Gelli aveva, perchè, pochi giorni dopo la demolizione della P2, lui riuscì a mettere insieme, chiamamolo così, per un complotto, uomini del mio governo che avevano sollecitato la mia mossa di Napoli, che l'avevano caldeggiata sicchè si ritrovarono - così mi è stato detto da un giudice e penso sia vero - nello studio di un certo Napoli a Roma: il Gelli, il generale Minghelli, il procuratore generale Spagnolo, Benedetti, Bricchi, Serravalli ed altri di cui ora mi sfugge il nome e misero insieme un attacco contro di me che fu pronunciato da Giuffrida. Era una giornata che io non avevo voce, dovevo parlare con due microfoni, si parlava di tumore in gola, ma, invece, non era.

CALARCO ANTONINO. La lisca nella gola? Ad Huston è stato?

SALVINI. No, no.

PRESIDENTE. Senatore Calarco la prego di non interrompere.

SALVINI. Mi passò subito. Io riunii il mio governo... comunque, vinsi l'assemblea largamente, ebbi venti voti contrari, eccetera. Ma certo fu una dimostrazione di una grande capacità manovriera che non mi preoccupò per me, ma mi preoccupò per l'istituzione perchè era un uomo capace di dar vita ad una scissione o di portare tutte queste persone, che prima o poi io speravo di poter inserire in una via normale, verso qualche massoneria irregolare; aveva rapporti continui con la loggia di Mon-

tecarlo, così sarebbero sfuggiti completamente. Ed io scelsi questo stato di non guerra che, con il senno di poi, forse è stato sbagliato, ma insomma non è che...

CRUCIANELLI FAMIANO. Sì, ma i contenuti di quest'attacco quali erano? Gli addebiti specifici che le venivano mossi?

SALVINI. I contenuti di questo attacco furono un coacervo di indizi, diciamo così, di reato di questo tipo, nella ricerca di finanziamenti, di fondi.

CRUCIANELLI FAMIANO. Che non hanno collegamenti con quello che oggi anche il giudice Minna, di Firenze... hanno un collegamento con questi indizi di allora, cioè sempre la FIAT?

SALVINI. Sempre quello.

CRUCIANELLI FAMIANO. Quindi, anche un giudice oggi le muove più o meno gli stessi addebiti?

SALVINI. Me li ha sempre mossi. E' cambiato il giudice, via via, ma me li hanno sempre mossi.

CRUCIANELLI FAMIANO. Quindi, non era solo Gelli.

SALVINI. Io posso anche aver fatto degli errori, ma non credo.

VALORI DARIO. Le domande che vorrei rivolgere al professor Salvini sono ~~nel~~ una all'altra collegate. Il professor Salvini ha detto nella sua introduzione che egli non ha mai condiviso l'idea della loggia coperta; sta di fatto, professor Salvini, che ella ha emanato una lettera, datata Firenze 10/12/1961...

SALVINI. 1971.

VALORI DARIO. 1971, sì, nella quale non solo caratterizza le questioni della loggia coperta, ma ne specifica due che alla nostra Commissione interessano in modo particolare perchè, almeno per quello che abbiamo potuto vedere dai documenti sulla massoneria, sono due questioni che configurano in modo particolare la loggia P2. La prima questione della quale lei parla è la segretezza, la seconda è la variabilità che vuol dire, evidentemente, che si poteva appartenere a questa loggia/essendo sconosciuta l'appartenenza, e, dall'altro lato, si poteva uscirne ed entrarne passando da altre logge: così almeno arguisco io e lei mi spiegherà questo termine della variabilità. Ella insisteva molto in questo documento che è agli atti della nostra Commissione e che è stato acquisito dal nostro presidente fra i documenti che sono entrati in possesso dei "tre saggi", ella insisteva molto sul fatto che i partecipanti di questa loggia non dovevano essere noti come massoni nella comunione. Infine, che la loro segretezza di appartenenza era di rigore.

Allora, la prima questione che io le pongo, ma arrivo subito alle altre, è come ella può conciliare questa sua circolare del 1971 con ~~ma~~ alcune norme precise che poi, ella ci può spiegare meglio, possono aver dato l'avvio proprio al processo, diciamo così, degenerativo di una loggia massonica sino a trasformarla ad argomento della nostra Commissione di inchiesta.

Sempre in questo quadro, io le vorrei domandare, professor Salvini, come mai, sempre nel 1971, pur essendo ella contrario all'idea di una loggia coperta, nominò il Gelli segretario organizzativo, figura, a quanto è detto nei verbali che noi abbiamo letto, non contemplata nelle norme della massoneria. Perchè questa norma non contemplata e quali effetti questa ha potuto avere poi nel processo degenerativo della log-

gia P2? Infine, una serie di atti che ci rendono molto problematica tutta la questione: nel 1974 la loggia è soppressa; nel 1975 è ricostruita; nel 1976 si apre una fase anomala, così viene definita dal suo stesso testo avuto dalla "commissione dei saggi"; nel 1981 - e su questo bisogna anche, prima o poi, arrivare ad un chiarimento - la fine della soppressione. Cosa significa "fine della soppressione" proprio nel momento in cui esplose la questione della loggia P2?

Infine, professor Salvini, ella ha detto che si vantavano di essere massoni, nonostante le questioni della segretezza; allora io le domando: chi, gli appartenenti alla loggia P2? Ella lo sapeva? E le domando ancora: quando ella ha avuto occasione di intrattenere rapporti con questi appartenenti alla loggia P2 che si vantavano pubblicamente di essere massoni, ella è passata attraverso Gelli che tesseva lui tutti gli incarichi, tutti i rapporti, oppure ha potuto passarci direttamente e quale sua impressione, quindi, ne è derivata dal fatto di questa gente che era iscritta, secondo la sua circolare, con segretezza, variabilità, eccetera ed il fatto che ella sapeva benissimo che erano dei massoni, a meno che ella non lo sapesse per suoi doveri di gran maestro. Domando a questo punto, sempre, se i rapporti erano fra il Gran Maestro e la loggia o erano rapporti fra il Gran Maestro e i singoli appartenenti alla loggia.

PRESIDENTE. Siccome ha fatto tante domande, tempo che il professor Salvini se ne dimentichi qualcuna, caso mai lei la ripete ...

VALORI DARIO. Se ha sentito bene, signor presidente, sono tutte collegate.

PRESIDENTE. Va bene, caso mai aiuterà il professor Salvini a ricordarle.

AVVINI. Non abbiamo completato la storia e questo resta di difficoltà per la comprensione di quanto posso dire. Nel 1974, la Loggia coperta viene abolita; viene ricostituita da alcuni fratelli che avevano la possibilità di andare in sonno oppure di andare a memoria, oppure di iscriversi a logge normali, viene costituita una loggia normale dal punto di vista costituzionale regolamentare. Questi fratelli diventano, come ho detto, 63 - 64. Siamo nel 1976, comincia la campagna denigratoria dei giornali; c'è uno che fa parte di questa loggia, figliolo di quel generale, come si chiama ... capo della polizia italiana, avvocato Minghelli che viene arrestato per alcune sue attività professionali, parte una campagna di stampa contro la P2 ~~Enix~~ e allora la loggia stessa chiese di sospendere i propri lavori e questo venne concesso dal governo della massoneria. Si trovavano in difficoltà, era difficile per loro avere quella serenità necessaria per riunirsi, quindi viene sospesa.

Dopo poco Gelli mi fa pervenire, ed in parte mi dice, la sua necessità di portare all'iniziazione alcuni fratelli, alcune persone ~~xxxx~~ poi diventate fratelli, di metterle alla mia memoria, che una volta che la loggia avesse potuto ricomporre i lavori, sarebbero entrati a far parte del-

la loggia ~~mentre questa era~~ non potevano entrare a far parte della loggia mentre questa era sospesa. Per motivi che ho detto all'inizio, ed anche per esigenze del mio magistero, per cui dovevo girare il mondo, preoccuparmi di tante cose, non intesi seguire questa particolare esigenza e affidai questo compito al mio predecessore Giordano Gamberini, che essendo s/tato Gran Maestro, poteva iniziare dei massoni a memoria.

C'era sempre l'accordo che quando la P2 avesse ricominciato a funzionare, questi personaggi che presentava il Gelli dovevano far parte della P2 e su questo "ri-inizio" dei lavori sono avvenute continue discussioni e non solo con me, credo anche col mio successore ed erano arrivati alla soluzione proprio quando scoppiò la bomba ~~del~~ ^{della} P2 perchè la ~~gran~~ Loggia aveva riattivato la loggia P2 ed in quel momento tutti questi fratelli a memoria dovevano entrare a far parte di questa loggia regolare e legittima.

Era uno stato di non guerra, io ripeto il mio giudizio poteva essere quello che era, ma lei ammetta, senatore Valori, che io avessi dei sospetti sulla lealtà, sul comportamento di Licio Gelli, io cittadino italiano, abilitato per educazione familiare a riconoscere i valori costituiti, vedevo che il comandante dei carabinieri, che il comandante di finanza, il procuratore generale, ~~in~~ ^{che} capi dei servizi segreti, che i ministri, che i sottosegretari parlavano con Gelli con grande ammirazione e stima...

DE CATALDO. Ed erano iscritti all P2.

SALVINI. Non tutti erano iscritti alla P2.

DE CATALDO. Quasi tutti.

SALVINI. A maggior motivo... abbiamo detto che non doveva chiamarsi P2 e questo lo avevo anche proibito ... ecco, questo cittadino che vede questo deve pensare o che lui è sprovveduto (perchè queste persone che ammiravo gli davano una confidenza che a me non davano), oppure che è geloso. Certamente dovevo cominciare una ~~autocritica~~ autocritica. E sono sempre rimasto in questo stato di non guerra, con la promessa che sarebbe stata riaperta la loggia e questi fratelli a memoria che lui aveva presentato passavano alla loggia.

Credo che così abbia lavorato anche il mio successore.

VALORI DARIO.

Signor, presidente, scusi, siccome ella mi ha invitato caso ~~mai~~ ~~mai~~ il professor Salvini non avesse risposto a tutte le domande a ricordarle.

Prendo atto di una dichiarazione che lei ha fatto degli enormi poteri di Licio Gelli che ella const/tava, ma siccome ritorniamo un momentino indietro al 1971, prima degli atti successivi, io le domando ancora come mai ella si convinse a emanare le norme sulla segretezza e la variabilità della Loggia P2, e come mai e perchè ella ritenne in ... cioè, cosa ci fu? Un ricatto del Gelli? Una mossa del Gelli? Una pressione del Gelli? Una pressione di altri? Come mai e perchè il Gelli fu nominato segretario organizzativo, figura non contemplata nelle norme della massoneria?

SALVINI. In tutte le questioni di governo, specialmente di quelle di associazioni che lì per lì non sembrano al mandatario di importanza nazionale o legislativa, ci sono dei compromessi, dei modi per cercare di convivere senza squassi tra persone che in fin dei conti si dovrebbero ritrovare e solo per gioia e senza nessuna finalità; quindi, certamente, io convedevo, volta a volta da una parte e dall'altra per evitare questi scontri. Non so a cosa

fa riferimento quando mi dice queste frasi; so che ci fu una programmazione di una loggia P1, che doveva avere queste caratteristiche, non so se lei si riferisce in questo momento a questa.

VALORI DARIO. Alla sua lettera del 10.12.1971.

SALVINI. Non so se fa riferimento a questo, e se ^{ha fatto} ~~face~~ riferimento a questo, era un "pour-parler" senza nessun risultato finale, perchè poi trovai il sistema di non farne niente, non sarà piacevole, ma si usa, di concedere un certo spazio e poi ritirarlo; il risultato è che non venne dato ^{seguito} ~~atto~~ a quanto è accennato in questa lettera.

PRESIDENTE. Sgusi se mi intrometto, ci fu ¹ ~~una~~ creazione di una specie di "Centro studi" che di fatto doveva essere di copertura in questo passaggio un po' equivoco per quanto attiene alla loggia P2? Parlo sempre della sua circolare del ^{11 dicembre} ~~29 settembre~~ 1974.

SALVINI. In questa situazione io mi trovavo, per esempio, ... perchè trovai la realtà della P2 ~~EXXEXXX~~ e trovai la realtà del Gelli quando divenni Gran Maestro, mi trovavo a telefonare, e qui rispondo ad un'altra domanda del senatore Valori, a qualche membro presentato da Licio Gelli in precedenza nel 1968, 1969.

Dopo poco mi cercava Gelli dicendami: "Tu hai cercato Tizio, cosa volevi da lui? ^{Dimelo} ~~Dimelo~~ a me"; "Lo volevo solo salutare". Io volevo disfarmene, ma molti non volevano questo e allora io pensai che l'unico sistema era quello di dare un certo spazio a quest'uomo, se aveva questa passione organizzativa, e gli detti una carica inesistente, gli dissi: "Organizza le cose in modo..." e venne presa questa sede, se non sbaglio, in Via Cosenza e fu lì che io chiamai a collaborare con me tutti i membri di governo, proprio perchè io non avevo passione ad occuparmi di queste cose. C'era un uomo del quale avevo molta stima e si segnò addirittura il domicilio, cioè lo assegnò al nome suo, che era il generale Rossetti. Io non so se è stato bene o è stato male, è un campo del quale non mi sono interessato a fondo, ho sempre preferito ~~dei~~ legare qualcuno, ultimo il mio predecessore Giordano Gamberini.

PISANO' GIORGIO. Risiederei alcune spiegazioni di dettaglio. Nel 1974, quando lei procedette allo scioglimento della loggia P2, chi era il capo della loggia?

SALVINI. Io, sulla carta ero io.

PISANO' GIORGIO. Sulla carta, ma in effetti?

SALVINI. Ero io.

PISANO' GIORGIO. Anche in effetti.

SALVINI. Sì.

PISANO' GIORGIO. Ma Gelli quando è entrato nella P2?

SALVINI. Nel 1968, portatovi dall'avvocato Ascarelli in Piazza di Spagna, sotto il governo del mio predecessore.

PISANO' GIORGIO. Scusi, nel 1968 Gelli entra per la prima volta nella massoneria, subito nella P2, o era già dentro?

SALVINI. Era massone da molti anni.

PISANO' GIORGIO. Lei non ricorda da quanto tempo.

SALVINI. Non ricordo il nome della loggia nella quale lui entrò. So che il Maestro venerabile era il professor Nando ~~Accornero~~ Accornero.

PISANO' GIORGIO. Lei è in grado di fornire alla Commissione tutta la documentazione relativa all'ingresso di Gelli nella massoneria?

SALVINI. Lo farò volentieri, e lo spero, se non è già in mano ai magistrati. Se l'abbiamo ancora la porto.

PISANO' GIORGIO. Lei ha sempre parlato di dodici massoni che richiedono con Gelli, praticamente, la ricostituzione della P2, sia pure sotto forme diverse. Lei non ricorda chi erano questi dodici ed è possibile appurare chi erano?

SALVINI. Certo.

PRESIDENTE. Quelgli che può dire già adesso; eventualmente poi li completa con l'invio...

SALVINI. Ne posso dire pochi. Ricordo il generale Minghelli e il figlio del generale Minghelli, il De Santis... ma è facilissimo...

PRESIDENTE. Spagnolo?

SALVINI. No, non c'era, non c'era perché ancora non avevo fatto l'unificazione con Piazza del Gesù. Lui viene nel momento in cui unisco Piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Professor Salvini, noi adesso annotiamo le richieste di documentazione che i colleghi presentano, poi gliela forniremo in modo che lei ci invii il materiale.

SALVINI. Mi scuso con il senatore Valori se non ho risposto sufficientemente, ma risponderò con una memoria.

PISANO' GIORGIO. Un'altra domanda. Mino Pecorelli quand'è che entrò nella massoneria e quando entrò nella P2?

SALVINI. Non ho mai saputo che Mino Pecorelli fosse entrato nella massoneria. Ricordatevi che il mio governo finisce nel novembre 1978. ~~xxxxxxx~~
~~xxxx~~

PISANO' GIORGIO. Ma era già massone e nel '78.

SALVINI. Al tempo mio no perché era uno dei miei denigratori più accaniti e certamente non avrebbe dato il consenso. E' una cattiveria, ma...

PISANO' GIORGIO. Comunque quando Pecorelli viene assassinato nel marzo 1979 fa già parte della massoneria perché aveva in casa i simboli massonici, poi richiesti dalla loggia e che fumo riconsegnati; questo ormai si è saputo. Comunque lei non risulta che sia mai entrato a far parte della massoneria.

SALVINI. Di massonerie ce ne sono altre in Italia.

PISANO' GIORGIO. La P2 è una loggia che dirama da...

SALVINI. Con me non è mai entrato, per lo meno non ho mai saputo niente.

PISANO' GIORGIO. Quindi dell'appartenenza di Pecorelli alla massoneria lei non è in grado di portare neanche una documentazione ~~am~~ posteriori, niente.

SALVINI. No, nel mio governo direi di no perché mi dicevano i nomi che entravano e io davo un assenso ed erano tutte persone altamente qualificate e io non potevo dire di no. Ma proprio ~~mi~~ ^{con} Pecorelli che aveva parlato male di me su quasi tutti i numeri, sembrava che fosse diventata la persona più importante del paese, io avrei detto proprio di no.

PISANO' GIORGIO. Un'ultima domanda. Noi tutti abbiamo letto gli elenchi che sono stati trovati nella villa di Gelli e che sono stati passati dalla Commissione Sindona a tutti i parlamentari, sono documenti pubblici. Ecco, molti...

SALVINI. Ma non corrispondono, guardi, sotto giuramento, non è possibile.

PISANO' GIORGIO. Non corrispondono ^{no} a che cosa?

SALVINI. Ad una verità qualsiasi, che questa fosse la P2 che aveva in mano Gelli.

PISANO' GIORGIO. Però sta di fatto che molti di quelli che sono citati negli elenchi chi hanno ammesso pacificamente di aver avuto iniziazioni, cerimonie, mentre altri hanno negato. Allora, secondo lei - per la posizione che occupa lei è l'unico che ci può dare una risposta in questo momento - che attendibilità si può dare a quegli elenchi?

SALVINI. Io credo che la forza di quella che lui chiamava a torto la P2, perché non poteva essere la P2, perché la P2 era sospesa... La chiamava forse in un sogno di risveglio, di realizzazione che del resto nella gran Loggia del 1981 aveva realizzato, perché era stata riattivata la P2, c'era solo da passare...

PISANO' GIORGIO. Un'ultima domanda...

PRESIDENTE. Senatore Pisano, noi avevamo fatto una traccia che seguiva un iter storico che dobbiamo rispettare, altrimenti ci rimangono dei vuoti non chiariti e che rendono più difficile l'acquisizione di un quadro completo. Ecco, siamo ancora all'anno 1974. Opprimo con le nostre domande l'arco di tempo che arriva sino al 1974, poi esamineremo il periodo successivo. Raccomando questo anche agli altri colleghi.

PISANO' GIORGIO. Mi riservo allora di fare domande più avanti.

CECCHI ALBERTO. Io mi atterrò a questa sua raccomandazione, signor Presidente.

Vorrei porre alcune domande relative alla fase in cui si costituisce, si sviluppa, si consolida la loggia P2, quindi 1970-71, e alcune domande relative al periodo 1974, quando si arriva alla demolizione.

Una ~~prima~~ ^{propone} questione che mi ~~si~~ è questa: dopo tre mesi che il professor Salvini era divenuto Gran Maestro della massoneria italiana risulterebbe che abbia delegato il signor Gelli ad assumere nei confronti di una loggia che penso sia la P2, a rappresentarlo presso gli ~~adepti~~ adepti, a prendere con essi contatti, ad esigere le quote di capitazione, a coordinare i loro lavori, ad iniziare i profani ai quali veniva rilasciato regolare brevetto. Era consueto

e normale rilasciare una simile delega, in veste di Gran maestro, ad una persona che non era il Maestro venerabile della loggia? Mi pare che il Maestro venerabile della loggia ^Ppropaganda fosse lo stesso Gran ^MMaestro. Questa è una prima questione.

Vorrei poi sapere, per riuscire a capire il senso della costituzione di questa ~~lx~~loggia così anomala come ci ha descritto il professor Salvini, quando fu adottato il giuramento della P2, quello che poi abbiamo conosciuto e che ^èagli atti della nostra Commissione. Perché Perché ai membri della P2 fu comunicato, mi pare proprio dal professor Salvini, in una comunicazione dell' 11 dicembre 1971, che la loggia P2 avrebbe avuto un nome di copertura, cioè di fatto un nome che la mimetizzava completamente, quello che lei stessa ha ricordato signor Presidente, di Centro studi di storia contemporanea, ma con una precisazione: è vero che ~~il~~ ~~la~~ tessera del Centro studi di storia contemporanea sostituiva la tessera della massoneria, per cui chi era in possesso della tessera del Centro studi non aveva più la tessera della massoneria?

PRESIDENTE. Scusi onorevole Cecchi, conviene forse che il professor Salvini risponda a questo primo gruppo di domande e poi lei formulerà le altre.

ALBERTO CECCHI. Va bene.

SALVINI. Se mi potesse sintetizzare le domande.

ALBERTO CECCHI. La prima riguarda la delega rilasciata al signor Gelli.

SALVINI. Come ho detto all'inizio, io chiamai a collaborare con me tutti i membri del governo massonico dell'epoca e detti una delega a tutti questi membri e certamente anche a Gelli, che svolgeva una funzione. Non credevo che questo costituisse un atto di tale importanza.

ALBERTO CECCHI. Ma Gelli non era nel governo massonico, se ho capito bene.

SALVINI. Sì, ma era stato accettato da tutti come segretario organizzativo, faceva parte...

ALBERTO CECCHI. Mi scusi, io mi riferisco al 15 giugno del 1970; segretario organizzativo lo è nel 1972, se ha capito bene.

SALVINI. Lei ha questa mia lettera del ...

ALBERTO CECCHI. Non l'ho qui sotto mano, l'ho ricostruita...

PRESIDENTE. Sì, professor Salvini, c'è una sua circolare del 10 dicembre 1971 sul rafforzamento del segreto di copertura, carattere e scopi; poi c'è la circolare del segretario organizzativo, cioè Gelli, del 20 settembre 1972, che attiene al Centro studi. Siamo in quest'arco di tempo in cui avviene questa presenza con carattere di non regolarità, diciamo, di Gelli, che lei ha consentito.

SALVINI. Sì, comunque vorrei prima di tutto rispondere una cosa, vorrei mettere in evidenza una cosa: che adesso i tempi sono passati, ma certamente per le cose che mi erano state richieste, per le cose che avevo concesso, perché mancava la finalità, io a dicembre del 1974 questa loggia l'ho demolita e vi assicuro che non c'è nessun riferimento tra la loggia che esisteva fino al dicembre 1974, che al momento della chiusura aveva suppergiù gli stessi nomi che mi erano stati consegnati dal mio predecessore, Giordano Gamberini, ed il problema che a voi, invece, interessa di più e che riguarda la realtà su cui siete chiamati a sindacare. Io posso aver fatto degli errori, delle superficialità prima del dicembre del 1974, ma, certamente, li ho sanati nel momento in cui ~~xxxxxx~~ ho demolito quella loggia ^{Gelli} e non riuscì che a ritrovarne 60 per costituire la nuova loggia regolare e legittima. Quasi tutti i nomi, molti di questi nomi, sono passati in logge normali e figurano adesso, non so per quale motivo, in quell'elenco. E' difficile ricordare perché uno abbia scritto o fatto in un momento, ripeto, sempre di un governo, signori onorevoli, che non è il vostro. Questa è l'amministrazione di un'associazione, quindi con una maggiore superficialità queste cose vengono fatte di quando voi legiferate invece di come condurre il paese. Può darsi che, tirato per la giacca, abbia scritto, ma non potete dare un valore legale a tutto ciò che è precedente al 1974, in quanto nel 1974 ^{in loggia P2} è stata volutamente demolita dalla Gran Loggia.

ALBERTO CECCHI. Allora, signor Presidente, io vorrei sapere con più precisione se risulta - questo non dovrebbe averlo scordato il professor Salvini - se risulta che tra il 1972 ed il 1974 il professor Salvini, pur essendo Gran Maestro della massoneria, non poté più accedere agli elenchi ed ai documenti della loggia P2, perché erano stati trasferiti dall'abitazione di via Clitunno alla sede della P2 in via Cosenza. Chi era che poteva accedere a questi documenti?

SALVINI. Accedere, anche io.

ALBERTO CECCHI. Ma è vero che erano in codice questi documenti e questi elenchi?

SALVINI. No, in quel momento no ed io potevo accedere.

PRESIDENTE. Scusi, ci fu un altro momento in cui furono in codice?

SALVINI. L'ho letto sui giornali che erano in codice.

PRESIDENTE. Non a sua conoscenza?

SALVINI. Non a mia conoscenza.

ALBERTO CECCHI. Vorrei domandare adesso qualche cosa che è più prossima al momento della demolizione, dell'atto di scioglimento della Loggia P2. Da molti atti che abbiamo potuto consultare, che abbiamo sotto gli occhi - mi rendo conto che noi sottoponiamo il professor Salvini ad una doccia scozzese di domande, però abbiamo anche noi purtroppo atti da consultare da cui possiamo vedere le cose solo in maniera molto frastagliata e frammentaria - risulterebbe che il professor Salvini si è giunto nel 1974 al convincimento di dover demolire la Loggia P2 nei confronti della quale aveva mantenuto più o meno un atteggiamento, diciamo, di distacco per averla considerata un po' anomala, un po'... Ora, però, prima del 1974, prima di arrivare a quel momento, ci sono dei fatti, degli episodi più specifici ed io posso richiamarne qualcuno. Vorrei sapere se corrisponde a verità che avrebbero portato ad una valutazione, ad un'avversione un po' meno di principio ed un po' più puntuale e precisa. Per esempio, è stato ricordato qui poco fa un ex Gran Maestro aggiunto della massoneria, Ferdinando Accornero e se non sbaglio è proprio da questo Gran Maestro aggiunto che è stato asserito che in una riunione della giunta della massoneria, esattamente il 10 luglio 1971, il professor Salvini avrebbe accennato al fatto che Gelli preparava un colpo di stato. Un collaboratore del professor Salvini, che mi pare sia stato suo segretario, ha accennato al fatto che nell'estate del 1974 il professor Salvini non voleva muoversi dalla sua residenza di Firenze perché prevedeva un colpo di stato. Ecco, c'erano quindi delle cose un po' meno generiche e qualche cosa di un po' più preciso e di preoccupante che aveva il professor Salvini nella condizione di dubitare e di preoccuparsi della Loggia P2.

Ma ci sono anche altre cose su cui sapere con una certa esattezza come le cose stavano credo potrebbe consentirci una migliore rispondenza ai quesiti che sono posti alla nostra Commissione. C'era stato un lavoro anomalo di un "raggruppamento Gelli-P2" che se era intitolato in questa maniera, mi pare, al di fuori anche delle norme delle regole della massoneria, di cui è noto un verbale di riunione del marzo del 1971, in cui, anziché affrontare i temi propri dell'istituzione massonica, vengono affrontati più direttamente e propriamente temi di carattere politico su cose che dovevano essere fatte in Italia da parte di governi e governanti.

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, facciamo rispondere il professor Salvini su questa parte.

SALVINI. Mi è stata più volte riferita questa asserzione. Io ho cercato di ~~eri~~^{che} ricordarmi e penso, presa ~~per~~ così la frase, veramente non ha un senso: mi riferisco alla ~~far~~ frase riportata da Accornero. Presa nell'enfatismo di una riunione di governo - si tenga presente sempre la mia finalità che era quella di demolire la P2, finalità che raggiunsi nel 1974 -, di fronte a certe critiche che venivano fatte alla loggia nella ~~x~~ sua funzionalità, ~~x~~ può darsi che abbia spinto, così, con una massima, il discorso fino a questo punto nella tarda nottata, ma non so. Però, non c'è nessun riferimento a fatti concreti. Per quanto riguarda il 1974, quello me lo ricordo; me lo ricordo perchè io sono sempre - lasciatemelo dire questo - stato sorpreso dal fatto, (in quel tempo usava che gli italiani andavano all'estero) che molti miei dipendenti anche d'ospedale, compagni socialisti, comunisti, ~~xxxxxxx~~ sceglierono per le loro vacanze la Spagna. Io vi giuro che non sono mai andato in un paese dove c'è la dittatura: nè dell'est nè dell'ovest e per non sbagliarmi, non sono mai stato neanche in America Latina ed ho girato molto il mondo ma sempre nei paesi con certe strutture. Quello che mi meravigliava era che, quando questi compagni tornavano da questi viaggi, mi dicevano: "Ah, lì sì che vale la pena di andare in villeggiatura perchè c'è ordine, non ci sono scioperi" ed io, a questo ^{momento} momento, non ci capivo più nulla. Ed anche questo segretario mio, Sambuco, che era un anti accanito...

~~mi~~ CALARCO ANTONINO. Anti che cosa? Antifascista?

SALVINI. Sì, insomma, antidittatura. Mi viene a dire che va in Grecia ed io gli dissi: "Tu porti soldi ai colonnelli; ^{se} quando torni in Italia tu li trovassi qua i colonnelli"? Tant'è vero che io non stetti a casa mia, che io in quel periodo di tempo andai in Finlandia, in Norvegia, in Svezia e in Danimarca, come hanno potuto costatare...

PRESIDENTE. Mi scusi, professor Salvini, mi sembra che forse si divaghi un po'; la domanda dell'onorevole Cecchi era molto più precisa e circostanziata alla sua valutazione sulla realtà politica italiana e sul presunto colpo di Stato.

CALARCO ANTONINO. Era ~~mi~~ uno stato d'animo.

SALVINI. Era uno stato d'animo, ringrazio dell'aiuto.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non faccia il suggeritore.

CALARCO ANTONINO. Lo stava spiegando bene.

SALVINI. Insomma, in quell'epoca io andai ~~non~~ in Finlandia, in Norvegia, in Svezia e in Danimarca e poi, dopo, raggiunsi mia moglie a Porto Venere, quindi, sono stato via tutto il tempo. La frase aveva solo questo significato: io non ho mai avuto sensazioni di golpe anche se avevo la paura che avevano tutti i cittadini italiani quando costatavano che eravamo rimasti l'unico paese nel Mediterraneo con la democrazia, oltre la Francia, ma era la Francia di De Gaulle prima ~~paniera~~; un po' di fi- fa l'avevamo tutti.

CECCHI ALBERTO. Ancora per quello che riguarda la formazione di questo convincimento, di questa preoccupazione che porta alla demolizione del 1974: c'entrava, in qualche modo, anche la decisione che era stata presa, se non sbaglio, all'hotel Baglioni di Firenze il 29 dicembre del 1972 di invitare i soci della massoneria, della P2, a fornire notizie, a raccogliere notizie, quindi a trasformare la P2 in una sorta di organismo di raccolta di informazioni che poi, tramite un vaglio di alcuni esperti, sarebbero dovute passare ad un'agenzia di stampa, la OP di Pecorelli? Il che, evidentemente, trasformava la P2 in un organo di schedatura, diciamo così per intenderci.

Domando se c'entrava la pressione che era stata esercitata dal generale Rosseti, che qui è già stato richiamato, il quale era già arrivato, per protesta contro il modo in cui si governava la P2, a disdire l'affitto della sede di via Cosenza...

SALVINI. Questo sì.

CECCHI ALBERTO. Quindi, se c'erano anche degli elementi precisi, delle sollecitazioni precise ed infine se c'entravano notizie che fossero pervenute al professor Salvini su rapporti tra Licio Gelli e personaggi protagonisti del cosiddetto golpe Borghese; per fare dei nomi: Loris Civitelli, infiltratosi nella loggia La Fiaccola di Torino e, poi, inserito - credo - nella P2 o di rapporti tra il Gelli e altri alti ufficiali che poi risultarono coinvolti nel cosiddetto golpe Borghese: mi riferisco ai generali Casero e Lo Vecchio che erano dirigenti del Fronte Nazionale. C'erano cioè delle cose precise che risultavano al Gran Maestro Salvini per giungere a questa conclusione dell'opportunità e della necessità ~~di~~ della demolizione della loggia P2 o è sempre rimasta soltanto un fine perseguito per ragioni di principio e di avversità ~~si~~ ^{one} al modo in cui era impostata la direzione?

SALVINI. Prevalentemente resta il motivo che il'onorevole Cecchi ha detto: il motivo ideologico cui ha accennato all'inizio. Certamente fu un grosso dispiacere per me quando il generale ~~si~~ Rosseti si allontanò da questa organizzazione, perchè il generale Rosseti era per me una garanzia di certe cose ~~e~~ e sentii un po' sguarnito anche il mio fianco. Però, ~~e~~ ripeto, io non ho mai avuto nozione di cose reali e quei nomi di generali che lei ha fatto io non li conosco, non li ho mai conosciuti. Ho letto sui giornali di questo Civitelli - come si chiama? - di Torino, ma io non l'ho mai conosciuto. Per una strana coincidenza della vita io non ho mai avuto rapporti con... no, neanche con gli amici di famiglia.

CECCHI ALBERTO. No, non lei, ma eventualmente ^{se} Gelli avesse rapporti con protagonisti del golpe Borghese.

SALVINI. Nella sua vita privata non lo so. Non credo.

D'AREZZO BERNARDO. Quando la loggia P1 fu costituita? Vorrei sapere perchè ed anche la data, oltre che da chi era composta. Poi, allorquando si sciolse, quali membri, o per lo meno i più importanti, confluirono nella P2?

SALVINI. Io avevo già risposto, forse non chiaramente, è colpa ~~mi~~ mia, che la P1, questa storia del... fu un progetto cui io finii di aderire, ma che non è stata mai costituita. Fu sconsigliata dal governo in generale e non se ne fece ^{più} ~~si~~ nulla.

D'AREZZO BERNARDO.

D'AREZZO Bernardo. Secondo lei, le divisioni di correnti nella massoneria, come hanno influito, in un certo qual modo, sullo sviluppo della P2, in ~~una~~ quale misura?

SALVINI. Dovunque ci sono degli uomini si formano affinità, però correnti vere e proprie non sono mai esistite; ho governato sempre con una percentuale del 70-95 per cento; avevo venti avversari, proprio venti, ventuno, ma mi ero scelto venti avversari così accaniti che di questa avversione hanno fatto una professione, lo scopo di tutta la loro vita; io, invece, mi distruggo di più, non sono alla loro altezza.

D'AREZZO BERNARDO. Ci sono state influenze dei partiti politici nella massoneria?

SALVINI. Influenze dei partiti politici sulla massoneria no, certamente molti massoni essendo dei cittadini ~~attivi~~ sono iscritti ai partiti e molti hanno anche posizioni di preminenza, il candidato alla carica di Gran Maestro attuale è uno dei vice segretari del partito repubblicano, non è un mistero ... Corona, sì. Io stesso ero membro della federazione ^{provinciale} del mio partito, ero nell'esecutivo, avevo molte funzioni nel momento in cui diventai Gran ~~Maestro~~ Maestro. E' molto difficile per noi italiani imparare a mettersi i berretti, cioè, lo stesso individuo si mette il berretto da giardiniere e ed è ~~il~~ giardiniere magari il più bravo, si leva il berretto da giardiniere e ~~può~~ fare il deputato, si leva il berretto da deputato e può fare il massone. Certamente, io ho portato il mio abbraccio, il ~~mi~~ mio assenso, la ricerca di evitare inimicizie fra di loro, ai massoni, in molti congressi di vari partiti, ma non ho mai influenzato le loro scelte e del resto ~~non~~ non mi ubbidirebbero.

D'AREZZO BERNARDO. La solidarietà tra i fratelli della P2, secondo lei, era maggiore di quella fra gli altri membri della massoneria?

SALVINI. Era ~~il~~ minore perchè la solidarietà nasce fra noi solo se lavoriamo tutti i giorni insieme e se impariamo ad amare i nostri pregi, i nostri difetti, allora se uno sta male l'altro lo soccorre. Questi non si presentavano, quindi non può essere imposto l'amore, l'affetto tra persone.

D'AREZZO BERNARDO. Lei ha mai ritenuto Gelli pericoloso per l'ordine democratico?

SALVINI. No, quello è un pragmatico, non ha ideali di nessun tipo; la sua gioia maggiore, la ~~la~~ sua più grande soddisfazione, sarebbe stata quella di far fare la pace - mi si perdoni l'irriverenza - fra il Papa e Berlinguer; è un uomo che non ha ideali, è un pragmatico puro e, col senno di poi, ho anche compreso che difficilmente si poteva sospettare che egli potesse desiderare un governo forte, perchè in un governo forte i mediatori non hanno vita.

PRESIDENTE. Cerchiamo di conoscere i fatti più che ...

D'AREZZO BERNARDO. Io mi occupo soltanto della relazione della massoneria con la P2, credo di essere stato sempre ~~piu~~ particolarmente ligio a questo; i fratelli della P2 si riunivano spesso?

SALVINI. Mai.

D'AREZZO BERNARDO. E quali, secondo lei, erano gli obblighi dei singoli fratelli nei confronti del capo della Loggia P2, secondo i regolamenti massonici?

SALVINI. Mi sembra che il presidente abbia detto che si parla fino al 1974.

PRESIDENTE. Sì.

SALVINI. Gli obblighi ... il pagamento delle quote ... nessuno.

~~D'AREZZO~~^{D'AREZZO} BERNARDO. E questi obblighi sono diversi da quelli di altre logge?

SALVINI. Nelle altre logge, c'è l'obbligo di frequenza; si dice che una associazione viene distrutta dalla distrazione dei membri e dalla non presenza dei membri; credo che il primo dovere di ogni associato sia quello di partecipare alla vita dell'associazione. Doveri di obbedienza, lei vuol dire? Non ci sono, non ci possono essere. Ma lei si immagina che io a un deputato di un partito potevo dirgli di cambiare corrente, quando ero Gran Maestro?

D'AREZZO BERNARDO. Gelli sì, però.

SALVINI. No, non credo neanche lui, se lo avesse fatto non ci sarebbe riuscito.

DE CATALDO FRANCESCO. Abbiamo appreso dal professor Salvini che Gelli prima del 1974 apparteneva già alla P2, dal 1968 era iscritto alla massoneria, successivamente, non ho capito quando ...

SALVINI. Dal 1968 alla P2, dal 1962-63 alla massoneria.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie. Cosa fece Gelli quando la loggia fu sciolta nel 1974?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Cataldo, questa domanda riguarda la seconda parte che vedremo appena chiudiamo con la prima.

DE CATALDO FRANCESCO. Siamo al 1974.

SALVINI. Avevo già risposto, signor Presidente, nel senso che lui con altri 11 chiese la formazione di una loggia P2 regolare come tutte le altre.

DE CATALDO FRANCESCO. E fu concessa.

SALVINI. Sì; questa loggia aveva la sede nel Palazzo Giustiniani, aveva i un ispettore come tutte le altre logge, si riuniva come tutte le altre logge.

DE CATALDO FRANCESCO. Potremmo avere la documentazione di questo, Presidente, credo che sia importante, di questa loggia P2 che non era coperta? Altra domanda: in che cosa è consistito il pronunciamento di Gelli al quale faceva riferimento il professor Salvini? Lei professore ha detto che ad un certo momento si è riunito con altre persone, di cui ha fatto il nome...

SALVINI. L'attacco fu di tipo amministrativo; cioè, io avevo ricercato fondi, me ne ero appropriato...

DE CATALDO FRANCESCO. E quando avvenne questo attacco?

SALVINI. Nel marzo del 1975.

DE CATALDO FRANCESCO. Ed avvenne ad opera di coloro i quali erano tutti componenti di quella loggia P2...

SALVINI. No, avvenne con il nome dei firmatari che ho detto, ad opera di un fratello di Messina che si chiama Martino Giuffrida.

DE CATALDO FRANCESCO. Ho capito. Il Gran Maestro e lei, nella fattispecie, nel periodo in cui lo è stato, aveva il potere di rifiutare l'iscrizione alla P2 di un adepto?

SALVINI. Certo.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi, il Gran Maestro doveva conoscere tutti i nomi degli iscritti alla P2?

SALVINI. Certo.

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi lei, fino al 1978, nel periodo in cui è stato Gran Maestro, ha conosciuto tutti i nomi di tutti gli iscritti alla P2.

SALVINI. Devo riprecisare ancora una volta, perché è un motivo di errore anche in campo giudiziario, che la loggia P2 nel 1976 sospende i propri lavori e quelli che Gelli chiama affiliati alla P2 dopo il 1976 sono fratelli a memoria del Gran Maestro, non della P2, che è una aggiunta che io ho visto poi fatta praticamente dai "tre saggi", perché lui timbrava dietro...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Cataldo, dopo esamineremo questo periodo, la prego...

DE CATALDO FRANCESCO. Presidente, quello che mi interessa di sapere è se il Gran Maestro conosceva i nomi di tutti gli iscritti alla P2 finché la P2 è esistita e se aveva la possibilità di negare l'iscrizione.

SALVINI. Sì, certo.

MONTANARI SERGIO. Non so se il riferimento temporale è compatibile...

PRESIDENTE. Potrei completare alcune domande del canovaccio che vanno a coprire tutto l'arco di tempo restante e su quelle inserire le domande; comunque, senatore Fontanari, se la sua domanda riguarda il 1974, la completi.

FONTANARI SERGIO. Vorrei chiedere se i brevetti in bianco... Di che epoca sono, firmati dal ^{Gran Maestro} Presidente, che Gelli sembra, anzi aveva nella sua documentazione, agli atti. Un'altra

x Un'altra domanda è questa: se il professor Salvini ha conosciuto o ha avuto rapporti con il dottor Miceli Crimi per la riunificazione massonica.

SALVINI. Io non ho avuto mai rapporti con questo Miceli Crimi e lo lessi sui giornali come esponente massonico americano, al che mi sono subito informato negli Stati Uniti se Miceli Crimi era un importante massone americano, ma invece non faceva parte neanche dell'istituzione in America. Comunque non l'ho mai conosciuto; me ne interessai perché apparvero sul giornale delle notizie. L'unico rapporto l'ho avuto con la massoneria di Piazza del Gesù, quella legittima, con cui ho fatto l'unificazione; la sede di Piazza del Gesù è adesso nostra. Si è parlato di una nuova ~~scissione~~ scissione che non c'è stata, di una ventina, trenta persone. L'altra domanda era?

FONTANARI SERGIO. I brevetti massonici in bianco.

SALVINI. Non so se si riferisce ai brevetti da me ~~firmati~~ firmati, o se sono brevetti del mio successore. Sono brevetti miei, in bianco?

PRESIDENTE. Senatore Fontanari, la sua domanda?

FONTANARI SERGIO. Non sono in grado di precisare se sono firmati dal ^{Gran} Maestro Salvini o dal successore.

PRESIDENTE. Allora, professor Salvini, dica se lei ha firmato in bianco dei brevetti.

SALVINI. Ad ogni modo io posso precisare questo: io non firmavo attestati in bianco; i miei attestati dicevano: "Questo signore è stato iniziato alla massoneria nel grado di, non può frequentare le

loggia, consegnerà questo documento alla loggia cui farà domanda".

Ad un certo punto, nel 1977, mi sembra verso la fine, Gelli mi disse che era giunto il momento di riaprire la P2 normale e quindi era il caso di preparare degli attestati di forma diversa, già idonei a...

PRESIDENTE. Questo lo vedremo immediatamente dopo ^{la domanda} che vuol porre l'onorevole Occhetto perché riguarda la seconda parte.

OCCHETTO ACHILLE. Vorrei fare a questo punto una domanda perché ^{mi} è sorta una grande curiosità perché per la seconda volta, e a questo credo sia molto significativo (già aveva lusingato questa caratteristica Tassan Din), adesso per la seconda volta ci troviamo di fronte ad una conferma che il personaggio Gelli dava la sensazione di avere un potere enorme ed anche delle entrate estremamente potenti, di poter entrare laddove altri si sentivano completamente esclusi; ebbene di fronte a questa sensazione la domanda che io mi faccio, perché io me la sarei posta, è se lei non si sia mai chiesto da dove veniva questa potenza. Un conto è comprendere che lei si trovava in una situazione quasi di impotenza e di stupore di fronte a quanto avveniva, però certo credo che sia naturale che ci si chieda da dove venga una potenza di questo genere, come mai un altro membro della massoneria poteva usufruire di vantaggi dai quali lei era escluso e comunque, se non se l'è chiesto in quel momento e non ha cominciato anche ad indagare e cercare di capire, se ha tentato di fare questo in seguito, quando la vicenda della P2 è scoppiata. Le dico questo anche perché a vorrei ricordare che siamo in una fase di audizione e l'audizione ha anche un senso, cioè non è che lei si deve sentire vincolato a rispondere soltanto a domande precise, come se fosse un teste, ma sa che la Repubblica italiana vuole difendersi da un grave pericolo e quindi, se in base alla sua esperienza, ha da portarci degli elementi che ci possono far capire più rapidamente di quanto possiamo capire attraverso l'iter delle nostre domande, credo che la Commissione possa accogliere con piacere queste considerazioni.

SALVINI. Restando su quello che ha detto il Presidente, cioè se noi esaminiamo fino al 1974 il problema, non c'è tutto questo grande potere che poi si è delineato. Adesso parlo come ~~mi~~ ha detto, cioè come cittadino italiano che vuole contribuire alle conoscenze. Gelli si sviluppa dopo, sviluppa la sua realtà dopo, va in Argentina, lega con Campora, porta Campora al potere, poi fa dimettere Campora e porta Peron al potere, diventa il rappresentante commerciale in Europa dell'Argentina, non è che dava a bere. Questi personaggi importanti a cui facevo riferimento (personaggi che io non dissi perché quando mi si dice: "Questo è il tuo comandante", per me è il mio comandante; se insegniamo ai cittadini italiani a doversi domandare prima se il comandante è onesto o disonesto è finito il governo del Paese) questi personaggi davvero lo cercavano, non è che noi lo cercavamo. Io sono stato al matrimonio dei figli, li ho visti partecipare ai matrimoni e questi personaggi, erano legati davvero; un massone ha detto: "Come mai lui, massone...". Ho indagato, nel senso di vedere se l'uomo aveva particolari appoggi negli Stati Uniti; non mi è risultato.

Massonico o no, era l'uomo, il quale non aveva una particolare cultura, non aveva una particolare... ma delle doti doveva averle se riusciva a portare un presidente come Peron in Argentina, se ha partecipato, e lo ha fatto diventando amico di Sadat, alla riapertura del canale di Suez; delle capacità di mediazione doveva averle, certamente questo potere non gli è derivato dalla massoneria e io non so perché sentisse l'esigenza di fare entrare tutti questi suoi amici, che cosa gli davano più dell'amicizia che già aveva, questo me lo sto domandando ancora.

PRESIDENTE. Credo che a questo punto convenga, dato che questa domanda riguardava non la parte, diciamo, storica, ma quella più politica, che io ponga i capitoli rimanenti e i colleghi iscritti a parlare possano con le loro domande spaziare sia sulla prima sia sulla seconda parte.

SALVINI. Signor Presidente, posso chiederle di allontanarmi due minuti?

PRESIDENTE. Certamente.

(Il professor Salvini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Informo i colleghi che alle 18 sono previste in aula votazioni sui patti agrari di una certa importanza. Proporrei pertanto di continuare i nostri lavori ancora per una decina di minuti, poi andremo a votare con i quali mi scuso, pregando i colleghi senatori e il professor Salvini di attendere il nostro ritorno.

(Il professor Salvini rientra in aula).

Eravamo allora rimasti d'accordo che avremmo introdotto la seconda parte^e che i colleghi iscritti a parlare avrebbero potuto porre domande già preparate sulla prima ed anche, evidentemente, ampliare le loro domande sulla seconda parte.

Professor Salvini, la ricostituzione nominale della Loggia P2 come loggia normale data al maggio del 1975: vorremmo sapere come Gelli sia arrivato alla carica di Venerabile Maestro e se la successiva ^{sospensione} ~~sestituzione~~ a tempo indeterminato, su iniziativa della loggia stessa, che è avvenuta nel luglio del 1976, con la temporanea emersione della cosiddetta loggia parallela, non abbia avuto come causa anche le polemiche che nella stampa allora emersero, polemiche dovute ai legami che si denunciavano tra uomini della P2 e fatti criminosi ed eversivi come il sequestro Bergamelli, Minghelli, eccetera. Se questi passaggi, cioè, cui prima ho accennato, abbiano avuto come causa il sorgere di queste polemiche intorno ai fatti.

Poi, che cosa lei conosce circa la consistenza e la provenienza dei soci all'inizio della P2 cosiddetta irregolare. Quale fu la forma di avallo del Grande Oriente a questa P2 irregolare e quali furono, e quali apparenze paralegali furono date al reclutamento di nuovi aderenti ed in che misura i nuovi aderenti erano consapevoli dell'anomalia della loggia.

SALVINI. L'elezione di Gelli da parte dei quindici che parteciparono alla

elezione del Venerabile è facilmente comprensibile, perché è come quando uno fonda una sezione di un partito, ci mette tutti i suoi amici. I quindici li aveva scelti lui e venne eletto in votazione segreta, ma venne eletto regolarmente. Venne rieletto anche l'anno successivo, perché per tre anni uno può essere eletto Maestro Venerabile.

I fatti a cui lei faceva riferimento non furono la conseguenza della formazione di una loggia parallela, come lei l'ha chiamata...

PRESIDENTE. Io, caso mai, ho parlato di causa, non di conseguenza. !

SALVINI. Ecco, non fu la causa, fu la conseguenza, allora rispondiamo, perché la Loggia P2 funzionò fino all'esplosione del caso Minghelli. Il destino voleva che questo avvocato Minghelli, che si presentava con tutte le carte in regola, perché figliolo del Capo della polizia italiana...

ANTONINO CALARCO. E' un'imprecisione che rischia di rimanere agli atti: non era Capo della polizia, ma era un alto ufficiale delle guardie di pubblica sicurezza.

SALVINI. Comunque doveva essere una persona raccomandabile il padre...

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

INTERRUZIONE. Questo è ininfluente!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di evitare interruzioni ~~per~~ qualora non siano motivate.

SALVINI. Il figlio era risultato uno studente molto diligente ed era un ~~ex~~ avvocato ben voluto, veniva da una loggia normale ed era forse l'unico ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ che aveva un'esperienza massonica ed ebbe una carica in questa loggia. Successe che lui era il difensore di Bergamelli, sicché, per un anno, fu sospettato di varie cose, da cui credo sia stato prosciolto in istruttoria, però dopo un anno di carcerazione. Comunque, partendo da questo argomento, la stampa si scatenò contro la P2 ed è per questo che la P2 normale sospese i lavori, come conseguenza di questo attacco. Dopo, per noi, almeno per me finché sono stato al potere, cioè fino al novembre del 1978, non è mai esistita nessuna struttura P2 ed io avevo proprio categoricamente proibito a Gelli di usare, anche per ~~intendersi~~, il nome P2. I fratelli che venivano ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{iniziati} alla mia memoria come ho detto prima, venivano iniziati dal mio predecessore Giordano Gamberini, da me delegato a questa funzione. Prima di tutto avevano una tessera che diceva questo, ma, poi, lui li informava, ed ha asserito questo a molti magistrati anche, lui li informava che, quando avessero voluto, potevano entrare a far parte di una loggia italiana, che quello era solo un certificato di battesimo, un certificato di creazione.

PRESIDENTE. Mi scusi professor Salvini, vorrei cortesemente pregarla di sospendere la sua risposta, perché i deputati membri della Commissione debbono recarsi in Aula per votare e, pertanto, occorre sospendere per alcuni minuti la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,25.

PRESIDENTE.

Mi dispiace per i commissari del Senato che sono presenti in pochi, ma credo sia opportuno riprendere la seduta.

Pregherei il professor Salvini di completare la sua risposta che atteneva a due problemi: il periodo della loggia parallela (parliamo del periodo 1975-76), la consistenza oggettiva e la provenienza dei soci all'inizio della P2 irregolare, quale forma di avallo ha dato il Grand'Oriente, quale era la consapevolezza che i singoli potevano avere dell'anomalia della loggia nella quale erano entrati, i meccanismi reali e criteri di scelta per il proselitismo della loggia gelliana, cioè significato della domanda di adesione, della presentazione, del rilascio della tessera, del numero di codice, del pagamento di quote sociali; qual'era la praticabilità del recesso, la documentazione sulla posizione dei soci formata dal Gelli, modalità, criteri, riconoscibilità, carattere degli elenchi pubblicati nel maggio 1981, possibile esistenza di ulteriori fonti di documentazione, di riscontro di veridicità, spiegazioni sul rilascio di tessere in bianco, su cui il senatore Fontanari ha rivolto una domanda alla quale il professor Salvini ha dato una parziale risposta: dico parziale dal punto di vista temporale.

SALVINI.

Devo ricominciare tutto?

PRESIDENTE.

No, professor Salvini, cominci da dove ha lasciato.

SALVINI.

Ho sentito di nuovo l'affermazione di loggia parallela a quella ^{esistente} fino al 1976, ^{quando la Loggia P2} ~~che~~ autosospese i lavori: ^{era} una loggia regolare che lavorava nel Palazzo Giustiniani, aveva un ispettore, un libro dei verbali, e così via, e l'ispezione di un nostro consigliere dell'ordine che mi relazionò anche sui lavori di questa loggia. Sospesi i lavori, Gelli mi chiese se, come tutti gli altri fratelli, da presentatore, poteva presentarmi delle persone da iniziare, da battezzare massoni che restavano alla mia memoria: sono quelli che avevano questo attestato cui dianzi facevo riferimento, cioè il signor tal dei tali è stato iniziato ed è massone con il grado di... quando cesserà il temporaneo impedimento potrà entrare a far parte di una qualsiasi loggia. Come ho detto già più volte, non avevo né il tempo né la voglia né lo spazio per occuparmi di questo e delegai l'ex Gran Maestro Giordano Gamberini. Come risulta dai verbali che ho visto presso alcuni magistrati, anche Gamberini ha affermato che, su mia disposizione, lui informava tutti quelli che venivano iniziati che non entravano a far parte di una loggia, ma che erano a memoria del Gran Maestro, massoni a tutti gli effetti e, se volevano entrare a far parte di una loggia, bastava che facessero la domanda e tornassero in una loggia che li accettava e non avrebbero avuto più alcuna cerimonia. Non credo che ai tempi miei esistesse un numero di codice; molte cose le ho apprese dopo, anche dalla lettura dei giorna-

li: per esempio, che ^{Gelli} aveva nominato dei delegati regionali. Sicuramente posso asserire che ai miei tempi non c'erano e non vi era neanche una sede. Queste iniziazioni venivano fatte all'hotel Excelsior. La mia impressione è che lui reperisse gli aderenti fra le sue amicizie e, come ho detto dianzi, mi sono più volte posto la domanda cui non ho trovato risposta: se erano suoi amici che bisogno aveva di trovare questo nuovo tipo di legame. Non capisco come potesse rinsaldare la fiducia e l'amicizia che già aveva da queste persone. Cosa posso dire che può interessarvi? Ad un certo momento sembrò giunto il tempo di ridare vita alla loggia, cioè di risvegliare quella loggia che lui aveva sospeso e così con i fratelli a memoria...

PRESIDENTE.

In che periodo?

SALVINI.

Verso la fine del 1977, nel secondo semestre certamente, e sarebbero passati - questa era la sua promessa - tutti quanti a far parte della loggia P2. Quindi, posso sapere quanti erano i fratelli a memoria in quel momento, perché firmai un documento, sempre un attestato e non una tessera di appartenenza, in base ad un elenco di nomi che mi presentò e questo lo firmi mai in bianco in quanto era troppo lunga la segnatura di tutti i nomi; poi mi avrebbe restituito le tessere che andava via via a ritirare - questo era l'accordo -, e queste tessere non erano più di trecento.

PRESIDENTE.

Corrispondevano ai nominativi che erano nell'elenco?

SALVINI.

Sì, e non erano più di trecento.

PRESIDENTE.

Lei appose i nomi o no?

SALVINI.

No. Mi sarebbero state riconsegnate - questa era la promessa - le tessere che venivano via via ritirate.

PRESIDENTE.

Questo elenco è in suo possesso?

SALVINI.

No. L'elenco mi veniva fatto vedere ogniqualvolta lo richiedevo, ma sarebbe stato passare dalla non guerra alla guerra l'insistere ad averlo e, come ho detto, noi temevamo che questa forza che pensavamo di recuperare perché erano delle persone altamente degne, vi era il pericolo che passassero ad altre massonerie irregolari in Italia o che pure andassero a Montecarlo o in un altro paese estero; comunque le perdevamo.

PRESIDENTE.

Accanto a questo ruolo che risulta dominante del Gelli, quali erano gli altri principali promotori della loggia P2, quali capigruppo e lei che cosa sa del secondo centro di copertura - così era chiamato - di via Vico?

SALVINI. Come ho già detto - forse non è stato notato - ai miei tempi non vi erano delegati del Gelli; fino al 1978 Gelli non aveva dei delegati, non aveva la sede in via Vico, lavorava all'hotel Excelsior e sono sicuro che tutte le iniziazioni le faceva Giordano Gamberini, sicché questi massoni, per noi che ci crediamo, sono massoni a tutti gli effetti, quelli che presentano questo documento; non sono stati messi in mezzo, ma sono dei massoni regolari.

PRESIDENTE. Senta, professor Salvini, noi sappiamo che c'è stato questo processo massonico sulle degenerazioni gelliane e che questo processo ha avuto anche delle conclusioni. A nome della Commissione io ho già chiesto che ci vengano forniti gli atti di tale processo, ma vorrei pregarla di darcene ora, anche se in modo sintetico, cognizione.

SALVINI. Formalmente Gelli è stato espulso dalla massoneria per una intervista concessa al Corriere della Sera, e mi sono trovato coinvolto anch'io perché ho sperato, con una intervista a Panorama, di prendere per lo meno ~~quante~~ le distanze morali da quanto non corrispondeva alla mia posizione politica e ai miei ideali ed era stato affermato sul Corriere della Sera. Caddi nelle mani di un giornalista - io ho sempre fiducia nei giornalisti, ma sono pericolosi - e l'intervista fu travisata, furono aggiunti pezzi presi da altre interviste... Comunque sono stato processato anch'io per l'intervista a Panorama, come loro sanno ho avuto la censura, di modo che faccio parte di tutti gli organi di governo, ai quali ha diritto a partecipare, ma per altri due anni non sono eleggibile.

VALORI DARIO. Tutta questa questione delle espulsioni eccetera è legata non ad attività al di fuori dell'ordinamento massonico ma semplicemente a delle interviste? Mi pare di capire così perché il professor Salvini ha detto: ho concesso una intervista e mi hanno dato la censura, Gelli ha concesso una intervista e lo hanno espulso. Per me la cosa è molto importante perché vuol dire che per tutto il resto la massoneria non ha preso nessun provvedimento. E' così?

SALVINI. Questo è stato quanto i giudici hanno pronunciato nel momento che sono ritornati per la sentenza, e questo appare anche dall'intervista che ha dato il gran maestro recentemente sulla stampa. Io sono sicuro di avere avuto la censura per l'intervista su Panorama; se lei mi domanda poi se i giudici con questa sentenza volessero sanare anche... non glielo so dire, però dal pronunciamento, quando sono ritornati in aula per la sentenza e da quanto dichiara il gran Maestro nella intervista di due giorni fa, le cose stanno così.

PRESIDENTE. Professore, lei prima ha parlato della presenza di Gelli nella vita politica argentina tanto da essere determinante nella elezione di due presidenti. Quello che vorremmo chiederle è se questo ruolo nella vita internazionale sia solo di Gelli o anche della loggia P2.

SALVINI. No, no è solo di Gelli. Come le ho detto, io non sono mai stato in un paese dell'America del Sud, ma lui prese contatti con la massoneria argentina, fu anche nominato rappresentante in Italia della massoneria argentina. Tutto il resto lo appreso anch'io o dai suoi racconti o dai giornali; ho visto la sua fotografia abbracciato con Peron e con un uomo del suo partito, ma non so altro. Certamente raccontava di aver fatto una cosa rocambolesca, cioè di aver fatto incontrare il gran maestro della massoneria argentina e Campora davanti a un monumento di Garibaldi a Buenos Aires con abbracci (arrivavano queste lusinghe) e pacificazioni. E poi diceva di essere stato determinante per l'elezione di Campora. Su Peron hanno scritto tutti i giornali. Io non c'ero!

PRESIDENTE. Sui rapporti che Gelli ebbe con servizi segreti italiani e stranieri, con la magistratura, con il mondo economico e finanziario, lei ebbe conoscenza allora?

SALVINI. No, l'ho avuta adesso.

PRESIDENTE. Lei non conosceva niente di questi rapporti, nemmeno per quello che Gelli si vantava o faceva pensare?

SALVINI. No. Io non ho mai saputo, per esempio, dei suoi rapporti con Calvi. Ho sentito parlare dei suoi rapporti con Rizzoli. Tassan Din era al matrimonio della figlia, come credo di aver già detto, c'era molta amicizia tra di loro. Ma io non ho mai... non lo frequentavo, se non come medico, ho curato la famiglia.

PRESIDENTE. Su eventuali iniziative della P2 e di Gelli per influire sulla situazione politica italiana e ugualmente sui rapporti di Gelli e della P2 con il mondo dell'informazione lei cosa conosceva?

SALVINI. Avevo sentito dire da lui, ma non so se era vero, che capitava che al telefono parlasse con personaggi importanti, anche del suo partito.

PRESIDENTE. Quali personaggi?

SALVINI. Lui vantava una grossa amicizia con l'onorevole Andreotti, però io non vedevo chi c'era a parlare con lui dall'altra parte del filo!

PRESIDENTE. Oltre che sentire Gelli affermare che parlava con Andreotti, con quali altri personaggi le risulta avesse contatti?

SALVINI. Mi faceva i nomi, ma io non li ricordo neanche, di sottosegretari... anche del mio partito.

PRESIDENTE. Di_c_a questi nomi, come ha detto quello di Andreotti.

SALVINI. Lui aveva amicizia con Mariotti, anche con Lagorio, perché stava in Toscana, ma non che Lagorio fosse massone.

PRESIDENTE. Questo per quanto affermava Gelli o per quanto conosce lei?

SALVINI. Per Mariotti ne per Lagorio anche conosco. Ne parlavamo anche insieme. Ma non so se c'era una grande amicizia.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere i rapporti tra la massoneria e la loggia P2 dopo l'esplosione del caso Gelli.

SALVINI. Io, non sono il Gran Maestro... non ho vissuto... ero anche sospeso in quel periodo. Non l'ho vissuto proprio direttamente, non partecipavo più al governo della massoneria, adesso partecipo, ma a quel tempo non partecipavo più.

PRESIDENTE. Quindi nemmeno in via indiretta lei è a conoscenza di quali furono questi rapporti?

SALVINI. Nel momento del fragore?

PRESIDENTE. Sì, quando esplose il caso Gelli.

SALVINI. Se devo essere leggermente critico mi sembra che questi 960 fratelli ipotizzati - non sono però 960 - non siano stati sostenuti come massoni, non abbiano avuto nessun appoggio. Per quanto riguarda la P2 credo che non fosse autorizzata nemmeno da questo Gran Maestro, ⁱⁿ quelli erano fratelli e non si può dire che 960 ipotizzate persone costituivano una associazione a delinquere. Anche se c'era uno che delinquere forse avrà delinquito con altre dieci persone, non di più; nessuno pensa che il Corpo della Guardia di Finanza sia una associazione a delinquere malgrado molti generali siano stati incriminati negli ultimi tempi.

PRESIDENTE. Quindi quale fu l'atteggiamento: vi fu un atteggiamento differenziato per ciascuna di queste persone? O quale fu il rapporto che organicamente la massoneria mantenne con la loggia P2?

- SALVINI. Dopo l'esplosione?
- PRESIDENTE. Sì, sempre dopo.
- SALVINI. Io, come ripeto, non partecipavo e quello che posso dire lo posso dire per impressione, o in veste di fratello informato: certamente ci fu un disorientamento nella massoneria, e ritengo che se fossi stato io gran maestro avrei tenuto atteggiamenti più precisi.
- ARMELLIN. Onorevole presidente, il professor Salvini ha affermato nella prima tornata - diciamo così - che parecchie personalità politiche della pubblica amministrazione e delle forze armate erano in relazione con Gelli, e che alcuni erano anche iscritti alla P2. A questo punto vorrei allora porre una domanda: c'erano solo nella P2 questo tipo di personalità della magistratura, della pubblica amministrazione, di spicco politico, o si trovavano anche nelle logge normali?
- SALVINI. Per fortuna anche nelle logge normali, direi che i più sono nelle logge normali.
- ARMELLIN. Altra domanda: se la Commissione chiedesse, sarebbe possibile avere i nominativi di queste personalità, o si avrebbe un'opposizione per mantenere il segreto?
- SALVINI. Io non sono il gran maestro, e non è giusto che prenda posizione, però mi sembrerebbe una grave posizione presa nei confronti dei diritti della libertà dei cittadini, delle ^{loro} scelte e della ^{loro} privacy: perché uno, per la sua fede, dovrebbe dare il suo nome, e magari vederlo pubblicato sul giornale? Oltre tutto a Firenze viviamo forse una massoneria diversa da tutto il resto d'Italia, nel senso che è una massoneria con i vetri alle finestre (il palazzo è antico, ma è come se avesse i vetri alle finestre) perché tutti i fiorentini sanno chi è massone. Onorevole Speranza, lei lo sa benissimo che a Firenze si sa, non è un segreto. Quando ero presidente del collegio della Toscana, e ho dato le feste, invitavo tutte le autorità fiorentine a partecipare, e si trovavano tra... non c'è un segreto, però mi sembra che sarebbe proprio un calpestare il diritto di libertà e di privacy dover dire "io sono ebreo, io sono massone", e cose del genere. Io non sono ebreo, l'ho detto per fare un esempio.
- ARMELLIN. Le personalità politiche di spicco della P2, secondo lei, erano di tutte le colorazioni politiche? La stessa domanda vale anche per le logge normali.
- SALVINI. Nelle logge normali in Toscana sino a tre anni fa (io non sono più gran maestro) c'erano tutti i partiti. Ci sono tutti i partiti, nessuno escluso. Non ci sono missini. Mentre alla P2 non c'erano tutte le colorazioni politiche; quasi tutte, ma non tutte. Non mi è risultato nessun comunista iscritto alla P2. In Toscana sì, però, nella mia città ce ne sono diversi.
- FALLUCCHI. Vorrei tornare su una domanda già posta dal collega d'Arezzo in merito alla politicizzazione della massoneria in quanto ci può essere una connessione ~~tra~~ tra incipiente politicizzazione e attività del Gelli, e mi pare che uno dei motivi

che ci possa indicare questo approccio alla politicizzazione deriva dal cambio dei metodi e delle procedure elettorali per eleggere il gran maestro, ^{infatti che} Mi pare per la prima volta, proprio sotto il governo del professor Salvini, e per l'elezione dell'attuale gran maestro, generale Battelli, si ^{già} usata una nuova procedura con la presentazione delle liste, mentre prima l'elezione avveniva senza la presentazione delle liste. Mi pare che anche le prossime elezioni verranno fatte con la presentazione di liste, vorrei pertanto chiedere al professor Salvini il motivo di questo cambio di procedure rispetto a prima, quando l'elezione avveniva sulla base della presentazione di singole candidature. Adesso si va avanti con le liste, con un capolista che dovrebbe diventare il Gran Maestro, e con i membri di questa lista che dovrebbero poi occupare i posti di governo della massoneria, componendo la Gran Maestranza, come la chiamano.

Questa è la prima domanda, la seconda riguarda la demolizione della Loggia P2, quella operata il 13 dicembre 1974. Chi era il maestro venerabile della Loggia P2 il 13 dicembre 1974? Mi pare che abbia detto che era lo stesso gran maestro, allora io trovo una contraddizione in tutto questo, in quanto egli demolisce una loggia di cui è maestro venerabile, e la demolisce perchè uno dei membri di questa loggia, il Gelli, sta male operando; la contraddizione continua in quanto, successivamente, egli dà un mandato, con una ^{lettera di} delle credenziali, per ricostituire una loggia P2 non coperta, questa volta, libera, allo stesso Gelli, ed io ho il sospetto che questa lettera di credenziale data al Gelli per ricostituire quella loggia non coperta, formata da 15 persone, sia servita al Gelli stesso per ricostituire, copertamente, la Loggia P2, di cui richiede poi di nuovo nel 1976 la ~~formazione~~ ^{sospensione}.

Mi domando se tutto questo è collegato e non derivi, anche, da un gioco delle parti fra il professor Salvini e il Gelli, e se questo gioco delle parti non abbia subito nel tempo delle modifiche a causa dei rapporti finanziari o anche, se vogliamo, ricattatori, intercorrenti tra i due.

SALVINI. Per quanto riguarda la prima domanda, sempre si sono presentate delle liste, è ovvio, altrimenti...

FALLUCCHI. Mi risulta che abbiano iniziato soltanto con Battelli. Non prima.

SALVINI. No, no. Anche con me, perchè uno si presenta per gran maestro, uno per primo gran maestro aggiunto, uno per secondo gran maestro aggiunto, uno per primo sorvegliante, uno per secondo sorvegliante, uno per grande oratore e queste presentazioni devono essere scelte, altrimenti se uno viene votato per tutte le cariche non passa a nessuna, ~~io suoi voti~~.

3 suoi voti vengono distribuiti. Poi, è piuttosto ovvio che quello che deve essere il gran maestro scelga il suo governo. All'estero, in quasi tutte le comunioni dove sono stato, ho assistito alle elezioni, si vota solo il gran maestro che poi nomina i suoi collaboratori; da noi, con molta più democrazia, viene indicata una lista e spesso avviene, che nel momento delle trattative finali, le liste si combinano, prendono il primo gran maestro aggiunto da una lista, il seconda da un'altra lista e così via. Io, è cambiata... però ha ragione lei: c'è stato un cambiamento con quest'elezione. Io avevo una maggioranza molto forte in massoneria e, quindi, potevo permettermi di fare la maggioranza e la minoranza; per evitare questo, adesso si può votare soltanto per un nominativo, cioè, mentre prima si votava prima per un gran maestro, poi per un altro, dopo un altro e passava quello con maggior numero di voti, questa volta si voterà contemporaneamente: nella cabina elettorale ci sarà un pulsante con un nome, un pulsante con un altro nome ed un pulsante con il terzo nome ed uno ha un solo voto, può pigiare un solo pulsante. ^{il sistema,} Ed forse è migliorativo; non lo so se ^{i voti} questo, diviso per tre, corrisponderà all'espressione x della maggioranza, specialmente in un momento che vede piuttosto confuso l'elettorato.

Questo cambiamento solo: liste ci sono sempre state; l'aveva il mio predecessore ed io vado in gran loggia dal 1961, la prima volta che fui maestro venerabile, e l'ho sempre viste, sempre stata fatta una campagna elettorale per liste, con ognuno assegnato al suo posto. La seconda domanda era?

FALLUCCHI SEVERINO. Relativa alle contraddizioni nei suoi rapporti con il Gelli, la costituzione e la demolizione della loggia P2.

SALVINI. La ricostituzione della loggia P2 era un diritto di questi fratelli e fecero la domanda alla giunta regolarmente: quando sono nove fratelli che chiedono la costituzione di una loggia, possono costituire una loggia; essa fu approvata con certi limiti, con certi... e non credo ci sia una connessione diretta. I miei rapporti con Gelli - come ho detto - in senso politico sono stati di non guerra, quindi, anche fluidi, anche a volte contraddittori. Capisco che fossero così, volevo evitare, però, che nel mio governo nascesse un'altra massoneria importante o che questa gente prendesse la fuga per altre parti.

I rapporti poi umani, io ero finito negli ultimi tempi a visitare la moglie, a visitare le g figlie, le ho avute in cura; non ero più gran maestro e quindi potevo avere i rapporti sociali qualsiasi. Quello che è certo è che ci possono essere rapporti anche tra persone che hanno idee diverse; io non avevo nulla di comune nel patrimonio mio culturale, nel bagaglio morale e politico. Io posso aver fatto degli errori - io l'ammetto - in questa non guerra, forse era giunto il momento di fare la guerra e può darsi che abbia fatto degli errori, ma non credo che questo sia una colpa; se ne fanno sempre in politica errori.

BONDI GIORGIO. Io mi ero prenotato per rivolgere alcune domande relative alla precedente attività.

PRESIDENTE. Lei può farlo su tutto il canovaccio.

BONDI GIORGIO. Quindi, mi scuso, se riandando a quel proposito torno un po' indietro nella nostra discussione. Siccome il professor Salvini ha già risposto non dando, però, secondo me, indicazioni precise rispetto ad alcuni interrogativi che gli ha posto in modo particolare il collega Cecchi, vorrei nuovamente chiedergli se riconosce come valido il verbale che fu redatto il 29 dicembre del 1972 nella riunione della massoneria che ebbe luogo presso l'hotel Baglioni di Firenze.

In questo verbale lei ha detto, per rispondere anche allo interrogativo che è stato posto dai colleghi, che ad una richiesta, avanzata da Rosseti, di chiarimento sul concetto di massoneria regolare, attribuito da Bianchi alle logge normali diversamente che alla loggia P2, che la considerazione di non regolarità di quest'ultima andava intesa in senso puramente formale, ribadendo il principio del suo ~~pieno~~ ^{pieno} inserimento quale strumento nelle mani del gran maestro atto ad esprimerne la capacità operativa.

Questo è quanto è scritto in questo verbale, ma vi è di più: si parla anche del Centro studi di storia contemporanea e, in particolare, si dice che si dà vita a questo centro e si aggiunge: "Poichè in tal modo i fratelli della P2 rimangono sprovvisti della tessera regolare da cui ~~tra~~ ^{tra} validità il passaporto massonico, dopo breve discussione, è stato approvato che ai fratelli che ne abbiano interesse e ne facciano richiesta viene rilasciato il passaporto massonico e la tessera regolare soltanto per i periodi in cui ne facciano effettivo uso". Si continua in questo verbale dicendo che si invitano i fratelli - ed a ciò ha già accennato il collega Cecchi, ma la risposta non mi pare sia stata sufficiente - "ad inviare notizie di cui possano venire a conoscenza e la cui divulgazione ritengano possa tornare utile per una lotta tenace al malcostume ed alle degenerazioni che da esso derivano e per l'ansia del rinnovamento e la necessità spirituale che è in ciascuno di noi di riparare al torto per far trionfare la giustizia". Si possono avere delle ~~risposte~~ ^{opinioni} diverse su quello che è il bene e quello che è il male, ma ciò che vorrei specificasse il professor Salvini è perchè si dice: "Le notizie raccolte, previo esame da parte di un comitato di esperti" - non ben precisato: in primo luogo, le chiedo chi erano questi esperti - dovrebbero essere poi passate alla agenzia di stampa OP, quella che, guarda caso, il professor Salvini dice essere tanto nemica della sua persona.

SALVINI. Basta guardare.

BONDI GIORGIO. Dal verbale risulta che vi fu una sola persona che si oppose all'affidamento all'agenzia OP di questo compito e questa persona non fu il dottor Salvini. Fu il generale Rosseti secondo l'argomentazione riportata qui.

Siccome si è parlato di golpe, di cose che il professor Salvini ha detto e non detto, io ricordo che figurerebbe che in una riunione del 10 luglio del 1971, nel corso dei lavori della giunta esecutiva dell'ordine, il professor Salvini, ~~ex~~ in un suo intervento, si sarebbe dichiarato preoccupato per il gran numero di gene

~~un~~ colpo di Stato? Le cose, credo, siano collegabili e anche lei deve ammettere che non ammettere il collegamento vuol dire negare l'esistenza. Quindi, Presidente, le domande mi sembrano abbastanza chiare, cioè se si riconosce in questo verbale...

SALVINI. Mi sembrava di aver risposto prima a queste stesse domande fatte da un altro commissario, ma io mi ripeto volentieri, mi ripeterò lo stesso. Per quanto riguarda l'ultima domanda ho detto che ero fortemente scosso dal fatto che c'erano molti compagni del mio partito e comunisti che in quell'epoca usavano andare all'estero in Spagna, per esempio perché spendevano meno; poi ritornavano dicendo che in Spagna si stava molto bene perché non c'erano scioperi, non c'erano agitazioni, c'era ordine; era il tempo del Caudillo. Quando Sambuco mi disse che andava in Grecia, perché a me disse che andava in Grecia, io con la battuta di spirito... Un fiorentino non rinuncia mai a farla, anche a costo di perdere un amico...

BONDI GIORGIO. Anche l'aretino.

^{de}
CATALDO FRANCESCO. E' la stessa risposta di prima.

SALVINI. Ma la domanda è la stessa; se la domanda è la stessa rispondo con la stessa risposta. Io sono stato, per precisazione, in quel periodo, lo dico per la seconda volta, per mia fortuna in paesi dove mettono il timbro sul passaporto, ormai ce ne sono pochissimi, sono stato in Finlandia, in Svezia e in Danimarca fino al 14 agosto, dopo di che sono andato a Porto Venere...

BONDI GIORGIO. Mi scusi, ma lei era preoccupato per il gran numero dei generali che erano nella P2, o no? E' questa la domanda.

SALVINI. Scusi, una domanda per volta.

BONDI GIORGIO. E' questa la domanda, lei mi deve dire se era preoccupato o no.

SALVINI. ~~Ha~~ Ha fatto due domande, io ho risposto alla seconda.

PRESIDENTE. La seconda la conosce già e quindi la prego di rispondere su questa ultima.

SALVINI. Alla prima domanda io non posso aver detto una frase di questo genere; va vissuta nel contesto di un dibattito, di un direttivo qualsiasi, in cui mi si diceva di questi 150 ufficiali, che questa P2, ed io ero dello stesso parere, andava... Io ventilai l'ipotesi, che poi poteva succedere quello che è successo adesso, cioè che era molto pericoloso tenere questa realtà ed era meglio distribuirli loggia per loggia perché ~~xxx~~ qualcuno poteva darsi/affermando le cose che il senatore ha detto in questo momento. Quello che serve alla Commissione è che io non ho mai avuto nozione di nessun pericolo di questo genere, altrimenti lo avrei detto (sarebbe stato difficile sapere a chi, ma lo avrei detto) non ne ho mai avuto... Se non, come ho detto dianzi, la preoccupazione di cittadino italiano amante della democrazia, quando constatavo che nel Mediterraneo dell'epoca nixoniana c'era soltanto l'Italia che aveva un regime veramente democratico. Ma lì con Sambuco, io scherzai, fu una battuta.

BONDI GIORGIO. C'è una circolare di Gelli che dice di non assentarsi dall'Italia.

~~PAROLENTI GIOVANNI~~
SALVINI. Io non l'ho vista, non la conosco.

BONDI GIORGIO. Gliela porterò.

SALVINI. Grazie.

GAROCCHIO ALBERTO. Ho quattro domande da rivolgere al professor Salvini, che com portano una brevissima premessa per capirle, e una brevissima risposta,

ritengo. Alcune personalità politiche, non molte, alcune, hanno asserito di aver conosciuto Gelli anche nella sua veste di responsabile per i problemi dei perseguitati politici in Sud America e, in modo particolare, in Argentina. Tra l'altro sappiamo che Gelli era consigliere, come è stato detto questa sera, presso l'ambasciata argentina in Italia. In merito a questa premessa, la domanda che vorrei rivolgere al professor Salvini è se, a suo giudizio, può essere attendibile che il Gelli avesse possibilità effettive di ottenere, attraverso i degli interventi in Argentina, la liberazione specialmente di sindacalisti arrestati. Ho altre domande, posso andare avanti?

PRESIDENTE. Sì, se sono così chiare e semplici.

SALVINI. Sono stanco, signor Presidente, forse rispondo meglio a domanda per domanda.

PRESIDENTE. Va bene.

SALVINI. Sì, aveva questa possibilità per il peso che aveva nel governo argentino e mi sembra che si interessò e ottenne anche la liberazione di qualcuno, l'ho sentito dire.

GAROCCHIO ALBERTO. Grazie, professore. La seconda domanda è sempre affidata ad un suo giudizio; è possibile che il Gelli, per coloro che chiedevano il suo aiuto, anche personalità politiche italiane, per liberare appunto dei sindacalisti o dei prigionieri politici, sollecitasse nei confronti di queste persone l'iscrizione alla P2?

SALVINI. Non lo so, non credo, non lo so.

GAROCCHIO ALBERTO. Lei non sa dare una risposta su questo?

SALVINI. No.

GAROCCHIO ALBERTO. Grazie. La terza domanda è questa, professor Salvini; lei ha avuto ~~un passaggio~~ un passaggio, in un intervento di poco fa, in una risposta di poco fa, in cui ha detto, mi pare parlando di Andreotti, che Gelli dice di conoscere Andreotti in modo particolare, "ma io non ero dall'altra parte del filo", dice lei, quindi non ha capito, suppongo, la domanda.

Chiedo

Chiedo se le è capitato qualche volta di essere da questa parte del filo, cioè se ha assistito a qualche telefonata di Gelli al supposto Andreotti o ad altri.

SALVINI. Sì.

GAROCCHIO ALBERTO. Lei ha assistito a qualche telefonata di Gelli. Grazie.

SALVINI. Però non so se dall'altra parte c'era veramente...

GAROCCHIO ALBERTO. La mia domanda è esaurita e ritengo la risposta esauriente.

L'ultima domanda è questa: Lei conosce della P2 quegli elenchi che abbiamo conosciuto noi, quelli che sono stati resi pubblici. A suo giudizio ~~ritiene~~ ritiene che possano esistere altri elenchi fabbricati da Gelli, probabilmente sempre della stessa P2?

SALVINI. Ne può fabbricare quanti ne vuole ogni persona. Quell'elenco che io ho visto pubblicato certamente non corrisponde ad una realtà di fratelli, per esempio ^{quelli che} abbiamo ^{chiamata "alla"} ~~chiamata~~ memoria, che Gelli aveva presentato, che sono sicuro non erano più di trecento. Lui aveva sempre fatto la promessa ai Gran Maestri che avrebbe riaperto la loggia P2 regolare e passato ^{in questa} questi fratelli "a memoria" e può darsi che avesse fatto un elenco di supposti amici, o iscritti. Ho già detto in precedenza che lui riporta tutti coloro che facevano parte della P2 storica demolita nel '74. Siccome ci avevo messo i membri del governo massonico che doveva condividere con me la responsabilità della gestione di questa cosa abnorme, lui li ~~riporta~~ riporta in questo elenco; riporta tutti i membri del governo massonico, non solo, ma riporta nomi di gente che, sulla mia disposizione, potevano passare a logge regolari e sono passati a logge regolari; io ho lavorato con loro, li ho visti in logge regolari, posso testimoniare in questo senso. Non solo, ma riporta in questo elenco il nome di onorevoli facenti parte di logge normali, che io ho sentito parlare in logge normali e poi me li ritrovo scritti in questo elenco.

VALORI DARIO. Per esempio?

SALVINI

VINE. Io preferisco, se il Presidente me lo consente, non far nomi.

PRESIDENTE. La domanda ^{è anche del} ~~fa parte~~ del Presidente.

SALVINI. Se devo dirlo, per esempio l'onorevole Belluscio. L'onorevole Belluscio io l'ho ~~in~~ conosciuto...

DE CATALDO FRANCESCO. Non si può fare un solo nome.

PRESIDENTE. Ma scusi onorevole De Cataldo, sta facendo i nomi. Proseguo, professor Salvini.

SALVINI

SALVINI. Dianzi ho fatto il nome del presidente della provincia fiorentina, il compagno Righi che è nella mia loggia, sta accanto a me. Adesso non so fare un elenco di nomi, però gradirei che il Presidente mi consentisse di non portare, di rivelare nomi.

PRESIDENTE. Quello che la Commissione desidera sapere, professor Salvini, non sono tanto tutti i nomi ^{degli iscritti} delle varie logge, ma siccome noi abbiamo visto un elenco...

SALVINI. Ah, quell'elenco. Allora un altro che sono sicuro che era un ~~nome~~ nome

che non partecipava alla P2 - non so neanche se avesse una conoscenza diretta con Gelli - è l'onorevole Labriola, che è nipote di un Gran Maestro ed è un massone normale. Se avessi l'elenco potrei...

DE CATALDO FRANCESCO. Sarebbe opportuno fornire l'elenco al professor Salvini.

PRESIDENTE. Sì.

SALVINI. Facevo l'esempio dianzi, quando lei, signor Presidente, era in riunione, di un capitano di vascello, Poggi, fondatore di una loggia in Sardegna e Maestro venerabile di questa loggia/che è riportata nell'elenco di Gelli.

GAROCCHIO ALBERTO. Vorrei concludere la mia domanda. Professor Salvini, quindi lei non può escludere che Gelli abbia altri elenchi.

SALVINI. Ognuno può fare tutti gli elenchi che vuole.

GAROCCHIO ALBERTO. Certamente. Questo è quello che mi interessava come risposta. Quindi, allo stato, credo che non possiamo neppure escludere che nell'eventuale ^{o delle} esistenza di altri elenchi, possono figurare all'interno di questi elenchi nomi di cittadini che finora non sono comparsi. Questo è possibile?

SALVINI. Ognuno può fare gli elenchi che vuole.

DE CATALDO. Signor presidente, non vogliamo completare la risposta?

PRESIDENTE. Sì, vediamo ora di ricavare l'elenco.

CRUCIANELLI PAMIANO. Vorrei innanzi tutto fare una considerazione al dottor Salvini, perché mi pare importante anche per lo sviluppo dei lavori. Da quello che lei dice sembrerebbe quasi che questa P2 o non esiste, o è una loggia assolutamente normale nella quale è inserito, in modo più o meno camuffato, qualche delinquente, oppure resta un terzo interrogativo che pongo. Lei che ha visto questa centralità di Gelli nella vita politica, economica, finanziaria di questo paese (forze armate, servizi segreti e così via), lei non ha mai pensato, e tuttora non pensa, che invece questa loggia poteva essere il centro di questa attività politico-finanziaria?

SALVINI. La domanda è pertinente. Io vorrei che vi risultasse chiara una cosa. Questi fratelli, se hanno i documenti, cioè non i 960, ma quelli dei 960 che hanno il documento di iniziazione, sono massoni per noi regolari, gli vogliamo bene, sono massoni. Però io non ho mai dato l'autorizzazione a creare una loggia P2 con questi nomi e non credo l'abbia data neanche il mio successore che, anzi, mi ha detto di aver continuato nel tentativo di riappare la loggia P2 ~~regolare~~ normale, costituzionalmente, per regolamento, e di affiliarci questi membri. Non è mai stata autorizzata una P2 di questo tipo, almeno nel mio governo; io avevo addirittura proibito di usare il termine anche per similitudine, anche per capirci.

CRUCIANELLI PAMIANO. Quindi lei non può escludere che si sia formata al di là della sua volontà una loggia con le finalità che prima io dicevo.

SALVINI. Come ho detto prima se avessi avuto dei sospetti la prima analisi che ^{avrei dovuta} ~~devevo~~ fare è che questi sospetti dovevano valere anche per le autorità costituite, per avere certi sospetti. Io non ho il potere di giudicare se un generale dei carabinieri è buono o è cattivo, se un magistrato è buono o è cattivo e quando vedevo...

CRUCIANELLI FAMIANO. Sì, ma il fatto che una parte corposa di queste figure importanti dello Stato girassero intorno alla figura di Gelli, intorno a questa loggia, non l'ha fatta sospettare?

SALVINI. Potevo essere uno sprovveduto o uno geloso...

CRUCIANELLI FAMIANO. Cioè lei è uno sprovveduto?

SALVINI. O uno geloso di lui, perché a me non si rivolgevano.

CRUCIANELLI FAMIANO. A maggior ragione lei doveva avere dei sospetti.

SALVINI. Eh, che ne so? Ci sono anche compagni del partito che mi conoscevano, perché non venivano da me e andavano da lui?

CRUCIANELLI FAMIANO. E questo se lo poteva chiedere.

SALVINI. Me lo sono chiesto e ma lo chiedo ancora, ma non ho avuto una risposta io e non gliela posso passare a lei.

✓ CRUCIANELLI FAMIANO. Comunque ora vorrei arrivare ad delle questioni più specifiche, in modo tale da arrivare anche... Lei ha citato questi rapporti tra Gelli, il mondo politico e finanziario e sarebbe il caso che noi cominciassimo ad approfondire questi rapporti...

SALVINI. Io non...

✗ CRUCIANELLI FAMIANO. No, io le dirò delle cose che lei ha già detto in modo anche da avere nel prosieguo dei lavori della Commissione delle indicazioni precise. Lei ha dichiarato alla Procura di Firenze che considerava Gelli una persona abilissima, capacissima e così via e che aveva infiniti amici tra cui lei testualmente ha detto Andreotti, Piccoli e Mariotti.

PRESIDENTE. E Lagorio.

CRUCIANELLI FAMIANO. Poi arriviamo a Lagorio. Poi dice: "La sua casa è frequentata da alti generali" e così via. Quello che le vorrei chiedere è cosa lei ha nei confronti di questi primi nomi che le ho fatto, cioè quali fatti concreti di questo rapporto tra Gelli e questa personalità.

SALVINI. E' difficile perché lo affermava lui. C'erano...

- SALVINI. Per quanto riguarda Mariotti, l'ho detto, l'ho visto a diverse feste lì in casa Gelli, mazziali...
- FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha parlato anche di Lagorio.
- SALVINI. Lagorio aveva conoscenza, lo sapevo anche da Lagorio. Sicuramente Lagorio non è un massone e non era un massone, ma che lo conosceva sì, questo lo so.
- PRESIDENTE. Quando lei dice che Lagorio non era un massone, esclude che fosse della sua loggia o anche che potesse essere della loggia P2?
- SALVINI. No, no, anche della P2. Ne abbiamo anche parlato, perché siamo amici, *W* eravamo perlomeno prima che fosse ministro, eravamo amici e ne abbiamo anche parlato e lui mi ha sempre detto che non avrebbe capito l'appartenenza all'associazione.
- ACHILLE OCCHETTO. Quando lei esclude che qualcuno faccia parte della P2, al contrario vuol dire che fa bene chi fa parte della P2?
- ~~XXXXXXXX~~
FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non può continuare a dire ogni volta ià lo escludo, perché lei era a conoscenza diretta...
- SALVINI. Posso escludere, ma avendo visto questi altri nomi, avendoli visti soltanto, e son passati quattro anni, in elenco, non mi sento di *fer*mare sotto vincolo quelli che erano. Posso dire quelli che non erano, se lo so. ~~Di~~ Questi quattro nomi che ha fatto, tre non erano sicuramente.
- FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque, al di là della P2, io le stavo chiedendo dei rapporti politici, indipendentemente dall'appartenenza o meno alla P2 ~~fra~~ uomini politici... Lei dice che ~~quindi~~ è a conoscenza diretta, quindi non per sentito dire, che Mariotti e Lagorio avevano un rapporto...
- SALVINI. Io ho detto... Guardi le può essere di aiuto questo: io ho detto che quell'elenco non corrisponde sicuramente alla forza che aveva il Gelli, che ~~era~~ di un trecento, trecento cinquanta persone.
- ALDO RIZZO. Nel 1978?
- SALVINI. Non credo che andasse molto più in su. Quei nomi che non ci sono, non ci sono.
- FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, ma al di là di questo, adesso io ~~le~~ stavo chiedendo altre cose, questa è un'altra questione. Le sto chiedendo i rapporti tra uomini, ~~autorevoli~~ diciamo, autorevoli, e Gelli, indipendentemente dalla loro appartenenza alla loggia P2.
- Quindi, lei ha detto, ed io vorrei farli tutti, appunto per essere obiettivo, lei ha detto sino ad ora che Mariotti e Lagorio lei è a conoscenza diretta che avessero un rapporto comunque di conoscenza con Gelli.
- SALVINI. Un rapporto...
- FAMIANO CRUCIANELLI. Di conoscenza, un rapporto di conoscenza. Andreotti e Piccoli?
- SALVINI. Piccoli l'ha sempre detto in tempi antichi e recentemente parlava

sempre di Andreotti. Non era un uomo da millantare, però io non ho assistito, l'unico documento che ho visto è una fotografia di Peron che abbraccia Andreotti e Gelli. La vidi quando la fecero. Poi io non ho mai assistito ai loro incontri, io non lo posso...

INTERRUZIONE. Alle feste nuziali non c'erano?

SALVINI. No, loro due non c'erano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè non li ha mai visti insieme.

Lei ha sempre dichiarato alla Procura di Bologna, al giudice Vella, se non sbaglio, che, per lo meno così lei ha detto, che le risultava, ed anche qui dovrebbe spiegare poi questa cosa, che il Presidente Saragat è stato ospite della riserva di Gelli. Ecco, questa cosa lei dovrebbe specificarla.

SALVINI. Io non c'ero, perché non sono un cacciatore e non ho mai ammazzato un uccellino, ma dico però che Saragat è stato nella riserva di caccia.... Lo dicono tutti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le volevo chiedere se lei ha iniziato nel 1974 il capo del SID Miceli.

SALVINI. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei queste cose le ha già dette, che doveva qualificarsi come dottor Firenze, quando...

SALVINI. Una scena curiosissima, perché lui, gentilmente, mi invitò a vedere la sede dove lavorava ed io ci andai e durante... eravamo insieme, mi disse: se lei avesse bisogno di me e non mi passano al telefono, dica di chiamarsi dottor Firenze ed di voler il professore. A me sembrò un po' strano anche dal punto di vista della politica strategica con un individuo, dato che io ero professore e dovevo diventare il dottor Firenze e lui doveva essere... Non si dice mai un titolo superiore... Però io ne risi con il mio segretario, perché non sono persona che ricordi queste cose. Figurati se io me ne ricordo di questo. E non ho più visto il generale Miceli, ~~che~~ poi, ha fatto anche scelte politiche non tanto....

GIANPAOLO MORA. Io desidero che ^{si} interrompa questo interrogatorio per le ragioni che lei conosce, Presidente.

PRESIDENTE. Ho già chiarito il problema. Onorevole Crucianelli lei può concludere escludendo, per cortesia...

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo punto sono solo connessioni logiche.../Non hanno più a che fare....

GIANPAOLO MORA. Poi ci chiarirà come ha avuto questi verbali segreti.

PRESIDENTE. Ho già pregato l'onorevole Crucianelli di non continuare...

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiedere in quale loggia era stato iniziato Miceli ed i suoi rapporti...

SALVINI. I miei rapporti si limitano a questo incontro di cui lei ha riferito. Io non ho più visto...

FAMIANO CRUCIANELLI. Dei rapporti tra l'attuale onorevole Miceli e la P2 lei non è a conoscenza?

SALVINI. No, no. Io non ho più visto l'onorevole Miceli dal 1974. E' molto risibile pensare a me assoldato da qualcuno dello spionaggio, sarebbe come Gigino lo spione, quello napoletano che lo sapevano tutti. Io non ho segreti con nessuno.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quando delegò Gamberini ai rapporti con la massoneria internazionale, se Gamberini le parlò mai di rapporti con la CIA.

SALVINI. No. Però i rapporti internazionali li ho sempre tenuti io direttamente.

ALDO RIZZO. Io ritorno per un momento agli elenchi che sono stati rinvenuti nella villa di Gelli. Lei è stato Gran Maestro fino al novembre 1978, se non erro. Vorrei sapere come lei ha fatto ad escludere che certi nominativi potessero ritrovarsi effettivamente iscritti nella loggia di Licio Gelli.

Secondo: se ^{in ogni caso} questi nominativi son nominativi di persone che erano iscritte alla ^{ma} massoneria.

Terza domanda: se lei riesce a dare una giustificazione al fatto che Licio Gelli provvedeva a distinguere gli iscritti con riferimento alle funzioni istituzionali da loro esercitate.

SALVINI. Mi sembra già di aver risposto più volte a queste cose, ma rispondo ancora volentieri...

ALDO RIZZO. Proprio con riferimento alle sue risposte: lei esprime in termini di certezza che certi nominativi potessero effettivamente far parte della loggia di Licio Gelli. Io le chiedo: se lei è stato Gran Maestro fino al novembre del 1978, come fa ad escludere che negli anni '79 e '80 e '81 possa esserci stato il reclutamento?

SALVINI. Perché questi personaggi cui ho fatto riferimento li ho visti nelle logge, li vedo nelle logge, non sono andati via dalla legge e non possono essere a memoria del Gran Maestro. Hanno continuato a far vita di loggia, li conosciamo tutti e sono lì riportati.

ALDO RIZZO. L'altra domanda era: che giustificazione lei sa dare al fatto che abbiamo rinvenuto degli elenchi per cui i nominativi degli iscritti alla loggia erano divisi in base alle funzioni istituzionali da loro ~~esercitate~~ esercitate? Generali messi insieme, magistrati, ambasciatori e via dicendo.

SALVINI. Io non ho mai visto questi elenchi, non li ho mai visti io personalmente. Non è che non me ne ricordi, non li ho visti.

MARIO VENENZI. Solo due domande. La prima: se, conversando con Gelli, avesse saputo che questi aveva dei rapporti con l'onorevole Eno Danesi e con l'onorevole Egidio Carenini e se da questi sapesse i rapporti che ~~essi~~ ^{essi} avevano con l'onorevole Bisaglia.

SALVINI. Se non va troppo in profondità, posso rispondere, nel senso che questo è avvenuto quando non ero più Gran Maestro però so che Eno Danesi voleva entrare nella istituzione e poi ho saputo dagli elenchi, come lo avete saputo voi, che era entrato quando io non ero più Gran Maestro.

Quel Carenini cui fa riferimento io non lo conosco

neanche come nome, quindi, non posso rispondere. Io non ho mai conosciuto neanche Emo Danesi.

MARIO VENANZI. E' un toscano, però, di Livorno. Tanto più, poi, che il Mino Pecorelli, sulla sua rivista, intitolava anche che la faccia di Emo Danesi non costituisce reato.

Lei dianzi ha detto che Licio Gelli nel 1977, secondo semestre, le avrebbe detto che era venuto - le sue parole precise - il momento di riaprire la P2 come loggia regolare. Le chiedo: perché? Lei prima ha dato una risposta: era un diritto perché chiesto da nove fratelli o più.

SALVINI. No, la riapertura veniva chiesta dai fratelli della loggia; io poi entrai nella fase di nessun potere perché avevo indetto le elezioni ed è scivolata al nuovo Gran Maestro. In realtà...

MARIO VENANZI. Ma lei ha detto nel secondo semestre del 1977 e quindi era ancora...

SALVINI. Nel secondo semestre del 1977 lui aveva già intenzione di riaprire la loggia normale, almeno così diceva. In realtà questo è stato concretizzato solo nel marzo del 1981.

MARIO VENANZI. D'accordo, ma le chiedo perché nel 1977 Licio Gelli voleva riaprire la loggia sia pure sotto forma regolare. Avrà anche detto il perché, almeno spero: dica sì o no.

SALVINI
MI.

Era sempre una mia insistenza quella che lui dovesse riaprire la loggia e normalizzare la situazione. Forse sembrò che in quel momento la situazione fosse tale da poterlo permettere.

MARIO VENANZI. E io rispondo: perché? Quali erano gli elementi che innestavano anche questa sua implicita adesione, oltre al fatto di non perdere...

SALVINI. Io questa cosa la volevo; era lui che rinviava sempre.

- MARIO VENANZI. Le chiedo perché nel 1977 si è sentita questa esigenza, sollecitata da Gelli, di poter riaprire la P2 demolita nel 1974.
- SALVINI. Non glielo so dire, non lo so. Perché me lo chiede?
- MARIO VENANZI. L'ha detto lei.
- SALVATORE ANDO'. Professor Salvini, le farò alcune domande alle quali può rispondere con un sì o con un no: si tratta di elementi di fatto che vanno verificati in positivo o in negativo. Dopo la demolizione della loggia P2, lei si è trovato di fronte a dei brevetti da siglare e quindi brevetti siglati Gelli-Salvini?
- SALVINI. No.
- SALVATORE ANDO'. Non ne esistono?
- SALVINI. Esistono dal 1977, da quel momento del 1977 in cui si era deciso di riaprire la loggia e io siglai un numero di tessere corrispondente alla forza. E' per questo che dico che non erano più di trecento.
- SALVATORE ANDO'. Quindi sono trecento brevetti firmati Gelli-Salvini.
- SALVINI. No, firmati solo Salvini. Nelle promesse Gelli li avrebbe firmati solo dopo la riapertura della loggia.
- RAIMONDO RICCI. Non erano utilizzabili?
- SALVINI. Con la mia firma sì, ma non poteva firmare il Maestro Venerabile di una loggia ancora sospesa, perché non era Maestro Venerabile.
- SALVATORE ANDO'. Quindi sono solo a sua firma.
- SALVINI. Se poi ce l'ha messa, io... credo di averne viste dai "tre saggi" alcune che recano anche la sua firma.
- SALVATORE ANDO'. E' abusiva?
- SALVINI. Sì.
- SALVATORE ANDO'. Lei ha avuto rapporti di affari con Gelli o comunque è stato tramite utile per lei, per i suoi rapporti di affari?
- SALVINI. Mai.
- SALVATORE ANDO'. Come spiega - mi riferisco in particolare a rivelazioni giornalistiche, secondo metà del 1976 - che, quando si cominciò ad indagare sulla natura reale della loggia P2, lei venne coinvolto in una immagine complessivamente affaristica della massoneria con particolare riferimento al secondo periodo del suo governo e, con riferimento a tali fatti o alla rappresentazione che ne dava la stampa, non vi furono da parte sua tentativi di distinguere di separare comunque la sua immagine da quella di Gelli? Lei avrà presenti anche dei resoconti abbastanza dettagliati in ordine a questi rapporti pubblicati da alcuni settimanali.

SALVINI. Sì.

SALVATORE ANDO'. Non hanno avuto una smentita.

SALVINI. Ho constatato - non so se lo avete constatato anche voi nella vita - che querelare è una cosa impossibile e spesso rispondere vuol dire dar fuoco ad una polemica che non si arresta più. Io, da parte mia, anche per consiglio di alcuni amici che stimavo, sono stato zitto. Del resto, dipingere me come affarista - chi vive nella mia città credo che possa informarsi - è completamente negativo, perché io vivo sul credito delle banche, sul debito verso le banche nelle mie attività. Non sono una persona ricca.

SALVATORE ANDO'. Tuttavia questa campagna si appunta...

SALVINI. Le persone che si occupano di queste cose fanno miliardi, no?

SALVATORE ANDO'. ... su un periodo ben preciso del suo governo, il secondo, perché nel primo periodo non vi furono tentativi di questo tipo.

SALVINI. Ho detto, rispondendo all'onorevole Bozzi, che ho avuto la fortuna di godere di maggioranze impressionanti, dal 70 al 95 per cento dei voti, ma mi ero scelto venti avversari e non di più che hanno fatto una professione della loro vita, quella di linciarmi in tutti i metodi. Anche cose di buono, poche, ho fatto, come il riconoscimento inglese, l'unificazione con Piazza del Gesù; vengono piuttosto date a qualchedun altro oppure commentate: tutto bene, tutto bene; almeno in questo articolo sembro bravo, no, in fondo c'è scritto: e così lui credeva che...

SALVATORE ANDO'. Lei ha fatto qualche nome in ordine ai rapporti importanti che Gelli intratteneva con questo o quel personaggio. I commissari successivamente l'hanno invitata ad approfondire la natura di questi rapporti e lei ha citato anche Tassan Din.

SALVINI. Questi rapporti li sapevo, non li vivevo; poi è un mondo in cui non ho nessuna presa e quindi non ho neanche una memoria particolare. Ho detto Tassan Din perché l'ho visto al matrimonio sempre seduto accanto a Gelli.

SALVATORE ANDO'. Era una notizia, diciamo così, solo nuziale, una memoria nuziale.

SALVINI. Era sempre lì. Sembravano due innamorati.

SALVATORE ANDO'. Al matrimonio?

SALVINI. Sì.

SALVATORE ANDO'. Ultima domanda: lei ha fatto riferimento, non riuscendo a precisare meglio se non attraverso l'indicazione di alcuni personaggi, ad una sorta di sistema composito di Gelli, o diretto da Gelli, con riferimento ai rapporti con i partiti e, per quanto riguarda le sue esperienze di autorevole Maestro Venerabile della massoneria toscana, ha fatto riferimento anche ad un suo si-

stema di rapporti con rappresentanti partitici. Operavate nella stessa area geografica, nella stessa giurisdizione massonica? Mi scusi l'improprietà di linguaggio.

SALVINI. Direi di no.

SALVATORE ANDO'. Non vi sono mai stati dei sistemi o delle situazioni di concorrenzialità tra i due sistemi di collegamento partitici?

SALVINI. Non vi erano né contrasti né desiderio di scambio di informazioni, di collaborazioni. Vivevo nell'ambito socialista, lui viveva nell'ambito di altri partiti.

ANDO' SALVO. Ma lei ci ha dato delle notizie abbastanza articolate sul sistema partitico di Gelli, un po' meno sul suo sistema partitico.

SALVINI. Non so se si può parlare di sistema partitico del Gelli.

ANDO' SALVO. Complesso di rapporti afferenti a partiti.

SALVINI. Non so se poi gli interessasse particolarmente il partito o l'uomo. Non credo che avesse delle visioni politiche.

ANDO' SALVO. E con riferimento, invece, alle logge di cui lei si occupava, per quanto riguarda questi rapporti con i partiti?

SALVINI. Ci sono tanti uomini politici iscritti nelle logge massoniche italiane, come in tutte le altre logge del mondo, ma sono rapporti di amicizia, di affetto, io mai mi permetterei di dirle "Voti per quel capo corrente o per quell'altro", sarebbe uno scavalcamento dei miei compiti e poi lei non mi seguirebbe.

ANDO' SALVO. Lei non ha passato nessun rapporto a Gelli in questo senso?

SALVINI. No, mai.

VALORI DARIO. Vorrei fare due domande molto semplici. La prima è ~~questo~~ una richiesta di chiarimento da parte del professor Salvini, se questi ritiene di potermelo dare. Egli ha detto: ~~xxxxxxx~~ "Dopo l'esplosione si fu un di sorientamento"...

SALVINI. Che io non ho vissuto perché allora ero sospeso.

VALORI DARIO. "...Se fossi stato allora Gran Maestro, se avessi avuto in mano io la situazione avrei tenuto un diverso atteggiamento". Ora io vorrei sapere, per la sua conoscenza della P2, per la sua conoscenza di Gelli, quale sarebbe stata di fronte a questa esplosione ~~xxx~~ la diversità di atteggiamento, in cosa lei ritiene che si potesse fare qualche cosa e perché si sarebbe dovuto fare qualche cosa di diverso per evitare questo disorientamento.

SALVINI. Non so se mi posso permettere questa affermazione ma io non penso che sia stata molto generosa l'azione che è stata fatta contro i 964 circa nomi che sono apparsi. Subito sono stati messi tutti al bando senza la minima indagine, senza che nessuno si ponesse il dubbio se fossero veramente iscritti o no; e poi, come ho detto prima, una associazione a delinquere tra 964 persone bisogna che ci sia nello statuto, perché è difficile pensare che 964 collaborino insieme per delinquere. Io spero che non abbia delinquito nessuno, spero che dopo tutte le indagini venga fuori che non ha delinquito nessuno, ma credo che saranno state tutt'al più una decina di persone: 964 persone sono state messe, invece, in condizioni disperate. Io ho visto gente che ritengo innocente che aveva perso il posto, che non sapeva che dire in famiglia, che non sapeva che fare, mi sembra che si sia un po' calcata la mano.

VALORI DARIO. Lei ritiene che sia stata responsabilità di Gelli averli messi in questa condizione o di chi altro?

SALVINI. Penso che sia stata responsabilità di Gelli averli messi in questa condizione però, d'altra parte, penso che un gran maestro doveva difendere questi personaggi o per lo meno cercare di assicurargli una giustizia non so come dire. più immediata. Non voglio con questo criticare nessuno.

VALORI DARIO. Vengo alla seconda domanda, anche questa molto semplice. Lei ha parlato di un fatto che è stato importante, credo, nella storia della massoneria italiana: la unificazione tra Piazza del Gesù e Palazzo Giustiniani. Ora sono state avanzate delle affermazioni a questo proposito che possono poi indurci ad approfondire l'analisi sulla P2, in altri termini è vero o non è vero che questa unificazione è stata patrocinata da elementi inglesi e americani è vero o non è vero che alcuni personaggi citati in memoriali contro di lei - memoriali che esistono e sono stampati - appartengono alla CIA ed avevano il compito di unificare la massoneria italiana per determinati fini politici di carattere internazionale - e questo poi sarebbe il legame con tutta l'attività di Gelli -?

SALVINI. Io l'unificazione con Piazza del Gesù l'ho vissuta giorno per giorno e il mio lavoro è stato con il Sovrano Gran Commendatore del rito scozzese Picardi e con il Gran Segretario Schiavano, i quali tuttora sono in forza alla massoneria italiana, e poi da ultimo si inserì un Gran Maestro nominato per l'occasione - perché loro non l'avevano - in modo che avessi un contraltare, che era un certo Bellantonio. L'ho vissuta io e l'ho fatta io questa unificazione, bene o male: saranno stati circa duemila fratelli, un centinaio di logge, era però per noi importante avere la sede storica di Piazza del Gesù, avere i sigilli, le bolle e tutti

i documenti storici che loro avevano in mano. Non me ne pento nel senso degli acquisti, perché levate quelle coperture che avevano e che poi si sono dimostrate deleterie - intendo parlare di Spagnolo e di Sindona - gli altri fratelli sono meravigliosi, direi che quelle logge erano forse migliori delle nostre, erano dei fratelli veramente preparati e affettuosi. Vengono sempre imputate a qualcun^o di quelle poche cose buone che ho fatto: il riconoscimento inglese l'ho fatto io, ho faticato, l'ho realizzato tutto io; no, viene appioppato agli ^{altri} e a me capita per caso di dover firmare il documento. Ci sarà anche un momento nella vita in cui verrà fuori la verità. Sbagli ne ho fatti tanti, ma credo che ne avrebbero fatti molti.

CECCHI ALBERTO. Vorrei anzitutto aggiungere qualche cosa ad una domanda che è stata fatta proprio adesso dal senatore Valori. Il professor Salvini ha escluso che vi sia stata una interferenza, diciamo, di comunione massonica che di altri paesi nelle vicende della massoneria italiana. Io vorrei essere più preciso: lei sa che questa questione è stata posta particolarmente in relazione ad alcune persone che sono state nominatamente indicate, una è quella del signor Bruno Gigliotti, successivamente deceduto, mi sembra, che sarebbe stato parte notevole nell'intervento della massoneria degli Stati Uniti d'America nelle vicende della riunificazione della massoneria italiana.

SALVINI. Questa di Gigliotti, alla quale l'onorevole Cecchi si riferisce, è una unificazione precedente, ~~xxxxxx~~ avvenuta quando io ero semplice maestro venerabile, nel 1961-62.

CECCHI ALBERTO. Un'altra cosa che volevo domandare è relativa ad un altro personaggio che è stato chiamato in causa e il cui nome, se non sbaglio, è apparso tra i nomi delle persone che erano comprese nella prima lista della P2, quella che fu consegnata ai giudici fiorentini, parlo naturalmente di Vanni Montana.

SALVINI. Mio caro amico e non amico del Gelli. ^{In questo} ~~mi è~~ libro è stato scritto "grande amico del Gelli": Vanni Montana si è sempre rifiutato di avere un contatto con Gelli ed è un grande amico mio.

CECCHI ALBERTO. Mi interessava sapere, però, se questa presenza di questo personaggio, che se non sbaglio era un dirigente di una loggia massonica di New York, nella lista della P2 era un fatto regolare e ^{se} non era stato rilevato da nessuno come fatto non naturale.

SALVINI. La P2 a quel tempo era una loggia che figurava nel Pantagraf quindi lui poteva parteciparci, però Vanni Montana non ha mai avuto cariche nella massoneria della loggia di New York dove invece è stato un sindacalista molto apprezzato e ha molto spazio nel partito democratico per cui mi è stato utile nell'avvicinare i personaggi del partito, ma è grande amico mio, è stato anche mio ospite. Questo invece, sul libro, è appioppato a Gelli che non l'ha mai voluto conoscere.

A questo punto avrei da fare un altro tipo di domanda, dopo aver riepilogato un pochino i termini in cui è stata posta fino a questo momento la questione della valutazione della portata, del significato, della presenza di Gelli nel vertice della loggia P2 e dell'impronta che veniva data all'attività della loggia P2 da parte di Gelli. Il professor Salvini dice di non aver mai avuto sospetti che lì vi fosse qualsiasi forma di prevaricazione o di atteggiamenti che comunque fossero rivolti a mettere in discussione la lealtà nei confronti dell'ordinamento dello Stato italiano.

Riepilogando vorrei dire che ci sono stati almeno alcuni esponenti della massoneria che questi sospetti li hanno avuti e li hanno segnalati, e li hanno segnalati anche al professor Salvini. Mi pare ormai che questo sia assodato; si tratta di Accornero, si tratta di un gran maestro aggiunto - se non sbaglio, Bricchi - si tratta del suo segretario, Sambuco, si tratta di due dirigenti della massoneria, Siniscalchi e Benedetti (nei confronti dei quali addirittura è stato aperto un procedimento perchè avevano interpellato su queste questioni, credo, un po' bruscamente il gran maestro in carica).

C'è, se non sbaglio, una contestazione del Consiglio dell'Ordine massonico del gennaio del 1972 contro la decisione, che era stata assunta da parte del gran maestro Salvini, di garantire e rinforzare la segretezza ed il carattere occulto degli appartenenti alla P2.

C'è un rapporto del Ministero dell'Interno del 9 ottobre 1976 in cui si denuncia un volantino che Gelli e la P2 avevano fatto circolare invocando misure autoritarie dalla Democrazia Cristiana prima delle elezioni politiche del 1976. Tutte queste cose non avevano portato a far insorgere nessun sospetto che si fosse di fronte a tentativi di prevaricazione? Poco fa il professor Salvini ci ha parlato del generale Minghelli e di suo figlio, ed è noto che questi sono stati inviati nella vicenda dell'anonima sequestri: ebbene, queste due persone erano o non erano tra i dodici che hanno partecipato alla fondazione della nuova P2 nel 1975? Nemmeno questo fatto ha fatto sorgere alcune sospetto?

SALVINI.

Lei è molto abile. I due facevano parte, nel 1975, dell'elenco, ma lo scandalo sul giovane Minghelli scoppia nel 1976, quando Minghelli chiese l'appartenenza alla loggia non c'era ancora lo scandalo. Lo scandalo avvenne nel 1976, e noi lo abbiamo subito in pieno, e dopo io sono rimasto meravigliato nel sapere che Minghelli è stato prosciolto in istruttoria. Io non so

se sia vero o non sia vero, perchè i fatti non li seguono, ma per noi fu un lavoro veramente stressante.

Per quanto riguarda Siniscalchi ed anche Benedetti, credo che in qualunque partito sareste rimasti colpiti nel vedere il tipo di attacco che veniva fatto ^{e dall'} affermazione che si sarebbero rivolti ai giudici profani, cosa che hanno regolarmente fatto. Io non credo che in uno dei vostri partiti sia ammissibile che un iscritto faccia un attacco di questo tipo e dica di rivolgersi ai giudici e non ai probiviri del partito stesso; comunque il processo fu aperto per questo, ed in esso vennero coinvolti anche quelli che avevano partecipato al golpe del 1975 all'interno della massoneria, tutti i firmatari, e anche Gelli. Solo che l'avvocato di Gelli, nel processo dimostrò, disse, prima di tutto che io avevo perdonato coloro che avevano complottato contro di me alla gran Loggia nel marzo del 1975, e poi che Gelli, dopo, non aveva più fatto azioni contro di me. Il tribunale (io non ho partecipato, e neanche assistito) gli dette una censura, o qualcosa del genere, mentre gli altri vennero espulsi; però, sempre con questo criterio, io ho concesso la grazia a tutti gli espulsi che me l'hanno chiesta, ma Benedetti e Siniscalchi non me l'hanno chiesta.

Quello che voglio farle notare, è che è strano capire ^{Come} subito dopo che io ho demolito la Loggia P2, nella casa di Napoli ci vada proprio Benedetti che era colui che doveva essere il principe di coloro che si opponevano a Gelli, e come ci vada il gran maestro aggiunto Bricchi; il nemico del Gelli va in casa di questo dottor Napoli, che io non conosco, a fare la congiura contro di me che, anche se fosse stata vera, mi indeboliva nel momento in cui io intraprendevo un'azione di forza nei riguardi della P2. Potrei anche dire, ma non bisogna mai dire le cose delle quali non si hanno prove, perciò non le dico.

Pensate un momento a questo Benedetti, anti Gelli, che nel momento in cui io ho distrutto la P2, va a firmare un documento che mi indebolisce, assieme al Gelli; se non lo stimava, non doveva firmare con lui, no? Politicamente non è coerente, ci sono molte cose che sfuggono alla razionalità, questo mi pare abbastanza evidente.

CECCHI.

è stato
Un'ultima domanda: ~~xxxx~~ accennato poco fa alla questione dei rapporti tra la P2 e il mondo economico-finanziario. Vorrei sapere se al professor Salvini risulta che dirigenti della P2 avevano assunto responsabilità direttive in alcune banche, e in particolare in alcune banche della Toscana. Non mi riferisco soltanto al Banco Ambrosiano, ma anche al Monte dei Paschi, alla Banca Toscana ed alle vicende che hanno caratterizzato la vita di questi istituti bancari.

SALVINI.

Io il direttore della Banca Toscana lo conoscevo, non solo, ho sempre parlato bene di lui, non so se il parlar bene che ho fatto io abbia avuto, o meno, influenza sulla sua nomina. Comunque sono stato ~~xxxx~~ ricompensato, perchè lui è andato a dire che io gli avevo detto di andare nella loggia di Gelli, mentre

caso mai
tutti sanno benissimo che a Gelli io ^vglieli portavo via, non
che glieli portavo. Questa fu una affermazione talmente assur-
da..a volte si va proprio nell'irrazionale!

OCCHETTO. Quindi c'era questa loggia di Gelli?

SALVINI. Per noi non c'era.

PRESIDENTE. Il presidente del tribunale che ha fatto il processo a Gelli,
chi è stato?

SALVINI. Comunque il processo è in mano alla magistratura. Se lei nell'ap-
punto che ha predisposto lo mette...

PRESIDENTE. E' una notizia che volevo avere subito. Corona o Carleo, che lei
si ricordi?

SALVINI. Ah quest'ultimo? Questo me lo ricordo, sennò sarei uno svanito:
era Carleo. Però ^{Carleo} ~~Carleo~~ vive a Cagliari, è uomo di Corona.

PRESIDENTE. Sì, sì, grazie.

RICCI. Io vorrei richiamarmi un momento, onorevole presidente, alla
questione degli elenchi, ed in particolare alle domande che
sono state poste dal collega Rizzo poca fa.

Negli elenchi che sono stati posti a disposizione del
Parlamento, la data più antica - dato che è citata una data di
inizio, in una casella - di presumibile iscrizione alla Loggia
P2 è il 1977, cito semplicemente l'anno. ~~Quest~~

~~Cito semplicemente l'anno.~~ Questo per tutti gli iscritti. Poi c'è una
serie di date più recenti che sono state acquisite attraverso l'inizia-
tiva dell'autorità giudiziaria di Milano.

Nel 1977, secondo quanto lei ha dichiarato, la loggia P2 era
sospesa, cioè era stata demolita quella antecedente ed era stata co-
stituita quella nuova secondo un sistema che la equiparava alle altre.
Successivamente anche questa era stata sospesa; aveva circa ⁶⁰ ~~70~~ iscrit-
ti.

SALVINI
~~OVINI~~. Si era ~~autosospesa~~ autosospesa.

RICCI ~~EAMONDO~~. Si era autosospesa e non aveva ripreso l'attività. Dagli elen-
chi ~~stessi~~ risulta che una serie di persone - ma una serie notevole,
imponente - hanno come data di inizio dell'iscrizione all'elenco date
successive al 1977. Molti hanno ammesso la loro iscrizione ed apparte-
nza alla P2 in date successive, appunto, al 1977; esistono prove
documentali di ~~versamenti~~ versamenti effettuati, di tessere consegnate e così via
quindi: in parte ammissioni, in parte prove documentali, eccetera.

Questa è la premessa con cui io voglio riportarla, professore,
a quella che è stata la sua valutazione degli elenchi di cui si tratta
e le faccio semplicemente questa domanda: se è vero, come sembra vero
per cose allegate e provate obiettivamente e documentalmente, che in
epoca successiva al 1977 il signor Gelli ha svolto un'attività di re-
clutamento - potrebbe anche essere di rireclutamento di persone prece-
dentemente iscritte ad altre logge o alla stessa P2 - , se ne ha perce-
pito quote, se ha distribuito tessere, cioè se ha costituito una de-
terminato tipo di organizzazione, che è poi l'oggetto della nostra in-

dagine, rispetto alla normale attività massonica ed ai collegamenti con l'organizzazione massonica ufficiale, ~~mi~~ in particolare con il ~~gran~~ Maestro ed il Grande Oriente, questa attività di Gelli come si colloca istituzionalmente?

SALVINI. Se veramente lui aveva intenzione e non si trattava solo di un progetto, era una cosa personale, non autorizzata. Questi fratelli, da come ho spiegato, venivano presi a memoria perchè la P2 non funzionava e, quindi, non potevano fare la domanda alla loggia.

~~RICCI RAIMONDO~~
R. ~~F-EDMONDO~~. Ma qui non c'è nulla di preso a memoria: ci sono documenti, tessere consegnate, versamenti.

SALVINI. A quelli che vengono presi a memoria viene dato un attestato ~~x~~ che gli servirà dopo per entrare in quella loggia o in una loggia regolare. Io ho sempre detto, fino a che sono stato gran maestro, che non volevo assolutamente sentir parlare di P2 e ci sono le dichiarazioni del mio delegato, Gamberini, rilasciate in testimonianze giudiziarie, che informava tutte le persone che si presentavano che in quella maniera loro erano dei massoni battezzati regolarmente e che avrebbero potuto andare ad una loggia regolare quando fosse giunto il momento. Io non credo...

~~RICCI RAIMONDO~~. Vorrei insistere un attimo sulla mia domanda. Posto che fosse provato - diciamo pure in via di ipotesi, noi, d'altra parte, non abbiamo fortunatamente soltanto la sua dichiarazione, ma tutta una serie di elementi acquisiti ~~xx~~ ...

SALVINI. Sono i miei venti avversari.

~~RICCI RAIMONDO~~. ... ove fosse provato che fosse stata svolta questa attività, successiva al 1977, di reclutamento, di percezione di quote, di distribuzione di tessere, di contatti, ~~y~~ insomma tutto quello che risulta dagli elenchi e da altri elementi, come si collocherebbe, come si è collocata questa eventuale attività del Gelli rispetto alla massoneria ufficiale? Questo è il punto.

SALVINI. Se si resta nella categoria dei fratelli a memoria, qualunque fratello massonico può presentare delle persone...

RIZZO ALDO. E si pagano delle quote?

~~SALVINI~~
VINTI. E si pagano delle quote.

~~RICCI RAIMONDO~~. A questo punto, cerchiamo di venire al concreto: lei dice "se" e "se", mentre io ho fatto riferimento ad attività precise e documentate; queste attività precise e documentate di Gelli, a sua valutazione, dato che lei in questo caso l'avrà seguito certamente con molta attenzione, sono attività che si collocano come rispetto alla massoneria ufficiale?

SALVINI. Come propaganda.

~~RICCI RAIMONDO~~. Mi scusi: come un'attività lecita o illecita? Corrispondente agli statuti della massoneria o meno? Come un'attività personale, di un'organizzazione personale o di gruppo da parte del Gelli o come un'attività che ha - come dire? - l'avallo, la copertura, l'imprimatur della massoneria ufficiale?

SALVINI. Ogni persona può fare proselitismo per la massoneria e, quindi, ufficialmente le devo rispondere che Gelli aveva pieno diritto di fare propaganda per portare il maggior numero possibile di massoni, ma li portava a memoria del gran maestro: questa è l'ufficialità. Li portava a memoria del gran maestro e non lo poteva mettere nella loggia P2 perchè la log-

gia P2 si era autosospesa.

ICCI RAIMONDO. Quindi, se per avventura quest'attività di metterli nella loggia, di firmare circolari...

SALVINI. E' personale.

RICCI RAIMONDO. ... sarebbe un'attività estranea?

SALVINI. E di cui non ero a conoscenza, e sicuramente neanche il mio successore, tant'è vero che, quando hanno chiesto di riaprire la loggia, nel marzo del 1981, la domanda l'hanno fatta i 64, una parte di loro, non mi ricordo. Però, subito dopo, i fratelli a maemokria sarebbero passati in questa loggia, ma fino a quel momento non ci potevano andare, era sospesa. L'avevano sospesa loro stessi.

RICCI RAIMONDO. Comunque sarebbe stata una loggia che avrebbe dovuto avere le caratteristiche di una loggia normale?

SALVINI. Normale.

PONTANA ELIO. Esaminando i documenti che tutti i parlamentari hanno avuto a disposizione, noi notiamo che c'è un intreccio tra il Grande Oriente e la loggia P2; ci sono addirittura dei versamenti che la loggia P2 fa al grande oriente.

SALVINI. Per ottantamila...

PONTANA ELIO. La mia domanda è questa: lei qui ha sostenuto che alcuni nominati di una vi - na ha citati anche alcuni, per esempio, il presidente ~~del~~ /provincia/Toscana è della sua stessa loggia e lo troviamo anche nella P2 - erano anche in altre logge. Secondo lei qual'è la strada che questa Commissione ha - è evidente che vi ~~sono~~ /altri che sono nella lista di Gelli e, invece, erano nelle logge massoniche regolari - e visto che lei ha scartato l'ipotesi, che poi la Commissione valuterà, che per sapere se erano da una parte o dall'altra, non si possono vedere (vige la riservatezza) gli elenchi delle altre logge...

SALVINI. Ma per questi che sono pubblicati credo che la riservatezza...

PONTANA ELIO. Volevo chiederle, quindi, qual'è la strada che questa Commissione ha per conoscere quali siano i veri massoni?

SALVINI. Coloro che sono in carica adesso non avranno nessuna difficoltà, sulla base dell'elenco, a dire quali di questi fanno parte di logge regolari. Una verifica sarebbe sempre possibile, se è questo che viene chiesto.

PONTANA ELIO. Io ho chiesto a lei: come fa la Commissione a verificare questo?

PRESIDENTE. Questo, magari, lo decidiamo noi, onorevole Fontana. Non le pare?

PONTANA ELIO. Io ho posto questo problema anche perché è della Commissione.

SALVINI. Però è possibile.

PONTANA ELIO. Siccome sembrava dalla sua risposta che la verifica non fosse possibile attraverso gli elenchi della massoneria, volevo chiedere al Gran Maestro se c'era anche un'altra strada più semplice e se poteva indicarla a questa Commissione.

SALVINI. Siccome voi sicuramente dovrete parlare anche con coloro che hanno la responsabilità della famiglia, in questo momento, ^{credo che compito}.../questo/sia più facile per chi ha la responsabilità in questo momento.

FONTANA ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{ELIO}. La seconda domanda è questa: lei ha sostenuto più volte che questo elenco di 950 iscritti alla P2 è poco credibile.

SALVINI. E lo sostengo.

FONTANA ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{ELIO}. Come fa allora ad escludere tassativamente alcune persone e anche alcuni partiti, come ha detto prima, se non è credibile?

SALVINI. Io non credo... Però sono tre anni e mezzo che non sono più Gran Maestro, sicché... Quella lista non fa difetto in meno, quella lista fa difetto in più. Cioè secondo me in quella lista ci sono persone che non sono mai state ~~xx~~ massone, magari soltanto amici del Gelli e lui li voleva includere. E ci sono quelli che sono passati alle Logge dopo la mia disposizione del dicembre 1974. Sicché il difetto è in più, non in meno. Se poi lui ha escluso due o tre nomi, questo non glielo so dire. Ripeto, sono tre anni e mezzo che non sono più Gran Maestro.

PISANO' GIORGIO. Sempre a proposito della lista dei 950 nomi, lei ha affermato ancora adesso che quella lista non è credibile, cioè ci sono nomi che sicuramente sono massoni ed altri che non le risulta. Però nel corso di questa chiacchierata di stasera, abbiamo parlato prima dei 150 ufficiali che l'avevano preoccupata perché la loro presenza nella lista P2 era una cosa che poteva essere pericolosa... Insomma si è parlato di 150 ufficiali...

SALVINI. Io non l'avevo mai vista....

PISANO' GIORGIO. Si è parlato di 150 ufficiali, tanto è vero che ad un certo punto propose di distribuirli in altre Logge normali perché era pericoloso che questi 150 fossero tutti concentrati in una Loggia. A me sembra di aver ~~xxxxxxx~~ sentito dire così. Ebbene, questi 150 ufficiali, dei quali lei parla, sono i 150 ufficiali che figurano adesso nell'elenco dei 950? In altre parole, sono gli stessi?

SALVINI. Ci sono 150 ufficiali?

PISANO' GIORGIO. Forse anche di più. Quei 150 ufficiali dei quali lei parla, evidentemente li conosceva per nome, visto che voleva dividerli fra le altre Logge, sono i 150 ufficiali (uno più o uno meno) che risultano nella lista di cui siamo venuti in possesso?

SALVINI. Io non le so dire il numero con esattezza, però le posso dire che il mio ~~governo~~ continuamente parlava di questi ufficiali, eccetera...

PISANO' GIORGIO. Ma lei i nomi non li conosceva?

SALVINI. Sì.

PISANO' GIORGIO. Sono quelli della lista dei 950 nomi o no? Oppure sono altri? Perché in questo secondo caso ci troveremo di fronte a due gruppi di ufficiali, quelli che lei voleva suddividere nelle altre Logge e quelli che ~~x~~ compongono adesso in questa lista; quindi saremmo sui 300 ufficiali.

SPANO ROBERTO. Io credo di aver capito ma vorrei una conferma dal professor Salvini. Egli dice che l'elenco venuto alla luce con la famosa incursione della Guardia di Finanza ~~in~~ negli uffici di Gelli (1960 e passa nominativi) è un elenco non credibile per quanto riguarda ~~l'appartenenza~~ l'appartenenza ad una Loggia massonica, in quanto alcuni nell'elenco appartengono a Logge massoniche regolari e perciò non si capisce cosa stessero a fare in questo elenco ulteriore; altri, non hanno mai appartenuto né risulta che appartengano a Logge massoniche qualsiasi... Ho capito bene?

SALVINI. Sì.

SPANO ROBERTO. Allora, a prescindere dalla regolarità, dalla conoscenza del meccanismo massonico, il problema che a noi interessa è questo, perché non si tratta di stabilire se questo elenco, questa organizzazione gelliana era una Loggia massonica o no, di questo non ho interesse; mi interessa, invece, capire perché, servendosi di questa etichetta come poteva servirsi di un'altra etichetta, Gelli abbia messo in moto un meccanismo che non sarà del tutto veritiero, ma questo meccanismo c'è, in rapporto alle influenze da esercitare sul sistema di potere del nostro Paese. Sistema di potere che è da una parte quello politico, dall'altra quello dell'informazione, dall'altra quello dei servizi segreti, dall'altra quello del mondo delle banche e degli affari; la domanda che le faccio (e lei mi risponderà per quello che sa e per quello che può valutare, dato che siamo su un terreno dove anche una valutazione secondo me, può essere apprezzabile da parte di una persona che per le responsabilità che ha avuto e per i rapporti convergenti o divergenti con Gelli)... Lei ha detto che, per quello che ~~risulta~~ risulta a lei e non solo a lei, Gelli è andato in Argentina ed ha esercitato una forte influenza sul sistema politico e di potere in Argentina. Bene, per quanto le risulta, vi sono episodi concreti per cui può dirci che ha esercitato con questa ^{meccanismo} ~~macchinetta~~ influenza e determinato nel sistema di potere del nostro Paese e nei vari settori che ho indicato?

SALVINI. La domanda è molto chiara ma io non ho "vissuto" così profondamente il Gelli da poter rispondere a questo tipo di domanda. Non credo che Gelli, se aveva qualcosa di particolare, lo dicesse a me, perché la situazione, pur nella "gentilezza" dei rapporti, era sempre tesa; poi lui mi considerava sempre un imperdonabile chiacchierone e che avrei raccontato tutto a tutti e questo è vero perché difficilmente io ho segreti. Comunque io ero l'ultima persona a cui avrebbe detto questo genere di cose.

SPANO ROBERTO. Ho capito che a lei direttamente Gelli non ha fatto conoscere nulla. Ma lei indirettamente, perché Gelli con qualche altro fratello avrà pur vantato di aver determinato la nomina di quel signore oppure l'elezione per qualche incarico...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma ~~in~~ in Assemblea si sta per procedere a delle votazioni. Pertanto sospendo la seduta sì da consentire ai deputati di andare a votare. Riprenderemo i nostri lavori al termine delle ^{medesime votazioni.}
a La relazione conclusiva

La seduta, sospesa alle 20,25, è ripresa alle 21,45.

PRESIDENTE. Ci scusiamo con il professor Salvini per questa interruzione dovuta a votazioni in Aula.

Lei stava rispondendo al senatore Spano; se lei ricorda questa domanda... Anzi, prego il senatore Spano di rifarla con estrema concisione.

SPANO ROBERTO. Una risposta l'aveva data e che in modo diretto non gli risultava nulla di specifico perché, mi pare di ricordare, il Gelli non si rivolgeva a lui per fargli le confidenze; allora io ho precisato ulteriormente chiedendo se, indirettamente, era a conoscenza di episodi, fatti... Indirettamente intendo perché... Non comunicatigli da Gelli, ma da altre persone, massoni o meno. In particolare per quanto riguarda l'influenza che comunque questo Gelli invadendo la Toscana doveva avere anche nel sistema di potere in Toscana.

PRESIDENTE. Grazie.

Il
DE CATALDO FRANCESCO. Il professor Salvini in più di una circostanza, ha tenuto a precisare...

SALVINI. Vorrei rispondere all'ultima parte della precedente domanda. In Toscana non è che questo gran potere veniva esercitato, anche perché le logge in Toscana sono molto autonome.

SPANO ROBERTO. Solo all'estero, allora, c'era questo potere.

SALVINI. Nel resto d'Italia può essere, ma in Toscana no.

DE CATALDO FRANCESCO. Il professor Salvini ha detto, almeno due volte, credo, ~~rispon~~ rispondendo a varie domande, che Gelli non era un millantatore. Conferma?

SALVINI. Diciamo che era un bel giocatore di poker; a volte poteva anche non essere vero, ma ad andare a guardare, a volte era vero.

DE CATALDO FRANCESCO. Non ho capito.

SALVINI. Non dico che tutte le cose che affermava fossero esatte; non ho mai potuto verificarlo, ma molte volte diceva la verità.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie. Volevo chiedere al professor Salvini da quanto tempo ~~per~~ Tassan Din era iscritto alla massoneria.

^{SA} SALVINI. Io non lo so, non certamente nella mia epoca e non so neanche se era iscritto; fino al 1978 no, sicuramente.

DE CATALDO FRANCESCO. Ho capito. Il professor Salvini, Presidente, ha detto di escludere con perentorietà che alcuni dei nomi contenuti in quella lista nota, fossero di persone appartenenti alla P2 perché, ha detto con molta fermezza, alcuni di questi (quelli dei quali ha fatto i nomi) erano iscritti a logge normali, diciamo così, uno addirittura alla sua, eccetera; conferma ~~Salvini~~ questa circostanza?

^{SA} SALVINI. Certo.

DE CATALDO FRANCESCO. Ma, il professor Salvini, non sa che la costituzione massonica consente l'iscrizione contemporaneamente a due logge?

SALVINI. Sì, io sono iscritto a tre, ma non consente l'appartenenza ad una loggia e a memoria del Gran Maestro. Cioè, se uno è iscritto a varie logge, non ha bisogno di essere alla memoria...

DE CATALDO FRANCESCO. No, no, lasci perdere il bisogno; dica "non consente", non che non abbia, o abbia bisogno. Cioè, si può essere iscritti a due logge; in ipotesi, si può essere iscritti alla P2 e alla sua loggia?

SALVINI. Quando la P2 funziona ed è una loggia normale sì, ma in questo momento no.

DE CATALDO FRANCESCO. In questo momento mi pare che non esiste.

SALVINI. No, ma dico...

DE CATALDO FRANCESCO. Professore, ci siamo intesi.

SALVINI. Cioè, è possibile appartenere a due logge; non è possibile appartenere ad una loggia ed essere a memoria del Gran Maestro, perché a memoria del Gran Maestro è la posizione per uno che non può iscriversi, in quel momento, alle logge.

DE CATALDO FRANCESCO. E poi ha detto "è possibile essere iscritti alla P2 e ad una loggia", quando non si è a memoria.

SALVINI. Quando la P2 non era a memoria ed era una loggia regolare e funzionale sarebbe stato possibile; non mi risulta nessun caso.

DE CATALDO FRANCESCO. Bene, lei ha parlato di 300 - 350 iscritti alla P2.

SALVINI. Quando io lasciai il maglietto e firmai quelle tessere che ho detto, non erano più di 300; dopo non lo so, però non è possibile che fossero diventati 960.

RIZZO. Cos'è il maglietto?

DE CATALDO FRANCESCO. Il maglietto è il segno del comando.

SALVINI. E E' come il segno che hanno coloro che fanno le aste.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei certamente ha letto quella intervista che Gelli, nel 1976, credo, rilasciò a "L'Espresso", in cui dichiarò che gli iscritti alla P2 erano 2500. La ricorda?

SALVINI. Mi sembra di ricordarla, ma comunque era una balla.

DE CATALDO FRANCESCO. E perché allora lei, da Gran maestro, non l'ha smentita?

SALVINI. Ho già detto dianzi la mia ~~posizione~~ posizione. Ritengo inutili le smentite, ritengo inutili le querele e ritenevo dannoso uno stato di guerra per un'affermazione...

DE CATALDO FRANCESCO. Bene. Io non dubito che lei abbia esercitato il suo mestiere con lealtà e puntualità. Lei mi ha insegnato quest'oggi, ed io non lo sapevo, che quando si trasgrediscono le regole addirittura concedendo una intervista non autorizzata si è sottoposti a processo massonico. E lei perché non ha sottoposto a processo massonico Gelli in quella circostanza, allorché rese un'intervista non autorizzata e per di più falsa?

SALVINI. Io ho sottoposto Gelli ad almeno tre processi.

DE CATALDO FRANCESCO. Io parlo di questa circostanza.

SALVINI. Non lo so perché non lo feci. Ma nel mio gran magistero non ho mai messo sotto processo nessuno per interviste, e neanche per la pubblicazione di libri. Il nuovo Gran maestro ha applicato con più severità il diritto di essere l'unico a poter dare interviste. Ritengo giusta la condanna che mi è stata data perché l'intervista è stata veramente disgraziata.

DE CATALDO FRANCESCO. Professore, io non parlo di lei come imputato, io parlo di lei come Gran maestro con i doveri connessi alla funzione.

SALVINI. Non ho mai processato nessuno per interviste o per libri.

DE CATALDO FRANCESCO. Lei ha più volte ripetuto che la ^{loggia} ~~lista~~ P2 fu sospesa nel 1976.

SALVINI. Si autosospese.

DE CATALDO FRANCESCO. E lei da quell'epoca annualmente - credo che sia così - la consuetudine -> rilasciò delle tessere in bianco firmate da lei a Gelli.

SALVINI. No, io ho firmato in bianco soltanto le tessere verso la fine del 1977 che mi si disse servivano per sostituire gli attestati, perché di attestati si tratta, fino allora rilasciati; e ne firmai un numero corrispondente agli attestati che dovevano essere sostituiti.

DE CATALDO FRANCESCO. Questo per il 1977 e anche per gli anni successivi?

SALVINI. No, l'ultima volta che ho firmato è stato nel 1977.

DE CATALDO FRANCESCO. E quante?

SALVINI. L'ho detto, circa trecento.

DE CATALDO FRANCESCO. Ho qui davanti a me una tessera comdice E 19.78.N.1858 rilasciata in Roma il 9 giugno 1978 con validità 31 dicembre 1982 che reca la sua firma come Gran maestro e la firma del venerabile Licio Gelli "Loggia Propaganda 2 attesta la sua appartenenza" eccetera.

SALVINI. Non avrebbe dovuto firmare.

DE CATALDO FRANCESCO. Già, ma lei certamente ne avrà avuto notizia.

SALVINI. No, l'ho saputo dai "tre saggi".

DE CATALDO FRANCESCO. Ultima domanda. Perché, professor Salvini, lei ha consegnato a Gelli nel 1971 la lista dei fratelli in posizione riservata?

SALVINI. La consegnai a tutti quelli che partecipavano alla Commissione di gestione della P2 e non soltanto a Gelli.

DE CATALDO FRANCESCO. Io so che ci furono delle resistenze, addirittura da parte dei suoi più vicini collaboratori, perché questa lista che non era mai stata consegnata a nessuno, la lista dei fratelli in posizione riservata..lei invece dispose che venisse data a Gelli.

SALVINI. Non trovai nulla di strano nel darla a tutti i membri che con me dividevano la responsabilità di questa gestione. Del resto, come ho già detto, non avevo molta stima in questa riservatezza.

DE CATALDO FRANCESCO. Conviene con me che si trattò di un fatto assolutamente inconsueto e senza precedenti.

SALVINI. Può essere.

DE CATALDO FRANCESCO. Grazie, non ho altre domande.

DE SABBATA GIORGIO. Parte della risposta alla domanda che volevo formulare è stata già data. Il professor Salvini ha detto che si poteva essere iscritti a più di una loggia. Tuttavia c'è un aspetto che va ancora precisato. Egli, ~~partendo~~ partendo dalla conoscenza dell'iscrizione in una loggia regolare di alcuni soggetti che ci interessano, ha escluso che fossero iscritti alla P2. Ma qual'è la ragione che egli dà a questa certezza, se della P2 più volte è stato detto che si trattava di un'associazione di un gruppo irregolare? La domanda è questa: come si fa ad escludere che un iscritto ad una loggia massonica regolare

appartenesse poi al gruppo di Gelli? Come fa lei ad escluderlo?

SALVINI. Prima di tutto penso che lo stesso massone che è iscritto ad una loggia regolare ed è competente della materia non avrebbe accettato un attestato ^{nel momento} in cui questo attestato ^{costituisce} ha ~~valore per~~ dire che è un massone fino a quando non potrà iscriversi ad una loggia. Questo diceva l'attestato: "Attesto che il signor tal dei tali è stato iniziato alla massoneria. Per motivi particolari non può partecipare ai lavori massonici; il giorno che lo potrà fare dovrà ripresentare questo attestato al venerabile della loggia in cui entra". Quindi c'è un controsenso. Penso che se uno avesse ricevuto...

DE SABBATA GIORGIO. Ah, solo il controsenso. Ma per una associazione, per un gruppo, il controsenso cosa conta?

SALVINI. Io non avrei mai firmato quegli attestati per gente appartenente già alla massoneria.

DE SABBATA GIORGIO. Cioè tutte le persone del gruppo Gelli, chiamiamolo così perché si chiama loggia vera, loggia falsa, loggia in sonno...

SALVINI. Non era una loggia.

DE SABBATA GIORGIO. Loggia nello stato in cui è, non loggia. Tutte le persone del gruppo Gelli sono immuni da controsensi.

SALVINI. Non mi risulta, può darsi.

DE SABBATA GIORGIO. Oppure tutte le persone che sono in una loggia massonica regolare sono immuni da controsensi. Tutta qui è la sua...

SALVINI. Può darsi che lei abbia ragione, ma a me non è mai risultato un caso...

Può darsi che lei abbia ragione e che andando fondo si potrebbe...

DE SABBATA GIORGIO. Mi basta.

SPERANZA EDOARDO. Molte delle domande che intendevo rivolgere al professor Salvini già sono state formulate e quindi ritengo superfluo ripeterle. Chiederei soltanto ^{una cosa} ~~quasi~~ avendo il professor Salvini espresso l'opinione che l'associazione dal 1976 a suo avviso più non esiste e che pertanto i massoni lo sono per un rapporto personale con il Gran Maestro e non per un particolare vincolo associativo di loggia, premesso questo, che a suo avviso non risulterebbe più il fatto associativo che collega questo gruppo di persone e che pertanto il problema che ci interessa si porrebbe soltanto per quelle persone che hanno avuto rapporti particolari con Gelli, costituendo quindi una particolare e diversa associazione con esso sul piano delle iniziative economiche, politiche e di altro genere, vorrei chiedere al professor Salvini, dato che egli ha parlato di una decina al massimo di persone che avrebbero collaborato con lui, se sa questo gruppo ristretto da chi era composto, se ha qualche informazione al riguardo, se può darci notizie in modo che possiamo vedere più chiaro sulle solidarietà reali di cui Gelli godeva per il perseguimento delle sue finalità.

SALVINI.

La domanda è intelligente però, dai casi che ho visto sui giornali e che a voi interessano, ne conosco molto pochi di questi, non ho vissuto questi episodi e quindi posso esservi di scarso aiuto. Posso dire che non so se era massone o meno, ma presentava molto Ortolani, aveva un grosso peso nelle sue decisioni; di Calvi l'ho appreso dopo, Rizzoli, Tassan Din: sono questi, credo, i personaggi clou, no? Credo che molti dei 960 o dei 300, come dico io, saranno diventati quattrocento con il nuovo Gran Maestro....

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. O 2.500 come dico io.

SALVINI.

No, assolutamente. Molti di questi avranno visto Gelli una, due volte al massimo. Quindi, non possono aver collaborato con lui. Però, non posso esservi di aiuto perché non ho vissuto nessuno di questi problemi che a voi interessano; li ho letti sui giornali come voi.

EDOARDO SPERANZA. Era questa la domanda che più mi interessava, perché dobbiamo pur renderci conto su quali collaborazioni, per portare avanti la politica che Gelli ha portato avanti, egli poteva contare.

SALVINI.

Ripeto, onorevole, che avevo delegato l'ex Gran Maestro Giordano Gamberini, il quale potrebbe essere venuto a conoscenza o essere più preciso di me. Mi sono veramente disinteressato di questo, ho sperato di poter vivere e portare avanti le mie idee senza sprecarmi a combattere guerre e probabilmente in questo ho sbagliato.

VITTORIO OLCESE.

Anch'io sarò brevissimo, perché tutte le domande che volevo porre sono state già proposte, compresa l'ultima fatta dall'onorevole Speranza. Non posso non nascondere che la mia curiosità è rimasta in larga misura inappagata, però non ritengo di riproporre quelle domande non soltanto perché l'ora è molto tarda, ma anche perché ho l'impressione che le mie curiosità rimarrebbero comunque un'altra volta inappagate e farei perdere inutilmente del tempo. Pertanto, mi limiterò soltanto ad una piccola domanda, e cioè se il professor Salvini era a conoscenza delle particolari cerimonie d'investitura che avvenivano all'hotel Excelsior in una forma, mi pare, del tutto irrituale e che cosa ne pensasse.

SALVINI.

L'ex Gran Maestro Giordano Gamberini è molto più competente di me in ritualità e cose storiche. L'iniziazione era quella di un Gran Maestro, cioè non l'iniziazione che avviene nella loggia: non può tutta la loggia partecipare all'iniziazione se la loggia non c'è. Ritengo che Gamberini abbia dato tutta quella necessaria ritualità, perché è un uomo molto preparato ed ha pienamente la mia fiducia. Comunque, l'iniziazione di un Gran Maestro è particolare: si dice che Mazzini sia stato iniziato con uno sguardo dal Gran Maestro dell'epoca.

VITTORIO OLCESE. All'hotel Excelsior qual'era?

SALVINI. Si metteva la mano sulla sua spalla, Giordano Gamberini aveva una spada e diceva: "Io, in nome del Grande Architetto e in nome della massoneria italiana, ti nomino massone". Già quel gesto è sufficiente per l'iniziazione del Gran Maestro. Ma penso che lo sentirete e sarà più preciso di me.

PRESIDENTE. Senta, professor Salvini, vorremmo pregarla di una cortesia anche se ci rendiamo conto della sua stanchezza. Adesso dobbiamo sentire l'ingegner Siniscalchi, per cui la pregheremo, dopo essersi riposato un po' e, se vuole, aver fatto due passi per prendere un po' di aria, di tornare verso le 23,15, perché può darsi che dopo aver sentito l'ingegner Siniscalchi vi sia bisogno di ulteriori precisazioni e verifiche.

SALVINI. Saranno le stesse, ma sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Il professor Salvini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Si faccia accomodare l'ingegner Siniscalchi.

(L'ingegner Siniscalchi entra in aula).

PRESIDENTE. Ingegnere Siniscalchi, noi la sentiamo in audizione libera parlamentare e quindi esente da ogni formalismo giuridico ma, qualora la Commissione ravisasse nelle sue parole dichiarazioni non veritiere, verrà avvisato che si passerà dall'audizione alla testimonianza formale.

SINISCALCHI. Grazie.

PRESIDENTE. Ingegnere Siniscalchi, l'abbiamo letta parecchio e quindi la nostra audizione con lei è già condita di una certa curiosità. Prima di lei abbiamo sentito il professor Salvini e vorremmo ripercorrere con lei non tutta la storia della massoneria, ma partire dal dopoguerra, da quando si ricostituisce la loggia di propaganda per vedere via via il rapporto fra questa loggia e il Grand'Oriente, l'apparizione di Licio Gelli nella massoneria, il costituirsi della P2 e l'incarico dato di segretario organizzativo al Gelli nel settembre del 1972, tutti questi rapporti tra massoneria e loggia P2, il ruolo di Gelli. Vorrei che lei ci illustrasse questo, dopodiché io e i colleghi commissari le porremo domande più precise.

SINISCALCHI.

Onorevole presidente, lei ha detto che sono stato già ascoltato e penso che la Commissione abbia potuto acquisire agli atti, spero, anche questo ^(Entrate in carcere) libro (comunque ne lascio una copia a disposizione della Commissione) e le mie deposizioni già rilasciate, non soltanto recentemente l'anno scorso alla commissione dei tre saggi, ma anche nel 1977 a Firenze al dottor Vigna, a Bologna al dottor Vella (la prima volta era presente anche il dottor Zinca) e altre due volte al dottor Vella, poi nel 1981 la mia deposizione rilasciata al dottor Turone a Milano, al dottor Rosario Minna a Firenze, che ha ereditato una inchiesta che era stata prima affidata, in istruttoria formale, al giudice Marino, che recentemente credo sia diventato capo della procura di Bologna, e che era stata aperta dall'allora sostituto procuratore generale della Repubblica dottor Catelani al quale nel 1977 ho rilasciato una testimonianza da me firmata. ~~Il dottor Catelani~~

Il dottor Catelani è la stessa persona che aveva in corso - così almeno lui mi disse - nel 1977 già un'indagine sulla massoneria. Dato che anche lui è stato destinatario del mio primo dossier, datato 28 dicembre 1976, mi ha voluto ascoltare, e mi ha detto che aveva in corso questo: voleva unificare anche l'aspetto derivante dal mio dossier relativo alla P2. Lo stesso dottor Catelani, se non vado errato, avvocato dal giudice Vigna e dal dottor Corrieri - che indagavano sull'omicidio Occorsio - la parte relativa ai mandanti, e adesso non so se anche questa parte è rientrata tra gli atti che sono nelle vostre mani.

Comunque dicevo che nel 1981 ho rilasciato testimonianza al dottor Turone, a Firenze al dottor Rosario Minna (il quale ha ereditato queste inchieste), a Bologna al dottor Gentile (il quale sta indagando sulla strage della stazione), a Roma al dottor Sica e, sempre a Roma, al dottor Guardata (personalmente non credo che sia stato Guardata a verbalizzare, ma credo sia stato un altro giudice, comunque sempre appartenente al gruppo dei magistrati romani che indagano sull'eversione nera). Intendo tutte queste mie testimonianze rese liberamente a magistrati, altrettanto importanti ^{che} un libro come questo; purtroppo sono cose di notevole gravità, e ciascuna delle testimonianze da me rese a questi magistrati ha comportato la chiamata per testimonianza - certamente presso il dottor Vigna, certamente presso il dottor Vella, certamente presso il dottor Rosario Minna - di altri

massoni, e precisamente dell'avvocato Benedetti di Massa, del professor Accornero di Roma (il quale ha reso testimonianza al dottor Vella a Roma; una volta il dottor Vella venne a Roma appositamente), del dottor Sambuco (che ha reso testimonianza, sempre al dottor Vella, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage dell'Italicus), del dottor Piero Sicchetto di Torino (che ha reso testimonianza al dottor Rosario Minna a Firenze), e poi di Gamberini, Salvini, Gelli, e via discorrendo.

Ultima cosa che volevo aggiungere, importante: è difficile che questa Commissione abbia potuto pensare ad acquisire ^{alcuni} ~~alcuni~~ atti. C'è stato ~~certamente~~ ^{certamente} qualcosa di molto singolare, quando già in ambito della massoneria io ed altri fratelli (attenti, come me, a quello che stava avvenendo sotto il grande magistero di Salvini) avevamo denunciato queste devianze dalla regola massonica costituita dalla P2 e da Gelli; c'è stata una testimonianza sicuramente rilasciata al dottor Fiore (credo giudice istruttore a Roma) da parte di Salvini (doveva essere l'anno 1974 o il 1975). Si trattò non di una vera e propria testimonianza, perché in quella circostanza il professor Salvini si fece accompagnare dal suo avvocato (allora era l'avvocato ^{recentemente deceduto}, Sotgiu), e non mi risulta che un magistrato consenta la presenza anche di un avvocato in caso di testimonianza.

Ho voluto fare queste premesse perché ritengo assolutamente indispensabile far acquisire a questa Commissione - per adesso sono stato il primo, nel novembre del 1980, ad auspicare la formazione della Commissione parlamentare di inchiesta in una intervista da me rilasciata ^{all'} Espresso - questo documento.

Passo subito, onorevole Presidente, alla storia che lei mi ha chiesto. Dopo la ricostituzione delle logge massoniche dopo la fine della guerra, l'Italia era in buona parte occupata dalle forze alleate, ed essendo la massoneria molto diffusa, sia in Francia che in Inghilterra che in America, non sussistevano ragioni di speciale riservatezza - almeno sembrò allora che non sussistessero ragioni di speciale riservatezza - in quanto l'appartenenza alla massoneria era anche un titolo di onore per coloro che potevano incontrare gli appartenenti alle forze alleate che avevano liberato l'Italia. Sta di fatto che poi questo cessò e, per un seguito di ragioni politiche, essere massone nel nostro paese diventò un ^{po} un handicap per adire, per esempio, alle carriere dello Stato, o cose del genere.

L'allora gran maestro, avvocato Ugo Lenzi, ritenne in questo contesto - che si può dire ha avuto origine, nesso modo, dal 1948 in poi - opportuno trovare un sistema per salvaguardare la riservatezza di alcune persone, soprattutto dei giovani, per esempio, che volevano adire alle carriere dello Stato o intraprendere la loro carriera in amministrazioni sia pubbliche che private, proprio per evitare che qualche sciocco fratello - perché molto spesso avveniva - magari facendo loro visita in ufficio - facesse un particolare segno massonico (del

resto abbastanza noto, perché non è un mistero per nessuno) o li chiamasse "caro fratello" denunciando la loro appartenenza alla massoneria pregiudicandone la possibilità di carriera.

Mi riferisco in particolare - mi perdoni, onorevole Presidente - al periodo del cosiddetto "integralismo cattolico". Sta di fatto che questa era la realtà politica, sociale e culturale di quell'epoca. Il sottoscritto, essendo stato già prima segretario generale, e poi presidente, di una organizzazione universitaria, la Corda Fratres, d'ispirazione massonica, fu attaccato dal Bollettino del clero romano e una volta anche, se non erro, ~~dal~~ ^{dalla} ~~Osservatore~~ Osservatore Romano, come massone, ed avendo preso la laurea in ingegneria elettronica e chiedendo di adire alla RAI gli fu chiaramente, sia pure benignamente, risposto che poteva anche fare a meno di tentare. Questo era il contesto politico, sociale e culturale di quell'epoca, e l'allora ^{gr}maestro Ugo Lenzi ritenne pertanto necessaria la ricostituzione (tra parentesi aggiungo che tutto questo è venuto a cadere, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, perché veramente si è modificato lo spirito, ma a quell'epoca era così) di una lista che si chiamò impropriamente loggia, ma che non era una loggia, che si chiamò P (iniziale di propaganda) e ~~che~~ ^{della quale} poi nel prosieguo di tempo, per ragioni puramente culturali (esistendo una regolarissima Loggia propaganda regolarmente funzionante a Torino: è la loggia alla quale ha appartenuto anche Costantino Nigra), venne aggiunto il numero 2, quindi sostanzialmente per una mera questione di differenziazione dalla loggia più antica. Comunque ricostituì questa lista di nomi in posizione riservata, appartenere alla quale era un sacrificio per i massoni, perché significava rinunciare al piacere di poter regolarmente frequentare le riunioni di loggia, della propria loggia di appartenenza, anzi, essere quasi obbligati a non frequentarla per salvaguardare la riservatezza della propria appartenenza alla massoneria nel mondo esterno alla massoneria.

Quello era il clima, onorevole Presidente, ed in quel senso venne ricostituita questa lista di persone in posizione riservata, sia pure in termine improprio chiamata loggia. Perché in termine improprio? Perché una loggia ^{inf} tanto è tale in quanto comporta determinati obblighi (in base alla costituzione del Grande Oriente d'Italia, non solo di quella in vigore dal 1968, ma anche di quelle precedenti), quali quello della frequenza (in quanto mediamente quasi tutte le loggie si riuniscono almeno due ~~volte~~ ^{volte} al mese, qualcuna una volta al mese) e ~~la~~ ^{della} deposizione della lista completa degli appartenenti alla loggia a conoscenza di qualunque fratello. Esiste inoltre un ispettore della loggia che deve controllare la regolarità del suo funzionamento, e che deve quindi poter conoscere il genere di lavori che vengono svolti, la frequenza dei fratelli (o la loro mancata frequenza), nonché le variazioni di quello che si chiama ^{il} tesoro di loggia (sia pure molto modesto, soprattutto a quell'epoca), cioè la contabilità delle quote che si pagano. ~~Tutte queste~~

Tutte queste cose sono obbligatorie. In più, ed è questa la cosa importante, quando qualsiasi persona chiede di entrare in Massoneria, può rivolgere questa domanda ad una persona che ritiene massone.

PRESIDENTE. Scusi, ingegner Siniscalchi, una piccola curiosità, ho letto la vostra costituzione, perchè sono escluse le donne?

SINISCALCHI. Questo lo aggiungerò dopo, se me lo consente. Sarò molto preciso, onorevole Presidente, perchè si tratta di una domanda che trovo assolutamente pertinente. Mi fa piacere questa domanda e sarò molto lieto di rispondere.

E' molto importante - stavo dicendo - il fatto che, se uno chiede di entrare in Massoneria, si rivolga ad una persona che ritiene massone oppure vada in una sede della Massoneria a presentarsi. E' prassi non sempre molto seguita, perchè non è una cosa molto logica, perchè bisognerebbe cercare di portare la domanda nella loggia che sia più congeniale, per tipo di lavori che viene svolto, alla persona che chiede di entrare; varia il livello culturale, ovviamente, variano gli interessi culturali che possono esservi tra coloro che vogliono entrare in Massoneria. Ad ogni modo, uno presenta la domanda nella propria loggia, ricevuta dalla persona a cui ⁱⁿ ~~che~~ ha fatto la richiesta. Ebbene, è un obbligo per la Massoneria - lo è, del resto, per la Massoneria di tutto il mondo, ma, in particolare, per quella italiana posso rispondere al cento per cento - che il nome del richiedente venga conosciuto, viene affisso in una bacheca, venga reso noto, quindi, a tutti i massoni, dovrebbe essere di tutta Italia, cosa che per difficoltà di carattere ~~ista-~~ ^{quelli} certe volte è difficile, ma per lo meno della regione alla quale appartiene la loggia in cui il richiedente intende entrare devono essere messi al corrente. Questo perchè esiste in Massoneria, ed in particolare nella Massoneria del Grande Oriente d'Italia, quello che si chiama il diritto di visita da parte di un fratello di una loggia a qualunque altra loggia. Sicchè, si può andare a mettere la pallina nera, cioè il voto negativo, ad una persona che si considera non degna, non idonea per entrare in Massoneria ed è regola che, se sono più di tre le palline nere - sono tre votazioni per tre riunioni successive - se avviene questo per tre sedute successive, ~~xx~~ la persona è respinta, non può entrare in Massoneria. Se, addirittura, le palline nere sono più di sette, la persona è respinta per sempre, non può essere ~~nessuna~~ nemmeno presa in considerazione successivamente. Ora, questa è una regola che nella cosiddetta Loggia P 2 di Gelli, ovviamente, non poteva assolutamente verificarsi; non c'era diritto di visita, non se ne conoscevano né i luoghi né gli orari di riunione, delle riunioni che poi non si svolgevano. Questo per dire che coloro che venivano negli anni dal '48 in poi ~~massoni~~ ^{passati} in posizione riservata venivano, tutto sommato, privati di un privilegio, quello del piacere di frequentare i lavori della propria loggia.

Per rispondere, tanto per inciso, alla domanda dell'onorevole Presidente, purtroppo, devo dire purtroppo almeno secondo la mia personale opinione, ciò deriva dalla tradizione che è partita quella della non appartenenza delle donne alla Massoneria, ritengo sostanzialmente dall'Inghilterra, forse dallo stile dei clubs inglesi, perchè prima della rivoluzione francese alcune logge avevano sia uomini che donne: mi ricordo di aver letto in diversi libri di storia, ad esempio, che madame De Lambal faceva parte di una certa loggia, se non sbaglio, la stessa alla quale ha appartenuto anche Voltaire, ma non vorrei essere così preciso senza avere dati storici probanti in mano, che in questo momento non ho a disposizione. Tuttavia, essendosi la Massoneria, così come oggi la conosciamo, organizzata in sede nazionale, infatti si chiama Loggia ^{o Grande Oriente} solo per distinguere, e ~~Grande Oriente~~, a seconda che sia di derivazione francese o inglese ~~per distinguere dalla loggia~~. Perchè si chiama gran maestro? Perchè esiste il maestro della Loggia quindi gran maestro è quello che è il maestro, dovrebbe per lo meno essere, il maestro dei maestri. Grande non è un titolo soltanto altisonante, ma in quanto dal ¹⁷¹⁷ ~~1717~~ in poi in Inghilterra si è costituita la prima gran Loggia, cioè quella che a Londra ha riunito sette logge o più. Da quella tradizione, onorevole Presidente, ritengo che derivi questo fatto ed ancora nessun consenso massonico ha ritenuto di modificare questa prassi da me per lo meno ritenuta del tutto errata, anche se qualcuno sostiene che la metodica di accertamento o di perfezionamento dell'uomo e della donna sono diversi, in quanto l'uomo deve ^{perpetuare} "lungo lo studio di grande amore", come direbbe padre Dante, per potere acclarare qualche cosa, mentre la donna, essendo forse più rapidamente intuitive, ~~ed~~ arrivano con una maggiore semplicità e, quindi, la metodica essendo differente... questo non toglie che esistano delle "viragⁿⁱ" che possono agire come degli uomini e viceversa, ma questo è soltanto per dare una spiegazione all'onorevole Presidente.

Per quanto riguarda, poi, la costituzione di codesta lista riservata, questa, ripeto, ebbe inizio col grande magistero dell'avvocato Ugo Lenzi di Bologna. Alla morte di Ugo Lenzi venne eletto gran maestro l'ingegner Publio Cortini di Roma e, successivamente, l'avvocato Cipollone di Roma e via discorrendo e si mantenne questa lista di persone in posizione riservata. Arriviamo alla vigilia del Concilio Vaticano II - parliamo di un paese come l'Italia, perchè non esiste in Inghilterra, quando io ero in Inghilterra ricevevo l'invito a partecipare alle riunioni di Loggia con una cartolina sulla quale erano scritti il nome e il cognome e la Loggia cui avrei dovuto partecipare, ma ~~in~~ Inghilterra non ha mai costituito un handicap per la propria carriera appartenere alla Massoneria... a quell'epoca in Italia non era così...

PRESIDENTE. Qualcuno dice che in Italia non sia stato un handicap, ma un vantaggio.

441

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

SINISCALCHI. Onorevole Presidente, ritengo ~~che~~ che purtroppo, da una certa data in poi, c'è stato un vantaggio. Su questo sono ~~pieno~~ pienamente d'accordo con l'onorevole Presidente. Ed infatti arriviamo a questo.

Alla vigilia del Concilio Vaticano II già si era cominciato a vedere che potevano considerarsi in decadenza le situazioni di difficoltà che potevano giustificare la sussistenza di questa lista di fratelli in posizione riservata e francamente devo dire che erano piuttosto scontenti di stare in questa lista in posizione riservata che inibiva loro la partecipazione alle riunioni particolari di Loggia. E si cominciò a pensare, soprattutto durante il Concilio vaticano II, quando proprio la Massoneria di Palazzo Giustiniani costituì volutamente un'agenzia di stampa presso il Concilio vaticano II per diffondere questo scambio di informazione. - in questo momento non mi ricordo se si chiamasse Athena questa agenzia di stampa, o qualcosa di questo genere, ed era diretta, se non vado errato, adesso da molti anni è defunto, dal dottor Furlotti - ci si rese conto che, anche per l'influenza ^{che} indiscutibilmente in Italia veniva ad esercitarsi dalle pronunzie di padri conciliari, questo spirito un po' persecutorio nei confronti di coloro che volessero dichiararsi massoni veniva praticamente, onorevole Presidente, a cessare. Indiscutibilmente questa influenza c'è stata: già da allora si pensava di trasformare questa Loggia, questa lista impropriamente chiamata Loggia, lista di persone in posizione riservata, o in una Loggia ~~di~~ vera e propria, che però era un po' difficile costituire come tale, in quanto vi erano persone appartenenti a ^{diverse} ~~varie~~ parti d'Italia e una Loggia, in genere, ~~ha~~ ha una residenza, un domicilio eccetera. Ma c'è una tradizione che non è tanto italiana ma di alcune comunioni massoniche estere, secondo cui si può costituire una Loggia presieduta direttamente dal gran maestro e che può avere giurisdizione nazionale e con i dignitari, quelli che si chiamano dignitari di Loggia, ricoperte queste cariche dai ^{dignitari} ~~massoni~~ della Gran Loggia. In definitiva, tutta la giunta esecutiva avrebbe dovuto ^{sostituirsi} ~~costituirsi~~ a quella che era la normale votazione, perchè tutte le cariche di Loggia sono elettive una volta l'anno, mentre quelle nazionali lo sono una volta ogni tre anni secondo la costituzione del Grande Oriente.

Questo discorso era già in Massoneria abbastanza in vigore già in atto questo discorso, già queste discussioni avvenivano. Arriviamo, però, ad una prima iniziativa dell'allora gran maestro Giordano Gamberini, che voleva ~~si~~ tendere a sottolineare, diciamo, questo superamento dello status di difficoltà dei massoni in questo paese e fu un'iniziativa che, devo dire, ~~non~~ ritengo tutti i veri massoni abbiano ^{avuto} ~~avuto~~ Me compreso, favorevolmente.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Fu quella iniziativa editoriale della Mondadori che fu chiamata della cosiddetta Bibbia concordata... Dico perchè cosiddetta, perchè più che altro è stata una Bibbia più ricommentata. Ad iniziativa, appunto, della Massoneria di Palazzo Giustiniani si poterono sedere intorno ad un tavolo non solo massoni, ma anche rappresentanti della chiesa cattolica, rappresentanti della chiesa protestante, delle varie comunioni protestanti, della chiesa ortodossa ed ebrei. Questo

Questa per noi era un'iniziativa di notevole valore ecumenico nel senso massonico del termine e l'abbiamo certamente appoggiata, anche se questo ha potuto determinare qualche mutamento di modo di sentire di alcuni massoni nel senso che non era da tutti condivisa quest'iniziativa come efficace nello spirito massonico. Eravamo, quindi, nella prima metà degli anni sessanta.

PRESIDENTE. Scusi ingegnere, siccome, purtroppo, non abbiamo a nostra disposizione tantissime ore, la pregherei di darci tutte le informazioni che ritiene limitatamente al filone del nostro interesse.

SINISCALCHI. Certamente, ma siccome questo è avvenuto sotto Giordano Gamberini, ad un certo punto, Licio Gelli ~~spett~~ presenta, se non sbaglio, la sua domanda di iniziazione - come si dice in termini massonici - alla loggia Giandomenico Romagnosi di Roma, se non vado errato - purtroppo non ho i documenti sotto gli occhi, li ho a casa - nel sessant...

FRANCESCO ANTONIO
DE CATALDO. Nel 1968.

ISCALCHI. No, nel modo più assoluto. Nel '63-'64; comunque, fu presa in considerazione nel 1964. Non escludo che ~~fosse~~ potesse avere una data precedente al 1964 e che sia stata tenuta, come si dice in termini massonici, "sotto maglietta" magari per un anno. In questa domanda, nel curriculum vitae che ovviamente deve essere allegato, il Gelli dava alcune, soltanto alcune informazioni del suo passato fascista; della ~~quasi~~ repubblica sociale disse ben poco, devo dire la verità, e questo, purtroppo, si è visto molto dopo. Comunque, non negava di essere stato partecipante alla guerra di Spagna come volontario; questa è una cosa che, se

la memoria non mi falla, avendo visto poi molti, molti anni dopo questi documenti in fotocopia, mi sembra che fosse detto. La loggia era presieduta da un ~~il~~ fratello forse poco attento - come invece avrebbe dovuto - alle regole massoniche che ~~richiedono~~ richiedono di dare comunicazione non solo del nome del richiedente - (perché a quell'epoca posso garantire, onorevole Presidente, a nessuno in massoneria il nome di Gelli diceva alcunché, forse in Toscana, ma certamente nel Lazio non diceva alcunché; in Toscana, nella quale lui aveva svolto la sua attività contro i partigiani avrebbe potuto dire, a Pistoia, ad Arezzo probabilmente sì, ma a Roma decisamente no e non avrebbe detto assolutamente niente) - ma, malgrado ciò, quei precedenti di natura politica fascista, se il venerabile che ha preso in considerazione questa domanda li avesse resi noti, insieme al nome, alle altre logge della circoscrizione, probabilmente ci saremmo - io ed altri fratelli - precipitati in quella loggia a mettere tante palle nere per questo individuo e non sarebbe mai entrato. Sta di fatto che ciò non avvenne; le cosiddette "tavole informative" - ce ne vogliono almeno tre - che devono essere fatte da tre fratelli diversi dal presentatore, forse furono incomplete, furono fatte rabberciate, non lo so; sta di fatto che riuscì Gelli ad entrare in questa loggia, mi sembra nel 1964 o 1965, e fu al grado di apprendista.

In quell'epoca confluì nella loggia Giandomenico Romagnosi ~~presente~~ un'altra loggia che, a causa del numero di fratelli piuttosto anziani ed ormai poco in grado ~~di~~ di frequentare la loro loggia, avevano deciso di sciogliersi e confluire nella Giandomenico Romagnosi. Tra questi fratelli c'era il professor Ferdinando Accornero, certo a quell'epoca non anziano, oggi avrà settantanni, ma stiamo parlando del 1965, che, essendo una persona estremamente pignola, andò a guardare le carte, tutti i fascicoli personali dei fratelli di quella loggia nella quale andava a confluire e trovò il fascicolo di Gelli. Anche con quelle poche notizie, piuttosto scarse, che Gelli aveva dato di se stesso e dei suoi precedenti, Accornero disse: "Costui è apprendista, purtroppo è entrato, ma ci resterà tutta la vita, se non sarà messo sotto processo per questi precedenti una volta acclarati". Passò pochissimo tempo; nel 1966, l'allora gran Maestro Giordano Gamberini fece avocare il fascicolo di Licio Gelli - ed è da qui che comincia il potere di Licio Gelli - dalla Giandomenico Romagnosi e gli cominciò ad affidare degli incarichi; tramite l'allora gran maestro aggiunto, avvocato ~~altro~~ Roberto Ascarelli, gli affidò l'incarico di costituire, di fare un pochino il reclutatore di personaggi per la massoneria. Tenga presente, signor Presidente, che queste cose non le abbiamo sapute né io, né altri ~~il~~ fratelli sotto la grande maestranza di Giorano Gamberini, persona estremamente furba e piuttosto poco incline a parlare, ma sotto la grande maestranza del suo successore, cioè proprio del professor Lino Salvini al quale dobbiamo decisamente imputare molti gravi fatti, ma gli dobbiamo anche imputare un ^{gran} fatto positivo: essendo un estroverso e parolaio, avvantandosi a destra e a manca di ~~quello~~ quello che faceva, riuscimmo a capire che cosa stava succedendo; ed è soltanto dal '70 in poi che potemmo appurare alcune cose. Devo dire, onorevole Presidente,

che, come può vedere dagli atti allegati al mio primo dossier, se è in mano di codesta Commissione, io già nel 1969 avevo saputo che un certo colonnello Gelli (titolo che non gli spettava), ^{secondo} da un'informazione avuta da un altro fratello, aveva detto che c'era stato un ingresso nella "riservata" - allora era ancora la "riservata" - di non so se 400 militari di alto grado. Io ne scrissi a Giordano Gamberini: da questo punto di vista può comprendere l'onorevole Presidente che in quel caso io mi fidavo della correttezza di Giordano Gamberini ed allegato al mio dossier, al mio primo dossier che data del 28 dicembre del 1976, mandato, se non sbaglio, a sette o otto magistrati d'Italia, c'è non solo la mia lettera d'andata, ma anche la risposta di Gamberini che dice che non è vero, che ha parlato con questo colonnello Gelli che confesso, onorevole Presidente, per me era un nome che non diceva assolutamente niente; ed io gli ho creduto. Sta di fatto che ~~mi~~ dal 1968 ~~in~~ poi - dal 1966-68, è difficile precisare la data - da quando il fascicolo fu avvocato da Gamberini, ^{questi} gli conferì il secondo e terzo grado, cosa che è nei poteri del gran maestro, direttamente, senza una regolare, come si chiama, iniziazione al secondo o al terzo grado; e gli affidò questo incarico della costituzione di quello che si chiamò fino al 1971 "Raggruppamento Gelli/P2". Perché "Raggruppamento Gelli/P2"? Perché non era la P2, impropriamente chiamata loggia, che era la "riservata", era un raggruppamento di persone più o meno reclutate in alti ranghi dello Stato e dal quale raggruppamento qualcheduno veniva ogni tanto trasferito direttamente, iniziato, come si dice in termini massonici, sulla punta della spada direttamente dal gran maestro, alla lista riservata. Ma non tutti, onorevole Presidente, solo alcuni di questi: ricordo per esempio, essendo poi entrato in possesso nel 1971 di una fotocopia della lista riservata, che c'era il generale Bittoni, persona che è stata abbastanza, già a quell'epoca, coinvolta, se non vado errato, nello scandalo del SIFAR, tanto per far un nome. Quando potetti vedere questa "riservata", c'erano diversi di questi alti ufficiali. Devo dire - e lo ripeto - che era un'organizzazione parallela alla lista riservata, ^{raggruppamento} il reclutamento Gelli/P2, che si riuniva nella sede dell'ufficio dell'avvocato Roberto Ascarelli a piazza di Spagna. Questa è stata la prima effettiva sede di riunione, diciamo così, di incontri per reclutamento del raggruppamento Gelli/P2 che è valsa almeno fino al 1970, alla scadenza del mandato, del terzo triennio di Giordano Gamberini, su ^{il professor} bentrante poi/Lino Salvini. Giordano Gamberini non è professore, non è laureato in un bel niente di niente; il professor Lino Salvini, viceversa, è realmente un professore.

All'elezione di Lino Salvini a gran maestro l'avvocato Roberto Ascarelli non fu confermato nella carica di gran maestro aggiunto; quindi, a quell'epoca, evidentemente, Salvini dovette aiutare o per lo meno consentire il trasferirsi, non so in che data esattamente tra il '70 e il '71, del raggruppamento Gelli/P2 nella seconda sede - ~~era~~ a questo riguardo è la seconda - in via Clitunno, sempre a Roma. Stavo dicendo che era un'organizzazione di natura parallela; non ne avevamo molte notizie perché, come ripeto, Giordano Gamberini era un uomo

molto furbo, molto abile, decisamente intelligente, non parolaio e poco estroverso: per tirargli fuori dalle notizie occorrono le tenaglie e questo purtroppo l'esperienza me ~~l'~~ l'ha ~~già~~ dimostrato. Sa, come del resto si è dimostrato, che ^{anche} il suo successore è capace; sa anche mentire beninteso, ma con molta intelligenza, non cade in contraddizione, è molto difficile ~~farlo~~ farlo cadere in contraddizione, anche perché ha lasciato molte poche tracce e quelle poche sono state in mano mia e le ho messe a disposizione di vari magistrati.

Cosa è avvenuto nel 1971? ~~Questa~~ Questa è una data ~~chiave~~ chiave, post quem comincia anch'è a vedersi qualche cosa di importante. ~~Questa~~
~~La prima data.~~

La prima data post quem ~~è~~ importante osservare l'iscrizione alla riservata...Quella lista era riservata per modo di dire, perché qualunque fratello con un minimo di anzianità, di sei o sette anni, se voleva sapere se apparteneva alla riservata Tizio o Caio, bastava che andasse alla segreteria della sede centrale e gli veniva detto. Io non ho mai avuto alcuna difficoltà; non ho mai chiesto di vedere l'intera lista riservata, ma forse, se l'avessi chiesto, me l'avrebbero fatta vedere. Non c'era assolutamente alcuna difficoltà e poi era nelle mani di un impiegato che era il ~~capo~~ ^(?) ragioniere Albano Muzzi, che teneva pure l'amministrazione di queste quote che venivano da persone che non frequentavano regolarmente la Loggia.

Comunque la prima data da guardare è tra il 1966 e il 1968. ^{Fra} Coloro che sono entrati nella riservata, ^{una} copia della quale è stata consegnata già a diversi magistrati e da me e dall'avvocato Benedetti, e non so se sia stata acquisita da questa Commissione parlamentare - fra quelli che sono passati nella riservata, ^{durante} (tra il 1966 e il 1968 ~~durante~~ e oltre, perché molti di loro...) non è un caso, si trovano alte cariche, soprattutto di natura militare; sono persone che molto probabilmente sono di provenienza proprio da quel raggruppamento Gelli/P2 che era un sorta di stanza di decantazione, prima di passare alla riservata, di alcuni di coloro che erano stati reclutati da Gelli, persona che ha sempre cercato un potere personale.

Già a quell'epoca girava la voce, ^{cui} ~~non~~ francamente non avendo alcun riscontro obiettivo non si è prestato molto credito, che in questo strano raggruppamento, di cui non io ma qualche altro fratello aveva sentito

parlare, facesse parte il generale ~~Alfano~~^{Allavena}, cosa che poi si è verificata esatta successivamente; Il nome del generale ~~Alfano~~^{Allavena}, noto in relazione allo scandolo SIPAR, ~~non~~ Tuttavia non c'erano riscontri obiettivi sufficienti. Se l'onorevole presidente e la Commissione guarderanno quella lista della riservata che arriva fino al 1971, potranno vedere determinati nomi che sono significativi, tra i quali c'è appunto Bittoni. Se non vado errato, già da quell'epoca era entrato a far parte (e vorrei che se ne predesse nota da parte di questa Commissione) un altro generale, il generale De Bellis (67). Posso garantire che questo nome non mi avrebbe detto assolutamente niente né allora né per molti altri anni successivamente. Recentemente, nel controllare certe carte processuali relative alla strage dell'Italicus (~~che~~ in merito al quale sarò anche testimone a quel processo), ho notato e ho potuto rilevare una notizia di particolare rilevanza. Non che la parentela di per se stessa sia un indice probante, beninteso; però certo, quando si tratta di un generale, qualche cosa bisogna tenere presente. Si tratta del suocero del neofascista Cauchi, Uredo ricercato dalle procure d'Italia, non so se sia stato arrestato, anche perché non ho seguito molto la cosa. La figlia del generale De Bellis è la moglie di Cauchi. Ciò non dice di per se stesso un gran che, però è un'altra delle tante strane commissioni che si possono verificare in questa congerie di problemi. Nel 1970 viene eletto gran maestro il professor Lino Salvini; egli già ha a latere l'organizzazione del Raggruppamento Gelli/P2. Ma Gelli intende aumentare il suo potere e pretende qualcosa di più. Il professor Salvini deve fare pressione evidentemente sul suo predecessore, l'ex gran maestro Giordano ~~Manzoni~~ Gamberini, e riesce a farsi consegnare, con una scusa che sarò in grado di precisare in che cosa consistesse, la lista dettagliata di tutti gli appartenenti al gruppo riservato. Poiché era già in discussione e credo che l'avvocato Benadetti ve ne potrà dare conferma in quanto fu eletto gran oratore (che è un po' come il Procuratore Generale della Cassazione, ~~che~~ custode della legge della massoneria) ^{perché di lui} si riteneva che si dovesse dare attuazione al principio che doveva essere abolita questa lista riservata e costituita una Loggia con giurisdizione nazionale alla dipendenza diretta del gran maestro insieme ai grandi dignitari, cioè i membri della giunta, cosa avvenne? Nella stessa lista riservata vennero trasferiti anche i nomi del gran maestro, dei grandi dignitari che avrebbero dovuto dirigere questa costituenda Loggia che avrebbe avuto regolari riunioni e alle quali avrebbe potuto partecipare, come visitatore, qualunque massone d'Italia. Il professor Salvini si fece consegnare questa lista così integrata dal suo predecessore Gamberini. Fin qui niente di male perché se era questo il progetto, era anzi un progetto che portava la massoneria italiana allo stesso livello delle massonerie di tutto il mondo, che non hanno mai previsto delle Logge riservate di questa natura. Senonché il professor Salvini prese questa lista e para para la passò a Licio Gelli, affidandogli l'incarico di segretario organizzativo, non solo di quello che già aveva come raggruppamento a se stante, ma acquisendo pure tutti i nomi della riservata. Vi è un episodio che trovo piuttosto singolare. Fra le persone che appartenevano alla riservata e che avevo fatto entrare io stesso in massoneria c'è il professor Fausto Antonini. All'epoca in cui lui entrò in massone-

ria, ~~xxxxxxx~~ dissi al professor Antonini: "Rinuncia a rifrequentare una Loggia, dato che tu hai diversi impegni che ti ~~xxxxxxxxxxx~~ impedirebbero questa regolarità di frequentazione. In più hai un'attività alla RAI (se non sbaglio al "3131"); potrebbe esserci sempre il solito postulante o sciocco che ti viene a fare una visita e ti chiama "caro fratello", per cui questa è una cosa che è da differire nel tempo". Infatti, lui entrò nella massoneria (io presente) e fu messo nella lista riservata. Quando Salvini indebitamente, spogliandosi di un diritto del Gran Maestro di avere in mano la lista riservata ~~✓~~ passò quest'ultima a Gelli, ecco ~~xx~~ che voi vedete che fra i documenti che sono stati ritrovati tra le carte di Gelli c'è anche il nome (il primo dal punto di vista alfabetico) del professor Fausto Antonini. Fausto Antonini (che avevo fatto entrare io in massoneria) mi telefonò nel 1972 dicendomi: "Guarda io non ricevo più alcuna lettera di sollecitazione di pagamento direttamente dalla sede centrale (~~xx~~ come si doveva fare da qualunque appartenente alla riservata), da parte ~~xxxxxxxxxx~~ di un certo Gelli". Nel frattempo, ~~xxxxxxxxxxxx~~ signor presidente, avevamo già saputo chi fosse Gelli e io gli dissi: "Guardati bene dal rispondere e guardati bene dal pagare anche una lira". Infatti, se si guardano i documenti si vedrà che non c'è alcun pagamento effettuato dal professor Fausto Antonini e in queste ~~xxxxxxxx~~ condizioni che possono esserci state anche qualche altra decina di persone.

In perfetta buona fede, forse fino al 1972-73, possono essere ~~passa-~~^{nei} ~~inviati~~ ti anche dei soldi a Gelli in quanto Lino Salvini aveva mandato una circolare a tutti gli appartenenti alla riservata dicendo che il segretario organizzativo della costituenda loggia P2 era questo Gelli e dato che quel nome allora non diceva nulla può darsi che in quella data qualcuno abbia versato dei soldi. A quel punto noi ritenemmo (io insieme ad altri ~~xxxxx~~ fraterni amici) che le cose ^{si} stavano aggravando notevolmente. Ritenemmo, quindi, che occorreva segnalare la gravità di quello che stava determinandosi nella massoneria italiana alle altre comunione massoniche, sorelle di tutto il mondo. Lo facemmo e lo segnalammo, però esiste il principio che nessuna comunione massonica può interferire presso un'altra comunione così come nessuno stato può interferire nei fatti interni di altro stato. Ci fu detto: cercate di sbrogliarvela fra di voi, cercate di risolvere il problema da voi, non rielegete nel 1973 Salvini.

Salvini ebbe una grande abilità usando un trucco elettorale veramente prodigioso, quello delle terne concatenate. Per essere eletto ad una dignità nazionale massonica, bisogna essere innanzitutto votati dalla base. Bisogna dire per quale carica uno si candida. In massoneria le cariche sono otto: Gran Maestro, i due ~~x~~ Grandi Maestri aggiunti, i due ~~Grandi~~ Sorveglianti, il Grande Oratore, il Gran Segretario e il Gran ~~xxxxxxxx~~ Tesoriere. Ripeto, sono otto le cariche nazionali e naturalmente ogni candidato deve dire per quali di queste cariche si candida; poi c'è il voto di base che forma delle terne dei tre maggiormente votati per ciascuna carica. ~~Senonché~~

Senonché già dal 1973 forse il professor ~~Strozzi~~ ~~Salvi~~ Salvini, che si vanta di avere sempre avuto un grande suffragio^e, mentendo sulla realtà, non dice attraverso quale ~~grucco~~ è arrivato a certi risultati di conferma del suo grande magistero, cosa fece? ~~Supponi~~ Supponiamo, per carità, onorevole Presidente, ~~ma~~ che io fossi stato candidato, io fossi ~~St~~ Salvini - Dio ne liberi - candidato alla grande maestranza ed ella, onorevole Presidente, ~~ma~~ fosse stata candidata alla grande maestranza aggiunta; bene, faceva circolare in tutta la massoneria italiana delle liste formate, per la carica di gran maestro, dal mio nome, dal suo e da una terza persona; poi, per gran maestro aggiunto, sempre Salvini e le altre due persone. Erano liste concatenate, contro la regola, perché uno avrebbe dovuto prima dire per quale carica si candidava in modo da consentire quelle terne nazionali sulle quali si sarebbe fatta votazione di ballottaggio. Questo non avvenne, ed essendo poi stato fatto ricorso, la costituzione massonica non prevedeva i trucchi del professor Salvini e quindi purtroppo questo avvenne ed egli fu riconfermato. A quel punto ci rendemmo conto che non bastava informare le comunità massoniche sorelle, occorreva cercare anche di informare meglio i massoni ~~italiani~~ italiani e non nascondiamo, non nascondo io personalmente, onorevole Presidente, che non fui avaro di qualche notizia alla stampa italiana e dal 1974 la stampa italiana cominciò a parlare della P2. Rifiuto di credere che coloro che hanno detto o hanno sostenuto di fronte a qualunque magistratura amministrativa o legale dello Stato che non sapevano che cosa fosse la P2 e chi fosse Licio Gelli, ^{non lo sapevano veramente,} perché già dal 1974, onorevole Presidente, la stampa di tutta Italia ne aveva già cominciato a parlare. Non parliamo poi di dopo il 1976, onorevole Presidente, dopo la mia espulsione e l'espulsione dell'avvocato Benedetti attraverso, anche lì, un trucco procedurale molto atipico per la massoneria, ~~che~~ quando, legibus solutus, io ed altrettanto l'avvocato Benedetti abbiamo ritenuto ~~di~~, dato che non era stata rispettata la costituzione massonica dal gran maestro e dalla giunta esecutiva, ~~ma~~ di poter liberamente rilasciare interviste e informazioni alla stampa ~~italiana~~ italiana e di tutto il mondo. Sicché questo arrivò fino al punto di obbligarci, o per lo meno indurci, il gran maestro Salvini ad anticipare la scadenza del suo mandato prima del 1979.

Quindi ~~questa~~ questa è una storia un po' ~~raccontata~~ raccontata della Loggia P2, che certamente è andata potenziandosi nel tempo.

Va detta ~~una~~ una cosa: Salvini ha cercato di liberarsi di Gelli nel 1974, poiché proprio in quell'epoca, proprio dall'inizio del 1974, onorevole Presidente, noi avevamo già fatto filtrare qualche cosa alla stampa e ne vedeva la pericolosità, ne vedeva non perché non conoscesse Gelli e quello che fosse Gelli, ma perché ormai questo diventava un fatto ~~di~~ pubblico e in una gran loggia festiva, molto atipica per la massoneria italiana, tenutasi a Napoli, la sciolse, o meglio, disse di scioglierla, che era sciolta una cosa che poi non esisteva come loggia, ripeto, una atipicità della massoneria, una loggia che

non si riuniva mai. Gelli coadiuvato dall'allora Procuratore della Repubblica, Carmelo Spagnuolo, ed altri, attaccò Salvini e fece attaccare dall'avvocato Martino Giuffrida in Gran Loggia nel 1975 Salvini, denunciandolo di certe malversazioni. Devo dire che forse si è anche abbastanza limitato, poteva forse citare altre malversazioni, forse non arrivò fino al punto di parlare di tangenti sui farmaci approvati dalla Commissione centrale del Ministero della sanità della quale lui faceva parte, Commissione di controllo dei farmaci, che effettua l'approvazione dei farmaci. Non disse questo, disse molte altre cose, ma forse...

PRESIDENTE. In che anno?

SINISCALCHI. Nel 1975, fu nel marzo del 1975. Nel marzo 1975 si sospese la Gran Loggia. Io avvertii i fratelli, ero presente in Gran Loggia non mi ricordo se in rappresentanza della mia Loggia oppure come membro del Consiglio dell'Ordine... Dissi però ai fratelli durante la sospensione che stessero molto attenti a non mettersi né da una parte né dall'altra ed usai, chiedo scusa all'onorevole Presidente ed ai membri di questa Commissione, questi termini, durante l'intervallo della riunione che si teneva all'Hilton, "attenzione di non mettersi né dalla parte di Gelli né dalla parte di Salvini, si tratta di due porcelli che si stanno combattendo fra di loro, punto e basta." Durante la sospensione della riunione della Gran Loggia, marzo 1975, dopo un incontro, in una camera dell'Hilton, tra Gelli e Salvini, tutto si rappacificò. Ci fu, come del resto Gelli dichiarò in un'intervista, che si era messo tutto a posto, una divisione delle rispettive competenze. La Loggia P2 da sciolta non era più sciolta, era ricostituita, con una buffonata di dieci nomi di facciata di una loggia cosiddetta regolare di Roma, che non si è mai riunita, i cui dieci nomi, questi dieci nomi, in una lettera, che dovrebbe essere allegata agli atti di questa Commissione e comunque io ne ho data copia a tutti i magistrati che ho incontrato, diceva Gelli a Salvini che nemmeno quei dieci nomi, fra i quali c'era quello del generale Osvaldo Minghelli, me lo ricordo perfettamente, nemmeno quei dieci dovevano entrare nell'archivio generale dei fratelli del Grande Oriente d'Italia. Quindi questa era una autentica buffonata di facciata, che serviva a cosa, onorevole Presidente? A Gelli per poter essere messo con il suo nome di maestro venerabile di una loggia nella List of regular lodges of the world che viene pubblicata a New York negli Stati Uniti e che contiene tutta la lista di tutte le logge e che ogni anno viene ripubblicata, tutta la lista di tutte le logge regolari del mondo con i rispettivi maestri venerabili. Di lì comincia il potere internazionale di Licio Gelli, perché da quel momento, quando Lino Salvini gli scrive "ho il piacere di nominarti Maestro venerabile," cosa assurda perché in una loggia non si è nominati dal Gran Maestro venerabile, si è eletti dai fratelli della propria loggia. Questa era già un'ulteriore cosa atipica sulle cose

atipiche fatte da Salvini e consentite da Salvini. Sta di fatto
 che con questo si supera il 1975 e si arriva al 1976. Avviene
 che nel 1976 ^{mentre} il Gelli che stava sempre, da quello che mi si è
 detto, perché io l'ho visto soltanto una o due volte in vita
 mia e non saprei forse neanche riconoscerlo, stava nei corridoi
 dell'Hilton, si presenta in Gran Loggia l'avvocato Gian Antonio
 Minghelli, il quale prende la parola, chiede di prendere la parola
 e dice di rappresentare la Loggia P2. Sia da parte mia, che ero
 presente in Gran Loggia, sia da parte dell'avvocato Benedetti,
 sia da parte di molti altri fratelli, tra i quali anche il profes-
 sor Accornero che potete chiamare, non può che confermarvi, fu
~~chiesto~~: ma questa loggia dove si riunisce? Risposta: via Condotti.
 Nel frattempo c'era stato il passaggio da via Clitunno, poi
 via Cosenza, poi via Condotti. Allora io, ~~per~~ c'eravamo messi
 apposta sia l'avvocato Benedetti che io sotto il palco di quelli
 che prendevano la parola e la domanda fu sentita da tutti nella
 Gran Loggia e fu registrata: "a che ora si riunisce questa loggia?
~~chiesto~~" "Venite nelle ore di ufficio", fu la risposta dell'avvocato
 Minghelli. Ora, capisce ~~benissimo~~ benissimo l'onorevole Presidente
 che nessuna loggia in Italia, ognuno di noi ha il suo lavoro du-
 rante ~~la~~ la giornata, si riunisce durante le ore di ufficio
 nel mattino, ma la sera, proprio perché la sera si è liberi
~~da~~ dagli impegni quotidiani. Si chiese quale fosse il numero
 degli appartenenti a codesta loggia di Roma che si riuniva at-
 tipicamente, quando ci sono i locali di Palazzo Giustiniani, in
 via ~~Condotti~~ Condotti. E lì comincio ad essere il ~~ballotto~~ balletto
 in questo caso non delle bobine, perché ancora non c'era Tassan Din,
 ma il balletto delle cifre: ad un certo ~~in~~ punto disse 12, poi
 64, il Gran maestro Salvini, dal banco, tipo quello che occupa,
 simile a quello che è occupato dall'onorevole Presidente adesso,
 disse direttamente all'avvocato Minghelli: "Non sei tenuto a ri-
 spondere". Insomma, ~~gravamo~~ gravamo arrivati veramente all'assurdo.

Dopo un mese, confesso, onorevole Presidente, avevo, siamo nell'aprile
 del 1976, avevo completamente dimenticato non l'episodio, che
 era di ~~per~~ per sé stesso grave, ma il nome di codesto Minghelli.
 Ricevo nell'ufficio della azienda elettronica della quale ero
 consulente in quel momento una telefonata allarmata di un ~~gr~~
 fratello che mi dice: "Hai visto che hanno arrestato Minghelli"?
 Confesso, onorevole Presidente, di non avere questa poderosa memo-
 ria di nomi e chiedo: "Chi è Minghelli"? "Come? Quello che si è
 presentato come segretario della P2 in Gran Loggia"! Ed era
 stato arrestato sotto l'accusa di riciclaggio di denari dell'ano-
 nima sequestri. Sapemmo successivamente che era stato anche di-
 fensore dell'ordinovista Adriano Tilgher e di altri fascisti,
 anzi si vantava a quell'epoca, a quanto sapemmo successivamente,
 di aver costituito una sorta di soccorso nero, appunto il Minghelli
 ed altri avvocati come lui. Sta di fatto

Sta di fatto che questo Minghelli non è stato prosciolto, come credo vada dicendo il professor Salvini, in istruttoria, ma è stato assolto dalla terza sezione della procura di Roma, presieduta da un magistrato che devo incontrare tra qualche giorno, in quest' momento non ho il nome e chiedo scusa all'onorevole presidente, che, comunque, si dice che il Consiglio superiore della magistratura ~~era~~ abbia recentemente nominato come terzo aggiunto del dottor Gallucci alla procura di Roma. Fu assolto ed era stato arrestato dal dottor Imposimato a suo tempo, il pubblico ministero in aula non rammento chi fosse. E' molto ~~interessante~~ buffo che, malgrado ci fossero elementi piuttosto interessanti a provare quanto meno le connessioni tra tutta l'anonima sequestri e questo avvocato Minghelli, il pubblico ministero in aula non si appellò, nè lui nè il procuratore della Repubblica. Non so se a quell'epoca eravamo passati dal piduista Carmelo Spagnolo a De Matteo: francamente, la successione dei procuratori della Repubblica di Roma non mi è temporalmente molto presente nella mente, ma non è che fosse cambiato molto; se non vado errato, questo proscioglimento in aula dell'avvocato Minghelli dovrebbe essere stato nel 1978, se la memoria non mi falla, nel 1978. Ad ogni modo, era avvenuto questo fatto grave dell'arresto di Minghelli e pochi mesi dopo, purtroppo, vi fu l'assassinio del giudice Occorsio e riscontri di informazione, sia pure di natura riservata, di fonti riservate che avevamo, ci allarmò ^{arono} ulteriormente perchè c'era qualche cosa, qualche voce corrente di collusioni tra ~~tra~~ i gruppi dell'eversione nera e gente, appunto, della P2. A quel punto, onorevole presidente, dissi: "Qui bisogna mettere un punto fermo, costi quel che costi, quando il professor Salvini dovrà in qualche modo venirsi a giustificare" - perchè, nel frattempo, quello che io avevo richiesto come piacere ai giornalisti che personalmente conoscevo ^{era} /di non infierire troppo sugli argomenti interni della massoneria - dissi loro: "Potete andare liberamente avanti, perchè le cose stanno diventando di eccessiva gravità". I giornalisti scrissero e Salvini decise di andare a giustificarsi, girando un po' per le sedi italiane, fu a Novara, poi a Firenze e poi a Roma, relativamente alle cose che venivano dette della P2 e della sua connivenza con il Gelli. Il 3 settembre del 1976, onorevole presidente, era a Roma; fraterni amici ed io decidemmo in quel caso di interpellarlo direttamente e l'incarico fu assunto da me. La mia interrogazione, che ~~mi~~ fu immediatamente consegnata e a suo tempo poi allegata nel mio primo dossier mandato poi al giudice Vigna integralmente, era costituita dal... in forma non so quanto parlamentare, nè vero o non, e in quella c'è anche scritto se ^{era} /vero che lui era stato ricevuto con l'avvocato Sotgiu dal giudice Fiore. E così era richiesto se lui era a conoscenza della presenza di Miceli nella P2, dell'onorevole Miceli - allora non era onorevole - e via discorrendo. Non rispose il professor Salvini ad un bel niente di niente di queste domande; e devo dire, onorevole presidente, che io avevo fatto precedere questa precisazione al professor Salvini, gran maestro, in una riunione di natura informale, quindi, non gli dovevo nessuno speciale riguardo come nelle riunioni che noi chiamiamo rituali. Avevo detto che qualunque risposta lui avesse dato in quella circostanza io l'avrei dovuta riferire, quella lora richiesto dal-

la magistratura, ai magistrati che mi avessero eventualmente interrogato su questi argomenti sui quali interpellavo il professor Salvini in qualità di gran maestro; e che, però, potevo prendere io stesso l'iniziativa di adire direttamente alla magistratura dello Stato perchè è obbligo di ogni massone il rispetto delle magistrature civili dello Stato democratico al quale si appartiene e perciò stesse attento alle risposte che avrebbe dato. Non ne dette alcuna. Sta di fatto che fui messo immediatamente sotto processo con tavola d'accusa - cioè ~~xxxx~~ con accusa, si chiama "tavola d'accusa" in termine massonico - da lui firmata per ~~vere~~ apostrofato con arroganza il gran maestro, minacciando di adire la giustizia profana. Questa è stata l'accusa, onorevole presidente, con la qual io sono stato espulso dalla massoneria italiana. X

Ho continuato con coloro che a fianco a me sono rimasti in massoneria; ci siamo un po' divisi i compiti: chi era in prima fila è stato espulso ~~da~~ da Salvini e dai suoi collegati ed altri sono rimasti dentro ed hanno continuato la battaglia ed il collegamento si mantiene. Ma devo dire, onorevole presidente, ~~xxx~~ che la situazione, con la decadenza ~~dalla~~ grande magistero di Salvini e con il subentrare del generale Battelli alla grande maestranza non è cambiata ^{non è cambiata} un bel fico secco di niente, perchè, a parte il gioco dei quattro cantoni, lo scambio delle cariche; a parte il cambiamento di facciata di Salvini con Battelli la situazione è rimasta del tutto inalterata perchè il vero potere nella massoneria di qualunque comunione è rappresentato dal gran maestro e dal gran segretario. L'attuale gran segretario, Spartaco Mennini, è la stessa persona che era gran segretario nei due ultimi tre trienni di ~~il~~ governo del professor Lino Salvini. Sono quindi, ~~e~~ la precedente gestione e l'attuale, praticamente la stessa. Gli stessi vertici corresponsabili, non la massoneria che è qualcosa di diverso - una base anche un pochino poco sollecita a documentarsi è certamente in parte responsabile per ingenuità - , mai i vertici ne sono parimenti responsabili: gli attuali come i precedenti, almeno da ~~x~~ 12-13 anni a questa parte.

PRESIDENTE. Grazie, ingegner Siniscalchi, noi vorremmo, però, anche sulla falsariga di quanto abbiamo chiesto al professor Salvini e che è inerente all'oggetto di quest'audizione, chiederle se le risulti qual'era la consistenza oggettiva e la provenienza dei soci all'inizio della P2 cosiddetta "irregolare".

SINISCALCHI. Onorevole presidente, le posso dire che la lista dei nomi in posizione riservata, compresi quelli che non erano affatto in posizione riservata e che, come ho spiegato, erano i membri della giunta esecutiva, arrivava, se non sbaglio, a N 501; quindi, nel 1971, il gruppo che fu fatto confluire nel raggruppamento Gelli-P2, la consistenza del quale era a parte, era soltanto di 500 persone. Tuttavia, ripeto, il Raggruppamento Gelli-P2 esisteva a sè stante; non escludo che qualcuno dei nomi della riservata fosse, continuasse a frequentare il Raggruppamento Gelli, o meglio, ~~x~~ non a frequentare ma frequentasse personalmente Gelli, avesse dei rapporti diretti con Gelli. Tuttavia, onorevole presidente, ritengo che questo Raggruppamento Gelli-P2 avesse una consistenza molto maggiore e che comunque è andata aumentando nel tempo novevolmente. Ad esempio che persone appartenenti ai servizi segreti fossero già da quell'epoca dell'ingresso di Allavena, e non solo di

Allavena, nel Raggruppamento Gelli/P2, mi sembra che sia da acquisire certa; cioè decisamente come cosa ~~scarsa~~ già dall'epoca degli anni '70, forse dalla fine degli anni '60, ~~ma~~ certamente ~~non era che~~ ^{era anche} qualcuno presente nella riservata, erano del raggruppamento Gelli/P2. Vi è anche un altro fatto ~~che~~ - nel 1974-1975 non sarei in grado di precisare perchè è questione di memoria -: il Gelli rilasciò un'intervista ~~scritta~~ a L'Espresso con la quale dichiarava che gli appartenenti all'~~xxxx~~ ormai "unificata" - tra la lista riservata/loggia P2 o pseudo tale - ~~appartenevano~~ ^{il caso} ~~xxxxxx~~ 2.500 persone. E', innanzi tutto una regola massonica che non può essere contravvenuta da nessuno, nemmeno dal gran maestro, quella che dichiarazioni relative a questioni della massoneria possano essere rilasciate alla stampa; possono esserlo solo dal gran maestro o con la sua autorizzazione. Un gran maestro che non perseguisse chi fa una cosa del genere, cioè che fa una dichiarazione senza avere almeno richiesto l'autorizzazione del gran maestro, è un gran maestro che o è ricattato o è connivente, oppure condivide quello che viene dichiarato e ~~che~~ lo ritiene esatto. E Gelli lo dichiarò; Salvini, benchè sollecitato molte volte negli anni 1974 e 1975 di dare una smentita, si guardò bene dal fare una cosa di questo genere, anzi in un'intervista, che non sono in grado di precisare se immediatamente successiva o di poco oltre, lui stesso, nel suo pieno potere perchè il gran maestro può rilasciare interviste, andò millantando, non so quanto millantando credito, che aveva la possibilità di disporre di oltre cento parlamentari del Parlamento italiano. ~~Gen~~

Con questo, finendo per avvalorare quello che Gelli aveva detto circa le 2.500 persone; perchè in quella circostanza avrebbe viceversa dovuto negare la veridicità ~~xxxxxxxxxxx~~ di ciò che aveva detto il Gelli alla stampa e ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ metter nella massoneria sotto accusa per avere designato, aver detto il falso e millantato credito, il Gelli stesso.

~~XXXXXXXX~~

PRESIDENTE. A proposito di questi elenchi pubblicati nel maggio 1981, può darci la sua valutazione a parte questi aspetti che ~~in~~ ella ha or ora illustrato?

SINISCALCHI. Signor presidente, innanzitutto bisogna tener presente che a parte le varie autoassoluzioni che molti si sono dati nelle varie sedi, anche l'eventuale affermazione che potrebbe essere fatta da qualcuno chiamato a testimoniare, sia il professor Salvini o il professor Gambellini, che il tizio o il caio appartiene ad una Loggia regolare del Grande Oriente d'Italia (a parte il fatto che bisognerebbe che voi chiedeste da quale data e quale è il nome della Loggia e da quale Loggia proveniva) se si ~~xxxxxx~~ guarda da una certa data in poi, allora vedreste che molti di questi sono costretti a dire che ~~x~~ provenivano dalla P2. Ma a prescindere da questo, ad esempio recentemente c'è stata una stranissima assoluzione fatta a Messina di un appartenente alla P2. Posso ~~xxxxx~~ ^{il fatto} confermare ~~che fosse~~ appartenente alla P2 perchè era già nella riservata e si è trasferito nella P2 e ha continuato a pagare regolarmente a Licio Gelli anche dopo che era scoppiato lo scandalo della P2 (dal 1974

... per i massoni non può essere datato più tardi, mentre per gli altri non massoni che non hanno dato rilevanza alla cosa si). Ha continuato a pagare a Licio Gelli questa persona che appartiene all'amministrazione ~~XXXXXXXXXXXX~~ della regione siciliana. E' stato assolto perchè uno ha dichiarato che appartiene ad una Loggia regolare. Pregherei la Commissione di fare attenzione perchè la costituzione massonica del Grande Oriente d'Italia dal 1968 in poi innanzitutto consente la doppia appartenenza almeno a due logge, basta pagare a due logge differenti. Poi bisogna chiedere da quale data e a quale Loggia si apparterrebbe, ~~nonchè da quale data si apparterrebbe a codesta Loggia~~. La mia valutazione è che quella lista ad eccezione di qualche decina di persone al massimo, ~~indebitamente~~ mantenute dal Gelli ~~della~~ lista riservata, quantunque non abbiano mai dato delle quote al Gelli, sia attendibilissima. Ma quegli elenchi bisogna saperli leggere. C'è per esempio una data: 1977. Se voi ~~xxx~~ guardate i numeri di codice dati dal Gelli, essi datano quasi tutti dal 1977 in poi. Troverete, infatti, le date, 1977, 1978, 1980 1981. Ebbene, Licio Gelli fu costretto, perchè aveva già paura a quella epoca che ci fosse una perquisizione da parte di qualche magistrato, e che i nomi venissero trovati, ^{di metterli} e li mise in codice dal 1977. Questo non significa che fossero nella P2 solo dal 1977. Posso garantire che ci sono dei nomi che si trovavano nella P2 prima del ~~ix~~ 1977, eppure li non c'è alcuna data precedente al 1977. Disgraziatamente nessuno vi ha potuto fare riferimento perchè nessuno mi ha interpellato a tale riguardo. Vi è stato un magistrato al quale ho precisato che il 1977 rappresenta la data ~~post~~ ~~xxx~~ quem Gelli ha messo in codice certi nomi. Gelli era abituato a portare con se praticamente tutto quello che gli interessava. Le persone che erano oramai sulla bocca di tutti come probabilmente appartenenti alla P2 li confinava in un elenco che quando si doveva spostare rapidamente da ^{Arezzo} ~~xxxxx~~ a Roma, probabilmente non portava con se. Ma tutti i fascicoli che probabilmente ha ~~xxx~~ derivato da quelli del SIFAR, così come molti altri nomi che a lui premevano, se li è portati sicuramente con se; viaggiava con macchina targata Corpo Diplomatico e ha sempre contato su questo fatto. I punti deboli di Gelli sono stati sostanzialmente ~~due~~ due: il primo di credere di poter contare all'infinito su una presunta immunità diplomatica che non gli spettava nemmeno; secondo, ~~xxxxx~~ scusate se devo fare ~~xxx~~ ~~xxx~~ un caso personale, credeva di poter ricattare chiunque o di comprare chiunque (non lo nego, ci ha provato anche con me, ma non gli è riuscito).

PRESIDENTE. Desidererei avere una sua valutazione, in base a quanto le consta, circa il rilascio delle tessere in bianco.

SINISCALCHI. Le tessere rilasciate in bianco non sono una prassi regolare perchè ad ogni tessera rilasciata da un Gran Maestro, nell'ipotesi che si tratta di persone iniziate direttamente, ^{si} deve ~~xxxx~~ ~~xxxxxxx~~ rilasciare contemporaneamente un brevetto; la tessera contiene una fotografia, ma esiste anche il brevetto che dovrebbe essere fatto con carta pergamenata (ma in Italia che siamo più poveri non si usa questo tipo di carta, così come viene usata in Inghilterra o in altre comunioni massoniche). In questo brevetto da una parte c'è una firma e c'è scritto ne varietur. Una volta che uno va in visita presso una Loggia di un'altra comunione del mondo deve far vedere che è massone mostrando...

è un po' come con le carte di credito, chiedo ~~mi~~ ^{per} ~~mi~~ questo profano raffronto, ma è così. Questi brevetti hanno un numero progressivo. Quindi, queste tessere non possono a nessun titolo essere rilasciate in bianco, nel modo più assoluto, dalla Grande Segreteria. Quest'ultima manda ad ogni *Loggia*, per il rinnovo annuale, una volta che ha ricevuto i versamenti dovuti alla sede centrale, le tessere normalmente già intestate ma comunque esattamente in numero ~~XXXXXXXXXXXX~~ corrispondente a quelli dei pie' di lista che al termine di ogni anno di lavoro massonico, ~~XXXXXXXXXX~~ (normalmente intorno ^a giugno) ogni *Loggia* ~~è~~ tenuta a mandare al Grande Oriente. In base a quel pie' di lista la Grande Segreteria manda le tessere. Prima queste venivano riempite a mano e si sperava che fosse il segretario di ogni singola *Loggia* ~~che~~ a completarle, ... altrimenti non si può dare alcuna tessera in più.

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza in quel tempo che le tessere venivano rilasciate ~~XXXXXXXXXX~~ in bianco?

~~XXXXXXXX~~

SINISCALCHI. Purtroppo no, magari avesse conosciuto questo fatto sin da quell'epoca. Per me questa è stata una notizia ancora molto più grave di tante altre perchè se essa fosse stata ~~mi~~ nota già nel 1974-75-76 e cioè che venivano rilasciate probabilmente fin da quell'epoca... Signor presidente, i dati che sono stati trovati a Villa Wanda di Licio Gelli riguardano il 1977 ed oltre. Probabilmente si tratta di una prassi che il Salvini aveva già instaurato prima e cioè quella di rilasciare delle tessere in bianco anno per anno o caso per caso, non facendosi trasferire i nomi nell'archivio generale dei fratelli, così come è previsto dalla Costituzione italiana e cioè che qualunque società deve poter mostrare all'autorità costituita quali siano i membri o i soci di quell'associazione. Quindi, il Grande Oriente deve avere l'elenco integrale di tutti gli appartenenti alla comunione massonica italiana. Rilasciare delle tessere in bianco è un assurdo; prassi forse già attuata in precedenza. Ebbene, l'avessimo saputo in precedenza credo che avremmo potuto costituire un ulteriore elemento di intervento immediato nelle massonerie sorelle delle altre comunioni massoniche del mondo che avrebbero ritirato il riconoscimento al Grande Oriente d'Italia immediatamente.

PRESIDENTE. Noi siamo in possesso di tessere rilasciate in bianco e firmate poi anche da Gelli. Il Gran ~~XXXXXXXX~~ Maestro sostiene che questo può essere avvenuto senza che ne fosse a ~~XXXXXXXXXX~~ conoscenza.

SINISCALCHI. Quale Gran Maestro?, l'attuale o il precedente?

PRESIDENTE. Salvini. Lei ritiene possibile questo?

SINISCALCHI. No, perchè lui doveva sapere benissimo di avergli dato delle tessere in bianco e che Gelli, come venerabile della *Loggia*, firmava. Questo è assurdo; tra l'altro quelle tessere hanno un numero progressivo così come i brevetti. Se egli afferma una cosa del genere, dice il falso sapendo di dire il falso e io sono pronto a dirlo dinanzi a qualunque magistratura.

PRESIDENTE. Lei insieme ad ~~è~~ altri fratelli della *Loggia* massonica...

SINISCALCHI. Non della P2, diciamo della massoneria italiana.

PRESIDENTE. Non ho specificato il riferimento alla P2, perchè la domanda riguarda proprio la P2, x Volevo, cioè, sapere se loro erano a conoscenza di questo potere che Gelli aveva all'estero; se la vostra conoscenza si limitava al potere che Gelli aveva in Argentina e se lei valuta che questo potere lo avesse solo Gelli, in quanto P2 e quindi anche la Loggia P2.

SINISCALCHI. Posso rispondere che il potere all'estero di Gelli si è andato maturando in altri paesi diversi dall'Argentina solo a partire dal 1975 in poi. Così come ho detto da quella data il suo nome come maestro venerabile della ricostituita (sia pure di facciata) Loggia P2 - Propaganda 2-è stata inserita nella lista Regular Lodgies of the World. Questo non toglie che Gelli avesse già, trafficasse di già ed avesse dei rapporti con tanti e potenti personaggi appartenenti alla massoneria statunitense, soprattutto credo del sud degli Stati Uniti e certamente dell'Argentina. Che questo potere si sia ingigantito successivamente è fuori di dubbio e che noi ne siamo venuti a conoscenza solo successivamente al 1975. Del suo potere viceversa in Italia ce ne eravamo già perfettamente resi conto nel 1972-73.

PRESIDENTE. Ma era un potere che lui solo possedeva o di cui si avvaleva anche attraverso i componenti della Loggia P2?

SINISCALCHI. Posso rispondere esprimendo un parere, onorevole Presidente.

Direi che Gelli, al quale non riconosco una speciale intelligenza, furbizia sì, ma intelligenza no, perché l'intelligenza dovrebbe fare evitare dei talloni di Achille, avesse però la genialità del ricatto. Nella misura in cui il signor Licio Gelli, né colonnello né dottore in niente e nemmeno ragioniere, perché credo che abbia fatto solo il primo anno di ragioneria e basta, esercitava, era in grado di esercitare un potere di ricatto di varia natura, di natura economica, di natura politica, di natura addirittura ^{attinenti} della vita personale, nei confronti di chicchessia, questo potere era prassi normale di Gelli, questo ~~xx~~ c'è poco da fare, così si è costituito il suo ~~ix~~ potere. Onorevole Presidente, la ~~maxxi~~

maggior parte dei fascicoli del SIFAR, mai distrutti, questo contengono, contengono questi elementi che hanno costituito il potere di Gelli, ~~xxx~~ come del resto in questo libro ha letto. È cominciato con l'ingresso di uomini dei servizi appartenenti all'ex SIFAR nella P2 il grosso del potere diciamo politico, io direi ricattatorio, di Licio Gelli nei confronti degli organi dello Stato e di appartenenti al mondo politico, economico, finanziario di questi paesi e forse anche altrove.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il potere di Gelli in Italia era conosciuto da tempo, prima di quanto non fosse a conoscenza di ~~quelli~~ quello che egli esercitava all'estero...

SINISCALCHI. Salvo l'Argentina, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ed adesso ha detto che il suo potere era nella genialità del ricatto.

Sono a sua conoscenza nomi di persone che in Italia hanno soggiaciuto a questo ricatto?

SINISCALCHI. Ma, comincerei proprio dal professor Lino Sàlvini, questo per dire come persone appartenenti alla massoneria... Indiscutibilmente era attraverso il ricatto. Quando un uomo cerca di liberarsi, ~~ma~~ sia pure tardivamente, dell'influenza così perniciosa di questo cancro che si chiama Licio Gelli ed il suo gruppo poi è obbligato a farne a meno di questo intendimento, a rinunciare a questa intenzione e ridargli questo potere, dopo poi che era stato attaccato in Gran Loggia con la denuncia di alcune sue malversazioni, ~~ma~~ avere distratto dei fondi avuti dalla Confindustria, ripeto è una cosa ormai consegnata agli atti...

PRESIDENTE. Voglio allora specificare: questo potere si esercitava anche nel mondo finanziario ed economico?

SINISCALCHI. Penso senz'altro di sì.

PRESIDENTE. Allora le ripeto la domanda: se lei è a conoscenza di persone che hanno un peso, ~~ma~~ che hanno avuto un peso nella vita economica e finanziaria e che abbiano subito questo ricatto.

SINISCALCHI. Ritengo di poter esprimere delle ~~aperte~~ opinioni, onorevole Presidente, soltanto perché questa è una riunione pubblica e perché, bene o ~~mal~~, sulle mie spalle, poi, dovrei risponderne anche in sede della magistratura. Non voglio trovarmi per esprimere ~~le~~ ^{delle} ~~aperte~~ opinioni in difficoltà di ~~questa natura~~ ^{per stessa} ~~che~~ ^{di quelle} già sta subendo per quelle modeste espressioni di pareri espressi in una frase veramente limitata. ~~Non~~ avrei potuto essere qui il 15 perché devo rispondere davanti alla stessa terza sezione penale della Procura di Roma per una querela, ed il 18 per un'altra querela.

PRESIDENTE. Lei sa che questa Commissione può trasformare l'audizione libera

in testimonianza formale.

SINISCALCHI. Certamente. ~~Per~~ Proprio ~~per~~ questo dico quello che sto dicendo.

Onorevole Presidente, se si guarda l'elenco dei fascicoli non trovati a Villa Wanda e si lavora con un pochino di attenzione su ~~quasi~~ quei fascicoli, ~~si~~ può abbastanza dedurre un ~~numero~~ certo numero di persone o di enti che fossero ricattati direttamente da Licio Gelli. Gelli non era soltanto un cartaiolo, adoperava elementi di condizionamento di uomini politici, ~~di~~ uomini della finanza e uomini dell'industria attraverso informazioni che aveva dai servizi segreti non italiani, ~~io~~ da diversi anni li chiamo servizi segreti gelliani e con i mezzi ~~d'informazione~~ informazione che poteva avere a disposizione, con le informazioni che poteva acquisire, Gelli ~~pot~~ poteva ricattare chiunque.

PRESIDENTE. Io desidero chiedere alla Commissione di passare alla testimonianza formale, pregando quindi a questo punto i giornalisti di voler uscire, ~~perché~~ perché da questo momento, per la materia che trattiamo, la seduta diventa segreta.

(La Commissione delibera di proseguire i lavori in seduta segreta e l'avvocato Siniscalchi da questo momento viene sentito in sede di testimonianza formale).

PRESIDENTE. Ingegnere Siniscalchi, voglio adesso ricordarle, perché è mio dovere, che, essendo in sede di testimonianza formale, lei è tenuto a deporre in modo veritiero davanti a questa Commissione. E vorrei anche dirle che lei conosce benissimo qual'è la ragione di questo nostro lavoro: noi vogliamo conoscere se, in che misura la Loggia P2 abbia inquinato le istituzioni e la vita politica del nostro paese. Quindi, ora che siamo in sede riservata e che lei quindi può parlare con maggiore libertà, io mi appellò alla sua sensibilità civile e politica perché quanto lei sa possa essere offerto a questa Commissione, in modo che l'obiettivo che noi abbiamo avuto dal Parlamento da conseguire possa essere conseguito anche con il suo contributo.

SINISCALCHI. Ne sono onorato.

PRESIDENTE. La domanda che io le avevo fatto atteneva appunto a quanto lei poteva conoscere di condizionamenti o di ricatti che Gelli abbia prodotto nei confronti di uomini della finanza, della vita economica, della vita politica del nostro paese.

Naturalmente la preghiamo di darci risposte ~~che~~ le più precise possibili e non solo delle opinioni. ~~Per~~ Evidentemente, lei stesso ci dirà quando è un'opinione e quando no.

SINISCALCHI. Dovere, onorevole presidente. Cominciamo dai servizi segreti italiani o "gelliani", come io li chiamò. E' chiaro che Gelli doveva poter conoscere, e forse abbastanza da vicino, questioni attinenti ad argomenti di estrema gravità per il nostro paese, tanto più che riscontri obiettivi credo in mano alla magistratura si sono avuti, ed anche se, credo, a conoscenza del Parlamento italiano, questo argomento ^{non} è stato trattato.

C'è nel nostro paese, forse, una poco felice confluenza di interessi di varia natura. L'Italia, onorevole presidente, risulta, credo, il quinto paese esportatore di armi al mondo; non credo, per altro, che tutte le armi che in Italia vengono esportate siano tutte di fabbricazione italiana. Ci sono paesi che, o per decisione dei loro parlamenti o dei loro governi, non possono o non intendono esportare armi in certe zone del mondo e passano attraverso altri paesi tra i quali forse c'è anche l'Italia: e qui è ancora un'opinione per altro con alcuni riscontri, onorevole presidente; e vengono rivendute ai paesi per i quali i paesi di origine non potrebbero vendere queste armi. In Italia esiste quello che, con felice notazione, qualcuno, per esempio, ha chiamato negli ultimi anni "un partito libico" e nei servizi segreti inquinati il traffico delle armi contro petrolio è certamente avvenuto. Caso da notare è che Gelli cercava di avere al suo diretto servizio praticamente gli uomini di tutte le correnti dei servizi. Se consente l'onorevole presidente, un Maletti che, per altro, aveva dei precedenti non molto chiari all'epoca della sua permanenza in Grecia proprio nel periodo del golpe dei colonnelli, rappresentava in Italia, nell'ambito dei servizi, il partito cosiddetto "israeliano"; gli si contrapponeva l'onorevole Miceli, allora, viceversa, ancora non onorevole, che era "partito arabo" o fosse proprio libico. Certo è che nel Medio Oriente e nelle zone più calde del mondo, del Mediterraneo in particolare, si vendono le armi di transito o di provenienza dall'Italia, certamente non senza il placet di uomini appartenenti ai servizi. Il colonnello Giovannone, come è ben noto credo a molti parlamentari, è un rappresentante, assai più che dei servizi, dei fabbricanti di armi, non soltanto italiani, nella zona del Medio Oriente; e devo dire, purtroppo, che queste armi vengono vendute ai contendenti dell'una e dell'altra parte.

Io, ora, sono profondamente convinto - ed è qualche cosa di più che un'opinione - che questi uomini dei servizi italiani che Gelli ha immesso nella P2 e che lui solo conosceva, di una o di altra o di altra ancora corrente dei servizi, a questo fine individuata come diverse correnti, ciascuna avesse un punto debole; altrimenti, data l'intelligenza di molti di loro, non sarebbero stati condizionabili da un Gelli né si sarebbero messi a disposizione di un Gelli perché il loro potere è sempre stato ben più ampio. Veda, onorevole presidente, Gelli ha usato questo sistema dei ricatti già in passato: l'agenzia OP di Pecorelli, che ha finito per essere ammazzato in quanto, ad un certo punto, ha voluto gestire in proprio il ~~potere~~ potere che era di Gelli e di Miceli (perché l'agenzia OP era finanziata e da Gelli e da Miceli), il Pecorelli, il giornalista Pecorelli, ~~in~~ in un certo periodo durante il quale il

Gelli riteneva indispensabile poter gestire il traffico illecito di petrolio, avvenuto poi in Italia, scoperto in Italia, quello dei petroli, ~~ma~~ cosa ha fatto? Ha fatto scrivere a Pecorelli il nome in chiave, ~~flash~~, che voi potete ritrovare perchè credo sia acquisibile agli atti delle varie Commissioni parlamentari di inchiesta, ^{divisamente} c'era un nome: Rix cevuto Lo Frate, questo era Donato Lo Prete, il generale Donato Lo Prete che era il vero *"deus ex machina"* di questo. Fino a quell'epoca, fino al momento in cui Pecorelli scriveva in questo modo, così come dopo con Raffaele Giudice, eletto alla carica massima della Guardia di finanza, fino al ~~momento~~, cioè, in cui c'erano gli attacchi da parte dell'agenzia che era di Pecorelli, ma di fatto era gestita per i suoi fini da Gelli, questi uomini non erano nella P2: gli attacchi a questi uomini, ricattatori perchè evidentemente erano ^{già} a conoscenza di Gelli di ~~già~~ qualche cosa di illecito e gravemente illecito come il traffico dei petroli per evadere certe tasse, certe imposizioni fiscali, questi attacchi vennero a cessare esattamente nel momento in cui queste persone passavano al servizio di Gelli. Questo è già un elemento di riscontro obiettivo, ma non basta; se restiamo nell'ambito dei petroli, onorevole presidente, io mi chiedo come mai - e torno a dirlo in questa sede - io trovo i nomi dei vari Cissi, dei vari Lo Prete, dei vari Giudice negli elenchi delle persone legate a Gelli e non ci trovo i nomi che per altro abbiamo trovato - di petrolieri o zuccherieri - legati ad un altro momento eversivo del nostro paese, gravissimo, quello del SID parallelo ^{o della} alla Rosa dei venti: come Monti, come Piaggio, e dove troviamo degli elementi di connessione diretta, come l'avvocato De Marchi di Genova che era al servizio del petroliere Piaggio. Come mai non ce lo troviamo? De Marchi, l'avvocato De Marchi di Genova, era della P2: non l'avete trovato negli elenchi della P2, ma era della P2; ebbe la faccia tosta, quando ancora io ero in massoneria, allarmato per quello che era venuto fuori per la Rosa dei venti, di farmi contattare da un fratello di Genova, venuto appositamente a Roma perchè lui era in carcere, ~~perchè cercassi di darmi da fare, perchè tenesse presenti le necessità della famiglia sua in quanto il suo studio di avvocato si era dovuto chiudere perchè lui era in carcere.~~ Ed io risposi che in quel caso io non sapevo che si trattasse di un fratello, ma era un dato in più che mi avrebbe portato a dare ulteriore testimonianza davanti ai magistrati di questi fatti gravi ed eversivi. Queste persone, onorevole presidente, non le abbiamo ancora trovate negli elenchi della P2. Ma non basta; chi si vada a rileggere l'elenco dei fascicoli non trovati di Gelli (l'elenco è stato trovato ma non i fascicoli che Gelli si è portato con sé) e si vadano a leggere dei nomi. Ne farò qualcuno, ne farò per esempio uno di una persona che considero di notevolissima intelligenza, e si vede che tra questi nomi ci sono anche nomi di enti, come l'Opus dei, come i Cavalieri di Malta. Cosa aveva a che fare Gelli con la sua P2, massoni o non, con l'Opus dei ed i Cavalieri di Malta? Cosa c'era di più sotto? Comincio senz'altro con il fare un nome; negli anni scorsi era Presidente del Consiglio l'onorevole Andreotti; era deputato del Parlamento italiano - io considero l'onorevole Andreotti un uomo molto intelligente - l'onorevole Marco Pannella la .

contenuti in quell'elenco che si è trovato (ma i fascicoli non sono stati trovati). Se non vado errato vi è un altro fascicolo intestato all'onorevole Preti. Quando si hanno a disposizione i servizi segreti dello stato si possono conoscere troppe cose, di natura privata e di natura pubblica, e attraverso questi elementi un uomo che ha il genio del ricatto, che ha utilizzato il ricatto fin dalla fine della guerra di liberazione, quando ha trasferito i nomi dei collaborazionisti proprio agli Alleati, per far rifarsi una verginità, ha dimostrato (e questo lo abbiamo appreso negli ultimi tempi) che ha usato il sistema del ricatto come arma per conseguire il suo potere.

Per me è strano il non aver trovato tra gli elenchi della P2 quegli stessi nomi che come ripetuto ho visto nell'inchiesta iniziata dal giudice Tamburino di Padova, poi avocata (il sistema dell'avvocazione è spesso un sistema di affossamento...) a Roma, sulla Rosa dei Venti, sul SID parallelo e il Golpe Borghese. Sta di fatto che le connessioni con il generale Nardella, il cui nome non mi sembra che sia nell'elenco dei nomi trovati a Villa Wanda, certamente il generale Nardella era della Rosa dei Venti. Signor presidente, chiunque abbia fatto parte di quel gruppo eversivo che attentava alla democrazia del nostro paese e che cercava di condizionare, inibendo, le libertà politiche e sindacali del nostro paese, tutte quelle persone, da quel momento in poi sono state ricattate da Gelli perchè aveva in mano i documenti, sicuramente, della loro partecipazione a queste operazioni eversive.

PRESIDENTE. Queste affermazioni lei le fa sulla base di conoscenza di quali fatti?

SINISCALCHI. Sulla base di tutte le connessioni di nomi che si intersecano su questi fatti. Ci sono tanti fatti ~~xxxx~~... ~~xxx~~ purtroppo si tratta di un lavoro da polizia giudiziaria, non è certo un lavoro che possa essere affidato a una singola persona. Peraltro, quando le connessioni e le coincidenze di nomi sono numerose, ebbene si comincia a dover ritenere che queste ipotesi di lavoro hanno un elevato grado di attendibilità; si tratta di indizi? Forse. Magari non si tratta di prove decisive, questo è probabile, ma ~~xxxxxxxx~~ tant'è che troppi di questi fatti si sono verificati e troppe volte abbiamo assistito (anche alla televisione) a dichiarazioni di: non ricordo, non è vero, dichiarazioni di tizio o di caio in ~~xxxx~~ occasioni anche di procedimenti penali.

GAROCCHIO ALBERTO. Signor presidente, può chiedere al teste se queste sono sue opinioni?

SINISCALCHI. Se si riferisce ai nomi citati, questi sono nell'elenco dei fascicoli non trovati; se si riferisce al fatto di queste connessioni...

PRESIDENTE. Ci può spiegare meglio cosa sia questo elenco dei fascicoli non trovati?

SINISCALCHI. I magistrati di Milano hanno sequestrato un elenco di 500 fascicoli, quasi nessuno, (mi sembrano uno o due) si trovano nell'elenco dei cosiddetti appartenenti alla P2. Sono nomi di persone o di enti. Lei può trovare, ad esempio, per quanto riguarda la ~~xxxxxx~~ Pro Deo che vi è un fascicolo ad essa intestato, inoltre diversi professori che ~~si~~ insegnano all'università libera Pro Deo di Roma sono nell'elenco della P2. Questo non vorrebbe dire niente di per se stesso, perchè

questi possono fare gli insegnanti alla Pro Deo ed essere contemporaneamente insegnanti in una università statale perchè ~~non~~ hanno la possibilità di svolgere questo doppio incarico. Comunque è strano ^{che ci sia} trovare un fascicolo che non si ~~trova~~ è trovato intestato alla Pro Deo ^{che} ~~che~~ ^{alcuni nominativi importanti negli} ~~che~~ ^{che} insegnano ~~tre~~ ^{due} ~~gli~~ elenchi trovati della P2. Queste sono opinioni, signor presidente, se vogliamo sono opinioni, ma sono costretto a fare dei ~~miei~~ nomi. Sta alla commissione e non a me di acclarare queste cose... Sta alla commissione e agli organi che possono essere a disposizione della Commissione, cioè non solo la magistratura ma anche gli organi di polizia giudiziaria che possono acclarare determinate cose. Io sono a disposizione della Commissione per vedere di commentare con coloro che lo credessero opportuno, in forma differenziale, l'interpretazione più possibile o forse più esatta da dare ~~dei~~ delle indicazioni sulle carte trovate a Villa Vanda; Questo è quanto posso fare, signor presidente, ma non mi posso sostituire ai giudici.

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle una precisazione, perché a me pare molto importante distinguere tra l'opinione ed i fatti. Quindi dovremmo arrivare a questa precisazione. Poi le chiederei, eventualmente, questo vedremo nel proseguo, di approfondire oltre i fatti ed i nomi che lei ha già fatto.

Mi riferisco all'onorevole Andreotti, per capire appunto dove è l'opinione e l'addove invece l'opinione diventa qualche cosa di più, perché la cosa è evidentemente di ~~grande~~ grande rilievo. L'onorevole Andreotti, nel 1976, ~~quando~~ ^{quando} già era presidente del Consiglio, lei dice, riceveva Gelli direttamente.

SINISCALCHI. Ci fu un'interrogazione parlamentare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ci fu un'interrogazione parlamentare. Lei ha aggiunto però una battuta che vorrei spiegasse: su questa cosa ci sono testimonianze. Che cosa intendeva dire?

SINISCALCHI. A quell'epoca diverse persone, francamente sono passati diversi anni, si erano messe un pochino di punta a palazzo Chigi per vedere entrare o uscire Licio Gelli. Io francamente non sono stato mai fra questi perché non lo saprei neanche riconoscere, perché, salvo quella fotografia che si è vista molto in giro, l'ho visto due o tre volte in vita mia e non era possibile per me valutarlo. Certo è che in quelle circostanze si è visto entrare a Palazzo Chigi Licio Gelli.

PRESIDENTE. Scusi ingegnere, lei fece fare una interrogazione all'onorevole Marco Pannella e diede l'indicazione di questi testimoni?

SINISCA-LCHI. Non ritengo...

PRESIDENTE. Era contemporaneo il fatto.

SINISCALCHI. Non credo di avere dato, perché l'interrogazione fu formulata, ~~dal~~ onorevole Presidente, su "è vero o non, ~~è~~ è vero o non che questo signore, Licio Gelli, ha accesso diretto eccetera, eccetera." Io non sono un parlamentare e quindi credo che questa fosse la formula, non so se di interrogazione o interpellanza.

PRESIDENTE. Questa è la formula che si usava, ma, quando lei disse a ~~Patti~~ Pannella di fare l'interrogazione, gli dette dei dati?

SINISCALCHI. Ritengo che l'onorevole Pannella a sua volta avesse dei dati, perché non mi chiese ulteriori informazioni, perché credo avesse lui stesso dei dati, dei dati, in quanto ~~è~~ parlamentare aveva potuto acquisire dei dati per suo conto e questa interpellanza la fece certamente non a vuoto.

PRESIDENTE. Sì, ma non usò mai questi dati, per cui non c'è stato un riscontro di questo fatto.

SINISCALCHI. Non lo so onorevole Presidente. L'unico riscontro che credo esista è quello che credo che questa interrogazione, ~~interpellanza~~, non so come chiamarla esattamente, non credo abbia avuto risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, ha concluso le sue domande?

FAMIANO CRUCIANELLI. Io ho fatto una domanda specifica, che era nel ragionamento, cioè io vorrei sapere se ricorda o no dei nomi?

SINISCALCHI. No, onestamente, a questo punto non li ricordo.

GIAMPAOLO MORA. Onorevole Presidente, pur dando atto all'ingegner Siniscalchi della lodevole intenzione di aiutarmi a capire in questo groviglio che ~~è~~ è la P2, io credo che se andiamo avanti in questo modo perdiamo del tempo, perché le opinioni, pur rispettabilissime, dell'ingegner Siniscalchi sono derivate o da documenti che la Commissione ha già acquisito o sta per acquisire, sui quali c'è una richiesta specifica di presa d'atto per potere trarre noi le deduzioni che trae l'ingegner Siniscalchi, sia perché gran parte se non tutto quello che lui ha detto ~~è~~ l'avevamo già letto nella pubblicistica nazionale, ~~con~~ con deduzioni quasi analoghe, sia perché alcune di queste ~~sono~~ deduzioni lasciano francamente sconcertati e quindi sono inaccettabili sotto qualsiasi punto

di vista.

Chiedo, per ~~esempio~~ esempio, all'ingegner Siniscalchi se, siccome lui fa questo ragionamento, il fatto che ci fosse una copertina con un nome sopra è indice ~~xxx~~ e del ricatto possibile di Gelli e della ricattabilità del nominato, se c'era un nome, una carpetta ~~intestata~~ intestata a Siniscalchi. Con questo senza volerne dedurre niente, ma per dire della falacia di un argomento e di una deduzione di questo tipo. Quindi io chiedo che mi risponda l'ingegner Siniscalchi se c'è una carpetta a suo nome e che si proceda a domandare all'ingegner Siniscalchi se sia a conoscenza di fatti, di nomi, di singole circostanze e che ci risparmi le sue pure interessanti opinioni che la Commissione è tenuta a trarre da un procedimento logico autonomo, per conoscenza di documenti, fatti e circostanze provate.

SINISCALCHI. Ringrazio l'onorevole che ha parlato e che ha posto il quesito, onorevole Presidente, Non c'è nessuna grappetta intestata a mio nome. Se questa è la domanda...

GIANPAOLO MORA. Siccome lei ~~ha~~ ha detto che ha tentato di ricattarla, l'ha fatto questa volta senza graffa e senza le carpette.

SINISCALCHI. Evidentemente no.

GIANPAOLO MORA. Lei ha detto che le ha mandato degli ~~emissari~~ ^{em} emissari per tentare di ricattarla, io non voglio chiedere chi erano questi emissari, ma, se lei questo ha detto, vuol dire che un tentativo nei suoi confronti è stato fatto.

SINISCALCHI. Oh, sì più di uno.

MARIO VENANZI. Onorevole Presidente, io rivolgo una domanda difettamente all'ingegner Siniscalchi, ma non chiedo che questa dichiarazione che egli farà sia considerata testimonianza a nessun effetto. Avendo fatto parte del giuri d'onore per il caso Pisanò, che è qui presente, e Bisaglia, abbiamo sentito molte testimonianze, o meglio audizioni, perché i giuri d'onore non hanno, come ben ci insegna il collega Bozzi che ha scritto un magnificoopuscolo letto sul giuri d'onore, una delle poche cose fatte su questo argomento giuridico...e mi ha molto impressionato il fatto che questa rivista OP, ~~che~~ ad un determinato momento, non solo apre sotto il titolo "Petrolio e manette" ~~che~~ (me lo ha fatto venire in mente quando accennava alla questinini di Lo Prete, Lo Giudice)... noi poi avevamo anche acquisito ulteriori elementi di un certo pranzo, ~~anzi~~ anzi cena fatta presso ~~una~~ ^{la} "Famiglia piemontese" con certi personaggi tra cui questix e poi, successivamente, un attacco improvviso alla massoneria, ma lì era specificato che si trattava della Loggia P2. Dopo poco tempo di questa successio-

^{notizie su OP.}
 ne di ~~opuscoli speciali~~ avvenne la morte di Pecorelli, che, ~~ma~~ come noi tutti sappiamo, fu ucciso da Killers sotto il suo ufficio, con rituale mafioso, in quanto gli fu sparato anche in bocca. Ora, vorrei chiedere, sempre sotto questa forma, cioè tra parentesi quadra, nell'audizione sotto vincolo testimoniale dell'ingegner Siniscalchi, ~~ma~~ se fra i vari giornalisti che furono informati e sollecitati, ~~per~~ lo ha detto prima nell'esposizione generale, per smuovere le acque su questo, mi esprimo molto banalmente, pasticcio tra la ~~Loggia~~ ^{risultata} del Grande Oriente e questa loggia riservata (come si è sempre voluto limitare a denominare l'ingegner Siniscalchi), la Loggia P2, quella che noi chiamiamo la Loggia P2, non sia stato il Pecorelli, che risulta iscritto con la cancellazione di deceduto nell'elenco pubblicato a cura del Parlamento ^{in seguito al} ~~sulle risultanze dell'inchiesta,~~ dal sequestro di documenti fatto nel ~~marzo~~ ^{marzo} del 1981 in casa, non so se nell'ufficio o in casa, di Gelli ad ~~in~~ Arezzo. ~~Doco, fra i tanti~~

Fra i tanti giornalisti - anzi fu il primo, per la verità, a pubblicare quel documento - fu a sua volta contattato da lei?

SINISCALCHI. Nel modo più assoluto no. Pecorelli non è stato mai contattato né da me, né da nessuno dei massoni che erano intenzionati a che questi fatti gravi venissero a conoscenza della stampa. Certamente non è stato contattato da me, né dall'avvocato Benedetti, né da nessun altro di questi partecipanti alla battaglia che si svolgeva nell'ambito della massoneria contro Gelli e ~~di~~ quei vertici della massoneria che sostenevano Gelli. Posso dire che, d'altra parte, non è nemmeno stato Pecorelli il primo a parlare della pericolosità della P2; tutt'altro, direi che è stato uno degli ultimi, quando appunto dopo, dopo non molto tempo, è stato assassinato. Il primo che ne ha parlato su, mi sembra, "Storia illustrata" è stato il giornalista Roberto Fabiani che poi è tornato a parlarne su L'Espresso e non è nemmeno stato il solo Fabiani. Questo avveniva nel 1973, se non sbaglio, il primo articolo sulla P2 di Roberto Fabiani, mi sembra su ~~ma~~ "Storia illustrata". Poi nel 1974 sono intervenuti "Giorni Vie Nuove", "Lotta continua", mi sembra già anche ~~La~~ Repubblica, no, non era ancora nata, ma certamente è stato scritto qualcosa su Il Messaggero, certamente su L'Espresso e su Panorama.

VENANZI MARIO. Io facevo riferimento a questo piccolo dossier che è della ~~si~~ fine del 1978, inizi del 1979.

SINISCALCHI. Nel modo più assoluto non è stato mai contattato né da me né da nessuno dei miei amici, assolutamente no.

RIZZO ALDO. Ingegnere, lei ha parlato del generale Allavena due volte nel corso della sua deposizione: in un primo momento ha detto che di coloro che negli anni 1966-68 entrarono nella lista riservata molti venivano dal "Raggruppamento Gelli, P2" ed ha precisato che già a quell'epoca girava la voce che nel Raggruppamento Gelli, P2 c'era anche il generale Allavena. Poi, alla fine, ha detto con riferimento all'onorevole Andreotti che certamente Gelli aveva un fascicolo riguardante l'onorevole X Andreotti ed era un fascicolo del SIFAR certamente dato dal generale Allavena. Desidererei che lei su questi punti ci dica in base a quali ~~tra~~ elementi di fatto ha potuto fare simili affermazioni.

SINISCALCHI. Onorevole, innanzi tutto la voce che correva nella massoneria non nel 1966-68, perchè a quell'epoca era appena l'inizio del potere di Gelli, ma, diciamo, sul finire degli anni sessanta, prima del 1970, era una voce che riguardava la "riservata", non riguardava questo Raggruppamento Gelli, P2 che alla maggior parte dei fratelli del Grande Oriente d'Italia era del tutto ignoto; torno a ricordare che a quell'epoca era gran maestro Giordano Gamberi che era persona tutt'altro che portata a parlare con la facilità che il suo successore ha poi utilizzato. Si parlò di questo, si sentì correre questa voce che era nella "riservata"; francamente posso dichiarare senz'altro, onorevole, che io non mi sono premurato di andare a chiedere - come sarebbe stato mio diritto accertare, perchè era riservata per modo di dire quella lista, riservata soltanto ai più giovani fratelli - se fosse vera questa notizia di appartenenza alla riservata; ne ho sentito ^{parlarla} (diverse volte - di deputati, di alti gradi dello Stato - in una sola circostanza mi sono recato per pura curiosità alla sede centrale per chiedere se fosse appartenente alla massoneria, ed una volta accertato che non fosse in una loggia con regolare funzionamento, se appartenesse alla riservata: se non ricordo male, in quella circostanza fu di un parlamentare perchè lo avevo incontrato ed avevo avuto la sensazione che avesse dei convincimenti molto vicini a quelli della massoneria e, nell'eventualità che avessi rincontrato la persona, mi avrebbe fatto piacere sapere che si trattava di un massone, mi sarei comportato con lui con maggiore familiarità.

Questo è quello ~~che~~ che avveniva negli anni sessanta che della faccenda, anzi dell'affaire P2-Gelli, ancora, della sua pericolosità non si sapeva assolutamente nulla da parte della stragrande maggioranza dei massoni me compreso. Il fatto che ci fosse questo generale - anzi le dirò che, ad un certo punto, girava persino la voce che vi fosse il generale De Lorenzo nella "riservata" - questo fu... fu fatta una certa indagine, un'indagine per modo ^{di dire} ~~di dire~~, dalla quale risultò soltanto una cosa: che il generale De Lorenzo, qualora avesse fatto parte di una "riservata", non era di palazzo Giustiniani, ma del raggruppamento allora non ~~si~~ confluito ancora in palazzo Giustiniani, cioè di piazza del Gesù. Devo dire che quando avvenne questa confluenza, nel 1973 se non vado errato, del gruppo di piazza del Gesù in palazzo Giustiniani che si portò appresso nomi come quello di Carmelo Spagnolo, era da poco morto l'allora onorevole, se non ricordo male, perchè era diventato ~~il~~ deputato, De Lorenzo; dati i precedenti del SIFAR e dato che quella voce aveva avuto un riscontro, che poteva essere della "riservata" o dell'occulta loggia di piazza del Gesù, io ricordo perfettamente che trassi un respiro di sollievo: almeno una persona eventualmente inquinata con fat-

ti eversivi dello Stato, come lo scandalo SIFAR, non viene a palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegnere, ma la risposta alla domanda qual è?

SINISCALCHI. Chiedo scusa, forse la dovrà ripetere perchè posso aver perso il filo.

RIZZO ALDO. Si tratta del riferimento all'onorevole Andreotti quando lei ha precisato che certamente Gelli aveva un fascicolo riguardante l'onorevole Andreotti, che era un fascicolo prelevato dal SIFAR che era stato dato a Gelli dal generale Allavena.

SINISCALCHI. Quello che nel corso del ... del resto l'ho scritto anche in un dossier da me presentato ad alcuni parlamentari nel 1979, se non vado errato, quello che abbiamo potuto accertare, come vede in data molto più recente, è l'effettiva potenza che aveva il generale Allavena. Le racconto un episodio, l'episodio che, appunto, è descritto in questo dossier che ho mandato ai parlamentari, a diversi parlamentari alcuni dei quali sono qui presenti. Lì veniva riferito un fatto: in una riunione, tenutasi a Massa, tra massoni preoccupati della situazione esistente nella massoneria a causa della P2 - e questa riunione credo avvenisse, se non rammento male, nel 1976 - ad un certo punto prese la parola lo allora ancora gran maestro aggiunto sotto la grande maestranza di Salvini, che era il dottor Giovanni Bricchi di Milano, ~~un~~ uno dei direttori centrali della Banca commerciale, il quale pregò i presenti, benchè in rapporto di profonda amicizia e di stima con lui, di sollevarlo dalla difficoltà di fare un nome che era secondo lui molto più potente dello stesso Gelli. Restammo piuttosto stupiti di questa dichiarazione dato il rapporto di stima che c'era tra di noi, eravamo, se non erro otto a quella riunione tra cui c'era anche l'avvocato Benedetti che potrà confermare, era a casa sua, ~~era~~ era a casa dell'avvocato Benedetti questa riunione. Dopo notevoli sforzi il dottor Bricchi disse che il vero potere della P2 era in mano di Allavena; aveva quasi manifestamente paura nel fare questo nome ed a quel punto, dato che questa voce dell'appartenenza ~~alla~~ alla "riservata" già circolava negli anni sessanta ed onestamente, non facendo riferimento ai fascicoli del SIFAR, io chiesi a Bricchi: "E va bene, se ne parlava già a suo tempo, questo che differenza fa"? "Ma Allavena ha portato i fascicoli che toccano forse i maggiori uomini politici italiani". Convocate il dottor Giovanni Bricchi ed avrete forse dei riscontri maggiori perchè allora lui era gran maestro aggiunto della massoneria sotto la grande maestranza di Lino Salvini.

PRESIDENTE. Quindi, lei lo deduce, non ha dei fatti.

SINISCALCHI. No, onorevole, assolutamente non ce l'ho dei fatti.

~~PRESIDENTE~~
PRESIDENTE. Io vorrei, però, solo ricordarle che, in sede di testimonianza formale, noi non chiediamo delle opinioni, ma di darci cognizione di fatti.

SINISCALCHI. L'unica fatto che posso dare è questa testimonianza resa da Giovanni Bricchi davanti a sette persone. Io più di questo non posso.

PISANO' GIORGIO. E' un dato di fatto che nella lista dei 950 nomi, a leggerla attentamente, si riscontrano nominativi legati a tutte le strane vicende di questo ultimo decennio. Ad esempio non c'è il nome di De Marchi, solo adesso veniamo a sapere che era della P2; c'è il nome di De Jorio e di un altro colonnello dell'aviazione che adesso non ricordo ma so che l'ho visto, i quali furono arrestati in riferimento al golpe Borghese. Poi ci sono gli uomini del petrolio, e i nomi degli uomini dei servizi segreti implicati in tutti questi fatti, Pecorelli, Sindona e le banche legate a Sindona. In effetti, in quei ~~XX~~ 950 nomi ci sono quasi tutti i protagonisti.

Secondo lei ci sono altri nomi di personaggi del genere che allora erano nella P2 o nella massoneria e che non compaiono in questo elenco?

PRESIDENTE. Ciò non dev'essere dedotto dal fatto che ~~ii gxxxxxx~~ Allave^{ave} avesse dei fascicoli di uomini politici... e quindi dedurre che tutti i ~~politici~~ politici di allora fossero inseriti nel fascicolo.

PISANO' GIORGIO. Siccome è stato fatto il nome di De Marchi, membro della P2 ma che non risulta nell'elenco, vorrei sapere se lei sa altri nomi che lei ricorda erano di quell'organizzazione P2 e che non sono saltati fuori fino adesso.

SINISCALCHI. Ho fatto il nome del generale Nardella, risultava in modo inoppugnabile che fosse della P2. A tale riguardo ci sono diverse testimonianze di coloro che erano vicini al professor Salvini a quella epoca, compreso il dottor Giovanni Bricchi. Si può trovare negli elenchi il nome di Vittorio Emanuele di Savoia. E' possibile che Vittorio Emanuele di Savoia si sia poi tirato fuori da questo fatto, però le posso garantire che fu proprio per incarico del professor Salvini, iniziato sulla punta della spada in Svizzera da Giovanni Bricchi e passato al gruppo di Gelli... Questo è un dato inoppugnabile, quindi, è una persona che dovete tenere presente a questo riguardo, questo l'ha dichiarato a troppe persone il dottor Giovanni Bricchi perchè possa venirlo a negare. Che ~~ne~~ sia tirato fuori è un altro discorso. C'è, ad esempio, il nome che è stato fatto in Gran Loggia, come finanziatore del professor Salvini e che non è mai risultato appartenere ad alcuna Loggia, parlo dell'avvocato Giovanni Agnelli. Ora questo è un nome che diventa una deduzione ma non mi risulta che una ~~Fiat~~ FIAT dia soldi ~~xxxxxx~~ per beneficenza ad una istituzione se non ha qualche scopo preciso. Come mai questi soldi poi non sono stati contabilizzati nella contabilità della massoneria se era alla massoneria che venivano dati questi soldi? Su questo punto il professor Salvini è stato direttamente attaccato per incarico di Gelli nel momento in cui Gelli e Salvini erano in contrasto fra il 1974 e il 1975. Indiscutibilmente io non mi ricordo se il nome del generale Nardella è risultato fra i 900 e passa nomi che sono stati trovati. Se non c'è è un dei nomi che sicuramente, essendo della P2, non è stato ritrovato. Ripeto, quegli elenchi sono stati riscritti da Gelli nel '77. Nardella credo che sia un latitante, almeno non mi risulta che sia in Italia quindi è chiaro che non aveva alcun motivo per tenerlo in quello elenco.

PISANO' GIORGIO. Lei non ricorda chi presentò Gelli a quella sua iniziazione alla massoneria?

SINISCALCHI. Ricordo che era un nome che cominciava per W, una persona che mi è stato detto ^{molto} (molto anziana, però tra i suoi referenti, cioè quelle persone che avrebbero dovuto dare informazioni su di lui, c'è se non ricordo male un certo De ~~Tava~~ ^{Tava} ~~To~~ ^{To} ~~Va~~ ^{Va}. Comunque le posso garantire che ~~dei~~ ^{dei} tre ~~mi~~ referenti che avrebbero dovuto dare ~~le~~ informazioni su di lui, due erano: uno della Guardia di Finanza e l'altro del Ministero delle Finanze; si trattava di funzionari, ovviamente, non di uomini politici. Questi nomi sono stati da me già forniti a magistrati con allegati che dovrete avere. Se non l'avete, cercate di farvi ~~la~~ dare da uno dei magistrati la domanda di iniziazione di Gelli alla rispettabile Loggia Giandomenico Romagnosi di Roma. Quei nomi li potete trovare lì, compreso il nome del presentatore che ha firmato, se non ricordo male un certo ^{Welschowsky} ~~Wester~~ ~~huer~~ (?). Un nome estero che non ricordo bene, comunque si trattava di una persona piuttosto anziana.

PISANO' GIORGIO. Ha mai sentito parlare di Ortolani e dei suoi rapporti con Gelli?

SINISCALCHI. Ne abbiamo sentito parlare negli anni dal '75 al '76 in poi.

PISANO' GIORGIO. Con qualche riferimento preciso?

SINISCALCHI. Certamente, avevano un affare in comune in Argentina.

PISANO' GIORGIO. Cosa sa dei rapporti Gelli-Rizzoli?

SINISCALCHI. Personalmente posso dire che già nel 1976 nella lettera economica dell'Espresso, veniva fatta menzione di un finanziamento del "BAFI-SUD" alla RIZZOLI di 30 miliardi, mi pare.

Questo, se non sbaglia, era sulla lettera economica (uno dei vari dossier che ho dato in fotocopia ai magistrati) de L'Espresso (lettera che è stata pubblicata fino ad una certa epoca), e mi sembra ~~che~~ che l'anno fosse il 1976. Rizzoli è anche una persona che aveva una necessità, ad un certo punto, di rifondere i denari che aveva ricevuto in prestito. Ha certamente venduto diversi edifici, tra i quali probabilmente l'edificio della Villa Medici del Vascello che è stata acquistata dalla massoneria.

VALORI DARIO. La prima domanda che vorrei fare è questa: noi stiamo indagando sulla Loggia P2, della quale, evidentemente, a conoscenza di tutti noi è ~~la~~ la grande parte che ha avuto Gelli, però ~~ma~~ questo non è sufficiente per noi per fare una analisi ed arrivare a delle conclusioni sulla Loggia P2. In altri termini, lei ci ha rappresentato un Gelli come un grande genio del ricatto che ha agito ⁱⁿ ~~in~~ numerose circostanze e che aveva una sua potenza, diciamo. Ora vorrei sapere da lei se nella massoneria nel tempo in cui lei ~~era~~ ne faceva parte, o anche successivamente, ha avuto un quadro più ampio e più completo della Loggia P2. In altri termini, vorrei sapere se tra i nomi che sono apparsi negli elenchi di Gelli, ella è in grado di individuare un certo numero di persone che con Gelli abbiano operato per determinate operazioni, vuoi nel campo degli uffici dei servizi segreti, vuoi nel campo finanziario, vuoi nel campo dei rapporti con l'estero, eccetera, se cioè avevate o no una impressione di un certo staff dirigenziale oppure tutto era solamente limitato alla persona di Gelli.

In questo quadro (e questa è la seconda domanda che le faccio che, però, è collegata alla prima) vorrei sapere, poiché lei ne ha accennato a lungo in memoriali, interviste, eccetera, che cosa ci si può dire dei legami di Gelli e della P2 con paesi stranieri e, in particolare, anche con servizi stranieri in rapporto ad operazioni della massoneria italiana e in rapporto con Logge della massoneria non italiana.

SINISCALCHI. Onorevole presidente, senatore Valori, vorrei cominciare dalla seconda domanda.

PRESIDENTE. Le ricordo di darci fatti e non valutazioni. Grazie.

SINISCALCHI. Quando è subentrato alla grande maestranza il professor Salvini al signor Giordano Gamberini, in una riunione di giunta, dove era presente l'avvocato Benedetti, che credo voi ascolterete un giorno, ad un certo punto, in qualità di ex gran maestro e quindi con pieno diritto alla partecipazione alla giunta esecutiva, il Gamberini si espresse in questo modo: "E adesso i rapporti con la CIA chi li tiene?". Questo è riportato in uno dei dossier da me già presentati ai magistrati.

Circa, quindi, il rapporto tra alcuni personaggi dei vertici della massoneria, e che probabilmente avevano già avuto inizio precedentemente all'elezione di Salvini alla grande ^{ma} maestranza, sia pure rivelatisi soltanto dopo per la capacità di parlare con maggiore facilità di Salvini, questi rapporti esistevano. Mi sembra che ⁱⁿ ~~già~~ questo semplice fatto, sul quale potete chiedere la testimonianza al dottor Bricchi, che era presente, all'avvocato Benedetti, al professor Accornero che, in qualità di gran maestro onorario a vita aveva diritto di partecipazione alla giunta in quegli anni ancora - poi Salvini l'abolì, forse per liberarsi proprio di Accornero - già c'è un elemento di notevole rilievo per indicare questo tipo ~~di~~ stranissimo di rapporti di un'istituzione che si dovrebbe dedicare al benessere dell'umanità e non vedo quale tipo di ragione possa sussistere per avere rapporti con un servizio segreto estero. In più, devo dire che i rapporti con le ^{Comunioni} ~~unioni~~ mas-

soniche estere cominciarono ad inquinarsi, purtroppo, cominciarono a determinare un inquinamento nella massoneria di Palazzo Giustiniani già all'inizio degli anni '60, quando ci fu la confluenza nel gruppo di Palazzo Giustiniani di un gruppo proveniente da Piazza del Gesù che era diretto da Agliata di Montereale. Agliata di Montereale non entrò in Palazzo Giustiniani e diciamo che, a quell'epoca, ci fu una sorta di ricatto, ricatto morale, se vogliamo: gli americani riuscirono ad imporre al ^{capo del governo} governo italiano - allora, era Tanbroni, ministro delle finanze era Trabucchi - di cedere ad un fitto simbolico alcuni locali di Palazzo Giustiniani ~~xxxxxxx~~ che erano stati acquisiti, sia pure forzosamente, dal fascismo al demanio dello Stato, e di darli ~~xx~~ alla massoneria ad un fitto simbolico. Però, imposero contemporaneamente questi massoni esteri, statunitensi in particolare - Frank Gigliotti, appartenente alla CIA, basta leggere uno degli allegati al mio primo dossier -, che Palazzo Giustiniani dovesse assorbire il gruppo cosiddetto "Alam", precedentemente diretto da Agliata di Montereale. Questa confluenza determinò anche quasi un obbligo per Palazzo Giustiniani - e questo fu un inizio di inquinamento quanto meno molto strano - di logge di natura atipica, perchè naturalmente erano di lingua inglese, ma fin qui niente di strano, perchè se la maggior parte degli appartenenti a quella loggia parlavano solo l'inglese, non era strano che il rituale si svolgesse in inglese, ma erano praticamente, la loggia Colosseum, che è stata la prima, poi ce ne è un'altra presso la base di Bagnoli, un'altra ancora, mi sembra si chiamasse Benjamin Franklin, un'altra la loggia Aviano presso la base militare di Aviano, un'altra presso la Ftase a Verona, cioè laddove esistevano insediamenti delle forze NATO e queste dovettero essere accettate quasi al buio, queste logge, alla obbedienza di Palazzo Giustiniani e costituite da persone che c'erano per il periodo che erano di stanza in Italia o presso l'ambasciata, come la maggior parte degli appartenenti alla loggia Colosseum, oppure presso le basi militari NATO; cosa francamente atipica per la tradizione della massoneria italiana che non ha mai voluto recepire quella anglosassone delle logge al seguito di reggimenti, com'era all'epoca dell'Impero britannico, decisamente atipica, ma subito proprio perchè altrimenti ci sarebbe stato il rischio dell'estromissione da Palazzo Giustiniani, da quei pochi locali di Palazzo Giustiniani, della sede storica della massoneria italiana. Chiedo scusa al senatore Valori, ma forse ho perso il senso della prima delle due domande; credo di aver tentato di rispondere alla seconda.

VALORI DARIO. La prima domanda era molto semplice: domandavo, cioè, se lei era a conoscenza di uno staff che lavorasse con Gelli, in quali campi, eccetera; tra i vari nomi, le ~~x~~ varie liste che abbiamo chi erano, secondo lei, i personaggi più rilevanti, dato che noi non indagiamo tanto su Licio Gelli, quanto sull'attività della loggia come tale?

SINISCALCHI. Indiscutibilmente, senatore Valori, per quanto posso aver constatato io di persona, con documentazione e testimonianze adeguate, nel 1974 lo staff doveva essere costituito da Gelli e uomini dei servizi.

SINISCALCHI. Dei servizi segreti italiani, sì. Già indicavo nel mio primo dossier l'appartenenza alla P2 di Vito Miceli e riferivo ai magistrati che voci che, per altro, non avevo potuto riscontrare se veritiere o meno, indicavano anche il generale Maletti come appartenente alla loggia P2. Poi, in effetti, da questi elenchi risulta che anche Maletti ne facesse parte. Perchè asserisco con una certa fermezza questo fatto che l'allora solo generale Miceli, dopo divenuto deputato, facesse parte dello staff direttivo della loggia P2? In quanto proprio c'era una confluenza di interessi nella gestione dell'agenzia di stampa OP che Gelli ~~manifest~~ manifestamente in una riunione, svoltasi alla presenza di persone della cui fede posso rispondere, tra i quali c'era anche l'avvocato Benedetti, tirava frequentemente fuori, per avvalorare quella che era la sua potenza e la sua possibilità di diffondere delle notizie relative perfino ad uomini politici, eccetera, proprio/i fascicoli della rivista OP ^{attraverso} che era già a quell'epoca nota, legata ai servizi, in particolare al generale Miceli.

RICCI EDMONDO. L'ingegner Siniscalchi ha parlato dell'avvocato De Marchi. Io vorrei che fosse un po' più preciso perchè mi pare che, a questo proposito, abbia detto di un passo che l'avvocato De Marchi, che notoriamente è stato coinvolto nell'indagine sulla Rosa dei venti, avrebbe fatto presso di lui. Ecco, io vorrei che riferisse come fu fatto, in che epoca, questo passo, che cosa gli fu chiesto e come egli ~~rispose~~ pensa che lo avvocato De Marchi abbia conseguito quel risultato a cui l'ingegner Siniscalchi si riferiva, cioè di ottenere di non figurare nella loggia P2.

SINISCALCHI. Non di non figurare.

EDMONDO RICCI. Ecco, allora forse non ho capito bene; specifichi meglio.

SINISCALCHI. Preciso senz'altro: il passo avvenne in questi termini. Mi trovavo a Palazzo Giustiniani per la regolare riunione della mia loggia ed era un martedì - anno 1975 o 1974 -; era di sera ed in quella che noi chiamiamo sala dei passi perduti, cioè il locale antistante il tempio massonico, fui avvicinato dal fratello venuto appositamente da Genova - onestamente, onorevole, ora io non sono in grado di precisarne il nome perchè sono passati diversi anni, ma comunque, per essere nei locali della massoneria, di un massone si trattava - il quale mi venne a pregare di un intervento affinché si potesse cercare di influire nel mondo della stampa, che già aveva esplicitato il nome dell'avvocato De Marchi come responsabile del tentativo eversivo detto della Rosa dei venti, se non vado errato ^{anche} /del SID parallelo, che non si trattava sostanzialmente di persona realmente coinvolta, che era falso. Cercare di far sapere alla stampa che era falso che lui fosse il tesoriere della Rosa dei venti, eccetera. Io risposi

Io risposi che prima di tutto un intervento di questo genere mi riusciva molto strano, verso di me, perché non è che io abbia nessun giornale a mia disposizione. Si conosceva certamente la mia posizione politica (non era stata mai una cosa ignota il mio orientamento politico) e, quindi, ritengo che si volesse influire per mio tramite sulla stampa di qualche orientamento, diciamo, di sinistra. Risposi che questo potere non rientrava nelle mie facoltà ma chiesi in quella circostanza: si tratta di un fratello ~~xxxxxxx~~ di una loggia di Genova? In questo caso, perché si rivolgono a me? Si rivolgano al gran maestro, si rivolgano a chi gli pare. La risposta fu: no, non è della loggia, è della P2.

RAIMONDO RICCI. L'altra osservazione è questa: l'ingegner Siniscalchi si è riferito all'elenco dei fascicoli non rinvenuti; si tratta, evidentemente, del documento S/C che figura nel dossier stampato posto a disposizione del Parlamento dalla Commissione Sindona e che è intitolato: "Rubrica ~~ix~~ contenente un elenco alfabetico di circa 500 voci: trattasi di elenco probabilmente relativo ad archivio di fascicoli, archivio non rinvenuto nella perquisizione". E poi ci sono queste 500 intitolazioni di fascicoli: non rinvenuti che in buona parte indicano nomi di persone, per altra parte indicano nomi di dossier di enti, di società, di indagini e così via.

L'ingegner Siniscalchi ha ritenuto di porre la Commissione al corrente di una serie di valutazioni relativamente a questi elenchi dicendo addirittura che questi fascicoli non rinvenuti secondo lui conterrebbero elementi che avrebbero potuto consentire delle azioni di carattere ricattatorio da parte di Gelli nei confronti dei vari intestatari o, comunque, in ~~xxxi~~ relazione all'oggetto che viene indicato per questi fascicoli. Del resto, questa è una illazione, una deduzione che in qualche modo può essere fatta. Ma in concreto, al di là delle deduzioni che anche ciascuno di noi può fare, cioè delle considerazioni che è giusto che egli faccia ma che, insomma, alcuni di noi possono fare in un senso o nell'altro e così via, ha degli elementi specifici per conoscere, diciamo, il contenuto - sia pure genericamente inteso - di questi fascicoli, come essi siano stati formati, se siano stati formati da Gelli, se fossero di provenienza, per esempio, dei servizi di sicurezza del tempo e così via? Ha degli elementi obiettivi anche ~~xxxxx~~ de relato (~~xxxxx~~ quindi non semplicemente delle deduzioni personali) in questo senso?

SINISCALCHI. Non ritengo di poter dire di avere personalmente in mano documentazione idonea per dire di ~~xxxx~~ avere elementi come l'onorevole mi ha chiesto. Tuttavia, fra quegli elenchi c'è un fascicolo che è abbastanza singolare: "Contributo causa L'Europeo". Ora, faccio presente che L'Europeo è stato querelato da me - ed è una querela in corso presso Milano - proprio per un articolo che è stato scritto integralmente, anche se è virgolettato solo in parte, con le parole di Gelli, insultanti nei miei confronti (insultanti e come cittadino e come massone), e non è mai stato trovato l'autore di quell'articolo che, ripeto, solo in parte è virgolettato.

Devo dire, per esempio, per dare un ulteriore...

SINISCALCHI. Dovrei guardare il fascicolo della causa che è tutt'ora in corso.

Comunque, potete chiederlo tranquillamente alla procura di Milano perché è una causa messa a ruolo perché, essendo latitante Gelli... Direi che della degli è dopo il '77, esattamente dovrebbe essere o/fine del ~~xxx~~ '77 o/inizi del '78 l'articolo su L'Europeo.

Devo dire, per esempio, che c'è anche un altro settore che non è stato da me toccato e ne chiedo scusa all'onorevole Presidente ed agli ~~altri~~ altri appartenenti a questa Commissione. Per esempio, tutto lo scandalo dei falsi danni di guerra ha...

PRESIDENTE. Scusi, ingegner Siniscalchi, ma non divaghi troppo. La domanda è se su questo elenco di fascicoli lei ha elementi oggettivi da offrire.

SINISCALCHI. L'unica causa che è in corso, che poteva interessare Gelli, è quella da me intantata; quindi, c'è un riscontro obiettivo di quel ~~significato~~ fascicolo, che non significa che fosse ricattabile L'Europeo né che fosse ricattabile il sottoscritto. Quindi, da ragione, da questo punto di vista, all'onorevole che prima ha detto di fare attenzione alle deduzioni di persone, Non certamente tutti i nomi/né tutti i ~~nomi~~ nomi di enti possono, da questo punto ^{di vista}, essere raffigurati come persone ricattate o ricattabili da Gelli. Questo indiscutibilmente sarebbe, probabilmente, un assurdo. Certo è che sono persone o enti ^{per} ~~con~~ i quali ci sono stati diretti rapporti con Gelli, rapporti ~~xxxx~~ con Gelli questi indiscutibilmente.

Devo anche dare un'altra risposta indiretta, cioè tardiva forse, a chi mi ha chiesto ~~altri~~ nomi. Il nome dell'ispettore della ^{6/10} guardia di finanza o, se non vado errato, del Ministero delle finanze Amitrano, che è stato coinvolto nello scandalo dei falsi danni di guerra, è un altro che non abbiamo trovato negli elenchi della P2. Il nome anche del defunto avvocato Bovio - non l'attuale giovane avvocato Bovio che, guarda caso, difende L'Europeo ~~proprio~~ proprio nella causa da me intentata a L'Europeo ed a Gelli - era della P2, e via discorrendo.

KA

MONDO RICCI. L'ultima domanda, un po' sintetica, è questa: l'ingegner Siniscalchi ci ha, fino a questo momento, parlato di un Gelli - e abbiamo molti elementi per ritenere fondata questa sua... - il quale esercita azioni di ricatto e che esercita e fonda il suo potere, ~~proprio~~ nel rapporto in particolare con i servizi di sicurezza ~~xxxx~~ dell'epoca, sul ricatto. Ha degli elementi - ~~ma~~ anche qui, però, non elementi che costituiscano deduzioni personali sue, quali, ripeto ancora una volta, ciascuno di noi membri di questa Commissione può trarre e dovrà trarre dal materiale a sua disposizione, ma degli elementi oggettivi, derivanti da testimonianze, da cose che abbia sentito da ~~terzi~~ terzi, da elementi indiziari e così via (non posso immaginare, ovviamente), per ritenere che, al di là di una semplice azione di ricatto volta al conseguimento di vantaggi immediati od all'acquisizione di potere su determinate persone, Gelli perseguisse (lui insieme alla sua staff) un qualche e preciso disegno di carattere politico, ad esempio di carattere eversivo, nei confronti dell'ordinamento dello Stato?

SINISCALCHI. Onorevole Presidente, quando si parla di elementi - dato che siamo in una seduta, a questo punto, formale - mi si dovrebbe precisare cosa si intende per elementi, perché altrimenti cadiamo nello stesso errore di poter parlare di deduzioni, di impressioni, di opinioni e via discorrendo. Elementi, se volete documenti, ne ho già forniti: quelli che ho sono già in mano alla magistratura italiana delle varie sedi, che mi ha interpellato. Altri elementi li avrei già forniti, se li avessi avuti; quindi, più di quelli non ne ho: sono agli atti della Commissione e voi potete vederli. Da questo punto di vista credo che sia inoppugnabile.

Certo, c'è stata una riunione, ad esempio, a Via Cosenza, di un gruppo ristretto della P2 alla quale apparteneva, a quell'epoca, anche il colonnello Nicola Falde che, secondo testimonianza di persona presente (se non sbaglio, era proprio l'allora segretario di Salvini Sambuco, o altra persona a lui legata) espresse l'opinione che il potere doveva passare ai ~~militari~~ militari. Da questo punto di vista, testimonianze ed altre documentazioni di tale natura che fanno rimettere in connessione la P2 con la Rosa dei venti ce ne sono diverse, ma sono state già fornite ai magistrati, quindi credo siano già in mano di questa Commissione. Se mi si chiedono altri elementi, non posso che aggiungere solo delle opinioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Padula ha facoltà di rivolgere domande al teste.

PIETRO PADULA. Vorrei che l'ingegner Siniscalchi ci illustrasse con la sua viva voce quella parte - che per altro è contenuta nel libro - che mi pare approfondisca le relazioni tra il Grande Oriente e la massoneria di Piazza del Gesù e le sue valenze politiche anche con riferimento, appunto, al ruolo della loggia P2.

Inoltre, l'ingegner Siniscalchi ^{ha avuto modo} di definire - in un'intervista televisiva che mi pare di aver visto direttamente - che la loggia P2, in realtà, non era una loggia massonica, ma si poteva riassumere sotto l'espressione "Affari e potere".

SINISCALCHI. Esatto,

PADULA PIETRO. Ebbene, il fatto che, però, l'ingegner Siniscalchi ci illustri così frequentemente, nelle dichiarazioni di questa sera, la connessione tra la legittimazione massonica che il Gelli ha strappato con metodi dichiarati irregolari e, peraltro, la vasta copertura - se ben capisco - maggioritaria, e dichiarata permanente tuttora ai vertici della massoneria, del Grande Oriente, unitamente alla circostanza che nonostante la denuncia iniziata dal '74 dalla massoneria, e dal Grande Oriente è stato espulso l'ingegner Siniscalchi, e solo recentissimamente il Gelli, non pare all'ingegner Siniscalchi che possa far sorgere il dubbio, che di fatto, egli dipinga una connivenza oggettiva, oltre che quelle connessioni soggettive a cui lui si è riferito, tra l'insieme della massoneria italiana e l'operato della loggia P2?

SINISCALCHI. Rispondo alla prima parte della domanda. Per quanto riguarda il gruppo di Piazza del Gesù, aggiungo, innanzitutto, che ^{tra} i nomi non trovati nell'elenco di Gelli, ma che sicuramente facevano parte della P2, - peraltro mai latitante ^{dall'} in Italia, - c'è quello di Raffaele Ursini che era il numero due ^{del gruppo} di Piazza del Gesù, confluìto nel 1973 nel Palazzo Giustiniani, ma in posizione di copertura totale. Evidentemente, doveva essere almeno noto al Gran maestro Salvini, ma certamente a Gelli. Raffaele Ursini legato anche, per altra forma, al Sindona... Anche Sindona l'abbiamo trovato, benché anche lui sia latitante, ma non abbiamo trovato Raffaele Ursini, e questo è un altro degli indizi che ritengo che siano importanti da prendere in considerazione, perché Ursini è uscito dall'Italia molto prima del 1977... Attenzione, che quella ricostituzione con codice di Gelli è dal 1977 in poi, quelli che non c'erano ^{prima} non sono stati codificati. ~~Exx~~

Per quanto riguarda il gruppo di Piazza del Gesù, esso aveva un carattere estremamente verticistico. A differenza della massoneria di Palazzo Giustiniani, dove il voto di base è sempre stato una cosa fondamentale... Non è che formalmente il gruppo di Piazza del Gesù non seguisse questa prassi... Peraltro, era un po' di natura formale soltanto questa prassi di elezione delle cariche centrali, poiché queste venivano designate dai vertici del gruppo di Rito Scozzese, di Piazza del Gesù. Era certamente, quindi, già precostituito, per sua natura, il gruppo di Piazza del Gesù, in modo molto simile al gruppo Gelli, o meglio, alla cosiddetta loggia P2 di Gelli. Quindi, la confluenza del gruppo di Piazza del Gesù in Palazzo Giustiniani ha trascinato appresso determinati nomi, tra i quali anche quello di Carmelo Spagnolo che non è nato nella "riservata" di Palazzo Giustiniani, era a Piazza del Gesù, ed è confluito nella P2 di Gelli con l'ingresso di tutto il gruppo di Piazza del Gesù in Palazzo Giustiniani. Confluenza che era stata

~~XXXXXXXXXXXX~~ violentemente osteggiata da una parte minoritaria - diciamo il 33 per cento, forse il 40 per cento, ma non di più - della massoneria di Palazzo Giustiniani, se non si fosse seguita la prassi che era sempre stata seguita in passato dalla massoneria di Palazzo Giustiniani, che l'ingresso di altri gruppi, più o meno considerati spuri o irregolari, come era ancora quello di Piazza del Gesù, dovesse avvenire con l'esibizione degli elenchi completi degli appartenenti a questo gruppo che dovevano essere resi noti a tutti i fratelli di Palazzo Giustiniani. Questa prassi il gran maestro Salvini non la seguì ed era una prassi che era stata codificata anche da una gran loggia di anni precedenti. Non la seguì, l'assorbì. Direi che voleva anche avere le maggiori basi di elezioni per i successivi trienni del suo grande magistero.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, che ci sia una connivenza diretta dei vertici attuali e precedenti, almeno dal '68, (su questo si può quasi giurare) della massoneria con Gelli, è fuor di dubbio, salvo dover aggiungere che dal 1968 al 1971 di Gelli ancora non ne sapevamo niente, ma il vertice, concentrato nella persona del gran maestro Salvini, tra il 1969 ed il 1970, già era connivente con Gelli, ~~ed~~ documenti prodotti ai magistrati, che abbiamo avuto in nostro possesso, solo successivamente, lo stanno a dimostrare. Con questo, arrivare ad estendere questa connivenza a tutta la massoneria italiana, mi sembra un assurdo, perché direi che è un confondere quella che può essere la responsabilità di una dirigenza con quella che può essere la più o meno, se vogliamo, scarsità di informazione o ingenuità.

PADULA PIETRO. Il teste, quindi, tende ad escludere che si possa parlare della P2 come ~~una~~ ^{una} corrente della massoneria?

SINISCALCHI. Sì, nel modo più assoluto.

PADULA PIETRO. Il teste ritiene possibile che i massimi vertici militari dello Stato e dei servizi segreti potessero assumere in Italia, negli anni recenti, la qualifica di massoni senza che ne fossero informati i loro superiori ed i comandi responsabili?

SINISCALCHI. Riten~~go~~ che lo potessero, perché i vertici sono soprattutto quelli che hanno il nullaosta di segretezza ~~XCOSMIC~~ rilasciato dalla NATO. E nella NATO, si vedono, ~~Per~~ ^{Per} esempio, durante la dittatura dei colonnelli in Grecia, quando la comunione massonica regolare ~~è~~ era praticamente soppressa, tuttavia sussistevano ancora le logge americane in Grecia, alle quali partecipavano, come membri effettivi, proprio quattro quinti dei colonnelli che hanno determinato il golpe. Quindi, questi vertici dovevano rispondere soltanto ad una struttura che era sovranazionale. E tuttora è così, perché nelle regole del Patto Atlantico sussistono queste precise indicazioni. Direi che i massimi vertici militari della NATO - non soltanto in Italia, ma direi in tutto il mondo occidentale - sono massoni. Quindi, non credo che dovessero rispondere a chicchessia, purtroppo, proprio per queste regole, della loro appartenenza alla massoneria.

GIAROCCHIO ALBERTO. Ritengo di poter dire che ci sembra che abbia fatto delle

affermazioni di estrema gravità - ad esempio, cito il passaggio relativo al fatto^{che} Pecorelli fu ucciso in quanto voleva sostituirsi a Gelli . Questo, almeno, è stato lo spunto dell'affermazione, se non la lettera. Ma ha fatto anche delle affermazioni interessanti sulle quali riflettere, anche se il teste mi consenta che molti passaggi ascoltati sanno un po' di déjà vu, li abbiamo già letti sulla stampa. Ma io vorrei centrare la domanda, le tre domande che intendo fare, chiedendo il rispetto di un metodo, cioè, proprio per la gravità delle affermazioni fatte, chiedo al teste di rispondere unicamente con dei fatti, se non ci sono fatti la risposta può non essere data.

La prima domanda è questa: risulta al teste che ci siano fatti che possono dimostrare quanto il teste ci ha detto per tutta la sera e, cioè, che, sostanzialmente, il potere di Gelli era nella possibilità che aveva del ricatto. Risulta al teste che ci siano fatti che ci possono dimostrare che Gelli ricattava o ricattava i ~~vari~~ vertici presenti e il vertice passato della massoneria? Questa è la prima domanda.

SINISCALCHI. Posso rispondere ad una domanda per volta?

ALBERTO GAROCCHIO. Sì, grazie.

SINISCALCHI. Rispondo subito, quando l'avvocato Benedetti attaccò, insieme a me, il professor Salvini, gran maestro in carica, e Gelli, per questi fatti fu minacciato di avere dopo pochi giorni bloccato il suo studio legale con l'arrivo della Guardia di finanza e così avvenne.

ALBERTO GAROCCHIO. Fu minacciato da chi?

SINISCALCHI. Da Salvini.

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie. La seconda domanda è questa...

SINISCALCHI. Minaccia, badi bene, vi potrà venire a dire ~~Salvini~~ Salvini che era soltanto una scherzo, ma, a questo punto, certo la coincidenza dei fatti che si sono verificati è un po' strana.

ALBERTO GAROCCHIO. Scherzi da L6 Prete.

SINISCALCHI. Appunto.

ALBERTO GAROCCHIO. Risulta al teste che ~~la~~ la domanda è identica

su un altro gruppo, su un altro versante: risulta al testa che Gelli fosse in grado e sia in grado, forse, di esercitare ricatti diretti su alcuni grossi personaggi del vertice del gruppo Rizzoli? Di sono fatti in questo senso a sua conoscenza?

SINISCALCHI. A mia conoscenza, fuor di quello che è stato già pubblicato sul ~~libro~~ libro che ho fatto acquisire alla Commissione, no, perché non ho elementi ulteriori. Certo che personalmente non mi piacciono davanti al Parlamento ed alle Commissioni parlamentari le sceneggiate di tipo napoletano, delle telefonate più o meno tra amici e che poi vengono portate come prove di sollecitazioni. Posso soltanto auspicare che questa Commissione parlamentare accerti la effettiva proprietà della quota del dottor Tassan Din, cioè se ~~lui~~ è lui soltanto formalmente il proprietario di quel ~~quota~~ 10,2 per cento di azioni della ~~SA~~ Rizzoli o se rappresenta altri proprietari.

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie, c'è una terza ed ultima domanda all'ingegner Siniscalchi. In un ~~passaggio~~ passaggio recente, in una risposta mi ~~pare~~ pare data, Bricchi, il dottor Bricchi in una riunione a Milano...

SINISCALCHI. A Massa.

ALBERTO GAROCCHIO. A Massa, snusi, avrebbe affermato - anche qui cito lo spirito non la lettera - che dietro Allavena c'erano personaggi politici, si presume di un certo livello.

Ora, al momento l'ingegner Siniscalchi ci ha sostanzialmente citato due nomi di politici, Andreotti ed uno degli attuali Vicepresidenti della Camera, l'onorevole Preti.

Se mi consente, ingegner Siniscalchi, in ambedue i casi, in nessun modo per quanto riguarda Andreotti, lei ~~non~~ è stato in grado di individuare dei testimoni che vedessero poi passare questi personaggi, Gelli, che andava tranquillamente dallo stesso Andreotti.

Ma non è questa la mia domanda. Concludo chiedendole questo: oltre a questi due nomi, Andreotti e Preti, pur nelle condizioni, mi consenta, di ambiguità in cui questi due nomi sono stati fatti da lei, le risultano altri nomi di personaggi politici appartenenti alla P2 o comunque in contatto con Gelli?

SINISCALCHI. Ma, alcuni hanno certamente denunciato la loro appartenenza alla P2; uno molto onestamente l'ha denunciata ed è un deputato del Parlamento italiano del partito socialista.

ALBERTO GAROCCHIO. Quelli che non conosciamo; quelli che conosciamo è superfluo credo...

~~SA~~ SINISCALCHI. Però ci sono anche tra quelli che noi, diciamo, conosciamo, perché ^{perché} li abbiamo ~~trovati~~ trovati negli elenchi trovati a Villa Wanda o ~~che~~ si sono

autoassolti giurando di non farne parte della P2 o che sono stati scagionati prendendo per base la data del 1977, 1976 e quello che diavolo sia.

Comunque, devo dire anche che è, a parere mio, del tutto fuorviante limitarsi a parlare della P2. Abbiamo riscontri che si possono portare a conoscenza di questa Commissione parlamentare che già dal 1977 e forse anche prima Gelli ha fatto trasferire a logge regolari molti dei nomi, diciamo, coperti. In che modo? Tenete presente che il piè di lista di una loggia ha un numero progressivo e quando il dottor Sica di Roma ha sequestrato i 18 mila fascicoli dei massoni italiani di palazzo Giustiniani io gli ho fatto i miei complimenti, suggerendogli di esaminarli con molta attenzione, guardando i numeri progressivi dei brevetti e dei piè di lista per vedere se non trovasse di tanto in tanto dei vuoti. E se avesse fatto questo riscontro prima di ridare - dopo di che, ovviamente, si possono inquinare le prove - prima di ridare, liberi ai vertici della massoneria di palazzo Giustiniani proprio quei 18 mila fascicoli, di questi vuoti, probabilmente, ne avrebbe trovati diversi.

Trovo del tutto fuorviante limitarsi alla P2 in quanto tale e soprattutto se limitata al solo numero di persone trovate nell'elenco di Villa Wanda. Di questi nomi se ne possono trovare degli altri. Certo si è che c'è un deputato e questo va detto, anche se può essere fastidioso, eletto nella circoscrizione elettorale proprio di Arezzo, che apparteneva ad una loggia regolare di Roma. Questa loggia che era presieduta a quell'epoca proprio da quel Sambuco che certamente vi avrà nominato il professor Salvini, e che comunque vi nominò io, ed era il venerabile di ~~quella~~ ^{stato} quella loggia e che era stata, proprio per essere segretario di Salvini, ~~come~~ aveva visto molto più da vicino determinati guasti... Quella loggia presieduta da ~~Angelo~~ Angelo Sambuco decise di uscire dal Grande Oriente ~~di~~ d'Italia di palazzo Giustiniani proprio perché schifata, con motivazione, schifata da tutti questi fatti che erano emersi: connessione vertice della massoneria con la P2, eccetera. Usbirono tutti meno quattro o cinque membri; certamente fra questi non uscì quel deputato che siede nel Parlamento italiano. Molto strano! Molto, molto strano...

UN COMMISSARIO (Dal banco della Presidenza). Chi è? Il nome!

SINISCALCHI. L'onorevole, membro di questa Commissione parlamentare, l'onorevole Seppia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho una domanda molto concreta e brevissima. Lei ha

parlato più volte dei rapporti fra Gelli e Miceli in relazione alla rivista OP, le volevo chiedere se lei abbia qualche elemento, qualche fatto che testimoni il finanziamento di Miceli nei confronti di OP.

SINISCALCHI. Ci sono testimonianze, credo anche del generale ~~XXXX~~ Siro Rossetti che ebbe modo di sentire che era finanziata da Gelli quando il generale Siro Rossetti si trovava a partecipare a qualche riunione a via Cosenza, dove vide anche Nicola Falde ~~che~~ a quell'epoca Nicola Falde scriveva su OP ed ebbe riscontro lui, come altre persone, che la OP era sostenuta da Gelli e da Miceli.

GIORGIO BONDI. Io volevo chiedere all'ingegner Siniscalchi, che è stato ascoltato anche, come lui stesso ci ha detto, dal giudice Vella in relazione a possibili collegamenti tra la P2 e la strage dell'Italiacus e se... mi permetta, benché la testimonianza sia stata resa ad un giudice, se lei è in grado di togliere dal "sembra", dai "si dice che", affermazioni molto numerose che ha fatto al giudice Vella, e di essere più preciso ^{che giudico} ~~per ciò che riguarda intanto~~

~~se è vero~~

se è vero che nel 1969 gli fu detto da parte del fratello Billi ~~(?)~~ di Grosseto che il "colonnello" Gelli aveva iniziato sulla punta della spada, per delega del Gamberini, 400 alti ufficiali al fine di costituire un gruppo che potesse operare per evitare che in Italia si costituisse un governo con la partecipazione dei comunisti.

PRESIDENTE. Si fermi, senatore Bondi, e lasci rispondere ad una domanda alla volta.

SINISCALCHI. Devo soltanto aggiungere a quella risposta che ho ~~data~~ ~~pr~~ dovuto dare prima che l'appartenenza alla loggia era alla Adriano Lemmi, allo Oriente di Roma, di quel deputato; non una loggia di Arezzo, ma una loggia di Roma.

Per quanto riguarda le mie testimonianze al giudice Vella, innanzi tutto sono state rese nel 1977; in secondo luogo, lei che, evidentemente ha in mano - spero almeno, io ce l'ho molto più estesa questa documentazione; non soltanto le mie testimonianze ma anche gli atti successivi di Vella, delle lettere scritte da Vella ai servizi per chiedere certi collegamenti - per esempio, in una delle mie testimonianze, feci presente il collegamento tra Raffaello Gelli, figlio di Gelli, ed un certo... purtroppo li scrissi, se non erro, Negli invece che Neri di Arezzo, membro del gruppo eversivo fascista di Arezzo. E il giudice Vella - se lei vede negli atti - chiede ai servizi (guardi anche poi le firme di chi risponde: guarda caso si son trovate quelle firme negli elenchi della P2) che costui non risulta esistente ad Arezzo. E' un po' strano che un servizio, soltanto per un errore da parte mia di un nome, tratto, ricopiato forse in fretta da una no-

tizia di stampa, in particolare era stato pubblicato, questo collegamento esistente, su Lotta continua, non abbia detto che non esisteva con quella g in più, ma ~~esisteva~~/senza quella g. Ora è chiaro...

BONDI GIORGIO. Scusi, lei dice: Neri e non Negri?

SINISCALCHI. Mi sembra. Ripeto, c'è una differenza di questa natura e basta, tant'è vero che al giudice Gentile l'ho voluto subito recentemente precisare e in un'altra intervista da me rilasciata l'ho detto.

BONDI GIORGIO. Io non avevo ancora anticipato questa parte della testimonianza. Questa era la prima domanda. L'altra è se può essere più ~~esplicita~~ esplicito per ciò che riguarda questo gruppo Chinazzi di cui si parla e del quale vi sareste opposti alla fusione prima perchè voleva includere le donne - ~~Presidente~~ e, secondo, perchè si diceva che di questo gruppo facessero parte aderenti ad Ordine nuovo. Lei è in grado di...

SINISCALCHI. Basta fare dei riscontri su notizie di stampa. Il giudice Tamburino ordinò - indagando sull'eversione di destra, su progetti di eversione di destra - una perquisizione proprio nella sede di Chinazzi e questo avvenne... come avvenne anche una perquisizione, se non sbaglio ordinata sempre dal giudice Tamburino, nella sede di OP, se non rammento male.

BONDI GIORGIO. Lei, nella sua introduzione iniziale, ha fatto un riferimento alla De Bellis...

SINISCALCHI. Ed al ~~Cauchi~~ Cauchi.

BONDI GIORGIO. Siamo in pieno Italicus perchè la De Bellis è ^{ex} moglie di Cauchi e questi è latitante. ~~Ma~~ si dice addirittura, in un documento che ci è giunto in questi giorni, che il Cauchi, a detta di un altro fascista anch'egli implicato nella strage dell'Italicus, ~~era~~ era amico di Gelli e da questi aveva ricevuto somme di danaro. Lei che sicuramente ha riflettuto attorno a queste cose, cosa pensa del fatto che la De Bellis, ^{ha} che ~~ad~~ detto queste cose e addirittura le ha dette prima ai giudici di Cagliari e poi a quelli di Arezzo, nel caso specifico al giudice Marsili, non è stata presa in considerazione?

SINISCALCHI. Genero di Gelli.

BONDI GIORGIO. Io so tutti questo. Lei cosa ci può dire di più per quel che riguarda questi rapporti Cauchi-De Bellis- Gelli?

SINISCALCHI. Nel 1970, si tenne all'EUR una commemorazione della presa di porta Pia, tenuta dalla massoneria italiana; presiedeva il gran maestro allora in carica, era il settembre del 1970, appunto il professor Lino Salvini, il quale dal banco della presidenza dell'enorme sala, che era ^{ahimè} piena di fascisti - anche di fascisti oltre che di massoni, ovviamente - rivolse un ringraziamento particolare ai giovani di Europa civiltà che erano presenti che erano stati poi introdotti - guidato, come lei sa, il gruppo di Europa civiltà, da Loris Facchinetti - in contatti con la massoneria di palazzo Giustiniani da Elvio Sciuba, ~~è~~ appartenete alla loggia Colosseo ma anche alla loggia Fratelli Arvali; ringraziò ufficialmente questi giovani, ~~è~~ Il gruppo Europa civiltà di Loris Facchinetti viene dallo stesso movimento integralista che ha dato origine ~~è~~ ad Ordine nuovo e ad Avanguardia nazionale. ~~È~~ A causa di questo fatto ci fu una ribellione, devo dire, ~~è~~ quell'epoca abbastanza nutrita, direi maggioritaria nella massoneria per questa cosa inaudita.

Salvini si giustificò dicendo che non sapeva cosa fosse il gruppo di Europa e civiltà, che era stata carpita la sua buona fede dato che gli aveva presentato questi nomi il dottor Elvio Sciuba, funzionario del Ministero del tesoro, ^{rimasto} ~~recostituito~~ ^a quando è andato in pensione, alla rappresentanza dell'Italia all'OCSE a Parigi.

BONDI GIORGIO. Vorrei sapere se ha elementi più precisi...

PRESIDENTE. Elementi specifici perchè alla domanda ha già risposto.

^{BONDI}
DI GIORGIO. Per esempio, se il dottor Siniscalchi è a conoscenza del fatto che si dice che Mario Tuti conosceva...

PRESIDENTE. Chieda, allora, se Gelli conosceva Tutti.

BONDI GIORGIO. Se ~~Gelli~~ le risulta che Gelli era in rapporti con Mario Tutti.

SINISCALCHI. A me non risulta. * Ripeto, quello che mi risultava era soltanto quell'elemento di connessione con il figlio di Gelli. Quindi, a me personalmente non risulta, però, certo risultano determinate cose: tenga presente - e l'ho detto all'inizio - l'avvocato Giannantonio Minghelli aveva costituito una sorta di soccorso nero, anzi se ne vantava, al quale appartenevano anche avvocati notoriamente di orientamento fascista di Bologna; e questo tipo di organizzazione era, diciamo, costituita anche sotto il patrocinio proprio di Giannantonio Minghelli, o di chi stava dietro di lui, massone della P2 - Giannantonio Minghelli - e che è falso che fosse da molti anni in massoneria, come può aver affermato ed ha affermato alla stampa il professor Salvini, perchè c'era soltanto da due anni e immediatamente gli è stata data la responsabilità di segretario, oratore del gruppo di Gelli. Costui è anche stato il difensore - e questo non è sufficiente per dire che sia un fatto negativo - e se ne vantava, di un Adriano Tilger. Adriano Tilger viene da una tradizione che si ricollega direttamente al movimento integralista di triste memoria in Italia.

PRESIDENTE. Ingegnere Siniscalchi, può accomodarsi fuori dall'aula.

(L'ingegner Siniscalchi viene accompagnando fuori dall'aula)

PRESIDENTE. Volevo sottoporre alla Commissione una proposta. Io ho fatto rimanere qui il professor Salvini per un eventuale confronto o controinterrogatorio con l'ingegner Siniscalchi, qualora la Commissione, a seguito della audizione di quest'ultimo, lo ritenesse necessario. Noi possiamo, nel prosieguo dei nostri lavori, richiamare queste persone, se emergessero elementi da approfondire; sapendo, quindi, che ci resta questa possibilità, volevo chiedervi se possiamo concludere la riunione della Commissione o se invece i commissari pensano di dover risentire il Salvini e di procedere ad un eventuale confronto.

^{GAROCCHIO}
~~CECCHI~~ ALBERTO. A me sembra che non essendo emersi fatti...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito; domando solo se la Commissione intenda proseguire i lavori.

GAROCCHIO ALBERTO. A mio parere no.

CECCHI ALBERTO. Ferma restando la possibilità di procedere a nuovi interrogatori o confronti * tra le stesse persone.

PRESIDENTE. Certamente, l'avevo già detto.

La seduta termina alle ore 1,35 del giorno 13 gennaio 1982.

10.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di dare inizio alle audizioni previste per la giornata odierna, debbo ~~è~~ fare alcune comunicazioni alla Commissione, riguardanti ~~in~~anzitutto i chiarimenti che ~~sono~~ intercorsi circa il caso Seppia. Il giorno successivo al verificarsi dell'episodio ho fatto venire il dottor Siniscalchi nel mio ufficio e, alla presenza di due segretari, gli ho chiesto di ~~ripetere~~^{ripetere} quella dichiarazione non tanto ~~al~~^{per} ~~il~~ redigere un verbale ai fini degli atti della Commissione, (a questo scopo viene compilato un resoconto stenografico), quanto perché si era agito un fatto politico che mi sembrava opportuno gestire nei tempi più brevi. La dichiarazione, che io ho scritto, è stata controfirmata da me ~~e~~ dai segretari; quando poi è venuto l'onorevole Seppia, che giustamente aveva diritto di sapere cosa era stato detto, gli ho dato lettura del contenuto ~~di tale~~ ~~del~~ dichiarazione; ~~la~~ stessa cosa ho fatto nei confronti del Presidente della Camera. Sulla base di quanto io potevo documentargli, l'onorevole Seppia ha inviato una lettera al Presidente della Camera e, per conoscenza, ~~ai~~ me; il Presidente della Camera ha ritenuto chiuso ~~l'episodio~~ l'episodio, che è quindi chiuso anche per noi. Pertanto, agli atti della Commissione rimarranno il resoconto stenografico, ^e il verbale redatto nel mio ufficio, unicamente funzionale agli effetti della gestione immediata del problema ^{verbale} (che però rimarrà come fatto a sé stante, a latera, non farà parte - a meno che i commissari non lo richiedano - della documentazione della Commissione. Se i colleghi lo desiderano, posso dar lettura della lettera che l'onorevole Seppia mi ~~ha~~ inviato, credo che lo stesso onorevole Seppia non abbia nulla in contrario.

Vorrei inoltre ricordare come la Commissione non sia chiamata ad esprimere giudizi nel merito di questi problemi: casi di tale natura sono di competenza della Camera ^{di} cui i parlamentari appartengono e nel merito la Commissione è chiamata solo a prendere atto di quanto deciso dai Presidenti dei due rami del Parlamento. Pertanto, non darò la parola sull'argomento, se è su questo che i commissari intendono chiederla.

CECCHI ALBERTO. Per quanto riguarda il merito della questione, vorrei raccomandare che le dichiarazioni rese in questa sede siano riportate nel testo del resoconto stenografico, senza necessità di ripetizione sotto altre forme.

PRESIDENTE. Certo, infatti solo quello rimane agli atti. Ricordo però, ~~in~~ in proposito, che quella sera sospendemmo la seduta senza chiedere le precisazioni necessarie, in quanto l'onorevole Seppia, che era l'interessato e che quindi aveva il diritto di venire a conoscenza di quella dichiarazione, non era presente: non potevo io renderla nota al collega Seppia sulla base della mia testimonianza a ricordo.

TATARELLA GIUSEPPE. Mi rendo conto che ~~mi preoccupo~~^{sul} questo problema può eserci-
solo una presa d'atto da parte della Commissione; mi rendo conto
che la decisione del Presidente della Camera ~~è~~^è in contraddizio-
ne con le ultime dichiarazioni commentate oggi, per esempio, nella
seconda pagina de "Il Tempo"; mi rendo conto di tutto ciò, ma ~~non~~
chiedo, per lo meno, che il ~~Presidente~~ Presidente della Commissione ab-
bia la sensibilità di leggere ai componenti della Commissione stes-
sa la dichiarazione che il signor Siniscalchi ha reso al ristretto
Ufficio di Presidenza. Questo è un elemento di chiarezza che avrebbe
dovuto precedere qualsiasi discussione.

PRESIDENTE. Non accetto questo richiamo alla correttezza, avendo precisato che
quella verbalizzazione era dovuta solo ad un fatto tecnico, di neces-
sità.

TATARELLA

~~ARRELLA~~ GIUSEPPE. Questa è la sua valutazione personale e presidenzialistica!

PRESIDENTE. L'onorevole Seppia non era presente a quella seduta, aveva il diritto
di venire a conoscenza della dichiarazione che lo riguardava! Se la
Commissione lo ritiene, posso dar lettura di quel verbale, che però
non sarà allegato agli atti della Commissione perché si tratta solo
di uno strumento di lavoro inerente alla gestione ~~immediata~~ ~~dell'indagine~~
^{problema} politico che in quel momento si era aperto.

TATARELLA GIUSEPPE. Chiedo che sia data lettura di quel verbale, signor Presiden-
te.

RICCARDELLI LIBERATO. Non vorrei - e non so quali parole usare per rendere
effettiva la mia intenzione - che l'idea che ~~esprimi~~^{sto per} venisse posta in
alcun modo in rapporto con il merito della questione. Anche per me
va benissimo che il caso Seppia sia considerato chiuso, né ciò che
sto per dire vuole essere una critica al suo operato, signor Presi-
dente; perché io riconfermo - già credo di averli espressi - la fi-
ducia e l'apprezzamento ~~del~~^{per} il modo in cui viene condotta questa
Commissione; anzi, è probabile che tutto questo sia stato determina-
to da una particolare situazione di urgenza.

Ciò che invece mi preoccupa - e mi preoccupa in relazione
al futuro - è che non sia stata individuata con chiarezza una sede
istituzionale in cui eventuali questioni di collegamento tra un com-
missario e l'oggetto del procedimento che noi portiamo avanti ~~non~~
~~non~~ possano essere adeguatamente esaminate e risolte.

Non credo che tale sede possa essere rappresentata dal Pre-
sidente della Camera di appartenenza del commissario, perché il Pre-
sidente del Senato ha ~~dato notizia~~^{meno in merito} in un comunicato stampa, come
aveva già fatto presente a me oralmente, che la sua competenza - con-
giuntamente a quella del Presidente della Camera - potrebbe, come di-
re, accendersi, diventare operante solo in presenza di ostacoli al
raggiungimento dei fini che la legge istitutiva ha assegnato alla
Commissione. ~~E comunque~~

E comunque non credo, mi scusi se aggiungo questo, che questa sede istituzionale possa essere individuata nel Presidente della Commissione, che, ~~il~~ mio parere, ha tutti i poteri necessari per programmare ~~il~~ dirigere i lavori della Commissione, ma non ha nessun potere di surrogazione, di sostituzione in qualche modo della Commissione. Ed aver chiamato a deporre un teste già sentito dalla Commissione significa completare, aggiungere o ~~surrogare~~ surrogare la competenza della Commissione ed aver concluso la questione Seppia, sul cui merito, ripeto, non ho nessuna obiezione da fare, significa ~~aver~~ instaurato e concluso un procedimento incidentale del procedimento principale per cui sono previste delle precise competenze inderogabili.

PRESIDENTE. Scusi senatore Riccardelli, devo dirle che non è stato chiamato a deporre.

LIBERATO RICCARDELLI. Come, se lei l'ha sentito, è una deposizione, che ca'è?

PRESIDENTE. No, è stato chiamato a ripetere...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma è la stessa cosa, Presidente, o ripete, o aggiunge, o conclude, o precisa...

PRESIDENTE. No, senatore Riccardelli, c'era una questione politica, non era possibile che l'onorevole Seppia venisse a conoscenza di quanto era stato detto perché materialmente questo non era possibile. L'onorevole Seppia aveva diritto di sapere che cosa era stato detto per poter fare i passi necessari ad un chiarimento. Non vi era altra strada, ho detto subito che questo verbale, che posso leggere, che, poi, svolto lo stenografico...

LIBERATO RICCARDELLI. La prego, non metta in relazione la questione con quella dell'onorevole Seppia. Io voglio dire, ~~xx~~ sto parlando per il futuro, cerchiamo di trovare una sede istituzionale adatta, di comune accordo ~~»~~ - e, secondo me, non può essere che la Commissione nel suo complesso - dove trattare questioni di questo genere che possano sorgere.

PRESIDENTE. Quest~~2~~ questioni non sono della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora diciamo un comitato delegato dalla Commissione. Però una cosa è certa: la competenza originaria della Commissione.

PRESIDENTE. No, la competenza è dei Presidenti delle due Camere, a cui solo dovevano essere inviati gli elementi per poter decidere nel merito.

LIBERATO RICCARDELLI. Insomma, io credo che chiunque dei 40 commissari deve sapere a priori e non in relazione alla decisione assunta dopo che è ~~xxxx~~ sorto il suo caso che, se sorge una questione che riguarda la sua persona, vi sono dei meccanismi idonei a risolverla.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la mia funzione in questo caso è era solo di poter far conoscere alla Presidente della Camera ed all'interessato qual

lo che era stato detto in Commissione. Questo non lo potevo fare a memoria mia, né potevo convocare la Commissione per raccogliere la memoria collettiva. In quel momento ho raccolto la memoria...

LIBERATO RICCARDELLI. C'erano i verbali. Lei non poteva ripetere l'atto...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, non c'era il tempo materiale di svolgere, è stato solo un fatto temporale. Dovendo intervenire per ragioni politiche immediatamente, rimane agli atti della Commissione solo lo stenografico che corrisponde esattamente a quanto è stato verbalizzato solo come atto per comunicare all'interessato ed al Presidente. Non c'era nessun altro fine; so benissimo che non posso raccogliere testimonianze a nessun fine e non aveva il valore di testimonianza.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, signor Presidente, io vorrei evitare qualsiasi polemica. Faccio solo ~~una richiesta~~ una richiesta: che la Commissione, caso mai con un voto e dopo la discussione, scelga, predetermini il suo comportamento circa l'individuazione di una sede istituzionale se capitano episodi di questo genere. Io non voglio mettere in discussione quello che è stato deciso, voglio preoccuparmi però della funzionalità e della correttezza di un procedimento per il futuro.

PRESIDENTE. La Commissione desidera che sia letto questo verbale di cui ho ~~fatto~~ fatto...

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo che sia letto.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, lo leggo:

"Oggi, 13 gennaio 1982, alle ore 12, è venuto su mia richiesta, nell'ufficio di Palazzo San Macuto, l'ingegner Siniscalchi, alla presenza anche dei dottori Beretta e Di Ciommo.

L'ingegner Siniscalchi ha deposto in merito alla posizione dell'onorevole Mauro Seppia, precisando quanto detto nella seduta segreta della Commissione P2 nella notte dal 12 al 13. Per sua conoscenza e come risulta dagli atti in possesso del Grande Oriente, l'onorevole Mauro Seppia ha appartenuto alla loggia Lemmi Adriano di Roma n. 789. Nel 1977 era Maestro venerabile di tale loggia il signor Sambuco, attualmente segretario del Grande Oriente. Nel 1977 Sambuco, per protesta contro la copertura che il Grande Oriente e il Gran maestro Salvini davano alla P2, fece votare una mozione per far uscire la loggia Lemmi dalla loggia di Palazzo Giustiniani. Tutti gli aderenti firmarono tale mozione tranne quattro, tra cui Seppia. Tali notizie Siniscalchi precisa di averle avute da Sambuco ed afferma che gli atti sono depositati presso il Grande Oriente. Dal 1979 Seppia è in sonno. Sul carattere anti-Gelli della mozione ²su Seppia può essere sentito Sambuco".

Il testo di questa memoria, come voi potete verificare, corrisponde esattamente allo stenografico che successivamente abbiamo potuto avere a nostra documentazione.

Per incarico del Presidente della Camera, onorevole Iotti, devo darvi lettura e poi devo darne anche conoscenza alla stampa, di una lettera che l'onorevole Bozzi ha inviato al Presidente del Senato

L'onorevole Iotti così mi scrive:

"Cara Presidente, come già ti avevo anticipato nel corso del nostro colloquio, ti trasmetto copia della lettera inviata dall'onorevole Bozzi, secondo il desiderio dallo stesso manifestato. Molti cordiali saluti".

La lettera dell'onorevole Bozzi, inviata, come ho detto prima, al Presidente del Senato Fanfani ed al Presidente della Camera Iotti, recita:

"Illustre Presidente, taluni organi di stampa continuano ad insinuare il sospetto della mia appartenenza a logge massoniche. Ho più volte smentito, ma senza successo. Ritengo perciò doveroso, anche in relazione alla mia qualità di componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, dichiarare a lei, e attraverso lei al Parlamento, la mia assoluta estraneità per ragioni di principio, nel passato e nel presente, ad associazioni massoniche. Ciò non comporta valutazioni negative nei confronti delle medesime. Le sarò grato se vorrà dare notizia di questa mia dichiarazione all'onorevole Tina Anselmi, Presidente della Commissione di inchiesta. Con deferente cordialità Aldo Bozzi".

ALDO BOZZI. Non è stata pubblicata dalla stampa.

PRESIDENTE. Non è stata pubblicata dalla stampa, perché, personalmente, ritenevo doveroso prima darne atto alla Commissione.

Devo dare lettura di una lettera che mi ha inviato il senatore Calarco:

"Gentile Presidente, mi permetto rinnovarle la cortese richiesta di farmi avere, esenti dal vincolo di ~~segretezza~~ segretezza, copia dei seguenti resoconti stenografici svolti in Commissione: lunedì 4 gennaio Calarco, Riccardelli; mercoledì 6 gennaio Riccardelli, Calarco, avvocato Pecorella (parte che riguarda i rapporti tra lui e il senatore Riccardelli)".

Il parere della Presidenza è di non dare questi verbali, ma mi rimetto alla Commissione.

UN COMMISSARIO. Quindi darli, ma con vincolo di segretezza.

ANTONINO CALARCO. Indubbiamente, l'intervento del senatore Riccardelli sulla metodologia riguardo a dei casi che sono insorti e che potrebbero insorgere in un prossimo futuro mi aveva suggerito di prendere la parola che adesso prendo sulla base della lettera che le ho inviato. Perché qui in Commissione, nello spazio di due sedute, si è creato artatamente un caso Riccardelli e debbo dire che l'interessato, cioè il senatore Riccardelli, non so su quali basi e su quali motivazioni si è prestato ad alimentare questo caso.

LIBERATO RICCARDELLI. L'ho sollevato io?

ANTONINO CALARCO. Questi sono fatti che sono nei verbali stenografici di questa Commissione e che domani apparterranno alla storia della Commissione stessa, ~~non sono~~

Cioè, sono state dette delle cose, sulle quali non ritorno assolutamente e che rimangono aperte. Perché? A presunte mie dichiarazioni, che mi sono state affibbate dal senatore Riccardelli, ha corrisposto una filippica del senatore Riccardelli medesimo, che da parte mia....

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, non entriamo nel merito di quanto si discute.

ANTONINO CALARCO. Non sto entrando nel merito, vorrei concludere un argomento, signor Presidente. Dopo la filippica fatta dal senatore Riccardelli, dopo le giustificazioni e le spiegazioni (lasciamo stare l'aggettivazione e il sostantivo) il medesimo è stato ricevuto dal Presidente del Senato e, a seguito di questo colloquio, ~~non il Presidente del Senato~~ è stato emanato un comunicato che ritengo non appartenga alla documentazione di questa Commissione. Quindi, in questa sede si aprono dei casi, si tenta di risolverli all'esterno, non li recepiamo ufficialmente; in conclusione, coloro i quali domani dovessero mettere mano alla storia della Commissione sulla ^{loggia} P/2 rimarrebbero incerti ~~xx~~ e non potrebbero capire se aveva ragione questo o quell'altro membro della Commissione stessa e se un membro ~~xxxxxx~~ di quest'ultima era incompatibile o meno; se la permanenza di questo o quell'altro membro fosse compatibile con l'appartenenza alla Commissione.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che noi apparteniamo ad una Commissione istituita su un fatto che appassiona l'opinione pubblica al di là di quanto non abbiano appassionato ~~altre commissioni~~ gli argomenti e le motivazioni per cui sono sorte altre commissioni di inchiesta. La P2 è un fatto di opinione, di costume. Dovremmo pubblicizzare tutte le sedute. Io sarei per la pubblicizzazione ampia di tutte le sedute. La legge istitutiva lascia a noi, di volta in volta, poterlo stabilire; ma su fatti di costume che attengono ai commissari stessi è bene che non si ~~stenda~~ il velo pietoso, né soprattutto si accettino a cuor leggero pilatesche lavate di mano, sulla base ovviamente di considerazioni di ordine giuridico fatte all'esterno della Commissione. Su questo punto aderisco ~~po~~ quanto ha detto il senatore Riccardelli. Non credo che questa Commissione debba ad un certo momento accettare passivamente decisioni, che non sono decisioni, da parte dei due Presidenti delle due Camere, ~~a quali~~ tra i quali soprattutto il Presidente del Senato ha oggettivamente specificato che non è sua competenza entrare nel merito di certe questioni. Se poi il senatore Riccardelli ~~non~~ ha tratto delle conclusioni sue personali di autoassoluzione, è un altro fatto che attiene al senatore Riccardelli medesimo. La questione rimane aperta, però, perché io ho formulato in questa sede la richiesta di avere il verbale della dichiarazione Riccardelli poiché in esso sono contenute affermazioni lesive, ~~mi~~ ripeto, lesive della mia onorabilità di par-

lamentare perché mi vengono attribuite dall'onorevole Riccardelli, prima che egli potesse leggere i verbali, fatti e dichiarazioni che non ho fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Calarco, lei può avere la visione della stenografico !

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, io ho detto nella seduta del 6 gennaio: chiedo che mi venga consegnato il verbale della dichiarazione del senatore Riccardelli perché intendo farne oggetto di un esposto al Presidente del Senato e al Presidente della Repubblica. E' una dichiarazione che è a verbale. Il senatore Riccardelli, sponte suo, è andato dal Presidente del Senato, ha avuto un colloquio, a conclusione del quale è stato emanato un comunicato stampa da parte del Presidente del Senato, ma l'altra parte in causa, non voglio qui dire se a torto o a ragione, è il sottoscritto. Io non desidero che venga e rimanga agli atti della Commissione la dichiarazione del senatore Riccardelli senza un'adeguata risposta da parte mia, vorrei che io non ho dato perché a differenza del collega io intendo articolare i miei interventi interni ed esterni alla Commissione sulla base dei documenti e non del sentito dire.

PRESIDENTE. Quell'audizione era stata fatta con il vincolo della segretezza e quindi io non posso accedere alla ~~xxx~~ domanda che lei mi fa perché ciò l'avevamo stabilito prima. Non posso accedere alla sua domanda perché questa Commissione aveva deciso, ripeto, che quell'audizione era effettuata con il vincolo della segretezza. Ciò lo avevamo deciso insieme, non era stata una mia decisione.

GIORGIO PISANO'. Desidero sollevare una questione che secondo me va affrontata da tutta la Commissione. Siamo già a tre settimane dall'inizio effettivo dei lavori. Debbo constatare, anche se non è colpa di nessuno ma è questione che attiene al metodo di lavoro, che fino a questo momento abbiamo lavorato praticamente a vuoto. Infatti, abbiamo convocato delle brave ~~wp~~ persone, che sono venute qui, che ci hanno raccontato quello che hanno voluto; tra l'altro ci hanno raccontato cose che già nel settembre scorso....

PRESIDENTE. Senatore Pisano, sta intervenendo nel merito del problema che stiamo trattando ?

GIORGIO PISANO'. No, credevo che fosse concluso.

PRESIDENTE. Abbiamo altri problemi. Ho intuito il suo discorso, ~~ma prima~~
~~abbiamo esaminato alcune comunicazioni~~

GIORGIO PISANO'. Vorrei svilupparlo.

PRESIDENTE. Sì, sì, ma prima finiamo di esaminare alcune comunicazioni.

L'onorevole Seppia chiede di parlare sulla richiesta del senatore Calarco.

MAURO SEPPIA. Io ero rimasto ancora al dibattito sulla questione che mi riguardava.

Al di là della sede - è un problema evi~~g~~^{mente} che non ~~mi~~ compete a me risolvere - competente a dirimere problemi relativi a questioni che investono i singoli commissari, vorrei sottolineare soltanto che, siccome credo che ci sia il dovere, per un ~~ram~~ problema di convivenza, di atmosfera, di rapporti, di fiducia reciproca fra di noi, di dare delle risposte ai membri della Commissione, vorrei mettere a disposizione della Presidenza una documentazione in cui risulta che le affermazioni del signor Sini-scalchi sono prive di ogni fondamento.

Le dichiarazioni sono relative intanto al fatto ~~che~~ - questo non era vero, almeno da quanto risulta dai verbali della Loggia stessa - che il signor Sambuco fosse il maestro venerabile, ma si parla di un'altra persona; in secondo luogo, al fatto che le motivazioni ufficiali adottate per tali dimissioni sono di ordine personale, per costituire un circolo, cosiddetto Club 101; in terzo luogo, che fra i presenti di quelle riunioni io non figuravo mai; in quarto luogo, ho una dichiarazione del gran segretario della massoneria da cui risulta ~~che~~, in base ai verbali della Loggia Lemmi, che io non ho mai partecipato a nessuna riunione della Loggia.

Questo mi pare doveroso per un problema di correttezza e di clima, di reciprocità di rapporti fra di noi. Poi le azioni giudiziarie seguiranno il loro corso, ma io credo che ci sia anche un problema fra di noi.

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, siccome il problema è stato trattato ~~anche~~ ~~per~~ dalla Presidenza della Camera, io la pregherei di inviarlo all'onorevole Nilde Iotti che, se lo riterrà opportuno, lo invierà alla Presidenza della Commissione. Questo, per continuare ad osservare una procedura che è stata decisa dai ~~due~~ presidenti dei due rami del Parlamento.

LIBERATO RICCARDELLI. Chiedo che tale documentazione sia acquisita ugualmente.

PRESIDENTE. Io invito l'onorevole Seppia a inviare questa documentazione al Presidente della Camera, la quale, nella sua sensibilità e attenzione può darne copia alla Presidenza della Commissione.

ALDO BOZZI. Io desidererei che questa fase, che si trascina in maniera poco simpatica, relativa alla compatibilità di alcuni di noi, fosse chiusa. Il senatore Riccardelli ha posto un problema di sede istituzionale. Io non me lo sono posto dal punto di vista giuridico e giudiziario. La sede istituzionale è la coscienza di ognuno di noi.

Si tratta di problemi di coscienza. Ognuno di noi deve valutare se, dati ~~xxxxxx~~ determinati rapporti che ha eventualmente, sia compatibile ~~in~~ la sua presenza in questa Commissione. Non credo che ci sia da parte dei Presidenti delle Camere che ci hanno nominati una potestà di revoca, che può essere invece una potestà di dimissioni.

Chiudiamo questa vicenda. Proporrei alla Presidente, nella quale ho la massima fiducia e alla quale vorrei che tutta la Commissione desse questo mandato, di sentire ognuno dei membri della Commissione se per avventura ha qualche ragione di particolarità. Io per conto mio ho sentito questo dovere e l'ho manifestato non ai Presidenti delle Camere, ma al Parlamento. E' una dichiarazione che ho fatto dinanzi al Parlamento, con tutto l'impegno e il valore che questo tipo di dichiarazione ha. Se altri colleghi hanno gli stessi problemi, risolviamoli, in un rapporto fiduciaro con il Presidente della Commissione, in modo che veramente entriamo nel vivo dei nostri lavori.

SPERANZA EDOARDO. Signor Presidente, intendo fare un intervento non legato ad alcuna questione specifica e desidero chiederle se è stata informata di procedimenti penali avviati dai competenti uffici del pubblico ministero relativamente alla fuga di notizie aventi ad oggetto documenti ed atti interessanti l'attività della Commissione. Quest'ultima, se non erro, unanimemente ha richiamato l'attenzione della magistratura su questo fenomeno: poiché abbiamo dovuto constatare che ormai quando avviene qui è, di fatto, reso pubblico nei minimi particolari (direi quasi che si conoscono anche i verbali dei nostri lavori), chiedo alla Presidente ove non le risulti - come dicevo prima - che sia stata avviata azione penale, di richiamare la magistratura all'esercizio dovuto di quest'ultima, così come prescritto dalla nostra Costituzione.

ANDO' SALVATORE. Vorrei riprendere la questione, sollevata dal collega Bozzi, inerente ad eventuali casi di coscienza che insorgessero, a proposito della compatibilità tra lo stato di membro di questa Commissione ed altre attività, in colleghi che hanno intrattenuto rapporti con ambienti massonici o comunque con ambienti sui quali indaga la Commissione. Ritengo che le cose dette dall'onorevole Bozzi possano costituire un punto fermo per evitare che si ritorni periodicamente su questa materia ~~xxx~~, a seconda del furore polemico che certe vicende suscitano, riconsiderandola ~~xxxxxxx~~ ab imis. Però, se le affermazioni ~~xxxxx~~ fatte dal collega Bozzi possono indicare l'unica strada utile da percorrere e possono, quindi, tranquillizzarci, dobbiamo pur esprimere una valutazione su altri fatti che interferiscono con l'attività di questa Commissione e ~~xxxx~~

che alcuni episodi recenti consigliamo di ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ esaminare attentamente. Mi riferisco anche ai documenti di cui parlava l'onorevole Seppia, che invitava il Presidente ad allegarli agli atti, e mi riferisco pure, in termini complessivi, all'attività che noi ~~registriamo~~ svolgiamo in sede di audizione allorché, sic et simpliciter, registriamo quanto ci viene detto, alleghiamo agli atti eventuali documenti che ci vengono trasmessi, operiamo, in un certo senso, una raccolta di notizie e di testimonianze senza, però, adoperare successivamente alcun filtro in sede istruttoria.

Qual è il rischio di tutto ciò? Il rischio è che la nostra Commissione vada allo sbando sulla base di deposizioni le più diverse che, di volta in volta, ~~ci~~ indicano strade altrettanto diverse, e magari contraddittorie l'una rispetto all'altra, per cui noi, passivamente, siamo costretti a registrarle e a seguirle. Se ~~in~~ non esiste una sede istituzionale - ed io credo sia questa - all'interno della quale poter riflettere e decidere relativamente alle cose che ~~si ascoltano~~, a mio giudizio la nostra funzione rischia di divenire - lo ripeto - una sede di registrazione passiva di deposizioni, di testimonianze o di raccolta di atti e documenti sui quali non è esercitata alcuna valutazione critica ^{iamo} e riflessione adeguata.

Si tratta di un problema che aveva sollevato anche il collega Speranza, pur affrontando questioni di carattere più generale: credo che bisogna pur dire qualcosa in merito, in modo tale da impegnare il prosieguo dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Sulla base delle cose dette dai colleghi Andò e Speranza ~~ex~~ anticipando il pensiero del senatore Pisano, penso di poter proporre alla Commissione la fissazione di una apposita riunione nel corso della quale discutere sul programma dei lavori, dopo aver riflettuto anche sulle difficoltà che ci si sono prospettate recentemente. Pertanto, pregherei i colleghi di non affrontare più in questa fase l'argomento per poter ~~procedere~~ all'audizione delle persone già convocate. Ritengo che questa sia la soluzione migliore perché gli argomenti richiamati non possono essere discussi affrettatamente.

ad
Passando ~~ad~~ altro argomento, ricordo di aver comunicato di aver ricevuto una lettera del ministro degli esteri relativa al problema della documentazione in Uruguay. Su tale questione l'Ufficio di Presidenza dovrà muovere ulteriori passi, per cui ritengo utile dar lettura della lettera citata. Essa recita: "Gara Presidente, rispondo alla tua del 17 dicembre ultimo scorso per informarti che, già nel giugno scorso, la nostra ambasciata a Montevideo, nel quadro di una missione effettuata colà da due funzionari del Ministero dell'interno (ho chiesto al ministro dell'interno di darmi un piccolo rapporto su questo viaggio) aveva chiesto alle autorità uruguayane di mettere a nostra disposizione le carte sequestrate al signor Gelli. Sia ~~a~~ a quell'epoca che in occasione di successive sollecitazioni da parte della nostra ambasciata, gli uruguayani risposero che la questione era allo studio. A seguito della ~~a~~ tua lettera abbiamo dato istruzioni all'ambasciata di compiere un nuovo passo; questo è stato effettuato il 24 dicembre ultimo scorso

ottenendo l'assicurazione che una decisione sarebbe stata sollecitata.

Ritengo, per altro, necessario precisare ~~che~~ ^{che} le autorità uruguayane affermano di possedere solo le fotocopie delle carte rinvenute nella casa del signor Gelli che, a loro dire, non sarebbero mai state rimosse ma solo fotocopiate e messe sotto sigillo sul posto. Aggiungo che questo materiale, ~~pare~~ a causa delle multiformi attività del signor Gelli in Uruguay, è stato custodito con la massima riservatezza; tant'è vero che la nostra ambasciata a Montevideo, visti anche i precedenti, teme che quelle autorità non siano molto disponibili a venire incontro al nostro desiderio. In queste circostanze mi domando se non convenga riformulare la nostra richiesta, per esempio limitandola ai carteggi che concernono cittadini italiani o suggerendo l'ipotesi che qualche membro della Commissione si rechi a Montevideo per esaminare dette carte assieme agli uruguayani, chiedendo poi di acquisire solo ~~que~~ quelle pertinenti all'indagine della Commissione. Posta, infatti, la riluttanza uruguayana, ritengo opportuno studiare qualche più precisa forma di intervento intesa a conseguire l'obiettivo ed al tempo stesso a prevenire l'ipotesi di una ~~risposta~~ risposta negativa di fronte a ~~una~~ una richiesta emessa da una Commissione parlamentare italiana. Ma data, appunto, la primaria competenza della tua Commissione in materia, sarò lieto di conoscere il tuo pensiero.

Di questo problema abbiamo parlato in sede di Ufficio di ~~Pre-~~
dove si
sidenza ~~XXX~~ è deciso di proporre alla Commissione di accertare, con il ministro degli esteri, per tempo, prima che arrivi una risposta negativa, la possibilità che membri di questa Commissione vadano in Uru-
~~XXX~~

giury per

• chiedere alle autorità uruguaiane che membri di questa Commissione, assieme alle autorità uruguaiane, esaminino il materiale chiedendo la possibilità di fotocopiare solo quel materiale che attiene a cittadini italiani e che abbia attinenza all'inchiesta di questa Commissione. Se la Commissione è d'accordo che questo sia l'indirizzo del contatto da prendere ulteriormente con il ministro degli affari ~~e~~ esteri, altrimenti ditemi quali altre possibilità ci siano. Mi sembra che ci sia la necessità di muoversi subito e di fare una proposta che abbia probabilità di essere accolta dalla autorità uruguaiane stante la situazione particolare.

GIORGIO PISANO'. Sono d'accordo nel senso di trattare tutta la materia in questione dopo le due sedute già fissate, lei ha interpretato esattamente il mio pensiero. Noi del movimento sociale ~~XXXXXXXXXXXX~~ italiano siamo d'accordo, faccio solo presente che se una delegazione dovesse recarsi in Uruguay dovrebbe essere rappresentativa di tutti i partiti che sono presenti in questa Commissione; per noi va bene a questa condizione.

Ho solo una richiesta da avanzare formalmente, la discuterà poi formalmente la Commissione; viste queste polemiche continue che si aprono, la appartenenza o meno il sospetto o meno, chiedo che la Commissione attraverso un gruppo ristretto di lavoro, perché non è possibile acquisire qui tutta la documentazione relativa per ~~XXX~~ ^{ovvii} motivi ~~XXXX~~ ~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~ di riservatezza, prenda visione una volta per tutte degli

elenchi di tutti i massoni d'Italia per estrapolare i nomi dei parlamentari e dei magistrati che vi sono contenuti, così, una volta per tutte, la facciamo finita, sappiamo chi c'è, e chi non c'è.

PRESIDENTE. Vorrei che accettaste la richiesta di lavoro che vi avevo presentata; tutte le altre questioni verranno esaminate in una apposita riunione della Commissione che non abbia per oggetto le audizioni; ricordo che oggi abbiamo convocato delle persone, quindi - tranne le cose urgenti - vi pregherei di rinviare ^{tale discussione} ad una riunione che magari possiamo fare questa stessa settimana.

RICCARDELLI. Ritengo di dover dire due parole, non per l'opinione espressa dall'onorevole Bozzi, ma forse proprio per l'autorevolezza dell'onorevole Bozzi, cioè quella che queste questioni possono essere rimesse alla coscienza di ciascun parlamentare. Io potrei essere d'accordo però mi sembra che l'onorevole Bozzi, in questo modo, faccia riferimento ad un ordinamento e ad una serie di comportamenti "ideali"; sta di fatto che le questioni quando sorgono, non sorgono neppure nelle commissioni, vengono sollevate sulla stampa e vengono offerte ai mass-media senza che il parlamentare che sia oggetto di tale questione abbia un mezzo di tutela giuridica qualsiasi.

Questa è la conseguenza pratica che si riversa sulla funzionalità della Commissione. Per quanto riguarda l'onorevole Calarco, io vorrei osservare semplicemente questo (parla, mi chiama in causa, ripete, stravolge le questioni), che ha chiesto - nel corso del verbale, questo l'ho letto - la citazione mia come testimone. Ora, siccome è incompatibile la posizione di testimone e quella di componente della Commissione, mi sembra che sia implicita in questa ^{1a} richiesta delle mie dimissioni.

CALARCO. L'ho ritirata.

RICCARDELLI. Quando ho risposto, non aveva ritirato niente.

PRESIDENTE. Scusate, vi prego di ricordare che questa riunione è dedicata alle audizioni.

Solo una ulteriore comunicazione; l'Ufficio di Presidenza avrebbe fissato, nel calendario dei nostri lavori, l'audizione dell'onorevole Forlani e del senatore Spadolini per conoscere, in ragione dell'ufficio all'epoca ricoperto, i fatti comunque connessi alla materia sottoposta alla competenza * della nostra Commissione dalla legge istitutiva. Questo il contenuto dell'audizione dell'onorevole Forlani; per quanto riguarda la convocazione del senatore Spadolini, l'audizione avrà per oggetto una relazione dettagliata sui procedimenti e * le iniziative che il Governo da lei presieduto ha assunto in relazione a fatti comunque connessi alla materia sottoposta alla competenza della nostra Commissione dalla legge istitutiva".

Ritengo opportuno che su questa base se ne dia notizia all'esterno al fine di evitare interpretazioni distorte da parte della stampa circa la ragione di questa audizione.

SPERANZA. Proprio ora abbiamo deciso di dedicare una intera seduta al procedimento di questa Commissione, al programma, al metodo di lavoro. Questo argomento lo affronteremo, come tutti gli altri, nella riunione dedicata ai programmi, al metodo, alla procedura di questa Commissione.

ANDO'. Ho una riserva sull'ordine dei lavori perchè ritenevo che l'audizione dell'ex Presidente del Consiglio Forlani e del Presidente Spadolini, di per sé fosse parziale se il campo di indagine non venisse compiutamente definito con riferimento alle attività ed alle notizie che questi soggetti possono e fornire alla Commissione. Siccome la materia sulla quale noi indagiamo non fa riferimento, ovviamente, alla vicenda P2 dal momento in cui essa è esplosa come vicenda che interessa la magistratura e quindi una indagine parlamentare e siccome la vicenda ha un retroterra storico che va indagato attentamente è chiaro che limitarci soltanto ai Presidenti Forlani e Spadolini non rappresenta, dal punto di vista dell'indagine che noi abbiamo interesse a compiere, un dato - mio giudizio - utile. Bisognava andare indietro; questa limitazione ai Presidenti che noi abbiamo interesse ad ascoltare presupporrebbe una indagine della materia che noi definiamo rilevante, che ancora non c'è stata. In assenza di questa indagine, mi sembrava corretto andare più indietro nel tempo.

CALARCO. Primo, la richiesta che formulo facendo mie tutte le osservazioni che ha fatto il collega Speranza è che, ove eventualmente si dovesse disporre l'audizione pubblica - lo richiedo sin da ora - dell'ex Presidente Forlani e del Presidente del Consiglio Spadolini, prima dobbiamo sentire i magistrati che hanno dato l'avvio al caso Gelli; è nel corso cronologico perchè qui andiamo a tentoni e ci lasciamo strumentalizzare da richieste... ad un certo momento l'Ufficio di Presidenza viene qui in seduta pubblica a dire che vuole ascoltare Forlani e Spadolini...

SPERANZA. No, l'Ufficio di Presidenza non vuole, ha proposto...

CALARCO. ... ha proposto ... in una seduta pubblica, dove ci sono tutti i giornalisti. Domani i titoli dei giornali saranno su Forlani e Spadolini, e abbiamo consumato anche questo bel servizio!

PRESIDENTE. Scusate, qui siamo in seduta segreta.

CALARCO. E' sicuro?

PRESIDENTE. Ma certo! Ho fatto controllare io, senatore Calarco! Qui siamo in seduta segreta.

CALARCO. Chiedo scusa e ritiro l'appunto. Lasciando stare questo fatto di Spadolini e Forlani e le considerazioni di ordine politico rispetto a quello che avrebbero potuto pubblicare domani i giornali, se noi dobbiamo in itinere ricostruire il passato cominciamo dai magistrati.

PRESIDENTE. Scusate, a questo punto credo che sia preferibile chiudere la discussione su tutti i lavori futuri dicendo che in settimana dobbiamo fare una riunione di Commissione per fissare tutto. A questo punto rinviemo tutti i problemi aperti alla riunione ad hoc e cominciamo le audizioni essendo in ritardo sulla tabella di marcia di oltre un'ora ed avendo convocato, fra l'altro, persone che vengono da fuori Roma.

PRESIDENTE. ~~xxxxxx~~ Abbiamo detto che questi argomenti vengono tutti...

TATARELLA GIUSEPPE. Volevo far rilevare la colpa istituzionale ~~sixxxx~~ dell'Ufficio di Presidenza di aver ~~ex~~ espropriato i poteri collegiali della Commissione. Se questa Commissione avesse deciso nel merito, così come ha fatto la Commissione di inchiesta sul caso Sindona, tutto ciò non sarebbe successo. E' nostra la colpa del tipo regolamentare, assembleare e presidenzialista che lei ~~xx~~ e l'Ufficio di Presidenza hanno dato ai lavori della Commissione! La colpa è dell'Ufficio di ~~ix~~ Presidenza e della metodologia che lei sta usando ~~sixxxx~~ per epropriare di fatto i ~~x~~ poteri della Commissione! Tutto ciò non è successo alla Commissione Sindona!

PRESIDENTE. Rifiuto questo suo giudizio che, ~~tra~~ l'altro, è contraddittorio! Noi siamo di fronte ad una proposta dell'Ufficio di Presidenza che è stata portata in questa sede: si è convenuto che di questo si discuterà....

TATARELLA GIUSEPPE. Avremmo guadagnato tempo! E' la metodologia che porta...

PRESIDENTE. No, la metodologia che abbiamo fissato è questa!

TATARELLA GIUSEPPE. Lei sa che questo iter porta a...

PRESIDENTE. No, non lo so....

TATARELLA GIUSEPPE. Lei lo sa benissimo, non ~~è~~ ~~sta~~ così ingenua!

PRESIDENTE. Questi giudizi non sono motivati, li tenga per lei! Abbiamo stabilito che l'Ufficio di Presidenza porti le proposte ~~xxxxxx~~ in questa sede, e che ^{le} le proposte ~~vengano decise~~ ^{del ber.} dalla Commissione, perché l'Ufficio di Presidenza non ha nessun potere di decidere in materia. Infatti, ne stiamo discutendo; e la conclusione è che sui lavori futuri si deciderà, così come in ordine ad altri problemi, in una prossima riunione della Commissione.

Torniamo quindi all'ordine del giorno della nostra seduta. Ricordo che nella precedente riunione avevamo stabilito che l'ordine delle audizioni fosse il seguente: Benedetti, Carleo e Bricchi. Quest'ultimo è stato convocato, come i commissari sanno, per una questione più specifica rispetto a tutta l'indagine attinente alle logge massoniche. Bricchi mi ha fatto sapere, attraverso la segreteria, che non sta bene e che è venuto da fuori Roma: chiederebbe, pertanto, di essere ascoltato per primo dalla Commissione. ~~sixxxx~~ Domando quindi alla Commissione se tale richiesta possa essere accolta. Poiché non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Possiamo passare pertanto all'audizione del signor Bricchi. Ricordo che il teste viene ascoltato per quanto attiene alle dichiarazioni rese dal dottor Siniscalchi e concernenti i fascicoli SIFAR e il generale Allavena. Questa è una materia sulla quale si era ~~e~~ con

venuto di tenere una seduta segreta: chiedo quindi alla Commissione la conferma di tale decisione. Poiché non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo inoltre brevemente ai commissari l'opportunità di porre al teste domande stringate, non precedute cioè da lunghi ragionamenti, in quanto è interesse della Commissione scavare, attraverso l'interrogatorio, sul problema che è sorto.

(Il signor Bricchi è introdotto ~~in~~ in aula).

PRESIDENTE. Le ricordo che lei è ascoltato da questa Commissione in sede di testimonianza formale e che, pertanto, lei si assume la responsabilità di quanto dice davanti alla Commissione, che ha tutti i poteri dell'autorità giudiziaria.

La ragione per la quale noi l'abbiamo qui convocata attiene a dichiarazioni che lei avrebbe ~~reso~~ fatto in una riunione a casa sua, alla presenza di altre persone, e che riguardano il potere che a Gelli sarebbe derivato dal possesso di fascicoli del SIFAR che lo stesso Gelli avrebbe ricevuto dal generale Allavena. Noi la preghiamo di darci le più complete e precise notizie su questo episodio e su questa materia.

BRICCHI. La riunione in cui si parlò di questo argomento avvenne, mi pare, nel 1977, non in casa mia ma, se ben ricordo, a Massa, in casa o nello studio - non ricordo bene - dell'avvocato Benedetti. Non ricordo, come ho detto, se in casa o nello studio perché ci si riuniva, magari, nello studio e poi si andava a colazione a casa sua o viceversa. In quella riunione - nel 1977, preciso - si parlò di tanti argomenti perché l'avvocato Benedetti, Siniscalchi, io, qualcun altro che forse c'era, ~~era~~ ^{non ricordo bene,} eravamo tutti espulsi dalla Massoneria; si parlava dei fatti, che avvenivano, si andavano cercando notizie, delle prove: si parlò anche di questo e io effettivamente ricordo di aver detto questo, ma... Si parlò dell'eventualità che il Gelli avesse avuto i famosi fascicoli non distrutti dal generale Allavena. ⁽ⁱ⁾ fascicoli distrutti e di chi potesse averglieli dati.

PRESIDENTE. Lei ha detto "non distrutti" e poi "distrutti": ciò dica quanto è esattamente a sua conoscenza.

BRICCHI. Si parlò dei fascicoli del SIFAR e si disse: chi può averglieli dati? Io feci una deduzione, ma non avevo e non ho nessuna prova che glieli avesse dati... Si è trattato di una pura e semplice deduzione mia, che io ho esposto come tale, perché, al momento, ~~non~~ chi poteva pensare che glieli avesse dati...? Io dissi: ma glieli avrà dati Allavena. Tutto qui. Si è trattato di una semplice deduzione: per carità, io non ho mai avuto nessuna prova e non ce l'ho. Poi ~~mi~~ ho espresso questa opinione naturalmente in sede privata, in una casa,

neanche
non mi sarei mai permesso/di esprimere questa deduzione in pubblico,
in un articolo....Se ne parlava, ne ho parlato con Benedetti e Siniscalchi come avrei potuto parlarne con mia moglie. Era una mia deduzione, affermo e testimonia - lei mi ha ricordato che sono un testimone di non aver mai avuto e di non avere nessuna prova di questo. Si tratta di una mia deduzione pura e semplice.

PRESIDENTE. Quali erano le altre persone presenti ~~xxxxxxxxxxxx~~ a questo incontro?

BRICCHI. C'erano sicuramente: Benedetti, Siniscalchi e, penso, ma non ne sono certo, anche il professor Accornero, perché Benedetti e Siniscalchi venivano sempre insieme. E poi non mi ricordo se ci fosse qualcun altro.

PRESIDENTE. Questa che lei chiama deduzione da quali elementi lei la ricavava?

BRICCHI. Da nessun elemento, dal fatto che il colonnello o il generale Allavena era stato il capo del... Era una deduzione... Era stato il capo del SIFAR e che se qualcuno poteva averglieli dati, ho pensato, ho dedotto, ho indotto che poteva essere stato lui, ma è stata soltanto una mia deduzione, non mai avuto una prova, insomma.

PRESIDENTE. Cioè lei deduceva questo fatto dal potere che aveva Gelli?

BRICCHI. Guardi, in quel momento, le ripeto, noi eravamo tutti espulsi. Si cercava di avere notizie, di sapere da che cosa derivasse questo potere che aveva Gelli. Anche quello poteva essere un elemento di giudizio. Si figurì, se avessimo avuto prove in quel momento, le avremmo usate. Una prova del genere avremo dovuto anche denunciarla. Si cercava da sapere qualche cosa, perché si continuava a fare questa battaglia, ma non avevamo prove, le cercavamo noi le prove in quel momento.

PRESIDENTE. Queste deduzioni erano condivise dagli altri presenti?

BRICCHI. Naturalmente, hanno detto: e già, potrebbe essere, è naturale. Aver avuto le prove...

PRESIDENTE. Quindi questo era un giudizio condiviso?

BRICCHI. Io penso di sì, del resto ne hanno parlato anche i giornali di questo, era un giudizio condiviso, era un'opinione, era un giudizio, era una deduzione che poteva, avrebbe potuto essere valida.

PRESIDENTE. E voi lo ricavavate dal potere che aveva Gelli. Non vi spiegavate nemmeno voi questo potere di Gelli.

BRICCHI. Non ce lo spiegavamo, assolutamente. Era la nostra battaglia questa. Non ci spiegavamo questo potere che aveva Gelli.

PRESIDENTE. E perchè l'avete proprio individuato nella possibilità di avere questi fascicoli del Sifar e non in altre cause?

BRICCHI. Forse anche in altre cause, ma non solà in quello. Questa era un elemento.

PRESIDENTE. Gli altri elementi che avete considerato quali erano?

BRICCHI. Insomma, tutto quello che succedeva, che non si riusciva a capire come mai Gelli avesse questo potere.

In questo momento non saprei dirle quale esempio.

ANTONINO CALARCO. Attraverso il Presidente, le pongo questa domanda: lei ha fatto un'affermazione dal contenuto doppio, deduzione su chi avesse dato a Gelli i fascicoli Sifar - ci dice che è deduzione - però, c'è un'altra affermazione: se Gelli aveva i fascicoli. Scusi, lei questo deve precisare. Perchè lei fa la deduzione: chi glieli ha potuti dare? Vuol dire che le risultava che Gelli avesse i fascicoli? Scusi, allora lo precisi questo.

BRICCHI. Preciso; si pensava, si parlò, non so se lo disse Siniscalchi, perchè Siniscalchi andava in cerca di notizie, di elementi, eccetera. Non so chi ne parlò, se ne parlò di quell'argomento: che Gelli avrebbe potuto avere, non che li aveva, che avrebbe potuto basare il suo potere anche su questi fascicoli, sul possesso di questi fascicoli. Nessuno affermò che li avesse. Nessuno lo affermò, lo ripeto e prego di verbalizzarlo. E deducemmo, dedussi io, dissi: glieli avrà dati Allavena. E' una deduzione, ma nessuno precisò che li aveva, che avrebbe potuto averli.

ROBERTO SPANO. Volevo chiedere al teste: lei ha richiamato ~~si~~ la condizione di espulsione sua dalla massoneria, Quando è avvenuta?

BRICCHI. Nel 1976.

ROBERTO SPANO. E qual è stata la ragione?

BRICCHI. La ragione è stata che nel 1975 si era cercato in tutti i modi, visto quello che era già successo e che stava succedendo per quel che riguardava la gestione Salvini, di far dimettere il Gran maestro Salvini. Fummo Benedetti, Siniscalchi, io, Serravalli, altri, che abbiamo avuto, proprio da Gelli, degli elementi per poter accusare Salvini. Nel marzo del 1975.

Un commissario. Quali elementi?

BRICCHI. Erano pochi documenti, che io poi consegnai anche al magistrato, che riguardavano millantato credito, eccetera, eccetera, concussione e cose del genere. Noi promuovemmo questa azione contro Salvini e non riuscimmo. Salvini rimase al suo posto. Nel 1976 fummo tutti messi sotto accusa ed espulsi.

ROBERTO SPANO. Ho capito. Quindi, questa iniziativa voi la prendeste, se io ricordo bene, dopo lo scioglimento della Loggia P2, perchè la Loggia P2 fu sciolta nel 1974, e la prendeste su sollecitazione di Gelli e con il concorso di Gelli?

BRICCHI. Sì, sì, Gelli si offrì di fornirci i documenti.

ROBERTO SPANO. Ma Gelli ebbe anche lui un provvedimento da parte...

BRICCHI. No, Gelli praticamente fu assolto, praticamente fu assolto da Salvini, ebbe una censura semplice.

Però, guardi, che il cosiddetto scioglimento del 1974 è una burletta, perchè Salvini disse in Gran Loggia a Napoli: io domani sciolgo la P2, da domani la P2 è sciolta, decreto che la P2 è sciolta. E non successe niente, perchè Gelli, non so, ci rise sopra forse, non successe niente, Gelli continuò a gestirsi bellamente la P2.

ROBERTO SPANO. Beh, ci rise sopra, ma vi esortò a prendere l'iniziativa per mettere in difficoltà il Gran Maestro.

BRICCHI. Sì.

ROBERTO SPANO. Posso essere più preciso, la mia interpretazione è questa: vi usò Gelli nei confronti di Salvini.

BRICCHI. In un certo senso anche, ma, comunque, Salvini rimase al suo posto. Dopo di che Salvini ~~rimase~~ rimase al suo posto e nominò Gelli Venerabile della Loggia P2, nel maggio successivo.

ROBERTO SPANO. E Gelli quindi fece l'accordo con Salvini dopo la vostra splendida iniziativa.

BRICCHI. Sì.

ROBERTO SPANO. Ecco, io a questo volevo arrivare.

Un'ulteriore domanda è questa: questa condizione di attacco a Salvini poi non venne più riproposta da nessuno? Soltanto in quella occasione, soltanto con quegli elementi cui lei accennava?

BRICCHI. Che io sappia, sì.

ALDO BOZZI. Vorrei tornare un momentino a questa questione dei fascicoli del Sifar. Mi sembra che il teste trovasse strana un'ipotesi di questo genere, tanto che ha detto: se fosse stata vera, si sarebbe dovuta denunciare. Ora, come mai la mente è andata proprio ai fascicoli del Sifar? Perchè questo potere... una cosa così strana, anomala, fantasiosa; com'è che ci avete pensato o avete fatto anche altre ipotesi?

Poi desidererei conoscere questo: lei ha parlato molto del potere di Gelli, vorrei sapere come si manifestava questo potere, in che cosa consisteva, rapporti particolari, ingerenze. Un potere non è una cosa astratta, è una cosa concreta che si manifesta in comportamenti, in azioni, in interferenze, ingerenze, influenze.

BRICCHI. Guardi, onorevole, che in quegli anni, in quei tempi si parlava della massoneria perchè non faceva niente o c'erano degli articoli, delle campagne, ma si parlava tranquillamente di Gelli e di tutto quel che faceva. Noi eravamo anche preoccupati di tutto quello che diceva la stampa della P2, della P2, della P2. Quindi si manifestava così questo potere. Il fatto stesso che nel 1975 il Gelli non fosse riuscito a fare andar via Salvini e poi, anzi, si fosse rinforzato nella sua posizione e avessero continuato Gelli e Salvini ad andare avanti, a collaborare significava che Gelli qualche potere lo aveva. Non lo sapevamo, andavamo appunto in cerca della verità, di prove, di qualche cosa che ci mettesse in condizione di poter...

ALDO BOZZI. Ma era un potere all'interno della massoneria (non essere defenestrato da Salvini) o era un potere, secondo voi, anche all'esterno della massoneria?

BRICCHI. Era all'esterno, è chiaro che era all'esterno.

ALDO BOZZI. Io posso chiedere anche le cose chiare per avere il piacere di vederle confermate da lei.

BRICCHI. Certo era esterno, all'interno della massoneria non... Fino al '75, fino al '74, la P2 era la loggia tradizionale, storica, quella che era sempre esistita fin dal 1835-90. Guardate

La P/2 guardate che era tanto regolare, nota al Grande Oriente, amministrata dal Grande Oriente, dalla massoneria, che addirittura versava i contributi al bilancio del Grande Oriente. Nei bilanci del Grande Oriente c'è una voce relativa ai proventi della Loggia Propaganda: versava un contributo annuale a forfait. La Propaganda aveva un nome e un numero come tutte le altre logge. Lei non si è mai domandato perché si chiama P/2 e non P/1 o P/18 o P/96 ? E' una curiosità. Le logge italiane da sempre, dall'origine hanno un nome, un titolo distintivo e basta. Si chiamavano Propaganda, Garibaldi, Pensiero e Azione: non avevano un numero. Ciò avveniva fino al 1925, quando la massoneria fu sciolta, e anche nel dopoguerra, ~~ma~~ fino agli anni 1950-1953. Ad un certo momento il gran maestro, per scimmiettare il sistema anglo-americano, nel quale le logge hanno un nome e un numero, diede ordine di numerare tutte le logge. L'impiegato che eseguì il lavoro si sbagliò: aveva stabilito di andare per ordine alfabetico di provincia; ad Alessandria c'era una loggia, la Santorre di Santarosa e attribuì il numero uno; poi pensò che c'era la Propaganda, alla quale avrebbe dovuto dare il numero uno, e attribuì ad essa il numero due; poi andò avanti a numerare le altre. Ecco perché si chiama P/2: se ne accorse subito. Non ricordo quando avvenne, ma sarà stato nel 1952-1953. Era una loggia regolare, tradizionale, che era riservata nel senso che i nomi erano conosciuti solo dal Gran Maestro. Non si riuniva regolarmente perché aveva membri sparsi in tutta Italia. Era una loggia tradizionale fino al 1974 o al 1975.

ALDO BOZZI. Risultava a voi, agli altri amici che si riunivano, che Gelli aveva particolari rapporti di confidenza, oltre i vincoli massonici, con qualche fratello, ad esempio Allavena ? Può darsi che l'ipotesi del SIFAR fosse venuta perché Gelli aveva una dimestichezza particolare con Allavena. Chi erano i soci di Gelli ? Lo sapete ?

BRICCHI. Noi non lo sapevamo, perché egli si occupava solo di quei nomi della P2. Con il Grande Oriente egli non aveva nessuna particolare relazione.

ALDO RIZZO. L'ingegner Siniscalchi, sempre con riferimento al dottor Bricchi, ha detto che nel corso di quella riunione lei avrebbe detto che non voleva fare il nome di persone più potenti di Gelli esistenti all'interno della loggia P/2. Poi, lei ebbe anche ad aggiungere, secondo sempre le ~~me~~ dichiarazioni rese da Siniscalchi, che il vero potere della ~~la~~ loggia P/2 era in mano ad Allavena. Vorrei sapere da lei se queste affermazioni sue sono state veramente fatte e il motivo per cui potevano essere pronunciate simili dichiarazioni.

~~BRICCHI~~. Io non ricordo esattamente; però ricordo di aver detto: "Gelli non conta molto; perché ~~Gelli senza~~ ^{Gelli senza} Salvini non avrebbe fatto niente. Era Salvini che gli dava questo spazio. Non ricordo affatto - e mi sento anche di farlo verbalizzare - di aver detto che il vero potere era di Allavena. Questo non lo ricordo e non credo di averlo detto, perché una cosa del genere non avrebbe senso.

ALDO RIZZO. Lei diede ad intendere che il potere della loggia P2 passava anche per ~~mani~~ di altre persone, delle quali lei non intendeva nel corso di quella riunione fare il nome. Così, almeno, ha detto Siniscalchi.

~~BRICCHI~~. Non me lo ricordo, questo. Io dissi, perché l'ho sempre pensato, che Gelli non contava molto senza Salvini; infatti, fino a quando non c'è stato Salvini, ripeto, la loggia P2 era una loggia tradizionale. Sono passati anche sette anni... Che abbia detto quanto mi viene attribuito non me lo ricordo. Non ricordo veramente e sinceramente ~~di~~ aver detto questo. Ho detto che Gelli senza Salvini non contava niente, ma che comandasse Allavena non me lo ricordo proprio e non credo di averlo detto perché non è logico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io chiederei al testimone di compiere uno sforzo di memoria, perché le sue risposte mi sembrano un po' vaghe. Io le rivolgerò delle domande precise. Le risulta ~~vi~~ è stato un testimone che ha richiamato affermazioni sue in proposito - che De Marchi e il generale Nardella fossero della P/2 ?

~~BRICCHI~~. Chi è De Marchi ? Mai sentito.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'avvocato De Marchi di Genova ?

~~BRICCHI~~. Io non l'ho mai affermato, non l'ho mai saputo, non l'ho mai detto. Io veramente non li conosco, né ho mai saputo che fossero della P2. Io dichiara. Non mi permetterei di dire una cosa del genere.

LIBERATO RICCARDELLI. L'avvocato De Marchi lo conosce ?

~~BRICCHI~~. Non lo conosco.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io vado avanti con domande di questo tipo: poi vedremo anche gli stenografici degli altri interrogatori. Dovremmo arrivare ad una soluzione di questa vicenda.

Lei ha mai ascoltato o, comunque, è a conoscenza di rapporti fra Gamberini e la CIA?

BRICCHI. Questo me lo ha già domandato il giudice Vigna di Firenze.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quando ? In quale occasione ?

BRICCHI. Glielo dico subito. Esattamente nei primi del maggio del 1970 eravamo a Lerici, appena eletti (eravamo stati eletti nel marzo del 1970) e nelle diverse attribuzioni dei vari compiti che ognuno della giunta doveva avere, il gran maestro aggiunto Bianchi avrebbe dovuto occuparsi dell'interno e io avrei dovuto curare le relazioni con l'estero; senonché il Gamberini, che aveva ottenuto da Salvini la promessa prima di essere eletto di continuare ad occuparsi lui delle relazioni con le massonerie estere.... appunto quando ci vedemmo, dopo due o tre mesi, a maggio, ~~quaxxx~~ Salvini mi disse: "Sai, Gamberini protesta perché vuole continuare lui ad occuparsi delle relazioni con l'estero". Io ~~rispo~~ risposi: "Lascia protestare Gamberini, perché dovrei occuparmene io". Allora Salvini mi disse: "Sì, ma, sai, come la mettiamo con la CIA?". Obiezioni: "Che cosa vuol dire?". Salvini rispose: "Domandalo a Gamberini". E' finito qui. E' l'unica cosa che ho detto e che, ripeto, è già verbalizzata dal giudice Vigna. Confermo tutto questo.

PRESIDENTE. Dal giudice Vella ?

BRICCHI. No, dal giudice Vigna di Firenze, al quale consegnai quei documenti che erano stati usati.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le volevo chiedere se lei era, come risulta essere, il 22 marzo 1975 all'hotel Hilton.

BRICCHI. Sì. Era la famosa seduta del....

FAMIANO CRUCIANELLI. L'avvocato Giuffrida consegnò a lei un memoriale?

BRICCHI. Sì, con quei documenti che io consegnai al giudice Vigna.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quali erano i capi di imputazione nei confronti di Salvini che erano presenti in questo documento ? Lei ha avuto questo memoriale, quindi lo può ricordare con una certa precisione.

BRICCHI. Giuffrida parlò per mezz'ora, accusò Salvini di aver preso soldi senza passarli alla gestione regolare, di aver preteso da fratelli dei soldi in cambio di favori, eccetera.

FAMIANO CRUCIANELLI. Parlò anche della FIAT ?

~~BRICCHI~~. Parlò anche della FIAT, di aver preso soldi dalla FIAT.

FAMIANO CRUCIANELLI. Fece una serie di addebiti specifici ? ~~Tangenti~~

~~BRICCHI~~

~~BRICCHI~~. Fece degli addebiti specifici.

FAMIANO CRUCIANELLI. Tangenti, insomma ?

~~BRICCHI~~. Quando ebbe finito, mi consegnò il testo, che io consegnai poi al giudice Vigna, con allegate cinque lettere private di fratelli, che dicevano: "Tu mi hai...io ti ho dato una certa somma, e tu mi hai promesso questo, poi non l'ho avuto; il tuo segretario mi ha chiesto questo, per avere questo favore, eccetera, eccetera", che io consegnai e al giudice Vigna, e...

FAMIANO CRUCIANELLI. Le risulta che, durante la stessa riunione, nello stesso ~~giorno~~ giorno, nello stesso arco di ore, vi sia stato un incontro tra Salvini - dopo questo fatto, dopo la prolusione (diciamo), la filippica di Giuffrida -, Salvini e Gelli...?

BRICCHI. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. E che, a conclusione di quest'incontro, sia ripreso un rapporto di collaborazione tra Gelli...cioè era finita quella che era una guerra, una non-guerra, come dice Salvini?

BRICCHI. Probabilmente sì. Io non assistei a questo colloquio, però vidi che si incontravano, Gamberini e Gelli, e probabilmente anche Gelli e Salvini.

FAMIANO CRUCIANELLI. Gamberini e Gelli, o Salvini e Gelli?

BRICCHI. Gamberini e Gelli, poi, probabilmente, nel secondo intervallo, anche Gelli e Salvini; io non li ho visti. Tant'è vero che la votazione, poi, andò a finire a favore di Salvini, e Salvini rimase al suo posto...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè Gelli modificò l'atteggiamento....

BRICCHI. ...e nel maggio successivo Gelli fu nominato addirittura, con procedura irregolare, maestro venerabile della Loggia P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei questa cosa la ricollega al discorso che faceva prima, che Gelli non avrebbe fatto nulla senza l'appoggio di Salvini e, a questo punto, viceversa.....

BRICCHI. Certo, è chiaro.

FAMIANO CRUCIANELLI. ... nel senso che i due erano legati da fatti specifici, come quello che prima stavamo discutendo. Io voglio riprendere la domanda che le ha fatto prima l'onorevole Bozzi: se lei non è a conoscenza di fatti precisi che, in qualche modo, ~~desse~~ a dimostrare il potere di Gelli; questo è il punto che vorremmo riuscire a capire, altrimenti questa nostra discussione rischia di essere molto vaga. Noi conosciamo dalla stampa molte cose, ~~ma~~ lei che, in qualche modo, aveva un rapporto diretto...

BRICCHI. Fino al 1975, ^{però,} perchè dopo io... Veda, fino al '75 si era trattato di contrasti, di discussioni, eccetera, dopo io... nel '76 fui espulso, quindi rientrai nel 1978; io dopo non ho ^{più} avuto contatti diretti, in modo da poter capire, o avere degli elementi, delle prove di questo potere di Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei prima ha detto che questo potere era visibile, perchè era un potere esterno, non era un potere solo interno alla massoneria, perchè si esplicitava nella società, quindi era visibile agli altri come a lei...

BRICCHI. Si legge anche sui giornali...

FAMIANO CRUCIANELLI. Appunto: io volevo sapere non solo ~~dei~~ i fatti che sono sui giornali, ma se ~~lei~~, avendo fatto parte di una stessa organizzazione...

BRICCHI. No, guardi...

FAMIANO CRUCIANELLI. ... non ^{ne} ha avuto gli elementi anche per collegare.

BRICCHI. No: se avessimo avuto delle prove, le avremmo usate; Siniscalchi le avrebbe usate, e anche io. Le prove non le abbiamo mai avute, purtroppo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho capito. Le faccio un'ultima domanda. Conosce Vanni Montana o Montana?

BRICCHI. Montana: questo è stato pubblicato non so dove... Io Vanni Montana - preciso - l'ho visto tre volte; una prima volta - credo - nel 1972 (vorrei essere più preciso, ma non so se è 1971 ...ma credo 1972) a New York, quando il gran maestro Salvini lo iniziò a New York in massoneria. Io ero contrario, non volevo che lo iniziasse.

FAMIANO CRUCIANELLI. Perchè?

BRICCHI. Non lo so: non mi piaceva l'individuo. Lo avevo conosciuto ad una riunione...

Vanni Montana

FAMIANO CRUCIANELLI. Non è che lei fosse a conoscenza che questo/aveva dei rapporti strani con la massoneria, con "Cosa Nostra"?

BRICCHI. No, no, guardi: io non volevo perché il gran maestro non ha il potere di andare ad iniziare dei gratelli stranieri all'estero; io, tra l'altro, ho fatto questo....

FAMIANO CRUCIANELLI. No, lei adesso ha detto che non voleva perché non le piaceva, non perchè era uno straniero...

BRICCHI. No, no... non ^{mi} piaceva... non lo so... sa: delle volte.... (Interruzioni)

FAMIANO CRUCIANELLI. Preglierei i colleghi di non interrompere: qui ci sono due posizioni diverse....

BRICCHI. Fu iniziato: io non assistetti alla sua iniziazione. Una seconda volta, lo vidi a Washington, perché c'era una conferenza dei grandi mae

stri, lui assisteva Salvini; ed una terza volta lo vidi a Roma...

FAMIANO CRUCIANELLI. In che anno?

BRICCHI. Guardi, sarà stato il 1973, 1974: mi pare che fosse in occasione di una Gran Loggia; lui era venuto, ospite, e venne anche a cena con noi. Queste sono le volte che io vidi Vanni Montana. Non ho avuto mai altri rapporti con Vanni Montana.

MAURIZIO

~~BRICCHI~~ NOCI. Il teste prima affermava di aver iniziato, insieme ad altri, una opera di risanamento della massoneria, chiedendo al gran maestro Salvini che fosse emarginato, tolto letteralmente dai piedi, un uomo come Gelli, che usava il potere visibile in termini non sicuramente corretti, per quanto riguardava la vita e la massoneria. Questa è una sua affermazione. Allora, la domanda che intendo fargli è questa: com'è che, nel tentativo di far fuori il gran maestro Salvini, ai loro occhi protettore di Gelli, si sono serviti di documenti di Gelli, ovvero dell'oggetto del contenzioso della loro opera di risanamento? Gradirei una risposta molto precisa ed articolata.

BRICCHI. Guardi, fino al 1975 la Loggia P2, gestita da Gelli, non era la Loggia P2 sulla quale state indagando voi adesso; era qualcosa di ben diverso: era più o meno, comunque, una Loggia tradizionale, regolare, non stava nei suoi riti, ma comunque era un'organizzazione che si poteva controllare. In quel momento, noi avevamo molte più riserve sul comportamento di Salvini, che non era secondo la tradizione strettamente massonica, che non su Gelli: lo dico chiaro e tondo. Quando il Gelli ci viene a dire: "guardate che io ho dei documenti che possono mettervi in condizione di chiedere a Salvini di andarsene," noi li abbiamo accettati. Sentirete anche Benedetti, sentirete Siniscalchi, sentirete...questo fino al 1975.

Quando io dico, e ripeto, che dopo, dopo aver fatto questo, d'accordo anche con Gelli, per cui poi Salvini ci fece espellere, ma non fece espellere Gelli, nel 1976, perché Gelli ebbe solo una ^{quando noi facemmo questo,} censura semplice (mi spiego?),/Salvini poi si mise d'accordo con Gelli; dopo la gran Loggia di...e dopo noi espulsi, andavamo in cerca di elementi anche contro Gelli. Questa mi sembra la risposta...non so se sono stato esauriente.

MAURIZIO NOCI. Evidentemente, il fatto che nel 1974 Gelli fosse stato chiamato direttamente in causa sulla strage dell'Italicus, voi questo lo consideravate come un responsabile massonico di una loggia tradizionale, ben fatta, che funzionava e che non dava adito a nulla. Soltanto dopo la vostra ~~espulsione~~ espulsione, ~~avete~~ ^{si è} scoperto che, tramite il generale Allavena, con le vostre deduzioni molto sensibili, avrebbe potuto avere dei fascicoli del Sifar: cioè è stata, la vostra, una specie di fulminazione, avete compreso tutto in un attimo solo..

BRICCHI. Guardi, mi pare che nel 1974 non si parlava già della P2 e di Gelli a proposito dell'Italicus.

MAURIZIO NOCI. Ne hanno parlato i magistrati.

BRICCHI. Beh, i magistrati...

MAURIZIO NOCI. Quando lo hanno chiamato?

BRICCHI. Ma guardi, che lo hanno chiamato nel '76, mi sembra, a contestargli queste cose qua, forse.

MAURIZIO NOCI. Prima.

BRICCHI. A me sembra nel 1976: comunque... (Commenti).

RAIMONDO RICCI. Vorrei sapere il teste da quali magistrati e quando è stato interrogato.

BRICCHI. Sono stato interrogato dal magistrato Vigna nel '77.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto diversamente, prima...

RAIMONDO RICCI. Prima ha detto nel '76: comunque, adesso lei precisa '77 (Commenti)

BRICCHI. Sì, nel '77: prima avrò detto '76. E' nel '77.

PRESIDENTE. Scusatemi: fate continuare l'onorevole Ricci.

RAIMONDO RICCI. Allora, lei precisa nel '77, dal giudice Vigna; e basta?

BRICCHI. No: poi, il giudice Vigna ha passato questi documenti, che gli avevo dato io, al giudice istruttore, e nell'ottobre dell'anno scorso sono stato interrogato - sempre a proposito di questo, di questi documenti, di quello che era successo in gran loggia nel '75, delle accuse a Salvini, eccetera - , nell'ottobre del 1981, dal giudice istruttore Minna, di Firenze.

RICCI RAIMONDO. Che è lo stesso giudice istruttore che conduce l'inchiesta relativa a Salvini?*

BRICCHI. Sì.

RICCI RAIMONDO. E lo interrogò anche su quello?

BRICCHI. Sì.

RICCI RAIMONDO. I documenti alla magistratura, quando si trattava di accusare Salvini, li passò lei personalmente?

BRICCHI. Personalmente li consegnai io al giudice Vigna di Firenze.

RAIMONDO RICCI. Vorrei tornare un attimo sulla questione dei fascicoli. Lei ci ha riferito di un colloquio avuto nel 1977, presenti l'avvocato Benedetti, Siniscalchi, relativo a queste cosiddette deduzioni.

Vorrei insistere nuovamente su questo punto, collegandomi alle domande già poste dai colleghi, perchè personalmente ho l'impressione che lei tenda molto a sfumare i suoi ricordi e le sue conoscenze. Quando si parlò di un possesso - non soltanto da parte sua, ma anche da parte degli altri con cui si incontrò - da parte di Gelli di fascicoli ex-SIFAR, in base a quali elementi se ne parlò? Questa non può essere una cosa che si inventa; si sa o per conoscenza diretta, o perchè qualcuno l'ha comunicato o perchè Gelli ^{situ} abbia ~~abbia~~ ^{abbia} determinati comportamenti da cui si possa derivare il possesso di questi fascicoli.

La prego quindi di essere preciso sia su quello che è a sua conoscenza, sia su quello che ^{era} ~~è~~ ^{era} conoscenza degli altri e che le disero in proposito.

BRICCHI. Dissero a me? No, dissero, parlarono.

RICCI RAIMONDO. Lei sia più preciso e mi permetto, anche se forse non spetta a me ma credo di interpretare la posizione della ^P presidenza, se mi è consentito...

PRESIDENTE. Ho già ricordato al teste che siamo in sede di ^{testimonianza} audizione formale. ~~XXXXXXXXXX~~

RICCI RAIMONDO. Appunto, mi permetto di ricordare al teste che siamo in sede di ^{testimonianza} audizione formale e che anche le reticenze possono essere oggetto di esame da parte della Commissione. Lei ha quindi il dovere di non essere reticente ed io personalmente ho l'impressione che lei lo sia.

BRICCHI. Mi spiace perchè, guardi, per quello che mi riguarda quando si parlò (e credo che ne avessero già parlato i giornali) di questi fascicoli, che non si sapeva dove erano andati a finire... Ne avevano certamente già parlato i giornali, era un argomento di cui si parlava; ne avevano parlato, mi pare, "Panorama", "L'Espresso", "Vie Nuove", insomma era un argomento.

Non ricordo esattamente che lo introdusse, io no e forse neanche Siniscalchi; se ne parlò ed io personalmente feci questa deduzione, ripeto senza avere le prove, perchè era una mia deduzione. Per quello che mi riguarda...

RICCI RAIMONDO. Spieghi questa deduzione quale era.

BRICCHI. Il fatto che Allavena era della P2, ^{che} ~~ex parte~~ era stato il capo del SIFAR, quindi dedussi: chi poteva averglieli dati? Dedussi, ma non avevo nessuna prova.

RICCI RAIMONDO. Un collega della Commissione, poco fa, ha giustamente messo in rilievo che sono due i problemi. Uno è quello di una deduzione relativa a chi poteva averglieli dati, ma l'altro, che è il presupposto di questa deduzione, è che Gelli fosse in possesso dei fascicoli.

Ora le chiedo, circa il possesso di questi fascicoli da parte di Gelli (a parte chi potesse averglieli dati), da che cosa ~~si~~ derivò questa convinzione? In base a quali comportamenti? ~~Da quali~~ ~~comportamenti~~

BRICCHI. Guardi che nessuno era convinto; si sospettava, si pensava, si temeva, si sarebbe voluto avere la prova che, ma nessuno affermò che li aveva. Questo nessuno lo affermò.

^{Ricci} ~~Levi~~ RAIMONDO. Comunque, c'erano dei comportamenti di Gelli che facessero ritenere che avesse questi fascicoli, comportamenti, ad esempio, di carattere ricattatorio? Cerchi di specificare di più.

BRICCHI. Ma non era solo quello che noi si cercava. Si parlò di quello come fosse si parlò di altro, ma non si fece una riunione per parlare di quello. Non posso ~~era~~ ricordare, dopo 6, 7 o 8 anni che cosa si disse. Però, ripeto, si parlava di tutto in quelle riunioni, a ruota libera, non è che si dicesse: facciamo una riunione per stabilire se Gelli li ha, chi glieli ha dati. Per carità! Espressi l'opinione, quando se ne parlò, che se li aveva poteva averglieli dati lui. Fu

una deduzione pura e semplice.

RICCI RAIMONDO. Devono esserci stati dei comportamenti da parte di Gelli per far pensare a voi che questi comportamenti derivassero dal possesso dei fascicoli.

BRICCHI. Non solo da quello.

RICCI RAIMONDO. Ma intanto ci spieghi questo.

BRICCHI. Se devo risponderle, penso questo... ~~ma~~ ve lo avrà detto Siniscalchi...
io non...

PRESIDENTE. No, vogliamo sapere da lei quali furono i comportamenti. In una conversazione in cui si parla di tutto non è che ad un certo momento ci si domanda: quella persona avrà i fascicoli? Come si può pensare che quella persona abbia il possesso dei fascicoli se in essa non vi sono dei comportamenti che lo facciano pensare? Noi vogliamo sapere quali sono stati i comportamenti che vi hanno portato a dedurre questo fatto.

BRICCHI. Non erano i comportamenti; era il fatto che di questi fascicoli se ne parlava e noi abbiamo detto anche: li avrà avuti? Ci siamo anche domandati: se li ha avuti, si può averli usati; li avrà avuti, da chi li avrà avuti? Dedussi: li avrà avuti da Allavena. Non era una invenzione nostra, se ne parlava, se ne parlava sulla stampa.

CALARCO ANTONINO. Lei conosce l'avvocato Martino Giuffrida di Messina?

BRICCHI. Sì, l'ho conosciuto in quell'occasione.

CALARCO ANTONINO. Qui si parla dell'avvocato Martino Giuffrida soltanto per la riunione dell'Hilton del 1975, ma il primo attacco di Martino Giuffrida a Salvini avvenne a Napoli, nel novembre del 1974.

BRICCHI. Non me lo ricordo.

CALARCO ANTONINO. Le pongo questa domanda. E' vero che Gelli nel predisporre l'attacco a Salvini promise a Martino Giuffrida di fornirgli dei fascicoli contro Salvini, ^{tant'è} ~~tant'è~~ che, convinto Martino Giuffrida, partì l'attacco di Salvini e nel momento di stringere le prove Gelli si rifiutò di consegnare questi fascicoli di accusa nei confronti di Salvini?

BRICCHI. Guardi, io assicuro, testimonio, metto a verbale che io ho conosciuto Martino Giuffrida nel gennaio-febbraio, in una riunione successivamente nel marzo, del 1975. Che Martino Giuffrida avesse - tra l'altro veniva da un'altra famiglia, da quella di Piazza del Gesù, di Bellantonio, che io assolutamente non conoscevo - già portato alla Gran Loggia di Napoli. ~~francamente~~ ^{francamente} non lo ricordo.

CALARCO ANTONINO. La seconda domanda, ^{le risulta} ~~che~~ Martino Giuffrida anche nell'occasione dell'Hilton mosse a Salvini delle accuse, basate su informazioni date da Gelli non solo a Martino Giuffrida ma anche a lei, a Siniscalchi e a Spagnuolo, ^{che Gelli fosse in possesso} ~~di~~ fascicoli compromettenti per Salvini e che, una volta sferrato l'attacco da parte di Martino Giuffrida, Gelli si defilò e fece l'alleanza con Salvini?

BRICCHI. Infatti lui disse che tutto quello che Martino Giuffrida avrebbe letto in Gran Loggia, quella sequela di accuse, sarebbero state documentate.

CALARCO ANTONINO. E non fu in quell'occasione che si parlò dei fascicoli del SIFAR?

BRICCHI. No, assolutamente no, assolutamente no. Gelli disse che tutte quelle accuse che Martino Giuffrida avrebbe letto in Gran Loggia sarebbero state accompagnate da documenti. Quando Martino Giuffrida attraversò la sala e consegnò a me e il testo dell'accusa e i documenti, c'erano solo quei quattro o cinque documenti che poi ho consegnato al giudice Vigna.

CALARCO ANTONINO. E Martino Giuffrida non si lamentò mai di questa sorta di "tradimento" da parte di Gelli?

BRICCHI. No.

CALARCO ANTONINO. Lei è sicuro di quello che dice? Guardi che lei potrà essere richiamato dopo che avremo ascoltato Martino Giuffrida.

BRICCHI. Va bene, verrò. Martino Giuffrida non solo non si lamentò, ma quando fummo messi sotto processo tutti per essere espulsi, compreso Martino Giuffrida, Martino Giuffrida ritrattò tutto, diventò quasi un nostro accusatore, disse che era stato ingannato, che lui non aveva capito niente, chiese scusa a Salvini...

ANTONINO CALARCO. Ingannato da chi?

BRICCHI. Non lo so. Chiedete pure a Martino Giuffrida. Si lamentò, diventò quasi un nostro accusatore. Non ho mai capito perché Martino Giuffrida... come si mise d'accordo Gelli con Salvini, evidentemente anche Martino Giuffrida si rimise d'accordo con Salvini.

RAIMONDO RICCI. In relazione alle ultime risposte prima di questa, che del resto si collega alle domande poste dal senatore Calarco, mi pare che si sia delineata una contraddizione fra la prima affermazione del teste, secondo cui l'eventualità del possesso dei fascicoli SIFAR da parte di Gelli si desumeva dai suoi comportamenti, e la successiva affermazione, in risposta alla più specifica domanda di definire questi comportamenti, secondo cui di queste cose si parlava a ruota libera e che questi problemi erano i problemi dei fascicoli del SIFAR di cui parlava la stampa. Quindi, sembrerebbe da quest'ultima risposta che fosse una ipotesi completamente campata in aria. Ora, la domanda che vorrei porre - la ripeto, in fondo - è questa: si trattava di una ipotesi che aveva una radice su comportamenti oppure era una pura ipotesi campata in aria? Vorrei che la Presidenza invitasse il teste...

- PRESIDENTE. L'abbiamo già ripetutamente richiamato.
- BRICCHI. Era una ipotesi, perché noi pensavamo anche che, se avesse avuto, avrebbe potuto, ma noi non avevamo, nessuno di noi aveva elementi, prove. Era una ipotesi.
- DARIO VALORI. Mi soffermo sulla questione delle deduzioni anche perché vorrei ricordare al teste e a tutti noi una cosa: quando si fa riferimento a notizie della stampa, questa stampa le notizie le deve avere avute da qualcuno, e quindi dobbiamo risalire, casomai, alla fonte. Non ci si può far credere che tutta una serie di deduzioni siano avvenute attraverso articoli della stampa. Queste deduzioni sono prima avvenute in una determinata sede, poi sono andate sulla stampa e poi avranno circolato nel resto d'Italia, ma da qualche ambiente devono essere pur nate. Quindi, ripeto anch'io la domanda per sapere in base a quali comportamenti... è indispensabile per continuare la discussione.
- L'altra questione più specifica è questa, e domando al teste di essere più preciso su un punto: voi ce l'avevate con Gelli. Voglio sapere per quali ragioni, per quali comportamenti esterni, per quale potere esterno da voi conosciuto, perché non si può essere nemici di una persona così a caso. Evidentemente voi gli imputavate una serie di fatti, di contatti. Con chi? Con giornali, con banche, con magistrati, ^{di quali} ~~con quali~~ ambienti ~~di qua-~~ ~~ri~~ derivava questo enorme potere?
- BRICCHI. Nel 1977 avevamo constatato che Gelli e Salvini andavano perfettamente d'accordo, l'uno avallava sempre quello che faceva l'altro. Nel 1977, dopo che eravamo stati espulsi. E' chiaro? Perché abbiamo cercato nel 1975 di fare qualcosa. Nel 1977 avevamo capito, per lo meno, che Gelli e Salvini erano sempre in relazione, andavano sempre d'accordo, si litigavano ma poi erano sempre d'accordo. Ecco perché nel 1977 cercavamo anche di trovare delle prove contro Gelli e Salvini. Solo per questo.
- DARIO VALORI. Non sono affatto soddisfatto della risposta.
- BRICCHI. Ma, insomma...
- ALDO BOZZI. Perché questa loggia di Gelli appariva tanto diversa dalle numerose altre logge? E' sempre la stessa domanda che torna da altri angoli: per questa amicizia che esisteva, per questo vincolo fra Gelli e il Gran Maestro? Questo è poco. In quali attività si estrinsecava per destare questi sospetti? In che cosa consisteva l'anomalia rispetto al modo di comportarsi delle altre logge? Perché non ve la siete presa con un'altra loggia? Non so quante siano le logge in Italia, ma...
- BRICCHI. Non si sapeva chi c'era; mai saputo chi era iscritto alla loggia P2. Lo sapevano solo Gelli, Salvini...
- ALDO BOZZI. Ma questo è un elemento.
- BRICCHI. Questo le dice poco?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- ALDO BOZZI. Ma perché non ve la siete presa con la loggia Adriano Lemmi o Giuseppe Garibaldi?
- BRICCHI. Perché quelle lì si conoscevano, si sapeva cosa facevano, come si riunivano. Di quella non si è mai saputo niente.
- ALDO BOZZI. Ma lei ha parlato di potere di Gelli. Il potere si estrinseca in fatti esterni. Lei all'inizio del suo discorso ha detto: il potere di Gelli. Me lo sono segnato. Perché questo accanimento contro Gelli?
- BRICCHI. Insomma, che avesse il potere di fare con il Gran Maestro tutto quello che voleva.
- PRESIDENTE. No, scusi, la prego di non essere reticente e a questo punto l'ammonisco. Noi abbiamo fatto una precisa domanda, e cioè vogliamo sapere quali fatti dimostravano che il potere esterno di Gelli era tale da sfuggire a quella che era la normalità delle logge. Non è solo dovuto alla sua segretezza, eccetera, ma il "potere esterno", perché questa è la sua affermazione. Non ha mai voluto spiegarcela. Su questa domanda l'ammonisco a rispondere.
- ALDO BOZZI. Forse per le particolari amicizie di cui Gelli godeva nell'ambito della loggia o fuori di quella loggia? Si è parlato del generale Allavena, uomini potenti con i quali aveva una dimestichezza nell'operare, che potevano far nascere il sospetto o la certezza. Perché ve la siete presa con la loggia P2 e non con un'altra loggia? Qual è stato il segno concreto di questa anomalia della loggia?
- BRICCHI. Guardi che l'anomalia - lo ripeto, perché l'ho detto prima - l'abbiamo constatata materialmente dopo il 1976, nel 1977, nel 1978, negli anni successivi, perché fino al 1975, sia pure con contrasti interni, organizzativi, eccetera, questa anomalia non esisteva. Il Gran Maestro stesso più o meno - forse meno che più - diceva di poter controllare questa loggia. Le anomalie noi, fuori ormai, espulsi, le apprendevamo soprattutto dai giornali con gli scandali che venivano denunciati e nei quali veniva sempre tirata in ballo la P2. Allora, da quel momento, abbiamo cominciato anche noi a fare una commissione d'indagine, a cercare elementi, a cercare di avere qualche prova per potere, anche all'interno della massoneria, anche se non c'eravamo più, denunciare qualcosa.
- PRESIDENTE. Mi scusi se l'interrompo, ma lei ci ha raccontato prima che siete stati espulsi perché avete fatto questa lotta a Gelli e alla P2...
- BRICCHI
- ~~BRICCHI~~ No, a...
- PRESIDENTE. Va bene, a Salvini per la copertura, le complicità, anzi Gelli non avrebbe potuto fare se non avesse avuto l'aiuto di Salvini.
- BRICCHI. Sì.
- PRESIDENTE. Allora, quali fatti Gelli commetteva, quale potere esercitava con la copertura, l'aiuto, l'avallo di Salvini tale da indurre voi a fargli guerra e provocare la vostra espulsione perché gli avete fatto guerra? Siamo sempre a voler conoscere i fatti da cui...

- BRICCHI. Un fatto è questo: noi siamo stati espulsi e Gelli no.
- PRESIDENTE. Ma non ci ha detto su quali fatti avete imperniato la vostra battaglia.
- ALDO RIZZO. La riunione di Massa fu fatta con questo specifico oggetto: il potere della loggia P2. Questo fu l'oggetto di quella riunione, perché eravate preoccupati di quello che rappresentava la P2. Quindi certamente avete parlato di fatti specifici e, caso strano, proprio nel corso di quella riunione si parlò del generale Allavena e dei fascicoli del SIFAR.
- BRICCHI. No, ~~avevo~~^{avevo}, non abbiamo parlato solo di quello; avremo parlato di tante altre cose. Io proprio...
- PRESIDENTE. Si può parlare di tante cose, ma non ci si trova, persone che provengono da varie città, se non ^{con} una motivazione specifica.
- BRICCHI. Ma no, noi ci si riuniva ogni tanto perché era comodo trovarsi a Massa, non per altro, per carità! Ad ogni modo sentirete anche l'avvocato Bepedetti.
- BAUSI
~~SI~~ LUCIANO. Vorrei chiedere tre cose. La prima è questa: lei quando ha saputo, e come, che il generale Allavena faceva parte della P2?
- BRICCHI. Gelli l'aveva sempre detto che faceva parte della P2.
- LUCIANO BAUSI. Lei ha mai conosciuto personalmente il generale Allavena?
- BRICCHI. Sì, l'ho visto una volta.
- LUCIANO ~~BAUSI~~^{BAUSI} ~~ESTERNO~~. Ed ha mai avuto dei rapporti?
- BRICCHI. Rapportò, così, l'ho visto una volta, non di più.
- LUCIANO BAUSI. E lei era a conoscenza anche di altri esponenti dei servizi segreti che ~~xxxxx~~ facesse parte della P2? e, che le risulti, erano in particolare rapporti di amicizia con Gelli?
- BRICCHI. No, l'unico che facesse parte del servizio segreto, del SID, quel che era, era il generale Rossetti, che io sapessi.
- LUCIANO BAUSI. Le risulta, e può confermare, che, prima della riunione della gran loggia del marzo del 1975, quando fu fatta l'accusa da parte di ~~g~~ Giuffrida nei confronti di Salvini, il giorno prima fosse stato redatto un documento di intesa, sottoscritto da lei, da Bellantonio, da Serravalli e dallo stesso Gelli, di solidarietà per le accuse nei confronti di Salvini?

BRICCHI. Certo. Non era solidarietà: ad un certo momento il Giuffrida dichiarò: "Io leggerò tutte queste accuse, però voi tutti siete presenti e siete d'accordo che io ~~ssi~~ denunci, che io pronuncii queste accuse, quindi, firmatemi un documento che siete d'accordo, anzi, datemi mandato di sottoscrivere queste accuse". E furono sottoscritte dal Gelli, da Bellantonio, da Benedetti, da Serravalli, da me.

VOCE FUORI CAMPO. Siniscalchi?

BRICCHI. No, Siniscalchi non c'era perchè era venuto alla riunione ^{precedente} prima; in quella riunione non c'era Siniscalchi. Era d'accordo, ma in quella riunione non c'era.

ANTONINO CALARCO. Spagnuolo?

BRICCHI. Spagnuolo non c'era.

LUCIANO BAUSI. Può darsi Minghelli?

BRICCHI. Forse Minghelli, forse Minghelli.

LUCIANO BAUSI. Vorrei chiederle un'ultima cosa: oltre la loggia Propaganda ce n'erano altre, e molte, riservate?

BRICCHI. Guardi, non credo. Probabilmente se ne fece una Salvini per conto suo a Firenze; anzi lo disse, lo pubblicò negli atti del Grande Oriente, ma era riservata per modo di dire perchè diceva... l'aveva pubblicato addirittura sul bollettino ufficiale. A me risulta questo.

LINO ARMELLIN. E' stato escluso dal professor Salvini che vi fosse una protezione nei confronti di Gelli, invece il teste ci dice che c'è stata una collaborazione successiva a quel tentativo di espulsione. Vorrei chiedere sino a ~~fa~~ quando durò la collaborazione; se era in corso nell'ultimo periodo. Il teste ha poi anche detto: "Per essere così potente, doveva avere la ^{protezione} ~~collaborazione~~/di Salvini": le chiedo qualche fatto che ci dimostri questa protezione o collaborazione di Salvini. Ancora ha detto: "Gelli ebbe la censura, noi fummo espulsi"; sa per quali motivi ha avuto la censura Gelli?

BRICCHI. La censura non vuol dire assolutamente niente; è una tirata d'orecchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Armellin ha fatto un'altra domanda precedente a questa ultima.

LINO ARMELLIN. Con quali fatti Gelli sosteneva...

BRICCHI. Gli dava le tessere in bianco. Più che dargli le tessere in bianco cosa poteva fare? Gelli poteva iniziare chi voleva con la tessere in bianco firmata ^{firmata} da Salvini; e questo non lo chiama un appoggio, una protezione?

LINO ARMELLIN. Ma lei diceva: "Una protezione che lo portava ad essere potente".

BRICCHI. Con una tessere in bianco posso iniziare chi voglio, con la firma di Salvini. E questo lo chiama niente?

LINO ARMELLIN. Fino a quando le consta che vi sia stata questa collaborazione o rapporti Gelli-Salvini?

BRICCHI. Ma secondo me ^{c'è} ~~esisteva~~ ^è ~~durata~~ stata sempre ed ~~è~~ durata anche dopo con il gran maestro Battelli. Per carità: su questo non ho nessun dubbio.

ANTONINO CALARCO. Cioè massoneria e P2 sono la stessa cosa?

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, ma lei ha già interrogato due volte il teste.

ANTONINO CALARCO. Sì, ma è stata fatta questa affermazione; l'ha fatta il testimone. Per cortesia, si metta a verbale: massoneria e P2 sono la stessa cosa. E' un'affermazione importante. Ha affermato così.

ROBERTO SPANO. Ha affermato così?

PRESIDENTE. Deve essere il teste a ^{ripeterlo} ~~Calarco~~, non il senatore Calarco.

BRICCHI. Sì, sì, ma lo affermo. Ripeto che la P2 è sempre stata alle dirette dipendenze del Grande Oriente d'Italia, in qualsiasi tempo ed in qualsiasi modo, anche quando aveva una completa autonomia, in quanto lo stesso gran maestro dava le tessere in bianco al Gelli perchè iniziasse chi voleva. E lo ripeto ~~mi~~ tranquillamente.

~~ALDO~~ ALDO RIZZO. Questo è un fatto formale.

BRICCHI.

No, no, è sostanziale; ma, onorevole, con una tessera in bianco firmata da... io posso andare ad iniziare sia il Presidente della Repubblica - senza offesa a nessuno - sia il peggior delinquente! Con le tessere in bianco. Per carità! Ma la massoneria è sempre stata... la P2 nell'ambito del Grande oriente. Quando mai!

GIUSEPPE TATARELLA. Oltre ^{che di} questi fascicoli SIFAR, in questa riunione che avete avuto, avete parlato di tante cose che possono essere di grande interesse per la Commissione; cioè tutto il collegamento...

ALBERTO

~~MENTE~~ GAROCCHIO. Ah, Ah!

GIUSEPPE TATARELLA. E' un'interruzione?

PRESIDENTE. No, è un sospiro fatto a voce troppo alta.

GIUSEPPE TATARELLA. Può anche essere giustificato il sospiro; tutto è determinante ai fini di una valutazione.

Allora, avete parlato di tante altre cose che possono essere di interesse della Commissione: collegamenti con il mondo politico, le connivenze con lo stesso e con quello economico; cioè, inoltre a questo argomento dei fascicoli SIFAR, in questa contestazione, gli altri elementi che vi hanno spinti a contestare quali sono?

BRICCHI. Ecco, guardi, lei mi metterà veramente.... perchè io non mi ricordo.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei mi mette veramente...?

BRICCHI. In imbarazzo: io non tengo un diario, se magari l'avessi tenuto, avrei annotato qualche cosa. Io dico...

GIUSEPPE TATARELLA. I concetti?

BRICCHI. Sinceramente non mi ricordo di quali argomenti specifici si sia parlato, proprio... guardi, non c'è niente da fare: non mi ricordo e non c'è modo di farmi... Se qualcun altro, Benedetti o Siniscalchi o Accornero, si ricorda di qualche argomento di cui abbiamo parlato, allora verrà in mente anche a me. Sono pronto a ritornare a dirvelo, ma io...

PRESIDENTE. Scusi, signor Bricchi, mi permetto di interpretare il pensiero dell'onorevole Tatarella; quello che noi le chiediamo non è di ricordarsi gli argomenti di conversazione, ma di dirci se è a conoscenza di fatti, ~~ex~~ di collegamenti che, al di là dei fascicoli SIFAR, sia in rapporto al mondo politico che finanziario, dessero a Gelli il potere di cui voi eravate preoccupati. Il problema, quindi, è la conoscenza di fatti e non soltanto gli argomenti della conversazione; ~~ma~~ a questa domanda non ha mai risposto, neanche quando l'ho riformulata, facendo mia la richiesta dell'onorevole Ricci.

BRICCHI. Ma guardi, Gelli non diceva mai: io ho fatto questo.

GIUSEPPE TATARELLA. Noi vorremmo sapere quello che pensavate e dicevate voi, non quello che diceva Gelli: sarebbe troppo semplice. Io mi immagino che

z delle persone si riuniscono per caso, cioè non è un summit preordina-
to, e di qualcosa parlano: di cosa, perciò avete parlato, oltre che
dei fascicoli SIFAR, che portano a questa sua deduzione o supposizione?
BRICCHI. Del fatto che Gelli continuava... dei fatti che si apprendevano anche
dall'esterno, dalla stampa, e che dimostravano che Gelli faceva, non
faceva, disfaceva, era incriminato, era chiamato dal giudice, andava
in Argentina; di tutto questo potere, di quest'attività di Gelli ~~senza~~
senza che Salvini potesse impedirlo, o viceversa. Di questo si parlava.
Ripeto, se qualche altro y teste... io non ancora...

GIUSEPPE TATARELLA. Lei diventa loquace su Salvini, diventa reticente su Gelli, è
pacifico.

BRICCHI. No, per carità!

ROBERTO SPANO. E' d'accordo con Gelli.

BRICCHI. Io sto dicendo che noi si apprendeva...

GIUSEPPE TATARELLA. Ogni sua parola è solo contro... lei si trova d'accordo con Gel-
li. Volevo fare un'altra domanda.

PRESIDENTE. Scusate, vorrei che non facessimo troppi commenti mentre i colleghi
interrogano, altrimenti disperdiamo il lavoro.

GIUSEPPE TATARELLA. Un collega le ha chiesto se oltre alla P2 ci fosse altra
loggia riservata e segreta; lei ha risposto sicuramente solo la P2, probabi-
mente¹ un'altra loggia segreta in Firenze diretta e organizzata da Salvini,
sempre Salvini; ora, questa...

BRICCHI. E' nota questa, è pubblicata sugli atti del Grande Oriente.

GIUSEPPE TATARELLA. Che è loggia segreta? Non è che sono noti i nomi di coloro
che appartengono alla loggia segreta?

BRICCHI. Non lo so.

GIUSEPPE TATARELLA. Non è possibile, altrimenti sarebbe cancellata come loggia
segreta. Quindi, di questa loggia segreta — nei nomi, non nella

esistenza; cioè è pacifico, è notorio che esiste questa seconda loggia segreta— lei non ha saputo più niente, e che fine ha fatto questa loggia?

BRICCHI. No.

GIUSEPPE TATARELLA. Non è confluita nella P2? Non si sono unificate?

BRICCHI. Non lo so, non credo.

GIUSEPPE TATARELLA. Quindi, mentre noi parliamo, c'è ancora un'altra loggia segreta; questa è la sua deduzione?

BRICCHI. Non è una deduzione, è pubblicato negli atti del Grande Oriente, il Gran Maestro Salvini, ad un certo punto— non mi ricordo quando, ma si trova negli atti del Grande Oriente— disse: "è costituita a Firenze una loggia riservata", eccetera, eccetera. E' pubblicato negli atti del Grande Oriente.

GIUSEPPE TATARELLA. Mi riservo di chiedere l'acquisizione di questo documento.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Presidente, ho due domande da fare al teste, anche se ritengo che la perdita di memoria da parte del teste, anche se sono passati cinque anni, forse prenderà superflua la prima, ma io torno sulla prima ^{che è stata già fatta,} cercando di riformularla, ~~è stata già fatta, prima~~ perché rappresenta il nodo che ci aiuta in un compito, che è un compito oggettivo.

In fondo, la convocazione del signor Bricchi di questa mattina, dipende almeno in parte da un fatto, cioè da una dichiarazione che Siniscalchi fa, a mio avviso particolarmente importante, in cui, citando la riunione del marzo 1977 disse -io ricordo lo spirito dell'affermazione non la lettera -che ad un certo momento il teste presente annunciò di dover fare una dichiarazione, ma di avere timore nel fare questa dichiarazione. Questo ~~era~~ carica, a mio avviso, di attenzione e di interesse quell'incontro che poi avvenne nel marzo del 1977; in quell'incontro, in cui vi è una contraddizione manifesta, me lo consenta il teste, tra le altre cose si parlò di ~~il~~ Allavena e della documentazione, mi pare che oggettivamente vi sia una sproporzione a meno che quello di cui avete ^{parlato} ~~parlato~~ successivamente, o prima del fatto ^{Allavena}, sia ancora più macroscopico da coprire, e tale da sminuire il fatto stesso, ma questo, allora, aumentebbe l'interesse su quello che è successo...

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio, cerchi di fare una domanda senza un preambolo eccessivo.

ALBERTO GAROCCHIO. Era per centrare la domanda, mi scuso. Qualcuno in quella riunione, non sappiamo ancora bene chi, disse che era probabile, ~~era~~ possibile, che il Gelli fosse in possesso della documentazione SIPAR; sarebbe bello sapere se lei si ricorda chi fece questa ^{affermazione} ~~affermazione~~. Lei subentra a questa affermazione e dice che è probabile, possibile, ipotizzabile che fosse lo stesso Allavena, in quanto membro della P2 ad aver dato, eventualmente, se questi documenti erano in possesso di Gelli, ad averli dati a Gelli. La domanda è questa: intorno a questa indubbia attenzione vostra per questo fatto possibile, perché sussisteva questa preoccupazione? Cioè, secondo voi ~~era~~ ^{de} non mi sembra di potervi definire personaggi di seconda serie all'interno della massoneria,

che io ~~sentimex~~ rispettava e continuo a rispettare, intesa come società, non certo come P2, che cosa potevano contenere questi documenti? Da generare la vostra attenzione su questo, e il conseguente potere di Gelli? Ci dica un fatto a sua conoscenza. Questa è la prima domanda.

BRICCHI. Un fatto? Dunque, lei dice: "chi ne parlò"? Io penso, posso sbagliarmi, che ne parlò proprio Siniscalchi, forse non ne parlò lui, l'argomento venne sul tavolo, ~~io~~ io, ripeto, feci queste osservazioni. Lei mi domanda che cosa avrebbero potuto contenere, non ho capito bene, questi fascicoli e che cosa potevano servire a Gelli?

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio, faccia le domande semplici, così il teste può rispondere.

ALEBERTO GAROCCHIO. La domanda è semplice, Presidente; io chiedo al teste se per caso in quell'occasione furono evidenziati elementi di preoccupazione intorno a questo dossier che, forse, forse, aveva Gelli.

BRICCHI. Certo, se li avesse avuti, erano dossier, fascicoli personali, chi li avesse avuti in mano avrebbe potuto usarli per i suoi scopi, leciti o non leciti; era chiaro... Magari l'avessimo saputo che aveva avuto questi fascicoli, e avessimo avuto le prove e avessimo potuto incastrarlo in quello! Erano fascicoli personali; uno li avrebbe potuti usare per degli scopi - ripeto - leciti o non leciti.

ALEBERTO GAROCCHIO. La seconda domanda è questa: se per caso risulta al teste* che la documentazione relativa ~~agli~~ agli iscritti alla loggia P2 era depositata in duplice ~~a~~ copia presso apposita cassaforte del Grande Oriente, ^{lei} ha notizia?

BRICCHI. No, che io sappia, finché ci sono stato io, non c'è mai stata al Grande Oriente la lista della P2 (la lista vera, non quella fasulla che si può mettere insieme con quindici nomi e dire: "questa è la lista della P2"!).

ALEBERTO GAROCCHIO. ~~Esce~~ Grazie.

FRANCO

CALAMANDREI. Rispondendo un momento fa al commissario Tatarella, il teste ha citato, ~~un~~ ^{come} un esempio di questo potere anomalo (come ha detto ~~in~~ ⁱⁿ altri momenti) che aveva Gelli, il fatto che Gelli andasse in Argentina.

Ora, il fatto di andare in Argentina, di per sé non è anomalo né è l'espressione di un potere anomalo; vorrei che il teste spiegasse perché i viaggi di Gelli in Argentina apparivano invece come il segno di una anomalia, di un potere anomalo.

BRICCHI. Mi sembra che si è sempre vantato, si è saputo, si apprendeva dai giornali, lo diceva Salvini o lo diceva lui, che lui era amico di Campora, che ha fatto dimettere Campora per far tornare al potere Peron, che ha accompagnato in Argentina Peron. Non lo chiamava potere, questo?

PRESIDENTE. Vogliamo sapere se lei lo chiama potere.

BRICCHI. Sono fatti noti questi, secondo noi erano fatti strani, nessun massone aveva questa influenza, questo potere, questa capacità...

FRANCO CALAMANDREI. Il punto è come questo risultasse, secondo il teste, in un potere incidente sulla massoneria italiana.

BRICCHI. No, non incidente sulla massoneria; la massoneria credo che da Gelli

non abbia avuto nessun beneficio, credo; non mi risulta che abbia mai avuto benefici da Gelli o dalla P2, la massoneria in quanto istituzione, per carità.

FRANCO CALAMANDREI. Siccome lei è andato sempre parlando di potere anomalo che appariva tale nel quadro della ~~visita~~ vita associativa a cui ~~per~~ lei partecipava, io debbo ritenere che i viaggi in Argentina le apparissero anomali nello stesso quadro e con la stessa incidenza. Le chiedo di spiegarmi quale fosse questa incidenza.

BRICCHI. Non aveva alcuna incidenza all'interno della massoneria; le ripeto che la massoneria non ne ha mai risentito né danno né beneficio. Il Gelli con la P2 si faceva gli affari suoi...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei ha detto proprio un momento fa che massoneria e P2 non possono essere disgiunte, che c'è stato sempre un legame profondo, quasi- lei ha detto- una identità.

BRICCHI. Lo ripeto.

PRESIDENTE. Allora questi fatti non possono non essere incidenti in negativo o in positivo.

BRICCHI. La massoneria faceva da copertura, gli davano i brevetti...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma la copertura si dà quando se ne ha un vantaggio, altrimenti no?

BRICCHI. Questo chiedetelo a Salvini, io non ho mai dato brevetti in bianco, né ho mai avuto contropartite.

PRESIDENTE. Mi scusi, se si davano brevetti in bianco per attività anomale e per un potere anomalo, è chiaro che la massoneria ne aveva vantaggio, altrimenti non dava questa copertura e i brevetti in bianco.

BRICCHI. Questo veramente io non lo so perché, ripeto, il Gelli aveva fatto questa sua P2 non nell'ambito di una ^{altra} massoneria o di altre due o tre che esistono in Italia, ma l'aveva fatto nell'ambito del Grande Oriente.

CALAMANDREI FRANCO. Vorrei chiedere al teste di confermare, se ritiene di

poterlo fare, che a suo giudizio allora i viaggi di Gelli in Argentina e i suoi collegamenti con l'Argentina gli apparivano l'espressione di un potere anomalo di Gelli. Vorrei che si confermasse questo a verbale, considerato che dell'Argentina continueremo nella nostra indagine a parlare.

BRICCHI. Senz'altro.

~~D'AREZZO~~ D'AREZZO

BERNARDO. Ho l'impressione che per quanto siano stati notevoli gli sforzi dei colleghi di questa Commissione, fino a questo momento ho l'impressione che noi ne abbiamo ricavato aria fritta, perché il teste mi pare che sia stato molto eloquente e molto feroce quando ha dovuto parlare di lotte fra correnti e, per la verità, ci ha fatto presente episodi abbastanza squallidi per i quali potremmo stare qui a discutere per anni interi. Però, il nostro teste mi pare che non si decida mai e poi mai a darci qualche elemento concreto su episodi che interessano peculiarmente questa Commissione, mi riferisco soprattutto ai fascicoli SIFAR e all'episodio Gelli. Sono costretto a ripetermi nel domandare perché a Massa c'è stato un incontro, un summit abbastanza specifico su argomenti e su ciò il teste enuncia una serie di non ricordo. Ma non sarà per caso che questi nostri amici (li chiamano fratelli) essendo disposti a tutti i costi a far fuori Salvini non dovessero invece portare avanti la candidatura di Gelli perché per loro era diventato potente a tutti gli effetti?

BRICCHI. Assolutamente no, tutto ma non quello. Lei interrogherà altri testi che erano presenti lì, che hanno sopportato anche Salvini...ma mai si sarebbe pensato ad una candidatura Gelli, per l'amor di Dio! Assolutamente no.

D'AREZZO BERNARDO. Ho l'impressione che se continuiamo su questa storia riceveremo sempre le stesse risposte. Però sono fermamente convinto che la lotta feroce che avveniva a danno di Salvini certamente aveva uno scopo ben preciso, quello cioè di portare a tutti i costi alla ribalta Gelli, non perché Gelli fosse potente soltanto perché lo era diventato, ma perché fatti specifici, compresi quelli del SIFAR ed altri elementi, lo mettevano in condizione di essere il vero protettore della situazione.

OLCESE VITTORIO. Vorrei sapere se l'abitudine del rilascio delle tessere in bianco è continuata anche oltre la gestione Salvini.

BRICCHI. Sì.

OLCESE VITTORIO. Vorrei sapere dal teste se egli nel periodo delle lotte che ci ha descritto non abbia mai ricevuto intimidazioni, di qualunque tipo e natura, da parte delle persone che abbiamo nominato.

BRICCHI. No, non ho mai ricevuto alcuna intimidazione da nessuno.

BOZZI ALDO. Desidererei sapere dal teste se quelle riunioni del tipo di Massa erano periodiche oppure fu una riunione extra vagante.

BRICCHI. Ogni tanto ci si vedeva a Massa perché era comodo per me da Milano scendere a Massa.

PRESIDENTE. Qual era la scadenza ?

BRICCHI. Non c'era; ogni tanto.

PRESIDENTE. Ogni tanto significa tre o quattro volte l'anno?

BRICCHI. Sì, sì, due o tre volte.... E ~~immà~~ Benedetti ~~perché~~ ci convocava a casa sua.

BOZZI

~~BOZZI~~ ALDO. Non intenda questa mia domanda in senso formale, ma qual era l'ordine del giorno di queste convocazioni? Insomma perché vi riunivate?

BRICCHI. Ci riunivamo per vederci ogni tanto, perché eravamo tutti espulsi e ci riunivamo a Massa perché lì era comodo.

PRESIDENTE. Vorrei che ~~xxxxxxx~~ ^{intanto la Commissione riflettesse} sulla necessità e opportunità di sentire il teste Benedetti prima della sospensione.

BOZZI ALDO. Lei ha parlato di attività, questa attività era del Gelli o della Loggia secondo la vostra interpretazione. Cioè Gelli si serviva della Loggia e della sua posizione nella massoneria, oppure era un'attività concordata con la Loggia?

BRICCHI. Era un'attività del Gelli.

SPANO ROBERTO. Mi scusi, lei nel 1970 era già Maestro aggiunto?

BRICCHI. Sì, sono stato eletto nel marzo del 1970.

SPANO ROBERTO. Allora quando ~~xxxxxxx~~ ^{Salvini} le spiegò che c'era un problema riguardo l'esercizio di questo incarico nelle relazioni esterne, il problema si concretizzava nella affermazione: i rapporti Gamberini e CIA, lei mi parlò abbia glissato, abbia detto: "Chiedi a Gamberini". Ma lei era a conoscenza di questi rapporti?

BRICCHI. No, me lo disse Salvini.

SPANO ROBERTO. Ma per lei dietro questa affermazione esisteva qualcosa o no?

BRICCHI
~~BRICCHI~~ No, non ne sapevo niente.

SPANO ROBERTO. E la lascia cadere così?

BRICCHI. Io dissi: "Chiedilo a Gamberini".

SPANO ROBERTO. E lei non si è chiesto nulla, né prima né dopo?

BRICCHI. Che cosa mi dovevo chiedere?

SPANO ROBERTO. La CIA non è un fantasma! Era forse un giocattolo? Per lei i servizi segreti erano un giocattolo?

BRICCHI. Mah!

SPANO ROBERTO. Ha mai saputo che Gelli disponesse di un fascicolo su di lei?

BRICCHI. Mh. Su di me non lo so, può darsi che ce l'abbia.

SPANO ROBERTO. E su altri suoi ~~xxxxxxx~~ ^{fratelli} di massoneria?

BRICCHI. Può darsi che li avesse.

BRICCHI. Può darsi che li avesse.

PRESIDENTE. Lei non è a conoscenza di nessun fascicolo....?

BRICCHI. Non sono a conoscenza di fascicoli che Gelli avesse, poi Gelli non mi faceva mica vedere i suoi fascicoli.

ROBERTO SPANO. Certo che non lo sapeva da Gelli, ma forse qualche elemento poteva indurlo a questo.

BRICCHI. No, no.

ROBERTO SPANO. Allora riformulo la domanda: ~~z~~ ha mai temuto che ci fosse un fascicolo su di lei in mano a Gelli?

BRICCHI. Non l'ho mai temuto, posso anche pensare che ce l'abbia, ma non so, non capisco il perché... Fascicolo su che cosa, deve avere?

ROBERTO SPANO. Non lo so.

BRICCHI. Può darsi che ce l'abbia, ma non credo, non c'è nessun motivo perché non...

DARIO VALORI. Vorrei chiederle, solo per sincerarmi di aver capito bene (forse non mi era chiara la risposta): lei ~~quando~~ è stato espulso? ^{nell'anno?} nel '76...?

BRICCHI. Nel 1976.

DARIO VALORI. Poi è rientrato nel 1978.

BRICCHI. Nel 1978.

DARIO VALORI. Attualmente lei ~~z~~ è ancora in Massoneria?

BRICCHI. Sto per essere espulso ancora.

DARIO VALORI. Allora ciò aprirebbe un altro capitolo su quello, ~~cioè~~ che lei ci può dire negli anni dal 1978 in poi sull'attività del Gelli e della loggia P2.

BRICCHI. Questo... Non so niente.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, se consente vorrei fare al teste un'altra domanda molto breve ma importante perché poi dovrò porla anche all'avvocato Benedetti. Lei è stato maestro aggiunto dal 1970 ed è stato espulso nel 1976: le risulta che iscritti all'orecchio del maestro Salvini siano stati da quest'ultimo comunicati, dopo il 1977, al Gelli perché questi li avvicinasse e li iscrivesse alla loggia P2?

~~EX~~ Riformulo di nuovo la domanda: le risulta che iscritti all'orecchio di Salvini, dal 1970 in poi, siano stati da quest'ultimo rivelati, più che comunicati, nel 1977 a Gelli perché Gelli stesso li avvicinasse e li iscrivesse alla loggia P2?

BRICCHI. A me non risulta, se è avvenuto.

PRESIDENTE. La preghiamo di accomodarsi, signor Bricchi.

RAIMONDO RICCI. Signor Presidente, il teste deve essere invitato a tenersi a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. L'ho già detto, onorevole Ricci.

(Il teste è accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che dall'audizione dell'avvocato Benedetti ~~non~~ ^{non} debba ricavare le contraddizioni che abbiamo rilevato o che potremmo rilevare, chiedo se a questo punto tale audizione non debba anch'essa avvenire in seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. Certo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE.
~~XXXXX~~

Consequentemente a questa decisione, è e anche per ordinare i nostri lavori, riterrei opportuno ascoltare subito l'avvocato Benedetti per non ~~xxx~~ lasciare spazio, evidentemente, a contatti che altrimenti avverrebbero. Mi pare per^o tanto che convenga procedere subito almeno alla prima fase in contraddittorio su quanto affermato dal teste Bricchi, salvo poi continuare, in seduta pubblica, nell'indagine ~~più~~ più generale che attiene alle logge massoniche. Quindi, se la Commissione è d'accordo, si potrebbe ascoltare subito l'avvocato Benedetti per una specie di controinterrogatorio, sospendendo poi brevemente la seduta per il pranzo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(L'avvocato Benedetti è introdotto in aula).

PRESIDENTE. Avvocato Benedetti, la precedente audizione del signor Bricchi ha convinto questa Commissione ~~xx~~ ad ascoltare anche lei in una audizione formale; ~~essa è tenuta a dire tutta la verità a questa Commissione che, come lei sa, ha tutti i poteri dell'autorità giudiziaria.~~ ^{peraltro,} lei è tenuto a dire tutta la verità a questa Commissione che, come lei sa, ha tutti i poteri dell'autorità giudiziaria.

Noi siamo interessati a conoscere da lei il contenuto di un incontro, avvenuto a ~~Hilto~~ ^{Hilto}, nel quale, parlando di Gelli e della loggia P2 e del potere che Gelli e la loggia P2 mostravano di avere all'interno e all'esterno, si prospettò la possibilità che tale potere derivasse a Gelli dal possesso dei fascicoli che il generale Allavena poteva avergli dato. La pregheremmo di rispondere con ^{la} maggiore precisione e completezza possibili a questo interrogativo.

BENEDETTI. La riunione avvenne - non ricordo l'anno, ~~ma~~ doveva essere ~~il~~ il 1974-1975 - a casa mia e in quella occasione ...

Nel
PRESIDENTE. /~~il~~ 1974 o nel 1975? L'anno, come lei può pensare, per noi ha importanza.

BENEDETTI. Ho l'impressione che avvenne nel 1974 - 1975, ma non ne ho un ricordo preciso.

PRESIDENTE. Non dopo il 1975, cioè esclude che sia avvenuta dopo il 1975... ?

BENEDETTI. Non posso escluderlo.

PRESIDENTE. Su questo punto noi avremmo bisogno che lei fosse più preciso.

ANONINO CALARCO. Dopo la riunione all'Hilton?

BENEDETTI. Non ricordo. Non ricordo, perché a casa mia di riunioni ne sono state fatte diverse, non è che ne sia stata fatta soltanto una, perché quando ci si doveva incontrare per esaminare la situazione interna dell'istituzione e tutti i problemi che la concernevano, ~~si~~ di solito - non sempre - le riunioni avvenivano a casa mia perché questa era un po' il punto centrale tra coloro che dovevano venire dal nord e coloro che dovevano venire dal sud. A casa mia, credo, ci siamo riuniti almeno tre o quattro volte per cui, per quanto io mi sforzi sulla data, non posso essere sicuro, non posso dire una cosa certa.

PRESIDENTE. Eppure, vi sono stati dei fatti che dovrebbero permetterle di essere più preciso. Sappiamo che nel 1976 vi furono delle ~~espulsioni~~ ^{espulsioni} dalla loggia: allora, ...

BENEDETTI. Sì, espulsioni...

PRESIDENTE. ...è che le chiedo è: questo incontro fu antecedente?

BENEDETTI. Certo, questo senz'altro, perché dopo le nostre espulsioni dalla Massoneria, con Bricchi e con qualche altro noim ci siamo più incontrati.

Quindi, doveva essere per forza una data anteriore a quella della nostra espulsione.

PRESIDENTE. Allora sicuramente prima del 1976, perché voi siete stati espulsi nel 1976.

BENEDETTI. Siamo stati espulsi nel dicembre del 1976. Potrebbe essere anche i primi del 1976.

PRESIDENTE. Va bene, poi vedremo di ricordarle o di ricordarci. Per ora lei non è in grado di dirci se non prima del 1976, prima dell'espulsione.

BENEDETTI. Prima dell'espulsione sì,...

PRESIDENTE. Allora ecco, se vuol dirci il contenuto di quell'incontro.

BENEDETTI. Circa l'argomento di cui lei ha parlato, cioè che Gelli potesse tesaurizzare in qualche modo certi fascicoli che avrebbe avuto dal ~~generale~~ generale Allavena, fu effettivamente trattato in una di queste riunioni. Venne fuori la notizia che, appunto, il Gelli avrebbe avuto da Allavena questi fascicoli che erano già del Sifar. A me pare di ricordare che la notizia ce l'avesse data il Bricchi.

PRESIDENTE. E questa notizia il Bricchi la diede motivando, dicendo da quale fonte di informazione?

BENEDETTI. Non mi ricordo questo.

PRESIDENTE. Non era una cosa trascurabile. Questo possesso eventuale dei fascicoli era una cosa rilevante, dunque non è immaginabile che non vi siate posti, non abbiate accertato se questa era una informazione fondata o una pura invenzione.

BENEDETTI. Ma, sa, noi ci stimavamo come amici e come persone, quindi se uno di noi faceva una affermazione per noi era una osservazione fatta da una persona seria, quindi credibile, non era necessario andargli a chiedere; se diceva lui la fonte del suo apprendimento, lo ascoltavamo; altrimenti... Può darsi anche ~~più~~ che gli sia stato chiesto; io questo non lo ricordo; ma per noi era sufficiente che uno di noi dicesse di sapere una cosa, per dare credibilità a questa cosa.

PRESIDENTE. Sì, signor Benedetti; lei mi sausi se io dico che non è credibile la sua risposta, perché la rilevanza che il possesso dei fascicoli Sifar aveva per voi era evidentemente notevole e quindi non è immaginabile che voi non vi siate posti l'accertamento di questo fatto.

BENEDETTI. Ma, lei può dubitare di quello che io le dico ed io le confermo che le sto dicendo la ~~mia~~ ^{io} verità. Poi, se lei dubita che in questo momento possa non dirla, io non le posso impedire il suo pensiero. Io le sto dicendo quello che realmente ~~xxxxxxxxxx~~ ricordo.

PRESIDENTE. Quindi voi, nei vostri rapporti, chiunque dia una notizia voi la date come acquisita senza nemmeno porvi tra di voi l'interrogativo di quale sia la ~~xxxx~~ fonte?

BENEDETTI. Era una notizia avuta confidenzialmente, della quale, evidentemente, sapevamo di non poterci servire.

PRESIDENTE. Ma il problema di ~~servirvene~~ ^{servirvene} era un altro. Il problema di sapere, perché ...

BENEDETTI. Come ~~xxxx~~ ce ne potevamo servire di questa notizia?

PRESIDENTE. No, come vagliarla e che peso darle in riferimento ai problemi di rapporti che voi avevate con Gelli e la P2.

BENEDETTI. Per quanto riguarda i problemi Gelli-P2, noi ne avevamo tanti degli elementi da poter giustificare la nostra presa di posizione.

PRESIDENTE. Allora intanto ci dica questi elementi che avevate; poi torniamo ai fascicoli.

BENEDETTI. Noi avevamo una serie di elementi, non ultimo una dichiarazione fatta dal professor Salvini durante una riunione di Giunta esecutiva nel 1971, nel luglio del 1971, durante la quale il professor Salvini ci riferì che il Gelli stava preparando un colpo di Stato. Ora, in una

riunione che avvenne esattamente il mattino del 10 luglio 1971...

Io ho qui con me a disposizione della Commissione questi documenti.

Presenti a quella riunione c'erano Salvini, Bianchi, Bricchi, Benedetti, De Laro, Boero, Colao, Soliani, inoltre erano presenti Accornero, Sciamb-
ba, Cerchias e Scerni. In quella occasione il professor Salvini fece un quadro che ci preoccupò abbastanza, perchè secondo lui era in preparazione per i mesi di settembre-ottobre di quello stesso anno una soluzione autoritaria. Inoltre, ci ~~xxxxx~~ riferì che c'erano 150 generali e colonnelli, che erano stati affidati dal suo predecessore come facenti parte della P2 alla persona di Licio Gelli, il quale teneva i rapporti con questi signori... finchè disse apertamente che il Gelli stava preparando un colpo di Stato. Questa circostanza può essere riferita dai presenti e, in particolare, dal professor Accornero. Dico in particolare perchè? Perchè il professor Accornero aveva la lodevole abitudine - lodevole oggi, io non l'ho mai avuta - di segnare nel suo diario tutti gli argomenti che venivano trattati durante le nostre riunioni e mi ha rimesso la copia di questa sua pagina di diario, dove vi sono questi appunti che io ho riferito ora.

PRESIDENTE. Lei poi ~~altri~~ può lasciarci questo documento?

BENEDETTI. Sì.

Altra conferma, sia pure in-diretta, ma abbastanza eloquente, proviene da una lettera del dottor Elio Soliani, che era presente alla riunione della Giunta esecutiva, una lettera del 17 dicembre del 1971, indirizzata al professor Salvini e ai membri della Giunta esecutiva della massoneria, dove si legge: "Per il fratello coperto - con tanti punti interrogativi ed esclamativi - Gelli, sgradito e pericoloso a luglio (dichiarazione del Gran maestro), apprezzato collaboratore, degno di piena fiducia, persona di grandi possibilità a dicembre (sempre dichiarazione del Gran maestro)! Perchè, nel frattempo, era avvenuto che nel dicembre del 1971, ^{appunto} dopo aver qualificato come persona pericolosa nel luglio precedente il Gelli, Salvini nominò il Gelli segretario organizzativo della P2. Altro elemento di preoccupazione che io... Questa lettera è del 17 dicembre 1971.

PRESIDENTE. E Gelli fu nominato quando?

BENEDETTI. Fu nominato, glielo dico subito... che poi, sulla faccenda del Gelli, spiegherò anche l'iter che è stato seguito, eccetera. ~~La cosa~~

La nomina di Gelli fu comunicata da Salvini l'11 dicembre 1971 con una lettera diretta a tutti gli iscritti alla P2.

PRESIDENTE. Salvini comunicò con una lettera che Gelli era stato nominato segretario organizzativo l'11 dicembre 1971 ?

BENEDETTI. Sì; il 17 il dottor Soliani scriveva questa lettera, meravigliandosi perché nel luglio precedente era stato definito pericolo pubblico.

Altro elemento di preoccupazione era il seguente. A me era giunta voce che il Gelli aveva inviato, non so quanto tempo dopo la sua nomina a segretario organizzativo, comunque nel 1972, una lettera ad una serie di ufficiali italiani con la quale, secondo quanto mi veniva riferito, addirittura auspicava un governo di militari. Allora io, sapendo che l'aveva ritenuta fra gli altri (noi credevamo che l'avesse ricevuta per errore) anche il generale Paolo Gaspari, chiesi al generale Tanferna, un generale in pensione, se poteva verificare se tale notizia rispondeva a verità e se poteva in qualche modo documentarla. Il generale Tanferna mi mandò questa lettera il 12 novembre 1972.

La leggo per intero, anche se ci sono alcuni passi che possono non interessarvi: " Carissimo ^{Ermenegildo,} è stato aperto il fuoco su vari fronti e con qualche successo per quanto in pratica sul fronte del Tevere siamo in sette contro dodici, peraltro magnifici sette contro una dozzina di altri che per affettuosità e regola fraterna non voglio qualificare. Abbiamo già deciso che l'ulteriore principale arma di combattimento sarà il ridicolo, almeno in un primo tempo. I nostri attacchi credo che abbiano fatto il loro ~~xxx~~ fatto l'effetto di un purgante da cavalli. Stanno a noi come Nando sta al suo successore in carica. Ti accludo un riassunto della lettera che il carissimo fratello e collega generale Paolo Gaspari mi ha soltanto permesso di leggere, prendendo qualche appunto: ligio alla sua correttezza, non vuole che sia diffusa una lettera personale, per quanto a lui diretta dal signor Gelli, che io, per quanto lui sia iniziato, non so come, e messo a capo della misteriosa P2, non me la sento proprio di chiamare né fratello, né generale, né cittadino. Lo stralcio della lettera diretta al generale Gaspari dal ~~quello~~ Gelli è in sintesi ~~ix~~ il seguente: dopo una lunga serie di attacchi contro i sindacati, tutti i partiti e anche il Governo e la nostra classe, e, velatamente, anche alla nostra istituzione, tutti accusati di "assenteismo o, vogliamo dirlo, di collusione con le forze nazionali, per cui i gravissimi effetti si vedono e come", egli lamenta soprattutto la mancanza di un'iniziativa, di una presa di posizione che ponga fine a questo stato di cose: i militari. Auspica perciò chiaramente una dittatura militare in Italia".

Poi segue il commento del generale Tanferna, il quale - lo dico tanto per chiarire la mia posizione davanti alla Commissione, nel senso che non approfitto e non abuso di una lettera personale - mi autorizzava: "Aggiungo infine che di questa mia

lettera puoi farne l'uso che riterrai più opportuno". Non vengo meno ad un dovere che sarebbe stato per me cogente, se fosse stata soltanto una lettera personale.

Tutto questo naturalmente non poteva non destare preoccupazioni, non soltanto in me, ma anche in altri fratelli che avevano certi convincimenti politici.

Poi, ulteriore elemento di preoccupazione derivava dal fatto che si era sparsa la notizia...debbo premettere che di solito le voci o le notizie che raccoglievano in genere si rivelavano poi sempre fondate, anche se non ci era possibile spesso documentarle...la notizia era quella che in questa P2 avevano cominciato ad essere immessi dei fascisti. Per la tradizione di Palazzo Giustiniani naturalmente questa era una cosa veramente enorme e preoccupante. Di più, Salvini si vantava un giorno, sempre in una riunione di Giunta che io ben ricordo, che aveva ottenuto che il movimento sociale italiano, che ~~era~~ avrebbe dovuto tenere il congresso di lì va pochi giorni, avrebbe modificato il suo statuto, eliminando l'incompatibilità che vi era prevista fra l'appartenza al movimento sociale italiano medesimo e l'appartenza alla massoneria. Successivamente rivelò che questa modifica era avvenuta. Io non conosco, né conoscevo, né conosco ancora oggi, lo statuto del movimento Sociale Italiano. Non so se c'era questa incompatibilità, se l'incompatibilità è stata eliminata. Erano dichiarazioni che faceva il Salvini, dichiarazioni sulle quali del resto potrebbe dare conferma il Bricchi, se lo volesse, perché era presente anche lui. Tutto questo, la personalità del Gelli, i suoi trascorsi politici, che noi conoscevamo anche attraverso quella lettera, che è ormai nota, del ^{generale} ~~generale~~ Corsini di ~~Bolegna~~ ^{Pistoia}, ~~inviata~~ lettera pubblicata anche dalla stampa, che rivelava addirittura che il Gelli era stato anche un persecutore, un seviziatore di giovani renitenti alla leva durante la Repubblica Sociale Italiana, eccetera, non poteva non destare una preoccupazione in noi, non poteva lasciarci indifferenti di fronte ai rischi che la massoneria correva, anche se forse ci illudevamo, sapendo che la battaglia era difficile. Infatti, poi si è rivelata talmente difficile, che l'abbiamo cessata nel 1976 con la nostra espulsione. Poi, le conferme si sono avute solo nel 1981.

Ritornando a quella riunione di Giunta nella quale, appunto, il professor Salvini diede questa notizia dei generali assegnati a Gelli, del colpo di stato, eccetera eccetera, io ho a vostra disposizione uno stralcio del verbale di quella seduta, nel quale naturalmente non è riportato il particolare del generale o di Gelli, però sono verbalizzate queste espressioni: "Il gran maestro passa poi ad esaminare la situazione politica italiana, la quale sta attraversando un periodo delicato. Le nostre preoccupazioni - egli dice - sono che possa maturare in questo clima di incertezza governativa qualche sorpresa che possa

sfociare nei prossimi mesi in soluzioni di carattere autoritario. Compito nostro, quindi, di vigilare, perchè sia salva la libertà così faticosamente riconquistata". Naturalmente, le cose veramente dette sono quelle che ~~xxx~~ ho riferito poc'anzi, però, è chiaro, verbalizzando si vede che... Poi, ancora, a proposito del Gelli: "Il gran maestro esterna poi alla giunta le sue preoccupazioni per quanto concerne la Loggia P, per una divisione delle responsabilità, nella conduzione di questa Loggia, della gran maestranza con la giunta tutta. Egli fa un particolare riferimento a quanto può accadere per l'azione di un gruppo di fratelli della detta Loggia, ed invita la giunta a voler collaborare con lui, con i consigli diretti o collegiali, affinché questa collaborazione porti a dissolvere le preoccupazioni prospettate".

Naturalmente, questa richiesta di collaborazione fu meramente verbale, teorica, perchè poi, in realtà, alla giunta collaborazione non è stata chiesta e, come è detto, nel dicembre successivo il Gelli veniva nominato segretario organizzativo della P2. Questo per quanto riguarda la cosa.

PRESIDENTE

~~XXXXXXXXXX~~. In relazione a questo incontro, questa ~~XXXXXXXXXX~~ deduzione, questo collegamento tra il potere di Gelli e i fascicoli Sifar, lei dice: lo abbiamo acquisito sulla base di quanto detto da Bricchi, e per noi la sua parola bastava a garantire che quel fatto era tale...

BENEDETTI. No: era una notizia che lui ci aveva dato, perchè noi ci chiedevamo anche come Gelli potesse aver acquisito tutta questa potenza, perchè effettivamente, dalle cose che ci venivano all'orecchio, noi ci stupivamo anche, un po'; perchè, che ad un uomo fosse possibile tutto quello che

si stava dicendo, lasciava anche perplessi. Allora, una delle spiegazioni venne data dal Bricchi, con il riferirci questa notizia.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle quali fatti voi conoscevate, che esprimessero, significassero questo potere, all'interno e all'esterno della Loggia.

BENEDETTI. Fatti specifici, per quanto riguarda l'espressione di questo potere, non saprei riferirne. Il Gelli, intanto, vantava - e lo ha fatto pubblicamente, d'altra parte non ~~rixeve~~ rivelò niente di nuovo - delle amicizie particolari nel mondo politico. Era solito fare anche determinati nomi...

ALBERTO GAROCCHIO. Li faccia pure a noi.

BENEDETTI. Sono apparsi anche sulla stampa, come: Andreotti, Fanfani, eccetera.

PRESIDENTE. "Eccetera" che significa? Che cosa c'è dietro all'ecceetera?

BENEDETTI. "Eccetera" significa altri nomi...

PRESIDENTE. Li dica.

BENEDETTI. Cerco di ricordarmeli. Di Andreotti mi ricordo che diceva che lui - ne parlò anche l'Espresso - andava da Andreotti, non bussava, entrava direttamente senza bussare: sarà stata una spaconata, questa cosa (Commenti)... Sarà stato senza porta: scusate, io vi riferisco quello che diceva Gelli, poi... (Una voce: Diceva Gelli) Sì. Poi vantava l'amicizia con Leone, e si gloriava di aver fatto ricevere il gran maestro Salvini dal presidente Leone; vantava l'amicizia con il presidente Saragat, che mi pare andasse a caccia non so in quale tenuta: se era una sua tenuta, una tenuta di amici, o cose del genere.

PRESIDENTE. Sì: ma vantare queste amicizie non significa ancora aver dato prove di un potere realmente esercitato.

BENEDETTI. Dunque, poi, questo... a noi non interessava, in quel momento, dare prova di un potere realmente esercitato, perchè per noi era una lotta che ~~facevamo~~ facevamo all'interno della massoneria, e noi eravamo preoccupati dall'inquinamento che stava subendo la massoneria, inquinamento politico e ideologico. Per cui, da noi bastavano anche queste vanterie - fossero state anche tutte vanterie - per gettarci nella preoccupazione e per cercare di indurre il Salvini ad estromettere Gelli da questo organismo, che sapevamo un organismo delicato, perché indubbiamente c'erano persone qualificate, persone di una certa posizione sociale e politica: questo lo sapevano tutti; e noi ritenevamo pericoloso che un organismo di questo genere fosse assegnato alla guida del Gelli.

PRESIDENTE. E sul piano dei rapporti con il potere economico? Perché queste sono vanterie politiche...

BENEDETTI. Noi sapevamo che lui era consulente economico dell'Argentina. ~~Io~~ Io non so quali affari possa aver compiuto: si diceva che era molto addentrato nel mondo degli affari, però questi erano fatti suoi: il fatto che uno sia addentrato nel mondo degli affari, per me non è... se non so per quali motivi ci è addentrato, non è in sé una colpa. Lui godeva fama di affarista, di potente affarista, di uomo che aveva certe possibilità economiche. D'altra parte, sapevamo della sua villa ad Arezzo, che non può averla certo un poveraccio, perché... io l'ho vista, io conosco la villa di Arezzo, è una villa di sogno, per cui non poteva ^{averla} altro che una persona con grosse disponibilità economiche e grosse pos-

sibilità di affari: se poi facesse leciti o illeciti, io questo non lo so, io non sono mai stato presente.

PRESIDENTE. Devo chiederle una spiegazione. Quando lei parlò, all'inizio, di quest'incontro nella sua abitazione, parlò di non essere sicuro, ma escluse, su mia esplicita domanda, cioè disse che sicuramente era prima della vostra espulsione, e perciò entro il dicembre '76. Lei conferma questo?

BENEDETTI. Aspetti...lei mi chiede una cosa che risale ad anni fa...forse una riunione c'è stata anche dopo...

PRESIDENTE. No, io parlo di quella che attiene ai fascicoli SIFAR.

BENEDETTI. Presidente, io non mi ricordo in quale delle riunioni si parlò dei fascicoli SIFAR: questo gliel'ho già premesso. Ora, lei mi fa venire in mente che, probabilmente, una riunione c'è stata anche dopo la nostra espulsione, perchè-ricordo-si fece una riunione dopo che Bricchi era stato in America, non so a fare che cosa, e ci riferì che gli americani ~~di~~ erano occupati anche di queste nostre espulsioni, ed allora questo mi fa dedurre che ci sia stata ~~av~~ una riunione anche nel '77.

PRESIDENTE. Prima lei, però, su mia precisa domanda...

BENEDETTI. Ora io, però, in quale di queste riunioni, signor ^PPresidente, si sia parlato di questi fascicoli ^{del Sifar, le più in grande quantità,} non mi ricordo. ~~Se mi ricordo~~ ^{lo}

Se dovessi dire una data, direi una cosa inesatta.

PRESIDENTE. Ma mi sta dicendo una cosa diversa: perchè prima ^{da quella che si fece prima espulse} ~~non~~ ^{che} l'incontro ~~potrebbe~~ essere avvenuto dopo il dicembre 1976.

BENEDETTI. Mi rettifico, perchè mi è sopraggiunto questo ricordo, che in una riunione si parlò... Bricchi ci parlò di aver trattato le nostre espulsioni, durante una sua gita presso le massonerie americane, dal che deduco che, evidentemente, anche dopo la nostra espulsione, c'è stata una riunione.

PRESIDENTE. Sì, però mi permetta, signor Benedetti: lei stesso ha detto che eravate preoccupati di queste notizie che Gelli dava, di un colpo di Stato, eccetera...

BENEDETTI. No: Salvini...

PRESIDENTE. Salvini vi dava, di...riferendo Gelli...

BENEDETTI. Sì, riferendo Gelli.

PRESIDENTE. Quindi, il problema dei fascicoli...

BENEDETTI. No: uno ce lo riferì anche l'ex segretario di Salvini, Angelo Sambugo, anche nel 1974....

PRESIDENTE. Anche lui? Ci dica esattamente...ci dica tutto quello che sa su questo.

- BENEDETTI. Questo lo so "de relato", naturalmente. Sambuco mi riferì che quell'anno Salvini si mostrava preoccupato - lui era sempre preoccupato -, perché sarebbe dovuto avvenire nell'agosto del 1974 un altro colpo di Stato.
- PRESIDENTE. Un altro rispetto a quale?
- BENEDETTI. Un altro rispetto a quello del 1971. Il dottor Sambuco mi disse anche che quell'anno Salvini, che doveva andare in vacanza, non vi andò e fece soltanto un breve giro con Sambuco, non so dove, in un paese del Nord Europa.
- FAMIANO CRUCIANELLI. Vienna?
- PRESIDENTE. Nord Europa.
- BENEDETTI. Non ricordo dove. Ho visto dalla stampa che avete convocato il dottor Sambuco: sarà più preciso. Però, appresi anche che in quell'anno Salvini, nel periodo del ferragosto, cioè quando avrebbe dovuto verificarsi presumibilmente l'evento, era a Tirrenia, alloggiato presso l'albergo Continental. Questa circostanza l'ho appresa dal dottor Giuseppe Gucci di Livorno che l'ha riferita a suo tempo al dottor Vella durante l'istruttoria per l'Italicus e, a quanto mi è stato riferito ma non ne ho notizia certa, sembra che il dottor Vella abbia fatto verificare, attraverso i registri dell'albergo, che in realtà Salvini in quell'epoca era lì. Poi vi è questo dottor Gucci che ha testimoniato a Vella di averlo visto. Questo per quanto riguarda il 1974.
- PRESIDENTE. Devo ancora tornare sulla data del 1976, perché Bricchi ci ha riferito che l'incontro è avvenuto nel 1977.
- BENEDETTI. Può essere. Un incontro nel 1977 c'è stato sicuramente, perché mi è sopravvenuto il ricordo che in una riunione Bricchi ci riferì di questo suo viaggio in America dove si era trattato anche delle nostre espulsioni. Per essersi trattato delle nostre espulsioni, evidentemente ci siamo visti nel 1977, perché siamo stati espulsi verso la fine di dicembre del 1976.
- PRESIDENTE. Ma noi riteniamo che il discorso sui fascicoli SIFAR non sia così indifferente da non datarlo.
- ALBERTO GAROCCHIO. Bricchi quando è stato negli Stati Uniti? Si ricorda?
- BENEDETTI. Eravamo stati espulsi, anche lui lo era stato. E' andato negli Stati Uniti dopo la sua espulsione. Se poi c'è andato alla fine di dicembre o ai primi di gennaio o a febbraio, marzo, non lo so. So che questa riunione effettivamente c'è stata (non me la ricordavo all'inizio), perché mi ricordo che si trattò di questo argomento, però non saprei dirle neanche il mese in cui ci siamo visti.
- ANTONINO CALARCO. Lei è avvocato?
- BENEDETTI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Nel marzo del 1975 all'hotel Hilton c'è stata una riunione in cui l'avvocato Giuffrida Martino, che lei conosce...

BENEDETTI. Sì.

ANTONINO CALARCO. ... si incaricò di un attacco a Salvini. Lei stava con Giuffrida?

BENEDETTI. Le spiego. Rispondo subito di sì, però debbo chiarire la situazione che è questa: ricevetti una telefonata nel febbraio del 1975. Queste cose le ricordo perché sono documentate, ma quelle che non ho documentato...

ANTONINO CALARCO. Non si preoccupi. Dia la risposta.

BENEDETTI. Lo dicevo per chiarire, perché mi potreste dire: certe cose le sai e certe altre no.

ANTONINO CALARCO. No, dia la risposta e anche rapidamente perché vi sono altri dieci commissari che la devono interrogare.

BENEDETTI. Sarò il più sintetico possibile. Ho ricevuto una telefonata nel febbraio del 1975, non ricordo se dal dottor Napoli o dal dottor Bricchi, che ci sarebbe stata una riunione qui a Roma, in uno studio di via XX Settembre del dottor Napoli, per esaminare alcune contestazioni che sarebbero state mosse a Salvini nella Gran Loggia del marzo del 1975.

ANTONINO CALARCO. Scusi, siamo nel febbraio del 1975.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci parlare.

BENEDETTI. La Gran Loggia c'era nel marzo.

ANTONINO CALARCO. Ma la telefonata la riceve a febbraio e a febbraio sa quello che avviene a marzo?

BENEDETTI. A febbraio c'è stata una prima riunione, convocata non so da chi, alla quale sono stato invitato a partecipare, nel febbraio del 1975, verso la fine di febbraio del 1975. Andai a questa riunione e trovai varie persone, alcune delle quali mi sorpresero anche, perché non mi sarei mai aspettato di trovare Gelli, Carmelo Spagnuolo; gli altri li conoscevo, sapevo chi erano. In questa riunione ci furono denunce da Martino Giuffrida (intanto preciso che era una riunione massonica, che aveva soltanto scopi meramente massonici) una serie di colpe massoniche, di scorrettezze che Salvini avrebbe commesso. Finita la riunione, informai subito i miei fratelli, diciamo, di cordata che vi era stata questa riunione e che in essa era stato deciso di rivederci per fare il punto definitivo della situazione. Allora i miei fratelli, quelli del gruppo nostro, mi esortarono a tornare all'altra riunione che si sarebbe tenuta. Quest'altra riunione è stata fatta, mi pare, la vigilia della Gran Loggia. La Gran Loggia era il 21, quindi si è tenuta il 20 o il 19 o qualcosa del genere. In questa riunione

88. XX/1

Giuffrida Martino lesse una requisitoria scritta - noi la chiamiamo tavola d'accusa - che aveva preparato per la Gran Loggia contro il Gran Maestro Salvini. Chiesi da dove venivano quei pochi documenti e quelle notizie, che invece erano non poche, che si leggevano in questa requisitoria e mi fu risposto in quella sede che provenivano da Gelli. Allora consigliai l'avvocato Giuffrida Martino di farsi mettere per iscritto la solidarietà di tutti i presenti, perché avevo dubbi che poi se li sarebbe ritrovati tutti intorno di fronte agli sviluppi di questo grave atto di accusa che stava decidendo, e fu scritto un documento dove si dichiara che i presenti erano d'accordo con la tavola di accusa di Giuffrida Martino. Nella riunione di Gran Loggia fu letta questa tavola di accusa. Salvini, di fronte a questo atto...

ANTONINO CALARCO. Non mi interessa. Scusi, la mia domanda era se lei ha firmato l'atto di solidarietà.

BENEDETTI. Sissignore.

ANTONINO CALARCO. Quindi, insieme con Gelli; perché ^{anche} Gelli ha firmato ~~anche~~ l'atto di solidarietà.

BENEDETTI. Sissignore. Sì, io ho firmato l'atto di solidarietà.

ANTONINO CALARCO. Questa è la risposta che desideravo.

BENEDETTI.

~~BENEDETTI~~. No, aspetti, io volevo chiarire la mia risposta. Sì, magari sono un ~~xx~~ ~~soumo~~ ingenuo...

ANTONINO CALARCO. Non faccia, per cortesia, confusione!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, abbia pazienza, non interrompa. Lei fa una domanda.

ANTONINO CALARCO. Io faccio una domanda e lui è avvocato e, quindi, sa la procedura; io le ho posta una domanda e lei mi deve dare una risposta e non fare delle... ^{il testimone} Presidente, non deve dare dei giudizi, ma delle ri-

BENEDETTI ^{sposte!}

~~BENEDETTI~~. Io devo chiarire le mie risposte.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci che il teste risponda!

ANTONINO CALARCO. Io le chiedo: lei ha firmato l'atto di solidarietà insieme con Gelli?

BENEDETTI. Sissignore, io ho firmato l'atto di solidarietà.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci che continui!

ANTONINO CALARCO. Io non lo voglio sapere il perché!

~~BENEDETTI~~ ~~Voci~~ ~~risposte~~ Noi lo vogliamo sapere.

ANTONINO CALARCO. Allora, ponetegliela voi dopo la domanda!

ALDO RIZZO. Noi vogliamo sapere tutta la verità.

BENEDETTI. Abbia pazienza, quando io faccio un qualche cosa, debbo dire anche perché lo faccio.

PRESIDENTE. Continui.

BENEDETTI. Io sarò stato un ingenuo, ma lì per lì pensai - d'altra parte non l'ho fatto... come ripeto, avevo messo a conoscenza i miei fratelli - anche perché, siccome sapevamo che il Gelli aveva le prove delle mafiate di Salvini; debbo dire che noi speravamo, attraverso questa vendetta del Gelli che nel frattempo era stato allontanato dalla P2 ~~insieme~~ in seguito al deliberato della gran loggia del 1974, che il Gelli si decidesse a tirar fuori queste prove contro Salvini. Per noi, eliminato ~~x~~ Salvini, era eliminato anche il Gelli. Perché eravamo convinti che Gelli avesse le prove che Salvini era, aveva fatto certe cose? Perché ~~x~~ (questo è un documento che ho prodotto alla gran loggia del 1973), c'è una serie di telefonate di Gelli con il dottor Giuseppe Bucci che tra loro se le registravano. Io ebbi questa registrazione, ebbi queste bobine e le presentai in gran loggia a dimostrazione che il Salvini era un ricattato dal Gelli; era un uomo nelle mani di Gelli.

ANTONINO CALARCO. Nel 1973 questo?

BENEDETTI. Queste le presentai nel 1973. In queste telefonate si leggono frasi di questo ~~xx~~ genere (poi ve le lascerò, se voi ritenete che possano essere utili). "Lui sa che d'altra parte, ~~x~~ per carità! non è che tutto quello che ho su di lui lo tiri fuori, se non, ci vorrebbe poco ad annientarlo". Dal contesto della telefonata risulta che quel "lui" è il professor Salvini. Poi ancora: "D'altra parte il fatto è che ce l'ho in mano io e basta, e resta in mano mia. Ha voglia di urlare, può fare quel che gli pare, tanto". Dunque, lui l'ho in mano e gli altri sono in pugno". Questo ed altro che io risparmio di leggere, ma vi lascio queste registrazioni.

ANTONINO CALARCO. Il dieci...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, lasci finire.

BENEDETTI. Poi, se volete, vi fornirò anche le bobine.

ANTONINO CALARCO.
~~A. CALARCO.~~ Io non ho domandato...

FAMIANO CRUCIANELLI. La Presidente può anche modificare le domande.

BENEDETTI. Per cui noi eravamo convinti che il Gelli avesse le prove di quello che Salvini aveva combinato secondo i nostri sospetti. Ecco, avevamo sperato che quella fosse la volta buona: siamo stati dei grossi ingenui perché, subito dopo la lettura della requisitoria di Martino Giuffrida, la riunione fu sospesa e in una camera dell'Hilton - ~~questo non lo so per~~ scienza diretta, ma soltanto perché veniva riferito in quella sede - vi fu una riunione tra Gamberini, Salvini e Gelli. Al termine di questo loro incontro, quando la riunione fu ripresa, il Salvini, più disteso, superò l'inghippo di quest'~~accusa del~~ Giuffrida e tutto proseguì per i binari normali. Di lì a poco, il Gelli veniva nominato maestro venerabile della loggia P2 in contrasto con i deliberati della gran loggia di Napoli del 1974 che aveva deciso l'abolizione della loggia P2.

Debbo aggiungere che nel 1975 ~~poiché~~ io sono stato espulso per questa requisitoria di Giuffrida Martino, ~~era~~ nel giugno, o luglio,

il professor Salvini venne al mio studio; mi fece telefonare, per incontrarsi con me, da un certo Galardi, che era un ex segretario del ministro Mariotti, ^{Capini mi} ~~mi~~ telefonò per dirmi che Salvini aveva desiderio di incontrarsi con me, quindi dopo la requisitoria Giuffrida, eccetera, dove io avevo firmato la solidarietà e ci fu questo incontro al mio studio ~~xxx~~ a Massa. Nel corso di questo incontro si fece una panoramica di tutte le problematiche dell'istituzione, eccetera; poi Salvini mi propose di candidarmi con lui per le elezioni del 1976 (perché nel marzo del 1976 ci sarebbero state le elezioni) come gran maestro aggiunto. Io risposi a Salvini, testualmente, che non intendevo accettare nessuna candidatura, anche perché il mio tempo era limitato molto ~~limitato~~; che comunque, in ogni caso, gli assicuravo che gli avrei portato l'appoggio dei massoni democratici purché si fosse liberato di Gelli (siamo a giugno-luglio del 1975) e dei fascisti che ci risultavano essere stati nella P2. Salvini, a questo punto, mi disse: "Non posso", e il nostro ^{incontro} finì.

ANTONINO CALARCO. Lei ci ha riferito della riunione del 10 luglio 1971 della giunta esecutiva della massoneria italiana nel corso della quale Salvini attribuì a Gelli l'intenzione di un colpo di Stato. Avete mai riferito questa notizia all'autorità giudiziaria?

BENEDETTI. Noi dicemmo a Salvini che, se la notizia che lui aveva era vera, esatta e certa, il suo dovere era quello di riferire all'autorità giudiziaria.

ANTONINO CALARCO. Ne avete parlato dopo? Perché, evidentemente, avete detto a Salvini di verificare la notizia e, se era certa, doveva riferirla alla autorità giudiziaria.

BENEDETTI. Dopo non se ne è più parlato.

ANTONINO CALARCO. E voi non avete chiesto più niente?

BENEDETTI. Sì, ma lui ha smentito tutto, tant'è vero...

ANTONINO CALARCO. Lui ha smentito che cose? Che la notizia fosse vera?

BENEDETTI. Ha smentito, sì, che la notizia fosse vera e che lui l'aveva detto così, come è solito fare il professor Salvini. Nel frattempo aveva nominato Gelli segretario organizzativo.

ANTONINO CALARCO. E come mai non vi siete sostituiti a Salvini, lei che è un massone democratico, nel prendere l'iniziativa di denunciare all'autorità giudiziaria la notizia?

BENEDETTI. Lei mi ha chiesto se sono avvocato ed allora io, come avvocato, non vado a denunciare all'autorità giudiziaria, per attirarmi addosso il ridicolo, una notizia che, pur data da Salvini, il Salvini poi la smentiva.

ANTONINO CALARCO. Un momento: lei viene a conoscenza, come avvocato, di una cospirazione, di una tentata cospirazione contro lo Stato e tace di fronte a un Salvini che la butta nel ridicolo...

BENEDETTI. No, no.

ANTONINO CALARCO. ... la butta nel niente; lei tace mentre dice di condurre una battaglia contro Salvini, però nel 1975 lei si allea con Gelli, firma l'atto di solidarietà insieme con Gelli; sente parlare di un altro golpe e sta zitto, come massone democratico. Viene a raccontarci

queste cose dieci anni dopo, qui nella Commissione d'inchiesta sulla P2, perché non le ha mai riferite ^{per iscritto} ~~lei è~~ stato ascoltato dall'autorità giudiziaria.

BENEDETTI. Ed io questo ho riferito all'autorità giudiziaria.

ANTONINO CALARCO. Quando?

BENEDETTI. Al dottor Vella quando mi ha convocato durante l'istruttoria per l'Italicus.

ANTONINO CALARCO. In che anno?

BENEDETTI. Non ricordo l'anno.

ANTONINO CALARCO. Comunque, ha riferito questa circostanza.

BENEDETTI. Ho riferito questa circostanza del ~~Ma~~ Gelli al dottor Vella. ~~Ho~~

Ho dichiarato questa circostanza pubblicamente in una intervista al TG2 ~~ma~~ dopo la mia espulsione.

CALARCO ANTONINO. Ecco, tutto dopo l'espulsione. Lei ha parlato di convincimenti politici; quali convincimenti politici ha, visto che ne ha parlato lei? Ha detto: cordata di convincimenti politici...

PRESIDENTE. No, ha detto: cordata, senza l'aggettivo politici.

CALARCO ANTONINO. Ha detto: comdata, secondo i nostri convincimenti politici non potevamo accettare...

PRESIDENTE? No, senatore Calarco, questa è una sua aggiunta. Ho scritto esattamente la risposta; ne farà testo il resoconto stenografico. (XIX/4)

CALARCO ANTONINO. I fascisti della P2 chi erano? Può farci qualche nome, visto che lei ha detto che c'erano dei fascisti nella P2, per cui voi avevate trovato il corroborante per continuare nella lotta contro Gelli?

BENEDETTI. A noi ci venivano riferiti quei nomi che sono stati poi...

CALARCO ANTONINO. Quali? Lei ha detto che c'erano dei fascisti ~~in~~ nella P2, vorrei sapere i nomi.

BENEDETTI. Le sto dicendo che a noi ci erano stati fatti...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei farà le domande alla Presidenza e non con questo tono, se permetta!

BENEDETTI. Sono stati fatti quei nomi che poi sono apparsi nell'elenco di

di Gellix e che il Parlamento ha pubblicato; ad esempio ~~mi~~ il nome di Caradonna era un nome che ci veniva fatto.

BOZZI ALDO. La seduta di Massa nella quale fu affrontato l'argomento: fascicoli SIFAR, ebbe per oggetto esclusivo o prevalente questo argomento?-

BENEDETTI. No, era un esame generale della situazione che si era creata dopo la nostra espulsione; fu un incontro per esaminare un po' tutte le problematiche. Fu uno dei tanti argomenti che fra l'altro...

BOZZI ALDO. Fu un argomento trattato di sfuggita?

BENEDETTI. Si, quasi di sfuggita.

BOZZI ALDO. Quindi, non fu l'argomento centrale?

BENEDETTI. No.

BOZZI ALDO. Lei ha manifestato le vostre preoccupazioni di allora per l'attività della Loggia P2 e ha detto testualmente questa frase di cui ho preso nota: "Un gruppo di fratelli della P2". In altri termini, desidererei sapere se questa attività anomala era imputabile secondo voi al Gelli, oppure vi era una consorterìa in seno alla P2 o tutta la P2 partecipava a questa attività? Quali erano poi questi fratelli?

BENEDETTI. Il gruppo di fratelli al quale mi sono riferito mi pare di avere precisato che sarebbero stati quei 150 fra generali e colonnelli che Salvini diceva essere allora assegnati al Gelli. Vorrei precisare una cosa. Inizialmente la P2 avrebbe dovuto essere una lista riservata di iscritti in possesso soltanto del Gran Maestro, tanto è vero che ci sorprese la dichiarazione di Salvini che c'era questo gruppo che era invece assegnato alle cure di Gelli (dichiarazione del luglio 1971). Dal dicembre in poi furono tutti trasferiti alle cure del Gelli. Quindi, io personalmente ignoravo che in quel momento Gelli avesse la direzione massonica di questi 150 generali e colonnelli. E' una notizia che mi sorprese ed appresi in quella seduta. Se lei mi domandasse se è vera, le direi che non lo so.

BOZZI ALDO. Infatti questo non glielo domando. Desideravo sapere se le preoccupazioni delle quali lei si è fatto portatore, così come hanno fatto altri suoi fratelli, riguardavano un'attività individuale del Gelli. Cioè il Gelli si avvaleva della sua qualità di ^{venerabile} Gran Maestro dell'associazione oppure era l'espressione di un'attività associativa per lo meno fra questo gruppo di fratelli? Era un fatto del Gelli o un fatto della Loggia? Cosa vi preoccupava? Era un abuso del Gelli o un'attività della Loggia?

BENEDETTI. A noi preoccupava questo.... La nostra preoccupazione non era solo derivante dalla P2 ma derivante dalla degenerazione, in genere, che la Gran Maestranza del professor Salvini stava portando all'interno.

BOZZI ALDO. Questo come riflesso di un'attività individuale?

BENEDETTI. La P2 era una componente non trascurabile, certamente non ultima, di questa degenerazione.

Naturalmente ci preoccupava di più perché sapendo la qualità e la posizione dei fratelli, anche se non li conoscevamo ma sapevamo che...

VALORI DARIO. Qualche nome?

BENEDETTI. Qualche nome sù, ma non perché l'avevamo conosciuto... Ci preoccupava di più perché c'era anche un risvolto politico.

^{Bozzi}
~~Bozzi~~ ALDO. Ma lei sa, ad esempio, con quali fratelli della P2, con quali associati alla P2 il Gelli avesse maggiore dimistichezza, colleganza? Fra tutti quei 150 generali e colonnelli ce ne era qualcuno che era noto x e si mormorava che potesse servire per qualche sua attività?

BENEDETTI. No, che si potesse servire questo non lo so. Si mormorava il nome di molti ufficiali; ricordo, ad esempio, Picchiotti, De Santis, il generale Minghelli, come ~~xxxx~~ iscritti alla P2.

^{Bozzi}
~~Bozzi~~ ALDO. Senta, lei è rientrato in massoneria?

BENEDETTI. No.

PRESIDENTE. Vorrei riprendere la domanda dell'onorevole Bozzi. C'è questa Loggia P2 di cui conoscevate qualche nome x per sentito dire o direttamente e c'è Gelli. La Vostra preoccupazione era per l'azione di Gelli, ma Gelli esercitava questo potere ~~im~~ proprio da solo o anche con membri della sua Loggia? Ed ~~eventualmentex~~ quali?

BENEDETTI. Noi non conoscevamo questi membri della sua Loggia. La ^{P2}~~massoneria~~ per noi era un organismo segreto. All'interno della massoneria mica si facevano i nomi della P2 ! Era la cosa custodita più gelosamente possibile; addirittura noi avevamo appreso attraverso una circolare di Gelli che anche gli schedari di quella Loggia erano stati messi in codice, proprio per garantirne la segretezza. Figuriamoci se poi lo ~~xxx~~ venivano a dire proprio a noi che eravamo gli oppositori! La circolare è del 20 settembre 1972.

FALLUCCHI SEVERINO. Signor ^Presidente, devo dire che sono un po' perplesso davanti a quella che l'avvocato Benedetti ci sta raccontando in quanto ci sono alcune contraddizioni, fra l'altro, alcune messe anche in evidenza dal collega Calarco sul fatto che si ha notizia di colpi di Stato però non lo si dice per paura del ridicolo.

Da una mia sensazione mi pare che l'avvocato Benedetti, con il gruppo dei suoi amici, cercasse nell'ambito della stessa massoneria una guerra su due fronti. Un fronte era quello Gelli e l'altro era quello Salvini, strumentalizzando, secondo il momento, il Salvini contro il Gelli e il Gelli contro il Salvini. La mia non è ^{tanto} una domanda ~~xxxx~~ quanto proprio, in questa prospettiva che ha dei dati di riscontro, ~~xxxx~~

Vorrei che l'avvocato Benedetti ci chiarisse, esattamente, i suoi rapporti con Gelli che da una parte ^{tenere... per} dice di ~~tenere...~~ una serie di motivazioni che poi non trovano la sostanza, perché dice, "si vantava", le vanterie potevano essere anche un fatto favorevole, non un fatto negativo, dall'altra perché la lotta contro Salvini, degradava la massoneria, in che consisteva questa degradazione... * che poi vediamo se era quella del colpo di stato, o se l'introduzione dei fascisti, che ne ha citato uno solo, se fossero entrati in massa su ottocento iscritti ~~tra~~ fascisti allora... poi si cita solo il Caradonna, * ci deve chiarire tutto questo, proprio per eliminare queste contraddizioni.

BENEDETTI. Intanto non è vero che strumentalizzavamo Gelli per combattere contro Salvini o viceversa...

SEVERINO FALLUCCHI. Firma insieme a Gelli la tavola d'accusa.

BENEDETTI. Questo l'ho spiegato, perché Gelli non si pensava che a quel momento fosse definitivamente fuori, ma siccome ritenevamo che il responsabile del fenomeno Gelli fosse Salvini, in maniera discutibile come lei vuole, ma cercavamo di risolvere anche il problema Salvini per * vedere se potevamo riportare la massoneria nei suoi binari tradizionali, storici, eccetera. D'altra parte io...

SEVERINO FALLUCCHI. Ma, da dove è che la massoneria va fuori da questi suoi binari? Perché secondo quello che dice lei non * appare.

BENEDETTI. Guardi, onorevole, io lascerò alla Commissione le mie relazioni morali fatte come grande oratore nel 1972 e nel 1973, nelle quali, sia pure in forma, presumo, elegante, denunciavo questi inconvenienti anche della massoneria oltre che della P2; * per cui non era una novità assoluta, d'altra parte che Salvini - nonostante tutto quello che potesse dire - lavorasse in combutta con Gelli, d'accordo con Gelli, risulta ^{anche} da una lettera del 14 * febbraio di Licio Gelli, diretta al professor Salvini, quando si tratta ^{ya} di ricostruire quella P2 che era stata demolita...

SEVERINO
FALLUCCHI. In quale anno?

BENEDETTI. Febbraio 1975... demolita dalla ^{Gran} Loggia ^{di} Napoli del 1974, in questa lettera si legge: "in relazione a quanto accordato in data odierna, mi prego comunicare i nominativi ^{indicati} in calce che formeranno il piè di lista iniziale della loggia P2 all'Oriente di Roma, resta inteso che detta loggia avrà giurisdizione nazionale" (e questa è già una anomalia massonica perché nessuna loggia può avere giurisdizione nazionale fuori che la gran loggia) "e i fratelli per la loro personale situazione non dovranno essere immessi nella anagrafe del Grande Oriente d'Italia." Quindi, segretezza anche rispetto alla massoneria di questa P2, per quanto riguarda la nomina dell'ispettore, altra anomalia, dice "si concorderà non appena possibile"; ispettore fu nominato il professor Gamberini che non avrebbe potuto fare l'ispettore perché, per costituzione massonica, l'ispettore deve essere un consigliere dell'ordine.

E qui, venivano indicati dieci nomi tra cui quello di Gelli.

Questo era per dare la vernice di normalità a questa P2, che in realtà, non l'ha mai avuta, formalmente era una loggia con dieci nomi, però la vera loggia P2, quella i cui nomi non risultano nell'anagrafe del Grande Oriente, nella sua rinascita, per me è sempre continuata perché le varie sospensioni, demolizioni, eccetera sono state tutte finzioni, tanto è vero che anche nel 1976 quando la loggia avrebbe dovuto essere sospesa, i Grandi Maestri gli consegnavano le tessere in bianco per i nuovi iscritti. Comunque questa lettera dimostra che la strutturazione della P2, l'assegnazione a Gelli, la particolare composizione di questa loggia anomala, rispetto a tutte le logge già dette, erano concordata tra il Gran Maestro Salvini e Licio Gelli.

SEVERINO FALLUCCHI. Come è venuto in possesso di queste lettere, avvocato?

^EBENDETTI. Non le ho ~~rubate~~ ^{rubate}; questa lettera porta la data del 14 febbraio 1975; le ho messe a disposizione vostra.

SEVERINO FALLUCCHI. La spiegazione che ha dato ~~mi~~ non risponde alla mia domanda in quanto resta fuori il fatto che lei ha firmato insieme a Gelli le tavole di accusa, poi, nello stesso tempo, ha raccontato che Salvini venne a Massa nel suo studio perché si associasse a lui nella Gran maestranza; comunque sono dei fatti contraddittori che dimostrano come lei volesse, a un dato momento, utilizzare il Gelli usando le loro tavole di accusa contro il Salvini, e nello stesso tempo il Salvini contro il Gelli.

^EBENDETTI. Questa è la sua interpretazione.

PRESIDENTE. A questo punto propongo la sospensione della seduta dal momento che non possiamo completare l'audizione con il signor Benedetti, vorrei pregarlo di rimanere a ^{disposizione} ~~disposizione~~ nostra, facciamo una sospensione e ci ritroviamo alle 16 per continuare. La ringrazio.

La seduta ~~termina~~ *termina alle 14,39*

11.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di richiamare il signor Benedetti, volevo farvi una comunicazione. Il legale dell'avvocato Calvi, professor Gregori, scrive una lettera alla Presidenza della Commissione facendo presente che il signor Calvi riveste il ruolo di accusato in due procedimenti pendenti presso l'autorità giudiziaria romana e che riguardano materia che ha connessione con quella di cui si occupa la Commissione. Parla del procedimento per la restituzione del passaporto e poi di quello concernente la ricapitalizzazione della "Corriere della Sera". Per questa ragione chiede che, nel rispetto delle leggi, il signor Calvi venga ascoltato ex articolo 348-bis del codice di procedura penale, senza pubblicità e senza invio dei verbali al giudice ordinario. Logicamente sugli ultimi due punti non c'è da decidere, mentre, per quanto attiene al primo punto, cioè che venga ascoltato ex articolo 348-bis, credo che potremmo sentirlo in audizione libera salvo, laddove la materia non attenga ai due procedimenti giudiziari e la Commissione lo ritenga necessario, avvertirlo che lo sentiamo come testimone.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito come detto ed in tal senso notificherò al professor Gregori, avvocato di Calvi.

(Così rimane stabilito).

Possiamo ora far tornare il signor Benedetti per proseguire nell'audizione.

(Viene accompagnato in Aula il signor Benedetti).

ROBERTO SPANO. Vorrei chiedere al teste che ha fatto riferimento alla nomina del Gelli a segretario organizzativo della P2 alla fine del 1971 se a lui risulta o può dirci chi era il maestro venerabile della P2 in quella fase.

BENEDETTI. La P2 non aveva maestro venerabile; maestro venerabile della P2 praticamente era il gran maestro perché era un elenco di nomi che erano riservati alla conoscenza e solo del gran maestro. Poteva averne, così, conoscenza casuale qualche membro della giunta esecutiva; poi erano nomi che avrebbero dovuto essere riservati per tutta l'istituzione, quindi era una loggia di nome che apparteneva all'esclusiva competenza del gran maestro che non avrebbe potuto delegare ad altri l'amministrazione, la guida, la gestione di questa loggia.

ROBERTO SPANO. Quindi, al di là dell'aspetto formale, nella sostanza se ne potrebbe dedurre che maestro venerabile era il gran maestro?

BENEDETTI. Sì, ma in senso non precisamente tecnico-constituzionale.

ROBERTO SPANO. Vorrei capire se, da parte sua, si intende in qualche modo stabilire il rapporto tra Gelli e Salvini in termini tali come appaiono anche dalle risposte che sono state date questa mattina. Allora, il punto è questo: quale era l'obiettivo che perseguivate quando vi siete proposti la caduta del gran maestro, di Salvini?

BENEDETTI. Riportare la massoneria che, secondo noi, stava intraprendendo una via pericolosa per l'istituzione, che secondo noi ne veniva snaturata, alle sue tradizioni storiche ed ideologiche.

ROBERTO SPANO. Questo è l'obiettivo generale di indirizzo della massoneria. Allora, sarò più preciso: l'obiettivo più immediato, vale a dire in termini di composizione, di definizione del vertice della massoneria, quale candidato vi proponevate per gran maestro?

BENEDETTI. Non è che noi avessimo una... Cioè, le candidature sono state molte; noi ci proponevamo di cambiare il vertice con persone che ci potessero dare garanzia di quello che ho detto. Molte sono state le candidature che secondo noi potevano sostituire il Salvini alla guida della massoneria; c'è stata la candidatura del professor Lucio Lupi, c'è stata la candidatura del professor Accornero, ci sono state altre candidature. Non è che avessimo personalmente intenzione di andare a sostituire Salvini.

ROBERTO SPANO. Veda, io, come ognuno di noi, sono un po' deformato dall'attività che svolgo; allora quando per ragioni del tutto lecite, legittime in un corpo sociale o politico si individuano elementi che si devono contrastare per i propri convincimenti - quelli massonici intendo in questo caso -, ci si propone sempre di contrastarli ai fini di andare ad una soluzione diversa. Quindi, questo era il senso della mia domanda.

BENEDETTI. Noi volevamo che la guida della massoneria ritornasse in mani che ritenevamo ortodosse nel senso massonico, cioè in mano a persone democratiche, liberali e che finisse quell'andamento che aveva cominciato a preoccuparci.

SPANO ROBERTO. Non avete, perciò, voi - quando dico voi intendo, come lei si è definito, il gruppo dei massoni democratici...

BENEDETTI. Così ci hanno definiti; è una definizione che accettiamo.

ROBERTO SPANO.... Non avete mai pensato alla candidatura di Gamberini nunvamente come gran maestro?

BENEDETTI. No. Gamberini, anche nell'ultima elezione alla quale si è presentato il candidato, era/candidato di Gelli. Anche perché riteniamo che Gamberini sia la causa prima di questa deviazione massonica, in quanto i famosi 150 ufficiali di cui parlava Salvini furono assegnati a Gelli, facevano parte del cosiddetto raggruppamento Gelli-P2 perché gli erano stati assegnati al tempo di Gamberini. Questo, quando Salvini è diventato gran maestro, era già accaduto.

ROBERTO SPANO. Un'altra domanda è questa: in fasi precedenti della vita massonica in generale, ma della P2 in particolare, vi sono state situazioni di conflittualità all'interno della massoneria che hanno portato sostanzialmente ad utilizzare sistemi, metodi di condizionamento, anche di ricatto - usiamo la parola - nei riguardi di altri esponenti della massoneria?

ROBERTO SPANO. Sì, precedente a quella che stiamo esaminando.

BENEDETTI. Personalmente, non ne ho mai avuto notizia, ma debbo dire però che io, fino al 1968-1969, sono rimasto un massone di periferia. Ho cominciato ad occuparmene un po' a più largo raggio da quegli anni lì, in poi.

ROBERTO SPANO. Ho fatto questa domanda, perché dalle risposte che lei ha dato, e anche dalle ~~introduzioni~~ introduzioni che abbiamo fatto, emerge, sostanzialmente, l'impressione - almeno per me - di una condizione in cui il rapporto di Gelli con Salvini fosse un rapporto teso ad acquisire sempre più potere l'uno sull'altro. In questo caso, più Gelli che Salvini, ma non è questo il problema. Emerge altresì l'impressione che non si badasse a mezzi per ottenere questo. Però, un'indicazione che lei ha dato mi fa ritenere che ci fosse un clima anche più diffuso che non tra questi due personaggi massonici: quel signore che ha registrato la sua conversazione con Gelli... ecco, questo è già sintomo di un clima di sfiducia e di essere costretti a ricorrere a strumenti di documentazione ai fini di una fiducia che non si ripone nell'interlocutore e di cui ci si vuol servire poi, successivamente. La domanda è se questo clima preesisteva o si è sviluppato dal momento che Salvini assume la carica di gran maestro e Gelli assume sempre più peso nella massoneria.

BENEDETTI. A me risulta che questo clima si è sviluppato da allora. Ignore che precedentemente ci fosse un clima analogo.

PRESIDENTE. Vorrei che cercassimo di ricordare che ~~su~~ noi indaghiamo sulla P2.

ROBERTO SPANO. Sì, ma Gelli costruisce la P2, e la costruisce con mezzi che dobbiamo accertare. Se le bobine escono fuori nel 1981-1982, questa mattina, guarda caso, abbiamo scoperto che queste bobine venivano usate tra fratelli anche nell'anno di grazia 1971.

Voi sapevate o temevate che i sistemi di Gelli, non perfettamente leciti, potessero essere usati anche contro di voi? Cioè, potevano esserci dei fascicoli, dei ~~■ dossier~~ dossier su di voi?

BENEDETTI. Da quello che pubblicava la stampa subito dopo la perquisizione a Castiglion ~~Fiume~~ Fiume Fibocchi, ho visto che sugli elenchi dei fascicoli reperibili in quell'occasione ce n'era anche uno intestato a me, ma che cosa contenga non lo so. Il mio nome appariva su uno di questi fascicoli, e ricordo anche il nome del professor Accornero; altri non li ricordo, ma è stato pubblicato.

ROBERTO SPANO. Lei ha mai fatto parte della P2?

BENEDETTI. A questo proposito, debbo dire nel 1970, quando Salvini venne eletto gran maestro, diceva di avere ^{intenzione} ~~intenzione~~ in proposito di far lavorare massonicamente gli iscritti alla P2 che fino a quel momento erano rimasti come un corpo estraneo. Allora, pregò i membri della giunta di far parte, di accettare l'iscrizione alla P2 appunto con il proposito di cominciare a far lavorare la P2 massonicamente, perché una delle lamentele ~~che era~~ nella famiglia era proprio questa, cioè che erano massoni strani perché non lavoravano massonicamente, non avevano preparazione iniziatica, eccetera. Noi accettammo anche perché il programma rispondeva ad una ~~attivazione~~ attivazione della base. Senonché, abbiamo fatto un paio

di riunioni fra noi, senza nessun iscritto alla P2 presente, e poi, nel novembre del 1971 - ho qui il documento - x Salvini fece fare una circolare con la quale revocava tutte queste deleghe e tutte queste iscrizioni alla P2; poi, un mese e mezzo dopo nominava Gelli segretario organizzativo. Noi fummo d'ufficio estromessi dalla P2, perché non avevamo più neanche motivo di restare; la nostra presenza, infatti, aveva lo scopo di realizzare quel programma, ma con la nomina di un segretario organizzativo, quel programma veniva superato, e quindi anche la nostra presenza veniva superata. Dunque, d'ufficio ci tolsero da quell'elenco.

ROBERTO SPANO. Voi, nel dicembre del 1971, eravate ancora membri della P2...

BENEDETTI. Teoricamente.

ROBERTO SPANO. E non avete notizie di iniziative di Gelli ai fini di influenzare le elezioni del Presidente della Repubblica?

BENEDETTI. Ma, non in quella veste. Così, come massoni, ... posso dire che Salvini - tant'è che ci fu uno screzio tra noi due, in proposito - diceva che si stava dando da fare per la elezione del Presidente della Repubblica, e in un primo tempo dichiarava di appoggiare la candidatura Fanfani, poi, tramontata la candidatura Fanfani, disse di aver fatto riversare i voti di cui disponeva - se poi ne disponesse in realtà, io non lo so - sulla candidatura del Presidente Leone. Dirò anche una cosa curiosa: di questo ~~xxxxxxx~~ interessamento ne parlavano anche i camerieri del ristorante in cui Salvini andava a pranzo. Da ciò si vede che se ne attribuiva il merito anche pubblicamente, in locali profani.

PRESIDENTE. Comunico che verso le 17 dovrebbero esserci votazioni alla Camera, ma mi è stato detto che se interverrà un accordo tra di noi, per cui resteranno i commissari sia della maggioranza, sia della minoranza, potremo ritenerci esonerati e continuare i nostri lavori.

ALDO RIZZO. Nella riunione della Giunta esecutiva del luglio 1971, l'avvocato Benedetti, questa mattina, ha detto che, in quella riunione, Salvini ebbe a dire che Gelli stava preparando un colpo di Stato. La domanda che faccio all'avvocato Benedetti è la seguente: Salvini ebbe a dare dei particolari circa questa iniziativa, e se voi non sentiste l'esigenza di avere maggiori ragguagli e chiarimenti, anche perché si trattava di un fatto di estrema rilevanza. Cioè, sarebbe stato più che normale da parte vostra chiedere con chi Gelli stava preparando questo colpo di Stato, di quali connivenze e complicità poteva godere nell'ambito anche dell'apparato dello Stato.

BENEDETTI. Sì, ma non ci fu risposta. Disse che era una notizia che aveva avuto, ma non diede particolari.

^{ALDO}
~~ALDO~~ RIZZO. E successivamente, dato che il colpo di Stato, che era preventivato per il settembre-ottobre 1971, non ci fu, chiedeste al Salvini come mai e perché questo colpo di Stato non si era verificato?

BENEDETTI. Personalmente, se l'ho chiesto non ricordo; probabilmente sì, ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. Permette, avvocato Benedetti, che le dica che mi stupisco che un fatto di tale rilevanza per il paese venga dimenticato, o non abbia sentito la necessità di chiederlo?

BENEDETTI. Non è che me ne fossi dimenticato, è che...

GIUSEPPE TATARELLA. Era utilizzato per faide massoniche!

BENEDETTI. No, non era utilizzato per faide massoniche. E' che noi, avendo visto che non era successo niente, avevamo ritenuto che fosse stata una voce o una notizia avuta da Salvini senza fondamento, senza riscontro.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento ai colpi di Stato via via annunciati: per quanto riguarda quello dell'agosto 1974, ~~anche~~ per quanto ~~me~~ concerne questo ventilato colpo di Stato, neppure in questa circostanza e con riferimento a tale evento furono chiesti particolari successivamente dati?

BENEDETTI. Nel 1974 non facevo più parte della giunta esecutiva, quindi venivo a Roma soltanto sporadicamente, in occasione delle grandi logge e basta. La notizia, come ho detto stamane, mi era stata riferita; cioè, so che era stata detta, credo che anche a me sia stata riferita dal dottor Sambuco, quindi saprà lui queste cose.

ALDO RIZZO. Ci sa dire per quale motivo Salvini si recò in Nord Europa?

BENEDETTI. No.

ALDO RIZZO. Mi sembra di aver capito, dalla sua deposizione di questa mattina, che lei facesse un certo collegamento tra questo ventilato colpo di Stato e il viaggio in Nord Europa di Salvini. Vorrei sapere da lei se fa un riferimento, un collegamento, che non sia soltanto un fatto temporale.

BENEDETTI. No, non faccio un collegamento tra questi due fatti. Ho riferito di avere appreso che Salvini, nell'agosto 1974, mentre aveva detto a Sambuco che si aspettava un avvenimento di questo tipo, aveva fatto un viaggio di pochi giorni nel Nord Europa, poi era stato visto a Tirrenia, in provincia di Livorno.

ALDO RIZZO. Ma quando lei dice Nord Europa, si riferisce a qualche paese in particolare? Sa dove andò, in quale città, in quale nazione, ^{o se} /con chi si incontrò?

BENEDETTI. No. Mi sarà stata detta la nazione in cui sono andati, perché so che in questo viaggio era in compagnia del dottor Sambuco, che allora era suo segretario particolare. Però non so con chi si sia incontrato e in quale città sia andato.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda, con riferimento alla riunione che ebbe luogo a Massa nel 1977, sembra, perché avvenne dopo l'espulsione; dalle sue dichiarazioni sembrerebbe che esista un certo collegamento tra l'espulsione, ~~da Massa~~ verificata nel dicembre 1976, il viaggio di Bricchi negli Stati Uniti d'America e la successiva riunione che si ebbe a Massa. Ora, certamente io ritengo che nel corso di tale riunione doveste parlare e dell'espulsione e del viaggio di Bricchi in America e anche di Gelli e della P2, tant'è che venne fuori anche quell'indicazione concernente i fascicoli del SIFAR che sarebbero stati nella disponibilità di Licio Gelli. A me interesserebbe sapere, poiché sembra che Bricchi sia andato in America a prendere contatto con la Massoneria americana in riferimento alla vostra particolare posizione, cioè al fatto che eravate stati espulsi dalla Massoneria, con chi si incontrò in America, quali contatti ebbe e quali furono le risultanze di questo viaggio. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda è la seguente: ~~mmmmmmmmmmmmmmmmmm~~ nella riunione di Massa, che sembra avesse proprio come oggetto ~~la vostra espulsione~~ la vostra espulsione e il tipo di condotta che voi dovevate portare avanti con riferimento alla Massoneria, data, appunto, la vostra espulsione e anche in conseguenza del viaggio di Bricchi in America, di che cosa parlaste? Perché certamente parlaste della Loggia P2 e della pericolosità che la stessa aveva ~~per~~ le sue caratteristiche. Desidererei che su questo punto potesse darci migliori ragguagli.

BENEDETTI. La riunione fu prevalentemente stabilita, combinata perché il Bricchi ci facesse una relazione sul suo viaggio in America, che però non aveva compiuto per noi. Nell'occasione parlammo anche degli espulsi, perché gli americani volevano sapere i motivi per i quali eravamo stati espulsi, eccetera. Però, Bricchi andò in America richiesto da Salvini perché, nel frattempo, ~~il Bricchi~~ aveva ritrovato il dialogo con Salvini dopo la sua espulsione (per quanto possa sembrare strano, la cosa è così). ~~Con~~ Gli amici di Roma, che avevano saputo di questo suo viaggio in America, lo chiamarono per sapere che cosa fosse andato a fare, per quale motivo fosse andato, eccetera.

ALDO RIZZO. Chi intende con il termine "amici di Roma"?

BENEDETTI. L'ingegner Siniscalchi, il professor Accornero, poi, di Torino, mi pare ci fosse il dottor Zinchetto: insomma, generalmente coloro con i quali eravamo soliti incontrarci ogni tanto per esaminare la situazione. Per cui, in quella occasione si parlò un po' di tutto ciò che interessava la Massoneria, così come tutte le volte che ci incontravamo; ci si comunicavano le novità, se c'erano delle novità, ci si aggiornava sulla situazione.

ALDO RIZZO. La mia domanda, Presidente, era la seguente: cosa disse del suo viaggio in America, con chi aveva preso contatti, di che cosa avevano

discusso, a quali risultanze si era giunti?

PRESIDENTE. Che cosa ha riferito quando è tornato?

BENEDETTI. Ci disse che aveva preso contattò con gli esponenti della fran Loggia di New York, i quali avevano posto delle condizioni perché si ristabilisse una certa normalità nella Massoneria italiana, ~~xxxxxxx~~ pena la revoca dei loro riconoscimenti nei confronti della Massoneria italiana stessa (è chiaro che non ricordo tutto, dico ciò che ricordo), e che tra le condizioni poste ci sarebbe stata quella per cui Salvini avrebbe dovuto abbandonare la sua funzione, tant'è vero che Salvini si è dimeg so anticipatamente e le elezioni che avrebbero dovuto avvenire, per regolarità, nel 1979, ~~che sono state~~ ^{altro luogo} nel 1978, furono ^{ciò} anticipate di qualche mese. Mi pare di ricordare, poi, che Bricchi disse anche che gli ameri cani avevano chiesto l'annullamento di tutti i processi che erano stati fatti nei nostri confronti (nei confronti di coloro che erano stati espulsi) e che, comunque, gli espulsi venissero riammessi nell'istitu zione. Senonché, questa situazione non si è verificata perché, affinché si verificasse ~~questo~~ ^{questo} evento, veniva richiesta una domanda di grazia; qualcuno la fece, io ed altri - come l'ingegner Sini scalchi - non ritenemmo di farla perché per noi la domanda di grazia implicava un riconoscimento di responsabilità, per cui siamo ancora fuori.

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, Presidente, è molto importante: sulla loggia P2 e Licio Gelli?

BENEDETTI. Sulla loggia P2 e Licio Gelli... Non era la prima volta che parlavamo con preoccupazione di questo fenomeno, ma se ne parlò ^{più} con preoccupazione...

ALDO RIZZO. Da parte della Massoneria americana che indicazioni vennero con riferimento alla P2 e a Licio Gelli?

BENEDETTI. Questo non fu un argomento che Bricchi ci riferì come un problema da lui trattato in America. Per la P2 si ~~x~~ fece il solito esame e poi ci fu quella rivelazione: da che cosa potesse discendere questo potere del Gelli. ^{F'} ~~ciò~~ che ricordo io, voglio precisare che sono passati...

ALDO RIZZO. Le risultò ^{no}, al di là della vicenda concernente i fascicoli SIFAR del generale Allavena, collegamenti della loggia P2 o di Gelli con i servizi segreti italiani?

BENEDETTI. Se ne parlava, ma personalmente non ho mai verificato questo, ~~ma~~ né ero in grado di poterlo fare. Era una voce, però incontrollata, assolutamente non verificata.

BERNARDO D'AREZZO. Da una serie di domande e risposte intercorse con molta rapidità tra i colleghi e l'avvocato Benedetti, ho cercato di trascrivere quanto più fedelmente possibile due argomenti che mi stanno particolarmente a cuore. Uno riguarda la storia dei fascicoli del SIFAR e l'altro l'influenza di questa notizia che il signor Bricchi avrebbe riferito. Ad un certo punto l'avvocato Benedetti ~~dice~~ ^{afferma} testualmente: "Gelli poteva tesaurizzare ~~è~~ fascicoli avuti dal generale Allavena"; poi dice: "La notizia pare che l'avesse data il Bricchi", e ^{quindi} ~~poi~~ dice ancora: "Bricchi

faceva un'affermazione". Poi insistentemente, ad altre domande rivolte gli su questo punto, risponde: "Ha riferito in questo modo"; e a chi gli chiede perché non abbiano denunciato un presunto colpo di Stato risponde che era una notizia, non vi era attendibilità. Però, successivamente, aggiunge che il professor Accornero teneva un minuzioso diario nel quale scriveva ~~in~~ attentamente tutte le cose.

Da questo diario, poi, ne ha ricavato una lettera nella quale si riafferma un'altra volta il presunto colpo di Stato. Allora, se in un ^{primo} momento - questa è la prima domanda - era ritenuta come notizia non propriamente fondata ma come notizia riferita, ~~nel~~ momento in cui invece l'avvocato Benedetti riceve una lettera nella ~~quale~~ ^{quale} c'è espressamente indicato una cosa grave di questo genere, l'avvocato Benedetti cosa ne ha fatto di questa lettera in cui c'era ~~la~~ notizia di un presunto colpo di Stato?

BENEDETTI

"I. Forse mi sono spiegato male o non sono stato compreso. La lettera non è del professor Accornero; è una lettera che è qui a vostra disposizione. Ho detto che il professore Accornero aveva l'abitudine di segnare in un diario lo svolgimento delle riunioni alle quali partecipava; io ho qui la copia della pagina del suo diario relativa alla riunione di giunta del 10 luglio 1971. Quanto alla lettera si tratta di una lettera che il Gelli aveva inviato, si diceva, agli ufficiali e per la quale io avendo saputo che una di queste ~~letter~~ ^{lettere} pare fosse stata recapitata anche al generale Paolo Gaspari, avevo pregato il generale Tanferna di sentire il generale Gaspari se la circostanza rispondeva a verità e di vedere se era possibile avere una copia di questa lettera. Il generale Tanferna mi rispose con quella lettera che vi ho letto con la quale dice che il generale Gaspari da vecchio gentiluomo non si sentiva di diffondere una lettera a lui mandata personalmente, anche se speditagli da Gelli; però gli aveva consentito di leggerla e di copiarne alcuni stralci, quegli stralci che sono riportati nella lettera del generale Tanferna e che io stamane vi ho letto. Ma la lettera non era di Accornero

e in questa lettera non si parla di colpo di Stato, si parla soltanto di una veduta politica del Gelli il quale dice a questi militari che l'unica soluzione potrebbe essere per lui quella dei militari.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi che lei quando ha letto la lettera, a prescindere dalla paternità, lei ha addirittura indicato anche la vocazione del tipo di colpo di Stato.

BENEDETTI. Io ho letto la lettera fedelmente e non posso aver detto cosa diversa da quella che è scritta nella lettera.

BERNARDO D'AREZZO. Poi l'avvocato Benedetti ad un certo punto ha fatto un'altra affermazione che secondo me richiede una chiarificazione, quando dice: "Noi sul colpo di Stato tenevamo qualche notizia, però avevamo tanti elementi a disposizione diversi dal presunto colpo di Stato..." Lei ha parlato di colpo di Stato con la presunta notizia; poi ha detto che se: "Volevamo colpire Salvini* avevamo tanti altri elementi a disposizione". Quali sono questi elementi?

BENEDETTI. Non se volevamo colpire Salvini, noi avevamo assunto un'opposizione di opposizione a Salvini perché c'erano elementi che ci preoccupavano e sono quegli elementi che mi pare di aver elencato ~~analiticamente~~ analiticamente ~~stamane~~ stamane ma che posso anche ripetere. Cioè, che il Salvini era ricattato da Gelli, ho ritrovato anche un messaggio che il Gelli mandava al Salvini dopo la Gran loggia del 1974. Nella quale, come si ricorda, pareva che ~~fosse stata~~ fosse stata spres- la la P2, glielo mandava attraverso O.P. del 5/11/1974, l'O.P. di Pecorelli... molto icastico, preciso: "Legge massonica, amarsi o perire". Sono tutte un complesso di circostanze che ho elencato stamane che a noi preoccupavano per questa dirigenza del Salvini che non era libero di dirigere la massoneria come avrebbe dovuto dirigerla. Perché se poteva essere ricattato dal Gelli è evidente che non ~~era~~ era in grado di agire liberamente.

BERNARDO D'AREZZO. La loggia P2 si riuniva spesso?

BENEDETTI. Che a ^{me} risultava non si riuniva mai.

BERNARDO D'AREZZO. Al di fuori della P2 erano molti i massoni all'orecchio del Gran Maestro?

BENEDETTI. Lo ignoro.

PRESIDENTE. Mi scusi, l'ingegner Siniscalchi ci ha detto che presso il Grande Oriente erano depositati tutti i nomi, compresi quelli della P2, e che qualunque massone avrebbe potuto accedervi.

BENEDETTI. Non qualunque massone.

PRESIDENTE. Così è stato dichiarato alla Commissione.

BENEDETTI. Se uno chiedeva notizie...

PRESIDENTE. Erano in mano a un funzionario questi elenchi a cui si poteva accedere?

BENEDETTI. Sì.

PRESIDENTE. Allora da chi era condotta la P2 se lei dice che il suo abbattimento e la sua sospensione sono stati una finzione (e questo l'ha detto lei e l'ha ripetuto varie volte)...

BENEDETTI. E' il mio giudizio!

PRESIDENTE. Noi siamo qui a sentire lei. Allora... conosceva solo Gelli e tutto il ~~ix~~ resto era nell'ombra?

BENEDETTI. Il ~~discorso~~^{discorso} è questo: io ho conosciuto la lista della P2 quando era lista riservata prima che il tutto fosse trasmesso a Gelli. Dopo la trasmissione a Gelli e dopo la delega a Gelli dei poteri per dirigere la P2, da quel momento non ha più saputo niente.

BERNARDO D'AREZZO. Parlavate spesso di politica nelle riunioni al vertice della massoneria?

BENEDETTI. Qualche volta, ma spesso direi di no.

BERNARDO D'AREZZO. Ho sentito da lei una definizione su cui vorrei qualche chiarimento. Lei ha parlato di massoni democratici, il che significa che vi sono ~~massoni~~^{parlato} anche antidemocratici? Lei ha ~~parlato~~^{parlato} di massoni democratici, io le domando a quale tendenza politica appartengono questi massoni cosiddetti democratici? E a quale tendenza politica appartengono questi massoni antidemocratici.

BENEDETTI. Perché non insorgano equivoci dirò che il vero massone non può che essere ~~democratico~~ democratico.

Infatti nella stessa costituzione della massoneria, in uno dei primi articoli, è detto che la massoneria propugna l'ordine democratico nella vita sociale e politica... Per cui secondo noi quelli che non sono democratici non possono essere massoni.

BERNARDO D'AREZZO. Allora perché li definisce massoni democratici?

BENEDETTI. Non l'ho fatta io questa definizione, ho premesso che ho appreso dalla stampa questa definizione di massoni democratici, ma per me la qualifica di democratico è implicita in quella di massone. C'erano massoni non democratici? Beh, non credo che i fascisti possano essere democratici. E' evidente che se qualche fascista si iscrive alla massoneria, abbiamo dei massoni non democratici.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, a quale tendenza politica appartengono ^{no} questi massoni democratici?

BENEDETTI. I massoni democratici appartengono ^{no} a tutte le tendenze politiche, dai repubblicani ai socialisti, ai socialdemocratici, ai liberali... ne avevamo di tutti i partiti dell'arco democratico; poi negli ultimi ~~anni~~^{tempi} c'erano anche i democristiani.

GIUSEPPE TATARELLA. Che significa arco democratico?

BENEDETTI. In un primo tempo democristiani ce ne era forse qualche sparuto caso, poi, invece, negli ultimi tempi, anche democristiani, che io ritengo democratici, facevano parte di alcune logge. Ecco i democratici sono questi. Istituzionalmente noi non abbiamo mai considerato compatibile con la massoneria l'ideologia fascista e mi pare che lo abbia dimostrato anche la storia.

BERNARDO D'AREZZO. Io volevo insistere ancora sul concetto - poi ho finito - riguardante sempre il famoso, presunto, colpo di Stato. Ho l'impressione che su questo punto l'avvocato Benedetti non ci faccia capire chiaramente se la notizia sia stata data così da Bricchi, come notizia puramente e semplicemente o se per caso invece...

DARIO VALORI. Salvini l'ha data, in una riunione ufficiale.

RAIMONDO RICCI. In una riunione della giunta esecutiva del 1971.

BENEDETTI. Sì, esatto, che è l'organo di governo della massoneria italiana.

RAIMONDO RICCI. Vorrei chiedere questo, l'avvocato Benedetti ci ha riferito appunto di questa riunione della giunta esecutiva del 1971, con la relativa notizia data da Salvini del fatto che Gelli intendeva partecipare alla organizzazione di un colpo di Stato. Poi ci ha informato di una analoga notizia data da Sambuco nel 1974. Ecco, a parte queste due notizie, sull'attività di Gelli come attività politica, rivolta al campo degli affari, rivolta ai collegamenti coi servizi di sicurezza, rivolta in genere a pressioni o a mire o a progetti di carattere politico o anche ad attività di carattere ricattatorio, quali notizie il Benedetti ha avuto, o direttamente o per averlo saputo da altri, che lo facessero essere in allarme rispetto alle attività del Gelli?

BENEDETTI

~~BENEDETTI~~. Per scienza diretta non so niente perché, naturalmente, il Gelli non veniva a dire a me quello che facevano. Discorsi sentiti nei nostri ambienti: oltre a queste conoscenze, a questi rapporti politici del Gelli con alcuni esponenti della vita nazionale nostra, si faceva riferimento, il che ci dava una certa preoccupazione, a suoi contatti piuttosto assidui, frequenti, con esponenti del governo argentino, tra cui Lopez Rega.

MONDO RICCI. Altri elementi su attività ricattatorie, in base a documenti in suo possesso, cose che poi sono emerse dopo il 1981?

BENEDETTI. Fatti precisi io personalmente ne conoscevo. Tanto è vero che poi quello che è emerso nel 1981 ha traumatizzato anche noi, perché era andato molto al di là di quanto noi temevamo.

RAIMONDO RICCI. Ho capito. Circa i rapporti personali o nell'ambito della P2 tra il generale Allavena e il Gelli può dirci qualche cosa?

BENEDETTI. No, no. Io non ho conosciuto neanche il generale Allavena, lo sentii nominare... cioè, il nome lo conoscevo, perché leggo anch'io la stampa, ma non conosco niente dei rapporti di Allavena con Gelli.

RAIMONDO RICCI. E poi vorrei chiedere quando e da quali magistrati il teste è stato interrogato sugli stessi argomenti che sono oggetto dell'indagine di oggi.

BENEDETTI.

~~RAIMONDO RICCI.~~ Sono stato interrogato dal dottor Vella in occasione dell'istruttoria per la strage dell'Italicus e poi sono stato recentemente interrogato dal dottor ^{Miucci} giudice istruttore presso il Tribunale di Firenze, ma non per questi stessi argomenti, per argomenti che riguarderebbero finanziamenti avuti da Salvini da varie fonti.

GIORGIO PISANO'. Io desidererei sapere quando è che l'avvocato Benedetti ha sentito parlare di Gelli per la prima volta.

di
BENEDETTI. Io/Gelli ne ho sentito parlare e l'ho conosciuto per la prima volta, perché si venne a presentare, quando fui eletto Grande oratore, cioè dopo il marzo del 1970.

GIORGIO PISANO'. Fino al 1970 ~~xxxxxx~~ ne ignorava la presenza in massoneria.

BENEDETTI. Ne ignoravo l'esistenza.

GIORGIO PISANO'. E quando sono sorti in lei i primi sospetti su Gelli, i primi screzi, diciamo così, e per quali motivi specifici?

BENEDETTI. ~~xxxxxx~~ Nel 1971-72, dopo che cominciammo ad avere notizie sui suoi trascorsi, sulla sua persona. Cominciò da lì: ma non gli screzi con lui, gli screzi cominciarono con Salvini perché, ripeto, ritenevamo che Salvini non potesse mettere alla guida della P2, che era un organismo molto delicato, una persona che aveva avuto ~~nel~~ passato e che dimostrava di avere ancora certe concezioni politiche, che, secondo noi, non si conciliavano con le concezioni massoniche.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi una domanda: Gelli entra nella massoneria, se non vado errato, ai primi degli anni ~~XX~~ sessanta, ~~xxxxxx~~ siamo tra il 1962 e il 1963; lei ricopre una carica piuttosto elevata nell'organizzazione massonica e quando risaliamo al 1970-71 Gelli anche lui è già in una posizione molto dominante della massoneria: possibile che dall'entrata di Gelli ~~in~~ massoneria fino al 1970-71 lei non abbia mai sentito parlare di questo individuo?

BENEDETTI. Ripeto che io fino al 1968-69, pur essendo massone, ho fatto vita periferica dal punto di vista massonico. Poi, comunque, il Gelli apparteneva a una loggia che era per i massoni normali assolutamente segreta, per cui la figura del Gelli noi non l'avevamo mai... ~~xxx~~ Gelli non era mai stato conosciuto dalla base massonica, la sua esistenza è venuta in luce ed ha assunto importanza dopo che Salvini dichiarò, nel luglio del 1971, quello che ho già detto e dopo che è stato nominato segretario

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato Benedetti, ma noi abbiamo saputo da ~~pic~~ Siniscalchi che non è vero che i componenti la loggia P2 non fossero conosciuti dagli altri massoni, perché tutti i nominativi - ci è stato detto - erano elencati a disposizione presso il Grande Oriente di qualunque fratello massone e dunque questa loggia non può essere nel nulla per chi frequentava logge massoniche.

BENEDETTI. Ma, senta, intanto l'ingegner Siniscalchi può darsi che si sia preoccupato di sapere da chi era composta la loggia P2 iniziale. Anche io poi sono venuto a conoscerla, ma io sono venuto a conoscerla dopo essere stato eletto grande oratore. Io, oltretutto, abito in una città di provincia, a Massa, quindi non avevo possibilità di frequenti contatti con il Grande Oriente qui a Roma. Poi, ecco, direi che non è vero, non è esatto, cioè che tutti i massoni potessero conoscere questa lista. Certi massoni di un certo rilievo potevano essere messi a conoscenza se determinati personaggi appartenevano almeno a quella P2 cui faccio riferimento, cioè a quella prima del 1971.

PISANO' GIORGIO. Vorrei chiarire ancora tutti questi aspetti con un'altra domanda. Quando nel 1970-71 lei viene a conoscenza della presenza di questo Gelli nelle file della massoneria, dei suoi precedenti e si allarma, non avete cercato di approfondire come mai quest'uomo avesse fatto una carriera così rapida e veloce all'interno dell'organizzazione? E eventualmente quali risposte avete avuto a queste domande?

BENEDETTI. Non ho capito bene la domanda.

PISANO' GIORGIO. Quando avete saputo della presenza di Gelli e vi siete allarmati per i suoi precedenti politici penso che vi sarete allarmati anche per qualche altro motivo. Non siete andati a fondo per sapere da Salvini e dagli altri capi della massoneria come mai questo Licio Gelli avesse fatto una carriera così veloce e, direi, concreta all'interno dell'organizzazione al punto da arrivare ad essere il maestro venerabile della loggia segreta? Non avete voluto saperne un po' di più?

BENEDETTI

BENEDETTI. Io personalmente ero preoccupato del fatto stesso che questo personaggio era stato messo alla guida della P2 ed ho esternato questa preoccupazione anche in una relazione morale che feci alla gran loggia del 1973. Quanto poi ai motivi di questa carriera anche se degli iscritti li hanno chiesti non so se gli saranno stati riferiti; noi sapevamo che era stato iniziato in una loggia normale, che se non vado errato era la Romagnosi ~~di~~ qui di Roma, e che dopo alcun tempo, d'imperio, dal gran maestro Gamberini fu elevato al secondo e terzo grado e immesso nella P2. I motivi per cui Gamberini abbia fatto questo io li ignoro.

Gian Domenico

PISANO' GIORGIO. Ad un certo punto ai vertici della massoneria si produce una tale spaccatura che si arriva alla vostra espulsione. Francamente io non ho capito bene i motivi di fondo perché se tutto si riduce a dei sospetti sui precedenti del Gelli, sulla presenza di Gelli nella massoneria e su annunci di colpi di Stato che poi non si verificano a me sembra che il casus belli per arrivare ad una spaccatura del genere e per di più alla vostra espulsione sia piuttosto labile, sia molto molto fragile. Ci deve essere qualcosa d'altro, non si arriva ad una rottura al vertice della massoneria sulle voci che corrono e che voi, tra l'altro, neanche controllate.

BENEDETTI. Se c'è qualcos'altro al di fuori della nostra opposizione accanita lo ignoro. Io le dirò i motivi per cui sono stato espulso e le dirò i motivi per cui prima di noi è stato espulso un altro gruppo al quale apparteneva, tra l'altro, un docente universitario di Bologna e dei vecchissimi massoni di Livorno, perché erano sulle nostre stesse posizioni. Noi abbiamo subito una specie di purga staliniana. Io sono stato espulso per avere scritto al gran maestro delle logge che furono ritenute offensive perché gli contestavo tutte queste responsabilità massoniche, non responsabilità penali o civili. Invece il gruppo precedente al nostro, che però faceva parte dello stesso movimento, fu espulso solo perché era in opposizione a Salvini e Gelli, per aver spedito delle lettere a degli iscritti alla massoneria senza avere scritto sopra la busta: Riservata-personale.

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato Benedetti, ma c'è proprio una sproporzione!

BENEDETTI. Questa è la verità.

PRESIDENTE. Non è una verità che possa essere accettata, mi permetta, perché lei addirittura parla di purghe staliniane fatte dalla massoneria proprio nei confronti di massoni democratici i quali facevano le loro valutazioni negative su una realtà Gelli-Salvini della quale sappiamo solo discorsi generici di colpi di stato. Veramente dico che questa versione non è credibile.

BENEDETTI. Presidente, a voi interessano esclusivamente i colpi di stato...

PRESIDENTE. A noi interessa capire perché se Salvini e Gelli avevano tale potere da poter determinare l'uscita dalla massoneria di massoni democratici..

BENEDETTI. Presidente, per quanto ciò possa sembrare inverosimile io le assicuro che un gruppo di vecchi massoni, prevalentemente di Livorno, poi anche di La Spezia, di Imperia eccetera, furono espulsi, essendo oppositori di Salvini, solo con la contestazione precisa di aver spedito lettere a degli iscritti alla massoneria senza mettere sulla busta riservata-personale: questo fu il pretesto per espellerli. E' inverosimile, però è una realtà che si è verificata.

Giorgio

PISANO', Nella deposizione di Siniscalchi o di Salvini abbiamo sentito che quando nel 1974 venne sciolta a Napoli la loggia P2 Gelli e altri dodici chiesero di ricostituirla su basi, diciamo così, normali. Ci sono stati fatti alcuni nomi di questi dodici, lei per caso può ricordare chi fossero questi dodici apostoli di Gelli?

BENEDETTI. A me risulta dieci. Ho la lettera di Gelli, quella che ho letto stamani e che era scritta a Salvini, nella quale sono i seguenti nomi: Gelli Licio, Minghelli Osvaldo, De Santis Luigi, Zucchi Antonio, Antonini Giuliano, Pennacchietti Francesco, Masini Marco, Colasanti Antonino, Bertoni Luigi e Bruno Ottorino.

^{C102600}
PISANO. Ultime due domande. Lei ha parlato della notizia dell'eventuale colpo di stato nella riunione del 10 luglio 1971; precedentemente - parlo del 1968-69-70 - non aveva mai sentito parlare di cose del genere, di organizzazioni di colpi di stato?

BENEDETTI. No.

^{C102610}
PISANO. La prima notizia di colpo di stato le arriva nel luglio 1971?

BENEDETTI. Sì.

^{C102600}
PISANO. Prima mai niente, neanche con riferimento a quello che viene definito il golpe Borghese?

BENEDETTI. No.

^{C102600}
PISANO. Non ha mai sentito parlare della presenza di massoni nelle file di questa organizzazione?

BENEDETTI. Della presenza di massoni come voci apparse anche sulla stampa...

^{C102610}
PISANO. Io parlo di prima di questa data del 1971.

BENEDETTI. No.

^{C102600}
PISANO. Ultima cosa: lei ha continuato a parlare del pericolo rappresentato dal fatto che Gelli poteva portare o stava portando nella massoneria centinaia di fascisti, ci vuole dire dei nomi per favore?

BENEDETTI. Io innanzi tutto non ho detto centinaia di fascisti...

^{C102600}
PISANO. Ha detto trecento.

BENEDETTI. No, non ho fatto numeri, ho detto: fascisti, e ho fatto un nome, quello di di Caradonna, ma si parlava anche di altre persone, quelli di Europa Civiltà...

^{C102610}
PISANO. Io chiedo dei nomi, dopo di che ho finito.

BENEDETTI. Si faceva il nome di Miceli, di Caradonna, poi in questo momento non me ne vengono in mente altri.

^{C102610}
PISANO. Ho finito.

^{FAHIANO}
CRUCIANELLI. Farò solo poche domande. Tornando al 1971 vorrei chiederle se lei è a conoscenza - sicuramente sarà a conoscenza - di un verbale di una riunione del 5 marzo 1971 del raggruppamento Gelli P2, riunione tenuta sotto la presenza del Salvini. In questo verbale si legge in modo abbastanza chiaro - non in modo così netto come lei prima ha detto - delle tendenze eversive. Lei prima ha fatto riferimento ad una riunione della giunta esecutiva che si è tenuta nel luglio, io le chiedo se il Salvini fece riferimento a questa riunione quando parlò del presunto colpo di stato.

BENEDETTI. No.

FAMIANO
CRUCIANELLI. No, non vi è nessuna connessione tra queste due cose.

Chiedo un'ultima cosa, e poi sta a lei rispondere, perché il nostro problema è anche di cercare di acquisire delle prove e dei fatti in relazione alla P2. Dunque io le chiedo: lei è a conoscenza, non per opinione o per voce, ma per degli elementi reali da portare, di componenti o ipotetici componenti della P2 che facciano parte del mondo finanziario, del mondo politico, del mondo editoriale e così via?

BENEDETTI. Conoscenza diretta, personale?

FAMIANO
CRUCIANELLI. Personale o anche perché ha delle testimonianze anche che altri potrebbero dare, insomma qualcosa che corposamente possa indicare che alcune persone fanno parte o meno della P2.

BENEDETTI. Nomi se ne facevano, ma io personalmente non sono in grado di poter dire nulla, in proposito. Nomi se ne facevano, nei nostri ambienti se facevano dei nomi; però, personalmente, non sono in grado di dire nulla, in proposito.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè lei non è in grado di documentare nessuna presenza.

BENEDETTI. Dovrei riferire delle voci che non ho mai verificato, e non potevo verificare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, lei/^{di} questa lista dei 965, in particolare di persone che hanno responsabilità di un certo tipo, lei non è in grado di fornire alcuna documentazione sull'appartenenza o meno alla P2: questo lei ~~sta~~ sta dicendo.

BENEDETTI. No, sto dicendo questo: che dei nomi di quella lista noi ne avevamo già sentito parlare - di alcuni di loro - anche prima; però, così, come notizie che non era possibile, ovviamente, controllare. Poi abbiamo avuto il riscontro nella lista, quando è stata...quando è venuta alla luce, pubblicata dalla Camera dei Deputati, ed abbiamo visto che quei nomi che si facevano erano registrati anche in questa lista.

FAMIANO CRUCIANELLI. Era un legame puramente logico...non è che lei ha un legame di appartenenza....

BENEDETTI. Non ho elementi per poter affermare l'appartenenza, per scienza diretta, di una persona o l'altra alla P2.

MAURIZIO NOCI. Le mie domande le farò dopo, signor presidente.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei conosce Osvaldo Grandi?

BENEDETTI. Sì.

GIUSEPPE TATARELLA. E chi è questo Osvaldo Grandi? Quando lo ha conosciuto?

BENEDETTI. Osvaldo Grandi lo conosco da molti anni, è un iscritto al mio stesso partito, è stato per molti anni presidente...

GIUSEPPE TATARELLA. Scusi, e qual è il suo partito? Non lo sappiamo...

BENEDETTI. Io sono iscritto al partito socialista italiano. E' stato per molti anni presidente della Cassa di Risparmio di Carrara; lo conosco.

GIUSEPPE TATARELLA. E' iscritto alla massoneria?

BENEDETTI. Sì, era iscritto alla P2, alla vecchia P2, quella ~~precedente~~ anteriore al 1971, e, per quanto mi risulta, ci è rimasto.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei conosce l'onorevole Labriola?

BENEDETTI. Sì.

GIUSEPPE TATARELLA. Ed in che occasione Osvaldo Grandi le ha parlato dell'onorevole Labriola?

BENEDETTI. Alla vigilia del 1980, del Natale del 1980, in piazza Aranci, a Massa. Osvaldo Grandi mi avvicinò - ci conoscevamo, eravamo in rapporti sia pure saltuari - e si mise a parlare di Gelli e della P2, facendomi molto elegantemente rilevare che, dopo tutto, non ero stato molto furbo a mettermi in urto con Salvini e con Gelli, perché Gelli era una vera potenza - a suo dire - politica e finanziaria: ne parlava in termini estremamente entusiastici. E nell'occasione mi disse: "Ho fatto entrare nella P2 anche l'onorevole Labriola".

GIUSEPPE TATARELLA. Cioè firmando la domandina...?

BENEDETTI. Se mi dà tempo, le spiego tutto. Io ~~riandai~~ ribadì che, comunque, ero convinto di quello che avevo fatto, e che l'avrei rifatto, se fossi ritornato in dietro. Poi, quando, sulla stampa cominciò a scoppiare il caso, dopo il sequestro eseguito a carico di Gelli, Grandi venne direttamente a trovarmi al mio studio.

GIUSEPPE TATARELLA. In che epoca, questo? Quindi, secondo colloquio, questo...

BENEDETTI. Beh, il secondo colloquio sarà stato nell'aprile del 1981: dopo che i giornali avevano cominciato a pubblicare quello che era il frutto del sequestro, dopo la lista, dopo i nomi che venivano fuori, eccetera.

Grandi venne al mio studio, ed era piuttosto rammaricato e preoccupato, anche perché era apparso anche il suo nome. In quell'occasione, io mi permisi di ricordargli che, alla vigilia del Natale del 1980, cioè pochi mesi prima, mi aveva rimproverato per il mio vecchio atteggiamento, e gli dissi: "O-ra, che cosa hai guadagnato? Hai fatto entrare anche l'onorevole Labriola, quindi hai messo in imbarazzo anche l'onorevole Labriola"; allora, lui, a quel punto, disse: "No, non l'ho fatto entrare io, ha voluto entrare lui; me l'ha chiesto lui di entrare in P2. Allora io l'ho presentato a Gelli". Grandi mi disse che la domanda di Labriola, per essere

iniziato nella P2, fu firmata, come presentatore, da lui stesso - Grandi - e dal dottor Cosentino. Questo è quanto a me da Grandi è stato riferito.

Allora io scrissi, nel luglio del 1981, una lettera all'onorevole Labriola, una lettera in cui gli ripetevo tutti questi fatti, queste circostanze: lettera che non ha mai ricevuto alcuna smentita.

GIUSEPPE TATARELLA. Questa lettera, che è precisamente del 6 luglio 1981, lei la copia di questa lettera ce l'avrà, ce la potrà dare?

BENEDETTI. Sì, ce l'ho qua, la posso dare.

PRESIDENTE. Poi me la lascerà, prima di andare via.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei direttamente con Labriola non ha mai parlato?

BENEDETTI. Intanto, vorrei precisare una cosa, perché non vorrei che questa mia posizione sul caso Labriola venisse strumentalizzata, perché ho visto sulla stampa che si è parlato di socialista demartiniano, o di altre cose: io non sono di nessuna corrente del partito socialista, né di quella di Craxi, né di quella di De Martino...

GIUSEPPE TATARELLA. Non ci interessa, questo...

BENEDETTI. ...né di quella di Mancini. Io dico perché non si abbiano...Io... Quando l'onorevole Labriola ha ricevuto questa mia lettera, mi telefonò da Montecitorio, allo studio, e lì per lì mi disse che era tutta una montatura, perché l'onorevole...

DARIO VALORI. Ha la bobina?

BENEDETTI. No: io non sono abituato a registrare...non faccio parte della P2, quindi non ho bobine. L'onorevole Labriola mi telefonò, e mi disse che era tutta una montatura, perché l'onorevole Belluscio aveva trovato la vera lista della P2. Io dissi che, per me, la vera lista della P2 era quella trovata a Gelli, ed allora Labriola mi disse che avrebbe voluto parlare con me, per discutere delle mie opinioni. Io gli obiettai che non gli avevo scritto opinioni, ma circostanze di fatto, e che comunque, se voleva venire a parlare con me, io non mi sono mai rifiutato di incontrarmi con nessuno; però non è venuto.

PRESIDENTE. Quindi, c'è stata una risposta, alla sua lettera, anche se è stata telefonica.

BENEDETTI. Risposta nel senso che mi chiedeva un colloquio...

GIUSEPPE TATARELLA. Penso che questo sia uno dei punti delicati dell'indagine...

PRESIDENTE.
Sì, voglio ricordare....

GIUSEPPE TATARELLA. ...e una Commissione parlamentare ha demandato alla nostra di risolvere il lato di questa vicenda, e quindi noi abbiamo un obbligo anche nei confronti di una Commissione....

PRESIDENTE. Noi non abbiamo mai reputato questo come obbligo, perché la Commissione non è obbligata a ricevere da altra Commissione...

GIUSEPPE TATARELLA. Parlavo di un obbligo morale, signor Presidente.

Quindi lei, successivamente, ha preso qualche iniziativa per

essere ascoltato su questo argomento? Ha fatto qualche telegramma?

BENEDETTI. Sì.

GIUSEPPE TATARELLA. A chi ha telegrafato?

BENEDETTI. Ho telegrafato all'onorevole Riz, che ero a disposizione del giuri costituito dalla Camera, per la controversia Labriola-Melega, e gli ho mandato la copia di questa lettera, ed ho detto che ero pronto - a loro richiesta, se lo ritenevano opportuno - ad essere ascoltato.

GIUSEPPE TATARELLA. Successivamente a questo telegramma lei è stato ascoltato?

BENEDETTI. No.

GIUSEPPE TATARELLA. Successivamente a questa mancata sua audizione da parte della Commissione, l'onorevole Labriola ha chiesto di incontrarsi in riferimento alla lettera con la quale chiedeva ^{gli notizie} gli dava dei suggerimenti, ~~del~~ ~~to notizia~~, per cui la telefonata, contrariamente a quello che sostiene il Presidente che l'ha fatto verbalizzare, non era una risposta, era un primo accenno interlocutorio ad un chiarimento che, in effetti, mai c'è stato. In effetti, c'è stato mai chiarimento?

BENEDETTI. No, no.

GIUSEPPE TATARELLA. Quindi, lei conferma tutto ciò che ha sostenuto in materia.

Con M Nisticò ha mai parlato di questo?

BENEDETTI. No, non ho mai parlato di questo; non lo conosco neanche.

GIUSEPPE TATARELLA. Il suo collega che abbiamo ascoltato questa mattina, Bricchi, ha sostenuto che, oltre alla P2 come società riservata e segreta, ci fosse ^{una} altra società segreta di Firenze facente capo a Salvini, che è esattamente quella a cui si riferisce un servizio dell'ultimo numero de "L'Espresso", cioè la loggia segreta P1 di Salvini a Firenze. Lei ha notizie di quest'altra loggia segreta?

BENEDETTI. Io ho notizie di quest'altra loggia nel senso di avere un progetto di costituzione di questa loggia P1 che sarebbe stata ideata da Salvini; però, per quello che ne so, ignoro se sia mai stata realizzata in concreto. So che c'era questo progetto.

GIUSEPPE TATARELLA. Il progetto era del...?

BENEDETTI. Del 6 gennaio 1971.

GIUSEPPE TATARELLA. Quindi, la notizia giornalistica dell'esistenza di questa loggia P1 alla quale si è riferito Bricchi stamattina parlando già di una loggia segreta di Firenze facente capo a Salvini è questa del progetto o è altra?

~~BENEDETTI~~

BENEDETTI. Se ce n'è un'altra... Io conoscevo questo progetto di Salvini perché avevo avuto questo documento, già a suo tempo, che probabilmente mi aveva dato qualche fratello che io non ricordo chi sia; però, ignoro se sia stata in concreto realizzata e di altre logge segrete nel senso vero del termine operanti a Firenze io ne ignoro l'esistenza.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ha parlato, a proposito della domanda che le hanno fatto parecchi commissari relativa alla mancata richiesta a Salvini sul colpo di Stato non più effettuato, non ha dato una giustificazione del perché non chiese più notizie sul colpo di Stato non effettuato, che è una grave minaccia all'ordine democratico, come lei mi insegna. Ebbene, in materia di colpo di Stato oggi sono rintracciabili e definibili due tesi: la prima è quella ^{di Scalfari} che si legge nel libro "L'Italia della P2" ^{di Scalfari} quando dice che fa un'autocritica anche lui, come uomo democratico, rispetto alle tesi del colpo di Stato perché, da un punto di vista retrospettivo, si è scoperto che questi colpi di Stato erano più una strumentalizzazione interna del potere che un'effettiva volontà di compiere il colpo di Stato. Lei, quando non ha chiesto notizie a Salvini, è perché aveva capito sin da allora che era una strumentalizzazione interna e che, in effetti, non c'era nessuna volontà?

ALDO BOZZI. Era un pre-Scalfari?

GIUSEPPE TATARELLA. Ecco, era un pre-Scalfari?

BENEDETTI. Non credo di essere stato un pre-Scalfari; probabilmente non gli ho dato che scarsa importanza perché, non essendosi verificato neanche un accenno della denuncia fatta da Salvini, ho ritenuto che fosse una voce ricevuta da Salvini ma non controllata, infondata; non lo so, non gli ho dato importanza dal momento che non era avvenuto niente.

GIUSEPPE TATARELLA. Oltre ad essere pre-Scalfari, per caso era anche un pre-Battelli? Perché Battelli, nella dichiarazione che ha fatto oggi alla stampa... che per la massoneria in genere, democratica o P2, fare il colpo di Stato è una cosa immaginaria... è come colui che volesse sfasciare il letto in cui dorme ⁱⁿ uno Stato in cui, essendo debole, la massoneria può fare tutto. Quindi, ^{lei} ~~per~~ ^{per caso} ^{capì} ~~lei~~, fu un pre-Battelli che individuò ~~in~~ questa impossibilità tecnica per un massone di fare il colpo di Stato?

BENEDETTI. No, non sono stato un pre-Battelli.

GIUSEPPE TATARELLA. Allora, questa tesi del colpo di Stato, alla luce di tutto questo, è soltanto una strumentalizzazione interna per fare la pace o la guerra tra cosche mafiose che si incontravano all'interno della massoneria? Cioè, si rende conto dopo anni che è stata tutta un'invenzione strumentale per gettare il paese nel disordine?

BENEDETTI. E' un'ipotesi che può avere la sua validità, ma non ne ho conoscenza diretta.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ha sostenuto giustamente - dal suo punto di vista è molto logico e coerente - che era per lei motivo di preoccupazione il fatto di sapere che Gelli era stato un appartenente alla Repubblica sociale italiana. Ha appreso per caso che, oltre ad essere appartenente alla Repubblica sociale italiana, il Gelli era tutelato dal Comitato di liberazione nazionale, per cui ci fu un salvacondotto del CLN di Pistoia a firma del capo comunista della zona, che gli dava la possibilità di girare l'Italia - l'Italia di quei tempi - in lungo e in largo con l'appoggio del CLN?

BENEDETTI. Questo l'ho appreso recentemente quando l'hanno pubblicato i giornali; lo ignoravo, sinceramente.

GIUSEPPE TATARELLA. Altrimenti non avrebbe lottato contro Gelli.

BENEDETTI. No, avrei lottato lo stesso perché non avrei condiviso quel lasciapassare.

ALDO BOZZI. Vorrei riprendere un'affermazione che or ora ha fatto l'avvocato Benedetti sempre per la questione del golpe. Dice: "Io non feci domande perché la cosa non ebbe inizio". Ma, insomma, non è che se si annunzia un golpe bisogna attendere che lo si faccia per interessarsene, non mi sembra. Sono di quelle cose che, se presentano una quota di credibilità, determinano delle reazioni e dei comportamenti per impedirle. Quando al Salvini nella giunta, nel governo, quindi in un organismo istituzionale, forse il più importante della massoneria, fece questa dichiarazione, quale fu la sua ~~reazione~~ impressione? Dette una qualche credibilità alla cosa? E, se gliela dette, perché, a prescindere da quello che doveva o poteva fare il Salvini, non ha agito lei come titolare di un dovere civico?

BENEDETTI. Noi chiedemmo al Salvini, se era vero che a lui risultava che Gelli fosse intento a questo progetto, intanto di buttarlo fuori e di andare a denunciare il fatto; se aveva le prove che questo era vero... Non poteva mica mettermi a calunniare qualcuno, onorevole, senza prove!

ALDO BOZZI. Questa non era una calunnia!

BENEDETTI. Se non lo provo, diventa una calunnia!

ALDO BOZZI. La prova del golpe si ha quando il golpe è fatto!

BENEDETTI. Io alludo alla prova del progetto, onorevole, ed io non avevo neanche la prova del progetto.

ALDO BOZZI. Un altro punto sul quale credo opportuno ritornare, signor Presidente, è quello riguardante i fascicoli del SIFAR. Anche i fascicoli del SIFAR costituiscono un fatto importante ed estremamente anomalo. In quella riunione a Massa nel ~~1975~~ 1976, quando il Bricchi prospettò questa ipotesi, voi assumeste il proponimento di andare a fondo, diceste: "Beh, questa è una cosa troppo importante, è una cosa che, se è vera, può mettere alle corde Gelli"; voleste indagare oppure la prendeste così...?

BENEDETTI. Senta, onorevole, quali poteri noi potevamo avere per andare in fondo?

ALDO BOZZI. Comunque, non faceste questo proponimento.

BENEDETTI. Con tutto quello che c'era già stato fino ad allora nessuno aveva mai pensato a fare né una perquisizione né qualunque altra cosa. Avevamo

noi la possibilità di fare quello che non facevano gli altri? Evidentemente no.

ALDO BOZZI. Comunque, qui non è questione di potere; la questione è se c'era l'intendimento di farlo. Vorrei conoscere da lei quando è avvenuto il suo ultimo incontro con Gelli.

BENEDETTI. Il mio ultimo incontro con Gelli è avvenuto nel 1975.

ALDO BOZZI. Da allora, in maniera diretta o indiretta, da interposta persona ha avuto rapporti, ha avuto messaggi dal Gelli?

BENEDETTI. No.

ALDO BOZZI. Sa se il Gelli ne ha avuti con altre persone?

BENEDETTI. No.

BRUNO GIUST. Stamane, all'inizio della sua esposizione, il teste ha fatto riferimento al testo di una lettera, della quale ha citato alcuni brani, anche fra virgolette, che si riferiva a questa ipotesi del colpo di Stato che sarebbe stato ipotizzato. Vorrei chiedere al teste se questa lettera è reperibile ed è acquisibile agli atti di questa Commissione.

BENEDETTI. Ho già detto, e ripeto, che la lettera non si riferisce al golpe, ma ad una certa visione del Gelli; comunque, ho già detto che ne ho copia qua, e che la metto a disposizione della Commissione, anche perché ne sono autorizzato da chi me l'ha scritta.

DARIO
DARIO VALORI. Avvocato Benedetti, lei ci conferma, come esperto in materia, come persona che ha ricoperto alte cariche in massoneria, che non esisteva una carica di segretario organizzativo?

BENEDETTI. No.

DARIO VALORI. E come la giustificò Salvini?

BENEDETTI. Lo spiega in questa sua lettera con la quale dà notizia di questa nomina, e che io metto a vostra disposizione con necessità di ristrutturazione...

DARIO VALORI. E questa spiegazione venne accettata?

BENEDETTI. Non è che venne accettata; anche quella soluzione fu combattuta.

Ma lui aveva i poteri per farlo e noi, quindi, non potevamo ottenere un risultato diverso.

DARIO VALORI. Poteri autoritari?

BENEDETTI. In parte, istituzionalmente gli competevano, anche perché la P2, fino ad allora, era riservata al gran maestro.

DARIO VALORI. Avvocato Benedetti, non so se sono esatte, ma lei ha fatto delle dichiarazioni, che sono state riportate dalla stampa, al momento del giurì d'onore sull'onorevole Labriola, di una certa sfiducia nella Commissione parlamentare. Le era stata attribuita, addirittura, una dichiarazione nella quale lei avrebbe detto che non sarebbe venuto neanche a deporre.

BENEDETTI. Onorevole, ho smentito subito.

DARIO VALORI. Ne sono lieto. Allora, siccome lei ha smentito questa dichiarazione, io le chiedo di collaborare veramente con la Commissione. Le pongo una domanda, attorno alla quale giriamo sempre, ma dalla risposta non arriviamo a conclusioni. Lei, nel 1981, ha visto pubblicate dalla Camera dei deputati le liste della P2 quali risultano dalle carte Gelli. Se non erro, lei ha affermato che, secondo lei, le vere liste sono quelle contenute nelle carte Gelli. Quindi, lei ritiene che siano autentiche queste liste?

BENEDETTI. E' un pensiero mio.

DARIO VALORI. Voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo fatto: che, secondo l'avvocato Benedetti, queste liste vengono ritenute autentiche. Questo, per i lavori della nostra Commissione, non è una cosa da poco. Siccome queste liste sono state pubblicate, e chi c'è c'è, lei può individuare, in queste liste, almeno due ordini di persone: quelle delle quali lei non ha mai sentito parlare - ma non saranno tutte - e quelle delle quali lei ha sentito parlare all'epoca, come vox populi, come appartenenti alla P2. Per quanto riguarda alcuni settori chiave del nostro paese - economia, finanza, giornalismo, servizi segreti, eccetera -, lei ci può dare una indicazione di nomi dei quali ha sentito parlare, senza averne le prove, ma che poi ha ritrovato nelle liste della P2?

BENEDETTI. Sì, nella lista della P2 ho trovato dei nomi che erano già stati fatti nei nostri ambienti, come appartenenti a questa cosiddetta loggia. Prevalentemente, conoscevo nomi di parlamentari...

DARIO VALORI. Lei ci può fare qualche nome?

~~BENEDETTI~~ BENEDETTI. Cicchitto: il nome ci era stato fatto. Labriola: già prima ancora che ne parlasse Grandi, il nome circolava. Qualche deputato democristiano. Stamatì era un nome che si faceva, e, tra l'altro, lo dichiarò durante una trasmissione televisiva ("Proibito" di Enzo Biagi) l'ingegner Siniscalchi, trasmissione alla quale partecipava insieme a me... Ma dovrei avere la lista davanti per ricordarmi più nomi ancora.

DARIO VALORI. Se lei riguardandosi la ~~lista~~ lista ci farà sapere qualcosa in questo senso, personalmente le sarei molto grato.

BENEDETTI. Senz'altro, questo posso farlo.

SALVATORE ANDO'. A questa mia domanda, gradirei una risposta perentoria con un sì o con un no: lei ha preordinato, su sua iniziativa, naturalmente, in tutto o in parte, il suo interrogatorio con qualche membro della Commissione?

BENEDETTI. No.

LEONARDO MELANDRI. Se non sbaglio, nel 1975, i rapporti Gelli-Salvini erano ad un punto critico o era già intervenuta una fase di rottura? Ha dichiarato che l'ultima volta che si è visto con Gelli è stato nel 1975, ma lei parlò con Gelli di questi suoi rapporti con Salvini e dei motivi che avevano portato l'uno alla rottura con l'altro?

BENEDETTI. No. Io Gelli lo ~~trovai~~ trovai a quella riunione cui ho fatto riferimento stamane, e nel corso della quale l'avvocato Giuffrida lesse quella requisitoria che avrebbe pronunciato in gran loggia. Ma colloqui o spiegazioni particolari con Gelli non ne ho avuti.

~~LEONARDO~~ LEONARDO MELANDRI. Ma ha mai sentito parlare di un incontro all'Hilton - del quale ci è stato riferito da altro teste - nel quale avvenne la rottura e la riconciliazione tra Gelli e Salvini? E, in ogni caso, lei può dirci i motivi di questo contrasto, motivi sostanziali e non di forma che siano a sua conoscenza? E' possibile che lei non conosca queste cose?

BENEDETTI. I motivi di questo contrasto non li conosco davvero. Non è che Salvini e Gelli venissero a dire a me i loro affari...

LEONARDO MELANDRI. Ma non erano solo affari di Salvini e Gelli, erano affari che interessavano tutta la massoneria e, di riflesso, interessavano tutta la P2; cioè, in sostanza, interessavano tutto il mondo del quale lei era un autorevole esponente.

BENEDETTI. Certo, ma chi me li poteva venire a dire?

LEONARDO MELANDRI. Ma come è possibile che lei non li sapesse? C'è da chiedersi come non potevano essere noti a lei, piuttosto che come potevano essere noti a lei.

BENEDETTI. O me li diceva Salvini, o me li diceva Gelli. Ma se non me li diceva nessuno dei due, io non potevo saperli.

~~LEONARDO~~ LEONARDO MELANDRI. Mi consenta, avvocato, ma un gran maestro non può arrivare all'espulsione e alla messa fuori legalità, dal punto di vista massonico, di una intera loggia, senza che ne siano informati dei suoi autorevoli esponenti. O questo è il potere del gran maestro?

BENEDETTI. Ma io, a quel tempo, non ero più un autorevole esponente della massoneria, perché ho cessato la mia funzione nel 1973. Già mi nascondevo le cose al tempo in cui avevo la mia funzione, immaginiamo se me le venivano a dire dopo...

LEONARDO MELANDRI. Avete mai parlato in nessuna occasione di servizi segreti, di funzionamento dei servizi segreti e di cose di questo genere?

BENEDETTI. Come argomento espresso?

LEONARDO MELANDRI. Sì.

BENEDETTI. No.

LEONARDO

MELANDRI. Un'ultima domanda: in sostanza, a suo giudizio e per elementi che lei abbia o abbia maturato da documentazioni o da colloqui o, in ogni caso, da prove di un tipo o di un altro tipo, quali sono i motivi di questa rottura tra la loggia P2 e la Massoneria ufficiale? In che cosa si distingue, non per fatti formali ma per fatti sostanziali, la P2 dalla Massoneria ufficiale? La prego di rispondere con molta chiarezza, perché questo è un punto fondamentale: non riusciamo a renderci conto di come siamo messi a questo riguardo. In sostanza, qui c'è stata una rottura di grande rilievo all'interno di un'altra questione, di un'altra rottura, perché non è molto chiaro se poi... Ma lasciamo stare questi commenti. ^{Ripeto,} ~~Ma~~ non riusciamo a renderci conto bene - perché c'è una sorta... non dico di reticenza da parte dei testi, perché sarebbe un'accusa - di queste degenerazioni che la P2 ha rappresentato in rapporto alla Massoneria ufficiale. Il problema non sta nel fatto che la P2 non faceva le riunioni e la Massoneria le faceva; doveva esserci un qualche cosa di più per dichiarare la legalità o l'extralegalità della loggia.

BENEDETTI. Ho già detto che noi, che vedevamo le cose dal punto di vista massonico, eravamo preoccupati perché questa P2 non era più una lista riservata, come per l'innanzi, ma era diventata una organizzazione assegnata alle mani e alla direzione di Gelli. E la preoccupazione aumentava perché sapevamo che cominciavano a entrare fascisti, un numero abbondante di ufficiali di tutte le armi; e la preoccupazione aumentava ancora per le circolari che Gelli mandava ^{(me in bilio una),} con le quali comunicava ai suoi iscritti che veniva messa al bando la filosofia e che la P2 si occupava di problemi sociali e politici concreti. Tutto questo ~~è~~ fuorusciva dalla normalità massonica; noi, come massoni, ce ne preoccupavamo, certo. Sono fatti...

LEONARDO MELANDRI. Scusi, avvocato...

BENEDETTI. Allora io non ho capito bene la sua domanda...

LEONARDO MELANDRI. No, no, va bene. Io la ringrazio già di queste precisazioni, però mi consenta di dirle questo: ufficiali, magistrati, avvocati, eccetera, sono, diciamo, la normale base della Massoneria. Io mi trovo in una zona dove si verifica sostanzialmente questo. Che questi cittadini legittimamente si riuniscano per parlare di politica, per parlare delle vicende politiche del paese, è ugualmente normale; che reciprocamente si scambino possibilità di interventi a favore dell'uno o dell'altro, ^{di certo} (io non dico in questo momento fuori legge), è ~~sicuramente~~ una cosa ugualmente normale. Quindi, mi consenta di dirle che la risposta che lei mi ha dato a proposito della questione di Gelli rientra, tutto considerato,

nel quadro di questa normalità nella quale io so per certo muoversi la Massoneria ufficiale. Non c'è bisogno di dichiarare illegale una loggia per il fatto che raggruppa ufficiali, giudici, che si scambiano reciprocamente informazioni sulla situazione politica, eccetera, ci deve essere stato qualche cosa per cui voi - Salvini per ben due volte, lei per il giudizio che ne dà e Siniscalchi, ugualmente - avete ritenuto questa P2 una loggia che doveva essere tagliata fuori dal circolo della Massoneria ufficiale. Su questo punto noi non abbiamo avuto una risposta precisa e non riusciamo ad averla.

BENEDETTI. Sarà anche difficile che io possa essere compreso, perché io capisco che voi non riuscite a ~~capirmi~~ comprendermi. A noi interessava in quel momento il problema massonico e non era affatto normale, per noi, che una loggia che aveva personalità di tanto rilievo, con funzioni tanto delicate, non fosse esclusivamente sotto la guida e la conoscenza del gran maestro. Che il gran maestro se ne fosse spogliato era già per noi un fatto anomalo e pericoloso; e che questa loggia, poi, si dovesse riunire come un troncone staccato, anomalo, ~~parla~~^a/parlare di politica o di soluzioni di problemi... per noi massoni non era affatto normale. A lei risulterà normale, ma per noi non era affatto normale. E anche quell'aspetto che lei giudica non importante... parla di illegittimità della P2: se è illegittimità rispetto alle leggi civili, io non ho niente da rispondere, è un problema da esaminare; ma per quanto riguarda l'illegittimità rispetto alle norme massoniche, certamente la P2 era illegittima.

LEONARDO MELANDRI. Allora, se mi consente, la sua interpretazione, sulla base delle conoscenze ~~che~~ sicuramente ampie che lei ha, è la seguente: la P2 aveva fondamentalmente una caratterizzazione di trama politica e non di trama affaristica. Questo è un giudizio, mi pare, espresso dalle sue ultime parole; cioè, questa gente vi preoccupava perché si riuniva - a parte che in altre circostanze avete dichiarato che non si riuniva affatto, ma qualche volta si sarà pure riunita - per motivazioni prevalentemente di carattere politico. ~~Ma~~ E' importante avere un'affermazione a questo riguardo.

BENEDETTI. Certo.

LEONARDO MELANDRI. Quindi, voi date questa interpretazione di questa devianza di carattere politico.

BENEDETTI. Questa è la mia opinione personale; se poi facessero degli affari...

Gli affari non mi spaventavano, non mi preoccupavano, ~~mi~~ preoccupava la situazione politica. Qualcuno si sarà preoccupato degli affari; massonicamente non era consentita né l'una cosa né l'altra, però l'aspetto più preoccupante era quello politico, indubbiamente.

BOZZI. Ha detto prima che non si riunivano.

BENEDETTI. Ma infatti io non dico... Il senatore ha detto che si riunivano, io non ho detto che si riunivano; ~~ma~~ me non risulta che... Ci sono circoli di Gelli che parlano di riunioni, eccetera, ma a me risulta che non

si riunissero mai, se non a piccoli gruppi, magari così...

575

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FALLUCCHI. Da tutto l'insieme emerge un giudizio completamente negativo su Gelli ed un'altissima disistima del Gelli stesso che non emerge solo in questo momento, ma esiste già dal 1971, quando ebbe luogo la famosa riunione del 10 luglio. Allora, mi domando come mai, nella riunione dell'Hilton del 21 aprile 1975, voi abbiate utilizzato il Gelli nella famosa tavola d'accusa perché il Gelli vi doveva fornire anche gli elementi che poi non ha fornito.

La seconda domanda che vorrei porle è la seguente: come mai potete ritenere autentiche - io direi autenticamente fabbricate - le liste pubblicate poi dalla Camera nell'aprile dell'anno scorso. Non so se sono stato chiaro ~~xxxxxx~~ con la seconda domanda.

BENEDETTI. Alla prima domanda che lei mi ha ^{fatto} ~~posto~~ credo di aver già risposto stamattina.

Per quanto riguarda la seconda domanda, la circostanza di ritenere autentiche le liste di Gelli è una mia opinione personale, è chiaro. Io ritengo che le liste di Gelli siano autentiche; perché? Lei ha parlato della disistima per Gelli: anche questo, da parte mia, non è giusto, perché considero Gelli coerente con se stesso. Ha fatto e realizzato ciò che voleva fare e voleva realizzare. I miei rimproveri, dal punto di vista massonico, non li muovo a Gelli, li muovo a ^{gli} chi/ha consentito di strumentalizzare il nome della Massoneria per fare ciò che egli intendeva fare.

NOCI. Presidente, permette.

PRESIDENTE. Senatore Noci, faccia finire il collega.

NOCI. Il fatto che molti colleghi siano fuori a conciliabolo con i giornalisti non regge assolutamente! Questa è una riunione segreta! Altrimenti facciamo riunioni pubbliche!

PRESIDENTE. Senatore Noci, qui dobbiamo tutti sempre mantenere lo stesso atteggiamento. ~~xxxxxx~~ Io ^{ho} disposto, con l'ufficio di presidenza, che i giornalisti non ^{siano ammessi} ~~passino~~ allo stesso piano della Commissione, ~~xxx~~ proprio per garantire il minimo...

NOCI. A questo punto sono i colleghi che andrebbero al piano dei giornalisti!

PRESIDENTE. Sì, ma purtroppo i colleghi vanno in strada, vanno al piano dei giornalisti; io non sono in grado di proibire ad un collega... Sono i commissari che vanno a cercare i giornalisti e io non posso andare a registrare ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ^{li colleghi} ciò che stanno dicendo. Affido alla responsabilità di ciascuno un comportamento riservato!

NOCI. Basta andare in corridoio per sapere quali ~~sono~~ sono il tenore e l'argomento di questa...

PRESIDENTE. Certo, me ne rendo conto. Purtroppo il problema non è solo quello del corridoio, perché il giorno in cui abbiamo disposto che i giornalisti attendessero al piano di sotto, i colleghi sono andati al piano di sotto e sono ^{senza anche} ~~andati~~ in strada! Io non posso pedinare i colleghi con il registratore, ~~per sentire come sono andati~~. Questo è un comportamento che è affidato al senso di responsabilità di ciascuno. Mi dispiace che questo incidente sia avvenuto alla presenza del teste.

La prego, avvocato Benedetti, completi la sua risposta.

BENEDETTI. Credo di averlo già accennato perché molti dei nomi che si sentivano fare nei nostri ambienti si sono poi ~~si~~ ritrovati in questo elenco. Poi io faccio una considerazione che a me sembra logica: quello che è venuto fuori sulle funzioni anche nel mondo economico-finanziario, che svolgeva il Gelli, dimostrano che il Gelli aveva assunto una posizione di un certo rilievo nella vita sociale italiana. Ora uno che era in grado di combinare operazioni finanziarie di grossa portata con grosse società, che motivo aveva di inventarsi dei nomi, alcuni dei quali, fra l'altro, di nessuna importanza politica e sociale? Se ne avesse inventati, ne poteva inventare di più importanti, questa è una mia considerazione.

LUCIANO BAUSI. Vorrei fare una brevissima domanda. Lei conferma di avere sottoscritto una sorta di intesa prima della riunione della Gran Loggia del luglio del 1975, insieme a Bricchi, allo stesso Gelli, insieme a Serravalli ed altri ~~per~~ come ~~è~~ intesa di solidarietà nei confronti delle accuse che il giorno dopo sarebbero state levate in aula nei confronti del Salvini?

BENEDETTI? L'ho già detto. Era una dichiarazione di solidarietà per la requisitoria che l'avvocato Giuffrida avrebbe pronunciato in Gran Loggia il giorno dopo o due giorni dopo. L'ho già confermato stamane.

ALDO BOZZI. Riprenderei la domanda che ha fatto il senatore Melandri poco fa. In sostanza, questa preoccupazione che era in lei ed in altri suoi amici, dipendeva dall'attività della Loggia (lei ha detto che non si riuniva mai questa Loggia)...

BENEDETTI. Questo non lo posso sapere, io non facevo parte...

577

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALDO BOZZI. Si diceva che non si riuniva. Era la Loggia in sé, come organo, come articolazione della massoneria, che non andava, oppure era l'attività personale del Gelli la fonte delle preoccupazioni? Questo è il problema. Era la Loggia fuori delle regole massoniche o la Loggia ~~xxx~~ in sé era normale, irrilevante, inasistente, ed era il Gelli in sé che praticava dei comportamenti massonici?

BENEDETTI. Era la struttura che questa Loggia aveva assunto dal 1971 ad opera di Gelli e Salvini.

PRESIDENTE. Noi non le chiediamo solo il fatto formale della struttura che era a carattere nazionale, ma le chiediamo se era la stessa attività della P2...

BENEDETTI. Quello che si diceva sia dal punto politico... sia quello che si diceva in queste circolari che venivano diramate. Era tutta una cosa che usciva dalla ~~regolarità~~ regolarità massonica, perché l'attività che dicevano di svolgere, a nostro modo di vedere, non era un'attività massonica.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma siamo sempre all'interno degli aspetti formali che attengono al modo di essere... A noi interessano i contenuti dell'attività.

BENEDETTI. Noi l'attività in senso pieno non potevamo conoscerla se non di riflesso o de relato perché non facevamo parte della Loggia P2; non ci chiamavano, né confidavano a noi quello che la Loggia P2 faceva attraverso il Gelli, attraverso il Salvini o attraverso altri.

MAURIZIO NOCI. Noi abbiamo a che fare con un teste che per scienza diretta, come ama dire, non sa nulla. Sembra di avere a che fare con l'ufficio ricezione della massoneria; tutti gli andavano a raccontare cose. Direttamente non risponde di nulla. Direi che ~~quella~~ ^{ciò} che si può chiamare ^{sia} ~~una~~ autentica reticenza sia una sorta di alcune contraddizioni, dovrà essere sentito dal nastro in un secondo tempo...

PRESIDENTE. Questo attiene a valutazioni che faremo in un'altra seduta.

~~MAURIZIO NOCI~~

MAURIZIO NOCI. ... ~~xxxx~~ Basta avvicinare, sia pure di poco, alcune date menzionate dal teste, quando ~~xxxx~~ diceva che in fondo il tentativo di colpo di Stato era un millantato credito del Gelli e non avvenne nulla... A quattro, cinque mesi di distanza da questo millantato credito nel maggio del 1972 ci fu la strage della Loggia a Brescia e la matrice (non so per quanto riportato dalla stampa ma per quanto ha appurato la magistratura) era molto vicina a quella del Gelli. Nel 1974 (e questo fu ammesso anche dalla stampa) con la strage dell'Italicus ci troviamo di fronte non soltanto ad una grave sciagura ma ad un autentico ^{tentativo} ~~xxxx~~ di colpo di Stato e per la seconda volta è stato detto a noi (così come ha fatto il teste) che si trattava solo di millantato credito e che non erano ricorsi alla autorità giudiziaria perché queste cose non avevano avuto seguito. Però con questo millantatore il testimone ha firmato un atto di solidarietà

per fare, volgarmente, le scarpe a Salvini nel tentativo di far fuori il Gelli. La nostra Commissione d'inchiesta non è la massoneria da operetta, si deve dire molto chiaramente quali sono gli intendimenti e quello che si vuole far capire quando si dice: per far fuori una persona mi metto d'accordo con lui per farne fuori un'altra. Questo non regge nel modo più assoluto, ^{è una fandonia,} NOI vogliamo conoscere in modo preciso e articolato le ragioni di quell'accordo.

BENEDETTI. Quale accordo?

PRESIDENTE. Le ragioni dell'atto di solidarietà che lei ha sottoscritto.

MAURIZIO NOCI. Ora, pazienza ne abbiamo avuta sin troppa!

BENEDETTI. Pazienza ne ha avuta perché sono qui da tante ore. Il fatto di dire che è una fandonia la spiegazione che ho dato io... Sarò un ingenuo o peggio (mi qualifichi come vuole), ma io quello che ho detto stamane è la pura e semplice verità. Sarà da lei non creduta...

MAURIZIO NOCI. Non ci crede nessuno.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, la prego di non ^{fare} ~~fare~~ valutazioni generalizzate.

BENEDETTI. Non ci sono altri segreti e altri misteri. Questo glielo posso assicurare; se poi non sono creduto questo è un problema che riguarda la Commissione.

PRESIDENTE. Va bene. Avvocato Benedetti, qualora la Commissione avesse ~~xi~~ bisogno di ulteriori chiarimenti, dovremo richiamarla.

BENEDETTI. Sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La prego di consegnare alla Commissione i documenti.

(Il teste consegna i documenti) .

PRESIDENTE. Il teste si può accomodare.

(Il teste viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. ~~xi~~ Se non vi sono obiezioni, penso che possiamo congedare anche il signor Bricchi.

(Così rimane stabilito).

Ora faremo

Ora faremo introdurre il testimone Paolo Carleo, che è quello che ha presieduto il tribunale massonico di accusa su Gelli.

Per Carleo avevamo fissato precedentemente che l'audizione fosse libera, non segreta. Potremmo cominciare con l'audizione libera, non segreta, tranne che, durante l'interrogatorio, non vi siano motivi che rendano necessaria la ~~segreta~~ segreta.

(Con rinvio subito).

(Viene introdotto in Aula il teste Paolo Carleo).

PRESIDENTE. Signor Carleo, lei viene sentito in audizione libera. Naturalmente, questo la impegna ugualmente a dare risposte veritiere a questa Commissione. Qualora ci fosse motivo per passare dall'audizione libera alla audizione formale l'avviseremmo; in questo caso lei sa che la Commissione è investita degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Ecco, la ragione per cui la Commissione la vuole sentire attiene al ruolo che ella ha svolto per incarico, mi scuso dell'imprecisione del termine, della diligenza della massoneria, quando le fu dato l'incarico di presiedere il tribunale di accusa nei confronti di Gelli. Ecco, noi vorremmo che lei ci facesse una prima esposizione, non tanto degli aspetti formali quanto degli aspetti sostanziali che attengono a questo processo. Quali erano i motivi per cui si volle il processo, quali furono i fatti gravi, negativi, ritenuti tali, per cui fu condannato Gelli?

CARLEO. Ritengo, preliminarmente, di dover precisare che non sono assolutamente ~~ritengo~~ un legale, quindi il mio non sarà un linguaggio da legale, con tutte le imprecisioni del caso.

Ritengo anche di dover precisare, molto brevemente, come è che si articola la Corte centrale del Grande Oriente. La Corte centrale del Grande Oriente è formata da 20 membri più uno, che prende il nome di primo presidente della Corte centrale e che ha la funzione di organizzare, di nominare, direi, i vari collegi giudicanti specifici. Il collegio giudicante è formato da cinque persone, una delle quali viene nominata presidente. Nel caso specifico il presidente di questo collegio giudicante sono stato io. La Corte centrale viene ancora attivata soltanto ed esclusivamente su iniziativa del gran maestro della massoneria, altrimenti nessun altro può attivare un collegio giudicante della Corte centrale. Questo è necessario precisarlo per dire che nel caso specifico noi abbiamo avuto come Corte centrale e, successivamente, come Collegio giudicante, tre tavole di accusa nei confronti di Gelli e Salvini.

Siccome ho pessima memoria per i nomi e le date, posso consultare...

PRESIDENTE. Sì, sì. Lei ha sentito che a noi interessa prevalentemente...

CARLEO. ^{...è} fatto sostanziale. Dopo la premessa stavo venendo al punto.

Le tavole di accusa erano tre: la prima di esse era stata mandata dalla Giunta esecutiva del Grande Oriente ed accusava Salvini e Gelli di aver rilasciato due interviste non autorizzate, quella di Gelli al "Corriere della Sera" del 5 ottobre 1980 e quella di Salvini a

"Panorama" del 20 ottobre 1980. Successivamente, è arrivata una seconda tavola, a firma di alcuni maestri venerabili di Piombino che accusavano Gelli e Salvini di aver costituito un circolo privato, denominandolo P2, di aver utilizzato la carta intestata della massoneria all'obbedienza di Palazzo Giustiniani per fare pubblicità, diciamo, a questo circolo privato ed ancora di aver lasciato tessere con intestato Grande Oriente d'Italia massoneria italiana conferma congiunta sempre di questo circolo, generando confusione in generale in coloro che venivano avvicinati.

Sorvolo su tutta la procedura che è stata seguita e ritengo necessario leggere direttamente quali sono stati i capi di imputazione che noi abbiamo elevati ai due di cui dovevo prima:

"Entrambi, per aver rilasciato rispettivamente al settimanale "Panorama" il 20 ottobre 1980 ed quotidiano "Corriere della Sera" il 5 ottobre 1980 interviste non autorizzate - sorvolo in relazione a quali capi della ~~la~~ costituzione - per aver, in ~~alcune circostanze~~ detta circostanza, espresso opinioni contrarie ai principi massonici, così da ledere l'immagine della massoneria e determinare nocumento all'istituzione e ai singoli fratelli, nonché le note iniziative parlamentari e giudiziarie. Per aver costituito e gestito, sotto la denominazione Loggia Propaganda 2, un circolo privato, facendo in modo che venisse identificato con l'istituzione massonica Grande Oriente d'Italia o dipendente da esso, per fini in contrasto con quelli della detta istituzione e della tradizione muratoria - sorvolo al solito... Per aver rilasciato tessere di riconoscimento di detto circolo con le intestazioni massoniche e consentito che quelle tessere venisse fatto uso. Per il solo Licio Gelli, per aver promosso una campagna di reclutamento a favore del circolo privato di cui al capo 3) con le lettere circolari intestate Massoneria Italiana-Grande Oriente d'Italia, da lui firmate, inducendo così volutamente in errore i profani e determinando discredito per l'istituzione".

La nota iniziativa parlamentare e giudiziaria cui si riferisce non ~~era~~ è questa trasmissione ma è la proposta di diversi gruppi politici di una commissione d'inchiesta sulla massoneria in genere*.

Il collegio giudicante ha avuto delle grossissime difficoltà inizialmente per trovare documenti, testimonianze ed altro ed ha camminato piuttosto lentamente finché non sono stati pubblicati i documenti del Senato della Repubblica con cui venivano riportati tutti i documenti di Gelli e che hanno in concreto dimostrato la fondatezza di queste accuse. Comunque ho qui con me tutti gli atti del processo.

Volevo precisare che nel momento in cui abbiamo redatto questi cinque capi di imputazione il fratello Salvini ha contestato alla corte l'abuso di potere in quanto una certa norma del regolamento della massoneria prevede quali sono i soggetti che debbono essere processati dalla corte centrale. Tra essi ci dovrebbe essere il gran maestro, senonché nel 1976 il consiglio dell'ordine, che è un organo che affianca il gran maestro, aveva interpretato non ~~avendo~~ doversi procedere nei confronti del gran maestro per qualunque cosa fatta da questi mentre è in carica. Quindi l'ex gran maestro Salvini ha accusato di abuso di potere il collegio da me presieduto per averlo accusato, viceversa, di ciò che aveva fatto durante il periodo in cui era gran maestro. Non so se è chiaro il meccanismo.

In quella occasione il collegio stesso è stato sottoposto a procedimento per verificare se fosse vera o meno questa accusa ed è stato prosciolto in istruttoria perché si è riconosciuto il diritto al collegio giudicante di interpretare le norme. Non solo, ma la legittima suspizione, e quindi come tale il cambio del collegio giudicante, è stata respinta dal primo presidente in quanto l'istruttoria era già finita, e le persone sono state condannate. Senonché vorrei ricordare anch'ora quello che dicevo prima, e cioè che l'accensione della corte centrale avviene solo ed esclusivamente ad azione del gran maestro: lo aver accettato il gran maestro questo tipo di impostazione dopo aver mandato a noi la tavola in cui accusava Salvini di aver fatto questo insieme con Gelli ha significato toglierci l'iniziativa; pertanto "ri spegnerci", se nel caso specifico è valida la terminologia di accensione. Quindi in questo procedimento noi abbiamo stralciato dal procedimento a carico di Gelli e Salvini la parte relativa a Salvini inerente alla P2, lasciando soltanto il problema dell'intervista; mentre per Gelli siamo andati avanti nei confronti dell'istituzione.

E' risultato in modo molto evidente che Gelli fosse colpevole di tutti i punti per cui era accusato. Non solo per l'intervista, che vorrei dire che era il meno, a questo punto, anche se l'espressione utilizzata, quella di burattinaio, era piuttosto lesiva per noi tutti; ma essenzialmente per l'organizzazione che aveva fatto generando una notevole confusione. In parole povere il discorso si poneva in questi termini: quando nel 1974 ~~XXX~~ la loggia di Napoli ha deciso lo scioglimento della loggia riservata alla obbedienza del gran maestro, subito dopo

un gruppo di disciolti fratelli ha chiesto di costituire una loggia normale, ordinaria, chiamandola loggia Propaganda massonica numero 2 e dandosi una configurazione ordinaria, come tutte le altre logge della comunione massonica. Questa loggia ha eletto come proprio venerabile il fratello Licio Gelli, e fin qui è stato tutto regolare. A questo punto, però, dopo un po' di tempo, questa stessa loggia ha chiesto - questo risulta dagli atti del procedimento - di essere autorizzata a non frequentare i lavori, di essere messa in sonno, secondo la terminologia massonica. L'istituto della messa in sonno è questo: un fratello che ad un certo punto, per suoi motivi personali, ritenga di non dover più frequentare le istituzioni massoniche chiede, motivandolo, di essere messo in sonno; se è in regola con la parte finanziaria e con la parte normativa che disciplina il nostro ordine ciò gli viene concesso, si ritira e finisce la sua partecipazione.

PRESIDENTE.

Partecipazione o appartenenza?

CARLEO. Anche appartenenza, sono stato io impreciso. Cioè in pratica non partecipa più ai lavori, non è più iscritto, non paga più quote ed altro; però non dimentichiamo che per noi l'appartenenza alla massoneria è una iniziazione, pertanto resta massone. Però per riprendere a frequentare deve risottoporsi ancora una volta a tutte le procedure previste, cioè ripresentare domanda, essere rivotato per essere riaccettato da tutti i fratelli.

DARIO VALORI. Tranne la iniziazione?

CARLEO. No, non viene riiniziato, presta solo il giuramento. Non so se è chiara la procedura. Ora tutto questo è prevedibile ed è possibile per un fratello, non sapevo sino a questo momento che fosse possibile estendere un tale principio anche a tutta una loggia nel suo complesso, sapevo soltanto che una loggia poteva essere sciolta, poteva essere demolita se c'era una serie di requisiti, ma come il mancato pagamento delle quote, la diminuzione del numero al di sotto di nove oppure se i fratelli nel loro complesso hanno commesso qualcosa di grave: in questi casi la loggia viene demolita ma non già "assonnata" come invece è accaduto in questo caso - uso l'espressione "assonnata" anche se i documenti ufficiali non parlano di "assonnamento" ma semplicemente di sospensione -. Contemporaneamente, però, nel momento in cui la loggia di Napoli decise di sciogliere la loggia riservata alla obbedienza diretta del gran maestro e prima ancora che questo gruppo di fratelli costituisse la P2 come loggia ordinaria, la giunta esecutiva aveva deciso di dividere gli appartenenti alla loggia in tre grosse categorie: coloro che chiedevano di essere messi in sonno, cioè la formulazione che dicevamo prima, coloro che chiedevano il passaggio alla loggia ordinaria e coloro che rimanevano all'orecchio del gran maestro in quanto in posizione riservata ma non più organizzati secondo il criterio che era stato seguito sino ~~allora~~ allora come P2, cioè dovevano essere conosciuti soltanto al gran maestro.

Dalla deposizione resa dal gran maestro Salvini quando è stato da noi interrogato sembrerebbe che vi sia stata all'interno della massoneria in un certo periodo, particolarmente nel ¹⁹⁶⁵⁻⁶⁶ ~~1965-66~~, tutta una serie di movimenti che hanno portato ad uno scontro molto violento tra Gelli e Salvini, conclusosi nella gran loggia di Roma con una serie di accuse portate avanti dal fratello Giuffrida e che successivamente sono state ritirate dal Giuffrida stesso. Egli in piena loggia disse che aveva un pacco di documenti che consegnò a Bricchi, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Nel 1965?

CARLEO. No, nel 1975-76, chiedo scusa, ma ho una pessima memoria per nomi e per date, ecco perché cammino con i documenti e con i nomi.

A questo punto, l'accordo che fu raggiunto - e di ciò ^{è a} ~~xx~~ ver bale - significava, comportava che la Loggia Propaganda 2 sarebbe rimasta una loggia ordinaria, mentre coloro che Gelli voleva ~~sareb~~ sareb bero stati iniziati alla memoria del gran maestro e sarebbero ~~xx~~ rimasti affidati alla tutela di Gelli. Secondo una procedura - ri peto - che non esiste nelle costituzioni e nei nostri regolamenti,* ~~xxxxxxx~~ e questo è stato accertato al di fuori di ogni dubbio, anche per affermazione dello stesso Salvini.

In sede di dibattito, è stato anche accertato che le iniziazioni venivano svolte dal fratello Gioradano Gamberoni, nella sua qualità di ex maestro, e come delegato del fratello Salvini, per tutto il periodo in cui il fratello Salvini è stato gran maestro; men tre sono proseguite, successivamente, dopo, con il gran maestro Ennio Battelli, ma senza la delega di questo, ~~xx~~ esclusivamente in forza del fatto che, ~~presiedendo~~ presiedendo a delle iniziazioni, essendo lui - secondo quanto lui ha dichiarato a verbale - il più autorevole, veniva invitato a celebrare lui l'iniziazione.

Ora, Salvini ha anche dichiarato - e questo è a verbale - che lui ha firmato circa 400 tessere, nel '77, con la finalità di riu scire a conoscere i nomi... cioè c'era uno scambio: dava le tessere nuove, riceveva in cambio le tessere vecchie, in modo che, dalle tes sere vecchie, avrebbe avuto la possibilità di conoscere i nomi di co loro che erano iscritti. Ha firmato le tessere in bianco, e le ha ~~xx~~ consegnate, ma ha dichiarato di non aver avuto nulla di ritorno.

La sentenza - credo che si possa arrivare, a questo punto, al
la sentenza, dopo di che... (Interruzione del senatore Bernardi D'A-
rezzo)

PRESIDENTE. Lasci finire il teste, senatore, dopo dirà quello che desidera.

CARLEO. Io potrei parlare su questo procedimento per ore intere, riferendo tutto...

PRESIDENTE. No, no...

CARLEO. ...però sto cercando di dare le grandi linee, in modo da poter entrare nel dettaglio. (Una voce: Ci dia la motivazione.) Ecco: la motivazione...leggo il dispositivo finale, forse è la cosa migliore. "La Corte, visti gli articoli 57 e 58 della Costituzione, dichiara il fratello ~~XXXX~~ Licio Gelli responsabile di tutte le colpe addebitategli...", cioè, oltre che dell'intervista, anche...

PRESIDENTE. Delle tre accuse...

CARLEO. Delle cinque accuse...

PRESIDENTE. Ah, da tre sono diventate cinque, va bene...

CARLEO. No: erano quattro in comune: "Corriere della Sera", cioè: ^{opinione} intervista, "per aver detto in circostanze, ~~o~~ espresso...in detta circostanza espresso parere contrario...": questa è la seconda; "per aver costituito e gestito, sotto la denominazione (?) della Loggia Propaganda 2 un circolo privato" (questa è la terza); ~~4~~ quattro: "per aver rilasciato tessere", e quinto: "per aver promosso campagne di reclutamento". Non so se sono stato sinteticamente sufficiente...

PRESIDENTE. Sì, va bene...

CARLEO. "La Corte, visti gli articoli...dichiara il fratello Licio Gelli responsabile di tutte le colpe addebitategli, e ritenuta la gravità dei fatti compiuti e le circostanze relative, gli commina l'espulsione dall'ordine". "Visti gli articoli 57 e 58, dichiara il fratello Salvini responsabile delle colpe contestategli per i capi 1-e 2 dell'inculpazione, e gli commina la pena della censura ~~scilicet~~ lenne, con le conseguenti misure accessorie, previste al punto B dell'articolo 58; la misura cautelativa della sospensione perderà la sua efficacia con il passaggio in giudicato della presente sentenza".

Quindi...punti 1 e 2, cioè quelli soltanto relativi all'intervista, per i fatti che ho tentato di spiegare prima.

PRESIDENTE. Vorrei farle una domanda. Alcuni di questi capi d'accusa sono assolutamente indifferenti per questa Commissione, perché non attengono all'oggetto vero della nostra indagine; mentre mi stupisce che, fra le accuse o fra gli argomenti che, in questo caso, dovevano essere affrontati, non si sia ^{valutato} ~~valutato~~ - almeno da quello che lei ci ha detto - da parte del tribunale *, quale era il potere reale di Gelli. Se esso aveva basi di illegittimità, come ~~ma~~ esso si esercitava all'interno ed all'esterno della loggia, visto che sono state violate costituzioni, norme, tradizioni. Di tutta questa materia,

che attiene alla P2 ed a Gelli lei non ha fatto parola : vorrei chiederle se, nell'esame che è stato fatto, su questi problemi avete portato la vostra osservazione e valutazione.

CARLEO. Decisamente no, in quanto noi siamo stati chiamati a valutare non tanto ciò che il Gelli, nel suo circolo privato, ha fatto verso l'esterno e le eventuali reti che ha tracciato, connesso e stabilito. Noi dovevamo, come giudici di una libera organizzazione, valutare esclusivamente le violazioni con riferimento al nostro statuto ed al nostro regolamento: non so se sono stato chiaro. Tant'è vero che una delle ipotesi di nullità, per il rinvio chiesto dal difensore di ufficio del fratello Gelli, era quella del rinvio perché Gelli non poteva essere presente, in quanto ricercato dalla giustizia profana, dalla giustizia esterna alla nostra giustizia. La nostra risposta è stata che la posizione, nei confronti della giustizia profana, del Gelli per noi era irrilevante, in quanto che noi giuriamo anche fedeltà alle leggi dello Stato. Quindi non essere lì significa che non lo era in quanto era in violazione delle leggi dello Stato. Quindi era irrilevante, anzi poteva essere considerato un'aggravante, per noi, e non un motivo di rinvio.

PRESIDENTE. E tuttavia, sapendo che Gelli era ricercato dall'autorità giudiziaria, che quindi aveva motivi che andavano al di là di questi atti nenti alle regole interne alla massoneria, voi non avete ritenuto doveroso indagare, e porre la vostra attenzione sui fatti che muovevano la magistratura, nei confronti di Gelli.

CARLEO. Doveroso in che senso, mi scusi?

PRESIDENTE. Doveroso come cittadini, o come membri di logge che affermano, nelle loro costituzioni, di difendere, di essere rispettosi della legalità, delle istituzioni democratiche, eccetera.

CARLEO. Mi scusi, noi non abbiamo assolutamente il potere per andare a fondo. Se, come dicevo prima, abbiamo ~~non potuto~~ dovuto, per avere la prova delle tessere, per avere necessità di conoscere gli elenchi, per riuscire a sapere in che modo la loggia ^{se} si muoveva, siamo stati costretti ad aspettare la pubblicazione dei documenti del Senato.

Quando abbiamo cercato di chiedere in giro qual era la situazione - mi riferisco, per esempio, ad alcune interviste rilasciate, e ad alcuni interrogatori che abbiamo fatto - ci è stato risposto che non esisteva assolutamente nulla all'interno del Grande Oriente, di questi atti. Di fatti, è possibile accertarlo abbastanza facilmente, basta verificare che gli atti di giunta non parlano mai del tipo di attività della Loggia ~~di~~ Propaganda 2, ma si riferiscono esclusivamente a quelli che sono - come dire - gli atteggiamenti antimassonici condotti da Gelli...

PRESIDENTE. Questo riguardo alla P2, o questo stesso rapporto, e non conoscenza riguardano anche le altre logge, rispetto al Grande Oriente?

CARLEO. ~~Esattamente~~ No: io volevo fare a questo punto - mi sembra indispensabile - un chiarimento. Noi, come ~~il~~ Corte centrale, stavamo

indagando su Gelli e su Salvini, e sul fatto...

PRESIDENTE. Gelli a prescindere dalla P2?

CARLEO. No, Gelli in quanto P2, ovviamente, in quanto capo della P2, non so se è chiaro. Quindi, come tali, noi dovevamo cercare di riuscire a capire esattamente in che modo lui è riuscito a creare questo circolo privato, che aveva delle finalità che erano diverse dalle nostre, ~~che avevano delle~~ finalità che, sinceramente, se abbiamo accertato è esclusivamente perché ne ha parlato la stampa. Perché prima noi ci trovavamo in presenza di un problema che è un po' di verso. La loggia Propaganda 2, costituita regolarmente ~~è~~ cioè quella all'Oriente di Roma, conosciuta da tutti, con un pie' di lista ~~in~~ ⁱⁿ un certo modo; e le persone esterne erano sempre P2 o no? Non so se mi sono spiegato, qual è il quesito, per noi. Cioè, vale a dire: l'appartenenza di un nome qual si voglia alla P2 era perché noi non sapevamo che apparteneva agli elenchi ufficiali, ma era ancora P2? Cioè l'etichetta esterna, Propaganda 2, e l'etichetta interna, Propaganda 2, sono la stessa cosa? O no? Questo è quello che noi abbiamo dovuto chiarire. ~~Ci è~~

Ci è stato chiarito solo ed esclusivamente allorché abbiamo avuto gli atti del Senato. A questo punto, diventa dal punto di vista nostro irrilevante se l'associazione P2 era stata creata da Gelli o voluta dagli altri per ... Non avendo finalità massoniche non potevamo, non abbiamo la forza, non abbiamo la struttura, non abbiamo la possibilità di accertare sino in fondo per che cosa è stata creata. Non dimentichiamoci ancora che il segretario della P2 ufficiale, cioè della P2 romana, era Minghelli che è stato arrestato per riciclaggio ed altri problemi; quindi, praticamente, ci trovavamo davvero in presenza di un aspetto - questo che lei mi poneva, onorevole - che ci ~~impediva~~ impediva, non potevamo assolutamente esplorarlo. Come cittadino io speravo ardentemente che venisse in modo da avvertirvene, tanto è vero, che la magistratura era a conoscenza che noi convocavamo Gelli in quelle occasioni, che l'abbiamo convocato a Livorno per interrogarlo, che l'abbiamo invitato al dibattito in aula allorché è stato celebrato ~~il~~ il procedimento.

PRESIDENTE. Mi permetta di essere molto scettica su questa sua affermazione; voglio ricordarle che sulla realtà delle singole logge, sugli atti non legittimi dei singoli componenti c'è perfino uno scambio di informazioni con logge straniere. Dunque, se nel merito di ciò che sono le logge vi è addirittura una circolazione di informazioni, di valutazioni, ad esempio con le logge degli Stati Uniti o con quelle inglesi,

mi permetta di essere molto scettica sul fatto che lei ci dica che il Grande Oriente non poteva essere a conoscenza di questi fatti e che anzi voi li attendeste dal Parlamento, dall'autorità giudiziaria.

CARLEO. Mi scusi, io non volevo affatto dire che il Grande Oriente non ne fosse a conoscenza se per Grande Oriente intendiamo i vertici.

PRESIDENTE. Ma, scusi, erano questi vertici che vi avevano affidato questa indagine, quindi sarebbe risibile darvi un'indagine ~~et~~ e non mettervi a conoscenza di fatti, di date che, invece, i responsabili della massoneria avevano.

CARLEO. Noi abbiamo tentato di appurare questi fatti; ricordo ancora che abbiamo interrogato il gran segretario Spartaco Mennini, abbiamo interrogato in dibattimento Giordano Gamberini, abbiamo interrogato lo stesso gran maestro in carica Ennio Battelli... ~~Ennio Battelli~~

GIUSEPPE ZURLO. Sempre per sapere se le carte erano a posto?

CARLEO. Per l'esattezza, abbiamo chiesto al fratello Battelli se gli risultava che esistevano tessere firmate da lui e il fratello Battelli ha risposto in quella occasione che non gli risultava assolutamente, in quanto lui firmava delle tessere al suo orecchio. Che poi dopo queste persone andassero a farsi mettere il timbro da Gelli, era un problema che riguardava esclusivamente queste persone. Questo significa che, se mi è stato dato questo tipo di risposta, è evidente che su irregolarità commesse o su atteggiamenti tenuti in altre occasioni, assolutamente non ci hanno riferito e detto altro. D'altro canto, a questo proposito, vorrei ricordare quali sono i compiti della corte centrale nel fare un procedimento, anche perchè qualunque altra cosa entra nella sfera privata del singolo fratello.

PRESIDENTE. Mi scusi: il potere che esercitava Gelli e la P2 non potevano essere un fatto privato, proprio perchè lei stesso ha detto che indagavate su Gelli in quanto responsabile e capo della P2.

CARLEO. Sì, ma non ho detto assolutamente che questa faccenda era un fatto privato; io sto dicendo che, nel momento in cui un collegio di persone, che si configurano come probi viri, deve indagare, deve accertare sulla base delle cose che sono state contestate, sui capi d'accusa che ha, deve accertare se quei capi d'accusa sussistono o meno, nel momento in cui cerca - e i nostri capi d'accusa sono di natura morale -, nel momento in cui nell'eseguire questi accertamenti io mi imbatto in problemi di tipo diverso che riguardano la magistratura, è evidente che il mio dovere da cittadino, a prescindere da ogni tipo di atteggiamento, ^è di doverli deferire.

PRESIDENTE. E lei non si è imbattuto in altri problemi, in altri aspetti facendo questa indagine?

CARLEO. No; ho qui tutto a verbale, guardi, anche documenti e tutto.

LINO ARPELLINI. Signor Presidente, già lei ha avviato la domanda che io volevo fare. Prescindendo dal fatto che mi sembrano le accuse irrilevanti rispetto alla personalità Gelli e a quel che si sapeva di Gelli, però, parlando ad esempio dei due capi d'accusa, le campagne di reclutamento - così lei le ha chiamate - e la caratteristica del circolo privato con finalità diverse, parlando di questi due capi d'accusa possibile che non sia venuta fuori altro che la questione formale e non sia venuta fuori, invece, la questione sostanziale, cioè in cosa questo circolo poteva definirsi privato, per quali motivi, perchè si faceva che cosa? Questo è il punto sostanziale che io vorrei lei mettesse in evidenza.

CARLEO. Mi rendo conto, capisco perfettamente la sua domanda, ma quello che vorrei illustrare e precisare è l'ottica con cui noi abbiamo affrontato questo problema, perchè ho l'impressione che non sia ancora chiara. La corte centrale, per essa qualunque tipo di collegio giudicante della massoneria, ha il compito di accertare la violazione degli articoli della costituzione e del regolamento; i quali prevalentemente, anzi, essenzialmente se non esclusivamente riguardano il comportamento del fratello nei confronti dei suoi lavori. La violazione dei suoi doveri, una volta accertata, per noi dal punto di vista morale è fine a sé stessa. Pertanto, quando noi abbiamo accertato che esisteva un circolo privato, ^{che} il Gelli aveva creato un circolo privato, ~~che gli aveva dato~~ - ed è questa la parte che ci interessò; ciascuno è libero di creare il proprio circolo, no? - ma ciò che dava fastidio all'istituzione era che aveva creato questo circolo dandogli il nome di massonico e dandogli il nome di una loggia ordinaria della massoneria, pertanto creando e ingenerando confusione e, in particolare, visto ciò che è successo, anche scandalo. Vorrei precisare le date: il procedimento massonico è iniziato prima che scoppiasse lo scandalo; è stato più o meno, se non ricordo male, il 22 o il 23 di gennaio - posso lasciare il documento da cui risulta con chiarezza - del 1981.

DARIO VALORI. Lo scandalo era scoppiato già da un po'! Le liste sono arrivate dopo, ma lo scandalo...!

CARLEO. Quindi, ritornando alla domanda, dovevamo accertare se esisteva questo circolo privato e se questo circolo aveva struttura, cioè se era stato contrabbandato come un circolo massonico. Accertato questo, per noi sussiste il reato e, pertanto, cosa aveva fatto questo circolo? Obiettivamente era piuttosto difficile; possiamo sapere ciò che si sa dalla stampa, ciò che abbiamo appreso anche dai documenti parlamentari ma, per il resto - ripeto -, non siamo neanche riusciti a sentire Gelli.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei conoscere se nel regolamento massonico è previsto un collegio di probiviri. Nell'~~ultima~~^{ultima} associazione dei boy-scouts c'è il collegio dei probiviri. Nella massoneria, invece, addirittura esiste una magistratura. E' possibile che questa magistratura si sia interessata ~~solo~~^{solo} degli aspetti formali e marginali del problema e non sia entrata nel merito della questione che ci interessa? A me sembra che con questo processo si è voluta dissociare la massoneria dall'attività della Loggia P2 senza entrare nel merito dell'attività vera della Loggia P2. Noi, quindi, dobbiamo capire perché è stato fatto questo processo. Per dissociare l'attività della massoneria dall'attività della Loggia P2? Per condannare Gelli e far ricadere ~~la~~^{la} su Gelli tutta la responsabilità?

CARLEO. Io volevo ricordare che nel linguaggio massonico molte cose, ~~che~~^{in altre} associazioni vengono chiamate con altre espressioni, hanno un proprio nome. La loggia, ad esempio, è l'equivalente della sezione politica. Potremmo chiamarci sezione, ma per tradizione ci chiamiamo loggia. Così, come ~~esiste~~^{esiste} la Corte centrale che la si può definire come i probiviri di un partito politico; così, come, a livello di persone esistono... Per quanto concerne la magistratura, quella, non è una vera e propria magistratura. La ~~ora~~^{ora} prova più evidente ne sono io che sono un economista, e non sono certo un ~~laureato~~^{laureato} in giurisprudenza. Sono un economista e, quindi, tendo più verso la matematica e la statistica... E' lontano da me, sia il linguaggio sia la logica...

PPRESIDENTE. Anche i probiviri di un partito non sono fatti tutti di magistrati, ma, comunque, attengono alla sostanza del problema.

CARLEO. Volevo precisare che non è vero che il processo - e come tale, la sentenza - è stato ~~promulgato~~^{celebrato} per dissociarsi. Che non può essere vero, basta verificare le date. Il processo è stato iniziato nel gennaio del 1981, il problema della commissione P2, e prima ancora il problema della ~~presentazione~~^{presentazione} dei provvedimenti di legge ad iniziativa radicale, e poi di tutti gli altri partiti, sono successivi alla ~~nomina~~^{nomina} del collegio.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma non possiamo farci prendere in giro. Questa condanna ~~avviene~~^{avviene} su fatti puramente formali, per cui, la dissociazione del Grande Oriente dalla Loggia P2, non avviene per la sostanza dei problemi gravi che erano già emersi nel paese, ... Voi prendete le distanze, con quella sentenza, da fatti puramente formali che attengono ai rapporti fra logge... Permetta, questa è una condanna talmente riduttiva che non ha alcun valore per quanto attiene ~~alla~~^{alla} responsabilità della massoneria rispetto alla Loggia P2.

ALDO RIZZO. Riterrei opportuno che ci siano chiarite alcune caratteristiche che informano la procedura - che pure esiste, quanto pare - della massoneria. Anzitutto, ~~desidererei~~^{desidererei} sapere se c'è un chiaro distacco tra funzioni giudicanti e funzioni ~~in~~ⁱⁿquisitorie, per quanto concerne la incolpazione che viene mosse ai fratelli massoni. Su questo punto vorrei una risposta da parte sua. Cioè ~~desidero~~^{desidero} sapere chi promuove l'azione disciplinare con la ~~in~~ⁱⁿcolpazione. Se questa viene esercitata dal presidente del collegio o da un organo a sé stante. *1138*

PRESIDENTE. L'ha già detto, onorevole Rizzo. Mi permetto di invitare il teste a non rispondere.

ALDO RIZZO. Ero disattento, signor Presidente, il teste potrebbe ripetermelo.

CARLEO. Viene presentata ^{la} tavola d'accusa, il gran maestro la manda al primo presidente che nomina un collegio che fa l'istruttoria, il dibattimento, e arriva alla sentenza.

ALDO RIZZO. Quindi, arriva direttamente dal primo presidente.

CARLEO. Dal ^{gran} maestro.

ALDO RIZZO. Al dibattimento chi esercita le funzioni di accusatore?

CARLEO. Non esiste la figura dell'accusatore,

ALDO RIZZO. Con riferimento a quelli che sono gli schemi procedurali che voi in qualche modo seguite, è prevista la possibilità, nel corso del dibattimento, di muovere ulteriori contestazioni a colui che è sottoposto a procedimento?

CARLEO. No.

ALDO RIZZO. Quindi, da parte del presidente e della corte non c'è la possibilità di muovere accuse di ^{nuove} da quelle ~~contenute~~ contenute nell'incolpazione?

CARLEO. Quando si scopre un atto che è diverso da quello della tavola d'incolpazione, ~~occorre~~ bisogna fare tavola d'accusa, mandarla al gran maestro, che la rimanda al primo presidente, nomina un nuovo collegio...

ALDO RIZZO. Quindi, è possibile, da parte del collegio, fare accertamenti che possono dar luogo a una nuova e diversa tavola d'accusa?

CARLEO. Se ci si imbatte, sì.

ALDO RIZZO. Desideravo sapere da lei quando si è svolto il dibattimento. In che periodo?

CARLEO. 31 ottobre 1981.

ALDO RIZZO. Ora, non vi è dubbio che quando si è svolto il dibattimento, certamente, tutta la stampa nazionale, quanto meno, aveva parlato, e a lungo, di tutte le malefatte che erano attribuite a Licio Gelli e alla Loggia P2. X Certamente, ~~xx~~ il collegio, di ^{cui} doveva avere ~~certezza~~ ^{certezza}, e il suo presidente. Come mai lei, anche sulla base di quelle che erano le risultanze che venivano dagli organi di informazione, non ha ritenuto opportuno, tramite testimonianze - come del resto sta facendo questa commissione parlamentare - ... Come mai lei non ha ~~ritenuto~~ sentito il dovere, come massone, di fare degli ~~accertamenti~~ accertamenti che riguardavano le qualità morali delle persone incolpate, e che potevano dar luogo a nuove contestazioni nei confronti di Licio Gelli e nei confronti di Salvini?

CARLEO. Mi rendo conto che non riesco a spiegarmi stasera, ma il problema è questo: noi giudichiamo sugli aspetti di natura morale. Nel nostro procedimento ci siamo imbatuti in tutta una serie di imperfezioni, di scorrettezze e di atteggiamenti assunti, non già nella sostanza del ~~circolo~~ circolo privato...

Ciò che faceva il circolo privato, non siamo mai riusciti ad appurar-
lo.

ALDO RIZZO. Ma se non facevate accertamenti, è ovvio che non lo potevate appura-
re! Dovevate fare degli accertamenti.

CARLEO.

Abbiamo sentito i nostri testimoni. Come giustizia massonica, io mi ~~chiedo~~
domando chi accetta di andare a rispondere...Non possiamo ~~chiamare~~ chiama-
re qualcuno che non sia un fratello...E chi è che accetta di venire
davanti ad un illustre sconosciuto -come sono io- a deporre qualcosa
che gli può servire per essere incriminato?

PRESIDENTE. Questo è ancora più grave....

ALDO

RIZZO. Qui, noi, abbiamo sentito anche dei fratelli...

PRESIDENTE. Lei sta dicendo una cosa estremamente grave...Onorevole Rizzo, lo
lasci continuare.

CARLEO. Vorrei precisare. Noi ci siamo trovati in questa situazione: abbiamo
chiesto al gran maestro Battelli se sapeva cos'era successo di questa
benedetta loggia P2, e la risposta è stata abbastanza semplice: "Non
so nulla". In sede dibattimentale, abbiamo chiesto al Salvini -sempre
in sede di interrogatorio preliminare- e mi ha detto: "Ho firmato le
400 tessere". Ha aggiunto: "Il potere reale non l'avevo io, l'aveva
Gelli". Lo abbiamo chiesto ancora, in sede di dibattimento, a Gamberini,
e lui ha risposto che si è esclusivamente limitato, in quelle occasioni,
a fare delle iniziazioni. E ha affermato, addirittura, che non vedeva
che sulla tessera vi era il titolo di "Loggia propaganda 2".
Cioè, in pratica, il tribunale massonico, al di là di quelle che sono le
responsabilità specifiche in fatto di problemi della massoneria, non ha
il potere per poter entrare, qualunque tipo di risposta è stata solle-
citata, non ha avuto alcun tipo di risposta.

SALVATORE ANDO'. Per capire meglio quanto lei ha detto ai colleghi, vorrei fare una premessa seguendo il suo ragionamento. Mi pare che lei assuma questo dato: nell'ambito della Massoneria, almeno per quanto riguarda il sommo organo di giustizia, noi ci occupiamo di questioni che offrono una ~~xxxxxxx~~ scala di valori che, ovviamente, solo noi siamo nelle condizioni di determinare. Nella nostra scala di valori, vengono al primo posto le questioni, diciamo così, di legittimità, in quanto le altre questioni sfuggono alla nostra competenza o non sono accertabili con i nostri mezzi. E' questo ^{l'}~~questo~~ assunto su cui lei...?

CARLEO. Non è tanto un problema di legittimità, è un problema di violazione di quelli che sono...

SALVATORE ANDO'. Legittimità massonica. E questo può essere un ragionamento all'interno del quale mi pare che...

PRESIDENTE. * Onorevole Andò, abbiamo convenuto prima di evitare ragionamenti preambolari e di puntare alle domande.

SALVATORE ANDO'. Sì, d'accordo, ma per capire bisogna spiegare anche le premesse sulle quali le domande si impostano, altrimenti possiamo utilizzare un computer.

PRESIDENTE. Non occorre spiegarle al teste, basta che le abbia chiare lei.

SALVATORE ANDO'. Questo è importante, a mio giudizio, perché tutto sommato il teste ragiona secondo una logica che non può essere quella di una normale Commissione come la nostra, non massonica, ma viceversa ^{è quella} ~~quella~~ di un organismo al quale, sul piano anche della logica interna, non si può accedere. Ora, io vorrei fare alcuni rilievi con riferimento a questioni di legittimità e poi alcuni rilievi con riferimento a questioni di merito, cioè al contenuto di alcune sue affermazioni.

Vi sono delle discordanze tra alcune affermazioni che lei ha fatto ed alcune cose che ci ha detto il Salvini.

La prima è la seguente: lei rileva che il Salvini sia stato processato di fronte all'apposito organo della Massoneria perché non era stato autorizzato a rilasciare un'intervista. Il Salvini ci ha dichiarato che l'autorizzazione non occorre proprio per il gran maestro: cioè quest'ultimo, per la sua posizione, è libero di rilasciare qualsiasi intervista.

La seconda difformità, sempre di carattere formale, è questa: lei parla ^{delle} ~~di~~ tessere a doppia firma, se non ho capito male, Salvini-Gelli. Ed io voglio capire se l'esistenza di una doppia firma contestuale, secondo lei, era nota al Salvini: se, cioè, si trattasse di tessere che già in partenza avevano la doppia firma o, viceversa, se la firma di Gelli successiva rappresentasse un'interpolazione, una aggiunta abusiva.

CARLEO. Per quanto concerne il fatto che Salvini non era stato autorizzato, ed ha dichiarato il contrario, vorrei ricordare che il dispositivo della sentenza è stato letto a Salvini la sera stessa del 31 ottobre.

Quindi, egli sapeva perfettamente di essere stato condannato alla cen-
sura solenne per il rilascio dell'intervista ed ha inviato una lette-
ra in cui accettava la sentenza stessa.

SALVATORE ANDO'. Ma era tenuto o no all'autorizzazione?

CARLEO. Assolutamente no, perché l'unico che può avere rilevanza esterna e
può parlare verso l'esterno senza essere autorizzato è il gran mae-
stro, che rappresenta la massoneria verso l'esterno. Solo lui può
fare ciò che vuole.

Per quanto concerne la seconda domanda, Salvini ha dichiara-
to di non conoscere l'appartenenza della doppia firma; e direi di più:
questo lo ha dichiarato lo stesso Battelli. Chi invece ha dichiarato
ancora di non aver mai notato che le tessere, durante l'iniziazione,
avessero la doppia firma, è stato Gamberini, mentre iniziava verifican-
do con la tessera ~~che~~ la persona da iniziare fosse la stessa e quindi avesse il
crisma della legalità rappresentata dalla tessera.

SALVATORE ANDO'. Lei finora ci ha risposto nella sua qualità di presidente
del collegio che ha giudicato; e in tale qualità, appunto, ci ha spie-
gato quali sono gli elementi di giudizio sui quali il processo si è
svolto. A prescindere da questa sua qualità, lei come massone ha sen-
tito certamente delle dispute, delle divisioni profonde che esistevano
all'interno dei vertici della massoneria. Io desidero capire se si tra-
tasse di dispute su questioni di legittimità, su questioni formali o,
viceversa, su criteri di conduzione della massoneria. Qual era il meri-
to delle questioni che caratterizzavano dispute così accese?

CARLEO. Voglio dire che la struttura della massoneria credo sia un po' nota a
tutti: è estremamente democratica nel momento dell'elezione
elettiva, successivamente non lo è più. Cioè, il capo eletto esercita la sua
potestà per il periodo del suo mandato; il popolo massonico lo
giudica per il modo in cui s'è comportato nel momento successivo. ~~xxx~~
~~xxx~~ Ciò risponde in parte alla sua domanda in quanto noi assolutamente
di queste dispute, se non attraverso i giornali, non ne siamo venuti a
conoscenza. Personalmente, come presidente di questo tribunale, io ho
avuto l'occasione di vedere, di toccare, di sentire queste dispute.
Ho ancora sentito di queste dispute che si sono verificate allorché, nel
la Gran Loggia di Roma del 1975, ci fu l'attacco di Giuffrida nei con-
fronti di Salvini; abbiamo avuto perfettamente tutti quanti la perce-
zione che qualcosa era rientrato in questo attacco allorché abbiamo
visto Giuffrida a fianco di Salvini, ma cosa sia successo realmente
di questo famoso plico di accuse mosse da Giuffrida nei confronti di
Salvini a suo tempo, che sembra essere stato promosso da Gelli per riu-
scire a conservare la sua posizione all'interno della massoneria, noi
assolutamente non ne sappiamo niente. Posso dirle ancora, come fratel-
lo, che la campagna del gran maestro attuale, Battelli, è stata svol-

ta, nelle altre elezioni, non in queste, all'insegna ~~di~~ della...
di liberarsi definitivamente del problema P2 in_ teso non come P2 ma
questa
come/forma anomala di Massoneria; e siamo rimasti quindi ancor più
meravigliati allorché ce la siamo ritrovati di nuovo...

SALVATORE ANDO'. Un'ultima domanda: al di là della forma ~~di~~ ^{quella} anomala di Massoneria che c'era nelle vesti di P2, è chiaro che anche a lei sarà arrivata notizia o lei avrà sentito commenti, avrà percepito ~~ma~~ malumori, ma lesseri in ordine ad un'immagine che traspariva anche all'~~est~~erno della gestione Salvini, cioè di una gestione caratterizzata soprattutto, co me dire, da un pactum sceleris Salvini-Gelli. Ora, nel corso del processo, da lei tenuto, questo profilo non è mai emerso? Cioè nessuno degli interlocutori ~~del~~ del processo ha rivelato mai qualcosa che potesse gettare un pò di luce su ciò che tutti sapevano (lo scriveva no anche i giornali), né mai su questa base ~~e~~ vi fu una sua curiosità, per altro legittima, ad orientare anche il dibattito all'interno d~~el~~ collegio su questi aspetti?

CARLEO. Forse ho già ^{risposto} ~~risposto~~ in parte alla sua domanda, perché le dicevo prima, che durante l'interrogatorio del fratello Salvini (è a verbale, sotto scritto dallo stesso Salvini), noi gli abbiamo chiesto perché avesse firmato le 400 tessere in ~~una~~ bianco, dopo ciò che era successo e dopo che era stato garantito, nella Gran Loggia di Napoli, che tutta la Massoneria era con lui nello scioglimento della loggia riservata. Egli mi ha risposto che il reale potere era nelle mani di Gelli e non nelle mani sue.

SALVATORE ANDO'. Che cosa significava "reale potere" per lei che giudicava?

CARLEO. Ho provato a chiederglielo... La possibilità di evitare tutta una serie di contestazioni, di discussioni, e così via.

SALVATORE ANDO'. Vuole essere più preciso su questo?

CARLEO. Sì. Quando io gli ho chiesto... Il reale potere significava, per me che stavo giudicando, la struttura della Massoneria così, nel suo insieme. ~~È~~ E' difficile precisare il concetto, perché c'è un'accezione corrente che è quella cui mi sono attenuto in quel momento. ~~XXIX~~ "Reale potere", secondo Salvini, significava essere nei rapporti esterni della Massoneria, per cui io, fratello, non mi pongo affatto in quella posizione. Cioè, per me il potere reale della Massoneria è nelle idee, non già nel rapporto. E quando qualcuno mi dichiara che, invece, il reale potere della Massoneria, come è stato dichiarato in quel caso, risiede nella possibilità di essere più o meno potenti, io mi dissocio da questo discorso.

SALVATORE ANDO'. Ma se ne preoccupa?

CARLEO. Come, non me ne preoccupo!

SALVATORE ANDOR'. E non accerta?

CARLEO. Ma cosa debbo accertare? Debbo accertare che Salvini allora aveva fatto quell'operazione, quando Salvini è sottratto al mio giudizio?

... lo strumento politico nel momento in cui debbo votare.

SALVO ANDO' Se lei ha contezza di un fatto, che si trova di fronte ad un fratello che è un massone puro, ma un cittadino non altrettanto puro: questo elemento non determina una turbativa anche nel modo di essere massone?

CARLEO. Senz'altro, senz'altro.

SALVO ANDO' Però non l'accerta.

CARLEO
C. Scusi, mi consenta: io non le ho detto che questo non l'accerto; nel momento in cui io accerto che un fratello ha commesso una scorrettezza, - noti bene - non in termini penali, ma in termini ~~morali~~ morali, io ho lo strumento della tavola d'accusa, per punire questo fratello. Ma, nel momento in cui questo fratello è il gran Maestro, però...

PRESIDENTE. Questo è stato già detto, scusate, non perdiamo tempo.

ALDO BOZZI. Scusi, io non ho capito bene - dipende dalla mia ingenuità o dalla mia disattenzione - se questo circolo privato era tutta la loggia; cioè/non si trattava di una loggia, ma di ~~xx~~ un circolo privato, o se, in seno alla loggia esistente, si fosse costituita un'aggregazione autonoma, una lobby, che perseguiva scopi non massonici, scopi particolari. Mi pare che lei abbia detto che ~~x~~ non esisteva una loggia, ma un circolo privato. Vuole rispondere, dandomi questa precisazione? Cioè, in senso alla loggia c'era un'aggregazione particolare, o la loggia, proprio, non esisteva, ed esisteva un circolo privato?

- CARLEO. Il problema è questo: esisteva una loggia Propaganda 2 che aveva un pie' di lista regolare, il cui elenco era noto al Palazzo Giustiniani, composto di circa 46-47 elementi (adesso non ricordo esattamente) ~~o no~~, e di cui Gelli era Maestro venerabile. La sensazione che il collegio ne ha riportato è che - credo sia noto a tutti - un Maestro venerabile può essere tale, e tale per un anno; può essere rinnovato per altre due volte, dopo il primo anno, cioè può stare ~~riciclato~~ solo tre anni, dopo di che deve assolutamente essere sostituito. La sensazione che ne ho riportato, almeno, io, era che la mossa della...
- ALDO BOZZI. Lei come presidente del tribunale?
- CARLEO. No, io come massone, diciamo. La ~~sensazione~~ ^{mossa,} dicevo, è stata quella di sospendersi, di far sospendere la loggia, al fine di riconservare il titolo di Maestro venerabile di una loggia "congelata".
- ALDO BOZZI. Adesso, qui confondiamo....
- CARLEO. No: proseguo, nella mia risposta, e chiarisco quello che lei mi chiedeva. Pertanto, lui ha potuto continuare verso l'esterno a presentarsi come maestro venerabile della Loggia Propaganda 2, giocando sull'equivoco, e generando questo circolo privato che aveva questa struttura.
- ALDO BOZZI. Ma, quale circolo privato?
- CARLEO. Non più la Loggia Propaganda 2, che era una Loggia "congelata", con un pie' di lista formato di un numero ristretto di fratelli, e contemporaneamente avevamo un'altra loggia, che aveva un pie' di lista sconosciuto a tutta la famiglia massonica... (Una voce: Meno che al Maestro venerabile...)
- ALDO BOZZI. Ma, allora, la mia domanda mi pare pertinente; in sostanza, la P2 esisteva...dopo tanti testi che abbiamo ascoltato, negare l'esistenza della P2...Era in seno a questa P2 che ~~si~~ era costituito questo che lei definisce circolo? Il discorso è diverso...
- CARLEO. Ma guardi, io vorrei....
- ALDO BOZZI. Mi scusi, lei ha detto qui che si faceva una campagna di reclutamento; ~~ma~~ una campagna di reclutamento per un circolo privato non è un fatto illecito, quanto meno c'è una contraddizione in quella motivazione, in quella contestazione. Se è un circolo, faccia la campagna di reclutamento che crede. La campagna di reclutamento è illecita, da quello che ho capito, se si fa per un'associazione massonica. Ed allora, qui bisogna decidersi E ppi, quest'attività di Gelli, di reclutamento, non è che è esplosa tutta in una volta. Questo è stato un processo, una serie di atti. E' possibile che se ne stesse, il Gran Maestro, il governo, la giunta...insomma, non è stato un fatto, è stata una sequenza di comportamenti ben noti. Qui, poco fa, il teste precedente, Benedetti, ci ha portato delle copie di lettere che Gelli scriveva a generali...quindi, com'è che è esplosa...? Questo circolo si rivelò tutto in una volta? Non è sorto nemmeno il sospetto, prima, che ci potesse essere? E questi soci del-

la massoneria, tutti in sonno, tutti dormienti, erano soci del circolo o della P2? E quale coscienza avevano? Di essere soci della P2 o di essere soci di un circolo? 500 e tante persone, saranno di più, saranno di meno, ma insomma un numero cospicuo di persone, era socio di un circolo senza saperlo, credendo di essere soci della massoneria? Ci sono...ecco, io desidererei che lei mi chiarisse questo: la P2 esisteva, come organizzazione massonica, ed entro di essa, a fianco di essa, alcuni massoni - con Gelli in testa (ed eventualmente, sapere con quali altri) - operavano privatamente, come circolo? O non esisteva la P2, ed esisteva il circolo? Questo è il problema.

CARLEO.

La P2 esisteva come loggia regolare, che è stata creata più o meno - ripeto - nel 1975. Questa loggia privata aveva Gelli come capo. Contemporaneamente Gelli, utilizzando quell'istituto che abbiamo visto prima, dell'iniziazione all'orecchio del Gran Maestro, ha fatto credere ^{...} e questo lo devo dire, perchè le persone che io ho interrogato, della loggia, dell'elenco, che mi hanno riconosciuto di appartenere ~~regolamente~~ regolarmente alla loggia (non sono molti), hanno confessato, hanno detto: sì, noi eravamo convinti di essere entrati nella massoneria, perchè non sapevano la differenza.

Quindi, in pratica, noi abbiamo, sì, una loggia massonica P2, la quale ha un pie' di lista soltanto di poche persone. Contemporaneamente, Gelli, utilizzando - in questo consiste l'accusa che noi gli abbiamo contestato -, facendo campagne di reclutamento, ~~utilizzando, facendo campagne di reclutamento,~~ utilizzando il nome della massoneria - non so se sono stato chiaro su questo punto - e questa quello che noi condanniamo: il fatto che Gelli si ritenesse... organizzasse un circolo privato, per fatti suoi: ~~che~~ a noi non interessava...

ALDO BOZZI. Che chiamava P2, comunque...

CARLEO
~~CARLEO.~~

Lo chiamava P2 ed utilizzava la carta intestata della massoneria, e distribuiva tessere della massoneria... (Una voce: Che i gran maestri avevano firmate...) Che i gran maestri avevano firmate.

ALDO BOZZI. E non vi eravate accorti che il gran maestro dava 400 tessere, così, che è un numero, credo, rilevante...non so ~~che~~ gli associati alle logge quanti sono, ma immagino che 500 persone, 400, siano un numero molto cospicuo: così, non sospettando che ci fosse qualcosa di anomalo, di...?

~~ALDO CARLEO.~~ CARLEO. Su questo punto non so risponderle; come ripeto, è una cosa che riguarda esclusivamente la prerogativa del gran maestro, quella di firmare queste...sono d'accordo perfettamente con lei: non può sfuggire una cosa del genere.

ALDO BOZZI. Un'altra cosa. Questa "sentenza" è definitiva, o c'è la possibilità di un appello?

CARLEO. C'è un appello, che riguarda esclusivamente, però, la procedura, non il merito. Tenga però presente ancora una cosa, ripeto: che noi

non possiamo - con questo riprendo, in un certo senso, la sua domanda, che è stata quella che più mi ha preoccupato, mi ha messo in crisi, ~~perché~~ da un punto di vista morale, personale -, così come siamo attivati e disattivati, sulla base dell'azione del gran maestro, andare al di là di ciò per cui siamo accesi. Non so se...Lo so, è un'anomalia, però è quello a cui dobbiamo attenerci, pena la nullità di tutto ciò che facciamo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Desidero farle solo due domande, e sarò molto breve. La prima è una conferma che le chiedo, perchè questo serve/^{anche}per le testimonianze già avute, per avere conferma o meno di testimonianze giuste o false. Lei quindi sostiene, nella sostanza, che questo circolo privato, cresciuto all'ombra della P2, è stato/^{reso}possibile dall'organizzazione congiunta che faceva capo a Gelli ed a Salvini. Lei questo sostiene: cioè, senza le 400 tessere di Salvini non sarebbe stato possibile organizzare questo circolo privato, con le caratteristiche che dicevamo: lei questo ha detto.

CARLEO. Sì: se non ci fosse stata la tessera, non si poteva creare, questo, ovviamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, questa è una prima conclusione che possiamo trarre.

Le voglio fare un'altra domanda, però, a questo punto non più come massone o solo come massone: lei è qui anche come cittadino....

CARLEO. Ovviamente: essenzialmente...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma essenzialmente. Quindi, non le faccio una domanda come depositario delle forme o della costituzione della massoneria, ma come cittadino che è qui. Le chiedo: lei, essendo della Corte, diciamo, quindi di un organismo di grande valore, e soprattutto a conoscenza dei problemi della massoneria, ma a conoscenza anche dei problemi esterni alla massoneria (lei stesso ha detto poco fa che il potere reale a cui Salvini faceva allusione era un potere reale...un potere esterno alla massoneria), lei, come testimone, cosa sa, a questo punto, dell'attività di Gelli, delle sue connessioni, dei suoi rapporti con il mondo politico, finanziario? Quali elementi, quale contributo può dare a questa Commissione in tale direzione?

CARLEO. Sì, volevo prima precisare un mio aspetto di cittadino, perché, come massone, io sono tenuto al segreto sui lavori compiuti, credo che sia noto. Ora, quando ho ricevuto il telegramma di convocazione, io ho mandato all'attuale Gran maestro, Ennio Battelli, un telegramma in cui gli comunicavo di essere stato convocato e che mi ritenevo, dato la natura della Commissione, sciolto dal segreto sui lavori compiuti, appunto perché lo ritenevo un dovere. ~~Famira~~

IANO CRUCIANELLI. Va bene, questo riguarda i rapporti tra lei...

CARLEO. Ma ci ~~tenpo~~ tempo a precisare questo per dire che obiettivamente Gelli io non l'ho mai incontrato, mai visto e non sono in questa occasione, grattando - usiamo questa espressione - non sono venuto a conoscenza assolutamente di questi tipi di rapporti a cui ella faceva cenno, se non formandomi le mie idee da quello che ho letto sulla stampa e ho visto su tutti i giornali e che ho visto anche nei documenti della Commissione che sono stati resi pubblici.

BERNARDO D'AREZZO. Prima una domanda per avere dei chiarimenti dal teste. Secondo le disposizioni massoniche quanti possono essere nominati all'orecchio del Gran maestro, cioè a i soci segreti della massoneria italiana.

CARLEO. Un numero illimitato, non esiste...

BERNARDO D'AREZZO. Oggi quanti crede che siano?

CARLEO. Come numero? Non ne ho la più pallida idea, completamente. Posso dirle che il Salvini aveva deposto di aver trasmesso l'elenco di coloro che erano al suo orecchio all'attuale Gran maestro quando è andato via, però non mi ha detto assolutamente il numero. Posso dirle che, sulla base delle lettere che mi ha detto, dovevano essere almeno, cioè, più o meno 400. L'attuale ^{Gian Usciatore}quante tessere ha firmato non lo so. Mi ha detto che non ne ha firmata nessuna, e quindi, come giudice, ~~non~~, io non posso... cioè tessera P2... P2-orecchio, ecco.

BERNARDO D'AREZZO. Chi erano i componenti della Corte centrale?

CARLEO. Tutti?

BERNARDO D'AREZZO. Sì, lei ha detto 20 prima, vero?

CARLEO. Sì 20.

BERNARDO D'AREZZO. Sì, possiamo acquisire agli atti, almeno per quello...

CARLEO. Del collegio giudicante, sì, ce l'ho qui e sono: Brambilla Luigi, Demetrio Rossetti, Luciano Valenti e Renzo Brunetti.

BERNARDO D'AREZZO. E l'avvocato difensore?

CARLEO. Era Valenzani, nominato da noi un mese prima per permettergli di prendere visione degli atti e di farsi la propria...

BERNARDO D'AREZZO. Mi scusi una cosa, adesso, Presidente, lei ci ha sempre detto che le domande le dobbiamo fare possibilmente senza commento, ma questa volta io un piccolo commento, per me stesso, lo devo ~~fare~~ pur fare. Mi sembra di capire che questi cinque capi di accusa, io li avvertito, direi, così, di scarso peso, di scarsissimo peso; io mi domando come mai la Corte sia giunta ad una sanzione così severa, sia ~~x~~ giunta all'espulsione. Se per caso questi nostri amici avessero trattato argomenti pesantissimi, come li abbiamo oggi all'attenzione nostra, avrebbero dato l'ergastolo, che avrebbero dato? Non lo so, vorrei un poco sapere... mi meraviglia. Che cosa c'è dietro tutto questo, per favore? Perché non collabora un ~~po~~^{poco} di più.

CARLEO. Mi creda, sul piano personale mi dispiace che lei mi dica perché non collabora un poco di più, perché mi sento addirittura un cane scodinzolante nel tentativo di collaborare. Il problema - noto - non riesco a rendere la mia idea.

Lei dice scarso peso delle accuse. Mi consenta, mi permetta: si metta adesso un pochino nei panni della massoneria. Non sono affatto di scarso peso .

BERNARDO D'AREZZO. Sì, lo dico rispetto alle altre cose molto più gravi.

CARLEO. Da un punto di vista massonico questo ha infangato il nome stesso della massoneria, ha infangato tutti i fratelli, dal primo all'ultimo.

INTERRUZIONE. Per un ~~circolo~~^{piccolo} privato?

CARLEO. Non è un problema di circolo privato. Dal punto di vista della massoneria, dal punto di vista della Corte centrale, se lei pensa, adesso non mi chieda il nome che non me lo ricordo, ma glielo faccio sapere se è necessario, che è stato espulso, non mi ricordo quanto tempo fa, un ~~che~~^{che} 7-8 anni fa, un fratello ~~parziale~~^{era} Grande segretario o Grande oratore per aver mandato una lettera in cui si era dimenticato di scrivere riservata personale ed era stata aperta. A questo punto... era molto meno di avere, utilizzando il nome della massoneria, ~~era~~ creato un circolo privato, facendo credere che questo circolo privato fosse...

PRESIDENTE. Queste cose è inutile che le ripetiamo, perché sono state già acquisite, per cortesia. Non facciamo domande ripetitive.

BERNARDO D'AREZZO. Non credo di aver ripetuto le domande. Senta Presidente, perché, voglio domandare al teste, non sono stati convocati i fratelli che aveva ^{volto} rivolto gravissime accuse a Gelli e a Salvini? Per esempio come Benedetti e Siniscalchi.

PRESIDENTE. L'ha detto, perché non rientravano nelle tavole d'accusa. Mi scusi senatore D'Arezzo, ma non mi costringa a darle io risposte, non ripetete domande.

BERNARDO D'AREZZO. Secondo la legittimità massonica, è perseguibile dalla giustizia massonica ~~di questa~~ chi aiuta un fratello, poniamo, in caso di concorso?

CARLEO. Un concetto pubblico, intende dire?

601

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

BERNARDO D'AREZZO. Sì.

CARLEO. Sì, perché ha violato quello che è il principio della libertà. Per noi un massone, per poter diventare massone, deve essere un uomo libero e di buoni costumi. Nel momento in cui però si ritiene condizionato dalla massoneria stessa e quindi fa delle azioni che sono illegittime, come quella per esempio di far passare al primo posto uno che, viceversa, doveva essere anche al secondo, questo significa che non è libero, cioè si sente condizionato dall'azione massonica e, pertanto, se lo si prova viene espulso.

BERNARDO D'AREZZO. E la riservatezza della loggia P2 non era un illecito per voi?

CARLEO. Come no!

GIORGIO PISANO'. Io vorrei fare una sequenza di domande che richiedono quasi sempre come risposta un sì o un no.

Primo: se non sbaglio, se ho sentito bene, il signor Carleo ha detto che il tribunale massonico può ascoltare solamente fratelli massoni, quindi riconosciuti come tali.

CARLEO. Sì.

GIORGIO PISANO'. Ha detto, dopo, che il tribunale è venuto a conoscenza di quello che aveva combinato, diciamo così in parole povere, Licio Gelli, quando è entrato in possesso dei documenti di cui ~~mi~~ siamo entrati in possesso anche noi attraverso la pubblicazione del Senato. E' vero?

CARLEO. Sì.

GIORGIO PISANO'. Bene. Dopo ha detto ancora che nel corso del processo sono stati ascoltati dei fratelli che comparivano in quella lista.

CARLEO. Sì.

GIORGIO PISANO'. Ecco, in base a quale criterio sono stati selezionati questi fratelli che comparivano nella lista per essere interrogati?

CARLEO. In base alla loro disponibilità a rispondere.

GIORGIO PISANO'. Quindi voi avete ritenuto che tutti i nomi compresi nella lista erano di massoni?

CARLEO. Fino a prova contraria, sì.

GIORGIO PISANO'. Mi basta. Quindi per voi i nomi compresi nella lista sono tutti nomi di massoni?

CARLEO. No, un momento, non ho detto questo...

GIORGIO PISANO'. No, l'ha detto.

CARLEO. No, ho detto semplicemente che ho provato a chiedere alle persone che riuscivo ad avvicinare se volessero almeno testimoniare: alcuni di questi mi hanno risposto no, altri mi hanno risposto sì. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
~~XXXXXX~~

GIORGIO PISANO'. Ma non le hanno risposto: no perché io non sono un massone. Le hanno detto semplicemente: no perché non voglio parlare.

CARLEO. No, hanno detto di no. Hanno detto non siamo massoni.

GIORGIO PISANO'. E' un punto che mi interessa, perché qui si tratta di stabilire se tutti i nomi compresi nelle liste siano o non siano di massoni. Lei fino adesso non mi ha detto che ci sono dei nomi di non massoni. Lei ha interpellato dei fratelli compresi nella lista, alcuni hanno detto vengo, alcuni hanno detto no, non voglio venire a parlare, ma nessuno le ha detto io non sono massone.

CARLEO. Un momento, io non ho detto questo, io ho detto semplicemente che ho chiesto ad alcuni, ed ~~espr~~ un numero abbastanza limitato di persone, se avevano la tessera...

PRESIDENTE. No, lei ha detto se erano disponibili.

CARLEO. Ecco, sono disponibili. Che significa essere disponibili, gli chiedo: vuoi venire a testimoniare? Questi mi rispondono: no, non sono massone, o, sì, vengo. Oppure, se mi dice sì vengo, io gli dico dammi la tessera. Ho un esempio, l'unico che è venuto in dibattimento, il quale mi ha rilasciato la tessera che io ho fotocopiato, perché...

PRESIDENTE. Ci interessa sapere se lei li ha interpellati presupponendo che fossero tutti massoni e se, quando li ha interpellati, qualcuno si è dichiarato non disponibile perché non era massone.

CARLEO. Nessuno si è dichiarato non disponibile perché non era massone tra quelli che ho intervistato. Sono pronto a dirvi i nomi di quelli ai quali ho chiesto, ma guardi che erano cinque.

GIORGIO PISANO'. A me basta così.

~~MARIO VENANZI~~ CARLEO. Problema geografico? Erano sardi.

MARIO VENANZI. Vorrei sapere se il dottor Carleo lascia alla Commissione una documentazione.

CARLEO. Sì.

PRESIDENTE. Sì, lascia il fascicolo del processo.

MARIO VENANZI. Quindi anche tutta la lista dei testimoni da lei citati, alcuni dei quali si sono rifiutati di venire?

CARLEO. No, è diverso. Come dicevo prima, per un problema strettamente geografico, io ho interrogato alcuni di quelli che potevo avvicinare.

MARIO VENANZI. Cioè a Roma.

CARLEO. No, in Sardegna. Alcuni di questi mi hanno mandato a quel paese, per dirla in termini estremamente poco protocollari e coreografici, ed altri invece mi hanno detto, "sì, sono disponibile" e mi hanno mostrato la loro tessera.

MARIO VENANZI. Perché ha chiesto questa testimonianza?

CARLEO. Per sapere come erano stati iniziati, che tipo di tessera avevano e conoscere le responsabilità eventuali dei vertici nella iniziazione, responsabilità ~~di cui~~ ^{di cui} come dicevo, alcune mi sono state sottratte con il problema della imputazione mentre altre sono state accettate...

MARIO VENANZI. Lei riesce a ricostruire le persone che ha contattato...

PRESIDENTE. Sono nei fascicoli quelle contattate.

MARIO VENANZI. E quelle che non hanno voluto?

CARLEO. No, quelle non sono nei fascicoli. Posso provare a ricordarle ma è veramente difficile.

MARIO VENANZI. Secondo punto. Il signor Carleo ha detto che tutti i fratelli massoni hanno diritto di costituire tavole d'accusa.

CARLEO. Purché maestri. Anzi no, mi scusi, mi sto confondendo: chiunque, anche gli apprendisti.

MARIO VENANZI. Sicuro?

CARLEO. Ho le costituzioni, posso verificare.

~~MARIO~~ ^{MARIO} VENANZI. Volevo chiederle questo: quando una tavola d'accusa viene ritirata rimane in un certo senso negli archivi accessibili oppure sparisce?

CARLEO. Resta agli archivi, non può essere assolutamente distrutta.

MARIO VENANZI. Quindi quella tavola d'accusa formulata nei confronti del gran maestro venerabile dottor Salvini, che è stata poi ritirata dal grande accusatore perché ~~non poteva~~ ha ritenuto di non poterla sostenere, è rintracciabile?

CARLEO. E' agli atti.

MARIO VENANZI. Io parlo di quella del 1975, non del 1984.

CARLEO. Ah, quella di Giuffrida! Sì, ci dovrebbe essere traccia ma non posso rispondere perché in quel periodo non ero nella corte centrale.

MARIO VENANZI. Dove si potrebbe rintracciarla?

CARLEO. Credo che basti chiederla al grande oriente.

CARLEO. ANTONINO nomi di
CALARCO. Le risulta che/iscritti all'orecchio di Salvini, che nella sua testimonianza pubblica ha detto di aver addirittura rilasciato degli attestati, non fidandosi della propria memoria, per coloro che intendevano iscriversi alla massoneria all'orecchio del gran ~~maestro~~ maestro, le risulta, dicevo, che dopo il 1977 siano stati comunicati dallo stesso Salvini a Gelli perché fosse Gelli ad avvicinarli e farli iscrivere alla P2?

CARLEO. No, non mi risulta. Le dirò di più a questo proposito, e cioè che uno dei motivi per cui abbiamo indagato era quello di accertare se Salvini, dopo il 1978 - cioè nel momento in cui smise di essere gran maestro -, avesse continuato a rilasciare tessere, perché in questo caso l'esclusione del gran maestro attuale non avrebbe avuto validità in quanto come ex gran maestro ritorna ad essere un comune massone e come tale sottoposto alle leggi che disciplinano la massoneria.

ANTONINO CALARCO. Un'altra domanda brevissima. Che fondamento hanno voci giornalistiche di un prossimo processo a Salvini e a Battelli da parte della massoneria?

CARLEO. Nessuno. In questo momento non c'è nessuna tavola d'accusa in assoluto. A questo proposito vorrei però precisare che il motivo per cui Salvini non è stato processato non è perché il consiglio dell'ordine ha detto che ~~essendo~~ essendo gran maestro non poteva essere processato ma per il fatto che il gran maestro aveva ritirato la attivazione. Perché questa precisazione? Perché il consiglio dell'ordine può interpretare, però quando vi è un fatto innovativo come questo proposto deve essere la gran loggia a ratificarlo; fino ad ora la loggia non ha ratificato questo fatto e stiamo già in ritardo di circa quattro anni.

ANTONINO CALARCO. Chi è in competizione per la successione?

PRESIDENTE. No senatore Calarco, questa domanda è estranea all'audizione.

ALDO BOZZI. Io torno al circolo. Lei, dottor Carleo, all'inizio ha detto che tutta la loggia era "assonnata", ma questo circolo oltre che da Licio Gelli e da Gelli Licio da chi era costituito? Un circolo è una associazione, c'è un vincolo associativo, un programma e quindi chi erano i soci del circolo?

CARLEO. Capisco perfettamente la sua domanda. Io non lo so. Le posso dire soltanto che la loggia P2 e il circolo non sono la stessa cosa, non so se è chiaro. Se lei mi chiede chi sono i soci della loggia...

ALDO BOZZI. Ma se avete affermato che c'era un circolo per affermarlo qualche elemento dovevate averlo.

CARLEO. Il circolo è risultato esserci da tutti i documenti che sono stati successivamente accertati. Questi documenti sono: le tessere che noi abbiamo trovato e che ci sono state spontaneamente prodotte, la dichiarazione del fratello Salvini che dice di aver rilasciato 400 tessere a Gelli per costituire questo gruppo, dice Salvini, questo circolo, dice il collegio giudicante, e ancora tutte le lettere che Gelli ha scritto e di cui siete già a conoscenza; tutte queste sono prove tangibili dell'esistenza di questo circolo. Chi sono i soci? A prima vista io le risponderai che sono quelli che sono nell'elenco che è stato pubblicato, o forse è più corretto dire che sono tra quelli.

GIUSEPPE ZURLO. Gradirei che si chiedesse all'ingegnere di spiegarci meglio perché mai la massoneria abbia consentito questa eccezionale deroga, cioè il sonno di una intera loggia. Quando è accaduto ~~questo~~^{Ciò}, Gelli era già un personaggio abbastanza chiacchierato anche all'interno della massoneria. Quindi, consentire ad una loggia di addormentarsi per conservare a Gelli il titolo di gran maestro è veramente un fatto inspiegabile e grave.

CARLEO. Io ho qui i documenti, una lettera con cui la giunta decide l'assonamento ... la sospensione, questa è la parola esatta...

PRESIDENTE. Abbiamo capito cosa significhi sospensione.

CARLEO. Non esiste il termine sospensione... Non esiste il termine assonamento per una Loggia, non so se è chiaro? ~~xxxxxxxx~~

PRESIDENTE.
~~P.~~ Usi pure il termine che vuole, visto che prima ci ha spiegato cosa significa.

CARLEO. Esiste una lettera, che è qui agli atti, in cui la giunta rilevando la situazione generale di questa Loggia, l'inefficienza del suo funzionamento e tutto, decide di sospenderla, non di scioglierla, di ~~sosponderla~~ non di demolirla, non so se è chiaro?

PRESIDENTE. Sì.

CARLEO. Tenga presente che questa Loggia nel febbraio... Credo che ciò non attiene al procedimento, non l'abbiamo preso in esame perché a questo punto non stavamo indagando sulla Loggia ordinaria P2, ma sul problema del circolo privato. In febbraio questa Loggia ha pagato al Grande Oriente le capitazioni di tre anni arretrati, in modo tale che quando nel marzo c'è stata la Gran Loggia in cui ^{viene} chiesta la demolizione, la Loggia era in regola, non era più insolvente...

VITTORIO OLCESE. Innanzitutto, vorrei sapere se lei ritiene che si possa ricostruire l'elenco dei soci del circolo e, in secondo luogo, se pensa che

ci sia una strada per arrivarci con qualche probabilità, senza ovviamente chiedere la testimonianza di Gelli.

CARLEO. Sarebbe il mezzo più facile, ma più improbabile. Il problema della ricostruzione dell'elenco è molto difficile perché i due Gran Maestri che hanno firmato le tessere e che, quindi, hanno contribuito a questa struttura, non ricordano i nomi. Non li ricordano anche in base ad un principio, cioè non è che non ricordano, ma non hanno conservato memoria scritta di questi nomi perché esiste (sto citando a questo punto il fratello Salvini)... In quanto il Gran Maestro che inizia al suo orecchio non conserva traccia; dà esclusivamente un documento che servirà poi in futuro per dimostrare questa avvenuta iniziazione. Anche questa è una procedura ^{molto} insolita.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che Salvini ha rilasciato 400 tessere in bianco, Battelli quanti attestati ha rilasciato?

CARLEO. Salvini, l'ha dichiarato, lui ha rilasciato circa 400; Battelli mi ha detto di non ricordarlo, di non saperlo.

PRESIDENTE. L'ha detto a lei?

CARLEO. Sì, me lo disse... Io l'ho interrogato ~~insieme~~ insieme con il fratello Brambilla per chiedergli se aveva firmato tessere o altro per la P2. Lui mi ha risposto in quella occasione che se un fratello gli propone un profano degno di stima, lui lo inizia; se poi questi vanno da Gelli e si fanno mettere il timbro, lui non lo può sapere. Questo è quello che mi ha detto. Quante tessere non me lo ha ^{assolutamente} ~~mai~~ detto. Quindi, correggo ciò che ho detto prima, non è che mi ha detto di non aver fatto tessere, ma di non aver rilasciato tessere per la P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. A me risulta, dalla lettura degli atti, che invece Battelli ha rilasciato diversi attestati in bianco, attestati che servono come documenti di espatrio e così via...

CARLEO. Io le sto dicendo ciò che mi è stato detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questa cosa la vedremo poi con Battelli, visto che risulta dagli atti che anche lui è un collaboratore attivo, per quanto riguarda la costruzione di questo circolo.

Lei ha detto poco fa che una parte di queste tessere ^{del circolo} sono state ritrovate, sono pervenute? Lei ha detto: noi abbiamo vari elementi per ricostruire questo elenco del circolo. L'onorevole Bozzi le ha domandato come avete indentificato il circolo? Lei ha detto: le 400 tessere di Salvini e in più vi sono ~~le~~ delle tessere che abbiamo ritrovato.

CARLEO. Non credo di aver detto questo.

PRESIDENTE. Il teste ha detto: le tessere che sono state esibite al collegio.

CARLEO. Le 400 tessere le abbiamo dalla dichiarazione di Salvini; successivamente, con firma Battelli, ho visto alcune tessere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quante sono queste tessere?

colpo di Stato e in cui Salvini e Sambuco sono andati insieme in vacanza. Questi sono i fatti che io ricordo, però non ~~ricordo~~ ^{incariicate} la Presidenza di memorizzare tutto. Questo dobbiamo accertarlo perché c'è stato chi ha detto che questa vacanza l'hanno fatta insieme e chi no. A noi ci interessa in relazione alla teoria che stava in Italia quando pare che si parlava del colpo di Stato.

FAMIANO

FAMIANO CRUCIANELLI. Sambuco potrebbe anche dirci delle cose interessanti sempre a proposito di Salvini.

PRESIDENTE. Certo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lui ha fatto una serie di affermazioni che adesso non ricordo bene. Bisognerebbe chiedere chiarimenti ~~su~~ su fatti legati alla Procura di Bologna, alla strage dell'Italicus, dove ci sono affermazioni pesantissime nei confronti di Salvini, concludendo che forse quest'ultimo era un uomo del SID. Sono una serie di cose... Poi c'è il fatto che la Loggia comincia a diventare codice... Forse, per correttezza nei confronti dell'onorevole Seppia, sarebbe il caso quando si parla della Loggia Lemmi e dei rapporti con Salvini fare anche una domanda specifica su questa cosa.

PRESIDENTE. Va bene. Possiamo allora far entrare il teste Sambuco e riprendere i nostri lavori in seduta pubblica.

(Il teste Sambuco viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Sambuco, la ragione che ha indotto la Commissione ad interrogarla attiene ad alcuni fatti di cui lei può darci testimonianza. Desidero informarla che questa seduta è pubblica. Qualora ravvisassimo la necessità, faremo diventare questa audizione un atto formale ~~ed~~ in quel caso la Commissione ha tutti i poteri dell'autorità giudiziaria per potersi garantire sulla verità delle sue ~~affermazioni~~ affermazioni.

Vorremmo che innanzitutto lei ci parlasse del rapporto fra la Loggia Lemmi e la P2 e le sue valutazioni e gli atti che ella fece in relazione alla Loggia P2.

SAMBUCO. Relazione non c'era. La Loggia Adriano Lemmi era una loggia normale, una delle 494 logge a quell'epoca, del Grande Oriente. Non c'era alcuna relazione. Solo che ad un certo punto, all'interno di questa Loggia, per effetto di tutte le vicende che si andavano verificando ed accumulando ^{nel} ~~nel~~ fenomeno P2, si era costituita una corrente di opposizione a questo andazzo che portò a coagulare intorno ad alcuni argomenti un numero considerevole di appartenenti alla Loggia.

Quando io nel giugno del 1976 scrissi una lettera a Salvini restituendo l'incarico di collaboratore, uno dei principali collaboratori, a livello personale (perché il suo vero segretario personale era Giuseppe Maglio di Firenze che poi per i suoi impegni, trovò lavoro al Palazzo degli affari di Firenze, rallentò ^{anche} la sua venuta a Roma). ~~XX~~ Quindi, per i problemi romani e di spostamento io ero uno dei più vicini collaboratori del Salvini. Gli scrissi una prima lettera il 18 giugno, dicendo che era arrivato il momento in cui non vedevamo più le cose alla stessa ^{maniera} ~~maniera~~

si accumulavano molti punti oscuri su ^{io} io non ci vedevo chiaro e siccome non dividevo la prosecuzione di questo stato di cose, lasciai il posto (visto che non era un posto elettivo ma era un posto fiduciario e, quindi, io non potevo pretendere di rimanere a quel posto). Questa differenza tra me e lui portava necessariamente alla rottura di questa collaborazione.

Il 28 giugno gli mandai un'altra lettera, perché mi giunsero all'orecchio delle ~~xxx~~ voci ^{secondo le quali} ~~che~~ lui diceva: "Sì, lui ha lasciato la mia segreteria perché ambisce a incarichi più prestigiosi". Cosa, questa, assolutamente ingiusta e, quindi, gli scrissi una seconda lettera; ~~ma~~ ~~sen~~ voi volete ^{ne} posso consegnare una copia.

PRESIDENTE. Sì, grazie.

SAMBUCO. Però io non mi dimisi dalla massoneria in quel momento, perché c'erano numerosi ... che, come me, pensavano che dall'interno ancora si ~~riuscisse~~ riuscisse a modificare qualcosa in questa direzione. Infatti, continuammo a fare le battaglie, in sede di collegio circoscrizionale dei Maestri venerabili, perché era l'organismo competente, secondo quanto aveva disposto in maniera piuttosto strana lo stesso Salvini, trasformando la Loggia P2 in loggia normale. Allora il collegio disse: se questa è una loggia normale, dipende amministrativamente dal collegio e quindi è sottoposta alla nostra giurisdizione e al nostro controllo. Quando, poi, il collegio si occupò (e qui ho un documento ~~xxxxxxx~~ firmato da tutti i membri del collegio) della questione Gelli, come persona, lo mise sotto processo, un procedimento massonico. Infatti, il collegio, a norma di statuto (noi la chiamiamo costituzione) aveva l'incarico e il potere di giudicare i Maestri venerabili di tutte le logge della circoscrizione. Il collegio circoscrizionale, proprio per tutte le questioni inerenti all'attività della P2 (a quell'enorme pasticcio) mise sotto processo Gelli. Questo avvenne nel 1976.

"Il tribunale del collegio apre il processo contro Gelli fissando la prima udienza per il 30 ottobre 1976 ai sensi dell'articolo 64 della costituzione". Però, già prima della fissazione della prima udienza, la ~~essa~~ corte centrale avoca il provvedimento arbitrariamente; infatti, non poteva farlo in quanto - anche noi avevamo l'istituto della avocazione; purtroppo anche da noi è stato inaugurato questo potere di avocazione -...".

Il collegio circoscrizionale approva questo ordine del giorno (poi ve lo lascio, ci sono le firme di tutti i maestri venerabili presenti a quella riunione e siccome tuttiⁱ presenti firmarono, l'approvazione fu all'unanimità); questo ordine del giorno - non ve lo leggo tutto perchè è piuttosto lungo - dice più o meno: "Il collegio circoscrizionale dei maestri venerabili del Lazio e d'Abruzzo riunito in Roma a palazzo Giustiniani nella seduta del 25 ottobre 1976, ritiene di non poter accogliere la richiesta di avocazione avanzata dalla corte centrale relativamente al processo già fissato per il 30 ottobre 1976 a carico del fratello Licio Gelli, maestro venerabile della loggia propaganda numero 2. Respinge, inoltre, le argomentazioni addotte dal fratello Raffele Salerno - che era il difensore di Gelli - che con evidente eccesso di buona fede, forse senza volerlo, finisce con il gettare un'ombra inammissibile sulla ~~essa~~ corte centrale" cioè, noi formulammo questo ordine del giorno in modo un po' diplomatico, cioè non prendemmo il toro per le corna. Dicemmo: "Siccome voi dite che la corte centrale in sede di appello potrebbe essere influenzata - cosa strana - dal parere del tribunale in prima istanza, allora il processo lo facciamo fare direttamente in sede di appello". (Interruzione di un commissario). Cioè, non esisteva, perchè la procedura prevista dalla nostra costituzione è questa: i fratelli di loggia vengono giudicati dal tribunale di loggia, i maestri venerabili, che governano le logge, sono giudicati dai tribunali dei collegi circoscrizionali che sarebbero, poi, regionali, mentre, invece, i ~~mm~~ membri della giunta e i consiglieri dell'ordine sono giudicati dalla corte centrale. Questa è la costituzione; io l'~~h~~ qui, se ~~vi~~ volete, ve~~i~~ x la posso lasciare.

Questo fu, dunque, l'ordine del giorno approvato all'unanimità con una trentina di firme di maestri venerabili presenti. Questo non servì a nulla perchè il gran maestro, Lino Salvini, lasciò che il procedimento si svolgesse dinanzi alla corte centrale; alla corte centrale poi questo procedimento fu cumulato stranamente - cosa che non c'entrava affatto - con il procedimento a carico di altri fratelli, tra i quali Benedetti, Siniscalchi, Minghelli. Quindi, non c'era nessuna affinità, ma fu cumulato e la sentenza che formulò la corte centrale mentre espelleva alcuni, dava a Licio Gelli la censura solenne. Ora, è da notare che neanche in seno alla corte centrale, pur avendo saltato il normale stadio del collegio, il Salvini riuscì a far uscire impunito Licio Gelli, perchè la censura solenne avrebbe impedito a Gelli, che da poco aveva ripreso in mano la loggia P 2 sotto la

pseudo e falsa forma della loggia scoperta, gli avrebbe impedito di continuare a fare il maestro venerabile, perchè la censura solenne, ai sensi della nostra costituzione, vieta di poter continuare ad esercitare la funzione di maestro venerabile.

ALDO BOZZI. Le imputazioni?

SALIBUCO. Le imputazioni noi non potemmo neanche contestarle a Licio Gelli, in quanto il procedimento a livello di collegio non si svolge. Quello che fu il procedimento alla corte centrale noi non lo sapemmo, perchè la corte centrale gli diede la sola censura solenne; infatti, noi, almeno a livello circoscrizionale, non conosciamo il giudizio che la corte centrale formulò su Gelli.

ANTONINO CALARCO. Chi erano i giudici della corte centrale?

SALIBUCO. Personalmente non glielo posso dire adesso perchè non lo so; comunque, deve essere agli atti della segreteria del Grande Oriente tutto l'elenco dei membri della corte centrale dell'epoca.

Comunque, questa era la questione relativa al procedimento nel quale si può dire che la loggia Lemmi ebbe una qualche influenza perchè fu quella che con la ribellione che aveva provocato sempre all'interno ancora dell'organizzazione - noi la chiamiamo istituzione, ma, per ~~capirci~~ capirci meglio, chiamiamola associazione o organizzazione - aveva già creato notevole fermento, tanto è vero che nel collegio circoscrizionale dei maestri venerabili tutti si era schierati sulle stesse posizioni. E' da notare, però, che non era stata la prima loggia Lemmi ad assumere questi atteggiamenti, in quanto c'era già stata, nel 1975 un'altra loggia romana, la fratelli Arvali, della quale - non so se lo posso dire, ma, d'altra parte, lo ha dichiarato lui personalmente - faceva parte l'onorevole Pasquale Bandiera. ~~in questa~~ ~~stessa~~ ~~loggia~~. Consentitemi - forse non c'entra - di cogliere l'occasione per dire che, facendo parte di una loggia aperta del Grande Oriente d'Italia, l'onorevole Pasquale Bandiera, che ~~ho visto~~ inserito nell'elenco della loggia P2, mi meraviglia perchè non c'era nessun motivo. (Una voce fuori campo: "E' proibito essere di due logge?")

Non è proibito dalla costituzione, è ammessa la doppia appartenenza, però, per doppia appartenenza si intende quella alla loggia di lavoro e quella alla loggia in cui uno è nato; normalmente è questo. La loggia P2 è una loggia coperta; uno che aderisce ad una loggia scoperta che necessità ha di aderire ad una loggia coperta?

Questo era il documento con cui avevamo aperto il procedimento: "A norma dell'articolo 186 del regolamento, questo tribunale circoscrizionale - è indirizzato ai maestri venerabili - chiamato a rispondere delle colpe di cui all'articolo 57 1,2 e 3 della costituzione, è precisamente per avere dichiarato con lettera del 3 giugno 1976 inviata al presidente del collegio di non intendere delucidare al collegio circoscrizionale di cui sopra quanto da questo richiesto per fornire elementi e notizie circa la sua posizione in merito a quanto espresso dalla stampa con grave danno e turbamento per l'intera fami-

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

glia massonica". Questa era la motivazione per la quale il collegio chiamava Gelli a rispondere. Non si potè fare nulla in quanto c'è quella rotazione della quale io ho parlato.

Adesso, pur saltando da un argomento all'altro, vi vorrei far vedere il documento votato dalla loggia Fratelli Arvali in argomento P2. Le parole più importanti sono queste: "La loggia esprime la sua affettuosa solidarietà eccetera eccetera per gli espulsi. Rileva, inoltre, che alla persona del gran maestro sono state mosse esplicite e pubbliche gravi accuse dalle quali egli non si è giustificato nè difeso. Ritene, perciò, insostenibile la sua presenza nell'alta carica e lo invita a trarne con la massima urgenza le logiche conseguenze." Quindi, questa loggia chiedeva le dimissioni del gran maestro. Questa loggia fu messa sotto processo massonico e fu demolita, cioè furono espulsi tutti i fratelli componenti di questa loggia. Questo l'ho voluto dire per la semplice ragione che non fu solo la loggia Lemmi ad assumere questi atteggiamenti; furono molte logge, alcune più spinte, come questa, alcune meno, come la mia che si limitò a fare una raccolta di firme per le dimissioni nelle quali raggiunsemmo per l'esattezza - qualcuno me lo ha chiesto ed io ho detto una quarantina su settanta -, erano ³⁸ ~~38~~ su 73.

PRESIDENTE. Volevo pregarla di precisare - lei ha tutti gli elementi per darci questa precisazione - quando la loggia Lemmi espresse questa condanna a Gelli, quale fu la posizione del fratello Seppia.

SAMBUCO. ⁷⁹Questo, sia pure senza volerlo fare, ho avuto una richiesta telefonica di alcuni chiarimenti perchè in un articolo si erano ~~scritte~~ ^{scritte} delle cose che non corrispondevano perchè nel numero precedente, nel quale si riportava la deposizione del Salvini, si fece cenno alla mia persona dicendo "Sambuco Claudio, partigiano, ex vice sindaco di Velletri".

Ora, siccome io non ho mai potuto fare il partigiano, ...

PRESIDENTE. Lei risponda alla mia domanda.

SAMBUCO. Le sto dicendo perché è successo. Mi telefonò un giornalista per avere l'intervista. E io dissi che in sei anni non avevo mai parlato con nessuno, ~~X~~ con tutto il rispetto che potevo avere per la stampa. Aggiunsi anche che c'erano state delle inesattezze nei miei confronti, come qualifiche. Questo giornalista, sapendo che quell'articolo l'aveva scritto un altro giornalista, ... Mi ha immediatamente telefonato la giornalista autrice dell'articolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma queste cose non mi interessano. Le ho fatto una domanda precisa per la quale gradirei una risposta precisa.

SAMBUCO. Sì, sto arrivando alla risposta precisa. Stavo dicendo che l'ho detto senza volerlo dire, cioè, io non ho dato un'intervista. Non ~~xxx~~ ho voluto precorrere i tempi, cioè, non ho voluto dire al di fuori quello che, invece, avrei detto alla Commissione. Solo per giustificare questo, ecco, non per altro. Ma, in quella seduta, l'onorevole Seppia non c'era. Ma non c'era per una ragione molto semplice, perché l'onorevole Seppia non l'ho mai veduto partecipare a nessuna riunione di loggia. Lui venne trasferito nella mia loggia sulla fine del 1975.

PRESIDENTE. Trasferito da quale loggia?

SAMBUCO. Adesso, non saprei dirlo, perché dovrei consultare i documenti... Ad occhio e crece, fu sette o otto mesi prima che io lasciassi la segreteria del professor Salvini, e circa un anno prima che io me ne andassi. Quindi, posso dire che era intorno alla fine del 1975. Tanto è vero che mi meravigliavo, qualche volta che lo incontravo nei corridoi della direzione del partito... Avrei avuto anche voglia di dirgli "Ma, non ti si vede mai", però... A volte uno pensa di fare una richiesta, ma poi non la fa e, difatti, mai venne in quel periodo durante il quale ci fui io, in quell'anno non si è mai visto. Se questa risposta le basta...

PRESIDENTE. Volevo chiederle se questo documento di condanna di Gelli fu, in qualche modo, portato a conoscenza dell'onorevole Seppia, anche se l'onorevole Seppia non partecipava, come lei ci ha detto,...

SAMBUCO. La procedura è stata questa: siccome la loggia si riuniva periodicamente... Tutte le logge del Grande Oriente si riuniscono periodicamente, a giorni fissi, allo scopo di utilizzare determinati ~~xx~~ locali, perché, non bastando per tutte, bisognava disciplinare... Noi avevamo il secondo ed il quarto mercoledì di ogni mese, come riunione. Difatti, il documento sul quale sono state apposte le firme porta la data del 12 gennaio 1977, che era, appunto, il secondo mercoledì del gennaio 1977. Ci riunimmo in maniera informale, perché questo prescrive il nostro regolamento, cioè, non possiamo discutere di questioni profane in riunioni rituali; ci riunimmo in riunione informale, avvertendo tutti che avremmo discusso di questo argomento. Durante la riunione ci furono diversi interventi, alla fine io proposi di apporre le firme in calce al documento di dimissioni, e, seduta stante, quella trentina di presenti si ~~xx~~ avvicinò e cominciò a firmare. Ovviamente, non tutti i presenti firmarono, perché c'erano quelli che non erano d'accordo con questa azione, e quindi non firmarono.

ma tra i presenti che non firmarono, l'onorevole Seppia non c'era. Questo documento, io l'ho dovuto portare a conoscenza di altri, che mi avevano chiesto di tenerli informati, nei due giorni successivi, per completare la raccolta delle firme. Grosso modo, sapevo già chi poteva apporre o no la firma, perché nei precedenti colloqui e nei precedenti scambi di opinione, quest'idea me l'ero fatta. E, difatti, raggiunto quel numero di firme, lo presentai alla segreteria del Grande Oriente, e così finì tutto. Il Seppia, non frequentando la loggia, non frequentando palazzo Giustiniani, credo non avendo rapporti con nessuno dei frequentatori della loggia o di palazzo Giustiniani, ... la cosa era nota perché fece scalpore, ovviamente, perché un fatto di questo genere non è che resta... Però, chi vive completamente distaccato, ovviamente, poteva anche rimanere all'oscuro. Non so per quanto tempo, ma, comunque, poteva rimanerne all'oscuro.

PRESIDENTE. Volevo farle una seconda domanda: in merito al procedimento contro Gelli, anche lei ha parlato di questa votazione che fu fuori dalle norme della vostra costituzione. Noi, da quando sentiamo esponenti della massoneria, ogni qualvolta ci imbattiamo su Gelli, troviamo che tutte le regole della costituzione vengono infrante. Allora, vorrei chiedere il suo giudizio: ma perché per Gelli tutte le regole vengono infrante? O Gelli dominava la maggioranza della massoneria e delle logge, ma non si capisce allora perché, ad esempio, a livello circoscrizionale tutti questi ~~vax~~ venerabili maestri abbiano firmato... Cioè, vi sono dei fatti contraddittori: da una parte sembra che la massoneria regolare sia stata una cosa diversa, e anzi abbia condannato Gelli, ma, in tutti i procedimenti contro Gelli le costituzioni massoniche vengono calpestate sempre per favorire Gelli, al punto che sembra che Gelli, in ~~vax~~ realtà, domini lui la massoneria. Voglio chiederle il suo giudizio e se lei è in grado di spiegarci la natura di questo potere che Gelli esercitava all'interno della massoneria.

SANBUCCO. Il potere, effettivamente, era nelle mani di Gelli, e parlo del potere effettivo e concreto. Questo, per la semplice ragione che il vertice del Grande Oriente era collegato con il potere di Gelli, ma non l'istituzione nel suo complesso. Infatti, i documenti dimostrano, senza ombra di dubbio - tutti i documenti amministrativi che ci sono, compresi alcuni che io ho qui e che vi lascerò -, che, ufficialmente, alla base, la loggia P2 è stata gabellata per una loggia ordinaria, e anche voi le avrete forse sentito dire qui dentro. In realtà, non lo era, e non lo poteva essere dato il tipo di rapporto che c'era fra il vertice di palazzo Giustiniani e Licio Gelli. Infatti, il vero potere concreto massivo, della massoneria, tutto il senso del potere politico ed affaristico al quale mirava Licio Gelli, era esclusivamente incentrato in questi personaggi, che prima furono Gamberini, Gelli, Ascarelli, poi fu Gamberini*, Salvini, Gelli, poi, recentemente, fu Salvini, Battelli, Gelli, e qualche altro ... E' una piramide. Però, tutto questo accadeva all'insaputa della base, la quale ~~vax~~ veniva ingannata... Non vorrei farvi perdere del tempo, perché so che il vostro tempo è prezioso, ma ... Quando all'inizio della storia P2, della gestione di Lino Salvini, la loggia P2 aveva le tessere intestate

ravamo che a forza di insistere alla fine saremmo riusciti a trovare il bandolo della matassa. E infatti il Salvini ci teneva sempre in condizioni tali per cui eravamo come coloro che son sospesi, cioè dava una botta al cerchio e una alla botte; ora litigava con Gelli, ora si riappacificava. E questa fisarmonica manteneva noi, che la pensavamo nel modo descritto, in una situazione di incertezza: arriveremo a controllare questo fenomeno prima che sia troppo tardi? In questa speranza continuavamo a rimanere nell'ambito dell'istituzione, facendo ognuno la sua parte, ~~perché~~ tant'è vero che quando il 14 dicembre 1974, alla Gran Loggia di Napoli, il Gran Maestro propone lo scioglimento della P2, su circa quattrocento presenti (non ricordo bene quanti fossero), solo due votarono contro. Quindi, nel momento in cui si dà alla base la possibilità di esprimere la sua opinione su questo argomento, la base è unanime; nel momento in cui il problema viene avvocato o trattato nell'ambito ristretto di Gelli e del vertice del Grande Oriente, diventa non più legittimo, ma abbondantemente illegittimo e occulto. Questa era la verità.

PRESIDENTE. Sì, ma lei non ci ha ancora dato la sua spiegazione di questo fatto.

SAMBUCO. Ci arrivo. Quando nel 1974 (io posso esprimere modestamente un paio di mie opinioni, non posso esprimere altro che questo)...

PRESIDENTE. Sì, esprima la sua opinione.

SAMBUCO. ~~Ciò di cui non siamo venuti subito a conoscenza.~~ ~~Ciò che noi abbiamo saputo dopo,~~ perché lo abbiamo saputo dopo, era la famosa lettera di Gelli a Salvini, nella quale Gelli diceva (ho portato con me questa lettera, che poi consegnerò alla Commissione): "Come concordato in data odierna" - è il 14 febbraio 1975, cioè appena due mesi dopo, circa, lo scioglimento della P2 e la sua trasformazione in una loggia aperta - "mi prego comunicare i nominativi indicati in calce che formeranno il piè di lista iniziale della loggia P2. Resta inteso che questa loggia avrà giurisdizione nazionale" (cosa che è vietata dalla Costituzione) "e i fratelli per la loro personale situazione non potranno essere immessi nell'anagrafe del Grande Oriente" (altra cosa incostituzionale). "Per quanto riguarda la nomina dell'ispettore si concorderà", cosa che non doveva essere concordata in quanto l'ispettore è nominato dai consiglieri dell'ordine nel collegio circoscrizionale. Quindi, c'erano queste tre palesi... Ma questa lettera non la vedemmo subito, ^{bensi} più tardi.

PRESIDENTE.
~~PRESIDENTE.~~ Allora, la sua spiegazione qual è? Non ce l'ha ancora data.

SAMBUCO. La mia spiegazione non concorda con quella del professor Salvini, che io ho letto sui giornali.

PRESIDENTE. Ci dica la sua.

SAMBUCO. Egli dice che non poteva fare la guerra a Gelli perché era troppo potente, però contemporaneamente dice: fino al 1974 Gelli non era ancora tanto potente. E se allora noi nel 1974 riuscimmo ad ottenere lo scioglimento della P2 coperta, e in quel periodo Gelli non era ancora così

potente, per quale motivo due mesi dopo gli è stato rimesso il tutto in mano? Evidentemente ci doveva essere qualcosa di molto misterioso. E allora nell'ultimo anno, nell'ultimo anno e mezzo che sono rimasto al mio posto, non ho fatto che cercare di capire, ^{un po'} attraverso indiscrezioni, confidenze, fino al momento in cui, ^{circa} nel maggio 1976, ^{sono andato} ~~xxxx~~ dal professor Salvini per fare un discorso conclusivo. Gli ^{ho detto:} ~~xxxx~~ senti, tu sai come me che circolano voci, alle quali io non presto nessun affidamento fino a questo momento, che tu non possa agire nei confronti di Gelli o perché anche tu ambisci troppo al potere e ai soldi, o perché tu sia ricattato da questo personaggio. Queste erano le voci che circolavano, ma non ero io soltanto a sapere questo. ^{Gli ho detto ancora:} ~~xxxx~~ quindi tu devi sciogliere questo nodo, devi dimostrare con gli atti ~~xxx~~ e non con le chiacchiere, dicendo: controllo la situazione (poi non controllava niente, la controllava a modo suo) ~~x~~... Per farla breve, facemmo una chiacchierata che durò circa due ore. Alla fine, concluse dicendo: semmai ~~di~~ ricatto si potesse parlare, questo ricatto è di natura psicologica. Questa fu la risposta conclusiva all'ultimo colloquio che io ~~xxxx~~ ebbi con il professor ~~xxxx~~ Salvini.

ANTONINO CALARCO. Che voleva dire?

SAMBUCO. Cosa volesse dire ~~ixxx~~ io non me lo sono chiesto perché non mi occorreva che me lo chiedessi in quanto una risposta di questo tipo a me bastava per considerare chiuso ^{un} ~~ix~~ rapporto di collaborazione, procrastinando il quale sarei andato incontro a chissà quali sorprese.

PRESIDENTE. Poiché penso che lei abbia ritenuto non soddisfacente la risposta relativa al ricatto di natura psicologica, quale risposta lei si è dato ⁹ quale deduzione ha fatto dopo tale risposta?

SAMBUCO. La spiegazione che io potevo darvi non aveva alcuna importanza perché non l'avrei potuta comunque documentare in quel momento.

PRESIDENTE. Sì, ma è importante per noi che ~~x~~ adesso lei ce l'abbia.

~~SAMBUCO.~~ ^{SAMBUCO.} Sono rimasto convinto che delle due cose, una o tutte e due fossero la palla di piombo al piede del Salvini perché altrimenti...

PRESIDENTE. Anche degli altri, però, perché a Salvini sono succeduti altri.

SAMBUCO. Gli altri non li conoscevo. Ero già uscito...

PRESIDENTE. Facendo la storia, questo potere di Gelli su Salvini che, come lei dice, o è di natura affaristica o di natura ricattatoria, in realtà Gelli lo esercita anche con i successori di Salvini.

DARIO VALORI. E con i predecessori.

PRESIDENTE. E con i predecessori. Cioè, è il potere che continua.

SAMBUCCO. Con il predecessore...però, quando c'era Gamberini...che ha inventato praticamente il personaggio Gelli, parliamoci chiaro - non so se vado fuori dell'argomento - lo ha inventato lui perchè questo Licio Gelli (ve l'avranno detto tutti, l'avrete letto dappertutto ed è inutile che vi faccia perdere tempo) era entrato nella massoneria nel 1963 e nel 1967 è stato messo, dal personaggio Gamberini, nella Loggia riservata P2 che allora aveva la sua sede in piazza di Spagna nello studio dell'avvocato Ascarelli. Però, non era ancora cresciuto, diciamo così, questo personaggio quando lo ereditò il Salvini; ~~ma~~ ^{crebbe} /poi successivamente tanto è vero che, quando il Salvini dice: "Fino al 1974 non era poi tanto potente", è la verità. Io personalmente mi rendevo conto e, quindi, non mi spiegavo perchè Salvini non procedesse agli adempimenti cui era obbligato in quanto gran maestro e rappresentante dell'associazione massonica italiana, per cui l'avrebbe dovuto per forza fare. Quindi, io non me lo spiegavo e mi dicevo: "Perchè, che cosa ti fa questo personaggio, ~~ma~~ ^{ti} ha plagiato"? Perchè il ricatto psicologico, sotto certe forme, si può definire un plagio. Cos'altro può essere un ricatto psicologico? Questo non mi pare possibile.

ANTONINO CALARCO. Che conoscesse qualche vizio?

SAMBUCCO. Non mi pare possibile. Quando ci trovammo alla Gran Loggia del 1975 esplose la bomba di Gelli il quale, pur avendo già scritto al Salvini la lettera del febbraio 1975, dopo lo scioglimento del dicembre 1974, non aveva ancora ricevuto assicurazione di come le cose sarebbero state organizzate dal Salvini; perchè, altrimenti, non si giustifica come gli fa fare l'attacco nel marzo del 1975 quando, nel febbraio del 1975, avevano già concordato questo giochetto.

Quindi, nel marzo del 1975 avviene l'attacco da parte di un fratello che, secondo tutti i documenti, faceva parte del cosiddetto comitato di coordinamento che partoriva circolari diffamatorie nei confronti del Salvini. Avevo qui il documento: eccolo qui, è un documento di attacco, poi c'è anche ^{una lettera} di Licio Gelli che scrive a questo esimio fratello che prima faceva parte della congiura e poi dopo, uscendo dalla ^{ha} congiura, tradito i congiurati, per cui Gelli ~~mi~~ gli scrive questa lettera che vi lascerò nella quale si preoccupa anche del suo stato di salute.

Voci fuori campo. Chi era?

SAMBUCCO. L'avvocato Martino Giuffrida al quale lui dice: "Come mai? Eppure tu avevi preteso la firma della solidarietà"! Cioè, il patto era stato ^{che} sottoscritto. Poi qui dice: "Perchè la parola traditore/arieggia in ciascuna di esse, eccetera, eccetera"; poi: "Un amico ha espresso ai presenti la sua ansiosa preoccupazione sul tuo stato di salute", e compagnia bella.

DARIO VALORI. E' una famiglia esagitata!

SAMBUCCO. Poi, invece, nel luglio del 1975 Martino Giuffrida manda in giro per le logge questa circolare, ritrattando il tutto e dicendo che era stato tutto un errore. Sulla base di questi precedenti, è chiaro che non spetta a me, perchè io non sono l'organo giudicante nè mi piace...

PRESIDENTE. Lei, però, non ha ancora risposto alla mia domanda: a sua valutazione, qual è il potere reale che permetteva a Gelli di dominare la massoneria?

SAMBUCO. Non di dominare la massoneria, di dominare...

PRESIDENTE. Di dominare i vertici e, pertanto, di farsi coprire dalla massoneria - perchè questo di fatto è avvenuto - in tutte le varie vicende della Loggia P2. Era un potere solo personale? E di che tipo era? Oppure era ed al ruolo un potere che si collegava anche alla natura ~~xxxxxx~~/che svolgeva la P2?

SAMBUCO. Senza dubbio. Alla natura ed al ruolo ~~hhe~~ svolgeva la P2 senza dubbio.

Su questo non c'è dubbio: non è che io formuli un giudizio, ma esprimo una mia opinione convinta perchè sulla P2 la mia opinione è ormai, specialmente dopo le mie dimissioni ~~ix~~ e con tutto il materiale che è stato pubblicato che ha confermato le mie intuizioni che io non potevo dire ad altri perchè non potevo comunque provarle perchè non avevo in mano i documenti, visto che non facevo la fotocopia dei documenti riservati mentre ero collaboratore del gran maestro; questo non lo ~~esprimevo~~ ~~xxxx~~ facevo, quindi le mie preoccupazioni erano preoccupazioni che derivavano ~~da~~ intuito, da orecchiamenti, da confidenze e da cose di questo genere. Poi, i documenti che sono usciti fuori dopo mi hanno provato che queste mie intuizioni erano in effetti basate sulla realtà: che questa Loggia P2 era un maledetto imbroglio; era una specie... un giornalista l'ha definita "il buco nero della massoneria"; in effetti poteva essere definita ^{veramente} ~~xxxxxx~~ un buco nero della massoneria ed ancora meglio, come l'ha definita Giuseppe Mazzotta "la legione straniera della massoneria", perchè ho letto anche questa definizione che mi è rimasta impressa.

PRESIDENTE. In questo, dunque, vi è una corresponsabilità, secondo lei, degli appartenenti alla Loggia P2 nell'operato di Gelli?

SAMBUCO. Alla Loggia P2? ~~xxxxxx~~ Ah, io questo...io non... Molti di coloro i quali io ho visto compresi nell'elenco della P2, che io conoscevo anche prima, non penso che loro personalmente, tranne alcuni che conosco, fossero al corrente di queste mene; tanto che lo stesso gran maestro Battelli dice, nell'intervista di questa mattina alla stampa, che Maletti e Miceli - chi era quell'altro? La Bruna - nessuno dei due sapeva che l'altro era della Loggia P2. Quindi, la segretezza e l'occultezza arrivavano a questo punto: figuriamoci che singolarmente gli appartenenti alla Loggia sapessero quello che Gelli faceva, tramava e diceva se non in relazione agli appalti che ciascuno personalmente ed individualmente riceveva da parte di Gelli.

EDOARDO SPERANZA. Dottor Sambuco, lei ha parlato diffusamente del comportamento di Salvini, della posizione di Gelli, ma dovrebbe meglio specificare quello che lei sa circa il comportamento dei soci della P2, sia pure occultata sotto l'etichetta di ~~xxxx~~ Centro di studi storici contemporanei.

SAMBUCO. Che poi è diventato un'altra cosa.*

EDOARDO SPERANZA. Tale comportamento ~~p~~ mi pare si possa suddividere in tre atteggiamenti diversi: in primo luogo, tutti o la gran maggioranza dei soci avevano una concreta e costante solidarietà nelle iniziative di Gelli e dell'associazione in quanto tale, volte ad effettuare pressioni illecite, operazioni non consentite e, comunque, atti contrari alla legge. Questa è la prima ipotesi. ~~La seconda ipotesi~~

Seconda ipotesi: che soltanto alcuni..Noi gradiremmo sapere chi, anche soltanto come esempio. Non è detto che lei conosca tutti coloro che avevano una solidarietà reale. In altri termini, ammesso che non tutti i soci o la grande maggioranza dei soci fossero solidarli nell'azione illecita del gran maestro, quali erano quelli invece che partecipavano a queste iniziative?

PRESIDENTE. Temo che il dottor Sambuco non ricordi tutte le ipotesi. Quindi, per cortesia, una alla volta...

EDOARDO SPERANZA. E' opportuno fare tutte e tre le ipotesi.

PRESIDENTE. Dice già che non ricorda le prime due. E' inutile aggiungere la terza. Una volta per volta, per cortesia.

EDOARDO SPERANZA. La prima ipotesi, circa il comportamento dei soci della P2, è che tutti o la grande maggioranza di essi fossero solidali nell'azione illecita perseguita con continuità da Licio Gelli.

SALBUCCO. Questo non me la sentirei di affermarlo. Un pochino più esauriente probabilmente potrebbe essere il generale Rossetti, il quale era nel consiglio direttivo della P2 fino al 1976; poi si dimise dalla P2 e dalla massoneria. Praticamente andò via. Il generale Rossetti, facendo parte del consiglio della P2, aveva la possibilità di conoscere personalmente e individualmente questi compartimenti stagni. Ognuno di loro costituiva un compartimento stagno, come una tegola dello stesso tetto, ma che non vedeva la tegola accanto. Questo è il paradigma, l'assurdo di questo maledetto imbroglio!

Il generale Rossetti potrà essere sicuramente più esauriente di me. Io gli appartenenti alla Loggia P2 li conoscevo, ma episodicamente, poiché nel 1971, dato che Salvini aveva passato tutto in mano a Gelli, fummo tagliati fuori dal controllo e dalla conoscenza degli elementi. A quell'epoca erano 350, poi divennero ~~il numero che è diventato un numero il numero~~ molto più numerosi, tanto da raggiungere il numero che tutti conoscono, e che, secondo me, è ancora superiore.

PRESIDENTE. Secondo lei il numero reale è superiore a quello che conosciamo?

SALBUCCO. Indubbiamente.

GIUSEPPE TATARELLA. Non ho capito.

PRESIDENTE. Dice che il numero reale degli appartenenti alla Loggia P2, a suo giudizio, è superiore al numero pubblicato.

SALBUCCO. Posso spiegare?

PRESIDENTE. Spieghi, spieghi.

SAMBUCO. Secondo me è superiore in quanto (per combinazione, ho la conferma proprio oggi) il gran maestro, oltre ad amministrare i membri della P2 coperta, ha delegato al Gelli anche tutti i gruppi dei fratelli cosiddetti all'orecchio del gran maestro, i quali precedentemente erano muniti di una tessera di questo tipo, che non era né la tessera della massoneria, né la tessera della P2. Era una tessera di questo tipo....

(Il dottor Sambuco mostra il tipo di tessera).

GIUSEPPE TATARIELLA. Perché ne ha avuto conferma proprio oggi ?

SAMBUCO. Perché è stata pubblicata la lettera oggi su "Il Giornale d'Italia".

EDOARDO SPERANZA. La seconda ipotesi è che soltanto alcuni fossero realmente a conoscenza, partecipassero e fossero solidali col gran maestro nell'azione illecita da egli perseguita. Può dire chi a sua informazione ha partecipato, è stato più costantemente in rapporto di iniziative in questo senso con il gran maestro ?

SAMBUCO. Non il gran maestro.

EDOARDO SPERANZA. ...con il maestro venerabile.

SAMBUCO. Indubbiamente. Questa è un'affermazione che ha una certa significazione ed un certo peso. Indubbiamente tutti i 18 capigruppo, quelli che Gelli nominò: 17 più lui 18. Egli aveva il gruppo centrale. Secondo me, il gruppo centrale era quello più autorevole, quindi se lo era avvocato a sé; gli altri gruppi erano per criteri territoriali, geografici.

EDOARDO SPERANZA. Dopo quest'affermazione, credo che sia quasi superfluo parlare della terza ipotesi, cioè che Gelli operasse prevalentemente da solo e che esclusivamente per casi specifici si valesse della solidarietà di questo o di quell'appartenente all'associazione. Dopo la dichiarazione precedente, questa ipotesi viene a cadere.

PRESIDENTE. Questa è caduta, in effetti.

ALDO BOZZI. Si è molto parlato di questo potere di Gelli. Adesso è stato definito un maledetto imbroglio. Nel corso della sua deposizione è stato definito un bubbone che avrebbe richiesto un chirurgo speciale, che pareva che in quel periodo non fosse sulla ogni piazza.

Questo potere si esercitava all'interno della massoneria o anche all'esterno, negli ambienti economici, politici, giornalistici, militari, eccetera ? Il comitato circoscrizionale - non so bene il nome - se ne occupava. Questa loggia costituiva una

deviazione dalle regole procedurali o perché Gelli o con lui altri tenevano dei comportamenti in sé, nel merito, contrari ai principi massonici e anche ad altri principi? Era una questione formale, erano in sonno, si svegliavano, non pagavano le tessere, non tenevano le sedute o era la sostanza dei comportamenti che destava queste preoccupazioni?

SALBUCCO. Era la sostanza dei comportamenti.

ALDO BOZZI. Quali erano? Lei non può procedere per intuizioni.

SALBUCCO. No, comincio ad aver paura anch'io. Era la sostanza dei comportamenti. Nell'ambito del collegio il procedimento mirava all'analisi dei comportamenti, così come venivano indicati da parte di alcuni consociati interni e in parte venivano anche riportati dalla stampa. Invitato per poter approfondire questi discorsi, il Gelli si è rifiutato. Quindi, non l'abbiamo mai potuto affrontare in sede di collegio circoscrizionale, cioè nella sede legittima. Non abbiamo mai potuto affrontare questo problema. Qualunque cosa le dicessi, le direi una cosa che non compete a me dire, in quanto gli atti non si sono formati, perché il procedimento non è andato avanti. E' andato avanti presso la corte centrale.

ALDO BOZZI. Questo l'ho sentito. Comunque, il vostro procedimento prese inizio da questi fatti esterni, da quello che si diceva. Non è che si fa un procedimento così, sulla base di quanto si è sentito dire.

SALBUCCO. Senza dubbio.

ALDO BOZZI. Quindi, era un potere che si esercitava anche al di fuori dell'istituzione massonica, all'esterno.

SALBUCCO. Prevalentemente all'esterno, senza dubbio. Il potere all'interno della massoneria ~~istituzionale~~ in quanto istituzione da parte di Gelli non esisteva, perché era occulto, era sconosciuto alla base, per parlare il linguaggio politico. Il potere di ~~Gelli~~ Gelli si manifestava al livello di vertice del Grande Oriente, che non rendeva edotta di ciò la base, e per avere l'investitura, la chiave passee-par-tout per esercitare il suo potere all'esterno. Il Gelli senza la patente dell'istituzione massonica italiana probabilmente avrebbe continuato a fare il direttore della Permaflex. Non lo so: dico, probabilmente!

ALDO BOZZI. Lei fa ancora parte della massoneria?

SALBUCCO. No, mi sono dimesso il 21 dicembre del 1976. Nel giugno

del 1976 lasciai la segreteria del gran maestro, nel dicembre abbandonai l'istituzione massonica. Rimasi all'interno per fare la battaglia, insieme agli altri che sapevo qui a Roma essere maggioranza, ma non riuscimmo ad ottenere nulla.

ALDO BOZZI. Lei ha avuto altri rapporti, dopo il 1976, con Gelli, né diretti, né indiretti ?

SALBUCCO. No, assolutamente, né con Gelli, né con Salvini.

ALDO BOZZI. Sa se altri li abbiano avuti?

SALBUCCO. Di quelli che vennero via con me ?

ALDO BOZZI. Di altri massoni, sia che siano venuti con lei o che non siano andati via.

SALBUCCO. Da quando sono uscito dalla massoneria non ho più frequentato nessun ambiente di quelli che erano attivi e.....

FALIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto poco fa che presumibilmente questa lista dovrebbe essere superiore a quella che noi conosciamo. Lei ha detto perché il Gran Maestro aveva delegato quelli che erano all'orecchio del Gran Maestro. Lei può dirci quanti potevano essere all'orecchio del Gran Maestro e, quindi, poi essere trasferiti...?

SALBUCCO. Anche questa era una forma anomala. E' una tradizione nella massoneria che esista la figura del cosiddetto all'orecchio del Gran Maestro; ma è una cosa anomala nel senso che non esiste in alcuna massoneria del mondo, intanto, in Italia negli '50-'60-'70-'80 men che meno. Un aderente che non si qualifica, un aderente che non partecipa, che non conosce neanche chi gli siede accanto, un aderente che "sconosce" tutto, per quale motivo deve essere chiamato massone? Questa è una cosa che mi deve essere ancora spiegata da tutti i Gran Maestri del Grand Oriente d'Italia. Questo gruppo era all'incirca, almeno ai tempi di cui io mi posso ricordare, di 250-300 nominativi, i quali li potete chiedere, se volete, anzi vi posso fare il nome del fratello collaboratore del Gran Maestro Salvini, che teneva questo schedario prima che fosse passato (come dicono oggi i giornali) all'amministrazione del Gelli, ad un certo Gaetano Tucci di Firenze. Lui teneva lo schedario nel quale erano segnati tutti coloro i quali avevano questa tessera.

FALIANO CRUCIANELLI. Quando furono trasferiti? Quando furono consegnati?

SALBUCCO. Non lo so perché, a occhi e croce, questa notizia l'apprendo per vera ora, per probabile verso il '76-'77, ma non ero certo di questo in quell'epoca e, quindi, naturalmente non potevo dedurre niente di con-

creto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, vorrei farle alcune domande precise su affermazioni che lei ha fatto in altra sede. Lei una volta accompagnò, se non sbaglio, il professor Salvini da Miceli, allora capo del SID?

SAMBUCO. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei restò in macchina mentre il Salvini e il Miceli si incontravano? In quella occasione lei ha rilasciato un'affermazione che suona così: "in relazione al fatto che il dottor Salvini veniva chiamato dottor Firenze, io ho ipotizzato che lo stesso ~~XXXX~~ ~~XXXX~~ Salvini fosse un membro del SID"...

SAMBUCO. In effetti questa domanda me la posi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Si pose solo una domanda o aveva qualche elemento per ~~XXXX~~ porsi questa domanda?

SAMBUCO. Abbia pazienza, io lo accompagno ad un appuntamento con il capo del servizio informazioni della difesa, a palazzo Baracchini, via XX Settembre n. 8. Giù al portone c'era un certo dottor Jovine, così ho annotato nella mia agenda, poi ho saputo (leggendo OP) che era il maresciallo Jovine. Era giù al portone ad attenderlo e lo ha accompagnato su. Dopo circa venti minuti, scende e naturalmente essendo stato a trovare il capo del servizio informazioni difesa, ... "sai-dice: "mi ha chiamato dottor Firenze"... Beh, è un nome in codice! Questa è una domanda che io mi sono posto. Perché, per quale ragione il capo del SID deve chiamare un suo visitatore con questo nome, che appare chiaramente un nome in codice? Probabilmente poteva anche essere un nomignolo, comunque la domanda me la posi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quando la P2 cominciò ad utilizzare i codici, lei manifestò preoccupazione al professor Salvini. E Salvini (ma vorrei un riscontro su queste affermazioni) le disse: non si preoccupi perché è tutto sotto controllo; io controllo la situazione... Quando si passò dalla sede in via Clitunno a via Cosenza.

SAMBUCO. Sì, ma questo lo diceva sempre, mica solo quella volta l'ha detto. Salvini diceva sempre: "Non vi preoccupate, non vi preoccupate". Tanto è vero che questa nostra preoccupazione e questo nostro assillo nei confronti di Salvini risulta, in maniera sia pure molto sintetica, anche dal terzo rapporto dell'Ispettorato dell'antiterrorismo, firmato da Emilio Santillo e inviato a Firenze ai giudici Vigna e Pappalardo nell'ottobre del 1976.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, lei ha parlato di un certo signor Raffaele Salerno, che era avvocato di Gelli?

SAMBUCO. No, avvocato, ma difensore...

FAMIANO CRUCIANELLI. Richiamavo una funzione... Raffaele Salerno era iscritto alla P2?

SAMBUCO. No. Non era iscritto... Era iscritto ad una Loggia normale; perché bisogna essere naturalmente massoni per poter difendere un massone in un

procedimento di ~~xxxxxx~~ giudizio massonico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, lei è al corrente, al di là di tutti questi fatti specifici, ~~xxxxxxxx~~ del mondo, dell'ambiente politico-finanziario, cioè del potere che intorno a Gelli ruotava? Ha elementi precisi in questo senso?

SAMBUCCO.

Gli elementi si potevano dedurre dal tipo di personaggi che frequentavano il salotto di Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè? Chi erano?

SAMBUCCO. I nomi li avete letti, oramai abbondantemente, ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei sapere se lei ha delle testimonianze o delle prove in proposito; è opportuno che lo dica.

SAMBUCCO. Da aggiungere a quello che è già noto, non le ho.

DARIO VALORI. Noi abbiamo letto tanti nomi; lei quali può confermare?

SAMBUCCO. Io allora ne conoscevo alcuni che adesso sono inglobati da un altro enorme numero...

DARIO VALORI. Ma quali conosceva?

SAMBUCCO. ~~xxxx~~ Dovrei prendere l'elenco dei 963 nomi...

FAMIANO CRUCIANELLI. Nomi significativi non ne ricorda?

SAMBUCCO. Beh, lo stesso Miceli, poi Caradonna (me lo avevano riferito); io parlo di questi uomini politici...

DARIO VALORI. ... Allavena!

SAMBUCCO. Chi?

FAMIANO CRUCIANELLI. Il generale Allavena.

SAMBUCCO. Questo no; non l'ho mai visto né conosciuto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ne ricorda altri?

SAMBUCCO. Oltre questi, no. Oltre il Miceli... Di Maletti non sapevo, l'ho saputo poi dopo... Se io potessi avere l'elenco dei 963 nomi, vi potrei dire: sì, questo lo conosco e quest'altro no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei sapere se il teste è in grado di dirci ^{le} persone che frequentavano Gelli, allora questa è una cosa che può essere utile...

SAMBUCCO. Su questo non potrei nemmeno azzardare che Miceli frequentava il Gelli, perché non li ho mai visti insieme. Una testimonianza diretta non la posso dare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Una testimonianza diretta o anche indiretta.

SAMBUCCO. Per me può anche essere che non si siano incontrati mai (cosa difficile); comunque se si tratta di una questione probatoria, allora non posso affermarlo.

ANTONINO CALARCO. Dottor Sambuco, eravamo partiti con il dire che lei sarebbe stato un testimone minore, invece si è rivelato un testimone abbastanza...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non faccia apprezzamenti ma domande.

ANTONINO CALARCO. Lei ha fatto giustamente una sottolineatura per quanto riguarda l'onorevole Bandiera e cioè che il fatto che l'onorevole Bandiera all'interno della loggia scoperta fratelli Arvali si fosse schierato contro Gelli, poi il suo nome se lo ritrova, invece, nella P2.

SALIBUCO. Non lo so se era presente a quella riunione.

ANTONINO CALARCO. Bandiera, in seno alla loggia scoperta fratelli Arvali, si schiera contro Gelli; poi si ritrova negli elenchi della P2. Quindi, lei manifesta un dubbio, almeno per quanto riguarda l'onorevole Bandiera - ed io non ho alcun motivo per confutarla -, sulla veridicità di quegli elenchi. Sì o no?

SALIBUCO. Sì.

ANTONINO CALARCO. Ma soltanto nei confronti dell'onorevole Bandiera o anche nei confronti di altri politici che possono essersi ritrovati in quegli elenchi per vendetta di Gelli?

SALIBUCO. No, non si trattava di una vendetta; secondo me, un certo numero di quei nomi che io ho scorso, un certo numero li conosco di quelli che sono compresi non a ragione. Si dividono, infatti, in due categorie: nella categoria di coloro i quali inizialmente fecero una domanda di adesione alla P2 e successivamente non risposero più né alle chiamate finanziarie di pagamento quote né alle circolari che Gelli mandava; questa era una categoria e quindi, a rigor di logica, dovevano essere depennati, sia pure dopo un anno o due. Oppure c'era un'altra categoria che è la categoria di coloro i quali, essendo messi all'orecchio del gran maestro, dal Gelli vengono inseriti anche nella sua P2. I motivi perchè Gelli potesse fare questo sono tanti, però io penso che un certo numero di nomi corrispondono a queste due categorie. Però, nei confronti di costoro Gelli non potrà mai indicare il numero della tessera, perchè tessera non ne avevano, secondo me. Almeno quei 4 o 5 casi che io conosco personalmente nell'elenco non sono indicati con il numero della tessera. Quindi, da questo io deduco, ma non è che sia una deduzione logica ...

ANTONINO CALARCO. Infatti, io avevo posto ad altri esponenti ^{del} della massoneria che si sono succeduti in questa commissione la domanda se risultava che iscritti all'orecchio di Salvini fin dal 1972 erano stati poi da Salvini rivelati a Gelli nel 1977-78 perchè Gelli li avvicinasse e li iscrivesse alla P2. Le risulta questo?

SALIBUCO. No, a me no, ma potrebbe essere accaduto verosimilmente. A me non risulta perchè io personalmente sapevo che Salvini era geloso dei suoi, ecco, non è che gli desse tanto facilmente al Gelli, anzi, c'era questa concorrenza nel prendere chi poteva avere un certo significato. Questo lo sapevano tutti, anche i vertici del Grande Oriente.

ALDO RIZZO. Il teste indubbiamente ha fornito qualche elemento alla Commissione, però anche lui mi pare si muova sulla linea delle deduzioni o delle intuizioni perchè, in buona sostanza, elementi chiari, concreti, di sua testimonianza diretta o indiretta per la verità non vengono fuori. La cosa mi pare un po' strana perchè lei è stato segretario, collaboratore stretto, diretto collaboratore di Salvini; trovo inspiegabile, inconcepibile che lei, durante tutto il tempo che fu lo stretto collaboratore, quindi uomo di fiducia - lei un momento fa ha parlato di rapporto fiduciario -, non sia venuto a conoscenza, attraverso, quanto meno, Salvini, di fatti che potevano riguardare la loggia P2² la persona di Gelli.

Lei ci ha detto soltanto che proced~~e~~ per sospetti, per intuizioni, per deduzioni; non ci ha detto alcun fatto specifico ed io - ripeto - trovo strano questo suo comportamento in diretta correlazione con la carica fiduciaria che lei ha rivestito.

PRESIDENTE

~~IDENTIFICAZIONE~~ Onorevole Rizzo, ponga la sua domanda.

ALDO RIZZO. Chiedo se, in riferimento all'attività svolta di segretario di Salvini, il teste sia venuto a conoscenza di fatti specifici concernenti la loggia P2 o la persona di Licio Gelli.

SAMBUCO. Questa sua impressione potrebbe apparire esatta, però prescinde dal conoscere un aspetto del mio rapporto con Salvini. Il rapporto tra me e Salvini nei confronti di Gelli e della P2 è stato sempre un rapporto conflittuale, tanto è vero che lui mi diceva continuamente: "Tu agisci in base a ~~una~~ degli ideali"; infatti, mi chiamava stupido idealista, a volte, scherzando, oppure mi diceva che ero troppo politicizzato perchè vedevo e giudicavo i fatti in maniera sempre politica. E' chiaro, ho fatto una vita l'attività politica, sia pure a livelli di base o di quadro intermedio; è dal 1946 che sono iscritto ad un partito politico (Una x voce fuori campo: "Quale?"); ho detto che sono iscritto ad un partito, non ha importanza quale. Quindi, è chiaro che ero abituato a ragionare in termini politici. Ed, allora, su questi argomenti il Salvini si guardava bene dal farmi delle confidenze, anzi, cercava di fare le cose, di andare a certi incontri evitando la mia compagnia, proprio perchè sapeva che io ero un po', su questo aspetto, il censore nei suoi confronti. Ogni volta che si parlava di Gelli e di P2 lui faceva come se già sapeva la canzone che io avrei cantato e, quindi, evitava anche di sentirla. Ecco perchè io non posso rispondere esaurientemente e positivamente alla sua domanda.

ALDO

~~ALDO~~ RIZZO. Lei, un momento fa, ha detto che non può fare dei nomi precisi per quanto concerne coloro che appartenevano alla loggia P2, però poi ha aggiunto che, per quanto riguarda gli elenchi, alcuni - lei ha detto - fecero domanda alla P2, però poi non risposero nè alle chiamate nè alle circolari, nè pagarono i dovuti contributi. Quindi, c'è una parte per la quale lei effettivamente ha dei ricordi ben precisi, ben chiari.

SAMBUCO. Sì, mi si sono rinfrescati ora, quando sono stati pubblicati gli elenchi.

ALDO RIZZO. Eh, allora, con riferimento anche a questi elementi che lei ci ha dato, può precisare alla Commissione per quali persone lei può dire che effettivamente facevano parte del gruppo di Licio Gelli?

PRESIDENTE. Scusi, per cortesia, non risponda. Chiedo alla Commissione se la risposta a questa domanda debba avvenire in seduta pubblica o segreta.

(La Commissione delibera di porre questa domanda in una successiva seduta segreta).

Allora, continuiamo pure, fermo restando che le domande attinenti a questo argomento verranno poste al teste alla fine della seduta pubblica, in seduta segreta.

ALBERTO CECCHI. Ho annotato, nel corso di questa seduta, in particolare mentre ascoltavamo il dottor Sambuco, ho annotato molte volte l'anno 1976. In quell'anno il dottor Sambuco rompe con Salvini e con la massoneria, se ho capito bene.

SAMBUCO. Nel giugno con Salvini e nel dicembre con la massoneria.

ALBERTO CECCHI. Il generale Rossetti lascia la P2 e la massoneria; Salvini e Gelli fanno espellere Benedetti e Siniscalchi. Poi si ha l'impressione che si precipiti sempre di più: Gelli interviene pesantemente, credo con un grave atto rispetto alla disciplina massonica, nella campagna elettorale, rivolge alla democrazia cristiana un appello per una svolta autoritaria; il Ministero dell'interno segnala questo fatto in un suo rapporto. La P2 viene sospesa - se ho capito bene - proprio nel 1976 e se non sbaglio, si ha anche un intervento della gran loggia di New York nei confronti della massoneria italiana. Ecco, vorrei sapere se questo anno 1976 è un anno in cui vengono a conclusione una serie di elementi di frattura, di rotture interne, e se questo intervento della Gran loggia di New York prelude a queste vicende italiane, e se c'è una relazione con le vicende politiche italiane di quell'anno.

SAMBUCO. Le vicende del 1976 sono state seguite, sia pure non molto tardi, nel 1977 circa, dalle reazioni della Gran Loggia di New York, che, soprattutto, è stata quella che ha guidato l'opposizione delle grandi logge degli Stati Uniti d'America. Il Gran Maestro di allora, mi pare fosse Charles Frossel - mi sembra che oggi sia giudice federale -..La massoneria, almeno quella di New York, era da tempo orientata verso l'ipotesi della rottura delle relazioni con il Grande Oriente d'Italia, proprio per queste vicende... Ma, esplicitamente, per la vicenda P2, solo Gelli-P2. Potrete ricostruire tutto con tutti i tasselli che già esistono, perchè io penso che tutti noi che stiamo venendo qui, vi diciamo delle cose che dal nostro punto di vista sono state poi successivamente confermate dai documenti e dai servizi fatti da rotocalchi, quotidiani, libri, eccetera. Quindi, il fatto che la Gran loggia P2 avesse questa posizione nei confronti di Gelli e della P2, risulta ancora di più se si considera che Lino Salvini, una volta, andò a New York - come dice in una intervista. Charles Frossel-, andò, dicendo: "Eh, guardi che si tratta di un amico di Sindona...". "Non poteva fare nome peggiore", risponde Frossel, "per costringerci ad essere ancora di più sospettosi". Ma non era soltanto la Gran loggia di New York,

perchè la Gran loggia d'Inghilterra, che è molto più diplomatica, molto più educata ad una certa sopportazione in questi tipi di screzi fra potenze massoniche, era estremamente preoccupata appunto per questa situazione della Loggia P2 e di Licio Gelli.

ALBERTO CECCHI. Ho chiesto anche se ritiene che vi sia una relazione tra questi diversi momenti della vicenda interna della massoneria italiana e questo intervento anche dell'esterno, e se questo sia in relazione anche con le vicende politiche del nostro paese.

SAMBUCO. E' difficile dirlo, perchè adesso bisognerebbe ripercorrere le cronache del 1976; così, su due piedi, non sarei in grado di farlo. Bisognerebbe ripercorrere le cronache politiche del 1976, per vedere eventuali possibili collegamenti....

ALBERTO CECCHI. Ci sono le elezioni, c'è un intervento di Gelli...C'è un momento in cui, almeno la P2 e Gelli ~~xxx~~ abbandonano un certo atteggiamento di interferenza indiretta nelle vicende politiche, per assumere un atteggiamento di più aperta compromissione.

SAMBUCO. Però, l'aperta intromissione l'aveva già sperimentata molto prima, nel caso delle elezioni del Presidente della Repubblica. E' proprio di questa mattina...Questo noi lo sapevamo...Però, mettetevi nei panni di una persona che stando all'interno, come ci stavo io, si trovava costretta a dire "questa gente operava in questo modo", senza avere la minima prova per convalidare quanto poteva dire. Io sapevo che Gelli operava in favore della candidatura Leone, in occasione delle elezioni per la Presidenza della Repubblica del 1972, mi pare. Però, se avessi detto a chiunque di voi, sia pure incontrandolo per strada, non come Commissione: "Guardate che questo agiva in questo modo", chiunque mi avrebbe detto: "Sulla base di che cosa tu dici queste cose?". E io non dovevo fare l'agente segreto...

ALDO BOZZI. E lei come lo immaginava? Ha una intuizione straordinaria?

SAMBUCO. No, nessuna intuizione: sentivo le voci. Sono quelle voci di corridoio che si spargono, che si dicono, che circolano..Frase che uno può captare magari durante una conversazione telefonica, ma che uno si deve tenere per sé, perchè una cosa di questo tipo, dicendola va provata. E se sbaglio correggetemi. Però, il fatto che Gelli puntasse su Leone, si diceva...Così come si diceva, successivamente, in un'altra circostanza....

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Proseguo, dottor Sambuco.

SAMBUCO.Ma arrivando fino al punto ~~xxx~~ da scrivere una lettera al Presidente della Repubblica, dopo la sua elezione....

PRESIDENTE. L'abbiamo letta. Continui.

SAMBUCO. E' chiaro che utilizzare l'istituzione massonica a questi fini è la più grave colpa massonica - e parlo sempre dal punto di vista esclusivamente massonico - che si possa commettere. E il gran maestro era connivente...

PRESIDENTE.

~~ESCLUSIVA~~ Sì, ma lei stava dicendo che dopo la vicenda Leone, successivamente ci fu... Che cosa?

SAMBUCO. Ci furono gli interventi di Gelli, sempre in questa diatriba. Ad esempio, un'altra volta ci fu una candidatura sulla quale non si trovavano d'accordo, sempre al vertice, e si seppe che c'era una questione di differenza di vedute, che non si poteva concordare... Però, questo problema...

PRESIDENTE. Vuol precisarci qual era quest'altra vicenda?

SAMBUCO. E' un'altra vicenda che io sentivo circolare, e che non poteva essere documentata, né provata, che si riferiva ad un altro tipo di candidatura, in un'altra circostanza o nella stessa circostanza, non ricordo...

PRESIDENTE. Qual era?

SAMBUCO. Questa, la posso anche dire, ma non provare. ~~xxx~~ Quella dell'episodio Leone, adesso ho la possibilità di dire che la conoscevo ed è stata provata; quest'altra, non so se sarà mai convalidata da qualcuno o se altri al mio livello possono averla detta. Posso anche dirla, ma, evidentemente, non c'è alcuna possibilità di ~~superarla~~ ^{pp} superarla. Io non ho questa possibilità. La posso dire per sentito dire, ma a pare che sia un po' azzardata la cosa.

PRESIDENTE. Allora, questa domanda verrà riformulata, poi, in seduta segreta.

ALBERTO CECCHI. Vorrei saper se il dottor Sambuco può confermare qui di avere udito il professor Salvini, nell'estate del 1974, che non intendeva ~~xxx~~ lasciare Firenze perchè aveva avuto sentore della possibilità che avvenisse un colpo di Stato. E se ricorda che nel ~~xxxx~~ 1974 andò in ferie ugualmente e, eventualmente, in quale paese.

SAMBUCO. Non so se corrisponde a verità, ma ho letto ~~x~~ ^{lla} su "Repubblica" la deposizione del Salvini su questo argomento. Lui ha detto due cose inesatte, non una sola: ha detto che io avrei capito male, ed io, invece, non credo che su una cosa di questo genere si possa capire male. In una precedente intervista da lui concessa a ^{la} "Repubblica", e non mai rettificata, disse che aveva scherzato. Allora, si deve mettere d'accordo: me lo disse scherzando o non lo capii io? Ma, secondo me, non era né uno scherzo, né io capii male, perchè me lo disse dandomi la sensazione di avere attinto...

In un primo tempo attribui questa sua uscita al fatto che la stampa parlava già nel 1974 della Rosa dei venti, di Junio Valerio Borghese (nel 1974 già uno di questi due avvenimenti era sulla cronaca): quindi, pensavo che dicesse questo riferendosi agli articoli della stampa che in quel periodo trattava dell'argomento. Ma non è che ~~mi~~ lo dicesse per averlo letto sulla stampa, tant'è vero che non si giustifica in questo modo; si giustifica, prima, dicendo che era uno scherzo ("e che non si può più ridere?", aggiunse sempre nell'intervista); successivamente, si giustifica dicendo che avrei capito male io, ~~mi~~ portando poi una giustificazione sua, affermando: "....tant'è vero^{che}, in quell'anno io feci un lungo viaggio nei paesi scandinavi. Ma ha la memoria corta, perché quel viaggio non fu lungo e poi eravamo insieme. C'ero pure io, non so se l'abbia detto. Lo ha detto? Non lo ha detto.

GIORGIO BONDI. Lei non andò in Grecia?

SAMBUCO. No, in Grecia andai poi dopo, nel 1976. Io feci il viaggio con Salvini partendo da Milano, esattamente, il giorno... devo essermi fatto un appuntino perché, se non me lo aveste chiesto, avrei pregato la Commissione di farmi trattare quell'argomento ^{in quanto} ~~perché~~ era un'affermazione in fondata. Ecco, io partii da Roma il 5 agosto 1974 per andare a Milano dove mi incontrai con Salvini, che proveniva da Firenze, e partimmo il martedì 6 agosto 1974.

Voce non identificata: Il giorno dell'attentato all'Italicus, se lo ricorda?

SAMBUCO. L'attentato all'Italicus avvenne il giorno 4. Noi siamo partiti il 6; io sono partito il 5 per andare a Milano dove egli mi raggiunse: cioè, il nostro appuntamento era a Milano. Il giorno 5 io parto da Roma, la sera ci troviamo a Milano, il giorno 6, alle ~~13,10~~ 13,10, partiamo per ~~Helsinki~~ Helsinki, perché eravamo stati invitati ai festeggiamenti del cinquantesimo anniversario della Gran Loggia di Milandia. Questo lo posso dire perché ho conservato la locandina dell'invito. I giorni 7 e 8 agosto rimaniamo ad Helsinki; avevo annotato nella mia agenda: il 9 rientro a Roma, in quanto avevo prenotato un viaggio di una settimana, con la mia famiglia, in Ungheria, non in Grecia. Come ho detto, il 9 agosto avevo annotato il ritorno, senonché mi dice: fermiamoci a Stoccolma, e ci siamo fermati, praticamente, il 9 e il 10 nella capitale svedese. L'11 agosto si rientra in Italia; mi sembra di ricordare che egli si fermò a Milano, io proseguì per Roma: il giorno dopo, che era il 12 agosto (avevo già prenotato il viaggio), sono partito. Queste date si trovano qui, nel passaporto, ci sono i timbri dell'aeroporto di Helsinki e dell'aeroporto di Stoccolma. Quindi, il viaggio non fu lungo: si limitò a cinque giorni. Poi, eravamo insieme.

Successivamente, molto tempo dopo, ~~mi~~ ^{seppi} dall'amico Benedetti che in quel periodo, invece, ^{Salvini} fu visto a Tirrenia, nella settimana di ferragosto. Così mi disse genericamente.

PRESIDENTE. Sì, ci è stato detto stamattina dall'avvocato Benedetti nel corso della sua audizione.

SALIBUCO. Quindi, mi pare che in questa deposizione ci siano diverse inesattezze. Confermo e insisto nel dire che non capii male, che non scherzava e che dovrebbe smetterla, una volta tanto, di dire queste cose o di coprire chissà che cosa, perché queste cose le sapeva per la frequentazione di certi ambienti. Io ne sono convinto; non lo posso provare, ma ne sono convinto. Non che ordisse o orchestrasse, perché secondo il mio punto di vista non era neanche in grado né capace di fare cose di questo genere, perché non era in grado di farle proprio materialmente.

PRESIDENTE. Va bene, queste ^{sono} sue valutazioni.

SALIBUCO. Gli ambienti potevano anche essere quelli della loggia P2, visto tutti i generali ^{ogni tanto} che si incontravano...

GIORGIO PISANO'. La prima domanda che vorrei porle riguarda Pecorelli: le risulta niente a proposito di Pecorelli, della sua entrata nella Massoneria, dei suoi rapporti con Gelli?

SALIBUCO. No.

GIORGIO PISANO'. La seconda domanda è un po' più articolata. Lei ha raccontato all'inizio che i fatti Gelli-P2 arrivarono a mettere in crisi la loggia Lemmi che lei dirigeva, e ci ha raccontato poi tutta la storia della suddivisione, delle votazioni, eccetera. Ora, noi ~~xxxxxxxxxxxx~~ facciamo tutti vita associativa, di partito: se una sezione di uno dei nostri partiti entra in crisi al punto che si ~~si~~ scindono addirittura le posizioni, eccetera, ciò accade perché vi sono dei fatti concreti sui quali si arriva a giudicare e valutare. Ora, quali sono stati i fatti circostanziati, gli episodi concreti, precisi, di origine Gelli-P2 che arrivarono a mettere in crisi la sua loggia?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pisano, ma questa domanda è già stata posta due volte.

GIORGIO PISANO'. Ma non è stata data risposta, perché fatti precisi non ne sono venuti fuori.

SALIBUCO. Il rifiuto da parte degli organi competenti, nei confronti dei quali esisteva questo dovere, di agire nei riguardi della P2 conformemente a quanto stabilito dalla costituzione massonica.

GIORGIO PISANO'. Ma cosa faceva questa loggia P2?

SALIBUCO. Come, cosa faceva? Accidenti! Nel dicembre 1974 viene demolita, le viene messo il manto della verginità della loggia aperta, continua ad essere occulta, continua a trafficare con i suoi adepti, ^{Licio Gelli} continua ad avere il suo potere, ~~xxxxxxxxxxxx~~ e dice che questo è niente dal punto di vista nostro, interno?

ROBERTO SPANO. Innanzi tutto, vorrei chiedere al teste se ha notizie ~~riguardanti~~ circa l'appartenenza alla P2 dei signori Tassan Din, Ortolani e Calvi.

SAMBUCO. Non c'erano fino al momento in cui sono stato dentro. Forse, uno ~~nome~~ come Calvi era un nome che non avrei potuto conoscere, perché non me lo avrebbero fatto conoscere. Non è che io sapessi... potevo sapere di quei personaggi che passavano nella P2 tramite Salvini o perché, in prima istanza, venivano a chiedere, o avvicinavano, o contattavano me o Salvini per poi essere indirizzati alla P2. Ma ^{di} coloro che venivano reclutati direttamente da Gelli, o da Salvini e passati direttamente a Gelli, non ne potevo sapere nulla, salvo che per un incontro occasionale che avrei potuto avere in qualche circostanza.

ROBERTO SPANO. Quali elementi le fecero ritenere che ci fossero dei rapporti tra Gelli e i servizi, oltre a quell'episodio che ha indicato prima?

SAMBUCO. Di questo ne parlavamo, mi pare, perché... Tante cose che ho detto erano delle notizie, delle intuizioni, delle supposizioni; non erano sempre tutte infondate perché ^{io, e} il generale Rosseti, che la pensava come la pensavo io, e che era nella loggia P2 l'alter ego, grosso modo, ^{è quello che io ero} nella segreteria del Gran Maestro, ci scambiavamo delle considerazioni: lui, sulla base di ciò che poteva capire nell'ambito del suo agire, e captare; e io nell'ambito di ciò che potevo dedurre dalla mia attività e dal mio punto di vista. Messe insieme le due cose, venivano fuori ogni tanto dei colloqui: lui veniva a Palazzo Giustiniani per motivi amministrativi, per le questioni della loggia P2, e ci scambiavamo delle opinioni. Il generale Rosseti su questo argomento può essere anche molto esauriente, perché lo stesso Rosseti veniva da quell'ambiente.

ROBERTO SPANO. Si è parlato di rapporti tra Gamberini e la CIA. Lei ne ha sentito mai parlare?

SAMBUCO. No, io queste cose non le sapevo. Sapevo che era delegato per i rapporti con le grandi logge estere, ad eccezione ~~ma~~ di quelle della Gran Bretagna, che Salvini aveva riservato per sé.

ROBERTO SPANO. Ha idea di quali rapporti di condizionamento potesse esistere tra Gelli e alcuni dei sottoscrittori del documento di denuncia del 1975?

SAMBUCO. Non ho capito bene la domanda.

ROBERTO SPANO. Il documento di denuncia del 1975 è un documento... quello presentato...

SAMBUCO. Quello presentato ~~ma~~ nella grande loggia?

ROBERTO SPANO. E' scaturito con il concorso di alcuni fratelli massoni, ma anche con il concorso e il contributo di Gelli, per quanto sappiamo.

SAMBUCO. A quanto ne sapevamo fino in quel momento ? Sì, sì. Il famoso Comitato di coordinamento ? Ho qui un esemplare, ve lo lascio. Ho il terzo numero. Potete procurarvi anche gli altri, in dubbio. Il tutto partoriva questo pseudo, fantomatico comitato di coordinamento, che risponde a questo gruppetto, del quale, secondo quanto sapevo a quell'epoca, facevano parte Gelli, Martino Giuffrida, con certezza Spagnuolo, l'ex procuratore generale di Milano, e quindi..... ~~(Sambucio)~~

Interruzione. ...procuratore generale di Roma...

SAMBUCO. Prima era a Milano. Nel 1975 era a Milano.

ROBERTO SPANO. La mia domanda tendeva a chiarire un punto: Gelli condizionava, uso questo termine, qualcun altro?

SAMBUCO. ..degli altri congiurati? Questo non glielo saprei dire.

ROBERTO SPANO. Neppure Giuffrida ?

SAMBUCO. Neanche. Sono problemi loro, interni. Poi so che si menarono bene. Ho qui la lettera di Gelli a Martino Giuffrida.

ROBERTO SPANO. Lei si è formato un'idea allora o successivamente di quale tipo di accordo abbiano convenuto Gelli e Salvini durante la gran loggia del 1975?

SAMBUCO. Il contenuto di questo accordo no. Un incontro e un accordo ci fu.

ROBERTO SPANO. Ci fu una modificazione di comportamenti in quella grande loggia ?

SAMBUCO. Non ne so nulla, fui tenuto all'oscuro e tagliato fuori.

ROBERTO SPANO. Quale ruolo in questo tentativo di accordo ha svolto Gamberini ?

SAMBUCO. Se c'è stato un accordo, in dubbio tale ruolo è stato autorevole.

DARIO VALORI. Rinuncio alla domanda, perché riguarda la parte destinata alla seduta segreta.

GIUSEPPE TATARELLA. Questa mattina il Bricchi ha sostenuto che di riservato nella massoneria....

PRESIDENTE. L'audizione del Bricchi è avvenuta in seduta segreta.

Lei non può rivolgere domande relative a quell'audizione. Potrà farlo successivamente.

GIUSEPPE TATARELLA. Faccio un'altra domanda. C'è un'altra loggia segreta, la P1, facente capo a Salvini, della quale parla "l'Espresso" di questo numero. Cito testualmente: "E' sempre Salvini che nel 1971 crea a Firenze la P1, loggia dalle intenzioni ancora più segrete e potenti della P2". Di quest'altra loggia segreta cosa ci può dire? Parebbe capo a Salvini, secondo "l'Espresso", giornale pubblico.

SAMBUCO. Su questo argomento posso dire quanto segue. Fino al 1971 il gran maestro era il maestro venerabile della loggia P2, ai cui aderenti veniva consegnata una tessera regolare, come tutti gli altri appartenenti alla ^o ~~o~~ ^{massoneria} ~~o~~. Quando il Salvini passa il tutto nelle mani di Gelli e lo schedario va via da via Clitumno, per passare a via Cosenza, il Salvini continua a firmare sempre le tessere della P2, che si trasformano anche nel contenuto e tipograficamente. Contemporaneamente pensa ad organizzare un suo gruppo, che sarebbe quello famoso all'orecchio del gran maestro. Successivamente, dopo le mie dimissioni dal grande oriente, sono venuto a conoscere il regolamento di una cosiddetta loggia P1. Questo dopo, quando io non facevo più parte dell'organizzazione. Ne ho avuto fra le mani anche il testo, autorevolmente controfirmato in ogni pagina da Salvini. Era il testo tradotto, perché la fotocopia era illeggibile o si leggeva con grosse difficoltà. A questo punto, non saprei dire se il Salvini aveva organizzato quella loggia P1 con quel regolamento o, viceversa, aveva organizzato un qualcosa di simile a quello che successivamente diventò il gruppo all'orecchio del gran maestro, al quale fu dato quel tipo di tessera, che non era né quello della P2, né quello della massoneria normale.

GIUSEPPE TATARELLA. Esisteva un'altra loggia tipo P2 come segretezza?

SAMBUCO. No. Chiamiamolo raggruppamento all'orecchio del gran maestro.

Erano le persone che non erano iscritte nell'anagrafe del Grande Oriente, che non erano iscritte a nessuna loggia e che avevano avuto solo l'iniziazione massonica. Anche questa era una cosa segreta, coperta. E' semplice.

GIUSEPPE TATARELLA. Seconda domanda: Salvini, oltre che per ~~iniziazione~~ Leone, si adoperò anche per Fanfani per l'elezione del Presidente della Repubblica?

PRESIDENTE. Abbiamo detto di parlarne dopo di questa faccenda.

GIUSEPPE TATARELLA. Non ho capito perché non si è segreti per un nome che è diventato Presidente della Repubblica, mentre...

SALBUCCO. E' documentata la lettera autografa di Gelli al Presidente.

PRESIDENTE. Questa domanda ~~XXXXXXXXXX~~ l'onorevole Tatarella la rivolgerà successivamente in seduta segreta.

RICCI. Il dottor Sambuco ha parlato dell'ostilità che la gran loggia di New York e, sia pure in modo più sfumato, la loggia d'Inghilterra manifestavano fino al punto di essere in procinto di rompere i rapporti con il grande Oriente d'Italia e ha attribuito la causa di ciò alle attività di Gelli.

SALBUCCO. Questo era un motivo.

RAIMONDO RICCI. Perfetto. Era un motivo. Quindi lo dà come un dato storico.

SALBUCCO. Sì, storico, storico.

RAIMONDO RICCI. Le informazioni che la loggia di New York e quella d'Inghilterra avevano sull'attività di Gelli e della P2 da quale fonte e in quali termini l'avevano? L'avevano da massoni italiani, da indagini fatte, l'avevano per caso anche direttamente? Le valutazioni che facevano queste così importanti logge su quali specifici addebiti si basavano?

SALBUCCO. Intanto, le informazioni alle quali attingevano queste due grandi logge erano in parte prodotte dalle loro logge che sono qui a Roma. C'è una loggia americana, la Colosseum, e una inglese, la Keats-Shelley. C'era un filo diretto. I loro stessi connazionali erano in grado di riferire queste cose. Nel processo che si concluse con l'espulsione di Siniscalchi e di Benedetti era fra gli altri incolpato anche un certo Maurice Rose, che è un aderente alla loggia inglese di Roma, la Keats-Shelley. Era fra gli oppositori di Salvini per il motivo P2. E' chiaro che già lui era in grado di riferire ai suoi connazionali della gran loggia di Londra di questa situazione.

Altri della loggia Colossem riferivano alla gran loggia di New York la quale gran loggia di New York per parte sua, poi, mandò un ispettore in Italia. Questo risulta dai documenti che sono stati pubblicati; risulta...basta avere un po' di pazienza a cercarlo, risulta; storicamente risulta anche questo: che la gran loggia di New York mandò un suo ispettore in Italia. In più, altre notizie, petizioni, proteste, appelli, vennero inviati dal gruppo dei dissidenti del Grande oriente d'Italia

RAIMONDO RICCI. Gli addebiti specifici che queste logge facevano a Gelli ed alla P2 quali erano?

SAMBUCO. Erano gli addebiti che potevano essere provati sul piano della legittimità e della correttezza massonica, non altri.

RAIMONDO RICCI. La seconda domanda consiste in questo: questa Commissione ha appreso dalla deposizione di un teste che il 10 luglio...

PRESIDENTE. Se si tratta di un teste che abbiamo ascoltato in seduta segreta, la prego di non rivolgere la domanda.

RAIMONDO RICCI. Per la verità ~~xxx~~, si tratta di un teste che abbiamo ascoltato in seduta segreta, ma se mi consente **P**residente, desidero cogliere l'occasione per dire che è necessario far chiarezza sulla questione della differenziazione delle cose sentite in seduta segreta e delle altre sentite in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Certamente, ma non possiamo comportarci in modo contraddittorio rispetto a decisioni già prese.

RAIMONDO RICCI. Proprio per questo ho detto "un teste" senza farne il nome. Ad esempio, il teste qui presente ci riferisce, in seduta pubblica, di una prospettiva di colpo di Stato nel 1974, ed io non vedo perchè non si possa parlare di una prospettiva di colpo di Stato nel 1971; stabilire delle linee di coerenza in questi casi è assolutamente necessario.

PRESIDENTE. Sì, ma vorrei che anche noi fossimo coerenti. Se abbiamo sentito...

RAIMONDO

RICCI. Personalmente tengo di più alla coerenza sostanziale che a quella formale.

PRESIDENTE. La coerenza che invoco io non è formale, abbia pazienza. Siccome una parte della seduta odierna sarà segreta, quello che abbiamo recepito in seduta segreta precedente, affinché ~~xi~~ conservi, appunto, la caratteristica della segretezza, potrà essere ripreso in quel momento.

RAIMONDO RICCI. Pur non volendo insistere sul punto - e se lei ritiene possibile successivamente la domanda - desidero far notare che, in questo momento, non sono io che faccio una testimonianza; io chiedo una notizia al teste.

PRESIDENTE. Chieda la notizia, allora.

RAIMONDO RICCI. La notizia che chiedo è questa: mi risulta che il 10 luglio 1971 - e chiedo al teste se conferma - ci fu una riunione alla quale parteciparono vari massoni ~~xxxxxx~~ tra cui Salvini...

ANTONINO CALARCO. La giunta esecutiva.

RAIMONDO RICCI. Esatto, la giunta esecutiva cui partecipò anche il teste qui presente. Nel corso di questa riunione, il Salvini si sarebbe espresso nel senso di un timore di un imminente colpo di Stato che, addirittura,

sarebbe dovuto avvenire nel settembre-ottobre dello stesso anno 1971.

Che cosa può dirci in proposito il testimone?

SAMBUCO. Direttamente niente perchè non ero presente a quella riunione.

RAIMONDO RICCI. Non era presente?

SAMBUCO. No, però ho saputo poi dopo di questa discussione, di questo tipo di conversazione. L'ho saputo.

RAIMONDO RICCI. In dettaglio, cosa ha saputo?

SAMBUCO. ~~È~~ No, no, l'ho saputo nella forma in cui me l'ha prospettato lei.

RAIMONDO RICCI. L'ultima domanda è questa: risulta, se non per via diretta, per via indiretta, per notizie o per deduzioni che il Gelli fosse in possesso, o fosse entrato in qualche modo in possesso, di fascicoli dell'ex SIFAR?

SAMBUCO. Io non posso rispondere affermativamente in via diretta. Anche qui — d'altra parte la ragione a volte supplisce alla mancanza di evidenza dei fatti, la ragione ed anche la logica — il potere di quest'uomo per riuscire ad aggregare a questa sua pseudo organizzazione (perché chi aderiva a questo tipo di organizzazione sapeva/che si trattava, sapeva che non avrebbe... perché gli veniva proprio chiesto, anzi imposto; sapeva che sarebbe entrato in una congrega nella quale, non solo nessuno avrebbe mai saputo che lui entrava, ma anche che lui stesso non avrebbe mai saputo chi altri c'era, né lui avrebbe mai potuto confidare ad altri che c'era) nella quale, quindi, questo vincolo di assoluta segretezza era codificato nelle circolari che Gelli dava al neofita. Perciò, la persona che aderisce ad un organismo di questo genere o lo fa per somma ingenuità, o lo fa per tornaconto economico o affaristico, o per un tornaconto politico (che non c'era, che in molte circostanze non esitava perché molti di coloro i quali aderivano credendo ~~che~~ di poter avere degli aiuti sul piano elettorale, si sbagliavano di grosso in quanto la realtà, poi, era quella che noi conosciamo: questo aiuto non c'era in maniera consistente, potevano avere, sì, il sussidio di due milioni, tre milioni che risultano dalla sua contabilità, ma nient'altro); allora, io dico: queste persone è possibile che a livelli così elevati, sapendo di andare a mettere le gambe in una trappola di quel tipo, agivano tutte o per ingenuità o per ignoranza? A qualcuno, probabilmente, qualche penna deve essere stata sventolata sotto il naso.

RAIMONDO RICCI. Questo è molto interessante, ma è solo l'approccio alla risposta alla mia domanda.

SAMBUCO. Stavo dicendo: che questa penna sia stata tratta da un gruppo di fascicoli o da vicende direttamente venute alla conoscenza di Licio Gelli, io questo non glielo posso dire, perché dell'affare ~~tra~~ Allavena avevo sentito vociferare che questo Allavena era entrato nella P2, così, ma erano sempre... perché non andavamo più, io almeno personalmente non andavo più nella sede della P2; fino a un certo punto ho accompagnato Salvini, dopo un certo punto non lo accompagnavo più in quella sede, mi aveva tagliato fuori.

RAIMONDO RICCI. Non vorrei anticiparla, ma penso che ciò che lei intende dire è che, comunque, fossero i fascioli o non fossero i fascioli, Gelli era in possesso di notizie riservate che riguardavano vari personaggi.

SALBUCCO. Questo era noto, ed è stato anche provato.

FRANCO CALAMANDREI. Il dottor Sambuco ha detto che Gamberini era delegato per i rapporti con le logge straniere: le risulta che...

SALBUCCO. Sì, ad eccezione dell'Inghilterra.

FRANCO CALAMANDREI. ... ad un certo punto l'incarico di curare le relazioni con l'estero avrebbe dovuto passare a Bricchi e che questo non avvenne perché, da parte di Gamberini, vi furono proteste ed obiezioni adducendo anche l'argomento che questo avrebbe creato difficoltà e problemi con la CIA?

SALBUCCO. Per questo motivo particolare non direi; probabilmente, il fatto che Bricchi era uno dei massimi responsabili del cosiddetto rito dell'arco reale, che è di origine americana, mentre il rito scozzese è di origine inglese, gli faceva avere quindi rapporti, da questo punto di vista, anche con le grandi logge degli Stati Uniti d'America.

FRANCO CALAMANDREI. Anche han la Colosseum?

SALBUCCO. No, la Colosseum faceva parte regolarmente del collegio circoscrizionale dei maestri venerabili, cioè era inglobata nell'altre logge del collegio, era come una provincia nella regione. Però, ~~essendo~~ che ci fosse la questione CIA o non CIA, questa, veramente, è una delle cose che non ho mai saputo.

FRANCO CALAMANDREI. Le risulta, allora, che vi ~~fu~~ fu una sorta di contesa tra Gamberini e Bricchi relativamente alla questione delle competenze sulle relazioni estere?

SALBUCCO. Direttamente non mi risulta, ma non mi meraviglia che ci sia perché stavano continuamente a rimpiestare questi argomenti. Comunque, io non potevo conoscere tutte le contese che avvenivano all'interno dei massimi esponenti di palazzo Giustiniani. Di qualcuna sì.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto che ha avuto, e credo abbia ^{ancora,} dei rapporti con il generale Rossetti; è noto che quest'ultimo, come Miceli, era capo del SID. Lei ha detto, in altra sede, che dopo l'incontro tra Salvini e Miceli, quando Miceli chiamò Salvini "dottor Firenze",

pensò che Salvini potesse essere agente del SID. Ora, questo glielo aveva detto Roseti o quale altro elemento l'ha portato a questa conclusione? Forse il fatto che lei ha detto in un'altra testimonianza che per affermazioni di Siniscalchi lei sapeva che Miceli e Salvini si erano incontrati più volte?

SAMBUCCO. Roseti non mi ha mai detto niente di tutto questo.

GIORGIO BONDÌ. Allora da che cosa ha dedotto questo fatto che poteva essere agente del SID?

SAMBUCCO. L'ho illustrato prima.... Dicendomi, fra le altre cose, mi ha chiamato dottor Firenze...

GIORGIO BONDÌ. Ma uno che sa che Salvini è di Firenze, non può pensare a questo...

SAMBUCCO. ... Beh, poteva essere un pensiero come un altro.

GIORGIO BONDÌ. Questo è troppo poco!

FABIANO CRUCIANELLI. Volevo sapere se lei è stato insieme a Salvini a Vienna?

SAMBUCCO. Sì, un paio di volte, due o tre volte.

PRESIDENTE. Adesso possiamo sospendere brevemente i nostri lavori per poi riprenderli, in seduta segreta, concludendo l'audizione del signor Sambucco. Vorrei sapere solo se l'audizione di Gamberini, la facciamo più tardi oppure un'altra volta, considerato che domani abbiamo già molte altre cose da fare.

DARIO VALORI. L'audizione di Gamberini, sarà bene rimandarla ad un'altra volta.

PRESIDENTE. Va bene. Adesso ~~allora~~ penso che sarebbe meglio finire, in seduta segreta, l'audizione del signor Sambucco. Prego, pertanto, il segretario di disattivare i circuiti, perché da questo momento ~~riprenderemo~~ riprenderemo i nostri lavori in seduta segreta.

SAMBUCCO. Mi scusi, signor Presidente, mi ero dimenticato di dire alla Commissione una cosa. C'è una lettera autografa di Salvini che scrive, subito dopo la delibera della Gran Loggia di Napoli del dicembre 1974, che toglieva il potere a Gelli. Questa è una lettera autografa che il Salvini scrive a Gelli in cui si dice: "Carissimo Licio, dopo anni, non ho potuto questa volta non seguire il desiderio della famiglia che rinuncia magari a sogni ~~im~~eritati di potere per le sue realtà rituali. Ti sono amico, anche se non lo credi mi sei simpatico, ti congedo; a presto vederti, Lino Salvini". Dopo questo congedo, due mesi dopo, si ricala le brache...

GIUSEPPE TATARELLA. E' mai partita quella lettera?

PRESIDENTE. Sì, il 27 dicembre...

SAMBUCCO. Accidenti se è partita! Probabilmente ha avuto anche ritorno.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma prima le era stata posta una domanda che atteneva a

fatti che lei conosceva, di ingerenza della P2 nella politica italiana; abbiamo avuto la documentazione, che è pubblica, di questa dichiarata ingerenza nell'elezione di Leone. Lei ha detto che c'era un altro fatto che ~~xxxxx~~ provava questa ingerenza; Vuole dircelo?

SALBUCCO . Era nei confronti del senatore Fanfani.

P
PRESIDENTE. In che senso, questa ingerenza...

SALBUCCO. In un momento delle votazioni sempre per la Presidenza della Repubblica... Mi pare che ci fu un periodo in cui Fanfani era in lizza... Non mi ricordo che anno era.

PRESIDENTE. Lei quali fatti può portare?

SALBUCCO. Niente, solo le affermazioni di Salvini che lui negherà naturalmente, perché me le ha dette a quattr'occhi. Però me le fece, tanto è vero che io gli dissi: "abbi pazienza, c'è il segretario del nostro partito, dall'altra parte, che concorre e tu ti fai venire in mente queste cose?". Gli feci questa considerazione. Invece, il Gelli cercerebbe di far capire (io ho letto qualche indiscrezione sulle sue lettere che manderà...) che c'è una differenza di opinioni: mentre Gelli sosteneva Leone, Salvini avrebbe espresso qualche opinione nei confronti di De Martino, ~~che~~ di sostenere De Martino. Il problema fu che dopo la candidatura di Fanfani ci fu quella di Leone.

PRESIDENTE. Lei ha detto che sarebbe stato in grado, avendo l'elenco, di dirci quali di questo nominativi, contenuti nell'elenco, era a conoscenza che fossero realmente nella P2.

SEVERINO FALLUOCCHI. Desidererei anche sapere di che natura fosse questo potere per poter appoggiare Leone o Fanfani. Sembrerebbe quasi che la P2 avesse dei poteri su molti membri del Parlamento per poter determinare l'elezione di uno o dell'altro concorrente? A meno che non sia unvanteria, allora tutti si possono vantare!

SALBUCCO. Non è che quello che dico io sia oro colato, per carità! Resta il fatto che queste richieste ai grossi elettori venivano rivolte. I cosiddetti grossi elettori erano i parlamentari, ai quali con molta franchezza veniva fatto presente che bisognava comportarsi in un certo modo anziché in un altro. Qualcuno rispondeva per le rime e mandava a quel paese chi gli ~~xx~~ faceva questa richiesta. Altri rispondevano in un modo amorfo, poi però si comportavano come volevano loro x...

PRESIDENTE. Che fatti può portare per comprovare questa diversità di risposta?

SALBUCCO. Eh, i fatti non li posso portare. Ve l'ho detto: se volete che io non incappi nelle vostre censure di poco qua e poco là, debbo dire delle cose che, però, obiettivamente...

PRESIDENTE. Scusi, questo è in contraddizione con quello che lei ha detto appena cinque minuti fa. Lei ha detto, cinque minuti fa, che Gelli e la P2 a questi creduloni che sono entrati nella P2 facevano balenare il vantaggio di un appoggio politico. Poi ha detto che, in realtà, questo appoggio politico non c'era, si riduceva a niente. Questo l'ha detto lei cinque minuti fa.

SALBUCCO. Sì, lo confermo; non che si riduceva a niente, si riduceva a ben poco.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, però, se questo potere reale...

SALBUCCO. A livello elettorale, però, ho detto io.

PRESIDENTE. Allora, quali potevano essere i motivi per cui un parlamentare soggiaceva ad indicazioni che gli venivano, naturalmente per quello che è a sua conoscenza?

SALBUCCO. Eh, perchè probabilmente, invece, pensava che questo promesso aiuto elettorale fosse stato condizionante per la sua elezione quando, in realtà, non lo era. Poteva anche essere questo.

PRESIDENTE. E questa era la ragione per la quale avrebbero ubbidito ad un'indicazione politica di Gelli?

SALBUCCO. Molti, difatti, non credo che obbedissero e si comportavano come volevano, questo stavo dicendo e lui, invece, millantava di aver fatto ... Basta leggere la lettera: "Noi abbiamo dato disposizione a tutti i nostri affiliati di votare per lei". Questa è un'affermazione veramente grossa.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ha parlato di una diversità di vedute fra Gelli e Salvini a proposito di Leone e De Martino; invece, Benedetti, che lei ha qualificato come "il mio amico Benedetti", poc'anzi ha riferito: "Salvini in un primo tempo mi disse che appoggiava Fanfani; poi mi disse che appoggiò, d'accordo con Gelli, Leone". Ci può spiegare la prima parte di questa affermazione, cioè come si arrivò in un primo tempo all'appoggio a Fanfani e poi a Leone? La prima parte di questa intesa Gelli-Salvini, che era a conoscenza e di Benedetti e sua, di appoggio alla candidatura Fanfani.

SALBUCCO. Non ho capito bene la domanda: mi chiede forse se io sapevo che c'era questo dissenso tra De Martino...

GIUSEPPE TATARELLA. No, lei ha parlato soltanto...

SALBUCCO. ... di una lettera che fa parte del libro che Pier Carpi sta preparando su Gelli.

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ha ipotizzato un eventuale, possibile dissidio tra Gelli e Salvini a proposito di una opzione tra la candidatura De Martino e la candidatura...

SALBUCCO. Non l'ho ipotizzata io, è contenuta in questa lettera di Pier Carpi; io ho detto che non è vero.

GIUSEPPE TATARELLA. Il suo amico Benedetti ha sostenuto, invece, un'altra tesi. Lei conferma la tesi di Benedetti?

SAMBUCO. Fanfani, Leone, sissignore, la confermo, l'ho detto.

GIUSEPPE TATARELLA. Come avvenne il primo orientamento per Fanfani, come fu motivato?

SAMBUCO. Beh, questo non glielo posso dire; bisognerebbe...

GIUSEPPE TATARELLA. "Appoggiamo Fanfani" punto e basta?

SAMBUCO. Io, dal mio punto di vista, non potevo sapere altro perché queste decisioni le prendevano tal loro due o le prendeva, come si vantava di fare, Salvini, diceva che era una sua decisione - secondo me non ~~xe~~ era una sua decisione, ma era una decisione concordata; se solo con Gelli o con Gelli ed altri, non ~~x~~ lo so, ma che fosse una dedisione del solo Salvini non lo credo.

FRANCO CALAMANDREI. La mia domanda viene semplificata dalla sua risposta al Commissario Tatarella. Quando lei dice di non credere che l'orientamento a sollecitare l'appoggio a questo o a quel nome fosse una decisione presa da Salvini, con questo lei vuol dire di ritenere che l'impulso alla scelta di questo o quel nome venisse da più lontano?

SAMBUCO. Ho precisato che veniva da una consultazione che per lo meno comprendeva Salvini e ~~X~~ Gelli, se non in modo ~~i~~ più ampio, da una consultazione più ampia.

FRANCO CALAMANDREI. Cosa intende lei con "più ampia"?

SAMBUCO. Sempre nell'ambito della P2 e del Grande Oriente d'Italia.

FRANCO CALAMANDREI. Non dall'esterno, secondo lei?

SAMBUCO. Mah, tutto è possibile...

FRANCO CALAMANDREI. Cosa vuol dire?

SAMBUCO. Potrebbe anche essere, io non lo posso escludere.

GIAMPAOLO MORA. Con riferimento ad un'affermazione che credo non sarà stata verbalizzata, perché l'ha detta a chiusura di una frase, lei poco fa ha affermato: "Io, per sfuggire alle vostre censure, debbo dire che le cose che riferisco non le posso provare". Lei conferma questo?

SAMBUCO. Sì.

GIAMPAOLO MORA. Allora, con riferimento alla domanda che le ha posto il senatore Calamandrei, lei parla per scienza diretta e per fatti che sono a sua conoscenza e ha delle prove o riferisce le cose che ha detto, che ha detto Salvini e che ha detto Gelli?

SAMBUCO. Che ha detto Salvini, non Gelli, con Gelli non parlavo di queste cose.

GIAMPAOLO MORA. In particolare, circa la possibile estensione di questa consultazione a due, lei riferisce una sua impressione o fatti che sono a sua conoscenza?

SAMBUCO. Né impressione né fatti; probabilità.

FRANCO CALAMANDREI. Ancora su questa questione. Lei non è in grado neppure di ricordare o di riferire la formula con cui Salvini, mettendola a conoscenza dell'orientamento di appoggiare questo o quel nome per l'elezione del Presidente, le diceva: "Abbiamo deciso; è stato deciso; ci hanno detto di; dobbiamo dire di...".

SAMBUCO. Nox .

FRANCO CALAMANDREI. Non è in grado di ricordare nessuna di queste formule?

SAMBUCO. No. "Abbiamo deciso, abbiamo pensato, ~~x~~ abbiamo ritenuto".

FRANCO CALAMANDREI. L'altra parte della mia domanda ha un carattere più tecnico.

Noi sappiamo bene che le votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica si succedevano a ritmo abbastanza serrato; mi interesserebbe capire tecnicamente, lei ci può descrivere o ricordare come ~~mm~~ questo o quell'impulso nella direzione di questo o quel nome veniva impresso per venire con la necessaria rapidità a coloro che si riteneva che avrebbero potuto poi dar seguito a questa indicazione? Mi interessa questo aspetto organizzativo, operativo.

^S SAMBUCO. Non so quali canali seguissero e di chi si servissero. Canali o persone non li conosco, di me non ~~certamente~~.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, lei sapeva soltanto che queste decisioni venivano prese e che venivano trasmesse?

SAMBUCO. Esatto, che venivano trasmesse.

FRANCO CALAMANDREI. Sapeva molto poco!

SAMBUCO. Difatti.

GIUSEPPE ZURLO. Presidente, vorrei sapere se il teste ci può dire se queste manovre per orientare i voti verso questo o quel candidato facevano affidamento sull'influenza che Salvini e Gelli potevano avere nei confronti di singoli parlamentari o gruppi parlamentari, oppure esercitavano mediazioni o pressioni su gruppi politici o su partiti.

SAMBUCO. Salvini, non Gelli. Gelli non ~~som~~ come si muoveva. Ma Salvini mi diceva che contattava ~~pe~~sonalmente e singolarmente, telefonicamente o con appuntamenti, i vari parlamentari. Ammesso che una volta io possa essere stato presente ad uno di questi colloqui, come lo provo? Con ~~PIETRO PADULA~~ una fotografia, con un teste che era vicino a me in quel momento? Non ho né il teste che era vicino a me in quel momento, non ho la fotografia. Ho fatto un'ipotesi, un paradosso. Questa è la situazione disastrosa nella quale ci troviamo: non possiamo dire cose che non possiamo provare.

PIETRO PADULA. Nessuno chiede al teste di provare. La testimonianza si assume...

Lei cerchi di fare mente locale a quella delicatissima vicenda politica a cui lei ha fatto riferimento. Lei ricorda di aver mai sentito parlare, dai vertici della massoneria, di orientamenti o di indicazioni date per derimere quella che fu la vera e fondamentale contesa tra Leone e Moro?

SAMBUCO. No. E poi, il problema Moro è molto successivo all'epoca in cui io ho lasciato...

PRESIDENTE. Le devo ricordare, dottor Sambuco, che quella elezione della Presidenza della Repubblica, fu caratterizzata da una fase, interna ed esterna alla DC, di opzione fra Fanfani e Moro. Questo voleva dire l'onorevole Padula.

PIETRO PADULA. C'eravamo tutti e due, signor ^Presidente, e sappiamo bene che in un primo tempo fu quello che lei ha detto, ma alla fine si arrivò a votare e il risultato, ormai reso pubblico, ma sicuramente deciso con un ridottissimo numero di voti, fu tra Leone e Moro...Perchè la successione delle candidature Fanfani e Leone è assolutamente irrilevante; infatti, il 23 sera del dicembre (lo ricordo bene perchè in quella notte moriva il senatore Fava, mio collega di città) lo sapevano tutti che fosse ormai vincente il senatore Leone. Quindi, che quella sera si potessero promettere appoggi ad uno che aveva già vinto...Nella prima votazione erano mancati due voti e la mattina dopo vi fu tranquillamente...Ho vissuto da vicino quella vicenda anche perchè era la mia prima legislatura, e credo che la vera contesa in cui ci fu tensione reale e politica, fu quella interna alla democrazia cristiana. Ma se lei ricorda di non aver mai sentito parlare, tra i vertici della Massoneria, di questa questione, credo che sia un particolare interessante.

SAMBUCO. No, senz'altro. Io, personalmente, non ne ho mai sentito parlare, neanche per accenno o per voce di corridoio.

DARIO VALORI. Mi è parso citare, come episodi di intervento, che Celli o si attribuiva o faceva realmente, Salvini si attribuiva o faceva realmente, eccetera: primo, la questione della elezione del Presidente Leone, e poi lei ha parlato di un'altra cosa, ha alluso all'episodio Leone.

SAMBUCO. Alludevo all'elezione di Leone.

DARIO VALORI. No, poi lei ha parlato anche "dell'episodio Leone". Non è l'episodio delle dimissioni?

SAMBUCO. No, assolutamente. Il secondo episodio era quello di Fanfani, quello per il quale sono stato interrotto ed è stata chiesta la seduta segreta.

FRANCO

CALAMANDREI. Dottor Sambuco, lei afferma che tutto ciò che le veniva detto era la comunicazione di decisioni che erano state prese su questo o quel nome, in un senso o nell'altro. Ma non le veniva data alcuna motivazione per questa o per quella opzione, per il cambiamento di opzione da un nome ad un altro?

SAMBUCO. Guardi, per quanto posso dire dal mio punto di vista, ritengo che la questione Fanfani poteva anche ~~derivare dal fatto~~ -è una mia considerazione- derivare dal fatto che essendo la Presidenza del Senato contigua alla sede del Grande Oriente, e siccome....

PRESIDENTE. Non è la domanda del senatore Calamandrei...

SAMBUCO. No, io dicevo....C'era il contratto di affitto della seconda parte di palazzo Giustiniani che è la sede del Grande Oriente, che pare che adesso sia stato addirittura rescisso, probabilmente, siccome serviva una dichiarazione del Senato che quei locali non erano necessari al Senato, per fare la proroga del contratto d'affitto...Chi lo

sa, può darsi che sia stato anche questo il motivo...

PRESIDENTE. Ma il senatore Calamandrei le ha fatto un'altra domanda a cui lei non ha dato risposta.

FRANCO CALAMANDREI. Mi pe~~g~~doni, ma non m'interessano tanto le sue supposizioni nel senso di motivazioni di equo canone; m'interessa di capire se Salvini o Gelli hanno dato motivazioni per il passaggio da un nome ad un altro.

SAMBUCO. A me, no.

FRANCO CALAMANDREI. A lei veniva detto soltanto il nome?

SAMBUCO. No, non è che mi veniva detto soltanto il nome: io sapevo di Fanfani; poi, successivamente, ho saputo che c'era anche una opzione su Leone.

FRANCO CALAMANDREI. Ma il perchè dell'opzione Fanfani...

SAMBUCO. Quella di Leone l'ho saputa dopo, mica prima che venisse eletto! Quella di Fanfani, sì, durante le ~~opzioni~~ ^{votazioni}, ma quella di Leone la ho saputa dopo.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, su nessun nome le è mai stata data una motivazione?

SAMBUCO. A me, no. Poi, non c'era nessun motivo. Oltretutto, se c'era una motivazione, me la nascondevano, perchè sapevano benissimo che la mia opinione era un'altra.

ALDO BOZZI. Questa divisione in gruppi della Loggia P2 era una regola, ogni loggia è divisa in gruppi o era una particolarità?

SAMBUCO. Era solo una cosa che ha costruito Gelli per governare meglio quella loggia occulta che ~~x~~ aveva raggiunto, ormai, delle dimensioni tali che non poteva essere governata esclusivamente da Gelli.

ALDO BOZZI. Il professor Salvini, doveva avere una particolare inclinazione a vedere colpi, perchè una volta ~~he~~ parla nel 1971, poi ne parla ancora nel 1974. Allora, qual era la reazione? Uno si sente dire dal gran maestro della massoneria che si sta preparando un colpo. Lei come ha reagito?

SAMBUCO. Posso dire come ho reagito la prima volta che lo disse a me, perchè quella volta che lo disse in giunta io non c'ero. Quando lo disse a me, io gli dissi: "Ma che ti passa per la testa? L'Italia non è il ~~Sud~~ ^{Sud} ~~America~~ America. In Italia c'è una classe lavoratrice, ci sono i sindacati, ci sono partiti democratici ormai consolidati... Se la Costituzione italiana sta stretta a Licio Gelli, sta larga agli italiani..5 Cioè, per dirgli che non doveva preoccuparsi, perchè quella era la unica cosa che in Italia non poteva accadere.

ALDO BOZZI. Perché (questo mi è sfuggito, forse per mia disattenzione), nel 1974

il golpe ipotetico lo riferiva a Gelli?

SAMBUCO. Ah, quando parlava di questi golpe...

ALDO BOZZI. Mi pare che Gelli dica questo.

SAMBUCO. Sempre in "quell'area", sempre "questi", "quello", sempre in questo modo ~~parl~~ parlava!

PRESIDENTE. ~~Ma~~ Signor Sambuco, la preghiamo di dare una ^{a questo elenco} scorsa di nominativi, dicendoci di quali lei ~~era~~ era a conoscenza che fossero nella P2. Non occorre che li commenti, ci dica soltanto di quali nominativi conosce l'appartenenza alla P2.

SAMBUCO. Questo... non è che lo conosca personalmente, sapevo che c'era.

PRESIDENTE. La domanda che le è stata posta è la seguente: di ^{quali} ~~quasi~~ nominativi di appartenenti alla P2 qui elencati lei può dire di essere stato a conoscenza?

SAMBUCO. A conoscenza del nome?

PRESIDENTE. Della loro appartenenza alla P2.

SAMBUCO. Giuliano Antonini, sì; Brusco Ettore, sì; Carpi, questo Carpi che ha scritto il libro, il quale dice che non è vero e invece è vero perché, oltre tutto, c'è anche il numero della tessera, e poi lo sapevamo; Catalano Giuseppe, mi pare che sia della Banca d'Italia; Giuseppe o Francesco, non so chi sia, un Catalano della Banca d'Italia; Alfonso Coppola, della Banca d'Italia (erano nell'elenco che io vidi a Via Clitunno, però qui non hanno più tessera, quindi possono rientrare in quella categoria di cui parlai io; faccio questo richiamo per vostra notizia perché, come si vede, non hanno più tessera, non hanno più data di iniziazione, data di scadenza, non hanno niente quindi, probabilmente... non tutti, soltanto il Catalano Giuseppe che è a Roma, che non ha la tessera); De Capoa Antonio (anche questa persona non ha tessera, non ha ^{nessuna} ~~nessuna~~ indicazione, quindi è abusivamente inserito in questo elenco); De ^{Gillis} ~~Exis~~/Matteo, sì, è l'ex presidente dell'Istituto nazionale trasporti, è un compagno socialista, lo conosco personalmente: lo vedo qui nell'elenco, però so che in origine, ai tempi di Via Clitunno (quindi nel 1970), c'era, ma qui non ha ~~nessuna~~ neanche la tessera, quindi vuol dire che se n'è andato.

PRESIDENTE. Le abbiamo chiesto di non commentare, di dirci quali nominativi, tra quelli riportati nell'elenco di Gelli, ^{per quanto è} ~~a sua~~ conoscenza, appartenevano alla loggia P2.

Voce non identificata. Signor Presidente, addirittura la domanda era: dall'elenco dei... (parole incomprensibili)... appartenenti alla P2, chi erano coloro che frequentavano Gelli, dei quali ^{il teste} ~~era~~ era a conoscenza?

PRESIDENTE. Non era questa la domanda.

GIUSEPPE ZURLO. Il teste ha affermato poco prima che ci sono dei nominativi che, sicuramente, non appartengono alla P2 e che risultano nell'elenco: ora, nello scorrere questo elenco, potrebbe precisare quali nominativi, secondo lui, fanno effettivamente parte della P2 e quali nominativi non rientrano nella loggia?

PRESIDENTE. Ma allora facciamo un'altra seduta solo per questo problema! La domanda che gli era stata ^{rivolta} ~~posta~~ avrebbe potuto avere una risposta in un tempo congruo: fate finire al teste questo primo excursus, poi eventualmente vedremo. Signor Sambuco, lei deve dirci quali di questi nominativi, per quanto è a sua conoscenza, appartenevano alla P2. Questa è la domanda da cui siamo partiti.

SAMBUCO. Ado Giacci, di Ravenna, c'è la tessera; Luigi Mazzei, sempre con riferimento al 1970 (qui non c'è il numero della tessera); Monsellato Amleto; Orsello Giampiero (ne sono venuto a conoscenza dopo, nel '70 non c'era); Pennacchiotti Francesco; Giulio Pietrosanti; Pietro Pulsoni, mi pare che sia un ortopedico; Rozza Bruno (ma c'è scritto: passato al Grande Oriente); Bruno Ottorino; Buono Antonio, ~~Minghelli~~ ~~osvaldo~~ presidente del tribunale di Forlì; Minghelli Osvaldo; Cetrullo Aldo (era un deputato di Pescara, è passato al Grande Oriente); Nicola Falde, che però si è dimesso insieme a Rossetti, mi pare poco prima (anche lui era contro Gelli); Salvatore Scibetta, generale della guardia di finanza; Zucchi Antonio, orefice di Arezzo; ~~Brindelli Gino~~ Gino Brindelli io non l'ho visto personalmente nello schedario, ma girava la voce, era comune notizia. Minghelli Osvaldo l'avevo detto prima. Bellei Enzo, ingegnere; Causarano Filippo, questo l'avevo visto negli elenchi. Questo Giovanni Fanelli era un capogruppo, quindi, ma è morto un paio d'anni fa, credo. Bruno Palmiotti: il nome non l'ho visto nello schedario, però l'avevo sentito dire, non c'era nello Schedario quando ~~è~~ lo vedevo io nel 1970. Masini Marco di ~~xx~~ Roma, questo Masini Marco è un nome che avevo visto in continuazione.

Su alcuni ho dubbi sul cognome e lo dico perchè, ricordarsi dopo 7-8 anni quello schedario famoso... Erano nomi... Quelli che si ripetevano più spesso, sì, me ^{li} ~~me~~ sono ricordati; per altri non mi permetto: ho passato 4 o 5 nomi sui quali, infatti, ho il dubbio.

GIORGIO BONDI. Non ce l'ha a casa?

SAMBUCO. No.

Una voce fuori campo. Ce l'ha Vigna.

SAMBUCO. No, a Vigna hanno dato quello che gli è parso e piaciuto a loro: questa è una mia convinzione.

De Nardo Vincenzo, questo dovrebbe essere un ispettore generale del Ministero delle finanze, non so, deve essere andato in pensione, però ~~è~~ era originariamente e dopo se ne sono perse le tracce, infatti non c'è niente qua. De Tullio Osvaldo, questo è consigliere della Corte dei conti, mi pare. Romanelli Ovidio, è un nome che ho letto, ma non so. E' lungo questo elenco, troppo lungo. Può essere utile fino a un certo momento, perchè sono nomi vecchi vecchi e, quindi, parecchi di questi si sono persi per la strada, ~~infatti~~ non hanno il numero di tessera. Dottor Antonio Colasanti di Roma; Luigi De Santis, generale,

questo era addirittura il segretario della P2. Ci possono essere casi di omonimia, per cui ricordo il cognome mentre il nome potrebbe non essere quello. Aldegondi Amedeo, il capitano della guardia di finanza di Torino, anche questo c'era ma poi è sparito. Vasco Cioni di Firenze, questo non era nel 1970 ma lo sapevo per sentito dire. Per esempio, c'è Ennio Finocchiaro che era, mi pare, della pubblica sicurezza, che sta all'Aquila e non c'è proprio niente, niente di niente tutto in bianco, però c'era in quegli anni settanta. Mi pare, almeno se/quel^{lo} che dico io. Franconi Luigi l'avevo sentito dire, ma non l'ho letto. Ci ho aggiunto anche qualcuno per il quale sono sicuro perchè erano nomi che ripetevamo, però ne ho dovuto saltare, ~~perchè~~ per contro, alcuni su cui ho dei dubbi. Zipari Alfredo è un nome che ricordo benissimo, ma non so se era fra quelli del settanta o successivamente. Tanassi Vittorio, questo era il fratello. Mario Zanella, famoso, che era presidente dell'ENPDEDP.

DARIO VALORI. Dell'INADEL.

SALBU-UCO. Danilo Bellei, di Bologna. Questo Vito Miceli, inutile dirlo. A suo tempo, c'era anche Michele Zuccalà, l'onorevole, era mio compagno di partito, mi pare. Vero?

PRESIDENTE. Sì, capogruppo.

SALBU-UCO. Francesco Cosentino l'avevo sentito dire, ma non l'ho mai visto, perchè, se è stato inserito, lo è stato recentemente. ~~xxxxxxx~~

ALDO BOZZI. Lì compare con la tessera?

SALBU-UCO. Sì, c'è tessera, quote e tutto. Sindona, lo sapevo; Michele Sindona si sapeva. Viezzer, La Bruna, questi qui dopo l'ho saputo. Questo

Stammati, il famoso Stammati, non lo so se si è fatto iniziare. So che una volta lo accompagnai ad un appuntamento con Salvini all'Excelsior. Non so cosa abbiate fatto.

Carmelo Spagnuolo: c'è il nome e c'è scritto "in sonno". E' inutile mettercelo. Se vogliamo metterlo, però non risulta nessun dato. A questi gli bastava essere dove era.

Giorgio Billi di Firenze: non è quell'industriale di Firenze ?

Buccianti Fosco: era qui a Roma, al Monte dei Paschi, come direttore. Non c'è più a Roma, è andato a Firenze o a Siena?

Bruno Lipari di Roma. Domenico Bernardini di Firenze. Quest'ultimo è morto. Alessandro Del Bene: è perfettamente inutile, è talmente noto.

Santi Ermido: non era del 1970, che io sappia, però l'ho saputo successivamente.

Edgardo Sogno: non capisco che cosa significa "79". L'ho sentito fare più volte questo nome. Sicuramente prima.

Giorgio Carta. Se ~~xxx~~ è l'ex direttore o presidente dell'Ansal, è lui. C'è scritto: Roma. A quell'epoca evidentemente era a Roma.

Debbo fare una leggera sosta, sia pure di mezzo secondo: non si tratta soltanto di leggere i nomi.

Zicari Giorgio. Barbaro Guido. Ci ha messo "80": guardi che stranezza !

Bertasso Giuseppe di Torino.

Centrella Isidoro, del Ministero della pubblica istruzione.

Poggiolini Duilio: se è il direttore generale del Ministero della sanità, il nome lo avevo sentito, anche se non avevo visto la scheda.

Ho finito.

Adesso.....

Vi dirò, per precisione, che ho saltato a occhio e croce una quindicina o ventina di nomi per i quali non sono sicuro, a distanza di tanti ^{anni} perché ~~è~~ il cognome non mi combacia con il nome oppure ho qualche titubanza. Per parecchi di quelli sono convinto che non c'è stato alcun seguito, specialmente per quelli che non hanno indicato la tessera, cioè che non hanno più fatto parte in questi ultimi quattro o cinque anni...

PIETRO PADULA. Vorrei sapere se la compilazione e le annotazioni particolari di quell'elenco suggeriscono qualche cosa al teste che possa essere utile alla Commissione per stabilire il significato del numero delle tessere, delle date, considerato che tali ~~x~~ tessere non sono in numero progressivo.

SAMBUCO. In questo vi potrebbe essere molto più utile il generale Roseti.

ALDO RIZZO. Mi chiedevo se non era il caso di far leggere al teste quella raccolta che ha fatto Gelli, per categoria. Siccome ha saltato numerosi nomi, probabilmente sarà il caso forse di rileggere gli stessi nominativi, inclusi per categoria, sì che possa venire al teste qualche altro ricordo.

SAMBUCO. Quelli che ho saltato, li ho saltati proprio perché non ero certo.

GIORGIO BONDI. Secondo il teste, il modo di mantenere i registri e, quindi, la contabilità della massoneria in generale, risponde un po' ai criteri usati...

SAMBUCO. No, nel modo più assoluto. Nell'amministrazione e nella contabilità del normale Grande Oriente (basta andare a vedere) non ci sono numeri di codice, retribuzioni, non c'è niente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringraziamo il signor Sambuco per questa lunga audizione e possiamo congedarlo.

Riprenderemo i nostri lavori domani mattina alle ore ~~x~~ 10,30.

La seduta termina alle 23.

12.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che ieri il Consiglio Superiore della Magistratura ha messo a disposizione due esperti, il dottor Giorgio Battistacci ed il dottor Fulvio Mastropaolo, il primo consigliere della Corte di cassazione, sezione penale, il secondo magistrato di Corte d'appello; al fine di rafforzare la nostra struttura, l'ufficio di presidenza elaborerà altre proposte che verranno portate in Commissione la settimana prossima affinché se ne discuta e si faccia il punto sui nostri lavori. Infatti il materiale a nostra disposizione è molto ampio e sarà necessario, con l'aiuto degli esperti, studiare il modo migliore per attingere ad esso.

Questa mattina abbiamo all'ordine del giorno l'audizione del dottor Rizzoli, ma già è stata preannunciata la richiesta di rendere pubblica la seduta, in particolare dall'^{senatore} ~~Calarco~~ Calarco.

CALARCO ANTONINO. Desidero brevemente argomentare la mia richiesta di rendere pubblica la seduta, richiamandomi alla mia memoria il perchè oggi Angelo Rizzoli viene ascoltato dalla Commissione.

Questa audizione sorge sulla scia e sulle conseguenze dell'affare "delle bobine", ~~con le deposizioni del dottor Tassin~~ dopo le deposizioni del dottor Tassin Din e dell'avvocato Pecorella e soprattutto dopo la lettura dei numerosi articoli apparsi sui giornali, con la trascrizione integrale dei contenuti delle bobine (mi riferisco a quanto pubblicato prima da Panorama e poi dall'Espresso). Lo stesso può dirsi per le altre audizioni, cioè quelle di De Luca, di Cabassi e di Calvi.

PRESIDENTE. Per Calvi la situazione è diversa, pertanto abbiamo già deciso ieri.

CALARCO ANTONINO. Sì, ma per quanto attiene ad Angelo Rizzoli, ritengo che dare pubblicità alle nostre sedute significherebbe ^{offrire un} ~~apporto~~ aiuto all'opinione pubblica ed alla stampa, che non riesce ancora ad orientarsi bene, rimanendo influenzata da certe ^{equazioni} ~~ipotesi~~ precostituite nel momento in cui è nato lo scandalo della P2. Si tratta di equazioni che potrebbero essere confermate o smentite dalle risultanze dei lavori della Commissione; non dico che siano false o che non esistano, ritengo solo che tutti debbano essere messi in condizione di capire e soprattutto coloro che sono i mediatori tra noi e l'opinione pubblica, cioè i giornalisti.

Angelo Rizzoli è il capo, l'esponente di una azienda editoriale attorno alla quale si sono consumati tanti misfatti, non solo quelli che investono anche la P2. Ecco perchè chiedo ai colleghi commissari di riflettere: sarebbe utile ascoltare Angelo Rizzoli pubblicamente.

FRANCO SALVO. Le osservazioni del collega Calarco riprendono un tema ormai caso alla nostra Commissione: pubblicità sì, pubblicità no.

Personalmente non credo che sia necessario sottolineare ulteriormente la rilevanza del personaggio che stiamo per ascoltare. Ritengo in fatti che l'andamento dei nostri lavori e la resa pratica che alcune rivelazioni hanno avuto sulla stampa consiglino di esaminare la materia alla luce dell'esperienza fin qui maturata.

Va inoltre considerato che un regime di segretezza dovrebbe poi essere corretto da un rapporto con gli organi di informazione molto fluido, tale cioè che non siamo in condizione di gestire, magari per situazioni logistiche di emergenza.

Queste considerazioni devono farci riconsiderare alcuni termini della "vigilia" e devono farci ~~non~~ prendere in considerazione l'opportunità di svolgere questa audizione pubblicamente.

PRESIDENTE. Per la collocazione fisica dei giornalisti l'avvocato Ciaurro, che è il ^{funzionario} ~~coordinatore~~ di tutte le Commissioni bicamerali, ha inviato una lettera alla Presidente della Camera, chiedendo che ^{per} tutte le Commissioni si fissi la stessa collocazione dei giornalisti.

Sulla richiesta di seduta pubblica do la parola al senatore Calamandrei.

CALAMANDREI FRANCO. Non credo che ci possano essere obiezioni a che si cominci l'audizione del dottor Rizzoli dando pubblicità ai lavori.

L'esperienza fin qui maturata mi sembra stia portando ad un certo equilibrio tra i momenti di pubblicità e quelli di segretezza, senza che però questo faccia dimenticare a nessuno di noi che attraverso la pubblicità possono trovare spazio, intorno alla nostra Commissione, delle operazioni dannose, che dobbiamo stare attenti a prevenire.

Vorrei inoltre che non dimenticasse che nel corso dell'audizione del dottor Tassan Din, questi rinvio ~~va~~ al dottor Angelo Rizzoli per risposte più precise che non sentiva di poter dare circa il grande potere di Gelli, in relazione al quale il Gelli stesso venne presentato, in una certa data, ad Angelo Rizzoli.

Credo che...

Credo che quando si verranno a porre domande a Rizzoli su tale questione sarà il caso di passare alla seduta segreta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che Angelo Rizzoli viene ascoltato in seduta pubblica.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che è stato deciso di ascoltare il dottor Calvi in seduta segreta ed alla presenza del suo avvocato difensore, in base all'articolo 348 del codice di procedura penale.

(Viene introdotto in aula il dottor Angelo Rizzoli).

PRESIDENTE. Dottor Rizzoli, la Commissione ha sentito il bisogno di interrogarla su una serie di avvenimenti che lei conosce perfettamente e ha deciso di rendere pubblica questa audizione. Naturalmente, qualora la presidente lo reputi necessario, a tutela di fatti che abbiamo il diritto di tutelare, la seduta può diventare segreta. In ogni caso le ricordo che questa Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria e quindi lei è tenuto a dire la verità.

Noi abbiamo due problemi di fondo da chiarire con lei. Interno a questi due temi evidentemente vi sono tanti altri fatti più particolari che verranno portati alla sua valutazione da questa Commissione. Un primo tema riguarda le interferenze che la P2 e Gelli hanno avuto nella vita del suo gruppo, sia per gli aspetti finanziari sia per quelli di conduzione. Vorremmo sapere quando lei ha avvicinato o è stato avvicinato da Gelli, quando lei è entrato nella P2, come si sono determinate queste interferenze e quali riflessi abbiano avuto nella vita del suo gruppo.

Ho conosciuto Gelli nell'autunno del 1975 e mi fu presentato da un consulente della nostra azienda, che era l'avvocato Ortolani. Premetto che quando ho conosciuto Gelli non ne avevo mai sentito parlare. La notorietà di Gelli è successiva a quell'epoca, almeno per quanto mi concerne. Perché ho conosciuto Gelli? Perché ero in rapporti con Ortolani che era un consulente della nostra azienda. Ortolani era venuto a sapere che noi avevamo delle attività in Argentina, che risalivano alla fine degli anni '60, che incontravano delle difficoltà con il Governo di quel paese e mi fece trovare nel suo studio di via Condotti una persona che, a suo dire, avrebbe risolto, contribuito a risolvere i problemi connessi a questa nostra attività in Argentina, almeno per quanto poteva riguardare il rapporto con l'autorità politica locale. Questa persona era Gelli e così ne sono venuto a conoscenza. Gelli effettivamente contribuì a risolvere o comunque ad aiutare alla risoluzione di questi problemi con l'autorità argentina. Tra l'altro, ricordo che mi organizzò un incontro a Milano, all'hotel Principe Savoia, con il ministro dell'economia argentina Martinez Dehof (?). Così ho avuto occasione di rivederlo e man mano di prendere contatto con lui. Diciamo che da una fase di rapporti di carattere finanziario estero, straniero, Gelli contribuì a risolvere in qualche modo dei problemi, invece, di carattere finanziario interno. Siamo nel 1976: noi avevamo avuto, per tutta una serie di ragioni, un blocco di finanziamenti dal sistema bancario nonostante avessimo cercato di studiare delle formule finanziarie che potessero ampliare il nostro credito. Va detto questo: noi avevamo comprato nel 1974 il Corriere della Sera; l'avevamo trovato in una situazione disastrosa, ben peggiore di quella che era stata presentata dal venditore e quindi, per procedere al risanamento del gruppo sia per quanto atteneva al costo dell'esborso per l'operazione di acquisto sia per quello che riguardava il reintegro delle perdite che l'azienda del Corriere della Sera aveva al suo interno e che non erano mai state pagate da nessuno, avevamo bisogno di una massa finanziaria considerevole. Ci siamo rivolti al sistema bancario per le vie ordinarie e abbiamo avuto dei riscontri sempre negativi, sfuggenti o negativi. A questo punto Gelli si offrì di fungere da intermediario, Gelli insieme ad Ortolani. E' difficile distinguere, in questo caso, dove cominciava il potere dell'uno e dove finiva il potere dell'altro: era una specie di società di fatto, non so come dire. Quindi, ad un certo punto, Ortolani e Gelli si adoperarono per trovare nel sistema bancario quei finanziamenti che noi, con i nostri mezzi, con le nostre possibilità, non eravamo riusciti a trovare.

Lei mi ha chiesto quando mi sono iscritto alla loggia P2. Non mi sono mai iscritto alla loggia P2. Sono in quell'elenco: si vede che Gelli ha ritenuto di iscrivermi d'ufficio non so per quali motivi, ma comunque si vede che in quel momento gli era utile presentare, forse a suoi interlocutori esterni, un elenco che fosse il più zeppo possibile di nomi, non so se di prestigio ma comunque di gente che nel paese aveva un certo peso. Questa, però, è la mia valutazione.

PRESIDENTE. Questo appoggio, questo aiuto che Gelli e Ortolani hanno dato al suo gruppo ha determinato interferenze nella conduzione del gruppo e nelle posizioni politiche che soprattutto il Corriere della Sera ha assunto?

RIZZOLI. Guardi, presidente, per l'esperienza che ho io, ho avuto con Gelli dei contatti che riguardavano meramente i problemi di natura finanziaria e devo dire che, contrariamente a quanto viene scritto sui giornali, l'ho trovato una persona (può sembrare una cosa clamorosa) scarsamente informata e scarsamente interessata alle vicende politiche, almeno con me. I problemi che trattavo con Gelli erano essenzialmente di natura finanziaria, dopodiché Gelli a me diceva di conoscere tutta Italia, tutti gli uomini politici d'Italia e del mondo intero, però non ho nessun elemento in questo senso, né ho mai avuto alcun riscontro da Gelli, cioè Gelli non mi ha mai detto: lei vada dall'uomo politico tale o dall'uomo politico tal altro, né, ad un certo punto, ho mai avuto la possibilità di capire quali fossero le idee politiche di Gelli anche perché mi pare, dagli spezzoni di discorsi che ho avuto, che avesse delle visioni molto contraddittorie nel tempo. Quindi, in sostanza, io personalmente da Gelli non ho mai avuto pressioni, su di me non ha mai esercitato pressioni per indirizzare la linea politica dei giornali del gruppo in un senso o in un altro. Ogni tanto mi esplicitava le sue visioni che erano molto contraddittorie perché, per un certo periodo di tempo, era favorevole all'ipotesi del compromesso storico, dopo era contrario; prima detestava l'attuale segretario del partito socialista, dopo diceva che l'attuale segretario socialista era bravo. Voglio dire che erano discorsi privi di uno scheletro, andava a simpatie, umori e comunque non ha mai esercitato nei miei confronti alcun tipo di pressione.

Devo dire che le uniche pressioni, per così dire, erano ~~magari~~ magari a favore di pubblicare articoletti o pezzettini a favore di suoi amici; non so, il suo amico di Firenze, il notaio che aveva scritto un libro ed aveva vinto un premio di terz'ordine... se si poteva dare la notizia. La sua funzione ideologica si esercitava soltanto in queste cose, almeno per quanto so io.

PRESIDENTE. Possiamo ora passare alle domande da parte dei commissari. Desidero ricordare che la seduta è pubblica ma che nel corso dell'audizione potranno essere toccate materie per le quali è richiesta la segretezza; pertanto, al fine di svolgere in modo organico i nostri lavori, invito i colleghi a porre le domande che concernano materia sulla quale è possibile mantenere la seduta pubblica, riservandosi, per quanto possibile, di collocare alla fine dell'audizione le domande che presumibilmente possano richiedere la seduta segreta.

DE CATALDO FRANCESCO. Non credo di dover fare domande sulle quali si possa riscontrare una obiezione di segreto. In ogni caso il dottor Rizzoli ed il presidente, ove sorgesse questa ipotesi, per favore lo facciano presente.

Vorrei ora porre al dottor Rizzoli alcune domande. Egli ~~per~~ ~~è~~ è legato alla FINCORIZ da un patto di sindacato.

PRESIDENTE. Poiché questo fa parte della seconda parte della audizione, ora si dovrebbe approfondire il filone concernente Gelli. Vi pregherei di seguire questo schema.

DE CATALDO FRANCESCO. D'accordo, seguirò questo schema, anche se credo che sia estremamente difficile sceverare l'una cosa dall'altra.

Vorrei riferirmi alla situazione "storica" che si è verificata nel 1977, allorché c'è stato il primo aumento di capitali e c'è stato l'ingresso di Ortolani nel gruppo. Nella primavera del 1977, la Rizzoli S.p.a., per pagare i 20 miliardi ad Agnelli, aumentò il proprio capitale da 5 a 25 miliardi. E' esatto?

RIZZOLI. E' esatto.

DE CATALDO FRANCESCO. In quel periodo la famiglia Rizzoli possedeva il 90,2 per cento del capitale sociale, mentre il 9,8 era della Rotschild Bank di Zurigo. E' esatto?

RIZZOLI. Esatto.

DE CATALDO FRANCESCO. Per far fronte a questo aumento di capitale, lei vendette a Giammei, che è un commissionario di borsa di Roma, 2.400.000 azioni della Rizzoli, pari all'80 per cento del capitale sociale. E' esatto?

RIZZOLI. C'è solo una inesattezza; fu mio padre a vendere e non io. Comunque il discorso tecnicamente andò così.

DE CATALDO FRANCESCO. Per un controvalore di 20 miliardi, con il diritto-obbligo a riacquistare il medesimo quantitativo di azioni ad un prezzo prefissato, comprensivo di interessi e indicizzazione entro un termine massimo di tre anni, poi prorogato a quattro.

RIZZOLI. Lei è informatissimo.

661

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

DE CATALDO FRANCESCO. E' esatto che il controvalore le venne messo a disposizione dall'Istituto Opere di Religione tramite il Credito Commerciale di Milano?

RIZZOLI. E' esatto che il controvalore mi fu messo a disposizione dal Credito commerciale di Milano.

DE CATALDO FRANCESCO. Che era di Pesenti?

RIZZOLI. Che allora era di Pesenti; dopo di che è passato al Monte dei Paschi di Siena.

Quello che le posso dire è che quando riscattai ~~6~~ 2.400.000 azioni di cui lei ha parlato, riebbi i titoli che erano rimasti,.. che dovevano essere rimasti depositati presso il Credito Commerciale e vidi una serie di girate. Queste girate erano: la girata Giammei, che fece mio padre, una girata allo IOR (Istituto Opere di Religione, Città del Vaticano), una girata nuovamente al Credito Commerciale di Milano e ultima girata evidentemente quella di ritorno a me. Devo dire che le girate relative allo IOR erano state cancellate in nero, però in taluni punti chi aveva eseguito la cancellatura non era stato particolarmente meticoloso e quindi si leggeva con chiarezza l'intestazione.

Mi fu chiesto, sia dal Credito Commerciale che poi dalla stessa Centrale, di distruggere questi titoli in modo da non lasciare tracce del loro passato; comunque, visto che sono obbligato a dire la verità, le confermo che in trasparenza, dietro la cancellatura eseguita con il pennafello nero, si leggeva che c'era stato un passaggio presso l'Istituto Opere di Religione.

DE CATALDO FRANCESCO. Questo lo verificò nel maggio del 1981?

RIZZOLI. Il 29 aprile 1981.

DE CATALDO FRANCESCO. E' stato Ortolani o Calvi che hanno agito da intermediari nei confronti dell'acquirente?

RIZZOLI. Chi agì come intermediario fu Ortolani. Devo ritenere che dietro Ortolani, ma questa è una mia presunzione, ci fosse per lo meno sotto l'aspetto tecnico finanziario anche Calvi, perchè in sostanza Ortolani fu quello che fece la proposta a noi, vale a dire imbastì il meccanismo del finanziamento, del diritto di riscatto, della girata e del diritto di riscatto. Però poi gli aspetti connessi alla gestione dell'azienda, perchè a latere dell'operazione finanziaria ci fu una serie di impegni che fummo costretti a prendere per delimitare il nostro potere gestionale nell'ambito dell'azienda, furono trattati da un professionista di Milano, che è l'avvocato Chiaraviglio, notoriamente legato al gruppo dell'Ambrosiano; così come, d'altra parte, quando entrarono nel consiglio di amministrazione nell'agosto del 1977 due consiglieri, l'avvocato Prisco e l'avvocato Zanfagna, ottimi professionisti che si sono comportati in questi anni con grande obiettività, che comunque erano in qualche modo collegati al Banco Ambrosiano (addirittura Prisco era consigliere di amministrazione).

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi in quella circostanza entrarono nel consiglio di amministrazione Prisco e Zanfagna?

RIZZOLI. Soltanto alla fine del 1978 entrò anche l'avvocato Ortolani.

DE CATALDO. Mentre alla fine del 1977.....

DE CATALDO FRANCESCO. Invece alla fine del '77 il dottor Tassan Din, credo proprio a seguito di sollecitazioni di Zanfagna e di Ortolani, fu nominato direttore generale come garante della gestione per conto...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, avevo pregato di approfondire prima un tracciato e poi l'altro...

DE CATALDO FRANCESCO. Avevo domandato se alla fine del '78...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Cataldo, non le escludo le domande, ma avevamo detto che si prendevano due tracciati fondamentali sui quali muoverci in tempi diversi. Non potendo mantenere distinti i tracciati, come presidente farò tutte le domande sul secondo tema e poi ciascuno si muoverà come crede.

DE CATALDO FRANCESCO. Mi toglie la parola?

PRESIDENTE. Sì, per approfondire anche l'altro aspetto, visto che non riusciamo a stabilire il confine tra l'uno e l'altro tracciato. Dottor Rizzoli, la preghiamo di rispondere anche sul secondo ordine di problemi, che riguardano questa vicenda finanziaria su cui la Commissione si è molto soffermata, i suoi rapporti finanziari con Tassan Din e, soprattutto, questo 10,2 per cento, che in un momento di difficoltà finanziarie lei ha dato a Tassan Din.

Questo è sembrato alla Commissione un fatto un po' anomalo nella gestione finanziaria del suo gruppo. Le chiediamo quindi dei chiarimenti in relazione a questa vicenda.

RIZZOLI. Innanzitutto desidero chiarire una cosa, che non ho dato niente, non ho regolato niente. Questo è un punto che va chiarito. In sostanza, non è che io nel 1981, quando riscattai le azioni, avessi il 50,2 per cento e abbia dato il 10,2 per cento a Tassan Din. Le cose sono costruite in modo diverso. Io del 10,2 per cento non ho mai avuto la disponibilità, nel senso che quando mi venne fatta da Calvi, attraverso Tassan Din e Zanfagna, la proposta di riacquistare il 40 per cento della Centrale al prezzo di 115 miliardi e 800 milioni, questa proposta si articolava di fatto su tre punti: primo, che avessi il 40 per cento; d'altra parte, nella condizione in cui mi trovavo (noi avevamo il 90,2, abbiamo ceduto l'80, avevamo il 10,2 per cento di un'azienda che aveva 25 miliardi e 500 milioni di capitale); quindi a livello di capitale avevamo 2 miliardi e 550 milioni), mi venne fatta una proposta in cui io avevo il 40 per cento di un'azienda che aveva 76 miliardi e 500 milioni di capitale, quindi per me era già un'ipotesi vantaggiosa. Questo era il primo punto, cioè avere il 40 per cento, quindi di una posizione di rilievo in un'azienda ricapitalizzata. Mi venne fatta la proposta di partecipare con un'altra quota diversa dalla Centrale ad un patto di sindacato decennale, per cui evitavo di essere escluso dalla gestione dell'azienda, contemporaneamente rinunciavo... Cioè, neanche rinunciavo, perché nessuno mi ha mai proposto di averlo il 10,2 per cento. Il 10,2 per cento veniva sistemato in una società di cui il beneficiario sarebbe stato alla fine Tassan Din. Era un'ipotesi che mi andava bene per una serie di motivi. Io avevo il 40 per cento, ed era una posizione importante e di rilievo. Il 10,2 per cento faceva sindacato con me ed era messo nelle mani di persona che era giuridicamente e fisicamente diversa dalla Centrale. Tassan Din come nome mi andava bene, perché conoscevo il dottor Tassan Din da dieci anni, quindi sostanzialmente era un meccanismo sul quale ero d'accordo. D'altra parte non è che in quel momento potessi mettermi a discutere troppo, perché la situazione in cui mi trovavo era di grande debolezza. Consideravo il passaggio dal 10 per cento dell'azienda sottocapitalizzata al 40 per cento di un'azienda ricapitalizzata per me già un'operazione estremamente vantaggiosa. Ritenevo che la costruzione di questo sindacato rappresentasse una tutela nei miei confronti e nei confronti dell'azienda, quindi a un certo punto ho accettato questa situazione e questo dato di fatto.

Ricevetti questa proposta di Calvi il giorno di Pasqua del

1981. Io ero a Capri, a un certo punto mi chiamarono Zanfagna e Tassan Din e mi dissero che dovevamo vederci il giorno di Pasqua da qualche parte perché avevano messo a punto uno schema, gradito anche a Calvi, per l'aumento di capitale della Rizzoli. Ci incontrammo all'Hotel Excelsior di Napoli il giorno 19 aprile 1981; credo che fosse proprio il giorno di Pasqua, nel pomeriggio. Le proposte di sindacato erano queste: il 40 per cento a me, Rizzoli, che entri in un patto/decennale, il 10,2 per cento, per il momento provvisoriamente allocato presso una società fiduciaria, di cui tu per il momento risulti fiduciante ma su cui non hai alcuna disponibilità, il 40 per cento rimane alla Centrale. Poi, quando venne fatta con l'avvocato Zanfagna la definizione tecnica di questo ~~10,2~~ 10,2 per cento chiesi: "Chi può essere il beneficiario di questo pacchetto intermedio?". Lui mi disse: "Le va bene il nome di Tassan Din?". Gli dissi che sul nome di Tassan Din non avevo nulla da obiettare. D'altra parte così era.

PRESIDENTE. Passiamo al terzo ordine di quesiti. Lei ricevette due telefonate di minaccia da parte di Gelli, una a Roma e una a Milano, mentre si trovava con il dottor Tassan Din. Queste telefonate riguardavano la cessione delle quote azionarie del gruppo? Quelle telefonate contenevano minacce? Quali iniziative lei adottò in seguito a queste telefonate e a queste minacce?

RIZZOLI. Nel mese di novembre del 1981 venni informato da Tassan Din, e poi dalla sua segretaria, che Gelli aveva telefonato alla segretaria di Tassan Din, chiedendo un contatto con Tassan Din, e che queste telefonate diventavano via via più pressanti; assolutamente Gelli voleva un contatto, altrimenti avrebbe compiuto azioni di ritorsione nei confronti dell'azienda. A questo punto...

A questo punto, anche su suggerimento dei nostri avvocati, decidemmo, nel caso in cui Gelli avesse fatto delle telefonate... Premetto che Gelli direttamente non mi ha mai telefonato; non lo vedo e non lo sento da quando ci fu la..., da quando è scomparso dalla circolazione.

FRANCO CALALANDREI. Potrebbe indicare la data del suo ultimo incontro diretto con Gelli?

RIZZOLI. Prima degli avvenimenti relativi... ormai sarà un anno o roba di questo genere. In sostanza - riprendo un momento il filo del mio discorso - gli avvocati ci suggerirono di ascoltare le telefonate di Gelli anche per capire qual era lo scopo di questa richiesta di contatto. Personalmente ero d'accordo, perché per Gelli ci voleva relativamente poco a creare un altro polverone sulla Rizzoli visto che nel passato recente era stato protagonista di polveroni analoghi. Ad un certo punto che cosa è successo? Ero nell'ufficio di Tassan Din a Milano, anzi sono entrato nell'ufficio di Tassan Din a Milano e ho trovato Tassan Din al telefono. Ad un certo punto Tassan Din mi passò la cornetta - non sapevo chi fosse l'interlocutore -, e l'interlocutore era Gelli. All'inizio non lo avevo nemmeno riconosciuto. Gelli mi fece una telefonata in quel caso assolutamente non minacciosa, ma essenzialmente di lamenti per la trasmissione televisiva che la nostra rete aveva fatto sulla loggia P2. Cercai di rabbonirlo dicendo: "Eh no...", dopodiché

EDOARDO SPERANZA. Era registrata?

RIZZOLI. Non è mia abitudine registrare telefonate. Non le ho mai registrate. Innanzitutto non era il mio ufficio; per di più non ho mai registrato telefonate in vita mia e non so neanche come funziona un registratore. Ripassai il telefono a Tassan Din e questo primo episodio si chiuse. Il secondo episodio fu al Grand Hotel di Roma nell'appartamento di Tassan Din. Ero andato da lui a prendere un caffè nel suo appartamento per discutere della situazione sindacale del gruppo che, come ricorderete, era particolarmente accesa per la chiusura delle testate dell'occhio, del ^{Corriere} Informazione, la cessazione del lavoro, eccetera, che avevano provocato una vicenda sindacale, di cui, per altro, siete al corrente perché è finita su tutti i giornali. Ci siamo incontrati nell'appartamento di Tassan Din al Grand Hotel per essere più tranquilli, perché sotto i nostri uffici vi erano i manifestanti, i lavoratori della Rizzoli che manifestavano, eccetera. Eravamo lì che stavamo discutendo della strategia sindacale quando ad un certo punto squillò il telefono. Tassan Din rispose. Era Gelli. In questo caso la telefonata fu, almeno per la parte..., poi, ad un certo punto, fui io che chiesi a Tassan Din: "E lo passi?" Siccome vedevo che Tassan Din era inondato da un torrente di parole, ad un certo punto dissi: "E lo passi", e fui inondato, a mia volta, da un torrente di parole. Fu una telefonata molto esasperata in cui Gelli si dichiarava perseguitato da noi, perché i giornali del gruppo sulla vicenda della P2 si erano comportati in modo diffamatorio, a suo giudi-

zio, nei suoi confronti, perché la trasmissione sulla loggia P2 era andata in onda nonostante lui avesse richiesto che questo non fosse fatto (ma queste erano sue richieste che non avevano nessuna base), dopodiché - ecco il discorso minaccioso - disse: "D'altra parte, in questi mesi di esilio ho scritto tre libri bianchi: il primo su che cosa era veramente la P2 e chi erano veramente i suoi iscritti, il secondo sui suoi rapporti con Calvi e il Banco Ambrosiano, il terzo sui suoi rapporti con la Rizzoli". Ad un certo punto dissi: "Bandali. Già siamo inguaiati. Cosa vuoi che sia Guaisi più, guaisi meno!" Da allora con me non si è mai più fatto vivo. Ripeto che non ho mai ricevuto telefonate direttamente da Gelli. Ero presente a dei colloqui telefonici ed ho partecipato a dei colloqui telefonici con Gelli, ma ero... A me personalmente Gelli non ha mai fatto alcuna pressione perché vendessi le mie azioni della Rizzoli all'uno o all'altro o all'altro ancora. Direi che l'oggetto di tutte e due le telefonate, se devo trovare un minimo comune denominatore, era semplicemente di protesta per l'atteggiamento che il gruppo aveva tenuto sulle vicende della P2, per le quali lui si dichiarava innocente, perseguitato, eccetera.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, può continuare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dottor Rizzoli, con riferimento a quello che lei ha dichiarato qualche momento fa in ordine all'aumento di capitale, al patto di sindacato, eccetera, le pongo questa domanda: si ricorda se alla fine del 1979 l'avvocato Ortolani propose una soluzione simile, e cioè il 40 per cento delle azioni a lei, il 40 per cento ad un gruppo italiano rappresentato da Ortolani e da Gelli, il 10,2 per cento ad un importante gruppo estero che Ortolani e Gelli si impegnavano a trovare?

RIZZOLI. No, a me venne fatta una proposta ipotetica, che non ebbe mai realizzazione, in cui c'erano quelle percentuali, ma rovesciate. In sostanza, Gelli parlava di lasciare il 40 per cento a me. Questo era un po' il mio punto fermo. Cioè, proprio per non essere schiacciato, avevo detto: io meno del 40 per cento... in un primo tempo avevo chiesto la maggioranza a tutti. Non era soltanto Gelli in quel caso che si muoveva ma, per esempio, anche il senatore Visentini, che aveva più titoli e una immagine ufficiale diversa da quella di Gelli, il quale si era adoperato per trovare una soluzione all'aumento di capitale del gruppo. Da tutte le parti inizialmente avevo chiesto di poter avere la maggioranza, dopodiché ho dovuto evidentemente arretrare sul 40 per cento, perché la maggioranza, sostanzialmente nessuno era disposto in pratica a finanziare in modo così massiccio un'azienda senza

averne, non dico il controllo, ma almeno partecipare in qualche modo. Ora, in sostanza, lì ci fu una proposta Ortolani che diceva: 40 per cento a me, 40 per cento a gruppi esteri, 10,2 per cento ad una istituzione da definire. Però, fu una ipotesi che non trovò una realizzazione pratica anche perché gli avvenimenti successivi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma lei...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, siccome tutti vogliono porre domande, lasci un po' di spazio anche agli altri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma nel settembre del 1980 lei conferì ad Ortolani un mandato valido fino al dicembre 1980, che poi fu prorogato per tre mesi, cioè fino al marzo 1981, di impostare e mettere in esecuzione un'operazione sul capitale. E' esatto?

RIZZOLI. Feci un accordo con Ortolani e Gelli di studiare un'ipotesi, cioè di proporre un aumento di capitale per la Rizzoli. Come
Come lei ha ricordato, il termine in cui questo mandato...
Cioè loro si impegnarono a trovare la soluzione entro il 31 dicembre 1980.

DE CATALDO ~~FRANCESCO~~. Scusi dottor Rizzoli, quando dice loro, intende Ortolani e Gelli?

RIZZOLI. Sì. Ortolani e Gelli si impegnavano a trovare una soluzione entro il 31 dicembre 1980, termine che spirò senza che questa soluzione venisse trovata. Dopo di che chiesero tre mesi di ^{proroga} ~~proroga~~, ma durante il periodo di proroga avvenne la famosa perquisizione alla casa di Gelli e Gelli scomparve dalla scena.

DE CATALDO ~~FRANCESCO~~. Nel maggio del 1981, mi pare il 6 di maggio, la Fincoriz ricevette il 10,2 per cento delle azioni Rizzoli da lei e contemporaneamente lei rilasciò una procura all'avvocato Zanfagna, un mandato notarile, a vendere al meglio le quote della Fincoriz?

RIZZOLI. In quello che lei dice c'è una inesattezza: io non mai posseduto il 10,2 per cento. ^{Delle} ~~Le~~ famose 306 mila ~~rimix~~ azioni che rappresentavano il 10,2 per cento della Rizzoli editore ne avevo già perso la disponibilità il 19 di aprile, quando mi impegnai a cederle ad una società fiduciaria, la Italtrust, salvo poi ritrovare una costruzione tecnica definitiva, ^{costruzione} ~~realizzazione~~ che poi venne realizzata con la Fincoriz.

E' vero che io diedi a Zanfagna un mandato che sostanzialmente sanzionava la mia non disponibilità di queste azioni. In sostanza la

mia quota era il 40 per cento, il 10,2 era intestato alla Fincoriz..

DE CATALDO FRANCESCO. E prima?

RIZZOLI. Prima era collocato fiduciariamente presso la Italtrust, con l'impegno mio di non disporne.

DE CATALDO FRANCESCO. Comunque collocato da lei.

RIZZOLI. Faceva parte dell'accordo. Non è che io abbia voluto cedere a tutti i costi.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prego di considerare che tutti i commissari hanno l'esigenza ed il diritto ad avere un certo spazio.

FRANCESCO
DE CATALDO.

Cercherò di fare rapidamente le mie domande.

Dottor ~~La~~ Rizzoli, lei è legato da un patto di sindacato che scade nel 1991, quindi non ha la autonoma disponibilità giuridica del pacchetto azionario, né quella materiale. Tuttavia, per quello che abbiamo appreso ^{anche} dal dottor Tassan Din, lei continua a trattare con alcuni gruppi, mi pare anche con il gruppo Cabassi ed ho letto che lei ha addirittura siglato un compromesso con Cabassi, mi pare intorno alla seconda metà di dicembre. Cosa si ripromette di ottenere da queste trattative, vista la situazione giuridica e di fatto nella quale si trova?

RIZZOLI. Più che aver siglato un compromesso, il 17 dicembre ero arrivato ad un accordo per cedere...non io, il professor Predieri (entriamo nel discorso delle trattative per cedere il 50,2 per cento)...

Ad un certo punto, stante il clima che si era creato all'interno dell'azienda ed all'esterno, personalmente ho ritenuto che alla Rizzoli ed al Corriere della Sera occorressero "facce nuove", meno contestate - a torto o a ragione - che finissero meno sulle pagine dei giornali, come era capitato a noi nel corso degli ultimi tempi. D'accordo con Tassan Din, che aveva la disponibilità del 10,2, c'è un mandato congiunto, al 40 per cento per quello che attiene a me ed al 10,2 per cento per quello che attiene a Tassan Din, rilasciato al professor Predieri di Firenze per studiare la possibilità di collocare questo pacchetto ad eventuali offerenti.

Gli offerenti furono Visentini, De Benedetti ed altri, dopo di che la trattativa si incanalò con il gruppo Cabassi. Il giorno 17 di dicembre, mi sembra fosse venerdì, forse giovedì, ero a casa mia e mi chiamò nel primo pomeriggio il professor Predieri che era nel suo studio di via Nazionale assieme al legale che rappresentava Cabassi, l'avvocato Cali di Milano. Mi chiamò e mi disse: si tenga pronto a venire nel mio studio perchè io penso di poter arrivare oggi ad una formulazione dell'accordo che potrebbe essere comprensivo di quanto voi avete richiesto. Io andai e Predieri mi fece vedere lo schema del contratto.

DE CATALDO FRANCESCO. C'era anche Tassan Din?

RIZZOLI. No.

RIZZOLI. No, era in ufficio, io andai e rimasi un po' ad aspettare...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prego di ricordare quanto ho rilevato all'inizio.

RIZZOLI. Rapidamente. Il pomeriggio del 17 dicembre Predieri mi presentò una ipotesi di compromesso di accordo con Cabassi. Dissi che sostanzialmente mi andava bene. Chiamammo Tassan Din il quale disse che non ci poteva raggiungere perchè impegnato in una riunione sindacale: "ci vediamo domani". Il giorno dopo ci incontrammo, io arrivai in ritardo all'appuntamento perchè il traffico in quei giorni, sotto Natale, era terribile, ed arrivai che l'incontro tra Tassan Din e Predieri era già iniziato e Tassan Din era incerto sulla possibilità di vendere o meno. Disse: "Sono convinto al 50 per cento, c'è una serie di ragioni per cui sono potuto a restare e vi sono altre ragioni per cui sarei tentato di vendere". Tra l'altro fece cenno a Predieri: "Anche Gelli e Ortolani vorrebbero che io ~~venessi~~ ~~vendessi~~ vendessi. Sono assolutamente incerto, ho delle grosse perplessità. Chiedo una proroga". Chiese quindi a Predieri la possibilità di una proroga fino al 5 di gennaio, che non venne concessa; venne concessa una proroga solo fino al 23 di dicembre al termine della quale Tassan Din disse di no.

Poichè l'ipotesi di Cabassi non era quella di comprare il mio 40 per cento ma di comprare il 50,2 per cento, in quel momento la ipotesi di Cabassi...

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi lei esclude di aver condotto una trattativa separata da Tassan Din?

RIZZOLI. Io non ho mai condotto alcuna trattativa, personalmente. Il professor Predieri ha trattato fino al giorno 23 dicembre sulla base di un mandato comune.

DE CATALDO FRANCESCO. Credo che il patto di sindacato preveda che la gestione del patto stesso sia affidata ad un comitato di controllo costituito da tre membri. Vorrei sapere quali sono in nomi dei tre membri del sindacato di controllo.

RIZZOLI. Non glieli so dire, perchè di fatto il comitato di controllo non ha mai funzionato. Il comitato di controllo sulla base dei tre nomi non ha mai funzionato, si è sempre riunito informalmente. Abbiamo parlato di problemi connessi con il patto di sindacato Tassan Din ed io, senza ufficializzare il meccanismo del comitato di controllo.

DE CATALDO FRANCESCO. Signor presidente, insisto perchè, anche ammonendo il teste, voglia ripetergli la domanda e chiedergli i nomi dei membri del comitato di controllo, i quali gestiscono il sindacato.

PRESIDENTE. Dottor Rizzoli, se lei ravvisasse elementi che esigono che l'udienza non sia pubblica per poterci dare la risposta, lo dica ed io tolgo la pubblicità.

RIZZOLI. Sì, penso di sì, perché mi creerebbe dei problemi.

PRESIDENTE. Va bene, stacciamo l'audio.

Prima che il dottor Rizzoli risponda, voglio richiamare la Commissione all'obbligo che abbiamo della segretezza, perché altrimenti diventiamo ridicoli di fronte al Paese, perché abbiamo deciso di dare il massimo di pubblicità ai nostri lavori. Anche la seduta di oggi, che era stata prevista come non pubblica, l'abbiamo resa pubblica. E' chiaro che questa domanda, per la quale abbiamo staccato l'audio solleciterà la stampa ad avere la risposta....

CALARCO ANTONINO. Lei denunci i direttori dei giornali che domani dovessero pubblicare i tre nomi. E' chiaro che in questo caso verteremo in una fuga di notizie dalla Commissione.

PRESIDENTE. D'accordo.

Dottor Rizzoli, la invito a rispondere alla domanda.

RIZZOLI. Devo chiarire in seguito i motivi per i quali ho chiesto che fosse tolta la pubblicità. Innanzitutto devo dare una delusione all'onorevole De Cataldo, perché il comitato di controllo non è mai stato costituito, quindi i tre nomi non ci sono. Ho chiesto che la risposta fosse data in via riservata perché, siccome ^{la costituzione del} il comitato di controllo è un impegno assunto nei confronti della Centrale, qui si pubblicizza il fatto che il sindacato di controllo ha disatteso un accordo preso con un socio azionista.

DE CATALDO FRANCESCO. Con le conseguenze che potrebbero derivare...

RIZZOLI. D'altra parte qui sono tenuto a dire la verità.

CALAMANDREI FRANCO. Signor presidente, insisto per porre una domanda supplementare. Il dottor Rizzoli ha parlato prima di ~~una~~ riunioni ~~informali~~ che avvenivano in modo informale...

RIZZOLI. Esatto.

CALAMANDREI FRANCO. Trovo un certo divario tra quello che ci dice il dottor Rizzoli adesso in segreto, cioè che non esisteva il comitato di controllo, e quanto ha detto prima in relazione a riunioni informali, che avrebbero avuto luogo tra persone insistenti.

RIZZOLI. Non credo che esista alcun divario. Gli accordi venivano presi informalmente. Ossia, un comitato di controllo funziona come un consiglio di amministrazione, per cui vanno fatte delle riunioni che devono essere verbalizzate; devono essere stabilite ad un'ora, ad un giorno, ma soprattutto vanno verbalizzate e sottoscritte dai membri del comitato di controllo. Ora, questo non è mai avvenuto. Gli accordi venivano presi sul piano informale tra gli azionisti, vale a dire tra me, che rappresentavo il 40 per cento, e Tassan Din che rappresentavo il 10,2 per cento. Ma di fatto un comitato di controllo vero e proprio non è mai stato fatto, non esiste alcun verbale di riunione del comitato di controllo. Ad esempio, sono previsti

ste le nomine dei direttori dei quotidiani: ne parlavamo a due, senza che ci fosse un terzo o che venissero verbalizzate le proposte. Quindi sostanzialmente avvenivano accordi informali, senza il rituale che è connesso ad un comitato di controllo come viene comunemente inteso, come c'è nelle maggiori società finanziarie italiane.

OLCESE VITTORIO. Perché non è stato costituito il comitato di controllo?

RIZZOLI. Francamente, è stata una mancanza. Se voi pensate agli avvenimenti che si sono succeduti nell'ambito della Rizzoli, è stata una mancanza sul piano della forma certamente...

CALARCO ANTONINO. Dottor Rizzoli, fin qui l'abbiamo apprezzata per quanto ci ha detto, perché ci ha riferito una storia reale con una certa correttezza di informazioni, eccetto questo punto, che si riallaccia ad un altro punto, quello del garante, che avete accettato per la nomina del direttore. Indubbiamente la Centrale i tre nomi ve li ha forniti. Voi...

voi non avete costituito il comitato di controllo formalmente, ma i tre nomi li conoscevate. Ce li vuole dire?

RIZZOLI. No, perché la Centrale non ha nessun titolo a nominare i membri del comitato di controllo.

ANTONINO CALARCO. Vi ha indicato tre persone.

RIZZOLI. No, assolutamente. La Centrale che titolo ha? Il comitato di controllo...

ANTONINO CALARCO. Chi pensavate di nominare nel momento in cui accettavate questa pregiudiziale da parte della Centrale?

RIZZOLI. Il comitato di controllo aveva come funzione quella di essere il rappresentante degli azionisti di maggioranza dai quali la Centrale è esclusa. Teoricamente il comitato di controllo doveva essere formato da un rappresentante mio...

ANTONINO CALARCO. Rizzoli, uno Fincoz e...

RIZZOLI. ... uno Finriz, che è al 100 per cento mia. Quindi, in sostanza, la Centrale non ha titolo, è fuori dal sindacato di controllo.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei porre una domanda su questo problema. Do atto che si comincia a capire qualcosa, perché fino a questo momento il teste è stato molto chiaro. Vorrei chiedere al dottor Rizzoli se gli risulta (in caso positivo, ce ne parli) la costituzione di una fiduciaria chiamata Finaudit, che funzioni aveva e se è identificabile con il cosiddetto comitato di controllo.

RIZZOLI. La Finaudit è una società fiduciaria e di revisione costituita alcuni anni fa - le confesso che non so nemmeno ad opera di chi -, comunque certamente una società che ha operato fiduciariamente per conto anche del nostro gruppo. Una società fiduciaria è sostanzialmente una società che non ha un'autonomia propria, ma che ha come compito quello di operare esclusivamente nell'interesse e su mandato del cosiddetto fiduciante, cioè di un mandante. Nella fattispecie la Finaudit, per ciò che attiene al sindacato di controllo, aveva come compito quello di essere la garante del funzionamento del sindacato di controllo.

PRESIDENTE. Visto che abbiamo riportato la Commissione alla seduta segreta, vi prego di non utilizzare il problema del comitato di controllo per divagare da altri temi per i quali si può tornare alla seduta pubblica. Pertanto, do la parola, fuori dell'ordine che avevamo prima stabilito, solo se la domanda attiene strettamente ai membri del comitato di controllo, altrimenti si ritorna alla seduta pubblica e al calendario precedentemente fissato.

ALDO RIZZO. Dottor Rizzoli, lei ha detto che, con riferimento alle domande che le venivano fatte su questo punto, richiedeva la seduta segreta.

RIZZOLI. Sì.

ALDO RIZZO. Se non le spiace, vuole richiarire i termini del perché?

RIZZOLI. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Non farò fare più ripetizioni di domande.

ALDO RIZZO. Non abbiamo purtroppo un verbale a disposizione da poter leggere.

PRESIDENTE. Vi è lo stenografico.

ALDO RIZZO. La non l'abbiamo a disposizione. Quindi avrei piacere che ripettesse...

PRESIDENTE. La non basta per fare di nuovo le domande, solo per poter scrivere ampiamente gli appunti.

ALDO RIZZO. Lo chiarisca allora alla presidenza, perché è fondamentale per la domanda che devo farle.

RIZZOLI. Onorevole, glielo posso chiarire io, se non le dispiace. In sostanza, nell'accordo che venne fatto con la Centrale, una parte di questo accordo era anche relativa al sindacato di controllo e al funzionamento del sindacato di controllo. La Centrale cosa fece? Accettò di pagare quella cifra a certe condizioni: che io avessi il 40, che il 10,2 fosse collocato in un certo modo. Cioè, faceva parte delle condizioni di accettazione della Centrale. Una delle condizioni che la Centrale pose è che ci fosse un sindacato di controllo che funzionasse in modo tale da poterne informare anche gli stessi membri della Centrale.

ALDO RIZZO. La mia domanda è questa: se il comitato di controllo doveva riguardare soltanto i problemi all'interno del pacchetto azionario di maggioranza, che interesse aveva la Centrale a porre questa condizione?

RIZZOLI. Perché la Centrale chiese, e ottenne ovviamente, di essere informata di tutte le decisioni del comitato di controllo e del sindacato.

PRESIDENTE. Siccome questo problema è chiuso, possiamo tornare alla seduta pubblica. Salvo che non vi siano nuovi elementi, vi pregherei di tenere le domande, che presupponete richiedano la seduta segreta, alla fine in modo che eventualmente vi ritorneremo - adesso rimaniamo nell'area in cui è pensabile che non vi siano ragioni di segretezza -, altrimenti diventa una gestione abbastanza difficile. Allora ritorniamo alla seduta pubblica.

BERNARDO D'AREZZO. Dottor Rizzoli, secondo lei quali sono stati e quali sono attualmente i rapporti di Tassan Din con Gelli?

RIZZOLI. Non lo so. So che i rapporti di Tassan Din con Gelli sono quelli che sono emersi dalle telefonate che sono state rese pubbliche, pubblicizzate, eccetera. A me non risultano rapporti al di fuori di queste telefonate.

BERNARDO D'AREZZO. Lo avrà sentito dire: saranno affettuosi...

RIZZOLI. Non lo so. Cosa vuole! Mi scusi, ma è una domanda alla quale non sono in grado di rispondere. A me non risultano rapporti al di fuori di quelli emersi da quelle telefonate. Sulla natura di quei rapporti ognuno di voi è in grado di esprimere il proprio giudizio. Li conoscete quanto li conosco io.

BERNARDO D'AREZZO. Chi le presentò il dottor Tassan Din?

RIZZOLI. Il dottor Tassan Din mi fu presentato dal presidente del collegio sindacale della Rizzoli, dottor Spadaccini, che era amico del suocero di Tassan Din.

BERNARDO D'AREZZO. Fu lei a nominarlo direttore generale della Rizzoli?

RIZZOLI. Fu il consiglio di amministrazione della Rizzoli, come per prassi.

BERNARDO D'AREZZO. Tassan Din fu proposto da Calvi quale detentore del 10,2 per cento e c'era, per caso, dietro Gelli?

RIZZOLI. Ho già detto come sono andate le cose per quello che mi riguarda. Non ho alcun elemento per poter dire che è stato proposto da Calvi, da Gelli. Dico esattamente quello che so. So che a me era stata riservata una quota del 40 per cento, dopodiché Dopo di che, il 10 per cento.. questa era la proposta che mi era stata formulata. Non sono a conoscenza di accordi al di sopra e al di fuori. Non c'è nulla che mi risulti.

BERNARDO D'AREZZO. Quali sono i patti aggiunti, riservati?

RIZZOLI. Non so nulla, non conosco patti riservati. Di che genere?

BERNARDO D'AREZZO. Patti di sindacato.

RIZZOLI. Il sindacato è un fatto pubblico, almeno per quello che riguarda... La nostra azionista di minoranza, che è la Centrale Finanziaria Generale è quotata in borsa ~~xxx~~ con oltre 20 mila azionisti, ha in mano tutti gli accordi relativi alla conduzione e gestione, al patto di sindacato. Mi pare che grosso modo Calvi, nelle assemblee della Centrale, ne abbia resa pubblica la gran parte.

Non mi risulta che esistano patti aggiuntivi o segreti; a me risulta quello che ho detto, cioè la costruzione che è stata alla base dell'operazione di ricapitalizzazione compiuta a cavallo dell'aprile e del maggio 1981 e di cui vi ho... Se volete avere altri chiarimenti su questo punto, sono a vostra disposizione.

BERNARDO D'AREZZO. Tassan Din ha la piena disponibilità, materiale e giuridica, delle sue azioni?

RIZZOLI. Direi di Sì.

BERNARDO D'AREZZO. Direbbe o dice?

RIZZOLI. Io ritengo di sì. Però ~~mi~~ lei mi chiede di certificare qualche cosa che è di proprietà di un terzo ed io le posso solo dire che ho la piena disponibilità dei miei titoli.

BERNARDO D'AREZZO. La domanda era rivolta proprio a questo fine.

RIZZOLI. Sono certo di ~~avere~~ avere la piena disponibilità dei miei titoli, sia pure con quegli accordi. Ritengo, senatore, che Tassan Din abbia la disponibilità dei suoi titoli, ma non è che possa mettere la mano sul fuoco: posso garantire per me stesso, non posso garantire al 100 per cento ^{per} ~~me~~ agli altri.

BERNARDO D'AREZZO. Da quando lei ha intenzione di alienare la sua quota del 40 per ~~xxxxxx~~ cento - ha già risposto, ma vorrei qualche chiarimento di più - ha avuto minacce perchè vendesse, a chi ed a quanto?

RIZZOLI. Non ho mai avuto minacce da nessuno.

SALVO ANDO'. ~~Sarebbe~~ Desidero porre alcune domande alle quali il dottor Rizzoli potrà rispondere brevemente, perchè alcune scaturiscono da esigenze di approfondimento, con riferimento alle cose molto chiare che ci ha detto.

Cominciamo dai colloqui telefonici avuti con Gelli. Sono due, uno al giornale ed uno al Grand Hotel.

RIZZOLI. No, una negli uffici della Rizzoli in piazza.....

SALVO ANDO'. In entrambi i casi si tratta di telefonate che la raggiungono in uffici non suoi. Nell'un caso e nell'altro si tratta di luoghi disponibili per il dottor Tassan Din.

RIZZOLI. Ho detto che non ho avuto telefonate: ho partecipato a colloqui telefonici.

SALVO ANDO'. Quindi si tratta di mere coincidenze?

RIZZOLI. Sì.

SALVO ANDO'. Lei non abita al Grand Hotel, e neppure il dottor Tassan Din?

RIZZOLI. No, e Tassan Din ha casa a Roma ma, in qualche occasione, va al Grand Hotel.

SALVO ANDO'. Nell'un caso e nell'altro lei si trova occasionalmente presso la stanza di Tassan Din, giunge una telefonata di Gelli e lei ci parla. E' una pura coincidenza?

RIZZOLI. Sì.

SALVO ANDO'. Lei non ha avuto l'impressione che si trattasse di appuntamenti telefonici, comunque destinati a coinvolgerla?

RIZZOLI. No, direi di no. Non so come dire, ma guardi che a me Gelli non è che abbia detto nulla di compromettente. Mi ha fatto solo ~~una~~ una querimonia, una specie di cahier de ^{dolence} ~~dolence~~, non mi ha dato degli elementi.

SALVO ANDO'. Volevo soltanto fugare un dubbio, cioè che lei sapesse che Gelli avrebbe telefonato o che qualcun'altro lo sapesse ed avesse interesse a che lei

si trovasse lì in quel momento.

RIZZOLI. Non lo so. So che ero... Direi che la prima telefonata ~~XXXXXX~~ fu assolutamente casuale, perchè entrai casualmente da Tassan Din e lo trovai al telefono con Gelli. La seconda volta ero là che stavo discutendo di tutte altre cose ed ecco che arriva la telefonata di Gelli. Erano dei fatti casuali.

SALVO ANDO'. Quindi il 17 pomeriggio, sulla base dell'opera prestata dall'avvocato Predieri, stanno per realizzarsi le condizioni perchè si concluda l'accordo con Cabassi. Vi è una disponibilità sua ed uno stato di incertezza del dottor Tassan Din. ~~Questa~~ Questo stato di incertezza mi sembra che si espliciti il 23; a quella data il dottor Tassan Din esplicita di non essere disposto.

RIZZOLI. Direi nei giorni immediatamente precedenti il 23. Il 23 aveva già deciso; credo che il 21 o il 22 comunicò a Predieri la sua indisponibilità.

SALVO ANDO'. Le faccio una domanda affinché, sulla base dei suoi ricordi, la Commissione possa chiarire alcuni punti. Risulta che il 17 pomeriggio succede un fatto che non ha nulla a che vedere con la prospettiva che lei ha fatto della vicenda: si smarrisce una bobina che parla delle stesse questioni e risulta alla Commissione che prima del 23 il dottor Tassan Din si incontra con il senatore Riccardelli per parlare anche di questa questione. Vorrei sapere, con un sì o con un no, se lei, apprendendo i fatti, ~~ha~~ collegato l'una cosa con l'altra, quasi che si trattasse di una strategia di resistenza all'operazione ~~XXXXXXXXXXXX~~ del dottor Tassan Din.

RIZZOLI. A chiarimento devo innanzitutto dire che io della vicenda delle bobine non so assolutamente niente. Non sapevo che fossero stati registrati i colloqui con Gelli; è una cosa che ho appreso..

GIUSEPPE TARARELLA. Appreso quando?

RIZZOLI. Il 4 di gennaio.

SALVO ANDO'. Ma l'avvocato è comune?

RIZZOLI. E' l'avvocato dell'azienda.

SALVO ANDO'. Credevo che desse consigli all'uno e all'altro.

RIZZOLI. Non sono stato messo al corrente della registrazione di queste telefonate se non il giorno 4 di gennaio, la mattina. Ad un certo punto, per citare le cose come sono avvenute, il 17 grosso modo si sapeva che si poteva arrivare alla definizione dell'accordo con Cabassi, tanto che fui mobilitato da Predieri che mi pregò di rimanere a disposizione a Roma per vedere di arrivare ad un accordo. Il 18 Tassan Din disse: "Sono incerto, ho dei dubbi, ho delle perplessità". Il 21, il 22 - non lo ricordo con esattezza - Tassan Din disse no, "non sono interessato a questa ipotesi". Il giorno 24 sono partito e sono andato una settimana fuori dall'Italia; ~~il giorno 2 di gennaio, ricevetti il 31~~ di dicembre un telegramma sibillino di Tassan Din che mi diceva: "Sono stato convocato da Sica per una registrazione, buon anno".

Il giorno 2 di gennaio ero di passaggio a New York. Mi chiama Tassan Din e mi dice: "Sai, sono stato costretto perchè sono stato chiamato da Sica, ho dovuto mandare una relazione alla Commissione Anselmi per chiarire la mia posizione". Faccio... Faccio presente, che di tutto questo non sapevo niente. Il 3 mattina sono partito da New York, e sono ritornato in Italia. Sono arrivato alla sera tardissimo. Il 4 mattina mi sono incontrato con Tassan Din... anche perchè nel frattempo avevo letto i giornali, avevo vissuto questa storia... Il 4 mattina Tassan Din mi ha raccontato quello che era successo, lo smarrimento della bobina... Innanzi tutto, mi ha raccontato che lui aveva registrato alcuni colloqui telefonici con Gelli e con Ortolani, credo, e a questo punto era stato invitato dai suoi avvocati, che ad un certo punto una di queste registrazioni si era perduta, che era finita nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, che Sica era venuto, l'aveva interrogato, eccetera eccetera.

SALVATORE ANDO'. Dal periodo 17-23, che è quell'arco di tempo interessante per capire i momenti dell' eventuale perfezionamento dell'operazione, il dottor Tassan Din ci ha spiegato le ragioni per le quali egli nutriva perplessità in ordine ad un'operazione che, tra l'altro, aveva il marchio di Gelli - questa della cessione a Cabassi -. Ma, successivamente al 17, mai il dottor Tassan Din le prospettò queste difficoltà, cioè, ~~non~~ cercò di convincerla alla sua causa, a questa impostazione?

RIZZOLI. Tassan Din mi disse che lui aveva avuto delle pressioni a valere da parte di Gelli - ma questo l'ho già detto - , e lo fece presente anche al professor Predieri, il giorno 18. Dopo di che, mi disse "ma lei è certo, è sicuro di voler vendere?". Io gli dissi che in una situazione di quel genere non mi sentivo di andare avanti, di essere

babardato... Gli dissi: "Ritengo, per me, ma anche per l'azienda, che, ad un certo punto, occorrano dei volti nuovi". A torto o a ragione, d'altra parte...

SALVATORE ANDO'. Con riferimento all'operazione mediata da Ortolani, quella relativa all'operazione finanziaria - Istituto opere religione tramite Credito commerciale Rizzoli-, vorrei un chiarimento: si tratta, sostanzialmente, di un prestito che viene in un certo senso camuffato come un'operazione di vendita?

RIZZOLI. Sostanzialmente, è un'operazione di pegno improprio per eludere il cosiddetto patto commissorio: il patto commissorio è il patto di chi, avendo in pegno una cosa, non se la può tenere, ma è costretto a metterla all'asta. Quindi, evidentemente, era, di fatto, una specie di vendita con possibilità di riacquisto.

SALVATORE ANDO'. Tuttavia, dalla primavera del 1977, comincia a datare un'azione che vede rappresentanti dei finanziatori della Rizzoli inserirsi nel consiglio d'amministrazione della Rizzoli: Zanfagna, Prisco e Ortolani rappresentano i finanziatori di questa operazione. E, contemporaneamente, si infittiscono anche i rapporti Rizzoli-Banco Ambrosiano. E contemporaneamente si realizza l'inserimento di Tassan Din. Lei ha parlato del presentatore, di chi ha presentato Tassan Din, ma da parte dei finanziatori, attraverso i nuovi consiglieri di amministrazione, non si realizzarono, in questo senso, indicazioni ben precise nei suoi confronti, per quanto riguarda la nomina del direttore generale?

RIZZOLI. Da parte dei rappresentanti dei cosiddetti finanziatori nel consiglio d'amministrazione venne fatta la richiesta di una struttura generale diversa da quella esistente nell'azienda, e quindi di una presenza di un management professionale diverso da quello della famiglia Rizzoli che aveva resistito fino a quel momento. Ad un certo punto, mi si disse: "Lei trovi una persona che possa essere efficiente ed anche gradita..." Ad un certo punto, di fronte all'aut aut di prendere dall'esterno, mi fu detto: "...o lo prende dall'esterno, e questo significa, in qualche modo...". Io preferii scegliere la soluzione Tassan Din, perché Tassan Din erano anni che lavorava con me, e sapevo che poteva essere gradito ai nuovi rappresentanti del consiglio d'amministrazione, e quindi, in sostanza, poteva, in qualche modo, temperare le due esigenze.

SALVATORE ANDO'. Vorrei puntualizzare questa sua ultima affermazione, cioè che poteva essere gradito. Questo lei lo sapeva sulla base di elementi di conoscenza diretta o di elementi di presunzione? Gli elementi di presunzione potrebbero essere i seguenti: noi vediamo che dal 1977, Ortolani diventa il cardine di tutte le operazioni finanziarie Rizzoli; vediamo anche, attraverso le cose che lei diceva, che la situazione, almeno sul piano gestionale, sfugge un po' di mano a Rizzoli, e che, soprattutto con riferimento all'ultima operazione di aumento di capitale, proposta da Ortolani, viene addirittura congelata la posizione di Rizzoli. Ecco, lei, con riferimento a questi dati, tenuto conto di quanto affermava di recente, ha avuto l'idea che Tassan Din potesse essere l'uomo di fiducia di chi stava dietro a tutta questa operazione,

l'uomo di Calvi, in particolare?

RIZZOLI. Io le posso dire che per lo statuto della Rizzoli, dopo il 1977, per la nomina di un direttore generale - come per la nomina del direttore politico di un giornale, come per l'acquisizione o la cessione di partecipazioni - occorre che fossero d'accordo anche i rappresentanti, nel consiglio di amministrazione, dei finanziatori. Io sapevo che sul nome di Tassan Din i rappresentanti dei finanziatori avevano dato parere positivo. E, obiettivamente, così fu. Però, tra questo e dire che Tassan Din è un uomo di Calvi ce ne corre. Tassan Din era della Rizzoli prima che comparisse la figura di Calvi, nell'ambito dell'azienda.

SALVATORE ANDO'. Non si tratta di interrogativi marginali, perché uno degli interrogativi che ha appassionato questa Commissione, per capire complessivamente la vicenda, è quello relativo all'accertamento della causa della cessione ~~x/~~ a che titolo di corrispettivo professionale o ad altro titolo - delle quote FINCORIZ a Tassan Din. Ora, con riferimento a questa legittima curiosità della Commissione, e con riferimento anche alle cose interessanti che lei ci ha detto, e che messe insieme consentono forse di realizzare uno squarcio importante verso un accertamento della verità, io gradirei che lei mi rispondesse - stavolta con un sì o con un no, anche per ragioni di carattere formale - a queste brevi domande: è vero o è falso che ha ceduto lei a Bruno Tassan Din - come quest'ultimo ha sostenuto qui in Commissione - il 10,2 delle azioni Rizzoli a titolo di corrispettivo...

PRESIDENTE. Onorevole Andò la domanda è già stata fatta.

SALVATORE ANDO'. ~~è~~ Insisto sulla domanda, signor presidente, perché desidero ~~mi~~ un sì o un no da parte del teste, senza ~~commenti~~, né interpretazioni dei fatti.

RIZZOLI. Ho già detto no perché non potevo ~~mi~~ cedere una cosa che non è mai stata mia.

SALVATORE ANDO'. E' vero o è falso che Tassan Din, in quanto amministratore delegato e direttore generale, non ha svolto alcuna opera di intermediazione o comunque professionale esterna per l'aumento del capitale della Rizzoli?

RIZZOLI. Tassan Din ha tenuto i rapporti con Calvi in relazione a questo aumento di capitale. Ad un certo punto, chi ha trattato per conto mio l'operazione di aumento di capitale? Sono stati Tassan Din e Zanfagna con Calvi.

ANDO' SALVO. Sì, ma complessivamente, valutando le due operazioni di aumento di capitale e valutando i meriti che emergono nell'aver portato a buon fine questa operazione, lei non ritiene che il merito maggiore sia stato di Ortolani e non di Tassan Din, così come egli tendeva ad accreditare?

RIZZOLI. Ortolani fu certo protagonista dell'aumento di capitale del 1977. Ortolani fu ideatore di un progetto che non ebbe poi uno sbocco concreto.

ANDO' SALVO. ~~La domanda è~~ questa, cioè se il corrispettivo professionale doveva esserci a fronte di queste operazioni, probabilmente era più giustificato per Ortolani che per Tassan Din.

RIZZOLI. Secondo me il discorso del corrispettivo professionale non è una cosa che mi riguardi. Io non ho dato corrispettivi professionali a nessuno. Tassan Din è bravissimo...

ANDO' SALVO. Cioè non l'ha dato lei?

RIZZOLI. Potevo regilargli un portachiavi, nel senso che non avevo la disponibilità del 10,2 per cento.

ANDO' SALVO. Sulla base del ruolo svolto in tutte queste operazioni, lei ritiene che possa configurarsi come meritevole di corrispettivo professionale Tassan Din o Ortolani?

RIZZOLI. Ritengo che Tassan Din abbia svolto un ruolo importante nel rapporto con Calvi che ha dato luogo all'aumento di capitale del 1981. Il rapporto con Calvi lo ha tenuto Tassan Din. Io Calvi, durante la trattativa per l'aumento di capitale, non l'ho mai visto.

ANDO' SALVO. Nel bilancio della Rizzoli compare una partecipazione del 20 per cento in una società denominata "Villaggio di Barghella S.p.a.". Il costo sopportato dalla Rizzoli risulta essere di 700 milioni. Pare che lo stesso bene sia stato acquisito personalmente dal dottor Tassan Din poco prima per cento milioni. Che cosa ci può dire di questa operazione? E' in grado di stabilire il soggetto che ha lucrato su questa differenza?

RIZZOLI. Posso dire che lei sta facendo un'affermazione molto grave.

ANDO' SALVO. Lei non è in grado di darci lumi su questa operazione?

RIZZOLI. No, se lo sapessi...

ANDO' SALVO. Non le risulta neppure uno scarto, a prescindere dall'identità vera di chi ha acquistato prima, tra il valore che il bene aveva poche settimane prima che lo acquistasse lei e il valore di acquisto?

RIZZOLI. Io di questa vicenda non so assolutamente nulla. Ad un certo punto mi sono trovato questa partecipazione, però non ne so assolutamente nulla.

PISANO' GIORGIO. Dottor Rizzoli lei prima, raccontando dei suoi rapporti con Licio Gelli, ha detto che Gelli non ha mai esercitato pressioni su di lei per quanto riguarda la conduzione dei giornali del gruppo, eccetera. Noi abbiamo due testimonianze, che sono state pubblicate e non sono mai state smentite: una è di Di Bella, l'altra è di Costanzo. Di Bella ha raccontato in una riunione, di fronte a tutti i redattori del Corriere della sera e poi ha ripetuto in un'intervista che venne persino convocato da Gelli a Roma e si sentì dire addirittura: "Se lei vuole restare a dirigere il Corriere della sera deve fare questo, questo e quest'altro". Tra l'altro gli ingiunse di licenziare Biagi perché aveva parlato male della massoneria. Costanzo, dopo un'intervista con Gelli, si sentì dire: "Tu hai intervistato uno dei padroni del Corriere". E' mai possibile che Di Bella e Costanzo, che sono due persone che sul piano professionale sanno il fatto loro, arrivino a fare delle dichiarazioni così impegnative e così campate in aria? Che diritto aveva Gelli di trattare gli uomini del Corriere della sera come sottoposti?

RIZZOLI. Innanzitutto, se a me Di Bella avesse raccontato di questo colloquio e mi avesse detto che Gelli che gli aveva ingiunto di licenziare Biagi, avrei cercato di tranquillizzarlo, tant'è vero che Biagi non è mai stato licenziato e se ne è andato per conto suo, il che ~~non~~ dimostra che poi il potere di Gelli per ciò che attiene alle vicende editoriali era piuttosto limitato. In sostanza Gelli ha funto da intermediario per quanto riguarda le operazioni della Rizzoli dal 1976 al 1980. La maggior parte dei finanziamenti che sono giunti alla Rizzoli negli anni 1976-'80 sono giunti con l'intermediazione di Gelli e di Ortolani. Non posso negarlo. Quindi Gelli e Ortolani erano la pompa che serviva a rifornirci del carburante necessario per sopravvivere. Non dico che avesse un ruolo, non dico che potesse vantare di essere il padrone, ma non posso nascondere che Gelli un ruolo sotto il profilo finanziario lo abbia esercitato. A me Gelli non ha mai parlato né di licenziare Biagi né altri, anche perché certi discorsi bisogna anche non farseli fare.

PISANO' GIORGIO. Il 18 marzo 1981 a Castiglione Fibocchi/ha sequestrato una serie di documenti. Uno di questi documenti è una busta su cui era scritto: "Rizzoli-Fissato bollato". Non sa che cosa ci può essere dentro?

RIZZOLI. Le buste sono nelle mani della magistratura. Io sono stato interrogato come testimone dai magistrati milanesi, ma questa cosa in particolare non la ricordo. Dovrò fare delle deduzioni, che possono anche essere inesatte.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, eviti di fare domande che riguardano procedimenti in corso.

PISANO' GIORGIO. Mi riferivo ad una notizia apparsa sui giornali, signor presidente.

Dalla registrazione di quelle famose telefonate risulta una funzione del professor De Luca quale rappresentante di un gruppo politico nelle trattative per la vendita del Corriere della sera. Lei ha avuto contatti con il professor De Luca? Che funzione ha svolto?

RIZZOLI. Io non vedo il professor De Luca da almeno sei anni. Né per quello che risulta a me né per quello che risulta al professor Predieri, unico incaricato di portare avanti questa trattativa, il professor De Luca ha mai avuto alcunché a che fare con questa vicenda. Quindi non so in base a quale idea Gelli abbia coinvolto De Luca nella telefonata alla quale penso lei si riferisca. Non ho mai preso contatto con De Luca, né De Luca ha mai preso contatto con me. De Luca non ha mai preso contatto con Predieri, né Predieri ha mai preso contatto con De Luca. Per quanto...

Per quello che mi risulta, De Luca in questa storia non c'entra assolutamente.

ALBERTO GAROCCHIO. Dottor Rizzoli, vorrei alcune risposte concise, se fosse possibile. Risulta che nell'aprile del 1981 viene costituita una fiduciaria, che lei ha già citato per altro, che ha un mandato quinquennale dal 1981 al 1986, denominata Italtrust.

RIZZOLI. No, scusi, la correggo: l'Italtrust non è affatto una società costituita nell'aprile del 1981. E' la fiduciaria istituzionale della Centrale.

ALBERTO GAROCCHIO. Però ha questo mandato dal 1981 al 1986. Le chiedo - mi risponda sì o no - se le risulta che questa fiduciaria in pratica gestisca il 10,2 della Fincoriz.

RIZZOLI. Lei sa molto bene che le fiduciarie non possono gestire se non per conto di un fiduciante. Come ho cercato di spiegare prima, la fiduciaria non ha una sua personalità autonoma, ma opera, obbedisce a degli ordini: opera per conto di un fiduciante che, per ragioni diverse, non vuole essere esplicitato. Quindi, l'Italtrust è una fiduciaria che opera per conto della Fincoriz.

ANTONINO CALARCO. Un socio d'opera.

RIZZOLI. Opera per conto di un fiduciante che era al comando della Fincoriz.

ALBERTO GAROCCHIO. Il dottor Tassan Din, nella sua deposizione di qualche giorno fa, ebbe modo di dire che a Gelli e Ortolani fu riconosciuta per consulenze, in diversi anni per altro, una cifra intorno ai 7 miliardi, se ben ricordo, dal gruppo Rizzoli. Conferma questa affermazione?

RIZZOLI. I rapporti finanziari tra la Rizzoli e Ortolani li teneva Tassan Din. Tassan Din mi ha detto che complessivamente, nel corso di questi anni, sono stati erogati 6-7 miliardi, diciamo, a fronte di intermediazioni, di prestazioni rese da Ortolani a favore dell'azienda. Certamente ero al corrente del fatto che Ortolani non operava gratuitamente. La sua funzione era quella di fare l'intermediazione finanziaria.

ALBERTO GAROCCHIO. D'altra parte, lei ha detto poco fa che i due senza dubbio furono utili nel rintracciare fondi per...

RIZZOLI. Assolutamente. Diciamo che, dei due, Gelli era quello con il quale si parlava per affrontare i problemi e Ortolani aveva la funzione esattoriale, nel senso che era quello che poi mandava la parcella.

ALBERTO GAROCCHIO. Vi è un'altra affermazione del dottor Tassan Din che vorrei fosse giudicata da lei. Tassan Din ebbe a dire - anche qui cito lo spirito e non la lettera -, se ben ricordo, che, per quanto riguarda questa operazione complessa del Corriere, i contatti con i politici erano tenuti direttamente da lei. Le chiedo se è vero questo e, in caso positivo, con quali politici lei avrebbe tenuto contatti.

RIZZOLI. Sui contatti con i politici innanzitutto tengo a chiarire una cosa: quando si fa una trattativa di carattere finanziario in cui si investono decine di miliardi, la funzione dei politici, con rispetto per lor signori, finisce con l'essere abbastanza marginale, nel senso che, ad un certo punto, non è che se l'onorevole X mi dice: lei venda al tale a 20 miliardi in meno, lo faccio. Intendo dire: la trattativa con Cabassi piuttosto che con... fu una trattativa di carattere puramente finanziario. Ho avuto modo di incontrare, diciamo a cavallo del mese di novembre, alcune volte sia il segretario della democrazia cristiana sia il vicesegretario del partito socialista Bartelli. Direi che più che altro erano loro che cercavano di sapere da me come andavano le cose, com'ero orientato: cito questi due nomi perché altri politici, grosso modo, non li ho incontrati. Siccome si parla di pressioni di forze politiche, dico che non ho ricevuto pressioni da nessun politico né i politici avevano titolo per farle; mi dispiace, ma se devo dare...

ALBERTO GAROCCHIO. Era quello che volevamo sapere.

RIZZOLI. Non avevano nessun titolo, perché ad un certo punto guardavo ai miei interessi. Non è che per fare un favore a quello, potevo venir meno ai miei interessi o agli interessi dell'azienda. I politici si informavano, mi davano dei suggerimenti, mi dicevano: ma a me risulta questo, a me risulta quest'altro, però non ho avuto indicazioni né pressioni né, secondo me, le segreterie politiche dei partiti potevano in qualche modo dare queste indic

zioni, esercitare queste pressioni su una trattativa tra privati che coinvolgeva dei beni, diciamo, di mia proprietà, sui quali nessuna segreteria politica ha alcun titolo né per decidere né per discutere né per determinare nulla.

ALBERTO GAROCCHIO. Secondo lei, questo ridimensiona anche il ruolo che queste bobine affiderebbero all'avvocato De Luca.

RIZZOLI. Senta, per quale motivo Gelli abbia tirato fuori il nome di De Luca per me ancora oggi è un mistero. De Luca, durante questi mesi - ormai sono tre mesi di discorsi - non è mai venuto fuori in nessun modo. Io e Tassan Din abbiamo dato mandato esclusivamente a Predieri. De Luca non è neanche mio avvocato. Quindi, non so per quale motivo sia saltato fuori questo nome. Allo stesso modo, secondo me, le segreterie politiche dei partiti sono... certo, non era mica solo il segretario di questo partito che si informava; chiunque incontrassi, tra industriali, amici, eccetera, voleva sapere a che punto erano queste cose. Erano sulle prime pagine di tutti i giornali e ovviamente vi era una certa curiosità per sapere cosa stava succedendo all'interno.

ALBERTO GAROCCHIO. In una di queste bobine, non ricordo più quale, in cui di fatto lei è coinvolto essendo occasionalmente entrato proprio nel momento in cui si registrava...

RIZZOLI. No, scusi, non sono mai stato presente ad alcun colloquio registrato.

ALBERTO GAROCCHIO. Allora riformulo la domanda: in una di queste bobine viene comunque affermato, in un colloquio fra Tassan Din e Gelli o Tassan Din e Ortolani (qui la cosa interessa relativamente né mi ricordo), che lei avrebbe richiesto, in vista di una eventuale cessione della sua quota, garanzie fiscali. Ci può dire qualcosa intorno a questa affermazione fatta in questa bobina?

RIZZOLI. Sì, in questo senso: evidentemente il mio obiettivo in questa vicenda era quello di monetizzare la mia partecipazione, cercare di trovare il modo di lasciare la parte minore al fisco. Per questo motivo mi sono rivolto, per esempio, al professor ~~Luca~~ ^{H. V. K. ...} (?) di Genova, che è uno dei più noti fiscalisti italiani, per trovare delle soluzioni che mi mettessero al riparo dalle...

BERNARDO D'AREZZO. Falcidie.

RIZZOLI. ... falcidie, dalle bordate del fisco. Evidentemente ho detto anche a Tassan Din: vendo sì, ma quando viene trovata la costruzione fiscale che, senza avere nulla di illegale, in qualche modo mi tuteli. Questa mi sembra una cosa perfettamente naturale.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi non erano garanzie che qualcuno doveva offrire, ma la ricerca di una soluzione...

RIZZOLI. Una salvaguardia fiscale.

ALBERTO GAROCCHIO. Ultima domanda: mi risponda sì o no. Lei oggi, se volesse, se ci fosse un interessato, è in grado o no di cedere la sua quota?

RIZZOLI. Ho già detto che ho la disponibilità della mia quota. Quindi, se volessi, potrei cederla tenuto conto che, come lei sa, nell'ambito del patto di sindacato vi sono dei meccanismi di prelazione di cui penso che ormai siete ampiamente edotti.

FRANCO CALAMANDREI. In tutto quello che lei ci ha detto finora dei suoi incontri e rapporti con Gelli, ho notato una sorta di sfumato e di dissolvenza che non mi pare possa corrispondere effettivamente alla rilevanza che il suo rapporto con Gelli ha avuto, per le ragioni che non credo debba ora ripetere; ciò a meno che tale dissolvenza non corrisponda proprio ad una esigenza di riserbo da parte sua, ed in questo caso potremo anche ricorrere al segreto, se necessario.

Vorrei ripercorrere brevemente le sue affermazioni relative ai suoi rapporti con Gelli, per vedere se ~~non~~ lei possa dissipare quella che io torno a definire una certa nebulosità.

Il primo incontro con Gelli avvenne su ^{suggerimento} ~~segnalazione~~ dell'avvocato Ortolani.

RIZZOLI. Alla sua presenza.

FRANCO CALAMANDREI. Perché a suo dire Gelli era persona che avrebbe potuto risolvere benissimo le difficoltà che la sua azienda aveva con il governo argentino. Lei non si sarà affidato a questa opinione dell'avvocato Ortolani senza chiedergli qualche precisazione. Ci può dire per quali ragioni Gelli avrebbe avuto questo potere, che poi dimostrò in realtà di poter esercitare?

RIZZOLI. Certamente non mi sono basato solo su quello che mi ha detto Ortolani, però la verità è che Gelli si mosse in Argentina ed io ebbi dei riscontri immediati della sua attività; avevamo delle difficoltà, che trovarono il modo di essere appianate.

Gelli inizialmente non lo avevo preso tanto sul serio, dopo di

che Gelli merito, telex e accadde che una parte del governo argentino si mise a nostra disposizione per risolvere questi problemi. Sono dati concreti.

Quando dice che sfumo non è vero; lì c'era un terzetto di militari al potere, uno ~~XXXXXX~~ rappresentava l'esercito, uno la marina ed uno l'esercito, era una specie di triumvirato delle tre armi che era al potere in quegli anni. Ho avuto l'occasione di vedere personalmente l'ammiraglio Massera, venne in Italia e non incontrò solo me; quando mi chiese di incontrarci mi parlò di Gelli come se fosse un suo intimo amico e come se fosse una persona con la quale avesse dei rapporti tali per cui non gli si poteva rifiutare niente.

Incontrai il ministro dell'economia Martinez Tejora.

FRANCO CALAMANDREI. Era presente Gelli a quell'incontro?

RIZZOLI. Con Massera l'incontro fu al Grand Hotel di Roma, non ricordo l'epoca e Gelli era fuori, nell'entourage dell'ammiraglio; io ebbi un incontro a quattr'occhi con l'ammiraglio e questi mi parlò di Licio Gelli come di un uomo al quale in Argentina tutto era consentito.

FRANCO CALAMANDREI. All'Hotel Principe, con Martinez Tejora, era presente Gelli?

RIZZOLI. Direi che addirittura all'Hotel Principe Savoia, ~~XXXX~~ Gelli era quello che determinava chi Martinez Tejora doveva incontrare.

FRANCO CALAMANDREI. Ma era presente?

RIZZOLI. ~~XXXX~~. Sì, era presente? Mi ricordo che ad un certo punto, per esempio, c'era De Tomaso che aspettava di parlare con il ministro dell'economia argentino e lui disse: "no, prima facciamo entrare Rizzoli e poi De Tomaso". Qualche potere avrà avuto.

FRANCO CALAMANDREI. A questi incontri ai quali ha partecipato anche Gelli, lei, un uomo della sua esperienza, non ha avuto modo di comprendere quali fossero le ragioni, la natura di questi legami così stretti con questi personaggi autorevoli?

RIZZOLI. Le dico subito la questione com'è. Prima di tutto ero poco più che un ragazzino; avevo una esperienza molto limitata, se avessi avuto un po' di esperienza in più in certi errori non sarei incappato. In sostanza la ragione me la spiegò Gelli: a suo dire in queste repubbliche sudamericane la massoneria rappresenta un potere costituito molto forte; in Argentina, in Brasile, in Messico, in Uruguay rappresenta una specie di elite al potere, quindi il suo ruolo di esponente della massoneria, l'esponente più conosciuto della massoneria, lo aveva facilitato nei rapporti con queste persone. Comunque sia, non so la natura, ma Gelli era un intermediario, io avevo bisogno di risolvere certi problemi, Gelli mi ha aiutato a risolverli. Dopò di che, se fossero amicizie personali, non lo so.

FRANCO CALAMANDREI. Circa le influenze interne, italiane, di Gelli di cui lei ha potuto in qualche modo beneficiare, per quanto riguarda le sue

richieste lei ci ha detto che il sistema bancario è stato sfuggente e negativo; di qui la funzione di Gelli, che ebbe la capacità di esperire delle vie straordinaria del sistema bancario, se quelle ordinarie, da lei prima tentate, non avevano dato una risposta. In questo caso ancora una volta lei si è affidato a Gelli pur non prendendolo sul serio e senza dare un fondamento preciso al suo affidamento oppure a questo punto era in grado di dire, e ci può dire oggi, quali fossero le ragioni di questa capacità di Gelli di esperire vie straordinarie nei confronti - come ci ha detto il dottor Tassin Din - di tutto il sistema bancario italiano, per non parlare di quello internazionale?

RIZZOLI. Di tutto il sistema bancario italiano, non so cosa abbia detto Tassin Din, ~~mi~~ mi sembra esagerato.

Certamente molti esponenti del sistema bancario italiano e non tra i meno rilevanti avevano dei rapporti tali con Gelli ma far ottenere alla Rizzoli quello che per vie normali non eravamo riusciti ad ottenere. In generale si trattava di rapporti di amicizia, di colleganza per cui evidentemente questi banchieri erano più disposti ad ascoltare un suggerimento di Gelli che non di Rizzoli puro e semplice.

FRANCO CALAMANDREI. Amicizia e colleganza sono ancora termini nella dimensione dello sfumato. Non può dire qualche cosa di più preciso? E' possibile che lei non abbia avuto modo di intendere con più precisione la natura di queste amicizie e colleganze.

RIZZOLI. Quello che le posso dire è che ad un certo punto ^{l'ho} ~~ho visto~~ visto a contatto con questi banchieri; il rapporto tra loro era estremamente amichevole. Lei mi chiede di dare una mia interpretazione: non so, saranno stati dei rapporti di aiuto reciproco, di mutuo soccorso, ma in questo momento non sono in grado di dare delle valutazioni.

A me cosa interessava? Interessava che il banchiere tale mi desse quel numero di miliardi; sapevo che Gelli, quando si muoveva, riusciva a farmi ottenere, nella maggior parte dei casi, quello di cui avevo bisogno, dopo di che i rapporti retrostanti a queste vicende non li conosco. Apparentemente, per quello che ho potuto vedere, i rapporti erano di amicizia, di grande affettuosità.

FRANCO CALAMANDREI. Di influenza?

RIZZOLI. D'influenza, certamente. Se io, Angelo Rizzoli, non riuscivo ad ottenere una cosa, e invece un altro riusciva ad ottenerla, evidentemente ~~mi~~ aveva un'influenza maggiore di quella che potevo avere io.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Rizzoli, lei ha detto di non essere mai stato iscritto alla P2 e di essere, a suo giudizio, probabilmente stato iscritto ^{d'ufficio} ~~ne-~~ gli elenchi perché questo poteva essere utile a Gelli. Utile a che cosa? Perché Gelli non aveva bisogno, per far pesare e per far sapere d'avere rapporti con lei, di iscrivere in questi elenchi. ~~XXXXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Quindi, quale utilità ulteriore poteva dargli a Gelli il fatto...

RIZZOLI. Lei mi sta chiedendo la mia interpretazione....

FRANCO CALAMANDREI. Un'interpretazione su un fatto che non è ~~da~~ poco per lei...

RIZZOLI. Siccome io non ho mai potuto parlare con Gelli e chiedergli perché mi avesse messo in quell'elenco, devo dare una mia interpretazione. Io credo che l'attività di Gelli si svolgesse soprattutto verso il mondo internazionale - Stati Uniti, Sudamerica, Francia, Spagna, eccetera -, girava per tutto il mondo. Aveva bisogno, quindi, di avvalorare un suo potere reale in Italia. Che io avessi rapporti ~~v~~ con Gelli lo sapevano cinquanta persone in Italia, ma non è che lo sapessero il senatore americano o il generale brasiliano... Aveva bisogno di far vedere che lui era a capo di una organizzazione nella quale c'era una parte dell'élite della classe dirigente italiana. Questa è la mia interpretazione, cioè, che tutto questo gli ~~era~~ serviva come credenziale. Può darsi che le ragioni siano tutt'altre, ma io mi sono fatto questa convinzione. Infatti, lui andava a Buenos Aires, a Montevideo, in Brasile, in Messico, negli Stati Uniti, a Parigi, eccetera ~~e~~ andava per trattare con qualcuno, e a un certo punto, per accreditarsi, aveva bisogno di dire che lui era un leader della massoneria italiana, era a capo di una loggia nella quale convergono o sono convenuti alcuni dei nomi più importanti - escluso il mio - del sistema di potere italiano. Questa è la mia opinione se non, Gelli in quanto tale, non rappresentava nessuno, altrimenti.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha detto che l'ultimo incontro diretto con Gelli avvenne prima ~~degli~~ della esplosione all'aperto del caso P2, quindi circa un anno fa. Ci può dire quali furono le circostanze di tale incontro, e che cosa venne detto?

RIZZOLI. Direi che l'ultimo incontro seguiva la falsariga degli altri, vale a dire che Gelli si stava adoperando per trovare questa soluzione per la ricapitalizzazione della Rizzoli, e diceva: "Dovevo avere una risposta per il 31 dicembre, ma non l'ho avuta... Dobbiamo spostare al 31 di marzo... Però, nel frattempo, se voi avete bisogno di finanziamenti a breve, fatemelo presente, io vedrò di trovare il modo, di ovviare alle vostre necessità e risolvere i vostri problemi..." Ricordo in modo molto sfumato l'incontro di Gelli... Poi, erano quasi tutti su questa falsariga.

FRANCO CALAMANDREI. Lei non ricorda che ci fosse da parte di Gelli nessun accenno e nessuna avvisaglia di quello che stava per esplodere in quell'incontro?

RIZZOLI. Assolutamente no.

FRANCO CALAMANDREI. Lei, a proposta della fase più recente di questi rapporti, a domanda di un altro commissario su quella che potevano essere in quest'ultima fase i rapporti fra Gelli ~~xx~~/^cil dottor Tassan Din, ha risposto che al di fuori di quei rapporti telefonici internazionali, non era in condizioni di sapere...

RIZZOLI. A me non risultano altri rapporti.

FRANCO CALAMANDREI. Adesso dice che non le risultano... Però, qui, lo sfumato e la dissolvenza diventano, secondo me, nebbia fitta intorno alla sostanza della questione. Infatti, è possibile - data proprio la rilevanza, la cospicuità di tutto il rapporto con Gelli ~~xx~~ nella vicenda del gruppo - che lei possa dire di non avere saputo nulla dei rapporti di Gelli con Tassan Din al di fuori di quelle telefonate?

RIZZOLI. Io non sapevo neanche di quella telefonata, quindi, si g figuri un po'...

FRANCO CALAMANDREI. Signor Presidente, ci sarebbe quasi materia per richiamare il teste, ma comunque non lo farò.

RIZZOLI. Non posso dire le cose che non so.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io credo che il teste stia dando un contributo, anzi, a mio parere, ci sta ponendo un problema, cioè il problema dei poteri della nostra Commissione, e ciò in relazione alla testimonianza di Tassan Din. Qui si apre un problema rispetto alle cose che il teste dice, e noi dobbiamo vedere la sede...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, poniamo questi problemi quando la Commissione è in seduta segreta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque, formalmente, chiedo che questo ~~xxx~~ problema venga affrontato nella seduta che lei riterrà opportuna. Io ho intenzione di assumerlo formalmente. Qui, infatti, c'è una cosa molto chiara: lei ~~x~~ ha detto che non ha dato a Tassan Din le azioni.

RIZZOLI. Non le avevo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Bene, allora, a questo punto le faccio una domanda: chi altri o chi altro poteva dare le azioni a Tassan Din? Calvi, e nessun altro. E' geometrica la cosa.

~~RIZZOLI:~~
RIZZOLI. L'accordo a tre fu quello...

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, ma io le ho fatto una domanda precisa: chi aveva la disponibilità di cedere queste azioni a Tassan Din, che, come lei ~~xx~~ ha detto, non poteva acquisire direttamente non avendo i capitali sufficienti? Lei non lo ha fatto, poteva farlo Calvi.

RIZZOLI. Io fui d'accordo nello studiare quel meccanismo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, ormai, quello è un meccanismo... La risposta mi pare implicita. A questo punto, voglio un attimo ripercorrere la questione delle fiduciarie. Quando venne ~~xx~~ costituita la Fincoriz, praticamente, ^{Finaudit} essa aveva su di sé una fiduciaria che era la ~~xxxxxx~~. Dico "su di sé" perché, che io sappia - lei può confermare o meno - , la Finaudit aveva, per dieci anni, il diritto di vendere, cioè, esercitava un diritto sulla Fincoriz, sulla possibilità di vendere ~~x~~ o meno della stessa Fincoriz; quindi era un supercontrollo che la Finaudit in ~~qualche~~ qualche modo esercitava.

RIZZOLI. No, lei parla di Italtrust, forse, perché la Finaudit ha una sola funzione, quella di essere garante del sindacato di controllo; vale a dire che la Finaudit detiene, in questo momento, il 40 per cento di mia proprietà e il 10,2 per cento di proprietà della Fincoriz, allo scopo

di accertare che gli elementi relativi al sindacato di controllo siano mantenuti. La Finaudit ha soltanto una funzione di deposito, di garante, non ha nessun diritto di prelazione, non ha nessun diritto di opzione; in pratica, è una cassaforte nella quale sono stati depositati questi titoli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Nel 1980, i poteri che lei adesso delineava della ~~Rizzoli~~^{Finaudit} vengono a cessare e subentra una nuova compagnia fiduciaria?

RIZZOLI. Vorrei ricordarvi come era la situazione azionaria della Rizzoli prima del 29 aprile 1981, e come è stata dopo.

Tra il 1977 ed il 1981 il capitale azionario della Rizzoli era: 10,2 per cento famiglia Rizzoli, 9,8 per cento Banca Rotschild di Zurigo, 80 per cento depositati presso il Credito Commerciale di Milano. Non c'era. Non c'era alcun'altra fiduciaria, né alcun altro istituto o società che avesse alcun titolo su questi pacchetti. Il 20 aprile 1981 il pacchetto azionario della Rizzoli subisce queste modifiche: 40 per cento Angelo Rizzoli, 10,2 per cento Italtrust per conto della Fincoriz, per conto di Tassan Din, 40 per cento la Centrale, 9,8 per cento Banca Rotschild; 40 per cento Rizzoli, 10,2 per cento Fincoriz collegati con un patto sindacale decennale. Le azioni Rizzoli più le azioni Fincoriz vengono depositate, a garanzia del rispetto di questo patto di sindacato, presso la Finaudit.

CRUCIANELLI FAMIANO. La sostanza del mio ragionamento era se è ipotizzabile un controllo o un rapporto indiretto tra Calvi e la Fincoriz.

RIZZOLI. Per quello che risulta a me, l'unico controllo che esiste tra Calvi e la Fincoriz è un diritto di prelazione che l'Italtrust, per conto della Fincoriz, ha nei confronti della Centrale. Non esistono altri collegamenti; a un certo punto la Fincoriz fa sindacato con le mie azioni e la Centrale è al di fuori del sindacato.

BAUSI, LUCIANO. Il suo 40 per cento è tutto nella sua libera e piena disponibilità e proprietà, oppure una parte è soltanto in nuda proprietà o in usufrutto?

RIZZOLI. Del mio 40 per cento il ~~6~~¹⁰ per cento, relativo alla nuda proprietà, è in garanzia alla Centrale a fronte di eventuali minusvalenze, vale a dire differenze negative sui valori patrimoniali. In pratica mi trovo ad essere garante nei confronti di un acquirente per titoli di cui non ero il proprietario.

BAUSI LUCIANO. Ha una scadenza questa forma...?

RIZZOLI. Un anno, scade il 29 aprile 1982.

CRUCIANELLI FAMIANO. Questo diritto di prelazione di Calvi mi pare che sia molto significativo, perché in qualche modo gli permette un controllo generale.

Vorrei chiederle se lei ha firmato un contratto di consulenza estera a Francesco Pazienza.

RIZZOLI. No, non ho firmato alcun contratto di consulenza estera.

CRUCIANELLI FAMIANO. Comunque non ha un contratto con Francesco Pazienza?

RIZZOLI. No.

CRUCIANELLI FAMIANO. Comunque ha avuto rapporti ultimamente con Pazienza, anche in relazione alla vicenda Tassan Din?

RIZZOLI. Ho conosciuto Pazienza attraverso Calvi in modo abbastanza casuale, nel senso che Calvi mi ~~fu~~^{fece} un paio di incontri presso la casa romana di Francesco Pazienza, che io non conoscevo. Nel corso dell'estate nella vicenda Rizzoli vi fu una modificazione sostanziale, dovuta all'autorizzazione ministeriale per l'aumento di capitale che sostanzialmente ridimensionò il potere della Centrale nell'ambito dell'azienda, in quanto il Tesoro e la Banca d'Italia ritennero che la Centrale non dovesse avere alcun titolo nella gestione della Rizzoli. A questo punto sterilizzò, in sostanza, la partecipazione della Centrale. Quando questo fatto si verificò, mandai una lettera a Calvi dicendo: "Sono a disposizione per rivedere i nostri rapporti". Calvi all'inizio di settembre mi fissò un appuntamento presso la casa di Pazienza, che per altro non ho mai visto né conosciuto. A un certo punto Calvi mi fece presente il quadro complessivo della Rizzoli; mi fece presente tra l'altro che a suo giudizio bisognava ristrutturare il meccanismo di proprietà dell'azienda, in quanto il quadro complessivo dal punto di vista politico-sindacale esigeva probabilmente qualche modifica dell'assetto dell'azienda. Su questo non ero affatto in disaccordo, perché di questi disagi nel sistema politico e sindacale ero abbastanza a conoscenza: bastava leggere i giornali, dove c'erano attacchi continui all'assetto della Rizzoli. Pazienza è stato presente per una certa parte del colloquio; Calvi mi pregò di collaborare con Pazienza. Lo vidi altre due o tre volte, ma poi il ruolo di Pazienza finì con l'esaurirsi. Calvi me l'ha presentato come persona molto ben

introdotta nel sistema politico italiano, che mi avrebbe potuto aiutare a capire qual era l'atteggiamento del mondo politico verso la Rizzoli. Poi, avendo fatto io dei riscontri presso uomini politici, mi sono reso conto che in realtà Paziienza non rappresentava altri che se stesso. Quindi l'ho lasciato cadere e non ho avuto più rapporti con lui.

CRUCIANELLI PAMIANO. Comunque Tassan Din fa riferimento a Paziienza, dicendo che fece delle pressioni su di lei.

RIZZOLI. Diciamo che Calvi chiese a Paziienza davanti a me di testimoniare secondo le sue informazioni dello stato di disagio di ambienti politici, giornalistici o di quelli che lui frequentava sulla situazione che si era creata alla Rizzoli.

CRUCIANELLI PAMIANO. Quindi Paziienza doveva in qualche modo far recuperare a lei o alla Rizzoli un rapporto di collaborazione con il mondo politico?

RIZZOLI. A un certo punto Calvi mi disse: "Ho conosciuto questo Paziienza, è molto ben introdotto, è un uomo che la può aiutare a risolvere certi nodi, certe diffidenze che il sistema non soltanto politico ma di potere in Italia ha verso la Rizzoli", situazione che si era esplicitata nei mesi precedenti con una serie di attacchi spaventosi. Dopo di che vidi Paziienza altre due o tre volte, e poi il discorso finì, perché in realtà Paziienza non aveva questi rapporti che si vantava di avere e non aveva nemmeno ben chiara quale fosse la situazione della Rizzoli o quali fossero i problemi connessi con una situazione di questo genere.

CRUCIANELLI PAMIANO. Lei ha versato compensi a Paziienza per questa opera di collaborazione o no?

RIZZOLI. Ho versato dei compensi, di cui però adesso non ricordo l'ammontare con esattezza.

CRUCIANELLI PAMIANO. Sapeva che Paziienza aveva avuto rapporti di collaborazione con i servizi segreti o no?

RIZZOLI. Assolutamente no.

CRUCIANELLI PAMIANO. Prima lei ha parlato dei rapporti tra Gelli e le massonerie del Sud America e ha detto che questo dava una base sostanziale al potere di Gelli. Per quanto riguarda...

Per quanto riguarda la vicenda italiana, lei ha detto che non ha un'adeguata conoscenza, cioè che non riesce ad avere elementi altrettanto significativi che possano aiutarci nella ricerca dei rapporti di potere su cui si fondava il potere di Gelli in Italia. Le chiedo se ha qualche nuova idea in proposito, e, in particolare, perché mi sembra che in tutta questa vicenda giochi un certo ruolo il rapporto fra Calvi e Gelli, che risulta essere della P2, iniziato a Ginevra.

RIZZOLI. Le posso dire questo: non è esatto che non sappia quali sono i rapporti di potere. Per esempio, col sistema bancario so che Gelli aveva dei rapporti...

~~FRANCESCO~~ CRUCIANELLI. Allora, dei fatti.

RIZZOLI. In sostanza, ho visto Gelli con Calvi, Gelli con Ferrari, direttore generale della Banca nazionale del lavoro, e ho visto che esistevano dei rapporti di grande intimità ed amicizia. In questo senso ho delle prove palmari dei loro rapporti. Lei mi ha chiesto il rapporto con Calvi: prima del 1977, nel corso del 1976, ho visto in alcune occasioni Gelli insieme a Calvi e ho potuto notare che il loro rapporto era di grande cordialità.

~~FRANCESCO~~ CRUCIANELLI. E il rapporto fra Gelli e il mondo politico non ha mai avuto modo di constatarlo?

RIZZOLI. Guardi, io sostanzialmente non ho mai avuto dei riscontri reali di rapporti tra Gelli e il mondo politico. Certo, Gelli a suo dire conosceva tutti, era amico di tutti: tutti i Presidenti del Consiglio, tutti i segretari dei partiti, tutti i ministri, eccetera. Però, se questo fosse vero o se fosse semplice millanteria, non glielo saprei dire. So che non ho mai visto Gelli con il tale; cioè Gelli - vorrei chiarire questo - praticamente l'ho sempre visto, eccetto la prima volta che l'ho trovato nello studio di Ortolani, quasi esclusivamente nel suo appartamento dell'hotel Excelsior, mi pare al primo piano. Ero sempre in compagnia di Tassan Din, perché Gelli, eccetto che in una occasione, non l'ho mai visto se non con Tassan Din. Gelli riceveva noi e, diciamo, l'appartamento era strutturato in modo tale che non vedevo chi erano gli altri in attesa o quelli che venivano dopo di me o quelli che c'erano stati prima.

~~ROBERTO~~ SPANO. Lei conosceva che Calvi e Ortolani erano associati con Gelli nella loggia massonica P2?

RIZZOLI. Sapevo che cos'era la loggia massonica P2, perché Gelli me ne aveva parlato un sacco di volte. Cioè Gelli diceva: "La loggia massonica P2 è una loggia storica della massoneria italiana, c'è sempre stato dentro il fior fiore del mondo, del potere italiano. Anzi, perché lei non si iscrive?"

~~ROBERTO~~ SPANO. Le è stato proposto di iscriversi?

- RIZZOLI. Sì, diverse volte. Sapevo che, bene o male... Non è che Gelli mi avesse mai detto: "Calvi è iscritto alla P2", perché Gelli non parlava mai di "iscritti", ma solo di "amici". Però non so se gli amici siano iscritti o no. Diceva: "Non ti preoccupare di Calvi, perché Calvi è un amico e farà quello che gli dico io".
- ~~ROBERTO~~ SPANO. Sì, questa è l'espressione...
- RIZZOLI. Di fatto, molte volte era così.
- ~~ROBERTO~~ SPANO. Allora mi esprimerò diversamente. Comunque, lei aveva compreso che c'era un rapporto, definiamolo di amicizia o di solidarietà, che coinvolgeva Calvi, Ortolani, Gelli. Li pare di sì, da quello che lei mi ha detto prima.
- RIZZOLI. Direi che esisteva certamente un rapporto di amicizia fra Calvi, Ortolani e Gelli.
- ~~ROBERTO~~ SPANO. Ora, da un esame naturalmente posteriore, ma la domanda per quanto la riguarda è nella fase precedente, lei ha compreso anche che, intorno all'azienda Rizzoli-Corriere della Sera, non soltanto perché Ortolani era membro del consiglio d'amministrazione e non soltanto perché anche l'avvocato Zanfagna sedeva nel consiglio d'amministrazione, ma direttori di testate, giornalisti, erano in questo rapporto di amicizia e di solidarietà con Gelli?
- RIZZOLI. Non ho mai avuto alcuna prova né, non dico documentazione, ma alcuna indicazione che i giornalisti, che sono risultati poi nell'elenco della P2, fossero in realtà iscritti a questa loggia. Solo Di Bella ogni tanto mi diceva: ~~di~~ lì, quel Gelli, state attenti a frequentare quel Gelli, perché poi Gelli parla, perché poi Gelli dice, eccetera. Ma degli altri non posso dire niente. Roberto Ciuni non mi ha mai parlato in vita sua di Gelli. Quando ho visto il suo nome, come quando ho visto i nomi degli altri giornalisti, per me è stato motivo...
- ~~ROBERTO~~ SPANO. Di sorpresa.
- RIZZOLI. Sì, di sbalordimento.
- ~~ROBERTO~~ SPANO. Quando lei ha acquistato il Corriere della Sera, l'ha trovato in una situazione pesante, mi è sembrato di capire da quello che ha detto. Può riconoscere che la situazione si è ulteriormente appesantita, successivamente per lo meno? Questo è avvenuto con l'espansione dell'intervento del Corriere della Sera: mi riferisco, in sostanza, all'acquisizione di testate, a nuove testate, all'iniziativa televisiva, al rilancio dell'Europeo, alle iniziative all'estero. Tutto questo non ha appesantito una situazione già pesante finanziariamente del Corriere della Sera?

RIZZOLI. La Rizzoli ha avuto negli anni scorsi alcune iniziative che sono riuscite: ne cito una: l'inserimento della Gazzetta dello Sport; per altre, invece, devo riconoscere che si sono avuti dei risultati negativi: è il caso del famoso Occhio, il caso della televisione, eccetera, eccetera.

~~ROBERTO~~ SPANO. Quindi, questo ha determinato un rapporto sempre più pesante di indebitamento con i finanziatori?

RIZZOLI. Ad un certo punto, diciamo che i debiti verso il sistema finanziario in Italia sono arrivati vicino ai trecento miliardi.

~~ROBERTO~~ SPANO. Voglio dire questo: dal 1977 (tanto per andare ad una data di riferimento) al 1981, la situazione finanziaria del Corriere della Sera si appesantisce notevolmente, per ragioni anche complesse - adesso è inutile analizzarle, e vi saranno stati dei punti positivi e dei punti negativi, ma comunque il complesso della situazione è indubbiamente di appesantimento, al punto che il rapporto tra debitori, in questo caso il Corriere della Sera, e finanziatori (usurai, più o meno, perché qui entriamo in questo settore di valutazione) cosa fanno? Rafforzano i finanziatori e indeboliscono l'imprenditore, l'impresa, il proprietario iniziale - lei nel 1977 era ancora proprietario del 90,2 per cento delle azioni - e rafforzano però un'altra persona, un altro protagonista di questa vicenda (me lo consenta: poi lei mi dia la sua valutazione); rafforzano decisamente il ruolo, il peso decisionale e il potere del signor Tassan Din.

RIZZOLI. Adesso lei mi chiede una valutazione...

~~ROBERTO~~ SPANO. Sì, perché questo appare dalla storia.

RIZZOLI. Questa è una interpretazione. D'altra parte, voglio dire...

~~ROBERTO~~ SPANO. Può darsi che ne abbia una diversa.

RIZZOLI. Non posso accettare comunque una valutazione nella quale si sostiene che sono state fatte delle cose volutamente per peggiorare la situazione dell'azienda. Queste sono...

~~ROBERTO~~ SPANO. Non ho detto volutamente. Sono state fatte, però.

RIZZOLI. La Rizzoli aveva dei problemi nel 1977. Sono stati esperiti diversi tentativi per risolvere questi problemi: alcuni sono riusciti, altri no. D'altra parte, quando lei dice che la mia situazione è peggiorata dal 1977 al 1981, le posso assicurare che la situazione di quasi tutti gli imprenditori italiani è peggiorata fra il 1977 e il 1981.

~~ROBERTO~~ SPANO. Bisogna augurarsi di non avere il ruolo di imprenditore, ma quello di direttore generale delle aziende, perché solo quel ruolo permette di migliorare in modo consistente. Infatti, mi proporrei per diventare un funzionario, non un dirigente, perché non ne sono all'altezza. Passatemi la battuta. Ora, ho compreso

Ora, io ho compreso - e non voglio ritornarci sopra - che lei rifiuta la definizione che si sia trattato in qualche modo da parte sua - lei sostiene che non lo poteva fare - di un corrispettivo professionale l'affidare delle azioni, sostanzialmente, a Tassan Din e che, invece, è una delle condizioni di una proposta complessiva che le è stata avanzata. Partendo da questo, però, io devo dirle che, comunque la giriamo, la mia domanda risulta, a questo punto, questa. Quindi, il nuovo assetto azionario e perciò anche il ruolo di Tassan Din, per sé o per altri, deriva da delle condizioni che sono state di fatto contrattate - usiamo questo termine, anche se il mio sarebbe "imposte" - nella trattativa di definizione del nuovo assetto azionario in rapporto alla situazione debitoria dell'azienda.

RIZZOLI. Certamente. Il sistema, diciamo, del 10,2 per cento è stato realizzato nell'ambito dell'accordo per la ricapitalizzazione del gruppo e, quindi, nell'ambito dell'operazione che ha consentito al gruppo l'aumento di capitale di cui voi siete a conoscenza.

SPANO. Un'ultima cosa è questa: Calvi, all'assemblea della Centrale del 16 gennaio 1982, ha parlato ovviamente dell'intervento e della partecipazione azionaria di minoranza, del 40 per cento, nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e riferendosi a questo ha sottolineato naturalmente il carattere finanziario dell'iniziativa, indipendentemente dalle vicende che riguardano la sua gestione e le trattative per la vendita (che non lo riguardano, sostiene). Ma, a proposito della valutazione dei titoli - perché si è avanzata l'ipotesi che siano costati troppo rispetto al loro valore reale - parla (a mio giudizio sibillinamente e, quindi, le chiedo se lei può spiegarmi meglio di che si tratta) del fatto che la attestazione del valore dei titoli era influenzata dalle pattuizioni collaterali esistenti.

Su questa questione - che forse è la stessa questione posta da D'Arezzo - delle pattuizioni collaterali vorrei che lei...

RIZZOLI. Lei mi chiede l'interpretazione di una frase che ha detto Calvi.

SPANO. Le chiedo se risponde a qualche dato di fatto che lei conosce.

RIZZOLI. Siccome voi, nel pomeriggio, avrete l'opportunità di sentire Calvi - cosa che io, invece, avrò molto raramente - chiedete a lui la interpretazione autentica di questa sua frase. Io... voglio dire...

SPANO. Lei non ne ha una, insomma.

RIZZOLI. Mi rimetto a quello che dirà lui.

SPANO. L'ultima domanda è questa: a suo giudizio, storicamente, così come si realizza, la funzione ed il ruolo di Tassan Din in tutta questa vicenda non è quella di un punto di mediazione e di garanzia del rapporto Gelli-Calvi-Ortolani?

RIZZOLI. Anche questa è una sua affermazione. Io le posso dire che, da quel che mi risulta, non ho alcun elemento per suffragare questa sua ipotesi.

PRESIDENTE. Il senatore Bausi ha facoltà di porre domande al teste.

697

Comunico che ~~si~~ l'audizione del dottor Rizzoli continuerà nel
,dalle ore 15,30,
pomeriggio/nell'aula dei gruppi, a Palazzo Montecitorio.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

BAUSI. Le rivolgo una domanda sola perché all'altra che desideravo porle lei ha già risposto rispondendo al collega Crucianelli. Le trattative per la vendita del pacchetto Rizzoli-Corriere della Sera sono state, a quanto si è detto, sostanzialmente due: una che prende il nome, per intenderci, di Cabassi ed una che prende il nome di De Benedetti. La prima trattativa in ordine di tempo è stata quella con De Benedetti.

RIZZOLI. Visentini e De Benedetti.

BAUSI. Visentini e De Benedetti. Il risultato è stato negativo. La trattativa era stata iniziata sempre d'intesa tra lei e Tassan Din? E quali sono state le motivazioni per le quali la trattativa non è andata a buon fine?

RIZZOLI. Essenzialmente le cose avvennero così: un giorno Tassan Din mi chiamò e mi disse: ~~mi~~ è venuto a trovarmi il senatore Visentini, che sarebbe disponibile ~~mi~~ ad acquisire una partecipazione nella Rizzoli; ~~mi~~ è una operazione che dobbiamo fare d'accordo e quindi bisognerebbe dare un mandato comune ad un comune legale per trattare questa materia. Gli dissi che ero d'accordo e venne indicato il professor Predieri. Il professor Predieri portò avanti la trattativa con Visentini e con l'ingegner De Benedetti; dopo di che la trattativa si arenò soprattutto per questioni di garanzie di carattere societario che noi avevamo posto in modo molto rigido e sulle quali Visentini e De Benedetti, invece, avevano delle ~~pre~~ preoccupazioni o delle perplessità o, comunque, ~~mi~~ sulle quali non erano d'accordo. Ad un certo punto, alla trattativa con De Benedetti e Visentini subentrò o, comunque, si affiancò una trattativa con Cabassi, il quale invece aveva della vicenda una visione diversa, meno rigida, e quindi, in sostanza, il discorso andò avanti...

BAUSI. Nel senso contrattuale.

RIZZOLI. Dal punto di vista finanziario.

PRESIDENTE. Il senatore Antonino Calarco ha facoltà di rivolgere domande al teste.

ANTONINO CALARCO. Dottor Rizzoli, personalmente avevo ricavato un suo profilo de-
primamente da quello che ci ha rappresentato...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci stare gli apprezzamenti sulla persona, per cor-
tesia.

ANTONINO CALARCO. Invece mi devo complimentare personalmente - riconoscermi que-
sto diritto - con un testimone il quale, secondo me (assumo la responsa-
bilità di questa affermazione), ha dato una ricostruzione dei fatti che
serve a me personalmente per capire qualcosa su questa loggia P2.

Passo ora alle domande, Chi ha scelto Cavallari a direttore del
Corriere della Sera, lei o Tassan Din?

RIZZOLI. E' nata da una decisione comune, in quel caso.

ANTONINO CALARCO. Cioè lei non fa un distinguo?

RIZZOLI. No. Voglio dire che ad un certo punto facemmo un lungo colloquio con
Cavallari. Cavallari, in quel momento, parve il candidato più idoneo a

dirigere il Corriere della Sera; dopo di che...

ANTONINO CALARCO. Quante speranze lei riponeva, per la soluzione di quello che era l'indebitamento globale della Rizzoli, nell'articolo sulla cassa-debiti della legge di riforma dell'editoria?

RIZZOLI. Poteva essere una risolvete.

ANTONINO CALARCO. Cioè non ci sarebbe stata la ricapitalizzazione se fosse passato quell'articolo?

RIZZOLI. Sarebbe stata, probabilmente, di entità minore.

ANTONINO CALARCO. E quindi meno condizionante?

RIZZOLI. Anche. Cioè io in quel momento pensavo che sarebbe stato meno condizionante.

ANTONINO CALARCO. Ha avuto rapporti con politici per fare passare quell'articolo, impropriamente detto dalla ϕ cassa-debiti?

RIZZOLI. Dunque, io personalmente... diciamo... Il famoso emendamento sulla cassa-debiti (anche se è un po' fuori dall'argomento P2)...

ANTONINO CALARCO. No, no. Vi arriviamo poi.

RIZZOLI. Però, voglio dire, era un emendamento che non fu proposto da me. Io ne fui un sostenitore, ma fu proposto nell'ambito della Federazione italiana editori di giornali, la quale lo sponsorizzò presso tutti i partiti politici.

ANTONINO CALARCO. Sì, è vero. Le risulta che Calvi, nello stesso periodo in cui finanziava il Corriere della Sera e dava quei miliardi necessari abbia finanziato anche altre società editrici di quotidiani chiedendo le stesse garanzie che chiedeva al Corriere della Sera?

RIZZOLI. Tenga conto di questo: che non ho visto Calvi dal 1977 al 1981; quindi...

ANTONINO CALARCO. Va bene, non lo sa. Nemmeno come editore lo ha saputo.

E' vero o le risulta che è stato detto durante un convegno della stampa, presente anche il segretario Piccoli, a Roma, che avere la tessera della dc per un giornalista del Corriere della Sera significava una discriminante (ma non per colpa sua, dottor Rizzoli)? E' vero o non è vero? Non è stato mai smentito?

RIZZOLI. Mi auguro proprio di no, che non rappresenti una discriminante. Mi auguro che appartenere ad un partito politico non sia una discriminante per nessuno; Mi sembrerebbe una cosa ingiusta ed ingiustificata.

ANTONINO CALARCO. Tassan Din l'aveva informata che il 16 dicembre, cioè mercoledì 16 dicembre, si sarebbe incontrato nel Senato della Repubblica con il senatore Riccardelli, collaboratore de Il Corriere della Sera, e con l'onorevole Mazzarrino?

RIZZOLI. No.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei ignorava questo fatto?

RIZZOLI. Sì, l'ho già detto che lo ignoravo.

ANTONINO CALARCO. Giovedì 17, cioè il giorno dopo, lei era nello studio Predieri e la trattativa Cabassi era in porto.

RIZZOLI. Sì;era praticamente...

ANTONINO CALARCO. Tassan Din c'era quel giovedì 17?

RIZZOLI. Ho già detto che fu chiamato e disse di non poter venire in quanto impegnato in una riunione sindacale.

ANTONINO CALARCO. Cioè, era a Milano Tassan Din?

RIZZOLI. No, era a Roma per una riunione sindacale.

ANTONINO CALARCO. Ho capito. Giovedì 17 è il giorno, nel pomeriggio, in cui l'avvocato Pecorella dimentica, nell'ufficio del viceprefetto Lerro, la famosa bobina. Senta, e nemmeno della riunione del 21 dicembre Tassan Din la informa che ha chiamato l'onorevole Mazzarrino a Milano per incontrarsi nello studio Riccardelli insieme con l'avvocato Pecorella ed ascoltare le bobine?

RIZZOLI. E' una cosa che apprendo da lei per la prima volta.

ANTONINO CALARCO. Quindi, il ricorso di Tassan Din al senatore Riccardelli è avvenuto al di fuori della sua conoscenza?

RIZZOLI. Ho già detto che di tutta la questione delle bobine sono stato messo al corrente il giorno 4 di gennaio.

ANTONINO CALARCO. Sissignore, io l'ho capito. Quindi, il contatto che con i politici voleva intraprendere Tassan Din tramite il senatore Riccardelli avveniva alla sua insaputa?

RIZZOLI. Al di fuori della mia conoscenza.

ANTONINO CALARCO. E se fosse stato messo a conoscenza, lei sarebbe ricorso al senatore Riccardelli?

PRESIDENTE. Questa è un'ipotesi che non ha senso.

ANTONINO CALARCO. Va bene, la ritiro. L'assunzione di Riccardelli come collaboratore de Il Corriere della Sera era stata condivisa da lei oppure no?

RIZZOLI. Ma, io non credo che ci sia... Voglio dire, non mi risulta che sia stato assunto come collaboratore; mi risulta che sia un collaboratore saltuario.

ANTONINO CALARCO. Non, quindi, con un contratto fisso?

RIZZOLI. Non mi risulta; certamente io non ho firmato il contratto.

ANTONINO CALARCO. Lei non ha firmato il contratto. Sa di queste frequentazioni romane tra il senatore Riccardelli e Tassan Din?

PRESIDENTE. Ha già risposto; senatore Calarco, non ponga questa domanda.

ANTONINO CALARCO. Le risulta che Fassan Din ha titolato personalmente le interviste pubblicate su Il Corriere della Sera, interviste fatte a Giudice e a Gelli?

RIZZOLI. A chi?

ANTONINO CALARCO. A Giudice, comandante della Guardia di finanza.

RIZZOLI. A me non risulta e mi sembra anche ... Voglio dire: se sapeste che cos'è il Corriere della Sera, è difficile che qualcuno, oltre ai redattori ed al direttore, possa titolarlo.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei lo esclude o non lo sa?

RIZZOLI. Io non lo so; lei me lo dice: io le devo dire che sono cose che a me non risultano e che mi paiono anche difficili; mi paiono improbabili, diciamo.

ANTONINO CALARCO. Senta una cosa: ora le posso fare una domanda cattiva cattiva? Le ha ~~mai~~ ^{mai} sfiorato la mente l'idea che la P2 la volesse espropriare da Il Corriere della Sera?

RIZZOLI. Mah, sa, voglio dire....

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per adesso sa che Fassan Din l'ha fregato!

RIZZOLI. Cosa vuole? La situazione del nostro gruppo era tale che, ad un certo punto, io mi sono trovato in eredità una situazione molto difficile, quindi, ad un certo punto, ho trattato con quelli della P2, ho trattato con altri per cercare di mantenere, così, un ruolo nell'ambito dell'azienda. Quelle che poi fossero le finalità segrete della P2, ammesso poi che la P2 rappresenti qualche cosa...

ANTONINO CALARCO. Di Gelli, diciamo di Gelli.

RIZZOLI. Io, però, voglio dire, di Gelli non ho questa impressione.

ANTONINO CALARCO. Quando lei parla del 40 per cento che nel progetto di ricapitalizzazione ~~ke~~ le viene assegnato e quindi lei certamente risulta, non ha fatto, però, un calcolo che era un 40 meno il 10,2 per cento. In realtà, la Centrale le offriva il 29,8.

RIZZOLI. No, no, scusi, era un 40 pieno; il 10,2 per cento non è mai stato mio. ~~Quindi~~ ^{Quindi}, ad un certo punto, era 40 più 10,2, 50,2; lei mi può dire che era un 40 meno un 10 per cento che Calvi, voglio dire, all'ultimo momento...

ANTONINO CALARCO. Questo voglio dire.

RIZZOLI. ...che Calvi si trattenne a garanzia di minusvalenze come se il proprietario precedente di queste azioni fossi io, mentre non lo ero.

PRESIDENTE. Dottor Rizzoli, la preghiamo di essere ancora a disposizione nel pomeriggio, a partire dalla 15,30, perchè ci sono molti commissari che hanno delle domande da rivolgerle. L'audizione continua alle 15,30 nella Auletta dei gruppi parlamentari perchè quest'aula oggi è occupata dalla Commissione RAI-TV.

La seduta termina alle 14.

13.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

NOCI. Una domanda molto breve: gradirei che il teste ci chiarisse una questione che in fondo sta alla base di tutta l'impalcatura della possibile ^{preziosa} della P2 nell'ambito de Il Corriere della Sera. Gradirei pertanto sapere dal teste quali erano i legami di carattere politico, oltre che finanziari, che intratteneva con Gelli e con Ortolani.

RIZZOLI. Credo di aver già risposto in parte stamani, e non posso che ribadire quello che ho già detto: i rapporti che io ho avuto con Ortolani e con Gelli erano di natura esclusivamente finanziaria. Per quanto riguarda i rapporti politici, non ho mai discusso con Gelli sulla linea politica di alcuno dei giornali del gruppo. Con questo credo di avere esaurito la sua domanda.

NOCI. Tassan Din non l'ha mai portato a conoscenza dei rapporti politici che intratteneva?

RIZZOLI. Tassan Din mi metteva a conoscenza dei rapporti politici che lui intratteneva con quegli uomini politici che vedeva; io ero a conoscenza che Tassan Din aveva dei rapporti politici, e sapevo quanto Tassan Din mi diceva.

NOCI. Cioè?

RIZZOLI. Non ricordo, lei mi deve precisare il periodo. Negli anni penso che Tassan Din abbia visto molti...

NOCI. Da quando Tassan Din è direttore generale del "Corriere".

RIZZOLI. Cioè negli ultimi quattro anni. Penso che Tassan Din avrà visto moltissimi uomini politici, di tutti i partiti, come al limite li ho visti io; penso che certamente tra ministri, parlamentari, segretari di partiti, membri delle segreterie dei partiti, avrà visto molte persone. Io non so, lei pensa a qualcuno in particolare?

NOCI. Se ci sono, sì.

RIZZOLI. Non so, quali erano i partiti... in sostanza un'azienda editoriale è come un'azienda industriale. Avevamo rapporti, Tassan Din o io, a seconda di quello cui capitava, diciamo "istituzionali" con quelle forze, con quegli uomini politici che si occupavano dei problemi del nostro settore. Intendo, grosso modo, con i rappresentanti dei maggiori partiti politici italiani che si occupavano dei problemi della stampa; con il ministro dell'industria, per esempio, quando si trattava di discutere del problema del prezzo della carta, o del giornale, che è un prezzo amministrato dal CIP; io ho avuto, per esempio, durante la vicenda ^{della legge} sull'editoria, una serie di incontri con i presidenti dei gruppi parlamentari perchè c'erano problemi di calendario, da vedere. Abbiamo avuto rapporti...

NOCI. Particolarmente lei sa che è molto di moda, prima di prendere le nottoline degli altri, avere un garante; nella questione del garante del "Corriere", che poi avrebbe dovuto servire per la scel-

ta del direttore del giornale, in particolare di quali canali politici Tassan Din si serviva - se lei ne è a conoscenza? - Perché evidentemente, visto che il garante è una sua posizione politica e non un'altra, una ragione ci deve ben essere stata, oppure c'è un qualcosa nel quale pescare i nomi, non so, può darsi.

RIZZOLI.

Innanzitutto vorrei confermare una cosa: il garante non serviva per scegliere il nome del direttore, che era già stato scelto, ma per certificare - diciamo - la fede democratica, il prestigio personale, la libertà di pensiero e di coscienza del direttore del giornale. Nel momento in cui chi era al vertice dell'azienda era coinvolto nella vicenda della P2, per cui si poteva pensare che, in sostanza, venisse scelto qualcuno perché suggerito e ispirato dalla P2, fu deciso, d'accordo con le organizzazioni sindacali, il nome di una persona al di sopra delle parti; non fu deciso il nome, fu deciso

fu deciso che ci sarebbe stato l'avallo di una persona al di sopra delle parti che avrebbe garantito sostanzialmente l'indipendenza di giudizio del direttore.

MAURIZIO NOCI. Senza riferimenti precisi a parti politiche?

RIZZOLI. Assolutamente no. Tanto è vero che la ricerca del garante fu abbastanza angosciata.

MAURIZIO

NOCI. Si è trovato angosciato anche il garante, ma questo è un altro discorso.

RIZZOLI. Dico angosciata perché prima si è parlato di una terna, poi non si riusciva a trovare la composizione di questa terna perché c'erano persone che per motivi perfettamente legittimi non volevano partecipare a questo avallo che determinava la scelta di una persona al posto di un'altra, e quindi ad un certo punto si arrivò alla definizione di un garante unico che è quello che voi sapete.

MAURIZIO NOCI. Chi lo scelse?

RIZZOLI. Noi.

MAURIZIO NOCI. Cosa vuol dire noi?

RIZZOLI. Ad un certo punto Tassan Din mi suggerì questo nome ed io...

MAURIZIO NOCI. Tassan Din suggerì questo nome a lei.

RIZZOLI. Mi suggerì questo nome e io lo ~~accettai~~ accettai.

EDOARDO SPERANZA. Molte delle domande che avevo intenzione di rivolgere sono già state formulate ed il teste è stato abbastanza esauriente, vorrei chiedergli soltanto se Ortolani e Gelli, a sua informazione, si sono interessati al "Corriere" dopo l'aumento di capitale, se gli risulta che siano intervenuti, si siano informati, abbiano assunto iniziative anche dopo l'aumento di capitale.

RIZZOLI. Si riferisce all'ultimo?

EDOARDO SPERANZA. Sì.

RIZZOLI. Io non ho più avuto notizie di Ortolani e di Gelli fino al momento in cui partecipai a quei due colloqui telefonici con Gelli e fin tanto che Tassan Din non mi fece sapere che Gelli e Ortolani erano alla ricerca di un contatto. Nel frattempo direi... Noi avevamo molte cose a cui pensare e penso che loro avessero altre cose a cui pensare, comunque sia non c'è stato nessun interessamento, per quanto ne so io.

EDOARDO

EDOARDO SPERANZA. Per quanto concerne i rapporti tra Calvi, Ortolani e Gelli lei che cosa può dirci, soprattutto ~~mi~~ per quanto riguarda gli ultimi tempi?

RIZZOLI. Soprattutto degli ultimi tempi le posso dire molto poco perché io ho visto Calvi dopo quattro anni per la prima volta nel maggio del 1981 dopo la conclusione dell'aumento di capitale; l'ho visto in due occasioni, una volta a Milano e una volta a Roma, dopo di che Calvi ebbe quell'incidente di carattere giudiziario di cui voi siete a conoscenza e l'ho rivisto nel mese di settembre credo per tre volte, dopo di che non l'ho mai più visto.

EDOARDO SPERANZA. La ringrazio.

ALBERTO CECCHI. Io vorrei chiedere al dottor Rizzoli ancora qualche chiarimento su alcuni punti che mi sembra non siano stati completamente messi in luce. Anzitutto la questione dei rapporti, diciamo, con quell'insieme... Io credo di avere afferrato mentre il dottor Rizzoli parlava stamane una sua espressione che voleva definire in termini di una certa vaghezza l'esistenza di una P2, una cosa non molto definita, qualche cosa che mi è sembrato apparisse al dottor Rizzoli come gelatinosa, sfuggente. Il dottor Rizzoli ha escluso una appartenenza alla P2; quando ha appreso e come ha appreso di essere stato incluso nelle liste di Gelli della P2?

RIZZOLI. Innanzi tutto quando io dico "qualche cosa di gelatinoso" intendo dire che non so esattamente cosa sia la P2 nel senso che so cosa sia la P2 dal punto di vista storico, eccetera, perché ormai la pubblicistica nazionale se ne è occupata, ma che cosa fosse in realtà la P2, quali organi avesse, che struttura avesse, dove si riunisse, quali sedi avesse, questo io non lo so a tutt'oggi. Io Gelli l'ho visto solo nel suo appartamento al primo piano dell'Hotel Excelsior di Roma e non credo che avesse contemporaneamente lì la sede della P2; mi sembrerebbe per lo meno strano viste le carovane di turisti che passano dall'Excelsior ed anche il fatto, diciamo, che un albergo è un luogo pubblico.

Quando dico gelatinoso (il termine è suo), indefinito, intendo dire che io conoscevo Ortolani e Gelli che erano un po', se posso seguire la sua linea, due fratelli siamesi, nel senso che non si capiva mai dove finisse uno e dove cominciasse l'altro.

Come io ho appreso? L'ho appreso dai giornali, cioè a un certo punto mi telefonò credo un redattore de "L'Espresso", anzi, scusi, mi chiamò il direttore de "L'Espresso" Zanetti e mi disse: "Guardi, mi risulta che lei sia in un elenco di iscritti della P2 trovato ad Arezzo dalla magistratura milanese. Stanno uscendo delle indiscrezioni dal palazzo di giustizia di Milano...",-ricorderete che uscivano dieci-dodici nomi alla volta e- "e in una di queste fuoriuscite di notizie mi dicono che ci sia anche il suo nome". Io gli dissi: guardi è impossibile, non mi risulta, lo ~~escludo~~ escludo, eccetera. Dopo di che, invece, la cosa si è puntualmente verificata.

ALBERTO CECCHI. Apprese contemporaneamente che insieme al suo nome nelle liste figuravano anche quelli del dottor Tassan Din, dell'avvocato Calvi e di giornalisti del gruppo Rizzoli: Di Bella, Gervaso...

RIZZOLI. Le dico subito: se non ricordo male uscirono a spezzoni questi nomi; uscì il mio nome mi pare sull'"Espresso", poi uscì il nome di Tassan Din su "Panorama", poi uscì il nome di Di Bella su qualche altro giornale, dopo di che ~~giocò~~ i nomi degli altri giornalisti del gruppo uscirono, credo, quando la Commissione Sindona pubblicò l'intero elenco di nominativi, e lì vennero fuori tutti i nomi che voi conoscete.

ALBERTO CECCHI. Quindi è stata un po' una sorpresa trovarsi insieme ad un numero così vasto di persone tutte incluse in queste liste che sono state trovate ad Arezzo.

RIZZOLI. Certamente per me è stata una sorpresa ed è stata una sorpresa sia il fatto di aver trovato il nominativo, sia di aver trovato il nominativo di altre personalità dell'azienda, sia di aver trovato altri nominativi al di fuori dell'azienda che mai avrei sospettato facessero parte di questa organizzazione, ammesso che ne facciano parte.

ALBERTO CECCHI. E' stato pubblicato da più parti e reso noto dalla stampa che nelle attività di Licio Gelli era anche compreso il proposito di trovare una forte presa sull'opinione pubblica con qualche forma che gli consentisse di gestire delle informazioni. Per questa via Gelli ha cercato di utilizzare prima la rivista OP - mi pare che anche lei abbia fatto qualche accenno - poi c'è stato il tentativo di costituire una agenzia di informazioni e poi pare che nella progressione dei propositi ambiziosi del personaggio fosse previsto giungere fino al "Corriere della Sera".

RIZZOLI. Innanzi tutto io non credo di aver fatto nessuna allusione alla agenzia OP perché non ... Voglio dire che io ne ho sentito parlare perché mi pare che il direttore della agenzia OP sia stato ucciso in circostanze misteriose; non credo nella mia ~~vista~~ vita di averla mai vista, non ricordo, ma non mi risulta... Vorrei dire che a me Gelli della agenzia OP non mi ha mai parlato, così come non mi ha mai parlato della sua

intenzione di creare una agenzia^{di} stampa. Per quello che riguarda i rapporti con la Rizzoli, sono quelli che io vi ho detto, non ho cercato di nasconderli.

ALBERTO CECCHI. C'è però uno strano salto tra le cose che lei ci ha detto circa propositi di Licio Gelli che sono o sembrerebbero essere naufragati nel nulla, a proposito di raggiungere il "Corriere della Sera", e quanto è avvenuto successivamente. Quando, questo ce lo ha detto lei, è entrato prima nell'ufficio a Milano, se ho capito bene, e poi una seconda volta all'Excelsior di Roma...

RIZZOLI. Al Grand Hotel.

ALBERTO CECCHI. Al Grand Hotel, nella stanza del dottor Tassan Din, ha trovato il dottor Tassan Din al telefono che stava parlando con Gelli.

RIZZOLI. A Milano sì, la seconda volta invece io ero già presente ed è arrivata successivamente una telefonata di Gelli.

ALBERTO CECCHI. Tutte e due le volte lei ci ha detto cose avvenute casualmente. E in ciascuna delle due circostanze lei però è stato chiamato al telefono o da Tassan Din...

RIZZOLI. La seconda volta sono io che mi offesi di parlare perché ad un certo punto, siccome Tassan Din era muto praticamente di fronte ad una specie di fiumana di parole, ad un certo punto gli dissi: "Dia a me il telefono che vedo che cosa...".

ALBERTO CECCHI. Come si spiega che Gelli, ammesso che fosse lui, io credo che lei l'avrà riconosciuto dalla voce dall'altra parte della linea, se non aveva nessuna potestà verso i dirigenti della casa editrice del "Corriere della Sera", potesse investire Tassan Din con una fiumana di parole e addirittura fare anche a lei una sorta di sfuriata per come i giornali trattavano la P2 e anche per quella trasmissione fatta dalla televisione.

RIZZOLI. Non aveva nessun titolo se non quello che si dava lui nel senso che ad un certo punto Gelli si considerava se non un benefattore uno che aveva lavorato a favore della ristrutturazione finanziaria del gruppo e riteneva di esserne stato mal ricompensato. Quindi ad un certo punto fece uno sfogo come potrebbe fare una qualsiasi persona che si conosce che dice: "voi mi avete tradito, io sono sempre stato una persona che ha collaborato, che vi ha aiutato, quando mi avete chiesto una cosa io ve l'ho fatta, adesso io vi chiedo delle cose e voi non me le fate". Io mi resi conto che mai e poi mai era lontanamente immaginabile e pensabile un intervento sui giornali a pro di Gelli. Questo dimostra il fatto che Gelli non aveva le idee ben chiare di cosa sono i giornali negli anni '80 in Italia, a parte il fatto che io non lo avrei mai fatto, ma comunque ~~mai~~ sarebbe stato clamorosamente rifiutato.

ALBERTO CECCHI. Quella trasmissione televisiva sulla P2 che fece infuriare Gelli era stata ideata da lei?

RIZZOLI. No, guardi che ~~il~~^{è un} gruppo come il nostro che ha, diciamo, quaranta

giornali, poche sono le cose ideate da me; però era una cosa fatta dall'azienda, per cui Gelli attribuiva la responsabilità ai vertici dell'azienda che, a suo dire, avrebbero dovuto bloccare, non trasmettere questa cosa.

ALBERTO CECCHI. Era stata ideata dal dottor Scarano?

RIZZOLI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Lei ritiene che ci sia una relazione tra questo fatto e il licenziamento del dottor Scarano?

RIZZOLI. No, io ritengo che ci sia una relazione tra il licenziamento del dottor Scarano e l'andamento economico del suo settore nel corso del 1981 che è stata, tra l'altro, una delle cose che mi sono state imputate da qualcuno dei commissari.

ALBERTO CECCHI. In ogni caso è avvenuto successivamente a queste telefonate.

RIZZOLI. Sì, ma il discorso di una rescissione del contratto di Scarano era in corso da diverso tempo. L'ipotesi di Scarano era un'ipotesi di costruzione di una rete nazionale che fu bloccata dalla sentenza della Corte Costituzionale. Noi avevamo fatto un grosso investimento di 115 miliardi che non avevano più giustificazione e ad un certo punto abbiamo dovuto procedere ad uno smantellamento del settore; questione di quattrini, in sostanza, non questione ideologica.

ALBERTO CECCHI. Ma questa misura specifica di licenziamento del dottor Mimmo Scarano non era stata richiesta da Gelli o da Ortolani?

RIZZOLI. Questa forma specifica di licenziamento di Mimmo Scarano ora non ricordo se a un certo punto... Però voglio dire che questa formula di licenziamento nacque dal fatto che si era arrivati ad un discorso di risoluzione ~~contrattuale~~ contestuale; dopo di che Scarano fece delle altre richieste e bisognava arrivare ad una decisione e si arrivò a prendere quella strada. Escludo nella maniera più totale che il licenziamento di Scarano sia in qualche modo da addebitare alla volontà di Gelli o di Ortolani, anche perché se io avessi dovuto ascoltare le sfuriate di Ortolani, avrei dovuto licenziare metà dei giornalisti della Rizzoli.

DARIO VALORI. Come, come?

ALBERTO CECCHI. Questa risposta richiede una precisazione ulteriore. C'erano allora delle sollecitazioni...

RIZZOLI. Non c'era nessuna sollecitazione.

ALBERTO CECCHI. ... perché ci fosse un intervento punitivo verso i giornalisti della Rizzoli?

RIZZOLI. Forse ho usato un'iperbole. Intendo dire, non è che Gelli nella telefonata di Roma si lamentò con me solo della vicenda televisiva; si lamentò del "Corriere", si lamentò ~~del "Corriere"~~ dell'"Europeo", si lamentò dell'atteggiamento di tutti i nostri giornali e quindi di tutti i nostri giornalisti che avevano avuto nei confronti della P2. Ma erano sfuriate prive di senso, che non potevano avere e non dovevano avere nessun seguito come non lo hanno avuto.

Gli ho anche detto: "Vuoi mandare libri bianchi? Mandali, tanto abbiamo già tanti di quei problemi che uno in più uno in meno non cambia ~~risolto~~ molto".

ALBERTO CECCHI. Il dottor Rizzoli ha detto che dopo il marzo 1981, mi pare abbia ricordato molto bene la data del 17 marzo 1981 quando stamane un commissario aveva sbagliato...

Rizzoli.

Rizzoli. Sì, ma ormai è una data storica.

ALBERTO CECCHI. Era un momento particolarmente vivo nella mente. Dopo il marzo dell'81 non ha mai avuto rapporti con Gelli; ne ha avuti ulteriori con l'avvocato Ortolani?

RIZZOLI. Ho visto una volta Ortolani nel mese di aprile, una volta a Roma. Ma tenga conto che Ortolani ~~era~~ in quel momento, com'è tuttora credo, non era un latitante, era una persona che viveva g tranquillamente per conto suo. Lo vidi una volta nel mese di aprile 1981, dopo di che non l'ho mai più incontrato e devo anche dire che con Ortolani non ho neanche mai più parlato per telefono.

ALBERTO CECCHI. Ecco, è evidente che la figura di Licio Gelli tende un po' a sovrastare tutta la vicenda della P2, quasi ad aversi un'identificazione del personaggio con la loggia. Lei ci ha detto che, nei confronti di Licio Gelli, ha avuto soltanto due occasioni di rapporti; lo considerava soltanto un uomo che faceva degli affari.

RIZZOLI. No, scusi, vorrei correggere: io ho avuto molto più che due incontri con Gelli nel corso di cinque anni. Ho avuto due rapporti telefonici alla fine del mese di novembre, però ho visto Gelli in parecchie occasioni dal 1975 alla fine del 1980; in cinque anni l'ho visto ben più di due volte.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sempre o quasi sempre insieme a Tassan Din.

ALBERTO CECCHI. Quasi sempre insieme a Tassan Din.

RIZZOLI. Sempre, in sostanza.

ALBERTO CECCHI. Quasi sempre anche insieme ad Ortolani?

RIZZOLI. In alcune occasioni anche insieme ad Ortolani.

ALBERTO CECCHI. Che ruolo ha svolto l'avvocato Ortolani nello stabilire questo collegamento tra la Rizzoli e Gelli?

RIZZOLI. Mi pare di averlo chiarito.

ALBERTO CECCHI. Sì, ma non solo quello occasionale di presentarlo; l'avvocato Ortolani faceva parte del consiglio di amministratore.

RIZZOLI. Ne ha fatto parte successivamente.

ALBERTO CECCHI. Quindi, aveva un ruolo. Faceva delle insistenze particolari per questo appoggio su Gelli?

RIZZOLI. Ortolani mi disse che Gelli poteva esserci utile, ^{dopo di che} mi accorsi, io da solo, che Gelli effettivamente ci poteva essere utile.

ALBERTO CECCHI. L'avvocato Ortolani aveva qualche incarico particolare per quel che riguarda la cura degli interessi della Rizzoli in America latina?

RIZZOLI. No, aveva un contratto di consulenza per quello che riguarda l'attività in Italia, però, per ciò che attiene all'America latina, no.

ALBERTO CECCHI. Aveva qualche altro particolare incarico nell'ambito della Rizzoli?

RIZZOLI. Aveva un contratto di consulenza, teneva dei rapporti...

ALBERTO CECCHI. E' vero che Francesco Pazienza ha chiesto l'allontanamento di Tassan Din dalla carica di direttore generale della Rizzoli?

RIZZOLI. Francesco Pazienza non aveva alcuna veste per chiedere l'allontanamento di Tassan Din. Io ho già spiegato questa mattina...

ALBERTO CECCHI. Sì, sì, ho sentito.

RIZZOLI. Pazienza non aveva alcuna veste per chiedere alcunché nell'ambito della Rizzoli non essendo né un dirigente dell'azienda né un azionista.

PRESIDENTE. Ma, anche senza veste, gliel'ha chiesto?

RIZZOLI.
~~Zia~~ Pazienza mi disse che, diciamo... Io ho ribadito: ho incontrato questo Pazienza a casa sua presentatomi da Calvi; Pazienza mi fece un quadro della situazione dell'~~azienda~~ azienda in cui diceva: "secondo la mia opinione lei, Rizzoli, si deve mettere da parte in un certo modo, Tassan Din si deve mettere da parte in un altro modo. Bisogna che voi vi facciate da parte". Lui sottolineava soprattutto il fatto che si mettesse da parte Tassan Din che aveva la responsabilità della gestione per lasciar posto a figure diverse. Dopo di che, il discorso si esaurì lì perché io non ero disposto a farmi da parte più che tanto, Tassan Din non era disposto a farsi in là più che tanto, quindi poi il discorso di Pazienza si è esaurito rapidamente.

ALBERTO CECCHI. Allora, vorrei porre la domanda in termini più netti: esclude che fosse stato, comunque, con veste o senza veste, richiesto da Pazienza un allontanamento di Tassan Din dalla Rizzoli?

RIZZOLI. Io escludo che Pazienza abbia richiesto un allontanamento, posso dire che questo Pazienza fece un quadro dell'immagine del gruppo negativo e che, a suo giudizio, quest'immagine poteva essere in qualche modo modificata con un vertice diverso da quello attuale. A questo punto, valuti lei: queste sono le cose anche perché, come dico, è impensabile che uno che non ha titolo dica: "scusi, lei se ne deve andare".

ALBERTO CECCHI. Una domanda forse più delicata. Lei ha escluso ogni e qualsiasi appartenenza sua alla loggia P2; esclude anche l'appartenenza alla massoneria?

RIZZOLI. Sì, escludo ogni appartenenza alla massoneria.

ALBERTO CECCHI. Esclude che ci sia stato qualsiasi intervento della P2 nella cessione di Villa Medici del Vascello alla società che l'ha acquisita?

RIZZOLI. Scusi, non ho capito.

ALBERTO CECCHI. Nella vendita, nella cessione di Villa Medici del Vascello esclude che ci sia stato qualsiasi intervento della P2?

RIZZOLI. Ma io non ne so niente; perchè lo chiede a me, scusi? Guardi che Villa Medici del Vascello non è mai stata mia! Scusi tanto, voglio chiarire una cosa perchè questo è già stato oggetto di alcuni equivoci.

Io ho in affitto dalla principessa Maria ^{Elvina} ~~Maria~~ Pallavicini una casa a Roma sita in via di S. Pancrazio 6 denominata ~~1~~ "Le rovine del Vascello", via di S. Pancrazio 6. L'ho in affitto dal mese di maggio del 1978 e la proprietaria è la principessa Pallavicini che è erede del marchese Medici del Vascello, nasce Medici del Vascello, sposata e vedova Pallavicini. Nel 1980 - credo - da altri proprietari che non erano la marchesa Pallavicini, certamente non da me che non possiedo nemmeno la casa dove abito, il Grande Oriente d'Italia - almeno così mi risulta dalla sigla - ha comprato un immobile sito in via di S. Pancrazio n. 8, quindi contiguo al mio, ma che nulla ha a che vedere con quello dove abito io, e ne ha fatto una sede che non so a cosa gli serva perchè, essendo io vicino di ~~x~~ casa, vedo che praticamente è sempre disabitata. Quella credo che sia di sua proprietà o, comunque, è la sua residenza.

Quindi, voglio dire: io abito in via di S. Pancrazio n. 6 ~~m~~ in una casa non di mia proprietà, di proprietà della principessa Pallavicini; ~~mi~~ vicino di casa due anni dopo che io ci sono andato ad abitare, quindi non per mia colpa nè per mia volontà, mi sono trovato il Grande Oriente d'Italia con il quale non ~~nessun~~ ho alcun tipo di rapporto, nel senso che, anzi, per quel poco che io sto a Roma, non so neanche a cosa gli serva perchè la casa è perennemente disabitata.

ALBERTO CECCHI. Attribuire a pura coincidenza, fatto puramente casuale questa vicinanza e questo...

RIZZOLI. Ma cosa vuole? Non può che essere così, non sono mica proprietario io di quella casa, nè ero proprietario di quella precedente.

LINO ARPELLIN. Onorevole ^Presidente, ci è stata ieri presentata la figura di Gelli come persona che intendeva influire sulla ^{Vita} ~~figura~~ politica italiana. Oraz, risulta che un'altissima percentuale di giornalisti del "Corriere" appartengono alla sinistra politica e, in particolare, sono legati, come emerge, del resto, dal contenuto del giornale stesso, a una precisa forza politica. Come spiega questo fatto con l'influenza della P2?

RIZZOLI. Mi faccia capire la domanda. Lei vuole dire: ~~come~~ come mai ci sono tanti giornalisti di sinistra nonostante la P2? Direi che è la dimostrazione che la P2 non aveva nessuna influenza nell'ambito del "Corriere della Sera".

LINO ARPELLIN. Non è proprio così, guardi.

PRESIDENTE. Precisi meglio la domanda, onorevole, perchè mi pareva che l'avesse posta al rovescio (interruzione del senatore Calarco). Lasci finire lo onorevole Armellin!

DARIO VALORI. Testo con note Calarco? Se c'è un testo con note Calarco ne prendiamo atto!

ARMELLIN LINO. Io dico che ci risulta che un'altissima percentuale di giornalisti del "Corriere" appartengono alla sinistra politica italiana. Ora dico...

VALORI DARIO. La sinistra politica italiana ha il 40 per cento dei consensi, quindi, se ha il 40 per cento del "Corriere"...

PRESIDENTE. Senatore Valori, lasci che il collega faccia la domanda: non lo interrompa, non interloquisca e non dia la risposta per il teste.

ARMELLIN LINO. E poi ho detto che, in particolare, come emerge dal contenuto del giornale, sono legati ad una precisa forza politica.

RIZZOLI. Mi vuole dire quale?

ARMELLIN LINO. Il partito comunista italiano, per esempio. Come spiega, dicevo, questo fatto, con l'influenza della P2?

RIZZOLI. Io, francamente, non posso che rispondere come ho detto: i giornalisti del "Corriere" vengono assunti esclusivamente sulla base di valutazioni di carattere ~~pro~~ professionale, e vengono assunti su indicazione del direttore del "Corriere della Sera". Dopo di che, voglio dire, il fatto che ci siano tanti giornalisti di sinistra, nonostante la presunta influenza della P2, mi sembra debba dimostrare, una volta di più, che queste presunte influenze della P2 non vi sono state. ^{senatore} (Interruzione del ~~senatore~~ Antonino Calarco)

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, sta conducendo le domande l'onorevole Armellin: non interloquisca.

ARMELLIN LINO. Lei ha parlato dell'influenza internazionale di Gelli, citando l'Argentina e l'Uruguay. E' informato anche dell'influenza di Gelli in Romania ed in altri paesi dell'Est?

RIZZOLI. No...guardi, io...no...che io sappia, no. Io mi ricordo che Gelli si atteggiava anche a grande industriale, aveva una ditta di confezioni, partecipava...era azionista, e lui diceva che la sua ditta di confezioni faceva confezionare una parte del suo prodotto in Romania, perché lì costava meno, eccetera. Però, voglio dire, è tutto qui.

LINO ARMELLIN. Un'altra domanda. Le risulta che ci sia stato interessamento di Gelli e Ortolanò per altri giornali? E poi, Calvi si è interessato ad altri giornali? Sa quali interessamenti, sostegni di altri giornali abbia fatto?

RIZZOLI. Che io sappia, interessamenti di Gelli ad altri giornali, direi di no. Per quanto riguarda il discorso di Calvi, come ho già detto, io non ho più visto Calvi dal 1977 al 1981, neanche per caso. Dopo di che, l'ho rivisto nel mese di maggio, in due occasioni, in cui abbiamo parlato, più che altro, di problemi connessi ad una ricapitalizzazione ed all'aumento di capitale della Rizzoli, ed ai problemi che derivavano dall'operazione relativa alla Centrale, e di cui abbiamo già parlato.

LINO ARMELLIN. Quindi, non le consta che abbia....

RIZZOLI. Come dico, avete l'opportunità di sentire Calvi, chiedetelo a lui.

Io per quattro anni non l'ho veduto, Calvi.

LINO ARMELLIN. Un'altra domanda ed ho concluso. Dalla sua deposizione è emerso che Gelli era soprattutto un grande affarista, che aveva rapporti con il mondo finanziario. Sa quali erano le banche con le quali Gelli ed Ortolani avevano particolare dimestichezza?

RIZZOLI. Io posso dire che (Interruzioni)...

PRESIDENTE. Prosegua, dottor Rizzoli, non colga le interruzioni.

RIZZOLI. Che io sappia con certezza - perché so i rapporti avuti con me - aveva rapporti sicuramente con il Banco Ambrosiano. Li aveva avuti con la Banca Nazionale del Lavoro, perché Alberto Ferrari era certamente suo amico, e con il Monte dei Paschi di Siena, perché il pro-veditore generale del Monte dei Paschi di Siena, Cresti, era anche suo amico.

MAURO SEPPIA. Nella primavera del '77, in occasione del primo aumento del capitale sociale, da cinque a 25 miliardi, lei ha detto stamattina che, accanto all'operazione finanziaria, che poi vedremo un attimo, vi furono degli accordi - e lei ha detto con persone legate al Banco Ambrosiano, e vorrei la riconferma - relativi a poteri gestionali, con la presenza dell'avvocato Prisco e ~~XXXXXX~~ Zanfagna nel consiglio di amministrazione, e successivamente - mi pare nel 1978 - di Ortolani. Vorrei che mi dicesse Prisco e Zanfagna chi ~~XXXXXXXXXXXX~~ ~~XXXX~~ rappresentavano, nel consiglio di amministrazione e, successivamente, chi rappresentava Ortolani.

Un'altra domanda è legata a questa. Mi pare che, ad un certo punto, lei si trova in minoranza, nel consiglio di amministrazione. La nomina del dottor Tassan Din a direttore generale non sarà nata per caso, e per conto suo, le sarà stata suggerita da qualcuno, ^{stata} ~~stata~~ sostenuta da qualcuno. Io vorrei che mi dicesse da chi è/sostenuta, indicata.

RIZZOLI. Credo di aver già spiegato questa mattina queste cose, però non mi costa nulla ripeterle. In sostanza, l'operazione di aumento di capitale da 5 a 25 miliardi fu progettata e ~~x~~proposta da Ortolani. Io debbo ritenere che dietro a Ortolani, o collegato con Ortolani, o a fianco di Ortolani, ci fosse anche Calvi perché, come ho già avuto modo di dire, gli aspetti tecnici (relativi per esempio alla revisione dello statuto della Rizzoli, per cui in sostanza occorreva... bastava il veto di due consiglieri per bloccare qualunque decisione del consiglio) furono messi a punto dall'avvocato Chiavaglio, che è notoriamente l'avvocato della Centrale. Così come, ~~ne~~ nel consiglio di amministrazione della Rizzoli entrano, nell'agosto, l'avvocato Prisco e l'avvocato Zanfagna, che sono due professionisti che hanno sempre fatto il loro lavoro in modo ineccepibile, ma che, comunque, erano notoriamente legati al gruppo del Banco Ambrosiano, al punto che Prisco è addirittura membro del consiglio di amministrazione del Banco ~~XX~~ Ambrosiano.

Quindi, io ritengo che evidentemente, certo...

Per quello che riguarda la nomina di Tassan Din a direttore generale....

SEPPIA MAURO. Ortolani quando entrò, per chi entrò?

RIZZOLI. Ecco, scusi, Ortolani entrò nel '78, ed entrò a titolo personale... chiese di entrare in consiglio di amministrazione; ~~XXXXXXXXXX~~ e siccome Ortolani era stato lui che aveva portato l'80 per cento delle azioni, al limite, voglio dire, era il rappresentante, in qualche modo, di questo 80 per cento, che era congelato al Credito Commerciale, evidentemente, quando chiese di poter entrare, io gli dovetti dire di sì.

SEPPIA MAURO. Da chi le fu suggerita la nomina a direttore generale di Tassan Din?

~~XXXXXXXXXX~~ PRESIDENTE. Vorrei che non faceste domande ripetitive, perchè già stamattina altre due volte è stato chiesto questo.

RIZZOLI. Ho già detto che mi fu chiesto, diciamo, dai rappresentanti dei finanziatori, dei detentori dell' 80 per cento, la nomina a direttore generale che non fosse espressione della famiglia Rizzoli. Ad un certo punto, io proposi il nome di Tassan Din, perchè piuttosto che avere un manager ~~XXXXXXXXXX~~ venuto dall'esterno, preferivo far la scelta all'interno, della persona che ha lavorato con me, con la quale ero in buoni...

SEPPIA MAURO. Ma scusi: nacque a lei quest'idea, o per esempio, Ortolani concordò con lei l'idea, le suggerì, si consultò?

RIZZOLI. No, io proposi, feci questa proposta perchè sapevo che il consiglio di amministrazione l'avrebbe approvata; feci un sondaggio sul consiglio di amministrazione, ed ebbe il gradimento.

~~XXXXXXXXXX~~ SEPPIA MAURO. Voglio domandarle un'altra cosa. Lei depositò l'80 per cento delle azioni a questo signor Giammei. Lei sapeva chi stava dietro Giammei?

RIZZOLI. No.

SEPPIA MAURO. Per lei, acquistava le azioni, venivano depositate dal signor Giammei.

RIZZOLI. Per me, per come sapevo io, per come era stata presentata, il signor Giammei avrebbe fatto soltanto una girata in bianco, salvo poi lasciare i titoli depositati presso il Credito Commerciale.

SEPPIA MAURO. Quando per lei fu un'offerta, questo problema della IOR?

RIZZOLI.
~~XXXXXXXXXX~~ Certo, tant'è vero che al libro soci della Rizzoli, per l'80 per cento, è rimasto, fino al 1981, Andrea Rizzoli, e poi Angelo Rizzoli: voglio dire, la famiglia Rizzoli.

MAURO SEPPIA. Lei si è domandato come mai erano finite alla IOR? Che cosa era successo? Ha cercato di capire esattamente? Quando è andato a vedere nelle azioni che dietro la cancellatura si intravedeva la IOR, si è domandato che cosa era successo? Ha cercato di indagare?

RIZZOLI. Direi che ho avuto la conferma che evidentemente si trattava di un'operazione in qualche modo condotta da Calvi, perché non credo che sfugga a nessuno il fatto che tra Calvi e lo IOR ci siano dei rapporti di affari abbastanza fitti.

MAURO SEPPIA. Quindi, se ne deduce - dal tipo di operazione che lei fece successivamente con il secondo aumento di capitale sociale - che il Banco Ambrosiano le fece una proposta che non poteva rifiutare: il 40 per cento, il 10,2 per cento ed il 40 a parte, al Banco Ambrosiano.

RIZZOLI. Ripeto la proposta che mi venne fatta. La proposta fu: la Centrale compra il 40 per cento a 115 miliardi. Io rinuncio al 10,2 per cento, cioè al pacchetto...

MAURO SEPPIA. Sì, sì; ma questo è chiaro.

RIZZOLI. Tenga conto che il discorso non era 40, 10,2 e 40; era 40 e rinuncia del 50,2 ad un 10,2, ma una rinuncia concordata nell'ambito degli accordi relativi all'aumento di capitale.

MAURO SEPPIA. Mi pare che la proposta nacque evidentemente da Calvi, o, in precedenza, da Ortolani e poi, dopo i fatti che conosciamo, comunque sostanzialmente ripresa da Calvi. Era una proposta che partiva da un presupposto: il 40 per cento, il 10,2 che andavano a questa società che si chiamava...

RIZZOLI. Italtrust, che era la fiduciaria.

MAURO SEPPIA. Certo. Però successivamente le fu ~~suggerito~~ suggerito - perché la costituzione della società in accomandita fra lei ed il signor Tassan Din avvenne successivamente a questa operazione, avvenne nel maggio - da qualcuno che il 10,2 per cento non andava depositato verso l'Italtrust ma verso una ~~nuova~~ nuova società che era in accomandita, di cui l'accomandatario in conto d'opera (che poi era il reale titolare del 10,2 per cento) era il dottor Tassan Din.

Questa proposta gliela fece Calvi?

RIZZOLI. Io, come ho detto, non ho mai incontrato Calvi durante tutta la durata delle trattative.

MAURO SEPPIA. Gliela fece Zanfagna?

RIZZOLI. No; Zanfagna mi disse ~~in sostanza~~...

MAURO SEPPIA. Perché lei, inizialmente...

RIZZOLI. ~~In sostanza~~ ... in sostanza, la soluzione migliore che lei può ottenere è di tenere il 40 per cento, come d'accordo, rinunciare alla proprietà di un 10,2 per cento e mettere un 10,2 per cento dentro un patto di sindacato con una persona che le sia gradita. Le va bene il nome di Tassan Din? - io dissi...

MAURO SEPPIA. Il patto di sindacato doveva essere siglato inizialmente, nella pro-

posta iniziale, tra Rizzoli, Finriz ed Italtrust. Successivamente, al posto dell'Italtrust fu costituita, mi pare il 4 maggio, la Fincoriz, in cui il socio d'opera (che poi era l'elemento fiduciario) era il dottor Tassan Din.

Quindi, l'avvocato Zanfagna le suggerì, per motivi suoi, di sostituire al posto dell'Italtrust, nel patto di sindacato, la Fincoriz (la cui traduzione potrebbe sembrare, se mi consente, anche strana: Finanziaria Calvi Ortolani Rizzoli).

RIZZOLI. Le dico il meccanismo. Il 19 aprile noi siamo arrivati ad una definizione di questo accordo così come si è detto. In questo accordo io rinunciavo alle 306 mila azioni (che rappresentavano il 10,2 per cento) e le 306 mila azioni erano "parcheggiate"...

MAURO SEPPIA. Non è che lei rinunciava; non gliele davano, non gliele restituivano. Adoperiamo il termine giusto.

RIZZOLI. Beh, voglio dire... in sostanza...

MAURO SEPPIA. Le restituivano il 40 per cento...

RIZZOLI. No, non è così. In sostanza il discorso era questo: la Centrale comprava il 40 per cento se io tenevo il 40 rinunciando al 10,2.

MAURO SEPPIA. Questo è molto chiaro. Fu l'avvocato ~~Zanfagna~~ Zanfagna che le suggerì di sostituire all'Italtrust la Fincoriz, cioè una nuova società che veniva costituita fra lei ed il dottor Tassan Din, e di fare il patto di sindacato.

RIZZOLI. Zanfagna mi disse: questo 10,2 per cento conviene che venga messo nelle mani di una persona che - siccome doveva fare sindacato con me - le possa essere gradita; le va bene il nome di...

MAURO SEPPIA. Ma inizialmente le avevano suggerito l'Italtrust.

RIZZOLI. Come parcheggio temporaneo. Voglio chiarire che l'Italtrust è una società fiduciaria e, quindi, non può operare per conto suo. In sostanza, il fiduciante teoricamente risultavo ancora io. Il problema era quello di dire: intanto sia chiaro che ~~xxx~~ tu alle 306 mila azioni rinunci. Ed io ho detto: sono d'accordo nel rinunciare alle 306 mila azioni pur di avere il 40. A questo punto dobbiamo costruire un marchingegno tecnico per allocare e collocare queste 306 mila azioni.

MAURO SEPPIA. Vorrei farle una domanda. Era evidente una cosa: il dottor Tassan Din non era ~~xxx~~ soltanto l'uomo di fiducia suo; era ancora di più ed a maggior ragione l'uomo di fiducia del finanziatore dell'operazione.

RIZZOLI. Secondo me era impensabile che un'operazione di questo genere potesse essere condotta contro il ~~volere~~ volere della Centrale.

MAURO SEPPIA. E' molto chiaro. Quindi, il dottor Tassan Din - faccia tradurre a me - era ~~il~~ il fiduciario della Centrale, che era quella che faceva l'operazione finanziaria.

RIZZOLI. Voglio essere estremamente preciso. Ad un certo punto, in sostanza, il marchingegno era così costituito: bisognava creare un patto di sindacato con un 10,2 per cento messo nelle mani della persona che faceva ^{il} sindacato con me e che, quindi, mi fosse gradita. Evidentemente...

MAURO SEPPIA. Ma che fosse gradita anche all'altro.

RIZZOLI. Se no la Centrale non firmava.

MAURO SEPPIA. Non ci interessa, in questo momento, se era gradita a lei. Facciamo un altro ragionamento.

Quindi, mi pare che in questo quadro l'operazione sia molto chiara: si fa l'operazione se lei si prende il 40 per cento, fa un patto di sindacato che consente il controllo gestionale di fatto con una persona ^{sia} che ~~è~~ gradita evidentemente all'altra ~~parte~~ parte e che vada bene anche a lei, ma sia gradita in modo particolare all'altra parte o le conviva ed all'altra parte sia gradita, cioè con il dottor Tassan Din.

Quindi, il dottor Tassan Din a noi ha detto una cosa non vera perché è venuto qua a dirci che si trattava di una specie di regalia, tanto che io avrei voluto conoscerla, perché se lei fa regalie di queste dimensioni anch'io mi offro subito come disponibile a questa operazione.

Io credo che si apra per noi un problema molto serio perché questo è il punto politico delicato del nodo dei rapporti tra il "Corriere" e la P2. Quindi credo, signora Presidente (e voglio porre il problema), che noi dobbiamo richiamare di urgenza, anzi direi prelevare il signor Tassan Din...

PRESIDENTE. Questo lo decideremo in ~~Commissione~~ Commissione.

MAURO SEPPIA. Vorrei andare avanti con un'altra questione. Vorrei domandarle una altra cosa al dottor Rizzoli. Nel momento in cui il Banco Ambrosiano le versò il corrispettivo, in termini finanziari, del 40 per cento (si parla di 115 miliardi), lei dette disposizione - almeno così è apparso anche sulla stampa - al Banco Ambrosiano sull'utilizzazione e la distribuzione di questi 115 miliardi. Vorrei che lei ci dicesse esattamente quali indicazioni operative ha dato al Banco Ambrosiano.

RIZZOLI. Le disposizioni furono: 35 miliardi per il riscatto del pegno presso il Credito commerciale, 76 miliardi e 800 milioni per l'aumento di capitale attinente alla parte mia ed a quella dell'ati Fincoriz (perché evidentemente la Fincoriz doveva partecipare a questo aumento di capitale); 4 miliardi dovevano essere posti a mio nome su un conto (e sono ~~di~~ 111,8) ~~miliardi~~ a fronte di eventuali spese ~~che sarebbero~~ di cui sarebbe stato messo al corrente l'avvocato Zanfagna in quanto...

MAURO SEPPIA. Lei questi 4 miliardi li ha incassati tutti o soltanto una parte?

RIZZOLI. Soltanto una parte.

MAURO SEPPIA. L'altra parte dov'è?

RIZZOLI. Ritengo che sia ancora presso la Centrale.

MAURO SEPPIA. Anche questo, signor Presidente, mi pare sia un problema molto serio.

RIZZOLI. Insomma, io ho chiesto, ho richiesto con diverse lettere alla Centrale di saldare il conto e ne ho avuto semplicemnete un acconto, dopo di che la Centrale...

GIUSEPPE

GIUSEPPE TATARELLA. Di lire?

RIZZOLI. Un miliardo e mezzo.

MAURO SEPPIA. Penso, signor Presidente, che sia necessario, per accertare questo argomento, chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria, del Ministero della finanza o di quello degli interni, al fine di accertare quale sia la situazione.

Voglio terminare dicendo che, a questo punto, credo, si debba decidere - trovi il Presidente il modo - circa il problema del testimone Tassan Din.

PRESIDENTE. Finiamo di interrogare il teste, successivamente la Commissione si rinnirà in seduta segreta per decidere su tutti i problemi attinenti ai precedenti interrogatori rispetto alla testimonianza di oggi del dottor Rizzoli.

GIORGIO DE SABBATA. Torno sulla questione del 40 per cento del dottor Rizzoli che quest'ultimo dice di avere in piena disponibilità salvo quel 10 per cento in nuda proprietà temporanea. In base al fatto di sindacato, l'esercizio del diritto di voto è assoggettato alla Fincoriz?

RIZZOLI. E' assoggettato alla Fincoriz in quanto il 50,2 per cento del voto vota congiuntamente.

GIORGIO DE SABBATA. Se avviene un'alienazione del suo 40 per cento, il patto, che mi sembra abbia detto dura dieci anni, deve essere fatto valere anche nei confronti degli acquirenti?

RIZZOLI. Questo non è scritto nel patto di sindacato, mi pare almeno.

GIORGIO DE SABBATA. Ma è impegnato per dieci anni?

RIZZOLI. Io sono impegnato per dieci anni, ma ne sono impegnati i firmatari; nel momento in cui i firmatari cambiano, evidentemente il... ecco, la cosa diventa discutibile. Cioè, il patto di sindacato è firmato da me e da Tassan Din e, quindi, ad un certo punto, nel momento in cui io non ho più la disponibilità del 40 per cento, evidentemente cambia.

GIORGIO DE SABBATA. Se lei è impegnato per dieci anni, quando vende deve rendere impegnato l'acquirente?

RIZZOLI. Direi che questo è un punto di cui il patto di sindacato non parla: quali sono gli impegni in caso di vendita.

GIORGIO DE SABBATA. Però, c'è una durata decennale.

RIZZOLI. Oltre alla durata decennale c'è la prelazione.

GIORGIO DE SABBATA. La prelazione è un patto che non esclude l'altro.

GIUSEPPE TATARELLA. Quando, tra le altre mortificazioni, Tassan Din ha detto di lei: "Angelo è avido nel colloquio con Gelli", a quale avidità si riferiva in effetti?

RIZZOLI. Non lo so, chiedetelo a lui.

GIUSEPPE TATARELLA. Non c'è bisogno di chiederlo a lui. Tassan Din si riferiva

alla proposta Gelli di dare 25 miliardi a lei, ^{anzi} /88 miliardi a lei e 25 miliardi a Tassan Din; dice testualmente Tassan Din: "Angelo è avido, c'è la questione delle garanzie dell'Ambrosiano." Questa avidità sua che è frutto, evidentemente, di un colloquio tra lei e Tassan Din...

RIZZOLI. Non so io da che cosa abbia tratto questa valutazione. Il fatto è questo: a me sembrava, così, di aver già azzerato il mio patrimonio personale, della mia famiglia, in questi anni e quindi volevo evitare di andare incontro...

GIUSEPPE TATARELLA. Allora si è reso conto che Tassan Din ha azzerato il suo patrimonio?

RIZZOLI. Io non so perché voi, in questo caso, date la colpa a Tassan Din di tutto quello che è successo, non mi sembra una cosa giusta.

GIUSEPPE TATARELLA. E' un atto di solidarietà verso uno che è stata rapinato, come lei, da parte di Tassan Din. E' un atto di solidarietà per un vinto: non è dare la colpa a Tassan Din.

RIZZOLI

RIZZOLI. Queste sono valutazioni sue.

GIUSEPPE TATARELLA. Quando lei - non mi riferisco certamente all'avidità - ha chiesto i 4 miliardi alla Centrale, ~~con~~ quale motivazione (lei ha detto che ~~ha~~ fatto parecchi passi) li ha chiesti?

RIZZOLI. Per il fatto che facevano parte di un pezzo da pagare a me. Voglio dire: sono messo in bilancio alla Centrale per 115 miliardi ed 800 milioni, dopo di che 2 miliardi e mezzo, anzi 4 miliardi non mi erano stati versati per cui io dissi: benissimo, ditemi cosa succede di questi 4 miliardi. C'è stata una certa resistenza e poi mi hanno dato 1 miliardo e mezzo, dopo di allora non si sono...

GIUSEPPE TATARELLA. La resistenza con quali argomenti è stata motivata?

RIZZOLI. Semplicemente con il fatto che non volevano darmeli.

GIUSEPPE TATARELLA. Senza spiegarne l'utilizzo?

RIZZOLI. Sì, che c'erano delle spese ancora in corso. Tenga conto che, almeno mi pare, le spese ammontavano ad una quarantina di milioni e si sono esaurite nel corso del mese di maggio; quindi, ad un certo punto, loro, comunque, in questo momento non avevano intenzione, voglia, desiderio... li volevano trattenere.

GIUSEPPE TATARELLA. Tutto questo avveniva telefonicamente o per iscritto? C'è una documentazione?

RIZZOLI. Sì, c'è una documentazione, ci sono delle lettere, ci sono anche delle telefonate ed anche degli incontri tra i legali, ma di fronte ai... loro hanno sempre opposto un silenzio-rifiuto, un rifiuto o un rinvio.

GIUSEPPE TATARELLA. Quando si è parlato, ~~in~~ all'epoca, del piano per acquistare il "Corriere della Sera" con la tangente del 7 per cento sul petrolio, lei ne era a conoscenza? Che notizie ha avuto all'epoca, non dopo i fatti, mentre era in corso questa vicenda?

RIZZOLI. Le dico questo: io non ne ho saputo nulla per un certo periodo di tempo. Un giorno mi venne a trovare Formica, attuale ministro delle finanze, e mi disse: "Ma lei è al corrente che ci sono delle voci per le quali tangente..." mi su una grossa ~~tangente~~ ~~per~~ venne a trovare nel mio ufficio di Roma in via Veneto e mi disse: "Guardi, mi risulta che ci sia un'operazione

in corso per una grossa tangente del 7 per cento su un contratto di petrolio dell'Arabia Saudita e che una parte di questa tangente andrebbe a favore... a gruppi interessati ad acquistare la Rizzoli, il "Corriere della Sera" e, se non sbaglio, i giornali del gruppo Monti". Io dissi che non ne sapevo assolutamente niente e così era.

GIUSEPPE TATARELLA. Cosa ha fatto nell'immediatezza della notizia?

RIZZOLI. Niente. Siccome lui mi fece il nome di Ortolani, io chiedi un appuntamento ad Ortolani e gli dissi: "Guarda che è venuto da me Formica e mi ha fatto presente... cos'è questa cosa"? Lui mi disse: "Tutto falso, tutto falso, non è vero niente".

GIUSEPPE TATARELLA. A proposito di Ortolani, quando Tassan Din veniva a Roma ed andava periodicamente a rendere edotto Ortolani delle vicende del "Corriere della Sera", settimanalmente nello studi di via Condotti N. 7, al rientro a Milano le diceva di questi colloqui con Ortolani?

RIZZOLI. Io non sono assolutamente al corrente che esistesse una specie di relazione settimanale di Tassan Din ad Ortolani sulle cose... francamente non sono al corrente...

GIUSEPPE TATARELLA. Tassan Din le riferiva di questi colloqui che aveva con Ortolani sul "Corriere della Sera"?

RIZZOLI. Tassan Din mi ha informato, sì, di alcuni colloqui con Ortolani nel corso degli anni, però, voglio dire, di non più di otto o dieci nel corso degli anni.

GIUSEPPE TATARELLA. Quando in quel periodo il "Corriere della Sera" attaccò Lombardini, per cui fu detto che era la P2 che faceva attaccare Lombardini, per il fatto delle tangenti per il petrolio - lui avversario delle tangenti - lei era corresponsabile di tale attacco? L'ha letto così come me sul "Corriere della Sera"?

RIZZOLI. No, ne sono a conoscenza, ma l'ho letto sul "Corriere della Sera." Le* devo dire, però, che, per quel che mi concerne, escludo che l'attacco fatto a Lombardini sia stato ispirato da qualcuno, anche perché ricordo che furono diversi i quotidiani italiani, anche di quelli che notoriamente non hanno avuto mai rapporti con la P2, che avevano in quel momento...

TATARELLA. Il primo fu ~~il~~ "Corriere della Sera".

RIZZOLI. Può essere, comunque escludo che lo abbia fatto per influenze particolari.

TATARELLA. Lei ha detto che quando è andato da Gelli è andato sempre con Tassan Din, mai da solo. E quando Gelli la invitò ad iscriversi alla P2...

RIZZOLI. Più volte.

TATARELLA. ..Tassan Din la incoraggiò?

RIZZOLI. No, mai.

- TATARELLA. Che diceva Tassan Din? Si parlava di associazioni segretamente a una loggia segreta, e non erano in uno a rivolgerle la domanda, ma in due. Cioè il ruolo di Tassan Din era di una persona consenziente all'invito che le veniva rivolto?
- RIZZOLI. No, direi di no, assolutamente. Direi anzi che Gelli ha rivolto spesso, in mia presenza, l'invito...
- TATARELLA. No, mi interessa Tassan Din, non quello che Gelli diceva a Tassan Din; quello che Tassan Din diceva, o non diceva, presente Gelli.
- RIZZOLI. Gelli ha rivolto a me, come per altro a Tassan Din in mia presenza, diversi inviti ad iscriversi alla P2, ai quali è stato sempre detto di no.
- TATARELLA. Ma Tassan Din la invogliava o stava zitto sulla domanda? Cioè la invitava ad aderire, o stava zitto?
- RIZZOLI. Non mi ha mai invitato ad aderire alla P2.
- TATARELLA. In quei colloqui, presente Gelli, non dopo, per conto vostro, cosa diceva, la invogliava o stava zitto?
- RIZZOLI. Escludo che mi abbia mai invitato ad aderire alla P2; o è stato zitto o ha detto: "ma sa, qui è difficile, ci sono dei problemi, come si fa, i giornali, eccetera". Il discorso sulla P2 è stato sempre elusivo e teso... diciamo, da parte di tutti e due.
- TATARELLA. Cosa ci dice del contributo dato a Gelli?
- RIZZOLI. Un giorno, nella primavera del 1976 o 1977, Gelli mi disse che tutte le persone sue amiche e che operavano con lui gli avevano dato un contributo per un fondo a favore di una associazione per la protezione dei massoni perseguitati all'estero, essendo la tesi di Gelli che, reduce da un viaggio in Sud America, lì aveva lanciato la proposta per la creazione di un fondo a favore dei massoni perseguitati, ~~perché~~ essendoci in Sud America, ~~perché~~ e altrove, paesi (non so quali) dove la massoneria viene perseguitata.
- TATARELLA. Ma lei non poteva dire a Gelli che si prendesse qualcosa dai 7 miliardi che lei aveva dato a Gelli e a Ortolani?
- RIZZOLI. A un certo punto Gelli mi ha chiesto 500 mila lire... mi avrebbe chiesto 500 milioni gli avrei detto di no, ma 500 mila lire.. Giolitti diceva che un sigaro e una croce di cavaliere non si negano a nessuno!
- TATARELLA. 500 mila lire non sono un contributo per i perseguitati, c'è una sproporzione tra il fine nobile di perseguitare ovunque...
- RIZZOLI. Scusi quanto voleva dare lei per i massoni perseguitati? Lui mi ha chiesto 500 mila lire.
- VALORI. Lei le ha date?
- RIZZOLI. Lui mi ha chiesto la cifra esatta, e io gliele ho date.
- VALORI. Tassan Din dice che le ha messe di tasca sua e che lei non le

- ha mai restituite.
- RIZZOLI. Tassan Din dice una cosa inesatta, in questo caso. Lui mi chiese 500 mila lire, io non le avevo in quel momento, e Tassan Din fece lui un assegno di 500 mila lire che consegnò a Gelli; io, un mese dopo, venti giorni dopo, gli restituii le 500 mila lire.
- VALORI. Questo Tassan Din non lo ha detto, dice che vanta un credito nei suoi confronti.
- ~~RIZZOLI~~
RIZZOLI. Invece è stato saldato.
- TATARELLA. A proposito di ha dato e non ha dato, lei ha dato recentemente un contributo, una consulenza a una parcella all'avvocato Pazienza. Ci vuole spiegare il come e quando l'ha dato?
- RIZZOLI. In sostanza io ho dato un fondo a Pazienza di qualche decina di milioni perchè io per quattro anni non ho avuto rapporti con Calvi, e tuttora non riesco ad avere rapporti con Calvi perchè è un uomo non facilmente decifrabile; a un certo punto Calvi mi presentò questo Pazienza, mi ha pregato di avere rapporti con lui, Pazienza mi serviva come trait d'union con Calvi e, su suo stesso suggerimento, mi serviva come trait d'union con Calvi e con le forze politiche, dopo di che mi accorsi invece che questo Pazienza non serviva nè con le forze politiche nè con Calvi perchè è una persona verso la quale esiste una certa diffidenza, per cui a un certo punto il rapporto con Pazienza si chiuse.
- TATARELLA. E quei milioni?
- RIZZOLI. Sono stati versati da me.
- TATARELLA. Così ha perso anche quei ~~dieci~~ milioni!
- RIZZOLI. Eh cosa ci posso fare?
- TATARELLA. Sullo stabilimento e sull'albergo d'Ischia che fu venduto alla Ciga tramite Ortolani al tempo della presidenza di Cosentino, ci vuol dare qualche ragguaglio?
- RIZZOLI. Sì, glielo do subito; lei mi sta ponendo una domanda inesatta in quanto gli alberghi di Ischia non sono stati venduti alla CIGA - è stato influente il fatto che Cosentino fosse ^{il} presidente - ma ad una società immobiliare di Milano che mi pare si chiami Ital Immobili, e che è rappresentata da un certo ingegner Cultre-
ra che non ha niente a che vedere nè con Ortolani, nè con Gelli, nè con la P2.
- ZURLO. Molte delle domande che avrei voluto porre sono già state poste quindi non le ripeterò. Gradirei solamente avere, se è possibile, una precisazione circa i personaggi che Gelli e Ortolani hanno impegnato per risolvere i problemi della Rizzoli in Italia e all'estero. Lei mi pare che questa mattina abbia fatto solamente un nome: è possibile avere altri nominativi?
- RIZZOLI. Io posso fare i nominativi dei banchieri che ho detto, cioè in sostanza i problemi della Rizzoli erano...
- ZURLO. Ma non erano soltanto problemi di carattere finanziario.
- RIZZOLI. Di che genere, allora?
- ZURLO. Questa mattina abbiamo sentito parlare di un politico argentino, che si è interessato...

I problemi di cui si è occupato Gelli per conto nostro sono stati: in prima istanza, i problemi relativi ad una autorizzazione che il Governo argentino doveva concederci per operare nel campo editoriale in Argentina, perchè lì vige una legge contro gli investimenti esteri, in particolare nel settore della stampa. Occorreva una deroga, una autorizzazione speciale. Dopo di che, dimè, i problemi della Rizzoli in Italia erano esclusivamente di natura finanziaria, quindi Gelli con noi si è mosso esclusivamente sulle strade finanziarie. I rapporti con i politici italiani li tenevo io, al limite li teneva Tassan Din, non avevo bisogno di Gelli.

GIUSEPPE ZURLO. In verità Tassan Din ha detto che non aveva rapporti con i politici.

RIZZOLI. Io credo che Tassan Din abbia detto che non aveva rapporti con i politici durante la fase della trattativa con Cabassi, perchè nel passato li ha avuti anche lui.

GIUSEPPE VITALE. Il dottor Rizzoli, per quanto sollecitato più volte nel corso di questa audizione dai colleghi della Commissione, ha sostenuto che il rapporto tra Gelli e i banchieri non gli interessava; a lui interessava avere i finanziamenti e quindi, in questo senso, non si preoccupava di stabilire quale potesse essere la natura di questo rapporto, però ad un certo punto ha detto, con una battuta, che poteva anche essere di mutuo soccorso. Ora il dottor Rizzoli sa che i finanziamenti, e soprattutto consistenti finanziamenti come quelli che il suo gruppo ha avuto, hanno bisogno di garanzie precise per essere accordati - ma non è questo il senso della mia domanda perchè è una considerazione che tengo per me -; a parte il fatto che, secondo me, un gruppo come quello della Rizzoli poteva fornire queste garanzie, io vorrei sapere quale è stato nei fatti il ruolo di Gelli: se è stato un ruolo soltanto di intermediario, di faccendiere, o se è intervenuto in queste operazioni, come sarebbe logico pensare, come garante delle operazioni stesse.

RIZZOLI. Io ho già chiarito quali erano i rapporti. In sostanza io non posso conoscere... cioè io conosco i miei rapporti con Gelli, i miei rapporti con i banchieri, ma non i rapporti retrostanti tra Gelli e questi ban

chieri. Io posso dire le cose di cui sono stato testimone, dei loro incontri, dei loro scambi di saluto, delle loro effusioni ma non so se poi dietro ci fossero accordi di altra natura, non sono in grado neanche in questo momento di pensarlo. In sostanza... a un certo punto... lei mi chiede quale potesse essere il ruolo di Gelli: Gelli aveva funzione, diciamo, di intermediario, di banchiere d'affari, sia pure a titolo personale; Gelli riusciva ad ottenere con le sue influenze, il suo prestigio, la sua autorità, con tutti i mezzi che poteva avere a disposizione, delle cose che io non sono riuscito ad ottenere dal sistema bancario italiano.

GIUSEPPE VITALE. Io le ho chiesto se era solo questo il ruolo o se Gelli interveniva direttamente - lei sa bene cosa significhi intervenire direttamente in una operazione bancaria -: era il suo fideiussore?

RIZZOLI. No, assolutamente, faceva della pura intermediazione.

GIUSEPPE VITALE. Ora, invece, a noi preme stabilire fin dove è possibile il rapporto tra Rizzoli e Gelli. In questo senso le vorrei chiedere: questo rapporto era anch'esso di mutuo soccorso, così come lei ha definito quello tra Gelli e i banchieri, era anche un rapporto di amicizia, era un rapporto che presupponeva contropartite oltre a quelle economiche che conosciamo, cioè le tangenti? Lei ritiene, ad esempio, che la iscrizione "d'ufficio" alla P2 che per lei, come ha sostenuto anche oggi, ha costituito sorpresa potesse fare parte di quel prezzo che Gelli intendeva farle pagare? E le chiedo anche se lei abbia mai pensato ~~che se~~ se non fosse scoppiato il clamore, come è stato qui definito da alcuni esponenti della massoneria, che cosa avrebbe potuto chiederle Gelli oltre a questa iscrizione "d'ufficio" alla P2.

RIZZOLI. Senatore, in sostanza per me il rapporto con Gelli era puramente professionale; che poi sia diventato un rapporto cordiale nel prosieguo degli anni è un fatto naturale quando si hanno rapporti di affari con determinate persone. In sostanza, qual è il rapporto tra la Rizzoli e Gelli? Gelli faceva delle prestazioni per conto della Rizzoli nel senso che reperiva dei finanziamenti e aveva, attraverso Ortolani che fungeva da cassiere, delle provvigioni su questi finanziamenti. Se le sembra che sei o sette miliardi nel giro di alcuni anni siano una remunerazione insufficiente per il lavoro del Gelli e che meritasse in più anche di coinvolgermi dentro la P2 lo lascio valutare a lei!

GIUSEPPE VITALE. Io chiedo a lei se lo ha pensato. Non faccio le mie valutazioni in questa sede.

~~RIZZOLI~~ RIZZOLI.

RIZZOLI. Io ho già fatto le mie valutazioni. Io ho sempre ritenuto che indipendentemente dai rapporti di carattere personale, che erano cordiali, con Gelli come è naturale tra due persone che hanno rapporti di lavoro il mio rapporto con Gelli fosse molto chiaro; vale a dire che Gelli aveva funzioni di intermediazione, reperiva dei finanziamenti, era pagato per queste sue prestazioni.

PRESIDENTE. La domanda tendeva a sapere, lo sottolineo, se al di là dei soldi ci sia stata la richiesta di altri tipi di pagamento e se lei ha acceduto.

RIZZOLI. No, no, no.

GIUSEPPE VITALE. Io ho detto anche: se non fosse scoppiato il clamore pensa che Gelli le avrebbe chiesto altro e che cosa?

RIZZOLI. Io penso che i rapporti... insomma non...

BERNARDO D'AREZZO. Come fa a prevedere il futuro!

RIZZOLI. Io penso che il rapporto con Gelli, rapporto che è durato cinque anni era molto chiaro.

GIUSEPPE VITALE. Dottor Rizzoli, dobbiamo comprenderci. Le faccio questa domanda perché vorrei che lei desse una sua interpretazione del potere di Gelli nel rapporto con i banchieri, con le banche, quando qui dentro sappiamo tutti cosa significhi avere rapporti con le banche ed il modo in cui i finanziamenti, quando si possono ottenere, si ottengono.

RIZZOLI. Io ho usato Gelli in questo modo. Voglio dire che ritengo che il rapporto con Gelli si concludesse con il pagamento di queste prestazioni ed è quello che ritengo tuttora.

DARIO VALORI. Dottor Rizzoli, io le farò due domande. La prima ci fa fare un piccolo passo indietro ma ci riporta ad un elemento che non riesce ancora molto chiaro, almeno a me. Io ho capito tutta la storia che lei ci ha fatto questa mattina con molta precisione della ricapitalizzazione e quindi poi della divisione delle quote, ora le domando: quando a lei venne fatto la proposta 40, 40 e 10,2 lei indubbiamente si sarà domandato "ma 10,2 chi è?", perché di fronte a un 40 era chiaro che 10,2 diventava un elemento determinante, tanto è vero che successivamente, appena definita l'operazione, viene il sindacato di controllo. Allora io vorrei sapere chi le fece la proposta del nome di Tassan Din, perché lei aderì senz'altro al nome di Tassan Din.

RIZZOLI. Come ho avuto già modo di dire, sostanzialmente l'autore del meccanismo di carattere legale, del meccanismo tecnico che doveva dare un volto a questo 10,2 per cento era l'avvocato Zanfagna. L'avvocato Zanfagna ne parlò con me, mi disse: "Se noi costruiamo un meccanismo di cui è beneficiario Tassan Din, lei è d'accordo?" e io gli risposi di sì.

DARIO VALORI. Il proponente fu l'avvocato Zanfagna.

RIZZOLI. Certo. Zanfagna mi ~~chiese~~ chiese se ero d'accordo nel sindacare le mie azioni con il 10,2 per cento di cui l'esponente fosse Tassan Din e io gli risposi che ero d'accordo perché sapevo che con Tassan Din era più facile trovare un accordo che non con altri. Mi viene fatta questa proposta e io dissi di sì.

DARIO VALORI. Le sembrò reale che il dottor Tassan Din diventasse proprietario del 10,2?

RIZZOLI. Direi di sì.

DARIO VALORI. Lei conosceva il dottor Tassan Din. Io mi domando: lei pensò che il dottor Tassan Din avesse tanti soldi da poter pagare il 10,2? No.

RIZZOLI. No.

DARIO VALORI. Allora era beneficiario di una operazione.

RIZZOLI. Era beneficiario di una operazione.

DARIO VALORI. Esatto. E allora lei si domandò chi aveva interesse ad intestare al dottor Tassan Din ~~queste~~ ^{queste} azioni delle quali poi il dottor Tassan Din avrebbe ~~avuto~~ potuto in un prosieguo di tempo usufruire, ma che non erano sue, non erano soldi suoi, c'era qualcuno dietro, lei non si è mai posto questa domanda? Non si è posto la domanda se i contraenti, la banca Rotschild, la Centrale eccetera, se non ci fosse qualcuno dietro a Tassan Din?

RIZZOLI. L'ho già detto questa mattina. A me bastava avere il 40 per cento...

DARIO VALORI. Questo è chiarissimo.

RIZZOLI. ... e mi interessava ~~che il~~ ^{che il} 10,2 per cento fosse allocato ~~in~~ ⁱⁿ sindacato con me presso una persona che non mi fosse sgradita. Quando uscì il nome di Tassan Din io ritenni che questa soluzione mi poteva essere utile perché con il dottor Tassan Din potevo avere un certo tipo di accordo. Non l'ho mica pagato io il 10,2 per cento.

DARIO VALORI. Tassan Din dice di sì, ma questo non è vero.

RIZZOLI. No, perché io contestualmente... cioè la Centrale faceva questo accordo solo se io non avessi avuto la maggioranza perché la Centrale...

DARIO VALORI. Questo l'abbiamo capito.

RIZZOLI. ... non entrava se io avevo il 50,2 per cento per cui bisognava trovare un ~~10,2~~ 10,2 per cento che potesse essere sindacato insieme a me e fosse gradito a me e potesse rappresentare per la Centrale una garanzia di qualche cosa di diverso da me. Per questo venne fuori l'operazione della FINCORIZ del 10,2 per cento. ~~Grado di chiarezza non è stato chiarito~~
Non so se sono stato chiaro.

PRESIDENTE. E' il senatore Valori che deve decidere se è stato chiaro.

DARIO VALORI. Non sono soddisfatto, ma non voglio chiedere ulteriori chiarimenti.

RIZZOLI. Sono prontissimo a ripetere tutto da capo.

DARIO VALORI. Ma è chiarissimo quello che ha detto, quello che non è chiaro è la personalità di Tassan Din in questa questione. A nessuno di noi è mai stato offerto un 10 per cento del "Corriere della Sera".

Una seconda domanda, molto breve. Lei ha avuto uno scatto prima, uno scatto anche simpatico, cioè ha detto: "Ma se davo retta ad Ortolani, se davo retta a Gelli, avrei dovuto licenziare metà dei personaggi del "Corriere della Sera". Dandole atto che nella storia

(perché poi di tutti questi periodi si fa la storia per anni, non solamente la storia per giorni) che ella non abbia magari subito nessuna* influenza nella scelta ~~degli~~ degli editori eccetera, come ci ha detto stamattina - lei ci ha detto che non ha mai subito nessuna influenza e io do per buona questa sua affermazione, dato e non concesso, come si suole dire - le faccio questa domanda: siccome lei ha avuto questo scatto, ci vuole dire se ha avuto mai (perché questo interessa la nostra Commissione, non i suoi rapporti con Gelli; la nostra Commissione si interessa di Gelli, ma della P2 in modo particolare come organizzazione) lei ha avuto mai domande, consigli, suggerimenti, pretese, proposte eccetera che riguardassero la vita della grande azienda della quale ella è stato proprietario e lo è tuttora? Perché resta per noi il dubbio: ella ci ha descritto tutta una serie di atti, noi abbiamo però dei fatti e i fatti sono che la più grande azienda editoriale italiana, la Rizzoli (che non ~~è~~ ^è ~~una~~ ^{una} azienda editoriale, ~~ma fa parte di un impero che non comprende solo l'azienda editoriale "Corriere della Sera"~~ ma fa parte di un impero che non comprende solo l'azienda editoriale "Corriere della Sera") si è trovata ad un certo punto tutta inquinata dalla P2 come nessun altro giornale italiano. Ammesso anche che ella abbia resistito a tutte le pressioni eccetera, le pressioni le sono mai state fatte, le sono mai state rivolte, non da Gelli soltanto, ma dai suoi amici, da Ortolani, da altri, dai collaboratori di Gelli, da quelli apparsi negli elenchi della P2?

RIZZOLI. L'ho già detto stamattina. Io non ho avuto pressioni da parte di Gelli per la nomina di alcun direttore di giornale. Sul fatto che ci siano questi nomi nell'elenco della P2, questo è un motivo di amarezza ~~gravissima~~ ^{gravissima} anche per me, al punto di dire che io stesso sono stato il primo a dire: "Ad un certo punto è giusto che anch'io mi faccia da parte", anche se questo può essere motivo di amarezza perché, bene o male, si tratta di una azienda che porta il mio nome, che è stata fondata da mio nonno, perché evidentemente oggi diradare questo clima di sospetti, diradare questo clima di perplessità nell'ambito dell'azienda è impresa estremamente difficile e secondo me io che sono, a torto o a ragione, stato coinvolto, sono coinvolto in queste vicende, sono cose che non sono in grado di fare. Oggi per fare l'editore del "Corriere della Sera" ci vuole un uomo che goda di una credibilità illimitata, ^{ed} io in questo momento sento di godere di ~~una~~ ^{una} credibilità limitata e quindi evidentemente non sono in grado di svolgere la mia funzione così come vorrei, e così come l'azienda merita, se questo può essere un discorso di chiarimento.

CRUCIANELLI. Sarò brevissimo perché specificherò ~~alcune~~ alcune cose che avevo chiesto e che non sono state riprese nel dibattito. Non chiederò ovviamente del 10,2 per cento, perché lo chiederemo a Calvi fra poco. La pregherei di ripetere, in relazione al signor Pazienza, i giudizi che lei dà, che poi diventano di fatto la liquidazione di questo problema. *Adesso*

La cosa che volevo chiederle è se lei non ha ipotizzato e se non era di fatto ormai il signor Pazienza l'uomo di fiducia di Calvi nei suoi confronti; nella sostanza, Pazienza veniva a sostituire Tassan Din.

RIZZOLI. Direi proprio di no. Tenga conto di questo: a me sembra che l'episodio Pazienza sia molto marginale nella vicenda della Rizzoli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma lei gli ha dato diverse decine di milioni!

RIZZOLI. Va bene, ma, scusi tanto, a me Pazienza mi serviva essenzialmente per creare quello che io non ho mai avuto, un rapporto con Calvi. Dopo di che, ad un certo punto, mi sono reso conto che il signor Pazienza non aveva nei confronti di Calvi tutto quell'ascolto, quell'influenza che vantava di avere. Voglio dire: ad un certo punto, io conosco, vedo Calvi a casa di Pazienza...

PRESIDENTE. Scusi, dottor Rizzoli. Onorevole Crucianelli, questa domanda è stata posta ed ha avuto una risposta assolutamente identica.

FAMIANO CRUCIANELLI. Siccome il teste ha sostenuto, durante tutto il dibattito, che il rapporto con l'Ambrosiano e con Calvi lo teneva Tassan Din, io voglio chiedere ~~vostra~~ perchè, ad un certo punto, Calvi consiglia il teste di avere un rapporto con Pazienza e quindi questo muta il rapporto con Calvi.

RIZZOLI. No, scusi, vorrei correggere quello che lei ha detto. Io non ho mai detto che il rapporto, in questi quattro anni, con il Banco Ambrosiano l'ha avuto Tassan Din; soprattutto non ho mai detto che Tassan Din... Pazienza era un uomo presentato da Calvi, legato a Calvi; io l'ho conosciuto per il tramite di Calvi. Tassan Din era un dirigente della Rizzoli dal 1973, divenuto direttore generale nel 1977, che ha avuto con Calvi, per quanto ne so io, dei rapporti, come ha detto Calvi nella sua intervista, da cliente a banchiere. Non esiste il problema fiduciario.

Tassan Din era un dirigente della Rizzoli; Pazienza è un libero professionista il quale con la Rizzoli non ha niente a che vedere. Il signor Pazienza, negli uffici della Rizzoli non ha mai messo piede, non esiste nell'ambito Rizzoli. Dopo di che, se, ad un certo punto, a Calvi faceva piacere che io tenessi dei rapporti con Pazienza e se io, ad un certo punto, ho avuto la dabbennaggine o la pazienza o il buon senso di interessarlo economicamente perchè quest'uomo mi servisse come trait d'union con Calvi, queste sono delle cose che con la Rizzoli non hanno niente a che vedere. Tassan Din è Tassan Din ed ha avuto un ruolo, ha svolto una funzione, è inserito in un'azienda; Pazienza è un'altra figura che fa un altro mestiere.

FAMIANO CRUCIANELLI. C'è un'altra domanda che ancora non è stata fatta. Lei, nell'autunno del '77, ha venduto il 6 per cento di azioni dell'Ambrosiano a Ginevra.

RIZZOLI. Io chiederei...

PRESIDENTE.
/Si, va bene; questa domanda rimane sospesa e verrà rivolta al dottor Rizzoli in seduta segreta.

rino così diffusamente nelle carte sequestrate a Gelli? E' già stato rilevato che ci sono molti nomi di persone legate all'azienda che figurano tra i presunti affiliati alla P2, ma non c'è solo questo. Io ricordo al dottor Rizzoli che nella famosa rubrica che, secondo gli inquirenti, sarebbe presumibilmente un archivio di fascicoli, il suo nome e quello dell'azienda figurano direttamente o indirettamente ben quindici volte.

Di fatti, al numero 110 c'è il nome Rizzoli; 221 - mi scusi, Presidente, ma devo elencarli - Rizzoli Argentina; 305 Rizzoli finanziaria; 319 relazioni, interviste personalità politiche gruppo Rizzoli; 357 Rizzoli Angelo - spese villa; 358 Rizzoli assicurazioni; 359 Rizzoli cinema; 368 Rizzoli anticipazioni spese; 369 Rizzoli Andrea fissato bollato; 370 relazioni Ortolani Tassan Din; 399 Rizzoli gruppo - proposta ristrutturazione - anno 1980; 248 Tassan Din; 397 Tassan Din Bruno personale; 345 Gelli Licio incarico Rizzoli; 404 elargizioni contributo causa "l'Europeo". Ecco, quindici volte in una rubrica di circa cinquecento nomi.

La domanda: come ~~spiega~~ spiega questo interesse di Gelli per la Rizzoli?

RIZZOLI. Le posso dire che l'aspetto più ~~spiaciuto~~ spiacevole del rapporto con Gelli, emerso nella fase successiva alla scoperta di documenti ad Arezzo, era che Gelli sostanzialmente, secondo me, non fidandosi del rapporto che aveva con me ed anche con Tassan Din, ci faceva, di fatto, spiare da qualcuno nell'ambito dell'azienda, tant'è vero che... Voglio dire, questo spiega la ragione... Perchè noi abbiamo verificato che c'è stata nel corso degli anni ed è stata purtroppo ritrovata, presso l'ufficio di Gelli o la casa - non si sa mai dove è stata questa perquisizione -, comunque là ad Arezzo, una serie di documentazioni che nè io nè Tassan Din abbiamo mai fatto avere a Gelli...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei è sicuro di questo?

RIZZOLI. Lo escludo; non credo che Tassan Din faceva...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non ha la parola, quindi la prego di lasciar finire il dottor Rizzoli!

RIZZOLI.

I ZOLI. Voglio dire: sono documenti che per Tassan Din sono anche motivo d'imbarazzo, che sono motivo d'imbarazzo per me, per cui, ad un certo punto, non esiste nessuna ragione al mondo per renderli pubblici. ^{Quando} ~~quando~~ nello elenco vedo "spese villa" che cosa sono? Le spese di arredamento di casa mia; per quale motivo avrei dovuto farle avere a Gelli? Gelli evidentemente si faceva dare...

GIORGIO BONDI. Quindi, lei sa cosa c'era in questi fascicoli? Non lo sa nessuno!

RIZZOLI. Non lo so nemmeno io, però, scusi, c'è scritto "Angelo Rizzoli -spese villa", quindi, evidentemente penso che sia quello, non ci vuole una gran fantasia. Ad un certo punto, il signor Gelli evidentemente si riservava in futuro ~~mi~~ di avere degli elementi da poter usare se non contro di noi, evidentemente per esercitare delle pressioni su di noi. Dall'elenco di queste 15 cose penso venissero fuori le sue minacce di libri bianchi di cui mi ha parlato al telefono durante la conversazione di Roma. In pratica, noi ci siamo resi conto...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Noi chi?

RIZZOLI. Io e anche Tassan Din, in questo caso.

~~BONDI~~ ^{BONDI} GIORGIO ~~ROSSI~~. A parte "spese villa" se può dirci se immagina che cosa potessero contenere questi fascicoli e se ciò che contengono questi fascicoli può essere in relazione ai ricatti che Gelli ha fatto su di lei, cioè se lei ha qualche cosa da rivelare che potrebbe metterli in difficoltà.

RIZZOLI. Io non l'ho subito!

GIORGIO BONDI. Lei non l'ha subito, ma lui l'ha ricattata!

RIZZOLI. No, non mi ha mai ricattato!

~~GIORGIO~~ ^{GIORGIO} BONDI. E le telefonate?

RIZZOLI. Le telefonate erano delle cose... Se lei vuol chiamare ricatto...

GIORGIO BONDI. Fa saltare tutto, dice!

RIZZOLI. ...uno che dice: "Le mando il libro bianco sulla Rizzoli"! Ho detto:

"Guarda, mandalo, che vuoi fare?, mandalo", tanto cosa vuoi... Comunque, in sostanza, secondo me c'è, ed era l'aspetto più negativo della sua mentalità contorta in questi casi, si era preconstituito, a nostra insaputa - quando dico "nostra", onorevole De Cataldo, intendo dire mia ed anche di Tassan Din - delle documentazioni riservate su di me come su Tassan Din come sull'azienda. Per farne che cosa? Non lo so. Per usarle per il futuro? Per lasciarle a futura memoria? Per riempire degli archivi?

Comunque sia, il signor Gelli aveva delle documentazioni che né io, certamente, e neanche Tassan Din - di questo sono certo - non gli avevo mai fatto avere; le aveva per altri canali. Noi ne siamo talmente certi che abbiamo fatto denuncia contro ignoti per fuga di materiali riguardanti la nostra azienda, e finiti da Gelli nel suo archivio di Arezzo sono stati poi ritrovati dalla guardia di finanza il 17 di marzo. Vale a dire, noi....

BONDI GIORGIO. Lei esclude che quest'interesse di Gelli fosse rappresentato anche dal fatto che lui, in fondo, era ^{un} azionista della Rizzoli?

RIZZOLI. No, lui non era ~~un~~ un azionista....

BONDI GIORGIO. Lui, Gelli....

RIZZOLI. Lui era un azionista? Da quando? Non lo so; non lo so: a me non risulta.

BONDI GIORGIO. Lo esclude, insomma, del tutto?

RIZZOLI. A me non risulta Gelli, come azionista.

BONDI GIORGIO. Ma non lo esclude.

RIZZOLI. Senta: devo dire: escludo che Gelli sia un azionista della Rizzoli. Che fosse un azionista della Rizzoli.

BONDI GIORGIO. Un'altra domanda. Lei sapeva per conto di chi Cabassi e De Luca trattavano, nel tentativo ^{di} ~~per~~ convincerla a vendere le azioni del "Corriere"?

RIZZOLI. Mi scusi, non ho capito ~~xxxx~~ la domanda... Per conto di chi...?

BONDI GIORGIO. Per conto di chi Cabassi e De Luca trattavano, quando....

RIZZOLI. Io ho già avuto modo di dire che, per me, De Luca è una novità ~~xxxxxx~~ assoluta, uscita dalla telefonata di Gelli. Escludo, per essere chiari, che il professor De Luca abbia mai avuto alcuna parte nella vicenda, nel fatto della Rizzoli.

PRESIDENTE. E' stato già detto stamane: vi prego di non ripetere le stesse domande.

RIZZOLI. In quanto a Cabassi....

GIORGIO BONDI. Allora, le faccio questa domanda: quando lei ha detto che parlò con l'onorevole Piccoli e con l'onorevole Martelli, in relazione alle trattative per la cessione del giornale, Piccoli e Martelli gli parlarono anche di queste trattative che c'erano con questi funzionari?

RIZZOLI. Con questi....?

GIORGIO BONDI. Con questi signori.

RIZZOLI. Piccoli e Martelli mi parlavano di trattative con De Luca...?

GIORGIO BONDI. Come andavano le trattative con questi personaggi.

RIZZOLI. Chiarisco il punto. Né Piccoli, né Martelli mi hanno mai parlato in vita loro di De Luca.

GIORGIO BONDI. E di Cabassi neanche?

RIZZOLI. Certo, di Cabassi c'era su tutti i giornali, come facevano...? Mi chiedevano...ma scusi tanto... ma chiunque, il mio portiere mi chiedeva come andavano le trattative con Cabassi.

GIORGIO. Allora, a proposito della trattativa ^{con} ~~di~~ Cabassi: Cabassi a nome di chi trattava?

RIZZOLI. Ma Cabassi... ma Cabassi, scusi, ~~fa~~ il finanziere! Cabassi è il padrone della Rinascente...

GIORGIO BONDI. E' una domanda che le faccio.

RIZZOLI. Trattava per conto suo. Dopo di che - voglio dire - se insieme a lui ci fossero altri gruppi finanziari - perché lui diceva: io rappresento...ho anche degli altri gruppi finanziari italiani importanti, che sono collegati con me - questo, voglio, dire, insonma... ma...

GIORGIO BONDI. Quindi lei esclude che ci fossero quei personaggi di cui parla Gelli nelle telefonate.

RIZZOLI. Io escludo, per quanto ne possa sapere io, che Cabassi sia ~~xxxxx~~ o sia stato in qualche modo rappresentativo del signor Gelli, o... e lo escludo per due motivi. Primo, perché durante la trattativa né il nome di Gelli né il nome di Ortolani sono stati mai fatti, né a me, né al professor Predieri, che trattava. Secondo, perché io ho conosciuto Gelli per cinque anni, ed a ~~me~~, in cinque anni, Gelli mi ha parlato di tutto il mondo, ma di Cabassi non mi ha mai parlato.

GIORGIO BONDI. Un'ultima domanda. Questa mattina lei ha ~~detto~~ che aveva potuto constatere che la massoneria ed i suoi iscritti erano in America Latina praticamente i padroni di quei paesi: così sà è espresso, grosso modo. Ora, mi scusi, come può pensare che noi possiamo credere

che i versamenti che lei ha fatto, e che risultano regolarmente annotati, a fianco del suo nome, e precisamente: 50 mila lire per l'anno 1977, 50 mila lire per l'anno 1978, 100 mila lire per ogni anno, 1979, 1980, 1981 e 1982, per un totale di 500 mila lire che, come ha confermato lei, era il tanto a cui si riferiva l'assegno; come può pensare che noi crediamo al fatto che lei abbia creduto, con queste 500 mila lire, di fare questa specie, diciamo, di beneficenza per questi massoni, guarda caso, che, anziché perseguitati, erano, a sua detta, i padroni dell'America Latina?

RIZZOLI. Mi scusi: io dico la mia verità. Poi, naturalmente, se non sono creduto, voglio dire, ci sono...

PRESIDENTE. Vi prego di non continuare a fare domande ripetitive, anche per dare contenuto al nostro lavoro. Continuiamo con l'onorevole De Cataldo.

FRANCESCO DE CATALDO. Io devo dire, invece, che non ho ragione di non crederle, che e dico anche/ammiro molto - anche se, sotto questo aspetto, la ritengo un ingenuo - la sua correttezza che supera ogni previsione, nei confronti di altri suoi collaboratori, o soci, eccetera.

Per quanto si riferisce, per esempio, alle denunce, da voi presentate, lei ha escluso categoricamente - e questo le fa onore - che possa essere stato non solo lei, ma addirittura il dottor Tassan Din, a fornire i documenti o altro al signor Gelli, ed ha richiamato le denunce. Ma io devo dire - e lo leggo dal suo giornale - che di denunce (e certamente noi l'approfondiremo) ne è stata presentata una sola, che è quella, certamente molto scottante, ma che non si riferisce alla sua Villa, o ad altre delizie di questo genere, ma alla scomparsa, dagli uffici della Rizzoli - anzi dalla redazione di Via Solferino - di un telex (e lei sa bene quale), che fu ritrovato tra le carte di Gelli. Quindi, come vede, non si tratta di altro. Un telex che poteva - dico, in ipotesi, in un momento di smarrimento, di follia, eccetera - essere stato anche inviato da Tassan Din a Gelli, se i rapporti tra Tassan Din e Gelli non fossero quelli che sono ormai risultati ufficialmente, cioè di conoscenza e basta - oltre che di affari, dal 1975 al 1980. Non è vero?

RIZZOLI. Innanzitutto, tenga conto che una parte di quegli elenchi, di cui parlava il suo collega, sono lì soltanto rubricati; voglio dire, per esempio, grazie a Dio (grazie a Dio: non me ne importa niente.) c'è la rubrica "Rizzoli - spese Villa", ma non ~~xx~~^{ci sono}, nei documenti, da quanto ne so io, per quanto mi risulta, da quanto mi hanno detto i magistrati milanesi, quando mi hanno interrogato, non sono stati trovati, non ci sono, questi elenchi: sono da qualche altra parte. Per quanto riguarda il telex di...

FRANCESCO DE CATALDO. No, no: io volevo soltanto invitarla - non posso dire ammonirla - a non essere così categorico nelle sue affermazioni, quando non si riferiscono a sé; perchè, evidentemente, può accadere che, qualche volta, anche Omero s'addormenta...

PRESIDENTE. Va bene: questi consigli, una volta dati, non esigono risposta, onore

FRANCESCO DE CATALDO. No, no, infatti....

RIZZOLI. Io conosco Tassan Din e non lo credo capace di atti del genere.

FRANCESCO DE CATALDO. Dottor Rizzoli, a via Solferino, lei ha un ufficio che occupa, qualche volta, in comune con Tassan Din, mi sembra?

RIZZOLI. No: io ho un^{mio} ufficio e Tassan Din ha un suo ufficio.

FRANCESCO DE CATALDO. In via Solferino...

~~RIZZOLI.~~
RIZZOLI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. E la segretaria di questi...la vostra segretaria, in Via Solferino, chi è?

RIZZOLI. La mia segretaria è sempre la stessa...

BOZZI ALDO. Ci dia la fotografia!

FRANCESCO DE CATALDO
~~RIZZOLI.~~ No, non è la fotografia, onorevole Bozzi; poi farò delle richieste. Se lei ritiene che io stia facendo della poesia, si renderà conto che non è così. E la prego di non commentare le mie domande.

PRESIDENTE. Questo vale per tutti. Proceda.

FRANCESCO DE CATALDO. E mi spiace di dirlo proprio a lei, onorevole Bozzi.

Allora, voglio sapere: questa signora Gerli Daniela...

RIZZOLI. Sì...

FRANCESCO DE CATALDO. Era...è la segretaria di Iorio, mi pare...

RIZZOLI. Esattamente.

FRANCESCO DE CATALDO. Serviva anche a lei e a Tassan Din quando andavate~~xxx~~ in via Solferino?

RIZZOLI. No, perchè io ho la mia segretaria...

FRANCESCO DE CATALDO. Che è la signora...?

RIZZOLI. Colombo.

FRANCESCO DE CATALDO. In via Solferino...

RIZZOLI. Sì, che è ~~lx~~ alla Rizzoli, che quando io vado, andavo in via Solferino, mi seguiva.

FRANCESCO DE CATALDO. E Tassan Din?

RIZZOLI. E Tassan Din aveva la sua segretaria.

FRANCESCO DE CATALDO. E cioè?

VALORI DARIO. Ma qui siamo alla "P2" non alla ricerca delle segretarie!

RIZZOLI. E cioè la signora Grimoldi.

FRANCESCO DE CATALDO. La signora Grimoldi in via Civitavecchia o non so dove: in via Solferino, di chi si serviva?

RIZZOLI. Io penso che Tassan Din si portava la Grimoldi anche in via...

FRANCESCO DE CATALDO. Ecco, va bene: non se la portava. Vedrete che la cosa è attinente alla P2, senatore Valori.

Mi può rispondere se, in occasione delle trattative con il

gruppo Cabassi, o anche con quello De Benedetti-Visentini, qualcuno dei rappresentanti di questo o di quel gruppo si sia recato a Ginevra, a conferire con l'avvocato Ortolani, in relazione alle trattative stesse?

RIZZOLI. A me non risulta. Di questo o di quel gruppo, cioè di De Benedetti o...

~~XXXXXXXX~~

FRANCESCO DE CATALDO. O di Cabassi.

RIZZOLI. Cioè che De Benedetti o Cabassi...

FRANCESCO DE CATALDO. O loro rappresentanti.

RIZZOLI. ... o loro rappresentanti, no, non mi risulta nella maniera più assoluta, che sappia io; poi, di quello che fanno Cabassi e De Benedetti e della loro vita io...

FRANCESCO DE CATALDO. No, io parlavo in relazione alle trattative.

RIZZOLI. Non mi risulta. Nessuno... voglio dire né De Benedetti né Cabassi mi hanno ~~mai~~ mai detto di avere avuto rapporti con Ortolani; quindi, devo ritenere che non abbiano avuto rapporti.

FRANCESCO DE CATALDO. La ringrazio. Lei ha conosciuto Pazienza prima o dopo l'arresto di Calvi?

RIZZOLI. Dopo l'arresto di Calvi, nel mese di settembre del 1981.

FRANCESCO DE CATALDO. Grazie. Parliamo un momento solo, perché lei ce la chiarisca, della posizione del ~~signor~~ signor, o dottor, Giorgio Rossi, che è un suo collaboratore, un suo dipendente. Che posto occupava ~~alla Rizzoli~~ ~~alla Rizzoli~~, o occupa ancora, alla Rizzoli?

RIZZOLI. Mi pare che Rossi avesse avuto un posto di ~~responsabile~~ responsabile per le relazioni esterne e successivamente credo, ma non ne sono certo, che avesse un posto di assistente nella direzione generale.

FRANCESCO DE CATALDO. Per i rapporti internazionali?

RIZZOLI. Per i rapporti internazionali.

FRANCESCO DE CATALDO. In particolare con l'Argentina?

RIZZOLI. Dove noi abbiamo delle attività.

FRANCESCO DE CATALDO. La ringrazio. Vorrei domandarle se lei è a conoscenza di quell'episodio che coinvolge da una parte il gruppo, diciamo così, e, dall'altra, il signor Lanza: quell'episodio delle bobine che sarebbero state consegnate a Lanza ^{che} avrebbe parlato a voi.

RIZZOLI. Lanza?

FRANCESCO DE CATALDO. Lanza, Cesare Lanza.

RIZZOLI. Non so niente. Bobine, scusi, di che genere?

FRANCESCO DE CATALDO. Bobine di telefonate registrate.

RIZZOLI. Ma di quando, scusi? Di adesso? Recentissime?

FRANCESCO DE CATALDO. Non molto recenti.

RIZZOLI. A me Lanza non ha mai consegnato nessuna bobina.

FRANCESCO DE CATALDO. No, no. Lanza ha parlato anche con lei di bobine in suo pos-

sesso.

RIZZOLI. Senta... Non so... Voglio dire... Io lo escluderei, però io non ho mai ascoltato il signor Lanza, che io conosco per altro da diversi anni; non mi ha mai...

FRANCESCO DE CATALDO. Non gli avete venduto, voi, per 1,500 ^{milioni di} lire "Il lavoro"?

RIZZOLI. Sì, abbiamo venduto "Il lavoro" di Genova per 1,500 ^{milioni di} lire, che secondo me erano - con rispetto per il Presidente della Repubblica, che lo ha diretto per tanti anni - il suo valore commerciale.

FRANCESCO DE CATALDO. Su qualche giornale, tempo fa, ~~è~~ venne pubblicata la notizia che due dirigenti della Rizzoli, che erano stipendiati ancora dal gruppo, erano stati distaccati presso il Ministero del ~~XXXX~~ commercio con l'estero (allora il ministro per il commercio con l'estero era il senatore ~~Stammati~~). Lei lo ~~ricorda~~ ricorda?

RIZZOLI. Sì, lo ricordo.

FRANCESCO DE CATALDO. Me lo può dire, per cortesia?

RIZZOLI. Io ricordo di un funzionario della Rizzoli, un certo Davoli. Vuole altre informazioni?

FRANCESCO DE CATALDO. No, il nome e cognome soltanto, se ~~è~~ quando venne distaccato al Ministero del commercio con l'estero era ancora vostro dipendente.

RIZZOLI. Sì, era ancora nostro dipendente, in aspettativa mi pare. Davoli Lorenzo.

FRANCESCO DE CATALDO. Non ricorda di averlo letto successivamente ~~negli~~ elenchi della P2 questo...?

RIZZOLI. Sì, può essere; ce ne sono tanti della Rizzoli.

FRANCESCO DE CATALDO. La penultima domanda è se nell'ultimo consiglio di amministrazione della Rizzoli (c'era lei, l'avvocato Prisco e Tassan Din) lei, immediatamente prima di quest'ultimo consiglio, ebbe un colloquio abbastanza vivace con il dottor Tassan Din, al quale rese noto il suo progetto di profittare della sua collaborazione in altri posti che non fossero quello attualmente occupato dal ~~dottor Tassan Din~~ (anche a seguito di altri colloqui che lei aveva avuto) e se Tassan Din ebbe a reagire molto duramente obiettandole anche con documenti che questo non era possibile.

RIZZOLI. No, questo non è vero.

FRANCESCO DE CATALDO. La ringrazio. L'ultima domanda è se lei sa (ma io non dubito che sia così certamente) se quelle somme corrisposte a ~~titolo~~ titolo di intermediazione ai signori Gelli ed Ortolani figurano, naturalmente, nei bilanci della Rizzoli.

RIZZOLI.

~~Io~~ Io ritengo di sì, che figurino nei bilanci delle diverse società per i diversi anni ~~relativi~~ relativi all'esercizio, diciamo.

FRANCESCO DE CATALDO. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Garocchio ha facoltà di rivolgere domande al teste.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei evitare una contraddizione dalla quale mentalmente non riesco ad uscire, siccome sono convinto che il suo contributo sia molto utile per la sincerità che comporta.

Sono emerse ~~diverse~~ alcune cose importanti. Io ne ho fermate tre, che mi interessano particolarmente, delle cose che abbiamo ascoltato. La prima è che Tassan Din, quando si presentò qui, fra le molte cose che disse, si presentò sostanzialmente come il campione ~~della~~ della difesa dell'autonomia del gruppo e del giornale da gruppi politici che volevano dare la scalata al giornale...

BERNARDO

~~D'AREZZO~~ D'AREZZO. E del pluralismo.

ALBERTO GAROCCHIO. ... e del pluralismo, mi suggerisce D'Arezzo.

La seconda cosa che emerge è un grosso ruolo giocato - e ci credo, per la competenza che ha e per la notorietà che ha ~~xxxxxxx~~, almeno a Milano - dall'avvocato Zenfagna, che è ideologicamente qualificato ~~è~~ come nome di assoluto prestigio a Milano.

La terza cosa che è emersa è che il dottor Calvi ha sicuramente, nelle vicende del ~~xxxxxxx~~ "Corriere", un ruolo importante (e poi sentiremo direttamente da lui cosa ci dirà).

Fatta questa breve premessa voglio chiederle se lei ritiene ~~xxx~~ che, così stando le cose, la linea politica del giornale - quindi, per esempio, l'allontanamento di Passanisi, la sostituzione con un conoscente, l'allontanamento di Testori e di altri giornalisti - sia una scelta unicamente di Cavallari o non sia anche l'esito di una consultazione almeno fra il direttore, lei ed il dottor Tassan Din. Grazie.

RIZZOLI. Comincio dall'ultima domanda. Le devo dire che per quello che riguarda...

a quanto mi risulta dal carattere e dall'interpretazione del ruolo di direttore che ha Cavallari, non dubito che ^{le} scelte di carattere editoriale che lei ha citato siano da attribuire ~~xxxx~~ precipuamente al direttore del "Corriere della Sera". Comunque ~~in~~ sia, io personalmente su queste scelte non sono stato consultato.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei fare un'altra domanda, che mi è venuta in mente adesso; ma è un particolare brevissimo.

Le risulta, per caso, che i telefoni della segreteria, in Via Solferino, del dottor Tassan Din siano stati cambiati nel mese di novembre dell'81?

RIZZOLI. Non lo so.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldo Bozzi ha facoltà di rivolgere domande al teste.

(poiché

ALDO BOZZI. Mi scuso se/stamattina sono stato assente per altri impegni parlamentari) la mia domanda potrà apparire ed anche essere in qualche misura ripetitiva; ma credo che/una ripetizione che, a mo' di conclusione di questa audizione, può essere utile.

Ho preso nota di una frase che poco fa il dottor Rizzoli, rispondendo ad un collega ~~xxxxxxx~~ commissario, ha pronunciato: "Gelli mi ha parlato di tutto il mondo in cinque anni". Dei cinque continenti ne escludo tre; ~~ma vorrei sapere~~

di
ma vorrei sapere, in Europa ed in America, /quali persone e di quali
fatti in cinque anni il Gelli le ha parlato. /Quale proposito ~~ha~~ que-
sta mia domanda? Gelli era uomo di potere, era un intermediario ef-
ficace, si è mai domandato, dottor Rizzoli, da che il Gelli derivasse
questo suo potere; era un potere personale? Era un potere espressione
di una aggregazione associativa, di forze politiche e sociali? In
tutte queste lunghe conversazioni cosa ha appurato? Quali erano, ol-
tre lei, gli amici di Gelli? Nel corso di cinque anni questi le ha
parlato di tutto il mondo, può essere, quindi, che lei abbia appurato
qualcosa che potrebbe risultare utile a questa Commissione.

RIZZOLI. Credo di aver già in parte risposto questa mattina ma non ho difficoltà
a risponderle adesso. Io ho la sensazione che Gelli si servisse del
suo ruolo nella massoneria italiana e della sua figura di leader di
una loggia coperta, nella quale volontariamente o forzatamente ha in-
serito alcuni nomi tra i più importanti del sistema di potere italia-
no, per avallare sé stesso e la sua figura presso gli ambienti in-
ternazionali che erano quelli che in parte gli interessavano. Direi
che Gelli si serviva della massoneria e della P2 per avere un'~~tra-~~
tura...

ALDO BOZZI. Lei lo arguisce ex post o lo pensava allora, cioè era una considera-
zione che faceva prima o che ha fatto dopo che è esploso il caso?

RIZZOLI. Allora, guardi, se vogliamo fare dei discorsi... Gelli diceva in sostan-
za: nel mondo, in America, in Europa, eccetera, la massoneria ha
un ruolo di grande importanza ancorché nascosto. Questo è quello che
diceva lui, non faccio in questo caso delle affermazioni mie, perché
io della massoneria non so niente, so la sua vicenda storica, ma non
conosco il potere che gestisce oggi in Italia...

ALDO BOZZI. Le consiglieremo una buona pubblicazione.

RIZZOLI. Grazie. In sostanza, Gelli diceva: nel mondo la massoneria è molto im-
portante; alcuni dei grandi capi di Stato più importanti sono massoni,
e citava il Presidente degli Stati Uniti, ~~xx~~ presidenti dei paesi
dell'America Latina, lo Scià di Persia, a suo tempo, piuttosto che
non... (parola incomprensibile) è vero, non è vero, a ~~me~~ non interes-
sava perché io con lo Scià di Persia non avevo niente a che fare; a
suo dire, non so, il Re di Spagna, Giscard ~~Marxism~~ D'Estang: questo
per dire la facilità con cui Gelli faceva dei nomi. Ad un certo punto,
quindi, lui diceva: quindi, come sono massoni alcuni degli esponenti...
i personaggi al vertice di queste nazioni, così sono massoni molte
delle personalità più importanti di Governo e del sistema finanziario
di questi paesi: negli Stati Uniti la massoneria è fortissima, io Gel-
li sono stato invitato, unico italiano, ^{alla cerimonia di insediamento di}
~~all'inaugurazione del caso di~~
Carter, poi, unico italiano, all'inaugurazione della ... all'entrata
di Reagan...

ANTONINO CALARCO. C'era anche Martelli.

RIZZOLI. Io dico quello che ~~me~~ dice lui, poi dopo... Quindi, a un certo punto,
a me il fatto di essere leader di questa loggia ~~mi~~ mi serve perché mi
dà ... rappresenta una carta di credito, un biglietto da visita per
i miei rapporti internazionali che sono ad altissimo livello, tan'è

vero che, appunto, io... mi diceva: Sadat è massone e se mi metto un po' a pensarci...

ALDO BOZZI. Non usciamo da quei due continenti.

RIZZOLI. ... metà dei capi di Stato del mondo...

ALDO BOZZI. Sta di fatto, da quello che ho capito, che attraverso l'opera di Gelli lei ottenne delle situazioni, usiamo un'espressione comprensiva, che in passato non era riuscito a spuntare.

RIZZOLI. Sì, esatto, l'avevo chiarito anche questa mattina.

PRESIDENTE. Essendosi esaurita la lista degli iscritti a parlare per questa tornata di domande, ed essendovi due commissari che devono porre delle domande coperte dal segreto, bisogna passare in seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. Mi ero iscritto per ~~rispondere~~ una domanda che può essere rivolta anche in seduta pubblica.

Dottor Rizzoli, la mia domanda si riannoda a quanto le avevo chiesto questa mattina e cioè, se Cavallari, il direttore del "Corriere della Sera" fosse stato scelto di comune accordo tra lei e Tassan Din.

RIZZOLI

ZOLI. Ed io le ho risposto di sì.

ANTONINO CALARCO. Andiamo un po' più a monte: ricapitalizzazione; Calvi, che ritiene di aver acquistato un 40 per cento di azioni gestibili all'interno della Rizzoli, viene sterilizzato; viene costituita la Fincoriz...

RIZZOLI. Molto prima.

ANTONINO CALARCO. Molto prima, ma a cavallo delle prime voci...

RIZZOLI. No, la Fincoriz è un fatto immediatamente successivo a...

ANTONINO CALARCO. Non voglio la risposta a questo. Ad un certo momento, sotto la spinta del clamore della P2 voi dovete, diciamo così, abbandonare Di Bella al suo destino e, quindi, si pone il problema della sostituzione. Il nome di Riccardelli chi lo ha fatto a lei come garante perché portasse un altro garante che poi risultò Branca? Cioè, questi due senatori indipendenti di sinistra, eletti nelle liste del partito comunista, chi glieli ha suggeriti?

RIZZOLI. Io rovesceri il discorso dall'altra parte.

ANTONINO CALARCO. Cioè?

RIZZOLI. Cioè, ad un certo punto, in sostanza, bisognava trovare dei garanti; allora, i garanti - razza rarissima ormai in Italia, che forse meriterebbe pure di andare in estinzione - ... a un certo punto, voglio dire, a questo punto garantire sull'autonomia e sull'indipendenza dei garanti... bisognava trovare qualcuno che avesse avuto nel passato un titolo tale da essere considerato al di sopra delle parti, per esempio, presidenti della Corte costituzionale. Allora, a un certo punto, si pensò ai presidenti della Corte costituzionale e venne fuori l'ipotesi di Branca insieme ad altri perché c'era Valiani; poi, poiché Valiani diceva: "Io non lo posso fare perché sono collaboratore del "Corriere" e non posso fare il garante di un direttore di giornale...

ANTONINO CALARCO. Non perché voi eravate piduisti. Valiani ha detto che con voi non trattava perché era collaboratore, non perché voi eravate nella P2.

PRESIDENTE. Senatore Calarco non faccia una serie di domande...

ANTONINO CALARCO. E' importante, perché è una questione morale, Presidente. Qui

si manda a morte mezza Italia sul piduismo, compreso Rizzoli, e V-
liani dice: "Io non tratto con voi perché sono collaboratore", ^{non} perché
, voi siete piduisti !

RIZZOLI. Disse: "Io non mi sento di fare il garante perché io scrivo per il 'Cor-
riere della Sera'".

ANTONINO CALARCO. Io vorrei capire, perché sono una persona molto onesta su que-
ste cose!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, io personalmente e la Commissione abbiamo interesse
a
a sentire la risposta del dottor Rizzoli.

RIZZOLI. In sostanza, a un certo punto: nomi...e viene fuori il nome del senatore
Branca, non perché è senatore della sinistra indipendente, ma perché
ex Presidente della Corte costituzionale.

BERNARDO D'AREZZO. Il più imparziale.

ANTONINO CALARCO. Ho fatto una domanda precisa e desidero una risposta altrettanto
precisa dal dottor Rizzoli.

PRESIDENTE. Per questo è necessario che nessuno interrompa.

RIZZOLI.
RIZZOLI. Allora, a un certo punto, chi poteva conoscere Branca? Un suo collega
di partito, di gruppo; Tassan Din conosceva Riccardelli e pregò Ric-
cardelli di vedere, di verificare la disponibilità di Branca a fare
il garante. Io, Riccardelli, l'ho visto una sola volta cioè la matti-
na in cui poi siamo andati da Branca, in cui il senatore Riccardelli
mi spiegò chi era Branca, che carattere aveva, come lo dovevo pren-
dere per fargli questa domanda e per non farmi dire di no. Dopo di che,
la funzione di Riccardelli si esaurisce lì per quanto riguarda la que-
stione di garante. Riccardelli fu solo il presentatore di Branca.
Io questo, però, ho avuto modo di dirlo in altre occasioni.

ANTONINO CALARCO. Dove? Qui no.

RIZZOLI. No, non qui; è la prima volta che sono chiamato e spero che sia anche
l'ultima.

- CALARCO. E' una precisazione molto utile. Lei ha letto pure gli articoli che, in concomitanza, Riccardelli scriveva su il "Corriere della Sera" a favore della proprietà Rizzoli? Io credo che in quel frangente, in quel marasma, anche se come editore può essere un cattivo lettore del suo giornale, ma gli articoli che la riguardavano credo li abbia letti.
- RIZZOLI. Ce ne sono talmente tanti di articoli che mi riguardano che magari non me ne sono nemmeno accorto.
- CALARCO. Allora su il "Corriere della Sera" lei non ha letto gli articoli di Riccardelli?
- RIZZOLI. Io mi ricordo solo che la funzione di Riccardelli fu quella di dire: "cerchiamo una persona che ci possa presentare a Branca". Chi era questa persona? Riccardelli, perchè sono entrambi della sinistra indipendente. Dopo di che Riccardelli io non l'ho mai più visto.
- RIZZO. Dottor Rizzoli, noi abbiamo appreso da ~~diverse~~ affermazioni di alcuni responsabili, o ex responsabili, della massoneria, che coloro che risultano iscritti negli elenchi della Loggia P2 risultano avere una tessera, un numero di tessera, e risulta anche che hanno pagato dei contributi, costoro dovrebbero appartenere alla loggia P2. In questa situazione lei risulta trovarsi. Ci risulta anche che tutto lo stato maggiore del gruppo Rizzoli è iscritto in quegli elenchi; risultano anche iscritti diversi direttori che fanno capo al gruppo Rizzoli.
- Lei ci ha detto che lo stesso Gelli le ebbe a chiedere di iscriversi alla loggia P2, non solo, sembra che abbiate anche parlato a lungo della massoneria, tant'è che un momento fa lei ha precisato che Gelli diceva che, in buona sostanza, diverse grosse personalità a livello internazionale facevano parte della massoneria. La mia domanda, che forse rappresenta il contrario di ~~quella~~ quella che le hanno posto gli altri, è la seguente: lei perchè non si è iscritto alla massoneria, visto che Gelli - che tra l'altro a lei aveva fatto tanti favori - le chiedeva con insistenza di iscriversi alla loggia P2? Perchè non si è iscritto alla loggia P2?
- ~~XXXXX~~
- RIZZOLI. Io ritenevo, e ritengo tuttora che un editore, soprattutto un editore di quotidiani, non debba essere iscritto a nessun partito politico e a nessuna istituzione particolare. Tenga conto che io - qui c'è Vittorio Olcese che lo può testimoniare - sono stato per anni iscritto al Partito Repubblicano, ma ho lasciato scadere la mia tessera quando la Rizzoli ha comprato il "Corriere" perchè non volevo che a un certo punto, in nessun modo, la mia...
- RIZZO. Io non desidero conoscere la motivazione che lei da, oggi, alla Commissione, desidererei sapere la motivazione che ha dato allora a Gelli.
- RIZZOLI. La motivazione: "Nei secoli fedele", come i carabinieri.
- PRESIDENTE. A questo punto, poichè gli onorevoli Crucianelli ed Olcese hanno chiesto di porre delle domande in segreto al dottor Rizzoli, in-

vito i giornalisti ad allontanarsi dall'aula perchè l'audizione continua in seduta segreta.

- CRUCIANELLI. Nell'autunno del 1978, mi pare, lei ha venduto il 6 per cento di partecipazione dell'Ambrosiano a ~~Zurigo~~ Ginevra?
- RIZZOLI. E' vero, non ci sono comunque reati di natura valutaria, perchè quel 6 per cento era di proprietà della Rizzoli International di Ginevra. Di fatto però l'atto venne formalizzato a Ginevra, ma l'accordo venne concluso a Milano
- CRUCIANELLI. Ma a chi ha venduto?
- RIZZOLI. A quattro società panamensi.
- ~~CRUCIANELLI~~
CRUCIANELLI. E chi c'era dietro queste società panamensi? Le firme?
- RIZZOLI. Erano quattro... sostanzialmente la cosa fu gestita dagli stessi funzionari del Banco Ambrosiano.
- CRUCIANELLI. Cioè non c'erano Gelli, Calvi, Ortolani?
- RIZZOLI. Certamente l'operazione fu condotta in quel modo lì; in sostanza, ad un certo punto la vendita avvenne per conto degli stessi funzionari del Banco Ambrosiano, ma l'indicazione veniva da Calvi.
- CRUCIANELLI. Calvi comprò le azioni del Banco Ambrosiano che lei possedeva, insieme a Gelli e Ortolani.
- RIZZOLI. Io non posso dire... io non le possedevo insieme a Gelli e Ortolani...
- CRUCIANELLI. No, no, lui, Calvi.
- RIZZOLI. Se le comprò insieme a Gelli e Ortolani questo non lo posso affermare, io posso solamente dire che a un certo punto Calvi pose come condizione che noi cedessimo ad un determinato prezzo le azioni che la Rizzoli possedeva, nel Banco Ambrosiano.
- CRUCIANELLI. Cioè, ne determinò anche il prezzo, che era un prezzo particolarmente basso?
- RIZZOLI. Particolarmente basso.
- RICCI. Pose come condizione di che?
- RIZZOLI. Del finanziamento, alla Rizzoli.
- RICCI. Su questo argomento lei ha detto che la questione fu gestita dai funzionari del Banco Ambrosiano, e che la vendita fu posta da Calvi come condizione ~~si~~ per il finanziamento alla Rizzoli; ma Ortolani e Gelli, anche se non figuravano nell~~a~~ società, si occuparono della questione, furono in qualche modo mediatori?

RIZZOLI. Ortolani ebbe un ruolo che adesso io francamente non ricordo, comunque a un certo punto partecipò alla trattativa...

RAIMONDO RICCI. E Gelli?

RIZZOLI. Gelli no.

RAIMONDO RICCI. Ortolani partecipò alla trattativa in un ruolo che lei non ricorda.

RIZZOLI. Adesso non lo ricordo, sono passati cinque anni e mezzo. Potrei andare a vedere.

RAIMONDO RICCI. Comunque per conto suo, per conto di Calvi o per conto proprio?

RIZZOLI. Una funzione mediatrice, diciamo. Cioè ad un certo punto, se non ricordo male, Calvi disse: "Bisogna arrivare alla cessione di queste azioni, vedete un po' con Ortolani come risolvere il problema"; e se non sbaglio Ortolani trovò una soluzione che poi era fatta d'accordo con lo stesso Banco Ambrosiano.

VITTORIO OLCESE. Mi pare che questa Commissione sia in una condizione che è un po' quella del "Castello" di Kafka, cioè stiamo cercando di trovare una porta d'ingresso e qualcuno che amabilmente, se non ci invita ad entrare, certo ci favorisce nell'entrata. La domanda che le faccio, che poi è in connessione con quella dell'onorevole Crucianelli, è questa: in Commissione Sindona, per testimonianze rese in giudizio dall'avvocato Guzzi sui rapporti nella vicenda Sindona in relazione a Gelli e a Calvi, risulta appunto da testimonianze - che Calvi non ha smentito ma semplicemente negato in toto essendo in tal modo testimone assai poco credibile, ed invito la Commissione a prendere atto di questo confronto - risulta, ripeto, che Calvi è stato trascinato contro la sua volontà ad occuparsi di una possibile sistemazione del caso Sindona; e in questa possibile sistemazione entrano anche operazioni di dettaglio irrilevanti rispetto alla complessità dell'operazione ma significativi del rapporto che Calvi aveva con Gelli, cioè la vendita della villa di Arosio, che è del tutto irrilevante di fronte alle centinaia di miliardi che erano in ballo. Il Sindona preme direttamente su Gelli, secondo le testimonianze non soltanto di Guzzi ma delle agende che sono state sequestrate, perché Calvi intervenga; Calvi è in pessimi rapporti con Sindona e sarà da Sindona, oltretutto, minacciato e ricattato in tempi successivi, ciò nonostante se ne occupa. L'impressione che ne abbiamo ricavato io e gli altri commissari è che Calvi non si trovasse in una posizione paritetica nei confronti di Gelli. Veniamo allora all'ultima fase, quella che ha messo in moto tutta questa serie di audizioni, a cui il dottor Rizzoli si è così gentilmente prestato: le famose telefonate. Dalle famose telefonate, su cui ci sono diecimila punti interrogativi, risulterebbe che il dottor Calvi fosse in qualche misura resistente, ostile alla vendita. Il guaio è che il dottor Rizzoli ci ha detto che non parlava con Calvi da quattro anni, evidentemente però ci parlava il dottor Tassan Din ed è questi che riferisce a Gelli che Calvi ha delle resistenze e Gelli gli risponde "non ti preoccupare", dimostrando con questo di conoscere le resistenze (sempre che ^{te} telefonate non ~~sta~~ ^{siano} comple-

tamente artefatte), "non ti preoccupare perché poi a Calvi facciamo fare quello che vogliamo". Il risultato di questo intervento, mi pare, è che alla fine Calvi accetta.

Ora la domanda che io ho rivolto a Tassan Din senza avere una precisa risposta è chi informasse Gelli sull'andamento delle trattative, cioè non delle trattative in generale ma del dettaglio delle trattative. E qui c'è un'altra annotazione che sottopongo all'attenzione del dottor Rizzoli, cioè se per convincere Tassan Din, posto che la cosa sia vera, gli si offre un sovrapprezzo di tre miliardi rispetto a quello che gli sarebbe spettato da una pura percentuale, almeno secondo i calcoli che ho fatto io. Dunque la domanda che faccio mi sembra sia implicita in tutta questa premessa: a suo giudizio i rapporti tra Tassan Din e Gelli nel periodo delle telefonate, non prima, erano dei rapporti vivaci, continui, naturali o c'erano stati degli screzi?

RIZZOLI. Mi pare che una domanda analoga me l'abbia fatta il senatore... io non ho alcun elemento per poter stabilire di che natura fossero i rapporti tra Gelli e Tassan Din dal momento che non mi risulta ci siano stati rapporti tra la fuga di Gelli dall'Italia ed il momento in cui avvengono quelle telefonate. A me non risulta nel senso che Tassan Din mi ha sempre dichiarato di non aver mai più avuto rapporti con Gelli fino al momento in cui incominciarono ad arrivare quelle telefonate pressanti che richiedevano un contatto. Quindi io con Gelli evidentemente non ho mai più parlato; Tassan Din mi ha sempre detto di non aver mai più avuto rapporti con Gelli da sei, sette o otto mesi, dipende dal momento in cui me l'ha detto, comunque di non aver più avuto rapporti con Gelli dal momento in cui Gelli si è allontanato dall'Italia, e quindi francamente non sono in grado di dire...

VITTORIO OLCESE. I rapporti Tassan Din-Calvi erano continui?

RIZZOLI. Io so che Tassan Din ha visto Calvi in diverse occasioni però non sono in grado di stabilire quali possano essere stati i rapporti tra i due. Stabilire dei rapporti con Calvi è sempre un'impresa molto delicata, sia che siano cattivi rapporti sia che siano buoni, un rapporto qualunque con Calvi è sempre difficile da stabilire.

GIORGIO PISANO'. Desidero fare una breve domanda che mi viene in mente adesso.

PRESIDENTE. Se è attinente alle domande che sono state fatte ora si può continuare, ma non ripendiamo una discussione che era stata chiusa. Questa seduta segreta è stata decisa solo nel merito delle due domande che esigevano seduta segreta quindi vi prego di non fare altre domande perché altrimenti dovremmo tornare in seduta pubblica.

GIORGIO PISANO'. E' una domanda che richiede una risposta riservata, comunque non da fare in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Adesso diventiamo tutti riservati. Proviamo.

GIORGIO PISANO'. Il "dottor" Gelli ha fatto al dottor Rizzoli l'elenco praticamente di tutti i capi di Stato iscritti alla massoneria, non gli ha mai fatto quello degli uomini politici italiani iscritti alla massoneria?

della sera, fu sollecitata la discussione di tale problema superando anche perplessità di chi diceva, in quel momento, che correavamo il rischio di essere travolti da questioni esterne e noi aderimmo a questo perchè non volevamo dare la sensazione di voler sfuggire ad un problema.

Siccome, però, il problema ora esiste ed è di grandi dimensioni, noi siamo convinti, per quanto ci riguarda, che esso costituisca uno dei punti nodali di un intreccio tra la P2 e l'esercizio di un potere che si indirizza sul piano economico, su quello politico e certamente anche nei confronti di una strategia editoriale. Allora, non possiamo rinviare la soluzione di tale problema alle calende greche.

Emergo^{mo} ed emergerà^{anno}, a mio giudizio, tra quello che ha detto il dottor Rizzoli e quello che sappiamo che ha già detto il dottor Calvi anche nell'assemblea generale del Banco Ambrosiano e quello che ha detto Tassan Din, emergono contraddizioni enormi, di grande rilievo. Allora, io credo che questo problema non possiamo metterlo "in frigorifero", in attesa di altre questioni. Questo è uno dei punti, è una delle tracce su cui poter lavorare, poter approfondire questi rapporti, per cui noi siamo per chiedere che si stabilisca fin d'ora che, ad esempio, martedì si convochi Tassan Din ed invitiamo il dottor Rizzoli ed il dottor Calvi - perchè tanto sarà necessaria anche la presenza di quest'ultimo - di tenersi a disposizione per dei confronti.

ALBERTO CECCHI. Francamente debbo dire che mi trovo in imbarazzo perchè capisco le motivazioni qui addotte dal collega Seppia e non sono qui per fare da contraddittore, in particolare ad un collega, ma è già la seconda volta che ci troviamo di fronte a questioni che francamente pongono il problema generale dei lavori della nostra Commissione.

Dichiaro formalmente che intendo sollevare la questione del programma dei lavori di questa Commissione. Noi abbiamo ~~aperto~~ aperto un armadio e dentro abbiamo trovato la questione Rizzoli - Corriere della Sera, importantissima, nessuno ne sottovaluta la portata. Accanto a questo armadio aperto ve ne sono almeno una decina chiusi dentro ai quali noi sappiamo soltanto molto vagamente quello che possiamo trovare, ma, per quel tanto che sappiamo, dando una prima scorsa, quanto meno, alla documentazione che ci è arrivata dalla magistratura, sappiamo che in questi armadi troveremo delle cose altrettanto gravi e forse molto più gravi di quelle che sono già apparse nell'armadio aperto.

Non vogliamo mettere "in frigorifero" Tassan Din, ma non possiamo ~~neanche~~ neanche mettere in frigorifero il rimanente dell'attività della Commissione. Quindi, ritengo necessario che discutiamo l'insieme del programma dei nostri lavori.

FALMIANO CRUCIANELLI. Sono d'accordo con il collega Cecchi. Per altro, basta

guardare un attimo il materiale, per rendersi conto che abbiamo un problema urgente, urgentissimo. Credo, però, che non possiamo sfuggire a questa vicenda di Tassan Din, anche in termini di definizione, anche perchè, a mio parere, bisogna dare un segnale politico rispetto al comportamento generale che i testimoni vengono qui a tenere. Parlo di Tassan Din, ma, quando discuteremo, sollevèrò questioni riguardanti altre testimonianze già rese, testimonianze che sono altrettanto contraddittorie e gravi rispetto alle cose che abbiamo già detto. Quindi, anche per avere un'efficienza ed un'efficacia rispetto a quello che vengono qui a raccontare, a mio parere, dobbiamo cominciare anche a formalizzare alcuni fatti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E Nelle linee generali sono assolutamente d'accordo con il collega Cecchi. Debbo far presente che ci troviamo, per ciò che concerne il problema Corriere della Sera, di fronte ad alcune situazioni molto delicate che certamente aspettano da noi un contributo alla soluzione. Intendo riferirmi alla ~~vera~~ reale proprietà di questo 10,2 per cento, che non è cosa di poco conto dal momento che esiste una legge, attualmente all'esame del Senato, che può, potrà, potrebbe intervenire in questa storia. Abbiamo un problema di acquisto de Il Corriere della Sera, dell'azienda, del gruppo che è abbastanza importante: non dimentichiamo che Il Corriere della Sera non è l'ultimo foglio dell'ultima provincia, ma è un giornale abbastanza importante. ~~Quindi, scarta~~ Quindi, credo che ci dovremo sforzare di contemperare queste esigenze e questa è l'unica cosa che si può dire a conclusione di queste meditazioni. Ovviamente, per quanto concerne la richiesta di eventuali altre persone da sentire, ne discuteremo in altro momento, non certo ora.

ALDO RIZZO. I protagonisti della vicenda sono diversi, non ~~è~~ ^{ci sono} soltanto Angelo Rizzoli e Tassan Din; c'è anche Calvi. Io insisto nella mia precedente proposta: prima sentiamo Calvi, vediamo quel che ci dice, dopo di che valuteremo se sia o meno il caso di richiamare qui Tassan Din. Mi pare corretto: non ha senso che noi chiamiamo adesso Tassan Din per contestargli determinate circostanze se prima non accertiamo che cosa, sui vari punti, ci dice Calvi.

Propongo, pertanto, di ascoltare prima tutti i personaggi di questa vicenda, dopo di che valuteremo l'opportunità di richiamare qui Tassan Din.

FRANCO CALAMANDREI. ~~Concordo~~ ^{il} Concordo con quello che diceva/collega Cecchi perchè mi pare che ci sia stato da parte sua il richiamo ad un'esigenza principale e con essa mi pare, per altro, che anche il collega Seppia esprimesse il suo accordo, un'esigenza a cui io mi sono, perfino con pedanteria, molto spesso richiamato in Commissione e in sede di ufficio di presidenza. Mi pare anche, però, che quanto diceva adesso il collega Rizzo sia una considerazione più che di correttezza, di buon senso, di senso comune. Abbiamo in corso, da parte nostra, l'esame di ciò che in relazione alla P2 si riferisce alla questione Corriere della sera e quindi andiamo

avanti in questo esame, dobbiamo ascoltare altri personaggi cospicui e poi avremo maggiori elementi per decidere su quello a cui il collega Seppia richiama la nostra attenzione.

ROBERTO SPANO. Prima non avevo motivato adeguatamente la mia richiesta e mi pare che, sotto una ^{esigenza} ~~considerazione~~ ^{che} ~~se~~ mi sembra trovi la sensibilità di tutti ed anche la mia e la vostra da giorni...devo dire ^{che} è stata un'occasione, questa, per esprimere ^{questa esigenza}, cioè a dire organizzarci un po' le idee per ~~ri~~ riorganizzare i lavori della nostra Commissione, ~~Sotto~~ questa esigenza, però, non possiamo sfuggire ad un'esigenza che si è già posta durante l'interrogatorio di Tassan Din. Credo che gli altri colleghi non abbiano certamente la memoria più corta della mia: l'atteggiamento, le risposte di Tassan Din - io lo dichiarai già da allora - erano di reticenza e di arroganza; in particolare, sul punto delicato della proprietà del 10,2, lo fu nei riguardi del senatore D'Arezzo prima, del senatore Cioce poi.

Già in quella seduta - non dico novità - dissi che, secondo me, si determinavano le condizioni, per le sue risposte, per il contenuto della sua deposizione, per richiamarlo appena vi fossero nuovi elementi. Elementi nelle dichiarazioni rese nella seduta odierna da parte del dottor Rizzoli ne sono emersi, e più d'uno, e comunque il più importante e delicato è quello, non giriamoci intorno: le altre sono questioni che possono essere considerate secondarie e marginali rispetto a questa. Quindi, c'è un carattere di urgenza e di importanza nel richiamare la ^{di risentire il} esigenza del teste Tassan Din. Dopo di che, questo non mi pare contrasti con l'esigenza generale di riorganizzare le idee ed i nostri lavori e quindi voglio capire se mettere in coda questa questione voglia dire anche darle un'importanza diversa da parte di altri commissari. E' un elemento di chiarimento: dopo di che, sapremo come comportarci.

EDOARDO SPERANZA. Purtroppo abbiamo accettato questa discussione incidentale, per cui dobbiamo tener conto della specificità dell'argomento.

Credo però che abbia ragione l'onorevole Rizzo quando dice che dobbiamo ora concludere questo primo ciclo di audizioni e quindi ascoltare anche Calvi, dopo di che decideremo. Sono dell'opinione che dobbiamo richiamare Tassan Din e ritengo che formalmente la decisione possiamo prenderla dopo aver ascoltato Valvi, chiuso cioè questo primo ciclo di audizioni.

GIORGIO PISANO'. Ritengo che vi sia un'altra esigenza per sentire quanto prima Tassan Din. Romani la stampa che ha seguito tutta l'audizione di Rizzoli metterà in evidenza le contraddizioni delle due testimonianze ed è ovvio che la gente si aspetterà di vedere un'iniziativa da parte nostra. Proporrei pertanto che si riunisse martedì mattina il consiglio di presidenza, e martedì pomeriggio la Commissione per riordinare i nostri lavori, altrimenti rischiamo veramente di entrare in un vicolo cieco dal quale non possiamo più uscire, e mercoledì mattina nulla osta che si possa convocare Tassan Din. Comunque ne riparleremo in fine di seduta.

PRESIDENTE. Vorrei farvi presente che attendono qui fuori De Luca, Cabassi e Calvi per essere ascoltati.

DARIO VALORI. Chiedo la parola proprio su questa tre audizioni. Le domando, signor Presidente, che razza di ordine dei lavori vogliamo seguire questa sera. La nostra Commissione è una cosa molto seria e ci siamo accorti tutti quanti quanto siano necessarie contestazioni, domande eccetera da parte di tutti i Commissari. Essendo ora le 18,35, domando se sia logicamente pensabile ascoltare questa sera questi personaggi, uno dei quali è Calvi. Se decidiamo di fare le 5 o le 6 di domani mattina, possiamo anche farle, ma non è questo un modo serio di lavorare serio da parte della Commissione. Vorrei pertanto che si fissasse un'ora oltre la quale logicamente i lavori della Commissione non possono andare avanti.

PRESIDENTE. La mia proposta potrebbe esser la seguente: sentire ~~l'avvocato~~ l'avvocato De Luca, la cui audizione dovrebbe essere breve (anche se tutto può essere breve o lunghissimo, non faccio più previsioni); è anche presente l'avvocato Cabassi; l'unica cosa ~~che~~ ^{che} dobbiamo decidere è se iniziare subito con l'audizione di Calvi o se la escludiamo fin d'ora.

DARIO VALORI. Sono dell'opinione di cominciare con Calvi; la mia proposta mirava a questo.

PRESIDENTE. C'è anche un problema di correttezza con le persone da sentire. L'avvocato De Luca ha avuto grossissime difficoltà per venire, ad esempio. Noi dobbiamo conservare l'ordine delle audizioni previste che ha anche una esigenza logica perché quando la Commissione stabilisce l'ordine delle persone da sentire, lo fa in base ad un giudizio. Proporrei pertanto di cominciare, salvo poi decidere se proseguire ad esaurimento i nostri lavori. Se abbiamo deciso di sentire delle persone in un certo ordine dobbiamo rispettarlo.

PRESIDENTE. La prossima volta ci daremo un calendario più limitato e più facilmente percorribile. Facciamo entrare ora il professor De Luca, avviamo l'avvocato Cabassi che sia disponibile, salvo poi decidere...

Dario VALORI. Cominciamo con Calvi.

GIORGIO DE SABBATA. Le chiedo, signor presidente, di sentire formalmente l'opinione della Commissione perché, dato che le tre persone che dobbiamo sentire non possono essere ascoltate tutte questa sera, l'ordine bisogna rifarlo. Se

Se si ritiene, allora, che il professor De Luca sia breve, ed abbia delle particolari ragioni personali, si può anche accedere alla decisione di sentirlo. Ma tra gli altri due bisogna scegliere. Ed io, per me, propongo che si scelga Calvi, per tutte le cose che sono state dette qui.

PRESIDENTE. Va bene, se allora non ci ~~xxxx~~ sono obiezioni, rimane stabilito di sentire subito il professor De Luca.

(Così rimane stabilito).

Diciamo poi all'avvocato Cabassi che lo chiameremo un altro giorno, poi vedremo, mentre al dottor Calvi si dica di essere disponibile, e lo si faccia venire.

Riprendiamo ora la seduta pubblica con l'audizione del professor De Luca.

(Viene introdotto in Aula il professor De Luca)

PRESIDENTE. Professor De Luca, questa Commissione ha sentito il bisogno di procedere alla sua audizione, perché il suo nome è stato fatto in una registrazione, ed è stato fatto come rappresentante di partiti politici che, attraverso lei, erano interessati a gestire la proprietà del Corriere della Sera. Quindi vorremmo da lei tutte le informazioni che si può dare in riferimento al contenuto di questa telefonata che lei certamente conosce.

DE LUCA. Devo fare una premessa. Io sono difensore di fiducia di Ortolani; pertanto, la mia disponibilità a rispondere alle domande di questa onorevole Commissione incontra un limite giuridico e deontologico, rappresentato dalla tutela del segreto professionale, relativamente ed esclusivamente alla posizione di Ortolani. Non avendo avuto alcun incarico da Gelli, come chiarirò più avanti, sono a disposizione della Commissione per tutte le domande che vorrà rivolgermi in merito al contenuto delle registrazioni.

Per quanto concerne la domanda che lei mi ha formulato poco fa, escludo nel modo più categorico di aver avuto incarico, da un qualsiasi uomo politico di qualsiasi estrazione o colore, di interessarmi o comunque di svolgere trattative connesse alla vendita del pacchetto azionario del Corriere della Sera. Conseguentemente, ed è un corollario, in concreto non ho svolto nessuna attività.

Aggiungo che nessun incarico ho avuto, in questo ~~xxxxxx~~ senso, da Gelli, nessun incarico da Tassan Din.

- PRESIDENTE. La sua risposta, ~~quasi~~ per quanto attiene alla mia domanda non mi induce....
- DE LUCA. E' una proposta che è passata sopra la mia testa.
- PRESIDENTE. Lei, quindi, di questo ruolo...
- DE LUCA. L'ho appreso dai giornali.
- PRESIDENTE. ...è venuto a conoscenza dai giornali...
- DE LUCA. Esatto.
- PRESIDENTE. ...perchè da nessuno le era stato affidato.
- DE LUCA. Ho già fatto una smentita, con un dispaccio ANSA, nel ~~giorno~~ giorno stesso in cui la notizia è stata pubblicata.
- ALDO BOZZI. Professor De Luca, comunque lei conosce Gelli e conosce Tassan Din?
- DE LUCA. Ho conosciuto Gelli verso la fine di novembre del 1980; mi fu segnalato da Ortolani, e si presentò da me verso la fine di novembre, portandomi dei giornali, e chiedendomi un parere, se in alcuni giornali si potevano riscontrare estremi di diffamazione. Da allora in poi, non ho avuto più contatti con Gelli. E non mi ha mai telefonato.
- ALDO BOZZI. E Tassan Din?
- DE LUCA. Tassan Din mi fu presentato dal professor Coppi sulla porta dello studio: lo incrociai per puro caso.
- ALDO BOZZI. Come pensa lei che sia potuto venir fuori il suo nome, come immagina? Perchè è stato fatto insistentemente.
- DE LUCA. Esatto. Anch'io ho riflettuto sul perchè è stato fatto il mio nome. Ritengo - ma è una pura ipotesi -, una delle spiegazioni possibili - che, essendo io il difensore di Ortolani, ed essendo questo conosciuto da Gelli, avendomi Gelli conosciuto in occasione di quell'unico colloquio, avvenuto verso la fine del novembre 1980, nel suo progetto, nel suo programma, pensava, probabilmente, attraverso Ortolani, e quindi attraverso me, di poter controllare, o come lui dice, mi pare, nel testo della conversazione telefonica, guidare l'operazione del Corriere. Questa è l'unica spiegazione che io do, in linea di pura ipotesi.
- ROBERTO SPANO. Rispetto al contenuto della telefonata, l'avvocato professor Coppi, che è anche, credo, con lei nello studio romano, mi pare...
- DE LUCA. No, non siamo soci di studio. Abbiamo lo studio negli stessi locali. Siamo autonomi.
- ROBERTO SPANO. Allora, questa è un'imprecisione della registrazione. Però, le ha mai rivolto, a questo proposito, delle domande di chiarimento, delle richieste di chiarimento?
- DE LUCA. Assolutamente no.
- ROBERTO SPANO. Mai.
- SALVO ANDO'. Professor De Luca, sempre con riferimento a quanto emerge dalla registrazione, dalle bobine, e dalle garanzie che lei, a giudizio degli interlocutori che appaiono nelle bobine, era in grado di dare con ri

ferimento ai partiti coinvolti nell'affare: lei ha mai avuto, anche nel corso della sua attività - quindi non soltanto con riferimento ad attività giudiziarie, ma anche ad attività extragiudiziarie -, ha mai curato, per conto di partiti o di uomini politici ~~coinvolti~~ ^{coinvolti} nelle vicende P2, o ~~in~~ ⁱⁿ vicende che comunque interessano noti "piduisti", affari, appunto, di uomini politici e di partiti?

DE LUCA. Escludo nel modo più categorico di aver curato affari in relazione a personaggi coinvolti in questa vicenda. Mi permetto di far notare che l'indeterminatezza e la genericità del riferimento fatto da Gelli ad una mia presunta intermediazione dei confronti di una quasi maggioranza - mi pare che dica - di partiti, oppure di politici in genere, è indice dell'inverosimiglianza, a dir poco, dell'affermazione.

SALVO ANDO'. Quindi non esistono elementi che potevano far presupporre questa sua capacità di coprire, appunto, affari o rapporti.

DE LUCA. Devo farle presente che non conosco alcun esponente qualificato del partito socialista; non conosco Craxi, non conosco Martelli, non conosco membri del partito socialista a livello di direzione; conoscerò qualche deputato socialista. Non conosco alcun esponente ~~qualificato~~ qualificato del partito repubblicano, del partito ~~socialdemocratico~~ socialdemocratico; non conosco Longo, non conosco il vicesegretario, non conosco nessun membro della direzione del partito socialdemocratico. Non conosco alcun esponente del partito liberale. Del resto, qui c'è un collega che mi conosce, e sa che io sono un avvocato apolitico se mi consente.

ALDO RIZZO. E della democrazia cristiana?

DE LUCA. Della democrazia cristiana conosco l'onorevole Piccoli.

RAIMONDO RICCI. Lei sa se il professor Coppi fosse o sia l'avvocato di Tassan Din?

DE LUCA. Sapevo che il professor Coppi assisteva Tassan Din. Quando assunse il mandato mi chiese se c'era incompatibilità con la difesa di Ortolani (questo ~~mi~~ mi pare che avveniva nel mese di agosto di quest'anno); io risposi che, allo stato, nel momento in cui lui aveva assunto il patrocinio, non esisteva alcuna incompatibilità perché rispondono, o rispondono almeno, di reati completamente diversi.

RAIMONDO RICCI. Comunque, con il professor Coppi lei non ha mai parlato - lo conferma? - di questioni inerenti...

DE LUCA. Di questioni inerenti alla vendita del Corriere della Sera.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldo Bozzi ha facoltà di rivolgere domande al teste.

ALDO BOZZI. Una brevissima domanda: si potrebbe dare il caso che Gelli o Tassan Din avessero conoscenza della sua conoscenza con l'onorevole Piccoli e che da questo potessero arguire...

DE LUCA. Non mi consta che fossero a conoscenza della mia conoscenza dell'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldo Rizzo ha facoltà di rivolgere domande al teste.

ALDO RIZZO. Ha avuto modo di parlare con l'onorevole Piccoli di questioni attinenti al Corriere della Sera?

DE LUCA. Non ho mai parlato con l'onorevole Piccoli di questioni attinenti al Corriere della Sera. L'onorevole Piccoli è mio cliente in una causa per diffamazione.

ALDO RIZZO. Conosce il ministro Formica?

DE LUCA. Ho conosciuto il ministro Formica quando è salito sulla pedana per deporre in una causa in cui io sono il suo avversario; cioè io assisto Ortolani contro Formica.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro membro della Commissione intende porre domande, possiamo congedare il professor De Luca.

(Il professor De Luca viene accompagnato fuori dall'aula) h. 19,10.

PRESIDENTE. Ieri mattina vi ho comunicato una lettera inviata dalla difesa del dottor Calvi, la quale si appellava all'articolo 348 del codice di procedura penale. Essendo il dottor Calvi imputato in due procedimenti giudiziari - il dottor Calvi è venuto qui accompagnato dal suo avvocato - quello che vi voglio chiedere è se la Commissione ritiene di accettare la presenza dell'avvocato. Logicamente, diremo all'avvocato di Calvi che non potrà interloquire.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Siano introdotti in aula il dottor Calvi e l'avvocato Gregori.

(Il dottor Calvi e l'avvocato Gregori sono introdotti in aula).

PRESIDENTE. Dottor Calvi, noi abbiamo ricevuto una lettera della sua difesa, la quale, dopo averci reso noto che lei è implicato in due procedimenti giudiziari, si appella all'articolo 348^{bis} del codice di procedura penale.

Vorremmo chiederle di specificare la materia per la quale lei ha queste due imputazioni in modo che la Commissione, che qui la sente in audizione libera, possa conoscere la materia cui si riferiscono le imputazioni, per quanto attiene poi alle domande che verranno fatte in sede di audizione.

GREGORI, Avvocato difensore di Calvi. Posso rispondere io?

PRESIDENTE. Sì, ma solo a questa domanda; dopo di che, pur avendo diritto ad essere presente in quest'aula per l'audizione del suo assistito, non potrà più interloquire.

RALMONDO RICCI. Diciamo che non è una risposta ma una precisazione.

PRESIDENTE. Sì, una precisazione.

GREGORI, Avvocato difensore di Calvi. Il signor Calvi è ^{indiziato} imputato in due procedimenti che sono stati dichiarati dalla Corte di cassazione connessi con la inchiesta giudiziaria principale sulla loggia P2, cioè l'inchiesta che ha configurato la loggia P2 come... ed ha imputato come fatto associativo criminoso ed ha imputato taluni dei suoi membri del reato di cospirazione mediante associazione. Questa è l'inchiesta principale. Ad essa sono stati connessi per connessione ~~oggettiva~~ - normalmente perché (posso spiegarlo rapidissimamente) tra gli imputati di questi reati c'è anche il signor Gelli -, ^{obliquo} per connessione oggettiva, vale a dire perché i fatti che costituiscono l'ipotesi di reato si intrecciano ai fatti che sono oggetto dei vari procedimenti, per cui sempre per connessione probatoria, cioè perché la ricerca probatoria che fa il giudice per ~~as~~ asseverare o meno le ipotesi di reato da cui muo-

ve sono le stesse, le fonti probatorie sono le stesse... A questa inchiesta principale sono connessi altri procedimenti. Molti di questi procedimenti erano radicati inizialmente a Milano ed ~~a Brescia, poi~~ a Brescia.

La Corte di Cassazione, con una sentenza che è stata pronunciata verso il 10 settembre di quest'anno, ha dichiarato l'esistenza di una connessione ed ~~a volte~~ anche di una competenza originaria dell'autorità romana; e siamo andati a Roma. In taluni di questi procedimenti connessi - in due, particolarmente, che io ho indicato nella memoria - il signor Calvi è indiziato o imputato. Nel procedimento che ~~io~~ ^{qui} ho chiamato come "conto di protezione", che tratta del pagamento di una somma che sarebbe derivata da un affare tra l'ENI... però le notizie in nostro possesso sono molto limitate perché non sono ancora state fatte contestazioni precise da parte dell'autorità giudiziaria... il signor Calvi è già stato interrogato; e così anche nel procedimento - il cui oggetto è stato reso noto dai giornali - che riguarda supposti presunti interventi da parte del signor Calvi per la restituzione del passaporto, presso alcuni giudici del tribunale di Milano. ~~Anche qui~~

Anche qui è stato interrogato dai giudici di Brescia. Esistono, poi, gli altri procedimenti che sono stati dichiarati connessi, dalla Suprema Corte di Cassazione, all'inchiesta principale sulla P2 che si tiene a Roma e che sono pendenti presso l'autorità giudiziaria romana, per i quali il giudice romano non ha ancora né formulato imputazioni, né emesso provvedimenti, che sono, comunque, attinenti a questa materia. Esiste, ad esempio, un procedimento che è intolato così: "Ricapitalizzazione della Corriere della sera", naturalmente, in ordine ad esso, per il momento, il signor Calvi non è stato raggiunto da avviso di procedimento. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa precisazione. Ricordiamo, altresì, al dottor Calvi che siamo in udienza libera e che, per quel che concerne materia non attinente ai procedimenti giudiziari in atto, questa Commissione potrebbe anche ~~chiedergli~~ chiedergli una testimonianza formale.

Dottor Calvi, a noi interessa sapere da lei molte cose; cominciamo, perciò, da una domanda di carattere generale: quali sono i suoi rapporti con il gruppo Rizzoli, in particolare, per quanto attiene agli aspetti finanziari della vicenda del gruppo stesso?

CALVI. Io ho pensato che fosse di utilità portare un documento riassuntivo di tutto quello che ~~mi~~ è avvenuto nel contesto della capitalizzazione della società ed è rappresentato da documenti ufficiali che sono estratti dai libri della Centrale, per cui in tutti questi documenti si riflette l'intera storia della capitalizzazione a partire dal momento in cui fu effettuato l'intervento della Centrale; e definisce anche tutte le questioni attinenti alle pattuizioni parasociali, le varie

~~in~~ questioni che sono state... alcuni documenti sono anche assembleari e danno il quadro completo della situazione.

PRESIDENTE. Poi vi saranno delle domande specifiche rispetto a quel 10,2 che alla Commissione è stato detto essere stato dato a Tassan Din da Rizzoli e sul quale abbiamo avuto valutazioni diverse. Come lei sa, questa Commissione esamina ~~anche~~ questi problemi, anche quello del ~~la~~ Corriere della sera, in relazione all'influenza che Gelli e la P2 hanno avuto sulle vicende del nostro paese, ivi compresa quella, appunto del ~~la~~ Corriere della sera. Pertanto, inquadrando questo argomento specifico in un contesto più generale; ed allora le chiedo: quando lei ha conosciuto Gelli; quando è entrato nella P2; i rapporti tra lei e Gelli ~~su~~ quali aspetti della vita finanziaria/ⁱⁿ generale, del ~~la~~ Corriere della sera in particolare, si ~~riferivano~~ riferivano.

CALVI. Devo premettere che io sono stato associato alla massoneria in un paese estero per cui non ho - come ho già detto in altra sede - mai dato adesioni a questa loggia e nessun documento esiste che possa documentarlo. Conosco, ho conosciuto Gelli intorno al 1976, presentato da terze persone ed ho avuto una serie di contatti di conoscenza; non ho partecipato a nessuna attività in comune di nessun genere e sono stato, talvolta, consultato per indicazioni essenzialmente pertinenti alla attività che svolgo, connesse a situazioni aziendali di vario tipo e su questo io ho avuto occasione di avere conversazioni e di dare opinioni; in alcuni casi, alcune di queste conversazioni a Pignone sono sfidate normalmente in operazioni che trovano riscontro nel materiale - diciamo - che abbiamo.

PRESIDENTE. Da quali persone le è stato presentato Gelli e in quali circostanze?

CALVI. Mi è già stato chiesto e, naturalmente non nascondo una certa esitazione nel qualificare, diciamo, l'origine di questa conoscenza data la situazione dei rapporti che si hanno a Roma. Direi che si potrebbe collocare fra... soprattutto nell'ambito delle relazioni con l'avvocato Ortolani, che conoscevo da un anno, con il dottor Cosentino, con il dottor Minciaroni che sono le persone che, diciamo, conoscevo più... non da molto tempo prima, ma che hanno avuto, non so, chi prima chi dopo, un'occasione di creare un contatto.

PRESIDENTE. Gelli, quando lei ~~è~~ lo conobbe, le fu presentato come un uomo di potere, come un uomo che aveva delle entrate, delle possibilità di interessi in comune con lei?

CALVI. Io non ho mai avuto interessi in comune, ~~è~~ vorrei precisarlo.

PRESIDENTE. O che viveva in un mondo di interessi comuni con lei.

CALVI. Non ho mai avuto interessi in comune.

PRESIDENTE. In che veste le fu presentato?

CALVI. Come persona che aveva una capacità di conoscenze, di relazioni nel mondo e che, perciò, valeva la pena di conoscere.

PRESIDENTE. Nel mondo finanziario o anche nel mondo politico?

CALVI. In genere, politico, finanziario, in tutti i settori della vita italiana ed anche non italiana.

PRESIDENTE. Questo riscontro del potere di Gelli nell'ambito finanziario, politico, eccetera in quali occasioni lei lo ebbe?

CALVI. Esistono alcune occasioni che sono documentate e che ormai sono sancite da notizie che sono state anche oggetto di pubblicità ed anche di interessamenti giudiziari; cioè, per esempio, un caso fu il suo interessamento affinché a vi fosse un rapporto di speciale collegamento con il gruppo Bonomi in cui lui si dichiarò interessato, nel quadro di un sistema nazionale più integrato e più rafforzato, che vi fossero delle relazioni migliori tra le varie entità economiche, fu rappresentato da un accordo che fu firmato analogamente anche con Pesenti, affinché ^{nc} vi fosse una colleganza. Direi che questi sono un po' i due episodi più significativi; su questi si inseriscono poi varie... che potrebbero essere conversazioni su richieste di opinioni di carattere ~~evidentemente~~ evidentemente pertinenti al mio mestiere; ~~valutazioni~~ valutazioni di persone (cosa pensavo di questo e di quest'altro). Al di là di questo non ho avuto rapporti, ^{mai} per questioni comuni (non ho mai agito personalmente, ho sempre agito tenendo presente le mie specifiche funzioni, non ho mai fatto cose che potessero qualificarsi come non legate ad un mandato in funzione dell'attività che svolgo). Il Corriere della sera fu una graduale evoluzione dei nostri rapporti; io non potrei dire con certezza se questo rapporto nasce Gelli o nasce in un altro modo, perché certamente andando a guardare nei nostri archivi probabilmente il rapporto con il Corriere della Sera o con la società Rizzoli che era antecedente, separata dal Corriere della sera, risale a molti decenni, data anche l'ubicazione della nostra banca, per cui certamente non esiste un inizio dei rapporti con ~~La Rizzoli~~ ^{La Rizzoli} o con il Corriere della sera che abbia alcuna identificazione con la relazione con Gelli; negli anni successivi le nostre banche ebbero occasione di intensificare questi rapporti sulle normali basi creditizie, abbastanza intense, sempre su basi coperte, nel senso che si ebbe sempre cura ^{di essere} come siamo e sono tutta la nostra banca e quelle consociate, in posizione assolutamente particolare, perché pur avendo un'esposizione di un certo rilievo (per altro in limiti che si possono considerare fisiologicamente non debordanti dalla normalità), abbiamo una caratteristica unica nel sistema italiano: siamo l'unica banca che dispone di garanzia in senso effettivo, perché abbiamo un rapporto con la Rizzoli spa, e altre società del gruppo, e disponiamo del

- pegno sui pacchetti azionari del Corriere della sera, cosa che esiste da parecchio tempo, e che fu chiesta proprio in relazione all'incrementarsi della perposizione ^(?) espartione del gruppo Rizzoli.
- PRESIDENTE. Lei, dottor Calvi, parlando prima di questo rapporto con Gelli, ha detto che i rapporti avvenivano perchè Gelli si muoveva nell'ambito di una materia pertinente al suo mestiere. Bene, noi tutti sappiamo che Gelli ha fatto la quinta elementare- questo può significare relativamente- e che in precedenza aveva svolto un'attività industriale, quindi la ^{pertinenza} ~~importanza~~ di Gelli con il sistema bancario, del quale lei è uno degli esponenti, quale era? Quale era il peso che aveva Gelli, la sua influenza in un settore dove pare proprio difficile trovare una sua pertinenza professionale?
- CALVI. Io non ritengo che avesse collegamenti di conoscenza solo nel campo bancario; da indicazioni che emergevano semplicemente parlando insieme si ricavava l'impressione che avesse rapporti con qualunque tipo di settore della vita italiana. Che poi potesse essere qualificato esperto, o non esperto, io non me lo sono mai posto questo problema; dal momento che non sono stati mai fatti affari con lui, il problema non esisteva.
- PRESIDENTE. Lei però prima ha citato, ad esempio, rapporti con il gruppo Bonomi nei quali Gelli ebbe un ruolo. Che ruolo ebbe?
- CALVI. Ebbe il ruolo di una persona che mirava a favorire determinati accostamenti che potessero essere- almeno a suo giudizio- utili a mantenere determinate strutture in efficienza. E' chiaro che probabilmente si trattava di una valutazione di carattere generale.
- PRESIDENTE. Quindi, rispetto a lei, Gelli dava questi consigli e pareri.
- CALVI. No, io non ho mai avuto pareri. Veniva interpellato su determinate opportunità, e in alcuni casi..
- PRESIDENTE. Veniva interpellato da chi?
- CALVI. CALVI. Da lui, cioè ci sono queste situazioni, il gruppo tale meriterebbe di essere tenuto vicino, io- diceva- posso farlo, e difatti è avvenuto.
- PRESIDENTE. Lei quindi ha verificato nell'affare Bonomi ed anche in altre circostanze, che le valutazioni, e gli atti conseguenti a queste valutazioni, Gelli li gestiva in relazione a quali competenze, o possibilità, o poteri?
- CALVI. Evidentemente disponeva di una capacità di relazioni che gli procurava una possibilità di contatti, perchè io non li ho mai sollecitati, quindi evidentemente me li sono trovati come presupposto, come possibilità, come indicazione di opportunità; ne ho dedotto, anche verificando altri comportamenti di carattere generale, che egli disponeva di vaste relazioni, di capacità di contatti, per cui poteva non essere stupefacente che si inserisse anche in questioni di questo genere.
- PRESIDENTE. Questa vastità di relazioni può specificarci, rispetto al siste-

ma bancario, verso quali banche Gelli la esercitava, e verso quali settori li ~~parlari~~ e personaggi del mondo politico?

- CALVI. Posso dire che non ho verificato mai, perchè non mi è stato mai dato di ~~sv~~verificare.
- PRESIDENTE. Avrà avuto dei riscontri, le verifiche vengono dai riscontri. Lei prima ha detto che infatti poi c'erano i riscontri.
- CALVI. I riscontri sono i fatti che ho menzionato; quella che evidentemente menzionava lui, cioè che poteva avere accesso in determinati ambienti sia politici che economici che bancari, io non ho avuto occasione di verificarli. Ho visto che ciò rientrava nel suo modo di vivere; lui continuava a tenere questi contatti ma io difettamente-diciamo, come parte terza- non ho mai avuto occasione...
- PRESIDENTE. Ma se lei non ha avuto occasione di avere verifiche, queste consulenze e questi pareri per quale ragione doveva continuare a riceverli? Poteva venire rapidamente alla luce che si trattava di una persona che bleffava, visto che non possiamo parlare di competenze professionali.
- CALVI. Infatti io non ho mai detto che avesse... non ritengo che avesse competenze professionali, io ho verificato, come ho già detto, i casi in cui sono stato visibilmente inserito, cioè gli accordi che ho menzionato. Per analogia, ed anche per le dichiarazioni che lui faceva, capivo che aveva accesso negli ambienti più qualificati del paese.
- PRESIDENTE. Allora ci specifichi - lasciamo a lei la scelta di quale caso - in quale caso lei ha verificato la capacità di Gelli di gestire, attraverso questa sua qualificazione di esperto di pubbliche relazioni, di ottenere dei risultati, per cui era chiaro che non bleffava.
- CALVI. Io non ho di questi riscontri, io ho solo i miei, quelli che ho menzionato, che sono di un certo rilievo. Che poi lo facesse anche con altri, a me non lo ha mai detto. Io conosco i casi che ho menzionato, la capacità di avvicinare certe persone...
- PRESIDENTE. Ci dica quali persone e quali fatti.
- CALVI. Quelli che ho detto.
- PRESIDENTE. Guardi che io non ho sentito, e non mi sono distratta.
- CALVI. Ho citato il caso dell'accordo Bonomi e dell'affare Pesenti.
- PRESIDENTE. Ma per l'accordo Bonomi e per l'affare Pesenti con quali banche e con quali eventuali personaggi politici Gelli si è mosso in modo da poter far verificare a lei che certe capacità e poteri li ~~aveva~~ aveva realmente, e che non bleffava?

CALVI. ~~Su~~ questo non sono in grado di dare dichiarazioni. Io ho visto che aveva la capacità di far venire il signor Pesenti, per esempio, a parlare. Questo se devo rispondere in un modo pertinente. Se poi l'abbia fatto con altri io non lo so; ~~io~~ ho citato i casi che ho vissuto.

PRESIDENTE. Quindi lei solo per Pesenti ha avuto la verifica? Per nessun altro, per nessuna banca.

CALVI. Anche Bonomi, per esempio.

PRESIDENTE. Pesenti e Bonomi, sì.

CALVI. I rapporti con le Banche ce li siamo sempre gestiti noi.

PRESIDENTE. Quindi voi non avete mai utilizzato la mediazione o le amicizie o le relazioni di Gelli con il sistema bancario?

CALVI. No.

PRESIDENTE. Mai.

^{CALVI}
CALVI. Ci siamo sempre regolati avendo già noi una grossa capacità di relazioni sia italiane che internazionali che non richiedevano nessun...

PRESIDENTE. Con il mondo politico non avete mai utilizzato la mediazione di Gelli?

CALVI. No. Le relazioni con il mondo politico le ho sempre tenute ^{io} ~~tra~~, a parte che sono abbastanza recenti rispetto a quell'epoca. A prescindere dal fatto che anche le relazioni politiche nelle mie funzioni sono relativamente recenti perché non è da molto tempo che frequento il mondo politico, io non ho avuto rapporti che potessero rappresentare collegamenti tramite Gelli

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di essere con gli altri commissari meno sfuggente ed evasivo, se mi permette, di quanto sia stato con me.

^{Prende la parola}
FRANCO CALAMANDREI. ~~È~~ proprio per l'esigenza di mettere a fuoco una risposta come lei l'ha definita, Presidente, sfuggente, data dal dottor Calvi alle sue domande, tanto più sfuggente se confrontata con l'affermazione precedentemente fatta dal dottor Calvi. Cioè ~~lei~~ il dottor Calvi ha detto testualmente che Gelli aveva accessi agli ambienti più qualificati del paese: si tratta di una affermazione molto generale e molto ambiziosa e quindi, poi, una raffigurazione data in questi termini può considerarsi esaurita con la esemplificazione dei signori Pesenti e Bonomi? Io non credo, dottor Calvi, che lei si sentirebbe autorizzato a parlare di accesso agli ambienti più qualificati del paese se a sua conoscenza fossero soltanto questi esempi.

CALVI. La frase che lei giustamente ha ricordato riguarda indicazioni che ricevevo dalla persona, evidentemente poi esistono quelle che ho verificato, questo è il senso della mia risposta; essendo di alto livello quelle che ho verificato non mi è sembrato inopportuno dire che se aveva questo tipo di accessi evidentemente aveva una capacità di accesso ad ambienti qualificati.

FRANCO CALAMANDREI. Però lei non ha detto che Gelli le aveva detto di avere accesso agli ambienti più qualificati del paese, lei ha detto come sua constatazione, affermazione, convinzione che Gelli aveva accesso ~~agli~~ a tali ambienti, quindi secondo me questo implica che lei ha potuto ve

rificare questi accessi al di là dei due singoli casi indicati. Se lei ritiene di non poterlo fare io prendo però atto di questo divario tra la sua affermazione e gli esempi forniti.

CALVI. E' apparente, perché...

FRANCO CALAMANDREI. Non è apparente, è di sostanza.

CALVI. Io non ho avuto delle frequentazioni tali da poter conoscere in via sostanziale di questi determinati contatti per cui quello che ho visto io mi ha dato questa indicazione; perciò esiste un concetto di affermazioni sue e una parziale verifica da parte mia per determinate situazioni.

SALVO ANDO'. Vorrei rivolgerle alcune domande che attengono non tanto al momento tecnico delle vicende finanziarie di cui ci si occupa ma che, partendo da queste vicende, possono anche interessare l'uomo della strada come curiosità legittime. La prima è questa: con riferimento alle somme messe a disposizione della Rizzoli dall'Istituto Opere di Religione lei ha svolto un interessamento e in quali termini?

CALVI. Io ho saputo di queste cose ma non ho notizie dirette di questa situazione. La nostra conoscenza di rapporti di quest'epoca arriva tramite l'avvocato Ortolani che ebbe l'incarico dalla società di dargli un appoggio finanziario; per cui questa operazione fu fatta, diciamo, attraverso l'interessamento dell'avvocato Ortolani probabilmente, anzi direi abbastanza chiaramente, mediante un collegamento con Gelli ma direttamente attraverso i suoi canali.

SALVO ANDO'. Che non l'ha coinvolta, quindi.

CALVI. No.

SALVO ANDO'. Lei complessivamente quanto ha pagato per entrare nella Rizzoli, cioè qual'è l'ammontare complessivo dei suoi interventi?

CALVI. Io non ho pagato niente, è la società che ha pagato.

SALVO ANDO'. E' ovvio.

CALVI. Abbiamo riprodotto letteralmente la lettera con la quale è stato fatto l'acquisto del 40 per cento dei titoli in circolazione, cioè tre milioni ~~di~~ di titoli, che risulta come allegato 1 firmato il 19 aprile 1981: si tratta di 1.200.000 titoli, pari al 40 per cento, che furono pagati 115 miliardi e 806 milioni. Esiste tutta la documentazione probante di come si arrivò a concordare questa valutazione sommando un dato di risultanze di bilancio più una valutazione peritale della testata fatta dal presidente dell'associazione più una serie di pattuizioni collaterali che rafforzavano il valore di queste azioni, data la loro capacità contrattuale nei confronti di terzi.

SALVO ANDO'. Questa somma è comprensiva anche delle somme necessarie sulla base della ricapitalizzazione?

CALVI. No, questo è stato l'acquisto. Poi c'è stato l'aumento di capitale a cui la Centrale ha dato la sua adesione, che risulta anche qui, e nella quale ha versato l'importo di sua pertinenza.

SALVO ANDO'. Complessivamente a quanto ammontava?

CALVI. Adesso non saprei dirle, non mi sono preparato alla cifra precisa, comunque è un dato abbastanza... ecco qui a pagina 8: la sottoscrizione delle numero 2. 400.000 azioni di compendio dell'aumento di capitale comporterà un esborso di lire 61 miliardi 200 milioni.

SALVO ANDO'. Quindi 176 miliardi complessivamente.

CALVI. Sissignore, che non sono ancora terminati ma che a seguito di accordi verranno terminati entro il 31 gennaio.

SALVO ANDO'. La Centrale si è impegnata a questo esborso per essere socia di minoranza?

CALVI. Sì, però, ripeto, ho voluto consegnare questo documento per dimostrare che le ~~part~~ ^{part} ~~tu~~ ^{tu} ~~izzazioni~~ ^{izzazioni} collaterali ~~le~~ ^{le} davano, come le danno tuttora, determinati diritti che fanno confluire una serie di decisioni attinenti la società che avvalorano il prezzo che fu pagato; sono tutte qui menzionate una per una e furono anche illustrate all'assemblea dei soci ed ottennero il loro consenso.

SALVO ANDO'. Ma con riferimento alla situazione di un ~~socio~~ ^{socio} di minoranza certo c'era la precisa consapevolezza di ciò che significava sul piano istituzionale il costituirsi di un sindacato di controllo che sul piano della gestione "politica" distingueva con chiarezza i poteri della maggioranza del sindacato da quelli del socio di minoranza. La somma le appare congrua anche con riferimento a questa particolare situazione gestionale?

CALVI. Nel momento in cui fu fatto il contratto appariva perfettamente congrua e fu deliberata dal consiglio, approvata dall'assemblea e, ripeto, se si considera la somma degli elementi obiettivi, cioè valori patrimoniali di bilancio, più valori materiali che sono peritati da persona di competenza riconosciuta, più capacità di ricorso sul gruppo di sindacato, chiamiamolo così, ^{si ha} ~~è~~ un coacervo di valori reali che giustifica questo prezzo, come è stato riconosciuto.

SALVATORE ANDO'. Negli anni sui quali si indaga, appunto con riferimento alla Rizzoli, lei, la Centrale, si configura sempre di più come il principale creditore del gruppo.

CALVI. No, la Centrale non è mai stata creditore del gruppo e non lo è nemmeno in questo momento. La Centrale è azionista del gruppo a partire dall'aprile di quest'anno e prima non ha mai avuto nessun tipo di rapporto.

SALVATORE ANDO'. Volevo dire l'Ambrosiano.

CALVI. Un rapporto bancario però, l'Ambrosiano e anche altre banche del gruppo.

SALVATORE ANDO'. La mia domanda era rivolta a questo: con riferimento a questa situazione di maggiore creditori e con riferimento ad ~~una~~ ^{una} situazione ~~certo~~ certo da voi verificabile, di sempre maggiore appesantimento della situazione debitoria a livello gestionale della Rizzoli, quale era l'attività di vigilanza svolta dal maggiore creditore?

CALVI. Era la possibilità di consultare i documenti della società, come facciamo per qualsiasi altro cliente.

SALVATORE ANDO'. L'appesantimento dei debiti era quindi fisiologico.

761

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CALVI. Sì, l'appesantimento dei debiti era fisiologico, secondo una opinione non solo nostra, ma anche corrente, legato ad una politica di espansione notevole e in presenza di un basso capitale.

SALVATORE ANDO'. E sulla base quindi del controllo che voi facevate dei documenti nulla lascia presumere nell'ambito di tale attività di vigilanza che risultassero, per esempio, dei falsi in bilancio.

CALVI. No. Comunque vorrei sottolineare che noi abbiamo sempre avuto i rapporti, parlando sempre di Rizzoli S.p.A, come banche, avendo in pegno una entità, un bene completamente separato giuridicamente, e cioè i pacchetti azionari del Corriere della Sera.

SALVATORE ANDO'. Mi riferivo ad una attività di vigilanza in senso lato.

CALVI. Di garanzie reali, separate dal principale debitore.

SPERANZA Edoardo. La pregherei, dottor Calvi, di ~~rimmi~~ dirmi la ragione per la quale lei ha fatto entrare la società da lei controllata nella società proprietaria del Corriere della Sera, le ragioni per le quali lei si è determinato ad inserire la sua società, cioè fare una operazione atipica per un istituto finanziario come il suo.

CALVI. Mi permetto di dire che nella ragione sociale della Centrale rientra anche qualunque tipo di partecipazione, per cui non si può considerare atipica; rientra esattamente nell'oggetto sociale prendere partecipazioni di qualunque genere al fine di ottenere un risultato economico. Nella delibera che fu presa a suo tempo per fare questa operazione, fu sottolineato - parlo dell'aprile 1980 - ^{che} il nostro intervento era esclusivamente di natura finanziaria, mirante a portare un contributo alla ricapitalizzazione della società, tant'è vero che fu con estrema precisione definito il nostro ruolo nei confronti del sindacato attraverso ^{dei} i documenti che sono qui uniti. Cioè il nostro ruolo nei confronti del sindacato era ed è, perché nulla è cambiato, il seguente: che essendo la nostra partecipazione, come già detto allora con delibera di consiglio nel momento stesso in cui fu fatta, esclusivamente di natura finanziaria e perciò di per sé con funzione transitoria, ipoteticamente c'era un problema di controllare, senza entrare nella questione editoriale, il patrimonio. Fu per questo che furono stabiliti dei rapporti particolari che sono tutti qui elencati e che vengono a determinare una situazione di questo genere: che il sindacato non ci riguarda, il sindacato è una entità che viaggia per conto suo; ~~come~~ abbiamo tentato, pensiamo di aver ~~trovato~~ una soluzione nel senso che il sindacato, attraverso il veicolo di società fiduciaria, cosa che è normale nell'attività italiana, dice che le decisioni pertinenti il sindacato, cioè il 50, 2 per cento, saranno sottoposte al 40 per cento per avere l'assenso o il ^{dissenso} ~~consenso~~, non per negoziarle, perché non volevamo avere una interferenza editoriale. Per cui questo documento dimostra che noi abbiamo stabilito un rapporto che si chiariva molto bene, cioè che ci dovevano e di devono sempre dire quali sono le decisioni del sindacato che è una cosa loro; se la decisione del sindacato

non viene ritenuta opportuna e il nostro titolo è solamente di difesa del patrimonio, noi diciamo di sì, se non viene ritenuta opportuna, diciamo di no; non esiste uno strumento giuridico negoziale. Possiamo solo dire sì o no o arbitrato. Cioè ci siamo esclusi sin dall'inizio da una funzione di interferenza editoriale.

EDOARDO SPERANZA. Il comitato di controllo è stato costituito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Speranza, ^{su} questa domanda ~~ha chiesto di rispondere~~ ~~il~~ ~~dotto~~ ~~r~~ ~~R~~ ~~izzoli~~ ~~in~~ ~~seduta~~ ~~segreta~~.
il dottor Rizzoli ha chiesto di rispondere in seduta segreta.

EDOARDO SPERANZA. Dal dottor Rizzoli. Ma noi interroghiamo il dottor Calvi che se ritiene ~~che~~ ^{sia} una domanda che debba avere una risposta riservata, io sono ben disposto.

RAIMONDO RICCI. Siamo noi che lo chiediamo.

PRESIDENTE. Io ho voluto ricordare questo passaggio.

EDOARDO SPERANZA. Io ritengo che, essendo diverse le ragioni per le quali il dottor Rizzoli ha chiesto di rispondere in seduta segreta...

~~XXXXXXXX~~ PRESIDENTE. Allora non riporti le dichiarazioni di Rizzoli, quelle fatte in seduta segreta.

RAIMONDO RICCI. La domanda qual'era?

CALVI. Io non l'ho capita. Sinceramente non ho capito cosa sia il comitato di controllo.

EDOARDO SPERANZA. Risulta a questa Commissione che è previsto negli accordi la costituzione di un comitato di controllo. Vorrei chiedere al dottor Calvi se il comitato di controllo è stato costituito e se lei è regolarmente informato dal comitato di controllo della Rizzoli delle iniziative, delle attività, delle decisioni che in quella sede vengono discusse e adottate.

CALVI. ~~Ma~~ Le posso solo dire che non conosco questa dicitura "comitato di controllo", la sento per la prima volta. Se per caso vuol dire quello che ho già detto, cioè che il contesto del sindacato 50,2 deve informare il 40 per cento e il 40 per cento ha diritto di dire sì o no, allora l'ho già detto; ma altre strutture o altre formule con noi non esistono.

EDOARDO SPERANZA. Per maggior precisione, lei ha in pegno il 10 per cento delle azioni del dottor Rizzoli, ha una fidejussione, credo, personale del dottor Rizzoli, ha un diritto di prelazione la sua società; praticamente ha un controllo rilevante sulla società. Si prefigge soltanto una finalità di garanzia patrimoniale?

CALVI. Vorrei precisare anche perchè su questo argomento ci sono state delle ~~de~~ viazioni, ~~da~~^{per} ~~la~~ incompiensione. Noi, quando abbiamo comperato, avevamo un coacervo di elementi per arrivare proprio a quello che è stato menzionato, cioè la congruità, l'attienza al valore pagato. Allora, siccome non esisteva la possibilità di avere rapidamente un controllo effettivo dei contenuti, a prescindere da determinate strutture giuridiche, fu chiesto alla società, soprattutto al venditore, che cosa intendeva fare per lasciare La Centrale nella condizione di tutelare queste incognite che in quel momento, come normalmente avviene in qualunque società, non è possibile accertare immediatamente. Allora, ~~abbiamo~~^{fu} convenuto, come risulta dai documenti, che, a fronte di eventuali insussistenze da accertarsi - questo dice il documento di origine...

ANTONINO CALARCO. Minusvalenze, diciamolo in gergo giornalistico.

CALVI. ...minusvalenze, esattamente - ~~che~~^{a fronte di} questo tipo di ipotesi ~~venisse~~^{La Centrale} tutelata. E fu dato consensualmente - perchè era un documento raggiunto di comune accordo - fu definita questa tutela dell'acquisizione mediante due cose: una la fideiussione personale del signor Angelo Rizzoli, che risulta qui, e rispettivamente, a maggior garanzia di questa fideiussione, gli si domandò di depositare un certo numero di azioni che furono depositate, naturalmente, con le motivazioni a cui servono. Per cui, nella deprecata ipotesi che ci fosse una carenza - cosa che, in questo momento, non è ancora possibile sapere e che noi speriamo che non ci sia - queste azioni più la fideiussione Rizzoli rappresenterebbero un valore che viene utilizzato per inserire il relativo controvalore nella società Rizzoli; cioè, La Centrale non c'entra niente, La Centrale ha inteso tutelare il suo valore d'acquisto e perciò l'esatta valutazione di questa fideiussione e rispettivamente del pegno è questa: che, in questo caso, La Centrale procederebbe a deprecati atti - diciamo - conservativi per poter ricavare del danaro da dare alla società Rizzoli, non da tenere, per cui sono questioni che non riguardano La Centrale, se non indirettamente perchè, avendo un ricavo presunto da queste escussioni, il relativo introito verrebbe dato alla Rizzoli a pareggio delle minusvalenze. Perciò, La Centrale non c'entra niente; è chiaro: tutela di fatto il suo patrimonio, però non riceve niente, non ha una maggioranza nè diretta nè indiretta dalla sua partecipazione attraverso questa formula, perchè andrebbe ceduta a terzi.

EDOARDO SPERANZA. E' stato lei, dottor Calvi, a suggerire a Tassan Din, alla controparte, durante le trattative per la ricapitalizzazione del gruppo, tramite l'avvocato Zanfagna, a suggerire che l'elemento di garanzia personale, comunque l'elemento integratore del 40 per cento di Rizzoli dovesse essere proprio il Tassan Din?

CALVI. Noi non siamo mai entrati in questa questione, difatti ci siamo trovati di fronte ad una formulazione di impostazione della controparte; ne abbiamo valutato solamente gli aspetti giuridici e il rapporto come doveva essere regolato tra di noi. Non abbiamo potuto minimamente eccepire sul modo con cui è regolato il rapporto tra le due persone che lei ha menzionato: noi ci siamo trovati di fronte ad un'ipotesi formulata che porta a una confluenza di due pacchetti azionari separati che arrivano

ad essere collocati in due società fiduciarie separate le quali si uniscono e ricevono mandati dai loro rispettivi mandanti di fare certe cose. Questi mandati confluiscono sulla Centrale per gli effetti che ho menzionato prima.

EDOARDO SPERANZA. Mi scusi, dottor Calvi, ~~in~~ ma l'avvocato Zanfagna ha trattato in quell'occasione per suo conto o per conto di altri?

CALVI. Veramente durante questa trattativa non ho mai visto l'avvocato Zanfagna. Forse avrà steso dei documenti, ma io non l'ho visto.

EDOARDO SPERANZA. Non per conto suo, comunque.

CALVI. No.

EDOARDO SPERANZA. Desidererei chiederle anche se il dottor Tassan Din le ha di recente proposto di entrare a far parte della maggioranza della società Rizzoli entrando nella Fincoriz.

CALVI. Sì, effettivamente ci fu una volta - c'era anche l'avvocato con me -, ma, diciamo, una breve indicazione che aveva un carattere solamente di sondaggio che non ha avuto....

EDOARDO SPERANZA. Non ha avuto esito?

CALVI. Non direi esito; non ha avuto seguito.

RAIMONDO RICCI. Quando avvenne?

CALVI. Beh, si potrebbe collocare in dicembre, ai primi di dicembre, penso.

EDOARDO SPERANZA. Per quanto è a sua conoscenza, il 10,2 per cento che, di fatto, è controllato dal dottor Tassan Din, anche se formalmente è di una società, è realmente nella piena ed esclusiva disponibilità del dottor Tassan Din?

CALVI. Gli aspetti cartolari di cui noi disponiamo, cioè i documenti che noi abbiamo, stanno a significare che sono nella sua disponibilità, tant'è vero che li ha depositati apparentemente - questo è certamente vero - in ~~xxxxxx~~ una società fiduciaria e questa società fiduciaria ci ha detto che agiva per conto di un mandante che possedeva il 10,2.

EDOARDO SPERANZA. Quali rapporti lei ha avuto con il dottor De Benedetti negli ultimi mesi, negli ultimi tempi?

CALVI. In ordine al...

EDOARDO SPERANZA. In ordine, naturalmente, alle questioni relative al ~~la~~ Corriere della Sera.

CALVI. Nessuno.

EDOARDO SPERANZA. De Benedetti, che lei sappia, è componente, è stato componente della loggia P2?

CALVI. Non lo so; non ho mai avuto informazioni in questo campo di nessun genere.

EDOARDO SPERANZA. Lei ha avuto recentemente rapporti con l'avvocato Ortolani?

CALVI. No; anzi, a questo proposito vorrei dire che sia ~~dal~~ signor Gelli sia ~~l'~~ avvocato Ortolani io non ne ho più avuto sentore, nè contatti, nè diretti, nè indiretti, da - non so - dal mese di aprile, insomma, da quando lasciano l'Italia. Non ho mai più sentito parlare di loro, non ho avuto contatti di nessun genere, non ho avuto messaggi, non ho avuto collegamenti

di nessun tipo.

EDOARDO SPERANZA. Lei è indifferente alla vendita della quota azionaria del dottor Rizzoli e di quella del dottor Tassan Din a persone terze, ad enti o società terze?

CALVI. Come lei sa, noi abbiamo un problema che è quello che, essendo la nostra un'operazione ~~gi~~ finanziaria, noi cerchiamo di sorvegliare che tutto quello che avviene, anche al di fuori e che talvolta ci viene portato a conoscenza, avvenga nell'ambito dell'interesse nostro, cioè che non ci sia lesione del nostro interesse. Altri interessi noi non ne abbiamo.

EDOARDO SPERANZA. Lei sarebbe eventualmente disponibile a consentire l'alienazione al dottor Cabassi?

CALVI. Noi non abbiamo mai espresso altro che apprezzamenti di natura tecnica su queste questioni e, perciò, non abbiamo mai espresso nemmeno preferenze. ~~Abbiamo avuto~~

Abbiamo avuto, evidentemente, qualche contatto, ma direi di sondaggio, d'informazione, e che, allo stato, non ha portato nessun esito, che noi si sappia. Diciamo "che noi si sappia", è una cosa molto importante, perché il contesto dei documenti che ho consegnato dimostrano che la nostra posizione comporta un "placet", anche se non interveniamo.

EDOARDO SPERANZA. Lei ritiene che sia positiva la presenza, come direttore generale, e quindi come factotum della Rizzoli, del dottor Tassan Din?

GREGORI, Avvocato di Calvi. Questo è un apprezzamento personale....

CALVI. Non ho opinioni in materia.

RAIMONDO RICCI. Dottor Calvi, lei poco fa si è espresso, rispondendo alle domande di ordine generale, in questi termini: non potrei dire se la questione Corriere della Sera nasce Gelli. E si è rifatto poi ad una serie di rapporti precedenti, di carattere finanziario, che è anche abbastanza logico che la sua banca abbia intrattenuto con il Corriere della Sera. Però, vorrei entrare un po' più nel merito. In questo fatto, che nasce ad un certo momento anche abbastanza recente, di ricapitalizzazione dell'Azienda Rizzoli, del Corriere della Sera, il Gelli, ed anche l'avvocato Ortolani, svolgono un determinato ruolo, fanno determinate proposte, propongono determinati obiettivi? Lei ne parla con loro? Vorrei cioè un'informazione molto generale, su questo.

CALVI. Esistono delle indicazioni, che risalgono ancora all'anno precedente, di interessamenti per ottenere questo risultato, da parte sia di Gel

li che di Ortolani. Ed io ne fui messo al corrente. Però espressi anche l'opinione che, purtroppo, pur essendo formulati in una maniera che poteva anche essere convincente, mancavano di un presupposto ~~fondamentale~~ fondamentale, che non si capiva bene da dove si potessero prendere i quattrini. Per cui dissi ^{che} non potevo occuparmene in nessun modo, perché mi sembrava che mancasse il presupposto principale.

RAIMONDO RICCI. Comunque, insomma, la sua espressione di poco fa "non so bene se nasce Gelli" dev'essere interpretata in questo modo, che ci fu una specifica proposta di un interessamento da parte sua: adesso, fu posto come interessamento da parte ~~di~~ della Centrale, in via specifica?

CALVI. No.

RAIMONDO RICCI. Né da parte sua, attraverso gli strumenti finanziari di cui lei poteva disporre, nei confronti del Corriere della Sera?

CALVI. Ma dopo una certa verifica, come le ho detto, mi accorsi che mancava la cosa più importante, e cioè i soldi.

~~RAIMONDO~~ RAIMONDO RICCI. Però, sia pure in termini magari diversi, la questione poi fu portata avanti.

CALVI. Sì, ma non fu fatta con interessamenti né di Gelli né di Ortolani, ed avvenne ~~in~~ in un'epoca successiva, e con denari nostri, da parte nostra.

RAIMONDO RICCI. Nell'ambito di quest'esporsi di denaro a favore del gruppo Rizzoli, in particolare Corriere della Sera, vorrei sapere quali furono, elencandole un momento, le contropartite, sia di garanzia che di vera e propria contropartita, che ebbe La Centrale e che ebbe lei. Alcune le conosciamo già: azioni...

CALVI. Sono solo queste...

RAIMONDO RICCI. No: le azioni...poi fidejussioni: anche quelle sono garanzie personali, di Rizzoli?

CALVI. Sì, sono solo queste, quelle che ho detto, non ci sono altre cose.

RAIMONDO RICCI. Non fu nella stessa occasione chiesto al signor Rizzoli di vendere delle azioni del Banco Ambrosiano in suo possesso?

CALVI. No; noi abbiamo nozione di fatti...siccome ho saputo che di questa cosa c'era stata...ancora da notizie giornalistiche, noi abbiamo riscontrato dal nostro libro soci di una presenza Rizzoli, non lui, ma il padre, per un quantitativo non rilevante, ma si tratta di una questione che risale ad alcuni anni fa.

RAIMONDO RICCI. ~~Specifico~~ Specifico ~~xxxxxx~~/la mia domanda. Non fu in particolare chiesto nel 1977 al dottor Rizzoli di vendere, ad un prezzo prestabilito, a delle società estere, sulla piazza di Ginevra, delle azioni del Banco Ambrosiano?

CALVI. A me non risulta.

RAIMONDO RICCI. Lei quindi nega di aver dato, o direttamente, o tramite ~~qualche~~ qualche..., disposizioni al dottor Rizzoli in questo senso. Fu in occasione della ricapitalizzazione della Rizzoli che fu stabilito l'ingresso, nel consiglio di amministrazione, dell'avvocato Ortola

ni, e poi anche di altre persone?

CALVI. No.

RAIMONDO RICCI. Lei sa che l'avvocato Ortolani è entrato nel consiglio di amministrazione?

CALVI. Era già nel consiglio di amministrazione.

RAIMONDO RICCI. No: entrò più o meno in quell'epoca, adesso non ricordo quando di preciso.

CALVI. Se lei parla di questo...

RAIMONDO RICCI. Nel 1978 entrò...

CALVI. Ecco, allora è entrato nel '78, perciò in epoca antecedente al nostro intervento.

RAIMONDO RICCI. Questo lei lo sa solo come notizia, della cosa non se ne interessò assolutamente?

CALVI. No; lui era stato personalmente coinvolto in un collegamento con la società, lo si sapeva.

RAIMONDO RICCI. Le faccio un'altra domanda, sulla questione della ripartizione del pacchetto azionario. I passaggi delle azioni come furono fatti esattamente, quando ci fu questa ricapitalizzazione? Noi sappiamo quali ne sono i risultati; l'onorevole Speranza si è soffermato a lungo su questo, e del resto sono cose note: 40 per cento alla Centrale, 40 per cento a Rizzoli, determinati impegni, determinati patti di sindacato, e così via. In particolare, il 10,2 per cento di Tassan Din, sia pure tramite una fiduciaria, è costituito da azioni girate da chi? A chi erano intestate precedentemente?

CALVI. Noi ~~ka~~ non lo sappiamo, perché noi le azioni non le abbiamo mai viste. Noi non abbiamo mai visto le azioni Tassan Din né quelle Rizzoli. Perché il nostro rapporto è con due società fiduciarie che sono detentrici delle azioni, per cui noi non abbiamo mai avuto la possibilità di vederle.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei non sa queste azioni...però conferma che Tassan Din nasce come azionista in occasione di quest'operazione.

CALVI. Sì, ma ci fu presentato attraverso uno strumento...

RAIMONDO RICCI. Perché precedentemente non lo era.

CALVI. Non lo era, che si sappia. A noi fu presentato, attraverso questa documentazione, anche come appare da questa documentazione, come titolare di queste azioni, e noi ne abbiamo preso atto.

RAIMONDO RICCI. Lei quindi esclude che al signor Tassan Din siano state intestate azioni che ~~xxxxxxx~~ - questo per ragioni pratiche, o anche eventualmente per superare dei divieti formali, e così via - facessero parte della quota che doveva essere attribuita a lei o ai clienti che lei rappresentava.

CALVI. Assolutamente.

RAIMONDO RICCI. Quindi la quota attribuita al signor Tassan Din proviene dal gruppo Rizzoli.

CALVI. Sì.

RAIMONDO RICCI. Lei quindi conferma questo elemento: proviene dal gruppo Rizzoli.

CALVI. Noi non abbiamo mai avuto a che fare con questa quota.

RAIMONDO RICCI. Ma non sa specificare a chi fossero intestate queste azioni, precedentemente ad essere intestate a Tassan Din.

CALVI. No: perché non le abbiamo mai fisicamente viste.

ANTONINO CALARCO. Io sono personalmente convinto del fatto che Gelli si vantava della sua amicizia, e che lei non avrebbe ricavato nulla, viceversa; e che lei aveva una sorta di santuario finanziario presso cui Gelli impetrava le ~~grazie~~ grazie: ma erano grazie che Gelli si faceva pagare ^{molto} profumatamente, ed anche l'avvocato Ortolani. ~~Le risulta~~

Le risulta che a fronte di tutte le anticipazioni fatte dall'Ambrosiano al Corriere della Sera nel periodo tra il ~~1977~~ '77 e l'81, cioè prima della ricapitalizzazione, sia l'avvocato Ortolani che il signor Gelli abbiano beneficiato di circa 7 miliardi di lire di tangenti? Ritiene che queste tangenti, per quanto riguarda la loro entità in rapporto al volume di soldi che l'Ambrosiano aveva anticipato al Corriere della Sera, rientrano nella prassi, cioè ~~sono~~ siano regolari? Le risulta se queste tangenti sono iscritte nei bilanci sui quali lei la vigilanza la deve svolgere, avendo detto poco fa che, evidentemente lei svolge quei compiti di vigilanza e di controllo che le competono per legge o che la legge le impone (a lei, Banca privata) di svolgere presso i suoi debitori?

CALVI. Dunque, io non sono al corrente di queste vicende, non ne ho nessuna indicazione. Per quanto concerne la loro verifica, se dovessero risultare risulteranno dall'azione di verifica che è in corso ad opera di una società specializzata.

ANTONINO CALARCO. Quindi lei, appena sapute queste notizie di stampa, non ha accertato se questi signori, tramite le grazie che ottenevano da lei, a loro volta ottenevano delle altre grazie abbastanza...?

CALVI. No; però vorrei dire una cosa: che la società di revisione non ha ancora finito il suo compito; per cui ~~non~~, anche ai sensi della 216, non dobbiamo svolgerla noi. E' demandata per decisione del consiglio di amministrazione.

ANTONINO CALARCO. Sì, ma una sorta di preoccupazione in una banca privata circa la destinazione... Qui si tratta di centinaia di miliardi di lire ad un'azienda in dissesto quale era la ~~R~~ Rizzoli-Corriere della Sera nel periodo dal '77 all'80. Quindi, ad un certo momento, una certa preoccupazione, credo, lei come rappresentante della Centrale e dell'Ambrosiano la doveva avere. Non credo che chiudesse gli ~~xxx~~ occhi e non si domandasse quali fossero le contropartite di Ortolani e Gelli nel momento in cui, come lei ha ammesso, erano loro a venire da lei ad impetrare - ripeto la frase e l'immagine - la grazia, perché lei da Gelli non è mai andato; era Gelli che veniva da lei. Quindi, non si è domandato il perché questi due... che cosa ottenevano dalla Rizzoli in cambio di questi esborsi e di queste anticipazioni notevolissimi? Non se lo è mai chiesto? Mi pare un po' ingenua la risposta, se no, che lei non si sia mai posto il problema. Ortolani e Gelli lo facevano così, per la San Vincenzo de' Paoli?

CALVI. Vorrei precisare che né Gelli né Ortolani a noi hanno mai chiesto di fare credito alla Rizzoli. Noi i rapporti creditizi con la Rizzoli li abbiamo avuti con i dirigenti della Rizzoli, sempre.

ANTONINO CALARCO. Ma qui ^{le} ~~l'~~ affermazione del signor Tassan Din, direttore generale, e del signor Angelo Rizzoli junior sono state che Ortolani e Gelli sono stati gli intermediari tra la Rizzoli e l'Ambrosiano e che in cambio di tutte le anticipazioni ricevute dall'Ambrosiano hanno pagato 7 miliardi di lire. Queste sono dichiarazioni che risultano nei verbali parlamentari; e ricordi il dottor Calvi che noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, nel prosieguo. Quindi, le sue risposte...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasciamo libera l'audizione.

ANTONINO CALARCO. Mi scusi; qui noi abbiamo ~~due~~ due dirigenti della Rizzoli, il direttore generale Tassan Din ed il maggiore azionista, che hanno detto che dal '77 all'80 sono ~~entrati~~ ^{tramite} entrati in rapporti prima con Ortolani e poi con Gelli perché ~~da~~ Ortolani e ~~da~~ Gelli hanno ottenuto anticipazioni dell'Ambrosiano per centinaia di miliardi a fronte dei quali hanno pagato 7 miliardi di lire di tangenti. La Banca privata, che ha erogato queste anticipazioni, non sa niente di questa faccenda.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, vorrei precisare che il dottor Rizzoli, parlando dell'intermediazione di Gelli e di Ortolani, ha parlato del Banco Ambrosiano e di altre banche ed ha parlato non di tangenti ma di una somma data "per consulenza". Questo è stato il termine. Consulenza è diverso da tangente.

ANTONINO CALARCO. Può darsi che io usi impropriamente il termine tangente; ma tutte le ~~consulenze~~ consulenze, in Italia, si chiamano tangenti e viceversa.

GREGORI, Avvocato difensore di Calvi. Scusi, Presidente. Posso interloquire?

PRESIDENTE. No, avvocato. Lei non può parlare.

GREGORI, Avvocato difensore di Calvi. Ma l'avvocato assiste anche per richiamare al rispetto dell'ordine processuale.

PRESIDENTE. Caso mai è il dottor Calvi che può fare questo richiamo; ma non lei.

Le avevo detto, all'inizio, che l'avvocato può essere presente ma non può interloquire. Il dottor Calvi può eccepire laddove abbia motivo di fare: rilievi o di richiamare la Commissione.

Senatore Calarco, la prego di usare del suo potere nel modo proprio.

ANTONINO CALARCO. No, io non uso di alcun potere. Per carità, non sono della P2! Vorrei capire...

GREGORI, Avvocato difensore di Calvi. Mi permetto di insistere.

ANTONINO CALARCO. Siccome qui si è parlato di un controllo, di una vigilanza sull'appesantimento fisiologico del gruppo Rizzoli a fronte dell'espansione, del basso capitale, evidentemente questi bilanci della Rizzoli, soprattutto in fase di ricapitalizzazione, saranno stati esaminati. Io le riconosco la maggiore competenza in campo finanziario; non voglio competere con lei; non voglio fare come il gatto del parroco, che dice meus e sa di latino. Non mi sogno assolutamente di competere con lei in materia finanziaria. Ma lei ci ha detto alcune cose; questi bilanci li ha esaminati; ed in questi bilanci non ha visto niente di consulenze un po' dilatate?

CALVI. Noi non abbiamo visto queste cose.

ANTONINO CALARCO. Lei giustamente ha detto che rientra nello statuto della ~~Gruppo~~ Centrale qualsiasi tipo di partecipazione purché produttiva; e so che l'attivazione finanziaria dell'Ambrosiano nei confronti di imprese editoriali non si è limitata soltanto al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Io le domando: visto che lei si è premunito riguardo a certi esborsi fatti nei confronti del Corriere della Sera, soprattutto nella fase di ricapitalizzazione, ci può raccontare - e qui non c'è nessuna violazione di segreto - come ha dato in prestito alla società Il Rinascimento di Roma 17 miliardi di lire? Quando, come, a chi ed a fronte di quale linea di credito della società Il Rinascimento? E a chi le ha restituito le varie tranches del prestito?

CALVI. Ho già risposto a queste domande pochi giorni fa, per un'indagine che è in corso. ~~Yxxxxxxxxxxxx~~ Posso ripetere che la nostra banca ha fatto questi crediti come normale attività creditizia, a fronte di motivazioni di futuri rientri, com'è normale nella nostra attività, cioè anticipi a fronte di ^{previsti} ~~fronte~~ di rinvii dalla legge sull'editoria o dall'Ente cellulosa o di motivazioni di questo genere; poi, rispettivamente...

ANTONINO CALARCO. Di quali giornali, scusi? Lei sa che la società Il Rinascimento è editrice soltanto di Paese Sera e che sulla riforma dell'editoria e gli arretrati Paese Sera avrebbe potuto intrattare (quando non si sa) esattamente 6 miliardi di lire. Lei ha anticipato 17 miliardi ad una società editrice di un giornale che vende 50 mila copie, per 17 miliardi. La linea di credito qual è?

CALVI. Le motivazioni sono state quelle che ho detto ed inoltre l'indicazione di un'evoluzione verso una capitalizzazione fatta dal suo azionista.

ANTONINO CALARCO. Quali garanzie ha chiesto lei in questa fase di ricapitalizzazione? E' vero che ha chiesto di nominare gli amministratori?

CALVI. Noi non abbiamo mai interferito. Direi che non sappiamo neppure chi sono.

ANTONINO CALARCO. Insomma, lei anticipa 17 miliardi a fronte di un credito, futuro, di 6 miliardi di lire. Mi sembra che questa Banca privata sia un po' "allegra". Se io fossi la Banca d'Italia intervenirei pesantemente.

Mi rifaccio a quanto è stato dichiarato dal signor Calvi in questa sede: che cioè nello statuto della Centrale interventi partecipativi nelle imprese editoriali erano previsti. Io dico che il signor Calvi non ha soltanto finanziato il ~~Corriere~~ Corriere della Sera, non ha proceduto alla ricapitalizzazione del Corriere della Sera, ma è anche intervenuto con un prestito di 17 miliardi di lire alla società Il Rinno-
vamento, editrice di Paese Sera, che poteva vantare nei confronti dello Stato un credito di 6 miliardi, a fronte di un appesantimento del proprio bilancio, di un passivo per 25 miliardi di lire.

Allora, le sue motivazioni - visto che qui noi vogliamo chiarire un pochino anche quelle che possono essere le sue attività, anche per chiarire a noi stessi che non c'entra/la P2 o forse la P2 è esclusa, ^{soltanto} che lei fa il banchiere...

Calarco

PRESIDENTE. Senatore ~~Calarco~~, le devo ricordare che l'oggetto della nostra audizione non è rappresentato da tutte le attività del Banco Ambrosiano, ma dai rapporti che quest'ultimo può avere avuto con la P2 e con Gelli...

ANTONINO CALARCO. Chiedo alla Commissione se sia pertinente o meno.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non interrompa la Presidente! Oggetto della nostra indagine è anche la questione del ~~Corriere~~ Corriere della Sera per quanto essa sia in rapporto con la P2 e con Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. Lui stesso ha detto che è esclusa la P2.

ANTONINO CALARCO. No, no un momento! Non mi toglie la parola, per cortesia, perché desidero avvalermi del mio diritto di parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Calarco, è la Presidente che ammette o meno le domande.

ANTONINO CALARCO. Allora, signor Presidente, mi permetto di fare questa premessa: noi abbiamo convocato il signor Calvi perché, ad un certo momento, sui memoriali Tassan Din e Pecorella e sull'interrogatorio Rizzoli si è adombrato il sospetto che il gruppo Corriere della Sera sia stato finanziato soltanto ed esclusivamente per l'intermediazione del signor Gelli, del signor Ortolani e di tutta la P2. Io dico, siccome ho delle mie notizie, che l'attività di banchiere privato del signor Calvi non si esplicava soltanto sul fronte del ~~Corriere~~ Corriere della Sera, ma anche su altri ~~fronti~~ fronti editoriali, tant'è che ha dato 17 miliardi alla società Il Rinno-
vamento-Paese Sera per un giornale che vendeva 50 mila copie, per un bilancio appesantito da

25 miliardi di debiti, tant'è vero che c'è stata la ~~ricapitaliz~~ ricapitalizzazione e la formazione di una nuova società; insomma siamo in una situazione analoga a quella del ~~La~~ Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Torno a dire che la ragione per cui la Commissione indaga sulla vicenda ^{senatore} ~~del~~ ~~senatore~~ Calarco) (Interruzione del ~~senatore~~ Calarco)

DARIO VALORI. Facciamo parlare il Presidente!

ANTONINO CALARCO. Certo, perché vi conviene che parli il Presidente! Caro Valori, vi conviene, è ovvio che vi conviene!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, le proibisco...

ANTONINO CALARCO. D'accordo, Presidente, non pongo più la domanda e chiudo la discussione.

MAURO SEPPIA. Volevo domandarle, dottor Calvi, e lei mi scuserà se ha già risposto, qualcosa sui rapporti del gruppo di cui lei è presidente con l'avvocato Ortolani; cioè, volevo chiederle se l'avvocato Ortolani era consulente o aveva rapporti con il gruppo, con il sistema bancario di cui lei, appunto, è presidente.

CALVI. L'avvocato Ortolani, nei termini che lei indica, aveva con noi un rapporto di questo genere: era rappresentante in Italia di una Banca, che si chiama Banco Financiero Sudamericano, di cui esisteva - e suppongo esista ancora - un ufficio di rappresentanza a Roma e di cui esisteva una partecipazione rispettivamente del 5 per cento del Banco Ambrosiano, o quanto meno di una società del Banco Ambrosiano, ~~del~~ 5 per cento del Banco di Sicilia ed ^{del} ~~di~~ 5 per cento della Banca Nazionale del Lavoro. Per cui il rapporto con l'avvocato Ortolani in ordine a questa relazione bancaria aveva, come ~~motivo~~ aspetto sottostante, queste motivazioni.

MAURO SEPPIA. L'avvocato Zanfagna aveva, nei suoi confronti personali o nei confronti del sistema di cui lei è presidente, rapporti di consulenza?

CALVI. Non ho capito.

MAURO SEPPIA. Volevo sapere se l'avvocato Zanfagna era consulente suo personale o era consulente, o comunque aveva dei rapporti con il sistema di cui lei è presidente.

CALVI. Lui ha sempre avuto rapporti con la nostra banca in quanto è amministratore della Rizzoli e si occupa della Rizzoli così come altri.

MAURO SEPPIA. Io vorrei partire da questo per farle una domanda: nella primavera del 1977, quando la Rizzoli fece l'operazione di aumento del capitale sociale da 5 a 25 miliardi, in uno degli accordi, direi dei patti collaterali all'operazione finanziaria - patto finanziario che fu guidato e steso dall'avvocato Chiaraviglio che si dice sia un professionista che ~~normalmente~~ normalmente ha rapporti con il Banco Ambrosiano, o comunque con una delle aziende che fanno capo a tale sistema bancario - si determinò un accordo per cui si modificò lo statuto della Rizzoli, inserendo due consiglieri di amministrazione, l'avvocato Zanfagna e ^{in base al quale} l'avvocato Prisco, ~~che era~~ era sufficiente che due consiglieri potessero esprimere un diritto di veto per cui si bloccavano di fatto le delibere del consiglio d'amministrazione della Rizzoli. L'avvocato

L'avvocato Prisco era vice presidente del Banco Ambrosiano, e non so se lo sia ancora oggi. L'avvocato Zanfagna entrò -così ci ha detto il dottor Rizzoli- in rappresentanza del gruppo finanziario che aveva favorito l'operazione di aumento del capitale sociale che faceva riferimento al Banco Ambrosiano o comunque al gruppo di cui lei è presidente. Vorrei sapere se sono vere queste affermazioni.

CALVI. Potrei precisare, nella misura delle mie conoscenze...Cioè, in quella epoca, in occasione dell'aumento di capitale, che fu patrocinato dall'avvocato Ortolani, io mi trovai nella situazione di dare una opinione circa un ipotetico assetto della struttura di statuto e di altre patuizioni; cosa che non feci perchè non mi sembrava pertinente, e segnalai questo professionista perchè lo facesse lui. E di fatti lo ha fatto. E ha indicato, anche attraverso questo sistema, persone che potessero rappresentare degnamente....

MAURO SEPPIA. Quindi, lei, né direttamente, né indirettamente, partecipò alla operazione, per quanto riguarda il primo aumento di capitale sociale da parte della Rizzoli. Quindi, fu l'avvocato Ortolani a costruire l'operazione con l'istituto delle opere religiose, eccetera. Cioè, lei non partecipò assolutamente, non ne sapeva se non per notizie date dalla stampa od altro. Non intervenne mai?

CALVI. No.

MAURO SEPPIA. E' un po' diverso dalle cose che ci sono state dette stasera...Comunque, prendiamo atto di questo...

CALVI. Cioè, sono stato interessato a dare delle opinioni...

MAURO SEPPIA. Lei ha dato solo delle opinioni che poi, tra l'altro, si sono limitate soltanto ad indicare il commercialista o il professionista che seguiva ...

CALVI. Naturalmente, è noto in tutta Italia come persona di larghissima ...

MAURO SEPPIA. Quindi, al limite, non era neanche necessario chiedere a lei il nominativo del professionista, oppure fu dato, fu chiesto, per avere un elemento di comune amicizia. Mi pare la cosa più logica.

CALVI. Può darsi, ma non c'erano altre ragioni.

MAURO SEPPIA. Nel caso del secondo aumento di capitale sociale, l'avvocato Zanfagna - almeno, così ci viene detto - presentò una proposta a nome del Banco Ambrosiano o comunque del sistema - non voglio commettere errori, lei conosce le cose in modo più puntuale di me -, una proposta a nome del dottor Calvi, una proposta nei confronti del dottor Angelo Rizzoli. Questa proposta presupponeva tre elementi:

veniva riconosciuto il 40 per cento delle nuove azioni al dottor Rizzoli, il 40 per cento veniva assorbito tramite la Centrale, un ~~altro~~ 10,2 per cento doveva essere depositato ~~presso~~ in una società fiduciaria che doveva poi regarsi alle azioni ~~è~~ possedute dal dottor Rizzoli per la cessione dell'impresa. Ora - sono notizie che ci sono ^{state} ~~date~~ stasera -, il 2 per cento doveva essere dato ad una società che si chiama Italtrust, che si dice è di proprietà del Banco Ambrosiano, e doveva costituirsi un patto tra Rizzoli ... e l'Italtrust, un patto di sindacato. A questo punto, io vorrei domandarle, se è vero questo, i motivi per cui complessivamente si passò dalla indicazione, da parte del Banco Ambrosiano, dell'Italtrust, invitando la costituzione di una nuova società, che fu, la Fincoriz... E' chiaro che l'operazione fu fatta per consentire che Rizzoli non avesse il controllo diretto delle azioni. Quindi, il 10,2 doveva consentire al Banco Ambrosiano - che era quello che concedeva i mezzi per l'aumento di capitale sociale - di gestire l'attività, di controllare l'attività. A questo punto, però, non si capisce più dove questo signor Tassan Din abbia preso i soldi e non si capisce più il senso della proposta, perché quando uno fa la proposta e dice a te do il 40, il 10,2 deve essere depositato presso una società per cui si fa patto di sindacato, e che si chiama Italtrust, e poi si chiama Fincoriz... Vorrei sapere, da parte sua, se corrisponde a verità... queste sono le cose che ci sono state dette prima dal dottor Angelo Rizzoli.

ALVI.

Non ho mai avuto, almeno da tantissimo tempo, nessun contatto con l'avvocato Zambagna; in secondo luogo, a me non risulta minimamente che durante questa trattativa di capitalizzazione ci sia stato un ruolo dell'avvocato Zambagna; può darsi, in via retrostante, nei confronti dei suoi colleghi della società. Inoltre, vorrei ripetere che noi, ^{con la} ~~della~~ ristrutturazione del capitale della Rizzoli, non abbiamo nulla a che vedere; noi ci siamo ~~è~~ trovati di fronte a della gente che ci diceva se volevamo comprare il 40 per cento; si è discusso il prezzo, si sono discusse le modalità collaterali, ci è stata presentata una serie di documenti per vedere se erano di nostro gradimento... I documenti sono qui, sono rappresentati chiaramente, sono tutt'ora validi ed esprimono questa situazione, cioè, 40, 40 e 10, nella quale noi non abbiamo mai minimamente inserito il benchè minimo interessamento, il benchè minimo suggerimento.

LAURO SEPPIA.

La verità è che questo avvocato Zambagna non si sa più di chi è... Comunque, se mi consente vorrei porle un'altra domanda. Il dottor Angelo Rizzoli ci ha detto prima che lui ha ricevuto in cambio del 40 per cento delle proprie azioni un valore di 115 miliardi, e ci ha dichiarato che nei dispositivi che ha dato al Banco Ambrosiano per la ripartizione dei 115 miliardi, ci sono

~~115~~ 2 miliardi e mezzo di cui non ha avuto notizia circa la destinazione. Vorrei sapere da lei se rappresentano, forse, un compenso professionale per qualcuno.

FRANCESCO DE CATALDO. Prima di tutto, vediamo se sono esatti i 115 ~~miliardi~~ miliardi...

CALVI. Anche su questo argomento si è ritenuto di mettere degli allegati, di inserire una documentazione. Che cosa sono i 4 miliardi? Sono, semplicemente, un episodio rituale, quando si fanno queste operazioni; tanto è vero che la lettera del 29 aprile 1981 dice esattamente: "Il saldo prezzo di lire 4 miliardi sarà presso di voi vincolato in un conto infruttifero a copertura di ogni spesa emergente...". Essendo passato del tempo, successivamente, il signor Angelo Rizzoli ci chiese di poterne disporre di una parte... per il momento, gliene abbiamo dato indietro un miliardo e mezzo. Al momento in cui questa operazione sarà finita - perchè non è finita -, e non essendo questi 4 miliardi minimamente collegati a nessuna forma di garanzia, come altre pattuizioni, potrà avvenire il pagamento del saldo al netto delle spese sostenute dalla società, cioè, il signor Angelo Rizzoli riceverà degli altri soldi.

MAURO SEPPIA. Lei non è iscritto alla P2?

CALVI. No.

MAURO SEPPIA. Secondo lei, come mai il signor Gelli ha ~~scritto~~ scritto il suo nome mettendo accanto un numero di tessera e parlando di contributi... quale può essere il motivo?

CALVI. Non lo so. Io non ho mai avuto iscrizioni di nessun genere, e non ho firmato niente.

MAURO SEPPIA. Lei non è mai stato avvicinato per chiederle la iscrizione alla P2?

CALVI. No.

MAURO SEPPIA. Nè dal dottor Tassan Din, per esempio, nè da Gelli, nè da Ortolani?

CALVI. Ripeto la risposta che ho già dato all'inizio: ero già associato attraverso una entità estera ... precedente.

FAMIANO
FRANCESCO CRUCIANELLI. Vorrei porle, dottor Calvi, una domanda precisa che ha una certa importanza per i lavori che dovremo poi fare in seduta segreta, a proposito delle varie testimonianze. Vorrei che lei fosse preciso nella risposta perchè abbiamo avuto delle opinioni diverse.

Lei sostiene che nel settembre del 1977 il Banco Ambrosiano non entrò affatto nella vendita del 6 per cento di azioni dell'Ambrosiano, che venne fatto dalla famiglia Rizzolia e società panamensi.

CALVI. No, noi abbiamo avuto Andrea Rizzoli azionista, come risulta dal libro-soci, per un numero di azioni che è di gran lunga inferiore...

FAMIANO CRUCIANELLI. Io mi riferisco al 6 per cento, non ~~xx~~ al numero di azioni.

CALVI. ... Perciò ad un equivalente di azioni, un quantitativo infinitamente inferiore, come risulta dal libro-soci.

FAMIANO CRUCIANELLI. ... Con riferimento alla Rizzoli International?

CALVI. Questo non lo so. Io parlo di proprietà Rizzoli, in genere; siccome Andrea Rizzoli era consigliere, aveva anche un certo numero di azioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè per essere più preciso allora, nella fase di ricapitalizzazione non vi è stata alcuna richiesta, nessun vincolo da parte dell'Ambrosiano, da parte sua nei confronti dei Rizzoli, vincolo che nella sostanza diveniva la vendita di questo 6 per cento?

CALVI. Assolutamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, nella testimonianza precedente, a proposito di questo famoso 10,2 per cento, ho chiesto se non poteva aver ceduto lei questo 10,2 per cento a Tassan Din. A questo punto, le ripeto la domanda e vorrei avere da lei una risposta eventuale, perché non si capisce come Tassan Din poteva avere questo 10,2 per cento. Qual è la risultante?

CALVI. Guardi, quando avvenne la copertura del debito che Rizzoli aveva verso una banca, presso la quale era vincolato l'80 per cento del capitale della Rizzoli... l'operazione in aprile nasce così, non nasce da qualche cosa di misterioso. Nell'aprile le azioni Rizzoli erano per l'80 per cento vincolate e per poterle svincolare il Rizzoli (non altre persone) dovette andare alla banca e portare 35 miliardi che furono il primo ammontare che gli abbiamo dato, così come risulta qui. Lui si portò via l'80 per cento, poi che cosa ne abbia fatto...

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, lei sostiene che questo 10,2 per cento viene dalla parte Rizzoli?

CALVI. Non può che venire ~~da quella parte~~ da quella parte...

FAMIANO CRUCIANELLI. Non può che venire dalla parte ~~x~~ Rizzoli...

CALVI. Non di mia dichiarazione, ma in termini logici. In quel momento noi si contribuì, proprio come prima mossa, a dire, a pretendere che l'utilizzo di una parte del conto ~~per~~ di 35 miliardi servisse per portarci i titoli, se no noi non potevamo comprarli. Questo era evidente; cioè avvenne contestualmente.

FAMIANO CRUCIANELLI. E' abbastanza chiaro quello che lei dice.

CALVI. Ci fu un momento in cui l'80 per cento delle azioni Rizzoli erano di Rizzoli...

FAMIANO CRUCIANELLI. Erano nelle mani di Rizzoli, le disponeva Rizzoli.

CALVI. Abbiamo constatato e abbiamo partecipato alla fase successiva, cioè noi di quell'80 per cento abbiamo comprato una parte... Era probabilmente di ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ più. Comunque risulta che furono ritirate delle azioni che

erano di Rizzoli, non certo nostre. Non ne abbiamo mai viste ^{le} altre azioni. Ed erano presso una banca indisponibili fino al pagamento, a copertura di una determinata posizione che corrisponde ai 35 miliardi che noi stessi abbiamo dato per poter ottenere la liberazione dei titoli, come risulta dal primo utilizzo dei 115 miliardi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto che ha avuto modo di constatare e di verificare direttamente il potere di Gelli o la sua capacità di appartenere ad un certo mondo (m ha parlato di Pesenti, ha parlato della Bonomi). Questo l'ha verificato direttamente, però Gella le parlava anche di altro, cioè delle sue entrate ~~rg~~ generali, anche quelle che m lei non poteva verificare. Ci può dire qualcosa in merito a questo?

CALVI. Vorrei che fosse chiaro, non è che io avessi frequentazioni così fitte da poter avere una opinione altro che generica e che ho già specificato...

FAMIANO CRUCIANELLI. Io le volevo chiedere se Gelli direttamente le aveva comunicato le sue entrate.

CALVI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè Gelli non le ha mai parlato delle sue conoscenze, come si articolava il suo potere? Mai?

CALVI. No.

DARIO VALORI. Mai millantato?

CALVI. Direi di no; io non sono stato mai in una posizione di rapporti tali da poter vivere, diciamo, questo tipo di rapporto più di quel tanto che ho detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non conosce Gamberini?

CALVI. No, non l'ho mai visto.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei porre al dottor Calvi tre domande. La prima è questa: le forze in campo sono ufficialmente queste, ~~quaranta~~ 40 per cento a La Centrale e un cartello del ~~50,2~~ 50,2 per cento tra Rizzoli e Tassan Din; nella giornata del 17 dicembre 1981, l'avvocato Predieri fa sapere che è vicino ad una soluzione con un gruppo interessato all'acquisto del Corriere della Sera, un gruppo che appare serio per i dati che abbiamo (Bordogna, Cabassi, la Confindustria con Merloni ed altri). Rizzoli è disponibilissimo alla vendita di quanto di sua competenza. Vi è una titubanza da parte di Tassan Din che prende tempo. Tassan Din si consiglia con i suoi avvocati Zanfagna e Pecorella (Pecorella poi perderà una bobina che creerà dei successivi problemi al gruppo Bordogna-Cabassi), ma poi decide di non vendere. Le chiedo se per caso direttamente o indirettamente Tassan Din chiese anche a lei un consiglio su questa scelta che doveva fare.

CALVI. Io sono stato messo al corrente di queste cose attraverso una serie di notizie, di contatti che ho avuto. L'ipotesi che lei dice di questa possibilità di cessione ci è stata segnalata ufficiosamente perché noi non siamo a tutt'oggi in possesso di alcun documento firmato che dimostri una volontà di fare qualche cosa nei confronti di qualunque tipo di operazione Rizzoli. Questo almeno per quanto ci concerne. Indubbiamente queste occasioni, cioè intorno ai primi di dicembre se non sbaglio, dettero la sensazione che il mediatore o quanto meno le controparti non fossero a conoscenza di queste cose. Allora si pregò il dottor Predieri, ritenendo di fargli una cortesia, di prenderne visione, in maniera che potesse svolgere la sua

opera di mediazione con coscienza e conoscenza di causa. La cosa è avvenuta a Milano nella sede della Centrale quindici giorni fa, dove il signor Predieri si è presentato, ha preso visione, ha detto che alcune cose non le ha mai viste e poi se ne è andato.

ALBERTO GAROCCHIO. L'altra domanda è questa: lei ha conoscenza dell'esistenza di una società chiamata FINAUDIT? In caso positivo ha una ^{conoscenza} presenza diretta o indiretta in questa società?

CALVI. La FINAUDIT ce la troviamo davanti come controparte di uno degli azionisti Rizzoli, come società fiduciaria, cioè completamente autonoma nelle sua attività secondo la legge italiana sulle fiduciarie. Non abbiamo nulla a che vedere.

ALBERTO GAROCCHIO. L'ultima domanda è questa: in occasione di una sua visita al Procuratore Gresti, presenti altri due magistrati, lei sollecitò il rilascio del passaporto (questa è cosa nota che poi ebbe delle conseguenze che non ci interessano in questa sede), io le chiedo se il sollecito del rilascio del passaporto era per caso ~~xxx~~ in relazione a visite sue all'estero per contatti con persone in qualche modo attinenti alla loggia P2.

CALVI. Io, quando presentai la domanda all'ufficio della procura, allegai tutta una documentazione che dimostrava un interesse e un'urgenza di disporre del passaporto per partecipare ai lavori del Fondo monetario internazionale e, fortunatamente, si vede che questi signori si convinsero e mi diedero il passaporto.

GIORGIO PISANO'. Lei ha dichiarato di essere iscritto alla massoneria di un paese straniero; può dirci in che epoca si è iscritto se è possibile saperlo?

CALVI. Intorno al 1976, penso, 1975-1976.

GIORGIO PISANO'. E quando è che ha conosciuto Gelli?

CALVI. Successivamente.

GIORGIO PISANO'. Successivamente... non di molto però.

CALVI. No.

GIORGIO PISANO'. Quando ha conosciuto Gelli era già noto che Gelli era il maestro venerabile della loggia P2?

CALVI. Devo confessare che io non mi sono mai interessato di queste qualificazioni.

GIORGIO PISANO'. Ma la massoneria ha dei legami anche a carattere internaziona-
le, quindi lei non poteva non essere in collegamento in qualche ma-
niera anche con la massoneria italiana.

CALVI. Io le posso dire che io non ho mai disposto di questa capacità né italia-
na né internazionale in nessun modo.

GIORGIO PISANO'. Quindi nei suoi contatti con Gelli lei non ha mai parlato di
questioni massoniche o di iscrizione... siccome sappiamo anche che è
possibile una doppia iscrizione a due logge, è possibile anche un'iscri-
zione ad una loggia straniera e contemporaneamente ad una loggia ita-
liana? Io questo non lo so e mi pongo il problema per la prima volta,
tra l'altro.

CALVI. Non sono in grado di rispondere, perché non ho mai parlato di queste cose.

GIORGIO PISANO'. Comunque il suo nome figura nelle liste famose che sono venute
fuori, figura anche, se non mi sbaglio, con dei contributi versati
a Gelli.

CALVI. Io ho già detto che non conosco le ragioni di questa collocazione nelle
liste. Io non ho mai fatto nessun versamento che fosse a titolo di
iscrizione o di copertura di qualunque forma di associazione, perciò
questo versamento potrebbe rappresentare oblazioni che io ho fatto nel
l'interesse di iniziative per le quali mi è stato chiesto un contri-
buto, cosa che faccio normalmente.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, mi risulterebbe, adesso la data esatta non l'ho presen-
te, però alla fine del 1979 o all'inizio del 1980, che l'Ambrosiano,
e questo è un dato certo, che l'Ambrosiano intervenne con 7 miliardi
in soccorso del Gazzettino di Venezia che eraredito dalla San Marco;
risulterebbe che questa operazione venne sollecitata da Gelli e Ortola-
ni.

CALVI. Noi abbiamo avuto, abbiamo da epoca lontanissima un rapporto con questa
società editrice e posso dire tranquillamente che Gelli e Ortolani non
hanno mai avuto nulla a che vedere con questa questione.

GIORGIO PISANO'. Comunque il finanziamento di sette miliardi, quella è una cosa
che lei conferma?

CALVI. Non mi ricordo, perché ^{sono} cose di anni fa.

VITTORIO OLCESE. Vorrei tornare un momento a questo problema del riscatto e
della ricapitalizzazione. Il dottor Rizzoli ci ha detto oggi, del re-
sto è cosa nota, è nota da tempo, che l'80 per cento delle azioni era-
no state girate a fido commerciale a fronte di una contropartita di
20 miliardi con diritto di riscatto che, con gli interessi accumulati
e altro, arrivava ai 35 miliardi. Ora, il dottor Rizzoli non aveva
notoriamente la possibilità di riscattare queste azioni perché non
aveva la contropartita di 35 miliardi. Devo anche sottolineare, per
chiarimento ulteriore, che non era il riscatto delle azioni operazione
che avesse una qualche influenza circa la sistemazione del gruppo

che si trovava, ~~dal~~ punto di vista finanziario, in condizioni a dir poco disastrose. In realtà, la vera operazione, che è stata condotta a termine brillantemente, era quella della ricapitalizzazione. Direi che il riscatto è, evidentemente, una operazione indispensabile e necessaria ma è una condizione susseguente all'intera sistemazione del gruppo. Ora, e qui veniamo al nostro problema, il dottor Angelo Rizzoli ci ha detto in definitiva, cerco di semplificare al massimo: le azioni non erano più mie, portavano, in verità erano girate a fido commerciale; durante questa operazione di ricapitalizzazione mi è stata presentata dall'avvocato Zaffagna questa soluzione: tu ti pigli il 40 per cento, poi, in un momento successivo, mi è stato spiegato che un 10,2 per cento sarebbe finito - vi ricordate questo - in una società di parcheggio. Poi, un momento successivo ancora, ~~mi~~^{gli} è stato comunicato se era di suo gradimento che queste azioni fossero intestate al dottor Fassan Din. Ci troviamo cioè di fronte, dottor Calvi, ad una testimonianza che è radicalmente diversa da questa, dalla sua. Ora, la domanda che io le faccio è molto semplice: al momento in cui sono stati dati questi 35 miliardi per riscattare le azioni, l'operazione nel suo complesso era già conclusa o no?

CALVI. Vorrei insistere sulla mia risposta precedente, che noi in questa vicenda ~~precisa~~ che riguarda questa, apprendo adesso, spartizione, noi non abbiamo nulla a che vedere. Noi abbiamo detto: siamo disponibili per pagare le azioni lire tot per ciascuna, con una serie di pattuizioni.

Quando fu riscattato, come è giusto dire, il pacchetto azionario, noi ce lo ritrovammo ripresentato attraverso due società fiduciarie, che ci dissero: una è 10,2 e l'altra è 40 per cento. Per cui noi non abbiamo nulla^a/che vedere con un piano di cui noi siamo stati al corrente o abbiamo partecipato, nella maniera più assoluta. Che poi dietro ci siano delle discussioni che hanno portato a queste sistemazioni noi non lo sappiamo. Noi abbiamo semplicemente un intervento di ritiro di titoli presso una banca, poi gli stessi titoli praticamente ritornano affinché il 40 per cento sia venduto, e qui c'è il fissato con l'atto d'acquisto, e la differenza ci viene ripresentata ai fini di definire le pattuizioni di rapporto tra il 40 ed il 50,2, secondo i documenti che risultano qui. Tutto quello che è successo in questa fase a noi non risulta e noi non conosciamo assolutamente notizie del genere che è stato menzionato.

VITTORIO OLCESE. Le pattuizioni tra il sindacato di controllo e l'Ambrosiano, cioè quello che chiamiamo per semplicità diritto di veto con successivo passaggio arbitrato, siccome non ho avuto la possibilità di leggere i documenti che così cortesemente ci sono stati presentati, anticipo una domanda a cui probabilmente quei documenti danno risposta: l'eventuale acquirente è vincolato a questo diritto di veto o no?

CALVI. E' una questione che abbiamo sottoposta, perché evidentemente, successivamente al fatto di queste operazioni, abbiamo avuto anche l'opportunità di fare ulteriori verifiche in sede legale. ~~Per cui~~

Per cui la situazione si presenta in questi termini, e cioè che il deposito di questi due pacchetti serve ad una serie di funzioni: una è quella che è solo pertinente al pacchetto Rizzoli di funzionare come garanzia in quanto fa parte del suo patrimonio, perché la fideiussione vuol dire il suo patrimonio, e rispettivamente, a maggior forza, ci siamo fatti consegnare il 10 per cento di questo 40 per cento. Il coacervo del 10,2 e del 40 per cento ha una funzione che non ci riguarda, ma riguarda il sindacato di voto e la gestione editoriale. Per garantirci dal rischio di un cattivo uso di questa funzione del sindacato, abbiamo fatto delle pattuizioni che non sono sostenute da un rapporto nostro diretto con gli azionisti, bensì con due società fiduciarie che ci hanno trasferito il progetto, diciamo, e la formula di connessione tra la Centrale e queste due società. Questa è la situazione come appare e come è stata.

VITTORIO OLCESE. Certamente la sua risposta è molto pertinente, ma non so se abbiamo capito tutti. Le ripeto la mia domanda in modo molto grossolano (d'altra parte, non ho altri mezzi per esprimermi): questo diritto di veto e di arbitrato si trasferisce alla nuova proprietà o no?

CALVI. Sì. Il parere dei nostri legali è sì. Si trasferisce alla nuova proprietà futura.

VITTORIO OLCESE. Ultima domanda: è stato informato da qualcuno intorno al 17 dicembre, mi pare, che il dottor Angelo Rizzoli aveva dichiarato la sua disponibilità al professor Predieri di concludere un compromesso e i termini in cui questo compromesso si sarebbe concluso?

CALVI. Siamo stati informati e, come ho detto prima, è sorta in noi la perplessità che il mediatore non conoscesse le pattuizioni sottostanti, per cui si siamo limitati a pregare il mediatore di prendere visione dei documenti che spiegano la situazione delle posizioni sottostanti, cosa che è avvenuta quindici giorni fa.

VITTORIO OLCESE. Non avete considerato anche il prezzo pattuito per il compromesso?

CALVI. L'abbiamo letto sul giornale.

VITTORIO OLCESE. Cioè, in tempi successivi.

CALVI. Sì.

VITTORIO OLCESE. Non siete stati avvertiti direttamente?

CALVI. No, abbiamo nozioni indicative, ma non esiste nessun documento, nessun pezzo di carta, nessuna dichiarazione documentale ^{in un} che vi fosse qualche cosa di concreto che potesse esserci mostrata.

PIETRO PADULA. Mi innesto sulla domanda dell'onorevole Olcese avendo letto gli atti consegnatici dal dottor Calvi. Il sindacato di controllo, alla fase testuale delle lettere scambiate, parla di preventivo accordo sulle decisioni del sindacato di controllo e, in via subordinata, della rimessione della decisione ad un arbitro scelto di comune accordo. Tra quegli atti che ci ha consegnato il dottor Calvi vi è una lettera di Tassan Din che, a nome della Fincoriz, revoca il mandato all'Italtrust (non è datato, non si riesce a leggere la data, per la verità) e diffida addirittura, minacciando azioni legali qualora l'Italtrust non dia seguito immediato alla disposizione. Questa lettera significa una rottura delle intese tra il rappresentato dall'Italtrust (Fincoriz e Tassan Din) e la Centrale?

CALVI. Non credo che vi sia nessun nesso, perché la società ha tuttora rapporti regolari per la gestione delle questioni correnti col direttore generale della società. Questa lettera fu presa in considerazione dalla Centrale, fu sottoposta ai nostri legali e fu data una risposta, e cioè che si considerava inaccettabile questa cosa in quanto invalida data l'irrevocabilità del mandato. ^{Tutto lì.} ~~Tutto lì.~~

PIETRO PADULA. Vorrei che il dottor Calvi confermasse che, per tutto il periodo in cui si è svolta la trattativa tra il professor Predieri e i potenziali acquirenti del 50,2 per cento, pur sussistendo a favore della Centrale una prelazione a catena, perché dai documenti risulta che la Centrale ha diritto di prelazione innanzitutto sul 10,2 per cento e, qualora la Fincoriz esercitasse il suo diritto di prelazione sul residuo 40 per cento di Rizzoli, a sua volta questo diritto di prelazione della Centrale sul pacchetto Fincoriz si estenderebbe all'intero pacchetto anche di Angelo Rizzoli: questo si ricava dalla lettura degli atti... com'è possibile che il professor Predieri abbia trattato per settimane la cessione del 50,2 per cento senza che il titolare di un diritto di prelazione, sia pure a catena, fosse informato?

CALVI. Il fatto che ho detto prima lo conferma, cioè il professor Predieri è venuto a prendere visione di questo materiale e di questa struttura contrattuale solo dieci giorni fa.

PIETRO PADULA. Che quota delle azioni in possesso della Centrale ha attualmente diritto di voto?

CALVI. In questo momento, a seguito della nota restrizione imposta dal Tesoro, non abbiamo diritto di voto nelle assemblee ordinarie, mentre abbiamo pienezza di voto nelle assemblee straordinarie. Con la scadenza dell'operazione di aumento di capitale, cioè con decorrenza 1° febbraio, essendo la restrizione limitata alle azioni nuove, noi verremo invece ad avere diritto di voto sulla percentuale nel coacervo dell'intero nuovo capitale che corrisponde alle azioni vecchie: sommariamente potrà essere - adesso non l'ho presente - il 13-14 per cento.

PIETRO PADULA. Il dottor Calvi è stato informato del fatto che nella proposta sottoposta dal professor Predieri ad Angelo Rizzoli, datata 17 dicembre, sarebbe stato assicurato, a detta almeno del teste Rizzoli, dal professor Predieri che veniva soddisfatta una delle sue clausole o condizioni, e cioè che venissero tolte le garanzie a favore della Centrale?

CALVI.
No.

PIETRO PADULA. Anche di questo particolare non è mai stato informato il dottor Calvi?

CALVI. No, l'abbiamo letto sul giornale.

PIETRO PADULA. Torno allora a porle una domanda che credo sia nell'animo di ciascuno di noi: è pacifico, dagli atti che lei ci ha presentato, che la quota di capitale sottoscritta dalla Fincoriz ~~è~~ ^è la partecipazio^{ne} per la sua parte all'aumento di capitale ~~fa~~ ^{muo} parte del prezzo versato dalla Centrale ad Angelo Rizzoli per il suo pacchetto del 40 per cento, tant'è vero che viene vincolato a favore di questa operazione. Da entrambi i versanti viene negato un rapporto diretto di attribuzione o di cessione sia della quota sia delle somme relative all'aumento di capitale. Come si è potuto determinare questo equilibrio direi miracoloso, "manus contra manum", per cui l'intesa si chiude quando s'interpone un soggetto che, utilizzando soldi di provenienza Centrale ma ~~v~~ ^{muo} vincolati attraverso il prezzo della vendita del 40 per cento Rizzoli, va a cristallizzarsi nelle mani del dottor Tassan Din? Questa intesa che appare francamente sconcertante, se non miracolosa, non può essere frutto di quei poteri di mediazione o di accostamento particolarmente suggestivi che lei ha riconosciuto, all'inizio dell'audizione, ad alcuni personaggi di cui ci occupiamo?

CALVI. Non sono in grado di dare una risposta, perché la struttura dell'operazione per noi è questa, non abbiamo notizia di altre indicazioni: è quella che è descritta in questi documenti e tutti i movimenti di denaro relativi sono descritti in questi documenti. Perciò non sono in grado assolutamente di conoscere e di poter esprimere alcuna indicazione su questo argomento.

PIETRO PADULA. Ultima domanda. Ha mai esercitato la Centrale il diritto di assenso sulla decisione del sindacato di controllo nelle scelte editoriali fatte dal gruppo Rizzoli in questo ^{periodo} ~~braccio~~ dall'aprile ad oggi ?

CALVI. No.

PIETRO PADULA. Non è mai stato necessario ricorrere alla nomina dell'arbitro ?

CALVI. No.

PIETRO PADULA. Qualora fosse necessario in questo momento, il dottor Calvi ritiene di trovare l'intesa con il dottor Tassan Din per nominare l'arbitro ?

CALVI. Vedremo.

FRANCO CALAMANDREI. Le debbo rivolgere una domanda, dottor Calvi, che forse le sembrerà terra terra. Ricorda lei di aver messo in relazione il dottor Rizzoli con il signor Pazienza ?

CALVI. No.

FRANCO CALAMANDREI. Mi premuro di aggiungere che in audizione pubblica proprio oggi il dottor Rizzoli ha affermato il contrario, cioè che conobbe Pazienza attraverso di lei, che lei glielo presentò dicendo - ha detto ancora il dottor Rizzoli - che si trattava di persona molto bene introdotta nel sistema politico italiano. Lei non ha nessun ricordo di questo, né di aver detto ciò ? Lei non ha mai presentato Pazienza a Rizzoli ?

CALVI. Direi che è avvenuto il contrario, che io sono stato invitato in casa del dottor Pazienza, dove ho trovato il dottor Rizzoli e si è parlato di una possibilità di funzionare per conto di Rizzoli, avendovi ricevuto da quest'ultimo un incarico adeguato, ad hoc, cioè di creare un contatto. Il rapporto... sono due tipi di rapporto. Il dottor Rizzoli ha un rapporto col dottor Pazienza, che non ci riguarda.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè, lei non ha introdotto il dottor Pazienza al dottor Rizzoli ?

CALVI. Io sono stato invitato in casa del dottor Pazienza e ~~non~~ ho trovato il dottor Rizzoli.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi lei non ha mai detto al dottor Rizzoli che il signor Pazienza era molto bene introdotto nel sistema politico italiano e che lei metteva in relazione Rizzoli con il dottor Pazienza ?

CALVI. Le nostre notizie storiche sono il contrario. Ripeto che sono stato invitato in casa del dottor Pazienza, dove ho trovato il dottor Rizzoli.

PRESIDENTE. Chi l'ha invitata in casa del dottor Pazienza ?

CALVI. Il dottor Pazienza.

PRESIDENTE. Allora lei lo conosceva già?

CALVI. Certo, sì.

PRESIDENTE. Da quando lo conosceva già ?

FRANCO CALAMANDREI. Da quanto tempo prima conosceva il dottor Pazienza ? Da quanto lo conosce ?

CALVI. Da circa il mese di marzo dell'anno scorso.

FRANCO CALAMANDREI. Può confermare adesso a noi che il signor Pazienza è persona... o se, almeno nel momento in cui si verificò quell'incontro insieme con Rizzoli, l'ha definito persona molto bene introdotta nel sistema politico italiano ?

CALVI. Credo che sia un'affermazione piuttosto vasta, che non mi pare di aver espresso. Probabilmente avrò espresso un'opinione, non certamente un'opinione così completa. Data anche la buona impressione che poteva farmi il dottor Pazienza, non potevo esprimere mi in termini così enfatici, data la recente conoscenza.

FRANCO CALAMANDREI. C'è un qualche rapporto tra la sua conoscenza con il signor Pazienza e la sua conoscenza con Gelli ?

CALVI. Non ho nozione di queste cose. Non ho mai avuto occasione di parlarne.

FRANCO CALAMANDREI. Non ha avuto occasione di parlarne con chi ?

CALVI. Con il dottor Pazienza. Nemmeno ai tempi in cui conoscevo Gelli sapevo che esistesse.

FRANCO CALAMANDREI. Lei non ha conosciuto il signor Pazienza non dico attraverso la sua relazione con Gelli, ma nel quadro dei suoi rapporti con Gelli ?

CALVI. Quando ho conosciuto il dottor Pazienza non c'era più Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Calvi, in quali circostanze ha conosciuto il dottor Pazienza e per quali motivi ? Lei ha detto che l'ha conosciuto nel marzo 1961; non ci ha detto in quali circostanze.

CALVI. Non ricordo esattamente. L'ho conosciuto qui a Roma.

~~XXXXXXXXXX~~
PRESIDENTE. Non ricorda da chi le è stato presentato ?

CALVI. Precisamente non ricordo.

PRESIDENTE. Nemmeno in quali circostanze ?

CALVI. Tramite persone amiche. Non c'è stato un particolare..

FRANCO CALAMANDREI. Le risultava o le risulta che il signor Pazienza avesse rapporti con i servizi segreti ?

CALVI. No.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, per ricapitolare questo gruppo di domande intorno al signor Pazienza, ancora una volta - il particolare è interessante non soltanto per me, ma per la Commissione, come tentativo di accertare una verità storica - lei afferma che l'incontro in casa del signor Pazienza con il dottor Rizzoli avvenne ad iniziativa del signor Pazienza; che lei non ha mai presentato il signor Pazienza al dottor Rizzoli, che lei incontrò in casa di Pazienza come persone che già si conoscevano, indipendentemente da lei ?

CALVI. Sissignore. Tanto è vero che, se non sbaglio, credo che abbia anche un rapporto professionale.

FRANCO CALAMANDREI. Adesso mi riferisca: al momento di quell'incontro a tre le risultava già che esisteva un rapporto professionale tra Pazienza e Rizzoli ?

CALVI. Mi era stato detto.

FRANCO CALAMANDREI. Era stato detto da chi ?

CALVI. Dal dottor Pazienza.

FRANCO CALAMANDREI. Nel momento in cui il dottor Pazienza l'ha invitata con il dottor Rizzoli in casa sua ?

CALVI. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Questa fu la ragione per cui si recò in casa del dottor Pazienza ? Perché Pazienza le disse che, avendo rapporti professionali con Rizzoli, poteva essere utile a lei di incontrarsi in casa sua insieme con il dottor Rizzoli ?

CALVI. Ai fini di una eventuale operazione di cessione dei titoli, evidentemente. Questa era la ragione.

FRANCO CALAMANDREI. Lei riconosceva al signor Pazienza, da parte sua, una competenza professionale, una capacità professionale tale non solo da giustificare, ma da farle apparire utile e conveniente un incontro in casa di Pazienza con il dottor Rizzoli ?

CALVI. Sissignore.

ALDO RIZZO. Una ulteriore domanda su questo incontro in casa Pazienza. Lei andò in casa Pazienza su invito di Pazienza, dove trovò Angelo Rizzoli ?

CALVI. Sapendo di trovarlo.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che il motivo dell'incontro era la cessione dei titoli ?

CALVI. Una discussione su questa possibilità.

ALDO RIZZO. Lo vuole precisare meglio, se non le spiace ?

CALVI. Sulla possibilità da parte di Rizzoli di partecipare ad una discussione sulla sua disponibilità per la cessione a terzi dei suoi titoli.

ALDO RIZZO. Lei quale interesse aveva a partecipare a questa discussione ? Perché era stato chiamato ?

CALVI. L'interesse che abbiamo tuttora oggi, di poter sapere chi compra questi titoli. Deve parlare con noi.

ALDO RIZZO. Angelo Rizzoli sapeva che in definitiva lei aveva quel diritto di prelazione ?

CALVI. Non lo può ignorare: l'ha firmato lui !

ALDO RIZZO. Si parlò di questo nel corso della discussione ?

CALVI. Non credo. Non era cosa che avesse nessun senso, essendo un contenuto del rapporto già esistente da mesi.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il problema della ristrutturazione del capitale, lei ci ha dato tutti gli estremi di quello che è stato l'accordo dal punto di vista tecnico, però indubbiamente, considerata anche la precedente situazione debitoria del gruppo Rizzoli, la sua presenza e la sua partecipazione alle trattative riteniamo che dovesse avere un ruolo di un certo peso. Lei non era indifferente a come veniva ristrutturato il gruppo Rizzoli, certamente dovette essere uno dei protagonisti. Lei a proposito delle trattative ha sempre detto: da gente ci veniva detto, ci veniva proposto....

Chi gestì le trattative, chi furono i protagonisti delle varie clausole che furono introdotte ?

CALVI. Parla della ricapitalizzazione ? Le trattative furono svolte...

Evidentemente ci sarà stato un inizio generico, ma tutta la trasmissione dei documenti e la discussione relativa a questi documenti e la messa a punto avvenne esclusivamente tramite il dottor Tassan Din, il quale si faceva assistere dai suoi legali.

Ci fu una serie di incontri in cui gradualmente questi documenti trovarono forma in una maniera da poter diventare un contratto organico. A questo punto, furono muniti delle firme necessarie e divennero quello che poi portò al risultato.

ALDO RIZZO. Quindi, la proposta per cui vi era un ⁴⁰ ~~quarantuno~~ per cento riconosciuto alla Centrale e un ~~di~~ 10,2 per cento riconosciuto alla Fincoriz, era una proposta ~~per se~~ che veniva da Tassan Din?

CALVI. ~~Arrivava~~ Arrivava nel contesto di tutta l'operazione.

ALDO RIZZO. Veniva da Tassan Din, non era proposta dalla Centrale?

CALVI. No, la Centrale prese atto che la proposta che ci veniva fatta aveva queste connotazioni.

ALDO RIZZO. Lei era ed è contrario all'operazione cosiddetta Cabassi?

CALVI. Io no, non ho nessuna ragione....

ALDO RIZZO. Come spiega allora che Tassan Din sia preoccupato del suo ~~senza~~ consenso?

Perchè risulta che in una telefonata a Gelli si preoccupasse, appunto, di un suo consenso all'operazione.

CALVI. E' una delle cose che ho letto sul giornale di cui non riesco a capire la ragione, non vedo che cosa c'entri.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda: lei ha mai fatto versamenti a Gelli, e se li ha fatti, a che titolo?

CALVI. L'ho già detto, piccole somme...

ALDO RIZZO. Sì, se però potesse precisare il titolo di questi versamenti...

CALVI. Per necessità, diciamo, di soccorso, di interventi...

ALDO RIZZO. Questa è un'affermazione generica, se potesse meglio chiarire in quali circostanze, a quale titolo... Se se lo ricorda, ovviamente.

CALVI. Si tratta di somme modeste, per cui non sono cose di tale importanza da poter...

ALDO RIZZO. Lei ha detto poco fa che i suoi rapporti con Gelli si sono interrotti nel mese di aprile dell'anno scorso.

CALVI. Cioè, quando è partito.

ALDO RIZZO. Si sono soltanto interrotti o c'è stata una rottura dei suoi rapporti con Gelli?

CALVI. Io non l'ho più visto, puramente e semplicemente.

ALDO RIZZO. Cioè, Gelli non ha motivo di risentimento nei suoi confronti?

CALVI.

~~DE~~ Non ha mai dato la sensazione di aver motivi di risentimento.

ALDO RIZZO. Ma lei pensa che potrebbe averli?

CALVI. Non credo, perché non esistono motivi.

RAIMONDO RICCI. Sempre sulla questione del colloquio con il dottor Pazienza: come si svolse poi questo colloquio a casa del dottor Pazienza, fece eventuali proposte di acquisto in proprio o a nome di chi?

CALVI. Io ho l'impressione che già in quell'epoca ci fosse un collegamento con il gruppo Cabassi.

RAIMONDO RICCI. Cosa vuol dire questo?

CALVI. Cioè che ci fosse già un substrato, ~~si~~^{un} tessuto di possibilità di cessione di questi titoli che faceva capo, ipoteticamente, al gruppo Cabassi.

RAIMONDO RICCI. Questo ~~si~~ fu detto da parte del dottor Pazienza?

CALVI. Sì, sì.

FRANCESCO

~~MARCO~~ DE CATALDO. Quindi, per concludere su questo punto, Pazienza operava come intermediario di Cabassi?

CALVI. Dunque, che io sappia Pazienza operava come intermediario di Rizzoli, non so se operasse come intermediario di Cabassi e godeva della nostra fiducia come persona che potesse darci delle capacità di contatti e di pareri.

FRANCESCO

~~MARCO~~ DE CATALDO. A questo punto, vorrebbe voglia di domandare: "Di contatti con chi?", ma è inutile, perché... Signor Presidente, dico subito che io formulerò tre o quattro domande monosillabiche perché - non credo che siamo facili o difficili profeti - certamente o molto probabilmente avremo il piacere di rivedere qui il dottor Calvi e, di conseguenza, mi riservo di fare le domande o le contestazioni che si riferiscono, per esempio, alla documentazione che non ho potuto leggere, nella prossima occasione. Quindi, mi limiterò ad alcune domande che derivano dalle risposte già rese dal dottor Calvi.

La prima: questo dottor Pazienza è o è stato mai un suo
collaboratore retribuito?

CALVI. E' stato ed è nostro consulente.

DE CATALDO FRANCESCO. Cioé, vi rivolgete a lui in determinate... Sono abbastanza
ignorante, mi perdoni: che cosa significa ~~xxx~~ consulente? Consigliere?

CALVI. Consigliere...

DE CATALDO FRANCESCO. Su quali argomenti? Politica estera...

CALVI. Contatti con persone, incontri, pranzi, cose di queste genere.

DE CATALDO FRANCESCO. Cioé, quando decide di andare al Circolo del Polo, a Roma,
chiede a Pazienza... Non ho capito, che significa?

CALVI. E' un rapporto di consulenza in senso generale, ^{quello che} come/abbiamo con altre
persone.

DE CATALDO FRANCESCO. Io faccio un mestiere per cui posso fare delle consulenze,
ma soltanto nel mio campo. Qual era il campo di Pazienza? Perché lei
si rivolge a Pazienza - e non, per esempio, al professor Gregori, al
senatore Pisanò o al senatore D'Arezzo - per un consiglio, per una consu-
lenza? Qual è il campo specifico di azione del dottor Pazienza?

CALVI. Fino ad ora si è svolto attraverso contatti con persone varie, tra cui
quella che lei ha menzionato: pranzi, colazioni, incontri con le per-
sone utili che io, essendo a Milano, potevo...

FRANCESCO DEL CATALDO. Ho capito.

ALBO RIZZO. A quali fini?

CALVI. A fini di contatti personali nell'utilità del mio mestiere... non con
contenuti...

FRANCESCO DE CATALDO. Il suo gruppo, nel passato remoto o recente, ha avuto rap-
porti intensi con lo IOR?

CALVI. ~~Ha~~ sempre avuto rapporti con lo IOR ancora prima che io entrassi nella
Banca.

DE CATALDO FRANCESCO. Per esempio, intorno al 1976-77 questi rapporti erano ab-
bastanza intensi?

CALVI. Sono sempre stati intensi.

FRANCESCO DE CATALDO. Io sostengo che lo IOR ha dato i soldi a Rizzoli, cioè la prima capitalizzazione... ~~E~~ spero di poterlo dimostrare al dottor Calvi, perché sono convinto, e non soltanto soggettivamente ~~x~~ convinto, che Ortolani agiva presso lo IOR solo perché Calvi gli aveva aperto la porta, diversamente Ortolani non avrebbe avuto nessuna porta aperta all'IOR. E' chiaro?

ANTONINO CALARCO. "Paese Sera" non c'entra?

FRANCESCO DE CATALDO. Che ne so io di "Paese Sera"! Sto parlando di un'altra cosa in questo momento! Se poi lo IOR ha dato i soldi pure a "Paese Sera" lo ~~vedremo~~!

ANTONINO CALARCO. E il partito comunista non c'entra?

FRANCESCO DE CATALDO. Ma figurati! Ma tu credi ~~ee~~ che io abbia delle remore? Non ce l'ho, però in questo momento mi interessa la capitalizzazione del 1976 di Rizzoli. Dottor Calvi, le risulta che Tassan Din fosse un uomo di fiducia o un uomo molto vicino ad Ortolani?

CALVI. Lo frequentava certamente.

FRANCESCO DE CATALDO. E' una risposta che rispecchia il suo stile. Lo frequentava intensamente per rapporti di affari?

CALVI. Non lo direi, partecipato ad incontri dove si potesse verificare quale tipo di rapporti ci fossero tra Ortolani e Tassan Din; indubbiamente, esistevano dei rapporti costanti e continui.

FRANCESCO DE CATALDO. Le ultime due domande. Dottor Calvi, lei per due volte ha dato una risposta che mi ha lasciato molto perplesso. Cioè, lei sa, e tutti quanti sappiamo, che il professor ~~Preghierix~~ Predieri, professionista giustamente noto, era stato incaricato dai signori Rizzoli e Tassan Din di trattare la vendita delle azioni. E lei ha detto che Predieri ha veduto per la prima volta alcuni documenti riguardanti il gruppo Rizzoli, eccetera, presso di lei, prima ha detto quindici giorni fa e poi ha detto dieci giorni fa. Io vorrei chiederle se anche il ~~patto~~ patto di sindacato è stato visto da Predieri per la prima volta dieci o ~~giorni~~ quindici giorni fa.

CALVI.

~~Io~~ Io ho partecipato a due incontri con Predieri provocati proprio da noi, perché eravamo rimasti impressionati da determinati aspetti ~~e~~ risultati dalle notizie di stampa del mese di dicembre, che facevano sorgere dei dubbi. ~~Allora~~

~~che facevano sorgere dei dubbi.~~ Allora si chiese al dottor Predieri di prendere un contatto con noi, e questo avvenne a Roma, nei nostri uffici e, siccome me lo consente, ho pregato ~~è~~ di citare che era presente anche l'avvocato Gregori. Si parlò del problema e gli si sottopose la nostra perplessità avendo avuto la sensazione che si stessero trattando affari di questo genere senza conoscere il materiale sottostante. Finito questo, siccome il materiale non era lì, perché eravamo a Roma, gli si disse che quando voleva saremmo stati lieti di metterglielo a disposizione. Il professor Predieri mi ringraziò e poi andò a Milano e si guardò il materiale. Quella volta non c'ero io, perciò non so cosa ha visto, non so...

DE CATALDO FRANCESCO. Quindi Predieri trattava, questa è la conclusione, senza aver letto neppure una volta il patto di sindacato; probabilmente avrà avuto notizie, ma non credo neppure, perché conoscendo la diligenza di Predieri riteniamo che ^{l'avrebbe} ~~avrebbe~~ chiesto se avesse avuto notizia della esistenza...

CALVI. Questo può chiederlo...

DE CATALDO FRANCESCO. L'ultima domanda; vuole riferire alla Commissione i nomi dei componenti il comitato di controllo di cui al patto di sindacato articolo 3 o 4, mi pare, FINCORIZ.

PRESIDENTE. E' stata già fatta questa domanda ed ha già risposto.

DE CATALDO FRANCESCO. No, a lui no.

PRESIDENTE. Sì, onorevole De Cataldo, l'ha fatta l'onorevole Speranza.

DE CATALDO FRANCESCO. Allora non c'ero; comunque, non li conosce questi nomi?
No,

CALVI. /Non sapevo nemmeno che esistesse.

DE CATALDO FRANCESCO. Ma lei lo ha letto il patto di sindacato?

CALVI. Il patto di sindacato non è una cosa nostra.

DE CATALDO FRANCESCO. Non lo conosce?

CALVI. No, perché è un rapporto al di fuori...

DE CATALDO FRANCESCO. Va bene, grazie.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, lei mi deve scusare, mentre il dottor Calvi rispondeva a proposito del signor Paziienza, io, per un solo istante, mi sono immaginato questo grosso operatore finanziario nel suo studio e, per la verità, se per caso dovessi pensare al dottor Calvi disponibile a qualunque telefonata che uno gli faccia per dire ~~è~~ : "puoi venire tranquillamente da me", per la verità dovrei pensare che il dottor Calvi si è messo a fare un altro mestiere. Allora, delle due l'una: o il dottor Calvi attribuisce al dottor Paziienza una certa funzione, una certa responsabilità perché lui lo ha detto, parlavamo addirittura della vendita di un pacchetto azionario che certamente è ancora in gioco e che sta turbando la ~~era~~ coscienza degli italiani, o il dottor Paziienza tiene una funzione vera; allora il dottor Calvi, a questo punto, deve spiegarci un poco di più cosa è avvenuto in questo colloquio con Rizzoli oppure, quel "casualmente" quando ha incontrato Rizzoli, accettando l'invito in casa del dottor Paziienza non si capisce. Qui non è che voglio fare il poliziotto, non lo so fare, però, onestamente, queste risposte che continua a dare il dottor Calvi in maniera lapidaria, in maniera tanto inglese, se permette, a questo punto dovrebbe dire qualcosa di più; non è possibile che un incontro di tale importanza possa avere una risposta così modesta. Allora io riformulo la

domanda: il dottor Pazienza quale funzione teneva, perché il dottor Calvi lo ha preso in considerazione e che cosa si sono detti in questo in contro in casa Pazienza?

CALVI. Ho già detto che abbiamo attribuito al dottor Pazienza delle funzioni di consulente per contatti e pubbliche relazioni; in questo contesto io mi dichiarai disponibile di incontrare a casa sua il dottor Rizzoli per l'esapertinente me di una possibile operazione ~~xxxxxxx~~/la vendita di azioni Rizzoli a terzi; in quel momento apparve un'ossibilità che il compratore potesse essere il gruppo Gabassi.

BERNARDO D'AREZZO. Stiamo sempre al punto di prima. L'altra domanda che adesso intendo formulare, riguarda la famosa telefonata registrata; poiché questa telefonata registrata ormai è stata pubblicata su tutti i giornali, quindi credo che non potremo fare segreto alcuno su questo punto, vorrei prendere in considerazione la telefonata stessa che avvenne tra Gelli e Tassan Din. Ad un certo punto della telefonata Tassan Din evidenzia in maniera nettissima la contrarietà del dottor Calvi a quel tipo di operazione, vale a dire l'operazione dell'oggetto della telefonata, non sto qui a ripeterla. Gelli replica affermando: "non ti preoccupare", dice lui/Bruno Tassan Din, lo chiama Bruno, "a Calvi ci penso io"; Tassan Din insiste ancora nella telefonata, insiste e Gelli replica in maniera secca, con tono paternalistico e imperativo: "stai tranquillo, a Calvi e lo convinceremo come abbiamo fatto tante altre volte". Io desidero domandare al dottor Calvi, tanta sicurezza da parte di Gelli verso Tassan Din, da quali elementi scaturisce?

CALVI. Ho letto anch'io con estremo stupore queste cose sui giornali ~~che~~^e non sono in grado, assolutamente, di riuscire a dare un significato ed a poter capire le motivazioni, per cui sono stato il primo ad essere turbato ed a non capire il perché.

BERNARDO D'AREZZO. Il giorno in cui avremo la fortuna di avere intorno a lei la possibilità di incontrare Gelli, Tassan Din, lei e Angelo Rizzoli con molta probabilità questa risposta non me la darà.

Adesso vorrei fare un'ultima considerazione; qui, per carità, non mi date addosso perché già prima, mi pare che sia capitata una cosa con l'amico Calarco; il gruppo Ambrosiano ha firmato altre iniziative editoriali, oltre quelle del gruppo Rizzoli - "Corriere della sera", vorrei ~~sapere~~^{sapere} se ci sono stati interventi diretti o indiretti di Gelli e Ortolani per altre attività editoriali.

CALVI. No.

DARIO VALORI. Voglio domandare al dottor Calvi una cosa che non si riferisce a questi processi complicati dei quali abbiamo parlato stasera, ma si riferisce ad un fatto più recente, onorevole Presidente, del quale è stata investita la nostra Commissione appena costituita. In altri termini mi riferisco allo scambio di lettere fra/Benedetti e Calvi; noi abbiamo avuto del materiale che è stato mandato da De Benedetti e consisteva in una lettera del dottor Calvi...

PRESIDENTE. Senatore Valori, le ricordo che questo materiale è vincolato dal segreto, per cui...

DARIO VALORI. Ma rivolgendomi all'interessato non...

PRESIDENTE. Perfetto, la ponga in modo che non sia...

DARIO VALORI. Ma l'interessato sa che ha mandato una lettera a De Benedetti

e che questi ha risposto con una lettera indirizzata al dottor Calvi (e una copia inviata alla nostra Commissione) con la quale venivano mosse delle pesanti accuse al dottor Calvi. Ora, su tutta questa vicenda... Minacce e non minacce che sarebbero state rivolte, e le faccio notare, signor Presidente, che per quanto la materia sia stata da noi coperta dal segreto istruttorio, le lettere sono state pubblicate da tutti i giornali d'Italia, e quindi....

PRESIDENTE. Allora lei faccia riferimento ai giornali, e non ai documenti vincolati dal segreto.

VALORI DARIO. Ai documenti ho fatto riferimento per il dottor Calvi, in modo che capisca di che cosa si tratta. Quanto ai giornali, si tratta di due lettere che si incrociano ma che riguardano una questione, cioè minacce che sarebbero state rivolte per un dossier nei confronti di De Benedetti che il dottor Calvi avrebbe raccolto e, successivamente, avrebbe sminuito con una dichiarazione di telefonate anonime, cosa che non avrebbe del tutto convinto De Benedetti. Perché ce ne occupiamo in questa sede? Per la stessa ragione per cui, in modo incidentale ma determinante per i nostri lavori, ci siamo occupati della vicenda delle bobine, anche se il filone principale che ci deve occupare è la questione della P2 come tale. Siccome pare che la P2 esista ancora, vorrei chiedere al dottor Calvi dei chiarimenti sulla lettera inviata al dottor De Benedetti.

CALVI. Sono al corrente, evidentemente, di questa cosa, ed anche del fatto che l'abbiano pubblicata i giornali, e non certamente perché gliel'ho date io. Vorrei precisare che si tratta semplicemente di una cortesia fatta nello spazio di pochi secondi, mediante uno scambio di battute che ebbi con il dottor De Benedetti nel corridoio della banca. ^{Per dirvi:} Ho avuto una notizia telefonica anonima, che forse ~~le stavo~~ facendo qualche cosa. Tutta la speculazione su questa faccenda è assolutamente inadeguata e fuori luogo, e non accetto né

accetterò che possa andare al di là di questo.

795

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

VALORI DARIO. Dottor Calvi, guardi che la speculazione non è nata dalla Commissione.

CALVI. Infatti non mi sto rivolgendo alla Commissione, di cui ho il massimo rispetto. Sto parlando del fatto.

VALORI DARIO. La risposta è totalmente insoddisfacente, perché c'è una contraddizione tra quello che ha detto circa l'informazione anonima e quello che ha scritto a De Benedetti.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle contraddizioni.

ZURLO

~~ZURLO~~ GIUSEPPE. Pochi minuti fa il dottor Calvi ha risposto che la telefonata del dottor Gelli che affermava nella replica: "Non ti preoccupare, ché a Calvi ci penso io" lo ha colpito; ha detto: "Sono rimasto stupito". Noi però oggi abbiamo ascoltato il dottor Rizzoli, che ha affermato in modo preciso, categorico, che il gruppo Rizzoli-"Corriere della sera" non ha potuto risolvere i suoi problemi facendo ricorso alle vie del credito e che è stato costretto a servirsi della mediazione di Gelli. Vorrei sapere se al dottor Calvi risulta che, prima della mediazione di Gelli, le richieste del "Corriere della sera" erano state disattese.

CALVI. Non comprendo bene la domanda, comunque provo a rispondere. La nostra banca, il nostro gruppo ha da tempo immemorabile rapporti con la Rizzoli e con il "Corriere della sera", per cui non riesco a comprendere il senso di una posizione Gelli più o meno preponderante in un rapporto creditizio che c'è sempre stato.

ZURLO

~~ZURLO~~ GIUSEPPE. Cioè lei esclude che, prima della mediazione di Gelli, vi siano state richieste del gruppo Rizzoli-"Corriere della sera" che siano state disattese dalla banca?

CALVI. No, ho sempre avuto dei rapporti da epoca antichissima.

ZURLO GIUSEPPE. A noi interessa accertare le influenze tentate o esercitate da Gelli sullo svolgimento delle funzioni istituzionali degli istituti che lei presiede. E' servita a qualcosa l'influenza di Gelli, nel senso di far decidere cose che in precedenza non aveva ritenuto di decidere? Quali elementi nuovi ha portato? Mi riferisco, in particolare, all'Ambrosiano.

CALVI. Non ha mai avuto a che fare...

ZURLO GIUSEPPE. Quindi secondo lei è stata inutile la mediazione di Gelli tra il "Corriere della sera" e l'Ambrosiano, perché senz'altro l'Ambrosiano era disponibile...

CALVI. Infatti continua a farlo, e non ci sono altri sottintesi.

ZURLO GIUSEPPE. Un'ultima domanda. Lei ha detto che è un massone, che è stato iniziato in una Loggia all'estero. Vorrei sapere se ritiene che ci siano stati dei rapporti tra Gellà e la Massoneria internazionale.

CALVI. Non sono in grado di rispondere, perché ho detto che non ho mai partecipato attivamente ad attività massoniche.

ZURLO GIUSEPPE. Rizzoli ha ancora affermato che Gelli derivava il suo potere e la sua forza dalla Massoneria. A lei questo non risulta, dai rapporti che ha avuto con Gelli?

CALVI. Io non ho mai avuto manifestazioni visibili di questa cosa.

DE SABBATA GIORGIO. Dottor Calvi, lei ha detto, rispondendo alla domanda di un commissario, che il pacchetto azionario della Rizzoli le si è ripresentato con il 40 per cento in proprietà di Angelo Rizzoli e con il 10,2 per cento in proprietà di Tassan Din. Ora, tutto questo complesso faceva parte del pacchetto depositato presso il Banco in precedenza?

CALVI. Non c'è mai stato alcun pacchetto.

DE SABBATA GIORGIO. Allora, perché ha detto: "Le si è ripresentato"?

CALVI. Con i 35 miliardi del conto prezzo Rizzoli ha potuto recuperare il suo pacchetto azionario. Poi, quando si sono sviluppate le pattuizioni che risultano da questi documenti, ci siamo trovati di fronte a due società fiduciarie, l'una che possedeva il 10,2 per cento, l'altra che possedeva il 40 per cento.

DE SABBATA GIORGIO. Recuperato che cosa? Il 56,2 per cento? Rizzoli ha recuperato il suo pacchetto azionario...

CALVI. Era molto di più.
~~XXXXXXXXXXXX~~

DE SABBATA GIORGIO. 80 o 90?

CALVI. Abbiamo contribuito al riscatto dei titoli, però non sapevo quanti erano i titoli che riscattava. Quando si sono presentati da noi il totale del pacchetto azionario era di 90,2 e il 40 ce l'ha venduto.

GIORGIO DE SABBATA. Questo fatto lei lo ha subito?

797

CALVI. No, non lo ho subito: ha fatto parte di una transazione dove entrambe le parti hanno dato la loro adesione.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, chi ha richiesto questa forma di versamento? I versamenti sono stati fatti tutti dal Banco...

CALVI. Il Banco non c'entra niente. La Centrale...

GIORGIO DE SABBATA. ... compresi quattro miliardi all'avvocato Zanfagna che qui è nominato. Lo conosce?

CALVI. Certamente. L'avvocato Zanfagna è stato indicato da Rizzoli che stesse a metà strada - come capita in queste vicende - per tenere la gestione, in contrapposizione con La Centrale, dei quattro miliardi che erano stati trattenuti in conto spese, e che in parte sono stati restituiti.

GIORGIO DE SABBATA. Non ha risposto, come spesso accade, in che modo possa considerare ripresentato il capitale in questa forma. Ripresentato rispetto a che cosa? Da dove veniva questo 10,2?

CALVI. Noi abbiamo avuto una transazione...

GIORGIO DE SABBATA. Voi avete comprato il 40 per cento...

CALVI. Abbiamo comprato il 40 per cento, poi ci siamo trovati ad avere il 50,2 che si presentava sotto la veste di due società fiduciarie legate tra di loro tra un patto di sindacato, che naturalmente noi non conosciamo, e che è depositato presso le fiduciarie che hanno dato le istruzioni a noi.

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, per comprare questo 40 per cento vi bastava trattare con Rizzoli; invece, avete trattato con questo 50,2...

CALVI. Sì, questa era la situazione che, comunque, appare con estrema chiarezza nei documenti.

GIORGIO DE SABBATA. Sì, è quello che sto leggendo, ma non si vede da cosa sia nata questa trattativa con questo 10,2. Qui non lo si vede. Entra in scena improvvisamente. Da dove viene fuori questo 10,2? Lei trattava l'acquisto del 40 per cento dall'80 che aveva Rizzoli: il 40 va a voi, il 40 si libera per Rizzoli, e il 10,2... vi si presenta... Lei ha detto "ripresenta", non ho capito perché.

CALVI. Non le nascondo che adesso non mi ricordo... essendo il capitale della Rizzoli di due milioni e 400 mila azioni...

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, è l'80 per cento...

CALVI. No, era di più... Il capitale totale è tre, al momento della capitalizzazione... A noi è stato ceduto il 40 per cento, cioè un milione e 200 mila azioni da Rizzoli Angelo.

GIORGIO DE SABBATA. E perché per comprare questo 40 per cento da Rizzoli accettate una trattativa con il 50,2 per cento?

CALVI. Perché ci è stato sottoposto in questo modo. Non è che noi avessimo...

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, vi è stato presentato...

CALVI. Sissignore.

GIORGIO DE SABBATA. Vi è stato presentato, non ripresentato. ~~in~~ "Ripresentato".

quindi, non vuol dire niente?

CALVI. No, direi di no.

GIORGIO DE SABBATA. E' stata una imperfezione linguistica sulla quale sto facendo troppe pignolerie.

Quando è stato l'ultimo incontro che ha avuto con il signor Pazienza?

CALVI.
E' stato alcuni giorni fa.

GIORGIO DE SABBATA. Perché i rapporti di consulenza tengono aperto un rapporto continuo con il Banco? E' così?

CALVI. Non continuo, saltuario.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Calvi, ancora su questa questione, che per me è abbastanza enigmatica, delle differenti versioni sullo storico incontro Calvi - Pazienza - Rizzoli in casa di Pazienza. Vediamo se almeno su una cosa la sua versione può trovarsi d'accordo con quella che in audizione pubblica ci è stata data quest'oggi dal dottor Rizzoli.

Il dottor Rizzoli ha detto che la presentazione di Pazienza a lui, da parte sua, dottor Calvi, - e lei esclude che si possa configurare in questi termini - era avvenuta perché in quell'incontro il Pazienza, molto ben introdotto nel sistema politico italiano - ma questo poteva pensarlo il dottor Rizzoli, non glielo aveva detto lei - ... Il dottor Rizzoli ha detto che in quell'incontro il signor Pazienza fu testimone "dello stato di disagio degli ambienti politici e giornalistici sulla situazione che si stava determinando alla Rizzoli".

può confermare che questo fu obiettivamente il tenore, il succo di quello che il signor Pazienza, in quell'incontro, disse al dottor Rizzoli?

CALVI. Ho l'impressione che si sia gonfiata un po' tutta questa questione, in termini sia di parole, sia di contenuti. Questa è la mia risposta.

FRANCO CALAMANDREI. Ma non è una risposta alla mia domanda.

CALVI. Io le preciso che questo incontro non ebbe certamente un carattere di così grande importanza, e di così grande peso come appare da queste dichiarazioni.

FRANCO CALAMANDREI. Questo contraddice ad una sua affermazione assai significativa: che l'incontro aveva come scopo, ed ebbe come oggetto, la possibilità del passaggio di una certa quota azionaria; quindi, non è che fosse un incontro irrilevante.

CALVI. Sì, però, io facevo solo un'osservazione sulle espressioni usate. Che fosse rilevante, trattandosi di una questione come il pacchetto azionario indubbiamente era rilevante.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, dottor Calvi, lei esclude anche da parte del signor Pazienza - e lasciamo fuori la questione se per suggerimento o sollecitazione di chi - possa esserci stata, nei termini in cui il dottor Rizzoli ci ha oggi rispecchiato quella certa testimonianza di uno stato di disagio, eccetera, una forma di sollecitazione o addirittura di pressione sul dottor Rizzoli perché si andasse nella direzione di quel passaggio di pacchetto azionario.

CALVI. Io devo dire che in quella circostanza non ho riscontrato estremi del genere.

799

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FRANCO CALAMANDREI. Lei mi consentirà, tuttavia, di conservare tutti i punti interrogativi che lo scambio di domande e risposte con lei mi lasciano su questa questione, sulla questione di quell'incontro, ma di conservare come punto interrogativo fondamentale il seguente, cioè, come sia potuto avvenire che lei, che aveva con il dottor Rizzoli un rapporto di livello da finanziere a grande imprenditore, avesse ~~bisogno~~ bisogno, per una questione come quella di quel certo pacchetto azionario d'incontrare il dottor Rizzoli in casa del signor Pazienza. Questo è un interrogativo talmente grosso che io sentirò quasi il bisogno di chiedere alla Presidente di ammonirla per ciò che riguarda la risposta definitiva che lei può dare su questa vicenda.

PRESIDENTE. Dottor Calvi, lei ha ascoltato la riflessione conclusiva del senatore Calamandrei, che lascia aperta la domanda, perché in realtà a quella domanda sostanziale non viene data una risposta da lei.

CALVI. La mia risposta, sia pure cambiando le parole, è che avvenne un incontro, che si parlò di queste cose e non ebbe poi altri seguiti altro che in altre sedi, però...

PRESIDENTE.

~~ESISTEVA~~ Mi scusi, dottor Calvi, la domanda del senatore Calamandrei non era tesa a sapere che vi siete trovati per discutere... ma il tipo di rapporto e anche di interessi già gestiti insieme fra lei e il dottor Rizzoli non ponevano come necessaria la ~~negotiation~~ ^{mediazione}, la presenza del dottor Pazienza. Eravate in grado di trovarvi a Roma o a Milano senza che ci fosse questa mediazione, questa presenza. Questo è il punto sul quale il senatore Calamandrei sottolinea la sua insoddisfazione.

CALVI. Posso capire benissimo questo tipo di perplessità...

BERNARDO D'AREZZO. Siamo noi che non riusciamo a capire!

CALVI. E' un incontro, così come avvengono in altri casi, che ha avuto come oggetto questo argomento, ed è esattamente quello che è avvenuto, non è che ci siano state delle particolari ragioni. La questione della presenza in quella sede del dottor Rizzoli ^{che} fu al centro di questa vicenda, la spiego così come ho già detto; cioè non ebbe niente di eccezionale e nemmeno niente da sottovalutare. Era un incontro in cui si parlava di certi argomenti come un'ipotetica...

PRESIDENTE. A noi non è che appare eccezionale il fatto che lei si sia incon-

trato con il dottor Rizzoli, né appare eccezionale il problema che dovevate trattare; quello che a noi pare eccezionale è che per fare questo incontro, per trattare quel tema fosse necessario la mediazione, la presenza di P. Pazienza.

CALVI. Io non gli diedi questa importanza eccezionale.

PRESIDENTE. Non si parlò di rapporti con le forze politiche, in quella occasione?

CALVI. Non mi pare, non mi risulta.

PRESIDENTE. Invece il dottor Rizzoli ha affermato che questa era la ragione per cui ^{Pazienza} Calvi aveva in un certo senso convocati.

CALVI. Io non mi ricordo che si sia parlato di cose che potessero andare al di là di un esame generico di una situazione di questo tipo, cioè cessione del pacchetto azionario.

FRANCO CALAMANDREI. Debbo comunque dichiarare l'insoddisfazione molto netta in merito alle risposte del teste. Pertanto, le chiedo, signor Presidente, se non sia il caso di ammonire il teste.

PRESIDENTE. Dovremo procedere eventualmente ad un confronto.

VITTORIO OLCESE. Dottor Calvi, lei si è meravigliato (comprendo la sua meraviglia) per la frase che abbiamo ascoltato tutti ^{detta} ~~da~~ Gelli a Tassan Din.. Io conosco Calvi, grosso modo da sei anni e mezzo, sai che ~~ma~~ ^{fa} alla fine quello che vogliamo noi".

Evidentemente questo è un vizio di ^{Gelli} ~~Calvi~~ di tirarlo in ballo.

Infatti da testimonianze rese in giudizio e da una documentazione ricca di particolari, acquisita dalla magistratura attraverso il sequestro delle ~~XXXXXX~~ ^{Gelli} agende di Guzzi, risulterebbe che ~~Calvi~~ ha costretto o ha convinto (a seconda dei punti di vista) il dottor Calvi ad occuparsi più volte di fatti del dottor Sindona, che del dottor Calvi non si poteva dire un amico, dal momento che minacciava pesanti giudizi, di lasciarlo in giudizio (credo anche in un modo del tutto immotivato) e che, nei confronti del dottor Calvi, usò minacce pesanti... La domanda che faccio è questa: per quale ragione Gelli continuava a vantare un grado di autorità su di ~~lui~~ ^{lui}, quale quella che risulta dai documenti che sono stati presentati in giudizio. Era un forma persecutoria nei suoi confronti, era una vanteria, una millanteria, un modo per presentarsi più potente di quello che era?

CALVI. E' difficile la risposta; siccome non esistono riferimenti oggettivi direi che è basata su opinioni e su indicazioni. Non sono in grado di dare un contenuto a queste affermazioni di terzi, come elementi probanti. Io non ho questi elementi.

VITTORIO OLCESE. Si è reso conto che queste sono cose piuttosto pesanti da dirsi. La Commissione l'ha ritenuta un testimone del tutto inattendibile, al punto che ad un certo momento si è rinunciato a procedere al confronto 2.

PRESIDENTE. Dottor Calvi, ha qualche cosa da eccepire?

CALVI. Ho detto semplicemente quello che mi è stato chiesto e non sono andato più in là.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quando l'80 per cento di Rizzoli tornò ad essere libero, questo coincise con il tipo di divisione che poi abbiamo conosciuto; 40 per cento; 40 per cento; 10,2 per cento, oppure no? Cioè, c'è uno stretto legame tra i 34 miliardi, l'80 per cento e poi la divisione che in qualche modo ...?

CALVI. Ci fu, come risulta da questi documenti, un utilizzo di 35 miliardi per togliere dal vincolo al Credito Commerciale le azioni di proprietà di Angelo Rizzoli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho fatto una domanda diversa. Le ho chiesto se questa liberazione ~~dei~~ delle azioni coincise, cioè se fu una trattativa globale quella che fu fatta? Cioè se ci furono i 35 miliardi, l'80 per cento e in più la trattativa comportava questa divisione del 40, 40 e 10,2 per cento?

CALVI. Certamente, ma proposto da loro. Cioè era una struttura di operazione che ci veniva sottoposta, che fu vagliata e che fu presa in considerazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi fu una trattativa globale, avvenne tutto nell'ambito della stessa trattativa?

CALVI. Certo; anzi fu contestuale il ritiro delle azioni alla consegna dei 35 miliardi.

ANTONINO CALARCO. Dottor Calvi, non mi stupisce il fatto che il dottor Pazienza abbia invitato lei a casa sua e vi abbia fatto trovare Rizzoli; mi stupisce, invece, che lei continui a vedere Pazienza, perché da quello che lei ci ha ammarnito qui e risulta dai verbali, Pazienza era già un suo consulente retribuito il quale assume poi un'altra consulenza retribuita da Rizzoli. ~~Si~~

Non mi sembra che sia corretto, mi sembra Arlecchino che serve due padroni. Lei era stato informato da Pazienza, che era suo consulente retribuito, che stava per assumere una consulenza retribuita da Rizzoli?

CALVI. ~~XXXX~~. Non ricordo, lo potei constatare.

ANTONINO CALARCO. Ma le sembra corretto il comportamento di Pazienza? E' nella pra~~ssi~~ della vita milanese che uno assuma consulenze da due persone e prenda i soldi da tutti e due e poi magari li fa incontrare lì? Perché già era un consulente retribuito da lei, poi Pazienza prende i soldi da Rizzoli, poi Pazienza le telefona e dice: guarda che qui c'è Rizzoli, ci incontro~~amo~~. Ora io vorrei capire questo, cioè le sembra corretto? Perché io sono siciliano, sono del sud, non capi~~sco~~ certe cose che avvengono al nord, noi siamo terra di mafia, ma qua mi pare che siamo veramente nel ridicolo. Non credo che ci possa essere un consulente che serva due padroni in contrasto, in contenzio~~so~~ tra di loro.

CALVI. Io non ho mai avuto la sensazione di avere dei contrasti di nessun genere~~X~~.

ANTONINO CALARCO. Con Rizzoli no? Rizzoli ha detto qui testualmente, in seduta pubblica, che avere un rapporto col dottor Calvi è una cosa difficile della quale - e io gli do atto a Rizzoli - della quale, dice, prenderete consapevolezza, farete conoscenza non appena lo interrogherete. Un rapporto difficile, è un rapporto che deve passare attraverso Pazienza, il quale, ad un certo momento, lucra da lei e da Rizzoli contemporaneamente. Perché lei non ama Rizzoli?

CALVI. Io veramente non ho mai amato...

ANTONINO CALARCO. No, amare tra virgolette, è ovvio, conosciamo.... per carità non voglio...

CALVI. Io credo che ci sia una visione, diciamo, che non corrisponde alla realtà. Io in tutti questi anni ritengo di aver visto Angelo Rizzoli sì e no due o tre volte.

ANTONINO CALARCO. Ma lui dice che è difficile incontrarla.

CALVI. Sì è difficile, perché sono molto occupato e non abbiamo mai avuto occasione di incontrarci altro che due o tre volte; però questo non ha nessun contenuto né di critica né di apprezzamento di nessun genere, è semplicemente un fatto reale, che non corrisponde a ragioni ed a contenuti che non siano più che...

ANTONINO CALARCO. Evidentemente Rizzoli ha un complesso nei suoi confronti, perché ce l'ha dichiarato a tutti, dice: è difficile avere un rapporto. Mentre, quando c'è Pazienza, lei incontra Rizzoli così col sorriso sulle labbra, pur sapendo che Pazienza prende i soldi da Rizzoli. Forse ci rifletterà lei, successivamente, quando torna a Milano.

ACHILLE OCCHETTO. Anche io voglio sottolineare, come è già stato fatto da altri commissari, l'insoddisfazione abbastanza generale su una serie di risposte, ma su un punto che rimane molto vago, equivoco ed in cui c'è una contraddizione palese con le cose che ci sono state dette dal dottor Rizzoli insisto in particolare. Quindi, vorrei segnalare alla Commissione ed al Presidente questo aspetto, perché credo che anche nei nostri lavori dobbiamo andare a momenti più stringenti, non si tratta soltanto della ammonizione, ma anche di arrivare su punti molto seguiti e con grande rapidità a dei confronti, nel senso

che sulla vicenda Pazienza è del tutto incredibile la spiegazione che fin qui è stata fornita per cui da parte del dottor Calvi si nega una funzione di mediazione che abbia rapporti anche con qual che cosa di grosso dietro questa funzione, diciamo presentandola esclusivamente come una funzione professionale tecnica, cosa che per i motivi detti dal senatore Calamandrei è del tutto incredibile, perché io ritengo che per i rapporti che duravano ormai da anni tra il dottor Calvi e Rizzoli non era necessaria una presenza puramente tecnica o fortuita. Quindi c'era qualche cosa di diverso: lo confermano le cose dette da Rizzoli, che danno altra valenza alla presenza di Pazienza in quel colloquio e quindi ritengo che accanto all'ammnimento che veniva proposto si risentano in questo punto rapidamente il dottor Rizzoli e si vada ad un confronto diretto tra le due posizioni e si prendano poi atteggiamenti anche molto severi nei confronti di affermazioni, di posizioni che non tengono in debito conto la funzione delicata di questa Commissione nell'affrontare un bubbone come è stato quello della P2.

PRESIDENTE. E la domanda, onorevole Occhetto? Solo una dichiarazione. Beh, evitiamo di fare dichiarazioni, perché qui siamo in sede di audizione.

ACHILLE OCCHETTO. No, è una domanda a cui rinuncio perché mi sembra che non ci sia una volontà di ~~rispondere~~ rispondere alle domande. Quindi è una domanda che non faccio, non compiuta perché do per scontato che non c'è la volontà di rispondere.

SEVERINO FALLUCCIA. Onorevole Presidente, il dottor Calvi ha detto di essersi iscritto alla massoneria all'estero, vorrei conoscere in quale stato estero è stato iniziato alla sapienza massonica.

PRESIDENTE. E' stato già detto, in Svizzera.

SEVERINO FALLUCCIA. Allora, la seconda domanda è un po' sempre su questo argomento che stiamo esaminando in queste ultime battute. Vorrei, però, riportarla non tanto su Pazienza, ma sul Gelli, che all'inizio il dottor Calvi ha detto di aver conosciuto e che gli è stato presentato come uomo che era introdotto in ambienti qualificati. Ora, mi domando se, conoscendo almeno dai giornali quella che è la posizione del dottor Calvi a capo di un impero finanziario di cui si dice che manovra 20 mila miliardi, se bastano cose di questo genere per entrare in contatto con una persona che gli viene presentata in questa maniera. Dice: ha avuto dei riscontri, è vero, ma bisognerebbe vedere poi questi riscontri, mi riferisco ~~ai riscontri~~ ai riscontri Bonomi e Pesenti citati dal dottor Calvi, bisogna vedere poi se questi riscontri sono prima o dopo l'incontro e dopo quanto tempo. Ci dovrebbe dire questo ed allora la mia domanda specifica è la seguente: c'era un motivo particolare per il quale doveva fare conoscenza con il dottor Gelli? Ha subito eventualmente dei ricatti da parte del dottor Gelli? Queste sono le due domande.

CALVI. Ripeto che non c'erano motivi particolari, però l'incontro è avvenuto e la conoscenza c'è stata ed una valutazione, ~~che~~ diciamo, di natura ricattatoria non mi è risultata.

MAURIZIO NOCI. Dalle testimonianze che abbiamo avuto sino a questo momento si

è determinata una impressione che non penso sia soltanto mia, un'impressione che poi, quando avremo modo di svolgere, come penso avverrà, la seduta segreta, potrà anche consolidarsi in prove. L'impressione cioè che in tutta la vicenda del "Corriere della Sera" ci sia una figura Calvi presidente della Centrale, ma anche una figura Calvi rappresentante anche di se stesso. Questo complicherebbe le cose ai fini procedurali, ma sarebbe abbastanza emblematico di una situazione che si sta trascinando con uno scarico di responsabilità non indifferente. Da qui, la domanda è ~~sta~~ questa: lei si sente tassativamente di escludere che non c'era una presenza Calvi quale rappresentante di se stesso o di altri gruppi che non siano La Centrale ed il Banco Ambrosiano nella vicenda "Corriere della Sera"?

CALVI. Nella maniera più assoluta.

MAURIZIO NOCI. La seconda domanda è questa: da quanto abbiamo saputo, non era mai stato possibile per la Rizzoli poter accedere agli istituti di credito per ottenere il finanziamento necessario prima alla ricapitalizzazione e poi per far fronte ai debiti che erano pesanti e stringevano con una certa urgenza se non dopo avere trovato sulla loro strada due capaci, così sono stati definiti, mediatori quali Gelli ed Ortolani. Ora, a dire di Rizzoli, ma anche di Tassan Din, la presenza di questi due mediatori ha reso possibile il reperimento di un istituto di credito che potesse intervenire come è poi intervenuta La Centrale attraverso il Banco Ambrosiano, penso, per la questione "Corriere della Sera".

Lei questa sera invece ha smentito nel modo più categorico che ci sia stato bisogno di Gelli o di Ortolani per poter accedere all'istituto bancario che lei presiede. Le conseguenze da trarre sono molte, ma una sembrerebbe abbastanza palmare: questa gente, oltre a pagare tassi di interesse enormi come sono quelli di questi momenti, ha buttato miliardi a palate nel pagare mediazioni che lei ritiene assolutamente non necessarie ai fini dell'operazione compiuta.

CALVI. Non abbiamo mai avuto notizia di queste cose. D'altra parte, le valutazioni e i controlli contabili che sono in corso lo dimostreranno. Non ho altro da dire.

ROBERTO SPANO. Voglio chiedere innanzitutto al dottor Calvi se ha delle difficoltà, e quali sono, ad essere ascoltato da noi come teste.

CALVI. Non ho capito.

ROBERTO SPANO. Ho chiesto se ha delle difficoltà, e quali sono, ad essere ascoltato da noi come teste, eventualmente.

CALVI. Ma io ho risposto esattamente alle cose che mi sono state richieste.

ROBERTO SPANO. A questa domanda?

CALVI. Non ho difficoltà.

Avv. GREGORI. La memoria è firmata da me.

ROBERTO SPANO. Adesso veniamo anche alla memoria. Lei comunque non è qui come teste. Allora non ha difficoltà.

CALVI. No, io... ci sono delle...

ROBERTO SPANO. Vorrei una risposta. Ho fatto una domanda.

CALVI. Sono state fatte delle valutazioni dall'avvocato, che sono state accettate e sulle quali ci siamo basati.

PRESIDENTE. Non si tratta di difficoltà, senatore Spano.

ROBERTO SPANO. Ah no?! Poi me lo spiegherà, perché non ho capito. Quando non capisco sono testardo, voglio arrivare a capire.

VITTORIO OLCESE. Il dottor Calvi non è qui come teste.

ROBERTO SPANO. Siccome voglio aprire questa strada, voglio capire quali difficoltà si presenterebbero.

PRESIDENTE. E' stato chiarito all'inizio. Comunque, continui pure.

ROBERTO SPANO. Non era sufficientemente chiaro, almeno per me.

PRESIDENTE. Va bene.

ROBERTO SPANO. Dottor Calvi, lei condivide gli obiettivi per i quali è stata costituita questa Commissione d'indagine dal Parlamento?

Avv. GREGORI. Questa è una domanda improponibile.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Spano, non ho sentito...

ROBERTO
ROBERTO SPANO. Lei si fa sostituire dall'avvocato? No, non credo.

PRESIDENTE. No, mi scusi, stavo ascoltando un altro commissario, per cui non ho sentito la sua domanda.

ROBERTO SPANO. La ripeto. Ho chiesto al dottor Calvi se condivide i motivi, gli obiettivi e i fini per i quali è stata costituita questa Commissione d'indagine.

CALVI. Sì, li condivido. Difatti, ho dato le risposte, nel miglior modo che mi è riuscito, a quanto mi è stato chiesto.

ROBERTO SPANO. Dottor Calvi, evidentemente lei è stato consigliato dal suo avvocato. Sono stato silenzioso e attento fino adesso, ma le devo dire che avrei apprezzato se la memoria ci fosse pervenuta con un certo anticipo, nel senso che avremmo potuto non solo leggerla ma riflettervi e quindi anche essere orientati nelle domande che dovevamo farle, ma questo non è avvenuto. Quindi, mi sembra - glielo voglio dire con molta franchezza - che la presentazione della memoria sia un elemento sostanzialmente di documentazione per la Commissione ma, ai fini dell'audizione di questa sera, abbia portato pochissimo contributo. Allora la domanda è questa: se lei fosse stato o fosse amministratore delegato della Rizzoli, definirebbe una proposta come quella che ha portato alla ricapitalizzazione della Rizzoli?

CALVI. Non ho capito.

ROBERTO SPANO. Ho posto una domanda che presuppone una valutazione, ovviamente. Se lei fosse o fosse stato in quel momento, ma ancora oggi, amministratore delegato della Rizzoli, produrrebbe, proporrebbe la definizione di un rapporto come quello che le è stato proposto in quanto rappresentante invece della Centrale, cioè di una società finanziaria, per la ricapitalizzazione della Rizzoli?

CALVI. In quel momento le cifre, che sono state poi realizzate, corrispondevano ad un corretto equilibrio fra mezzi propri e deficit ed è stato approvato e valutato in questo senso.

ROBERTO SPANO. Mi scusi, lei ha detto di essere iscritto ad una loggia massonica all'estero. Quale?

CALVI. Non posso dirlo.

ROBERTO SPANO. Perché?

CALVI. Mi è stato detto che non lo posso dire.

ROBERTO SPANO. Anche questa è una risposta. Allora lei è il primo massone che viene davanti a noi e che non può rispondere a questa domanda. Lei ha detto di aver conosciuto il dottor Pazienza. Le è stato presentato da Santovito?

CALVI. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Chiedo scusa al dottor Calvi se torno con pazienza sul signor Pazienza, personaggio che lei stima e che, per altro, bobine ascoltate ci dimostrano, invece, amico di politici, di centrali, di anonime bobine, sulle quali abbiamo un giudizio preciso. Tra le poche cose che abbiamo capito, una appare certa, e cioè che il dottor Tassan Din è un uomo forte all'interno del cartello di maggioranza, un uomo in grado di guidare il cartello, un uomo che arriva, ad un certo punto, alla scelta addirittura della persona dell'avvocato in grado di garantire una sintesi fra lui e Rizzoli, un uomo chiave, sostanzialmente, all'interno della situazione. Lei decise di anda-

re ad un incontro con Rizzoli in casa di Paziienza. Tassan Din non dimostra una grande simpatia per Paziienza, tant'è che in un passaggio delle sue dichiarazioni ebbe a dire: "In un momento in cui il dottor Calvi ebbe quell'incidente, mi recai a casa sua, da sua moglie, in famiglia, per consolarla" - questo faceva capire - "per aiutarla a superare il momento, incontrai Paziienza, me ne andai". Questo dà il senso di una frizione netta fra Tassan Din e Paziienza.

Fatte queste necessarie premesse, le pongo questa domanda: lei percepì che, andando ad un incontro con Rizzoli, soprattutto in casa di Paziienza, ~~questo~~^{ciò} avrebbe ulteriormente creato una frizione all'interno del cartello di maggioranza tra Rizzoli, che a me sembra la parte debole del cartello di maggioranza, e Tassan Din che, nonostante tutto, a me appare la parte forte del cartello di maggioranza?

CALVI. Quello che lei dice ha un suo contenuto nel senso che, successivamente a questo incontro, ebbi la netta sensazione che la cosa aveva disturbato Tassan Din.

ELIO FONTANA. Dottor Calvi, questa mattina, seppure in maniera fugace, il dottor Rizzoli ha sostenuto che con Gelli parlava di solito di affari, ma qualche volta anche di politica e ha detto che ogni tanto il dottor Gelli era a favore del compromesso storico, mentre altri giorni era nettamente contrario. Lei ha parlato ancora di politica con Gelli oppure è in grado di confermare questa posizione instabile come ce l'ha presentata Rizzoli?

CALVI. Non sono in grado.

GIORGIO DE SABBATA. Ritorno sull'argomento di prima, se mi è consentito, perché vorrei sentire che cosa risponde il dottor Calvi di fronte all'osservazione che non è vero che egli ha subito le condizioni proposte da Rizzoli, nel senso che la Centrale, acquistando il 40 per cento, si è ben garantita di trattare con il pacchetto che aveva il sindacato di controllo e addirittura si è assunta un controllo sul sindacato di controllo.

CALVI. Un diritto di veto.

GIORGIO DE SABBATA. Il diritto di veto. Se si legge bene, è anche diritto di consenso; non è solo diritto di veto.

CALVI. Sì, sono le due cose.

GIORGIO DE SABBATA. C'è anche il diritto di consenso, che non è la stessa cosa.

CALVI. E non c'è la discussione.

GIORGIO DE SABBATA. Se si è garantito questo controllo sul pacchetto di maggioranza fino alla prelazione e, direi, per dieci anni (sono d'accordo con i suoi avvocati che Angelo Rizzoli quando vende, vende col vincolo sia del sindacato di controllo, sia nei confronti del pacchetto che rimane della Centrale) allora ha dovuto trattare con la maggioranza. L'ha cercata lei la maggioranza? L'ha cercata la Centrale? E' stata la Centrale che ha costretto il 40,2 per cento a sottoscrivere l'aumento di capitale, perché se non non sarebbe stato più il 10,2 per cento? I versamenti vengono effettuati per sottoscrivere l'aumento di capitale. ^{Al} Altri che non lo sottoscrivono, questo aumento di capitale non interessano.

CALVI. Infatti, non ci sono.

GIORGIO DE SABBATA. Allora lei ha cercato questa maggioranza?

CALVI. E' un fatto consensuale di una trattativa. Noi abbiamo comprato il 40 per cento e abbiamo negoziato con il 50,2 per cento. Non è che sia stato cercato o sia stato preteso.

GIORGIO DE SABBATA. Quel tipo di controllo non lo avrebbe avuto, se non avesse trattato con la maggioranza?

CALVI. Certo.

GIORGIO DE SABBATA. Non era interesse solo di Rizzoli, ma anche della Centrale.

CALVI. Certamente, è evidente.

GIORGIO DE SABBATA. Allora l'ha cercato. Non sa dire da dove viene quel 10,2 per cento. E' un mistero. Dica qualcosa di più, per farci credere qualcosa.

CALVI. Non si è mai posto in discussione da dove viene il 10,2. E' insito, dentro nell'operazione. Sta dentro. E' scritto qui.

GIORGIO DE SABBATA. L'ha trovato come la sorpresa nell'uovo pasquale!

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

L. seduta termina alle 22,35.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della
Commissione segue nel volume II.

INDICE
DEGLI INTERVENTI DEI COMMISSARI

- ANSELMI TINA: p. 3, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 21, 22, 23, 26, 28, 29, 30, 32, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 71, 72, 73, 78, 79, 80, 83, 85, 87, 89, 91, 96, 100, 101, 105, 106, 107, 112, 113, 114, 115, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 131, 133, 134, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 153, 154, 155, 156, 159, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 197, 198, 199, 200, 203, 210, 211, 212, 214, 216, 221, 222, 227, 230, 238, 241, 242, 244, 245, 246, 249, 250, 251, 252, 254, 256, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 274, 289, 290, 293, 299, 300, 301, 302, 305, 306, 318, 319, 325, 330, 331, 332, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 354, 355, 356, 357, 362, 363, 366, 367, 368, 369, 373, 374, 375, 376, 381, 382, 383, 386, 387, 388, 389, 391, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 414, 415, 425, 427, 430, 435, 439, 441, 442, 449, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 462, 464, 469, 471, 475, 476, 482, 484, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 507, 512, 513, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 541, 543, 545, 549, 551, 552, 555, 557, 558, 559, 561, 562, 566, 575, 576, 577, 578, 579, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 589, 590, 591, 592, 595, 595, 600, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 635, 636, 637, 640, 641, 642, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 651, 655, 656, 657, 659, 660, 662, 664, 666, 667, 668, 669, 670, 672, 673, 679, 682, 689, 697, 699, 700
- ANDÒ SALVO: p. 14, 72, 150, 155, 159, 179, 180, 183, 229, 230, 231, 232, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 358, 365, 366, 377, 378, 379, 418, 419, 420, 495, 496, 499, 572, 592, 593, 594, 595, 656, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681
- ARMELLIN LINO: p. 65, 358, 404, 518, 588
- BAUSI LUCIANO: p. 14, 34, 40, 41, 42, 43, 44, 113, 118, 206, 246, 272, 273, 274, 517, 518, 576, 690, 691, 697
- BONDI GIORGIO: p. 66, 185, 186, 256, 362, 406, 407, 408, 409, 482, 483, 484, 631, 639, 640, 648, 651
- BOZZI ALDO: p. 43, 44, 46, 49, 53, 89, 107, 347, 348, 361, 362, 365, 366, 380, 491, 494, 495, 504, 505, 515, 516, 524, 525, 542, 543, 568, 569, 570, 574, 576, 577, 595, 596, 597, 604, 611, 621, 622, 623, 629, 646, 647, 649
- CALAMANDREI FRANCO: p. 11, 30, 36, 53, 60, 68, 73, 98, 116, 119, 134, 142, 143, 156, 175, 219, 280, 281, 289, 283, 294, 300, 522, 523, 524, 639, 643, 644, 645, 646, 656, 665, 670, 685, 686, 687, 688, 689
- CALARCO ANTONINO: p. 10, 13, 29, 30, 33, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 44, 49, 57, 59, 67, 69, 72, 73, 79, 86, 87, 89, 104, 105, 106, 107, 116, 120, 124, 125, 131, 136, 138, 142, 143, 150, 169, 170, 181, 201, 210, 211, 220, 221, 222, 223, 224, 246, 247, 251, 255, 264, 265, 269, 275, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 307, 318, 330, 338, 351, 352, 354, 355, 367, 368, 381, 391, 398, 491, 492, 493, 498, 499, 503, 513, 514, 518, 526, 527, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 604, 611, 617, 618, 626, 655, 669, 670, 671, 682, 697, 698, 699, 700
- CANULLO LEO: p. 13, 171
- CECCHI ALBERTO: p. 23, 68, 71, 76, 92, 117, 127, 146, 147, 151, 158, 178, 179, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 319, 348, 349, 351, 360, 367, 369, 387, 388, 389, 390, 392, 422, 423, 424, 484, 487, 628, 629, 630
- CIOCE DANTE: p. 31, 39, 40, 149, 153, 156, 234, 235, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 330
- CRUCIANELLI FAMIANO: p. 20, 24, 26, 33, 60, 72, 78, 80, 88, 107, 124, 153, 168, 184, 205, 239, 240, 295, 296, 297, 298, 299, 303, 305, 348, 358, 381, 382, 412, 413, 414, 415, 416, 463, 464, 482, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 536, 539, 563, 564, 598, 599, 606, 608, 623, 624, 625, 640, 689, 690, 691, 692, 693
- D'AREZZO BERNARDO: p. 12, 77, 91, 92, 118, 174, 210, 211, 212, 253, 254, 256, 257, 258, 306, 366, 392, 393, 394, 524, 555, 557, 558, 559, 600, 601, 673, 674, 675, 684
- DE CATALDO FRANCESCO: p. 50, 51, 61, 62, 65, 68, 74, 78, 89, 95, 96, 100, 105, 108, 112, 115, 117, 121, 122, 123, 124, 145, 152, 154, 157, 163, 168, 171, 175, 176, 177, 178, 182, 183, 186, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 202, 203, 238, 239, 255, 257, 274, 278, 289, 300, 301, 305, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 352, 356, 357, 384, 394, 395, 409, 411, 412, 430, 431, 432, 434, 442, 660, 661, 662, 666, 667, 668, 669, 670, 700
- DE SABBATA GIORGIO: p. 30, 43, 80, 154, 224, 325, 326, 341, 432, 433

- FALLUCCHI SEVERINO: p. 40, 350, 404, 405, 406, 543, 544, 545, 575, 641
- FONTANA ELIO: p. 120, 427, 428
- FONTANARI SERGIO: p. 350, 395
- GAROCCHIO ALBERTO: p. 54, 74, 148, 154, 169, 180, 216, 310, 311, 350, 409, 410, 411, 412, 462, 478, 479, 480, 484, 519, 521, 522, 536, 672, 682, 683, 684, 685
- GIUST BRUNO: p. 570
- MELANDRI LEONARDO: p. 77, 78, 102, 233, 572, 573, 574
- MORA GIAMPAOLO: p. 38, 42, 43, 45, 48, 53, 415, 464, 465, 643
- NOCI MAURIZIO: p. 184, 185, 261, 330, 331, 332, 510, 511, 565, 575, 576, 577, 578
- OCCHETTO ACHILLE: p. 38, 40, 42, 43, 45, 182, 212, 213, 396, 414, 425
- OLCESE VITTORIO: p. 22, 44, 48, 57, 58, 77, 157, 212, 227, 228, 309, 310, 358, 434, 475, 524, 605, 606, 671
- PADULA PIETRO: p. 22, 25, 31, 34, 37, 52, 68, 75, 110, 126, 224, 225, 226, 227, 254, 320, 321, 322, 323, 324, 476, 477, 478, 644, 645, 651
- PISANÒ GIORGIO: p. 20, 23, 43, 47, 58, 75, 85, 103, 111, 112, 119, 125, 133, 155, 218, 219, 269, 270, 271, 272, 347, 355, 356, 385, 386, 387, 428, 469, 470, 493, 497, 560, 561, 562, 563, 601, 602, 603, 632, 681, 682
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 29, 30, 56, 57, 62, 109, 111, 118, 121, 122, 134, 136, 138, 140, 141, 142, 144, 488, 489, 490, 491, 494, 498, 506
- RICCI RAIMONDO: p. 368, 418, 425, 426, 427, 473, 474, 475, 511, 512, 513, 514, 526, 559, 560, 636, 637, 638, 639
- RIZZO ALDO: p. 13, 20, 21, 22, 24, 28, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 43, 46, 54, 68, 69, 71, 72, 80, 123, 127, 149, 152, 158, 172, 174, 183, 237, 300, 301, 326, 328, 329, 330, 350, 358, 414, 416, 431, 467, 468, 505, 506, 517, 519, 538, 552, 553, 554, 555, 589, 590, 591, 607, 627, 628, 651, 672, 673
- SEPPIA MAURO: p. 14, 89, 122, 148, 158, 181, 214, 215, 216, 227, 239, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 276, 278, 314, 354, 357, 494
- SPANO ROBERTO: p. 21, 45, 111, 113, 115, 116, 117, 123, 141, 143, 144, 147, 148, 170, 180, 181, 207, 208, 209, 210, 240, 249, 256, 261, 263, 314, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 363, 367, 429, 430, 503, 504, 518, 520, 525, 526, 549, 550, 551, 552, 632, 633, 634, 693, 694, 695, 696
- SPERANZA EDOARDO: p. 77, 78, 79, 100, 101, 124, 146, 148, 157, 179, 235, 236, 237, 349, 357, 360, 433, 434, 495, 498, 499, 607, 619, 620, 621, 665
- TATARELLA GIUSEPPE: p. 488, 490, 500, 519, 520, 521, 553, 558, 565, 566, 567, 568, 569, 620, 621, 634, 635, 636, 640, 642, 643, 673
- VALORI DARIO: p. 24, 103, 153, 171, 172, 182, 185, 199, 200, 202, 203, 245, 291, 292, 293, 294, 295, 355, 367, 381, 382, 283, 384, 385, 401, 411, 420, 421, 470, 471, 472, 473, 515, 526, 543, 559, 566, 570, 571, 582, 588, 607, 617, 618, 625, 634, 640, 645, 649
- VENANZI MARIO: p. 22, 416, 417, 418, 465, 466, 603, 604
- VENTRE ANTONIO: p. 67
- ZURLO GIUSEPPE: p. 12, 345, 587, 589, 605, 644, 648

**INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI
DURANTE LE SEDUTE**

N.B. — L'abbreviazione « s. » sta per « seguenti », « antim. » per « antimeridiana », « pom. » per « pomeridiana ». Quando un argomento è stato ripetutamente trattato nel corso di una audizione, si indica l'audizione stessa e la pagina in cui essa ha inizio.

BANCHE: *vedi* FINANZA

EDITORIA

BOBINE TASSAN DIN: p. 83 e s.; p. 163 e s.; p. 242 e s.

CORRIERE DELLA SERA: audizioni 6/1/1982 (Pecorella e Tassan Din), p. 187 e s.; p. 651 e s.; p. 694 e s.; p. 700; p. 708; p. 711 e s.; p. 736 e s.; audizioni 20.1.1982, pom., (De Luca e Calvi), p. 749 e s.

CORRIERE DELLA SERA - VICENDA DEL GARANTE: p. 703 e s.; p. 738 e s.

FINCORIZ S.A.S.: p. 660; p. 667; p. 671; p. 679; p. 682; p. 689 e s.; p. 716 e s.; p. 726 e s.; p. 738; p. 764 e s.; p. 774 e s.; p. 782 e s.; p. 792

GAZZETTINO (IL): p. 779

GELLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 250 e s.; p. 280 e s.

GRUPPO CABASSI: *vedi* FINANZA

GRUPPO RIZZOLI - ASSETTO AZIONARIO: audizioni 6.1.82 (Pecorella e Tassan Din), p. 187 e s.; audizione 20.1.82, antim. e pom., (Rizzoli), p. 657 e s.; p. 660; p. 667; p. 671; p. 679; p. 682; p. 689 e s.; p. 715 e s.; p. 726 e s.; p. 738

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 250 e s.; p. 280 e s.; p. 568; p. 685 e s.; p. 729

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON BANCO AMBROSIANO: p. 313 e s.; p. 661 e s.; p. 678 e s.; p. 691 e s.; p. 705 e s.; p. 717 e s.; p. 772; p. 728 e s.; p. 736; p. 741 e s.; audizione 20.1.1982, pom., (Calvi), p. 752 e s.

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON GELLI E ORTOLANI: p. 470 e s.; audizione 20.1.1982, antim. e pom., (Rizzoli), p. 657 e s.; audizione 20.1.1982, pom., (De Luca), p. 749 e s.

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON MONDO POLITICO: audizioni 6.1.1982, (Pecorella e Tassan Din), p. 187 e s.

ITALTRUST: p. 667; p. 682; p. 689 e s.; p. 715 e s.; p. 774 e s.

PAZIENZA FRANCESCO - RAPPORTI CON GRUPPO RIZZOLI E CON CALVI: *vedi* FINANZA.

RINNOVAMENTO (IL) S.p.A.: p. 770 e s.

EVERSIONE

ANONIMA SEQUESTRI: p. 450 e s.; p. 484 e s.

ATTIVITÀ EVERSIVE E PROGETTI AUTORITARI DI GELLI E DELLA P2: p. 390 e s.; p. 407 e s.; p. 428 e s.; p. 476; p. 482 e s.; p. 529 e s.; p. 540; p. 552 e s.; p. 556 e s.; p. 559 e s.; p. 568 e s.; p. 577

DELITTO OCCORSIO: p. 450 e s.
EUROPA CIVILTÀ (LORIS FACCHINETTI): p. 483 e s.
GOLPE BORGHESE: p. 392 e s.; p. 469 e s.
ROSA DEI VENTI: p. 460; p. 462; p. 473 e s.
STRAGE TRENO ITALICUS: p. 446; p. 482 e s.
TENTATIVO DI COLPO DI STATO 1974: p. 390 e s.; p. 408 e s.; p. 536; p. 630 e s.; p. 646 e s.

FINANZA

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: p. 313 e s.
BANCO DI ROMA: p. 313 e s.
CALVI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI: p. 758 e s.
CALVI E BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON GELLI E ORTOLANI: p. 752 e s.
CASSA DI RISPARMIO DI MILANO: p. 313 e s.
CORRIERE DELLA SERA: vedi EDITORIA E INFORMAZIONE
FINCORIZ S.A.S.: vedi, sempre sotto FINANZA, GRUPPO RIZZOLI - ASSETTO AZIONARIO, e vedi anche EDITORIA
GELLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: vedi RAPPORTI INTERNAZIONALI
GRUPPO CABASSI: p. 789 e s.; p. 793
GRUPPO RIZZOLI - ASSETTO AZIONARIO: audizioni 6.1.82, (Pecorella e Tassan Din), p. 187 e s.; audizione 20.1.92, antim. e pom., (Rizzoli), p. 657 e s.; p. 660; p. 667; p. 671; p. 679; p. 682; p. 689 e s.; p. 715 e s.; p. 726 e s.; p. 738
GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: vedi EDITORIA e RAPPORTI INTERNAZIONALI
GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON BANCO AMBROSIANO: p. 313 e s.; p. 661 e s.; p. 678 e s.; p. 691 e s.; p. 705 e s.; p. 717 e s.; p. 722; p. 728 e s.; p. 736; p. 741 e s.; audizione 20.1.1982, pom., (Calvi), p. 752 e s.
I.O.R. (ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE): p. 759; p. 790 e s.
ITALTRUST: vedi, sempre sotto FINANZA, GRUPPO RIZZOLI - ASSETTO AZIONARIO e vedi anche EDITORIA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA: p. 313 e s.
PAZIENZA FRANCESCO - RAPPORTI CON GRUPPO RIZZOLI E CON CALVI: p. 298 e s.; p. 302 e s.; p. 320 e s.; p. 691 e s.; p. 710; p. 722; p. 784 e s.; p. 792 e s.; p. 798 e s.; p. 801 e s.

INFORMAZIONE

CORRIERE DELLA SERA: audizioni 6.1.1982, (Pecorella e Tassan Din), p. 187 e s.; p. 651 e s.; p. 681; p. 694 e s.; p. 700; p. 708; p. 711 e s.; p. 736 e s.; audizioni 20.1.1982, pom., (De Luca e Calvi), p. 749 e s.
CORRIERE DELLA SERA - VICENDA DEL GARANTE: p. 703 e s.; p. 738 e s.
FINCORIZ S.A.S.: vedi EDITORIA e FINANZA
GAZZETTINO (IL): p. 779
GRUPPO CABASSI: vedi FINANZA
OCCHIO (L'): p. 665; p. 695

RINNOVAMENTO (IL) S.p.A.: VEDI EDITORIA

TRASMISSIONE TELEVISIVA SULLA P2 DEL GIORNALISTA SCARANO: p. 665;
p. 707 e s.

LAVORI COMMISSIONE

BOBINE TASSAN DIN: p. 83 e s.

COSTITUZIONE UFFICIO DI PRESIDENZA: p. 3 e s.

PROGRAMMA AUDIZIONI, PROPOSTE CAPITOLATI DOMANDE, ACQUISIZIONE
DOCUMENTI: p. 9 e s.; p. 131 e s.; p. 345 e s.

REGIME TUTELA RISERVATEZZA DEI LAVORI: p. 83 e s.; p. 364 e s.

REGOLAMENTO ARCHIVIO: p. 65 e s.

REGOLAMENTO AUDIZIONI: p. 19 e s.

MASSONERIA

COMUNIONE MASSONICA DEL GEN. GHINAZZI (PIAZZA DEL GESÙ): p. 483

ELENCHI ISCRITTI P2 SEQUESTRA TI A CASTIGLION FIBOCCHI: p. 469 e s.; p.
561; p. 571 e s.; p. 625 e s.; p. 647 e s.; p. 658; p. 688; p. 706; p. 729; p. 775 e s.; p.
779

FINANZIAMENTI DELLA FIAT AL G.O.I.: p. 381 e s.; p. 469

GELLI - STORIA MASSONICA: audizioni 12.1.1982 (Salvini e Siniscalchi), p. 373 e
s.; audizioni 19.1.1982, antim., (Bricchi e Benedetti), p. 501 e s.; audizioni
19.1.1982, pom., (Benedetti, Carleo, Sambuco), p. 549 e s.

GRAN LOGGIA DELL'HILTON DEL MARZO 1975: p. 449 e s.; p. 503 e s.; p. 572 e s.;
p. 575 e s.; p. 583 e s.; p. 593; p. 604; p. 618; p. 633 e s.

GRUPPO A.L.A.M. DI ALLIATA DI MONTEREALE (PIAZZA DEL GESÙ) - UNIFICA-
ZIONE CON G.O.I.: p. 472

LOGGIA COPERTA DELLA COMUNIONE MASSONICA DI F. BELLANTONIO
(PIAZZA DEL GESÙ): p. 467; p. 477 e s.

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTE-
CARLO): p. 381 e s.; p. 400

LOGGE LEGATE INSEDIAMENTI N.A.T.O. IN ITALIA: p. 472

LOGGIA P1: p. 385; p. 392; p. 520 e s.; p. 567 e s.; p. 635.

MICELI VITO - INIZIAZIONE: vedi SERVIZI SEGRETI

O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 254

PROCESSI MASSONICI DEL 1976: p. 562 e s.; p. 609 e s.

PROCESSO MASSONICO DEL 1981 CONTRO GELLI E SALVINI (PER INTERVI-
STE RILASCIATE NEL 1980): p. 401 e s.; audizione 19.1.1982, pom., (Carleo),
p. 579 e s.

RAPPORTI GELLI - SALVINI: audizioni 12.1.1982, (Salvini e Siniscalchi), p. 373 e s.;
audizioni 19.1.1982, (Bricchi e Benedetti), p. 501 e s.; audizioni 19.1.1982, pom.,
(Benedetti, Carleo, Sambuco), p. 549 e s.

RAPPORTI G.O.I.-C.I.A. - INCARICO A GAMBERINI: p. 471; p. 506 e s.; p. 639 e s.

RAPPORTI G.O.I. - P2: audizioni 12.1.1982 (Salvini e Siniscalchi), p. 373 e s.;
audizioni 19.1.1982 (Bricchi e Benedetti), p. 501 e s.; audizioni 19.1.1982, pom.,
(Benedetti, Carleo, Sambuco), p. 549 e s.

VERTICI MILITARI N.A.T.O.: p. 478

UNIFICAZIONE G.O.I. - PIAZZA DEL GESÙ DEL 1973: p. 421 e s.

MONDO POLITICO

- CALVI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 758 e s.
- ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NEL 1971: p. 552; p. 629 e s.; p. 635; p. 640 e s.
- FASCICOLI S.I.F.A.R. SU UOMINI POLITICI: vedi, sempre sotto MONDO POLITICO, GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI e vedi anche SERVIZI SEGRETI
- GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 402 e s.; p. 410 e s.; p. 413 e s.; p. 416 e s.; p. 460 e s.; p. 463 e s.; p. 467 e s.; p. 534; p. 480 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ARGENTINI: vedi RAPPORTI INTERNAZIONALI
- GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI: audizioni 6.1.1982, (Pecorella e Tassan Din), p. 187 e s.
- PROGETTO POLITICO DELLA P2: p. 390 e s.

PECORELLI - OP

- OP. AGENZIA DI STAMPA DELLA P2: p. 392; p. 407; p. 459 e s.; p. 473; p. 479; p. 482; p. 706
- POSIZIONE MASSONICA DI PECORELLI: p. 386 e s
- TRAFFICI PETROLIFERI - RIVELAZIONI DI OP.: p. 460; p. 465

RAPPORTI INTERNAZIONALI

- GELLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 250 e s.; p. 280 e s.; p. 396 e s.; p. 402; p. 410; p. 456; p. 524; p. 534
- GELLI - RAPPORTI CON SADAT: p. 397
- GELLI - RAPPORTI CON U.S.A.: p. 456
- GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 250 e s.; p. 280 e s.; p. 568; p. 685 e s.; p. 729.
- LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 381 e s.; p. 400
- O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 254

SERVIZI SEGRETI

- FASCICOLI S.I.F.A.R.: p. 454; p. 456 e s.; p. 461 e s.; p. 467 e s.; audizioni 19.1.1982, (Bricchi e Benedetti), p. 501 e s.; audizione 19.1.1982, pom., (Benedetti), p. 549 e s.; p. 368 e s.
- MICELI VITO - INIZIAZIONE MASSONICA: p. 415 e s.; p. 452; p. 625; p. 639 e s.
- PAZIENZA FRANCESCO - RAPPORTI CON LA C.I.A.: p. 299
- RAPPORTI G.O.I.-C.I.A. - INCARICO A GAMBERINI: p. 471; p. 506 e s.; p. 639 e s.
- UOMINI DEI SERVIZI ISCRITTI ALLA P2: p. 452 e s.; p. 456 e s.; p. 459 e s.; p. 467 e s.; p. 473; p. 476

TRAFFICI PETROLIFERI

- ENI-PETRONIM: p. 719 e s.
- RIVELAZIONI DI OP.: p. 460; p. 465

**INDICE DEI SOGGETTI
CITATI DURANTE LE SEDUTE (*)**

(*) Le citazioni relative alla loggia P2 (o loggia Propaganda o loggia Propaganda massonica 2) non sono state rilevate, data la loro continua presenza.

- ACCORNERO FERDINANDO: p. 386, 390, 391, 423, 437, 443, 450, 471, 502, 519, 530, 550, 551, 554, 556
- AGNELLI GIOVANNI: p. 247, 266, 469, 660
- ALBERTINI LUIGI: p. 257
- ALDEGONDI AMEDEO: p. 649
- ALLAVENA GIOVANNI: p. 446, 452, 453, 461, 467, 468, 469, 480, 500, 501, 502, 503, 505, 506, 510, 512, 513, 516, 517, 521, 527, 528, 555, 559, 560, 625, 638
- ALLIATA DI MONTEREALE GIOVANNI: p. 472
- ALOJA GIOVANNI: p. 408
- ALTO ADIGE (L'): p. 255
- AMBROSIANO - GRUPPO (vedi anche BANCO AMBROSIANO): p. 313, 661
- AMITRANO: p. 475
- ANDREATTA BENIAMINO: p. 247, 286, 310
- ANDREOTTI GIULIO: p. 222, 402, 403, 410, 411, 413, 414, 415, 460, 461, 463, 467, 468, 480, 534
- ANONIMA SARDA: p. 311
- ANONIMA SEQUESTRI (vedi anche BERGAMELLI ALBERT): p. 349
- ANSELMI TINA: p. 333, 491
- ANTONELLI VITTORIO: p. 408
- ANTONINI FAUSTO: p. 446, 447
- ANTONINI GIULIANO: p. 563, 647
- ASCARELLI ROBERTO: p. 346, 386, 443, 444, 614, 618
- ARRUPE (Padre): p. 264
- ATHENA (agenzia di stampa): p. 441
- AVANGUARDIA NAZIONALE: p. 483
- BAFISUD (Banco Financiero Sudamericano): p. 470, 772
- BAFFINO (ORTOLANI): p. 217, 224, 287
- BANCA D'ITALIA: p. 86, 647, 691, 771
- BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA: p. 313
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: p. 313, 461, 693, 713, 772
- BANCA PRIVATA: p. 768, 769, 771
- BANCA TOSCANA: p. 424
- BANCO AMBROSIANO (vedi anche AMBROSIANO-GRUPPO): p. 157, 220, 221, 226, 294, 313, 424, 661, 666, 678, 713, 715, 717, 728, 741, 742, 745, 760, 766, 769, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 780, 793, 795, 796, 797, 798, 804
- BANCO DI ROMA: p. 313, 461
- BANCO DI SICILIA: p. 772
- BANDIERA PASQUALE: p. 611, 626
- BARBARO GUIDO: p. 650
- BATTELLI ENNIO: p. 85, 114, 347, 351, 354, 355, 405, 451, 518, 568, 583, 587, 593, 599, 606, 614, 619
- BATTISTA GIUSEPPE: p. 320
- BELLANTONIO FRANCESCO: p. 421, 513, 517, 518
- BELLAVISTA GEROLAMO: p. 408
- BELLEI DANILO: p. 649
- BELLEI ENZO: p. 648
- BELLUSCIO COSTANTINO: p. 411, 566
- BENEDETTI ERMENEGILDO: p. 11, 95, 347, 351, 364, 381, 423, 424, 437, 445, 446, 448, 450, 466, 468, 471, 473, 479, 500, 501, 502, 503, 510, 511, 518, 519, 525, 527, 530, 596, 600, 610, 628, 631, 636, 642
- BERETTA GIANFRANCO: p. 490
- BERGAMELLI ALBERT (vedi anche ANONIMA SEQUESTRI): p. 397
- BERNARDINI DOMENICO: p. 650
- BERTASSO GIUSEPPE: p. 650
- BERTONI: p. 563
- BIAGI ENZO: p. 295, 681
- BIANCHI GIUSEPPE: p. 407, 507, 530
- BIASOTTO MARCO: p. 320
- BILLI GIORGIO: p. 650
- BIRINDELLI GINO: p. 408, 648
- BISAGLIA ANTONIO: p. 416, 465
- BITTONI LUIGI: p. 444, 446
- BIZZETTI: p. 181
- BOERO: p. 530
- BONOMI BOLCHINI ANNA: p. 777
- BONOMI - GRUPPO: p. 756, 757, 758, 775, 803
- BORDOGNA: p. 158, 236, 252, 304, 777
- BORGHESE JUNIO VALERIO: p. 631

- BOVIO (avvocato): p. 475
- BOZZI ALDO: p. 491, 495, 498
- BRAMBILLA LUIGI: p. 599, 606
- BRANCA GIUSEPPE: p. 87, 139, 738, 739, 740
- BRICCHI GIOVANNI: p. 381, 423, 424, 468, 469, 480, 500, 528, 530, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 554, 555, 559, 568, 569, 576, 583, 639
- BRIGATE ROSSE: p. 216, 299, 337
- BRILLI PRISCO: p. 482
- BRUNETTI RENZO: p. 599
- BRUNO OTTORINO: p. 563, 648
- BRUNO (TASSAN DIN): p. 167, 172, 202, 273, 299, 319, 793
- BRUSCO ETTORE: p. 647
- BUCCIANTI FOSCO: p. 650
- BUCCI GIUSEPPE: p. 536, 539
- BUONO ANTONIO: p. 648
- BUSCAGLIA: p. 181
- CABASSI GIUSEPPE: p. 108, 136, 158, 197, 204, 206, 234, 236, 239, 240, 247, 252, 270, 271, 290, 295, 302, 304, 306, 311, 315, 321, 322, 323, 324, 333, 337, 364, 668, 669, 676, 677, 683, 697, 699, 723, 730, 731, 734, 748, 749, 765, 777, 788, 789, 793
- CALARCO ANTONINO: p. 491
- CALI: p. 228, 300, 668
- CALVI ROBERTO: p. 84, 149, 153, 156, 157, 158, 168, 4202, 206, 217, 221, 226, 227, 228, 229, 240, 243, 249, 252, 272, 273, 282, 285, 286, 287, 290, 293, 294, 298, 303, 308, 310, 311, 313, 314, 316, 321, 322, 323, 324, 331, 332, 340, 402, 434, 549, 632, 661, 663, 664, 666, 674, 679, 680, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 696, 698, 700, 705, 706, 710, 712, 713, 715, 716, 722, 728, 734, 736, 738, 741, 742, 743, 745, 746, 748, 752, 753, 758, 794, 795, 798, 800, 803, 807
- CAMPO: p. 291
- CAMPORA: p. 396, 402, 522
- CANNONIERI: p. 181
- CANTUTTI: p. 181
- CARADONNA GIULIO: p. 408, 542, 544, 563, 625
- CARDUCCI GIOSUÉ: p. 375
- CARENINI EGIDIO: p. 416
- CARLEO PAOLO: p. 425, 500
- CARPI PIER: p. 642, 647
- CARTA GIORGIO: p. 650
- CARTER JIMMY: p. 737
- CARZANICA: p. 181
- CASERO GIUSEPPE: p. 392
- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA: p. 565
- CASSA DI RISPARMIO MILANO: p. 313
- CATALANO GIUSEPPE: p. 647
- CATELANI (giudice): p. 436
- CAUCHI AUGUSTO: p. 446, 483
- CAUSARANO FILIPPO: p. 648
- CAVALIERI DI MALTA: p. 460
- CAVALIERI ALFREDO: p. 87, 139, 697, 736, 738
- CEFIS EUGENIO: p. 340
- CELLULOSA ARGENTINA S.p.A.: p. 250
- CENTRALE (LA): p. 221, 234, 247, 249, 252, 266, 273, 282, 286, 314, 334, 661, 663, 664, 670, 671, 673, 674, 682, 690, 691, 696, 700, 712, 713, 715, 716, 717, 718, 719, 726, 753, 759, 760, 761, 763, 764, 766, 767, 769, 770, 771, 777, 778, 781, 782, 783, 784, 788, 797, 804, 806, 807, 808
- CENTRELLA ISIDORO: p. 650
- CENTRO STUDI STORIA CONTEMPORANEA: p. 385, 388, 389, 407
- CERCHIAI: p. 530
- CEREDA ALBERTO: p. 356
- CETRULLO ALDO: p. 648
- CHATILLON S.p.A.: p. 274, 275
- CHIARA PIERO: p. 133
- CHIARAVIGLIO: p. 661, 772
- CHRISTIE AGATHA: p. 309
- C.I.A.: p. 299, 311, 416, 421, 471, 506, 507, 525, 633, 639
- CICCHITTO FABRIZIO: p. 571
- CICOGNA: p. 275
- CIGA HOTELS: p. 722
- CIONI VASCO: p. 649
- CIPOLLONE: p. 440
- CIUNI ROBERTO: p. 254, 694
- CIVITELLI LORIS: p. 392
- CLEMENTE XII (LORENZO CORSINI): p. 374
- C.L.N. DI PISTOIA: p. 569
- CLUB 101: p. 494
- COLAO VITTORIO: p. 530
- COLASANTI ANTONIO: p. 563, 648
- COLOMBO: p. 733
- COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO (vedi LOGGIA DI MONTECARLO)
- CONFINDUSTRIA: p. 457, 777
- COPPI (avvocato): p. 195, 196, 210, 211, 240, 269, 277, 288, 324, 334, 338, 750, 751
- CORDA FRATES (Organizzazione universitaria), 438
- CORN EDITORIALE: p. 250, 280
- CORONA ARMANDO: p. 90, 95, 393, 425
- CORRIERE DELLA SERA: p. 83, 86, 87, 89, 90, 95, 97, 98, 103, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 113, 115, 134, 135, 136, 139, 152, 154, 155, 156, 164, 165, 168, 175, 181, 182, 184, 190, 198, 199, 204, 207, 210, 211, 212, 219, 220, 221, 222, 227, 229, 230, 236, 237, 245, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 264, 267, 272, 273, 279, 283, 289, 292, 293, 295, 304, 305, 311, 312, 315, 316, 321, 323, 327, 329, 331, 335, 353, 355, 356, 357, 359, 361, 549, 658,

- 659, 668, 681, 682, 683, 694, 695, 697, 698, 699, 700, 703, 705, 707, 708, 711, 712, 717, 719, 720, 726, 727, 736, 738, 739, 740, 744, 745, 746, 749, 751, 754, 755, 756, 761, 764, 765, 766, 768, 770, 771, 772, 777, 795, 804
- CORRIERE DI INFORMAZIONE: p. 190, 384, 340, 665
- CORRIERI (giudice): p. 436
- CORSINI GIUSEPPE: p. 532
- CORTE DEI CONTI: p. 648
- CORTINI PUBLIO: p. 440
- COSA NOSTRA: p. 509
- COSENTINO FRANCESCO: p. 566, 649, 722, 754
- COSTANZO MAURIZIO: p. 254, 264, 283, 295, 356, 681
- CRAXI BETTINO: p. 217, 219, 224, 285, 287, 751
- CREA S.p.A.: p. 280
- CREDITO COMMERCIALE: p. 265, 266, 314, 661, 678, 690, 714, 717, 801
- CRESPI (famiglia): p. 257, 259
- CRESTI GIOVANNI: p. 313, 713
- CUDILLO ERNESTO: p. 146, 163, 245, 307, 332
- CULTRERA: p. 722
- DANESI ENNIO: p. 416, 417
- D'ANGELO: p. 164, 165, 173
- DAVOLI LORENZO: p. 735
- DE BELLIS ALESSANDRA: p. 483
- DE BELLIS (generale): p. 446
- DE BENEDETTI CARLO: p. 84, 108, 218, 236, 247, 252, 304, 309, 315, 321, 330, 333, 668, 697, 734, 764, 793, 794
- DE CAPOA ANTONIO: p. 647
- DE CILLIS MATTEO: p. 647
- DEHOF MARTINEZ: p. 658
- DE JORIO FILIPPO: p. 469
- DEL BENE ALESSANDRO: p. 650
- DELI MARIO: p. 308,
- DE LORENZO GIOVANNI: p. 467
- DE LUCA (avvocato): p. 108, 240, 273, 277, 324, 334, 364, 682, 684, 730, 731, 748
- DE MARCHI: p. 460, 469, 473, 506
- DE MARTINO FRANCESCO: p. 641, 642
- DE MATTEO GIOVANNI: p. 451
- DEMOCRAZIA CRISTIANA: p. 233, 271, 285, 298, 304, 305, 306, 423, 644
- DE NARDO VINCENZO: p. 648
- DE SANTIS LUIGI: p. 543, 563, 648
- DE TOMA: p. 470
- DE TOMASO: p. 686
- DE TULLIO OSVALDO: p. 648
- DI BELLA FRANCESCO: p. 254, 289, 295, 356, 681, 694, 706, 738, 744
- DI CIOMMO GIOVANNI : p. 490
- DIGHERA: p. 164, 165, 167, 173
- DI PAOLA : p. 279
- DOMENICA DEL CORRIERE (LA): p. 254
- DRAGO SALVATORE: p. 408
- E.N.I.: p. 753
- E.N.I.-PETROMIN: p. 208, 335, 336
- ENTE CELLULOSA: p. 770
- ESPRESSO (L'): p. 318, 512, 635, 655, 706
- EUROPA CIVILTÀ: p. 483, 484, 563
- EUROPEO: p. 339, 694, 708
- FABBRI GIOVANNI: p. 221
- FABIANI ROBERTO: p. 466
- FACCHINETTI LORIS: p. 483
- FALDE NICOLA: p. 476, 482, 648
- FANALI DUILIO: p. 408
- FANELLI GIOVANNI: p. 648
- FANFANI AMINTORE: p. 491, 534, 552, 635, 641, 642, 643, 644, 645, 646
- FAVA (senatore): p. 645
- FERRARI ALBERTO: p. 313, 693, 713
- FIAT: p. 381, 382, 469, 507, 508
- FIDENZA VETRARIA S.p.A.: p. 275, 276
- F.I.E.G. (Federazione Italiana Editori Giornali): p. 698
- FINAUDIT: p. 671, 689, 690, 778
- FINCORIZ S.a.S.: p. 204, 212, 222, 238, 239, 259, 276, 286, 287, 314, 315, 316, 326, 327, 356, 660, 667, 668, 671, 679, 682, 689, 690, 716, 717, 718, 726, 738, 764, 774, 782, 783, 788, 792
- FINOCCHIARO ENNIO: p. 649
- FINRIZ: p. 671, 716
- FIORE FILIPPO : p. 437, 451
- FIRENZE (dott.) alias LINO SALVINI: p. 415, 639, 640
- FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: p. 778
- FORLANI ARNALDO: p. 293, 498, 499
- FORMICA RINO: p. 719, 752
- FRANCONI LUIGI: p. 649
- FREDA FRANCO: p. 194
- FRONTE NAZIONALE: p. 392
- FROSSEL CHARLES: p. 628
- FURLOTTI: p. 441
- GALARDI: p. 540
- GALLUCCI ACHILLE: p. 451
- GAMBERINI GIORDANO: p. 355, 376, 378, 384, 385, 389, 398, 399, 401, 416, 426, 434, 435, 437, 441,

- 442, 443, 444, 446, 453, 467, 471, 482, 506, 507, 508, 539, 550, 561, 583, 587, 591, 593, 614, 618, 633, 639, 777
- GASPARI PAOLO: p. 531, 556
- GAZZETTA DELLO SPORT: p. 285, 695
- GAZZETTINO (IL): p. 779
- GELLI LICIO: p. 9, 10, 83, 84, 85, 86, 87, 104, 119, 128, 131, 136, 137, 149, 153, 155, 156, 158, 159, 163, 168, 188, 189, 190, 191, 193, 196, 197, 198, 199, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 213, 215, 216, 217, 218, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 236, 239, 240, 242, 244, 245, 246, 249, 250, 251, 252, 254, 255, 258, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 270, 271, 273, 274, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 286, 287, 289, 290, 292, 293, 294, 295, 297, 299, 303, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 313, 315, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 335, 336, 337, 339, 340, 341, 346, 347, 348, 350, 355, 356, 360, 376, 378, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 392, 393, 394, 395, 396, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 437, 439, 442, 443, 444, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 496, 497, 499, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 549, 550, 551, 552, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 565, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 584, 585, 586, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 596, 597, 598, 600, 601, 604, 605, 606, 609, 610, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 632, 633, 634, 636, 637, 638, 639, 640, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 651, 656, 657, 658, 659, 660, 664, 665, 666, 667, 669, 673, 674, 675, 676, 677, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 692, 693, 694, 696, 700, 703, 705, 706, 707, 708, 709, 712, 713, 718, 719, 721, 722, 723, 724, 725, 729, 730, 731, 732, 735, 736, 737, 740, 741, 742, 743, 744, 749, 750, 752, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 764, 765, 766, 768, 769, 771, 775, 777, 778, 779, 785, 788, 789, 793, 795, 796, 800, 803, 804, 807
- GELLI RAFFAELLO: p. 482, 484
- GENTILE (giudice): p. 436, 483
- GERLI DANIELA: p. 733
- GERVASO ROBERTO: p. 706
- GIACCI ALDO: p. 648
- GIAMMEI S.p.A.: p. 660, 714
- GIANNETTINI GUIDO: p. 193
- GIGLIOTTI FRANCK BRUNO: p. 422, 472
- GIOLITTI GIOVANNI: p. 721
- GIORNALE D'ITALIA (IL): p. 621
- GIOVANNONE STEFANO: p. 459
- GISCARD D'ESTAING: p. 737
- GIUDICE RAFFAELE: p. 9, 460, 700
- GIUFFRÈ (memoriale): p. 381
- GIUFFRIDA MARTINO: p. 381, 394, 449, 507, 508, 513, 514, 517, 518, 537, 538, 539, 540, 572, 576, 583, 593, 604, 618, 634
- GOLPE 1974: p. 647
- GOLPE BORGHESE: p. 392, 462, 563
- GRANDI OSVALDO: p. 565, 566, 571
- GRAN LOGGIA DI FINLANDIA: p. 631
- GRAN LOGGIA DI NEW YORK: p. 555, 628, 636, 637
- GREGORI (avvocato): p. 549, 790, 792
- GRESTI MAURO: p. 778
- GRIGNANI: p. 275
- GRIMOLDI ANNA (segretaria Tassan Din): p. 108, 190, 193, 202, 203, 205, 213, 225, 245, 262, 274, 287, 309, 733
- GRITTI: p. 275
- GUARDATA (giudice): p. 436
- GUARDIA DI FINANZA: p. 429, 435
- GUZZI RODOLFO: p. 223, 742, 800
- I.C.I.P.U. (Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità): p. 293
- I.M.I.: p. 293
- IMPOSIMATO FERDINANDO: p. 451
- INTERVISTA A GELLI DEL 1980 (Corriere della Sera): p. 401, 579, 580, 584
- INTERVISTA A GELLI DEL 1976 (L'Espresso): p. 431, 453
- INTERVISTA A SALVINI DEL 1980 (Panorama): p. 401, 402, 579, 580
- I.O.R. (Istituto Opere di Religione): p. 661, 678, 714, 715, 759, 773, 780, 790, 791
- IORIO: p. 733
- IOTTI LEONILDE (vedi anche PRESIDENTE DELLA CAMERA): p. 490, 491, 494
- ISCHIA ALBERGHI S.p.A.: p. 292, 293
- ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI: p. 647
- ITALIMMOBILI: p. 722
- ITALICUS - STRAGE: p. 349, 362, 510, 536, 541, 560, 577, 608, 631
- ITALTRUST: p. 667, 668, 682, 689, 690, 715, 716, 774, 782
- JOVINE: p. 624
- JUAN CARLOS DI BORBONE: p. 737
- KAFKA: p. 742

- LABRIOLA SILVANO: p. 412, 565, 566, 567, 571
LABRUNA ANTONIO: p. 408, 619, 649
LAGORIO LELIO: p. 403, 413, 414
LANZA CESARE: p. 734
LAVORO (II): p. 255, 339, 665, 735
LEGGE EDITORIA: p. 220, 221, 284, 285, 770
LEMMI ADRIANO: p. 375
LENER: p. 212
LENZI UGO: p. 437, 440
LEONE GIOVANNI: p. 534, 552, 629, 630, 635, 641, 642, 643, 644, 645, 646
LERRO DOMENICO: p. 84, 87, 95, 108, 145, 146, 147, 148, 149, 153, 163, 164, 170, 172, 174, 175, 176, 178, 179, 181, 182, 183, 185, 190, 191, 208, 214, 215, 241, 290, 291, 352, 364, 699
LIPARI BRUNO: p. 650
LIST OF REGULAR LODGES OF THE WORD: p. 449, 456
LOGGIA COLOSSEUM: p. 472, 483, 636, 637, 639
LOGGIA LA FIACCOLA: p. 392
LOGGIA B. FRANKLIN: p. 472
LOGGIA - FRATELLI ARVALI: p. 483, 611, 612, 626
LOGGIA GARIBALDI: p. 505, 516
LOGGIA KEATS-SHELLEY: p. 636
LOGGIA A. LEMMI: p. 482, 490, 494, 516, 607, 608, 611, 612, 632
LOGGIA DI MONTECARLO: p. 381
LOGGIA P1: p. 392, 505, 567, 568, 635
LOGGIA PENSIERO E AZIONE: p. 505
LOGGIA GIANDOMENICO ROMAGNOSI: p. 442, 443, 470, 561
LOGGIA SANTORRE DI SANTAROSA: p. 505
LOMBARDINI SIRO: p. 720
LONGO PIETRO: p. 751
LOPEZ REGA: p. 559
LO PRETE DONATO: p. 460
LO SCHIAVO: p. 191
LO VECCHIO GIUSEPPE: p. 392
LUPI LUCIO: p. 550

MAFIA: p. 299, 311
MAGLIO GIUSEPPE: p. 608
MALETTI GIANADELIO: p. 408, 459, 473, 619, 625
MARINO (giudice): p. 436
MARIOTTI LUIGI: p. 403, 413, 414, 540
MARRAZZO GIUSEPPE: p. 619
MARSILI MARIO: p. 363, 483
MARTELLI CLAUDIC: p. 202, 204, 224, 285, 683, 731, 737, 751
MARTINEZ TEJORA: p. 686

MASINI MARCO: p. 563, 648
MASSERA (ammiraglio): p. 686
MATTINO (IL): p. 255, 340
MAZZA LIBERO: p. 184
MAZZARRINO ANTONIO MARIO: p. 83, 87, 103, 104, 105, 108, 109, 111, 135, 136, 189, 209, 224, 231, 232, 233, 270, 288, 289, 290, 311, 333
MAZZEI LUIGI: p. 648
MAZZOTTI (processo): p. 193
MELEGA GIANLUIGI: p. 567
MELZI (avvocato): p. 211
MENNINI SPARTACO: p. 90, 95, 381, 451, 587
MERLONI VITTORIO: p. 777
MESSAGGERO (IL): p. 339
MICELI VITO: p. 408, 415, 416, 451, 459, 473, 482, 563, 619, 624, 625, 639, 649
MICELI CRIMI JOSEPH: p. 395
MINCIARONI ALADINO: p. 754
MINGHELLI GIANANTONIO: p. 383, 386, 397, 398, 423, 450, 451, 484
MINGHELLI OSVALDO: p. 381, 386, 408, 449, 518, 543, 563, 586, 610, 648
MINISTERO COMMERCIO ESTERO: p. 735
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE: p. 650
MINISTERO SANITÀ: p. 650
MINISTERO TESORO: p. 691, 783
MINNA ROSARIO: p. 382, 436, 437, 511, 560
MINUCCI ADALBERTO: p. 285
MONDO (IL): p. 205
MONSELLATO AMLETO: p. 648
MONTANELLI INDRO: p. 133
MONTE DEI PASCHI DI SIENA: p. 313, 424, 650, 661, 713
MONTEDISON: p. 275, 276, 340, 341
MONTEFIBRE: p. 275
MONTI ATTILIO: p. 460
MONTI (GRUPPO): p. 720
MORO ALDO: p. 644, 645
MOSCA PAOLO: p. 254
MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO: p. 532
MUCCI LUCA: p. 194, 211
MUZZI ALVARO: p. 445

NAPOLI: p. 381, 424
NARDELLA FRANCESCO: p. 462, 469, 506
N.A.T.O.: p. 478
NERI: p. 482
NISTICÒ GIOVANNI: p. 567

- OCCHIO (L'): p. 190, 283, 284, 285, 293, 295, 339, 340, 665, 695
- OCCORSIO VITTORIO: p. 349, 362
- O.C.S.E.: p. 484
- O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 254
- OP.: p. 381, 392, 407, 459, 465, 473, 482, 483, 557, 624, 706
- OPUS DEI: p. 460
- ORDINE NUOVO: p. 483
- ORLANDINI REMO: p. 408
- ORSELLO GIAMPIERO: p. 648
- ORTOLANI UMBERTO (vedi anche UMBERTO e BAF-FINO): p. 84, 87, 136, 153, 155, 156, 168, 188, 189, 192, 193, 196, 197, 199, 200, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 215, 216, 217, 218, 219, 223, 224, 225, 226, 229, 234, 235, 236, 239, 242, 244, 245, 246, 249, 250, 251, 255, 258, 260, 261, 262, 263, 267, 270, 271, 273, 274, 280, 283, 287, 289, 290, 293, 294, 295, 297, 299, 303, 305, 309, 310, 313, 320, 321, 323, 324, 327, 328, 329, 331, 332, 336, 337, 339, 340, 434, 470, 632, 658, 659, 660, 661, 662, 666, 667, 669, 677, 678, 680, 681, 683, 684, 685, 693, 694, 697, 703, 705, 706, 708, 709, 710, 712, 713, 714, 715, 716, 720, 721, 722, 724, 726, 727, 731, 734, 735, 741, 742, 744, 749, 750, 751, 752, 754, 759, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 771, 772, 773, 775, 779, 791, 793, 804
- OTTORINO BRUNO: p. 563
- PAESE SERA: p. 770, 771, 791
- PALLAVICINI MARIA ELVIRA: p. 711
- PALMIOTTI BRUNO: p. 648
- PANERAI PAOLO: p. 205
- PANNELLA MARCO: p. 460, 461, 464
- PANORAMA: p. 512, 655, 706
- PAPPALARDO BRUNO: p. 624
- PARTITO COMUNISTA ITALIANO: p. 237, 285, 306
- PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO: p. 304, 306, 740
- PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: p. 141, 219, 223, 237, 255, 271, 285, 298, 304, 306
- PASCOLI GIOVANNI: p. 375
- PASSANISI: p. 736
- PAZIENZA FRANCESCO: p. 108, 201, 298, 299, 302, 303, 311, 320, 691, 692, 710, 722, 727, 728, 734, 784, 785, 786, 789, 790, 792, 793, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 806, 807
- PECORELLA GAETANO: p. 83, 84, 87, 95, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 111, 116, 121, 124, 131, 135, 136, 141, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 157, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 182, 183, 184, 194, 195, 196, 198, 199, 210, 211, 221, 225, 226, 227, 234, 241, 243, 244, 245, 268, 269, 270, 288, 289, 290, 291, 299, 300, 307, 308, 310, 319, 320, 322, 323, 329, 335, 337, 338, 339, 352, 364, 491, 699, 771, 777
- PECORELLI CARMINE: p. 10, 356, 362, 386, 387, 417, 459, 460, 466, 469, 632
- PEGNO (TV privata): p. 339
- PENNACCHIETTI FRANCESCO: p. 563, 648
- PERON (generale): p. 396, 402, 415, 522
- PESENTI CARLO: p. 661, 755, 757, 758, 777, 803
- PETROMIN (vedi E.N.I.-PETROMIN)
- PIAGGIO ANDREA MARIA: p. 460
- PICARDI AUGUSTO: p. 421
- PICCHIOTTI FRANCO: p. 543
- PICCOLI FLAMINIO: p. 200, 201, 219, 222, 223, 224, 260, 271, 272, 273, 285, 311, 374, 413, 414, 698, 731, 751
- PICCOLO (IL): p. 255
- PIEROZZI: p. 338
- PIETROSANTI GIULIO: p. 648
- PISANÒ GIORGIO: p. 465
- POGGI GIULIANO: p. 412
- POGGIOLINI DUILIO: p. 650
- PREDIERI (avvocato): p. 157, 197, 234, 235, 236, 247, 248, 252, 253, 257, 260, 261, 267, 268, 270, 273, 277, 279, 295, 299, 300, 302, 303, 304, 310, 311, 322, 327, 668, 669, 676, 677, 682, 684, 697, 699, 731, 777, 778, 781, 782, 791, 792
- PRESIDENTE DELLA CAMERA: p. 488, 489, 490, 491, 494, 495
- PRESIDENTE DEL SENATO: p. 488, 489, 490, 491, 495
- PRETI LUIGI: p. 462, 480
- PRIMA LINEA: p. 216
- PRISCO (avvocato): p. 201, 211, 221, 661, 662, 678, 713, 735, 772, 773
- PRO-DEO (università): p. 462, 463
- PULSONI PIERO: p. 648
- RAGGRUPPAMENTO GELLI P-2: p. 390, 444, 445, 446, 452, 453, 467, 550
- REAGAN RONALD: p. 737
- REPUBBLICA (LA): p. 630
- REZA PAHLEVI: p. 737
- RHODIATOCE S.p.A.: p. 275
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 83, 86, 87, 94, 96, 103, 104, 105, 107, 111, 143, 144, 189, 209, 215, 231, 232, 233, 270, 288, 289, 290, 311, 320, 333, 491, 492, 493, 494, 676, 699, 738, 739, 740
- RICCI (generale): p. 408
- RIGHI RENATO: p. 411
- RINASCENTE (LA): p. 731
- RINNOVAMENTO (IL) S.p.A.: p. 770
- RIZ ROLAND: p. 567

- RIZZOLI ALBERTO: p. 266
- RIZZOLI ANDREA: p. 245, 256, 266, 316, 714, 776
- RIZZOLI ANGELO: p. 96, 106, 139, 156, 157, 158, 189, 193, 195, 196, 197, 198, 204, 205, 206, 211, 212, 213, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 236, 238, 239, 242, 244, 245, 246, 247, 249, 251, 253, 254, 256, 257, 259, 260, 261, 262, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 276, 277, 278, 279, 282, 283, 286, 287, 295, 298, 299, 302, 303, 305, 310, 311, 314, 315, 317, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 329, 331, 332, 334, 335, 340, 355, 364, 402, 434, 470, 664, 671, 678, 681, 686, 687, 688, 710, 714, 716, 717, 718, 719, 720, 724, 729, 744, 745, 746, 747, 748, 754, 762, 763, 766, 767, 769, 771, 773, 774, 775, 776, 777, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 789, 791, 792, 793, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 806, 807, 808
- RIZZOLI (FAMIGLIA): p. 660, 678, 690, 714, 775
- RIZZOLI (GRUPPO): p. 83, 104, 138, 139, 152, 154, 155, 158, 164, 165, 168, 172, 175, 181, 182, 184, 194, 195, 197, 204, 208, 209, 211, 219, 221, 222, 223, 229, 232, 245, 250, 256, 259, 265, 268, 270, 273, 275, 276, 283, 285, 287, 292, 293, 303, 314, 320, 321, 331, 334, 335, 336, 337, 339, 352, 353, 470, 480, 660, 664, 665, 666, 667, 668, 673, 678, 679, 680, 681, 683, 687, 688, 690, 691, 692, 694, 695, 696, 697, 698, 706, 707, 708, 710, 712, 713, 714, 722, 724, 727, 728, 729, 730, 732, 734, 735, 740, 741, 753, 755, 756, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 767, 768, 769, 770, 772, 774, 776, 778, 784, 787, 791, 793, 795, 796, 797, 798, 804, 806
- RIZZOLI INTERNATIONAL: p. 155, 159, 741, 776
- ROMANELLI OVIDIO: p. 648
- ROSA DEI VENTI: p. 362, 460, 462, 473, 476, 631
- ROSATI: p. 176
- ROSE MAURICE: p. 636
- ROSSETI SIRO: p. 355, 385, 392, 407, 482, 517, 620, 628, 633, 639, 640, 648, 651
- ROSSETTI DEMETRIO: p. 599
- ROSSI GIORGIO: p. 203, 205, 210, 213, 216, 217, 229, 232, 244, 253, 279, 280, 287, 309, 318, 337, 734
- ROTELLI: p. 181
- ROTSCHILD BANK: p. 234, 660, 690, 726
- ROZERA BRUNO: p. 648
- « RUBRICA 500 voci »: p. 729, 732
- SACCUCCI SANDRO: p. 408
- SADAT: p. 397
- SALERNO RAFFAELE: p. 610, 624
- SALVINI LINO (vedi anche FIRENZE - Dott.): p. 84, 94, 114, 345, 346, 348, 350, 355, 358, 390, 392, 437, 443, 444, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 457, 469, 471, 479, 481, 483, 484, 490, 503, 504, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 529, 530, 531, 532, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 542, 543, 544, 545, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 557, 559, 560, 561, 562, 563, 565, 567, 568, 569, 570, 572, 574, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 583, 584, 586, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 598, 599, 600, 603, 604, 605, 606, 608, 609, 610, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 623, 624, 626, 627, 628, 630, 631, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 650
- SAMBUCO ANGELO: p. 408, 409, 423, 437, 476, 481, 490, 494, 535, 536, 553, 554, 559, 607, 608, 612
- SANTERINI: p. 181
- SANTI ERMIDO: p. 650
- SANTILLO EMILIO: p. 624
- SANTOVITO GIUSEPPE: p. 806
- SAN VINCENZO DE PAOLI: p. 769
- SARAGAT GIUSEPPE: p. 415, 534
- SAVOIA ASSICURAZIONI: p. 337
- SCALFARI EUGENIO: p. 218, 568
- SCARANO MIMMO: p. 708
- SCERNI: p. 530
- SCIBETTA SALVATORE: p. 648
- SCIUBBA ELVIO: p. 483, 484, 530
- SEPPIA MAURO: p. 481, 487, 488, 489, 490, 494, 496, 607, 608, 612, 613, 614
- SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEGLI A.L.A.M. (Alliata di Montereale): p. 472
- SERRAVALLI ALBERTO: p. 381, 503, 517, 518
- SESSA: p. 378
- SICA DOMENICO: p. 84, 131, 149, 158, 159, 189, 191, 193, 195, 200, 208, 211, 215, 224, 291, 299, 308, 332, 436, 481, 677
- SICCHETTO PIERO: p. 437
- S.I.D.: p. 408, 608, 624
- S.I.D. PARALLELO: p. 460, 462, 473, 640
- S.I.F.A.R.: p. 444, 454, 457, 461, 467, 468, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 510, 511, 512, 514, 517, 519, 520, 521, 524, 528, 529, 533, 535, 536, 554, 555, 569, 638
- SINDONA MICHELE: p. 338, 422, 461, 469, 477, 628, 649, 742, 800
- SINISCALCHI FRANCESCO: p. 84, 94, 114, 345, 347, 358, 423, 424, 435, 488, 490, 494, 501, 502, 503, 505, 506, 509, 510, 511, 512, 513, 518, 519, 521, 554, 555, 557, 561, 562, 571, 574, 600, 610, 628, 636
- SISTI: p. 234
- SOGNO EDGARDO: p. 408, 650
- SOLIANI ELIO: p. 530, 531
- SOTGIU (avvocato): p. 437, 451
- SPADACCINI: p. 673
- SPADOLINI GIOVANNI: p. 133, 247, 309, 310, 498, 499
- SPAGNUOLO CARMELO: p. 381, 408, 422, 449, 451, 467, 477, 513, 518, 537, 634, 650
- SPANZANI: p. 338

- SPRINGHER (GRUPPO): p. 194
- STAMMATI GAETANO: p. 571, 650, 735
- STANCHI: p. 195
- STIEVANO CARLO: p. 421
- STRINA (avvocato): p. 195, 207, 208, 223, 243, 288, 338
- TAMBRONI FERNANDO: p. 472
- TAMBURINO GIOVANNI: p. 462, 483
- TANFERNA MARIO: p. 531, 556
- TANASSI VITTORIO: p. 649
- TASSAN DIN BRUNO (vedi anche BRUNO): p. 83, 84, 87, 95, 97, 104, 105, 106, 108, 110, 113, 114, 116, 118, 121, 122, 124, 125, 128, 131, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 145, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 163, 168, 172, 175, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 305, 306, 308, 309, 311, 320, 325, 327, 330, 331, 332, 348, 352, 355, 364, 402, 419, 430, 434, 450, 480, 632, 662, 663, 664, 665, 668, 669, 670, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 683, 684, 687, 689, 690, 691, 692, 693, 695, 696, 697, 699, 700, 703, 704, 705, 706, 707, 710, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 725, 726, 728, 729, 730, 732, 733, 735, 736, 738, 739, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 754, 763, 764, 765, 767, 768, 769, 771, 774, 775, 776, 777, 780, 782, 783, 784, 787, 788, 791, 793, 796, 800, 804, 806, 807
- TELARO GIUSEPPE: p. 530
- TEMPO (IL): p. 488
- TESTORI: p. 736
- TILGHER ADRIANO: p. 450, 484
- TRABUCCHI GIUSEPPE: p. 472
- TRECCA FABRIZIO: p. 312
- TUCCI GAETANO: p. 623
- TURONE GIULIANO: p. 436
- TUTI MARIO: p. 484
- TV PRIVATA « PEGNO »: p. 339
- UCKMAR: p. 684
- UMBERTO (vedi anche ORTOLANI e BAFFINO): p. 202, 235
- UNIONE ITALIANA LAVORO (U.I.L.): p. 181
- UNITA (L'): p. 353
- URSINI RAFFAELE: p. 477
- VALENTI LUCIANA: p. 599
- VALIANI LEO: p. 738, 739
- VANNI MONTANA: p. 422, 509, 510
- VELLA ANGELO: p. 376, 436, 437, 482, 507, 536, 541, 560
- VENTURA GIOVANNI: p. 194
- VIE NUOVE: p. 512
- VIEZZER ANTONIO: p. 649
- VIGNA PIERLUIGI: p. 376, 436, 451, 507, 508, 511, 514, 624, 648
- VILLAGGIO DI BARGHELLA S.p.A.: p. 680
- VILLA MEDICI DEL VASCHELLO: p. 710
- VILLANI ELEONORA: p. 177
- VISENTINI BRUNO: p. 237, 247, 252, 253, 282, 286, 304, 311, 315, 321, 333, 334, 666, 668, 697, 734
- VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA: p. 469
- WELSCHOWSKJ EUGENIO: p. 470
- ZANELLA MARIO: p. 181, 649
- ZANETTI LIVIO: p. 706
- ZANFAGNA GENNARO: p. 85, 95, 108, 155, 195, 207, 243, 245, 288, 661, 662, 663, 664, 667, 678, 680, 694, 713, 715, 716, 717, 725, 736, 763, 764, 772, 773, 774, 777, 780, 797
- ZICARI GIORGIO: p. 650
- ZILLETTI UGO: p. 10
- ZINCANI VITO: p. 436
- ZINCHETTO: p. 554
- ZIPARI ALFREDO: p. 649
- ZUCCALÀ MICHELE: p. 649
- ZUCCHI ANTONIO: p. 563, 648

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione segue nel Volume II.